
XVI LEGISLATURA

Doc. **XXIII**

N. **19**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

(istituita con legge 6 febbraio 2009, n. 6)

(composta dai deputati: *Pecorella*, Presidente; *Bratti*, *Castiello*, *Cenni*, *Ghiglia*, *Grassano*, *Graziano*, *Libè*, *Proietti Cosimi*, *Russo* e *Togni*; e dai senatori: *Bianchi*, *Coronella*, *D'Ambrosio*, *De Angelis*, Vice Presidente, *De Luca*, Vice Presidente, *De Toni*, Segretario, *Divina*, *Izzo*, *Mazzuconi*, *Negri*, *Piccioni* e *Piscitelli*)

**RELAZIONE TERRITORIALE SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI NELLA REGIONE CAMPANIA**

(Relatori: **On. Stefano GRAZIANO** e **Sen. Salvatore PISCITELLI**)

Approvata dalla Commissione nella seduta del 5 febbraio 2013

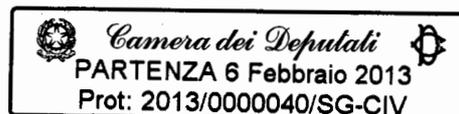
*Comunicata alle Presidenze il 6 febbraio 2013
ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 6 febbraio 2009, n. 6*



Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI

IL PRESIDENTE



Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 6 febbraio 2009, n. 6, la "Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Campania" (Doc XXIII, n. 19), approvata all'unanimità dalla Commissione nella seduta del 5 febbraio 2013.

La ringrazio e Le invio i più cordiali saluti.

Gaetano Pecorella

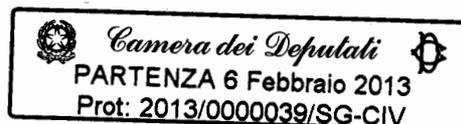
Sen. Renato SCHIFANI
Presidente del
Senato della Repubblica
S E D E



Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI

IL PRESIDENTE



Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 6 febbraio 2009, n. 6, la "Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Campania" (Doc XXIII, n. 19), approvata all'unanimità dalla Commissione nella seduta del 5 febbraio 2013.

La ringrazio e Le invio i più cordiali saluti.

Gaetano Pecorella

On. Gianfranco FINI
Presidente della
Camera dei deputati
S E D E

PAGINA BIANCA

INDICE

<i>Premessa</i>	<i>Pag.</i>	15
1. Aspetti Generali	»	16
1.1 Il ciclo dei rifiuti in Campania	»	16
1.1.1 Quadro normativo attinente alla gestione dei rifiuti in Campania	»	16
1.1.2 La gestione dei rifiuti urbani in Campania	»	22
1.1.3 Il Piano regionale e lo stato di attuazione	»	30
1.1.3.1 Iniziative per la riduzione della produzione dei rifiuti	»	32
1.1.3.2 Incremento della raccolta differenziata	»	33
1.1.3.3 Strumenti e servizi a supporto del ciclo dei rifiuti .	»	37
1.1.3.4 La gestione dei flussi di rifiuti	»	46
1.1.3.5 Gestione rifiuti radioattivi	»	50
1.1.3.6 Lo stato dei consorzi di bacino	»	56
1.1.3.7 Il trasferimento di proprietà del termovalorizzatore di Acerra	»	62
1.1.3.8 Le dichiarazioni rese dall'assessore della regione Campania in data 10 ottobre 2012	»	63
1.1.4 Rifunionalizzazione degli Stir, l'individuazione di nuove discariche, il termovalorizzatore di Napoli est e le bonifiche	»	69
1.1.4.1 Audizione di Pasquale Manzo, Commissario regionale per gli Stir Napoli	»	69
1.1.4.2 Audizione di Mario Pasquale De Biase, commissario di governo ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3849 del 2010	»	73
1.1.4.3 Audizione di Annunziato Vardè, commissario straordinario per l'individuazione dei siti e la realizzazione di impianti di discarica nel territorio della provincia di Napoli (Audizione del 26 luglio 2011)	»	78
1.1.4.4 Il commissario nominato per la realizzazione dei termovalorizzatori (Napoli Est e smaltimento ecoballe)	»	82
1.2. L'emergenza in campania e la cosiddetta fase post emergenziale	»	85
1.2.1 Gli approfondimenti della Commissione effettuati con riferimento alla chiusura della fase emergenziale	»	85

1.2.2	L'audizione di Guido Bertolaso	Pag.	88
1.2.3	Le audizioni di Sindaci di comuni diffidati per inadempienze nella raccolta dei rifiuti	»	96
1.2.4	La relazione finale dell'attività svolta dall'unità stralcio del dipartimento Protezione civile e l'elenco dei soggetti che hanno richiesto la liquidazione dei crediti nei confronti della gestione commissariale	»	101
1.2.5	Le dichiarazioni dei Ministri dell'ambiente Stefania Prestigiacomo e Corrado Clini in merito alla cessazione dell'emergenza	»	104
1.3	Gli illeciti al ciclo dei rifiuti nella regione Campania	»	110
1.3.1	Le informazioni fornite dalle forze dell'ordine	»	110
1.3.1.1	La relazione trasmessa dalla Direzione investigativa antimafia	»	113
1.3.1.2	La relazione trasmessa dal Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente, Nucleo operativo ecologico di Caserta	»	118
1.3.1.3	Le relazioni Corpo forestale dello Stato, Comando regionale per la Campania	»	125
1.3.1.4	La relazione della Guardia di finanza, Comando regionale Campania sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella provincia di Caserta	»	131
1.3.2	Le audizioni del Capocentro DIA di Napoli, del Capo sezione reparto ambiente Direzione marittima di Napoli e del Comandante del Corpo forestale dello Stato regione Campania	»	137
1.3.3	Il fenomeno dei roghi. La « Terra dei fuochi »	»	144
1.4	I dati forniti dalla Corte dei conti e l'attività svolta dall'Avvocatura dello Stato nella regione Campania in materia di rifiuti	»	151
1.4.1	I dati forniti dalla Corte dei conti	»	151
1.4.2	L'attività svolta dall'Avvocatura dello Stato nella regione Campania in materia di rifiuti	»	159
2.	Indagini penali che hanno riguardato la gestione commissariale .	»	175
2.1	Le dichiarazioni rese dai sostituti procuratori presso la procura della Repubblica di Napoli, Paolo Sirleo e Giuseppe Noviello .	»	178
2.2	Indagine cosiddetta « Rompiballe »	»	185
2.2.1	La disciplina dei rapporti tra le società ex affidatarie e il commissariato straordinario di Governo	»	187
2.2.2	Gravi indizi di reato	»	188
2.2.3	Tracciabilità dei rifiuti	»	189
2.2.4	Impianti: rifiuti in uscita e siti di destinazione dei rifiuti (discarica di Villaricca – discarica di Fermo Asite Srl – discarica Lo Uttaro, discarica di Parapoti, discarica di Ariano Irpino, discarica di Macchia Soprana)	»	190

2.2.5 Spedizione di rifiuti in Germania	Pag.	195
2.2.6 Sintesi contenuta nell'ordinanza	»	198
2.2.7 Gli ulteriori sviluppi processuali e la richiesta di archiviazione nei confronti di alcuni rappresentanti della struttura commissariale	»	202
Conclusioni	»	215
2.3 Indagine cosiddetta « Marea nera » (proc. pen. n. 35368 del 2006 r.g.n.r.)	»	218
2.3.1 Sintesi dell'ordinanza del Gip collegiale presso il tri- bunale di Napoli (doc. 656/1)	»	218
2.3.2 Le audizioni effettuate in Commissione: audizione del prefetto Corrado Catenacci, del dottor Gianfranco Ma- scazzini e del dottor Mario Lupacchini	»	227
2.4 Le indagini relative alla discarica di Sant'Arcangelo Tri- monte	»	237
2.4.1 Il sequestro preventivo della discarica commissariale di Sant'Arcangelo Trimonte operato dalla procura di Be- nevento	»	237
2.4.2 La consulenza tecnica affidata dalla procura	»	239
2.4.3 La realizzazione della discarica dal commissariato per l'emergenza rifiuti	»	240
2.4.4 Sopralluogo effettuato dalla Commissione presso la discarica commissariale di Sant'Arcangelo Trimonte ..	»	242
2.5 L'indagine condotta dal procuratore Nunzio Fragliasso con- cernente la individuazione dei siti per la realizzazione degli impianti	»	243
3 Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Napoli	»	248
3.1 Gli approfondimenti effettuati dalla Commissione a partire dal 2009	»	249
3.1.1 Missione del 14 luglio 2009	»	249
3.1.1.1 Le audizioni del prefetto e del questore della provincia di Napoli	»	249
3.1.1.2 Le informazioni fornite da Giuseppe Caliendo, assessore alla provincia di Napoli e dal dirigente del settore ambiente, Giovanna Napoletano	»	261
3.1.1.3 Le informazioni rese dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino	»	261
3.1.1.4 Le informazioni fornite da Daniele Fortini, ammi- nistratore p.t. della società Asia	»	266
3.1.2 Missione del mese di maggio 2010	»	268
3.1.2.1 Le informazioni fornite dal prefetto di Napoli, Alessandro Pansa	»	268

3.1.2.2 Le audizioni del presidente della provincia di Napoli, Luigi Cesaro, e dell'assessore all'ecologia della provincia di Napoli, Giuseppe Caliendo	Pag.	278
3.1.3 Missione del 16 novembre 2010	»	280
3.1.3.1 Le informazioni fornite dal presidente della Commissione ecomafie, rifiuti e bonifiche del consiglio regionale, Antonio Amato	»	281
3.1.3.2 Le informazioni fornite dall'assessore regionale all'ambiente della regione Campania, Giovanni Romano	»	282
3.1.3.3 Le informazioni fornite dal presidente della provincia di Napoli, Luigi Cesaro	»	285
3.1.3.4 Le informazioni fornite dal sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino	»	288
3.1.3.5 Considerazioni della Commissione in merito alle informazioni acquisite nel corso della missione ..	»	289
3.1.4 Missione del mese di luglio 2011	»	291
3.1.4.1 Le informazioni fornite dal prefetto di Napoli, Andrea De Martino, e dal questore di Napoli, Luigi Merolla	»	294
3.1.4.2 Le informazioni fornite dall'assessore all'ambiente della provincia Giuseppe Caliendo, e del segretario generale della provincia di Napoli, Domenico Maresca	»	303
3.1.4.3 Le informazioni fornite dal sindaco e dal vice sindaco di Napoli, Luigi De Magistris e Tommaso Sodano	»	308
3.1.5 Missione del mese di settembre 2011	»	316
3.1.5.1 Le informazioni fornite dal prefetto di Napoli, Andrea De Martino, e dal questore di Napoli, Luigi Merolla	»	317
3.1.5.2 Le informazioni fornite dal vicesindaco di Napoli, Tommaso Sodano	»	321
3.1.5.3 Le informazioni fornite dai rappresentanti Sapna	»	324
3.1.6 Missione 6 dicembre 2011	»	327
3.1.6.1 Le informazioni fornite dal sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, e dal vicesindaco, Tommaso Sodano	»	328
3.1.6.2 Le informazioni fornite dai rappresentanti della Sapna e da Raphael Rossi, già amministratore delegato della Asia SpA	»	330
3.1.7 Missioni dei mesi di maggio e ottobre 2012	»	331

3.2 La situazione attuale del ciclo dei rifiuti e la società provinciale Sapna	Pag.	337
3.2.1 Impiantistica	»	337
3.2.2 Raccolta differenziata	»	339
3.2.3 Il termovalorizzatore di Napoli Est	»	341
3.2.4 La relazione prodotta dalla Sapna sul ciclo dei rifiuti nella provincia di Napoli	»	343
3.2.5 Le attività svolte dal corpo di Polizia provinciale di Napoli	»	351
3.2.6 Il comune di Napoli	»	352
3.2.7 Considerazioni di sintesi sulla provincia di Napoli	»	356
3.3 Indagini giudiziarie segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli	»	357
3.3.1 Impatto sugli uffici giudiziari di Napoli della attribuzione della competenza regionale della procura di Napoli introdotta con decreto legge 90 del 2008 e n. 172 del 2008, convertiti nelle leggi n. 123 del 2008 e n. 210 del 2008	»	357
3.3.2 Procedimenti segnalati dalla magistratura	»	360
3.3.2.1 Dichiarazioni rese dal dottor Aldo De Chiara, all'epoca procuratore aggiunto della Repubblica di Napoli	»	360
3.3.2.2 Dichiarazioni rese da Giandomenico Lepore, già procuratore della Repubblica di Napoli e da Giuseppe Noviello sostituto procuratore	»	361
3.3.2.3 Dichiarazioni rese da Giovanni Colangelo, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli	»	365
3.3.2.4 Le informazioni rese da Giandomenico Lepore, già procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, e da Paolo Mancuso, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nola, in merito al termovalorizzatore di Acerra	»	366
3.3.2.5 Il Procedimento relativo alla società Enerambiente	»	370
3.3.3 I traffici illeciti di rifiuti e i reati connessi	»	376
3.3.3.1 Le modalità attraverso cui vengono consumati i reati di traffico illecito di rifiuti. Le società di intermediazione e il sistema del giro bolla	»	376
3.3.3.2 Il procedimento n. 26007/06 R.G.N.R., a carico di Pellini più altri (doc. 111/6)	»	386
3.3.3.3 I reati che più frequentemente sono collegati al traffico illecito di rifiuti	»	390

3.3.4 I traffici dei rifiuti e la camorra	Pag.	398
3.3.4.1. Il procedimento a carico di Marano Giorgio e altri	»	398
3.3.4.2 Il procedimento a carico del clan « Belforte »	»	402
3.3.4.3. Il procedimento a carico di Ucciero Ludovico ...	»	409
3.3.4.4. Il procedimento a carico di Fabozzi Enrico e altri	»	413
3.3.4.5. La relazione del sostituto procuratore presso la DDA di Napoli, Alessandro Milita	»	419
3.3.5 L'espansione del traffico illecito di rifiuti oltre i confini regionali	»	431
3.3.5.1 Il traffico di rifiuti dalla Campania alla Puglia ..	»	431
3.3.5.2 I rapporti tra la criminalità organizzata campana e la criminalità organizzata pugliese	»	436
3.3.6 Ipotesi di infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei consorzi	»	437
3.3.6.1 Le impugnazioni avverso l'ordinanza e i provvedi- menti giudiziari della fase cautelare	»	437
3.3.7 Il procedimento penale a carico di Bidognetti Francesco e altri (procedimento n. 24961/10 mod. 21)	»	438
4 Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Caserta	»	482
4.1 La provincia di Caserta e la società Gisec SpA	»	484
4.2 L'attività sino ad oggi svolta dalla società Gisec SpA	»	490
4.3 Situazione attuale degli impianti di smaltimento come rappresentata dal NOE	»	492
4.3.1 Gli impianti	»	492
4.3.2 Le indagini segnalate dal Noe in merito agli impianti siti nella provincia di Caserta	»	506
4.3.3 Indagini segnalate dalla procura di Santa Maria Capua Vetera in merito alla discarica Lo Uttaro	»	514
4.4 Il consorzio unico di bacino province Napoli e Caserta ...	»	515
4.4.1 La procura di Santa Maria Capua Vetera e le indagini concernenti l'attività dei consorzi di bacino	»	516
4.4.2 La situazione finanziaria dei consorzi	»	529
4.4.2.1 Le indagini svolte dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetera .	»	529
4.4.2.2 Le indagini finanziarie	»	529
4.4.2.3 La situazione del personale dipendente dal Con- sorzio	»	533
4.4.2.4 Lo stato degli impianti	»	536
4.4.2.5 La gestione della raccolta dei RSU	»	540
4.4.2.6 Le problematiche della fase di liquidazione	»	540
4.4.2.7 La situazione degli automezzi destinati alla rac- colta dei RSU	»	542

4.4.3 I disordini legati al mancato o ritardato pagamento degli stipendi	Pag.	542
4.4.3.1 Dichiarazioni rese dal prefetto e dal questore di Caserta in data 12 maggio 2010	»	542
4.4.3.2 Dichiarazioni rese dal prefetto Monaco nel giugno 2011	»	545
4.4.3.3 Dichiarazioni rese dal prefetto di Napoli, Alessandro Pansa	»	546
4.4.3.4 Le dichiarazioni rese dal prefetto e dal questore di Caserta	»	548
4.5 Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti nella provincia di Caserta	»	556
4.5.1 Problematiche di carattere generale evidenziate dalla procura di Santa Maria Capua Vetere	»	556
4.5.1.1 Questioni attinenti all'organico di magistrati, ufficiali di polizia giudiziaria e personale amministrativo	»	559
4.5.1.2 Gli illeciti nel ciclo dei rifiuti nel circondario della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere	»	561
4.5.1.3 La provincia di Caserta, terra di ecomafia	»	565
4.5.1.4 Studi epidemiologici	»	568
4.5.1.5 Il protocollo di legalità e il coordinamento investigativo con le procure viciniori	»	571
4.5.1.6 La linea di demarcazione tra amministrazione e giurisdizione	»	573
4.5.2 Le indagini segnalate dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere	»	574
4.5.2.1 Le dichiarazioni rese dai magistrati in merito alle indagini più significative	»	574
4.5.2.2 Procedimento Cassiopea	»	576
4.5.2.2.1 L'esito processuale	»	576
4.5.2.2.2 Le motivazioni della sentenza di proscioglimento	»	582
4.5.2.2.3 Relazione redatta dal sostituto procuratore Alessandra Converso relativa alla sentenza emessa nell'ambito del procedimento penale n. 23126/99 (indagine cd. « Cassiopea »)	»	584
4.5.2.3 Indagine cosiddetta « Olimpo »	»	585
4.5.2.4 Indagine sull'inquinamento da diossina	»	585
4.5.2.5 Indagini cosiddette « Madre terra 1 » e « Madre terra 2 »	»	585
4.5.2.6 Indagine cosiddetta « Chernobyl »	»	586
4.5.2.7 Operazione Carte False	»	586

4.5.2.8	Indagine cosiddetta « Old Iron » e sequestri	Pag. 587
4.5.2.9	Indagine relativa all'impianto Stir (ex CDR) di Santa Maria Capua Vetere	» 588
4.5.2.10	Le informazioni fornite dalla procura di Santa Maria Capua Vetere sulle indagini concernenti i depuratori, cave e inquinamento dei fiumi	» 589
4.5.2.11	L'ampliamento dell'indagine a tutti gli impianti di depurazione della provincia di Caserta	» 596
4.5.2.12	Il problema dell'utilizzo illecito delle cave	» 599
4.5.2.13	L'ultima relazione di aggiornamento trasmessa dalla procura di Santa Maria Capua Vetere	» 601
4.5.2.14	L'audizione dei magistrati della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere	» 615
5	Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Salerno	» 624
5.1	La liquidazione degli ex consorzi di bacino e la società provinciale Ecoambiente Salerno SpA	» 631
5.2	La situazione impiantistica	» 635
5.3	Il termovalorizzatore di Salerno	» 640
5.3.1	L'emersione del problema nel 2009	» 640
5.3.2	La posizione della provincia di Salerno	» 641
5.3.3	La posizione del comune di Salerno	» 644
5.3.4	Le dichiarazioni rese da Lorenzo Criscuolo, presidente della commissione valutazione termovalorizzatore di Salerno	» 647
5.4	Criticità legate al ciclo dei rifiuti	» 649
5.4.1	Lo sfruttamento del territorio provinciale. Le discariche sul territorio	» 649
5.4.2	La situazione finanziaria del settore	» 650
5.4.3	Problematiche relative ai dipendenti della società Aser	» 652
5.4.4	Le situazioni di criticità rilevate dalla questura che hanno determinato problematiche di ordine pubblico ...	» 658
5.5	Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti	» 659
5.5.1	Informazioni fornite dalla magistratura	» 659
5.5.2	Le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti	» 667
5.5.3	Considerazioni di sintesi	» 674
6	Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Benevento	» 675
6.1	Gli impianti	» 677
6.2	Il piano provinciale e l'approvazione del piano industriale da parte della Samte Srl	» 681

6.3	La raccolta differenziata	Pag.	683
6.4	La gestione provinciale e le difficoltà derivanti dalle gestioni pregresse	»	684
6.5	Gli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti	»	686
6.5.1	Le dichiarazioni rese dal prefetto e dal questore di Benevento	»	686
6.5.2	Informazioni fornite dai Carabinieri	»	690
6.5.3	Le informazioni fornite del Corpo forestale dello Stato .	»	691
6.5.4	Indagini della procura della Repubblica presso il tribunale di Benevento	»	691
6.5.5	La discarica commissariale di Sant'Arcangelo Trimonte .	»	694
6.5.5.1	Indagini della procura della Repubblica presso il tribunale di Benevento e il provvedimento di seque- stro preventivo	»	694
6.5.5.2	La consulenza tecnica affidata dalla Procura	»	695
6.5.5.3	La realizzazione della discarica da parte del Com- missariato per l'emergenza rifiuti	»	697
6.5.5.4	Sopralluogo effettuato dalla Commissione presso la discarica commissariale di Sant'Arcangelo Tri- monte	»	698
6.5.5.5	Considerazioni di sintesi	»	699
7	Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Avellino	»	700
7.1	Gli impianti	»	704
7.2	Dichiarazioni rese dal prefetto e dal questore di Avellino	»	708
7.3	Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti	»	710
7.4	Considerazioni di sintesi	»	715
8	La situazione delle bonifiche in Campania	»	715
8.1	I siti di interesse nazionale della regione Campania	»	715
8.1.1	Sito di interesse nazionale « Litorale Domizio-Flegreo e Agro Aversano »	»	717
8.1.2	Sito di interesse nazionale « Napoli Orientale »	»	718
8.1.3	Sito di interesse nazionale « Aree del Litorale Vesu- viano »	»	719
8.1.4	Sito di interesse nazionale « Napoli-Bagnoli-Coroglio »	»	720
8.1.5	Sito di interesse nazionale « Bacino del Fiume Sarno » .	»	720
8.1.6	Sito di interesse nazionale di « Pianura »	»	721
8.1.7	Lo stato di attuazione degli interventi sulla base dei dati riportati nell'anagrafe regionale	»	722
8.1.8	Le indagini relative all'area vasta di Giugliano (NA)	»	724
8.1.9	Gli interventi di bonifica dell'area vasta di Giugliano e il ruolo di Sogesid	»	735

8.2 Area di Bagnoli	Pag.	750
8.2.1 Inquadramento del sito	»	750
8.2.2 Le attività industriali e l'origine della contaminazione ...	»	752
8.2.3. L'attività di bonifica dei terreni dell'area di Bagnoli	»	752
8.2.4 Le problematiche attinenti ai controlli, ai collaudi e alle certificazioni relative alla bonifica	»	758
8.2.5 L'attività di bonifica della colmata e dei fondali marini: le vicende relative all'area di colmata	»	764
8.2.6. Le questioni attinenti all'ipotizzato utilizzo dell'area di Bagnoli per lo svolgimento delle gare dell'ACWS	»	767
8.2.7. Gli ulteriori approfondimenti effettuati dalla Commis- sione	»	773
8.2.8 I finanziamenti pubblici per le attività di bonifica dell'area di Bagnoli	»	781
8.2.9 La bonifica delle aree e le indagini giudiziarie	»	785
8.2.10 Gli approfondimenti sanitari	»	790
8.2.11 Considerazioni di sintesi	»	790
9 Conclusioni	»	792
Le storture della gestione emergenziale e le indagini della magistratura	»	792
Il passaggio dalla stagione emergenziale a quella ordinaria	»	794
Le situazioni di emergenza rifiuti approfondite dalla Commis- sione	»	795
La situazione attuale	»	797
La provincia di Caserta e le problematiche attinenti ai consorzi di bacino	»	800
I consorzi di bacino	»	802
Le province di Salerno, Benevento e Avellino	»	806
Provincia di Salerno	»	806
Gli illeciti nel settore dei rifiuti	»	808
Le modalità attraverso cui vengono effettuati i traffici illeciti .	»	808
Le infiltrazioni della camorra nel settore dei rifiuti	»	810
Considerazioni finali	»	812

Premessa

La Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti ha effettuato l'approfondimento territoriale della regione Campania a partire dall'anno 2009.

Numerosissime sono state le audizioni effettuate sia presso la sede della Commissione e sia nel corso di missioni in Campania.

Gli approfondimenti hanno riguardato le principali problematiche che affliggono la regione, problematiche che affondano le loro radici sin dalla fine degli anni 80, allorquando la criminalità organizzata di stampo camorristico ha intuito quale fonte di ricchezza si celasse dietro il settore dei rifiuti. Da allora lo scempio perpetrato ai danni del territorio è stato costante e i danni incalcolabili oltre che, verosimilmente, irreversibili se si tiene conto del trasferimento delle sostanze inquinanti dall'ambiente alla catena alimentare, senza che ad oggi si possano stabilire con certezza gli effetti sulla salute umana.

La capacità di infiltrazione della camorra nel settore dei rifiuti si è sviluppata in una sorta di progressione criminosa nel senso che, da una attività meramente predatoria analoga a quella esercitata dalle organizzazioni medesime nei vari settori economici si è passati ad una infiltrazione nella stessa gestione imprenditoriale nel settore dei rifiuti, creando rapporti di complicità e connivenza con imperenditori del settore. L'ulteriore passo è stato quello della « occupazione » non solo del territorio campano, ma anche di quei settori della politica aventi un ruolo decisionale nella gestione del ciclo dei rifiuti. Ed ancora, l'azione criminale si è snodata attraverso la vera e propria messa a disposizione del territorio campano quale sito di destinazione dei rifiuti tossici nocivi prodotti in varie zone d'Italia, sicchè la Campania ha finito con l'essere disseminata di discariche abusive, molte delle quali — a distanza di vent'anni dai fatti — solo oggi vengono scoperte, grazie alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.

Accanto alle infiltrazioni della criminalità di stampo mafioso, si deve segnalare in Campania un fenomeno del tutto peculiare legato alla permanenza di una situazione di emergenza rifiuti con conseguenti creazioni di strutture commissariali dal 1994 fino al 2009.

È ormai più che noto l'effetto di distorsione che generano le strutture emergenziali nel settore dei rifiuti, laddove superino quel tempo compatibile con la parola emergenza che evoca per l'appunto una fase limitata di tempo nell'ambito della quale affrontare, attraverso una normativa in deroga e l'attribuzione di poteri straordinari, situazioni contingenti.

Le gestioni commissariali sono state oggetto di indagini giudiziarie di diverso tipo sia da parte della magistratura penale sia da parte della Corte dei conti. Ciò che si vuole evidenziare in questa premessa è che i costi della struttura commissariale, la confusione contabile e documentale, l'apertura di discariche operata in deroga alla normativa ordinaria, hanno reso possibile lo sperpero di denaro pubblico la compromissione ulteriore dell'ambiente alla ricerca spasmodica di una soluzione « ad ogni costo » rispetto alle situazioni di gravi emergenze registrate negli anni.

Si è dovuto osservare come, in alcuni casi, la risoluzione per così dire delle emergenze si sia tradotta solo nello spostamento dei rifiuti da un luogo ad un altro, con ampliamento delle zone inquinate.

Il passaggio alla gestione ordinaria è reso complicato da gravi problematiche che attengono ai consorzi di bacino che sono stati per lungo tempo fonte di sperpero del denaro pubblico e che oggi sono in fase di liquidazione e portano su di loro il peso della gestione passata.

La relazione si articola nelle seguenti parti.

Una prima parte dedicata alla regione Campania in generale, con approfondimento degli aspetti legati al ciclo dei rifiuti, alla fase emergenziale e post emergenziale. Sempre nella prima parte vengono riportate le informazioni fornite dalle forze dell'ordine in merito agli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti nonché i dati forniti dalla Corte dei conti e dall'Avvocatura dello Stato della regione Campania.

Nella seconda parte della relazione è approfondito il tema delle indagini penali che hanno riguardato la gestione commissariale.

Nelle parti dalla terza alla settima sono trattate le singole province sia nell'aspetto propriamente amministrativo della gestione del ciclo dei rifiuti sia con riferimento alla criminalità organizzata e comune presente nel settore. Si precisa che — nella parte relativa alla provincia di Napoli — sono state richiamate tutte le indagini più significative effettuate dalla procura di Napoli, comprese quelle che hanno riguardato il territorio della provincia di Caserta effettuate dalla DDA.

Nella parte relativa alla provincia di Caserta è stata invece affrontata in maniera molto ampia, e con i dati forniti dal procuratore di Santa Maria Capua Vetere, la problematica attinente ai consorzi di bacino sia per quanto riguarda il dissesto finanziario sia per quanto riguarda le indagini che la magistratura ha svolto in merito a diverse vicende che si sono verificate nell'ambito dei consorzi.

L'argomento relativo alle presunte infiltrazioni mafiose nel consorzio CE4 è stato trattato nella parte relativa alla provincia di Napoli, unitamente alle altre indagini svolte dalla DDA, come già evidenziato.

L'ultima parte, l'ottava, è dedicata al tema dei siti di interesse nazionale e delle bonifiche nell'area campana, con particolare riferimento al sito di Bagnoli.

Infine, le conclusioni avranno un carattere riassuntivo e, al tempo stesso, valutativo di quanto accertato nel corso dell'inchiesta.

1. *Aspetti Generali*

1.1 *Il ciclo dei rifiuti in Campania*

1.1.1 *Quadro normativo attinente alla gestione dei rifiuti in Campania*

L'emergenza in Campania(1)

Il Governo è più volte intervenuto, con la decretazione d'urgenza nel tentativo di uscire dalla cronica situazione emergenziale concer-

(1) Scheda tratta dal dossier « Documentazione e ricerche » L'attività delle Commissioni nella XV legislatura — Commissione Ambiente, n. 1/8 — parte seconda, del maggio 2008.

nente la gestione e lo smaltimento dei rifiuti, registratasi nella regione Campania sin dal 1994.

Con il decreto legge 9 ottobre 2006, n. 263, convertito con modificazioni dalla legge n. 290 del 2006, il Governo ha affidato le funzioni di commissario delegato, anziché a prefetti o presidenti della regione, al capo del Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, incaricandolo di ridefinire le condizioni per l'affidamento del servizio di smaltimento dei rifiuti nella regione Campania ed annullando la procedura di gara indetta con l'ordinanza commissariale n. 281 del 2 agosto 2006.

La necessità di una nuova gara è infatti scaturita dalla risoluzione dei contratti stipulati con le società Fibe SpA e Fibe Campania SpA, affidatarie del servizio di smaltimento dei rifiuti nella regione Campania, operata dall'articolo 1, comma 1, del decreto legge n. 245 del 2005.

Successivamente alla citata risoluzione, era stata emanata l'ordinanza n. 281 del 2006, con la quale era stata indetta una gara pubblica, da esperirsi con procedura aperta, per l'aggiudicazione dell'appalto relativo al servizio di smaltimento rifiuti della regione Campania per la durata di 20 anni. La citata ordinanza n. 281 del 2006 era stata tuttavia oggetto di alcuni ricorsi al TAR.

Il Capo del Dipartimento della protezione civile nel corso dell'audizione del 20 luglio 2006 presso la 13^a Commissione del Senato, aveva inoltre affermato che « è stata fatta una gara per cercare di riaffidare la gestione dei rifiuti in Campania dividendola in tre settori, ma vi ha partecipato solo un'associazione di imprese; per trasparenza e correttezza non abbiamo ritenuto utile andare a trattativa privata con una sola associazione (considerate le esperienze di questi due anni non ci fidavamo). Quindi, si sta per rifare la gara e si stanno definendo più nel dettaglio alcuni aspetti ».

Il decreto citato mirava anche ad incrementare la raccolta differenziata e ad autorizzare l'utilizzo e la messa in sicurezza delle discariche esistenti o individuate dal commissario delegato.

Il perdurare dell'emergenza ha, tuttavia, richiesto l'emanazione di un ulteriore provvedimento d'urgenza che ha in più parti modificato il precedente.

È stato così emanato il decreto legge 11 maggio 2007, n. 61, convertito con modificazioni dalla legge n. 87 del 2007, con il quale sono stati individuati quattro siti da destinare a discarica per lo smaltimento dei rifiuti fino alla cessazione dello stato di emergenza, con divieto di localizzazione di nuovi siti di smaltimento finale di rifiuti.

I quattro siti individuati nel provvedimento normativo erano: Serre in provincia di Salerno, Savignano Irpino in provincia di Avellino, Terzigno in provincia di Napoli e Sant'Arcangelo Trimonte in provincia di Benevento.

Al commissario delegato è stato attribuito il compito di adottare un piano per la realizzazione di un ciclo integrato dei rifiuti per la regione Campania nonché di individuare in via di urgenza le soluzioni ottimali per il trattamento e per lo smaltimento dei rifiuti, anche mediante affidamenti diretti a soggetti diversi dalle attuali società affidatarie del servizio e, ove occorra, in deroga alla normativa vigente.

Al fine di rendere più efficiente il sistema dei consorzi, si è previsto l'accorpamento o lo scioglimento degli stessi, se dimostratisi incapaci di raggiungere gli obiettivi minimi di raccolta differenziata di cui ai commi 1108 e 1109 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007 (40 per cento entro il 2007, 50 per cento entro il 2009 e 60 per cento entro il 2011).

Il decreto in esame ha, inoltre, previsto l'obbligo, per i comuni della regione Campania, di avvalersi in via esclusiva dei consorzi ai fini dello svolgimento del servizio di raccolta differenziata.

Ed, infatti, il Commissariato ha più volte sottolineato, durante la gestione Bertolaso (in particolare con un documento consegnato nel corso dell'audizione al Senato del 31 maggio 2007), che una delle cause principali della carente gestione della raccolta differenziata dei rifiuti poteva essere individuata nello scarso utilizzo dei consorzi di bacino, in favore dell'affidamento del servizio di raccolta, operato dai comuni, ad enti od aziende pubbliche diverse dai Consorzi.

Il decreto legge n. 61 del 2007 ha, inoltre, imposto ai comuni campani di adottare con urgenza tariffe atte a garantire la copertura integrale dei costi del servizio di gestione dei rifiuti.

Il decreto ha, infine, previsto la nomina a sub-commissari dei presidenti delle province campane in vista dell'esigenza di restituzione dei poteri agli enti ordinariamente competenti e, dunque, di un graduale ritorno alla normalità.

La struttura commissariale ha consegnato alla 13a Commissione del Senato, nel corso dell'audizione del 31 maggio 2007, un documento nel quale è stato presentato il quadro delle attività portate avanti dal commissario nell'arco dei primi sei mesi di mandato, atte a fronteggiare le problematiche emergenziali più urgenti e a predisporre la progressiva riconduzione all'ordinarietà della gestione dei rifiuti.

In quella sede sono state, inoltre, esposte le motivazioni che hanno condotto all'emanazione del decreto legge n. 61 del 2007.

Il problema principale evidenziato è stato « quello dell'individuazione di siti atti a raccogliere più volumetrie possibili di rifiuti, che a causa di una mancata raccolta differenziata e di un mal funzionamento degli impianti di CDR (combustibile derivato dai rifiuti), non possono essere avviati alla termovalorizzazione ma stoccati in discarica ».

I dati principali evidenziati nel documento sono:

il piano integrato di smaltimento degli RSU della regione Campania era stato incentrato su due termovalorizzatori per la produzione di energia elettrica, alimentati dal CDR prodotto negli impianti di selezione. Gli attuali 7 impianti di selezione erano stati progettati per produrre CDR a norma del decreto ministeriale 5 febbraio 1998; tuttavia le analisi eseguite a partire dal 2004 su istanza della magistratura penale, hanno evidenziato un potere calorifico inferiore ed un eccesso di umidità rispetto ai valori previsti dai contratti sottoscritti da Fibe e Fibe Campania; inadempienze che hanno determinato la risoluzione dei contratti in oggetto;

l'impossibilità di utilizzare la FOS (frazione organica stabilizzata) per i fini previsti, in quanto non adeguatamente stabilizzata, con

conseguente fabbisogno di maggiori volumetrie per lo smaltimento in discarica;

la necessità di avviare attività di ritrattamento delle ecoballe ancora recuperabili e di implementare forme di smaltimento in sicurezza, in cave dismesse o abbandonate in vista del loro ripristino morfologico, atteso che la VIA per gli impianti di Acerra e Santa Maria La Fossa ha imposto l'utilizzo di CDR a norma;

la necessità — ai fini dell'attivazione del termovalorizzatore di Acerra, non alimentabile con il CDR prodotto fino a qual momento e con il materiale attualmente in uscita dagli impianti di selezione — di attuare urgentemente interventi di manutenzione straordinaria degli impianti di CDR citati, che tuttavia sono realizzabili solo previo svuotamento degli stessi, il che è difficilmente conciliabile con l'emergenza in atto.

In merito alla raccolta differenziata, nel documento citato, gli scarsi livelli vengono attribuiti all'attuale polverizzazione delle competenze in materia, allo scarso utilizzo dei consorzi di bacino, alla mancanza di un adeguato supporto impiantistico ed, infine, alla sfiducia dei cittadini nei confronti di progetti di raccolta differenziata promossi contestualmente a situazioni di grave crisi emergenziale. Inoltre, si sottolinea come il buon esito della raccolta differenziata dipenda da una gestione complessiva del ciclo dei rifiuti dotato di efficienti impianti di recupero e riciclo.

Proprio a tal fine il Commissariato ha predisposto un programma degli interventi necessari alla realizzazione e/o all'ampliamento di 10 impianti di compostaggio, che potranno accedere alle risorse del POR (misura 1.7) qualora realizzati entro il 31 dicembre 2008.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 28 dicembre 2007, il Governo ha ritenuto di prorogare lo stato di emergenza sino al 30 novembre 2008.

Con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3639 del 2008 è stato individuato nel prefetto De Gennaro il nuovo Commissario cui è stato attribuito il compito di definire un nuovo accordo istituzionale con la regione e i comuni e le province campane, finalizzato ad individuare i siti su cui intervenire e a vincolare i comuni alla redazione e realizzazione di piani per la raccolta differenziata, pena il loro commissariamento.

Con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3653 del 30 gennaio 2008 è stato nominato il prefetto Sottile quale Commissario delegato per la liquidazione, alla data dell'11 gennaio 2008, della gestione commissariale « nonché per la gestione e conseguente liquidazione dei rapporti giuridici in corso fino alla cessazione dello stato d'emergenza, al fine di accelerare il passaggio alla gestione ordinaria delle attività inerenti al ciclo integrato dei rifiuti rispetto alla situazione d'emergenza in atto nella regione Campania ».

Con la legge n. 31 del 2008 (che ha convertito il decreto legge n. 248 del 2007) è stato istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, un fondo per la corresponsione di contributi ai comuni in relazione ai disagi di carattere sociale e ambientale derivanti dalla

localizzazione nei rispettivi territori di siti per il trattamento e lo stoccaggio di rifiuti speciali, con una dotazione di 1,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008, 2009 e 2010.

Si è previsto, poi:

uno stanziamento di 60 milioni di euro, per l'anno 2008, in favore dei commissari delegati, per far fronte alle esigenze dell'emergenza rifiuti in Campania.

la possibilità per il commissario delegato alla costruzione delle discariche di avvalersi, nel limite di 20 milioni di euro, previa intesa con la regione Campania, delle risorse assegnate sui fondi POR Campania, presenti nel Quadro comunitario di sostegno, programmazione 2000-2006 e 2007-2013, riguardanti le misure relative allo smaltimento dei rifiuti.

Complessivamente, quindi, le risorse aggiuntive assegnate ai commissari per il 2008 ai fini del superamento dell'emergenza ammontano a 80 milioni di euro.

Con l'articolo 19 del decreto legge n. 90 del 23 maggio 2008, lo stato di emergenza è stato ulteriormente prorogato fino al 31 dicembre 2009 e sono state introdotte nuove modalità per la gestione dell'emergenza.

La struttura commissariale, infatti, è stata sostituita da un apposito sottosegretario di Stato presso la Presidenza del Consiglio. L'incarico, è stato, quindi, attribuito al capo del Dipartimento della protezione civile, Guido Bertolaso, con il compito di coordinare la gestione dei rifiuti nella regione Campania per tutta la durata del periodo emergenziale. È stato previsto il coinvolgimento delle forze di polizia e delle forze armate al fine di assicurare piena effettività agli interventi per fronteggiare l'emergenza.

Con decreto legge n. 172 del 2008 sono state individuate forme di vigilanza nei confronti degli enti locali finalizzate a garantire l'osservanza della normativa ambientale.

Il decreto legge n. 195 del 2009, convertito nella legge n. 26 del 2010, ha introdotto una serie di disposizioni per la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti in Campania.

In particolare, l'articolo 11 della legge 26 del 2010 ha attribuito ai presidenti delle province della regione Campania le funzioni ed i compiti spettanti agli organi provinciali in materia di programmazione del servizio di gestione integrata dei rifiuti da organizzarsi prioritariamente per ambiti territoriali nel contesto provinciale e per distinti segmenti delle fasi del ciclo di gestione dei rifiuti, a decorrere dal 1° gennaio 2010 sino al 30 settembre 2010.

Ciò in deroga alla normativa esistente sull'ordinamento degli enti locali (articoli 42, 48 e 50 del Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267).

Il comma 2-ter, dell'articolo 11 della legge n. 26 del 2010 ha previsto che, « in fase transitoria, fino e non oltre il 31 dicembre 2010, le sole attività di raccolta, di spazzamento e di trasporto dei rifiuti e di smaltimento o recupero inerenti alla raccolta differenziata continuano ad essere gestite secondo le attuali modalità e forme procedurali dai comuni ».

Tale termine è stato più volte prorogato: dapprima al 31 dicembre 2011 dall'articolo 1-*bis* del decreto legge n. 196 del 2010 e, poi, al 31 dicembre 2012 dall'articolo 13, comma 5, del decreto legge n. 216 del 2011, che ha altresì prorogato il regime transitorio per il calcolo e le modalità di riscossione degli importi di Tarsu e Tia.

Il legge n. 196 del 2010 ha definito misure atte a:

assicurare lo smaltimento dei rifiuti urbani senza soluzione di continuità;

accelerare la realizzazione di termovalorizzatori;

incrementare i livelli della raccolta differenziata;

favorire il subentro delle amministrazioni territoriali della regione Campania — con particolare riguardo alle province — nelle attività di gestione del ciclo integrato dei rifiuti. In particolare, è stata prevista la nomina, da parte del presidente della regione Campania, sentite le province e gli enti locali interessati, di commissari straordinari per garantire la realizzazione urgente dei siti da destinare a discarica nonché ad impianti di trattamento o di smaltimento dei rifiuti. Ai sensi dell'articolo 1, comma 2-*bis*, il presidente della regione Campania — ovvero i commissari straordinari — provvede, in via somma urgenza, ad individuare le aree per la realizzazione urgente di impianti destinati al recupero, alla produzione e alla fornitura di energia mediante trattamenti termici di rifiuti nonché a conseguire le autorizzazioni e certificazioni pertinenti, i cui termini di rilascio sono ridotti della metà. Il decreto ha stabilito, inoltre, che nel caso di mancato rispetto, da parte dei comuni, degli obiettivi minimi di raccolta differenziata, il prefetto diffida il comune inadempiente a provvedere entro tre mesi, trascorsi i quali attiva le procedure per la nomina di un commissario *ad acta*.

Il decreto legge n. 225 del 2010 ha, inoltre, previsto che potrà essere incrementata l'addizionale all'accisa sull'energia elettrica per fronteggiare l'emergenza rifiuti.

Con legge regionale 5 maggio 2011, n. 7 è stato aggiunto il comma 5 all'articolo 10 della legge regionale 28 marzo 2007, n. 4 (Norme in materia di gestione, trasformazione, riutilizzo dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati):

«5. Qualora il piano d'ambito di una provincia non riesca a garantire il pieno rispetto del principio dell'autosufficienza per fondate e comprovate ragioni oggettive, la Giunta regionale, su motivata richiesta della provincia interessata, acquisito il parere dei competenti organi tecnici e tecnico-sanitari, conferma la effettiva ricorrenza delle ragioni medesime. In tal caso, entro quarantacinque giorni dalla adozione della delibera di Giunta regionale, le altre province procedono alla modifica o alla integrazione dei rispettivi piani d'ambito, al fine di garantire il principio dell'autosufficienza su base regionale, nel rispetto dell'articolo 182-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006 e in coerenza con gli indirizzi del piano regionale di gestione dei rifiuti. I provvedimenti relativi devono essere accompa-

gnati da forme di compensazione, definite d'intesa tra le province interessate. ».

Si segnala, infine, che con una lettera di messa in mora inviata il 29 settembre 2011, la Commissione europea ha invitato l'Italia a dare attuazione alla sentenza del marzo 2010 con la quale la Corte di giustizia dell'Unione europea l'ha riconosciuta responsabile di non aver stabilito una rete adeguata e integrata di impianti per lo smaltimento dei rifiuti in Campania. Il 17 gennaio 2012 il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha confermato che le autorità italiane hanno trasmesso alla Commissione europea la risposta alla lettera di messa in mora.

Il decreto legge n. 2 del 2012, in corso di esame al Senato (A.S. 3111), reca, all'articolo 1, disposizioni volte a fronteggiare le criticità del sistema di recupero e smaltimento finale dei rifiuti prodotti negli impianti di gestione anaerobica della frazione organica derivante dai rifiuti nelle aree di pertinenza dei predetti impianti, ovvero, in presenza di comprovati motivi di natura tecnica, in altre aree confinanti.

Con decreto legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 135 (*Spending review*), articolo 19, è stato modificato l'articolo 14 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122. In particolare, il comma 27 di detto articolo 14 è stato sostituito dal seguente:

« 27. Ferme restando le funzioni di programmazione e di coordinamento delle regioni, loro spettanti nelle materie di cui all'articolo 117, commi terzo e quarto, della Costituzione, e le funzioni esercitate ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione, sono funzioni fondamentali dei comuni, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera p), della Costituzione:

(...)

f) l'organizzazione e la gestione dei servizi di raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi ».

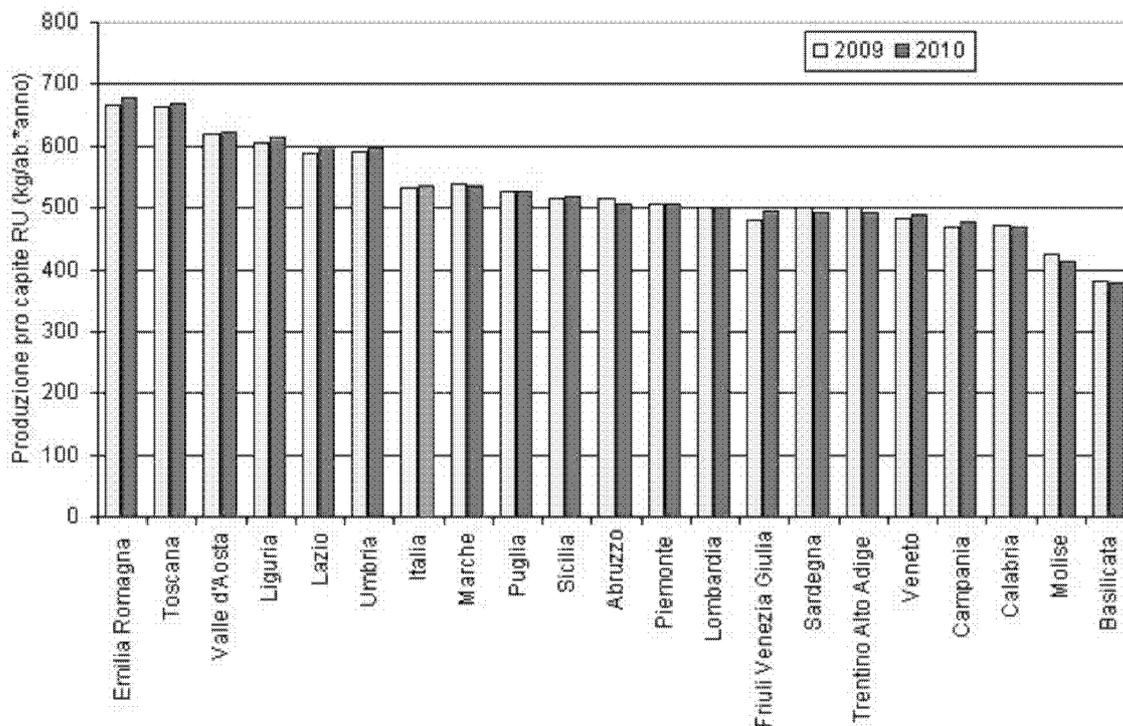
Dalla lettura dei provvedimenti che, nel corso del tempo si sono avvicendati in materia di gestione dei rifiuti, si evince un quadro a dir poco confuso nel senso che, a prescindere dal merito delle normative, ciò che emerge chiaramente è la mancanza di una direttiva coerente.

Si è passati rapidamente da un'accentuata provincializzazione di un ciclo dei rifiuti ad una nuova trasmissione ai comuni di competenze specifiche in materia. Tutto ciò, evidentemente provoca effetti negati in regioni caratterizzate da croniche emergenze rifiuti, come la Campania.

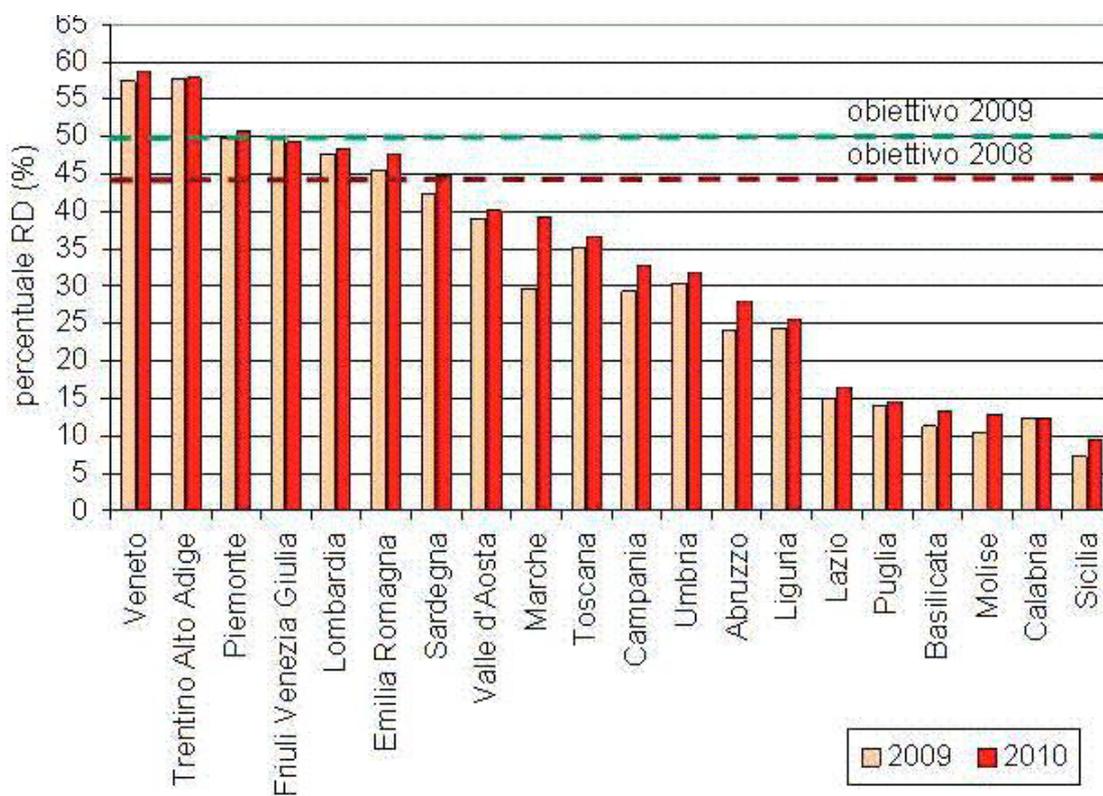
1.1.2 *La gestione dei rifiuti urbani in Campania*

Sulla base dei dati pubblicati da ISPRA nel Rapporto Rifiuti Urbani 2012 (che riporta dati relativi al 2010), la Campania è, insieme a Basilicata, Molise e Calabria, la regione nella quale si riscontrano

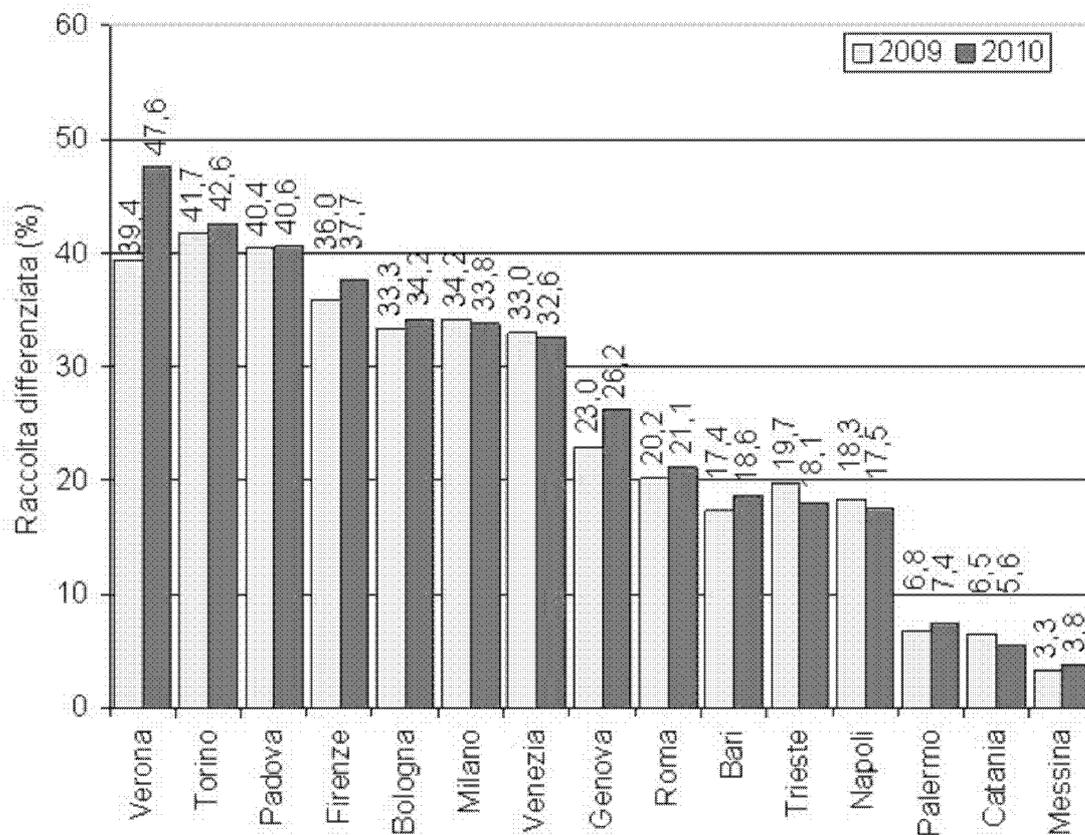
i valori di produzione pro capite più bassi (478 kg/abitante per anno, +11 kg/abitante per anno rispetto al 2009).



Dall'analisi dei dati di raccolta differenziata, risulta per la regione Campania una ulteriore crescita della percentuale complessiva che si attesta nel 2010, al 32,7 per cento circa (29,3 per cento nel 2009 e 19 per cento nel 2008), con tassi superiori al 50 per cento per le province di Salerno (55,2 per cento) e Avellino (50 per cento) e al 40 per cento per quella di Benevento (41,3 per cento). Anche Napoli e Caserta, nelle quali le problematiche connesse al sussistere delle condizioni emergenziali nel settore della raccolta e gestione dei rifiuti urbani sono risultate più evidenti negli ultimi anni, fanno comunque registrare percentuali di raccolta pari al 26,1 per cento (24,4 per cento nel 2009) e al 24,9 per cento (20,7 per cento nel 2009), rispettivamente.



La produzione totale di rifiuti urbani della città di Napoli si attesta a 547.639 tonnellate, evidenziando un calo di circa 8 kg per abitante per anno rispetto al 2009, mentre la percentuale di raccolta differenziata nell'area urbana è ancora piuttosto bassa (17,5 per cento, in calo rispetto al dato del 2009).



Nelle tabelle seguenti si riportano i dati relativi al compostaggio e al trattamento meccanico biologico dei rifiuti urbani: si evidenzia una lieve diminuzione dei rifiuti avviati al compostaggio ed un incremento della percentuale avviata a trattamento meccanico biologico.

XVI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Regione	Quantità massima autorizzata	Totale rifiuti trattati		Variazione	Frazione organica da RD		Variazione
		anno 2009	anno 2010		anno 2009	anno 2010	
	anno 2010	(t/a)		(%)	(t/a)		(%)
Valle d'Aosta	13.650	7.581	8.323	9,8	5.422	5.663	4,5
Piemonte	679.459	365.079	405.156	11,0	273.799	310.297	13,3
Lombardia	881.894	833.726	879.187	5,5	718.635	770.877	7,3
Trentino A.A.	74.900	39.325	37.068	-5,7	37.054	35.248	-4,9
Veneto	918.520	698.344	762.683	9,2	565.881	629.587	11,3
Friuli V.G.	303.949	149.964	131.588	-12,3	54.539	74.920	37,4
Liguria	49.000	19.460	28.470	46,3	16.188	22.670	40,0
Emilia R.	616.913	366.698	497.081	35,6	325.545	418.270	28,5
Nord	3.538.285	2.480.176	2.749.556	10,9	1.996.862	2.267.532	13,6
Toscana	728.642	255.388	294.043	15,1	246.338	285.177	15,7
Umbria	328.173	87.638	105.346	20,2	57.173	73.553	28,3
Marche	167.400	90.002	111.193	23,5	69.437	90.909	30,9
Lazio	292.825	196.988	222.654	13,0	123.335	157.659	27,8
Centro	1.817.040	630.015	733.238	16,4	496.483	607.097	22,3
Abruzzo	295.700	58.217	75.413	29,5	50.225	63.554	26,5
Molise	14.400	6.707	7.810	16,4	5.826	6.904	18,5
Campania	103.699	24.720	26.889	8,8	12.109	12.048	-0,5
Puglia	586.700	234.130	262.333	12,0	109.490	130.510	19,2
Calabria	302.860	67.597	61.024	-9,7	48.530	46.652	-3,9
Sicilia	254.517	84.361	91.187	8,1	74.735	58.849	-21,3
Sardegna	218.400	150.179	152.504	1,5	148.316	151.468	2,1
Sud	1.776.276	625.911	677.158	8,2	449.231	469.983	4,6
Italia	6.831.601	3.736.102	4.159.952	11,3	2.942.576	3.344.613	13,7

Regione	Quantità autorizzata	Totale rifiuti trattati		Variazione	RU indifferenziati (200301)		Variazione
		anno 2009	anno 2010		anno 2009	anno 2010	
	anno 2010	(t/a)		(%)	(t/a)		(%)
Piemonte	834.250	474.030	594.472	25,4	401.336	360.589	-10,2
Lombardia	999.000	723.381	696.478	-4,0	587.889	573.182	-2,5
Trentino A.A.	22.000	10.672	-	-100,0	10.096	-	-100,0
Veneto	793.800	491.428	503.519	2,5	451.023	448.176	-0,6
Friuli V.G.	246.600	200.281	242.727	21,2	155.630	142.482	-8,4
Liguria	96.000	119.203	172.003	44,3	35.887	169.791	373,0
Emilia R.	1.473.000	793.188	842.429	6,2	467.207	486.678	4,2
Nord	4.464.650	2.814.182	3.051.629	8,4	2.109.079	2.180.899	3,4
Toscana	1.464.622	962.240	895.555	-6,9	915.413	878.046	-4,1
Umbria	664.000	428.423	386.033	-9,9	344.860	340.106	-1,4
Marche	224.100	163.643	164.658	0,6	162.460	164.461	1,2
Lazio	1.896.000	808.797	947.955	17,2	729.749	874.621	19,9
Centro	4.248.722	2.363.103	2.394.201	1,3	2.152.483	2.257.235	4,9
Abruzzo	789.226	475.233	312.999	-8,4	462.030	493.422	7,2
Molise	132.400	97.252	121.280	24,7	93.456	116.727	24,9
Campania	2.500.585	757.196	981.911	29,7	757.196	930.963	22,9
Puglia	1.532.644	343.290	1.459.405	323,7	342.340	1.288.128	276,7
Basilicata	89.000	24.617	6.350	-72,2	24.617	1.015	-95,9
Calabria	458.650	545.412	524.497	-3,8	539.875	515.132	-4,6
Sicilia	110.000	44.384	44.432	0,1	44.190	44.432	0,5
Sardegna	364.109	165.486	266.483	61,0	148.639	237.739	59,9
Sud	5.996.614	2.450.871	3.917.858	59,9	2.412.564	3.629.566	50,4
Italia	14.709.986	7.628.156	9.363.688	22,8	6.674.126	8.067.699	20,9

Per quanto riguarda l'incenerimento dei rifiuti, come è noto in Campania vi è un solo impianto operativo, quello di Acerra. La Campania avvia ad incenerimento il 9,9 per cento dei rifiuti urbani, frazione stabilizzata e CDR raccolti.

Regione	2005	2006	2007	2008	2009	2010	In corso di realizzazione
Piemonte	2	2	2	2	2	2	1 (2014)
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	13	13	13	13	13	13	-
Trentino Alto Adige	1	1	1	1	1	1	1 (2012)
Veneto	4	4	3	3	3	3	-
Friuli Venezia Giulia	1	1	1	1	1	1	-
Liguria	-	-	-	-	-	-	-
Emilia-Romagna	9	8	8	8	8	8	1 (2012)
TOTALE NORD	30	29	28	28	28	28	-
Toscana	8	8	7	8	8	8	-
Umbria	1	1	1	-	-	-	-
Marche	1	1	1	1	1	1	-
Lazio	3	3	3	4	4	4	1 (2014)
TOTALE CENTRO	13	13	12	13	13	13	-
Abruzzo	-	-	-	-	-	-	-
Molise	-	-	-	2	1	1	-
Campania	-	-	-	-	1	1	-
Puglia	2	2	1	1	1	2	2 (2012-13)
Basilicata	1	2	2	1	1	1	-
Calabria	1	1	1	1	1	1	1 (2013)
Sicilia	1	1	1	1	1	1	-
Sardegna	2	2	2	2	2	2	-
TOTALE SUD	7	8	7	8	8	9	-
TOTALE ITALIA	50	50	47	49	49	50	7

Regione	Quantità totale trattata 2010							incenerimento RU+FS+CD R in relazione al totale
	RU	FS (191212)	CDR (191210)	Totale RU, FS e CDR	Rifiuti speciali		Totale rifiuti trattati	
					Non Pericolosi	Pericolosi		
Piemonte	86.436,10	1.034,80	-	87.470,90	1.730,90	2.188,70	91.390,50	1,7
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	1.631.132,40	309.997,50	240.591,50	2.181.721,40	350.056,70	13.662,20	2.545.440,30	41,8
Trentino Alto Adige	68.314,00	938,7	-	69.252,70	1.146,80	-	70.399,50	1,3
Veneto	203.779,50	52.807,40	-	256.586,90	4.045,10	5.220,70	265.852,70	4,9
Friuli Venezia Giulia	116.383,10	13.074,60	361,9	129.819,60	5.175,80	-	134.995,40	2,5
Liguria	-	-	-	-	-	-	-	-
Emilia Romagna	649.801,90	208.105,50	42.124,00	900.031,40	39.434,50	5.875,10	945.341,00	17,3
NORD	2.755.847,00	585.958,50	283.077,40	3.624.882,90	401.589,80	26.946,70	4.053.419,40	69,5
Toscana	121.698,20	109.609,10	49.867,00	281.174,30	1.465,60	1.533,80	284.173,70	5,4
Umbria	-	-	-	-	-	-	-	-
Marche	16.142,40	-	-	16.142,40	18,8	-	16.161,20	0,3
Lazio	-	-	277.343,20	277.343,20	-	-	277.343,20	5,3
CENTRO	137.840,60	109.609,10	327.210,20	574.659,90	1.484,40	1.533,80	577.678,10	11
Molise	-	-	74.264,90	74.264,90	6,9	-	74.271,80	1,4
Abruzzo	-	-	-	-	-	-	-	-
Molise	-	-	74.264,90	74.264,90	6,9	-	74.271,80	1,4
Campania	-	516.728,80	-	516.728,80	1,7	-	516.730,50	9,9
Puglia	19.673,70	232,6	93.276,00	113.182,30	1	-	113.183,30	2,2
Basilicata	8.998,90	17.875,90	-	26.874,80	2.681,30	24.426,80	53.982,90	0,5
Calabria	-	-	125.118,80	125.118,80	-	-	125.118,80	2,4
Sicilia	11.108,90	82,5	-	11.191,40	213,4	473,6	11.878,40	0,2
Sardegna	115.231,50	33.529,70	-	148.761,20	16.434,10	5,2	165.200,50	2,9
SUD	155.013,00	568.449,50	292.659,70	1.016.122,20	19.338,40	24.905,60	1.060.366,20	19,5
ITALIA	3.048.700,60	1.264.017,10	902.947,30	5.215.665,00	422.412,60	53.386,10	5.691.463,70	100

Nelle regioni del centro-sud, in molti casi, la discarica rappresenta ancora la forma di gestione prevalente e si registrano percentuali inferiori al 50 per cento dei rifiuti prodotti soltanto in Toscana (43 per cento), in Campania (48 per cento) e Sardegna (41 per cento).

In Campania sia l'incremento della raccolta differenziata, che nel 2010 raggiunge il 32,7 per cento, sia l'entrata in funzione, a pieno regime, dell'inceneritore di Acerra, hanno comportato un miglioramento dell'intero sistema di gestione. Per la prima volta negli ultimi dieci anni, tutti i rifiuti prodotti dalla Campania, sono stati destinati ad impianti di gestione senza il ricorso allo stoccaggio delle ecoballe che, in questo anno, ha interessato solo 9 mila tonnellate.

Regione di provenienza	Codice dell'Elenco europeo dei rifiuti	NP
Campania	150101	1.314
Campania	191212	7.215
Campania	200301	10.890
Campania	sub capitolo 2001	2.524
Emilia	sub capitolo 2001	2.234
Friuli	191212	5.669
Friuli	sub capitolo 2001	118
Lombardia	sub capitolo 2001	9.077
Lombardia	200303	427
Marche	sub capitolo 2001	78
Piemonte	191212	799
Piemonte	sub capitolo 2001	7.516
Puglia	150102	216
Puglia	sub capitolo 2001	1
Sardegna	sub capitolo 2001	169
Sicilia	sub capitolo 2001	234
Toscana	sub capitolo 2001	4.008
Trentino	sub capitolo 2001	7.315
Veneto	191210	52.441
Veneto	191212	1.678
Veneto	sub capitolo 2001	18.758
TOTALE		132.683

In termini di pianificazione si evidenzia che la Campania si è dotata di piani regionali di gestione dei rifiuti urbani e speciali, di piani e programmi di smaltimento degli apparecchi contenenti PCB e PCT, di un piano per la bonifica dei siti contaminati. Inoltre la Campania, nel piano di gestione dei rifiuti urbani, adottato con ordinanza commissariale n. 500 del 30 dicembre 2007, ha previsto un capitolo dedicato alla riduzione dei rifiuti urbani biodegradabili. La regione non è invece provvista di un piano degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio.

1.1.3 *Il Piano regionale e lo stato di attuazione*

Al fine di fornire un quadro aggiornato sul ciclo integrato dei rifiuti nella regione Campania è doveroso riportare il contenuto del

documento trasmesso dall'assessore all'ecologia e ambiente della regione Campania, Giovanni Romano.

Il documento è intitolato « Relazione sulle attività svolte per il potenziamento del ciclo dei rifiuti nella regione Campania » e risulta aggiornato alla data del 10 ottobre 2012 (doc. 1374/1).

In esso viene riportato integralmente, pur evidenziando le parti più sensibili che sono quelle relative al completamento della rete impiantistica regionale (termovalorizzatori, discariche, impianti di compostaggio, impianti di tritovagliatura) e quella relativa alle problematiche connesse alla liquidazione dei consorzi di bacino.

Come si avrà modo di approfondire nel corso della relazione i consorzi di bacino versano in uno stato di dissesto finanziario che, inevitabilmente, si ripercuote sulle società provinciali che dovranno assorbire il personale dei consorzi, decisamente sovrabbondante rispetto al servizio reso.

Si tratta di una problematica particolarmente grave non solo per gli aspetti connessi alla gestione del ciclo dei rifiuti, ma per le problematiche sociali inevitabilmente conseguenti al mancato pagamento degli stipendi nei confronti dei lavoratori nonché alla paventata necessità di ridurre il personale medesimo (o comunque di riassorbirlo in altre strutture).

Altra questione affrontata nella relazione della regione è quella della raccolta differenziata che, per ragioni diverse, si attesta comunque su livelli molto bassi, sebbene negli ultimi tempi deve darsi atto che sia il comune di Napoli sia altri enti locali, pur nell'insufficienza delle risorse disponibili, stanno avviando concretamente dei programmi di incentivazione della raccolta differenziata porta a porta, con risultati confortanti.

Si riporta, dunque, il documento sopra citato dal quale si possono trarre informazioni importanti ed aggiornate in merito alla situazione attuale:

« Le principali attività svolte per il potenziamento del ciclo dei rifiuti in Campania, in linea con quanto stabilito nel documento di pianificazione regionale di gestione dei rifiuti urbani approvato in via definitiva dal Consiglio regionale così come indicato nella delibera della Giunta regionale n. 8 del 2012, sono declinabili nelle seguenti azioni cardine:

1. *riduzione della produzione dei rifiuti;*
2. *incremento raccolta differenziata;*
3. *potenziamento degli strumenti e servizi a supporto del ciclo dei rifiuti;*
4. *completamento della rete impiantistica per lo smaltimento dei rifiuti;*
5. *gestione dei flussi di rifiuti;*
6. *gestione rifiuti radioattivi;*
7. *rafforzamento degli strumenti per il monitoraggio ed il controllo del territorio.*

Contestualmente alle attività di potenziamento del ciclo dei rifiuti, si sta provvedendo alla risoluzione di una serie di « questioni aperte »

quali: lo stato dei consorzi di bacino, il trasferimento di proprietà del termovalorizzatore di Acerra, la riorganizzazione del sistema di governance del ciclo integrato dei rifiuti.

1.1.3.1 *Iniziative per la riduzione della produzione dei rifiuti*

Il Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani (PRGRU) fissa l'ambizioso obiettivo di ottenere, al termine del prossimo triennio, una contrazione del 10 per cento della produzione annua di rifiuti.

Per il perseguimento di tale risultato, la Giunta regionale con delibera n. 731 del 19 dicembre 2011 ha avviato le attività funzionali alla predisposizione del Piano attuativo integrato per la minimizzazione dei rifiuti nel rispetto delle disposizioni previste dall'articolo 180 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e ss.mm.ii e dell'articolo 27 della legge regionale n. 4 del 2007 e ss.mm.ii.

Tale documento favorisce l'integrazione di ben tre strumenti normativi: risponde a quanto stabilito dalla direttiva 2008/98/CE che pone al primo posto la riduzione dell'uso di risorse e stabilisce, tra le altre cose, misure volte a ridurre gli impatti negativi della produzione dei rifiuti e dell'uso delle risorse migliorandone l'efficacia, risponde a quanto previsto nel decreto legislativo n. 152 del 2006 e ss.mm.ii che, agli articoli 179 e ss., prescrive agli enti preposti alla programmazione in materia di rifiuti di prevedere « iniziative dirette a limitare la produzione di rifiuti », dà seguito a quanto contenuto nella legge regionale n. 4 del 2007 e ss.mm.ii. che assume tra le finalità generali la prevenzione, il governo e la riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti.

Contestualmente l'elaborazione di un Piano di minimizzazione soddisfa anche quanto stabilito dall'articolo 15 della legge regionale n. 1 del 2008 che istituisce il « Fondo regionale per la ecosostenibilità » finalizzato anche al sostegno delle azioni regionali tese a incrementare le attività di recupero e riciclo dei materiali tra cui, prioritariamente, le iniziative di prevenzione e riduzione della produzione di beni, imballaggi o contenitori realizzati in materiali diversi da quelli biodegradabili, ecocompatibili o riciclabili.

L'incisività di tale intervento è stata rafforzata anche con l'emanazione della delibera di Giunta regionale n. 758 del 30 dicembre 2011 con cui sono stati stanziati circa 7 milioni di euro da destinare alle province per la realizzazione di iniziative volte a potenziare la RD ed a ridurre la produzione dei rifiuti.

Tali risorse con decreto dirigenziale n. 33 del 30 dicembre 2011 sono state distribuite alle cinque province della Campania secondo il seguente Piano di riparto per la promozione e il coordinamento di interventi strategici materiali ed immateriali in materia di prevenzione e riduzione dei rifiuti, complementari alle attività di incentivazione della raccolta differenziata, coerenti con le previsioni del Piano regionale dei rifiuti urbani, all'articolo 15 comma 1 della legge regionale n. 1 del 2008, dell'articolo 27 della legge regionale n. 4 del 2007 e s.m.i. e del relativo piano attuativo integrato di minimizzazione dei rifiuti.

PROVINCIA	ABITANTI	FINANZIAMENTO ASSEGNATO
Avellino	439.137	630.600
Benevento	287.874	413.300
Caserta	916.467	1.316.000
Napoli	2.121.299	3.046.100
Salerno	1.109.705	1.593.000
Totale	4.874.482	6.999.254

Le risorse ripartite sulla base della popolazione residente al 1° gennaio 2011 (fonte ISTAT) sono destinate ai comuni campani mediante l’emanazione da parte delle province di un apposito avviso pubblico.

Attualmente la provincia di Salerno ha già concluso le operazioni di gara mentre le restanti amministrazioni provinciali sono impegnate nelle attività di pubblicazione dei bandi di gara.

L’amministrazione regionale, per il tramite dell’Area generale di coordinamento (AGC) 21, sta curando il coordinamento delle attività di competenza provinciale fornendo, laddove necessario, il supporto tecnico-procedurale necessario per la predisposizione degli atti.

1.1.3.2 *Incremento della raccolta differenziata*

La regione Campania ha posto la raccolta differenziata in cima alle priorità d’azione, dedicando a questo obiettivo in primo luogo le risorse di cui al Programma operativo regionale (POR) 2007/13 – Obiettivo operativo 1.1 « Gestione del ciclo integrato dei rifiuti ».

Nell’ambito di tale programmazione, sono stati impegnati circa euro 50.000.000 per il finanziamento di 149 piani comunali per la raccolta differenziata. Ad oggi sono state avviate le attività di ben 78 piani comunali, di cui 46 in avanzata fase di completamento. Tali risorse hanno consentito l’acquisto di automezzi per la raccolta differenziata (autocompattatori, biotrituratori), contenitori per la raccolta e selezione dei materiali (compostiere domestiche, vetro, plastica, abiti usati, pile, olii usati), attrezzature per l’allestimento delle isole ecologiche (cassoni scarrabili, pese elettroniche). Con le medesime risorse sono state altresì finanziate campagne di comunicazione, seminari informativi, spot pubblicitari finalizzati alla sensibilizzazione della popolazione.

Per sostenere lo sforzo delle amministrazioni comunali per il raggiungimento dei valori target di raccolta differenziata previsti dal quadro normativo vigente, con delibera della Giunta regionale n. 604 del 29 ottobre 2011 sono stati finanziati due accordi di programma stipulati con il CONAI (Consorzio nazionale imballaggi).

Il primo accordo del valore di euro 17.370.000 (ratificato con delibera della Giunta regionale n. 335 del 1° luglio 2011) è stato

sottoscritto in data 31 marzo 2011 tra l'assessore all'ambiente della regione Campania, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ed il CONAI al fine di favorire la corretta ed efficace gestione dei rifiuti da imballaggio e delle frazioni merceologiche similari nel territorio regionale, nonché le modalità di raccolta differenziata di tali rifiuti privilegiandone il riciclo ed il recupero.

In relazione al suddetto accordo, il gruppo di lavoro di cui all'accordo di programma ha provveduto all'individuazione dei comuni che presentano basse percentuali di raccolta differenziata o altre problematiche, come il mancato invio dei relativi dati. Successivamente, ciascuna provincia ha convocato i comuni che non raggiungevano il 35 per cento di raccolta differenziata, unitamente al CONAI, al fine di rilevare e di superare le principali criticità ostative al raggiungimento dell'obiettivo. Complessivamente sono stati individuati 164 comuni con percentuali di RD inferiori al 35 per cento (pari al 29 per cento dei comuni della regione) ai quali è stato chiesto di predisporre, col supporto del CONAI, un nuovo piano comunale per il potenziamento della raccolta differenziata. Va comunque evidenziato che in alcuni casi tali valori sono riconducibili più alla mancata notifica delle comunicazioni periodiche da parte dei comuni o alla vocazione rurale di alcune zone dell'irpinia o del basso Volturno ed alto casertano (che presentano basse per cento di RD derivanti dai bassissimi quantitativi di rifiuti pro-capite) che non al mancato perseguimento dei valori target. Per il superamento di tali criticità l'amministrazione regionale ha provveduto all'individuazione di strumenti funzionali al riconoscimento ed alla computazione delle quote di compostaggio domestico nel calcolo della RD con delibera della Giunta regionale n. 384 del 31 luglio 2012.

Il secondo accordo del valore di euro 3.290.000 (ratificato con delibera della Giunta regionale n. 334 del 1° luglio 2011) è stato sottoscritto in data 31 marzo 2011 tra l'assessore all'ambiente della regione Campania, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, la provincia di Napoli, il comune di Napoli, l'Asia ed il CONAI al fine di favorire l'incremento della raccolta differenziata nella città di Napoli, la corretta ed efficace gestione dei rifiuti da imballaggio e delle frazioni merceologiche similari nel territorio regionale, nonché le modalità di raccolta differenziata di tali rifiuti privilegiandone il riciclo ed il recupero. In virtù di tale accordo è stato predisposto un piano per il potenziamento della raccolta differenziata individuando obiettivi, modalità, mezzi, quantità, costi e benefici di tutta l'attività.

Per entrambi gli accordi sono in corso le attività di rinnovo, come previsto dalla delibera della Giunta regionale n. 385 del 31 luglio 2012.

Altre iniziative di potenziamento della raccolta differenziata.

Oltre alle iniziative promosse e finanziate dall'amministrazione regionale per il potenziamento della raccolta differenziata, numerose sono le azioni messe in campo dai diversi organi della filiera istituzionale per concorrere al perseguimento di tale obiettivo.

Tra questi, a titolo indicativo si segnala il concorso di idee promosso nel 2012 dalla Presidenza del Consiglio regionale della

Campania in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale « Riciclare è bello – il mondo: un luogo da vivere », finalizzato a dare l'opportunità agli studenti campani delle scuole primarie e secondarie di dare sfogo alla propria creatività formulando idee progettuali su tematiche quali la produzione, raccolta e riciclaggio dei rifiuti. Il premio, nel promuovere un dialogo interattivo tra il mondo della scuola e le istituzioni regionali, intende altresì attivare percorsi sinergici volti alla diffusione tra le giovani generazioni di prassi e modelli comportamentali ambientalmente sostenibili.

L'Ufficio scolastico regionale per la Campania sta anche curando la distribuzione del volume « Racconti biodegradabili » un libro realizzato da cinque neo-scrittori napoletani ad oggetto cinque storie per avvicinare gli studenti campani al tema della gestione dei rifiuti affinché possano sviluppare una maggiore consapevolezza del problema, acquisire coscienza del loro ruolo e dunque modificare i comportamenti.

Degno di nota è anche l'impegno profuso dalla regione in merito alla raccolta dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE), in adempimento all'obbligo previsto dal decreto legislativo 25 Luglio 2005 n. 151 e s.m.i..

Dai dati resi noti dal Centro di coordinamento dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (che riunisce i Sistemi collettivi istituiti per la gestione dei RAEE), la Campania, grazie all'allestimento di ben 216 centri di raccolta e 3 luoghi di raggruppamento, risulta aver incrementato notevolmente la raccolta differenziata dei RAEE. A livello sub regionale, spiccano le alte percentuali raggiunte dalla provincia di Napoli, con oltre 7 milioni di kg di RAEE raccolti, e quelle della provincia di Caserta con 4,36 kg per abitante – superiore al *trend* nazionale che si attesta su un valore medio di 4 kg per abitante. La migliore performance regionale è stata riconosciuta al comune di Sorrento (provincia di Napoli) con indice di raccolta di ben 24 kg per abitante, primo in Italia.

Potenziamento della raccolta differenziata nella provincia di Napoli.

Al fine di raggiungere gli obiettivi di legge, la provincia di Napoli è impegnata da tempo ad incentivare i comuni per lo sviluppo è l'incremento della raccolta differenziata mediante erogazione di contributi finalizzati, sia all'acquisto di attrezzature ed automezzi, sia alla realizzazione di Isole ecologiche attrezzate. Nell'ultimo quinquennio 2007-2011 le risorse finanziate a valere sul bilancio provinciale ammontano a complessivi euro 36.968.267,82 destinati alla quasi totalità dei 91 comuni della provincia – al netto del comune capoluogo. Oltre alle risorse derivanti dal bilancio provinciale, la provincia di Napoli, con delibera di Giunta n. 604 del 29 novembre 2011, è stata individuata quale beneficiaria di una quota delle risorse di cui alla legge n. 1 del 2011 articolo 3, comma 1, per incrementare l'impiantistica a servizio della raccolta differenziata, nonché per finanziare azioni tese ad incrementare i livelli di raccolta differenziata, secondo il seguente riparto:

euro 14.000.000 per incrementare l'impiantistica a sostegno della raccolta differenziata;

euro 7.272.000 per interventi tesi ad incrementare i livelli di raccolta differenziata di rifiuti urbani e di rifiuti da imballaggio nei comuni della provincia di Napoli con l'esclusione del comune di Napoli;

Potenziamento della raccolta differenziata nella Città di Napoli.

Per quanto riguarda la Città di Napoli, l'amministrazione comunale, con delibera n. 739 del 16 giugno 2011, ha dato mandato all'azienda comunale Asia Napoli SpA di occuparsi dell'estensione del porta a porta ai diversi quartieri della città.

Ad oggi, sono circa 250.000 le utenze raggiunte dal servizio porta a porta. L'attività di implementazione prevede un'estensione graduale del servizio di porta a porta a quasi tutti i quartieri della città secondo il seguente cronoprogramma.

Il numero totale di popolazione che si prevede di raggiungere entro la fine del 2012 è, dunque, di circa 170.875 abitanti, nel 2013 di circa 177.173 abitanti per un totale nel biennio di 348.048 persone che, sommate a quelle già servite ad oggi dal servizio porta a porta, si raggiunge un ammontare complessivo di quasi 600.000 utenze servite dal porta a porta a fine 2013.

Relativamente al modello di raccolta previsto dal comune di Napoli per le prossime estensioni nella maggior parte della città, esso si basa sul successo già sperimentato con il quartiere Posillipo ed è stato sviluppato per poter conciliare l'esigenza di implementazione della raccolta differenziata domiciliare con i requisiti di minori costi e maggiori rendimenti.

Il modello ridefinito « Napoli – Easy » che è del tutto innovativo e che è stato sperimentato e realizzato da Asia Napoli, prevede i seguenti punti chiave strategici:

il mantenimento delle frazioni stradali di plastica e vetro;

l'eliminazione dalla strada dei cassonetti della frazione indifferenziata stradale;

l'incremento della densità di campane plastica/vetro grazie alle postazioni lasciate libere dai cassonetti eliminati;

l'introduzione della raccolta della frazione organica domiciliare;

l'introduzione della raccolta della frazione indifferenziata domiciliare;

Per l'attuazione del piano di potenziamento della raccolta differenziata sono previsti nel 2012 investimenti per euro 14.000.000, cui vanno a sommarsi euro 17.000.000 nel 2013, comprensivi degli euro 8.250.000 stanziati dalla regione Campania a favore del comune di Napoli per l'attivazione del servizio porta a porta nei quartieri di Pianura e S. Pietro a Patierno per un totale stimato di 100.000 abitanti.

Riassumendo il quadro della raccolta differenziata per il comune di Napoli, con i programmi in essere si passerà dai 250.000 abitanti attualmente serviti dal servizio di raccolta differenziata porta a porta a 600.000 abitanti entro la fine del 2013. Considerando che nei quartieri attualmente serviti dal servizio di raccolta differenziata porta a porta, risultanti dal monitoraggio effettuato dalla Asia, società partecipata del comune di Napoli, si sono raggiunti risultati medi di raccolta differenziata del 65 per cento, si prevede un deciso incremento del risultato complessivo della città.

1.1.3.3 Strumenti e servizi a supporto del ciclo dei rifiuti

Per potenziare la capacità di trattamento in ambito regionale nelle more del completamento della rete impiantistica, in attuazione delle direttive del presidente della Giunta regionale, con decreto dirigenziale n. 13 del 9 novembre 2011 è stato emanato un bando per l'assegnazione, ai comuni delle province di Napoli e Salerno, di euro 4.994.000 contributi per la riconversione di siti provvisori di stoccaggio, realizzati nel periodo di crisi da fermo impianti dell'estate scorsa, in centri di raccolta o siti permanenti di stoccaggio.

Alla scadenza dell'avviso pubblico sono pervenute 28 istanze (26 da parte di comuni della provincia di salerno e 2 della provincia di Napoli), così schematizzabili:

Tipologia di impianto	Numero di istanze	Importi richiesti
Siti permanenti di stoccaggio art. 183 co I lett aa) D.Lgs 152/2006	8	€ 1.121.911,69
Centri di raccolta art. 183 co I lett mm) D.Lgs 152/2006 e DM 8 aprile 2008 e s.m.i.	20	€ 1.826.037,38
Totale	28	€ 2.947.949,07

Più precisamente si tratta di 8 siti di stoccaggio da realizzare *ex novo* che garantiranno un effettivo aumento della capacità di trattamento dei rifiuti in ambito regionale; mentre le istanze relative ai centri di raccolta, prevedono per lo più, l'adeguamento/potenziamento di impianti già esistenti e funzionanti.

Una volta a regime, tali impianti potranno anche fungere da « siti cuscinetto » in occasione di eventuali situazioni critiche che richiedono la repentina individuazione di soluzioni tampone.

Con decreto dirigenziale n. 13 del 28 maggio 2012 è stata approvata la graduatoria finale delle istanze ammissibili al finanziamento per un totale di n. 22 progetti (su 28 domande presentate) il cui valore complessivo di risorse è pari a euro 2.428.992,37. Sono in corso di perfezionamento i decreti di ammissione a finanziamento.

In considerazione dei residui di spesa generatisi in esito all'istruttoria delle istanze ed ammontanti ad euro 2.565.007,63 è in corso di predisposizione un nuovo avviso pubblico.

*Completamento della rete impiantistica regionale**Termovalorizzatori*

La provincia di Salerno, in ottemperanza a quanto previsto all'articolo 10, comma 4, del decreto legge n. 195 del 2009 convertito con modificazioni nella legge n. 26 del 2010, ha bandito una gara europea per la progettazione, costruzione e gestione dell'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti della provincia di Salerno con una capacità di trattamento pari a 300.000 tonnellate/anno.

Tale impianto, realizzato interamente con risorse finanziarie a carico del soggetto privato aggiudicatario della gara essendosi fatto ricorso all'appalto in concessione, andrà a trattare la frazione secca indifferenziata e le frazioni residuali non valorizzagli della raccolta differenziata.

All'esito del bando di gara e, a seguito dell'istruttoria effettuata da un'apposita Commissione esaminatrice (insediata con determinazione n. 10 del 1° febbraio 2011), nel mese di luglio 2011 è stata effettuata l'aggiudicazione definitiva dell'appalto a favore della Ditta Daneco Impianti Srl in ATI con ACMAR SpA e RCM Costruzioni Srl.

La stipula del contratto ha subito alcuni ritardi a causa, tuttavia, prima del ricorso presentato dalla seconda classificata che ha impugnato gli atti di gara e, successivamente, della tempistica necessaria per il rilascio della certificazione prevista dalla normativa vigente per l'affidamento di appalti pubblici.

La ditta aggiudicataria dovrà realizzare l'opera in un arco temporale di circa 30 mesi.

Relativamente alla costruzione del termovalorizzatore di Napoli Est, il commissario straordinario nominato per la realizzazione dell'impianto (decreto del presidente della Giunta regionale n. 44 del 23 febbraio 2011) ha pubblicato un bando di gara per un appalto in concessione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Comunità Europea in data 15 aprile 2011 e sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana in data 22 aprile 2011.

Il termine di presentazione dell'offerta in una prima fase era fissato per luglio 2011; a seguito del ricorso presentato dal comune di Napoli e dalla società Asia SpA il termine ultimo di presentazione delle offerte era slittato al 18 novembre 2011.

Entro tale data non sono pervenute offerte, mentre è stata presentata una manifestazione di interesse da parte dell'ATI costituita da A2A SpA (mandataria), Constructions Industrielles de la Méditerranée (Cnim Sa) ed Eureka Consorzio Stabile.

In merito, il commissario straordinario ha chiesto all'Avvocatura dello Stato un parere, reso in data 7 dicembre 2011, relativo alla procedibilità della procedura negoziata, ritenendo il dialogo competitivo la procedura più vantaggiosa per la stazione appaltante, vista la complessità economico-finanziaria dell'impianto.

Acquisito il parere favorevole, il commissario straordinario ha dato avvio in data 13 dicembre al dialogo competitivo, ai sensi dell'articolo 29 della direttiva 18/CE/2004, mediante pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Comunità Europea, che si è concluso in data 4 gennaio 2012 ed ha visto la partecipazione dell'ATI costituita

da A2A SpA (mandataria), Constructions Industrielles de la Méditerranée (Cnim Sa) ed Eureka Consorzio Stabile.

Dal mese di gennaio fino al corrente mese sono state convocate 9 sedute; nel corso delle sedute sono state vagliate le proposte progettuali e richiesto all'ATI un piano finanziario dettagliato supportato da idonee referenze bancarie e da una dichiarazione in ordine alla capacità di sostenere l'impegno economico.

Il commissario straordinario, nel vagliare gli atti, ha evidenziato che la progettazione ingegneristica dell'impianto di termovalorizzazione di Napoli Est è, a giudizio degli esperti, di ottimo valore architettonico ed impiantistico ed il piano economico finanziario della concessione è sostenibile.

Relativamente alla costruzione del termovalorizzatore per lo smaltimento dei rifiuti stoccati prevalentemente nei comuni di Giugliano (NA) e Villa Literno (CE) (cd. ecoballe) con decreto del presidente della regione Campania n. 55 del 27 febbraio 2012 è stato nominato commissario straordinario il professore Alberto Carotenuto.

Al commissario è stato chiesto di acquisire le informazioni amministrative, giuridiche e tecniche sulla definizione della proprietà dei rifiuti stoccati di cui all'articolo 8, comma 1-*bis*, del decreto legge n. 90 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2008, alla valutazione delle quantità dei rifiuti da trattare, della loro composizione chimica e del conseguente valore del potere calorifico propedeutici alla elaborazione di un piano stralcio secondo le modalità e prescrizioni contenute nel PRGRU.

Il commissario sulla scorta dei compiti affidati ha effettuato una prima ricognizione delle informazioni coinvolgendo, tra gli altri, la Società Fibe, i custodi giudiziari e la struttura del sottosegretariato *illo tempore* coinvolta nella gestione dell'emergenza dei rifiuti in Campania.

Il lavoro di ricognizione delle informazioni ha evidenziato una complessa situazione amministrativa in merito alla proprietà delle ecoballe stoccate dal 2001 al 2006 di non facile risoluzione; la persistenza di elementi di ambiguità su tali proprietà ha indotto il commissario a richiedere formale parere all'Avvocatura distrettuale dello Stato (con nota n. 16 del 22 maggio 2012).

Analoga complessità è connessa al sequestro di circa il 50 per cento delle ecoballe da parte dell'autorità giudiziaria rendendo difficile le operazioni di ricognizione ed analisi delle stesse.

Per superare tali criticità il commissario ha richiesto il dissequestro temporaneo dei rifiuti e l'autorizzazione per effettuare le attività di caratterizzazione propedeutiche all'individuazione della tecnologia di trattamento termico più adeguata al loro smaltimento.

In data 4 giugno c.a. tale autorizzazione è stata accordata per l'effettuazione dei prelievi funzionali all'analisi dell'attuale composizione chimico-fisica dei rifiuti sotto sequestro.

Contestualmente, si sta procedendo all'elaborazione del piano stralcio, per la formulazione della soluzione più adeguata, dal punto di vista della fattibilità tecnologica e della sostenibilità ambientale ed economica, ai fini del recupero e smaltimento definitivo dei rifiuti tritovagliati ed imballati, ancora stoccati nelle apposite aree.

In merito alle attività di caratterizzazione delle ecoballe, il commissario straordinario ha programmato le attività per la prima fase di caratterizzazione con il campionamento di due piazzole di cui la prima localizzata nell'ASI di Caivano (risalente al 2001) e l'altra sita nella zona di Villa Literno (del 2005).

L'esito delle analisi chimico-fisiche sui campioni prelevati servirà ad individuare la procedura di carotaggio ottimale funzionale all'indizione di un bando di gara ad hoc per la caratterizzazione di tutti i siti.

Per consentire lo svolgimento di tali attività la Giunta regionale della Campania con delibera n. 385 del 31 luglio 2012 ha destinato euro 1.800.000, a valere sui fondi FSC di cui alla legge n. 1 del 2011, per cofinanziare le attività di progettazione dei commissari per la realizzazione degli impianti di termovalorizzazione, di discarica, di trattamento biologico tramite biodigestione anaerobica da realizzarsi presso gli Stir di Battipaglia (SA), Casalduni (BN), Pianodardine (AV), Santa Maria Capua Vetere (CE), Giugliano e Tufino (NA) e nominati ai sensi della stessa legge.

Con successiva delibera della Giunta regionale n. 474 del 6 settembre 2012 sono stati destinati, tra l'altro euro 800.000 alle attività del commissario per le attività propedeutiche alla realizzazione dell'impianto di smaltimento delle ecoballe.

Il Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani della regione Campania prevede, per la provincia di Caserta, la realizzazione di un impianto di trattamento, mediante gassificazione con una potenzialità di funzionamento pari a 90.000 tonnellate/anno recependo quanto stabilito dal presidente della provincia di Caserta con decreto n. 65 del 30 settembre 2010.

Con decreto del Presidente della Giunta regionale n. 54 del 27 febbraio 2012 il professore Michele Di Natale, preside della Facoltà di ingegneria della Seconda università di Napoli, è stato nominato commissario straordinario, ai sensi dell'articolo 1, commi 2 e 2-bis, del decreto legge 26 novembre 2010, n. 196, convertito, con modificazioni, in legge 24 gennaio 2011, n. 1 e s.m.i., per l'espletamento delle procedure finalizzate alla realizzazione e gestione di un impianto di trattamento da ubicare nel territorio della provincia di Caserta.

Il commissario, in linea con le indicazioni contenute nel PRGRU, ha identificato due aree potenzialmente idonee all'insediamento dell'impianto di gassificazione: una nell'ASI di Capua per la quale già si dispone del parere favorevole da parte dell'amministrazione comunale ad allocare l'impianto su un suolo di proprietà pubblica (confermata anche con deliberazione della Giunta provinciale di Caserta n. 234 del 19 dicembre 2011), l'altra nell'ASI Volturmo nord del comune di Pignataro Maggiore per la quale è stato richiesto riscontro all'amministrazione comunale.

Per entrambe le aree ovviamente sono necessarie tutte le ulteriori verifiche circa l'idoneità in senso tecnico e la sussistenza di vincoli cogenti e preferenziali.

All'esito delle verifiche è stata individuata l'area destinata alla realizzazione dell'impianto nel comune di Capua ed è stata tenuta il 10 settembre 2012 la conferenza di servizi preliminare per la valutazione dello studio di fattibilità dell'opera che sarà affidata con

una procedura di appalto in concessione. Sono in corso le ulteriori verifiche emerse all'esito della conferenza dei servizi propedeutiche all'indizione della gara.

Discariche

Per quanto concerne le discariche, nell'anno in corso sono in esercizio 5 siti con capienze variabili (Savignano Irpino, San Tammaro, Sant'Arcangelo Trimonte, Chiaiano, Terzigno²) di cui due attualmente operativi per una disponibilità complessiva di 145.000 tonnellate.

Più precisamente, i siti provinciali di Avellino, Benevento e Caserta sono in grado di garantire l'autosufficienza della provincia di riferimento per almeno tre anni, anche in considerazione degli ampliamenti già programmati pari, in media, al 15 per cento delle capienze autorizzate all'atto dell'approvazione dei relativi progetti.

Per quanto concerne le province di Napoli e Salerno, non avendo capacità di discarica sufficienti a garantire lo smaltimento dei rifiuti nel proprio ambito territoriale, utilizzano discariche ubicate fuori dal territorio provinciale di produzione.

Come già illustrato precedentemente, l'attuale capacità di discarica andrà nel corso dell'anno crescendo in considerazione dell'ultimazione dei lavori di realizzazione delle nuove vasche nelle discariche di Savignano irpino (AV) e San Tammaro (CE) per un volume di 555.000 tonnellate.

A tali volumi nel 2013 andranno ad aggiungersi le 350.000 tonnellate ubicate a Chiaiano (NA) e S. Arcangelo Trimonte (BN), potenzialmente disponibili ma in attesa del dissequestro ad opera delle autorità giudiziarie. In caso contrario si valuteranno soluzioni alternative.

Per tutte le discariche, al netto di Chiaiano e Terzigno, infine vanno considerati ulteriori 200.000 tonnellate di volumi derivanti dai lavori di relativo ampliamento del 15 per cento che ciascun gestore può realizzare in virtù della delibera della Giunta regionale n. 2210 del 2003.

A tal uopo, a valere sui fondi FAS di cui alla legge n. 1 del 2011, con delibera della Giunta regionale n. 604 del 29 ottobre 2011 sono stati appostati euro 10.000.000 per l'ampliamento della discarica di Savignano Irpino ed ulteriori euro 15.000.000 per i restanti ampliamenti che si renderanno necessari da destinare alle province di Napoli, Caserta e Salerno.

La discarica di Terzigno è stata utilizzata fino al mese di maggio c.a. per l'intera capacità della stessa.

Per quanto attiene la realizzazione di nuove capacità di discarica, il commissario straordinario, nominato con decreto del presidente della Giunta regionale n. 64 del 2011, aveva avviato un'approfondita attività di monitoraggio delle cave chiuse o abbandonate nella provincia di Napoli, con il supporto dei tecnici in servizio presso la società provinciale di Napoli Sapna, e degli uffici regionali competenti. Il commissario, coadiuvato dalla struttura tecnica, ha eseguito un

primo *screening* su tutte le cave della provincia di Napoli utilizzando la cartografia e le monografie fornite dall'ARPAC.

La provincia di Napoli, in data 25 luglio 2011, ha provveduto a stipulare un accordo di programma con la regione Campania e i comuni dell'area nolana in cui è regolamentata, tra l'altro, la possibilità di utilizzare le cave presenti nel proprio territorio.

Le risultanze del monitoraggio hanno consentito di selezionare almeno un sito per ogni area omogenea individuata dalla provincia con esclusione della penisola sorrentina, consentendo, a partire dal 2013, un incremento della capacità complessiva di circa 800.000 tonnellate.

Tale attività di ricognizione ha subito tuttavia una battuta d'arresto a causa delle dimissioni presentate dal commissario Annunziato Vardè presentate con note n. 30/RG del 12 giugno 2012 e n. 89 del 13 giugno 2012.

Il nuovo commissario straordinario – vice prefetto Raffaele Ruberto – è stato nominato, con decreto del presidente della Giunta n. 207 del 25 luglio 2012, per la durata di 24 mesi, decorrenti dal 30 luglio 2012, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto legge 26 novembre 2010, n. 196, convertito, con modificazioni, in legge 24 gennaio 2011, n. 1 e s.m.i., per l'assolvimento dei compiti nello stesso previsti e con i poteri ivi conferiti, ai fini della prosecuzione dell'espletamento delle procedure finalizzate alla individuazione dei siti e alla realizzazione di impianti di discarica nei territori delle province di Napoli e di Salerno.

Il neo nominato commissario ha consultato, nella seduta del 29 agosto 2012, il gruppo di lavoro tecnico amministrativo di supporto alle attività dei commissari previsti dall'articolo 1 comma 2 del decreto legge n. 196 del 2010, convertito con modificazioni dalla legge n. 1 del 2011 di cui al decreto del Presidente della Giunta regionale n. 170 del 2011 e n. 133 del 30 aprile 2012, dove è emerso che, per la provincia di Napoli sui siti di Giugliano e Chiaiano osterebbero attualmente i vincoli di cui all'articolo 10, lett. h) della legge regionale n. 4 del 2007 e s.m.i. (presenza di altri impianti del ciclo rifiuti), per S. Anastasia, sito di riserva preso in considerazione dal commissario Vardè, il vincolo sarebbe invece relativo alla materia ambientale (sito inserito nel Parco nazionale del Vesuvio).

Per la provincia di Salerno per i siti proposti da ultimo dal commissario Vardè (Vallo della Lucania ed Eboli), il primo presenta il vincolo di tipo ambientale (contiguità al Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano) e inoltre non è stato esaminato nello studio dell'Università di Salerno preliminare ai progetti. Il secondo sito presenta invece i vincoli di cui all'articolo 10, lett. h) della legge regionale n. 4 del 2007 e s.m.i. (presenza di altri impianti del ciclo rifiuti).

Per quanto riguarda le informazioni di dettaglio sulle singole opere, si è riservato di trasmettere il cronoprogramma ufficiale delle opere all'esito della nomina del RUP a seguito della stipula della convenzione con il Provveditorato interregionale alle opere pubbliche, confermando, tuttavia, il rispetto dei tempi di realizzazione delle discariche così come prescritte decreto del presidente della Giunta regionale n. 207 del 2012.

In particolare, sono stati programmati interventi di ricomposizione morfologica presso il sito di «Paenzano» per la chiusura definitiva della vecchia discarica ancora priva del *capping* finale.

Per il sito di Paenzano 2 è in corso la procedura di rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA) così come previsto dalla normativa vigente, all'esito della quale potrà essere usata.

Trattandosi di una discarica già utilizzata, tale autorizzazione è stata, tuttavia, subordinata ad una verifica tecnica ed all'acquisizione della documentazione relativa allo studio di impatto ambientale ed alla regimentazione delle acque meteoriche; essendo, inoltre, l'area definita come sito di interesse nazionale (SIN), è stata richiesta anche la caratterizzazione dei luoghi. Tali verifiche stanno dilatando i tempi di rilascio dell'autorizzazione e, conseguentemente, i tempi di apertura della discarica della capacità di circa 20.000 tonnellate che, precauzionalmente, sono previsti entro settembre 2013.

Lo stesso commissario straordinario, nominato anche per l'individuazione dei siti per la riqualificazione delle cave presenti nell'area territoriale della provincia di Salerno, ha individuato 4 siti idonei all'attività in questione per i quali sono stati realizzati i progetti preliminari.

A partire dal 2013, i suddetti siti dovrebbero apportare un incremento della capacità di discarica pari a circa 500.000 metri cubi.

Impianti di trattamento della frazione organica

Con decreto dirigenziale n. 14 del 2008 è stato finanziato l'impianto di compostaggio di Salerno con una capacità di trattamento di 30.000 tonnellate/anno per un ammontare di euro 24.995.000,00.

Si tratta di un impianto moderno, ad alta efficienza funzionale e ridotto impatto ambientale; il primo impianto di compostaggio realizzato in Campania.

Dall'aprile del 2011 l'impianto è in funzione con un'autorizzazione all'esercizio provvisorio (conformemente a quanto prevede la normativa di settore) e consente di:

attuare la valorizzazione dei flussi organici da RD in osservanza degli artt. 181 lett. *d*) e 205 del decreto legislativo n. 152 del 2006;

produrre un ammendante compostato di qualità da avviare al riuso riducendo, per detti flussi, la dipendenza dalla discarica;

attivare, dalla predetta valorizzazione, un recupero energetico previo processo di digestione anaerobica.

Sono in via di completamento gli impianti di compostaggio dei comuni di Giffoni Valle Piana, Eboli e San Tammaro. La regione, con delibera della Giunta regionale n. 314 del 2011, nell'ambito delle risorse liberate del POR Campania 2000-2006, ha destinato euro 11.108.270,74 per il completamento di tale impiantistica.

Tali risorse sono state riscritte nel bilancio regionale con delibera della Giunta regionale n. 417 del 4 agosto 11 così come modificata dalla delibera della Giunta regionale n. 603 del 29 ottobre 2011. Una

volta a regime, tali impianti potranno trattare, complessivamente, 81.500 tonnellate annue di frazione umida da raccolta differenziata.

Più precisamente, a giugno sono stati completati i lavori di realizzazione dell'impianto di Eboli (21.500 tonnellate/anno) finanziati con decreto dirigenziale n. 10 del 07 novembre 2011 per un ammontare di euro 1.294.023,16. Attualmente sono in corso le attività per l'acquisizione delle autorizzazioni necessarie per la messa in esercizio dell'impianto. Entro il 2013 è prevista la messa in esercizio dell'impianto a regime.

Per il primo semestre dell'anno 2013 è previsto il completamento dell'impianto di Giffoni Valle Piana (30.000 tonnellate/anno) le cui attività sono state coperte finanziariamente dal decreto dirigenziale n. 16 del 21 novembre 2011 per un importo pari a euro 6.411.154,02.

La data di ultimazione di tale impianto ha subito un lieve slittamento temporale rispetto alle previsioni iniziali per le seguenti ragioni:

a. si è resa necessaria una perizia di variante al progetto originariamente appaltato dal commissariato di Governo, consistente nella realizzazione di capannoni in depressione al fine di contenere le emissioni in atmosfera e ridurre il più possibile l'impatto olfattivo, nonché nella razionalizzazione della viabilità a servizio dell'impianto;

b. conseguentemente, è stato necessario rinnovare, con decreto dirigenziale n. 3 del 19 gennaio 2012, le occupazioni di urgenza per pubblica utilità, nelle more del completamento delle procedure di esproprio dei suoli interessati in favore della regione Campania, procedure che sono state poi perfezionate con decreto dirigenziale n. 8 del 19 aprile 2012;

c. è stato necessario rimuovere alcuni cumuli di rifiuti abbandonati prevedendo, con decreto dirigenziale n. 11 del 22 maggio 2012, un'ulteriore spesa di euro 29.972,95 ed attivando, presso gli organi di competenti, le azioni in danno contro ignoti;

d. è stato necessario sottoscrivere un accordo bonario, ai sensi dell'articolo 240 del decreto legislativo n. 163 del 2006 – Codice degli appalti, a fronte di riserve avanzate dall'ATI aggiudicataria dei lavori affidati con O.C. n. 143 del 2007, a seguito della sospensione dei lavori disposta dal commissariato di Governo il 10 giugno 2008, per provvedere in corso d'opera ad una modifica delle tecnologie, non ricadente nell'appalto (vedi precedente punto a.).

Per l'impianto di San Tammaro con decreto dirigenziale n. 25 del 1° dicembre 2011, sono state impegnate le somme per il completamento dell'impianto, da realizzarsi entro il 2014. Anche per quanto riguarda tale impianto, il cronoprogramma è stato aggiornato rispetto alla tempistica precedentemente indicata, in quanto il completamento dei lavori ha evidenziato una serie di criticità procedurali, riassunte sinteticamente come segue.

Per il riavvio dei lavori si è reso necessario effettuare un'indagine preliminare tesa ad accertare lo stato dei suoli e gli eventuali parametri d'inquinamento, in considerazione del fatto che l'area era

stata utilizzata dalla struttura commissariale per lo stoccaggio temporaneo dei rifiuti durante la fase emergenziale.

Tale attività è stata in un primo tempo affidata all'ASTIR SpA (società in house dell'amministrazione regionale) che ha proceduto all'affidamento delle indagini alla ditta R.T.I.

Getea Italia Srl (Mandataria) per un importo complessivo pari a euro 33.000. Tuttavia, essendo l'ASTIR in regime di liquidazione ha comunicato di non poter assumere impegni sul proseguo delle attività.

Conseguentemente, con decreto dirigenziale n. 40 del 13 agosto 2012 è stato nominato il RUP dell'intervento per il prosieguo dell'iter tecnico amministrativo avvalendosi della RTI già individuata.

Anche i lavori di completamento dell'impianto hanno subito ritardi a causa del fallimento della precedente società affidataria dell'appalto, generando difficoltà da parte della commissione di collaudo a reperire le certificazioni necessarie per la redazione del collaudo parziale dei lavori e la redazione dello stato di consistenza necessari al riaffidamento dei lavori. La Commissione di collaudo ha avviato contatti diretti con le ditte esecutrici per gli adempimenti di legge.

Non appena acquisite tali certificazioni, si procederà ad emettere il certificato parziale di collaudo per consentire il completamento del restante 10 per cento dei lavori.

Si sta provvedendo infine ad acquisire i dati catastali dell'area di sedime, in quanto essa apparirebbe di titolarità del consorzio di bacino in liquidazione.

Stabilimenti di tritovagliatura ed imballaggio dei rifiuti

Come noto, nei sette stabilimenti di tritovagliatura ed imballaggio dei rifiuti (i cosiddetti Stir) attualmente viene effettuata una separazione del RUR in due frazioni principali:

una umida denominata FUT (frazione umida tritovagliata) da destinare a discarica;

una secca FST (frazione umida tritovagliata) da inviare a termovalorizzazione, con una minima quantità di scarti.

Come condiviso con tutte le province nel corso della redazione del PRGRU, la pianificazione regionale affronta la necessità di intervenire sul processo di lavorazione attualmente attivo negli Stir mediante l'eliminazione del passaggio del RUR attraverso lo Stir e la loro riconversione a digestori anaerobici della frazione organica del rifiuto urbano (FORU) da RD.

Nel periodo transitorio, come già in corso di realizzazione presso alcuni Stir (Tufino, Giugliano, Battipaglia, Caivano e S.M. Capua Vetere), sono previsti impianti integrativi di biostabilizzazione con il solo compito di ridurre il volume, il peso (30 per cento circa) ed il grado di putrescibilità della FUT, preservando in termini di inquinanti e volume le discariche destinatarie di tale frazione.

Tali impianti integrativi potranno poi essere impiegati per la fase di maturazione del digestato prodotto dai previsti digestori anaerobici

che possiedono una capacità nominale totale di trattamento di 2.493.000 tonnellate/anno (e quindi, tenendo conto dei giorni effettivi di funzionamento, circa 8500 tonnellate/giorno).

Con il completamento di tale impiantistica la quantità di frazione organica prodotta sarà trattata negli impianti di compostaggio e negli impianti di trattamento biologico tramite biodigestione anaerobica da realizzarsi ad opera dei commissari straordinari nominati dal presidente della Giunta regionale negli Stir di Battipaglia (SA), Pianodardine (AV), Casalduni (BN), Santa Maria Capua Vetere (CE), Giugliano (NA) e Tufino (NA).

Rispetto alle 80.000 tonnellate di giacenza della frazione umida tritovagliata stoccata all'interno degli Stir, nell'anno in corso sono state smaltite circa 30.000 tonnellate in impianti ubicati fuori regione.

In particolare, è stato sottoscritto un accordo con la Svezia che ha consentito lo smaltimento di un primo carico di 3.500 tonnellate. Sono in corso le trattative per il conferimento di ulteriori quantitativi entro la fine dell'anno.

1.1.3.4 *La gestione dei flussi di rifiuti*

Per la stima dei dati di produzione del quantitativo di rifiuto urbano da gestire in regione Campania, si rimarca quanto già indicato nel Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani (PRGRU).

Il Piano, infatti, facendo riferimento ai report pubblicati periodicamente dall'ISTAT in merito alla crescita della popolazione, tenendo conto degli effetti delle politiche di riduzione che si andranno ad attivare per perseguire l'obiettivo del PRGRU di contrarre del 10 per cento la produzione totale dei rifiuti e considerando il perdurare della crisi economica, prevede una produzione totale media regionale di circa 2.700.000 tonnellate annue di rifiuti, pressoché costante nei prossimi anni, ciò a titolo cautelativo rispetto alle linee di tendenza che indicherebbero una probabile diminuzione(2).

Rispetto a tale previsione, il PRGRU ritiene che sia perseguibile con successo un obiettivo di raccolta differenziata media regionale del 50 per cento a partire dalla fine del 2013, attraverso l'implementazione di adeguate politiche e sistemi gestionali e di una corretta ed esaustiva attività di comunicazione ai cittadini; ritiene anzi che tale obiettivo sia irrinunciabile per consentire un efficace funzionamento del sistema regionale di gestione dei rifiuti urbani.

Il Piano elabora, in osservanza di quanto previsto dal decreto legislativo n. 152 del 2006, anche l'ipotesi gestionale di un flusso di rifiuti da gestire a valle di una raccolta differenziata del 65 per cento su base regionale, benché lo ritenga un obiettivo verosimilmente raggiungibile non prima del 2016.

I valori di RD raggiunti nel 2011 e le prime indicazioni provenienti dall'ORR in merito ai primi mesi del 2012, fanno supporre il raggiungimento di una percentuale di RD intorno al 45 per cento entro l'anno in corso.

(2) AIA-Autorizzazioni integrate ambientali dei sette Stir della regione Campania (2001); « La metodologia del controllo di gestione ambientale in impianti di trattamento e selezione dei rifiuti urbani », Rapporto ARPAC (2008).

Analizzando il *trend* degli ultimi 8 anni si evidenzia come la produzione regionale totale dei RU, fino al 2005 in crescita costante, sia progressivamente diminuita, in particolare nell'ultimo triennio.

Nel contempo la percentuale di raccolta differenziata è andata prima lentamente, fino al 2007, e poi con significativa accelerazione, a partire dal 2008, incrementandosi fino al livello del 2011 del 40 per cento.

Di conseguenza la produzione di rifiuto urbano residuale (RUR) è progressivamente diminuita in particolare nell'ultimo triennio.

Anno 2009 – 1.980.000 tonnellate;

Anno 2010 – 1.850 tonnellate;

Anno 2011 – 1.630.000 tonnellate.

Nella tabella sottostante sono riportanti i dati di produzione media giornaliera di RUR suddivisi per provincia e la percentuale di raccolta differenziata.

PRODUZIONE MEDIA GIORNALIERA RUR e PERCENTUALE DI RACCOLTA DIFFERENZIATA				
PROVINCIA	ANNO 2009	ANNO 2010	ANNO 2011	ANNO 2012 1° semestre (stima %)
AVELLINO	209 ton. (48,78%)	210 ton. (51,23%)	213 ton. (50%)	193 ton. (54%)
BENEVENTO	204 ton.(30,38%)	163 ton. (40,56%)	121 ton. (54%)	100 ton. (63%)
CASERTA	915 ton. (20,54%)	908 ton. (25%)	841 ton.(29%)	685 ton. (35%)
NAPOLI	3428 ton(25,10%)	3.220 ton. (26,44%)	2825 ton. (32%)	2560 ton. (35%)
SALERNO	674 ton.(46,36%)	568 ton. (54%)	514 ton. (56%)	460 ton. (62%)
TOTALE	5.430 ton.	5.070 ton.	4.514 ton.	3.999 ton.
	(29%) 1.980.000 ton.a	(32%) 1.850.000 ton.a	(39%) 1.630.000 ton.a	(43%) previsione 1.430.000 ton.a(45%)

Andamento dei flussi di RUR nel 2011

Sulla base delle informazioni fornite dagli uffici dell'Assessorato all'ambiente regionale preposti alla gestione dei flussi dei rifiuti, al netto della raccolta differenziata, la produzione media giornaliera di RUR nella regione Campania per l'anno 2011 si è attestata intorno alle 4.400 tonnellate per un ammontare complessivo di circa 1.600.000 tonnellate.

Dal totale complessivo di RUR sono derivati due flussi principali uno verso gli impianti Stir per 1.180.000 tonnellate ed un altro per 440.000 tonnellate circa, proveniente da quei comuni nei quali si pratica una RD « porta a porta » capillare, direttamente alle discariche regionali.

Dal quantitativo destinato agli Stir, attraverso il processo di trito vagliatura, sono derivati un quantitativo minimo di scarti (23.000 tonnellate) e i due flussi principali di FUT (487.000 tonnellate) e FST (670.000 tonnellate).

La FUT è stata smaltita in parte in discariche regionali (194.000 tonnellate) ed in parte fuori regione (287.000 tonnellate) con un quantitativo minimo in siti di stoccaggio provvisorio (6.000 tonnellate).

La parte secca è stata inviata per lo più all'impianto di incenerimento di Acerra, che ha lavorato a pieno regime delle sue potenzialità. La restante parte di FST è stata inviata ad impianti privati o stoccata per essere poi processata nell'impianto di Acerra.

Andamento flussi anno 2012

Nei primi nove mesi del 2012 la produzione complessiva di RU indifferenziati pari a 1.085.964 tonnellate, con un quantitativo medio giornaliero di 3.978 tonnellate, così smaltiti:

a. 127.096 direttamente in discarica, di cui 94.719 a San Tammaro e 32.377 a Terzigno (oggi definitivamente chiusa);

b. 968.161 presso gli impianti Stir con relativa produzione di:

566.694 tonnellate di FST;

460.1264 tonnellate di FST diretta al TMV di Acerra;

50.893 tonnellate di FST smaltita in siti privati nel territorio regionale;

55.676 tonnellate di FST smaltita fuori nazione in Olanda,

424.262 tonnellate di FUT

83.684 tonnellate di FUT nelle discariche regionali (61.721 a San Tammaro e 21.963 a Savignano);

337.075 tonnellate di FUT smaltita nelle discariche fuori regione;

3.515,54 tonnellate di FUT smaltita fuori nazione in Svezia.

Relativamente al periodo 1° gennaio 2012- 30 settembre 2012 sono stati smaltiti fuori dal territorio regionale 392.739 tonnellate di rifiuti, di cui circa 340.000 tonnellate in altre regione italiane (Puglia 153.211 tonnellate- Emilia Romagna 17.415 tonnellate – Friuli Venezia Giulia 13.726 tonnellate – Liguria 50.143 tonnellate – Lombardia 84.324 tonnellate – Piemonte 2.591 tonnellate e Toscana 5.681 tonnellate), ulteriori 3.515 tonnellate di frazione umida tritovagliata è stata smaltita fuori nazione (Svezia) e 55.675 tonnellate di frazione secca tritovagliata è stata smaltita in Olanda.

CONFERIMENTI FUORI REGIONE DAL 1 GENNAIO 2012 – AL 30 settembre 2012										
PROVINCIA DI NAPOLI (SAP.NA)										
	svezia	E ROMAGNA	FRULI V. GIULIA	TOSCANA	PUGLIA	LIGURIA	PIEM.	LOMBARDIA	OLANDA	TOTALE MENSILI
gennaio	0,000	4.428,980	1.879,990	0,000	7.600,980	4.041,380	0,000	5.800,460	1.809,420	25.561,120
febbraio	0,000	5.649,300	3.202,080	0,000	12.755,160	4.444,580	122,800	5.525,460	2.606,580	34.305,960
marzo	3.515,540	0,000	3.063,300	0,000	18.080,830	4.885,640	803,580	5.659,410	4.208,620	40.226,920
aprile	0,000	0,000	1.589,000	0,000	13.169,830	7.173,820	657,680	6.926,500	16.865,920	46.382,750
maggio	0,000	0,000	1.150,100	0,000	13.425,420	15.581,980	704,800	12.417,280	12.250,100	55.529,680
giugno	0,000	0,000	0,000	0,000	7.791,560	9.846,620	302,160	10.113,240	11.469,980	39.523,560
luglio	0,000	0,000	1.430,740	198,220	9.467,540	4.169,060	0,000	17.297,810	0,000	32.473,370
agosto	0,000	2.510,920	328,520	2.699,400	7.386,200	0,000	0,000	7.989,480	2.235,740	23.150,260
settembre	0,000	4.826,740	1.082,520	2.873,620	7.456,000	0,000	0,000	12.584,990	4.229,180	33.053,050
ottobre										0,000
dicembre										0,000
TOTALE	3.515,540	17.415,940	13.726,160	5.681,240	97.133,520	50.143,080	2.591,020	84.324,630	55.675,540	330.206,670
PROVINCIA DI SALERNO (ECOAMBIENTE SRL)										
			FRULI V. GIULIA	VENETO	PUGLIA					TOTALE MENSILI
gennaio			0,000	0,000	4.993,200					4.993,200
febbraio			0,000	0,000	5.226,220					5.226,220
marzo			0,000	0,000	5.276,400					5.276,400
aprile			0,000	0,000	5.164,900					5.164,900
maggio			0,000	0,000	5.999,260					5.999,260
giugno			0,000	0,000	5.980,280					5.980,280
luglio			0,000	0,000	5.669,820					5.669,820
agosto			0,000	0,000	4.877,780					4.877,780
settembre			0,000	0,000	6.328,500					6.328,500
TOTALE			0,000	0,000	49.516,360					49.516,360
PROVINCIA DI BENEVENTO (SAMITIPUGLIA)										
						LOMBARDIA				TOTALE MENSILI
gennaio					1.931,280		0,000			1.931,280
febbraio					755,100		0,000			755,100
marzo					0,000		999,600			999,600
aprile					487,820		1.173,880			1.661,700
maggio					2.668,060		2.544,500			5.212,560
giugno					719,260		1.486,640			2.205,900
giugno					0,000		250,720			250,720
TOTALE					6.561,520		6.455,340			13.016,860
TOT REGIONE										
			TOT. FRULI V. G.		TOT. PUGLIA		TOT. LOMB.			TOT. F. REGIONE
			13.726,160		153.211,400		90.779,970			392.739,890
							MEDIA			1.433,357

La media dei conferimenti giornalieri fuori regione al momento è pari a circa 1.443 tonnellate. Se tale smaltimento prosegue per l'intero arco dell'anno, complessivamente saranno circa 600.000 le tonnellate di rifiuti smaltiti fuori regione.

Nel periodo maggio-settembre, con il contemporaneo funzionamento delle tre linee di incenerimento del TMV di Acerra, è stato programmato il parziale svuotamento dei seguenti dei siti di stoccaggio (attività in atto):

Pantano di Acerra (26.000 tonnellate iniziali), rimanenza 600 tonnellate (svuotamento sospeso a causa di un incendio che ha interessato i rifiuti);

San Tammaro piazzola n. 7 (37.000 tonnellate), conferite 1000 tonnellate, 50 tonnellate/die, con una previsione di circa 7000 tonnellate annue;

Ferrandelle (450.000 tonnellate CER 20.03.01) smaltite 2000 tonnellate, svuotamento di 100 tonnellate/die presso il TMV di Acerra,

previo trattamento dello stesso all'interno dello Stir di S.M. Capua Vetere, con una previsione di 10.000 tonnellate annue.

Il funzionamento dell'impianto di Acerra prosegue regolarmente, fino al 30 settembre c.a. l'impianto ha bruciato circa 460.000 tonnellate, per il mese di ottobre con il funzionamento a due linee si prevede che verranno bruciati ulteriori 40.000 tonnellate di rifiuti, mentre, nei mesi di novembre e dicembre con il funzionamento contemporaneo delle 3 linee, l'impianto dovrebbe bruciare circa 60.000 tonnellate mensili, raggiungendo per la fine dell'anno circa 620.000 tonnellate di rifiuti smaltiti, quota superiore a quella prevista e stimata per l'anno 2012, circa 600.000 tonnellate.

MESE	INGRESSO	BRUCIATO	DIFF.		
				kwh	Importo €
gennaio	42.327,680	39.614,000	2.713,680	35.194.216	7.943.334,55
febbraio	47.292,420	48.855,000	-1.562,580	43.132.300	9.734.960,11
marzo	44.386,720	40.427,620	3.959,100	38.077.736	8.594.145,02
aprile	38.706,860	43.151,000	-4.444,140	39.137.723	8.833.384,08
maggio	58.238,300	57.097,000	1.141,300	54.462.454	12.292.175,87
giugno	59.087,640	58.786,100	301,540	55.555.051	12.538.775,06
luglio	60.599,320	59.855,000	744,320	54.116.113	12.214.146,64
agosto	60.509,470	60.067,000	442,470	54.614.921	12.326.587,62
settembre	49.406,480	50.673,040	-1.266,560	44.947.201	10.144.583,31
ottobre			0,000		
novembre			0,000		
dicembre			0,000		
totale	460.554,890	458.525,760	2.029,130	419.237.715,000	94.622.092,256
Media giornal	1.680,857	1.673,452			

1.1.3.5 Gestione rifiuti radioattivi

In riferimento alle attività illecite connesse al ciclo di rifiuti, nello specifico rifiuti radioattivi, si rappresenta che presso il settore Tutela dell'ambiente non sono pervenute segnalazioni riguardo a ritrovamenti e/o smaltimenti non autorizzati di tali tipologie, né comunicazioni da parte di esercenti relativamente al riepilogo delle quantità dei rifiuti raccolti e di quelli depositati, né comunicazioni relativamente alla presenza di sorgenti o comunque di livelli anomali di radioattività, come previsto dalle norme vigenti.

Nell'attuale assetto normativo la classificazione dei rifiuti radioattivi non deriva da una disposizione normativa, a differenza di quanto avviene per le altre tipologie di rifiuti.

Infatti, ai sensi dell'articolo 183 comma 1° lett. a) del decreto legislativo n. 3 aprile 2006, n.152, è rifiuto: « qualsiasi sostanza od oggetto che rientra nelle categorie riportate nell'allegato "A" alla parte quarta del presente decreto e di cui il detentore si disfi o abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi ».

L'Allegato « A » non cita i rifiuti radioattivi, in quanto essi sono espressamente esclusi dallo stesso articolo 185 comma 1° lett. c) (limiti al campo di applicazione dello stesso decreto legislativo).

Le norme che regolamentano i rifiuti radioattivi in Italia sono costituite dal decreto legislativo n. 230 del 1995 e s.m.i., dal decreto legislativo n. 100 del 2011 e dal decreto legislativo n. 185 del 2011.

In particolare, il Capo VI del decreto legislativo n. 230 del 1995 e s.m.i. agli articoli 31, 32, 33, 34 e 35 regolamenta rispettivamente l'attività di raccolta di rifiuti radioattivi per conto di terzi, le spedizioni, importazioni ed esportazioni di rifiuti radioattivi, il nulla osta per installazioni di deposito o di smaltimento di rifiuti radioattivi, gli obblighi di registrazione per gli esercenti, la sospensione e revoca dei provvedimenti autorizzativi.

Tale attività è soggetta ad autorizzazione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentita l'ANPA (oggi l'ISPRA).

Gli esercenti sono tenuti ad inviare all'ANPA (oggi ISPRA) e alle regioni o province autonome territorialmente competenti un riepilogo delle quantità dei rifiuti raccolti e di quelli depositati, con l'indicazione degli altri dati di cui al predetto comma 1.

Il decreto n. 100 del 2011 ha sostituito integralmente l'articolo 157 del decreto legislativo n. 230 del 1995, già oggetto di modifica da parte del decreto legislativo n. 23 del 2009, e ha confermato l'obbligo di effettuare la sorveglianza radiometrica da parte dei soggetti che a scopo industriale o commerciale esercitano attività di importazione di prodotti semilavorati metallici, escludendo da tali obblighi coloro che svolgono esclusivamente attività di trasporto. Nei casi in cui le misure radiometriche indichino la presenza di livelli anomali di radioattività i prefetti adottano, valutate le circostanze del caso, in relazione alla necessità di tutelare le persone e l'ambiente da rischi di esposizione, i provvedimenti opportuni ivi compreso il rinvio dell'intero carico o di parte di esso all'eventuale soggetto estero responsabile del suo invio, con oneri a carico del soggetto. Di tali informazioni è data notizia anche alla regione e all'ARPA.

Il decreto legislativo n. 185 del 2011 recepisce la direttiva 2009/71/EURATOM relativa all'istituzione di un quadro comunitario per la sicurezza degli impianti, con la finalità di « mantenere e promuovere il continuo miglioramento della sicurezza nucleare e della relativa regolamentazione delle attività nucleari in atto derivanti dal pregresso programma nucleare, riguardanti la disattivazione o la gestione degli impianti nucleari, la gestione dei rifiuti radioattivi associati a tali impianti, l'esercizio dei reattori di ricerca attualmente operanti sul territorio nazionale e le strutture di stoccaggio del combustibile irraggiato, nonché la loro successiva disattivazione ».

In Campania i rifiuti radioattivi sono prodotti da:

la centrale nucleare del Garigliano (CE), per la quale sono state avviate le attività propedeutiche allo smantellamento (*decommissioning*);

le applicazioni sanitarie di medicina nucleare;

le attività industriali;

le sorgenti orfane (le sorgenti radioattive delle quali, a seguito di furto, smarrimento, interrimento, abbandono, mancanza di documentazione, non sia possibile risalire alla loro origine e proprietà e sono quindi fuori da ogni controllo);

i rottami ferrosi contaminati.

L'insieme di tali sorgenti o materiali rappresenta l'oggetto delle ipotesi di traffico illecito di rifiuti radioattivi.

Per quanto riguarda la centrale del Garigliano i materiali che saranno rilasciati sono classificati, in base al contenuto di radioattività, nel modo seguente:

materiali convenzionali, che non contengono radioattività e che, pertanto, saranno direttamente rilasciati senza vincoli di natura radiologica;

materiali rilasciabili, contaminati e/o attivati, per i quali si prevede l'allontanamento dall'impianto senza vincoli di natura radiologica ed a valle di eventuali trattamenti di decontaminazione poiché i livelli di radioattività residua in essi presenti non superano i limiti di rilascio stabiliti, a seguito di esito positivo dei controlli radiometrici che saranno effettuati;

materiali non rilasciabili, contaminati e/o attivati, da gestire come rifiuti radioattivi in relazione ai livelli di contaminazione e/o attivazione in essi presenti e, pertanto, da conferire al deposito all'interno di idonei contenitori.

La strategia di gestione dei rifiuti radioattivi esistenti all'interno della centrale e prodotti dalle attività di *decommissioning* è sottoposta al controllo dell'ISPRA. È previsto lo stoccaggio temporaneo dei rifiuti radioattivi in depositi temporanei, cioè edifici realizzati (su progetti particolareggiati presentati all'ISPRA e approvati da ISPRA), nel rispetto di criteri fondati sugli standard della International Atomic Energy Agency (IAEA) sulla gestione dei rifiuti radioattivi, recepiti nel decreto legislativo n. 185 del 2011, in attesa del conferimento degli stessi al futuro deposito nazionale, non ancora individuato.

I rifiuti radioattivi di origine sanitaria sono prodotti da pratiche prevalentemente diagnostiche, ma anche terapeutiche. Sono rifiuti a bassa attività e brevi tempi di dimezzamento (in genere inferiori a 75 giorni) che non comportano, per la natura intrinseca dei materiali stessi, particolari problemi di messa in sicurezza. In effetti è sufficiente confinarli in depositi autorizzati aventi caratteristiche di sicurezza tali che, una volta decaduti sotto una determinata soglia, possano essere smaltiti come normali rifiuti ospedalieri mediante il

conferimento a ditte autorizzate. Occasionalmente dalla stampa si è avuta notizia di ritrovamenti di rifiuti radioattivi sanitari (iodio 131) nei cassonetti dei RSU o in qualche discarica.

I rifiuti radioattivi industriali vengono smaltiti da ditte autorizzate in base alla loro tipologia (attività e tempi di dimezzamento).

Altri tipi di rifiuti radioattivi sono quelli provenienti da attività che, con l'attuale normativa, non sono più consentite, come, ad esempio, i materiali provenienti dallo smantellamento di parafulmini concepiti e costruiti con introduzione di sorgenti radioattive, i rilevatori di fumo con all'interno sorgenti radioattive (solitamente americio-241), la vecchia strumentazione aeronautica o militare contenente nei quadranti vernici luminescenti miscelate con sorgenti radioattive (trizio-H3 o radio-226).

Tale materiale, una volta conferito ad una ditta autorizzata deve necessariamente essere trasportato presso l'unico deposito temporaneo di rifiuti radioattivi presente in Italia, il Centro ENEA della Casaccia. Qui, una volta trattato e stoccato, resterà depositato sino a che verrà individuato quello che sarà il sito nazionale definitivo. Unica forma possibile di « smaltimento » dei rifiuti radioattivi.

Il problema più rilevante relativamente al traffico illecito di rifiuti radioattivi è costituito dal traffico illecito di rottami ferrosi contaminati e alla presenza di sorgenti radioattive « orfane » nei carichi di rottami metallici destinati alle fonderie e rappresenta un aspetto particolarmente importante nel quadro della protezione ambientale. Tali sorgenti infatti, se non sono individuate e neutralizzate, provocano la contaminazione del prodotto finito e dei suoi utilizzatori finali.

La problematica è rilevante soprattutto nei paesi dell'ex blocco sovietico dai quali vengono importati ingenti quantitativi di rottami metallici.

Monitoraggio stato di attuazione degli strumenti di pianificazione

Il Piano regione dei rifiuti urbani (PRGRU) ed il Piano regionale dei rifiuti speciali (PRGRS) sono sottoposti alle misure di monitoraggio ambientale in applicazione della direttiva 2001/42/CE, (articolo 9, comma 1 lett. C. e articolo 10).

Sulla base di quanto proposto nel Rapporto ambientale dei piani regionali e delle indicazioni contenute nei pareri espressi dall'autorità competente, contestualmente all'approvazione del PRGRU è stato approvato, come parte integrante del piano, un programma unitario contenente le misure di monitoraggio ambientale del PRGRU e del PRGRS – PUMA (cfr. delibera della Giunta regionale n. 8 del 23 gennaio 2012).

Tali misure sono dirette al controllo degli effetti ambientali significativi e alla verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale prefissati dai piani. Il monitoraggio ambientale rappresenta quindi un aspetto sostanziale del carattere strategico della valutazione ambientale, trattandosi di una fase propositiva dalla quale trarre indicazioni per il progressivo riallineamento dei contenuti del piano attraverso l'introduzione di eventuali azioni correttive.

Lo scopo del PUMA Rifiuti è di fornire un quadro conoscitivo utile alla valutazione ambientale anche in fase di attuazione dei piani, attraverso un approccio « unitario » in grado di integrare considerazioni relative alla gestione dei rifiuti urbani e speciali e in futuro delle bonifiche.

L'approccio unitario oltre a favorire la gestione integrata del ciclo, consentirà di dare conto dell'efficacia delle misure implementate andando incontro a quanto suggerito dalla delibera della Giunta regionale n. 203 del 2010 sulle valutazioni ambientali che recepisce il decreto legislativo n. 152 del 2006, che invita a evitare duplicazioni e ad utilizzare « in via prioritaria, qualora ritenuti adeguati, i meccanismi di controllo già esistenti nell'ambito della pubblica amministrazione ovvero già predisposti per il monitoraggio di altri piani e programmi » e a quanto richiesto nel parere motivato espresso dall'autorità competente sulle proposte di PRGRS e PRGRU.

Le attività previste dal Piano unitario di monitoraggio ambientale in materia di rifiuti sono incluse e integrate nel monitoraggio generale degli strumenti di pianificazione del settore rifiuti e, nello specifico, nel monitoraggio dell'attuazione dei piani. Tale integrazione avviene non solo a livello procedurale, ma anche per quanto concerne gli aspetti informativi/informatici, al fine di ottenere la condivisione delle informazioni necessarie da parte di tutti i soggetti impegnati nelle attività di attuazione degli interventi.

Al fine di meglio integrare la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale con quella degli obiettivi generali del piano e di analizzare l'interazione degli effetti ambientali e degli effetti territoriali, sociali ed economici, anche con gli effetti derivanti dall'attuazione di altri piani e programmi di settore, sarà implementato un sistema informativo territoriale geo-referenziato a supporto del monitoraggio ambientale, in grado di gestire contemporaneamente informazioni.

(...)

Il PUMA Rifiuti è articolato lungo due filoni:

il monitoraggio del contesto che tiene sotto osservazione la situazione ambientale ed eventuali scostamenti, sia positivi che negativi, rispetto allo scenario di riferimento descritto nel Rapporto ambientale;

il monitoraggio degli effetti che verifica le prestazioni ambientali del piano e delle attività da questo realizzate, i conflitti o le sinergie con gli altri piani e programmi di altri settori.

L'attività di monitoraggio ambientale a regime determinerà quindi un costante aggiornamento del sistema di indicatori e del quadro logico degli obiettivi di sostenibilità ambientale, in relazione sia ai temi (componenti), sia ai singoli obiettivi delle misure di attuazione previste dai piani.

In coerenza con quanto indicato nel parere motivato di compatibilità ambientale, in cui sono evidenziate alcune criticità ambientali da monitorare in fase di attuazione rispetto alle evoluzioni delle principali componenti ambientali e alle diverse specificità territoriali,

il PUMA Rifiuti propone una gerarchia fra gli indicatori organizzandoli in 4 tipologie.

Si riporta, di seguito, uno schema sintetico che associa le differenti tipologie di indicatori alle realizzazioni del PRGRS e del PRGRU e ai potenziali impatti evidenziati nel Rapporto Ambientale.

Struttura dei piani	Strumenti per il monitoraggio ambientale
Obiettivi di sostenibilità ambientale (Rapporto Ambientale)	Indicatori ambientali di contesto
Obiettivi generali dei piani (PRGRS e PRGRU)	Indicatori di impatto
Obiettivi specifici dei piani (PRGRS e PRGRU)	Indicatori di risultato
Azioni, indirizzi e strumenti attuativi (PRGRS e PRGRU) e misure di compensazione e mitigazione (Rapporto Ambientale)	Indicatori di realizzazione

A tale classificazione metodologica si associa una organizzazione tematica che consente di mettere in relazione le realizzazioni dei piani e quindi gli obiettivi e gli indicatori degli stessi, con gli ambiti di influenza.

La prima tematica oggetto del PUMA Rifiuti si riferisce al settore, la seconda al contesto socio-economico all'interno del quale il piano opera, la terza al contesto ambientale di riferimento.

Il PUMA Rifiuti attraverso la sua implementazione contribuirà anche alla razionalizzazione dei diversi sistemi di raccolta delle informazioni facilitando il coordinamento dei diversi soggetti operativi (OPR, ORR-SIGER, Catasto, SISTRI, ecc.) e permettendo di verificare l'interfacciamento tra il sistema nazionale di tracciabilità dei rifiuti e il sistema informatizzato dell'ORR (SIGER).

1.1.3.6 *Lo stato dei consorzi di bacino*

La costituzione dei consorzi fu prevista dalla legge regionale 10 febbraio 1993 n. 10, successivamente confermata dalla legge 5 luglio 2007, n. 87, di conversione del decreto legge n. 61 del 11 maggio 2007, in particolare dall'articolo 4 comma 1 (consorzi di bacino), con il quale si prevedeva testualmente che i « comuni della regione Campania sono obbligati ad avvalersi, in via esclusiva, per lo svolgimento del servizio di raccolta differenziata, dei consorzi costituiti ai sensi dell'articolo 6 della legge della regione Campania 10 febbraio 1993, n. 10 che utilizzano i lavoratori assegnati in base all'ordinanza del Ministero dell'interno delegato al coordinamento della protezione civile n. 2948 del 25 febbraio 1999, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 50 del 2 marzo 1999 ».

La legge regionale n. 10 del 1993 aveva suddiviso il territorio regionale in 18 consorzi di bacino all'interno dei quali avrebbe dovuto essere assicurato lo smaltimento dei rifiuti prodotti. La funzione dei

consorzi riguardava l'espletamento dei servizi di raccolta differenziata e il trasporto dei rifiuti, della gestione delle piattaforme per i comuni consorziati e di tutte le attività funzionali al raggiungimento degli obiettivi di efficacia e di efficienza dalla normativa vigente.

Attualmente i consorzi di bacino della regione Campania, ai sensi di quanto stabilito dalla legge n. 26 del 2011 e dalla legge n. 1 del 2012, sono in fase di liquidazione.

La normativa, all'articolo 11, ha sancito:

l'immediato subentro delle amministrazioni provinciali anche per tramite delle società da loro partecipate nei contratti in corso con i soggetti privati che attualmente svolgono in tutto o in parte le attività di raccolta, di trasporto, di trattamento, di smaltimento ovvero recupero dei rifiuti;

una fase transitoria, al comma 2-ter nella quale « fino e non oltre il 31 dicembre 2010, le sole attività di raccolta, di spazzamento e di trasporto dei rifiuti e di smaltimento o recupero inerenti alla raccolta differenziata, continuano ad essere gestite secondo le attuali modalità e forme procedurali dai comuni.

Al successivo articolo 12 (riscossione dei crediti dei comuni campani), comma 1, ha sancito che: « Per la sollecita riscossione da parte dei consorzi operanti nell'ambito del ciclo di gestione dei rifiuti dei crediti vantati nei confronti dei comuni, è autorizzata la conclusione tra le parti di transazione per l'abbattimento degli oneri accessori dei predetti crediti. « I presidenti delle province della regione Campania, con i poteri di cui all'articolo 11, comma 1, nominano, entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, un soggetto liquidatore per l'accertamento delle situazioni creditorie e debitorie pregresse, facenti capo ai consorzi, ed alle relative articolazioni societarie, ricadenti negli ambiti territoriali di competenza e per la successiva definizione di un apposito piano di liquidazione ».

Infine, il termine della fase transitoria, già prorogato al 31 dicembre 2011 (decreto legge n. 196 del 26 novembre 2010 convertito in legge n. 1 del 24 gennaio 2011), è stato ulteriormente prorogato al 31 dicembre 2012 dall'articolo 3, comma 5, del decreto legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito in legge n. 14 del 24 febbraio 2012.

Tale ulteriore proroga ha comportato una ulteriore protrazione della fase transitoria, nella quale il quadro normativo di riferimento in materia ancora prevede che le attività di raccolta, di spazzamento e di trasporto dei rifiuti e di smaltimento o recupero inerenti alla raccolta differenziata continuino ad essere gestite dai comuni secondo le attuali modalità e forme procedurali, che prevedono la prosecuzione della attività da parte dei consorzi di bacino ex legge regionale n. 10 del 1993 attraverso i commissari liquidatori, la cui missione è quella di operare una gestione funzionale al subentro da parte delle province nelle attribuzioni di legge.

La legge regionale 28 marzo 2007, n. 4 e s.m.i. all'articolo 32-bis prevede che « ...alla data di entrata in vigore della presente legge i consorzi obbligatori per lo smaltimento dei rifiuti cessano di svolgere le proprie funzioni, trasferite alle province, che subentrano in tutti i

rapporti attivi e passivi.» ed all'articolo 33 (Personale dipendente dei disciolti consorzi di bacino) che «...al personale utilizzato ai servizi per la gestione dei rifiuti si applicano le disposizioni di cui alla legge 28 novembre 1996, n. 608, al decreto legislativo n. 152 del 2006, alla legge 27 gennaio 2006, n. 21 e all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 9 febbraio 2007, n. 3564».

La situazione di instabilità e confusione creatasi, ha determinato notevoli tensioni sociali con i consorzi in liquidazione, che afflitti da difficoltà finanziarie, dovute alle lamentate morosità dei comuni consorziati, non sono più in grado di assicurare servizi efficienti, ma non procedono alla definitiva liquidazione principalmente a causa della mancata ricollocazione del personale dipendente.

Restano infatti aperte le questioni connesse alla riallocazione delle circa 3000 unità di personale alcune delle quali già assorbite da parte degli organi preposti ovvero province e società provinciali e la gestione dei crediti vantati dai consorzi nei confronti dei comuni, delle province e dell'Unità tecnica della Protezione civile di circa euro 198.000.000 a fronte di un debito maturato nei confronti dei fornitori di circa euro 219.000.000 al 31 dicembre 2011.

Le gestioni pregresse poste in essere dagli ex consorzi, infatti, sono state caratterizzate da una forte tensione finanziaria dovuta al mancato pagamento da parte dei comuni delle quote di servizio, dai contratti di servizio stipulati, in alcuni casi, sottocosto e dal forte indebitamento dell'ex gestione commissariale nei confronti degli ex consorzi.

Gli stessi consorzi di bacino alla data del loro scioglimento, presentavano situazioni di dissesto economico determinato da un flusso di entrate inferiore al flusso di spese fisse nella loro destinazione (personale, mezzi, fornitori e prestatori di servizi) con inevitabili ripercussioni nella gestione del personale e nella qualità del servizio di raccolta reso.

Si riporta di seguito la situazione dei consorzi suddivisa per le singole Province:

Provincia di Avellino

Le 76 unità di personale dei consorzi AVI e AV2 è confluito nella società provinciale di Avellino (Irpiniambiente) ed è impiegato per le operazioni di raccolta dei rifiuti nei 119 comuni della stessa provincia.

La situazione finanziaria dei consorzi AVI e AV2 è la seguente:

N° Ord	Consorzio e/o Società	Credito	Debito
1	Consorzio Smaltimento Rifiuti Avellino 1	€ 6.501.898,07	€ 6.000.000,00
2	Consorzio Smaltimento Rifiuti Avellino 2	€ 1.118.853,51	€ 2.000.000,00

Provincia di Benevento

Le 126 unità di personale dei consorzi BN1, BN2 e BN3 sono attualmente impiegate nel « progetto regionale » in attesa di confluire nella società provinciale Samte o presso i comuni del Beneventano.

Il suddetto personale allo stato attuale non effettua attività di raccolta dei rifiuti presso i comuni.

La situazione finanziaria dei consorzi BN1, BN2 e BN3 è la seguente:

N° Ord	Consorzio e/o Società	Credito	Debito
1	Consorzio Smaltimento Rifiuti BN1	€ 4.092.584,76	€ 4.000.000,00
2	Consorzio Intercomunale BN2	€ 1.693.349,18	€ 2.000.000,00
3	Consorzio Intercomunale BN3	€ 779.470,29	€ 1.000.000,00

Provincia di Caserta

Le 1100 unità di personale dei consorzi CE1, CE2, CE3 e CE4 sono in parte impiegate nella raccolta dei rifiuti in 51 Comuni della provincia di Caserta (su un totale di 104 Comuni) ed in parte impiegate presso gli impianti di smaltimento. Gli esuberi risultano essere circa 150 unità.

La situazione finanziaria dei consorzi CE1, CE2, CE3 e CE4 è la seguente:

N° Ord	Consorzio e/o Società	Credito	Debito
1	Consorzio Unico Di Bacino CE	€ 110.000.000,00	€ 120.000.000,00

Provincia di Napoli

Le 1000 unità di personale dei consorzi NA 1, NA2, NA3 e NA4 sono in parte (circa 104 unità) impiegate nella raccolta dei rifiuti in 6 Comuni della provincia di Napoli (su un totale di 92 Comuni) ed in parte, circa 125 unità, impiegate presso gli impianti di smaltimento.

La situazione finanziaria dei consorzi NA1, NA2, NA3 e NA4 è la seguente:

N° Ord	Consorzio e/o Società	Credito	Debito
1	Consorzio Unico Di Bacino NA	€ 16.000.000,00	€ 25.000.000,00

Provincia di Salerno

Le 800 unità di personale dei consorzi SAI, SA2, SA3 e SA4 sono in parte impiegate nella raccolta dei rifiuti in 80 comuni della

provincia di Salerno (su un totale di 158 comuni) ed in parte impiegate presso gli impianti di smaltimento.

La situazione finanziaria dei consorzi SAI, SA2, SA3 e SA4 è la seguente:

N° Ord	Consorzio e/o Società	Credito	Debito
1	Consorzio Bacino Salerno 1	€ 17.155.179,86	€ 15.000.000,00
2	Consorzio Comuni Bacino SA2	€ 25.000.000,00	€ 28.000.000,00
3	Consorzio Comuni Bacino SA3	€ 1.800.000,00	€ 4.000.000,00
4	CO RI SA4	€ 13.880.311,57	€ 12.000.000,00

Di seguito in tabella la situazione riepilogativa del Personale dei Consorzi.

Situazione Personale dei Consorzi

N° Ord	Consorzio e/o Società	Dotazione Organica	Personale Assunti in tutte le Società Provinciali
1	Avefrro 1	55	tutto
2	Avefrro 2	52	tutto
3	Consorzio BN1	51	nessuno
4	Consorzio BN2	54	nessuno
5	Consorzio BN3	11	nessuno
6	Consorzio Salerno 1	267	nessuno
7	Consorzio Salerno 2	357	nessuno
8	Consorzio Salerno 3	117	nessuno
9	CO RI Salerno 4	50	nessuno
10	Consorzio Di Bacino Caserta	1051	nessuno
11	Consorzio Di Bacino Napoli	523	nessuno
	TOTALE	3016	

Sono in corso, da parte dell'unità tecnico amministrativa della Protezione civile, le verifiche per l'accertamento della massa attiva e passiva con relativa quantificazione dei crediti vantati dai consorzi, così come riassunti nel prospetto seguente.

Situazione Creditoria-Debitoria dei Consorzi			
N° Ord	Consorzio e/o Società	Credito	Debito
1	Consorzio Smaltimento Rifiuti Avefrro 1	€ 6.501.898,07	€ 6.000.000,00
2	Consorzio Smaltimento Rifiuti Avefrro 2	€ 1.118.853,51	€ 2.000.000,00
3	Consorzio Smaltimento Rifiuti BN1	€ 4.092.584,75	€ 4.000.000,00
4	Consorzio Intercomunale BN2	€ 1.693.349,18	€ 2.000.000,00
5	Consorzio Intercomunale BN3	€ 779.470,29	€ 1.000.000,00
6	Consorzio Unico Di Bacino NA	€ 16.000.000,00	€ 25.000.000,00
7	Consorzio Bacino Salerno 1	€ 17.155.179,86	€ 15.000.000,00
8	Consorzio Comuni Bacino SA2	€ 25.000.000,00	€ 28.000.000,00
9	Consorzio Comuni Bacino SA3	€ 1.800.000,00	€ 4.000.000,00
10	CO RI SA4	€ 13.880.311,57	€ 12.000.000,00
11	Consorzio Unico Di Bacino CE	€ 110.000.000,00	€ 120.000.000,00
	TOTALE	€ 198.021.647,24	€ 219.000.000,00

Tale situazione è aggravata anche dai crediti che gli stessi consorzi hanno nei riguardi delle ex gestioni commissariali e quindi nei riguardi dell'Unità tecnica amministrativa come riepilogati nel prospetto seguente:

CREDITI NEI RIGUARDI DELL'UNITÀ TECNICO - AMMINISTRATIVA			
Consorzio di Sicine	UNITÀ STRALCIO		
AV1	683.814,03		
AV2	909.406,12		
BN1	0,00		
BN2*	2.425.220,54		
BN3	910.137,70		
Consorzio Unico art. CE	72.852.127,83		
Consorzio Unico art. NA	42.925.527,68		
SA2	4.348.770,64	contenzioso per 2.775.809,21 €	
SA3	0,00		
SA4	1.949.061,73	contenzioso per 60.000 €	
TOTALE	€ 127.004.486,27		

Così come stabilito dal decreto legge n. 195 del 2009 convertito in legge 26 del 2010, al fine di superare in via definitiva lo stato emergenziale e per dare attuazione alle disposizioni di cui all'articolo 20 della legge della regione Campania 28 marzo 2007, n. 4, modificato dall'articolo 1 della legge della regione Campania 14 aprile 2008, n. 4, è stata prevista la costituzione, da parte delle province di Napoli, Avellino, Benevento, Caserta e Salerno, di società a totale o prevalente capitale pubblico per la gestione dei siti di stoccaggio dei rifiuti, delle discariche e degli impianti di proprietà della provincia per il trattamento, la trasferimento, lo smaltimento, il recupero ed il riciclaggio dei rifiuti.

Le società provinciali istituite dalle Province sono le seguenti:

Provincia	Nome società	Dotazione organica
Provincia di Napoli	Servizi Ambientali Provincia di Napoli - SAPNA, S.p.a.	208
Provincia di Salerno	Ecoambiente Salerno S.p.a.	67
Provincia di Avellino	Irpinia Ambiente S.p.a.	715
Provincia di Caserta	Gisec S.p.a.	86
Provincia di Benevento	Sannio Ambiente e Territorio - SAMTE, Srl	57

Alle province, nell'ambito delle competenze attribuite dalla legge ordinaria e dalle leggi regionali, è stata attribuita anche l'attività di programmazione, indirizzo, coordinamento e controllo dell'intero ciclo di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani sul territorio provinciale, anche in relazione agli impianti ed alle attività di raccolta, trasporto, stoccaggio, conferimento, trattamento, smaltimento, recupero e riciclaggio dei rifiuti urbani gestiti da imprese e società private.

Alle società provinciali è stata affidata la gestione delle discariche e dell'impiantistica, in proprietà della provincia e quella trasferita dalla regione e da altri enti, per lo stoccaggio, il trattamento, la

trasferenza, lo smaltimento, il recupero ed il riciclaggio dei rifiuti, situate sul territorio provinciale, prevedendosi che le predette società subentrano nei rapporti attivi e passivi degli attuali soggetti gestori degli impianti, ivi compresi quelli con il personale impiegato nelle attività predette.

La situazione finanziaria con i crediti ed i debiti vantati da tutte le società provinciali nei confronti dell' Unità tecnica amministrativa al momento è pari a circa euro 50.000.000.

CREDITI E DEBITI DELLE SOCIETÀ PROVINCIALI NEI CONFRONTI DELL'UNITÀ TECNICA AMMINISTRATIVA					
	CREDITI				TOT
	Post Mortem: Chialano e Terziogno	Evacuazione FUT (Giugliano e TuRna	Evacuazione FUT - Calvano	CUB	
SAPNA	10.490.040,75	2.894.354,85	10.431.405,59	11.000.000,00	34.816.401,19
	CREDITI				TOT
	Post Mortem: discarica Savignano	Savignano (Cappingi)	Evacuazione FUT - Pianodardini	Sito stoccaggio Botta/discariche	
IrpinaAmbiente	5.563.483,26	3.030.556,00*		570.746,84	7.342.330,23
<small>*cifra già trasferita alla Provincia di Avellino</small>					
	CREDITI				TOT
	Rimborso spese telefoniche STR			Sito stoccaggio Botta/discariche	
GISEC	7.292,00			Rendicontazione Inasrmea alla Finanza di Cassa	7.292,00
	CREDITI				TOT
	Post Mortem discarica San'Arcangelo	Chiusura della discarica di San'Arcangelo (Cappingi)	TMV Acerra		
SAMTE	3.300.000,00	2.950.077,2*	1.345.003,01		4.161.116,23
<small>*cifra già trasferita alla Provincia di Benevento</small>					
	CREDITI				TOT
	Post Mortem Basco dell'Olmo	Evacuazione FUT-Battipaglia	TMV Acerra		
Eco Ambiente Salerno	741.717,49	120.000,00	2.354.207,00		1.567.849,53

Mentre, la situazione creditoria complessiva nei confronti dei comuni, e pertanto, debitoria nei riguardi di fornitori, servizi, spese erariali e di gestione è pari a circa euro 328.000.000.

Il regime speciale e derogatorio per l'accertamento e la riscossione della Tarsu/Tia delineato dall'articolo 11, comma 5-bis e ss., della legge n. 26 del 2010 e ss. mm. ii., ha comportato gravi ripercussioni finanziarie per le province/società provinciali alle quali non vengono devolute le somme incassate dai comuni.

Altresì i comuni rimettono alle società provinciali solo la quota parte del ruolo effettivamente incassato traslando sui costi delle province la percentuale di evasione o di non riscosso che in alcune province risulta superiore al 50 per cento generando in tal modo una sicura perdita finanziaria.

Provincia	Nome società	CREDITI Dal 31/12/2010 fino a semestre 2012
Provincia di Napoli	Servizi Ambientali Provincia di Napoli - SAPNA, S.p.a.	€ 150.000.000,00
Provincia di Salerno	Ecoambiente Salerno S.p.a.	€ 38.000.000,00
Provincia di Avellino	Irpina Ambiente S.p.a.	€ 28.000.000,00
Provincia di Caserta	Gisec S.p.a.	€ 12.000.000,00
Provincia di Benevento	Sannio Ambiente e Territorio - SAMTE, Srl	€ 100.000.000,00
Totale		€ 328.000.000,00

Tale situazione finanziaria sta di fatto limitando notevolmente la capacità di gestione dei servizi da parte delle stesse società ed il protrarsi dei mancati introiti porterà inevitabilmente alla paralisi della gestione degli impianti e della raccolta dove svolta dalle stesse società.

I comuni, adducendo a motivazioni le inefficienze dei consorzi, svolgono in economia, più frequentemente affidano a soggetti terzi, il servizio di raccolta e spazzamento, con impiego di personale diverso da quello dipendente dei consorzi che contrariamente ai principi stabiliti dai CCNL viene posto in mobilità, generando un intricato contenzioso e annose vertenze sindacali.

Pertanto, allo stato non è possibile quantificare il numero dei soggetti impegnati nella prima fase del servizio di raccolta stante le diverse modalità di gestione/affidamento attuate dai comuni (società in house, aziende private, società cooperative).

Complessivamente i debiti dei Comuni fino al periodo 31/12/2010, sono i seguenti:

CREDITORI	DEBITI DEI COMUNI
Verso i Consorzi fino al 31/12/2010	€ 198.021.647,24
Verso le Società Provinciali dal 31/12/2010 fino al semestre 2012	€ 328.000.000,00
Verso le UTA dal 31/12/2010 fino al 31/12/2009	€ 150.000.000,00
Totale	€ 676.021.647,24

1.1.3.7 *Il trasferimento di proprietà del termovalorizzatore di Acerra*

Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 16 febbraio 2012 è stato deliberato il trasferimento alla regione Campania della proprietà del termovalorizzatore sito in località Pantano del comune di Acerra per il prezzo complessivo di euro 355.550.240,84, a valere sulle risorse del fondo per lo sviluppo e coesione 2007/2013, relative al programma attuativo regionale.

Con provvedimento del 29 giugno 2012, n. 3130, il capo del Dipartimento della Protezione civile e quello dell'Unità tecnico amministrativa presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri hanno disposto la consegna alla regione Campania del termovalorizzatore sito in località Pantano del comune di Acerra e del relativo compendio immobiliare, mediante consegna della documentazione inerente l'impianto trasferito e dichiarato definitivamente cessata la gestione dello stesso termovalorizzatore da parte del Dipartimento della Protezione civile, con ogni effetto anche in ordine ai contratti in corso, ivi compreso il contratto per la materiale gestione dell'impianto, attualmente affidata a Partenope SpA.

La regione Campania ha presentato ricorso al TAR Lazio n 2604/12 avverso i provvedimenti suddetti, chiedendone l'annullamento anche di tutti gli altri atti presupposti, connessi e consequenziali.

Il Tar del Lazio con decreto del 13 luglio 2012, vista la rappresentata difficoltà della regione Campania di succedere nella gestione dell'impianto al Dipartimento, (con i pregiudizi che ciò

potrebbe determinare anche per il regolare funzionamento dell'impianto in questione), ha disposto la parziale sospensione del provvedimento impugnato, prescrivendo che fino al 31 agosto 2012 il Dipartimento della Protezione civile – Unità tecnico operativa, e la regione Campania assumono la cogestione paritetica del termovalorizzatore di Acerra al fine di garantire il regolare funzionamento, « restando impregiudicate le determinazioni che il collegio vorrà assumere nella successiva udienza camerale del 31 luglio anche su indicazione delle parti, ma altresì quelle successive che si renderanno necessarie ed opportune in relazione al contegno che sarà tenuto dai cogestori ».

Con successivo decreto, il TAR proroga al 16 ottobre p.v. l'efficacia della precedente decisione.

Riorganizzazione del sistema di governance del ciclo integrato dei rifiuti.

In virtù del mutato quadro normativo relativo ai servizi pubblici locali di rilevanza economica, in particolare al settore dei rifiuti (decreto legge n. 138 del 2012 convertito il legge 148 del 2012 e smi) nonché, in relazione alle modifiche delle competenze delle province (decreto legge n. 201 del 2011, convertito in legge n. 214 del 2011).

L'Assessorato regionale competente sta elaborando un modello organizzativo di governance del ciclo dei rifiuti da inserire in apposita legge regionale.

Tale modello è stato sottoposto all'attenzione degli assessori provinciali competenti, nel corso di alcune riunioni allo scopo tenutesi, raccogliendo dagli stessi proposte e suggerimenti.

La proposta è attualmente in fase di revisione. Per l'elaborazione di tale proposta si terrà conto di tutto il mutato assetto normativo nonché dei principi di proporzionalità, adeguatezza ed efficienza rispetto alle caratteristiche del servizio ed ai criteri di differenziazione territoriale e socio-economica.

1.1.3.8 *Le dichiarazioni rese dall'assessore della regione Campania in data 10 ottobre 2012*

Il documento appena riportato è stato prodotto dall'assessore all'ambiente della regione Campania nel corso dell'ultima missione effettuata dalla Commissione, nel mese di ottobre 2012.

Va precisato che, in tale occasione, era stato convocato il presidente Caldoro, il quale, peraltro, non si è presentato all'audizione, sicchè la commissione ha audito l'assessore all'ambiente Giovanni Romano.

Nel corso dell'audizione è stato subito affrontato il tema delle ecoballe, con particolare riferimento ai programmi che la regione ha adottato per smaltire quello che tutti considerano uno scandalo internazionale, agli accorgimenti presi in relazione al rischio di autocombustione, alla procedura di infrazione comunitaria.

Secondo quanto riferito dall'assessore Romano, la regione, per risolvere il problema delle ecoballe esistenti sul territorio, ha nomi-

nato un commissario affidandogli il compito di realizzare l'impianto per l'incenerimento delle ecoballe, stimate in 6 milioni di tonnellate.

Gli ulteriori temi affrontati nel corso dell'audizione sono stati:

le ragioni delle dimissioni del commissario Vardè;

come mai non sia stata individuata, tra le mille cave abbandonate, una cava idonea per lo smaltimento rifiuti, in tal modo dando attuazione alla legge che prevede l'utilizzo delle cave per l'abbancaamento dei rifiuti;

i rifiuti inviati fuori regione o all'estero;

lo stato dell'arte e le possibili soluzioni con riferimento alla vicenda del Consorzio unico di bacino per quanto riguarda sia la raccolta e il trasporto rifiuti, sia gli impianti e la riscossione della tassa si aper quanto riguarda la vicenda del consorzio di bacino.

Sul tema delle ecoballe l'assessore si è espresso nei seguenti termini:

« Sulla questione ecoballe noi stiamo andando avanti nel rispetto della legge che, come lei sa, ha dato alla regione Campania la possibilità di nominare un commissario, per realizzare un impianto che deve incenerire quelle balle perché non c'è altra soluzione, visto che non abbiamo la possibilità di trovare una discarica per 6 milioni di tonnellate. Ricordo che tra Giugliano e Villa Literno ci sono 3.888.000 tonnellate, il resto in altri siti della regione Campania. Questo commissario è il professor Alberto Carotenuto, preside della Facoltà di ingegneria dell'Università Partenope di Napoli, il quale ha superato una serie di ostacoli (...) Nella relazione lei troverà anche lo stato dell'arte dell'attività del commissario, che però ormai è nella fase operativa. La legge stabiliva inizialmente che questo impianto si localizzasse tra Giugliano e Villa Literno, ma successivamente ha tolto Villa Literno e ha dato come localizzazione esclusiva Giugliano. Su questo mi permetto però di anticipare che c'è qualche dubbio, perché Giugliano è un territorio che ha già delle criticità ambientali estremamente elevate, una fra tutte l'area Resit, (...) per la quale stiamo andando avanti per le attività di bonifica.

C'è qualche problema a individuare in quel territorio un'ulteriore sede d'impianto. C'è però una disponibilità da parte del comune di Villa Literno, che ha un'area industriale già all'uopo destinata nel Piano urbanistico comunale (PUC), che è un'espressione più avanzata dei piani regolatori generali, fatto a norma della legge regionale n. 16 del 2004, che individua un'area specifica per il termovalorizzatore.

Il commissario Carotenuto affiancato anche da noi ha già avviato un'azione di concordamento con i sindaci, posso dire alla Commissione che c'è unanime volontà dei sindaci, dei Consigli comunali e delle amministrazioni, quindi anche con il coinvolgimento di tecnici di fiducia già nominati da questi sindaci, per arrivare a concludere in fretta la fase di caratterizzazione, definire il tipo di impianto (forno a griglia mobile, a letto fluido o forno rotante) e avviare le operazioni di gara ».

Sulla tempistica è stato riferito:

« La gara di appalto a mio avviso non si concluderà prima del giugno del prossimo anno. (...) La fa il commissario perché è individuato dalla legge come stazione appaltante. Arriveremo quindi a giugno 2013, e per realizzare un impianto come quello occorreranno, se tutto va bene, 24 mesi. Se si dovesse optare per Villa Literno, abbiamo già la destinazione urbanistica, quindi c'è un'azione di concordamento molto forte. Questo è un impianto che prima di tre anni non va in funzione.

(...) Purtroppo i tempi sono questi, perché consideriamo sempre che questo impianto si va a realizzare senza finanziamento pubblico, quindi deve essere un'opera sostenibile finanziariamente da parte di imprenditori che devono realizzarla avvalendosi solo della vendita di energia perché nel caso di Giugliano, Presidente, c'è una piccola aggravante: non c'è tariffa.

Mentre per i rifiuti talquale prodotti quotidianamente c'è una tariffa di conferimento, se noi invece dobbiamo realizzare un impianto solo per i rifiuti già stoccati, quei rifiuti non hanno tariffa, il che significa che il Piano economico e finanziario (PEF) si deve mantenere solo ed esclusivamente sulla vendita dell'energia, che ha un CIP6 per otto anni. »

Con riferimento alla procedura di infrazione comunitaria, sono state fornite informazioni in merito alle risposte inviate dalla regione alla Comunità europea.

Nel contempo è stata precisata l'attività che è chiamato a svolgere il prefetto Ruberto (che ha sostituito il commissario Vardè nell'incarico già da questi ricoperto):

« Per quanto riguarda l'infrazione comunitaria noi abbiamo risposto inviando una relazione nei tempi stabiliti all'ultima richiesta da parte dell'Unione europea. Questa nostra risposta non è stata considerata sufficientemente esauriente, il segretario generale della Commissione ambiente, Falkenberg, ci ha inviato una nuova richiesta di precisazioni ed entro il 30 di questo mese dovremmo indicare in maniera precisa dove siano localizzate le discariche per il periodo transitorio e i tempi di realizzazione delle stesse.

Ovviamente noi non siamo stati precisi non per volontà, ma perché, come è stato già anticipato, c'è stato un cambio rispetto al commissario che deve realizzare questi impianti del periodo transitorio. Il commissario Vardè si è dimesso perché ha assunto un altro incarico (questo è quello che c'è scritto nella sua lettera di dimissioni) appartenente alla carriera prefettizia in altra parte d'Italia, è Vardè si era interrotto.

Ruberto si sta muovendo molto, la regione lo sta affiancando nella ripresa dei rapporti con i territori in provincia di Salerno e in provincia di Napoli, province che al momento hanno il maggior problema, oltre a Benevento, che non ha più una discarica ormai da qualche anno, perché Sant'Arcangelo Trimonte è sequestrata e quindi non funziona.

Non siamo stati in grado di dare un nuovo cronoprogramma per il cambio di commissario, ma l'Europa non vuol sentire ragioni, vuole una risposta esauriente, ci ha imposto e noi abbiamo accettato di essere sottoposti a verifica trimestrale (la prossima sarà il 15 dicembre) con una struttura di missione che verrà in Italia presso il Dipartimento politiche comunitarie e il Ministero dell'ambiente, però vuole un cronoprogramma con localizzazioni e tempi certi.

Questo è quello che ci sta chiedendo l'Europa, noi stiamo ovviamente dando al commissario Ruberto tutta l'assistenza necessaria, però ci scontriamo con quanto è successo nella gestione Vardé a proposito della discarica di Quarto Castagnaro e a Battipaglia in provincia di Salerno.

Se posso permettermi una piccola digressione per rispondere anche al quesito posto dal senatore De Luca, a mio avviso (e io l'ho detto al prefetto Ruberto) noi tutti abbiamo sbagliato in termini comunicativi e in termini di sostanza quando si è partiti con l'azione del prefetto Vardé, perché abbiamo parlato di discariche. Non dobbiamo parlare di discariche non perché dobbiamo prendere in giro qualcuno, ma perché invece dobbiamo dire la verità: la verità è che in questo momento in regione Campania tre impianti Stir su sette sono nelle condizioni di produrre un sottoprodotto, una materia prima seconda che è certificata codice CER 19.05.03 processo di degradazione biologica naturale (ossigeno) e di maturazione altrettanto naturale (15-21 giorni) della parte organica, che (e noi l'abbiamo normato con un disciplinare redatto dal settore competente della regione approvato in Giunta) miscelato al 50 per cento con terreno vegetale ci consente di fare quell'operazione di chiusura, prima ancora che di recupero, di questi buchi normalmente utilizzati sul territorio dalla criminalità organizzata e da persone che smaltiscono in maniera illegale rifiuti soprattutto provenienti dai cicli produttivi speciali, che sono le cave abbandonate o dismesse (due termini diversi a seconda del regime giuridico).

Se abbiamo il percorso normativo per l'utilizzo di questo materiale fatto, se abbiamo la materia prima prodotta, si tratta semplicemente di fare un'azione dimostrativa. Ho proposto al commissario Ruberto di prendere dieci chili di terreno vegetale, metterli insieme, andare in una cava, metterli a dimora e lasciarli fermi per 10, 15, 20, 30 giorni.

Lo dobbiamo fare con i sindaci, i consiglieri e i comitati. Se dopo 15, 20, 30 giorni scopriamo che questo materiale è sostanzialmente un inerte perché l'indice respirometrico, non consente il reinnesco di un processo biologico, abbiamo trovato il materiale non più per smaltire la parte umida dei rifiuti, ma per ricomporre ambientalmente 2.000 buchi, che sono estremamente pericolosi per l'uso distorto o criminale che se ne continua a fare.

Questa è la proposta operativa che abbiamo fatto al neo commissario, che ne è rimasto colpito. Ovviamente la regione si offre per fare attività di promozione sul territorio. Ci sarebbe un altro pregio, Presidente: questo non riguarderebbe solo Napoli e Salerno, perché queste cave abbandonate e dismesse sono anche ad Avellino, Benevento e Caserta, quindi, se questa metodica funzionasse, potremmo utilizzarla su tutto il resto della regione Campania, risolvendo il serio problema della frazione organica prodotta dai nostri Stir ».

Per ciò che concerne i quantitativi dei rifiuti inviati fuori regione o all'estero, l'assessore si è richiamato al contenuto della relazione, precisando che i rifiuti inviati in Olanda sono costituiti da frazione secca:

«Stiamo quindi portando a bruciare in Olanda la frazione secca che tranquillamente possiamo bruciare ad Acerra, e bruciamo 600.000 tonnellate in maniera perfetta rispetto alle previsioni progettuali. Il problema vero è che stiamo smaltendo la frazione umida, quella che degradando diventa materia prima seconda, in Emilia-Romagna, in Friuli, in Toscana, soprattutto in Puglia, in Liguria, in Piemonte e in Lombardia.

Queste sono le regioni che, attraverso accordi commerciali con le cinque società di smaltimento (ogni provincia ha una sua società che si occupa della parte terminale del ciclo) prendono normalmente i rifiuti dalla regione Campania. Questo è consentito dalla legge perché il rifiuto che esce dallo Stir è classificato rifiuto speciale perché proveniente da un processo di lavorazione (fino al Consiglio di Stato è così, poi non so cosa ci dirà), quindi è un 191212 (il codice 19 identifica i rifiuti speciali)».

L'assessore ha fatto riferimento alla situazione di emergenza finanziaria determinata anche dal fatto che la tariffa rifiuti in Campania è la più alta in Europa ed alla grave situazione di dissesto economico dei consorzi:

«Questo però ha un'incidenza notevolissima su un altro problema, che è quello dei costi. Mi permetto di dire alla Commissione che c'è un'altra emergenza in questa regione, che è l'emergenza finanziaria. Troverete nella nostra relazione il dato aggiornato dello stato dei debiti dei comuni, dello stato dei debiti dei consorzi, dello stato dei debiti delle società provinciali e, facendo la somma di questi debiti, si arriva a una cifra iperbolica che ho anche paura a pronunciare!

Questo succede perché la capacità impositiva dei comuni, che già normalmente non è granché (e figuriamoci come sarà dal 1° gennaio senza neppure la possibilità di ricorrere a Equitalia, che almeno anticipava una parte del non riscosso!), è ulteriormente compressa dalla tariffa più alta d'Europa. La Campania detiene infatti due record: la tariffa dell'acqua più bassa d'Europa e la tariffa dei rifiuti più alta d'Europa.

Con una crisi economica come quella che stiamo vivendo è oggettivamente difficile per una famiglia pagare 6, 7-800 euro all'anno per un appartamento di cento metri quadri, però a determinare queste tariffe sono i costi dello smaltimento, perché, se lo smaltimento medio di un impianto di incenerimento in Italia costa da 50 e 60 euro a tonnellata e invece noi dobbiamo pagare 120-130 per incenerire fuori nazione, è evidente che questo costo non è più sostenibile.»

In merito alle problematiche connesse al Consorzio unico di bacino, l'assessore Romano ha dichiarato:

«Questo problema è anche all'origine del consorzio unico di bacino, su cui l'onorevole mi aveva posto una domanda. Il problema

dei consorzi di bacino (non solo il Consorzio unico Napoli Caserta, ma anche il Consorzio Salerno 2, che è messo peggio degli altri, e troverete una tabella riassuntiva della situazione dei consorzi) è serissimo perché i 300 milioni di euro che i consorzi di bacino avanzano in tutta la regione dai comuni sono soldi che i consorzi di bacino non recupereranno mai più, perché i comuni non sono nelle condizioni di pagarli.

I consorzi di bacino della regione Campania avanzano dai comuni un credito che supera i 320 milioni di euro, ma i comuni non prenderanno mai questi soldi. Avrebbero dovuto fare dei ruoli suppletivi sulla Tarsu negli anni addietro, una cosa inimmaginabile perché è difficile far pagare al cittadino onesto che paga la Tarsu un'altra Tarsu per quelli disonesti che non hanno pagato!

A ciò aggiungiamo che questo credito è difficilmente liquido ed esigibile, che questi consorzi hanno complessivamente 3.000 addetti, e che una sola provincia, Avellino, ha risolto il problema (almeno in parte) assumendo i dipendenti dei consorzi nella società provinciale. Nelle altre province abbiamo invece il serio problema dei dipendenti dei consorzi, che in questo momento sono senza stipendio dal mese di maggio (e mi riferisco al Consorzio unico Napoli Caserta), con scarsissime possibilità di recupero.

Io ho una mezza idea, presidente, e la dico qui perché è la proposta della regione Campania, che però si può realizzare solo attraverso un'azione di accompagnamento. Dobbiamo scrivere la nuova legge (e qui veniamo al sistema regionale), che non può non tener conto di un principio fondamentale che è stato statuito nel decreto legge n. 95, poi convertito in legge, la famosa *spending review*.

All'articolo 19 è stato sancito una volta per tutte che la competenza esclusiva dell'intero ciclo dei rifiuti, compreso trattamento e smaltimento, è in capo ai comuni. Di qui non si scappa. Se a questo aggiungiamo anche tutte le norme che hanno ridisegnato la mappa delle competenze provinciali, scopriamo che la provincia, sebbene mantenga una competenza gestionale residuale, la mantiene solo per gli istituti scolastici superiori e per le reti viarie, non certo nel campo dei rifiuti, dove invece deve diventare l'autorità di controllo, come avrebbe dovuto essere fin dall'inizio, ma la legge n. 26 era una legge speciale.

Quel regime transitorio deve finire, la regione è pronta per presentare da qui a fine mese il nuovo modello di legge, che sarà condiviso con le parti sociali, con gli attori, ovviamente partendo dal principio che tutto è in capo ai comuni. Questo ovviamente non significa che dal 1° gennaio i comuni possano sostituirsi *d'emblée*, ma ci sarà bisogno di un periodo transitorio da un minimo di uno a un massimo di tre anni per mandare a regime una legge snella, fatta di principi.

Dobbiamo arrivare però al 1° gennaio, e l'azione di accompagnamento è fondamentale perché è una legge nella quale si contempla anche il percorso di assorbimento dei dipendenti dei consorzi, che è scritto nei fatti e sarà codificato nella legge, è quello della gestione degli impianti che dobbiamo ancora realizzare, è quello finalmente di applicare la legge del 1993 in base alla quale i comuni si sarebbero dovuti servire dei dipendenti dei consorzi e non lo hanno fatto.

Andiamo a codificare tutto questo e dobbiamo arrivare a gennaio con questo progetto per consentire l'accesso alla cassa integrazione in deroga. Per poter arrivare a gennaio l'unica fonte di finanziamento è quella relativa all'Unità tecnica amministrativa, che sta liquidando la massa attiva e passiva dell'emergenza, che purtroppo oggi considera i consorzi di bacino come creditori chirografari, cioè gli ultimi della lista.

Ci serve invece un aiuto per dire che, se l'Unità tecnica amministrativa riesce a liberare quelle poche risorse che ha ed è giuridicamente nelle condizioni di consegnarle ai commissari liquidatori, guadagneremo questi due-tre mesi attenuando le tensioni sociali che voi avete visto oggi a Caserta, presidente, ma che tutti i giorni è così, che si sommano ad altre tensioni sociali in questa regione, che oggettivamente stanno rendendo difficile la vita anche a noi che dobbiamo fare tutte queste cose. ».

1.1.4 Rifunzionalizzazione degli Stir, l'individuazione di nuove discariche, il termovalorizzatore di Napoli est e le bonifiche

In questa parte relativa alla regione in generale, la Commissione ha inteso richiamare anche gli approfondimenti effettuati con riferimento agli organi nominati per la rifunzionalizzazione degli Stir, l'individuazione di nuove discariche, la realizzazione del termovalorizzatore di Napoli Est e le bonifiche.

Sono stati, dunque, auditi in data 21 settembre 2011 il commissario regionale per gli Stir Napoli, prefetto Pasquale Manzo e il commissario di governo ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3849 del 2010 e smi, Mario Pasquale De Biase.

È stato audito, altresì, il commissario Vardè, in data 26 luglio 2011, il quale si è successivamente dimesso. Al suo posto è stato nominato il vice prefetto Raffaele Ruberto.

1.1.4.1 Audizione di Pasquale Manzo, Commissario regionale per gli Stir Napoli

Il prefetto Manzo ha prodotto nel corso dell'audizione un documento sulla « Realizzazione degli impianti di digestione anaerobica presso gli Stir di Giugliano e Tufino » (doc. 858/1 e 858/2):

« Il decreto legge n.196 del 2010 convertito nella legge n. 1 del 2011, all'articolo 1 comma 4, ha previsto che presso gli impianti Stir situati nei comuni di Giugliano e Tufino siano realizzati due impianti di digestione anaerobica della frazione organica derivante dai rifiuti, della portata di 75.000 tonnellate.

La previsione normativa si inserisce nel più vasto piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani della Campania che prevede la realizzazione di nr. 6 impianti di digestione anaerobica per una potenzialità complessiva di 440.000 tonnellate/anno, a cui destinare esclusivamente la FORSU (frazione organica rifiuti solidi urbani)

intercettata in regione da operazioni di raccolta differenziata dell'organico.

Con successivo decreto del presidente della Giunta della regione Campania n. 85 del 14 aprile 2011 Pasquale Manzo è stato nominato commissario straordinario per l'espletamento delle procedure finalizzate alla realizzazione e gestione, di due dei 6 impianti da realizzare presso gli Stir situati nei comuni di Giugliano e Tufino, destinati alla digestione anaerobica della frazione organica derivante dal ciclo di rifiuti solidi urbani, in grado di coprire una volumetria come previsto da piano regionale.

L'attività, si precisa nella relazione prodotta alla Commissione dal dottor Manzo (doc. 858/1 e 858/2) ha richiesto una complessa verifica delle condizioni delle aree nelle quali realizzare gli impianti con un inquadramento tecnico – urbanistico in modo da superare problematiche di esproprio, e di impatti di valutazione ambientale al fine di evitare difficoltà successive in fase di realizzazione.

Le procedure sono state individuate dallo stesso decreto di nomina relativamente alla realizzazione e gestione in concessione per un periodo predeterminato con consegna alla scadenza alla Società provinciale Sapna SpA, struttura *in house* dell'amministrazione provinciale, senza oneri a carico della finanza pubblica (Stato-Regione-Provincia).

Per effetto dello stesso provvedimento di nomina, è stato costituito un gruppo di progettazione interno alla suddetta struttura, con competenze in materia ambientale e con oneri a carico del concessionario in ragione del 2 per cento del valore dell'opera al fine di remunerare l'impegno per tutto il tempo richiesto ai tecnici interessati a tutte le fasi, fino al collaudo dell'opera.

Nella relazione, in particolare, si legge: »A far data dall'insediamento sono state avviate tutte le attività per la ricostruzione partecellare delle aree oggetto di intervento risalendo ai decreti espropriativi emessi dai vari commissari delegati all'emergenza rifiuti, in particolare nn. 156 del 25 dicembre 1999, 18 del 28 marzo 2000, 37 del 10 marzo 2000.

Quanto sopra è risultato utile per evitare successivi contenziosi che avrebbero potuto paralizzare le attività in corso.

Successivamente si è passati alla focalizzazione della problematica ambientale assumendo relazioni interne (relazioni di prefattibilità ambientale e geologiche) per verificare la natura dei suoli oggetto d'intervento ed il loro presumibile livello di compromissione.

Nelle aree oggetto dello Stir del comune di Tufino, il progetto posto a base di gara nella sua completezza, la cui procedura aperta vede la scadenza del 24 ottobre 2011 per la presentazione delle offerte da parte dei concessionari, prevede la possibilità di realizzare un impianto di digestione anaerobica in grado di trattare un quantitativo in ingresso fino a 40.000 tonnellate/anno.

Tale scelta progettuale ottimizza l'obiettivo dell'impianto industriale ed è stata calibrata con i limitati spazi dell'area oggetto dell'intervento e con la programmazione posta in essere dai comuni dell'area nolana di realizzare un analogo impianto per il trattamento della FORSU residuale, come più volte rappresentato in conferenza

istituzionale presso l'amministrazione provinciale, trasfusa in un accordo di programma.

A tal proposito si ricorda che la proposta di piano regionale dei rifiuti adottata in Giunta regionale riporta espressamente la necessità di procedere ad una progressiva conversione di sei dei sette impianti di trito-vagliatura (Stir), per metterli a completo servizio di un miglioramento della raccolta differenziata in termini quantitativi e qualitativi.

Le caratteristiche specifiche degli impianti da realizzare negli Stir o nelle immediate vicinanze su terreni di pertinenza, e in particolare le loro potenzialità di trattamento, tengono conto delle risultanze dell'analisi ambientale, tecnica ed economica delle aree di mercato, effettuate in fase di redazione del piano regionale.

A tal fine il piano regionale ha previsto il processo di riconversione industriale dei sei Stir di Casalduni, Santa Maria Capua Vetere, Giugliano, Pianodardine, Battipaglia e Tufino.

Per l'impianto di Tufino è prevista una potenzialità fino al massimo di 75.000 tonnellate/anno con un tempo di vita dell'impianto di almeno 20 anni.

Il processo di riconversione è facilitato dalla presenza delle autorizzazioni ambientali richieste dal decreto legislativo n. 152 del 2006, in base, anche, alle previsioni di cui al decreto legge n. 196 del 2010. Le richieste di modifica delle autorizzazioni integrate ambientali saranno avviate in seguito alla presentazione dei progetti definitivi e nel rispetto del decreto legislativo n. 128 del 2010.

La domanda di impianti di trattamento e recupero della frazione organica dei rifiuti urbani, risulterà in costante crescita per effetto degli obblighi normativi da rispettare circa le quote che gli enti locali devono raggiungere in materia di raccolta differenziata ».

Nel corso dell'audizione, il commissario regionale per gli Stir ha dichiarato:

« Come è noto, il quadro normativo prevede la trasformazione degli impianti Stir (stabilimenti di tritovagliatura e imballaggio dei rifiuti) in impianti di trattamento del rifiuto attraverso il sistema anaerobico. Mi riferisco in particolare al decreto legge 26 novembre 2010, n. 196, convertito nella legge 24 gennaio 2011, n. 1.

Per quanto riguarda la provincia di Napoli la questione riguarda due impianti: Tufino e Giuliano. Ovviamente, nella regione vi sono altri impianti come Casalduni, Santa Maria Capua Vetere, Battipaglia e Piano D'Ardine. Complessivamente sono sei, di cui due in provincia di Napoli.

Per quel che mi riguarda, sono stato nominato con il decreto del presidente della giunta della regione Campania n. 85, del 14 aprile 2011. Mi sono insediato, ho individuato un gruppo interno di collaboratori, dopodiché siamo immediatamente partiti con il lavoro. L'avvio delle procedure è stato condotto con un'ottica che ha riguardato, in primis, due problematiche.

La prima concerne la verifica della legittimazione del possesso delle aree su cui realizzare gli impianti anaerobici. Infatti, siccome gli impianti si devono collocare nei pressi degli Stir di Tufino e Giugliano

o comunque nelle aree adiacenti, il punto di partenza è stato la verifica della legittimazione del possesso delle aree. Pertanto, abbiamo dovuto effettuare la ricostruzione particellare di tutte le aree e controllare se i decreti espropriativi dei precedenti commissari straordinari per l'emergenza fossero stati eventualmente impugnati o se vi fossero richieste di retrocessione delle aree. Dopo questa complessa verifica, abbiamo accertato che le aree erano in possesso, che eravamo legittimati a procedere e quindi siamo andati avanti.

(...)

L'altra verifica che si è resa indispensabile è stata relativa all'accertamento di eventuali elementi di compromissione delle aree. Ci troviamo, infatti, in zone — come penso sia noto — abbastanza attenzionate sotto tanti profili.

Sotto questo aspetto, le problematiche di maggiore importanza sono emerse a Giuliano. Difatti, con Tufino siamo partiti e andati in gara perché non ci sono stati rilievi di particolare significatività, anche se abbiamo posto un piano di caratterizzazione a carico del concessionario, quindi prima di partire in via definitiva verranno fatti questi accertamenti. Invece, per quel che riguarda Giuliano la situazione è più difficile poiché un primo contatto con l'ARPAC ha mostrato che esistevano diverse competenze sull'area. Vi era, anche se non per l'area specificamente interessata ma per le aree adiacenti, un coinvolgimento dell'autorità giudiziaria a causa dello stato delle discariche vicine ».

Il commissario ha precisato di avere dovuto effettuare verifiche ambientali per valutare l'idoneità dei siti ove realizzare gli impianti: « No, parlo di problematiche di carattere ambientale. Siccome è ben noto che quelle aree sono state interessate da discariche non sempre regolari, ho dovuto accertare che cosa c'è nel sottosuolo, soprattutto a Giuliano. Del resto, non posso portare avanti una procedura, fare la gara, arrivare all'aggiudicazione, fare un contratto, dopodiché si scopre che nel sottosuolo vi sono degli elementi di contaminazione tale che non è possibile nessuna lavorazione; produrrei un disastro.

Pertanto, soprattutto su Giuliano, abbiamo particolarmente curato questi aspetti. Naturalmente, il primo interlocutore è stata l'ARPAC che ha dato la sua disponibilità richiamando, però, l'attenzione sul fatto che c'è un commissario straordinario per le bonifiche. Di conseguenza, ho scritto e fatto visita al commissario il quale, in verità, sta svolgendo una serie di attività che non riguardano solo l'area adiacente lo Stir di Giuliano. Egli, infatti, sta effettuando un programma di verifiche di carotaggio, perforazione e quant'altro e di recente, non nell'area immediatamente adiacente alla mia ma nelle vicinanze, è emerso che su 15 perforazioni 14 hanno dato esito negativo con valori risultati pericolosi. Poi, è stata evidenziata un'altra competenza perché Fibe SpA, che realizzò l'impianto Stir di Giuliano, nel 2008 inoltrò al Ministero dell'ambiente un piano di caratterizzazione. Ho, dunque, scritto immediatamente sollecitando il Ministero.

A questo proposito vorrei tesaurizzare questa occasione per chiedere un aiuto alla Commissione in questo senso, nella speranza di riuscire a spingere questo piano di caratterizzazione presentato nel

2008 da Fibe che realizzò l'impianto Stir. Ora, siccome l'impianto Stir e il trattamento anaerobico stanno nella stessa area è ovvio che se si fa la caratterizzazione e tutti gli adempimenti conseguenti per la verifica di ciò che esiste nel sottosuolo di questa benedetta area di Giuliano, procedo molto più tranquillamente.

Preciso che vi sto riferendo alcune parti di una relazione che ho con me e che vi lascio con tutti i relativi allegati (le lettere all'ARPAC, al commissario straordinario per le bonifiche, al Ministero dell'ambiente, con allegati i piani particellari delle aree, che sono attentamente individuate).

A ogni modo, a causa di questo impasse stiamo pensando di muoverci anche in proprio per realizzare verifiche; beninteso, attraverso una struttura regionale che opera questi controlli anche dall'alto; questo per avere un segnale di carattere positivo. D'altra parte, sono l'unico commissario regionale ad avere avviato – non voglio farne un vanto – le procedure con la gara di Tufino il cui termine di scadenza per le offerte è il 24 ottobre; ho preferito, infatti, dare un termine più avanzato altrimenti mi avrebbero accusato di aver fatto la gara tra agosto e settembre. Avendo già avviato Tufino, il mio intendimento è avviare i lavori anche per l'impianto anaerobico di Giugliano in ordine al quale siamo pronti con tutte le procedure. Detto sinceramente la mia preoccupazione è sapere con sicurezza se nel sottosuolo ci sono – perdonate la battuta – bidoni di rifiuti nucleari o qualche altra cosa che non è completamente ostativa alla possibilità di lavorare su quell'area. Se così fosse già nei prossimi giorni potrei procedere all'indizione della gara anche per Giuliano, ponendo la condizione di avere chiarezza e sperando che dalla pubblicazione del bando di gara fino al momento dell'aggiudicazione il Ministero dell'ambiente, l'ARPAC e il commissario alle bonifiche mi diano risposte il più certe e tranquillizzanti possibili nell'interesse di tutti ».

Gli Stir, è stato precisato nel corso dell'audizione, non sono ancora svuotati e continuano a funzionare però, gradualmente, nel momento in cui entreranno in funzione gli impianti di digestione anaerobica, saranno chiusi. Insomma, è un'attività residuale.

1.1.4.2 Audizione di Mario Pasquale De Biase, commissario di governo ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3849 del 2010

Il commissario De Biase ha prodotto una relazione nella quale ha precisato i compiti che gli sono stati attribuiti (doc. 859/1- 859/2- 859/3) e le attività sino ad oggi effettuate.

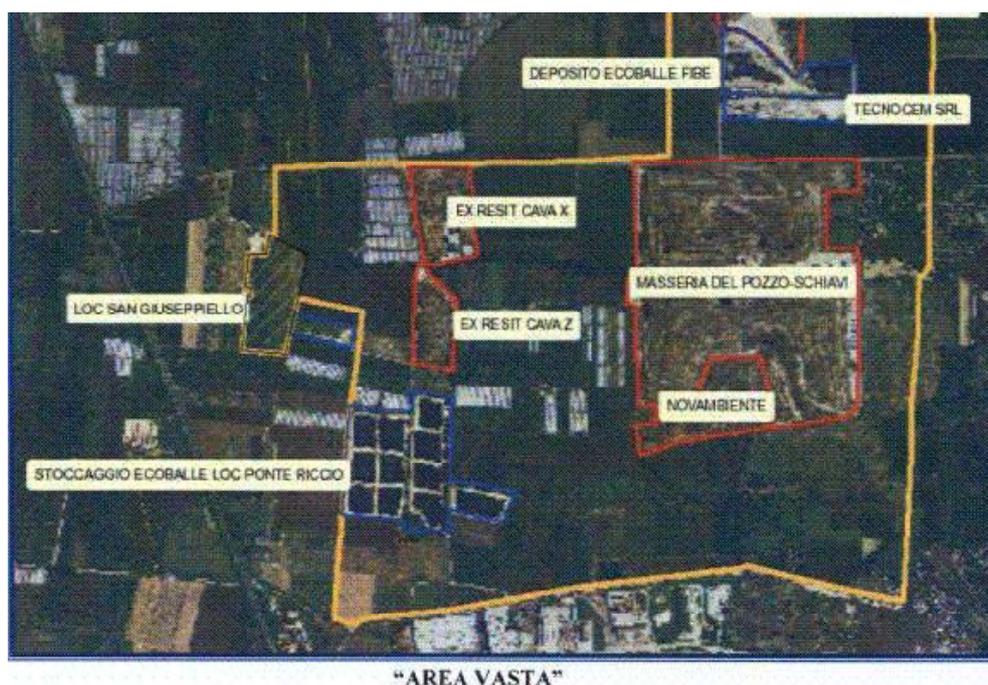
Si sottolinea la particolare importanza dell'attività svolta in quanto si tratta di un'attività finalizzata alla bonifica di territori gravemente inquinati quali quelli delle discariche ex Resit, di cui si tratterà nel prosieguo della relazione.

L'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3891 del 4 agosto 2010, all'articolo 11, comma 1, dispone che il dottor Mario Pasquale De Biase, commissario delegato ai sensi dell'articolo 9,

comma 6, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3849 del 2010 provveda, avvalendosi della Sogesid in qualità di soggetto attuatore e nel rispetto delle determinazioni assunte e da assumersi da parte dell'autorità giudiziaria, alla realizzazione degli interventi urgenti di messa in sicurezza e bonifica delle aree di Giugliano in Campania e dei Laghetti di Castelvolturno.

Si riporta una parte della relazione:

«L'ambito delle attività previste dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri è ubicato nel sito di interesse nazionale (SIN) "Litorale Domizio Flegreo ed Agro Aversano". L'area è stata perimetrata con decreto ministeriale del 10 gennaio 2000 pubblicato su gazzetta ufficiale n. 48 del 28 febbraio 2000 con ampliamento con il decreto ministeriale n. dell'8 marzo 2001 pubblicato su *Gazzetta Ufficiale* n. 123 del 29 maggio 2001. L'area individuata è caratterizzata dalla presenza diffusa di numerose discariche di rifiuti urbani ed industriali. Nel perimetro è anche compresa la fascia costiera che si estende per circa 75 km. Lo smaltimento abusivo dei rifiuti ha comportato l'inquinamento diffuso del suolo, mentre la mancata tutela delle acque ha causato la contaminazione dei sedimenti e delle acque dei bacini lacustri. Anche le falde superficiali, per la presenza di discariche di rifiuti senza impermeabilizzazione di fondo, hanno subito fenomeni di compromissione della qualità delle acque. In particolare, il sito relativo alle aree di Giugliano in Campania è stato definito con una prima perimetrazione fatta dal Ministero dell'ambiente denominandola "Area Vasta" ed estesa con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3891 del 4 agosto 2010 al quadrilatero più ampio indicato nella relazione e riportato nelle perizie redatte dal CTU per il tribunale di Napoli che comprende un'area estesa tra l'area ASI del comune di Giugliano, il mercato ortofrutticolo, fino al confine tra i comuni di Parete e di Villa Literno.



Convenzioni stipulate

Al fine di procedere a quando indicato nella ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3891 del 4 agosto 2010, all'articolo 11, comma 1, la struttura commissariale ha predisposto una serie di convenzioni di seguito elencate:

1. in data 7 ottobre 2010 è stata sottoscritta una apposita convenzione tra la Sogesid, il commissario delegato ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3891 del 2010, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e la regione Campania, al fine di attuare gli interventi di cui alla citata ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri;

2. in data 26 novembre 2010 si sottoscriveva la convenzione con ARPA Campania, che prevede l'esecuzione delle determinazioni analitiche, chimiche e microbiologiche sui campioni di matrice ambientale e le attività di controllo alle operazioni di campo connesse al prelievo dei campioni, esecuzioni di sondaggi ambientali, installazione dei piezometri; tale convenzione prevede, inoltre, l'esecuzione di ulteriore attività di analisi e supervisione alle attività in campo relative ai circa 194 pozzi individuati dalla provincia di Napoli;

3. in data 2 maggio 2011 si sottoscriveva la convenzione con ISS (Istituto superiore di sanità) per la valutazione dei rischi sanitari alle aree ricadenti nei siti denominati Laghetti di Castel Volturno ed Aree Vasta. (...)

4. in data 22 giugno 2011 si sottoscriveva un protocollo d'intesa con l'Assessorato all'agricoltura della regione Campania per la definizione di un programma pilota di interventi finalizzato alla sicurezza alimentare delle aree agricole del comune di Giugliano in Campania interessate da inquinamento delle matrici ambientali acqua e suolo. Il protocollo di intesa sottoscritto prevede:

Le attività di bonifica e ripristino morfologico dei siti saranno svolte in considerazione delle specifiche esigenze di mantenimento del presidio agricolo multifunzionale ed in integrazione con gli interventi agroforestali attuabili con il ricorso alle misure forestali e agro-alimentari contenute nel programma di sviluppo rurale della Campania 2007-2013;

Interventi di adeguamento/potenziamento della rete irrigua consortile di superficie al fine di consentire la sostituzione della risorsa idrica di falda con quella superficiale;

Definizione di un apposito programma di accompagnamento alle aziende agricole localizzate in aree contaminate e non altrimenti coltivabili con il ricorso alle misure previste nel PSR 2007-2013 finalizzato alla:

riconversione ad ordinamenti colturali integrati no food ed energetici;

installazione di impianti energetici da fonti rinnovabili;

adozione di tecniche agronomiche cautelative per il controllo del rischio sanitario sulla base di linee guida redatte dall' AGC.

promozione di programmi di comunicazione finalizzati alla corretta informazione del mercato e dei consumatori sulla sicurezza dei prodotti agricoli.

Piano degli Interventi

In data 26 novembre 2010 con ordinanza n. 58, il commissario Mario De Biase ha approvato il Programma operativo di dettaglio delle attività redatto da Sogesid.

Sono state poi precisate nel documento summenzionato quelle che sono le attività in corso.

Nel corso dell'audizione il commissario di governo ha ripercorso i suoi incarichi:

«(...) Nel febbraio del 2010 sono stato incaricato di seguire l'eredità dei commissariati dal 1996 in poi; quindi, il commissariato unico rifiuti fino al 2004 e poi, dopo la scissione di quell'anno, fino al 2010 ho seguito la liquidazione del commissariato stesso, quindi non ho svolto attività operative. Contemporaneamente, mi è stata assegnata anche l'eredità del commissariato idrogeologico, in modo particolare per gli eventi franosi di Montaguto, Ischia, Nocera e Casamicciola. (...)

Vi è stata una novità intervenuta con un'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 agosto 2010 in cui mi è stata affidata, invece, la caratterizzazione e la messa in sicurezza dei siti di Giuliano e Castel Volturno, sulla base di una relazione di un CTU (consulente tecnico d'ufficio) della DDA (Direzione distrettuale antimafia) di Napoli, il dottor Balestri, che annunciava il disastro ambientale in quell'area. Consegnò la relazione del CTU alla Commissione perché rappresenta il punto di partenza di tutte le nostre attività. Pertanto, di concerto con il Ministero dell'ambiente e l'assessore Romano e il presidente della regione Campania dall'agosto nel 2010 ho cominciato a seguire le vicende di Giuliano e Castel Volturno. Nel frattempo, ho continuato l'attività di dismissione dell'eredità dei vecchi commissariati, compresa Bagnoli e le vicende connesse. (...)

Con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 agosto 2010, ho avuto una dotazione finanziaria di 48 milioni, provenienti dalla rescissione contrattuale del vecchio commissariato con la Jacorossi. Quindi, su disposizione del Ministero dell'ambiente e della regione Campania queste risorse sono state affidate alla realizzazione di questo obiettivo, proprio alla luce del report del CTU della DDA. A tal fine, abbiamo immediatamente stipulato una convenzione tra il Ministero dell'ambiente, la regione Campania, il Commissariato e la Sogesid SpA perché nelle tre righe dell'ordinanza mi si comunica che, nel pieno rispetto delle determinazioni assunte e da assumersi da parte dell'autorità giudiziaria, devo procedere alla messa in sicurezza e alla bonifica con Sogesid SpA quale soggetto attuatore.

(...) È stata indicata dal Ministero dell'ambiente, concordi la regione Campania e la protezione civile. Io eseguo le disposizioni.

Quindi, il primo passo è stato stipulare la convenzione per regolare i rapporti tra il commissariato e la Sogesid.

In dettaglio, abbiamo stipulato una convenzione per 39,5 milioni sui 48 quarantotto per le attività illustrate nella relazione che vi ho consegnato. Inoltre, ho stipulato una convenzione con l'ARPAC del costo di 2 milioni e con l'assessorato all'agricoltura – visto che l'area interessata ha un forte impatto sull'agricoltura della Campania, trattandosi, appunto, della Campania Felix, quindi terra di ortofrutta – comprensiva anche di una convenzione con l'Istituto superiore di sanità.

Devo dire che si è molto lavorato su questo ultimo punto perché, al di là della messa in sicurezza, della bonifica e del contenimento della contaminazione della falda, il problema vero, di impatto sociale abnorme, è quanto di questa contaminazione procede verso i prodotti e poi da questi all'uomo. Siccome non esiste in Italia, allo stato, uno studio di questo tipo – c'è molto giornalismo e messaggio mediatico, ma pochi dati scientifici – abbiamo cominciato ad analizzare la falda acquifera, realizzando 15 pozzi all'interno del quadrilatero ristretto.

A questo proposito, voglio chiarire che quando si parla di Giugliano si parla delle discariche di Chianese, Vassallo, Bidognetti e via discorrendo. Trovate, comunque, una planimetria allegata; è un'area di circa 200 ettari – quelli Resit, di Cava X e Cava Z, di Schiavi, di Novambiente, di Fibe, che abbiamo esteso, anche sulla base del lavoro del CTU, a 2.000 ettari intorno alle discariche. Pertanto, stiamo procedendo al monitoraggio dei pozzi della falda acquifera all'interno di questi 2.000 ettari. Ebbene, sui primi 15 pozzi solo uno è risultato indenne.

Gli altri 14 risultano contaminati, qualcuno anche con picchi elevatissimi di tetracloro, cloroetilene, benzene e quant'altro ».

Con particolare riferimento alle discariche Resit, ha precisato:

« Per quelli di mia competenza, che mi sono stati affidati in questa vicenda, vi è l'area delle discariche di circa 220 ettari, ma io sto monitorando l'area più ampia di 2.000 ettari. Su questa, i siti sono la famigerata Resit, X e Z, Schiavi, Novambiente e i tre Fibe.

Ovviamente, ho iniziato le attività avendo cura di fare la diffida ai sensi del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Tuttavia, proprio con la Fibe abbiamo avuto un problema perché ha fatto ricorso al TAR, eccependo che non c'è nessuna contaminazione e nessuna necessità di bonifica e di messa in sicurezza; siamo, quindi, in attesa del pronunciamento del TAR Lazio. Ho, però, aggirato l'ostacolo perché al momento questi siti sono in gestione alla Sapna.

(...) Ci sono i vari collaboratori di giustizia, come Vassallo e Chianese, il comune di Giugliano che se li è ritrovati in eredità da decreti prefettizi del periodo in cui hanno autorizzato le discariche. Insomma, è un'attività che dura dagli inizi degli anni Ottanta. Tuttavia, prima di procedere ho dovuto fare una ricognizione su tutte le particelle.

Uno dei problemi è proprio che alcune di esse risultano ancora con destinazione urbanistica agricola, mentre vi sono scaricati – come certificato dalla DDA – tutti i veleni d'Italia. In merito alla Resit, nel

report che vi ho consegnato vi sono 10 pagine di ditte di tutta Italia che hanno certificato di aver scaricato rifiuti pericolosi in questi siti. Oltretutto, parecchi di questi, stando alla caratterizzazione che abbiamo effettuato e stiamo ancora ultimando, non hanno né telo di protezione, né capping. Pertanto, i miei obiettivi sono finire la caratterizzazione, cominciare la progettazione della messa in sicurezza di emergenza, quindi il capping, l'estrazione di percolato – su cui la gara è in corso – e poi il monitoraggio dei pozzi della falda acquifera, che ritengo prioritario.

(...) l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri mi ha assegnato una dotazione di 48 milioni che erano fondi ex Jacorossi.

Ricordo, infatti, che il mio predecessore e la regione Campania avevano stipulato una convenzione con Jacorossi per il SIN Litorale domitio-flegreo per l'asporto di materiale, poi si è generato un contenzioso ed è stato risolto il contratto. Pertanto, sulla contabilità speciale del mio commissariato c'è questa dotazione di 48 milioni.»

(...) Voglio ribadire che sono tutti i siti sotto sequestro. Infatti, anch'io devo chiedere, volta per volta, l'autorizzazione all'accesso e ai lavori. In particolare, sulla Resit non ho avuto grossi problemi perché un pezzo di indagine è stata chiusa, quindi la Corte d'assise mi ha dato la disponibilità a effettuare i lavori. Per contro, per Novambiente proprio questa mattina ho dovuto fare una sorta di contrattazione e dire che al momento mi limito a fare un'estrazione di percolato, il monitoraggio dei pozzi e dei rilievi topografici, senza alterare lo stato dei luoghi e sono stato autorizzato esclusivamente per sette giorni e non oltre.

(...) Sto lavorando con la DDA di Napoli e la procura di Napoli, in particolare con il sostituto procuratore De Chiara per quanto riguarda l'inquinamento delle falde acquifere. In relazione a Castel Volturno e ai trenta laghetti con Santa Maria Capua Vetere, quindi con il dottor Ceglie».

1.1.4.3 *Audizione di Annunziato Vardè, commissario straordinario per l'individuazione dei siti e la realizzazione di impianti di discarica nel territorio della provincia di Napoli (audizione del 26 luglio 2011)*

Con decreto del presidente della giunta regionale, 23 marzo 2011, n. 64, il dottor Vardè ha ricevuto l'incarico di espletare le procedure finalizzate all'individuazione dei siti e alla realizzazione di impianti di discarica nel territorio della provincia di Napoli, ai sensi della legge 24 gennaio 2011, n. 1, che ha convertito il decreto legge 26 novembre 2010, n. 196.

La legge non prevede che siano attribuite risorse proprie al commissario, il quale quindi si deve avvalere degli uffici provinciali e regionali, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Il dottor Vardè nel corso dell'audizione ha evidenziato le difficoltà operative nascenti dalla mancanza di una struttura con risorse adeguate.

Ha dichiarato alla commissione di avere, con un proprio provvedimento ha individuato un contingente di personale di diretta

collaborazione, scelto tra i dipendenti della società in house della provincia, costituita per la gestione del ciclo dei rifiuti, d'intesa con il presidente della provincia e con l'amministratore della società. Si tratta però di personale non disponibile a tempo pieno perchè è precisato dall'ente provincia che il personale dipendente deve dedicarsi prioritariamente ai compiti d'istituto, quindi a quelli propri della società in house della provincia stessa.

Ha quindi illustrato le modalità operative:

In questa situazione di evidente difficoltà logistica, ho impostato la mia attività prendendo atto anzitutto dell'orientamento della provincia, che già in una nota del 15 febbraio 2011 aveva rappresentato anche agli organi governativi di avere individuato, nell'ambito dell'intero territorio provinciale, sette aree omogenee da rendere autosufficienti ai fini dell'intero ciclo di trattamento dei rifiuti mediante la realizzazione di tutti gli impianti necessari, tra cui le discariche.

In questo programma della provincia veniva previsto lo smaltimento in discarica non di rifiuto tal quale, ma dei rifiuti sottoposti a un particolare trattamento che prevede, dopo la tritovagliatura, la biostabilizzazione, con la conseguente attribuzione del codice CER 190503, compost fuori specifica, tipologia di rifiuto che — come è noto — non presenta putrescibilità e fermentazione.

Avendo condiviso tale impostazione, mi sono posto come obiettivo di individuare un sito per ogni area omogenea, ricercandolo tra le cave chiuse o abbandonate presenti nelle varie aree omogenee, così come individuate dall'ente provincia.

A tale riguardo, dapprima ho tentato — con scarsi risultati — l'individuazione diretta dei siti, attraverso i tecnici locali che conoscono il territorio.

Ho, quindi, monitorato, con l'ausilio della struttura di supporto costituita, tutte le cave chiuse o abbandonate elencate nel Piano regionale per le attività estrattive presenti nella provincia di Napoli, partendo dalle indagini dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC) e utilizzando gli altri elementi tecnici rinvenibili nei competenti uffici della provincia e della regione. Dopo un primo *screening* su cartografia abbiamo selezionato un numero ristretto di cave, relativamente alle quali ho disposto un approfondimento tecnico da parte del competente ufficio della provincia, i cui funzionari hanno effettuato specifici rilievi.

All'esito di questi approfondimenti tecnici è stato individuato un sito per ogni area omogenea, ad esclusione dell'area della penisola sorrentina, nell'ambito della quale non è stata riscontrata la presenza di cave tecnicamente idonee, trattandosi di un territorio ad altissima vocazione turistica e prospiciente il mare, e dell'area acerrana, dove esistono solo tre cave chiuse o abbandonate, nessuna delle quali è risultata tecnicamente adeguata per essere adibita a discarica. Infine, riguardo all'area flegrea e all'area nolana, sono state selezionate due ipotesi alternative, essendo emersa la necessità di ulteriori valutazioni tecnico-giuridiche ai fini della scelta finale, da effettuare sulla base dei progetti preliminari. Relativamente a tutti i siti selezionati, infatti, con ordinanza in data 30 giugno 2011, notificata il successivo 4 luglio, è

stata disposta la redazione dei progetti preliminari che in questa settimana saranno definiti.

Tuttavia, ai fini dell'effettiva realizzazione dei siti progettati, occorre che siano confermati i poteri commissariali previsti dall'articolo 1, comma 2, del decreto legge 1° luglio 2011, n. 94, che, peraltro, dovrebbero essere integrati con la possibilità di avvalersi delle deroghe di cui all'articolo 18 del decreto legge 23 maggio 2008, n. 90.

(...) La necessità della conferma dell'attuale decreto legge nasce dal fatto che, senza questi poteri, non è possibile realizzare le discariche progettate in quanto il territorio della provincia di Napoli non presenta zone aventi tutte le caratteristiche previste dal decreto legislativo 3 gennaio 2003, n. 36. Di conseguenza, ciò è necessario per poter conseguire l'obiettivo previsto dalla legge n. 1 del 2011 che, in buona sostanza, prevede la realizzazione di almeno una discarica nella provincia di Napoli. Preciso, infatti, che il mio incarico riguarda solo la provincia di Napoli, quindi posso individuare un sito — o più siti, com'è stato precisato nel decreto del presidente della regione — esclusivamente nell'ambito della provincia di Napoli. Siccome la conformazione del territorio della provincia di Napoli non comporta la possibilità di individuare un'area perfetta in relazione alle caratteristiche previste dal decreto legislativo n. 36 del 2003, per realizzare la discarica bisogna agire in deroga a questa normativa.

In più, manca il riferimento all'articolo 18 del decreto legge 23 maggio 2008, n. 90, che elenca in maniera specifica le norme che possono essere derogate. Tra queste vi è anche la legge 7 agosto 1990, n. 241, attualmente non prevista tra quelle derogabili; in questo caso, la possibilità di deroga è, però, necessaria per accorciare i termini previsti dalla legge stessa in relazione alla conferenza di servizi.

È, dunque, necessaria la conferma di questi poteri e l'integrazione con il richiamo all'articolo 18 del decreto-legge, n. 90 del 2008, che definisce le deroghe.

È, poi, in corso di approfondimento la possibilità di derogare, attraverso l'esercizio dei poteri attualmente previsti dal decreto legge, allo specifico vincolo previsto dall'articolo 3 della legge 5 luglio 2007, n. 87, circa il divieto di localizzazione di nuovi siti di smaltimento finale dei rifiuti in determinati territori della stessa area. Mi spiego meglio. Esiste una specifica legge che vieta di localizzare discariche in alcuni comuni, come Giugliano e altri, situati nell'area flegrea. Ora, siccome la provincia ha indicato anche questo territorio come area omogenea, a mia volta, ho individuato — come dicevo — due ipotesi, proprio nella considerazione dell'impossibilità di superare questo specifico vincolo di legge, nonostante i poteri in deroga. Quindi, dovrò valutare se optare per un sito ubicato nel comune di Giugliano, escluso espressamente da questa legge, ma scelto perché tecnicamente adeguato per realizzare una discarica, oppure, se non è possibile superare questo specifico vincolo di legge, scegliere un sito alternativo, che ho già individuato nel comune di Pozzuoli.

A ogni modo, tengo a porre all'attenzione di questa onorevole Commissione l'esistenza di questa legge che prevede l'esclusione di determinati comuni e ambiti territoriali. Le cava da individuare (ha precisato il commissario Vardè) non è chiamata ad accogliere il rifiuto

“tal quale” ma il rifiuto biostabilizzato, e dunque, il progetto avanzato si diversifica dalle iniziative proposte in passato in quanto prevede la realizzazione non di discariche di rifiuto tal quale, che è inquinante, ma di siti di conferimento di rifiuti biostabilizzati, ovvero compost fuori specifica che non è contaminante e dunque non produce danni all’ambiente ».

Ha aggiunto:

« D’altra parte, soprattutto in una realtà quale quella della provincia di Napoli, in cui nonostante l’emergenza ormai perdurante da 17 anni, non è stata ancora realizzata una sufficiente e moderna impiantistica, non è possibile prescindere dai siti di smaltimento finale degli scarti, che esistono in tutte le regioni e in tutti i Paesi, anche in quelli tecnologicamente più avanzati sotto il profilo dell’impiantistica relativa al ciclo integrato dei rifiuti.

Ribadisco che la differenza che caratterizza il mio progetto consiste nel tipo di rifiuto non inquinante che si prevede di conferire nei siti da allestire.

Più in generale, tenuto conto della particolare situazione politico-sociale che caratterizza questa realtà, il principio da affermare necessariamente è che ogni comunità, individuata nella popolazione dei comuni che fanno parte di una medesima area omogenea, dovrà destinare il sito realizzato sul proprio territorio al conferimento della quantità di scarti in esso prodotti. Questo è il mio programma ».

È stata poi richiesta l’indicazione del cronoprogramma eventualmente adottato, la precisazione dei poteri in deroga (che teoricamente, proprio in quanto derogatori rispetto alla disciplina ordinaria, non tutelano l’ambiente) nonché le modalità attraverso cui neutralizzare l’eventuale presenza della criminalità organizzata nella gestione delle cave da adibire a discarica.

« Per quanto riguarda i tempi di realizzazione del piano che ho poc’anzi illustrato, è stato redatto uno specifico cronoprogramma che prevede l’utilizzazione dei siti dalla fine di marzo 2012. Pertanto, tutti i lavori e le procedure dovranno essere espletate a partire dall’immediato. Infatti, come dicevo, già questa settimana dovrebbero essere disponibili i progetti preliminari. Quindi, secondo il cronoprogramma — che, se interessa, posso lasciare alla Commissione — l’attivazione dei siti è prevista a partire dalla fine di marzo 2012.

Per quanto riguarda il coinvolgimento degli enti locali, la legge n. 1 del 2011 non lascia fuori i comuni, ma prevede che il commissario debba individuare i siti, sentiti la provincia e i comuni interessati. Sotto questo profilo, sono in un costante contatto con la provincia e lavoro prevalentemente con gli uffici provinciali, anche perché è l’ente che mi mette a disposizione le risorse. (...) Sempre su questo tema, ribadisco che non dispongo di risorse finanziarie, per cui, se dovesse presentarsi la necessità di affrontare delle spese — per esempio per le procedure di gara e quant’altro — dovrebbe anticipare l’amministrazione provinciale, la quale, siccome esiste il vincolo di non aggravare la finanza pubblica, dovrà poi porle a carico del concessionario, facendole ricadere quindi sull’appalto che si andrà a

svolgere. In buona sostanza, tutte le spese dovranno pesare sulla procedura di realizzazione del sito, anche se possono essere anticipate dall'amministrazione provinciale. Questo è il sistema delineato dalla legge n. 1 del 2011 ».

In merito all'accertamento della proprietà delle cave ha dichiarato che sono in corso le misure catastali e sono state interessate le prefetture per gli accertamenti sulla proprietà. Ulteriori approfondimenti verranno effettuati rispetto alla cave che dovranno essere espropriate.

Naturalmente, ha precisato il commissario, deve essere assicurato il conferimento di compost fuori specifica e rifiuto biostabilizzato al momento dell'apertura dei nuovi siti, e dunque le varie attività finalizzate alla rifunionalizzazione degli Stir per il trattamento dei rifiuti devono procedere parallelamente alle attività di individuazione dei nuovi siti.

Il commissario Vardè si è dimesso dall'incarico, come sopra già evidenziato, e lo stato attuale delle procedure per l'individuazione dei siti è stato rappresentato dall'assessore all'ambiente della regione Campania nel doc. n. 1374/1 (il cui contenuto è stato riportato nel paragrafo relativo al piano regionale e lo stato di attuazione).

1.1.4.4 *Il commissario nominato per la realizzazione dei termovalorizzatori (Napoli Est e smaltimento ecoballe)*

Con riferimento al termovalorizzatore di Napoli Est, la provincia ha prodotto un documento sono esplicitate le ultime attività poste in essere dal commissario straordinario Carotenuto, nominato per la realizzazione dell'impianto (doc. 1375/1):

« Il commissario straordinario professore Alberto Carotenuto, nominato per la realizzazione dell'impianto con decreto del Presidente della Giunta regionale n. 44 del 23 febbraio 2011, ha pubblicato un bando di gara per un appalto in concessione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità europea in data 15 aprile 2011 e sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana in data 22 aprile 2011.

Il termine di presentazione dell'offerta in una prima fase era stato fissato per luglio 2011; a seguito del ricorso presentato dal comune di Napoli e dalla società Asia SpA il termine ultimo di presentazione delle offerte era slittato al 18 novembre 2011. Entro tale data non sono pervenute offerte, mentre è stata presentata una manifestazione di interesse da parte dell'ATI costituita da A2A SpA (mandataria), Constructions Industrielles de la Mediterranée (Cnim Sa) ed Eureka Consorzio Stabile.

In merito, il commissario straordinario ha chiesto all'Avvocatura dello Stato un parere, reso in data 7 dicembre 2011, relativo alla procedibilità della procedura negoziata, ritenendo il dialogo competitivo la procedura più vantaggiosa per la stazione appaltante, vista la complessità economico-finanziaria dell'impianto.

Acquisito il parere favorevole, il commissario straordinario ha dato avvio in data 13 dicembre al dialogo competitivo, ai sensi dell'articolo 29 della direttiva 18/CE 2004, mediante pubblicazione

sulla GU. CE. Il dialogo competitivo è iniziato in data 4 gennaio 2012 ed ha visto la partecipazione dell'ATI costituita da A2A SpA (mandataria), Constructions Industrielles de la Mediterranée (Cnim Sa) ed Eureka Consorzio Stabile. Il commissario ad oggi ha presieduto n. 9 sedute della commissione costituita per la procedura di dialogo competitivo di cui l'ultima si è tenuta in data 1° ottobre 2012, nel corso della quale sono scaturite nuove richieste da parte del commissario straordinario che TATI si è impegnata a riscontrare entro e non oltre mercoledì 10 ottobre 2012.

In merito all'impianto per lo smaltimento delle "eco-balle", da realizzare nel territorio del comune di Giugliano in Campania (NA), con decreto del presidente della regione Campania n. 55 del 27 febbraio 2012 è stato nominato commissario straordinario il professore Alberto Carotenuto.

Il commissario dovrà elaborare ed adottare, previa acquisizione del parere di valutazione ambientale strategica, un apposito piano stralcio secondo le modalità e prescrizioni contenute nel PRGRU, per la formulazione della soluzione adeguata, dal punto di vista della fattibilità tecnologica e della sostenibilità ambientale ed economica, ai fini del recupero e smaltimento definitivo dei rifiuti tritovagliati, ancora stoccati nelle apposite aree.

Il commissario dovrà inoltre acquisire tutte le informazioni amministrative, giuridiche e tecniche adeguate in merito alla definizione della "proprietà" dei rifiuti stoccati di cui all'articolo 8, comma 1-bis, del decreto legge n. 90 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2008, alla valutazione attendibile delle quantità di rifiuti da trattare, della loro composizione chimica e del conseguente valore del potere calorifero.

Ad oggi le attività condotte riguardano l'autorizzazione alla caratterizzazione delle balle poste sotto sequestro da parte della procura della Repubblica, nonché la richiesta di un impegno di spesa per le fasi di caratterizzazione e di redazione del progetto preliminare.

Inoltre, attualmente sono in corso le attività per la sottoscrizione di un disciplinare delle modalità e condizioni di utilizzo, rendicontazione e monitoraggio di cui al punto 7 della delibera della Giunta regionale 31 luglio 2012, n. 385, che vedono coinvolta economicamente anche la provincia di Napoli. A tale riguardo, appare doveroso evidenziare che gli oneri finanziari a carico della provincia di Napoli, che per di più non è l'ente titolato a provvedere per impianti di "carattere regionale", salvo recupero dal concessionario dell'opera, sono notevoli, tant'è che la provincia stessa ha provveduto ad intraprendere un ricorso al Capo dello Stato rispetto alle disposizioni di cui al decreto del Presidente della Giunta della regione Campania. Pertanto, si provvederà a sottoscrivere il disciplinare dopo approvazione dello stesso da parte della Giunta provinciale e con riserva, atteso il ricorso di cui sopra.

La Commissione ha ritenuto di dover audire, in merito alla questione del termovalorizzatore, il commissario delegato per la realizzazione dell'impianto di incenerimento di Napoli Est, Alberto Carotenuto, nominato dalla regione (audizione del 10 ottobre 2012).

Il commissario (dopo aver precisato che la sua azione, iniziata il 22 febbraio 2011, nonostante la nomina regionale, si svolge in nome

e per conto della provincia, in quanto la provincia è il soggetto delegato per il trattamento dei rifiuti) ha descritto la procedura riguardante la realizzazione del termovalorizzatore di Napoli est, per il quale è stato inizialmente redatto un progetto preliminare, bandito sulla Gazzetta ufficiale europea in data 16 aprile 2011. Successivamente ai ricorsi amministrativi presentati è stato emanato un altro bando con la procedura del dialogo competitivo:

« A seguito del ricorso del TAR promosso dall'Asia e dal comune di Napoli, ci sono stati degli slittamenti e delle proroghe rispetto alla presentazione dell'offerta prevista dal procedimento pubblico della GUCE, che ci hanno portato all'inizio di settembre. All'inizio di settembre però non fu presentata alcuna offerta, ma arrivò una comunicazione da parte di un'ATI, che dichiarava che, pur essendo interessata all'iniziativa, non aveva avuto i tempi tecnici per poter redigere un'offerta economico-finanziaria. Conseguentemente, subito dopo è stato emanato un altro bando con la procedura del dialogo competitivo (...) in tutto questo periodo è stata esaminata e conclusa tutta l'istruttoria tecnica sul progetto del termovalorizzatore.

Le problematiche nascono sull'offerta economica, in quanto A2A, cioè l'Ati costituitasi, dichiarava che l'equity offerto per poter finanziare il progetto risultava troppo alto, e le banche in pratica offrivano condizioni capestro, per cui c'era una difficoltà nel finanziare in concessione quest'opera.

Proprio oggi dovrebbe essere arrivata una nuova proposta da parte del raggruppamento che nell'ambito del dialogo competitivo richiede una corresponsabilità del rischio per quanto riguarda la parte economica. In sintesi, chiede un mutuo a tasso agevolato di 150 milioni di euro per poter predisporre l'offerta. Questo è quanto accaduto fino ad oggi ».

Riguardo i tempi previsti per l'entrata in funzione del termovalorizzatore, il commissario non ha saputo fornire indicazioni precise, essendo ancora aperte le questioni procedurali. Ha tuttavia affermato che, in ogni caso, per marzo o aprile 2013 la procedura dovrebbe essere conclusa.

Infine, ha sottolineato come la maggiore difficoltà sia rappresentata dal luogo ove l'impianto deve essere collocato, ossia a San Giovanni a Teduccio, l'area di uno dei depuratori di Napoli.

Sulla questione relativa alla realizzazione del termovalorizzatore di Napoli Est sono stati, inoltre, auditi, nel luglio 2011, Luigi De Magistris, sindaco di Napoli e Tommaso Sodano, vice sindaco e assessore all'ambiente del comune di Napoli.

Il primo ha dichiarato che la linea politica dell'amministrazione comunale resta fermamente contraria alla costruzione dell'inceneritore di Napoli Est (il comune farà ciò che è in suo potere, tuttavia la competenza a realizzarlo resta in capo alla regione). L'impegno sarà invece concentrato sul potenziamento della raccolta differenziata: una delle prime ordinanze della giunta ha previsto l'avvio dal 1° settembre 2011 della RD porta a porta in altri 8 quartieri della città. I cittadini stessi stanno raccogliendo l'invito ad una mobilitazione collettiva. Si è già prevista anche la costruzione di un primo impianto di compostaggio (che Napoli non ha mai avuto) e l'avvio delle tecniche

di riciclo, riuso, trattamento manuale a freddo dei rifiuti e delle altre possibili soluzioni che consentano anzitutto di ridurre la produzione dei rifiuti.

È evidente, secondo il sindaco, che una tale impostazione contrasti con gli interessi consolidati di chi, in questi anni, ha tratto vantaggi dai grandi appalti (si ricorda che quello per l'inceneritore di Napoli Est è stato aggiudicato in campagna elettorale), dal traffico dei rifiuti e dall'uso non autorizzato delle cave.

I recenti disordini hanno sicuramente l'aspetto di una strategia organizzata, anche se non ci sono prove evidenti che si tratti di un'organizzazione di stampo camorrista; non si può escludere, ad ogni modo, che la criminalità organizzata sia ostile alla filosofia che è alla base di questo cambiamento, fondato su una rinnovata partecipazione dei cittadini all'amministrazione della città.

Il sindaco ha sottolineato che, finora, la città non è stata sufficientemente aiutata, considerata anche la situazione finanziaria del comune ai limiti del dissesto. Al momento dell'insediamento non c'era né un bilancio consuntivo né un bilancio di previsione. La nuova amministrazione ha approvato una manovra di bilancio già alla fine del giugno scorso, concentrando tutte le risorse sulle aziende di trasporto rifiuti.

La posizione del sindaco è stata ribadita dal vice sindaco Sodano, nell'audizione del 21 settembre 2011, allorché ha ribadito la contrarietà del comune alla realizzazione del termovalorizzatore a Napoli Est, ritenendo il termovalorizzatore di Acerra sufficiente per il fabbisogno prevedibile, in ragione dell'incentivazione della raccolta differenziata.

Il professor Alberto Carotenuto, come è stato già evidenziato, è stato nominato anche commissario straordinario relativamente alla costruzione del termovalorizzatore per lo smaltimento dei rifiuti stoccati prevalentemente nei comuni di Giugliano e Villa Literno, sicché il commissario dovrà valutare la quantità di rifiuti da trattare, la loro composizione chimica e il loro valore calorifico al fine di realizzare l'impianto più adeguato al loro smaltimento. Il professor Carotenuto è stato sentito in audizione dalla Commissione e le sue dichiarazioni saranno esaminate nel dettaglio nella parte della relazione dedicata alla provincia di Napoli.

1.2. *L'emergenza in Campania e la cosiddetta fase post emergenziale*

1.2.1 *Gli approfondimenti della Commissione effettuati con riferimento alla chiusura della fase emergenziale*

Si tratteggiano sinteticamente i provvedimenti che hanno caratterizzato la fase emergenziale e il passaggio a quella ordinaria attraverso al creazione delle cd unità stralcio.

A tal fine, appare utile riportare una parte della relazione sul contenzioso della struttura per i rifiuti in Campania, inviata alla Commissione dall'Avvocatura dello Stato, ufficio distrettuale di Napoli

nella quale si scandiscono i provvedimenti adottati dal Governo nella fase dell'emergenza e nella fase post emergenza (doc. 929/1 e 929/2):

«Dallo Stato di emergenza al commissario cd. unico (Rifiuti, Bonifiche e Acque).

Lo stato di emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania è stato dichiarato con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 1° febbraio 1994 (commissario delegato è il prefetto di Napoli in carica); successivamente, il ministro dell'interno riceve delega per la Protezione civile e, con O.M. 7 ottobre 1994, conferma il prefetto di Napoli quale commissario delegato.

Con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 2425 del 18 marzo 1996, il Presidente della Giunta regionale della Campania in carica viene nominato commissario delegato per l'emergenza rifiuti, bonifiche e tutela delle acque; si succedono nella carica i presidenti Rastrelli, Losco e Bassolino (interviene, successivamente, una nuova delega al Ministero dell'interno per la Protezione civile con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 novembre 1998). Il commissario Bassolino nomina (ai sensi dell'O.M. 2948 del 25.02.1999) due sub-commissari (Vanoli e Facchi). Tale situazione avrà soluzione di continuità con le dimissioni del presidente Bassolino dalla carica di commissario nel settore rifiuti in data 27 febbraio 2004 (persistendo le competenze negli altri settori bonifiche e acque in capo a tale organo straordinario ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 2425 del 1996).

Nelle tabelle riepilogative, tutto l'arco temporale indicato viene considerato un unicum (dal 1994 al febbraio 2004).

Il Commissariato per l'emergenza Rifiuti

Con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3341 del 28 febbraio 2004, a seguito delle dimissioni del presidente della regione Campania dall'incarico di Commissario delegato per l'emergenza rifiuti, viene costituita una nuova e distinta struttura commissariale finalizzata al superamento dell'emergenza nel settore dei rifiuti (commissario il prefetto Catenacci) continuando, chiaramente, a persistere in capo al presidente della regione Campania le competenze relative alla bonifica e tutela delle acque.

Al prefetto Catenacci subentra il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso ai sensi del decreto legge n. 263 del 9 ottobre 2006 convertito nella legge n. 290 del 2006. Con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3546 del 2006 viene nominato sub-commissario il prefetto Altiero.

Guido Bertolaso rimane in carica fino all'avvento della ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3601 del 6 luglio 2007 che dispone la nomina a commissario delegato del prefetto di Napoli Alessandro Pansa.

Il prefetto Pansa rimane in carica fino al 31 dicembre 2007, data della ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 3637 del 31.12.2007 con la quale il prefetto Umberto Cimmino viene nominato nuovo commissario delegato.

Il prefetto Cimmino rimane in carica solo 10 giorni (è la fase più critica dell'emergenza, in cui il blocco delle attività delle ex affidatarie,

il fermo degli impianti e la paralisi della raccolta portano alla ribalta internazionale il problema dei rifiuti a Napoli).

Con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3639 dell'11 gennaio 2008 il prefetto Gianni De Gennaro viene nominato commissario straordinario per la situazione emergenziale.

Nelle more dell'incarico al prefetto De Gennaro, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3653 del 30 gennaio 2008 il prefetto Goffredo Sottile viene nominato Commissario delegato per la liquidazione delle situazioni attive e passive dell'emergenza rifiuti. A quella data, pertanto, operano due commissari: De Gennaro per la situazione tecnico-impiantistica e Sottile per l'avvio della liquidazione della struttura.

Con decreto legge n. 90 del 23 maggio 2008 convertito in legge n. 123 del 2008, viene creata la figura del Sottosegretario di Stato per l'emergenza rifiuti in persona del capo Dipartimento della Protezione civile Guido Bertolaso che, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del medesimo decreto legge n. 90 del 2008, nomina dei capi missione per i vari settori, in sostituzione dei commissari ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3639 del 2008 e n. 3653 del 2008: alla data del 23 maggio 2008, quindi, cessano le figure dei commissari delegati per l'emergenza rifiuti mentre lo stato di emergenza viene prorogato al 31 dicembre 2009 ex articolo 19 del cennato decreto legge n. 90 del 2008. La cessazione a quella data fissa anche il termine del secondo gruppo di dati.

Nell'arco temporale considerato, enorme rilevanza assume il disposto del decreto legge n. 245 del 2005 convertito in legge n. 21 del 2006 che da un lato dispone la risoluzione contrattuale ex lege con Fibe e Fibe Campania, pur costrette a provvedere a perseverare nella gestione fino all'individuazione del nuovo soggetto affidatario; dall'altro, l'articolo 3, comma 2 bis istituisce la competenza del TAR Lazio « In tutte le situazioni di emergenza dichiarate ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, la competenza di primo grado a conoscere della legittimità delle ordinanze adottate e dei consequenziali provvedimenti commissariali spetta in via esclusiva, anche per l'emanazione di misure cautelari, al tribunale amministrativo regionale del Lazio, con sede in Roma. » Si potrà notare come dal 2006 diminuisce il contenzioso TAR per Napoli ma si innalza vertiginosamente quello dinanzi al giudice ordinario per effetto della risoluzione contrattuale con Fibe.

L'unità stralcio e l'unità tecnica amministrativa.

Alla cessazione della emergenza nella regione Campania, il legislatore ha istituito un'unità stralcio affinché tale struttura potesse omogeneamente ricostruire, sulla base della organica e sistematica ricerca documentale intramoenia in uno ad un documentato impulso ex adverso da parte dei sedicenti creditori, la « massa passiva e attiva » della ultraquindicinale attività degli innanzi descritti Organi che hanno gestito nel corso degli anni lo stato emergenziale.

Deve, infatti, rilevarsi che giusta il disposto dell'articolo 2 del decreto legge n. 195 del 30 dicembre 2009 convertito con modificazioni in legge 26 febbraio 2010, n. 26, è stata istituita nell'ambito del

Dipartimento della Protezione civile presso la PCM, un'Unità stralcio cui è demandato l'avvio delle procedure per l'accertamento della massa attiva e passiva derivante dalle attività compiute durante lo stato di emergenza rifiuti in Campania ed imputabili alle Strutture commissariali e del Sottosegretariato di Stato all'emergenza rifiuti di cui all'articolo 1 del decreto legge n. 90 del 2008, di seguito denominate: « strutture commissariali ».

Successivamente, l'articolo 15 della ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3920 del 28 gennaio 2011 ha istituito una Unità tecnica amministrativa in sostituzione della Unità stralcio.

La lunga premessa storica è funzionale ad evidenziare l'enorme quantità di soggetti, organi e normativa che nel corso degli anni ha caratterizzato lo stato di emergenza in Campania e le relative difficoltà per gli operatori di diritto, anche quelli istituzionali dell'Avvocatura, che si sono dovuti barcamenare tra deroghe, istituti speciali e quant'altro.

1.2.2 *L'audizione di Guido Bertolaso*

Il dottor Bertolaso è stato audito dalla Commissione il 28 e il 29 luglio 2009 e, in tale occasione, ha prodotto diversi documenti attinenti alla situazione di emergenza campana (doc. dal 20/1 fino a 20/6 e dal 22/1 al 22/12).

Nel primo dei documenti presentati il sottosegretario Bertolaso ha individuato:

il piano per il superamento dell'emergenza;

gli interventi di infrastrutturazione del territorio campano;

la raccolta differenziata;

gli impianti di compostaggio;

il passaggio al regime ordinario: la costituzione delle società provinciali.

Il piano del sottosegretario di Stato si è sviluppato lungo le seguenti direttrici.

l'allestimento di discariche e l'allestimento di termovalorizzatori;

l'impiego dell'esercito a tutela delle aree allestite per gli impianti;

l'obbligo per comuni e province di seguire precisi obiettivi per la raccolta differenziata.

Riguardo la raccolta differenziata, il decreto legge n. 90 del 23 maggio 2008 prevedeva che il sottosegretario di Stato verificasse il raggiungimento dell'obiettivo minimo di raccolta differenziata, come stabilito dal piano regionale di rifiuti del 2007.

A tal fine, i sindaci dei comuni della regione Campania hanno inviato mensilmente i dati di produzione dei rifiuti e di raccolta differenziata (doc. 20/1).

Nelle conclusioni della relazione prodotta in occasione dell'audizione del dottor Bertolaso (doc. 20/1), si legge:

« In chiusura della presente relazione, si intende ribadire che l'anno 2009 costituirà l'anno cruciale per quanto riguarda il definitivo superamento della gestione straordinaria ed il ritorno alla gestione ordinaria, comportante una progressiva riassunzione di responsabilità da parte delle amministrazioni campane che torneranno a svolgere i compiti loro assegnati dalla normativa vigente.

(...) Un assistito e progressivo rientro nell'ordinario, unitamente all'azione di risanamento fin qui condotta, può costituire un necessario presupposto affinché gli enti locali, riappropriandosi dei propri ambiti, non lascino spazi privi di governo, laddove la criminalità organizzata, da sempre interessata alla gestione illecita dei rifiuti, ha storicamente proliferato.

La nuova politica dovrà essere, insomma, in grado di garantire alla popolazione campana un ambiente socio-sanitario finalmente rispettoso dei diritti fondamentali della cittadinanza. L'indefinito protrarsi delle gestioni straordinarie comporta, infatti, una sorta di « scollamento » tra il corpo sociale e l'amministrazione locale, rendendo, di fatto, gli enti locali estranei al proprio ambito territoriale; (...) i primi passi verso questo nuovo cammino verso la « normalità » sono stati proficuamente avviati, solo a voler considerare il nuovo percorso intrapreso dalle amministrazioni provinciali.

Questo nuovo iter è poi sostenuto dalle scelte operate dal Governo negli ultimi tempi, che autorizzando tutta una serie di iniziative, talvolta anche impopolari, ha fornito adeguate e pronte risposte per il definitivo superamento dell'emergenza.

Nella convinzione che siano maturi i tempi per iniziare ad attuare una politica rigorosa e responsabile, capace di rendere efficiente lo smaltimento dei rifiuti nella regione Campania mediante una consapevole presa in carico di tale responsabilità da parte degli enti locali, il legislatore ha approvato nel testo dell'ultimo decreto legge emanato in materia, il commissariamento di enti locali. Tale disposizione determina che, nei territori in cui vige lo stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti, in caso di grave inosservanza degli obblighi posti a carico delle province (in merito alla programmazione ed organizzazione del recupero e dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale ed alla individuazione delle zone idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti) e dei comuni (in merito alla disciplina delle modalità del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani, della raccolta differenziata, della promozione del recupero delle diverse frazioni di rifiuti, della raccolta e trasporto dei rifiuti primari di imballaggio), il Sottosegretario di Stato è autorizzato ad indicare all'ente interessato un congruo termine perentorio nel quale adottare i provvedimenti di competenza.

Decorso inutilmente tale termine, con decreto del ministro dell'interno, su proposta motivata del medesimo Sottosegretario, potranno essere rimossi i vertici inadempienti. Ad oggi, (...) 258 sono i comuni diffidati di cui 11 sono a rischio di commissariamento. (...)

La politica emergenziale fin qui posta in essere ha inoltre previsto iniziative volte alla sensibilizzazione dei cittadini affinché non risultino soggetti passivi ma possano fornire un apprezzabile sostegno alle autorità locali, attraverso comportamenti corretti e responsabili, soprattutto per quanto riguarda la promozione della raccolta differenziata.

È appena il caso di evidenziare l'importante contributo reso dai Ministeri dell'istruzione e dell'ambiente, promotori di iniziative a carattere divulgativo volte a responsabilizzare la popolazione sul rispetto dell'ambiente e, più in particolare, del proprio territorio. (...) si sono quindi volute intraprendere, in attuazione dell'articolo 13 del decreto legge 90 del 2008 e dell'articolo 7 del decreto legge n. 172 del 2008, specifiche iniziative di sensibilizzazione della popolazione campana, attraverso la promozione di attività divulgative di carattere culturale e pedagogico, volte al rispetto dell'ambiente ed alla tutela del territorio.

A tali iniziative di carattere educativo, si sono necessariamente dovute affiancare discipline sanzionatorie speciali (allegato 5), così come stabilite dall'articolo 6 del decreto legge 172 del 2008, applicabili, in via esclusiva, in quei territori ove vige lo stato di emergenza nel settore dei rifiuti, e volte, sostanzialmente, ad inasprire le pene in relazione ad una serie di condotte già sanzionate, in via ordinaria, dal Codice dell'ambiente.

Sul punto sembra opportuno sottolineare l'efficace attività posta in essere dalle forze di polizia, che ha consentito l'arresto di circa 900 persone (...) ed il sequestro di molteplici mezzi utilizzati per la conduzione delle illecite attività » (...).

Data l'importanza e la delicatezza dei temi affrontati, pare opportuno alla Commissione dare conto dei passaggi più significati dell'audizione del dottor Bertolaso, tenutasi nei giorni 28 e 29 luglio 2009.

Nella prima parte, il sottosegretario ha operato una sintesi della situazione di emergenza per come si è articolata nel corso degli anni, a partire dal 1994:

« Fornirò una robusta documentazione sulle attività che sono state portate avanti nel corso di questi tredici mesi, (...) vorrei ricordare, presidente, che lo stato di emergenza in Campania è in vigore dall'11 febbraio del 1994. Dal 1994 al 1996, il commissario delegato per le emergenze è stato il prefetto di Napoli; dal 1996 al 2004 si sono succeduti quattro presidenti della regione come commissari: Giovanni Grasso, Antonio Rastrelli, Andrea Losco e Antonio Bassolino fino al febbraio del 2004.

Nel febbraio del 2004, Bassolino si dimetteva e, dopo non pochi tentativi di affidare questo incarico a qualche rappresentante degli enti locali, veniva nominato un prefetto. (...).

Dopo quattro presidenti di regione che si occuparono della governance dell'emergenza rifiuti dal 1996 al 2004, il 27 di febbraio 2004 il prefetto della Repubblica Corrado Catenacci fu costretto ad assumere questa responsabilità. Egli rimase in carica per oltre due anni, ricevendo diversi avvisi di garanzia per le attività che stava portando avanti con grande impegno, grande passione e anche con

enormi difficoltà. Nell'ottobre del 2006, il prefetto Catenacci era costretto alle dimissioni anche per una serie di provvedimenti della magistratura che non gli consentivano di proseguire.

Dopo alcuni tentativi di trovare un funzionario a livello di enti locali che accettasse questa responsabilità, il capo della protezione civile fu costretto con il decreto legge *ad hoc* n. 263 del 2006 ad assumere l'incarico anche di commissario per l'emergenza rifiuti.

Ritengo che la storia sia abbastanza nota. Alla fine del mese di giugno 2007, rassegnavo le dimissioni perché non era stato possibile attuare il piano che avevamo presentato, che l'11 gennaio 2007 avevo sottoposto anche all'attenzione del Governo Prodi ed era stato totalmente approvato dal Governo nel corso di una riunione che ebbe luogo a Napoli a Castel dell'Ovo.

Preso atto che non si poteva realizzare quello che avevo presentato all'attenzione del Governo, oltre che del Parlamento, rassegnai le dimissioni e il 6 luglio 2007 e fu nominato il prefetto di Napoli, che rimase in carica fino al 31 dicembre dello stesso anno, giorno in cui venne nominato il prefetto Cimmino, che dieci giorni dopo veniva sostituito con il prefetto De Gennaro. In seguito al precipitare della situazione, ricorderemo tutti il natale del 2007 e il capodanno del 2008 la drammatica situazione nella quale si trovò non solamente la città di Napoli, ma tutta la regione Campania, alla luce dell'assoluta mancanza di siti per il conferimento dei rifiuti, ragione per la quale alcuni mesi prima il sottoscritto si era dimesso, segnalando che ci si stava avviando verso una crisi di proporzioni ancora inimmaginabili, che avrebbe avuto conseguenze sociosanitarie e sul piano dell'immagine del nostro Paese, che temo ancora stiamo scontando.

L'11 gennaio 2008, il prefetto De Gennaro assunse l'incarico con l'ordinanza n. 3639, esattamente un anno dopo che il Governo Prodi mi aveva autorizzato a intervenire in Campania secondo un piano che poi non fu possibile attuare.

Alla fine della vicenda, con il decreto legge n. 90 del 2008, il 23 maggio il Governo Berlusconi nominava il Sottoscritto sottosegretario responsabile per l'emergenza rifiuti in Campania. Quindi, 11 commissari si sono alternati in questi 15 anni, 7 decreti legge recanti norme per il superamento dell'emergenza rifiuti in Campania sono stati emanati dai vari Governi recanti, 128 ordinanze di protezione civile dal febbraio 1994 a oggi si sono occupate esclusivamente o in parte della questione legata all'emergenza rifiuti.

Citerò alcuni numeri, poi potremo anche parlare dei soldi che nel corso di questi 15 anni sono stati sprecati, perduti e hanno seguito strani canali, e che ammontano sicuramente a diversi miliardi di euro.

Ad oggi, fortunatamente la situazione è molto migliorata. Quando fu varato il decreto legge n. 90, circa 125.000 tonnellate di spazzatura ancora giacevano nelle strade della Campania, nonostante l'eccellente lavoro svolto dal prefetto Gianni De Gennaro dall'11 di gennaio fino al momento in cui ha passato la mano al sottoscritto. Fu infatti in grado di aprire un paio di siti di stoccaggio temporaneo, che risolsero in parte il problema, ebbe la possibilità di avvalersi delle forze armate per garantire la raccolta della spazzatura dalle strade e dalle piazze e riuscì a depositare in alcuni siti di stoccaggio temporaneo le diverse centinaia di migliaia di tonnellate raccolte».

È stato, poi, affrontato il tema delle discariche di Chiaiano e Terzigno, dell'imminente apertura della discarica di San Tammaro, della necessità di aprire ulteriori discariche (una in provincia di Salerno e una in provincia di Avellino) e di garantire il controllo dei rifiuti in entrata.

Il dottor Bertolaso ha affermato che sarebbero stati disponibili al termine del suo incarico (31 dicembre 2009) 4.350.000 metri cubi di volumetria per lo stoccaggio di rifiuti, sufficienti a ricevere la produzione dei rifiuti campani per due anni.

Infine, ha parlato dell'apertura del termovalorizzatore di Acerra, prevista per la fine dell'anno 2009, in grado di bruciare 600.000 tonnellate annue di spazzatura e del progetto di realizzare altri due termovalorizzatori, uno a Napoli est e l'altro a Salerno.

« Una delle mille *vexatae quaestiones* dello smaltimento dei rifiuti in Campania verteva sul fatto che Napoli portasse la propria spazzatura nelle discariche del resto della Campania, suscitando giustificate o strumentalizzate proteste da parte dei comuni e delle province che la ricevevano, dimenticando come per diversi anni a Pianura, altro sito tristemente noto del comune di Napoli, fosse stata portata tutta la spazzatura della Campania. Era quindi opportuno non giustificare, ma almeno riconoscere tale sorta di debita compensazione di quanto era accaduto negli anni passati.

Per quanto concerne la discarica di Chiaiano, troverete ampia relazione delle accuse, delle critiche, delle polemiche sollevate sull'intasamento del traffico, sull'inquinamento di CO₂, sulla presenza di amianto e di tanti altri metalli pesanti, che sono stati bonificati prima dell'apertura della discarica da parte delle forze armate e della struttura del sottosegretario, sotto la diretta supervisione dei competenti nuclei dell'Arma dei Carabinieri in diretto contatto con la procura di Napoli. Tutto è stato fatto quindi nella massima trasparenza e al momento la discarica di Chiaiano riceve fra le 700 e le 900 tonnellate di rifiuti tal quale al giorno proveniente dai quartieri napoletani.

Dopo quella di Chiaiano, abbiamo aperto la discarica di Terzigno, altro punto di rilevante contrasto e polemica soprattutto nel corso del 2007, quando sembrava che in questa cava un tempo sequestrata alla camorra e poi dissequestrata su nostra richiesta non si potesse portare alcunché, perché sita nel Parco nazionale del Vesuvio.

L'interlocuzione con la Commissione europea ci ha consentito un percorso attento, molto puntuale delle attività da realizzare nella discarica di Terzigno e oggi abbiamo già una discarica aperta a Terzigno e pensiamo di aprirne una seconda con una capacità di oltre 2,5 milioni di tonnellate di spazzatura, garantendo una nuova viabilità in quel territorio e l'assoluto rispetto delle norme ambientali. Come a Chiaiano, a Sant'Arcangelo e a Savignano, anche a Terzigno non si vede un gabbiano volare sulle discariche e non si percepisce alcun odore cattivo, perché è sufficiente gestire a norma gli impianti per evitare questo genere di problematiche.

Come potete notare dalla relazione molto puntuale, è necessario aggiungere a questo elenco la discarica di San Tammaro in provincia di Caserta in fase di apertura, anch'essa destinata a diventare un progetto estremamente interessante, perché prevede un polo tecno-

logico ambientale composto dalla discarica, da piazzole di stoccaggio temporaneo, da un impianto di trattamento del percolato dimensionato alle esigenze della provincia di Caserta, da un impianto di selezione dei rifiuti e da un impianto di compostaggio, al fine di renderla un'area ecologica sostenibile e in grado di produrre reddito per le popolazioni interessate.

Facendo la somma delle discariche che abbiamo creato e degli spazi programmati, il 31 dicembre 2009 contiamo di lasciare in eredità alle autorità locali che dovranno rilevare la gestione ordinaria della spazzatura 4.350.000 metri cubi di volumetria per lo stoccaggio di spazzatura. Si tratta quindi di 4,5 milioni di tonnellate di spazzatura. Se si calcola che la produzione annua in Campania si aggira attorno a 2.200.000 tonnellate, diamo la garanzia di due anni di autosufficienza alla Campania per le discariche».

Nel corso dell'audizione il dottor Bertolaso ha sottolineato come dato positivo l'apertura del termovalorizzatore di Acerra con tutte le tre linee in funzionamento, con la prospettiva di consegnare l'impianto funzionante entro la fine dell'anno. Ha fatto, poi, riferimento agli altri termovalorizzatori oggetto di programmazione ossia quello di Napoli e di Salerno.

In merito alla raccolta differenziata, il sottosegretario Bertolaso ha esposto i dati registrati all'epoca dell'audizione nonché l'attività svolta per rendere possibile la tracciabilità dei rifiuti a livello regionale:

« Sulla raccolta differenziata, abbiamo posto le basi per un lavoro estremamente utile e importante, che riguarda in particolare la certificazione dei dati, la tracciabilità dei rifiuti a livello regionale. (...) Non abbiamo un sistema che funziona perfettamente, perché per poter funzionare ha bisogno di ricevere informazioni dai 551 comuni della Campania, ciascuno dei quali ogni giorno dovrebbe riferirci quanta spazzatura abbia prodotto e caricato sui camion, la quantità di raccolta differenziata, la piattaforma in cui ha portato la plastica, il legno, l'alluminio, la carta e tutto il resto. Non tutti i comuni ci forniscono queste informazioni e quindi abbiamo ancora dati parziali.

Rispetto alla situazione del 2007 del 13 per cento vi è stato un aumento del 9 per cento della raccolta differenziata grazie all'attività realizzata in comuni anche di dimensioni importanti e abbiamo quindi superato la quota del 20 per cento e ci avviciniamo al 25 per cento, obiettivo previsto dal decreto legge per la fine di quest'anno.

Sono comunque risultati corrispondenti alla realtà. Abbiamo anche numeri significativi: Salerno, Avellino, Benevento, Nocera inferiore, Positano, Giffoni Valle Piana, Ottaviano, San Sebastiano, Bacoli, Quarto, Procida e altri comuni fino a Castellammare di Stabia hanno effettuato significativi balzi in avanti. Castellammare è passata dal 15,6 per cento al 38 per cento di differenziata. Tali dati ci inducono a essere ottimisti.

Per quanto riguarda la tracciabilità, abbiamo sviluppato una tecnica che ci consente oggi di seguire metro per metro gli spostamenti dei mezzi che trasportano i rifiuti. Il sistema di tracciabilità al momento prende inizio nei sette impianti Stir, dove la spazzatura arriva da tutti i comuni per essere tritovagliata, e poi viene caricata su 40 mezzi che abbiamo dotato di un sistema di teletrasmissione per

essere trasportata all'impianto di Acerra. Oggi sappiamo con certezza quello che arriva ad Acerra e da dove, controlliamo se un camion si ferma, se impiega tre ore o tre giorni per arrivare all'impianto. In passato, questo non avveniva.

Quando abbiamo cominciato a fare questo sistema di georeferenziazione, abbiamo scoperto che alcuni camion impiegavano due giorni per arrivare da impianto Stir localizzato a 50 chilometri di distanza dal termovalorizzatore di Acerra. Era quindi legittimo sospettare che accadesse qualsiasi cosa durante questi tragitti. Oggi, sui camion che arrivano ad Acerra tutto ciò non è più possibile.

Il nostro ambizioso obiettivo è mettere sotto controllo tutti i compattatori che trasportano spazzatura nella regione Campania. Oggi, abbiamo la tecnologia, il progetto e anche i soldi per poter allargare questa attività su tutto il territorio della Campania. (...)».

La Commissione ha posto al Sottosegretario Bertolaso una serie di domande alle quali lo stesso ha risposto nell'audizione svoltasi il giorno 29 luglio 2009 sia in merito ai prevedibili tempi di autosufficienza delle discariche individuate in Campania sia in merito alla necessità di chiudere la fase emergenziale. Il dottor Bertolaso ha precisato che disporre di siti ove abbancare i rifiuti nell'arco di due anni significa disporre di tempi ragionevoli per potere avviare l'impiantistica e. Proprio in merito a questo tema, ha affermato "mi pare che dopo 15 anni sia giunto il momento di concludere questa vicenda".

Con riferimento alle risorse finanziarie utilizzate dal Sottosegretario, il dottor Bertolaso ha dichiarato testualmente:

«(...) Mi veniva chiesto della situazione finanziaria, ma nelle ultime pagine della relazione che ho consegnato ieri sono elencate le entrate, le uscite, la situazione debitoria, la situazione creditoria. È interessante notare che solo nel corso di questo anno il volume delle risorse gestito da questo sottosegretariato è stato di 560 milioni di euro.

Abbiamo speso 145 milioni di euro per investimenti, per mettere a norma gli impianti e aprire discariche a norma e 300 milioni di euro per le spese correnti. Le forze armate e i vigili del fuoco infatti giustamente non lavorano gratis, hanno bisogno di mezzi, come anche i 1.000 uomini dell'esercito, che sorvegliano ventiquattro ore su ventiquattro le discariche come se fossero delle caserme o degli impianti di alto valore strategico. A questi si aggiungano 70 milioni di spese per il pagamento di debiti pregressi, che però ammontano a più di 1 miliardo di euro per i procedimenti attivati da vari creditori nei confronti della struttura commissariale, che adesso stanno facendo il giro dei tribunali. Anche su questo avete tutte le informazioni di dettaglio.

Ieri, avete posto domande anche sui costi della raccolta. È stato citato il caso dell'Asia, società che sembrerebbe poter sopravvivere solo fino a fine anno, non avendo poi più soldi per gli stipendi, giacché il comune di Napoli non la retribuisce perché a Napoli pochi pagano la Tarsu.

Oggi, abbiamo infatti una situazione creditoria nei confronti dei comuni di 150 milioni di euro, ma non possiamo prendere questi

soldi. Secondo i nostri calcoli, quest'anno di questi 150 milioni di euro otterremo 9.600.000 euro, cifra che possiamo riscuotere dai comuni senza mandarli in dissesto.

Abbiamo gli strumenti: per recuperare i soldi, è sufficiente suggerire al Ministero dell'interno di non pagare più i contributi ai vari comuni, chiudendo il rubinetto dei finanziamenti ai comuni inadempienti. In quel caso, però, i comuni vanno in dissesto finanziario e dobbiamo sciogliere i consigli comunali.

Si tratta di aspetti di carattere finanziario, strutturale e organizzativo del sistema territoriale di smaltimento dei rifiuti e di pagamento dei contributi. Anche in questo caso, non è una responsabilità che riguarda un sottosegretario o un commissario di Governo, ma una questione da affrontare e risolvere a livello locale (...)».

Si riportano altresì testualmente le dichiarazioni rese dal dottor Bertolaso in merito alle modalità di smaltimento delle ecoballe:

« (...) «L'assessore Ganapini pensa di bruciare le ecoballe nelle centrali dell'Enel, nei cementifici, tutte cose delle quali l'allora commissario Catenacci, il commissario Bertolaso, Pansa, De Gennaro più volte si sono occupati. Per quanto mi riguarda, ho fatto il giro di tutti i cementifici d'Italia e anche delle centrali termoelettriche, (...) Stiamo parlando di cifre risibili. Come cifra ho 5.800.000 tonnellate, c'è chi dice 7 milioni, ma la realtà è che sono una montagna di balle affatto ecologiche.

Ci possono essere diverse scuole di pensiero, senatore, e addirittura ci offrirono di caricarle sulle navi e di portarle in Argentina, poi ci hanno proposto di portarle nel deserto del Sahara, di interrarle. Con l'allora ministro Pecoraro Scanio valutammo seriamente l'ipotesi di prenderci tutte le cave sequestrate alla camorra e che purtroppo deturpano il panorama soprattutto del Casertano, laddove le bellissime montagne che circondano anche la reggia di Caserta hanno queste tremende 'unghiate'.

Si era ipotizzato anche di inertizzare queste ecoballe, di riempire queste cave, ricoprirle di terra e ripristinare la skyline della Campania di un secolo fa. Il ministro Pecoraro Scanio propose di costituire una commissione tecnica, fu nominato responsabile il suo vicecapo di Gabinetto, un bravissimo ragazzo, Gaetano Benedetto, gli diedi i tecnici. Si doveva studiare come rendere innocue, inerti queste balle e poi si dovevano portare in queste cave. Non è successo nulla. Si è iniziato: il primo mese ventisette riunioni, il secondo mese cinque riunioni, il terzo mese fine della partita. Ogni volta, quindi, bisogna ricominciare daccapo.

(...) A questo punto, se posso permettermi, decidere come smaltire queste ecoballe non appare come una priorità assoluta. Ritengo che vi possano essere soluzioni, che richiedono tempi lunghi, ma, nel momento in cui la regione Campania dovesse riuscire ad affiancare all'impianto di Acerra anche quelli di Salerno e di Napoli, si potrebbe fare un piano di smaltimento di questi 6 milioni di tonnellate di ecoballe attraverso una graduale utilizzazione dei tre impianti che nei prossimi dieci anni consenta di eliminarle. Sarebbe uno straordinario passo avanti rispetto alla totale paralisi, peraltro costosissima.

Ogni giorno, infatti, tutti paghiamo le piazzole nelle quali sono stoccate le ecoballe a prezzi esagerati, come erano esagerati i costi dei

terreni in cui si andavano a realizzare le discariche. L'onorevole sa perfettamente che abbiamo più volte denunciato tutto questo alla magistratura, al prefetto Catenacci, che trasmise prove di terreni che valevano 10 euro al metro quadro acquistati dalla Fibe a 1000 euro. Questo è stato debitamente consegnato da anni alla magistratura. Cosa sia successo non lo so. So che Catenacci è stato rinviato a giudizio per Montesarchio e per altre situazioni, dove si era semplicemente adoperato per dare una mano a risolvere il problema. (...)».

Sulla raccolta differenziata, il Sottosegretario ha rinviato alla relazione redatta per la Commissione, nella quale sono descritti i dati in dettaglio (doc. 20/4):

«(...) Sulla raccolta differenziata fornisco tutti gli elementi di dettaglio. Nola ha il 35 per cento di raccolta differenziata, per cui ci si potrebbe chiedere perché sia stato inserito tra i comuni inadempienti. Da una nutrita e robusta documentazione si evince che, nonostante questi risultati, che devono ancora essere certificati, sia inadempiente sotto altri aspetti.

Ieri, molti di voi hanno chiesto come sia possibile controllare questi dati. La norma prevede che i comuni trasmettano le informazioni al sottosegretariato, che poi li inserisce nella sua banca dati. Non sempre però tutti comuni ci forniscono le informazioni (...). la struttura del sottosegretario sulla base dei documenti deve controllare se i dati forniti dai comuni siano veri. La mia collaboratrice ha predisposto una relazione in risposta a tutte le domande ieri formulate, che desidero lasciare agli atti perché vengono illustrati nel dettaglio il sistema ORR che deve valutare la conformità dei dati della raccolta differenziata, come non si sia ricorso ad alcuna regola per il percolato, senatrice Mazzuconi, nonché il rispetto delle procedure e le attività svolte per garantire la normativa ambientale».

Sul passaggio dai consorzi alle società provinciali il dottor Bertolaso ha posto in evidenza profeticamente quello che poi sarebbe diventato effettivamente uno dei problemi principali per il passaggio alla provincializzazione dei rifiuti, ossia il personale dei consorzi, pagato nella fase emergenziale dalla struttura commissariale, sebbene vi fossero numerosi in eccesso.

Tra i documenti prodotti nel corso dell'audizione vi sono quelli che riguardano le comunicazioni inviate dalla struttura del sottosegretario ai comuni dell'intera regione, attraverso le quali questi, accertate le reiterate inadempienze nelle attività di competenza per la raccolta dei rifiuti, sono stati diffidati ad adottare ogni iniziativa utile alla rimozione dei cumuli di rifiuti, dovendosi provvedere altrimenti in via sostitutiva con l'imputazione dei costi sulle risorse delle amministrazioni comunali.

1.2.3 Le audizioni di Sindaci di comuni diffidati per inadempienze nella raccolta dei rifiuti

Sul tema, in data 9 dicembre 2009, sono stati sentiti anche i sindaci dei comuni interessati. In particolare, i sindaci di Aversa, Casal

di Principe, Casaluce, Castel Volturno, Giugliano, Maddaloni, Nola, San Marcellino e Trentola Ducenta.

Il sindaco di Aversa, Domenico Ciaramella, ha dichiarato che il servizio di raccolta dei rifiuti urbani è gestito dal consorzio unico delle province di Napoli e Caserta, che però non riesce a garantire un espletamento del servizio adeguato ai bisogni della collettività, ragione per cui il comune, oltre alle gravi crisi emergenziali verificatesi sull'intero territorio regionale nel corso degli anni 2007-2008, si è trovato a dover fronteggiare situazioni emergenziali strettamente locali, legate ai ripetuti disservizi del soggetto gestore, non superate nonostante il continuo controllo e le continue richieste da parte del comune stesso. Le diffide e gli interventi in danno non si sono rivelati efficaci, anche a causa della lentezza dell'intera procedura. Con riferimento ai rifiuti ingombranti lasciati nelle strade, il sindaco ha dichiarato che il gestore non ha provveduto al ritiro dei rifiuti presso il domicilio dell'utenza, come da richiesta e prenotazione telefonica, e quindi i rifiuti sono stati abbandonati lungo le strade, determinando un grave disagio. Non appena si verificano tali difficoltà, secondo quanto riferito dal sindaco, la struttura di Napoli manda « i militari per scattare le fotografie che comporranno un nuovo dossier ». Anche con riferimento alla percentuale di raccolta differenziata, pari a circa il 12 per cento, il sindaco ha precisato che il soggetto gestore dovrebbe assicurare un servizio di raccolta porta a porta nelle zone periferiche della città e una raccolta differenziata di tipo stradale per le rimanenti zone. Al momento, tale tipologia di servizio non viene compiutamente svolta dal soggetto gestore per difficoltà organizzative e per inadeguatezza di attrezzature.

« È inutile dire che abbiamo tentato in tutti i modi di svincolarci da questo consorzio, ma la normativa non lo permette (...) il comune effettua quotidiani controlli sul corretto espletamento del servizio da parte del gestore. Numerose sono state le contestazioni prodotte per i disservizi accertati e le conseguenti applicazioni di penali contrattuali (...) abbiamo avuto la sfortuna di far parte di un consorzio che non ha mai funzionato e che continua a non funzionare (...). Quando è stata varata la legge che ci dava finalmente la possibilità di venirne fuori, abbiamo indetto una gara di appalto. (...) alla fine, i tre soggetti che hanno partecipato alla gara hanno presentato tre ricorsi al TAR, allungando ulteriormente i tempi. In ogni caso, tutto dovrebbe risolversi entro la prossima settimana. Occorrono, pertanto, 30 giorni di tempo per organizzarci. La città di Aversa (...) Oggi è una città pulita e, in un modo o nell'altro, ha raggiunto una certa percentuale di affidabilità. (...) ».

È stato precisato che il comune è in regola con i pagamenti. Il sindaco ha poi evidenziato che l'impianto di compostaggio non è al momento utilizzabile per conferire l'umido in quanto occupato con migliaia e migliaia di ecoballe. In conclusione il sindaco ha rappresentato come, a fronte delle diffide notificate al comune di Aversa, l'amministrazione abbia risposto puntualmente.

Il sindaco di Casal di Principe Cipriano Cristiano, dopo aver dato conto genericamente delle difficoltà del territorio, ha affermato: « (...) Se il commissariato di Governo emana delle ordinanze con le quali ci si conferiscono dei poteri, tali poteri, a Casal di Principe, sono

tuttavia difficili da mettere in atto. Nel momento in cui ci arrivano delle diffide, infatti, io devo tramutarle in ordinanze. Ciò significa correre il rischio di fare entrare delle ditte che possono anche essere in odore di camorra. (...) Essendo noi un comune di oltre di 20 mila abitanti, per appaltare i lavori dobbiamo indire una gara. L'abbiamo indetta ad agosto, ed è andata deserta (...) abbiamo nuovamente bandito la gara; a fine dicembre, data di scadenza, speriamo che qualche ditta si presenti. (...) un mese e mezzo fa, abbiamo stipulato un nuovo capitolato e stanziato ulteriori 250 mila euro dalle casse comunali per cercare di iniziare la raccolta differenziata. Il consorzio non è mai stato in grado di farlo: non ha i siti. Abbiamo dovuto quindi rivolgerci ad un'altra ditta, con la quale abbiamo stipulato il contratto (...) Tuttavia siamo andati avanti sempre cercando di affrontare le molte problematiche che ci siamo trovati di fronte, (...) pur con tutti questi disagi, abbiamo avviato la raccolta differenziata e oggi (...) siamo al 40 per cento di raccolta differenziata nell'ultima settimana. Abbiamo un paese pulito, e le fotografie lo dimostrano. Abbiamo censito le diffide che ci hanno fatto: nel 2009 sono tre. Per quello che ci competeva, abbiamo puntualmente pulito le strade ».

Con riferimento ai rapporti economici tra il consorzio e il comune, il sindaco ha affermato di aver stilato piani di rientro per sanare un debito di circa 4 milioni di euro e di essere sul punto di far fronte al pagamento di un debito relativo alla discarica pari a circa 1,5 milioni di euro.

Il sindaco di Casaluce, Nazzaro Pagano ha dichiarato di essere stato eletto nel giugno 2009, dopo tre anni di commissariamento del comune sciolto per infiltrazione mafiosa e di aver ricevuto il 3 dicembre 2009 una nota a firma del dottor Bertolaso con la quale si comunicava l'inoltro al competente ministro della proposta di rimozione del sindaco. Dall'esame degli atti relativi all'istruttoria svolta sul territorio di Casaluce, è emerso peraltro che il territorio interessato all'abbandono dei rifiuti (viale Mitone) rientra solo in piccola parte nel comune di Casaluce e in altra parte nel confinante comune di Frignano. Il sindaco ha specificato di aver ricevuto ben quattro diffide in ordine a viale Mitone e di aver sempre risposto (« L'ultima l'abbiamo ricevuta questa mattina, nel mezzo al paese, ma il paese è pulito »). Ha quindi affermato che l'azione posta in essere dall'amministrazione comunale è stata energica e finalizzata a ripulire il territorio, ottenendo un aumento di circa il 40-50 per cento di rimozione di rifiuti solidi urbani (« asserisco che Casaluce è pulita; potete venire a visionare e sfido chiunque a dire il contrario »). Gli altri provvedimenti presi dal comune, nei cinque mesi dall'insediamento, sono stati attivare l'isola ecologica, raddoppiare la percentuale di raccolta differenziata, effettuare raccolte straordinarie di rifiuti ingombranti, individuare due siti idonei per il conferimento della frazione umida, in modo da completare il ciclo della raccolta differenziata per la quale è stata attivata la campagna d'informazione porta a porta (« Voglio sottolineare che prima del mese di giugno, quando cioè mi sono insediato, avevamo una raccolta di 200 quintali mensili sotto la mia gestione siamo arrivati a 380 quintali. L'incremento della raccolta è, dunque, notevole »).

Di diverso tenore le dichiarazioni del sindaco di Castel Volturno, Francesco Nuzzo, che ha rappresentato la situazione assolutamente drammatica in cui si trova il comune. Il sindaco ha imputato la mancata realizzazione della raccolta differenziata a due fattori: al consorzio e al fatto che al numero della popolazione censita (25.000 abitanti) si aggiunge una popolazione non censita, (oltre a 15 mila cittadini extracomunitari e circa 20 mila cosiddetti « domiciliati », che hanno occupato le costruzioni abusivamente erette nei decenni passati e che furono in seguito utilizzate in occasione del bradisismo di Pozzuoli e del terremoto dell'Irpinia). « Questa situazione denota una sfasatura tra le risposte burocratiche e numeriche ufficiali e quelle che caratterizzano la realtà del territorio (...) durante l'ultima estate, il comune è dovuto intervenire sistematicamente sul territorio, perché i rifiuti non venivano rimossi dal consorzio; non v'è dubbio che Castel Volturno, per questo aspetto, subisca fortissime ingerenze da parte della camorra. Ogni notte, inoltre, proprio per la mancanza di controllo del territorio, si scaricano in varie parti della nostra città materassi, rifiuti ingombranti, televisori, frigoriferi e mobili di ogni genere, che evidentemente provengono dai paesi vicini. Continuamente denuncio tali fenomeni (...) Il comune di Castel Volturno, infatti, è in uno stato disastroso. Vorrei aggiungere, infine, che, durante il periodo di massima emergenza dei rifiuti nella regione Campania, l'unica città pulita era Castel Volturno, proprio perché si seguiva una strada virtuosa. Successivamente, quando siamo stati costretti a servirci della struttura consortile, questa cercava di tutelare il posto di lavoro di molte persone, ma di fatto non era in grado di operare. Dicevano che noi non li pagavamo — ed è vero — ma non li pagavamo perché non svolgevano il servizio, (...) c'è un problema drammatico, tanto che ho denunciato al procuratore della Repubblica ingerenze, pressioni e ostacoli. Spesso, infatti, in alcune aree del territorio, non vengono prelevati i rifiuti perché, sostanzialmente, *expressis verbis*, bisogna favorire coloro che hanno i bobcat. Esiste un vero e proprio intreccio, ma Castel Volturno non ce la fa perché è in una situazione drammatica, rappresentando — come è noto — il terminale di tutta l'emarginazione della Campania. In assenza di controllo è facile arrivare, scaricare rifiuti e soggetti. Pensate che sono tutore di 24-25 bambini, perché nel nostro paese vengono, partoriscono e vanno via ».

Il sindaco ha precisato che il canone che il comune dovrebbe pagare per la raccolta ammonta a 380 mila euro al mese, canone che non viene pagato sia perché il consorzio non svolge il servizio sia perché le casse comunali sono ormai vuote anche a causa dalla mancata riscossione dei tributi per tre anni e al fatto che molti cittadini tuttora non pagano la Tarsu, mentre le azioni esecutive intraprese spesso non portano ad alcun risultato. Il sindaco ha affermato che il credito del comune (il dato va riferito all'epoca dell'audizione) ammonta circa 30 milioni di euro.

« (...) Il comune di Castel Volturno, fino a due anni or sono, ha pagato regolarmente ogni mese. Dopo la risoluzione di cui parliamo in precedenza, siamo passati al Consorzio Ce2, (Geoeco), fino a due anni fa, pagando quasi sempre. Successivamente, con il Consorzio unico, siamo stati costretti ad avvalerci delle prestazioni della società che avevamo abbandonato in precedenza. Non essendo stato riscosso

l'importo dei tributi per tre anni, progressivamente il comune si è trovato senza un euro in cassa (...) tanti adesso si chiedono perché pagare per gli extracomunitari e per coloro che vengono ad abitare sul territorio (...)».

Al sindaco di Giugliano, Giovanni Pianese, è stato chiesto quali fossero le contestazioni che hanno portato alla proposta di rimozione del sindaco. Il sindaco si è detto meravigliato. Con riferimento alle contestazioni ricevute ha riferito che le stesse riguardano sacchetti di rifiuti accando a cassonetti vuoti: « La struttura ci ha rivolto due inviti. Noi, naturalmente, abbiamo risposto di aver ottemperato, accludendo anche un reperto fotografico di un rilievo effettuato. Nell'ultimo book fotografico che mi è stato sottoposto c'era qualche sacchetto a terra ai piedi di qualche cassonetto vuoto: questa è la contestazione che mi è stata rivolta, nei giorni scorsi, presso Palazzo Salerno ».

All'inizio dell'audizione il sindaco Pianese ha evidenziato che il comune soffre grandi emergenze, in particolare nel settore dei rifiuti e che il sito Taverna del Re è stato utilizzato per lo stoccaggio di 600.000 ecoballe, in base ad un protocollo d'intesa con il sottosegretario Bertolaso, per smaltire le quali — anche a voler utilizzare l'intera linea del termovalorizzatore di Acerra — servirebbero 10 anni. L'originario protocollo di intesa in forza del quale il comune consentiva lo stoccaggio delle ecoballe nel sito Taverna del Re era stato sottoscritto in quanto, nelle previsioni originarie, si sarebbe dovuto trattare di uno stoccaggio provvisorio, mentre invece — di fatto — il sito si è trasformato in un sito di discarica.

È stato, poi audito il sindaco di Maddaloni, Michele Farina, sempre con riferimento alla proposta di rimozione. Il sindaco ha fatto riferimento al mancato adempimento, da parte dello Stato, da quanto previsto nel protocollo di intesa per il ristoro ambientale conseguente alla discarica di Foro Boario ed ancora alla vicinanza del termovalorizzatore di Acerra. In una situazione di tal fatta, le segnalazioni tramite *call center* in merito all'esistenza di pochi sacchetti lasciati sulle strade mettono in moto un meccanismo non adeguato all'effettiva situazione esistente. In ogni caso il sindaco ha dichiarato di aver immediatamente ottemperato a tutte le diffide notificategli.

Il sindaco di Nola, Geremia Biancardi, insediatosi il 22 luglio 2009, ha riferito in merito alle azioni intraprese dall'amministrazione comunale tese a migliorare il livello di raccolta differenziata (pari al 37 per cento) e ad eliminare l'abbandono dei rifiuti nelle strade, tra cui l'assunzione dell'impegno a realizzare l'isola ecologica entro il 31 luglio 2010, l'apertura di un centro per la raccolta di ingombranti e parte della indifferenziata, la stipula di una convenzione con le guardie ambientali, per poter reprimere ulteriormente l'abbandono di rifiuti in strada. Il sindaco ha, poi, dichiarato la sua meraviglia nel vedersi notificata una diffida per qualche sacchetto di plastica trovato, in giorno festivo sulle strade, affermadno che la città di Nola non ha rifiuti per strada:

« Nola non ha rifiuti per strada e, anche se mi hanno mostrato delle foto con due o tre sacchetti di plastica, ho precisato che noi effettuiamo la raccolta differenziata porta a porta e, al fine di migliorarla ulteriormente, se quelle buste sono state conferite in orari sbagliati o in giorni sbagliati, è necessario chiamare i vigili urbani e

fare elevare contravvenzioni. Noi ne abbiamo effettuate 85 in quattro mesi e, badate, non è facile come la contravvenzione all'automobilista, c'è una procedura abbastanza complessa e 85 multe in questo campo equivalgono a 700-800 multe elevate per le automobili. (...) In quattro mesi, su tredici siti inquinati lasciati in eredità dalla vecchia amministrazione, ne ho rimosso dieci, mentre gli altri tre sono in fase di rimozione, tanto che l'ASTIR si è complimentata con il comune di Nola. La società che preleva i nostri rifiuti è a capitale interamente pubblico, poiché solo i comuni ne sono soci. Nella nostra area un'operazione del genere è di grande rilievo. Dopo la mia elezione, a ottobre, sono stati bruciati tre camion di tale società. Io non so più che pensare: mi chiedo se questa operazione vada nel senso di difendere le istituzioni e la legalità, o, addirittura, in senso inverso. (...) Vederci inseriti in questa lista, francamente, sgomenta. (...) Ieri, alle ore 13,39, nel giorno dell'Immacolata — il comune era chiuso — è arrivato un avviso della struttura del sottosegretariato, con la quale si segnalavano alcune criticità. Parliamo di due sacchetti, tre sacchetti. Sfido chiunque a dimostrare che negli ultimi mesi a Nola si sia creata qualche minidiscazione dovuta all'abbandono di rifiuti. Non ne esistono. Presidente, mi perdoni, ma non si può infangare il nome di una città. (...)»

Il sindaco di San Marcellino, Pasquale Carbone, ha affermato di aver avuto tre o quattro diffide dal commissario e di aver ottemperato immediatamente. In ogni caso si è detto preoccupato perché la mancanza di mezzi e di uomini rende difficile il controllo del territorio. Ha, poi, sottolineato la creazione di un'isola ecologica propria del comune e di aver raggiunto un livello di raccolta differenziata pari al 40 per cento pur avendola iniziata solo il 30 novembre.

Infine, è stato audito il sindaco di Trentola Ducenta, Nicola Pagano, il quale ha evidenziato le difficoltà legate alla gestione di un contratto con un consorzio che dispone di solo otto operatori per 18 mila abitanti. («Proprio un paio di mesi fa ho aggiornato questo contratto con il consorzio, quindi ho potenziato il cantiere e da due mesi a questa parte posso assicurare che la città è pulita»). Anche il sindaco Pagano, come altri suoi «colleghi», ha imputato l'ordine delle diffide alla gestione del call center.

1.2.4 La relazione finale dell'attività svolta dall'unità stralcio del dipartimento Protezione civile e l'elenco dei soggetti che hanno richiesto la liquidazione dei crediti nei confronti della gestione commissariale

Il capo del dipartimento della Protezione civile, dottor Franco Gabrielli ha prodotto, su richiesta della Commissione, una relazione finale dell'attività svolta dall'unità stralcio del dipartimento Protezione civile (doc. 698/2) nonché una relazione sull'attività dell'unità operativa (684/1 e 684/2).

L'unità stralcio ha lo scopo di definire le situazioni debitorie e creditorie della struttura emergenziale e della struttura del sottosegretario all'emergenza.

All'unità operativa sono state, invece, affidate le competenze amministrative legate agli impianti, come l'esecuzione del contratto di affidamento del termovalorizzatore di Acerra o la determinazione dei costi di conferimento dei rifiuti.

Con riferimento all'attività svolta dalla sezione stralcio dal 22 febbraio 2010 al 31 gennaio 2011 ci si riporta al contenuto della relazione citata (doc. 698/2).

In primo luogo, occorre inquadrare quelli che sono i compiti dell'unità stralcio previsti dal decreto legge n. 195 del 2009 convertito in legge n. 26 del 2010.

Il compito dell'unità stralcio è quello di avviare le procedure per l'accertamento della massa attiva e passiva derivante dalle attività compiute durante lo stato di emergenza rifiuti in Campania ed imputabile alle strutture commissariali e del sottosegretario di Stato. L'unità, inoltre, nei limiti delle risorse finanziarie disponibili, ha il compito di predisporre piani di estinzione delle passività sulla base delle istanze presentate dai creditori.

Sono state emanate, poi, una serie di direttive per il soddisfacimento dei crediti vantati dai terzi ed è stato concordato con il dipartimento della Protezione civile che le attività solutorie sarebbero state effettuate di norma dall'unità stralcio in raccordo con il coordinatore generale Morelli.

Nella relazione si legge:

« Al 31 gennaio 2011 risultavano pervenute 350 domande di cui 190 già inserite nella banca dati informatica predisposta per la successiva gestione delle domande stesse.

La massa passiva giunta in carico all'Unità stralcio non ha mai potuto essere quantificata esattamente, una valutazione estremamente parziale effettuata dall'area massa attiva dell'Unità stralcio nel mese di marzo, aveva calcolato la situazione debitoria in carico all'Unità stralcio in 1.000.000.000 di euro (di cui 750.000.000 relativi a contenzioso in corso), ma tenendo presenti solo quei debiti che, oltre ad essere stati già certificati dagli uffici competenti, risultavano ufficialmente in carico all'Unità. È possibile ipotizzare che altre centinaia di milioni di euro verranno individuati a seguito dell'avviso pubblico per l'effettivo accertamento della massa passiva. A solo titolo esemplificativo risultano non ancora conteggiati i debiti per smaltimento rifiuti fuori regione riferiti alle precedenti gestioni commissariali, i debiti verso consorzi di bacino ed altri soggetti per affidamenti disposti dai commissari delegati, altri debiti delle precedenti gestioni commissariali.

Ad ogni buon conto, i debiti già risultanti in carico alla struttura, alla data del 31 gennaio 2011, risultano ridotti di oltre centotrenta milioni di euro a seguito dei pagamenti effettuati dall'Unità Stralcio nel periodo 20 febbraio 2010-31 gennaio 2011, come si evince dai rendiconti allegati. Ciò è stato possibile anche grazie all'attività posta in essere dall'area massa attiva dell'Unità, che, presi contatti con i comuni più morosi, è riuscita ad ottenere parte dei crediti che risultavano inevasi, riducendo di alcuni milioni di euro la massa attiva da recuperare coattivamente tramite la procedura presso il Ministero dell'economia ed il Ministero dell'interno ».

Nella relazione si dà atto della mancata presentazione, da parte di precedenti strutture commissariali, dei rendiconti relativi agli anni 2007 e 2008, sicchè si è rivelato difficile ricostruire la contabilità di quel periodo, in ragione della « non ottimale » tenuta degli archivi.

Analoghi problemi riguardavano la rendicontazione per l'anno 2006, a seguito dei rilievi effettuati dalla Ragioneria territoriale. Ma, sostanzialmente, diverse problematiche sono emerse con riferimento a tutte le rendicontazioni.

Quanto al contenzioso pendente, i numero forniti sono molto elevati (oltre 2.000 ricorsi) e rispetto ad essi non si è riusciti a fornire una stima ragionevole dei costi che ne potranno derivare.

Sono state nella relazione indicati anche i crediti vantati dalla struttura commissariale.

È stato, poi, prodotto uno schema (doc. 698/3) nel quale sono riportati per categorie omogenee i crediti dei quali terzi hanno chiesto la liquidazione, vantati nei confronti della struttura commissariale.

77.536.799,40	Ristori ambientali Totale
883.235.621,59	Trasporto-smaltimento rifiuti/percolato/affini Totale
2.890.148,57	Vigilanza e sorveglianza siti Totale
3.516.636.035,64	Totale complessivo

3.362.096.210,47	Totale complessivo al netto delle rinunce e delle istanze fuori termine
-------------------------	--

N.B.:

- 1- alcune ditte hanno, successivamente, rinunciato all'insinuazione nella massa passiva; l'importo complessivo è indicato nella voce "RINUNCIA";
- 2- sono pervenute 14 istanze fuori termine, per un totale di € 152.114.420,44, inclusi nel Totale complessivo;
- 3- 16 istanze non presentano alcun importo enunciando nell'istanza "importo da definire";
- 4- i dati indicati sono quelli richiesti dagli istanti per l'insinuazione nella massa passiva. E' compito della apposita Commissione, prevista dal comma 3 dell'art.5 del D.P.C.M. rep. 7 del 13/01/2010, compierne una valutazione.

IL FUNZIONARIO
dott. ROSARIO PALAZZO

IL DIRIGENTE
dott. PASQUALE LORIA

13 Apr

tanze di insinuazione alla Massa passiva

Unità Tecnica Ammini

ID	Nome Creditore	Importo Richiesto	F.T.	Tipologia credito	ann
001	CONSORZIOM CAMPANO STABILE	538.456,25		Trasporto-smaltimento rifiuti/percolato/affini	2006-200
002	ESIA srl	20.856,00		Forniture beni e servizi	200
003	C.G.S. SALERNO SRL	590.917,25		Trasporto-smaltimento rifiuti/percolato/affini	200
004	GALDO SERVICE SRL	56.398,88		Forniture beni e servizi	200
005	SO.GE.SA. Srl	237.260,40		Trasporto-smaltimento rifiuti/percolato/affini	200
006	COMUNE DI SPERONE	35.283,90		Contributi umido/ingombranti opcm 3479/05	2006-200

La specifica dei crediti si rinviene sempre nel documento 698/3, cui si rinvia.

Il dato che era già evidente in precedenza, ma che è stato ulteriormente confermato dalla relazione finale dell'unità stralcio (peraltro sottolineata anche dall'Avvocatura generale dello stato) è l'estrema confusione documentale in merito ai costi sostenuti dalla struttura commissariale durante la fase emergenziale.

Alla moltiplicazione delle competenze, alla frammentazione degli incarichi è corrisposta, in maniera direttamente proporzionale, un'amplificazione del disordine gestionale, tanto che risulta difficile ricostruire esattamente i costi sostenuti e le causali degli stessi.

I dati sopra evidenziati saranno esaminati nella parte conclusiva della relazione.

Ciò che si vuole sottolineare è che i problemi non si sono esauriti con la chiusura della gestione commissariale, ma tutto « il portato » di quella gestione si è riversato inevitabilmente sulla fase successiva. E di ciò si avrà maggiore contezza nel prosieguo della relazione.

Era più che evidente, dunque, che il passaggio dalla gestione emergenziale a quella ordinaria non sarebbe stato semplice e avrebbe richiesto un impegno molto imponente da parte delle forze di governo, centrali e locali, per l'avvio reale ed effettivo di un ciclo ordinario di rifiuti nella regione Campania. In mancanza di questo impegno ci sarebbe stata, come in effetti accaduto, una permanenza sostanziale dello stato di emergenza reso evidente dalle crisi che ciclicamente si sono verificate nella provincia di Napoli con ammassi di rifiuti sulle strade, nell'impossibilità di disporre di impianti di smaltimento ove conferirli.

1.2.5 *Le dichiarazioni dei Ministri dell'ambiente Stefania Prestigiacomò e Corrado Clini in merito alla cessazione dell'emergenza*

La commissione ha avuto modo di ascoltare in varie occasioni in audizione i Ministri dell'ambiente che nell'arco della legislatura si sono succeduti, l'onorevole Stefania Prestigiacomò e il ministro Corrado Clini.

Qualunque fosse l'oggetto specifico delle audizioni, sono sempre state poste domande in relazione alla situazione campana e al problema enorme di come smaltire le ecoballe senza gravare ulteriormente su un ambiente già massacrato.

Ripercorrere le dichiarazioni rese dai Ministri dall'inizio dell'inchiesta (2009) fino ad oggi consente di comprendere la mancanza di consapevolezza, in primo luogo, e di lungimiranza, poi, nell'esame della situazione campana.

Oggi, come noto, ci troviamo in una situazione di fatto, ancora emergenziale, e le numerose « crisi rifiuti » che si sono avvicinate dopo la formale chiusura dello stato di emergenza ne sono, purtroppo, la prova.

Lo stadio cui si è arrivati oggi era di gran lunga prevedibile dagli organi di Governo che nel 2010, in Commissione, hanno parlato in termini pressochè entusiastici della cessazione dello stato di emergenza in Campania dal 31 dicembre 2009.

Il problema vero da affrontare, e che ci si sarebbe aspettati di potere affrontare lucidamente anche con i rappresentanti del Governo, non è certamente quello, meramente formale, della chiusura dello stato di emergenza, circostanza questa rilevante sotto il profilo del taglio delle risorse statali finalizzate alla gestione del ciclo dei rifiuti in Campania, meno rilevante sotto il profilo della soluzione dei problemi; il vero problema è quello dell'avvio di una gestione ordinaria.

È vero, si è formalmente passati da una gestione straordinaria ad una ordinaria, ma, come si è già esposto nella relazione, non è del tutto così.

Ancora oggi, nel 2012, esistono organi « straordinari » deputati all'individuazione dei siti di discarica, piuttosto che alla bonifica dei siti contaminati o alla realizzazione del termovalorizzatore per lo smaltimento di quantitativi abnormi di rifiuti « stoccati » (per così dire) nei vari siti campani.

Non si riesce a passare, a distanza di due anni dalla cessazione dello stato di emergenza, da una cessazione formale, stabilita sulla carta, ad una cessazione sostanziale, con l'avvio vero ad un regime ordinario.

Non può non constatarsi drammaticamente la poca aderenza alla realtà delle dichiarazioni rese dall'onorevole Prestigiacomo alla Commissione nel mese di novembre 2009 e nel mese di aprile 2010.

In data 11 novembre 2009, l'ex Ministro Stefania Prestigiacomo ha dichiarato, ottimisticamente: « per quanto riguarda le regioni sottoposte a regimi commissariali, si registra, comunque, un'evoluzione positiva. In particolare, sebbene risultino tuttora in regime di emergenza le regioni Campania, Calabria e Puglia, nonché la provincia di Palermo, si osserva che, sia per la Puglia che per la Campania, le criticità maggiori sono ormai superate ed è già in atto il passaggio dalle competenze straordinarie a quelle ordinarie ».

Ed ancora, in modo più entusiastico, ha dichiarato il 14 aprile 2010:

« Per quanto riguarda la ricognizione dello stato dell'arte sull'emergenza dei rifiuti in Campania, possiamo affermare con soddisfazione che l'anno 2010 rappresenta davvero un importante traguardo per la regione Campania, perché è l'anno in cui viene sancita definitivamente la chiusura della fase emergenziale che l'ha interessata per ben quindici anni. »

L'ex Ministro ha dato, comunque conto, della difficoltà del passaggio dalla gestione straordinaria a quella ordinaria: « Inizia ora una fase altrettanto delicata e importante di rientro nel regime ordinario. Per favorire il passaggio di consegne e assicurare il rientro nella gestione ordinaria sono state istituite due strutture nuove, l'unità stralcio e l'unità operativa.

L'unità stralcio ha lo scopo di definire le situazioni creditorie e debitorie della gestione dell'emergenza da parte delle strutture commissariali e della struttura del Sottosegretario all'emergenza rifiuti. All'unità operativa sono, invece, affidate le competenze amministrative legate agli impianti, come l'esecuzione del contratto di affidamento del termovalorizzatore di Acerra o la determinazione dei costi di conferimento dei rifiuti.

Il decreto ha affidato la programmazione del servizio di gestione integrata dei rifiuti ai presidenti delle province, a eccezione di quelle delle isole del golfo di Napoli e ha dato loro la possibilità di utilizzare le società provinciali e, in una prima fase, i soggetti pubblici e privati che si occupano attualmente di tali attività.

Per garantire tempi certi, il decreto ha fissato la data del 30 giugno 2010 quale termine ultimo entro il quale gli impianti di

discarica, realizzati o da realizzare con urgenza nel corso della gestione emergenziale, devono essere collaudati.

Per comprendere il valore dei risultati raggiunti occorre ricordare che nel maggio del 2008 la quantità di rifiuti giacenti in strada nell'intera regione era stimata in 35 mila tonnellate, mentre ulteriori 90 mila tonnellate circa erano le giacenze stoccate presso i siti provvisori comunali, per un totale di circa 125 mila tonnellate complessive, e che la produzione annua di rifiuto indifferenziato nel 2007 si attestava su circa 2 milioni 600 mila tonnellate annue.

Oggi, invece, i dati ultimi forniti dalla Protezione civile indicano che vengono attualmente prodotte meno di 2 milioni di tonnellate annue, che possono essere integralmente trattate con una capacità di termovalorizzazione presso l'impianto di Acerra pari al 30 per cento e con la possibilità di conferimento presso i siti di discarica attivati per il rimanente 70 per cento, con autonomia complessiva conseguita superiore ai tre anni.

Inoltre, la raccolta differenziata nel 2007 si attestava attorno al 13 per cento. Nel 2008 ha fatto registrare la crescita più rilevante tra le regioni del sud, arrivando mediamente al 19 per cento.

Per quanto riguarda le singole province, si distinguono per i miglioramenti registrati quelle di Avellino e di Salerno, che presentano percentuali più alte rispetto alle altre.

Questi dati rappresentano la migliore risposta ai rilievi dell'Unione europea, che, come sapete, ha condannato il nostro Paese sulla situazione dei rifiuti in Campania. Quelli dell'Unione europea sono tutti rilievi pertinenti, ma evidentemente si riferiscono alla situazione pre-emergenza, superata dall'intervento del Governo, che ha avviato, sia pure in una situazione molto complessa, procedure normali, ordinarie di raccolta dei rifiuti e ha attivato un ciclo complessivo che, a regime, consentirà di superare le antiche difficoltà in questo campo ».

In termini più realistici si è espresso il ministro Clini, il quale ha più volte affrontato la questione dello smaltimento delle ecoballe e le procedure di infrazione avviate dalla comunità europea.

In data 1° febbraio 2012 il Minsitro ha dichiarato:

«La questione della Campania, in particolare, come sapete, è legata alla procedura in corso da parte della Commissione europea. Il decreto legge all'esame del Senato si occupa anche di questo. La regione Campania sta rientrando nell'ordinario almeno perché ha approvato il piano regionale dei rifiuti, pubblicato sul Bollettino ufficiale della regione Campania il 14 gennaio scorso, per cui un passo avanti verso la normalità è stato fatto. Un altro passo avanti sarà fatto con l'approvazione del piano regionale dei rifiuti speciali, che dovrebbe avvenire entro marzo.

Per corrispondere alle richieste della Commissione europea ed evitare una sanzione stimata in 500 mila euro al giorno, ci è stato fatto presente che sono necessarie ancora alcune procedure di emergenza. Mi auguro anche che, da qui a giugno, questa situazione possa risolversi perché giugno è anche il termine che la Commissione europea ci ha dato per rientrare nell'ordinarietà. Ciò vuol dire che

dobbiamo scegliere le discariche dove mettere i rifiuti urbani e risolvere la questione degli inceneritori.

A proposito del commissario europeo, posso aggiungere — è interessante perché è un aiuto forte per noi — che ha detto chiaramente di essere disponibile a sbloccare i fondi di coesione per la Campania, ma non per le discariche. È disponibile, invece, a destinarli per la raccolta differenziata e per gli inceneritori che recuperano energia. Credo che questa sia una dichiarazione molto chiara, che risolve molti dubbi sorti in questi giorni.

Per tornare alle gestioni commissariali, la questione dalla Campania si presenta in questo modo e io mi auguro che si riesca a chiudere questa partita nei prossimi mesi, altrimenti i cittadini italiani dovranno pagare una multa salatissima su questo ».

Sempre con riferimento alle procedure di infrazione della comunità europea il ministro Clini nell'audizione del 15 marzo 2012 si è espresso nei seguenti termini:

« Ho accompagnato a Bruxelles il presidente della regione, il presidente della provincia e il sindaco di Napoli e insieme abbiamo incontrato il commissario europeo, che ha detto in maniera molto chiara — lo ha ripetuto pubblicamente — che l'Unione europea sbloccherà i fondi europei per la Campania in materia di rifiuti per sostenere due linee di attività, ovvero raccolta differenziata e riciclo, e recupero energetico. Questo è il quadro di riferimento della direttiva europea. Del resto, siccome è stata ricordata la situazione della Sicilia, ma voglio ricordare anche quella della Calabria, credo sia il caso di essere molto più chiari su questo punto rispetto a quanto abbiamo fatto finora. La soluzione delle discariche tampone non ha niente a che vedere con la direttiva europea e con il quadro di riferimento nazionale.

Sulla raccolta differenziata, vorrei dire che ha la finalità di far entrare la gestione dei rifiuti in un ciclo industriale, cioè di farla uscire dalle caratteristiche del servizio pubblico a perdere, riportandola in un ciclo economico virtuoso. Quindi, gli obiettivi che sono stati individuati, anche a livello europeo, sono tarati sulla possibilità di recupero di materia e di valorizzazione della frazione organica nel mercato. Questo è l'obiettivo.

Ora vengo alle risposte. In primo luogo, ho chiesto alla regione di formalizzare le decisioni regionali in merito alla soluzione definitiva, chiarendo quali sono queste decisioni e qual è lo stato di approvazione degli atti necessari affinché le soluzioni definitive siano effettivamente tali. Non basta dire di aver identificato un sito, ma bisogna capire se c'è una procedura di approvazione, se è stato già avviato il processo che consente poi di attuare le misure e così via.

Questa è la condizione prima. Quindi, l'ordine di priorità nell'acquisizione della documentazione che abbiamo richiesto parte da questo punto. Le informazioni che abbiamo sono parziali. Ci è stato detto che è stata sbloccata la procedura per l'inceneritore di Albano e che Acea sta avviando la realizzazione di una terza linea per l'incenerimento. Sono, però, informazioni che sono state date per vie brevi; stiamo, perciò, aspettando di vedere la documentazione. Non ho, invece, capito qual è lo stato dell'arte sull'impianto che dovrebbe essere fatto a Fiumicino. Tuttavia, è fondamentale avere queste

informazioni perché dobbiamo sapere esattamente qual è la situazione. »

Ed ancora, il 16 maggio 2012, in merito allo smaltimento delle ecoballe: « la questione è strettamente connessa alla procedura di infrazione in corso, alla valutazione sospesa dalla Commissione europea a seguito dell'incontro che abbiamo avuto a Bruxelles con il commissario europeo, a cui hanno partecipato il sindaco di Napoli, il presidente della provincia di Napoli e il presidente della regione Campania.

Lo smaltimento delle ecoballe è connesso alla realizzazione di un impianto di termodistruzione che ne consenta, possibilmente, anche la valorizzazione energetica. La localizzazione di quest'impianto è di competenza della regione Campania insieme con le autorità locali. Allo stato dell'arte, non abbiamo indicazioni precise in merito, e abbiamo chiesto di aggiornarlo sia alla regione, sia al comune, sia alla provincia.

È noto che il comune di Napoli si è espresso contro la realizzazione di un impianto di incenerimento di rifiuto, o termovalorizzazione, a Napoli est, proponendo in cambio la realizzazione di un impianto per il compostaggio, perciò per la separazione e la valorizzazione della frazione organica, avendo però chiaro che quell'impianto non era destinato alle ecoballe. Sostanzialmente, quindi, rispetto alla pianificazione regionale c'è un terzo impianto in gioco che potrebbe essere localizzato – di questo si è parlato – nel sito di Giugliano, dove è depositata gran parte delle ecoballe, oppure in un altro sito.

Non abbiamo ricevuto, tuttavia, un aggiornamento in merito alle decisioni regionali e io sto aspettando che mi forniscano un quadro informativo utile. Dovremmo anche riuscire a dare una risposta alla Commissione europea entro al fine di giugno in merito alle scelte della regione, del comune e della provincia.

Siete stati a Napoli e avete capito qual è la situazione. Sicuramente, c'è un fatto positivo rappresentato dall'aumento della raccolta differenziata nella città e da questo accordo internazionale per il trasferimento di una parte della frazione secca dei rifiuti in Olanda. Nel merito specifico delle ecoballe, però, non abbiamo ancora aggiornamenti.

(...) Non ho avuto indicazioni circa altre opzioni per il trattamento delle ecoballe. La possibilità che le ecoballe possano essere coincenerite con altri rifiuti non è esclusa da un punto di vista tecnico. Le ecoballe sono rifiuti mineralizzati, per cui potrebbero essere trattati anche in altri impianti, ma per essere trattati in coincenerimento in altri impianti dovrebbero essere sottoposti a un procedimento poiché non sono CDR, combustibile solido derivato. Non vedo altre soluzioni. In linea teorica, ma con i milioni di pezzi che ci sono, la vedo un po' dura. Si tratta di 6 milioni di tonnellate ».

I commissari hanno chiesto al ministro se fossero concretamente auspicabili soluzioni entro il mese di giugno 2012. Sul punto il ministro ha risposto:

« Spero di sì. Sono 500.000 euro al giorno. Dovremmo decidere se deve farsene carico l'intero Paese o se, invece, dobbiamo trasferirli alla

responsabilità locale, che mi sembra un bell'argomento, ma la stima dell'onere è fino a quando la situazione non è gestita, per cui sostanzialmente la sanzione non ci libera dal fatto che la situazione debba essere affrontata e risolta.» (...).

Si è poi soffermato su tre questioni:

« Darò tre risposte. Indipendentemente dal fatto che la procedura di infrazione, che è in corso e che ha già dato origine a una condanna che è sospesa, se non cambiamo la Costituzione, le competenze in materia di scelta sono della regione, della provincia e del comune e di nessun altro. L'esperienza fatta di farlo fare ai commissari straordinari di volta in volta ha visto i risultati che sappiamo, per cui non ci pensiamo proprio. Qui il problema è semplicemente se aspettarci una sanzione pesantissima o meno perché, comunque, la decisione va presa.

In secondo luogo, il problema delle ecoballe tecnicamente e praticamente oggi si può risolvere solo attraverso un processo di termodistruzione. Quella in merito alla localizzazione è una decisione che spetta alla regione, alla provincia e al comune, alle autorità competenti per legge e devono assumerla. Diversamente – il problema potrebbe essere questo – potremmo valutare se l'onere della sanzione, anziché ricadere su tutto il Paese, debba ricadere a livello regionale. Devono vendere il Vesuvio oppure valorizzarlo.

Infine, la questione delle ecoballe è separata dal resto perché le ecoballe sono un oggetto ben identificato che non è auspicabile che resti in quella situazione per lungo tempo, ma oggi non ha nulla a che vedere con la gestione dei rifiuti della Campania. Questa vuol dire gestione ordinaria dello smaltimento dei rifiuti, quelli che si generano ogni giorno, in Campania. Da questo punto di vista, le iniziative in corso del comune di Napoli, le attività avviate dalla regione, stanno dando dei risultati comunque visibili. Attualmente abbiamo una situazione critica ma non un'emergenza rifiuti. Se il comune di Napoli riesce ad aumentare la quota della raccolta differenziata, a valorizzare la frazione organica, sarà un grande contributo perché la frazione organica ha un ruolo importante nei rifiuti solidi urbani.

Per questo motivo dico che è nell'ambito della valutazione della regione, della provincia e del comune la decisione di quali siano le misure più opportune per superare la situazione critica esistente per evitare l'emergenza futura. Il Governo non dà un'indicazione a regione, provincia e comune di fare una scelta piuttosto che un'altra, si limita a richiamare, come ho fatto, la regione e le amministrazioni locali a rispettare gli obiettivi indicati dalle direttive europee e dalle leggi nazionali, prima tra tutte, ovviamente, sulla raccolta differenziata e il recupero.

Mi auguro che gli sforzi che sono stati avviati possano portare a un risultato convincente perché sappiamo che, comunque, il 30 giugno non avremo trovato la soluzione definitiva, ma potremo misurare i progressi fatti, prendere atto delle decisioni prese e su questo verificheremo. Le ecoballe sono una storia diversa, richiedono un trattamento specifico che può, eventualmente, essere utilizzato anche per incenerire una quota di rifiuti che derivano dalla raccolta differenziata. Volevo mettere in evidenza che sono due tematiche separate ».

1.3 *Gli illeciti al ciclo dei rifiuti nella regione Campania*

1.3.1 *Le informazioni fornite dalle forze dell'ordine*

In considerazione della difficoltà di trattare unitariamente degli illeciti ambientali in Campania (per la commistione pressochè indistricabile tra illeciti ordinari, illeciti contro la pubblica amministrazione, illeciti attinenti alle strutture emergenziali, illeciti della criminalità organizzata di stampo camorristico), nella presente relazione si è inteso dedicare un capitolo per così dire “ricognitivo” delle indagini segnalate dalle forze dell’ordine operanti sul territorio regionale, anche per fornire la misura delle attività compiute e degli sforzi profusi nonostante la notoria insufficienza delle risorse disponibili.

Le diverse forze di polizia giudiziaria operanti sul territorio della regione Campania hanno trasmesso, nel corso dell’inchiesta avviata dalla Commissione sin dall’anno 2009, una serie di documenti esplicativi dell’attività svolta nel contrasto alla criminalità operante nel settore degli illeciti ambientali.

Si riporta, di seguito, l’elenco della documentazione trasmessa ed acquisita dalla Commissione, sottolineando sin d’ora che le considerazioni della Commissione, in una con la visione di insieme degli illeciti ambientali consumati nella regione (e anche fuori regione), saranno approfonditi nel prosieguo della relazione.

A seguire, si richiama il contenuto di alcune delle più recenti relazioni trasmesse, nelle parti di maggiore interesse.

Direzione investigativa antimafia. Centro operativo di Napoli:

Relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella provincia di Napoli, (doc. 1373/1, trasmesso il 10 ottobre 2012).

Comando Carabinieri per la tutela dell’ambiente, Gruppo di Napoli:

Relazione concernente le attività criminali sul ciclo dei rifiuti nell’ambito della provincia di Napoli, (doc. 16/7, trasmesso il 14 luglio 2009);

Relazione sulla situazione dei rifiuti nelle province di Napoli e Caserta (doc. 369/1, trasmesso il 12 maggio 2010);

Appunto sull’emergenza rifiuti a Napoli con particolare riferimento alle problematiche connesse alla mancata raccolta nella città di Napoli e agli incidenti nel comune di Terzigno (doc. 582/1, trasmesso il 24 settembre 2010);

Relazione sulle attività svolte dal NOE di Napoli in merito alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Campania (doc. 762/1, trasmesso il 16 maggio 2010).

Comando Carabinieri per la tutela dell’ambiente, Nucleo operativo ecologico di Caserta:

Relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella provincia di Caserta (doc. 377/1, trasmesso il 12 maggio 2010);

Relazione sull'attività svolta dal NOE dei Carabinieri di Caserta in merito alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti (doc. 803/1, trasmesso in data 8 giugno 2011);

Relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella provincia di Caserta (doc. 1379/1, trasmesso il 9 ottobre 2012).

Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente, comandante generale di brigata Vincenzo Paticchio:

Nota sui controlli relativi ai movimenti trasfrontalieri di rifiuti in Campania (doc. 708/1, trasmesso il 20 aprile 2011);

Appunto sulla situazione delle cd Ecoballe in Campania (doc. 1223/1 e 1223/2, trasmessi il 5 maggio 2012).

Legione Carabinieri Campania, gruppo provinciale di Caserta:

Relazione sulla situazione dei rifiuti nella province di Caserta (doc. 371/1, trasmesso in data 11 maggio 2010).

Questura di Napoli:

Appunto concernente le infiltrazioni criminali nell'ambito della gestione dei rifiuti (doc. 16/12, trasmesso il 20 luglio 2009);

Relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella provincia di Napoli (doc. 788/1, trasmesso il 12 maggio 2011);

Relazione sul ciclo dei rifiuti nella provincia di Napoli: riflessi sull'ordine pubblico e sulle problematiche criminose connesse (doc. 826/1, trasmesso il 6 luglio 2011).

Questura di Caserta ha trasmesso alla Commissione i seguenti documenti:

interventi di contrasto alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, (doc. 127/1, trasmesso il 27 luglio 2009).

Questura di Avellino:

Relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nel territorio provinciale di Avellino (doc. 768/1, trasmesso il 9 maggio 2011)

Questura di Benevento:

Relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nel territorio di Benevento (doc. 773/1, trasmesso il 14 maggio 2011).

Questura di Salerno:

Appunto sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella provincia di Salerno (doc. 780/1, trasmesso il 10 maggio 2011);

Relazione sul ciclo dei rifiuti nella provincia di Salerno: riflessi sull'ordine pubblico e sulle problematiche criminose connesse (doc. 827/1 e 827 del 2, trasmessi il 5 luglio 2011).

Corpo forestale dello Stato, comando regionale per la Campania:

Relazione concernente le attività del comando regionale del Corpo forestale dello Stato in materia di rifiuti, (doc. 16/8, trasmesso il 14 luglio 2009);

Relazione sull'attività del Corpo forestale dello Stato in Campania nel contrasto alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, (doc. 824/1 e 824/2, trasmessi il 6 luglio 2011);

Relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Campania (doc. 1382/1, trasmesso il 9 ottobre 2012).

Corpo forestale dello Stato, comando provinciale di Benevento:

Relazione sull'attività svolta dal comando provinciale del Corpo forestale dello Stato di Benevento in materia di rifiuti, (doc. 794/1, trasmesso il 7 giugno 2011).

Guardia di finanza, comando regionale Campania:

Attività della Guardia di finanza in Campania nel contrasto alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti (doc. 16/13, trasmesso il 20 luglio 2009);

Relazione sulla situazione relativa alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Campania (doc. 761/1, 761/2, trasmessi il 13 maggio 2011);

Relazione sull'attività della Guardia di finanza in Campania nel contrasto alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti (doc. 820/1 trasmesso il 7 luglio 2011);

Appunto sulle attività di indagine espletate nei confronti del consorzio unico di bacino delle province di Napoli e Caserta (doc. 820/2 trasmesso il 7 luglio 2011);

Appunto sulle attività di indagine espletate in materia di rifiuti (doc. 820/3 trasmesso il 7 luglio 2011);

Approfondimenti sull'attività svolta dalla Guardia di finanza in Campania nel comparto del ciclo dei rifiuti (doc. 835/1 e 835/2 trasmessi il 12 luglio 2011);

Relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella provincia di Caserta (doc. 1380/1, trasmesso il 9 ottobre 2012).

Direzione Marittima e Capitaneria di Porto di Napoli:

Relazione sull'attività svolta dalla direzione marittima di Napoli in materia di rifiuti (doc. 790/1 e 790/2, trasmessi il 23 maggio 2011);

Relazione sull'attività espletata dalla direzione marittima di Napoli per la repressione delle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti (doc. 830/1, trasmesso il 7 luglio 2011);

Relazione sull'attività di tutela ambientale connesse al ciclo dei rifiuti svolte lungo il territorio costiero e nelle acque del golfo di Napoli (doc. 1381/1, trasmesso il 9 ottobre 2012).

1.3.1.1 *La relazione trasmessa dalla Direzione investigativa antimafia*

« Le organizzazioni criminali, ed in particolare il cartello dei cd. « casalesi », per oltre trenta anni hanno fatto del « sistema rifiuti » una delle principali fonti di arricchimento. La « questione rifiuti », come evidenziato dalle relative indagini, ha messo in evidenza i rapporti patologici politico – criminali – imprenditoriali tra i vari capi clan delle « famiglie » casertane e gli imprenditori del settore rifiuti sia locali che transregionali, come dimostra il caso paradigmatico dell'interlocuzione « contrattuale » tra Gaetano Cerci (pregiudicato del clan Bidognetti) ed il noto Licio Gelli negli anni « 90, attraverso la cui relazione delinquenziale fu possibile, per alcuni anni, in modo sistematico, il trasferimento di sostanze altamente tossiche da altre regioni italiane a Caserta. Tutte le analisi di sistema effettuate negli ultimi anni fanno emergere, ancora una volta, il primato negativo della regione Campania sotto il profilo delle infrazioni ambientali accertate e delle conseguenti ormai strutturali patologizzazioni del territorio. Sintomatologicamente, da un approfondimento tecnico eseguito da un autorevole geologo toscano, Giovanni Balestri, per conto della procura di Napoli è emerso che tutta la zona a nord di Napoli, un tempo fertilissima ed incontaminata, attualmente ancora utilizzata per la produzione agricola – attraverso l'avvenuta anteatta predisposizione da parte della criminalità organizzata di discariche abusive in quell'ambito territoriale ed al confine con la provincia di Caserta, nei comuni di Giugliano, Parete, Villaricca, Qualiano, Villa Literno – patisca un gravissimo inquinamento che raggiungerà, secondo le valutazioni del consulente, nel 2064 l'acme di incidenza negativa, realizzandosi in pieno la precipitazione nella falda acquifera del percolato e di altre sostanze tossiche derivanti dalle migliaia di tonnellate di rifiuti speciali, solidi urbani e speciali pericolosi sversati, almeno dalla seconda metà degli anni ottanta, da varie aziende del settore controllate dalle organizzazioni camorristiche ed in particolare dall'azienda RESIT dell'avvocato Cipriano Chianese. A dimostrazione dello straordinario volume d'affari, attivato dal business rifiuti e dall'attuale permanente tesaurizzazione degli illeciti guadagni tratti, è sufficiente considerare che quest'ufficio, nell'anno 2008, ha eseguito, con proiezioni giudiziarie ancora attuali, un provvedimento di confisca nei confronti del predetto Cipriano Chianese emesso dal tribunale di S.M. Capua Vetere col quale veniva altresì sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di dimora misura della durata di tre anni e sei mesi oltre a confermare il propedeutico provvedimento di sequestro emesso nel 2006.

Tale attività origina e si sviluppa dall'esercizio di attività di impresa nel settore della gestione dei rifiuti i cui profitti ricavati sono stati ritenuti come derivati dall'inserimento in un sistema anormale di esercizio dell'attività, contraddistinta dall'asservimento delle strutture aziendali al perseguimento di un programma criminale e dalla conseguente obiettiva commistione tra attività di impresa e attività mafiosa. Il valore complessivo dei beni appresi è di circa 90 milioni di euro. Lo stesso collaboratore di giustizia, Gaetano Vassallo, ha ampiamente raccontato ed indicato che proprio nel contesto territoriale casertano sono stati occultati veleni provenienti da tutt'Italia, come i fanghi dell'industria petrolchimica Acna (Azienda Coloranti Nazionali e Affini) di Cengio.

Questo gravissimo disastro ambientale, accertato a seguito di una complessa e puntuale indagine eseguita da questo Centro Operativo DIA (Operazione Green), ha posto in adeguato risalto la ormai sempre maggiore centralità della questione ambientale campana la cui soluzione non è più procrastinabile essendo correlatameccanicisticamente all'attenzione/interesse della criminalità organizzata alle commistioni funzionali con la mala imprenditoria e politica.

È sintomatico, circa la sistematica pervasività della questione afferente all'occultamento/smaltimento illecito dei rifiuti, che il collaboratore di giustizia Vassallo Gaetano, ex uomo dei casalesi nel business legato al ciclo dei rifiuti, abbia reso dichiarazioni in merito ad un interessamento delle famiglie camorristiche Zagaria e Mallardo nella gestione e nella realizzazione della discarica di Chiaiano, ubicata nell'area metropolitana della città di Napoli. In conseguenza di tali dichiarazioni in data 19 marzo 2011, sono state eseguite perquisizioni domiciliari, delegate dalla DDA di Napoli nell'ambito del proc. pen. nr. 48131/08 RGNR DDA, nei confronti di soggetti legati alle società IBI Idrobioimpianti s.p.a ed Edilcar s.a.s., riconducibili alla famiglia Carandente Tartaglia di Marano di Napoli. L'indagine ha ipotizzato la gestione abusiva di una discarica a Giugliano in Campania ed una frode in pubblica fornitura relativa ai materiali utilizzati per la copertura dei rifiuti sversati nella discarica di Chiaiano.

Il successivo 20 luglio 2011 sono state arrestate due persone in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP del tribunale di Napoli, dottoressa Iaselli, a comprova, ancora una volta, che dietro l'emergenza rifiuti si è sempre nascosta una fitta rete di persone interessate esclusivamente alla spartizione di tangenti. Le attività investigative hanno rivelato scenari inquietanti: assunzioni inutili e illegali e tangenti che venivano versate anche a funzionari dell'Asia, la società del comune di Napoli che si occupa della raccolta dei rifiuti.

(...)

A riscontro ulteriore della straordinaria e storica gravità della situazione, favorita dalla efficiente commistione tra criminalità organizzata e politica, basta prendere atto del censimento effettuato nel 2009 dal Commissariato per le bonifiche in settanta comuni tra le città di Napoli e Caserta ove sono stati ispezionati ben 1122 siti inquinati. Le procure di Napoli e di Santa Maria Capua Vetere (CE) hanno

concordato circa la necessità di sistematizzare l'incrocio – scambio dei dati in possesso, sì da creare un fronte unico contro le devastazioni ambientali. In particolare, il procuratore di Santa Maria Capua Vetere ha inviato alla Seconda Università di Napoli, all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia ed al Ministero dell'ambiente, un documento che avrebbe previsto un pool di esperti per monitorare il territorio campano nei suoi siti più a rischio tentando di riuscire così a cristallizzare il nesso causale tra l'insorgenza delle patologie e la devastante incidenza sul tessuto ambientale campano delle attività e del ruolo delle associazioni criminali.

(...)

Anche per quanto riguarda la provincia orientale di Napoli, la criminalità organizzata locale ha significativamente devastato il territorio, in special modo dell'agro nolano, al punto che i comuni di Nola, Acerra e Marigliano sono stati definiti il « triangolo della morte ». I sodalizi criminali hanno fatto dello smaltimento illegale dei rifiuti un importantissimo business attraverso il controllo di centinaia di discariche illegali, esponendo per decenni a sostanze tossiche migliaia di persone. L'area ad essere sfruttata e devastata consiste nelle estese campagne una volta destinate all'agricoltura e poi scelte dalle ecomafie per continui sversamenti di rifiuti tossici, chimici, speciali ed industriali. Il territorio, pertanto, risulta completamente ed irrimediabilmente contaminato: gli agenti inquinanti nell'aria, nell'acqua e nei prodotti della terra sono ben al di sopra dei livelli consentiti. L'attività di monitoraggio da parte del personale appartenente al corpo della polizia forestale ha portato all'individuazione e localizzazione di ulteriori discariche a cielo aperto nelle quali si è continuato a sversare e depositare materiale di ogni genere. Recenti indagini, in particolare, hanno acclarato la presenza di notevoli quantità di amianto e residuati chimici al di sotto del massetto stradale della Statale 268, strategica via di fuga delle popolazioni ivi abitanti in caso di eruzione del Vesuvio. Lo sversamento abusivo di rifiuti di ogni tipo è emerso, altresì, nel corso della cd. Operazione Nolo al termine della quale in data 30 gennaio 2012 personale di questo centro operativo e della compagnia Carabinieri di Nola ha dato esecuzione a provvedimenti cautelari personali e reali nei confronti di soggetti indagati per le infiltrazioni camorristiche nell'appalto per la realizzazione di una Strada a scorrimento veloce per il collegamento del Vallo di Lauro con l'autostrada Caserta – Salerno (A30) affidato dalla Vallo di Lauro Sviluppo SpA ad Impresa s.p.a, con specifico riferimento al tratto ricadente nel comune di Palma Campania. Le indagini hanno avuto inizio a seguito di alcuni danneggiamenti ed atti intimidatori condotti nei confronti delle imprese subappaltatrici delle opere, indagini che nel corso del tempo hanno invece disvelato l'esistenza di un accordo criminoso tra i soggetti titolari delle medesime imprese ed un imprenditore camorrista, Iovino Antonio, titolare di fatto di una impresa di movimento terra, con la quale questi forniva il materiale per la realizzazione dell'opera pubblica, imponendosi grazie alle sue capacità mafiose. Il materiale fornito, peraltro, tratto da cave e siti di proprietà delle società gestite dall'indagato era frammisto a rifiuti di ogni sorta e quindi sostanzialmente inutilizzabile e pericoloso. L'im-

prenditore in argomento, Iovino Antonio — condannato quale imprenditore di riferimento del clan Fabbrocino e colpito da misure di prevenzione personale e patrimoniale — ha saputo creare, grazie al concorso di numerosi e fidati prestanome, schermi societari che gli hanno consentito di operare in posizione dominante incontrastata nel campo dell'estrazione e della fornitura del materiale da costruzione nel nolano. A Iovino è stato contestato di aver trasferito, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di prevenzione patrimoniale, i beni strumentali e la proprietà delle cave delle società sottoposte a sequestro di prevenzione, ad altre società intestate a prestanome. Le quantità rilevanti di rifiuti, pericolosi e non, miscelati al materiale per il riempimento e quindi occultati nel rilevato stradale, hanno posto il serio problema della tenuta strutturale dell'opera sita in Palma Campania. Il successivo 20 aprile 2012, questo centro operativo ha dato esecuzione al decreto di sequestro preventivo, ex articolo 321 c.p.p., emesso dal GIP presso il tribunale di Napoli — in composizione collegiale — in data 11 aprile 2012, nell'ambito del procedimento penale n. 27557/2010 R.G.N.R., a carico delle società e quote societarie, intestate e/o riconducibili al prefato Iovino Antonio, alias "Siscarella", nato a San Gennaro Vesuviano il 12 settembre 1963. Il provvedimento è conseguenza degli approfondimenti eseguiti nei confronti dello stesso imprenditore e finalizzati ad individuare l'eventuale esistenza di ulteriori imprese riconducibili alla *holding* dal medesimo organizzata al fine di sottrarre i propri beni ai rigori della normativa antimafia. Le recenti emergenze investigative hanno evidenziato che Iovino ha tentato di sottrarre all'espropriazione antimafia le quote della Indemar Srl di San Gennaro Vesuviano (NA), storicamente riconducibile al proprio gruppo imprenditoriale, intestandone la titolarità ad un soggetto che per anni è stato un suo fidato dipendente. Diversamente, invece, al fine di ottenere fidi bancari e le autorizzazioni necessarie alla partecipazione a gare per l'affidamento di lavori pubblici, ha fittiziamente intestato a terzi le partecipazioni sociali della Cam-Co Campania Costruzioni Srl di Ottaviano (NA) nonostante i compiacenti prestanome risultassero sprovvisti dei redditi necessari al loro normale sostentamento. È stato accertato infine che gli illeciti profitti conseguiti nel tempo da Iovino sono stati, peraltro, investiti nella Margo Srl di San Gennaro Vesuviano (NA), proprietaria, peraltro, dell'esercizio commerciale di famiglia, ubicato in Ottaviano (NA), destinato alla vendita di pelletteria, profumi ed accessori femminili griffati. Di tutte le aziende destinatarie del sequestro l'imprenditore detenuto ha sempre esercitato i poteri di amministratore di fatto.

La misura ablativa ha riguardato quindi beni mobili ed immobili per un valore complessivo di circa un milione di euro immediatamente affidati alla giudiziale custodia degli amministratori nominati dalla precedente autorità giudiziaria.

Attuali e pregnanti ricostruzioni investigative hanno evidenziato una nuova morfologia dei clan sotto il profilo della proiezione estorsiva territoriale afferente il controllo di fatto della gestione del ciclo dei rifiuti. Infatti, è stata accertata l'effettiva matrice delle estorsioni in danno dei gestori degli appalti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, emergendo come, tramite l'intimidazione effettuata con

il sistematico incendio dei cassonetti, i clan richiedano tangenti oscillanti da tremila a diecimila euro al mese, proporzionalmente all'importo oggetto dell'appalto vinto. Risulterà sicuramente necessario ed utile monitorare (...) attraverso un'indagine di sistema su tutto il territorio napoletano e casertano, il numero e le circostanze relative all'incendio di cassonetti.

Inoltre, sono in corso accertamenti delegati dalla DDA napoletana in ordine al sistema di trasferimento dei rifiuti e di componenti del ciclo rifiuti volti a verificare la legittimità delle procedure e l'affidabilità in relazione alla possibile appartenenza alla criminalità organizzata delle società interessate.

In ottica più specificamente preventiva il sistema di controlli sugli appalti operati da quest'ufficio, dalle forze dell'ordine e coordinato dalle prefetture di Napoli e Caserta si sta rivelando assolutamente importante ed efficace e, per alcuni anni, è riuscito a tenere lontano molti dei soggetti controindicati dagli appalti pubblici nel settore dei rifiuti.

Le recenti acquisizioni investigative, però, evidenziano come un sistema di cointeressenze, o di pagamento di tangenti estorsive, sfugga ancora ai controlli preventivi e venga in luce solo grazie ai più sofisticati sistemi di indagini giudiziarie operate con il coordinamento della DDA napoletana.

Per far sì che la prevenzione possa meglio evidenziare qualsiasi tentativo di acquisizione di soldi pubblici da parte delle organizzazioni criminali, sia direttamente che indirettamente, occorre migliorare e potenziare gli strumenti di controllo preventivo sulle ditte aggiudicatane di appalti pubblici attraverso l'imposizione di protocolli che rendano effettivo il monitoraggio dei flussi economici provenienti dai fondi pubblici e diretti alle ditte aggiudicatane.

Tale effettività è possibile solo attraverso la realizzazione dei conti unici dedicati accesi dalle ditte aggiudicatrici e dai relativi sub appaltatori all'interno dei quali, e solo all'interno di questi, vengano riversati i soldi pubblici derivanti dall'appalto e vengano effettuate le spese relative alla gestione dell'appalto stesso.

Il monitoraggio continuo di tali conti da parte dei gruppi interforze costituiti presso le prefetture renderebbe difficile, se non impossibile, la distrazione di fondi per il pagamento delle tangenti e l'utilizzo di sub appaltatori non autorizzati o, ancor peggio, l'utilizzo di fornitori o sub appaltatori controindicati ai fini della legislazione antimafia.

Il monitoraggio di tali conti, avvenendo su base pattizia e, quindi con il consenso dell'interessato, supera qualsiasi problema di tutela della riservatezza bancaria. I moderni sistemi di accesso telematico ai conti bancari consentono il monitoraggio da remoto agli investigatori dei G.I. che, ogni qualvolta che se ne presenta la necessità, possono verificare origine e destinazione dei fondi confluiti sul conto dedicato e, ove opportuno, possono richiedere all'interessato le motivazioni di una certa operazione.

Negli ultimi giorni, presso la prefettura di Napoli, si è tenuta una riunione tra il funzionario della prefettura, lo scrivente ed esponenti dell'ABI e di Banca d'Italia, richiesta dalla prefettura di Napoli nell'ambito del progetto Medusa (finanziamento PON Sicurezza), teso

all'informatizzazione del settore G.I.A. di quella prefettura, per verificare la possibilità di creare un interfaccia unico per la visualizzazione di tutti i conti correnti dedicati attraverso un collegamento telematico sicuro con Banca d'Italia o ABI.

In questo caso si sarebbe risolto il problema della sicurezza della trasmissione dei dati che, altrimenti, dovrebbe viaggiare su linee pubbliche internet non sicure, e della omogeneità della consultazione dei dati con una unica veste grafica, procedura di accesso e di importazione dei dati nonché di confronto tra i dati di più conti correnti dedicati (ad esempio la corrispondenza tra l'uscita dal conto dell'appaltatore e l'ingresso in quello del sub appaltatore).

In quella sede l'ABI si è dichiarata molto scettica sulla possibilità di realizzare un interfaccia di tal genere ritenendo, anche a fronte delle spiegazioni dello scrivente, che i sistemi attuali sono più che sufficienti per le esigenze delle strutture investigative e preventive e rappresentando che solo in caso di intervento normativo avrebbero effettuato altre valutazioni fermo restando l'analisi dei costi e la loro ripartizione. La Banca d'Italia si è riservata di analizzare più nel dettaglio il problema.

La risoluzione di tale problematica potrebbe offrire un importante strumento di verifica e di controllo sull'andamento dell'appalto pubblico e sulla effettiva destinazione dei fondi erogati dall'ente pubblico appaltante impedendo, o almeno rendendo molto più difficile, la distrazione dei fondi per il pagamento di tangenti, a chiunque dirette, o l'indirizzo di tali fondi verso soggetti controindicati ai fini della normativa antimafia ».

1.3.1.2 *La relazione trasmessa dal Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente, Nucleo operativo ecologico di Caserta*

« Operazioni di polizia giudiziaria condotte dal nucleo operativo ecologico carabinieri di caserta negli ultimi anni:

“Operazione ‘Re Mida’”

Il primo “filone” investigativo del procedimento penale n.55125/02 RG della procura Repubblica di Napoli, riguarda indagini su società già coinvolte in traffico illecito di rifiuti speciali, emerse dalle indagini svolte nel contestodell'operazione “Serenissima” (Procedimento penale nr. 6343/02 R.G. della procura della Repubblica di Venezia – dottor Ramacci). In data 28 marzo 2003, su decreti emanati dall'autorità giudiziaria di Napoli, venivano eseguite perquisizioni presso n. 6 società coinvolte e contestualmente venivano emanati, sempre dalla stessa autorità giudiziaria, nr. 5 decreti di sequestro di cave e impianti di stoccaggio rifiuti e betonaggio.

Un secondo “filone” investigativo del procedimento penale nr. 55125/02 R.G. della procura della Repubblica di Napoli, si è sviluppato in seguito alla delega datata 3 gennaio 2003, emessa dall'autorità giudiziaria di Napoli, con la quale si autorizzava la polizia giudiziaria ad avvalersi di supporti tecnici (telecamere) per monitorare le attività di gestione illecita di rifiuti presso una cava. Detta delega, era conseguente ad un controllo ambientale di routine eseguito presso una

cava in ricomposizione ambientale ubicata in Giugliano in Campania (NA). Le risultanze delle operazioni tecniche, nonché ulteriore accertamenti documentali, consentivano di individuare n. 16 società coinvolte nel traffico illecito di rifiuti ed alla fine di questa prima fase investigativa veniva presentata informativa con la quale venivano deferite, per violazioni p. e p. dagli artt. 51 e 53/*bis* del decreto legislativo nr. 22/97 e 483 C.P., n. 43 persone nei confronti delle quali veniva richiesta anche l'applicazione di adeguata misura cautelare personale.

In data 24.11.2003 veniva dato corso all'operazione mediante l'esecuzione dell'ordinanza del GIP del tribunale di Napoli che, su richiesta della procura della Repubblica di Napoli, disponeva 22 provvedimenti cautelari personali, per i reati di associazione per delinquere e traffico illecito organizzato di rifiuti.

Contestualmente all'esecuzione dell'ordinanza di misura cautelare venivano eseguite perquisizioni in 35 obiettivi ubicati sull'intero territorio nazionale, e sequestrati in tutta Italia, ed in particolare nella provincia di Napoli e Caserta:

- uffici amministrativi n. 3;
- impianti di compostaggio n. 4;
- centri di stoccaggio n. 1;
- laboratorio di analisi n. 1;
- cava n. 1;
- autocarri n. 20.

Nella medesima data del 24.11.2003 e nell'ambito del medesimo procedimento penale, venivano altresì tratti in arresto, in esecuzione del relativo decreto di fermo di indiziato di delitto emesso dalla DDA di Napoli (tramutatosi poi in altro procedimento penale), ulteriori n. 7 soggetti appartenenti al clan dei "casalesi", poiché ritenuti responsabili del reato di estorsione aggravato dalla matrice camorristica.

Operazione "Mazzettus"

Nel prosieguo delle indagini di cui all'operazione "Re Mida", venivano evidenziate ulteriori responsabilità a carico di altre quattro persone. In data 23.04.2004, l'Ufficio GIP XII del tribunale di Napoli -dottor Domenico Zeuli-, su richiesta della procura della Repubblica di Napoli - d.ssa Maria Cristina Ribera -, ne disponeva la misura cautelare della detenzione carceraria (per un soggetto) e la detenzione domiciliare (per gli altri tre). Detti arresti venivano eseguiti in data 27.04.2004. Nel corso delle intercettazioni telefoniche operate nell'ambito dell'operazione "Re Mida", vennero rilevate condotte che potevano collocarsi nell'ambito del fenomeno »tangenzio instauratosi presso il Genio civile -Settore Cave- di Napoli. In tale ottica, congiuntamente a personale del Reparto operativo-Nucleo Operativo del Comando provincia CC di Napoli, venivano richieste e ottenute intercettazioni ambientali con supporto di micro-telecamera installata in quegli uffici. In data 10.05.2004, a conclusione delle attività

investigative l'ufficio GIP XII presso il tribunale di Napoli, su richiesta del pubblico ministero, emanava ordinanza di custodia cautelare in carcere per i sei soggetti indagati.

Operazione "Re Mida Ultimo Atto"

Sempre nell'ambito del procedimento penale n. 55125/02 RG della procura Repubblica di Napoli, successivamente all'esecuzione dell'operazione Re Mida e ad incremento degli elementi già riferiti all'autorità giudiziaria con l'annotazione relativa all'operazione "Re Mida", fu presentata una ulteriore annotazione di polizia giudiziaria a carico di n. 27 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, dei delitti di associazione per delinquere, traffico illecito di rifiuti e falsi in genere.

Su richiesta del PM, il GIP del tribunale di Napoli, emetteva ulteriori n. 20 ordinanze di custodia cautelare eseguite, unitamente a n. 10 decreti di sequestro di altrettanti impianti di gestione rifiuti e n. 35 perquisizioni locali, in data 24.01.2006.

Operazione "Madre Terra"

L'indagine denominata convenzionalmente "Madre Terra", intrapresa da questo Nucleo a seguito di una delega ricevuta dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere nel mese di maggio 2004, nell'ambito del procedimento penale n. 3648/02 Mod. 21, portò all'emissione, da parte del GIP di quel tribunale, di 9 (nove) ordinanze di custodia cautelare a carico di altrettanti soggetti, per i reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, falsi in genere ed altri reati "satelliti".

Contestualmente all'esecuzione delle predette ordinanze, in data 04.11.2005, venivano altresì eseguiti: — Il sequestro dell'impianto di compostaggio SISER sas ubicato in Villa Literno (CE) e di tutte le attrezzature e macchinari in esso contenuti.

Il sequestro di 3 (tre) autocarri e 1 (uno) trattore agricolo — N. 13 decreti di perquisizione. — Il sequestro dei conti correnti bancari intestati ai gestori della SISER.

Operazione "Madre Terra II"

L'attività investigativa relativa all'operazione "Madre Terra II", condotta nell'ambito del medesimo procedimento penale dell'operazione "Madre Terra", consentì di raccogliere elementi di rilevante spessore probante a carico di un altro impianto di compostaggio; "RFG Srl" di Tremola Ducenta (CE), gestito dal fratello del gestore della "SISER Sas".

Anche in questa seconda operazione i reati contestati sono quelli di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, falsi in genere ed altri reati "satelliti". Il GIP del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, in questa seconda operazione, emise: — N. 5 Ordinanze di custodia cautelare. — N. 8 decreti di perquisizione. — Il sequestro dell'impianto di compostaggio della "RFG Srl" di Trentola Ducena (CE). — Il sequestro di n. 4 automezzi. — Provvedimenti eseguiti in data 08.05.2006.

Operazione “Pronto Soccorso”

L'attività investigativa ha ad oggetto una serie di società casertane che operano nel campo della gestione dei rifiuti; società di fatto gestite da soggetti riconducibili e/o vicini al clan camorristico “Belforte” di Marcianise (CE). Le indagini conducevano all'emissione del decreto di fermo di indiziato di delitto n. 22070/07 datato 04 maggio 07 della procura della Repubblica – DDA – di Napoli, eseguito in data 07 maggio 07 a carico di 4 esponenti del Clan camorristico “Belforte” operante nella provincia di Caserta per i reati di falso in atto pubblico, violenza e minaccia, false dichiarazioni in atti destinati all'autorità giudiziaria, corruzione in atti giudiziari, tutti aggravati dall'articolo 7 legge 203/91.

Nel corso dell'esecuzione di procedeva, altresì: – all'esecuzione del decreto di sequestro probatorio n. 22070/07 datato 06 maggio 07 emesso dalla procura della Repubblica c/o il tribunale DDA di Napoli di un'area di proprietà comunale sito in S.Nicola la strada adibito a discarica abusiva di rifiuti speciali; – all'esecuzione n.9 decreti di perquisizione locali e domiciliari con il conseguente sequestro di documentazione utile alle indagini.

Operazione “Chernobyl”

L'operazione convenzionalmente denominata “Chernobyl” è stata condotta nell'ambito del procedimento penale n. 8976/07 R.G. notizie di reato mod. 21 della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere; pubblico ministero dott. Donato Ceglie.

I reati contestati sono quelli di associazione per delinquere finalizzata allo smaltimento illecito di ingenti quantitativi di rifiuti speciali, di disastro ambientale, falsi in genere ed altri reati satelliti.

Come già sostanzialmente verificato nelle inchieste “Madre Terra” e “Madre Terra II”, i rifiuti illecitamente smaltiti dall'associazione, anziché essere sottoposti effettivamente ed oggettivamente ad attività di recupero presso gli impianti di compostaggio, venivano di fatto illecitamente smaltiti “tal quali” sui fondi agricoli all'uopo individuati. In alcuni casi, i rifiuti liquidi provenienti dalle navi approdate presso il porto di Napoli, con la complicità di un impianto di depurazione privato, ubicato nella provincia di Napoli, non venivano affatto conferiti presso detto impianto di destinazione per essere smaltiti illecitamente, direttamente dal trasportatore.

Venivano quindi emessi ed eseguiti, in data 04.07.2007:

- 38 Fermi di indiziati di delitto;
- 9 decreti di perquisizione locali e domiciliari;
- 3 decreti di sequestro di impianti di recupero rifiuti;
- 4 decreti di sequestro di impianti di depurazione pubblici;
- 1 decreto di sequestro di impianto di depurazione privato;
- 1 decreto di sequestro di deposito automezzi di ditta dedita al trasporto dei rifiuti;
- 37 decreti di sequestro di automezzi;

14 decreti di sequestro di fondi agricoli utilizzati come discariche abusive di rifiuti.

Operazione “Nerone”

A seguito di complesse ed articolate indagini di polizia giudiziaria su traffici illeciti di rifiuti operante nelle province di Caserta e Napoli, veniva svelata una vera e propria associazione per delinquere dedicata al traffico illecito di rifiuti contenenti rame, alla ricettazione, al falso in genere e ad altri reati “satelliti”.

In relazione a tali indagini il tribunale di Napoli -GIP- concordando le risultanze investigative di questa polizia giudiziaria supportate dalla richiesta del pubblico ministero quale titolare del del P.P. n. 36645/06 RGNR presso la procura della Repubblica di Napoli, emetteva n. 6 Ordinanze di applicazione di misure cautelari personali.

Venivano altresì sottoposte a sequestro n. 4 aziende coinvolte nei fatti delittuosi e sequestrati n. 11 automezzi comunque utilizzati per la commissione dei predetti reati. L’operazione veniva condotta in data 13.01.2008.

Operazione “Carte False”

L’ulteriore attività investigativa condotta nell’ambito del procedimento penale nr. 8976/07 della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, pubblico ministero dott. Donato Ceglie, all’indomani dell’esecuzione dell’operazione denominata “Chernobyl”, consentiva di raccogliere ulteriori elementi probanti fatti confluire in una ulteriore annotazione di polizia giudiziaria.

In accoglimento delle richieste formulate con la sopra richiamata annotazione, il GIP del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, emetteva l’ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari a carico di 3 (tre) soggetti titolari e dipendenti di un laboratorio di analisi ubicato nella provincia di Salerno, poiché ritenuti responsabili dei reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, disastro ambientale e falsi in genere.

Nel medesimo contesto il predetto GIP emetteva il decreto di sequestro preventivo del laboratorio di analisi coinvolto nell’inchiesta. Venivano altresì eseguiti n. 10 decreti di perquisizione locali.

I predetti provvedimenti venivano eseguiti in data 14.07.2008.

Operazione “Pizzo sul Pizzo”

Nell’ambito del procedimento penale n. 42972/05 R.G.N.R. della DDA di Napoli si diede corso alle intercettazioni telefoniche richieste sulla scorta di elementi investigativi che conducevano a ritenere che gran parte dei rifiuti speciali prodotti nel casertano erano di fatto gestiti dalla criminalità organizzata di stampo camorristico; in particolare dal clan dei “mazzacane”, egemone nei comuni di Marcianise, S. Nicola la Strada, Capodrise ed aree limitrofe. Le intercettazioni telefoniche vennero estese anche ad altri soggetti titolari di impianti per la gestione dei rifiuti che sembravano parte integrante del suddetto gruppo criminale.

In data 20 e 21.10.2008, venivano tratti in arresto (n. 2 soggetti) e sottoposti a fermo di indiziati di delitto (n. 3 soggetti), n. 5 soggetti riconducibili al clan “mazzacane” che avevano posto in essere un’attività estorsiva ai danni di un titolare di impianto di recupero rifiuti ubicato in Caserta.

Operazione “Scacco al re”

Nell’ambito del procedimento penale n. 42972/05 R.G.N.R. della DDA di Napoli, sulla scorta degli ulteriori elementi emersi dall’approfondimento dei dati investigativi acquisiti anche successivamente all’esecuzione dell’operazione “Pizzo sul Pizzo”, la DDA di Napoli emetteva ulteriori n. 2 (due) decreti di fermo di indiziato di delitto a carico di due soggetti, ritenuti facenti parte integrante del clan dei “mazzacane”, egemone nei comuni di Marcianise, S. Nicola la Strada, Capodrise ed aree Umitrofe, poiché gravemente indiziati dei delitti di cui agli artt. 416 bis. C.p., articolo 629 c.p. in relazione all’articolo 7 legge 203 del 91.

L’operazione veniva condotta in data 04.12.2008.

Operazione “Old Iron”

Nel mese di maggio 2007, personale di questo comando dava inizio ad attività di indagine nell’ambito del procedimento penale n. 3648/02 della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere

Gli esiti dell’attività investigativa veniva riassunti in un’annotazione di polizia giudiziaria che nel maggio del 2008 veniva depositata presso la procura della Repubblica di Santa Maria CV.. A seguito della ricezione della predetta annotazione, il pubblico ministero richiedeva al GIP del locale Tribunale l’emissione di alcune ordinanze di custodia cautelare.

Il GIP emetteva quindi ordinanze di misure cautelari personali nei confronti di 6 persone. L’esecuzione di tali ordinanze, come anche n. 6 perquisizioni locali e n. 3 sequestri di impianti di gestione rifiuti nella provincia di Caserta avveniva nella mattinata dell’ 11.02.2009. Ireati contestati sono quelli di associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, falsi in genere ed altri reati satelliti.

Operazione “Giudizio Finale”

All’inizio del 2007, nell’ambito del procedimento penale n. 42972/05 R.G.N.R. della DDA di Napoli si diede corso (NOE Caserta e NOE Roma) alle intercettazioni telefoniche richieste sulla scorta di elementi investigativi che conducevano a ritenere che gran parte dei rifiuti speciali prodotti nel casertano erano di fatto gestiti dalla criminalità organizzata.

In particolare dal clan dei “mazzacane”, egemone nei comuni di Marcianise, S. Nicola la Strada, Capodrise ed aree limitrofe.

Dopo circa tre mesi, vi fu un primo sviluppo positivo delle indagini che portò all’arresto di quattro persone, tra le quali il figlio del capo clan dei “mazzacane” (operazione “PRONTO SOCCORSO”). Nel mese di agosto del 2007 iniziò la collaborazione di FRONGILLO

Michele, personaggio di spicco del predetto clan, essendone stato anche cassiere durante la detenzione dei fratelli Belforte Domenico e Salvatore, capi indiscussi del sodalizio criminale. In data 04.04.2008, nell'ambito del medesimo procedimento penale, venne emanata ulteriore delega, diretta ai NOE CC. di Roma e Caserta e alla G.di F. di Marcianise. A seguito di tale ulteriore attività investigativa:

In data 20 e 21.10.2008, venivano tratti in arresto e sottoposti a fermo di indiziato di delitto, n. 5 soggetti riconducibili al clan "mazzacane", che avevano posto in essere un'attività estorsiva ai danni di un titolare di impianto di recupero rifiuti ubicato in Caserta (operazione "Pizzo sul Pizzo").

In data 04.12.2008, venivano sottoposti a fermo di indiziato di delitto, ulteriori n. 2 soggetti riconducibili al clan "mazzacane", ritenuti responsabili di un'attività estorsiva posta in essere ai danni di un ulteriore titolare di impianto di recupero rifiuti, ubicato sempre nella provincia di Caserta (operazione "Scacco al re").

Tutti gli elementi investigativi ad oggi raccolti nell'ambito del procedimento penale di cui sopra, sono stati fatti confluire in una annotazione conclusiva, redatta dai NOE CC. di Caserta e Roma e dalla Compagnia della Guardia di finanza di Marcianise, depositata il 16.03.2009 presso l'autorità giudiziaria delegante.

L'annotazione, che vede il deferimento di n. 43 soggetti (a carico dei quali sono stati ravvisati, a vario titolo, reati che vanno dall'associazione per delinquere di stampo camorristico al concorso esterno con tale associazione, dalla ricettazione al riciclaggio, dal reimpiego di denaro all'attribuzione fittizia di beni mobili ed immobili di fatto riconducibili all'associazione), dovrebbe portare alla richiesta, da parte dei pubblici ministeri titolari delle indagini, di circa n. 25 Ordinanze di Custodia cautelare personale, come all'emissione di numerosi sequestri di beni immobili (abitazioni, impianti industriali ecc.), nonché al sequestro di conti correnti bancari, auto di lusso ecc., per un valore complessivo di circa 45.000.000,00 euro.

Operazione "Operazione Import-Export"

Informativa depositata nel novembre 2010 presso la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, nel 2011 transitata per avvenute modifiche legislative alla competenza della procura della Repubblica di Napoli - Direzione distrettuale antimafia nell'ambito del p.p. n. 19117/09/21 R.G.N.R.,

Le attività palesavano un traffico illecito di rifiuti posto in essere da 28 soggetti indagati. Infatti, attraverso una gestione illecita dei rifiuti speciali e mediante l'allestimento di mezzi, nonché attraverso la fittizia classificazione MPS, inviavano i rifiuti ad imprese commerciali compiacenti, per conto di una delle società coinvolte nelle indagini e grazie alla quale i cosiddetti "terzisti", potevano conferire i propri rifiuti come MPS, accompagnate dal solo DDT., delineandosi così le caratteristiche del traffico illecito di rifiuti speciali pericolosi e non di cui all'articolo 260 decreto legislativo n. 152 del 2006 ».

2. TABELLA ATTIVITÀ OPERATIVA N.O.E. CARABINIERI CASERTA:

ANNO	2010	2011	2012(*)
ISPEZIONI	23	298	133
ARRESTI	0	13	0
DENUNCE P.L.	153	176	80
SANZIONI AMM.	23	37	40
VALORE ECON.	€ 105.017,32	€ 308.072,00	€ 264.299,00
SEQUESTRI	110	77	19
VALORE ECON.	15 MIL.	7 MIL.	5 MIL.
DELEGHE A.G.	96	66	37
RICHIESTE SUPPORTO ARMA CC. ALTRI ENTI	104	141	70
ESPOSTI	112	99	32

(*) = gennaio/settembre 2012

(...)

Delle attività principali svolte dal NOE di Casera si tratterà, in modo più approfondito, nella parte quarta relativa alla provincia di Caserta.

1.3.1.3 Le relazioni Corpo forestale dello Stato, Comando regionale per la Campania

Il territorio della provincia di Napoli ha una estensione ridotta rispetto alla popolazione che ivi insiste, con una densità per chilometro quadrato altissima. Tale osservazione determina uno stato di fatto della filiera dei rifiuti che comporta, inevitabilmente, delle distonie territoriali. Come, ad esempio, la difficoltà di reperire idonei siti di stoccaggio degli RSU, siti di compostaggio degli organici in sede aerobica, discariche per RSU e discariche per rifiuti speciali e, infine, termovalorizzatori. Infatti, l'arco urbano della città metropolitana si estende, di fatto, su quasi tutto il territorio provinciale costituendo un unicum urbanistico che limita enormemente l'individuazione di siti adeguati alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

La raccolta differenziata degli RSU è sviluppata a macchia di leopardo, con percentuali fortemente variabili da comune a comune; anche di comuni vicini. Conseguentemente è limitata la presenza delle isole ecologiche di separazione delle varie frazioni dal secco all'umido e, all'interno del secco, tra il vetro e la plastica, il legname, i metalli e la carta.

In questo quadro la raccolta dei rifiuti speciali, non pericolosi e pericolosi, è organizzata per depositi temporanei (comunicati all'ente

provincia), centri di stoccaggio (autorizzati dall'ente provincia) e discariche (autorizzate dalla regione Campania).

I rifiuti speciali pericolosi vengono trattati, in genere, fuori regione con costi per tonnellata molto elevati e con i relativi rischi da trasporto.

Complessivamente, quindi, il quadro della gestione dei rifiuti in provincia di Napoli appare manchevole, per una limitata gestione del sistema nel suo complesso. Tale manchevolezza comporta, inevitabilmente, che sia il cittadino singolo che alcune aziende conferiscano il rifiuto prodotto in modo illecito attraverso il deposito incontrollato e/o la costituzione di vere e proprie discariche.

I luoghi di abbandono sono, ordinariamente, presso gli assi viari primari, come l'asse mediano di collegamento di Napoli con la zona Flegrea oppure sono le strade secondarie e, significativamente, le piste sterrate e le capezzagne presenti nelle aree agresti e rurali dell'entroterra provinciale. In taluni casi, l'abitudine all'illiceità comporta la trasformazione, di fatto, del concetto di luogo di abbandono di rifiuti in luogo di discarica non organizzata e strutturata, ma sostanzialmente esistente. In questa situazione si rinvencono moltissimi depositi di rifiuti speciali, spesso non pericolosi, come gli inerti derivanti da residui di lavorazioni edili, oppure rifiuti speciali non pericolosi come stoffe, pellami o ancora rifiuti domestici ingombranti come elettrodomestici di uso familiare. È stata riscontrata anche la presenza di rifiuti speciali pericolosi come vernici, fanghi o amianto, talvolta del tipo crisotilo ad alta pericolosità per la salute umana.

Il Corpo forestale dello Stato a livello provinciale è strutturato in due uffici, lo scrivente comando Provinciale, con 49 unità di lavoro operative suddiviso tra la sede centrale e n. 6 comandi di stazione ed il Coordinamento Territoriale dell'Ambiente per il solo Parco Nazionale del Vesuvio, con 31 unità operative.

I dati dell'ultimo biennio, elaborati dal registro informatico interno del CFS, denominato RILPOL, relativamente alle attività di prevenzione e repressione condotte dal Corpo nel precipuo ambito di interesse della presente relazione, consentono di fornire il seguente contributo informativo di sintesi:

Controlli effettuati: n. 2165 Persone controllate: n. 329 Reati denunciati: n. 125 Persone denunciate n. 84 Sequestro n. 70.

Il comando provinciale di Napoli, nei limiti strutturali determinati dalla carenza di personale, è anche impegnato in attività di info-investigazione in ordine a presunti reati di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 in tema di traffico organizzato di rifiuti.

Doc. 1382/1, trasmesso il 9 ottobre 2012:

«Si fa preliminarmente rinvio alle considerazioni già espresse dallo scrivente in merito all'oggetto e già comunicate in occasione della precedente richiesta inoltrata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, che risultano ancora attuali, ma che necessitano di un aggiornamento in ordine alle nuove dinamiche che caratterizzano le attività illegali che

gravitano intorno al ciclo dei rifiuti, soprattutto con riferimento allo smaltimento illegale tramite incenerimento.

Il quadro conoscitivo che si intende rappresentare è relativo alle province di Napoli e Caserta, in quanto più rappresentative del fenomeno in esame.

Provincia di Napoli

La città di Napoli è circondata da numerosi centri urbani di grosse dimensioni e con una densità abitativa che raggiunge valori tali da collocarli al vertice dei comuni italiani a più alta concentrazione di abitanti per chilometro quadrato. La struttura urbanistica della città e della sua provincia da vita ad una area urbana unica, senza soluzioni di continuità, in cui non sono distinguibili con facilità i confini che intercorrono tra un'area comunale e l'altra. Tutto ciò determina una forte limitazione alla individuazione di siti per la gestione del ciclo dei rifiuti. Proprio la mancanza di tali siti, unitamente agli interessi economici ricollegabili allo smaltimento illegale degli stessi, rappresenta il fattore predisponente alla pratica illegale di smaltimento tramite incenerimento. L'aerea dello smaltimento illegale dei rifiuti tramite incenerimento, rientrando nell'ambito territoriale del comando provinciale di Napoli, è suddivisibile in tre ampi comprensori.

Il primo comprensorio è quello della zona Flegrea e del napoletano, all'interno del quale rientrano i comuni di Giugliano in Campania, Ponticelli, Qualiano, Quarto, Villaricca, Mugnano, Melito, Afragola, Frattamaggiore, Frattaminore e Volla. Il secondo comprensorio è quello del Nolano — Arzano, Casandrino, Caivano, Grumo Nevano, Acerra, Nola, Marigliano, Mariglianella, Pomigliano d'Arco, Cicciano e Calvizzano.

Il terzo comprensorio è costituito dalla zona vesuviana ed in particolare Terzigno, Somma Vesuviana, Massa di Somma, Ottaviano ed Ercolano. Il fenomeno si sostanzia nel deposito di rifiuti, prevalentemente speciali, in aree circoscritte ed in genere isolate.

Le attività di deposito avvengono alle prime luci dell'alba o verso l'imbrunire e coincidono con gli orari di apertura e chiusura dei cantieri. Nella maggior parte dei casi si tratta di rifiuti non domestici e di derivazione industriale, la cui tipologia è ampia. All'interno di essa compaiono pneumatici non recuperabili, che determinano un aumento della capacità calorica del fuoco, plastiche di diversa origine e natura, spesso derivanti dai processi di lavorazione agricola e conseguentemente intrisi di sostanze velenose. L'elenco dei rifiuti comprende anche scarti di lavorazioni di pellame, tessuti, di officine metal meccaniche ecc.

La frequenza dei depositi dei rifiuti è giornaliera, mentre quella degli incendi è bisettimanale e l'orario in cui viene dato fuoco ai rifiuti si concentra la sera, determinando una evidente difficoltà per lo spegnimento. Le zone in cui materialmente avviene il deposito dei materiali, che verranno poi incendiati, sono costituite in genere da luoghi isolati e marginali rispetto al centro comunale ed, in taluni casi, sono anche posti ai limiti del confine provinciale.

Le suddette aree possono essere distinte in tre categorie. La prima è rappresentata dalle aree poste al ciglio di strade asfaltate provinciali

o comunali ed in questa categoria rientra anche l'asse mediano. In questo caso il luogo di sversamento è rappresentato dalle piazzole di sosta che vengono sfruttate dagli automobilisti o autisti di camion, senza una organizzazione strutturata, ma per lo più in luoghi occasionali, seppur ben definiti ed abbastanza noti.

La seconda categoria è data dalle aree poste al di sotto delle strade provinciali che attraversano terreni abbandonati e di difficile accesso.

In questa ipotesi il rifiuto viene depositato in modo strutturato e continuativo su una superficie più consistente, talvolta divisa per tipologia di deposito, ed una volta incendiato tale accumulo di rifiuti si pone anche il problema relativo al rischio di aggressione del sottovia, interferendo il fuoco potenzialmente anche con la sede stradale a causa delle alte temperature che si sprigionano. La terza categoria di aree è data dai luoghi prossimi alle aree agresti, a terreni sottoposti a coltivazione agricola o a frutteti o a pascoli in uso, per lo più aperti.

L'accesso a queste terre avviene quasi sempre attraverso piste bianche, carrarecce o capezzagne ed i luoghi di deposito e successivo incendio sono dati da piccoli spiazzoli lungo tali percorsi. La tipologia di intervento, di prevenzione e repressione cambia sensibilmente in relazione alla tipologia del sito ed alla tipologia dei rifiuti.

Si può tendenzialmente ritenere che non esiste, in senso stretto, una regia della malavita organizzata rispetto all'attività in parola, piuttosto si può ipotizzare che lo smaltimento illegale dei rifiuti tramite incenerimento rappresenti la fase terminale di una catena produttiva al vertice della quale gravitano una miriade di aziende del napoletano che, producendo in buona parte in nero, hanno poi la necessità di smaltire i rifiuti attraverso un circuito illegale.

In questo senso, quindi, appare ragionevole dedurre che la produzione aziendale in nero sia controllata dalla malavita organizzata, per cui anche lo smaltimento deve godere della medesima tutela fuori legge, proprio al fine di consentire il massimo profitto al sistema delinquenziale. Va anche osservato che l'economia della ed. terra dei fuochi, però, è cambiata negli ultimi dieci anni.

Prima, erano soprattutto le grandi ecomafie, assieme all'imprenditoria corrotta napoletana, a sversare sottoterra rifiuti industriali, provenienti soprattutto dal nord. Oggi, invece, anche la piccola industria è sempre più orientata allo smaltimento illegale, in quanto permette di risparmiare sui costi di smaltimento dei rifiuti speciali.

L'ultima fase della gestione illegale del rifiuto è affidata ai Rom, che vivono in campi di fortuna in tutti i comuni della provincia di Napoli e per pochi soldi raccolgono gli scarti industriali per poi dargli fuoco. Alla luce delle considerazioni innanzi riportate, le aree di intervento di cui sopra sono, evidentemente, in collegamento con le diverse frange della criminalità organizzata che controllano a monte la fase produttiva illecita.

Attesa la diffusività e capillarità dei fenomeni, le strategie di contrasto, per connotarsi di efficacia, debbono avere medesimo carattere e dunque armonizzarsi in piani-programma di interventi coordinati.

Di questa natura sono gli interventi avviati dalla prefettura di Napoli e coordinati tecnicamente dalla questura, per prevenire e reprimere il fenomeno dello smaltimento illecito di rifiuti per mezzo dell'incenerimento, fenomeno che caratterizza pesantemente vaste aree nelle province di Napoli e Caserta.

A tal proposito si fa presente che la prefettura di Napoli il 23 agosto u.s. ha definito un piano coordinato di intervento che vede in prima linea tutte le FF.PP ed anche VV.FF, ARPAC, ASL, Ispettorato del lavoro e polizie locali. Il piano prevede, sostanzialmente, controlli territoriali presso le aziende e ditte potenzialmente produttrici dei rifiuti censiti nelle aree di incendio. Il CFS del comando provinciale è inserito in tale contesto.

Sembra infine opportuno fare cenno all'esposizione al rischio per la salute umana e per l'ambiente da un lato e, dall'altro, agli enormi profitti indebiti che verosimilmente rientrano in disponibilità di coloro che realizzano in maniera semplice o associativa le condotte di cui sopra. Si riportano da ultimo i dati, elaborati dal registro informatico interno del CFS, denominato RILPOL ed aggiornati al mese di agosto c.a. relativamente alle attività di prevenzione e repressione condotte dal Corpo nel precipuo ambito di interesse della presente relazione:

Controlli effettuati: n. 2498

Persone controllate: n. 400

Reati denunciati: n. 164

Persone denunciate n. 92

Sequestri n. 86

Provincia di Caserta

Il territorio posto a confine tra la provincia di Napoli e quella di Caserta, è il luogo in cui si manifestano le numerose, e più preoccupanti, situazioni di degrado ambientale dovute principalmente ai sistematici sversamenti incontrollati di rifiuti solidi urbani, di rifiuti speciali, pericolosi e non, sia lungo le strade interne meno trafficate, sia all'interno di cave di tufo dismesse e nei terreni agrari abbandonati.

L'origine del fenomeno in questione, così come nella realtà napoletana, è generato dalla commistione di due elementi, cioè, di un diffuso e generalizzato malcostume e dalla presenza di rilevanti interessi economici che gravitano intorno al ciclo dei rifiuti e che coinvolgono certamente, in modo diretto o indiretto, la malavita organizzata.

Le attività di smaltimento illecito dei rifiuti vengono realizzate con diverse modalità, dovute spesso anche alla tipologia del rifiuto che viene smaltito. A questo proposito, va preliminarmente rappresentato il fatto che lo smaltimento dei rifiuti speciali viene tendenzialmente realizzato secondo un preciso schema organizzativo, che va dalla fase della produzione del rifiuto, fino alla smaltimento illegale dello stesso, passando per l'individuazione del sito e la predisposizione del mezzo da adottare per il trasporto del rifiuto.

Una prima modalità di smaltimento illegale di rifiuti è data, analogamente a quanto accade nell'area napoletana, da un abbandono dei rifiuti in luoghi isolati, come terreni agricoli o sponde dei corsi d'acqua. Con riferimento ai rifiuti abbandonati su terreni agricoli, in coltivazione o in disuso, va osservato che spesso si tratta di rifiuti speciali.

Nel territorio di Castel Volturno è ancora frequente questo fenomeno e si continua ad assistere ad un'attività sistematica di deposito di rifiuti speciali, come le scorie d'altoforno contenenti metalli pesanti e diossine, concimi, fertilizzanti, residui di lavorazione del pellame ed anche eternit. A queste azioni di deposito susseguono, come già esposto in precedenza, gli incendi, che sono funzionali sia alla eliminazione di qualsiasi elemento che possa consentire di risalire al luogo ed al soggetto produttore del rifiuto, che alla riduzione della massa volumetrica del deposito illegale, in modo da consentire al sito di ricevere successivi ed ulteriori sversamenti.

Dai fuochi si propagano colonne di fumo nero, dovute alla combustione di copertoni, che contengono altissime concentrazioni di diossine e furani che, a loro volta, per ricaduta contaminano le sottostanti produzioni agricole. Per quanto concerne invece lo sversamento dei rifiuti lungo i corsi d'acqua, come il Volturno o i Regni Lagni, va evidenziato che l'azione di inquinamento dovuta agli elementi chimici e velenosi contenuti soprattutto nei rifiuti speciali, interessa sia le acque superficiali che le falde acquifere sotterranee, ciò perché nelle falde penetrano i percolati che dai rifiuti vengono rilasciati anche per effetto dell'azione di dilavamento prodotta dalle acque meteoriche.

Tali sostanze tossiche entrano pericolosamente nel ciclo alimentare, con potenziali e gravi effetti sulla salute animale ed umana. Lungo i corsi d'acqua del casertano si assiste ad una ulteriore modalità di illecito smaltimento dei rifiuti, data dallo sversamento dei reflui zootecnici direttamente nei corsi d'acqua operato dalle numerose aziende di allevamento di bufale da latte e mucche presenti nel territorio.

Per tali fattispecie il personale forestale ha effettuato numerosi sequestri di aziende zootecniche.

Una ulteriore forma di smaltimento di rifiuti pericolosi e non, diversamente da quanto accade nel territorio partenopeo, è dato dalla presenza di numerose discariche abusive ricavate nelle fosse di escavazione di cave di tufo e/o di argilla dismesse. Tale azione, resa molte volte evidente dal confronto di riprese di foto aeree raccolte alcuni anni addietro con le analoghe attuali, ha evidenziato in più casi che le fosse di escavazione erano in fase di riempimento con rifiuti di diversa natura o erano state già colmate e sulle superfici erano state addirittura localizzate delle coltivazioni agricole.

L'azione di contrasto alle attività illecite fin ora esposte risulta non agevole, posto che le azioni in questione vengono perpetrate in linea massima, come osservato, in orari notturni e in zone non frequentate e ciò rende l'intervento repressivo poco efficace. Per quanto attiene l'operato del Corpo forestale dello Stato sulla problematica in questione, si rappresenta che nel corso degli anni sono stati individuati e segnalati agli enti competenti, centinaia di siti oggetto di

abbandono incontrollato di rifiuti e/o di discariche abusive, da bonificare successivamente, nonché denunciati all'autorità giudiziaria anche i relativi autori, quando individuati.

Prprio per attuare una strategia sinergica di contrasto al fenomeno, si rappresenta che il Corpo forestale dello Stato ha aderito al Protocollo organizzativo di salvaguardia ambientale della provincia di Caserta promosso dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere allo scopo di esplicitare una più intensa e coordinata azione a tutela dell'ambiente ed un efficace supporto all'azione di contrasto e di risanamento da parte della pubblica amministrazione.

ANNO 2011/2012: (dal 01.05.2011 al 30.09.2012)

SOMMARIO PROCESSO		COMUNICAZIONE NOTIZIA DI		SEQUESTRO	SEGNALAZIONE AI COMUNI
VERBALE (incendio rifiuti, scarico acque reflue, abbandono autoveicolo, abbandono incontrollato di rifiuti, trasporto rifiuti senza formulario o incompleto ecc.)		REATO (scarico abusivo acque reflue, incendi rifiuti pericolosi, realizzazione e gestione di discarica abusiva, dispersione percolato su terreno, abbandono di rifiuti zootecnici, abbandono di rifiuti speciali non pericolosi ecc.)		(autocarri e autoveicoli abbandonati, discarica abusiva, aziende bufaline, autodemolizione, autolavaggio, autofficina, scarichi acque reflue ecc.)	(siti di abbandono rifiuti per i provvedimenti di bonifica)
Totale verbali amministrative	Totale persone sanzionate	Totale C.N.R. effettuate	Totale persone indagate	Totale sequestri effettuate	Totale segnalazioni
10	10	27	24 + 7 (IGNOTI)	16	35

1.3.1.4 *La relazione della Guardia di finanza, Comando regionale Campania sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella provincia di Caserta*

« (...) Risultati dell'azione di contrasto attuata dalla Guardia di finanza in Campania.

a. Passando ad illustrare, più in dettaglio, gli esiti dell'azione del Corpo nel peculiare settore, si evidenzia che le indagini delegate di

polizia giudiziaria più rilevanti sono condotte dai dipendenti reparti operanti nelle province di Napoli e di Caserta e sono finalizzate, principalmente, ad accertare la sussistenza di elementi a supporto delle ipotesi di:

(1) fraudolenta esecuzione dei contratti di appalto del servizio di gestione del ciclo integrato di rifiuti solidi urbani nella regione Campania;

(2) truffa ai danni dello Stato, con conseguenti responsabilità amministrative di cui all'articolo 24 del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231;

(3) infiltrazione della criminalità organizzata nella compravendita e/o locazione di terreni e cave adibite allo stoccaggio ed allo smaltimento dei rifiuti;

(4) reati ambientali in genere. (...)

Particolarmente importante, (...) appare l'operazione recentemente conclusa dal Nucleo PT di Napoli (convenzionalmente denominata "Cava aurea"), coordinata dalla procura della Repubblica di Napoli.

Il Reparto ha condotto articolate indagini nei confronti delle società affidatarie del servizio di smaltimento dei rifiuti nella provincia di Napoli (Fibe SpA e Fibe Campania SpA), con particolare riguardo all'acquisto e/o locazione di terreni, ad un prezzo superiore a quello di mercato e con procedure anomale (contatti con soggetti non ancora proprietari dei terreni, repentini passaggi di proprietà poco prima dell'acquisto/locazione da parte delle società interessate, ecc.), da utilizzare nel ciclo di deposito e smaltimento dei rifiuti.

Le investigazioni hanno riguardato le cave di Chiaiano (Napoli), utilizzate quali discariche, il sito di Capaccio (SA), destinato allo stoccaggio di combustibile derivato dalla lavorazione dei rifiuti (CDR), le cave Giuliani e Ripuaria, l'area di Sette Cainati, tutte ubicate in Giugliano in Campania (NA), ed il sito di Villaricca (NA), destinati allo stoccaggio di prodotti finali di scarto non riutilizzabili, nonché la cava di Roccarainola (NA), adibita allo smaltimento di analoghi rifiuti. Progressivamente, le indagini si sono concentrate sulle procedure di acquisizione delle cave di Chiaiano da parte della Fibe SpA, consentendo di dimostrare che, nel corso delle trattative intercorse con il proprietario e con suo cognato, quest'ultimo era stato avvicinato, minacciato, rapito e poi costretto a corrispondere al clan dei "casalesi", nella persona di Zagaria Pasquale (fratello del noto boss Michele), una somma complessiva di circa 1,5 milioni di euro, pari alla differenza tra il prezzo pagato dalla Fibe SpA al proprietario dell'area e quello da questi versato ai precedenti titolari della stessa.

Al termine del ciclo investigativo, in data 24 luglio 2012 è stata data esecuzione all'ordinanza di applicazione delle misure cautelari nei confronti del citato Zagaria Pasquale e di Polisi Mario, responsabili, il primo, di estorsione aggravata, rapina e sequestro di persona, ed il secondo di riciclaggio dei proventi di tale illecito, aggravati ex articolo 7 del decreto legge n. 152 del 1991 (concorso esterno in associazione mafiosa).

Altrettanto rilevanti sono le investigazioni, in corso da parte del Nucleo PT di Caserta, nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata "Piazza pulita", coordinata dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, concernenti la gestione dei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti, da parte del consorzio unico di bacino delle province di Napoli e di Caserta (CUB). Tali indagini, nel segno della trasversalità dell'azione di contrasto, seguono quattro principali direttrici: la prima riguarda l'accertamento di irregolarità nella realizzazione e gestione, anche sotto il profilo economico patrimoniale, della struttura operativa, nelle procedure di smaltimento dei rifiuti, nella gestione dei siti di raccolta e compostaggio, nonché nell'utilizzo delle risorse pubbliche impiegate.

In tale ambito, nel 2011, sono stati, tra l'altro, sottoposti a sequestro 11 automezzi di trasporto terra ed autoarticolati, risultati abbandonati presso un cantiere del consorzio, senza apparente motivazione.

Gli accertamenti sono volti, altresì, alla ricostruzione del complessivo quadro finanziario dei debiti e crediti (pari rispettivamente, a 250 e 213 milioni di euro) maturati tra lo stesso consorzio ed i comuni della provincia di Caserta, atteso che non risultano essere stati redatti ed approvati i bilanci per gli anni 2008 e 2009, nonché quello di liquidazione per l'anno 2010.

I reati attualmente ipotizzati sono peculato, frode nelle forniture di pubblici servizi ed abuso d'ufficio;

(2) la seconda, riguardante i rapporti con le imprese private esterne che, nel tempo, hanno operato, a vario titolo, quali fornitori di beni e servizi, nei diversi settori collegati al ciclo dei rifiuti.

In tale contesto, sono stati finora segnalati, alla prefata autorità giudiziaria, i responsabili di 5 diverse società di capitali con sede nella provincia di Caserta, per i reati di appropriazione indebita aggravata, false comunicazioni sociali e frode fiscale (ex artt. 2 e 8 del decreto legislativo n. 74 del 2000), nonché, per riciclaggio, 2 funzionari di banca;

(3) la terza, finalizzata a constatare le violazioni fiscali già emerse in sede penale, concernenti l'omesso versamento di ritenute erariali, previdenziali ed assistenziali per decine di milioni di euro.

In proposito, in data 18.09.2012, previo nulla-osta dell'autorità giudiziaria, il Reparto operante ha avviato un'apposita verifica fiscale nei confronti del CUB;

(4) la quarta, concernente la mancata rimessa della Tarsu da parte dei comuni consorziati della provincia di Caserta.

Sono in corso di ricostruzione le modalità con cui è stata inserita nel bilancio preventivo la tassa in questione, quelle di riscossione e l'effettiva destinazione finale delle risorse da essa rivenienti. Di tale attività, al momento, non risulta alcuna evidenza mediatica.

Per quanto concerne i controlli d'iniziativa di polizia economico-finanziaria e gli accertamenti a richiesta della procura regionale presso la Corte dei conti, tra le numerose attività condotte, si segnala, tra l'altro, che il Nucleo PT di Napoli, nel dicembre 2011, ha concluso

un'indagine di polizia erariale, delegata dalla procura Regionale della Corte dei conti per la Campania, concernente la corretta destinazione dei finanziamenti erogati dalla regione Campania alla partecipata Recam SpA (ex ASTIR SpA, società *in house* della stessa regione) ed utilizzati per:

(1) retribuire lavoratori socialmente utili (legge S.U.), formalmente impiegati nella realizzazione di vari progetti di bonifica ambientale sul territorio campano;

(2) il ripianamento di perdite, per euro 17.100.000,00.

All'esito degli accertamenti è stato riscontrato che la predetta partecipata presentava, effettivamente, una serie di gravi anomalie gestionali riconducibili a:

personale assunto ed inutilizzato, a causa della previsione — nell'originario piano industriale — di una pianta organica fortemente sovradimensionata rispetto alle reali esigenze operative, anche in relazione al fatto che le attività di bonifica venivano, di fatto, in larga misura, affidate a società terze, anziché essere svolte dai dipendenti legge S.U., all'uopo assunti;

maggiori costi progettuali, indebitamente autorizzati nel corso del contratto;

ricapitalizzazione della società, attraverso l'approvazione di una legge regionale straordinaria, in assenza di un concreto piano industriale e di un programma finanziario di risanamento, al solo fine di garantirne la sopravvivenza e la salvaguardia dei livelli occupazionali;

attribuzione di incarichi e consulenze esterne, senza l'osservanza della prevista normativa in materia di trasparenza e pubblicità.

Le condotte illegittime sopra descritte hanno originato un'ipotesi di danno erariale, rimessa alla valutazione dell'autorità giudiziaria contabile, quantificata in oltre 56,2 milioni di euro, riconducibile alla responsabilità di 20 soggetti, tra dirigenti e pubblici amministratori.

Inoltre, il Nucleo PT di Caserta ha eseguito indagini volte ad accertare danni alle pubbliche finanze causati dal comune di Cellole (CE) nella realizzazione di un sito di stoccaggio dei rifiuti in località San Girolamo, conclusesi con la segnalazione di un danno erariale quantificato in 721.719 euro, riconducibile alla responsabilità di 16 soggetti, tra dirigenti e pubblici amministratori.

Sono tuttora in corso gli approfondimenti, già evidenziati nel corso della precedente audizione del luglio 2011, da parte del Nucleo PT di Napoli, concernenti:

1) due indagini, avviate nel 2007, entrambe finalizzate ad accertare eventuali responsabilità per danni erariali riconducibili all'operato del commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania. La prima prende le mosse dalle risultanze investigative del procedimento penale n. 15940/03, istruito presso la procura della Repubblica di Napoli, mentre la seconda promana da una relazione

della Corte dei conti – Sezione Centrale sulla gestione delle amministrazioni dello Stato;

2) accertamenti istruttori, nei confronti del comune di Forio d'Ischia (NA), per presunte irregolarità nella gestione del ciclo dei rifiuti, volti a riscontrare eventuali profili di danno erariale, connessi a perdite di esercizio accumulate negli anni (dal 2006) dalle aziende pubbliche Torre Saracena SpA e Pegaso SpA.

Riguardo all'attività d'iniziativa di polizia tributaria, nel 2011 e nei primi nove mesi dell'anno in corso, sono stati eseguiti 49 interventi ispettivi (28 verifiche e 21 controlli), nei confronti di società/ditte che operano nei settori della raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani, ovvero in altri comparti contigui, conclusisi, complessivamente, con:

1) la constatazione di materia imponibile sottratta a tassazione ai fini delle imposte sui redditi pari ad euro 33.313.083;

2) la scoperta di IVA evasa per euro 24.520.093;

3) l'accertamento dell'omesso versamento del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti per euro 9.462.948.

Nell'allegato nr. 2 sono riportati i dati distinti per annualità.

In tale ambito, si evidenzia l'esito di un'attività di servizio condotta, nel periodo dal 15 settembre al 22 dicembre 2011, dal Nucleo PT di Napoli, in materia di Tributo Speciale per il deposito in discarica dei rifiuti.

In particolare il Reparto ha eseguito una verifica fiscale nei confronti della Ibi Idrobioimpianti SpA, constatando l'omesso versamento del peculiare tributo per complessivi 2,4 milioni di euro, in relazione al quale il rappresentante legale dell'impresa è stato denunciato all'autorità giudiziaria per appropriazione indebita aggravata, nonché oltre 93.500 euro di IVA dovuta.

h. Con riferimento all'attività di polizia ambientale, le operazioni condotte dai reparti del Corpo spaziano dall'individuazione e sequestro di aree adibite a discariche abusive, alla vigilanza e protezione delle zone sottoposte a vincoli paesaggistici, alla verifica del rispetto della normativa in materia di emissioni inquinanti, ai casi di abusivismo edilizio ed occupazione del suolo demaniale, per giungere al contrasto dei traffici illeciti di rifiuti in esportazione transfrontaliera attraverso i porti di Napoli e Salerno.

In esito a tali azioni di contrasto, viene poi sempre posta, naturalmente, specifica attenzione ai conseguenti sviluppi di natura fiscale.

La complessiva attività svolta nel 2011 e nei primi nove mesi del 2012, come dettagliatamente riportato nell'allegato n. 3, si è concretizzata in 419 interventi, che hanno consentito di denunciare 707 soggetti (di cui 29 in stato di arresto), nonché di sequestrare circa 65 mila tonnellate di rifiuti industriali e 73 discariche, interessanti aree complessive pari a 634.202 metri quadrati.

In particolare, nel corso del corrente anno, si sono registrate diverse operazioni di servizio coinvolgenti imprese che smaltivano

illecitamente i rifiuti delle proprie attività. Tra le varie, si citano quelle concluse in data:

1) 12.01.2012, da parte della compagnia di Eboli che, all'interno della riserva naturale di Foce Sele Tanagro (SA), ha sequestrato un'area di 9.000 metri quadrati. adibita allo smaltimento del letame proveniente da un'adiacente azienda bufalina;

2) 24.01.2012 e 22.02.2012, dalla Sezione operativa navale di Salerno che, nel comune di Serre (SA), ha sequestrato due aree per complessivi 9.300 metri quadrati. e due capannoni, con annessi scarichi fognari irregolari, di pertinenza di altrettanti caseifici che riversavano le rispettive acque reflue nel terreno e nel torrente Alimenta, affluente del fiume Sele;

3) 23.08.2012, da parte della Tenenza di Baiano che, nell'omonimo comune in provincia di Avellino, ha sequestrato una lavanderia industriale che scaricava le acque di lavaggio, contaminate da agenti chimici e corrosivi, direttamente nella pubblica fognatura. Durante tale intervento sono stati scoperti, anche, 7 lavoratori « in nero » e contestate violazioni relative alla sicurezza dei luoghi di lavoro ed alla mancanza delle certificazioni di prevenzione incendi;

4) 10.09.2012, ad opera del gruppo di Aversa che, in Casal di Principe (CE), ha scoperto un illecito del tutto analogo a quello sopra esposto, perpetrato sempre da una lavanderia industriale, parimenti sottoposta a sequestro. Anche in questo caso sono stati identificati lavoratori irregolari, in numero di 13, tra cui 4 cittadini extracomunitari.

Società, con sede in Pozzuoli (NA), attiva nel settore della depurazione, del trattamento dei rifiuti e delle bonifiche ambientali.

Punto di situazione sulla bonifica delle aree sottoposte a sequestro dal Corpo in Campania.

a. In esito alle operazioni di servizio condotte nel peculiare settore, i nostri reparti, in stretto raccordo con le autorità giudiziarie precedenti e con gli Enti preposti, prestano particolare attenzione, allorquando vengono sequestrati siti adibiti a discarica abusiva o comunque inquinati, al monitoraggio dell'esecuzione delle conseguenti bonifiche.

b. Nel prospetto allegato nr. 4 sono dettagliati gli esiti di tali attività che, in sintesi, possono riassumersi per come segue: a fronte di 94 aree complessivamente sequestrate, dal 2010 ad oggi, 43 di esse risultano essere state bonificate, per 11 le relative operazioni sono in corso e per 40 si è in attesa dei relativi provvedimenti magistratuali.

Prospettive e conclusioni.

a. La Guardia di finanza prosegue con forza, metodo e determinazione nella sua azione di contrasto a tutti i fenomeni illeciti, anche nel settore della tutela dell'ambiente, perseguendo i propri compiti di polizia economico-finanziaria – nel rispetto del ruolo e delle attribuzioni di tutti gli altri attori Istituzionali chiamati ad

operare nel comparto — secondo gli obiettivi, le priorità ed i programmi assegnati dal ministro dell'economia e delle finanze.

b. Sempre maggiore importanza, nella generale strategia di lotta ai crimini ambientali, in analogia a quanto avviene in tutti gli altri settori operativi, viene attribuita alla completa disarticolazione delle organizzazioni delinquenziali che su di essi lucrano, soprattutto colpendole al cuore dei loro interessi, costituito dall'accumulazione di ingenti proventi illeciti e dal, conseguente, reimpiego nel circuito economico. A tal fine, lo strumento principale di cui la Guardia di finanza dispone è quello degli accertamenti patrimoniali, volti ad individuare queste ricchezze ed a sottrarle agli illegittimi detentori, attraverso l'adozione di specifici provvedimenti di sequestro, restituendole, così, alla collettività. In proposito, sarebbe auspicabile un incremento dei flussi di informazioni dalle diverse Forze di polizia e dalle autorità giudiziarie verso i nostri reparti, che ci consentirebbe di svolgere, in modo ancora più "mirato", tale delicata ed insostituibile opera di contrasto patrimoniale.

c. In conclusione, il Corpo è pienamente consapevole di quanto il presidio della legalità, non solo intesa come equità fiscale, ma anche quale controllo della spesa pubblica, sia fondamentale per il sostegno alla crescita ed allo sviluppo di coloro che rispettano le regole, soprattutto in relazione alla negativa congiuntura economica e finanziaria che continua ad interessare il nostro Paese e l'Europa.

In quest'ottica, la difesa dell'ecosistema, nel quale imprese e cittadini quotidianamente vivono ed operano, e la vigilanza sul ciclo dei rifiuti, settori nei quali vengono investite ingenti risorse erariali, continueranno a costituire parte integrante della complessiva azione di tutela della cosa pubblica. (...)».

1.3.2 *Le audizioni del Capocentro DIA di Napoli, del Capo sezione reparto ambiente Direzione marittima di Napoli e del Comandante del Corpo forestale dello Stato regione Campania*

In merito alle problematiche attinenti all'interesse che la criminalità organizzata campana ha avuto e continua ad avere per il settore del traffico e dello smaltimento di rifiuti di qualsiasi genere, è stato auditato dalla Commissione, nel corso della missione effettuata nell'ottobre 2012 in Campania, Maurizio Vallone, capocentro DIA di Napoli.

Lo stesso, dopo aver sottolineato come le attività illecite nel settore dei rifiuti da parte della criminalità campana, in special modo casertana, siano state oggetto di indagine sin dagli anni ottanta, proprio grazie a notizie fornite dai collaboratori di giustizia, ha parlato di diverse indagini, più recenti.

Si riportano i passi dell'audizione di maggior interesse:

«(...) sin dagli anni ottanta, indagammo su numerose attività segnalate dai collaboratori di giustizia che ci portarono a individuare una serie innumerevole di discariche di sversatoi clandestini di rifiuti anche di natura tossica, i quali erano riversati in siti assolutamente inidonei allo scopo, come i laghetti di Castel Volturno, e sotto qualsiasi

scavo fosse realizzato nella provincia di Caserta, sia di carattere pubblico, come le superstrade e le autostrade in costruzione in quegli anni, sia di carattere privato, come scuole ed edifici di qualsiasi genere.

(...) Le attività erano molteplici. Provenivano sia da riscontri delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, da Carmine Schiavone a tutti i collaboratori che si sono succeduti negli anni e che ci portarono a individuare vari siti in cui erano stati stoccati rifiuti di qualsiasi genere, sia da attività di iniziativa della procura di Santa Maria Capua Vetere, che portarono a individuare, su segnalazione di cittadini o nella normale attività di polizia giudiziaria, sversatoi e altri rifiuti. Da indagini, appostamenti e osservazioni, grazie a telecamere collocate per verificare quali fossero i camion che sversavano, fummo ricondotti alla criminalità organizzata.

Più di recente, le nostre attività si sono svolte soprattutto in direzione dei rapporti intrattenuti da Cipriano Chianese, personaggio molto noto alle cronache giudiziarie, attualmente agli arresti domiciliari, il quale gestiva una serie di siti di smaltimento dei rifiuti attraverso la società Resit. Dal 2009 a oggi è stato oggetto di misure cautelari da parte del tribunale di Napoli su richiesta della Direzione distrettuale antimafia di Napoli e a sequestri di beni operati proprio dalla DIA per un ammontare di oltre 90 milioni di euro.

Attività di riscontro successivo alle prime indagini hanno portato a verificare, attraverso perizie svolte da consulenti del tribunale che, sotto le discariche della Resit, con sede a Giugliano, a Villaricca e a Parete, vi è ormai una situazione di tale pericolo ambientale che l'infiltrazione del percolato porterà, nel giro di 30-40 anni a infiltrare in maniera determinante e definitiva le falde acquifere di tutto il settore del giuglianese della provincia di Napoli fino a tutta la parte sud della provincia di Caserta, nella zona, appunto, di Villaricca e Parete, con un vero e proprio disastro ambientale. (...)

Analogamente, le nostre attività si sono svolte anche per verificare una corretta gestione delle discariche autorizzate in provincia di Napoli e di Caserta. In particolare, lavorare su alcuni soggetti già attenzionati dai gruppi investigativi presso le prefetture di Napoli e Caserta, che lavorano alle dipendenze dei prefetti di queste due città per verificare la correttezza delle procedure di appalto, e quindi impedirne le infiltrazioni camorristiche soprattutto nel settore dei rifiuti, ha portato a verificare la presenza di infiltrazioni nelle loro attività.

Un anno e mezzo fa, all'esito di due diversi procedimenti di verifica, la discarica di Chiaiano fu sottoposta a sequestro perché riconducibile, appunto, a soggetti legati a vario titolo da rapporti di affari anche come la criminalità organizzata siciliana, Cosa nostra palermitana, che aveva già subito un sequestro per la discarica di Bellolampo. Anche in questo caso, per fortuna, arrivammo in tempo a individuare questi soggetti proprio grazie all'attività di prevenzione antimafia svolta in collegamento con le prefetture di Napoli e di Caserta ».

Di particolare interesse è parso quanto riferito in merito all'indagine svolta dai Carabinieri di Nola a seguito della quale è stata

scoperta un'intera strada costruita su rifiuti pericolosi (si tratta della strada che dovrebbe costituire la via di fuga in caso di eruzione del Vesuvio). È emerso che dietro le società che avevano ottenuto l'appalto per la costruzione della strada (Sviluppo SpA e Impresa SpA) vi era un personaggio vicinissimo al clan Fabbrocino, tale Antonio Iovino, detto Siscarella.

«L'indagine svolta l'anno scorso in provincia di Napoli insieme ai Carabinieri di Nola, del NOE, ha permesso di verificare come un'intera strada, costruita come via di fuga in caso di eruzione del Vesuvio, fosse stata di fatto costruita su rifiuti pericolosi.

In realtà, l'imprenditore, occulto in quanto non risultava nemmeno dalle carte ufficiali, Antonio Iovino, detto Siscarella, personaggio vicinissimo al clan Fabbrocino, operando, appunto, in maniera occulta sulle società che avevano ottenuto l'appalto per la costruzione della strada, aveva mischiato rifiuti pericolosi e tossici e utilizzato cave già sottoposte a sequestro per realizzare il manto sottostante all'asfalto dell'intera strada. La magistratura ha, quindi, dovuto sequestrarla per intero e dovrà essere bonificata al più presto possibile anche in considerazione dell'importanza strategica di quest'arteria stradale, che appunto dovrebbe consentire una fuga in caso di eruzione dei cittadini che abitano sulle pendici del Vesuvio.»

L'audit ha chiarito che i fatti sono emersi, nell'anno 2011, grazie ad operazioni di intercettazione telefonica.

È stato, poi, affrontato il tema delle estorsioni poste in essere dalle diverse organizzazioni criminali di stampo camorristico in danno delle ditte che si occupano della raccolta di RSU, anche queste emerse grazie ad attività intercettive:

«Intercettazione recentissime ci dimostrano come la maggior parte, se non tutte, le ditte che si occupano della raccolta dei rifiuti solidi urbani nei vari comuni siano sottoposte ad attività estorsiva da parte della criminalità organizzata della zona, con tariffe che vanno di 3.000 ai 10.000 euro mensili a seconda dell'importanza dell'appalto. L'intimidazione avviene con gli incendi dei cassonetti, fatto che può sembrare assolutamente banale, ma che comporta, per una ditta che si occupa della raccolta di rifiuti, un costo enorme. Il costo di un solo cassonetto è, infatti, estremamente alto in relazione al valore dell'appalto.

Proprio per questo, d'accordo con la procura, vogliamo iniziare, ma lo stiamo già facendo, un'attività di monitoraggio di tutti questi incendi di cassonetti utilizzandoli come reati spia proprio in relazione all'attività estorsiva posta in essere. Di fatto, abbiamo già la certezza, proprio perché emerge dalle intercettazioni in maniera chiarissima, che, almeno nella zona dell'afralesolese, tutti i comuni interessati sono sottoposti a questo tipo di estorsore. Abbiamo, però, ragione di credere che anche in altri comuni del casertano e del napoletano la situazione sia assolutamente analoga.

Un ruolo estremamente importante, soprattutto di prevenzione, in questo settore — prima si indicavano proprio i controlli come un possibile elemento di deterrenza di questa situazione — è data dalle

attività di preventiva antimafia svolte dai gruppi interforze presso le prefetture.

I gruppi interforze, soprattutto di Napoli e Caserta, estremamente attivi e che ci hanno consentito, con quest'attività preventiva di individuare elementi importanti, indicazioni che sono state sviluppate nelle indagini di cui ho parlato, si stanno orientando sempre di più verso la verifica, attraverso le stazioni uniche appaltanti, della legittimità ab origine dell'appalto per impedire che questi siano vinti da soggetti controindicati o che, comunque, possono essere configurati da un'appartenenza alle organizzazioni criminali.

Per fare questo, i protocolli di legalità stipulati ormai in maniera sistematica sia a Napoli sia a Caserta attraverso le stazioni uniche appaltanti, stanno facendo sì che un appaltatore debba obbligatoriamente, così come anche da previsione legislativa, aprire un conto corrente dedicato all'appalto su cui confluiscono tutti i soldi provenienti dall'appaltatore e da cui è possibile verificare tutte le uscite economiche verso fornitori e subappaltatori, che chiaramente sono autorizzati »

L'auditore ha sottolineato come, nonostante gli accorgimenti adottati, vi siano gradi difficoltà nell'effettuare il monitoraggio dei conti correnti:

« Stiamo incontrando una grossa difficoltà e vorrei sottoporre alla Commissione questo dato. Trattandosi ormai di diverse centinaia di appalti, il monitoraggio di questi conti correnti diventa sempre più difficoltoso in quanto l'unica strada che abbiamo oggi giorno per monitorarli è come fa un normale utente di una banca, coi codici di accesso al conto corrente tramite Internet e collegandoci per verificare l'andamento.

Per centinaia di conti correnti accesi presso le più disparate agenzie bancarie, ognuna delle quali con una sua procedura di accesso, un suo modo di mostrare i dati, l'operazione diventa assolutamente complicata e difficile oltre che insicura. Viaggiando in Internet non protetti, ovviamente la sicurezza dei dati non è garantita e potremmo creare anche un danno all'appaltatore per un'eventuale fuga di dati.

Abbiamo chiesto ad ABI e Banca d'Italia di fornirci un'interfaccia unica attraverso cui accedere a questi conti viaggiando su linee protette, dedicate, e con un'unica procedura di accesso ai conti in maniera che sia trasparente per noi, che si tratti del Banco di Napoli, della Credit o di qualche altra agenzia bancaria (...) Le risposte sono estremamente negative in quanto entrambi gli organismi non si sono dichiarati disponibili alla creazione di un progetto di questo tipo, il quale avrebbe comportato, chiaramente, dei costi per loro e hanno rimandato. (...) Un problema di costi. ABI in maniera assoluta; Bankitalia ci ha risposto in maniera un po' diplomatica che ci avrebbe pensato, che l'operazione avrebbe dovuto essere estesa a tutt'Italia e che, se ci fosse stato un intervento legislativo in questo senso che lo imponesse, lo avrebbero fatto. Senza un intervento legislativo, ovviamente, non sono tenuti a farlo e ribadivano che, comunque, la misura andrebbe presa su base nazionale ».

Infine, alla domanda della Commissione riguardo le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore degli appalti, l'auditore ha risposto nei termini che seguono:

« (...) I grandi clan non esistono più; non voglio sostenere che a Caserta il clan dei casalesi sia sconfitto perché sarebbe, forse, una dichiarazione eccessiva, ma sicuramente è fortemente indebolito e privato di tutti i suoi capi storici e di tutte le sue teste pensanti. Oggi ci troviamo di fronte a bande criminali che si rifanno a questo o quel personaggio detenuto e che non hanno, certamente, la forza di certi contatti, relazioni che avevano fino a quattro o cinque anni fa.

In provincia di Napoli, la situazione è pressoché uguale. Tutti i capi clan sono praticamente detenuti. Se guardiamo l'elenco dei 100 latitanti più importanti d'Italia, troviamo una quindicina di napoletani e nessuno di questi, tranne Pasquale Scotti, probabilmente morto e sepolto da qualche parte, supera i trent'anni. Sono tutti giovanissimi rampolli, se lo sono, di personaggi noti, ma che sicuramente non hanno quella forza aggressiva nel settore del controllo della pubblica amministrazione e degli appalti che avevano un tempo.

L'indagine cui facevo cenno, che ci sta evidenziando come oggi tendano a estorcere da ditte che si occupano di raccolta rifiuti, dovrebbe indicarci, in linea di massima, che l'appalto è pulito. La richiesta estorsiva, infatti, non si rivolge, ovviamente, a una propria ditta. Questo significa che la ditta è estranea a chi fa la richiesta, altrimenti si parlerebbe di compartecipazione, di contributo e non di estorsione.

Possiamo asserire che, quindi, in linea generale, una grossa presenza di criminalità organizzata negli appalti, salvo casi da valutare singolarmente, non esiste. Esiste, però, sempre una forte attenzione da parte della criminalità organizzata su questo settore che continua a produrre molti soldi. Quattro o cinque comuni di una piccola zona come Afragola portano alla criminalità organizzata un incasso di 40-50.000 euro al mese, soldi su cui si fonda l'organizzazione in questo momento assieme alle estorsioni e ad altri traffici. Quella è una cifra che consente di pagare gli stipendi agli affiliati, fatto da cui nasce l'interesse forte verso questo settore, che è ancora assolutamente presente. (...) fin quando tutte le ditte non si doteranno del conto unico dedicato e non ci consentiranno di accedervi in maniera sistematica, ancora soldi usciranno direttamente dai soldi dell'appalto.

(...) Sotto le voci di forniture, di lavori, con fatture false. (...) Stiamo cominciando adesso le indagini, coperte da segreto istruttorio. Ci stiamo lavorando e, per il momento, stiamo completando la parte sull'organizzazione criminale, ovviamente, peraltro anche abbastanza delicata per via di alcuni omicidi che sono avvenuti nel frattempo e che ci hanno anche privato di alcune delle fonti "informative", ma in realtà di intercettazione, che stavamo utilizzando. Subito dopo partiremo con questo filone specifico degli appalti sulla nettezza urbana ».

La Commissione, in data 9 ottobre 2012, ha audito il capo sezione reparto ambiente Napoli Direzione marittima di Napoli, Rosario Meo.

Questi ha precisato che la Direzione marittima di Napoli collabora sistematicamente con le procure della Repubblica di Napoli, ordinaria e distrettuale antimafia, e con la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere in complesse attività di indagine legate al ciclo di smaltimento illecito dei rifiuti e a una serie di attività concernenti gravi compromissioni dell'ecosistema marino costiero e ambientale.

L'auditore ha richiamato alla relazione prodotta nella quale sono compendiate i procedimenti penali in corso con le varie procure, nella materia del riciclo di rifiuti, «che vanno dalla più complessa operazione di verifica di tutte le attività industriali nella grossa realtà portuale del porto di Napoli, (...) al sequestro di un intero terminal silos per varie irregolarità da un punto di vista ambientale, occupatorio, sanitario e di tutela della salute umana, gravemente compromessa. Vi è stata anche ampia risonanza a livello nazionale dell'operazione condotta sotto l'egida della procura della Repubblica di Napoli e del procuratore aggiunto Fraiasso (...) Era gestito (il terminal) in maniera indebita, senza alcun tipo di autorizzazione dal punto di vista occupatorio-concessorio, senza le prescritte autorizzazioni sanitarie e in spregio alle più elementari norme che legano la movimentazione di quella tipologia di merci, appunto grani e tutte le materie da essi derivate. Insieme ad ARPAC e ASL è avvenuto il riscontro di gravi carenze anche da un punto di vista della trattazione della stessa produzione di materiale. Oltretutto, le ripercussioni sono davvero molto gravi per la salute umana. In particolar modo, si dava una forte contaminazione tra volatili e grano. (...) il semplice gabbiano, il colombo, che pizzica il grano e rilascia semplice bava può essere fonte di grosse malattie, le quali tutte vanno a incidere, in particolar modo, sull'apparato riproduttivo delle donne, con la conseguenza di sterilità e altro, dunque un grosso veicolo di trasmissione di germi patogeni. Il sequestro è stato disposto d'urgenza dalla procura di Napoli dopo un mese e mezzo che avevamo condotto attività investigative molto serrate. Questo avveniva, però, in un più ampio ciclo di attività investigative, (...)

Abbiamo già effettuato, attraverso i nostri ATR, un sorvolo del fiume Volturno, dei suoi annessi e dell'intero territorio riscontrando gravi criticità ambientali attualmente in corso di monitoraggio specifico per cercare di capire le fonti inquinanti nell'ambito di una più ampia strategia. Questa si ricollega a quel protocollo di salvaguarda ambientale che costituisce, a parere mio, un grosso strumento di coordinamento interistituzionale.

(...) Un ultimo cenno è all'attività svolta un mese e mezzo fa sotto l'egida della Direzione distrettuale antimafia sul Lungomare di Caracciolo. Dopo mesi di investigazione, abbiamo sequestrato all'incirca 100.000 metri quadrati di specchio di acqua e di banchine utilizzati indebitamente da soggetti che avevano, naturalmente, gravi compromissioni sotto il profilo ambientale. Appartenevano al clan egemone dei Piccirillo, che è della zona. (...) si è addivenuti a provvedimenti di decadenza degli atti concessioni (...) Siamo intervenuti anche sotto l'aspetto amministrativo. Si addivene, a mio avviso, alla risoluzione del problema anche attraverso l'impiego della forma di tutela amministrativa. È necessaria l'incidenza (...) ma è decisamente utile riuscire a estirpare queste forme di amministrazione con un inter-

vento anche dell'autorità amministrativa (...) adesso con la procura della Repubblica di Napoli (...) stiamo effettuando un ulteriore controllo. Vogliamo conoscere i detentori di ogni singolo posto barca a che titolo e in che modo fossero connessi con il soggetto titolare di fatto della concessione. (...) Dal punto di vista amministrativo, l'Autorità portuale ha dichiarato la decadenza della concessione e sicuramente indirà di qui a breve una gara a evidenza pubblica ».

L'auditore ha concluso parlando della collaborazione tra la Direzione marittima di Napoli e l'assessorato all'ambiente della regione Campania, in ordine alla gestione e pianificazione delle attività di gestione di raccolta dei rifiuti in ambito portuale. Attraverso riunioni effettuate anche con Arpac e vari altri assessorati regionali « si sono individuati degli indicatori prestabiliti in base a cui strutturare il fabbisogno impiantistico di ogni singola realtà portuale (...) Il ministro dell'ambiente stesso l'ha definito come l'unicum che, a livello nazionale, costituirà progetto pilota per le varie realtà regionali e di cui sarà data attuazione a breve con l'insediamento del tavolo tecnico ».

Il comandante regionale del Corpo forestale dello Stato regione Campania, Vincenzo Stabile, è stato audito il 9 ottobre 2012. In tale occasione, il comandante ha fatto riferimento al fenomeno dello smaltimento illecito di rifiuti pericolosi quali pneumatici attuato dalle stesse aziende che lavorano in nero: « (...) Mentre, infatti, lo scenario di qualche anno fa era quello dello smaltimento da parte di ditte del nord Italia con la complicità di imprenditori e personaggi di malaffare della Campania, come quello che abbiamo affrontato con l'operazione "Terra mia" nel triangolo dei veleni, con interrimento di rifiuti o rilascio tal quale lungo le vie e le zone golenali dei bacini fluviali, attualmente si ha anche una proliferazione del fenomeno. Mi riferisco a piccole ditte che in orari precisi, all'inizio e alla fine delle attività, smaltiscono plastica, stoffe e materiali vari. Queste imprese hanno bisogno di tale tipo di smaltimento in quanto lavorano in nero, su cui entra la *longa manus* della camorra. Un altro elemento va ad aggiungersi negli ultimi tempi: quello, nell'ultima fase dello smaltimento, dei Rom, i quali si occupano dell'abbruciamento di questi rifiuti, soprattutto gomme, ma anche altri rifiuti. (...) L'abbruciamento delle gomme, infatti, delle plastiche e dei rifiuti produce in grande quantità le diossine che entrano nel ciclo dell'alimentazione, e quindi incidono sulla salute umana.

(...) Noi stiamo partecipando all'espletamento delle attività di contrasto della prefettura di Napoli, (...) A Napoli abbiamo istituito, per la prima volta in Italia, una sezione che lavora con la DDA, su Napoli e, soprattutto, su Caserta. Stiamo partecipando attivamente al Protocollo di salvaguardia ambientale della provincia di Caserta. (...). In relazione allo smaltimento delle gomme, ad esempio, queste sono lasciate, anche a volte appositamente da un gestore, che all'occorrenza gode anche dei contributi per lo smaltimento delle gomme, fuori dal magazzino. I Rom vanno a prenderle e le bruciano. (...) Forse i Rom ricevono addirittura una "mazzetta" e guadagnano anche vendendo il metallo che ricavano bruciando le gomme, con quest'operazione mettendo a repentaglio la propria salute, peraltro, e anche la salute pubblica. Purtroppo, si tratta di una realtà che abbiamo verificato. (...)

Un aspetto sconcertante è l'abbruciamento dei rifiuti lasciati in alcuni siti, soprattutto degli stracci. Questi sono ciclicamente e volutamente incendiati due volte la settimana, come abbiamo sottolineato, non per paura che si risalga agli autori dello sversamento, ma per liberare spazio e depositare e bruciare ancora. Questa è vero soprattutto nel nolano e nel vesuviano ».

1.3.3 *Il fenomeno dei roghi. La « Terra dei fuochi »*

Nel corso dell'inchiesta svolta dalla Commissione numerose sono state le voci che hanno denunciato il preoccupante fenomeno dei rifiuti bruciati in strada o nelle campagne e delle gravi conseguenze in termini sanitari che ne possono derivare, derivanti dal fatto che spesso vengono bruciati rifiuti contenenti sostanze tossiche e pericolose.

Da un punto di vista investigativo, sono state sottolineate le difficoltà che hanno impedito nella quasi totalità dei casi di individuare i responsabili di tali azioni.

Il fenomeno interessa in particolar modo la zona a cavallo tra le province di Napoli e Caserta, detta anche « Terra dei fuochi ».

Da ultimo, in data 26 ottobre 2012, il presidente della provincia di Caserta Zinzi ha trasmesso alla Commissione una nota (doc. 1395/1) nella quale ha evidenziato che il fenomeno, di dimensioni crescenti, « affligge ormai da circa un decennio vaste porzioni di territori in ambito provinciale e sovraprovinciale, il cui risultato è pagato in prima persona dai cittadini, che vedono negare il loro diritto alla salute ed alla fruizione di un ambiente non contaminato. Quanto sopra si riflette a sua volta su due aspetti fondamentali: da una parte si assiste ad un generale impoverimento della qualità della vita, connesso al degrado di vaste porzioni di territorio; dall'altra, dato ancora più preoccupante, il quadro statistico fa emergere un allarmante incremento di patologie tumorali ».

Come evidenziato, fin dall'inizio dell'inchiesta, si è approfondita la problematica dei roghi.

In particolare, in data 14 luglio 2009, sul tema è stato audito il prefetto di Napoli, il quale ha concentrato il discorso sul sistema illecito di smaltimento dei pneumatici, rappresentando come lo stesso avvenga in modo legale solo nella misura del 20 per cento.

In sostanza, l'80 per cento dei rifiuti costituiti da pneumatici avviene secondo modalità illecite. È stato richiesto l'intervento della Guardia di finanza che ha effettuato un'accurata analisi del fenomeno in questione ed è stato verificato come non più del 20 per cento dei rifiuti sia smaltibile legalmente nella provincia di Napoli, il che, ovviamente, non disincentiva il ricorso al sistema illecito: « le strutture non sono in grado di smaltire più del 20 per cento dei copertoni, il che significa che, per forza, l'80 per cento dei copertoni deve esser smaltito illegalmente... Un'area del nostro territorio viene definita Terra dei fuochi perché la sera, ad una certa ora, si cominciano a

vedere fuochi accesi dappertutto. Si bruciano essenzialmente rifiuti e, soprattutto, copertoni di autovetture e camion ».

Si tratta di un sistema illecito di smaltimento che, ovviamente, avviene con la complicità dei gommisti produttori dei rifiuti. Ha aggiunto al riguardo il prefetto: « i gommisti lasciano i copertoni la sera davanti al negozio, chiudono e se ne vanno; qualcuno successivamente passa e ritira. Al mattino il gommista, come per miracolo, non le trova più davanti al negozio (...) Il titolare al mattino dichiara che non ha potuto smaltire regolarmente perché nella notte gli hanno rubato i copertoni. Questo è un po' il gioco che viene fatto e i gommisti lucrano sulla situazione(...) L'azione di prevenzione attraverso il mero controllo del territorio funziona poco ».

Quello degli incendi dei rifiuti nella cosiddetta « terra dei fuochi » è un fenomeno molto diffuso e particolarmente grave, tenuto conto della tipologia dei rifiuti bruciati (rifiuti tossici e pericolosi) nonché della incapacità dimostrata dalle istituzioni di porre freno a fenomeni così imponenti e diffusi di inquinamento ambientale.

È stato sentito, al termine della missione effettuata dalla Commissione nel luglio 2009, anche il rappresentante dell'associazione denominata « Terra dei fuochi », il quale ha espresso in termini molto duri quella che è la situazione di vasti territori della provincia di Napoli e Caserta, gravemente compromessi dal punto di vista ambientale a causa degli incendi praticamente continui di rifiuti pericolosi, senza che si riesca in alcun modo a porvi freno da parte delle forze dell'ordine.

Lo stesso prefetto ha dichiarato che, in più occasioni, sono state avviate azioni di contrasto rispetto agli autori degli incendi anche attraverso un maggiore controllo del territorio, ma i risultati ottenuti sono stati sempre scarsi.

È stato di recente affrontato il problema in modo globale, con la partecipazione di tutti i soggetti interessati, attraverso un tavolo di confronto al quale hanno partecipato la prefettura di Napoli, la prefettura di Caserta, le forze dell'ordine, vigili del fuoco, AASSLL, Camera di commercio, associazioni di categoria, consorzi preposti alle varie filiere, al fine di adottare una linea univoca per contrastare il fenomeno.

Il verbale della riunione è stato trasmesso a questa Commissione e se ne riporta una sintesi.

Si tratta di una riunione tenutasi presso la prefettura di Napoli in merito al tema « roghi incontrollati di rifiuti-provvedimenti dei sindaci », del 7 luglio 2009.

La riunione, alla quale erano stati i rappresentanti della provincia e dei comuni del territorio interessato maggiormente dal fenomeno sopra evidenziato, era finalizzata all'individuazione delle misure di contrasto rispetto al fenomeno dei roghi, anche ricorrendo ad ordinanze ex articolo 54 T.U. 267 del 2000.

Nel corso della riunione il prefetto ha rappresentato la necessità di intensificare l'attività di controllo del territorio coinvolgendo i corpi di polizia municipale e provinciale negli interventi di prevenzione ambientale, di vigilanza e di rimozione dei rifiuti abbandonati anche nelle ore notturne, nonché la necessità di mettere a punto misure di prevenzione in modo da non privilegiare solo l'azione repressiva.

All'esito della discussione, si è convenuto quanto segue:

di verificare in fase di autorizzazione l'avvenuta stipula di apposite convenzioni con le ditte preposte allo smaltimento;

di monitorare, anche nelle fase successive all'autorizzazione comunale, l'effettivo smaltimento dei rifiuti in conformità alla legge (con il supporto delle informazioni, a tal fine necessarie, da fornirsi da parte della camera di commercio);

di promuovere ulteriormente isole ecologiche periferiche con protocolli d'intesa tra regione, comuni ed esercenti;

di promuovere possibili abbattimenti dei costi di smaltimento per incentivare il corretto smaltimento dei materiali di risulta;

di controllare l'iscrizione degli esercenti alla camera di commercio che consente agli stessi di disporre dei registri di carico e scarico;

di effettuare uno screening di tutte le piccole attività artigianali per individuare ed irreggimentare quei rifiuti di cui si perde traccia.

È stato inoltre stabilito di predisporre un'ordinanza « tipo » che i sindaci avrebbero potuto emanare per sanzionare in modo più grave ed incisivo condotte violative delle norme previste dalla legge in materia di depositi dei pneumatici.

L'approfondimento della Commissione è proseguito con l'audizione dei magistrati di Napoli ai quali è stato domandato come mai le autorità preposte non siano state in grado di arginare il fenomeno.

Sul punto la risposta del dottor Milita, sostituto procuratore presso la DDA di Napoli, si è incentrata sulla carenza di risorse umane che riguarda sia la magistratura che le forze di polizia, con particolare riferimento al NOE nonché sulla complessità delle indagini da effettuarsi, laddove i fenomeni denunciati evidentemente interessano capillarmente tutto il territorio.

« Vengono utilizzati sovente anche servizi di polizia giudiziaria non tematici per supplire alla carenza di personale del NOE, peraltro sdoppiato perché il NOE è fisiologicamente deputato a indagini sul traffico organizzato di rifiuti dopo la novella che ha dato la competenza esclusiva alla DDA e contemporaneamente, attraverso questa diversa competenza della procura di Santa Maria Capua Vetere, sono interessati di condotte illecite che rendono necessario un esame da parte della Procura.

Questa carenza di risorse umane viene quindi amplificata notevolmente dalla presenza di tre Procure, ovvero la procura della Repubblica sezione ordinaria di Napoli, la procura della Repubblica direzione antimafia di Napoli, e la procura di Santa Maria Capua Vetere.

Con queste ridottissime risorse umane e con la capacità di giungere agli scempi descritti nell'indagine paradigmatica che ho già individuato, dove anche condotte evidenti hanno avuto una copertura a tutti i livelli, tanto da poter essere reiterate nel tempo e ribadite senza una possibilità di contrasto preventivo in fase amministrativa,

diviene praticamente improponibile un controllo del territorio che possa immediatamente far cessare o individuare i responsabili in caso di attività criminale così capillare e disseminata sul territorio ad altissimo tasso di delinquenza sia del crimine organizzato che non.

In particolare, posso essere testimone della complessità delle indagini che consentono di collegare i fenomeni e imputare a soggetti determinati le condotte commissive accertate, ma rappresento che ad esempio in questo processo per ricostruire la gestione programmatica da parte del clan dei casalesi del ciclo di smaltimento dei rifiuti, che prende avvio dal nord Italia e ha il suo massimo storico nei primi anni '90, quindi oltre venti anni fa, è stato necessario il contributo di una ventina di collaboratori di giustizia.

Ognuno ha consentito di aggiungere un tassello a un mosaico probatorio di estrema difficoltà, e su questo si innesta l'accertamento specifico sul sito terminale, che comporta un ulteriore tipo di accertamento tecnico. A ciò segue l'individuazione dei soggetti responsabili, che nell'arco di condotte criminali spesso realizzate nel ventennio ovviamente mutano, e tutto questo per dare corpo a un'imputazione, visto che la nostra attività è quella di contrasto ai patrimoni e alle persone (...) è fondamentale anche palesare che il livello di omertà e di clandestinità delle operazioni è altissimo. In un recente passato il clan organizzava le cosiddette "discariche volanti", quindi non delle discariche a cielo aperto realizzate semplicemente con il versamento di rifiuti sul terreno e quindi poi il rogo degli stessi, ma vere e proprie discariche in cui si smaltivano rifiuti talora senza neppure ricoprirli. Di queste discariche volanti è tuttora difficile individuare la localizzazione, pur essendo fatti conosciutissimi dalla popolazione, perché si trattava di vere discariche completamente abbandonate al loro destino, intenzionalmente o meno è questione di prova. Noi ovviamente ci muoviamo nell'ambito della disponibilità della prova ma le discariche volanti sono state una costante e quindi dove c'è il più c'è il meno ».

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Giovanni Colangelo ha aggiunto, sempre in merito alla difficoltà degli accertamenti relativi a questo tipo di reati:

« Laddove abbiamo la gestione illecita di una discarica intesa in senso tecnico, possiamo individuare dei responsabili. Se abbiamo un sito attribuibile a qualcuno che scarica materiale disparato, possiamo far capo a quel soggetto, ma quando abbiamo un'area pubblica impossibile da presidiare ventiquattro ore al giorno, con una serie di discariche incontrollate da parte di singoli cittadini (imprenditori privi di scrupoli o singoli cittadini che abbiano effettuato lavori di rifacimento a casa) nella nostra attività, che interviene dopo la commissione del reato, diventa quasi impossibile risalire all'autore del fatto, e la nostra attività è di estrema difficoltà.

Una serie di procedimenti presso il nostro ufficio e suppongo presso quello della procura di Santa Maria Capua Vetere avrà aperto procedimenti per incendio e per discarica di materiale abusivo, ma in realtà il problema non lo risolviamo così: bisognerebbe presidiare o modificare oppure recintare queste aree. È una situazione analoga a

quella che ho affrontato nella città di Potenza, al cui centro c'era una vastissima area prima adibita a stabilimento, che era diventata discarica aperta a tutti.

Soltanto in seguito a un intervento di recinzione dell'area con diffida all'ente proprietario, si procedette alla bonifica risolvendo il problema.

(...) Per quanto riguarda invece la zona dei fuochi, ho già detto che non si tratta tanto o soltanto del singolo cittadino che vuole smaltire i copertoni della sua auto, quanto spesso di commercianti e di imprenditori che scaricano a cielo aperto. Al momento, non abbiamo specifici elementi per individuare un'unica mente che abbia organizzato un traffico che si sviluppa sul territorio in maniera così diffusa, per cui tutti vanno lì a buttare queste cose e vi danno fuoco.

In realtà, tutti quelli che hanno interesse (non il povero padre di famiglia ma gente che vuole evitare di pagare i costi di smaltimento) vanno a buttare lì e, siccome in quel marasma è ormai quasi impossibile individuare il singolo rifiuto riconducibile a quella specifica impresa, diventa ancora più facile.

Bisognerebbe rendere più agevoli i controlli. Ciò non significa che, nel momento in cui noi abbiamo una segnalazione dell'incendio o della singola discarica, non si possa mettere insieme per esempio una serie di episodi che possano consentire di ricollegare più episodi di smaltimento a uno o più soggetti. Questo è ovviamente all'attenzione di chi se ne dovrà occupare, e le forze di polizia eventualmente ci dovranno fare le segnalazioni. »

La provincia di Napoli ha trasmesso alla commissione una relazione sulle attività che l'amministrazione ha posto in essere rispetto alle criticità che da anni caratterizzano il ciclo integrato dei rifiuti in provincia di Napoli ed in regione Campania (doc. 1375/1).

Nella relazione si dà conto, in particolare, dell'impegno profuso dalla provincia per fronteggiare l'illecita prassi dei roghi, attraverso una serie di iniziative mirate all'incremento della vigilanza del territorio provinciale nonché l'adozione di un protocollo d'intesa promosso dalla provincia di Napoli e dalla prefettura e sottoscritto dai comuni maggiormente interessati dal fenomeno.

La finalità del protocollo è quella di « rimuovere innanzitutto i rifiuti abbandonati ai margini delle carreggiate dei principali assi viari, di incrementare l'attività di sorveglianza, pattugliamento e rimozione dei rifiuti nei luoghi pubblici e privati oggetto di frequenti roghi, nonché di avviare una prassi corretta per lo smaltimento di quelle tipologie di rifiuto, spesso correlate anche all'agricoltura, che possono alimentare i roghi tossici ».

Il protocollo d'intesa è volto anche ad ottimizzare i controlli da parte delle forze dell'ordine mediante il coinvolgimento degli enti locali con la realizzazione di elenchi, redatti da parte della Camera di commercio, industria ed artigianato, delle aziende che commercializzano prodotti che possono diventare rifiuti oggetto di roghi, quali ad esempio gommisti, garagisti, benzinai, officine, autodemolitori, centri commerciali, consorzi agrari, produttori di pellami ed aziende di trasformazione degli stessi, etc.

« Al protocollo d'intesa hanno aderito anche i consorzi di filiera (CONAI; COBAT; COOU; POLIECO; ECOPNEUS; CONOE) che si sono

impegnati al ritiro dei rifiuti provenienti dalla raccolta garantendone il successivo avvio al riciclo e riconoscendo i relativi corrispettivi. Il corretto utilizzo dei contributi garantirà il recupero e lo smaltimento dei rifiuti contrastando a monte gli incendi suddetti.

(...) Recentemente la problematica dello smaltimento dei pneumatici è stata regolamentata mediante il decreto ministeriale 11 aprile 2011 n. 82 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Il decreto ministeriale ha dato il via alla costituzione di società consortili che hanno l'obbligo di intercettare e smaltire una quantità di PFU (Pneumatici Fuori Uso) corrispondente almeno a quella immessa sul mercato nazionale nell'annualità precedente.

(...) Attesa la permanenza del fenomeno di combustione illecita dei pneumatici, anche correlato alla prassi di vendita senza fatturazione del bene, come testimoniato dai 75 incendi di pneumatici documentati in provincia di Napoli nel corso dei primi 8 mesi del 2012, è stata richiesta congiuntamente alla prefettura di Napoli l'attuazione di un intervento straordinario di rimozione dei pneumatici abbandonati o impropriamente stoccati in provincia di Napoli.

Infatti, in occasione dell'incontro, tenutosi presso questa provincia in data 11 settembre 2012, con il direttore generale del consorzio Ecopneus Scpa, ing. Giovanni Corbetta, si è appresa la possibilità di un intervento aggiuntivo da parte delle società consortili di cui al decreto ministeriale n. 82 del 2011, in via di programmazione da parte del Ministero dell'ambiente, che consentirebbe il corretto smaltimento del cosiddetto « stock storico » dei pneumatici in provincia di Napoli (definito dall'articolo 2, comma 1, lett. m) del decreto di cui all'oggetto come « qualsiasi stoccaggio degli PFU preesistente alla data di entrata in vigore degli obblighi di cui al decreto ») in cui ricadrebbero anche i pneumatici abbandonati o impropriamente stoccati.

Ciò posto, la prefettura di Napoli con propria nota dell'8 ottobre u.s. ha aderito alla richiesta della provincia di Napoli nell'ambito delle attività di programmazione e coordinamento congiunte già avviate, richiedendo al Ministero dell'ambiente una rapida attuazione ed approvazione dell'intervento di cui sopra. (...)».

Al fenomeno dei roghi tossici la Commissione ha prestatato, dunque, particolare attenzione, acquisendo informazioni oltreché da rappresentanti degli enti territoriali, da magistrati e da appartenenti alle forze dell'ordine, anche da Maurizio Patriciello, parroco di San Paolo Apostolo in Caivano, in ragione del suo diretto contatto con il territorio, da Antonio Marfella, oncologo dell'Istituto Pascale di Napoli, in merito alle conseguenze dal punto di vista sanitario del fenomeno in questione, e, infine, da Lucio Iavarone, rappresentante dei comitati dei cittadini contro i fuochi tossici. Quest'ultimo ha rappresentato la situazione di esasperazione dei cittadini che subiscono le conseguenze dannose dei roghi e che hanno più volte denunciato il fenomeno e costituito diversi comitati, precisando che il WWF ha anche organizzato ronde per il controllo del territorio.

Le audizioni si sono tenute in data 10 ottobre 2012, nel corso dell'ultima missione che la Commissione ha effettuato in Campania.

Il parroco di Caivano, riferendosi alla terra a cavallo delle province di Napoli nord e Caserta sud, in vario modo denominata

(Terra dei fuochi, Terra dei veleni, Triangolo della morte) ha dichiarato che « il fenomeno dei roghi tossici è frequentissimo e questa estate ne abbiamo contati almeno una decina al giorno. Bruciano pneumatici, pellami, scarti di rifiuti industriali, ma soprattutto in questi roghi vengono messi amianto, lastre di eternit, materiale liquido (...) Domenica scorsa, in un articolo del quotidiano *Avvenire* si evidenziava come dalla lavorazione di ogni metro quadro di pellame derivino 132 litri di fanghi tossici e di tutto questo materiale si perda assolutamente il controllo. Tutto viene quindi bruciato ».

Il parroco ha poi parlato della difficoltà, da parte delle autorità, ad intervenire tempestivamente:

« i roghi bruciano anche secondo una certa logica, per cui spesso i vigili del fuoco non possono arrivare in tempo, perché nei viottoli di campagna è difficile arrivare così come lo è segnalare l'indirizzo esatto del rogo. Tutto quello che c'è a cominciare dalla documentazione fotografica è opera dei volontari. »

Il dottor Marfella ha sottolineato che i rifiuti industriali prodotti in regime di evasione fiscale devono necessariamente essere smaltiti illegalmente, perché laddove vi fosse uno smaltimento illegale vi sarebbe implicitamente la confessione sull'attività evasiva:

« ogni minuto in Campania vengono prodotte circa 5 tonnellate di rifiuto urbano e da 6 a 12 tonnellate di rifiuto industriale. Di questo rifiuto industriale almeno un terzo di questo quantitativo al minuto viene prodotto in regime di evasione fiscale e quindi non può essere smaltito correttamente.

(...) A questa quantità aggiungiamo in maniera ufficiale circa mezza tonnellata o una tonnellata al minuto di rifiuto industriale importato legalmente attraverso i normali rapporti, in quanto, come sapete, il rifiuto industriale viene considerato merce. Poiché in Campania esistono ufficialmente varie industrie che riciclano per esempio pneumatici, noi ufficialmente introduciamo in Campania circa 300.000 tonnellate l'anno di rifiuto legale. (...)

(...) per Terra dei fuochi facciamo invece riferimento ai flussi, riportati sia ieri da *Il Mattino* sia nel nostro studio all'interno del libro sia dallo studio dell'Ispra, relativo alle industrie delle conce.

La regione Campania in questo momento detiene il primato di industrie che non risultano nell'ambito della produzione mondiale di scarpe e borse griffate, sia vere che contraffatte. Stiamo parlando di un quantitativo stimato dall'articolo di ieri de *Il Mattino* di circa un milione di tonnellate l'anno, quindi circa 3.000 tonnellate al giorno, che costituiscono la base del materiale che non può essere smaltito legalmente come resti di pelli.

(...) per esempio tutti i solventi vengono buttati nelle fogne e questa è la base patogenetica dell'eccesso di cancro alla vescica che si registra in Campania.

(...) Ho fatto varie perizie e ho verificato che esiste una molteplicità di fabbriche disperse all'interno del tessuto urbano, che sono totalmente sconosciute al fisco e alla finanza e che sversano ordina-

riamente tutti i materiali reflui nelle forme ordinarie. Vengono poi fatti dei pacchi in cui (abbiamo le foto) si trovano residui di pelle e pellame ».

A fronte della piena consapevolezza del problema, deve osservarsi come nessuna attività efficace sia stata messa in atto per tamponare un fenomeno di una gravità inaudita. È come se fosse operativo 24 ore su 24 un inceneritore a cielo aperto nel quale viene bruciato qualsiasi materiale.

Le forze dell'ordine interpellate hanno evidenziato l'obiettivo difficoltà di intervento.

È possibile, infatti, tamponare i singoli episodi, ma non il fenomeno che continua a persistere alimentando una economia illegale dello smaltimento dei rifiuti che è inaccettabile in una regione già ampiamente provata dagli inquinamenti imponenti che si sono consumati in passato e continuano a devastare il territorio.

1.4 I dati forniti dalla Corte dei conti e l'attività svolta dall'Avvocatura dello Stato nella regione Campania in materia di rifiuti

1.4.1 I dati forniti dalla Corte dei conti

La Procura regionale presso la sezione giurisdizionale per la regione Campania, in data 22 settembre 2011, ha inviato – su richiesta della Commissione – documentazione attinente ai procedimenti avviati dalla Corte in relazione alla gestione del ciclo dei rifiuti nella regione Campania (doc. 853/1, 853/2, 853/3).

La Commissione ha, poi, acquisito inaugurali per l'anno giudiziario 2012 effettuate dal presidente Santoro e dal procuratore regionale Cottone. Di tali relazioni si riportano le parti concernenti la materia dei rifiuti (cfr. sito internet della Corte dei conti):

Relazione del procuratore regionale dottor Tommaso Cottone – Inaugurazione dell'anno giudiziario 2012 della Sezione giurisdizionale regionale per la Campania:

« Rifiuti solidi urbani

Negli anni passati la procura è stata particolarmente presente nel colpire numerose e varie fattispecie di danno derivanti da gestioni irregolari di attività connesse al ciclo di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani. In considerazione della natura di tali gestioni e la continuità che caratterizza i vari servizi, isolare il dato utile per la statistica da offrire a consuntivo dell'anno passato, è poco significativo. Numerose sono tuttora le fattispecie di danno per le quali vi sono indagini in corso nei confronti di amministratori e dirigenti di enti locali e di società concessionarie. Dal nostro osservatorio può però affermarsi che, il deciso combinato intervento delle Procure della Repubblica e Contabile, sembra avere ridimensionato il fenomeno confinandolo in fattispecie, quali ad esempio quello delle violazioni in tema di raccolta differenziata, che richiedono letture più complesse di quelle che riguardano la semplice individuazione delle responsabilità per le irregolarità accertate.

Ciononostante, in considerazione anche della sostanziale mancata applicazione delle disposizioni contenute nel decreto legge n.196 del 2010, deve ritenersi tutt'altro che risolta la problematica in materia dei rifiuti che assilla la regione Campania. Peraltro, le inosservanze legate alla realizzazione di un virtuoso e completo ciclo di smaltimento dei rifiuti, comportano anche, continui richiami da parte dell'Unione Europea per la perdurante violazione al Trattato d'Europa in materia.

Quanto alle singole vicende che hanno formato oggetto d'indagini e che sono state portate all'attenzione del Giudice contabile, occorre subito dire che, per la quasi totalità dei casi proposti, la Sezione ha pienamente riconosciuto le ipotesi accusatorie condannando i chiamati in giudizio a pesanti risarcimenti. Le sentenze hanno poi trovato ulteriore conferma in sede di appello. Delle questioni maturate nell'anno 2011, ci si limita, in questa sede a segnalare solo quelle che, in qualche misura, segnano ulteriori progressi nell'azione di contenimento a fenomeni che, fino a qualche tempo fa, sembravano inarrestabili. Innanzitutto, merita di essere segnalata, la sentenza 23/11 con la quale è stato condannato il sub commissario della struttura commissariale di governo per la emergenza rifiuti nella regione Campania, per un danno complessivamente pari ad euro 5.433.870,67, scaturente sia da illeciti rimborsi spese e sia, soprattutto, dalla illecita, in quanto inutile, stabilizzazione di numerosi LSU (Lavoratori Socialmente Utili) destinati alla raccolta differenziata. Si ricorderà che in quell'occasione gli amministratori operarono, con un enorme spreco di pubbliche risorse, non nell'interesse di un servizio vitale per la comunità, ma per corrispondere a istanze occupazionali e non a finalità emergenziali, come previsto dalla legge.

Ancora, di particolare rilievo, sono le azioni intraprese dalla procura Campania, quando si è proceduto a richiedere il danno derivante dalla mancata attuazione della raccolta differenziata; fenomeno, questo assai diffuso, tenuto conto dell'attuale situazione in cui si trova la maggioranza dei comuni che non hanno raggiunto la percentuale minima, pari al 50 per cento fissata per il 2011; basti pensare, a mero titolo esemplificativo, che il comune di Napoli, è fermo ad una percentuale pari al 18 per cento. Già, negli ultimi anni, sono stati depositati numerosi atti di citazione concernenti specifiche fattispecie di danno che hanno riguardato la deficiente raccolta differenziata, l'inefficienza dei consorzi di bacino, l'ingiustificata assunzione di Lavoratori Socialmente Utili, le spese commissariali erogate *contra legem* e i siti abbandonati. Nella quasi totalità dei casi si è pervenute a sentenze di condanna dei responsabili (amministratori e dirigenti pubblici, nonché amministratori delle società di servizi) da parte della Corte Territoriale.

Nell'anno 2011 sono intervenute anche altre due importanti pronunce (la n.1 del 7 gennaio 2011 e la n. 1041 del 10 novembre 2011) che meritano di essere brevemente commentate per le interessanti aperture verso nuove letture di responsabilità e di voci di danno finora non riconosciute. Entrambe riguardano il servizio di raccolta dei rifiuti e annessa raccolta differenziata, dei comuni di Casoria ed Afragola. La prima ha condannato il sindaco del comune di Casoria, due dei commissari prefettizi, nonché la società a totale partecipa-

zione pubblica gestrice del servizio al risarcimento del danno pari ad euro 1.199.193,08, mentre la seconda ha condannato la società gestrice del servizio, il sindaco, un assessore ed il dirigente al ramo del comune di Afragola al risarcimento del danno pari ad euro 1.532.096,78. Tali pronunce fissano con chiarezza i seguenti punti:

riconoscono la responsabilità amministrativa derivante dalla mancata attuazione della raccolta differenziata, in ossequio alla natura di servizio pubblico attribuita a tale attività, quale elemento fondamentale ed autonomo del ciclo integrato dei rifiuti (unitamente al recupero di energia che dovrebbe avvenire attraverso gli ormai ben noti impianti di termovalorizzazione), non direttamente influenzato dallo stato emergenziale in cui si trova la regione Campania; in altri termini l'emergenza non viene più considerata una valida giustificazione alla mancata attività della raccolta differenziata, ma, per taluni profili, conseguenza ed effetto anche della mancata effettuazione della raccolta differenziata, attività necessariamente propedeutica allo smaltimento, al recupero ed all'eventuale conferimento in discarica dei rifiuti;

è stata data rilevanza al cd. « danno erariale da mancata attuazione della raccolta differenziata » consistente in voci di danno, derivanti sia dal mancato introito per la rivendita ai consorzi di filiere delle singole varietà merceologiche del rifiuto selezionabile, sia dai maggiori oneri (rectius mancati risparmi) causati dal conferimento dei rifiuti non differenziati presso gli ordinari Centri di raccolta già soprautilizzati ed in gran parte esauriti; — per i profili di carattere processuale, le due decisioni riconoscono, in virtù della sussistenza di un « rapporto di servizio », la legittimazione passiva, di una persona giuridica pubblica, in relazione al danno da essa cagionato all'amministrazione danneggiata; e ciò a prescindere dalle pur sussistenti responsabilità personali degli amministratori e degli organi sociali.

È bene sottolineare che il riconoscimento di questa autonoma condizione soggettiva di responsabilità amministrativa in capo ad una società per azioni pubblica — che, fino ad oggi, proprio per il suo carattere intrinsecamente pubblicistico era stata ritenuta esclusivamente amministrazione « danneggiata » e non anche danneggiante — è correlata ad una più ampia lettura della cd. « responsabilità amministrativa da difetto di organizzazione » di cui decreto legislativo n. 231 del 2001 che, come è noto, ha introdotto nel nostro ordinamento la responsabilità penale della persone giuridiche, superando il noto brocardo « *societas delinquere non potest* ».

L'anno 2011 ha segnato anche l'avvio di grosse indagini in materia di emergenza bonifiche. Si ricordano, a tale proposito le gestioni da parte dei singoli comuni e dei soggetti concessionari dei servizi (con particolare riferimento alla liquidazione delle società pubbliche, alcune delle quali fallite) riguardanti la (mancata) realizzazione degli impianti di trattamento della frazione organica, la conduzione delle discariche e il caso del contratto risolto fra la regione e la società Impregilo per la gestione della fase terminale del ciclo integrato dei rifiuti. Sempre sul fronte delle bonifiche, infine, vi sono da ricordare le fattispecie riguardanti la gestione del contratto intercorso fra

commissariato e la società Jacorossi, in avanzato stato di definizione, nonché la valutazione del danno erariale derivante dalla mancata bonifica dei regi lagni, oggetto di un'accurata indagine penale svolta dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere e della Guardia di finanza di Caserta, nonché le problematiche derivanti dalla costituzione e successiva gestione della società a partecipazione pubblica Recam SpA.

Quanto alle ricadute dell'azione della procura sul delicato settore, occorre fermarsi a considerare che, la conferma delle ipotesi di responsabilità formulate dalla procura e riconosciute dalla Sezione appaiono avere trovato consistenti echi di ascolto nelle amministrazioni locali e negli altri soggetti interessati i quali sembrano volere indirizzare il loro agire verso comportamenti più virtuosi. Tale dato è emerso anche in esito all'indagine promossa dalla Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti, che in occasione delle audizioni tenute nella città di Napoli, ha riconosciuto l'efficacia dell'azione svolta dai procuratori contabili che sono riusciti non solo a conseguire consistenti risarcimenti ma anche a vincere l'incombere delle prescrizioni che in alcune occasioni hanno bloccato la magistratura penale.

Napoli, 25 febbraio 2012 — Sezione giurisdizionale per la Campania, inaugurazione dell'anno giudiziario 2012 — Relazione del Presidente, dottor Fiorenzo Santoro:

« CONTENZIOSO NELLE MATERIE DI CONTABILITÀ PUBBLICA
GIUDIZI DI RESPONSABILITÀ
SMALTIMENTO RIFIUTI E RACCOLTA DIFFERENZIATA

Su tale annosa e delicata problematica ci si è soffermati diffusamente nella relazione dello scorso anno. Ivi si metteva in rilievo come la Corte dei conti, nell'esercizio della sua funzione di controllo sulle gestioni delle amministrazioni pubbliche e quindi in sede di complessiva verifica della loro legittimità e regolarità e di accertamento della rispondenza dei risultati agli obiettivi stabiliti dalla legge, sia nella sua articolazione centrale che in quella regionale, abbia segnalato da tempo e più volte gravi disfunzioni nella gestione dei rifiuti.

La Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato si è pronunciata con deliberazioni 31/2001/G (Interventi di emergenza nel settore dei rifiuti in Campania), 7/2002/G (Interventi straordinari in materia di smaltimento dei rifiuti in Campania affidati al presidente della Giunta regionale della Campania) e 6/2007/G, ove è stata svolta un'indagine sulle attività poste in essere dai commissari delegati del Governo nelle cinque regioni dichiarate in emergenza (oltre la Campania, Calabria, Lazio, Puglia e Sicilia) per uscire dalla situazione di grave disagio ambientale nella quale tali realtà territoriali si erano trovate negli anni precedenti nella gestione dei rifiuti.

Sulla questione concernente l'impiego dei lavoratori socialmente utili è intervenuta la stessa Sezione centrale di controllo con delibera n. 2/2010/G, relativa alla gestione delle relazioni finanziarie tra il

Ministero dell'interno e le autonomie territoriali, ove, tra l'altro, si è accertato che, attraverso l'interpretazione non condivisibile del combinato disposto di varie disposizioni emanate nel tempo, il trattamento di fine rapporto inoptato dei lavoratori dipendenti è stato indirizzato a coprire, per il triennio 2007- 2009, gli oneri afferenti ai lavoratori socialmente utili del comune di Napoli (e Palermo) e della provincia di Napoli, in maniera non corrispondente alle finalità della normativa in tema di utilizzazione del TFR, riducendosi per la quasi totalità a spese correnti, destinate al pagamento di emolumenti in favore di questa particolare categoria di dipendenti pubblici, anziché alla realizzazione di investimenti. Con successiva delibera 26/2010/G la medesima Sezione, in sede di valutazione delle misure consequenziali adottate a seguito della delibera 2/2010/G, ha accertato che il comune di Napoli ha adottato misure organizzative nuove per assicurare la conforme gestione delle somme ricevute rispetto agli scopi previsti dalla legge, mentre, malgrado l'intervento del prefetto di Napoli, non sono pervenuti apprezzabili riscontri autocorrettivi da parte dell'Amministrazione provinciale di Napoli, il cui rappresentante ha sottolineato la assoluta difficoltà ambientale di assicurare sufficienti livelli di efficacia e trasparenza all'azione dei lavoratori socialmente utili e che, in realtà, la gestione di tali lavori sarebbe improntata più alla logica gestionale degli ammortizzatori sociali che a quella della realizzazione di opere e investimenti.

Tale profilo di criticità era stato evidenziato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse nella relazione territoriale sulla Campania approvata nel dicembre 2007, che aveva appunto rilevato come la pletorica dotazione di personale dei consorzi di bacino per l'organizzazione e lo svolgimento dei servizi di raccolta differenziata fosse dovuta all'utilizzazione delle politiche di gestione del ciclo dei rifiuti « come forme improprie di ammortizzatori sociali, con effetti disastrosi evidenti ».

La Sezione regionale di controllo per la Campania si è pronunciata con deliberazioni 6 del 4 luglio 2002, con l'esame della gestione dei rifiuti presso un campione di 20 Comuni e dell'azione svolta dalla regione Campania e dal commissariato del Governo, e 155 del 14 ottobre 2010, con un'ampia e dettagliata indagine sulla gestione dell'emergenza rifiuti in Campania.

Per le molteplici osservazioni sulle criticità riscontrate dalle Sezioni di controllo, centrale e regionale, e per altre tematiche di rilievo si rinvia alla precedente relazione. Qui si ribadisce soltanto, e sinteticamente, che rispetto all'impianto costituzionale, che ha delineato uno Stato fondato sulle autonomie locali (articolo 5 e titolo V, nel testo introdotto dalla legge costituzionale 3 del 2001, e, in particolare, articolo 118, che attribuisce ai comuni tutte le funzioni amministrative, salvo eccezioni giustificate dalla necessità di assicurarne l'esercizio unitario), le gestioni commissariali costituiscono soluzioni eccezionali di carattere temporaneo, utili per arginare l'emergenza, ma che non possono risolvere definitivamente i problemi. Gli enti locali devono quindi esercitare il proprio ruolo, specialmente i comuni, secondo il disegno costituzionale, e i problemi vanno risolti

con l'ordinaria gestione amministrativa, compito indeclinabile degli enti locali.

Già da oltre un ventennio e per una gravissima emergenza sempre nella regione campana, la relazione della commissione Scalfaro rilevava e raccomandava innanzitutto il ritorno a procedure gestionali ordinarie per le gestioni commissariali. Come allora (secondo le osservazioni contenute nella delibera 4/2002 della Sezione regionale di controllo per la Campania), anche ora si è troppo a lungo utilizzata una gestione di emergenza e derogatoria. Eppure la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti nel 2006 aveva rilevato « la grave circostanza che in talune regioni – in tema di gestione del ciclo dei rifiuti – ciò che doveva essere emergenziale, circoscritto e “straordinario” (anche in ordine alla durata temporale), è diventato pressoché stabile ed “ordinario”, il tutto con notevole ripercussione anche sulle tensioni economico-sociali da esso scaturenti. » (relazione finale del 15 febbraio 2006). Solo col decreto legge 30 dicembre 2009 n. 195 (convertito in legge n. 26 del 2010) si sono dettate norme per la cessazione dello stato d'emergenza, e col decreto legge 26 novembre 2010, n. 196 (convertito in legge n.1 del 2011), ulteriori norme per il subentro delle amministrazioni territoriali della regione Campania nelle attività di gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

Questa Sezione, in sede di specifica valutazione delle condotte causative di danno, ha pronunciato nel 2011 diverse sentenze in tema di smaltimento dei rifiuti e di gestione della relativa emergenza. Se ne indicano di seguito alcune di rilievo.

Con la sentenza 23/2011 (già richiamata più ampiamente nella relazione inaugurale del 2011) si condanna il sub-commissario per l'emergenza rifiuti nella regione Campania al pagamento in favore dell'erario di circa euro 5.400.000 per il danno erariale derivante dall'adozione di un'ordinanza con la quale si disponeva la definitiva conversione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato di lavoratori socialmente utili per la raccolta differenziata, assunzione che in considerazione dell'assenza di impianti e/o implementazione dei servizi di igiene urbana, per il Consorzio di bacino si è dimostrata solo in minima parte utile. Nella pronuncia è stato rilevato che l'assunzione di personale a tempo determinato era stata disposta non tanto per rispondere ad una esigenza attuale di manodopera da impiegare nel ciclo della raccolta dei rifiuti ma, sostanzialmente, per soddisfare l'interesse alla garanzia occupazionale dei lavoratori, aspetto questo, peraltro, espressamente richiamato in uno dei punti delle premesse della stessa ordinanza. Nella circostanza la funzione dell'organo straordinario governativo, volta a fronteggiare l'emergenza rifiuti della Campania, è stata illegittimamente piegata ad interessi alieni (la cui cura rientra, invece, nelle politiche sociali di sostegno agli investimenti ed all'occupazione) disponendo una plethorica dotazione di personale per l'organizzazione e lo svolgimento dei servizi di raccolta differenziata.

Sentenza 1041/2011 in conformità a precedente giurisprudenza della Sezione (da ultimo, la sentenza 1/2011, già citata nella relazione dell'anno scorso), si è affermata la sussistenza della giurisdizione della Corte dei conti nei confronti di un Consorzio unico di bacino, in liquidazione, già Consorzio Intercomunale SpA, di cui il comune non

deteneva alcuna quota di partecipazione azionaria, né esercitava alcun controllo analogo, né si versava nell'ipotesi di destinazione prevalente dell'attività (c.d. affidamento « in house providing ») poiché, risalendo all'evoluzione giurisprudenziale delle Sezioni unite civili della Corte di Cassazione, è sempre la natura del danno subito dalle pubbliche finanze il presupposto o requisito ritenuto rilevante per radicare la giurisdizione del giudice contabile. Ciò sulla base del principio della c.d. funzionalizzazione pubblica dell'attività di gestione, che rende anche il soggetto privato compartecipe diretto e fattivo di attività istituzionali pubbliche e, conseguentemente, responsabile del danno ingiusto inferto al patrimonio di una pubblica amministrazione, atteso che l'affidamento da parte di un ente pubblico ad un soggetto esterno (ente privato o pubblico) da esso controllato o ad esso collegato, della gestione di un servizio pubblico che, in difetto, l'ente avrebbe potuto-dovuto gestire in proprio, integra, di fatto, una relazione funzionale incentrata sull'incardinamento o sull'inserimento dello stesso soggetto esterno nella organizzazione istituzionale e funzionale dell'ente pubblico e ne implica, conseguentemente, l'assoggettamento alla giurisdizione della Corte dei conti in materia di responsabilità patrimoniale per danno erariale, non rilevando, in contrario, la natura privatistica dello strumento contrattuale con il quale si sia costituito ed attuato il rapporto in questione in ragione del sempre più frequente operare dell'amministrazione al di fuori degli schemi tipici dettati dal regolamento di contabilità di Stato, secondo moduli privatistici con cui può anche articolarsi l'azione amministrativa, quale espressione di poteri non autoritativi o d'imperio (artt. 1-*bis* e 1-*ter*, legge 7 agosto 1990, n. 241), essendosi ormai spostato il baricentro per discriminare la giurisdizione ordinaria da quella amministrativo-contabile da una concezione meramente « soggettiva » — vale a dire in relazione alla qualità rivestita dal soggetto, che può essere indistintamente un privato o un ente pubblico economico o, finanche, società a « prevalente » capitale pubblico — ad una essenzialmente « oggettiva » e « finalistica » che, invece, esalta la natura del danno verificatosi a carico di una pubblica amministrazione — e non più la condotta pubblica o privata produttiva di esso — e la preordinazione teleologica o gli scopi di interesse generale che in concreto vengono perseguiti dall'azione amministrativa con l'impiego di risorse finanziarie pubbliche.

Per il ruolo rivestito all'interno della struttura comunale dagli amministratori (sindaco ed assessore competente) e dal dirigente addetto al settore ambiente è loro rimproverabile l'aver sottovaluto, in modo inescusabile e disattento, la notevole e fondamentale importanza assunta dall'esigenza di realizzare un servizio di raccolta differenziata efficace ed efficiente, che avrebbe comportato un vantaggio economico, conseguente al riciclaggio e al riutilizzo dei materiali selezionati, non concorrendo, in particolare, a predisporre un'adeguata informazione e un'accorta formazione della cittadinanza-utenza, ad esempio, attraverso idonee campagne di informazione sociale in grado di coinvolgere fattivamente i cittadini, in grado di smuovere, risvegliandole, le sopite coscienze civili dei più riottosi, finalizzate alla indispensabile selezione delle frazioni merceologiche necessario, o messaggi, comunicazioni o iniziative concrete in grado

di convincere della sua indispensabilità nell'interesse collettivo, coniugate con la predisposizione — e concreta applicazione — di rigorosi e severi strumenti sanzionatori conseguenti a capillari controlli e vigilanza in grado di costituire una deterrenza per violazioni o abusi ».

È stata, inoltre, respinta, poiché destituita di giuridico fondamento, l'eccezione di difetto di legittimazione passiva sollevata dal Consorzio SpA in riferimento alla dedotta funzione ausiliaria e di supporto rivestita nei confronti del commissario e dei comuni, in analogia ai consorzi di bacino, poiché priva, in ordine all'impulso e alla promozione della raccolta differenziata, di concreti compiti e poteri decisionali di gestione e di organizzazione della raccolta differenziata, ma meramente materiali o esecutivi dei programmi già fissati dal commissario delegato all'emergenza rifiuti o dagli amministratori dell'ente locale.

Invero non si può legittimamente invocare, a confutazione, l'investitura di ridotti poteri e di meri compiti esecutivi, essendo invece nella specie rinvenibili controlli, vigilanze e verifiche, più o meno penetranti, svolti dal comune affidatario nei confronti della società involgenti il suo operato, o particolari vincoli ed obblighi diretti ad assicurare la rispondenza dell'attività stessa alle esigenze generali cui è preordinata, con correlato esercizio di poteri ispettivi e sanzionatori, secondo le perspicue risultanze istruttorie discendenti dai numerosi sopralluoghi effettuati e dalle contestazioni in atti comportanti irrogazione di sanzioni pecuniarie per inadempimento e che depongono per l'assimilabilità ad una pubblica amministrazione o che integrano una relazione, seppur non organica, semplicemente funzionale, incentrata e caratterizzata dall'inserimento del soggetto esterno stesso nell'apparato organizzativo o nell'iter procedimentale dell'ente pubblico come partecipante dell'attività amministrativa svolta a fini generali o pubblici da quest'ultimo, implicandone l'assoggettamento alla giurisdizione del giudice contabile (conformi: Cassazione, 12 ottobre 2004, n. 20132; SS.UU., 23 febbraio 2010, n. 4309).

Anche la persona giuridica pubblica (costituita nelle forme della SpA) risponde del danno patrimoniale risarcibile, conseguente a riconosciuta responsabilità amministrativa, sofferto esclusivamente dal comune (soggetto passivo), anziché dalla società interamente partecipata da enti locali, in concorso con amministratori e dipendenti comunali infedeli, estendendosi il concetto di « personalità » anche alle persone giuridiche per i danni imputabili alla loro condotta tenuta quale soggetto legato all'amministrazione da un rapporto di servizio nell'esercizio illecito di attività, contra ius, rientrante in tale rapporto; danno da porre, per la parte che vi ha preso, a carico della società (soggetto attivo o autore del danno patrimoniale di natura erariale) per effetto della c.d. *relatio* con l'ente locale, in quanto determinato dalla mancata, insufficiente e difforme erogazione di un servizio pubblico locale ritenuto indispensabile ed essenziale (r.s.u.) volto al soddisfacimento di interessi fondamentali della collettività (d.m. 2 maggio 1993).

Con la sentenza 2148/2011 è stata affermata la responsabilità amministrativo-contabile dei membri del consiglio di amministrazione di un consorzio di bacino di cui alla legge regionale Campania n. 10 del 93 (ente destinato all'implementazione della raccolta diffe-

renziata dei rifiuti) per il danno subito dall'ente a causa dell'eccessivo costo di una locazione immobiliare. Dall'accertamento istruttorio, basato sui dati dell'Osservatorio dei valori immobiliari istituito presso l'Agenzia del territorio (articolo 64 d.lgs. 300 del 1999) è infatti risultato che l'ente ha pagato, per più di otto anni, canoni di locazione in misura quasi tripla rispetto ai comuni canoni di mercato. Di particolare rilievo risulta il fatto che la responsabilità degli amministratori evocati in giudizio è stata riconosciuta per comportamento omissivo, ovvero per non aver tempestivamente disdetto il contratto di locazione (stipulato originariamente dal precedente C.d.A., i cui membri non sono stati convenuti nel giudizio) ed averne pertanto consentito la rinnovazione. L'evidente abnormità del fatto gestionale ha sorretto l'affermazione della responsabilità. È stato in particolare evidenziato che « Se da un lato è vero che la locazione venne attivata da altro consiglio di amministrazione (i cui membri non sono stati convenuti in giudizio) e che pertanto i nuovi amministratori si sono trovati ad affrontare una situazione gestionale pregiudizievole da essi non cagionata ab origine, dall'altro lato deve essere considerato che il contratto di locazione risultava ictu oculi eccessivamente oneroso e che costituiva preciso dovere gestionale porre fine al vincolo negoziale attraverso una sua rituale disdetta ».

1.4.2 *L'attività svolta dall'Avvocatura dello Stato nella regione Campania in materia di rifiuti*

Le dichiarazioni rese alla Commissione in data 7 luglio 2011 dall'avvocato Giuseppe Fiengo e dall'avvocato Federico Vigoriti, dell'Avvocatura distrettuale dello Stato.

L'avvocato dello Stato è stato audito al fine di delineare un quadro delle controversie pendenti in materia di gestione dei rifiuti, con particolare riferimento al contenzioso riguardante il termovalorizzatore di Acerra e la situazione debitoria dei comuni campani.

La relazione dell'avvocato Fiengo ha posto l'accento sull'impegno dell'Avvocatura nel ruolo di parte civile all'interno dei procedimenti penali per i reati riferiti alla gestione del ciclo rifiuti. L'atto di costituzione in qualità di parte civile è infatti incentivato dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministero dell'economia e delle finanze, in vista di possibili ristori economici.

I procedimenti in corso riguardano principalmente:

il contenzioso derivante dallo stato di emergenza rifiuti nella regione Campania. La difesa erariale risulta qui particolarmente difficile da approntare, a causa della scarsa capacità gestionale dimostrata dagli organismi della struttura commissariale. Le maggiori lacune riguardano gli strumenti tecnici necessari a verificare la qualità delle prestazioni effettuate dalle imprese appaltatrici, nonché quali siano stati gli effettivi margini di guadagno. Le uniche prove in questo senso sono le fatture emesse dai soggetti appaltatori. Si parla di fatture da milioni di euro, a fronte delle quali è molto difficile predisporre una linea difensiva a favore degli organismi pubblici, in quanto le strutture commissariali non hanno conservato alcuna

documentazione a riguardo, né sono state in grado di effettuare tutti i controlli necessari.

il contenzioso instaurato dalle imprese del gruppo Impregilo in relazione al termovalorizzatore di Acerra. In questo contesto, la scelta legislativa di disporre la risoluzione *ex lege* dei contratti stipulati dal commissario delegato per l'emergenza rifiuti con le affidatarie del servizio di smaltimento dei RSU in regime di esclusiva (decreto legge 30 novembre 2005, n. 245, conv. legge n. 21 del 2006) è forse incoerente, così come la contestuale previsione dell'obbligo, in capo alle imprese affidatarie, di proseguire nella gestione provvisoria del servizio, fino al subentro di un nuovo soggetto affidatario(3). Tale previsione ha di fatto eliminato i costi d'impresa per il gruppo Impregilo — che in precedenza gestiva il servizio a proprio rischio, ponendo il compenso per le prestazioni effettuate a carico della gestione commissariale. La Fibe SpA e Fibe Campania SpA hanno proposto ricorso avanti al TAR Lazio (il decreto legge 90 del 2008 ne ha disposto la giurisdizione esclusiva) per l'accertamento e la condanna della pubblica amministrazione alla liquidazione degli importi richiesti per le attività di gestione. Allo stato attuale della causa, il TAR ha nominato un verificatore per esaminare le fatture e le rendicontazioni presentate dalle imprese ricorrenti.

A questo si aggiunge l'iniziativa di alcuni creditori che stanno cercando di rivalersi direttamente nei confronti delle società di Impregilo, comportando l'insorgere di numerosi contenziosi. Presso il tribunale di Napoli, la Fibe, citata in giudizio dalle imprese aventi causa per il pagamento delle fatture, ha proposto domanda di manleva nei confronti della Presidenza del Consiglio, proprio sulla base della controversia pendente di fronte al TAR Lazio. In questi casi, l'Avvocatura è solita proporre eccezione d'incompetenza a favore del tribunale romano; tuttavia, fin ora, tali eccezioni sono state rigettate. I giudici hanno affermato la necessità di distinguere i rapporti giuridici tra la Fibe e i suoi appaltatori dai rapporti tra la Fibe e la

(3) Ndr: In altri termini è stato previsto che, nelle more dell'individuazione dei nuovi affidatari del servizio di smaltimento dei rifiuti nella regione Campania (c.d. « periodo transitorio »), la responsabilità e gli oneri della gestione del progetto RSU Campania fossero trasferiti a carico della struttura commissariale, fermo però restando l'obbligo di FIBE e FIBE Campania di erogare il servizio a fronte del diritto a vedersi rimborsati dall'Ente Commissariale le spese e i costi sostenuti al riguardo (ex articolo 1, co. 7, d.l. 245/2005 convertito in l. 21/2006: « In funzione del necessario passaggio di consegne ai nuovi affidatari del servizio, ivi comprese quelle relative al personale ed agli eventuali beni mobili ed immobili che appare utile rilevare, fino al momento dell'aggiudicazione dell'appalto di cui al comma 2, e comunque entro il termine di cui al comma 6, le attuali affidatarie del servizio di smaltimento dei rifiuti nella regione Campania sono tenute ad assicurarne la prosecuzione e provvedono alla gestione delle imprese ed all'utilizzo dei beni nella loro disponibilità, nel puntuale rispetto dell'azione di coordinamento svolta dal Commissario delegato. Alla copertura degli oneri connessi con le predette attività svolte dalle attuali affidatarie del servizio provvede il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri mediante l'utilizzo delle risorse di cui all'articolo 7. Le attuali affidatarie del servizio compiono ogni necessaria prestazione, al fine di evitare interruzioni o turbamenti della regolarità del servizio di smaltimento dei rifiuti e della connessa realizzazione dei necessari interventi ed opere, ivi compresi i termovalorizzatori, le discariche di servizio ed i siti di stoccaggio provvisorio. Per le finalità del presente comma è autorizzata la spesa massima di euro 27 milioni per l'anno 2005 e di euro 23 milioni per l'anno 2006 »).

pubblica amministrazione, negando inoltre la possibile efficacia di giudicato delle questioni risolte nei rispettivi procedimenti.

le cause proposte dai cittadini per danno ambientale (Terzigno, cava Sari). Nell'area vesuviana, sono stati avviati migliaia di ricorsi al giudice di pace, in cui si denuncia, tra l'altro, la violazione della normativa europea. Per ora tali ricorsi sono stati bloccati con una serie di eccezioni, principalmente di incompetenza dell'organo giudicante.

le controversie relative al sistema delle depositerie (macchinari oggetto di sequestro giudiziario). Si tratta di un settore assai delicato per il rischio di infiltrazioni criminali e, più in generale, di fenomeni di illegalità. Molto spesso, infatti, le imprese che gestiscono i siti sono destinatarie di interdittiva antimafia, occupano abusivamente i terreni e vengono denunciate per reati ambientali. Va detto, però, che la giurisprudenza napoletana si è fin ora pronunciata favorevolmente al pagamento delle fatture.

Si ritiene che l'intervento più incisivo dell'Avvocatura dello Stato si possa realizzare recuperando la funzione consultiva di carattere preventivo che l'Avvocatura, storicamente, ha svolto in simili controversie. Si sta infatti lavorando per valorizzare il ruolo di supporto della difesa erariale durante le trattative contrattuali, dove l'amministrazione troppo spesso non dispone delle conoscenze necessarie ad operare in tempi rapidi.

Grazie ad un'esperienza decennale presso il distretto di Napoli, l'avvocato dello Stato è stato in grado di fornire una sintesi multidisciplinare dell'attività difensiva svolta nel settore d'interesse della Commissione. La partecipazione dello Stato in qualità di parte civile ai procedimenti penali per reati ambientali, si è moltiplicata a dismisura negli anni.

Per quanto riguarda i procedimenti civili in materia, l'aspetto più delicato rimane la prova del danno ambientale. Nel recente passato, l'allora prefetto Profili si trovò ad affrontare la questione dei depositari, o meglio, dei gestori dei depositi giudiziari che avevano in custodia i mezzi destinati alla confisca. La prassi fin ora osservata è stata quella del deposito dei macchinari sequestrati in siti totalmente privi delle caratteristiche tecniche idonee ad impedire l'inquinamento del suolo. Spesso i mezzi sono stati addirittura lasciati marcire nel tempo direttamente sulla nuda terra. Nondimeno, i custodi giudiziari, ritenendo di aver assolto ai loro obblighi di custodia, hanno preteso ingenti indennità di deposito. Sono stati emessi, infatti, ben 800 decreti ingiuntivi, a fronte dei quali sono state instaurate altrettante cause di fronte al giudice di pace. Tuttavia, dopo aver riunito i procedimenti, i giudici hanno nuovamente separato i giudizi in fase decisoria: si è giunti così ad avere centinaia di sentenze diverse (e relative disposizioni sulle spese del giudizio).

Le criticità osservate dalla difesa erariale sono state ricondotte alle gravi discontinuità amministrative ed alla scarsa trasparenza nella gestione del sistema legato al ciclo dei rifiuti.

Su domanda del Presidente Pecorella e dell'on. Bratti, è stato meglio illustrato il deficit organizzativo della struttura commissariale

nella tenuta della documentazione inerente agli appalti e alle concessioni.

Nei procedimenti monitori fondati sulle fatture presentate dalle imprese affidatarie, la difesa non dispone di elementi idonei per opporsi efficacemente alle procedure esecutive.

I motivi principali della generale incapacità delle amministrazioni di controllare i risultati del proprio operato sono, da un lato, la scarsa competenza del personale amministrativo della struttura commissariale (fatta eccezione per i vertici di alto profilo), dall'altro le carenze organizzative, emerse soprattutto in occasione dei frequenti trasferimenti degli uffici, non accompagnati — paradossalmente — dal contestuale trasferimento della documentazione. Si pensi ad esempio, ai dati dei monitoraggi ambientali: sarebbero prove fondamentali, eppure non si è stati in grado di rinvenirli.

Motivo di scarsa trasparenza sui costi della gestione è poi il ricorso agli atti di concessione e, dunque, alla disciplina derogatoria delle procedure d'appalto tradizionali (è il caso, ad esempio, della concessionaria Sogesid). In questi casi il rapporto tra amministrazione e concessionario è regolato dall'atto di concessione, che contiene il cd. *prezziario*, dove però sono individuati soltanto i costi fissi. Non si ha invece alcuna trasparenza su quanto il concessionario paga ai suoi subappaltatori.

Pertanto, l'affidamento degli incarichi a soggetti pubblici ovvero a partecipazione pubblica ha consentito di evitare le gare d'appalto e di procedere all'affidamento diretto dei servizi.

In particolare, le società in house costituite in questo settore, in realtà, hanno solo la struttura funzionale e non la struttura amministrativa delle società di questo tipo. Il diritto europeo, invece, ammette l'affidamento diretto in house ad un soggetto societario distinto dalla pubblica amministrazione solo a condizione che venga espletata una procedura di gara.

Il Presidente Pecorella ha richiesto chiarimenti in relazione al problema delle interdittive antimafia, adottate nei confronti di numerose imprese coinvolte nel ciclo dei rifiuti, ma, inspiegabilmente, quasi sempre annullate in sede giurisdizionale dai TAR.

L'Avvocatura, confermando la rilevanza di questa problematica, oggetto non a caso di un recente incontro con la prefettura di Napoli, ha posto l'accento sulla debolezza dell'attuale sistema delle interdittive cd. *atipiche*. In molti casi le interdittive vengono emesse senza specificare sufficientemente gli elementi di prova a carico; nonostante la magistratura entri in possesso di elementi consistenti, tende spesso a non rivelarli immediatamente per esigenze investigative. L'interdittiva che viene notificata, così, rimane esposta al rischio di annullamento da parte del TAR, il quale, di norma, utilizza una ragionamento più garantista rispetto al *modus operandi* del prefetto. Per questo l'Avvocatura cercherà, d'ora in poi, di svolgere un'attività di mediazione e supporto: in base all'accordo concluso con la prefettura, infatti, gli atti a fondamento dell'interdittiva verranno preliminarmente esaminati anche dalla difesa erariale.

Con riferimento allo stato dei contenziosi si riporta il documento prodotto nel corso dell'audizione degli auditi (doc. 929/2).

L'Avvocatura dello Stato, ufficio distrettuale di Napoli ha trasmesso alla Commissione, in data 13 novembre 2011, una relazione sul contenzioso della struttura per i rifiuti in Campania (doc. 929/1 e 929/2):

« Parte I

Lo Stato parte civile nei processi contro la criminalità organizzata in relazione al ciclo dei rifiuti in Campania.

La costituzione di parte civile di ogni singola amministrazione (PCM, Ministero dell'ambiente, struttura commissariale, etc.) nei processi penali, avviene per il tramite dell'Avvocatura dello Stato nel cui distretto ricade l'autorità giudiziaria investita della trattazione, previa autorizzazione della PCM-Dipartimento degli affari Giuridici e Legislativi ai sensi dell'arti, comma 3, della legge 3 gennaio 1991 n. 3. Di seguito si evidenziano, per quanto di competenza dell'Avvocatura distrettuale dello Stato di Napoli, in dettaglio i procedimenti penali già indicati nella precedente, allegata, relazione del trascorso mese di luglio.

Nella pratica CT. 18970/08-Avv. Vigoriti (procedimento penale dinanzi al tribunale di Santa Maria Capua Vetere a carico di Marano Giorgio ed altri esponenti del cd. Clan dei casalesi – dal che, viene in rilievo anche il reato associativo), l'Avvocatura dello Stato ebbe a svolgere in una fase iniziale la costituzione di parte civile esclusivamente per la Presidenza del Consiglio dei Ministri ma, a seguito di richiesta del Dipartimento della Protezione civile, della Struttura di Missione del Sottosegretario di Stato all'emergenza rifiuti e del Ministero dell'ambiente, l'Avvocato dello Stato titolare integrò la costituzione di parte civile, estendendola anche alla PCM-MI.GE.CO. (ex Commissario per i Rifiuti) ed al Ministero dell'ambiente.

All'esito dell'udienza del 7 luglio 2010, il Collegio B della prima sezione penale del tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha condannato »Tonziello Placido e Simonelli Raffaele alla pena di anni 4 di reclusione ciascuno, Roma Francesco alla pena di anni cinque di reclusione e Roma Elio alla pena di anni sei di reclusione;

... ordina, a cura e spese degli imputati responsabili dell'inquinamento ambientale ... il ripristino dello stato dell'ambiente in relazione ai terreni agricoli in Villa Literno (CE), alla località Parco 54 e in Frignano (CE), località Santa Croce...;

condanna gli imputati al risarcimento dei danni cagionati alle parti civili, Provincia di Caserta, Coldiretti Campania, Legambiente Campania ONLUS, ANPANA, PCM, Ministero dell'ambiente, regione Campania, danni da liquidarsi nella competente sede civile;

... dispone la confisca dell'azienda R.F.G. avente sede in Trentola Ducenta (CE)...;

... dispone la confisca del terreno agricolo in Frignano (CE) località Santa Croce... (...)- ».

Nella pratica CT. 18146/10-Avv. Ripa (Procedimento penale dinanzi alla V sezione della Corte di assise del tribunale di Napoli a carico di Alfani Remo ed altri esponenti del clan dei casalesi, tra i quali Roma Elio di cui al punto 1, afferente l'esercizio abusivo di stoccaggio rifiuti nella discarica Resit in località Scafarea nel comune di Giugliano in Campania), l'Avvocatura ebbe a svolgere la contestuale

costituzione di parte civile per la PCM e per il Ministero dell'ambiente. Giova evidenziare che tra gli imputati in questo procedimento vi è uno dei due vice del governatore-commissario ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 2425 del 1996, Bassolino, il sub-commissario Giulio Facchi (l'altro era Raffaele Vanoli) che all'epoca dei fatti contestati era munito di ampissima delega del commissario in carica per il settore dei Rifiuti (analogamente al sub-commissario Vanoli per i settori bonifiche e acque). Proprio in relazione alle attività del sub-commissario Facchi, gli inquirenti hanno evidenziato l'illegittimità delle ordinanze commissariali n. 41 del 2001 e n. 48 del 2001 a firma del medesimo, in conseguenza del contestato falso ideologico relativo ad autorizzazioni in realtà inesistenti ed a eseguite prescrizioni alle quali, in realtà, non era stata mai data ottemperanza, che hanno consentito un ingiusto profitto agli imputati per l'attività svolta. Il Nucleo tutela dell'ambiente dei Carabinieri nella relazione informativa del 10 agosto 2010 ricostruiscono dettagliatamente i fatti occorsi e contestati agli imputati.

In data 26 novembre 2010 la procura formulava ulteriore imputazione integrativa. All'esito dell'udienza preliminare del 14 dicembre 2010, il GUP del tribunale di Napoli – dottoressa Claudia Picciotti, ha disposto il rinvio a giudizio degli imputati tra i quali si segnala Bidognetti Francesco, detenuto in regime di articolo 41 bis. A seguito di richiesta dell'imputato, la posizione del Bidognetti è stata stralciata in attuazione dell'articolo 438 e ss c.p.p. (ed. rito abbreviato); il relativo procedimento è rubricato sub CT. 703/1 l A w. Rippa.

Ulteriore procedimento germinato dalla notizia di reato in argomento risulta pendente presso il tribunale penale di Santa Maria Capua Vetere che vede tra gli imputati l'on. Nicola Cosentino: per tale procedimento non vi è stata autorizzazione alla costituzione di parte civile della PCM.

La quantificazione del danno ambientale è stata effettuata solo parzialmente dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) e risulta pari a euro 111.161.000,00 (euro 3.960.000,00 danno alla falda + euro 13.300.000,00 danno al suolo + euro 93.901.080,00 per la minaccia di danno dovuta alle fonti di inquinamento presenti nel sito in questione). In realtà, i danni arrecati da disastro ambientale provocato dalle attività illecitamente svolte nella discarica ex Resit sono incalcolabili e, presumibilmente, irreversibili, sia per quanto concerne la bonifica del sito che per ciò che riguarda l'inquinamento delle falde acquifere in considerazione del fatto che tantissimi prodotti agricoli sono entrati senza controllo nella catena della distribuzione anche ad uso umano.

La prossima udienza si terrà dinanzi alla Corte d'assise del tribunale di Napoli il 30 novembre p.v. (...)

La pratica CT. 3907/05-Avv. Vigoriti (procedimento penale dinanzi al tribunale di Napoli a carico di Romiti Piergiorgio ed altri 26, oltre a Impregilo, Fibe e Fibe Campania – società ex affidatane del servizio di smaltimento rifiuti) risulta ben nota ai media che hanno battezzato la controversia con il nome dell'imputato più noto: ed. «processo Bassolino».

In tale procedimento l'Avvocatura dello Stato di Napoli ha svolto costituzione di parte civile nell'interesse del Commissariato per l'emer-

genza rifiuti in Campania, per la PCM – Dipartimento della Protezione civile e per il Ministero dell'ambiente. Molteplici i reati contestati (associazione per delinquere, frode, inadempimento di pubbliche funzioni, truffa aggravata ai danni dello Stato, interruzione di pubblico servizio, abuso d'ufficio, falso ideologico in atto pubblico, età).

In altri termini, agli imputati è contestato, ciascuno per quanto di ragione, che il sistema impiantistico dello smaltimento del ciclo dei rifiuti in Campania realizzato dalle società affidatarie del gruppo Impregilo era del tutto inadeguato e, in ogni caso, non conforme rispetto alle previsioni del capitolato della gara di appalto, aggiudicato dall'allora Governatore-Commissario per l'emergenza ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 2425 del 1996, dottor Antonio Bassolino alla Fisia Italimpianti quale mandataria dell'ATI con le società tedesche Babcock ed Evo, mandanti, a dispetto di altri gruppi partecipanti alla gara con offerte tecnologicamente più avanzate e maggiormente rispondenti alle esigenze della stazione appaltante; in altri termini, il procedimento penale ha evidenziato che i sette impianti CDR realizzati dalle affidatarie, oltre ad essere stati realizzati con tecnologia obsoleta, del tutto insoddisfacente e difforme da quella prevista contrattualmente, non hanno mai prodotto CDR a norma. Ad ogni buon fine, si allega copia della relazione di CTU depositata agli atti del procedimento penale in argomento.

Al riguardo deve rilevarsi, peraltro, che il GIP del tribunale di Napoli, con provvedimento 26 giugno 2007, applicava alla società Impregilo SpA, Fibe SpA, Fibe Campania SpA, Fisia Italimpianti SpA, componenti dell'associazione temporanea di imprese, che si era aggiudicata l'appalto del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani della Campania, la misura interdittiva del divieto di contrattare con la pubblica amministrazione, limitatamente alle attività relative allo smaltimento, trattamento e recupero energetico dei rifiuti, per il periodo di un anno e disponeva in via cautelare il sequestro preventivo della somma complessiva di 750 mil. di euro. Tale misura, come altre successivamente richieste dalla procura, risultano però annullate dal tribunale del riesame.

Il giudizio all'attualità risulta pendente in fase dibattimentale ma sullo stesso incombe l'approssimarsi del termine prescrizione dei reati che, presumibilmente, dovrebbe intervenire nel corso del 2012.

Giova evidenziare che nel corso del procedimento, alcune parti civili hanno richiesto l'autorizzazione a chiamare in giudizio la PCM e/o il commissariato per i rifiuti quale responsabile civile in relazione al coinvolgimento dei funzionari della struttura nella causazione dei reati. La difesa erariale ha escluso, adducendo ampia giurisprudenza della S.C., che nel medesimo procedimento l'ente possa rivestire la qualità di parte civile e responsabile civile per le medesime circostanze. Il collegio ha sposato in pieno la linea difensiva dell'Avvocatura dello Stato. (...)

Parte II

Le principali cause proposte dinanzi al giudice ordinario.

Come precisato nei prospetti sinottici della precedente, allegata, relazione, la risoluzione contrattuale con le ex affidatarie ha com-

portato un improvviso incremento del contenzioso dinanzi al giudice ordinario in quanto, nelle cause introdotte dai fornitori di Fibe e Fibe Campania in danno di tali società, le stesse hanno chiamato in garanzia e manleva l'organo straordinario per i rifiuti, deducendo che l'attività successiva al 15 dicembre 2005 non era svolta per conto proprio ma in nome e per conto della pubblica amministrazione.

Alla data del 31 luglio 2011 le cause civili dinanzi ai tribunali del distretto di Corte d'appello di Napoli, che vedono quale parte la struttura dei rifiuti, sono circa 500.

L'azione civile promossa dal prefetto Catenacci contro le affidatarie.

Tra le controversie di maggior rilievo, particolare importanza assume la pratica CT 6888/2005-Avv. d'Amico, causa introdotta dall'organo straordinario ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3341 del 2004 (prefetto Catenacci) in danno delle affidatarie, in conseguenza degli inadempimenti contrattuali nell'esercizio del contratto di affidamento. In tale giudizio, Fibe e Fibe Campania svolgevano domanda riconvenzionale deducendo maggiori oneri per responsabilità ed omissioni della pubblica amministrazione per oltre euro 400.000.000; la Struttura ulteriormente replicava mediante *reconventio reconventionis* per l'importo di euro 1.000.000.000 deducendo il danno all'immagine arrecato dai comportamenti di Fibe (rilevando, peraltro, che gli stessi erano oggetto del procedimento penale innanzi descritto sub 3).

Il giudice dottoressa Sica della IV sezione del tribunale di Napoli, con sentenza n. 4253 dell'11 aprile 2011 dichiarava il proprio difetto di giurisdizione in favore del TAR del Lazio. Sulla decisione non si è ancora formato il giudicato.

Il valore delle residuali controversie pendenti si aggira, presumibilmente, intorno ai 500.000.000,00 euro ma il personale dell'Avvocatura che opera in costante raccordo con la Unità tecnica amministrativa ha avuto modo di conoscere che sono moltissime le procedure espropriative non completatesi: tali fattispecie, presumibilmente, genereranno ulteriori contenziosi di valore indeterminabile. (...)

Parte III

I principali ricorsi proposti al TAR e la competenza funzionale del TAR Lazio.

Prima dell'avvento del decreto legge n. 245 del 2005 convertito in legge n. 21 del 2006, il TAR competente alla trattazione dei ricorsi avverso provvedimenti commissariali era quello dove aveva sede la struttura commissariale cioè Napoli. Dall'esame della tabella sinottica dei contenziosi, si desume agevolmente che fino al 2005 il contenzioso che coinvolgeva la struttura commissariale aveva ad oggetto principalmente ricorsi al giudice amministrativo della Campania, tesi all'annullamento di provvedimenti relativi all'amministrazione attiva, intervenuti per la disciplina della materia e del rapporto in concessione.

Il decreto legge n. 245 del 30 novembre 2005, convertito con modificazioni in legge n. 21 del 2006, all'articolo 1 disponeva la risoluzione del contratto di affidamento del servizio a Fibe (per la provincia di Napoli) ed a Fibe Campania (per le altre quattro province campane).

In attuazione di tale decreto legge n. 245 del 2005, la ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3749 del 14 dicembre 2005 disponeva, all'articolo 2, comma 1, che: « 2.1. A decorrere dall'entrata in vigore della presente ordinanza, il commissario delegato determina le situazioni debitorie dei comuni, dei relativi consorzi e degli altri affidatari della regione Campania, in ordine al pagamento della tariffa di smaltimento dei rifiuti e provvede al relativo recupero. Per le situazioni debitorie maturate fino alla data del 31 dicembre 2004 il commissario delegato tiene conto di quelle già certificate dai comuni, o comunque attestata dal commissario delegato medesimo, ai sensi dell'articolo 1 del decreto legge 17 febbraio 2005, n. 14, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 aprile 2005, n. 53 ».

Per contro, alle ex affidatarie incombeva quanto disposto nel precedente articolo 1, comma 1: « 1. Al fine di dare urgente e compiuta attuazione al decreto legge del 30 novembre 2005, n. 245 e per assicurare la regolarità del servizio di smaltimento dei rifiuti nella regione Campania, il commissario delegato assume nella propria contabilità speciale, dalle affidatane del Servizio di smaltimento Fibe SpA e Fibe Campania SpA, la gestione delle somme accantonate a titolo di contributi e maggiorazioni, ai sensi dell'articolo 2, comma 4 e 4-bis dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3032 del 21 dicembre 1999, come modificato dall'articolo 9 comma 5 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3100 del 22 dicembre 2000, ai sensi dell'articolo 5 comma 4, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3100 del 22 dicembre 2000, ai sensi dell'articolo 2, comma 4 e 5 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3286 del 9 maggio 2003 ».

Il successivo articolo 3, comma 2 bis introduceva « in tutte le situazioni di emergenza dichiarate ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992 » una competenza funzionale del TAR Lazio, sin dalla fase cautelare.

Il contenzioso dinanzi al TAR del Lazio introdotto da Fibe SpA. per il recupero della tariffa al 15 dicembre 2005.

La tariffa per il conferimento dei RSU a valle della raccolta differenziata dei materiali in ambito comunale, veniva stabilita dalla struttura commissariale e comprendeva anche una quota da destinare ai comuni sede di impianto quale ristoro ambientale. Le ex affidatarie, quindi, fatturavano il quantitativo conferito dal comune moltiplicandolo per la tariffa stabilita dal commissariato ed aggiungendovi il ristoro per il comune. Tali quote di ristoro, però, non venivano proseguite ai comuni beneficiari ma trattenute da Fibe « in conto del maggior credito nei confronti dei medesimi comuni ». In altri termini, all'esito della risoluzione disposta *ex lege*, da un lato alla struttura incombeva l'onere di procedere al recupero della tariffa di conferimento non pagata dai comuni a Fibe ed a Fibe Campania, dall'altro le ex affidatarie dovevano trasferire sulla contabilità speciale intestata al commissario delegato le quote incassate quale « ristoro ambientale » da girare ai comuni.

In relazione al recupero della tariffa, le ex affidatarie impugnavano dinanzi al giudice amministrativo del Lazio, funzionalmente competente giusta il disposto dell'articolo 3, comma 2-bis della legge

n. 21 del 2006, il silenzio inadempimento formatosi sull'istanza delle ricorrenti tesa a « veder esercitati i poteri di nomina di commissari *ad acta* » che attivassero le procedure di pagamento della tariffa da parte dei comuni morosi. Con sentenza n. 3790/2007 l'adito giudice amministrativo accoglieva il ricorso, qualificando il comportamento omissivo dell'Amministrazione come inadempiente e nominava l'ingegner Walter Lupi commissario *ad acta* affinché provvedesse in sostituzione della struttura commissariale a completare il procedimento finalizzato alla riscossione della tariffa all'indirizzo dei comuni morosi. Nelle more, l'Avvocatura generale dello Stato proponeva appello avverso la decisione innanzi indicata ma, con sentenza n. 6057/2007 il collegio della quarta sezione Consiglio di Stato respingeva il gravame.

Deve peraltro rilevarsi che le attività demandate al commissario Lupi riguardano anche le quote di ristoro incassate dalle ex affidatarie (oltre euro 31.000.000) ma giammai versate ai comuni sede di impianti. In altri termini, il commissario *ad acta* dovrà procedere anche a quantificare le somme detenute illegittimamente (cfr nota prefetto Catenacci del 18 gennaio 2006 n. 1192 e replica Fibe del 3 febbraio 2006 n. 229) da Fibe (che nelle more ha assorbito Fibe Campania).

A distanza di quattro anni dalle cennate decisioni, le attività del commissario *ad acta* ing. Lupi non risultano terminate. (...)

Il contenzioso dinanzi al TAR del Lazio introdotto da Fibe SpA per il pagamento della cd. rendicontazione.

Ulteriore ricorso al TAR del Lazio veniva proposto dalle ex affidatarie in data 14 settembre 2009 teso all'accertamento dell'illegittimo mancato riscontro dell'Amministrazione alle richieste di pagamento delle attività relative alla « rendicontazione » effettuata da Fibe e Fibe Campania successivamente alla risoluzione del contratto di servizio disposta *ex lege* n. 21 del 2006. In particolare, le ricorrenti assumevano di aver proseguito nella gestione del servizio in quanto imposto loro *ex lege* ma l'amministrazione, a dispetto di quanto statuito all'articolo 1, comma 7, della legge n. 21 del 2006, non aveva provveduto a pagamenti per euro 51.658.572,88 che richiedeva ingiungersi, ai sensi dell'articolo 186-*bis* e/o 186-*ter*, all'amministrazione resistente.

All'esito della camera di consiglio del 28 ottobre 2009, il TAR Lazio con ordinanza n. 4963 del 2009 respingeva la richiesta di ingiunzione. Il giudizio pende all'attualità, risultando incaricato un « verificatore » – Università degli Studi La Sapienza di Roma – per l'accertamento della fondatezza della pretesa dedotta in giudizio relativa alla posizione creditoria delle ex affidatarie per le attività ex articolo 1, co. VII, della legge n. 21 del 2006.

Il contenzioso della Struttura per i rifiuti in Campania.

Nell'arco della quindicinale emergenza nel settore dei rifiuti (1994-2009) e nel biennio post-emergenziale, non meno prolifico di controversie, l'organo straordinario per i rifiuti, patrocinato *ex lege*

dall'Avvocatura dello Stato, è stato interessato da oltre 3000 controverse che di seguito si rappresentano nel quadro di fig. 1

AUTORITA' GIUDIZIARIA	NAPOLI	ALTRE	TOTALE
TRIBUNALE CIVILE	497	137	634
TRIBUNALE LAVORO	88	4	92
PENALE	33	4	37
TAR	445	365	810
CEDU		1	1
ARBITRATI	6	2	8
COMMISSIONE TRIBUTARIA	4	1	5
GDP	1573	31	1604
RICORSO STRAORD. PDR		34	34
TOTALE	2646	579	3225

Fig. 1 – Il contenzioso giudiziale nel settore dei rifiuti in Campania

Giova preliminarmente operare una ricostruzione della cornice storica in cui andranno inseriti i quadri sinottici elaborati.

1 – Dallo stato di emergenza al commissario cd. unico (rifiuti, bonifiche e acque).

Lo stato di emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania è stato dichiarato con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 1 febbraio 1994 (commissario delegato è il prefetto di Napoli in carica); successivamente, il ministro dell'interno riceve delega per la Protezione civile e, con ordinanza ministeriale del 7 ottobre 1994, conferma il prefetto di Napoli quale commissario delegato.

Con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 2425 del 18 marzo 1996, il Presidente della Giunta regionale della Campania in carica viene nominato commissario delegato per l'emergenza rifiuti, bonifiche e tutela delle acque; si succedono nella carica i presidenti Rastrelli, Losco e Bassolino (interviene, successivamente, una nuova delega al Ministero dell'interno per la Protezione civile con

decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 novembre 1998). Il commissario Bassolino nomina (ai sensi dell'ordinanza ministeriale 2948 del 25 febbraio 1999) due sub-commissari (Vanoli e Facchi). Tale situazione avrà soluzione di continuità con le dimissioni del Presidente Bassolino dalla carica di commissario nel settore rifiuti in data 27 febbraio 2004 (persistendo le competenze negli altri settori Bonifiche e Acque in capo a tale organo straordinario ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 2425 del 1996).

Nelle tabelle riepilogative, tutto l'arco temporale indicato viene considerato un *unicum* (dal 1994 al febbraio 2004).

2 – Il commissariato per l'emergenza rifiuti

Con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3341 del 28 febbraio 2004, a seguito delle dimissioni del presidente della regione Campania dall'incarico di commissario delegato per l'emergenza rifiuti, viene costituita una nuova e distinta struttura commissariale finalizzata al superamento dell'emergenza nel settore dei rifiuti (commissario il prefetto Catenacci) continuando, chiaramente, a persistere in capo al presidente della regione Campania le competenze relative alla bonifica e tutela delle acque.

Al prefetto Catenacci subentra il capo della protezione civile, dottor Guido Bertolaso ai sensi del decreto legge n. 263 del 9 ottobre 2006 convertito in legge n. 290 del 2006. Con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3546 del 2006 viene nominato sub-commissario il prefetto gen. Altiero.

Guido Bertolaso rimane in carica fino all'avvento della ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3601 del 6 luglio 2007 che dispone la nomina a commissario delegato del prefetto di Napoli dottor Alessandro Pansa.

Il prefetto Pansa rimane in carica fino al 31 dicembre 2007, data della ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3637 del 31 dicembre 2007 con la quale il prefetto Umberto Cimmino viene nominato nuovo commissario delegato.

Il prefetto Cimmino rimane in carica solo 10 giorni (è la fase più critica dell'emergenza, in cui il blocco delle attività delle ex affidatarie, il fermo degli impianti e la paralisi della raccolta portano alla ribalta internazionale il problema dei rifiuti a Napoli).

Con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3639 dell'1° febbraio 2008 il prefetto Gianni de Gennaro viene nominato commissario straordinario per la situazione emergenziale.

Nelle more dell'incarico al prefetto De Gennaro, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3653 del 30 gennaio 2008 il prefetto Goffredo Sottile viene nominato commissario delegato per la liquidazione delle situazioni attive e passive dell'emergenza rifiuti. A quella data, pertanto, operano due commissari: De Gennaro per la situazione tecnico-impiantistica e Sottile per l'avvio della liquidazione della struttura.

Con decreto legge n. 90 del 23 maggio 2008 convertito in legge n. 123 del 2008, viene creata la figura del sottosegretario di stato per l'emergenza rifiuti in persona del capo Dipartimento della protezione civile dott. Guido Bertolaso che, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del medesimo decreto legge n. 90 del 2008, nomina dei capi missione per i vari settori, in sostituzione dei commissari ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3639 del 2008 e n. 3653 del 2008: alla data del 23 maggio 2008, quindi, cessano le figure dei commissari delegati per l'emergenza rifiuti mentre lo stato di emergenza viene prorogato al 31 dicembre 2009 ex articolo 19 del cennato decreto legge n. 90 del 2008. La cessazione a quella data fissa anche il termine del secondo gruppo di dati.

Nell'arco temporale considerato, enorme rilevanza assume il disposto del decreto legge n. 245 del 2005 convertito in legge n. 21 del 2006 che da un lato dispone la risoluzione contrattuale *ex lege* con Fibe e Fibe Campania, pur costrette a provvedere a perseverare nella gestione fino all'individuazione del nuovo soggetto affidatario; dall'altro, l'articolo 3, comma 2 bis istituisce la competenza del TAR Lazio « In tutte le situazioni di emergenza dichiarate ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, la competenza di primo grado a conoscere della legittimità delle ordinanze adottate e dei consequenziali provvedimenti commissariali spetta in via esclusiva, anche per l'emanazione di misure cautelari, al tribunale amministrativo regionale del Lazio, con sede in Roma ». Si potrà notare come dal 2006 diminuisce il contenzioso TAR per Napoli ma si innalza vertiginosamente quello dinanzi al giudice ordinario per effetto della risoluzione contrattuale con Fibe.

3 – L'Unità Stralcio e l'Unità tecnica amministrativa.

Alla cessazione della emergenza nella regione Campania, il legislatore ha istituito una Unità stralcio affinché tale struttura potesse omogeneamente ricostruire, sulla base della organica e sistematica ricerca documentale intramoenia in uno ad un documentato impulso ex adverso da parte dei sedicenti creditori, la « massa passiva e attiva » della ultraquindicinale attività degli innanzi descritti organi che hanno gestito nel corso degli anni lo stato emergenziale.

Deve, infatti, rilevarsi che giusta il disposto dell'articolo 2 del decreto legge 195 del 30 dicembre 2009 convertito con modificazioni in legge 26 febbraio 2010 n. 26, è stata istituita nell'ambito del Dipartimento della protezione civile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, un'Unità stralcio cui è demandato l'avvio delle « procedure per l'accertamento della massa attiva e passiva derivante dalle attività compiute durante lo stato di emergenza rifiuti in Campania ed imputabili alle strutture commissariali e del Sottosegretariato di Stato all'emergenza rifiuti di cui all'articolo 1 del decreto legge n. 90 del 2008, di seguito denominate: "strutture commissariali" ».

Successivamente, l'articolo 15 della ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3920 del 28 gennaio 2011 ha

istituito una Unità tecnica amministrativa in sostituzione della Unità stralcio.

La lunga premessa storica è funzionale ad evidenziare l'enorme quantità di soggetti, organi e normativa che nel corso degli anni ha caratterizzato lo stato di emergenza in Campania e le relative difficoltà per gli operatori di diritto, anche quelli istituzionali dell'Avvocatura, che si sono dovuti barcamenare tra deroghe, istituti speciali e quant'altro.

4 – Il ciclo dei rifiuti in Campania e la criminalità organizzata.

Se i cittadini della regione Campania hanno subito la situazione di emergenza nel settore dei rifiuti, vivendone in prima persona tutti i disagi in ogni singolo atto della propria realtà quotidiana, la criminalità organizzata ha avuto modo di esaltare la propria sfrontatezza ed i propri traffici, originando molti dubbi sulle reali cause della catastrofe verificatasi nella regione.

L'Avvocatura dello Stato ha incidentalmente potuto constatare nei procedimenti in cui ha avuto modo di costituirsi parte civile per la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per il Ministero dell'ambiente e per la struttura commissariale, la fitta trama di intrecci sottesi al profitto che i clan camorristici (soprattutto nell'area casertana) hanno posto in essere, del tutto incuranti del disastro ambientale che andavano a concretizzare e di tutte le inevitabili conseguenze che ne derivavano per la salute pubblica.

Minacce e violenze per reperire terreni a prezzi stracciati da adibire a discariche illegali ovvero da rivendere con enormi profitti a soggetti pubblici (consorzi di bacino) in cui vi erano loro infiltrazioni; trasporto di rifiuto classificato CER 20.03.01 (rifiuto tal quale) e smaltimento del medesimo in aree agricole spacciandolo per prodotto di compostaggio (fertilizzante); utilizzo del rifiuto tal quale CER 20.03.01 in edilizia come materiale riciclato (primario e/o secondario) con evasione della tariffa di smaltimento e conseguenze nefaste per la qualità dell'opera da realizzare.

Nella pratica CT. 18970/08-Avv. Vigoriti, l'Avvocatura dello Stato rappresenta la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Protezione civile e il Ministero dell'ambiente, costituitisi quali parte civile, in un procedimento penale innanzi al tribunale di Santa Maria Capua Vetere che vede come imputati alcuni esponenti del cd. clan dei casalesi i quali, utilizzando impropriamente un'autorizzazione commissariale alla società RFC per la gestione di un impianto di compostaggio, hanno smaltito rifiuto indifferenziato ed. tal quale in fondi a destinazione agricola; facilmente immaginabile è il danno che ne è derivato alla salute, in considerazione del fatto che i prodotti agricoli sono entrati senza controllo nella catena della distribuzione anche ad uso umano.

Altri contenziosi concernenti il medesimo clan (CT. 18146/10-Avv. Ripa, CT. 703/11-Avv. Ripa, CT. 19985/09-Avv. Vigoriti) hanno interessato l'Avvocatura dello Stato di Napoli mediante la costituzione

di parte civile dello Stato anche in funzione di rendere visibilità alle attività di repressione del crimine da parte delle Istituzioni.

Nella fig. 2 vengono indicate le principali cause penali trattate dall'Avvocatura di Napoli.

COSTITUZIONE DI P.C.	18146/10-RIP	c/Casalesi - Alfani Remo
	18970/08-VIG	c/Casalesi - Marano Giorgio
	703/11-RIP	C/Casalesi - Bidognetti Francesco
	19985/09-VIG	c/Casalesi - Andreozzi Salvatore
	3907/05-VIG	c/vertici FISIA
DIFESA FUNZIONARI	13046/06-VIG	c/CATENACCI (Montesarchio)
	9607/08-DAM	c/GIANNINI (Pianodardine)
DISSEQUESTRO IMPIANTI	11029/06-DAM	Tufino
	7342/05-VIG	sette CDR

Fig. 2 – Affari penali più rilevanti

5 – Appalti di opere, servizi e forniture ed il protocollo di legalità.

Ma la criminalità organizzata non è solo quella che sfacciatamente sfida le istituzioni ed intimorisce i cittadini; sovente, essa si camuffa e veste i panni del libero imprenditore al punto di tentare (e spesso ci riesce) di entrare in affari con la pubblica amministrazione, soggetto lento nei pagamenti ma molto affidabile in quanto a solvibilità.

Anche in questo caso, occorre distinguere tra il periodo ante 15 dicembre 2005 (data di risoluzione dei contratti con Fibe e Fibe Campania) e quello successivo, in quanto lo strumento normativo vigente per l'affidamento di appalti per la pubblica amministrazione rende necessaria la certificazione dell'ufficio territoriale competente per la posizione antimafia dell'appaltatore. Successivamente alla data di risoluzione contrattuale numerosissime sono state le controversie promosse dinanzi al giudice amministrativo in conseguenza della revoca di appalti per la sopravvenuta posizione interdittiva dei rappresentanti delle società appaltatrici.

Ma i ricorsi al TAR non hanno interessato solo le interdittive antimafia, risultando gravata molto spesso tutta l'attività provvedimento dell'organo straordinario per i rifiuti. Il quadro di fig. 3 evidenzia come, successivamente all'introduzione del tribunale amministrativo funzionale (TAR Lazio ex articolo 3, comma 2-bis i. 21 del 2006) i ricorsi siano notevolmente diminuiti.

T.A.R.		1994 - 2/2004		3/2004 - 2009		2010-2011
n. 445	<2000	21	2004	52	2010	10
	2000	12	2005	82	2011	9
	2001	47	2006	29	TOT	19
	2002	35	2007	21		
	2003	107	2008	9		
	TOT	222	2009	11		
			TOT	204		

Fig. 3 – il Contenzioso dinanzi al TAR della Campania-Napoli

6 – Il contenzioso seriale dinanzi al giudice di pace.

Tra il 2008 ed il 2009 l'Avvocatura dello Stato di Napoli è stata letteralmente invasa da circa 1750 cause introdotte da cittadini della regione Campania (per la quasi totalità residenti nelle province di Napoli e Caserta) che lamentando i disagi del vivere quotidiano, hanno chiesto all'autorità giudiziaria ordinaria di condannare lo Stato (o la regione o il comune di residenza) al risarcimento del cd. danno esistenziale. Il *tsunami* derivatone ha comportato certamente disagio nell'organizzazione dell'attività dell'Istituto ma le pronunzie sono state quasi del tutto favorevoli e, laddove si è pervenuti ad una decisione di merito, esse hanno affermato l'assenza di responsabilità dell'esecutivo che dell'emergenza non era la causa ma la conseguenza.

7 – Le cause dinanzi al giudice civile.

La risoluzione contrattuale con le ex affidatarie ha comportato un improvviso incremento del contenzioso in quanto nelle cause introdotte dai fornitori di Fibe e Fibe Campania in danno di tali società, le stesse hanno chiamato in garanzia e manleva l'organo straordinario per i rifiuti deducendo che l'attività successiva al 15 dicembre 2005 non era svolto per conto proprio ma in nome e per conto della pubblica amministrazione. All'attualità, il giudice di prime cure ha respinto tale impostazione ma alcuna pronunzia di Corte d'appello risulta intervenuta.

La fig. 4 indica l'andamento del contenzioso ordinario.

TRIBUNALE CIVILE	1994 - 2/2004	3/2004 - 2009	2010-2011
n. 497	TOT 31	2004 44	2010 66
		2005 56	2011 25
		2006 47	TOT 91
		2007 59	
		2008 96	
		2009 73	
		TOT 375	

Fig. 4 – il contenzioso dinanzi al G.O. del distretto di Napoli.

2. Indagini penali che hanno riguardato la gestione commissariale

Premessa

Presso la procura della Repubblica di Napoli sono state svolte indagini molto importanti in materia ambientale concernenti anche la struttura commissariale, indagini che hanno consentito di acquisire elementi di prova a sostegno del fatto che anche i soggetti deputati a risolvere la situazione di emergenza, hanno essi stessi contribuito, attraverso i loro illeciti comportamenti, ad alimentarla.

Appare quindi opportuno evidenziare, in un apposito capitolo, le indagini che hanno consentito di accendere i riflettori sull'attività svolta dagli organi dello stato nella gestione dei rifiuti in Campania.

Si è avuto modo di verificare come l'illecita gestione dei rifiuti in Campania non sia riconducibile solo alla criminalità organizzata di stampo camorristico o alla criminalità, per così dire, ordinaria, ma ad una serie di scelte a dir poco scellerate effettuate proprio nell'ambito della gestione commissariale.

La struttura commissariale, d'altra parte, è stata affidata in alcune sue importanti articolazioni o a soggetti che non avevano alcuna esperienza nel settore, o a soggetti che, pur dotati di un'elevata professionalità, si sono mostrati immediatamente flessibili a piegarsi a logiche illecite e di comodo.

Attraverso l'analisi degli atti acquisiti dalla Commissione, relativi alle indagini svolte dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli è stato possibile acquisire contezza di una sorta di escalation in negativo della gestione commissariale.

Nell'indagine cosiddetta « Rompiballe » la procura di Napoli ha proceduto nei confronti di amministratori e dipendenti delle società Fibe e Fibe Campania SpA, di funzionari del commissariato di Governo, e dello stesso commissario di Governo in carica dal 2000 al 2004.

Ancor prima dell'indagine summenzionata erano stati sequestrati gli impianti creati per la produzione di CDR.

Ed infatti, secondo l'impostazione accusatoria, presso gli impianti venivano create:

balle di rifiuto secco prive dei parametri necessari per essere definite CDR (cod. CER 19.12.10);

una frazione umida tritovagliata che non presentava le caratteristiche nè del compost tout court nè del compost fuori specifica, e che, il più delle volte, non veniva neanche sottoposta ad un trattamento aerobico (almeno tale da far attribuire il codice CER 19.05.01);

percentuali di flussi di rifiuto assolutamente lontane dai dati progettuali.

Con successivo decreto legge n. 245 del 2005, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania, convertito dalla legge 27 gennaio 2006 n. 21, si è disposta la risoluzione dei contratti d'appalto (le ragioni di urgenza poste alla base del decreto legge erano riconducibili proprio al decreto di sequestro preventivo degli impianti di produzione di CDR ed ai provvedimenti esecutivi dello stesso).

In sostanza si è disposta:

la risoluzione dei contratti d'appalto;

l'obbligo per il commissariato di indire una nuova procedura ad evidenza pubblica;

il mantenimento alle ex affidatarie, secondo nuove condizioni, del servizio di smaltimento dei RSU;

la supervisione del servizio da parte del commissario di Governo.

E tuttavia, le misure adottate sia in via giudiziaria che in via normativa, non sono state sufficienti ad interrompere, secondo quanto approfondito dalla procura di Napoli, il ciclo delle illecità.

Si è, quindi, istruito il processo cosiddetto « Rompiballe », nell'ambito del quale si è accertato che gli impianti hanno prodotto rifiuti difformi rispetto a quelli previsti nelle ordinanze di autorizzazione ed hanno lavorato in dispregio del previsto processo di selezione.

La frazione umida non ha, secondo l'ipotesi accusatoria, mai subito alcun trattamento aerobico. Le frazioni merceologiche di risulta, che sarebbero dovute convogliare nel flusso degli scarti, in realtà sono confluite in buona parte nelle altre due frazioni, o per lo meno nella frazione secca, senza effettuare un'adeguata differenziazione tra balle di secco e di rifiuto con codice 19.12.12. « mix ».

Ai fatti sopra descritti si riconnette, in via quasi consequenziale, la cattiva gestione delle discariche utilizzate dalla struttura commissariale per lo smaltimento dei rifiuti (si pensi alla discarica di Villaricca, di Macchia Soprana, alla discarica Lo Uttaro).

Ed infatti, il conferimento di rifiuti non corrispondenti a quelli previsti ha evidentemente contribuito a determinare la produzione di quantitativi di percolato nettamente superiori rispetto alla norma.

Il problema enorme legato allo smaltimento del percolato prodotto dalle discariche è stato poi affrontato nell'indagine cosiddetta « Marea nera », un'indagine che ha consentito di verificare fino a quale abisso di illiceità sia stato raggiunto.

Si riporta, testualmente, parte delle dichiarazioni rese dal dottor Lepore e dal dottor Noviello nel corso dell'audizione effettuata innanzi alla Commissione in data 16 novembre 2010.

Il procuratore della Repubblica di Napoli, Giandomenico Lepore ha dichiarato che la situazione di emergenza a Napoli e provincia non dipende dalla camorra, ma dalla « pubblica amministrazione che non funziona e che non ha mai funzionato ». Molto spesso le persone che si occupano della gestione dei rifiuti a Napoli sono persone incompetenti « oltretutto si tratta sempre di persone riciclate: a commissariamento concluso – non faccio nomi, si capisce – si passa a un ente pubblico minore, la provincia, ma resta sempre lo stesso. Questo accade dopo un certo tipo di gestione, l'apparenza di un'attività che non sta né in cielo e né in terra ».

A seguito di domanda specifica in merito alle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo camorristico nel settore dei rifiuti, il dottor Noviello, sostituto procuratore presso la procura di Napoli, ha reso le seguenti dichiarazioni, di particolare rilievo per la Commissione:

« (...) il dato evidenziato dal procuratore che a mio avviso va rimarcato è quello di fare grande attenzione sulla lettura dei fatti e sui collegamenti e le connessioni anche soggettive al fine di verificare se davvero vi sia questa gestione della criminalità organizzata o piuttosto vi sia una gestione criminale di livello diverso.

Mi riferisco, in generale, alla pubblica amministrazione: le indagini che abbiamo svolto ci portano a capire o comunque ad intuire che molti degli spazi che eventualmente si possono creare alla camorra, ove mai questi vengano occupati dalla camorra, ma non sempre accade, non sono procurati dalla stessa, ma sono praticamente consentiti da pubblici amministratori che, anche lontani da un contatto o da una pressione camorristica, affidandosi ad una gestione assolutamente lontana dalle regole per una serie di ragioni, che vanno dall'interesse politico all'incompetenza, alla volontà anche di abbandonare il senso di responsabilità, fanno sì che poi si porti alla commissione di reati di grandissima rilevanza, ma non necessariamente collegati alla gestione camorristica. È, infatti, una pratica molto diffusa nella pubblica amministrazione, nella gestione dei rifiuti, quella di delegare ad altri, sulla base di una presunta competenza che magari può essere accademica, ma che poi sul piano operativo, se non è accompagnata da una profonda conoscenza anche delle regole giuridiche e di amministrazione, rischia profondamente di cadere. (...) Di recente, e vi invito ad esaminare gli ultimi verbali di udienza del procedimento contro Impregilo e altri, abbiamo assistito in alcuni casi ad affermazioni di rappresentanti dello stato che dicono di non capire nulla di rifiuti, come se fosse un vanto, eppure ricoprivano dei ruoli importanti. (...) Sempre in questo processo, che per certi aspetti può avere delle indicazioni emblematiche, abbiamo ancora ascoltato un teste che ci ha raccontato di essere stato nominato in Commissione e nel commissariato come tecnico, a cui addirittura fu affidato lo

studio dei progetti sul termovalorizzatore di Acerra, e candidamente ha ammesso che lui non si era mai occupato di queste cose, era un ingegnere chimico, aveva realizzato i carrelli sollevatori dei caseifici ed era stato scelto all'interno del commissariato per l'amicizia con una signora che conosceva il responsabile tecnico del settore.

Queste sono le logiche che favoriscono, da una parte, una criminalità possiamo dire dei colletti bianchi, e dall'altra parte che possono consentire un inserimento della criminalità organizzata. Ripeto che, però, la storia delle indagini, a mio giudizio, non ci porta a dire che in maniera sistematica vi sia la camorra e tanto meno che la camorra produca certi effetti. Questo è un dato che mi sento di evidenziare ».

2.1 *Le dichiarazioni rese dai sostituti procuratori presso la procura della Repubblica di Napoli, Paolo Sirleo e Giuseppe Noviello*

Dichiarazioni rese con riferimento alle indagini cd « Rompiballe » e « Marea Nera »

Il dottor Sirleo, nel corso dell'audizione del 17 febbraio 2011, ha evidenziato come l'indagine « Marea Nera » rappresenti la prosecuzione della precedente indagine cosiddetta « Rompiballe », che copriva il periodo di gestione del ciclo dei rifiuti solidi urbani dal gennaio 2006 al mese di maggio 2008.

L'indagine « Rompiballe » riguardava la fase successiva alla risoluzione *ex lege*, per effetto del decreto legge n. 245 del 2005, dei contratti di appalto tra il Commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti e Fibe e Fibe Campania SpA, con la conseguente gestione diretta da parte del Commissariato di Governo degli impianti Stir (ex CDR) e delle discariche (mentre Fibe e Fibe Campania SpA continuavano ad operare come braccio esecutivo del commissariato).

In precedenza, in pendenza dei contratti di appalto, la gestione del percolato prodotto dagli impianti di CDR e dalle discariche era a carico, sia dal punto di vista economico che dal punto di vista giuridico, della Fibe e della Fibe Campania SpA, che provvedevano quindi a smaltirlo autonomamente presso determinati depuratori.

Nel momento in cui il commissariato di Governo ha dovuto gestire direttamente gli impianti, si è posto il serio problema di come e dove smaltire il percolato.

Lo smaltimento del percolato era oggetto di apposita fatturazione, da parte degli impianti di destino finale, alla Fibe, che provvedeva a rendicontare queste spese al commissariato di Governo, che dunque si assumeva l'onere economico dello smaltimento.

Nel corso delle indagini si sono evidenziati due aspetti importanti: da un lato, la produzione di percolato in quantità nettamente superiore rispetto a quella che si sarebbe dovuta produrre in condizioni normali, dall'altro, la qualità del percolato, incompatibile con la tipologia dei rifiuti che le discariche erano autorizzate a smaltire.

Ebbene, proprio con riferimento a questi aspetti vi sono elementi di continuità tra l'indagine Rompiballe e l'indagine Marea Nera.

Nel primo procedimento, infatti, si è accertato che era del tutto inesistente la lavorazione della frazione umida, e, proprio la mancata lavorazione e stabilizzazione della frazione umida ha determinato nel tempo la produzione abnorme di percolato, peraltro di pessima qualità, essendo carico di parametri inquinanti che ne rendevano molto difficoltoso lo smaltimento presso gli impianti di destinazione.

Era assolutamente prevedibile, dunque, che si aprisse un filone di indagine relativo alle modalità di smaltimento del percolato prodotto in maniera eccessiva, proprio perché proveniente da discariche ove venivano conferiti rifiuti diversi da quelli autorizzati, privi di qualsiasi trattamento.

L'indagine Marea Nera ha messo a fuoco proprio il profilo relativo alla gestione ed alla destinazione del percolato e si è così approfondito il tema attinente ai depuratori, in quanto venne escogitato quale sistema di smaltimento quello di utilizzare i depuratori esistenti, previo ottenimento dei provvedimenti autorizzatori da parte della provincia.

La situazione dei depuratori era pessima; ed infatti, sin dal 2000, erano stati emessi atti deliberativi e provvedimenti che esplicitavano in maniera evidente come si trattasse di impianti del tutto inadeguati alla depurazione.

Nel 2003 venne bandita una gara per l'appalto avente ad oggetto la rifunionalizzazione di una parte dei depuratori campani, appalto vinto dalla società Termomeccanica, che ha poi costituito appositamente la società Hydrogest per la gestione.

L'appalto, partendo dal presupposto dell'incapacità depurativa degli impianti, prevedeva un'attività di rifunionalizzazione attraverso la creazione di particolari impianti che garantissero il rispetto di alcuni parametri come, ad esempio, il parametro relativo all'azoto.

Ha aggiunto il dottor Noviello:

«su questa situazione storica, impiantistica e fattuale, a partire dal 2006, all'indomani della risoluzione del contratto con la società Fibe, si innesta un accordo certificato attraverso lettere, riunioni e verbali con i quali si infittisce l'interlocuzione tra il Commissariato, la Fibe, gli uomini della regione Campania e i gestori dei depuratori, e attraverso ciò si determina di fatto, sin dal gennaio 2006, questo avvio del percolato direttamente negli impianti.

La normativa sugli impianti di depurazione prevede, in realtà, che i rifiuti liquidi — tra cui il percolato — possano essere conferiti negli impianti di depurazione a condizione che vi sia, accanto ad un'autorizzazione agli scarichi finali del depuratore, un'altra autorizzazione al conferimento del rifiuto liquido, la quale presuppone, tra i vari requisiti, la cosiddetta capacità residua del depuratore. Capacità residua che, appunto, non esisteva.

Questa attività trova il suo acme in una riunione del luglio 2006 — di cui esiste verbale — organizzata da parte dell'assessore regionale all'ambiente Luigi Nocera, nella quale emergono le obiezioni che, in prima battuta, i gestori dei depuratori prospettano, evidenziando come non vi fossero né i presupposti di legge, né i presupposti tecnici per potere avviare il percolato. Ciò nonostante, dall'altra parte vi è una chiara determinazione della parte pubblica a garantire di assicurarsi il conferimento del percolato.

Sotto questo aspetto, tra l'altro, emergono dei momenti di conflittualità e di imposizione direttamente da parte di soggetti pubblici come, ad esempio, l'assessore Nocera, il quale prospetta altrimenti ai gestori il ricorso a sequestri e ad altro pur di garantirsi l'accettazione di questi conferimenti.

Sta di fatto che tutti, alla fine, per un motivo o per un altro, si accordano per la ricezione del percolato.

Viene formalizzato un atto autorizzatorio che noi riteniamo giuridicamente assolutamente irrilevante, sia perché mancante della necessaria istruttoria per l'autorizzazione di un depuratore a ricevere percolato, sia perché, in realtà, anche i limiti posti in questa autorizzazione — ad esempio, determinati limiti massimi di COD del percolato o il rispetto di determinati limiti quantitativi giornalieri — seppur minimali poi vengono chiaramente superati.

Dal luglio 2006 questa attività continua: si susseguono ulteriori riunioni, addirittura per aumentare l'arrivo di quantitativi di percolato. Tutta questa attività, che è certificata in documentazioni, lettere, note, missive e analisi, si accompagna all'attività di intercettazione che nel frattempo era stata avviata e che si arricchisce anche di intercettazioni dell'indagine "Rompiballe".

Il quadro che ne emerge è quello di una piena consapevolezza da parte di tutti i personaggi di questa vicenda, nell'assicurare ad ogni costo, costi quel che costi, l'arrivo e la gestione di questo percolato nei depuratori, nella piena consapevolezza che, in sostanza, di fatto il percolato entrava nei depuratori e ne usciva così com'era per andare a mare, violando tutti i parametri di legge ».

Con riferimento alla questione, posta dai componenti della Commissione, circa la presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso nell'illecito smaltimento del percolato, il dottor Noviello si è espresso nei seguenti termini:

« posso dire che sicuramente emerge una commistione di rapporti tra pubblica amministrazione e imprenditoria e anche con alcuni soggetti, l'assessorato per non dire anche la presidenza regionale, che hanno ruoli politici. Con riferimento, invece, all'intervento della malavita organizzata posso dire che dalle indagini emerge come questi reati siano compiuti assolutamente senza alcun intervento da parte sua. Sono reati che vengono compiuti attraverso l'omissione totale di doverose attività di controllo, in cui la malavita organizzata non si insinua assolutamente.

Le scelte fatte in merito alla gestione del percolato, come il fatto che esso vada in un luogo piuttosto che in un altro, non sono assolutamente influenzate dalla malavita organizzata, e posso dire che questo aspetto per certi versi ci conferma il filone emerso da queste indagini in materia ambientale, ovvero che questi reati in Campania non dipendono necessariamente dalla criminalità organizzata, anzi: mi sentirei di dire che, un controllo attento e un rispetto delle regole costituirebbero uno sbarramento sicuramente più forte in quei gangli in cui, chiaramente, la criminalità organizzata — o, mi sentirei di dire, qualunque tipo di criminalità — riesce ad insinuarsi ».

Ognuno dei protagonisti, ha dichiarato il magistrato, ha tratto un vantaggio personale dalla gestione illecita e scellerata dello smaltimento del percolato.

I gestori dei depuratori, oltre al risparmio di spesa (per non avere effettuato alcuna attività di manutenzione ordinaria e straordinaria sugli impianti) hanno guadagnato gli introiti derivanti dallo smaltimento di un rifiuto liquido che, a rigore, non avrebbero mai potuto accettare.

I soggetti che operavano per la parte pubblica (per esempio Generoso Schiavone, De Biasio) hanno ottenuto gratificazioni importanti in termini di carriera all'interno della pubblica amministrazione.

I soggetti politico-amministrativi hanno potuto mostrare all'esterno di avere risolto il problema dei rifiuti, conquistando un'apparente immagine di efficienza e di efficacia dell'azione della pubblica amministrazione.

Il « fenomeno » che si è avuto modo di verificare è che anche uomini esperti nel settore dei rifiuti, e che già avevano ricoperto posti importanti nell'ambito della pubblica amministrazione, dopo pochi mesi dall'essere assunti incarichi nello specifico settore in argomento, si sono mostrati flessibili ad adeguarsi ai meccanismi illeciti sopra esposti. Ha dichiarato il dottor Noviello:

« un indagato, il dottor Lionello Serva, appartenente all'apice della pubblica amministrazione, è stato scelto come un esperto. Dalle intercettazioni, ma anche dai documenti che testimoniano le scelte da lui fatte, emerge che nel giro di quattro mesi entra in questo ambito e si adatta subito a questa cultura, a questo modo di ragionare. Colpisce come un rappresentante dello Stato entri in un certo ambito e si adegui subito ad un indirizzo di azione totalmente diverso da quello che, invece, è l'indirizzo fissato con provvedimenti che lo Stato, la protezione civile e il governo avevano dato in maniera chiara, e che non erano certo quelli di trovare scorciatoie alla soluzione del problema dei rifiuti.

Richiamo — è un atto a disposizione — anche l'interrogatorio del dottor Gianfranco Mascazzini, nel quale il Gip gli chiede perché mai non abbia dato indicazioni diverse da quella di sostenere questo andazzo nella gestione del percolato, e lui risponde che l'alternativa sarebbe stata quella di mandarlo in Calabria, dove avrebbero aperto i rubinetti e l'avrebbero riversato addirittura a terra. Una risposta che proviene da un alto rappresentante del Ministero e che indica che lo Stato italiano non è in grado di dare un'altra alternativa legale, lascia perplessi e fa riflettere ».

Secondo quanto riferito dal magistrato, sono in corso di approfondimento le indagini in merito al valore dei conferimenti di percolato per potere comprendere il volume complessivo, in termini economici, dei conferimenti medesimi.

Con riferimento al ruolo della provincia di Napoli, si tratta di un ente che, tramite l'ingegner Sarno, ha sempre evidenziato che quei depuratori non erano adeguati e che, conseguentemente, il percolato non avrebbe mai potuto esservi conferito.

Nel prosieguo verranno esaminati nel dettaglio i contenuti delle indagini menzionate.

La carenza dei controlli e il problema della mancanza della qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria in capo ai funzionari dell'Arpac.

Secondo quanto accertato nel corso delle indagini, il percolato sarebbe stato smaltito illecitamente dal gennaio 2006 fino al 2008, mentre i reati di truffa e falso, pure oggetto di contestazione nel procedimento, sono proseguiti anche oltre, fino al mese di dicembre 2009.

La questione evidenziata dal presidente della Commissione è come mai una situazione così grave protrattasi per anni non sia stata accertata prima dagli organi di controllo, dall'ARPAC, dal NOE, dalla polizia forestale, oltre che da tutti gli organi deputati a svolgere attività di controllo in materia ambientale.

Il dottor Noviello ha evidenziato come, nonostante la situazione di pressochè perenne emergenza che si registra in Campania, le forze di polizia specializzate siano irrisorie, sicuramente non sufficienti per controllare un territorio così profondamente infiltrato da fenomeni di criminalità di ogni tipo.

Il NOE non ha personale a sufficienza, e il personale è deputato ad eseguire le indagini con la procura della Repubblica, sicchè in molti casi non vi è la possibilità di svolgere l'attività di controllo del territorio prodromica all'acquisizione di notizie di reato.

Spesso, poi, le forze di polizia che operano sul territorio e che potrebbero dare un contributo fondamentale, mancano della necessaria preparazione.

I magistrati, nel corso dell'audizione, si sono espressi nei seguenti termini:

«il problema è che, in realtà, in questi anni la necessaria collaborazione delle forze di polizia giudiziaria è sempre mancata per un dato obiettivo: non per cattiva disponibilità ma perché le forze specialistiche sono poche, e quelle che potrebbero imparare, in realtà, spesso non hanno questa preparazione (parlo anche della polizia municipale).

La polizia municipale di Napoli, in quanto a reati, si occupa al più di urbanistica, ma non l'ho mai vista preparare un verbale di sequestro in materia di rifiuti, eppure è la polizia che controlla il territorio e che potrebbe dare un contributo. Ed ecco che allora (ritornando alla domanda del presidente), un po' perché c'è un atteggiamento che un po' si ricollega ad altre indagini — richiamo ad esempio l'indagine sull'ARPAC, fatta sempre dalla procura di Napoli, dove ci sono commistioni che rispondono a logiche illecite — un po' perchè manca un'effettiva preparazione sotto più aspetti, quei controlli che ci aspettiamo debbano avvenire da parte degli enti istituzionali non pervengono, e alla fine tutto si riduce purtroppo ad un'indagine penale, che certamente non può risolvere il problema ».

È stato poi affrontato il problema della mancanza, in capo ai funzionari dell'ARPA Campania, della qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria.

Si tratta di un problema evidenziato da entrambi i sostituti procuratori sentiti in audizione (e peraltro dichiarato, nell'ambito delle altre inchieste svolte dalla Commissione, da magistrati di diversi uffici giudiziari, sia del nord che del sud Italia).

L'ARPAC effettua accertamenti che rimangono al suo interno e che non sempre vengono trasmessi alle sedi deputate, procura compresa.

Ed ancora, i dati trasmessi alla procura spesso non sono contestualizzati, non consentono di inquadrare la situazione oggetto di accertamento in un contesto più ampio, in modo da poter avviare un'indagine. Se l'ARPAC disponesse di poteri più incisivi e acquisisse una « cultura » di polizia giudiziaria, gli accertamenti trasmessi in procura potrebbero avere un respiro più ampio ed essere maggiormente intellegibili nel senso di ricondurre una determinata specifica violazione, magari semplicemente di carattere amministrativo, in un contesto più ampio connesso ad illiceità ben più gravi, di cui quella semplice violazione oggetto di accertamento potrebbe rappresentare una spia.

In sostanza, quindi, la carenza di controlli deve ricondursi ai seguenti fattori:

insufficienza di personale, all'interno di organi specializzati in materia ambientale, quali il NOE

mancanza di specializzazione in materia ambientale in capo ad organi comunque deputati al controllo del territorio, quali la polizia municipale;

mancato utilizzo di personale dell'ARPA che, potrebbe ricoprire il ruolo di polizia giudiziaria, così operando a 360 gradi.

L'attribuzione della competenza alla direzione distrettuale antimafia del reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Con riferimento alla recente attribuzione alla direzione distrettuale antimafia della competenza in merito al reato di traffico illecito di rifiuti ex articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, il dottor Noviello, richiesto di un suo parere qualificato, ha dichiarato che si tratta di una decisione non risolutiva per un corretto approccio alle problematiche connesse alle indagini in materia ambientale.

Il dottor Noviello ha precisato alcune possibili controindicazioni rispetto alla scelta del legislatore.

A fronte della indubbia utilità di usufruire degli strumenti investigativi più pregnanti (si pensi alla durata delle intercettazioni telefoniche ed ai presupposti per richiederle) vi è però il rischio che, presso la procura distrettuale, composta da magistrati che si sono dedicati per anni a tutt'altro tipo di indagini, non vi sia l'esperienza specifica necessaria, e si finisca quindi con il codelegare un magistrato della sezione ambiente.

Ulteriore problema è quello relativo alla trattazione dei reati contravvenzionali previsti dal testo unico ambientale. Trasferire solo l'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 alla competenza della direzione distrettuale antimafia fa sì che si rischi di trascurare tutti i reati contravvenzionali, o comunque minori, previsti nel codice ambientale.

Il magistrato ha aggiunto: « Diventa quasi naturale che ci si concentri sui reati di competenza distrettuale, già competente per tanti reati, mentre il reato secondario ambientale che, magari, sotto il profilo della disciplina è trattato in maniera meno rilevante rispetto

all'articolo 260 mentre sotto il profilo ambientale assume un suo rilievo (oltre a potere portare a sviluppi ulteriori, o non viene proprio coltivato o, alla fine dell'indagine, si dichiara che non rientra nella competenza della direzione distrettuale antimafia lo si rimanda alla sezione ordinaria competente in materia ambientale ».

Molto più utile, ha dichiarato il dottor Noviello, sarebbe valorizzare il tema ambientale all'interno della magistratura e della polizia giudiziaria e creare professionalità specializzate nella materia.

Molte perplessità sono state anche espresse con riferimento alla temporanea attribuzione alla procura di Napoli di una competenza generalizzata e centrale su tutti i reati ambientali commessi sul territorio della regione Campania.

Si è trattato di un provvedimento normativo che non ha portato alcun frutto a livello della efficacia dell'azione investigativa e repressiva.

I reati contravvenzionali, invero, possono essere fronteggiati in maniera più immediata dalla procure territoriali per un dato oggettivo e fattuale connesso all'evidente circostanza che il rapporto col territorio da parte di chi opera *in loco* (pubblico ministero e polizia giudiziaria) è certamente più immediato.

La Commissione deve evidenziare, alla luce delle indagini che ha avuto modo di apprendere nel corso delle inchieste, le importanti potenzialità investigative che sono derivate dall'attribuzione alle direzioni distrettuali antimafia della competenza per le indagini relative al reato di traffico illecito organizzato di rifiuti ex articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Importanti strumenti sono offerti dalla norma di cui all'articolo 9, legge n. 146 del 2006 disciplinante le operazioni sotto copertura, norma recentemente innovata per effetto della legge 13 agosto 2010 n. 136 *Gazzetta Ufficiale* n. 196 del 23 agosto 2010 il medesimo atto normativo attributivo della competenza del delitto di cui all'articolo 260 TU alla DDA, ex articolo 51/3-*bis* c.p.p.

La legge esplicitamente inserisce il delitto di cui all'articolo 260 TUA come delitto presupposto per attivare le indagini sotto-copertura.

Un cenno va fatto anche con riferimento alle nuove possibilità di apprensione dei patrimoni illeciti derivanti dal traffico illecito dei rifiuti:

a) Le innovazioni della normativa in tema di misura di prevenzione antimafia legge n. 575 del 1965: l'effetto combinato delle leggi n. 125 del 2008, legge n. 94 del 2009 e legge n. 136 del 2010.

La previsione, ex articolo 10, comma 1, lett. A) della legge n. 125 del 2008, dell'azione di prevenzione patrimoniale nei confronti dei soggetti indiziati « di uno dei reati di cui all'articolo 51 co 3-*bis* c.p.p. » e la successiva inclusione della norma di cui all'articolo 260 TUA nel catalogo dei delitti di competenza della DDA, comporta la diretta applicazione della misura di prevenzione anche ai trafficanti di rifiuti;

b) La confisca ex articolo 12 *sexies* decreto legge n. 306 del 1992.

Non è stato introdotto il reato ex articolo 260 TUA tra quelli che legittimano il procedimento per la confisca ex articolo 12-*sexies*

decreto legge n. 306 del 1992, ma si tratta di uno strumento di contrasto patrimoniale che viene applicato nelle indagini concernenti i traffici di rifiuti, spesso connessi a reati, quali quelli ex articolo 416-*bis*, 648-*bis* e *ter* c.p., che consentono il ricorso a questo provvedimento ablatorio.

c) Il sequestro per equivalente o di valore.

Prima dell'inclusione dei reati ambientali quali reati-presupposto per l'avvio della responsabilità amministrativa degli enti e delle persone giuridiche (decreto legislativo n. 231 del 2001), era possibile ricorrere alla confisca per equivalente nel caso in cui il traffico illecito dei rifiuti fosse aggravato dal carattere transnazionale del crimine, ex articolo 4 legge 146 del 2006. In caso di crimine transnazionale, infatti, è prevista la confisca per equivalente dei proventi e dei profitti illeciti, ai sensi degli articoli 10 e 11 legge 146 del 2001.

La previsione dei crimini ambientali nell'ambito del decreto legislativo n. 231 del 2001 consente, oggi, di effettuare la confisca per equivalente dei proventi del reato ai sensi dell'articolo 19 del citato decreto legislativo.

Fatta questa breve digressione sul piano delle innovazioni normative in tema di strumenti investigativi, nei successivi paragrafi si riportano le sintesi, unitamente al stralci, delle ordinanze applicative di misure cautelari personali emesse nell'ambito dei procedimenti sopra menzionati.

2.2 Indagine cosiddetta « Rompiballe »

Premessa

L'indagine riguarda le modalità di smaltimento dei rsu effettuate in Campania negli anni 2006/2007.

La questione relativa allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani era stata approfondita dalla procura della Repubblica di Napoli, nelle indagini svolte nell'ambito del procedimento n. 15940/03, già citato.

Il ciclo di smaltimento dei rifiuti solidi urbani in Campania era stato affidato, in forza di due contratti, stipulati rispettivamente nel 2000 e nel 2001, ad una ATI composta dalle società Impregilo, Fisia Impianti, Fibe e Fibe Campania.

Si trattava di un ciclo connotato dallo smaltimento recupero dei rifiuti solidi urbani indifferenziati, da effettuarsi mediante l'attuazione dei contratti d'appalto di servizi intervenuti tra il commissario straordinario di Governo per l'emergenza rifiuti in Campania, da un lato, e Fibe SpA – Fibe Campania SpA, dall'altro.

Il contratto prevedeva la produzione di CDR, il recupero del CDR presso i termovalorizzatori, lo smaltimento in discarica degli scarti, l'utilizzo del compost.

Nel corso delle indagini effettuate nell'ambito del procedimento n. 15940/03 Mod. 21 si era già accertato che i contratti d'appalto non venivano correttamente adempiuti, sia per la carente tecnologia

impiantistica adottata dalle società, sia per una serie di mancanze gestionali.

Venne, quindi, emesso un provvedimento di sequestro preventivo avente ad oggetto gli impianti di produzione del CDR, e fu emesso l'avviso ex articolo 415 bis c.p.p. nei confronti di amministratori e dipendenti delle suddette società, di funzionari del Commissariato, nonchè nei confronti dello stesso commissario di Governo in carica tra il 2000 e il 2004, i quali tutti avevano gestito il ciclo dei rifiuti in palese contraddizione con le condizioni disciplinate nel contratto.

In particolare, mediante condotte attive ed omissive, venivano celati i reali risultati della gestione del ciclo dei rifiuti, consistenti nella creazione di balle di rifiuto secco prive dei parametri necessari per essere definite CDR (cod. CER 19.12.10), nella produzione di una frazione umida tritovagliata assolutamente lontana dalle caratteristiche sia del compost tout court che del compost fuori specifica, ed il più delle volte neppure sottoposta ad un trattamento aerobico (almeno tale da meritare il codice CER 19.05.01), nella produzione di percentuali di flussi di rifiuto assolutamente lontane dai dati progettuali.

Il tutto con la complice condotta dei controllori, ossia dei rappresentanti del commissariato straordinario di Governo e dei relativi dipendenti.

Vennero, quindi, applicate le misure cautelari del sequestro preventivo sugli impianti di produzione di CDR.

Ebbene, come evidenziato nella stessa richiesta di misura cautelare ed espresso chiaramente dai magistrati nel corso dell'audizione, vi è una sorta di continuità tra i fatti accertati nel procedimento testè menzionato e quelli approfonditi nel procedimento 40246/06 (« Rom-piballe »).

A fronte dell'enormità delle violazioni evidenziate nel procedimento 15940/03, sarebbe stata naturale la scelta di seguire una gestione del ciclo dei rifiuti lontana da quella precedente.

In realtà ciò non è accaduto.

Si riporta testualmente il passaggio della richiesta di misura cautelare:

« Niente di più clamorosamente sbagliato. Le vicende che si verranno ad illustrare dimostrano, da una parte, per quanto riguarda i soggetti privati (persone fisiche e giuridiche), la persistenza di un modello di gestione piegato esclusivamente ad interessi economici e quindi incline, anzi aduso, a violare qualsiasi interesse collettivo, persino quelli della salute e dell'ambiente; dall'altra, per quanto riguarda i soggetti pubblici, l'assoluta lontananza dall'anelito, o quantomeno, dal "mero" dovere di garantire il rispetto della legge e, attraverso questa, la tutela degli interessi pubblici sottesi, in favore di un'attività preordinata solo a garantire l'apparenza della propria efficienza ed efficacia di funzionari addetti; tutto al prezzo di una colossale opera di inquinamento del territorio posta in essere grazie anche a connivenze presenti ai più alti livelli e perseguita anche confidando nella possibilità di nascondere, proprio sotto le tonnellate di rifiuti che si dovrebbero smaltire correttamente, la pessima gestione degli stessi ».

2.2.1 *La disciplina dei rapporti tra le società ex affidatarie e il commissariato straordinario di Governo*

Il punto da cui partire è rappresentato dal decreto legge n. 245 del 2005, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania, convertito dalla legge 27 gennaio 2006 n. 21, con la quale, all'articolo 1, si disponeva la risoluzione dei contratti d'appalto (le ragioni di urgenza poste alla base del decreto legge erano riconducibili proprio al decreto di sequestro preventivo degli impianti di produzione di CDR ed ai provvedimenti esecutivi dello stesso).

In sostanza è stato disposto:

la risoluzione dei contratti d'appalto;

l'obbligo per il commissariato di indire una nuova procedura ad evidenza pubblica;

il mantenimento, secondo nuove condizioni, alle ex affidatarie del servizio di smaltimento dei RSU;

la supervisione del servizio da parte del commissario di Governo.

Il legislatore ha, quindi, disposto che, nelle more della stipula di una nuova gara d'appalto, gli impianti venissero comunque utilizzati dalle affidatarie per la gestione dell'ordinaria amministrazione, con la supervisione della struttura commissariale.

Con il decreto legge n. 245 del 2005, all'articolo 7, è stata introdotta la figura del soggetto attuatore, un nuovo organo concepito come distinto dal commissario straordinario di Governo, seppure operante nella relativa struttura e col medesimo riacordato e investito del rilevante compito di coordinare e dirigere l'operato delle ex affidatarie (funzione poi meglio specificata con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3479 del 14 dicembre 2005).

Come primo Soggetto Attuatore è stato nominato il professore Michele Greco, il quale con successiva ordinanza è stato anche nominato coordinatore delle aree funzionali.

Sempre con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3479 del 14 dicembre 2005 è stata prevista la possibilità per il commissario straordinario di Governo, di nominare un sub-commissario che svolgesse « funzioni vicarie, competenze con relativi poteri di firma nelle singole aree funzionali con particolare riguardo alle aree tecniche nonché poteri di firma ».

Per quanto riguarda le tipologie di prestazioni richieste alle ex affidatarie e il contenuto del servizio da svolgersi (nelle more dell'entrata a regime della nuova gara), il contenuto delle stesse è stato precisato con la successiva ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3481 del 29 dicembre 2005.

Si è operata, in sostanza, una sorta di declassificazione degli impianti, che non avrebbero quindi più dovuto produrre il CDR, compost e sovalli, ma avrebbero dovuto soltanto effettuare una mera tritovagliatura dei RSU, al fine di produrre frazione secca di rifiuto (codice CER 19.12.12), frazione umida comunque sottoposta a trat-

tamento aerobico sebbene non compostata (CER 19.05.01) e scarti (19.12.12).

Gli impianti sono stati autorizzati, inoltre, a ricevere solo RSU (codice CER 20.03.01).

In sostanza, all'epoca era a tutti noto lo stato degli impianti e si decise di utilizzarli per ottenere quel minimo di prestazioni che garantissero la riduzione dei volumi e un minor impatto dei rifiuti sull'ambiente, attraverso la lavorazione aerobica della frazione umida uscente dalla tritovagliatura.

Il GIP, sul punto, si è espresso nei seguenti termini:

« La scelta di continuare ad utilizzare gli impianti è apparsa dettata dalla determinazione di ridurre comunque, per quanto possibile, l'impatto dei rifiuti sul territorio e sulla salute; diversamente sarebbe stato sufficiente disporre, mediante poteri di deroga, la mera raccolta dei RSU e il loro diretto invio in discarica. Ciò però avrebbe dovuto imporre il superamento della operatività in Campania sia delle ex affidatarie (Fibe SpA e Fibe Campania SpA) sia della stessa struttura commissariale.

Di fatto, tuttavia, tra le due suindicate e contrapposte soluzioni se ne è affermata una terza, che ha costituito la sintesi peggiore tra le due: si è mantenuta l'operatività apparente delle ex affidatarie in uno con la struttura commissariale e tutti i conseguenti costi, e tuttavia si è proceduto nella sostanza al mero invio in discarica dei RSU raccolti, separati in tre flussi apparentemente distinti ma sostanzialmente uguali.

Tutto al prezzo – inconfessato – di un colossale inquinamento e alterazione dell'ambiente e altrettanto grave pregiudizio per la salute pubblica ».

I RSU, una volta confluiti presso gli ex impianti CDR, avrebbero dovuto essere selezionati per produrre tre frazioni:

una frazione secca, codice CER 191212;

una frazione umida, codice CER 190501;

uno scarto, codice CER 191212.

Per l'attribuzione alla frazione umida del codice CER 190501 sarebbe stato comunque necessario sottoporre preventivamente il rifiuto ad un trattamento di inertizzazione aerobica per la igienizzazione e l'abbattimento degli odori molesti.

2.2.2 Gravi indizi di reato

La selezione mediante trito vaglio che i rifiuti solidi urbani avrebbero dovuto subire è stata meramente apparente, in quanto i rifiuti indifferenziati in ingresso sono stati esclusivamente « imballati » e destinati « tal quali » alle aree di stoccaggio, ovvero presso le discariche.

Ed inoltre, l'attività di lavorazione aerobica della FORSU (frazione organica da RSU) non è stata affatto realizzata e, purtuttavia, a tale frazione è stato assegnato il codice 19.05.01.

Nel corso delle indagini è stata espletata una consulenza tecnica che ha consentito di accertare che negli impianti erano in uso i soli macchinari deputati alla selezione meccanica e, all'interno di essi, erano in funzione:

le sezioni di vagliatura primaria;

le sezioni di vagliatura secondaria;

le sezioni di deferrizzazione, interposte a valle di entrambe le linee di vagliatura.

Conclusivamente, è stato accertato che gli impianti hanno prodotto rifiuti difformi rispetto a quelli previsti nelle ordinanze di autorizzazione ed hanno lavorato in dispregio del previsto processo di selezione.

La frazione umida non ha mai subito alcun trattamento aerobico. Le frazioni merceologiche di risulta, che sarebbero dovute convogliare nel flusso degli scarti, in realtà sono confluite in buona parte nelle altre due frazioni, o per lo meno nella frazione secca, senza effettuare un'adeguata differenziazione tra balle di secco e di rifiuto con codice 19.12.12. « mix ».

Il tutto, si legge nei provvedimenti acquisiti dalla Commissione, nella piena consapevolezza da parte dei rappresentanti di Fisia e Fibe SpA.

2.2.3 *Tracciabilità dei rifiuti*

Presso ciascun impianto la Fibe Fisia, nella qualità di gestore, doveva contabilizzare tutti i rifiuti in uscita per peso e qualità, in modo da potere compilare il modulo annuale MUD.

Effettuata la predetta contabilizzazione, il rifiuto doveva essere consegnato fisicamente a un soggetto autorizzato a trasportarlo, con la contemporanea redazione di un formulario identificativo del rifiuto (FIR), nel quale il detentore doveva indicare le caratteristiche del rifiuto medesimo, oltre che il suo quantitativo, l'itinerario del trasporto, il nominativo del trasportatore e il nominativo del destinatario.

Accettato il rifiuto dal destinatario, seguiva un'ulteriore annotazione nel registro di carico tenuto dallo stesso soggetto.

Il rifiuto da conferire in operazioni di smaltimento doveva essere accompagnato, oltre che dal FIR, anche da un certificato di analisi.

Nel caso specifico è stato erroneamente (e dolosamente) attribuito alla frazione umida il codice CER 19.05.01, atteso che i rifiuti non erano stati previamente sottoposti a trattamento aerobico.

Con riferimento alle frazioni secche ed ai sovali, si trattava di rifiuti che, sebbene avessero lo stesso codice CER, tuttavia avevano destinazioni differenti, in quanto, per la frazione secca, il commissario straordinario aveva disposto l'invio nei siti di stoccaggio, mentre, per lo scarto era stato disposto l'invio in discarica.

Le società Fibe Fisia, nel corso della loro attività, si sono rivolte a un laboratorio esterno, diretto dal dottor Mazzaglia Fabio, per l'assolvimento dell'obbligo in questione.

Ebbene, nonostante l'accertato processo di lavorazione assolutamente inidoneo a produrre rifiuti speciali come previsti nelle ordinanze autorizzative, i rifiuti medesimi sono stati evacuati dagli impianti con regolare certificato di analisi redatto dal Mazzaglia.

Nel corso delle indagini, sia attraverso prove documentali che attraverso elementi di prova acquisiti nel corso dell'attività intercettativa, si è accertato che erano falsi sia i certificati di analisi sia i FIR.

Inoltre, secondo quanto si evince dalla richiesta di misura e dalle intercettazioni telefoniche ivi riportate, le analisi effettuate presso il laboratorio diretto dal Mazzaglia risultavano essere state addomesticate secondo le convenienze di Fibe Fisia.

2.2.4 *Impianti: rifiuti in uscita e siti di destinazione dei rifiuti (discarica di Villaricca- discarica di Fermo Asite Srl – discarica Lo Uttaro, discarica di Parapoti, discarica di Ariano Irpino, discarica di Macchia Soprana)*

Si tratta degli impianti da cui sono usciti rifiuti con documenti di accompagnamento contenenti dichiarazioni mendaci:

il rifiuto denominato « parte non compostata di rifiuto solido urbano soggetto a trattamento aerobico » (codice CER 19.05.01) non aveva subito affatto il citato trattamento aerobico;

il medesimo rifiuto, in alcuni mesi del 2006, è stato illecitamente classificato come compost fuori specifica (codice CER 19.05.03);

il cosiddetto sovrallo è stato evacuato nonostante fosse stato « artatamente » prodotto, mediante utilizzo di frazione secca trito vagliata, estratta dal film di copertura e trattata mediante passaggio di camion.

Discarica di Villaricca

La discarica di Villaricca era autorizzata alla ricezione di rifiuti identificati con codice CER 190501, nonché con gli altri codici 19.12.12 e 19.12.02.

Le modalità di traffico illecito accertate presso la predetta discarica sono consistite nel conferimento di enormi quantità di frazione organica per nulla lavorata e non sottoposta a trattamento aerobico ed il conferimento è stato, naturalmente, accompagnato dalla redazione di autodichiarazioni false circa la corrispondenza del rifiuto ai codici adottati.

A fronte dell'illecito conferimento, sono emersi anche grossi problemi legati all'accumulo abnorme di percolato (di ciò, come emerge dalle conversazioni telefoniche, erano a conoscenza la Protezione civile, Di Gennaro Marta e Michele Greco).

Vennero effettuate delle riunioni (per esempio quella del 4 giugno 2007) per la soluzione del problema percolato (alla presenza di

Michele Greco) e in quella occasione furono sottolineati gli elevatissimi valori di DOC (carbonio organico disciolto).

Assurdo è che una delle soluzioni prospettate in alcune conversazioni telefoniche, fosse quella di pompare il percolato e di ributtarlo sul cumulo di rifiuti in modo da guadagnare un po' di tempo.

È Sergio Asprone della Fibe a suggerire questa pseudo-soluzione a Di Battista, direttore tecnico della discarica di Villaricca, al quale dice di tirar su il percolato con una pompa per riportarlo in cima alla discarica stessa (cfr. conv. n. 768 del giorno 5 maggio 2007 delle ore 19.13- utenza in uso a Sergio Asprone).

Il problema del flusso del percolato e la soluzione temporanea individuata da Asprone venne poi prospettata anche a Michele Greco, appartenente alla struttura commissariale.

In prossimità della data di chiusura della discarica di Villaricca si è inoltre pensato a come far fronte alle difficoltà legate a tale evento.

Il problema più grosso era inerente alla ricerca di un sito dove abbancare i rifiuti provenienti dalla evacuazione dell'impianto di Tufino, sequestrato dall'autorità giudiziaria di Nola, che aveva disposto la rimozione dei rifiuti medesimi.

Il piano operativo ideato dagli interlocutori (tra cui Michele Greco) sarebbe stato quello di chiudere la discarica di Villaricca (in attesa che si calmassero le acque) per poi, dopo tre o quattro giorni, procedere con i conferimenti di quanto proveniente da Tufino, utilizzandoli come terreno di copertura della discarica medesima.

In questo modo, da un lato, si sarebbe potuto sgombrare l'impianto di Tufino e dall'altro si sarebbero potuti utilizzare i rifiuti di Tufino quale terreno di ricopertura della discarica di Villaricca.

Questo proposito non è stato poi portato a compimento, ma è indubbiamente sintomatico di una gestione criminale del servizio di smaltimento dei RSU in Campania.

Le attività di intercettazione telefonica hanno evidenziato « non solo il conferimento in discarica di rifiuti diversi da quelli consentiti, ma anche una criminale gestione della stessa, con enormi potenzialità inquinanti, che peraltro non si "limitano" al solo sito di discarica ed alla zona circostante, anche sotterranea, ma vengono poi a riguardare ben altre zone ed ambienti: si vuole fare riferimento agli effetti gravemente inquinanti derivanti dall'invio di percolato peraltro risultante dal riciclaggio dello stesso e quindi ancora più pericoloso, ai depuratori e quindi in mare senza alcuna effettiva trasformazione e depurazione dello stesso "(quest'ultimo aspetto, relativo allo smaltimento del percolato, è stato poi approfondito dai magistrati nell'indagine" Marea Nera »).

Discarica di Fermo Asite S.R.L

Presso la discarica:

sono stati smaltiti rifiuti falsamente qualificati come frazione organica avente codice CER 19.05.01, per un ammontare complessivo di 6.000 tonnellate circa;

sono stati smaltiti i predetti rifiuti senza che la discarica fosse munita della relativa autorizzazione a riceverli.

La discarica, prima comunale e poi gestita dalla società Fermo Asite Srl a totale capitale pubblico, era munita esclusivamente dell'autorizzazione a ricevere rifiuti solidi urbani o rifiuti a questi assimilati, mentre i rifiuti in uscita dagli ex impianti CDR della regione Campania (impianti di selezione e trattamento) erano da qualificarsi come rifiuti speciali e, dunque, da destinarsi a discariche espressamente autorizzate (tutte circostanze a conoscenza degli uomini delle ex affidatarie e del Commissariato, come dimostrato dalle intercettazioni telefoniche sulle utenze in uso agli indagati).

A seguito del controllo da parte dei militari del NOE, sono stati interrotti i conferimenti provenienti dall'impianto di Giugliano e la stessa provincia di Ascoli Piceno ha diffidato la società Fermo Asite Srl dal continuare a ricevere conferimenti di rifiuti della regione Campania.

Va, comunque, ribadito che nel caso specifico, non solo si trattava di rifiuti che non avrebbero potuto essere conferiti in quella discarica, ma si trattava di rifiuti con codice errato, in quanto rifiuti non sottoposti ad un processo di insufflazione aerobica e quindi non classificabile con il codice CER 19.05.01.

Anche la circostanza della assenza di autorizzazione per i rifiuti conferiti è risultata nota anche agli uomini delle ex affidatarie e del Commissariato, come dimostrato dalle conversazioni telefoniche captate durante le attività di intercettazione.

La discarica Lo Uttaro (CASERTA)

Con ordinanza del commissario di Governo del 19 aprile 2007, la discarica Lo Uttaro è stata autorizzata allo smaltimento di tutti i rifiuti provenienti dagli impianti di trasformazione dei RSU.

Con successiva ordinanza del 23 aprile è stata autorizzata a ricevere esclusivamente gli scarti provenienti dalla raccolta dei RSU dei comuni della provincia di Caserta destinati all'impianto di selezione ex CDR di Santa Maria Capua Vetere.

Il traffico illecito si è consumato attraverso l'invio di rifiuti diversi dal sovrallo.

Quand'anche la discarica fosse stata autorizzata a ricevere, oltre al sovrallo, anche la frazione 19.05.01, il traffico illecito si sarebbe comunque integrato in quanto:

i rifiuti comunque non corrispondevano realmente al codice 19.05.01;

sono stati conferiti rifiuti pericolosi, come tali diversi da quelli contemplati nella autorizzazione rilasciata per la discarica;

sono stati conferiti rifiuti non dichiarati formalmente (FORSU) e miscelati con altri (sovalli), come tali recanti codice CER non corrispondente alla qualità effettiva degli stessi nascenti dalla miscelazione.

Con riferimento ai rifiuti pericolosi si è accertato nel corso dell'indagine (anche attraverso i servizi di intercettazione telefonica) che presso la discarica Lo Uttaro stavano conferendo dall'impianto di Santa Maria Capua Vetere rifiuti contaminati da idrocarburi, e

(secondo quanto si percepisce dalle conversazioni intercettate tra Michele Greco e Marta Di Gennaro) ciò era stato determinato dal fatto che presso l'impianto erano giunti rifiuti combustibili.

Un'altra modalità attraverso la quale si è sostanziato il traffico di rifiuti presso la discarica Lo Uttaro ha riguardato l'invio presso la stessa discarica di una frazione di rifiuto trito vagliato diversa da quella consentita, in particolare « frazione secca cod. 19.12.12 » in luogo di « scarti » seppure connotati dal medesimo codice 19.12.12.

Dalle conversazioni intercettate è emerso che presso gli impianti ex CDR si era verificata l'indisponibilità, in occasione dell'apertura di Lo Uttaro, di scarti/sovralli identificati con codice cer 19.12.12.

L'ostacolo è stato aggirato attraverso un escamotage in forza del quale le cosiddette balle (CER 191212), destinate alle piattaforme di stoccaggio, sono state sfasciate, private del filo di ferro che ne consentiva la compattazione, successivamente passate sotto le ruspe e/o gli automezzi al fine di invecchiarle e renderle simili agli « scarti » (di ciò erano a conoscenza i componenti della struttura commissariale, Michele Greco e la dottoressa Di Gennaro).

Il traffico illecito ha assunto anche un'ulteriore fisionomia, quella per cui si è proceduto al conferimento della cosiddetta frazione organica, fraudolentemente occultata e miscelata agli stessi pseudo-scarti illecitamente prodotti.

La discarica Lo Uttaro, gestita dal Consorzio di bacino ACSA CE/3, è stata destinataria non solo dei rifiuti provenienti dall'ex impianto CDR di Santa Maria Capua Vetere, ma anche dei rifiuti stoccati presso il sito di trasferimento di Parco Saurino - Santa Maria La Fossa (CE), gestito dal Consorzio di bacino EGEA SpA CE/4.

Si trattava di rifiuti costituiti da frazione organica per la quale era stato utilizzato il codice CER 19.05.01. Il trasporto di rifiuti dall'impianto di Santa Maria Capua Vetere a Parco Saurino rientrava quindi nel traffico illecito di rifiuti, così come l'invio successivo da Parco Saurino a Lo Uttaro.

Proprio con riferimento al passaggio dei rifiuti da Parco Saurino a Lo Uttaro risulta aperto altro procedimento presso la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere.

Anche il consorzio EGEA, gestore del sito di Parco Saurino, aveva commissionato delle analisi per qualificare il tipo di rifiuto stoccato.

A prescindere da tutte le questioni evidenziate nella richiesta del pubblico ministero in merito alle analisi effettuate dalle parti, nel mese di luglio 2007, l'ARPAC ha effettuato delle analisi che hanno consentito di accertare come ai rifiuti in questione dovesse essere attribuito il codice CER 19.12.11, rifiuto speciale pericoloso.

Dai campioni sono stati rilevati elevati valori di idrocarburi totali e di carbonio organico disciolto (gli stessi valori che sono stati trovati in misura elevata a seguito dei campionamenti effettuati presso la discarica Lo Uttaro).

Si legge nell'ordinanza:

« da quanto sopra evidenziato, appare evidente che nel contesto della realizzazione prima e, per quanto qui interessa, della gestione poi del sito di discarica Lo Uttaro, utilizzato dal Commissariato per

l'emergenza rifiuti della regione Campania per l'abbancamento definitivo dei rifiuti derivanti dall'ex impianto di CDR di Santa Maria Capua Vetere e dal sito di trasferimento di Parco Saurino in Santa Maria La Fossa, sono state poste in essere una serie di violazioni alla normativa ambientale, poste in essere al fine di smaltire illecitamente un ingente quantitativo di rifiuti contenenti anche sostanze pericolose».

Discarica di Parapoti

Anche la discarica di Parapoti ha ricevuto i rifiuti provenienti dagli impianti nella disponibilità della Fibe SpA, a seguito della chiusura della discarica regionale di Villaricca, avvenuta alla fine del mese di maggio 2007 per esaurimento delle volumetrie previste.

Sebbene attraverso successivi provvedimenti commissariali fosse stato autorizzato il conferimento in discarica esclusivamente della frazione secca con codice CER 191212, della frazione organica con codice CER 190501 e della frazione di scarto con codice CER 191212, essenzialmente quello che è stato conferito in discarica non è stato altro che rifiuto solido urbano con codice CER 200301.

Solo in un secondo momento, è stata firmata un'ordinanza dal commissario delegato Guido Bertolaso con la quale veniva autorizzato il solo consorzio Salerno 2 allo smaltimento in discarica direttamente del rifiuto solido urbano avente codice CER 200301.

Discarica di Ariano Irpino.

Terminata la disponibilità del sito di discarica Parapoti, il commissariato individuò quale ulteriore sito di smaltimento la discarica di Difesa Grande di Ariano Irpino.

Anche in questa discarica, come già era successo per la discarica di Parapoti, in un primo momento era stato autorizzato il conferimento dei rifiuti provenienti dagli impianti di selezione aventi i codici CER 190501 e 191212, successivamente venne autorizzato il conferimento dei rifiuti solidi urbani aventi codice 200301.

Discarica di Macchia Soprana

Anche gli accertamenti effettuati presso il sito di Macchia Soprana hanno confermato il traffico illecito in esame.

Il sito di Macchia Soprana era stato attrezzato per creare sia un'area di stoccaggio di rifiuti, dove collocare temporaneamente i rifiuti in attesa dell'allestimento dell'impianto di smaltimento definitivo, che una discarica.

L'apertura dei due siti era stata disposta a seguito della situazione emergenziale venutasi a creare con la chiusura della discarica di Villaricca.

La procura di Salerno, nell'ambito del procedimento penale n. 6585/07, ha sottoposto a sequestro preventivo il sito di stoccaggio, contestando la violazione di talune prescrizioni dell'autorizzazione.

In sede di esecuzione del provvedimento di sequestro, è stato accertato l'illecito conferimento di rifiuti speciali provenienti dagli impianti Fibe.

A seguito dei campionamenti effettuati dall'ARPA Campania dipartimento di Salerno e delle analisi effettuate dal consulente tecnico nominato dalla Procura, si è accertato che i rifiuti contraddistinti dal codice CER 19.05.01 da un lato, non erano conformi al codice assegnato, dall'altro, non erano idonei ad essere smaltiti in una discarica per rifiuti non pericolosi, così come autorizzata con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Il consulente ha, infatti, concluso nel senso che i rifiuti oggetto di campionamento andavano qualificati come rifiuto non pericoloso, il cui codice CER corretto da assegnare era il CER 191212 (rifiuti provenienti dal trattamento meccanico di più rifiuti non contenenti sostanze pericolose) e non come riportato sul formulario il codice CER 19.05.01 (parte di rifiuti urbani con compostata) e come rifiuto speciale non pericoloso, contenente percentuali di metalli non compatibili con la natura di rifiuto solido urbano.

L'esito delle analisi dell'ARPA di Salerno e della consulenza del CTU hanno, quindi, confermato l'illegittimità dei conferimenti e l'ipotesi di illecito smaltimento, posta in essere da tutti gli indagati in concorso.

2.2.5 Spedizione di rifiuti in Germania

Dalle indagini svolte è emerso che, parte dei rifiuti provenienti dagli impianti oggetto del procedimento, è stata inviata sia in impianti extra regione sia in Germania attraverso la società Ecolog SpA, poi Cargo SpA, del Gruppo Ferrovie dello Stato SpA.

Il traffico illecito di rifiuti si è manifestato attraverso l'invio di frazione umida con codice 19.05.01 non veritiero, nonché attraverso l'effettuazione all'estero (ed in particolare in Germania) di una operazione di smaltimento in luogo di attività falsamente rappresentate come recupero.

Il traffico illecito extraregione è stato disvelato dal NOE di Bologna e dell'ARPA Emilia Romagna, che hanno accertato che presso una discarica di Forlì venivano inviati rifiuti campani indifferenziati. Si riporta, sul punto, per chiarezza di esposizione, una parte dell'ordinanza:

« In data 26 febbraio 2006, militari del NOE di Bologna unitamente a personale dell'ARPA Emilia Romagna – dipartimento di Forlì – hanno sottoposto a sequestro n. 3 vagoni ferroviari, al cui interno sono stati stoccati rifiuti provenienti dall'area campana, destinati, attraverso l'intermediazione della società Ecolog SpA, alla discarica Sogliano Ambiente Srl di Forlì. I formulari di accompagnamento dei rifiuti in questione documentano una tipologia di rifiuti – CER 19.05.01 – di natura completamente diversa da quella stoccata all'interno dei vagoni ferroviari, che è apparsa invece essere rifiuto indifferenziato, sottoposto unicamente ad attività di triturazione, con rilevante presenza di vetro, plastica e metalli. La presenza di tale tipologia di rifiuti ha provocato ingente fuoriuscita di percolato, fenomeno tipico di un rifiuto affatto oggetto di trattamento aerobico, con conseguente produzione di esalazioni odorogene e di vapori di

umidità (...) Nella circostanza il NOE di Bologna e l'ARPA Emilia Romagna hanno effettuato dei campionamenti dei rifiuti in questione al fine di ricevere conferma di quanto supposto, ossia che non tratta vasi di rifiuto sottoposto al codice CER 19.05.01. Si è appreso inoltre, da una lettera indirizzata dall'Ufficio flussi del commissariato per l'emergenza rifiuti di Napoli che alla società Sogliano Ambiente SpA, solo dall'impianto di Santa Maria Capua Vetere, erano stati destinati circa 1.600.000 kg di rifiuti, costituiti formalmente da FO con codice CER 19.05.01 (...) Dalla lettura dei certificati di analisi acquisiti emerge che la provenienza dei rifiuti deriva dagli impianti di selezione di Caivano e Giugliano.

Va altresì, osservato che i rifiuti in questione sono stati accompagnati da un certificato analitico dello studio Chimico dottor Mazzaglia, di Ercolano, con cui si attestava che il campione di rifiuto analizzato era da intendersi rifiuto non pericoloso e non tossico nocivo, con codice CER 19.05.01.

Tale certificato, siccome usato "in accompagnamento" ai rifiuti trasportati da Ecolog SpA è servito per attestare che i carichi così trasportati erano conformi alle caratteristiche descritte nella predetta certificazione analitica. (...).

La conclusione di quanto sopra è stata ed è, quindi, la non corrispondenza dei certificati analitici utilizzati in questione rispetto ai rifiuti stoccati all'interno dei vagoni ferroviari fermi presso la stazione FF.SS. di Forlì. È apparso, dunque, evidente il tentativo, in parte realizzato, di smaltire illegalmente presso la discarica della società Sogliano Ambiente SpA rifiuti non conformi alle caratteristiche fisico/chimiche, attraverso il fraudolento utilizzo di certificazioni analitiche e FIR non conformi a quanto allegato (cfr cnr ARPA Emilia Romagna e NOE Bologna) ».

A seguito del sequestro dei vagoni ferroviari, la società Ecolog SpA ha interrotto il conferimento dei rifiuti dagli impianti di CDR campani alla società Sogliano Ambiente di Forlì, e da questo momento in poi il traffico di rifiuti ha visto come destinataria la Germania.

Il contratto per i conferimenti in Germania è stato firmato da Guido Bertolaso, Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania.

Nel contesto di una delle operazioni estere, il responsabile commerciale nonché procacciatore di affari della Ecolog SpA, Lorenzo Miracle, ha intrecciato i suoi rapporti con un intermediario tedesco, tale Kurt (identificato in Kurt Schmitz, con precedenti per illecito smaltimento di rifiuti pericolosi), il quale si era informato circa l'inizio dei conferimenti nonché circa il contenuto del contratto e dell'accordo tra la Ecolog SpA e il Commissariato per l'Emergenza Rifiuti.

Dai documenti acquisiti dalla procura di Napoli si evince che Ecolog inviava rifiuti umidi con la causale R1 (causale che fa riferimento ad una utilizzazione principale del rifiuto come combustibile), nonché con causale R12 (causale questa che fa riferimento ad « uno scambio di rifiuti per sottoporli ad una delle operazioni indicate da R1 a R11 », operazione che presuppone uno scambio reciproco di rifiuti tra due produttore affinché ciascuno di essi recuperi materia prima dal rifiuto scambiato »).

Ebbene, le indagini svolte dalla procura di Napoli hanno consentito di accertare che il rifiuto trasportato non è stato affatto portato a recupero, tantomeno nei termini indicati nei FIR, bensì direttamente conferito in discarica, e ciò attraverso un'indicazione fittizia sulla finalità di recupero del rifiuto medesimo.

La procura ha quindi contestato il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

L'organizzazione del traffico illecito è stata possibile mediante l'allestimento di treni per garantire il trasporto, mediante il reperimento del sito finale e avvalendosi del fondamentale contributo della dottoressa Marra, funzionario alla regione Campania presso l'ufficio deputato al controllo delle spedizioni di rifiuti all'estero, la quale, ben consapevole della insussistenza dei presupposti per il trasporto medesimo, ha autorizzato tutte le spedizioni in totale dispregio delle procedure previste dall'allora vigente reg. CEE del 1993.

Il quantitativo ingente di rifiuti è desumibile dal contratto con il Commissariato, da cui si ricava che Ecolog era tenuta a trasportare circa 600 tonnellate per 5 giorni.

L'illiceità del traffico rileva sotto due aspetti:

in primo luogo, è stato trasportato un rifiuto diverso rispetto a quanto ufficialmente riportato nel FIR e nel mod 54/a;

in secondo luogo, i rifiuti campani sono stati inviati in un sito tedesco per effettuare un'operazione diversa da quanto riportato nel FIR e nel mod 54/a.

L'indicazione della causale R1/R12 (falsa) è stata fondamentale per eludere i rigidi parametri normativi fissati dalla normativa tedesca per l'invio dei rifiuti in discarica.

Ove, infatti, fosse stato dichiarato apertamente che i rifiuti sarebbero andati in discarica (come il dato probatorio ha consentito di dimostrare) l'autorità tedesca avrebbe certamente interdetto le spedizioni.

L'indicazione di una causale di comodo, diretta a rappresentare una fantomatica operazione di recupero, avrebbe impedito una preclusione di ordine giuridico alla spedizione medesima.

Il profitto per Ecolog era strettamente legato al corrispettivo contrattuale incamerato.

Nel mese di novembre 2010, sul tema del traffico di rifiuti in Germania, il dottor Noviello ha reso una serie di dichiarazioni alla Commissione, che possono così sintetizzarsi:

In merito poi al traffico di rifiuti in Germania gestito dalla società Ecolog, si trattava di rifiuti che pervenivano in Germania con codici Cer non corrispondenti alla tipologia effettiva del rifiuto.

I rifiuti erano affidati alla società Ecolog, gestita da Miracle, che, ovviamente, non aveva alcun interesse a contestare al commissariato ed alla Fibe che quel rifiuto non era quello affidato secondo contratto alla Ecolog. Ciò avrebbe infatti significato rinunciare ad un appalto di notevole dimensione economica.

Dal canto suo la società Fibe, creando sempre l'apparenza di smaltire i rifiuti nel rispetto delle normative vigenti, aveva l'interesse

ad apparire, in quanto braccio operativo del commissariato, come un soggetto gestore che comunque operava correttamente, secondo le indicazioni del medesimo commissariato.

Dal canto suo, il commissariato traeva vantaggi da questa apparentemente corretta gestione, in quanto i funzionari che operavano nella struttura commissariale aspiravano ad un avanzamento di carriera.

Alcuni funzionari, ha aggiunto il dottor Noviello, all'indomani dell'indagine Rompiballe, hanno ulteriormente « scalato le vette » della pubblica amministrazione.

Dati acquisiti dalle intercettazioni telefoniche

Le conversazioni telefoniche intercettate, riportate nella richiesta di misura cautelare, sono state valorizzate di pubblici ministeri procedenti, al fine di sottolineare l'assoluta consapevolezza degli indagati in merito agli illeciti traffici di rifiuti posti in essere, e ciò a partire dai soggetti, anche apicali, operanti all'interno di Fibe e Fisia.

Diverse conversazioni hanno visto quali interlocutori rappresentanti e funzionari apicali del commissariato per l'emergenza rifiuti, la cui preoccupazione esclusiva è di spostare i rifiuti dalle strade per portarli in altri luoghi, ma senza alcun rispetto per l'ambiente e alimentando sostanzialmente inutili costi.

2.2.6 Sintesi contenuta nell'ordinanza

Nel 2000 erano state costituite due società Fibe SpA e Fibe Campania SpA per la gestione del ciclo dei rifiuti urbani in Campania, società che avevano ricevuto in appalto il servizio di gestione del ciclo rifiuti in Campania.

Le società avevano il ruolo di sovrintendere alle attività della società Fisia Italmimpianti SpA che gestiva materialmente gli impianti di selezione del rifiuto.

Con la risoluzione dei contratti di appalto ad opera del decreto legge n. 245 del 2005, è stato contestualmente previsto che i vecchi appaltatori continuassero il servizio in attesa del bando della nuova gara e del subentro del nuovo operatore.

Il rapporto tra commissariato di Governo e la società Fibe SpA e Fibe Campania SpA è divenuto più stretto, divenendo queste ultime una sorta di *longa manus* dell'organo statale.

Da un punto di vista economico del servizio, le società non avrebbero incamerato alcun compenso, ma avrebbero avuto liquidati periodicamente dei rimborsi spese sulla base di rendicontazioni predisposte e calcolate tenendo conto del totale degli stipendi, dei costi di gestione e delle spese di manutenzione degli impianti.

Nella sostanza però, come accertato nel corso dell'indagine, le società che hanno continuato a gestire il ciclo dei rifiuti solidi urbani effettuavano una lavorazione del rifiuto assolutamente fittizia, atteso che le frazioni finali risultavano difformi da quanto previsto ed autorizzato.

E quindi, vi è stata una pervicace prosecuzione di quel comportamento criminoso che aveva dato luogo al processo nell'ambito

dell'indagine n. 15940/03 (attualmente si sta celebrando il processo in sede dibattimentale).

Quale l'interesse (profitto) delle società a proseguire in questo comportamento, dal momento che i contratti erano stati risolti e, sulla base di quanto stabilito nel decreto legge n. 245 del 2005, le società medesime avrebbero avuto solo diritto ad un rimborso spese per l'attività svolta?

Si riporta, al riguardo, integralmente il passaggio contenuto nella richiesta di misura cautelare:

«Il profitto va ricercato facendo una rilettura della vicenda processuale di cui al proc. 15940/03.

Le società affidatarie del servizio, infatti, sono state «giocoforza» estromesse dal sistema di smaltimento dei rifiuti solidi urbani in Campania, a seguito dei sequestri preventivi degli impianti di produzione di combustibili da rifiuti, che avevano fatto seguito alla constatazione dell'inidoneità tecnica e gestionale degli impianti medesimi a trattare i rifiuti secondo quanto previsto nei contratti di appalto.

Questa situazione estremamente negativa per le società del gruppo Impregilo ha fatto sfumare la prospettiva di conseguire tutti gli ingenti profitti legati alla gestione del servizio di smaltimento di RSU e alla successiva alienazione dell'energia elettrica prodotta con la combustione del CDR.

Risolti i contratti per provvedimento legislativo, le società in parola hanno cercato comunque di conseguire un vantaggio, «sfruttando» l'obbligo di continuare a gestire il ciclo dei rifiuti come da decreto legislativo n. 245 del 2005.

Innanzitutto, si sono prestate allo svolgimento di una gestione semplicemente apparente degli impianti, condivisa con lo stesso commissariato, individuando in tale comportamento una condizione necessaria per sottrarre dalle proprie spese tutto il personale impegnato nella lavorazione dei rifiuti, personale che altrimenti, in caso di traumatica rottura del rapporto, avrebbero dovuto gestire economicamente in proprio. Inoltre, l'evitare una rottura traumatica con il commissariato, che si sarebbe potuta verificare nel caso in cui fosse stato denunciato apertamente il mancato rispetto del programma legislativo di gestione avviato con il decreto legislativo n. 245 del 2005, è stato anche giustificato dall'obiettivo di fare in modo che il nuovo appaltatore potesse assorbire il personale sopra indicato, come poi accaduto con il più recente bando di gara.

Va anche detto che la conservazione di una presenza nell'ambito della gestione dei rifiuti in Campania è stata perseguita dalla società in parola anche al fine di potere influenzare dall'interno, e con una ragionevole possibilità di riuscita, in taluni casi realmente concretizzate, le scelte commissariali ed ancor più, purtroppo, quelle governative.

In proposito va ricordato come dagli atti del fascicolo 15940/03 emerga la capacità di Impregilo e delle società impegnate in Campania nel settore dei rifiuti di ottenere in proprio favore, ed in totale pregiudizio per l'ambiente e la salute pubblica, importanti provvedimenti. Si rammentano, al riguardo, il decreto legge 17 febbraio 2005, n. 14, convertito dalla legge 15 aprile 2005, n. 53, con cui vennero

stanziati ben 20 milioni di euro per effettuare l'adeguamento tecnico degli impianti pur trattandosi di opere di cui, per contratto, Fibe doveva assicurare l'adeguatezza tecnologica. Il tutto in un momento storico in cui era emersa ampiamente la frode da parte della società. Si rammenta ancora la vicenda relativa alla adozione di disposizioni che prevedevano un meccanismo di recupero dei crediti verso i comuni assolutamente agevolato e al di fuori del diritto comune. Va altresì ricordata la serie di disposizioni con cui a livello nazionale si è cercato di salvare i siti di stoccaggio di « falso CDR » giungendo perfino a violare la normativa comunitaria (cfr. allegato 130, nonché dl 245 del 2005 e il successivo dl all 131). Egualmente rilevanti sono i primi due bandi di gara nella parte in cui prevedevano addirittura che venissero poste a carico dell'aggiudicatario le balle di falso CDR giacenti in vere e proprie discariche abusive, poi sequestrate con decreto del gip di Napoli.

Eloquente su tutto ciò è la dichiarazione di Guido Bertolaso resa innanzi a questi pubblici ministeri in data 25 ottobre 2007: « A.D.R.: Mi si chiede cosa io sappia circa la scelta legislativa di mantenere a riserva i siti di stoccaggio delle cosiddette ecobalee realizzate dalla ATI affidataria sino a poco oltre il dicembre 2006. Mi rammenta anche taluni passaggi di intercettazioni in cui si discuteva della tematica e in cui io stesso in una occasione interloquivo con un mio collaboratore. In proposito posso dire quanto segue: io ritenni, magari anche ingenuamente ma con l'assoluta determinazione di risolvere finalmente il problema dei rifiuti in Campania, di farmi carico di tutte quelle situazioni che determinavano pregiudizi e lamentele per la popolazione a prescindere anche, nell'immediato, dalla riconducibilità della responsabilità del singolo sito alla parte pubblica o privata. (...) La direttiva, in altri termini, era di affrontare la tematica pubblica riguardante i rifiuti, ponendo in secondo piano, ma senza affatto eliminarlo, il problema del ristoro a carico della ATI affidataria. E in proposito ricordo un'ampia attività volta a trovare ogni soluzione possibile, anche con ricorso ad esempio a trasporto su nave, per rimuovere tutti i rifiuti stoccati.

Tenuto conto di questa impostazione, io chiedevo di tradurla in atti amministrativi ai miei collaboratori Avvocati dello Stato Aiello e Figliolia.

Non so quindi meglio spiegare come si sia addivenuti alla decisione normativa prima riferitami.

Quanto ai rapporti con Fibe posso dire di non averne avuti se non pochissimi e comunque riguardanti quei necessari contatti comunque derivanti dalla mia attività di commissario per l'emergenza rifiuti in Campania. Certamente non ho avuto abboccamenti per affrontare il tema di stoccaggi o delle balle con i rappresentanti delle società affidatarie.

Posso aggiungere che solo in un caso fui invitato, comunque con assoluto garbo istituzionale, da Gianni Letta a fronteggiare il tema della fuoriuscita delle società affidatarie dalla gestione dei rifiuti in Campania tenendo conto dei gravi risvolti economici che una decisione di questo tipo avrebbe avuto sul piano dei posti di lavoro assicurati dalle citate società. Era il momento in cui si cominciava a discutere del subentro a Romiti di altri soggetti nella direzione di

Impregilo. Trattavasi di discussione anteriore a quella che si ebbe allorchè poi subentrò la voce dell'acquisto da parte di altri soggetti ancora, quali innanzi tutto Gavio».

Un altro aspetto rilevante riguarda il termovalorizzatore di Acerra.

Nel decreto legge n. 245 del 2005 era infatti previsto che le società Fibe SpA e Fibe Campania SpA, nell'attesa dell'approntamento della nuova gara d'appalto, avrebbero dovuto, in uno con la prosecuzione del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani in Campania, realizzare il termovalorizzatore di Acerra.

I contratti risolti prevedevano che, in caso di scioglimento anticipato, le società avrebbero avuto diritto solo al rimborso delle spese sostenute per la realizzazione degli impianti, ove gli stessi non fossero stati realizzati.

Ebbene, alla data del 15 dicembre 2005 (data di entrata in vigore del decreto legge), la Fibe aveva effettuato lavori per un valore di bilancio di circa 105 milioni di euro. Quindi, la Fibe, ove il decreto legge non avesse dettato alcun obbligo diverso, avrebbe dovuto consegnare il cantiere del termovalorizzatore al commissario di Governo, chiedendo il solo rimborso delle spese sostenute fino alla data di risoluzione dei contratti.

Si legge nell'ordinanza (che a sua volta richiama la richiesta di misura cautelare):

« Con l'obbligo dettato dal decreto legge di proseguire la realizzazione dell'impianto di Acerra la società ha avuto la possibilità di ultimare i lavori, ha perseguito nel tempo – evitando, lo si ripete, di denunciare la assoluta violazione delle previsioni di cui alle autorizzazioni richiamate nelle prime pagine della presente richiesta – una politica di assoluta vicinanza al commissariato, condividendone le scelte scellerate ed illecite, e in tal modo ha progressivamente sviluppato un'attività di contrattazione parallela al recente bando di gara, fino ad oggi sfociata in un accordo ufficiale, siccome firmato dall'amministratore Malvagna e dalla controparte contrattuale Pansa, che prevede la concessione di una serie di vantaggi assolutamente non consentiti ».

Ulteriore passaggio significativo della richiesta di misura è il seguente:

« Va peraltro sottolineato come il comportamento illecito dei pubblici dipendenti sia stato posto in essere nonostante la possibilità normativamente concessa al commissariato di smaltire il rifiuto solido urbano tal quale in discarica, così bypassando una serie di passaggi assolutamente inutili e costosi quali il trattamento negli impianti della Fibe, le spese di trasporto dagli impianti ai siti di smaltimento e stoccaggio, i costi di allestimento, gestione e affitto delle piazzole di stoccaggio. Il tutto evitando enormi sperperi di danaro pubblico e nel contempo imponendo la effettiva e corretta realizzazione di discariche realmente progettate per il conferimento del rifiuto realmente conferito (...).

Insomma, a distanza di anni di emergenza neppure esiste una raccolta organica dei siti utilizzabili e una relativa strategia in proposito.

La gestione dei rifiuti che le indagini hanno ricostruito è senza dubbio un modello fine a se stesso, funzionale solamente a tenere in vita il binomio perverso commissariato di Governo-Fibe, a costo di perpetrare nuovamente condotte che poco hanno a che fare con la salvaguardia dell'ambiente e, va ribadito, mai come in questo momento con la salute dei cittadini ».

2.2.7 Gli ulteriori sviluppi processuali e la richiesta di archiviazione nei confronti di alcuni rappresentanti della struttura commissariale

Il procedimento penale è stato trasferito per competenza a Roma e attualmente pende in fase dibattimentale.

Si deve adare conto, però, dell'archiviazione di talune posizioni richieste dal pubblico ministero presso la procura di Roma il quale ha aderito alla richiesta originariamente formulata dal pubblico ministero di Napoli.

Dal procedimento principale è stato operato un duplice stralcio (nel 2008 e nel 2009) e, per uno dei procedimenti stralciati (pp 41487/09 RGNR) è stata formulata richiesta di archiviazione nei confronti di alcuni funzionari ai vertici della struttura commissariale (doc. 808/03).

Sebbene nella richiesta di archiviazione sia confermato sostanzialmente tutto quanto acquisito nel corso dell'indagine principale, sia in merito alla necessità di declassificazione degli impianti CDR, sia in merito alle modalità del traffico illecito di rifiuti non sottoposti al trattamento aerobico all'interno degli impianti ex CDR (attualmente Stir), sia ancora in merito alla frantumazione di balle di rifiuto secco per la miscelazione con frazione organica ai fini del successivo smaltimento illecito, tuttavia sono state valutate diversamente le posizioni, in questo contesto, assunte dai commissari di governo e da alti funzionari.

In particolare sono state formulate le seguenti richieste:

nei confronti di Di Biasio Claudio E Turiello Ciro: archiviazione per tutti i delitti nei loro confronti ipotizzati, per non avere commesso il fatto;

nei confronti di Bertolaso Guido, Catenacci Corrado Pansa Alessandro: archiviazione »limitatamente ai delitti, di cui ai capi B) (artt. 256, 259 e 260 decreto legislativo n. 152 del 2006 relativamente al traffici illeciti di rifiuti in Germania), C) (truffa aggravata ai danni dello Stato) , D) (falso ideologico in atto pubblico in merito ai falsi FIR e MUD) ed E) (falso ideologico in relazione alle note commissariali necessarie alla liquidazione delle somme indicate nelle rendicontazioni Fibe) della rubrica per non avere commesso il fatto ovvero, in via subordinata, perché il fatto non costituisce reato; in relazione al capo A) (artt. 256 e 260 decreto legislativo n. 152 del 2006), limitatamente con riferimento al più grave delitto di cui all'articolo 260 decreto legislativo n. 152 del 2006, mentre si esercita contestualmente nei loro confronti nel procedimento n. 36754/08 R.G.N.R. l'azione penale con riferimento all'ipotesi di cui all'articolo 256

decreto legislativo n. 152 del 2006, come da provvedimento che si produce in copia;

nei confronti di Pansa Alessandro, Corona Giovanni: archiviazione per i delitti di cui ai capi F) (falso ideologico con riferimento all'ordinanza commissariale del 18 dicembre 2007), G) (falso ideologico in atto pubblico in relazione all'accordo del 18 dicembre 2007 coevo all'ordinanza citata) ed H) (abuso d'ufficio) perché il fatto non costituisce reato.

Si riportano, integralmente, alcune parti della richiesta di archiviazione relativi ai passaggi più significativi, onde comprendere l'iter logico seguito dai magistrati inquirenti:

« Oggetto del presente procedimento sono, a seguito di un duplice stralcio, in prima battuta dal n. 32722/08 RGNR giusto provvedimento dd. 24 luglio 2008, e quindi in forza di provvedimento degli scriventi PP.MM. in data 11 settembre 2009 dal proc. n. 36754/08 RGNR, le posizioni dei commissari straordinari per l'emergenza rifiuti in carica dal 2006 a tutto il 2007, nonché di due funzionari apicali dello stesso commissariato. Nei loro confronti non venne formulata alcuna richiesta cautelare e quindi – all'epoca del primo stralcio, quello del 24 luglio 2008 – non avevano ancora reso interrogatorio, in relazione alle ipotesi di concorso nei delitti di cui alla rubrica sopra indicata.

In relazione a siffatte posizioni, in mancanza di un giudicato cautelare, è stato ritenuto opportuno, ove non propriamente necessario, un approfondimento istruttorio che si è progressivamente esteso, oltre all'assunzione dei relativi interrogatori, ad ulteriori assunzioni di atti a riscontro, a compendiose acquisizioni documentali ed a tutto quello che è stato ritenuto indispensabile per chiarire, per quanto possibile, il ruolo da queste persone avuto nelle complesse vicende che vertono intorno al c.d. regime transitorio nella gestione dei rifiuti in Campania, così come delineatosi a seguito della disciplina instauratasi a seguito dell'emanazione del decreto legge n. 245 del 2005 poi convertito, con modificazioni, in legge n. 21 del 2006. Con successive integrazioni siffatta disciplina ha operato dal 15 dicembre 2005 al 23 maggio 2008, allorché è entrato in vigore il decreto legge n. 90 del 2008 poi convertito, con modificazioni, nella legge n. 123 del 2008, che ha introdotto una figura con forti profili di discontinuità rispetto all'organo di cui assumeva le funzioni (il commissario di Governo), ossia il Sottosegretario di Stato per l'emergenza rifiuti.

Come è noto, il regime transitorio, come sopra delineato, si inserisce quale fase nella più ampia vicenda della c.d. crisi dei rifiuti in Campania, una vicenda ormai quindicennale, tanto da non poter essere più definita in senso proprio 'emergenza', quanto piuttosto di fatto una realtà permanente e vischiosa, che ha originato numerosi procedimenti penali, avviati anche da altre procure del distretto.

Questo regime transitorio è risultato incentrato su due soggetti: da un lato il commissario di Governo, soggetto pubblico che ha subito numerose ed affastellate modifiche nell'organigramma, che ne hanno sovente ridisegnato dalle fondamenta le competenze interne e, dall'altro, il soggetto privato, denominato nel suo complesso 'ex affida-

tarie', per indicare le società che nel loro complesso erano state parte del sistema precedente e che si trovavano ora assoggettate ad un obbligo di fare che trovava la sua fonte direttamente nel decreto legge n. 245 del 2005 e successive modificazioni.

Punto centrale del presente procedimento è stato comprendere come questa figura complessa abbia potuto operare nell'ambito dell'emergenza rifiuti; al di là degli esiti, obiettivamente disastrosi, va da subito detto che certamente la mancanza di chiarezza in ordine alla titolarità effettiva dei poteri di gestione, attribuiti in via formale al commissariato, ma esercitati di fatto ancora per lungo tempo da tecnici e figure dirigenziali delle ex affidatarie, ha comportato difficoltà nell'individuazione di un centro di riferimento delle decisioni, all'epoca in cui queste decisioni dovevano essere prese, ed, in ultima analisi, delineare con precisione le singole responsabilità per i gravi reati di cui alla rubrica. Ciò spiega la grande difficoltà di scolgere con chiarezza le numerose condotte, sia commissive che omissive, che sono tutte confluite nella realizzazione di un gigantesco sistema di abusiva gestione delle lavorazioni dei rifiuti solidi urbani a valle della loro raccolta, e la corrispondente scelta — operata nel procedimento principale, anche dopo la caducazione dell'ipotesi associativa — di ritenere tutti responsabili sul medesimo piano, ciascuno per il proprio singolo apporto, per siffatta abusiva gestione, in vista non solo di un profitto personale, ma — soprattutto — di una enorme quanto devastante truffa ai danni del commissariato, della regione Campania e, in ultima analisi, dello Stato, a tutto vantaggio sia delle società ex affidatarie che del mantenimento in vita di una struttura pubblica elefantina, clientelare, inefficace e dannosa per la collettività.

Per le posizioni oggetto del procedimento principale, il vaglio giurisdizionale dell'udienza preliminare, con l'emissione del decreto dispositivo del giudizio, ha fornito una prima positiva risposta in ordine all'esistenza dei presupposti oggettivi e soggettivi per la relativa imputazione. Per le posizioni residuali, la stessa ampiezza dell'accertamento integrativo svolto, e la ponderosità del materiale acquisito, non può sottrarre il pubblico ministero ad un vaglio approfondito di tutti i sopra indicati presupposti.

Ulteriore posizione affrontata, è quella del consulente giuridico del commissario prefetto Pansa, dottor Giovanni Corona, limitatamente alle condotte che hanno portato all'adozione di due provvedimenti in data 18 dicembre 2007, di cui ai capi di imputazione F), G) ed H). »

Si legge nella richiesta di archiviazione:

« si può concludere che le operazioni Rompiballe vennero ideate ed eseguite a livello tecnico della Fibe ed avallate dal soggetto attuatore con i tecnici che a costui facevano riferimento. In relazione alle medesime, non vi sono elementi che consentano di attribuire lo specifico profilo di abusiva gestione ai commissari ».

Quanto alla redazione di documentazione falsa necessaria per lo smaltimento illecito (FIR e analisi dei rifiuti), nella richiesta di archiviazione si esclude il concorso sia commissivo che omissivo dei commissari nei reati di falso, per mancanza dell'elemento soggettivo:

« le precedenti considerazioni escludono che i commissari possano rispondere in termini diretti dei falsi; è vero che siffatti delitti sono in un certo senso corollario necessario per il conseguimento dell'evento voluto (abusiva gestione dei rifiuti), ma la componente del dolo che nel falso ideologico appare necessaria non pare poter essere compatibile con un comportamento meramente omissivo, a fronte di una consapevolezza non provata ».

In merito alla destinazione finale dei rifiuti in siti di smaltimento non autorizzati per quella tipologia di rifiuti nella richiesta di archiviazione si legge:

« È abbastanza evidente — anche sulla scorta delle intercettazioni riportate nonché di tutte le acquisizioni dichiarative e documentali — che, la vicenda delle spedizioni transfrontaliere del rifiuto in Germania, con correlata formazione di documentazione falsa, è rimasta in un ambito soggettivo di funzionari tecnici, senza alcun coinvolgimento del livello apicale del commissariato. La stessa Di Gennaro, sui trasferimenti, ha parlato di informazioni da costei ricevute dal soggetto esecutore del contratto, Daniele, mai neppure indagato. Del pari, non risultano coinvolgimenti di De Biasio e di Turiello ».

In ragione delle numerose argomentazioni contenute nella richiesta di archiviazione e della sequenza logica degli argomenti trattati, si riportano ampi stralci della richiesta medesima:

« Il rapporto tra commissariato e Fibe nel corso del c.d. regime transitorio

Come si è visto, il sistema delineato dal decreto legge n. 245 del 2005 imponeva al commissariato di divenire, attraverso un'azione di coordinamento e di direttiva molto capillare, il titolare ed il gestore di fatto, oltre che di diritto, del servizio di smaltimento, previo trattamento, del RSU raccolto nella regione Campania. Questo non è accaduto. Certamente il vizio originale è da attribuire alla scelta legislativa di far permanere le ex affidatarie nella gestione degli impianti, con le proprie maestranze ed i propri tecnici, creando un sistema di obblighi *ex lege* che andavano a sostituire le prestazioni dedotte nei contratti. Questa situazione, probabilmente apparsa come la meno traumatica nel dicembre 2005, anche per l'obiettivo difficoltà di reperire personale che sostituisse quello all'opera negli impianti, ha ingenerato una serie di conseguenze.

Da un lato l'azione della parte privata ormai assoggettata ad un mero facere che, sia pure in assenza del rischio di impresa, immobilizzava comunque risorse (si pensi che, comunque, le anticipazioni erano a cura della Fibe, vds paragrafo dedicato alle rendicontazioni) senza la prospettiva di profitto. Dall'altro una struttura commissariale che, divenuta improvvisamente responsabile del sistema, era incapace di darvi la svolta probabilmente necessaria, adagiandosi su scelte delle Fibe ormai divergenti dagli obiettivi programmati e che si incentravano sulla strategia di realizzazione dei costi (e magari di profitti aggiuntivi) legati alla cessione degli impianti ex CDR e del realizzando termovalorizzatore di Acerra; nonché al

recupero, per via giudiziaria e/o altrimenti, delle ingenti somme oggetto di sequestro preventivo come conseguenza dei procedimenti penali in corso.

In questo senso si ha avuto, sul piano fenomenico, una sensibile divergenza tra il disegno del legislatore e la realtà affermatasi sul campo della crisi dei rifiuti: le ex affidatarie, lungi dal divenire 'mere esecutrici' del servizio per conto del commissariato, hanno mantenuto, di fatto, la gestione degli impianti e fortemente condizionato quello che doveva essere il soggetto titolare dei poteri di indirizzo e di controllo, soprattutto grazie alla inerzia, alla connivenza ove non ad un vero e proprio apporto causale dei pubblici funzionari incardinati nella predetta struttura.

L'indagine nel suo complesso, « letta » anche e soprattutto come naturale prosecuzione del procedimento n. 15940/03 RGNR, ha portato alla luce come:

a) il ciclo del trattamento/smaltimento dei rifiuti solidi urbani sia stato, per una parte assolutamente significativa, del tutto inesistente, atteso che le frazioni finali risultavano difformi da quanto previsto e autorizzato. La frazione umida in particolare non è mai stata soggetta né a raffinazione né a trattamento aerobico e ciò nonostante le è stato attribuito un codice CER del tutto inidoneo a classificare il rifiuto ed a consentirne lo smaltimento, mediante certificazioni di analisi e documentazione di trasporto mendace;

b) la disattivazione di sezioni significative degli impianti, tra cui il *bypass* del separatore balistico, ha causato la forzata destinazione del sovrallo nella linea di sopravaglio e la conseguente sua miscelazione al sopravaglio stesso, conducendolo ad imballaggio e destinazione a messa a riserva come ecoballe, essendo invece la sua destinazione prevista la discarica;

c) la produzione di sovrallo invece è in parte riferibile alle operazioni di rottura di balle di secco;

d) sono stati illecitamente evacuati dagli impianti rifiuti combustibili mascherandoli come rifiuti conformi a quelli di cui alle ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri autorizzate.

Il punto focale della questione, già vagliato in senso positivo, è che tutto questo si è potuto perpetrare anche grazie alla condotta di funzionari della struttura commissariale, che hanno preferito assecondare sistematicamente l'interesse delle società Fibe e Fisia, come dimostrato dalle condotte disvelate dai documenti acquisiti e dalle intercettazioni telefoniche captate.

I pubblici funzionari si sono resi responsabili di condotte che hanno attivamente e direttamente agevolato il comportamento illecito delle società. Questo perché, si è imposta come scelta di comodo mantenere il sistema di smaltimento precedente — imperniato ufficialmente sul trattamento presso gli impianti della Fibe, sullo stoccaggio del secco e sullo smaltimento di umido « stabilizzato » e sovrallo, piuttosto che prendere atto della necessità di ricorrere ad una scelta di trasparenza, che prendesse atto del fallimento del sistema nel suo complesso.

L'opzione alternativa, quella di riconoscere la sussistenza di numerose falle nel sistema di gestione prefigurato dal legislatore, avrebbe significato lo stravolgimento dello *status quo*. Va condivisa la considerazione svolta in precedenti provvedimenti di questo Ufficio, allorché si afferma che la protrazione della situazione era « preferibile perché evidentemente tacere quanto sopra significava, ed ha significato, una garanzia di sopravvivenza delle proprie funzioni, del proprio ruolo, dei propri introiti economici non disgiunti dalla possibilità di rivendicare questa malintesa “fedeltà” alla struttura pubblica per futuri avanzamenti in carriera ».

Questa protrazione dello stato di cose è stato posto in essere nonostante la possibilità di deroga, concessa dal legislatore al commissariato, di smaltire il rifiuto solido urbano tal quale in discarica; ciò avrebbe permesso di superare il trattamento negli impianti della Fibe, le spese di trasporto dagli impianti ai siti di smaltimento e stoccaggio, i costi di allestimento, gestione e affitto delle piazzole di stoccaggio.

In tal modo si sarebbe senza dubbio evitata la dissipazione di risorse pubbliche, ponendo in modo ultimativo sul tappeto la necessità cogente (che si è imposta, in tutta la drammatica evidenza di una crisi senza uscita, solo con il decreto legge n. 23 maggio 2008), di individuare discariche realmente progettate per il conferimento di rifiuto effettivamente conferito.

Il livello di disorganizzazione della struttura tecnica del Commissariato è icasticamente desumibile dalla conversazione del 6 gennaio 2008 n. 12138, nella quale Serva comunica ai suoi collaboratori la visita del Presidente del Consiglio, rappresentando la necessità che forniscano i dati su « tutti i siti di stoccaggio » comprese « ...le discariche vecchie » che avrebbero « ...come database... ». Aggiunge il Serva che il nuovo commissario Cimmino ha detto che Pansa ha ordinato di chiamare lui (il Serva) per « fare una strategia di tutti i siti di stoccaggio... ». Nella successiva telefonata il medesimo interlocutore di Serva si preoccupa che quest'ultimo abbia raccontato che loro hanno un « data base » dei siti sottolineando che altrimenti farebbero la figura dei « ...cretini piu' cretini della terra... » Atteso che in realtà non hanno nulla di ciò perché « ...è vuoto non c'è niente è un bluff... ».

Il sistema delle rendicontazioni

Da un punto di vista economico, l'attività di servizio non frutta alle ex affidatarie alcun profitto, poiché la struttura commissariale provvede a liquidare periodicamente dei rimborsi spese sulla base di rendicontazioni predisposte e calcolate tenendo conto del totale degli stipendi, dei costi di gestione e delle spese di manutenzione.

Siffatto sistema è stato oggetto, da parte di Pansa, di una definizione con un atto, a prot. 25608 dd. 17 ottobre 2007, materialmente redatto da Gerli. Su come funzionasse nella pratica vedi sit Romano dd. 7 aprile 2009.

(...) il sistema di riconoscimento dei costi sostenuti dalle ex affidatarie aveva subito una sensibile modifica a seguito dei sequestri preventivi delle somme effettuati per equivalente dal GIP presso il

tribunale di Napoli. Nell'epoca precedente il sistema era quello delineato dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3479 del 2005, che prevedeva appunto il pagamento in acconto, fino all'80 per cento. Dopo invece si adottò un sistema di pagamenti vincolati, sulle spese da noi riconosciute. A tal proposito, in data 17 ottobre 2007 il prefetto Pansa emanò una circolare, sotto forma di nota interna, prot. 25608, con la quale disciplinava la procedura istruttoria di rendicontazione e pagamento delle spese relative al servizio smaltimento rifiuti, alle spese di realizzazione degli impianti e delle spese tecniche connesse. Al mio ufficio giungevano le rendicontazioni a scadenza mensile, con un documento Fibe che riepilogava per distinta le fatture relative sostanzialmente ai costi sostenuti, allegando le relative fatture che provenivano da terzi (fornitori, trasportatori, prestatori di manodopera). Per quanto riguarda il personale in servizio presso gli impianti ex CDR, tutto dipendente da Fibe e Fibe Campania, le ex affidatarie producevano i tabulati degli emolumenti pagati al personale e, sulla scorta di uno studio effettuato da un consulente esterno, il dottor Ferrentino, veniva riconosciuto alla Fibe ed alla Fibe Campania una percentuale dei costi, pari – mi sembra di ricordare – all'85 per cento. Il dottor Gerli sarà in grado di essere più preciso, atteso che io non mi occupai della questione.

Il mio compito consisteva nell'esame della documentazione sotto il profilo della correttezza formale; mi preme sottolineare che era impossibile verificare sostanzialmente se il servizio o la lavorazione fatturata era stata realmente svolta, perché non c'era un organo di controllo sul campo diverso dai funzionari Fibe. Sulle fatture vi era una sorta di attestazione da parte di Fibe « la lavorazione è stata effettivamente eseguita ». Il riscontro alle fatture veniva operato con riferimento alle « pezze di appoggio » documentali ed ai contratti. L'insieme delle problematiche è stato da me riassunto nella nota allegata al prot. 30865 dd. 23 dicembre 2007 a firma dottor Serva: in essa evidenziavo la difficoltà di procedere a riscontri di natura sostanziale sulle fatture. Allego la nota indicata.

All'atto dell'assunzione dell'incarico trovai un arretrato di numerose rendicontazioni, a datare dal settembre 2006. Ne erano state fatte qualcuna, tipo gennaio o febbraio 2007, non mi ricordo da chi vennero firmate, sempre con il sistema dell'acconto. Per esempio, per la rendicontazione dell'ottobre 2006, era già stato pagato un acconto: il mio compito fu quello di verificare nel dettaglio la correttezza dei costi evidenziati, nel dichiararne alcuni non riconoscibili e chiedere a Fibe e Fibe Campania le relative note di credito per i maggiori importi fatturati. Il mio problema era principalmente quello dell'impossibilità di verificare la situazione reale e dell'impossibilità di accedere ai registri.

(...) Con riguardo alle spese da riconoscere a Fibe e Fibe Campania, possiamo distinguere tra spese correnti e spese per investimenti. Le spese correnti, che nelle rendicontazioni figuravano come voce « attività impiantistiche » (spese sostenute da Fisia per Fibe e Fibe Campania e ribaltate su costoro) o « costi di struttura », relative a spese telefoniche, gas, elettricità, spedizioni – riguardavano il costo del personale dipendente, nonché le spese di gestione degli impianti, nonché le spese per le strutture come sopra indicate e minuteria

(fotocopie ecc.). Queste dovevano essere riconosciute da me, all'esito dell'istruttoria. Con riferimento alle spese per investimenti, soprattutto per la realizzazione di nuovi impianti, compreso il tmv di Acerra, era invece di competenza della struttura, sempre dipendente dal dottor Serva, ma formato da Fisciano, Iavazzo e Capiello. Con costoro mi rapportavo nei casi dubbi rendicontati da Fibe, che talora rendicontava a me con fattura costi attribuibili invece alle spese per investimenti.

Era comunque Leonello Serva, consapevole della reale attività gestionale, ad avallare le richieste e in taluni casi addirittura si spingeva a dichiarare che «la prestazione oggetto di istanza di pagamento è conforme, sia in termini qualitativi, che quantitativi a quella richiesta dalla struttura commissariale...» (cfr all 139 e per tutte la approvazione a firma di Serva del 24 ottobre 2007 nr prot 2624P/CD.rif/ATO).

cfr Conversazione nr. 3564 del 31 ottobre 2007 utenza Malvagna

Malvagna: ...allora, l'argomento del quale sono terrorizzato ...è il fatto che il 31 dicembre il commissario ci ha detto con certezza che lui passerà la mano sugli impianti di CDR...

Vidano: mh...

Malvagna: nel momento in cui passeremo la mano sugli impianti di CDR ...lasciamo perdere a chi, come e quando...

Vidano: si... Malvagna: nel momento stesso in cui dobbiamo passare la mano, il problema degli scarichi ...e parlo di Percolato... acque meteoriche di prima pioggia ...deve essere perfetto...

Vidano: sì, sì ho capito...

Malvagna: e tu mi hai già capito...

Vidano: mh...

Malvagna: perchè se no, il giorno dopo è un casino micidiale... io ho provato a farlo capire a tutti quanti ...io adesso dovrò lamentarmi di questo, se la gente non capisce qual'è la situazione qua, però ieri Negroni si è lamentato del fatto che ...Pinasco ti aveva raccontato della riunione che abbiamo fatto con i capi impianto...

Vidano: si..

Malvagna: ok... adesso i capi impianto, saranno delle teste di cazzo... non saranno all'altezza, Cortese è una testa di cazzo ... non si rende conto di dove sta seduto ...però se ad un Certo punto facciamo una riunione e poi visto il gran casino ...e si va a finire su un termine delicatissimo e non si capisce l'importanza di questo problema ...ma amico mio, ti rendi conto che se il 31 prende in mano la cosa Asia, il giorno dopo fa una relazione al commissario e tu ti becchi una denuncia per disastro ambientale!...

Vidano: Certo, ho capito allora lì bisogna...

Malvagna: come facciamo a non capire queste cose!...

Vidano: bisogna parlare anche con i nostri esperti delle acque che ci sono in azienda eh!.. quelli che l'hanno progettati quegli impianti (...)

L'obiettivo strategico del board delle ex affidatarie, ben rappresentato dall'azione energetica di Cattaneo prima e soprattutto di

Malvagna poi, era quello di sfilarsi da una situazione senza vie di uscita, se possibile con un profitto tale da ripianare almeno le perdite attribuite alle immobilizzazioni patrimoniali dovute al sequestro delle ingenti somme ad opera del GIP del tribunale di Napoli. Comunque, di fare pressione sul Commissariato per ottenere certificazioni di prestazioni, come riconoscimento di debito, da far sottoporre a sequestro preventivo in funzione di confisca per equivalente, in luogo di altri cespiti.

Sul punto si anticipa quanto dichiarato da Gerli e Corona a questo PM: Gerli, s.i. del 7.4.2009: Quando io dissi a Malvagna che il commissario delegato voleva avviare le procedure di gara, mi venne manifestata soddisfazione, perché era interesse di Fibe uscire dalla gestione rifiuti in Campania. Inoltre il costo dell'impiantistica realizzata nella provincia di Napoli e nelle altre province era interesse di Fibe che fosse monetizzato per poter raggiungere l'importo di 750 milioni stabilito dall'AG nel sequestro preventivo per equivalente.

Cattaneo, nelle sue memorie difensive, ritiene di indicare quali responsabili dell'attività corrente dello smaltimento rifiuti e le logistiche del reperimento ed allestimento di discariche ed aree di stoccaggio e di organizzazione dei trasporti l'ingegner Pelliccia ed il dottor Miliacca, direttore amministrativo.

Questa circostanza, di effettuare una certificazione del valore dell'impiantistica, venne fatta oggetto di una specifica richiesta da parte di Fibe nei confronti del commissariato, richiesta a cui non venne dato seguito poiché non vi era riscontro delle cifre indicate da Fibe. La rendicontazione, infatti, fino a quel momento, non aveva mai riguardato gli impianti ex CDR ed il termovalorizzatore, ma invece le piazzole di stoccaggio, le discariche, e le spese correnti.

Corona, interrogatorio del 29 aprile 2009:

« Mi venne rappresentato sia dal commissario che dal dottor Gerli che dallo stesso Rubolino che vi era stata un'intesa con la Fibe nell'agosto 2007, e dopo il provvedimento di sequestro dei 750 milioni da parte del GIP di Napoli, finalizzata a far ottenere a Fibe una certificazione di crediti certi, liquidi ed esigibili onde consentire una compensazione tra tali somme e quella di 52 milioni di euro, corrispondente alla somma che Fibe aveva avuto in anticipazione per la costruzione degli impianti CDR per le province diverse da quelle di Napoli, dal commissariato allorché le banche ritirarono il finanziamento. So per averlo letto nelle ordinanze cautelari emesse dal GIP di Napoli che il finanziamento venne ritirato dopo che una relazione di consulenti delle banche stesse aveva evidenziato che gli impianti non sarebbero stati in grado di produrre CDR a norma 5/2/1998.

In relazione alla somma di 37 mln di euro così certificata, nelle intenzioni della Fibe, sarebbe stata avanzata proposta ai pubblici ministeri ed al GIP, affinché venisse computata nell'ammontare complessivo del sequestro per equivalente di 750 mln, con riferimento alla somma dei 52 mln che era un'anticipazione del Commissariato a Fibe. Il dottor Rubolino, prima di rientrare alla Protezione civile, mi rese noto di aver predisposto in tal senso, una lettera di certificazione da depositare in Procura, non mancando di rappresentarmi che ne aveva parlato con i pubblici ministeri competenti e ne aveva tratto la convinzione che tale iniziativa era fattibile. Preciso che il prefetto

Pansa, le cui direttive erano state rese manifeste sin dall'inizio, con riferimento al fatto che: voleva seguire la legge, voleva un corretto rapporto istituzionale e di collaborazione con la Procura, né intendeva interferire in alcun modo con il procedimento 'Emergenza rifiuti' in corso, mi chiese di recarmi in Procura per conferire con i pubblici ministeri sulla concreta fattibilità della cosa. Questo accadde i primi di ottobre. Vi è riscontro di quanto sopra nelle intercettazioni su utenza Malvagna 335/6320427 progr. 1947, 1952, 1955, 1967 tutte datate 2 ottobre 2007. In tre casi Malvagna parla con Rubegni, in un caso con Ferrante, il presidente di Fibe. Nella prima, delle 13,29, si commenta appunto il mio incarico, di incontrare i pubblici ministeri. Nella successiva 1952, ore 13,49 Malvagna dice a Rubegni che avrebbe parlato con me per sapere l'esito dell'incontro. Nessun contatto con Malvagna ebbi a tal proposito. Nella progr. 1955 ore 13,58 Malvagna informa Ferrante, e parla dell'incontro con il dottor Corona fa ovvio riferimento ad un incontro avvenuto in prefettura, unitamente al prefetto, Pansa, che io non ricordo. Nella progr. 1967 ore 14,55 Malvagna informa Rubegni che attraverso Corona presenterà un'istanza al GIP.

Mi recai in procura a parlare con i dottor Noviello e Sirleo e capii che essi non erano disposti a fornirmi l'avallo per l'operazione certificazione crediti e che la mia richiesta quale portavoce del commissario li infastidiva parecchio. Posso ritenere che la visita ai colleghi risalga al giorno 3 ottobre in quanto al giorno successivo lo stesso commissario comunicò a Fibe che la certificazione dei crediti non si poteva fare, riguardando "attività truffaldine".

Riscontro proviene dalla progr. 2152 e 2173 dd. 4 ottobre 2007, sempre su utenza Malvagna con Rubegni alle 17,24, parla del dietrofront di Pansa e pensano a come reagire.

Nella successiva delle 19,59, si parla di un'idea di Gerli e Malvagna dice: sui 14 milioni io voglio la lettera di questo genere... avevamo detto al magistrato Corona di andare parlare... ma dice io la lettera di questo genere gliela faccio ... ecco, allora me la faccia ... lei mi fa una lettera dottor Gerli in cui mi scrive che di un anticipo di 53 milioni ... io non ho ricevuto più 53 milioni ... sono 53 meno 14, basta...ho avuto un anticipo i 39 ... questo io l'ho avuto per andare a rettifica dei 750 ... » da ciò si comprende che Malvagna non aveva percepito cosa era realmente accaduto, non mi aveva chiamato: la prima conversazione con Malvagna è infatti del 2 novembre 2007 ed ha ad oggetto altro. Malvagna continuava a ritenere possibile che il Commissariato certificasse quei crediti. Il commissario ci aveva ripensato in quanto lo avevo messo al corrente del tenore della conversazione intercorsa con i pubblici ministeri ed in ragione del fatto che gli avevo riferito che la soluzione a suo tempo prospettata soffriva del fatto che egli avrebbe dovuto certificare crediti per lavori per i quali era impossibile compiere un controllo dalla semplice consultazione degli atti di ufficio ed in relazione ai quali, come detto, mi era parso di capire che erano in corso indagini dirette a confutarne la veridicità. Del resto, proprio sui debiti esistenti tra commissariato ed Impregeco, lo stesso commissario, in veste di prefetto di Napoli, fece degli accertamenti, che mi rese noti, arrivando a chiedere la misura interdittiva per violazione della normativa antimafia nei

confronti della medesima società, solo qualche settimana dopo. Dopo un incontro con i colleghi, ebbi allora l'idea di suggerire al commissario di abbandonare del tutto l'idea della compensazione di alcuni crediti con la suddetta somma di 52 milioni di euro... (...)

Gli specifici profili di responsabilità dei commissari delegati all'emergenza.

Come già si è avuto modo di rilevare, i commissari Catenacci e Bertolaso sono stati i vertici « politici » di una struttura in grado tuttavia, di raggiungere un livello di approfondimento notevole quanto ai problemi di carattere tecnologico che impedivano un corretto processo di lavorazione del rifiuto; questo dato è stato loro fornito da specifiche istruttorie tecniche che, nel caso di Catenacci, sono sfociate nell'adozione di provvedimenti che andarono ad incidere direttamente sulle sezioni impiantistiche.

Le conseguenze di siffatti malfunzionamenti non poterono essere ignorate ed anzi furono accettate dai commissari. La considerazione che mosse la loro azione fu che (anche) la mera tritovagliatura e la relativa suddivisione del talquale in due frazioni nettamente distinte quanto a destinazione, ma non quanto a componenti merceologiche era un contributo alla gestione dell'emergenza. Provenendo da soggetti che avevano suggerito al livello politico la risoluzione dei contratti con le ex affidatarie e definito, mediante la struttura di Protezione civile ed i tecnici del commissariato, le prestazioni minime esigibili, si tratta davvero di una considerazione avvilente.

Dal punto di vista del rimprovero penale, deve segnalarsi che le posizioni di vertice della struttura commissariale, in virtù dell'articolazione gerarchica dell'ente, molto spesso hanno adottato decisioni sulla scorta di istruttorie tecniche redatte da funzionari che se ne assumevano, per ciò solo, la responsabilità di fatto. Questo perché la medesima articolazione della struttura faceva sì che il commissario assumesse in sé poteri di natura essenzialmente politica e di emanazione di atti amministrativi quali le direttive generali sulle lavorazioni e di coordinamento tra i vari enti preposti alla gestione del ciclo dei rifiuti.

L'adozione di atti amministrativi che hanno aggravato, ove non propriamente generato, le situazioni che si trovano alla radice dell'abusiva gestione dei rifiuti, la loro condivisione in numerose riunioni, la stessa attività di supporto svolta dalla Protezione civile, ed infine, per quanto concerne Bertolaso, anche numerose interlocuzioni con il subcommissario, aventi ad oggetto anche specifici profili inerenti proprio lo smaltimento di frazioni (nei limiti di cui di seguito si dirà) impone la verifica dibattimentale di entrambe le posizioni quanto all'individuato profilo della abusiva gestione (i.e. in significativa difformità dalle ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri autorizzative) che qui viene in considerazione.

Ed invero, il commissario Catenacci risulta avere firmato le ordinanze commissariali n. 97 del 31 marzo 2006, n. 347 del 22 settembre 2006, n. 357 del 28 settembre 2006. Con la prima la Fibe veniva autorizzata ad occupare le aie MVA degli impianti di Santa Maria Capua Vetere e di Battipaglia; con la seconda venivano autorizzate le attività di stoccaggio presso i capannoni di tutti e sette gli impianti ex CDR, con utilizzo delle volumetrie disponibili, salvo

alcune prescrizioni (derivanti da indicazione dei VVFF e da pregresse modalità — quali l'impiego di cingolati per la compattazione) che avevano già recato in precedenza dei problemi; nella terza emergono già a sufficienza i problemi delle aie, per come verificate poi dall'ARPAC e dal CTU del pubblico ministero. Catenacci risponde nell'interrogatorio 12 maggio 2009: « Ho ritenuto che firmare queste ordinanze fosse un atto dovuto; le stesse sono state anche firmate da Sorace e, in due occasioni, da Greco e precedute da un'istruttoria tecnica, mediante la quale si suggeriva il trasferimento di frazioni di F.O. nelle aie MVA degli impianti di Santa Maria CV, Battipaglia, poi presso i capannoni ed infine presso i capannoni MVS, MVA e pre/post raffinazione degli impianti. Vorrei precisare, con riferimento all'ordinanza commissariale del 28 settembre 2006, che venne firmata negli ultimissimi giorni del mio incarico e venne motivata con l'urgenza determinata dalla chiusura della discarica di Montesarchio ed in attesa dell'apertura di quella di Quarto ».

Alcuni elementi emersi in sede di accertamento, anche attraverso l'acquisizione di documentazione proveniente dagli indagati, consente tuttavia di svolgere ulteriori e diverse considerazioni per quanto concerne gli ulteriori delitti contestati: si fa riferimento al delitto di traffico illecito (articolo 260 decreto legislativo n. 152 del 2006, capi A e B) e di truffa ai danni della Presidenza del Consiglio dei Ministri (capo C), nonché ai delitti di falso (capi D ed E).

Si tratta di delitti che presuppongono, oltre che la consapevolezza dell'abusiva gestione dei rifiuti, che in ipotesi accusatoria si ritiene sussistente, sotto il profilo di una significativa divergenza, se non palese violazione dei provvedimenti autorizzativi, anche uno specifico atteggiarsi dell'elemento soggettivo.

a) con riferimento al traffico organizzato di rifiuti (articolo 260 decreto legislativo n. 152 del 2006), è richiesto il dolo specifico, ossia la finalità di conseguire un ingiusto profitto, identificabile, in relazione ai funzionari del commissariato, nei « vantaggi consistiti nel garantirsi — a fronte di prestazioni non conformi a quelle dovute — delle retribuzioni connesse alle attività svolte all'interno del commissariato, nonché nel salvaguardare la permanenza nelle proprie funzioni, nel proprio ruolo, in uno con la possibilità di rivendicare l'apparente corretta gestione dei rifiuti e quindi la malintesa « fedeltà » alla struttura commissariale e ai suoi malintesi scopi per futuri avanzamenti in carriera »; è facile concludere che, sia Catenacci, che Bertolaso, ed addirittura Pansa, una retribuzione legata ad un possibile avanzamento di carriera è esclusa in radice dall'aver tutti raggiunto i gradi apicali della pubblica amministrazione. Catenacci e Bertolaso si sono dimessi nel momento stesso in cui prendevano atto che le soluzioni da loro proposte — peraltro le uniche ragionevoli, con il senno di poi — non erano politicamente condivise, Pansa addirittura stabilendo sin dal momento di accettazione dell'incarico la data di cessazione dalle funzioni. Circostanze, queste, che si ritengono incompatibili con il dolo specifico di profitto, per come delineato.

b) con riferimento al delitto di truffa ai danni dello Stato, ed ai falsi documentali si ritiene che non possa configurarsi una condotta di concorso mediante omissione nel fatto certamente altrui, riferibile

alle false esposizioni nella documentazione (FIR e MUD), alle callide operazioni di trattamento dei rifiuti (mixaggio delle balle, la rottura delle balle di secco), alla richiesta allo studio Mazzaglia di certificazioni 'addomesticate', alle richieste di pagamento in rendicontazione per costi sostenuti in virtù di lavorazioni certamente non conformi alle ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri autorizzative, per il semplice motivo che tutti gli aspetti specifici erano al di fuori del fuoco del dolo, della rappresentazione e volontà che sosteneva la loro condotta, per essere demandato a funzionari di livello inferiore, cui spettava il controllo sui singoli aspetti citati.

Si ritiene quindi, che a carico dei tre commissari, permanga la necessità di vaglio dibattimentale in ordine al reato contravvenzionale di attività complessa di gestione (raccolta, lavorazione) degli RSU negli impianti ex CDR in violazione (ovvero in difformità essenziale dalle autorizzazioni) e relativo loro smaltimento. Per le considerazioni in precedenza svolte, le lavorazioni abusive del rifiuto ascrivibili ad essi sono, per Catenacci, Bertolaso e Pansa, in quanto hanno consentito il perpetuarsi di una lavorazione che ha condotto alla:

produzione e smaltimento di frazione umida non sottoposta al trattamento aerobico;

miscelazione non autorizzata e successivo smaltimento di scarti di lavorazione con la frazione secca di sopra vaglio;

conferimento e trasporto dei rifiuti in siti di smaltimento non autorizzati alla ricezione dei rifiuti effettivamente prodotti dagli impianti di selezione.

Rimangono esclusi, in quanto riferibili a terzi, i seguenti specifici profili:

attribuzione dei codici CER non conformi al reale processo di lavorazione dei rifiuti;

produzione e smaltimento di rifiuto denominato scarto ricavato dalla frantumazione di balle di rifiuto secco di sopra vaglio;

redazione, attraverso gli addetti degli impianti, di formulari identificativi di rifiuto dal contenuto mendace quanto ai codici CER nonché redazione da parte dei coordinatori degli impianti di falsi MUD;

predisposizione e allegazione ai FIR relativi ai rifiuti destinati a operazioni di smaltimento di analisi false redatte dal chimico Mazzaglia;

predisposizione e allegazione ai FIR di autocertificazioni dal contenuto mendace quanto alla descrizione del processo produttivo e alla qualità dei rifiuti;

trasporto dei rifiuti non conformi rispetto a quanto indicato sui formulari, nonché fittizio trasporto di rifiuti mediante predisposizione di FIR attestanti avvenuto trasporto di rifiuti in uscita dagli impianti;

ricezione, negli impianti, di rifiuti solidi urbani combustibili, lavorazione e conferimento di frazioni di rifiuto contenenti i predetti combustibili presso le discariche con attribuzione di un falso CER.

Per quanto riguarda lo smaltimento all'estero, mediante Ecolog, con la relativa configurabilità di una spedizione di rifiuti costituente traffico illecito ai sensi dell'articolo 26 del regolamento (Cee) 1 febbraio 1993, n. 259, sanzionato a norma dell'articolo 259 del decreto legislativo n. 152 del 2006, ipotizzato, in ragione del tempo di conclusione dei contratti e della loro esecuzione, in relazione ai soli Bertolaso e Pansa, come commissari, nonché a Di Biasio e Turiello, si deve far riferimento alle conclusioni già adottate nello specifico paragrafo, con correlata formazione di documentazione falsa, trattandosi di vicenda rimasta in un ambito di tecnici, senza alcun coinvolgimento del livello apicale del commissariato.

L'exit strategy della Fibe

In questa situazione complessiva, la Fibe è comunque riuscita a mantenere un ruolo chiave nel ciclo dei rifiuti ed a condizionare pesantemente tutta l'attività del Commissariato; venuta a mancare la prospettiva di incassare la tariffa dei comuni, con i correlativi ingenti profitti, l'interesse del gruppo si è focalizzato sulla realizzazione del tmv di Acerra, nonché sulla parallela delineazione di una efficace *exit strategy* che consentisse, da un lato, il recupero integrale degli esborsi effettuati per la gestione ordinaria, dall'altro il riconoscimento di un prezzo quanto più vantaggioso possibile per gli impianti ex CDR ed il realizzando termovalorizzatore.

Questo triplice obiettivo aveva come prerequisito fondamentale il fatto che non emergessero le carenze nella gestione del servizio, che — oltre a trovare la loro genesi prossima nelle vicende oggetto dell'indagine c.d. emergenza rifiuti — si confermavano nelle tare evidenti di un sistema che altro non poteva fare che perpetuare se stesso, inviando a discarica materiale non stabilizzato, con conseguenti rischi di disastro ambientale e creando distese lunari di ecoballe contenenti spesso non solo frazione secca.

La necessità di occultare queste deficienze, soprattutto nel momento in cui un terzo controinteressato e competente avesse potuto esaminare gli impianti, è ben delineata in una conversazione tra Malvagna e Vidano del 31 ottobre 2007 ».

Conclusioni

Va in conclusione ribadito che l'ulteriore approfondimento istruttorio non ha fatto altro che confermare il quadro grave di abusiva gestione dei rifiuti nell'ambito del c.d. regime transitorio, per alcuni aspetti riferibile anche alle figure apicali del commissariato. Gli elementi acquisiti, tra cui ponderosa documentazione proveniente dagli indagati, consentono tuttavia di mettere meglio a fuoco alcune posizioni soggettive, due delle quali estranee (Di Biasio e Turiello) alle ipotesi in contestazione, per i motivi documentalmente dedotti in sede

di acquisizioni a seguito dell'avviso ex articolo 415bis c.p.p., mentre, con riferimento ai commissari delegati, si può giungere alla conclusione che deve escludersi il loro coinvolgimento — sia in forma commissiva che omissiva — nei contestati delitti di traffico illecito (articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, capi A e B), di truffa ai danni di enti pubblici (capo C), nonché negli strumentali delitti di falso (capi D ed E). Si tratta di delitti che presuppongono, oltre che la consapevolezza dell'abusiva gestione dei rifiuti, che in ipotesi accusatoria si ritiene sussistente, anche uno specifico atteggiarsi dell'elemento soggettivo. Si è ritenuto che, con riferimento al traffico organizzato di rifiuti (articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006), fattispecie poggiante sul dolo specifico, ossia la finalità di conseguire un ingiusto profitto, identificabile, in relazione ai funzionari del commissariato, nei « vantaggi consistiti nel garantirsi — a fronte di prestazioni non conformi a quelle dovute — delle retribuzioni connesse alle attività svolte all'interno del commissariato, nonché nel salvaguardare la permanenza nelle proprie funzioni, nel proprio ruolo, in uno con la possibilità di rivendicare l'apparente corretta gestione dei rifiuti e quindi la malintesa "fedeltà" alla struttura commissariale e ai suoi malintesi scopi per futuri avanzamenti in carriera », sia Catenacci, che Bertolaso, ed addirittura Pansa, una retribuzione legata ad un possibile avanzamento di carriera è esclusa in radice dall'aver tutti raggiunto i gradi apicali della pubblica amministrazione. Catenacci e Bertolaso si sono dimessi nel momento stesso in cui prendevano atto che le soluzioni da loro proposte — peraltro le uniche ragionevoli, con il senno di poi — non erano politicamente condivise, Pansa addirittura stabilendo sin dal momento di accettazione dell'incarico la data di cessazione dalle funzioni. Circostanze, queste, che si ritengono incompatibili con il dolo specifico di profitto. Del pari con riferimento al delitto di truffa ai danni dello Stato, ed ai falsi documentali, come già segnalato strumentali rispetto ad esso, si ritiene che non possa configurarsi una condotta di concorso mediante omissione nel fatto certamente altrui, riferibile alle false esposizioni nella documentazione (FIR e MUD), alle callide operazioni di trattamento dei rifiuti (mixaggio delle balle, la rottura delle balle di secco), alla richiesta allo studio Mazzaglia di certificazioni « addomesticate », alle richieste di pagamento in rendicontazione per costi sostenuti in virtù di lavorazioni certamente non conformi alle ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri autorizzative, per il semplice motivo che tutti gli aspetti specifici erano al di fuori del fuoco del dolo, della rappresentazione e volontà che sosteneva la loro condotta, per essere demandato a funzionari di livello inferiore, cui spettava il controllo sui singoli aspetti citati.

Al contrario si ritiene necessario a carico dei tre Commissari, un vaglio dibattimentale in ordine al reato contravvenzionale concretatosi nell'attività complessa comunque svolta nell'ambito della gestione (raccolta, lavorazione) degli RSU negli impianti ex CDR in violazione (ovvero in difformità essenziale dalle autorizzazioni) e relativo loro smaltimento, attività che non può essere fatta rientrare in un livello decisionale esclusivamente politico.

Per le considerazioni in precedenza svolte, le lavorazioni abusive del rifiuto sono ascrivibili ai Commissari Catenacci, Bertolaso e Pansa,

nei limiti della loro consapevolezza, per come ritenuta sussistente, in quanto hanno consentito il perpetuarsi di una lavorazione che ha condotto alla:

produzione e smaltimento di frazione umida non sottoposta al trattamento aerobico;

miscelazione non autorizzata e successivo smaltimento di scarti di lavorazione con la frazione secca di sopra vaglio;

conferimento e trasporto dei rifiuti in siti di smaltimento non autorizzati alla ricezione dei rifiuti effettivamente prodotti dagli impianti di selezione. (...)

Per quanto riguarda lo smaltimento all'estero, mediante Ecolog, con la relativa configurabilità di una spedizione di rifiuti costituente traffico illecito ai sensi dell'articolo 26 del regolamento (Cee) del 1° febbraio 1993, n. 259, sanzionato a' norma dell' articolo 259 del decreto legislativo n. 152 del 2006, ipotizzato, in ragione del tempo di conclusione dei contratti e della loro esecuzione, in relazione ai soli Bertolaso e Pansa, come commissari, nonché a Di Biasio e Turiello, si deve far riferimento alle conclusioni già adottate nello specifico paragrafo, con correlata formazione di documentazione falsa, trattandosi di vicenda rimasta in un ambito di tecnici, senza alcun coinvolgimento del livello apicale del commissariato.

Con riferimento ai delitti di falso e di abuso di ufficio attribuito a Pansa ed al consulente giuridico Corona, si può invece concludere che manchi, in capo sia al commissario che al soggetto che ebbe a predisporre minutamente, anche in sede di trattative, il contenuto degli atti (sia pure, va doverosamente segnalato, con il concorso di molti altri soggetti, anche istituzionali), una precisa consapevolezza di voler favorire Fibe, quanto piuttosto di voler portare comunque ad esito compiuto la gara. Ciò si conferma sia nella previsione, su base negoziale, con Fibe, di realizzare un *revamping* degli impianti ed un progetto di un impianto di trattamento e di ricondizionamento dei rifiuti già trattati (il progetto e non l'impianto stesso, come invece indicato nella rubrica provvisoria). In questa ipotesi si ritiene che il commissariato non abbia inteso violare né l'articolo 29 del contratto risolto ed ultrattivo *ex lege*, né il divieto di contrattare e di stipulare appalti « nuovi » con la Fibe stessa, ma abbia ritenuto, in assoluta buona fede, anche sostenuta da una non implausibile interpretazione della norma dei cui all'articolo 1, comma 7, della legge n. 21 del 2006, di operare nell'ambito delle prestazioni esigibili da Fibe stessa. In tal senso, non sussiste una maliziosa omissione nel mancato riferimento, nell'atto ricognitivo, alla misura interdittiva del divieto di contrarre con la pubblica amministrazione imposta dal GIP presso il tribunale di Napoli a norma del decreto legislativo n. 231 del 2001.

Quanto alla falsa attestazione in ordine alla possibile produzione di CDR « tendenziale », falsa nei limiti già delineati, essa è da ritenersi ininfluenza e quindi inidonea a ledere l'interesse tutelato. Né appare configurabile, in virtù della clausola di riserva dell'articolo 323 cod. pen., un'ipotesi di abuso di ufficio, per inesistenza del dolo intenzionale richiesto dalla norma.

A prescindere dal merito delle decisioni dei magistrati e dall'esito del procedimento, il dato incontrovertibile riconosciuto anche nella richiesta di archiviazione è quello di una « non gestione » del ciclo dei rifiuti da parte degli organi commissariali, sicchè, di fatto, le problematiche già rese palesi con il decreto legge n. 254 del 2005 non hanno portato ad una modifica sostanziale del sistema di smaltimento dei rifiuti. Emerge, in ogni caso, una diversa prospettazione della procura per ciò che concerne gli organi di vertice della struttura commissariale

2.3 *Indagine cosiddetta « Marea nera » (proc. pen. n. 35368 del 2006 r.g.n.r.)*

Premessa

Sulla base di quanto si legge nell'ordinanza emessa dal Gip di Napoli nel procedimento sopra menzionato, gli organi Commissariali e gli organi regionali hanno sostanzialmente deliberato di gettare, così com'era, il percolato in mare, dando così vita ad uno dei più imponenti e pericolosi traffici illeciti di rifiuti posti in essere in Campania.

Si tratta di un'indagine che evidenzia ancora una volta come molti degli uomini preposti alla soluzione dell'emergenza rifiuti, invece di risolvere il problema, lo abbiano alimentato.

Il sistema di smaltimento dei rifiuti nella regione Campania si è articolato esclusivamente in due fasi:

spostare i rifiuti da un posto ad un altro

nascondere i rifiuti

mentre non vi è traccia alcuna di una forma di smaltimento nel rispetto delle norme poste a tutela dell'ambiente.

Lo stato di emergenza in Campania ha alimentato ulteriormente l'emergenza e tutto il sistema di gestione dei rifiuti non può che apparire, allo stato (per come emerge dalle indagini giudiziarie), esso stesso organizzato per delinquere.

2.3.1 *Sintesi dell'ordinanza del Gip collegiale presso il tribunale di Napoli (doc. 656/1)*

Il procedimento penale sopra menzionato riguarda le modalità di smaltimento del percolato prodotto dalle discariche, a valle del ciclo di lavorazione dei rifiuti solidi della regione Campania.

La materia coinvolge competenze ed attribuzioni della regione, del commissariato straordinario per l'emergenza rifiuti e della provincia.

Un ruolo importante hanno avuto anche i gestori degli impianti di smaltimento dei rsu campani e delle relative discariche cd « di servizio », nonché i gestori degli impianti (pubblici) di depurazione delle acque reflue urbane della regione.

L'indagine ha messo in luce uno spaccato gestionale ed amministrativo della cosa pubblica inquietante e spregiudicato.

I pubblici amministratori indagati avrebbero organizzato in forma massiva il conferimento del percolato negli impianti pubblici di depurazione delle acque reflue della regione Campania sulla base, principalmente, dell'adozione di due provvedimenti (uno commissariale ed uno della Giunta regionale) adottati, si legge nell'ordinanza, consapevolmente in totale assenza dei presupposti di legge.

In sostanza, gli organi commissariali, con la ordinanza commissariale del 12 luglio 2006, e poi gli organi regionali, con il decreto dirigenziale n. 690 del 2006, hanno deliberato di gettare, così com'era, il percolato in mare (e, peraltro, in diverse conversazioni alcuni degli indagati si esprimono proprio in questi termini «in modo che scarichiamo a mare... scarichiamo il percolato... facciamo tutto facciamo, hai capito?...»; in altre conversazioni ci si esprime in termini ancora più duri, facendo riferimento alla merda scaricata nel mar Tirreno).

Ma ancor prima, sin dal mese di gennaio 2006, anche mediante l'adozione di atti amministrativi apparenti, in quanto illegittimi ed illeciti, era stata avviata una abusiva attività organizzata di conferimento del percolato presso i depuratori regionali, attività che, innestandosi su una già abusiva gestione dei depuratori, avrebbe determinato, come in effetti è accaduto, uno dei più imponenti e pericolosi traffici illeciti di rifiuti posti in essere in Campania.

In questi termini si sono espressi i magistrati di Napoli sia nel corso delle audizioni avanti alla commissione sia nei provvedimenti giudiziari adottati.

Tutti gli atti autorizzativi adottati, sin dal gennaio 2006 fino al decreto dirigenziale n. 690 del 2006, si sono connotati per la palese violazione delle condizioni e dei presupposti fissati dal legislatore per lo smaltimento del percolato.

In estrema sintesi, i punti fondamentali sono i seguenti:

in Campania vi erano depuratori inidonei a trattare il percolato perché già di per sé inidonei a depurare i reflui in conformità delle tabelle di legge;

la maggior parte erano privi dell'autorizzazione allo scarico, e quindi, a maggior ragione, erano privi di quella «capacità residua» prevista dalla legge ai fini del conferimento del percolato;

al fine di superare una serie di ostacoli obiettivi (insuperabili per le vie legittime), sono stati predisposti (in concorso tra soggetti pubblici e privati) atti amministrativi autorizzativi del conferimento del percolato in spregio a tutta la normativa di settore;

è stato, quindi, conferito nei depuratori regionali percolato che non poteva essere scaricato, sia in ragione dell'inidoneità tecnica dei depuratori, sia in ragione della assenza di reali autorizzazioni, sia a fronte, ancora, della violazione delle medesime (illecite) autorizzazioni;

sono stati predisposti falsi certificati di analisi allegati ai formulari di identificazione dei rifiuti relativi al percolato prodotto dalle discariche;

i gestori degli impianti di depurazione, unitamente ai funzionari pubblici preposti al controllo e, comunque, coinvolti a vario titolo nella vicenda, i funzionari di Fibe e Fisia SpA, e i soggetti preposti alle discariche coinvolte e al trasporto del percolato, hanno continuato ad inviare, a trattare e ad accettare il percolato.

A tutti gli indagati sono stati contestati i reati di associazione a delinquere (non di stampo mafioso), attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti, disastro ambientale, mentre solo ad una parte degli indagati è stato contestato il reato di truffa (poi riqualificato, nell'ordinanza cautelare, nel reato di frode in pubbliche forniture), ed i reati di falso ideologico in atto pubblico, con riferimento alle false attestazioni contenute negli atti amministrativi illeciti posti alla base dell'altrettanto illecita attività di conferimento del percolato.

Gli atti « incriminati », come sopra accennato, sono un'ordinanza commissariale del 12 luglio 2006, emessa materialmente da Schiavone Generoso (dirigente e responsabile del ciclo integrato di depurazione delle acque nella regione Campania), su istigazione di Greco, De Biasio e Turello (quali funzionari del Commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania), atto con il quale veniva autorizzato, senza alcuna previa istruttoria sulla capacità depurativa degli impianti, il conferimento del percolato ai depuratori della regione; l'altro atto è il decreto dirigenziale regionale n. 690 del 17 luglio 2006, predisposto materialmente da Schiavone e Lupacchini (rispettivamente, dirigente e coordinatore del settore ecologia ed ambiente della regione Campania, e dirigente del ciclo integrato delle acque della regione Campania), atto con il quale veniva autorizzata la ricezione, previo trattamento, di percolato proveniente dalle discariche e da impianti di selezione RSU, presso una serie di depuratori regionali. Ciò avveniva attestando falsamente che vi era stata una previa istruttoria tecnica per valutare la ricevibilità di percolato da parte degli impianti di depurazione e che non esistevano « motivi ostativi ad autorizzare i gestori all'accettazione ed al trattamento del percolato »... laddove invece gli impianti erano già di per se' incapaci di depurare i reflui; omettendo, inoltre, di rappresentare tutte le obiezioni e gli ostacoli tecnico giuridici che invece erano stati evidenziati dai gestori dei depuratori, e innanzi tutto da De Bari Gaetano nel corso di una riunione tenutasi il 14 luglio 2006.

(Il predetto provvedimento è stato preceduto da una riunione tenutasi il 14 luglio 2006 presso la sede dell'Assessorato all'ambiente della regione Campania, riunione avente ad oggetto « l'emergenza percolato discariche », al termine della quale veniva ratificata la decisione di smaltire il percolato attraverso gli impianti di depurazione regionale).

Con successivi atti amministrativi illegittimi è stata poi prorogata l'autorizzazione contenuta nel citato decreto dirigenziale regionale n. 690 del 2006 del 17 luglio 2006.

In questa sintesi non può essere tralasciata la contestazione dell'articolo 611 c.p. (violenza o minaccia per costringere a commettere un reato) a carico di Nocera Luigi, all'epoca assessore regionale all'ambiente.

Costui, infatti, secondo l'impostazione accusatoria, in una riunione tenutasi il 14 luglio 2006, nella quale rappresentava ai gestori dei

depuratori regionali l'assoluta necessità che il percolato venisse smaltito presso i loro impianti, pur a fronte di alcune perplessità mosse dai gestori in merito alla capacità impiantistica, sottolineò la sua determinazione a che il percolato venisse ricevuto dai gestori, minacciando, in caso contrario, di adottare i provvedimenti conseguenti e di requisire gli impianti (facendo riferimento ad un potere ablatorio del tutto estraneo alle sue competenze).

Si riportano integralmente i primi tre capi di imputazione, che forniscono una descrizione sintetica, e al tempo stesso analitica, dei fatti:

Reati contestati a tutti gli indagati.

A) del delitto p. e p., dall'artr. 416 c.p. perché, in concorso fra loro, con le condotte di seguito indicate, operando quali promotori:

De Biasio Claudio, Greco Michele, Turiello Ciro, Catenacci Corrado — nella qualità quest'ultimo di commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania- e gli altri tre nelle suindicate (nella rubrica) qualità nonché quali suoi diretti collaboratori (Greco in particolare quale soggetto attuatore, Turiello quale sub commissario e De Biasio quale responsabile di area nonché poi funzionario in diretta collaborazione con Greco, e comunque funzionari pubblici concretamente coinvolti nell'attività illecita con funzioni di promozione);

Nocera Luigi, Lupacchini Mario, Schiavone Generoso e Rauci Luigi — nella qualità, il primo, di assessore all'ambiente per la regione Campania, il secondo quale dirigente e coordinatore del settore ecologia ed ambiente della regione Campania, e il terzo e il quarto quali dirigenti del settore regionale Ciclo integrato delle Acque;

nonché operando quali partecipi:

Ing. Bosone, quale responsabile e gestore del depuratore di « Cuma », perito ind. Foglia Errico, quale responsabile e gestore per il depuratore di « Acerra », geom Tammaro Antonio, quale responsabile e gestore per il depuratore di « Foce Regi Lagni », ing., De Bari Gaetano quale responsabile e gestore per il depuratore di Napoli est, nonché quale responsabile per conto di Hydrogest Campania SpA in realzione ai depuratori di Cuma, Area Casertana, Foce Regi Lagni, Napoli Nord e Foce Sarno a seguito della consegna dei predetti depuratori in esecuzione del contratto di appalto per la rifunzionizzazione ed adeguamento degli stessi, Papi Enzo, quale amministratore delegato di Termomeccanica SpA, Giustino Domenico quale Presidente del Cda di Hydrogest, D'Amico e Di Balsio Luigi nelle qualità suindicate quali responsabili e gestori per il depuratore di « Area Nolana », ing. Mettivier Vincenzo quale responsabile e gestore per il depuratore di « Area Casertana », Pasquariello Mauro nella suindicata qualità quale capo impianto del depuratore denominato « Foce Sarno », Manferlotti Paolo (fino al 6 dicembre 2006) e Di Nardo Gabriele (dal 6 dicembre 2006) nelle suindicate qualità, siccome capi impianto di Cuma-Napoli ovest, Piscopo Luigi nella suindicata qualità siccome capo impianto del depuratore denominato Napoli Nord,

Russolillo Roberto nelle suindicate qualità siccome capo impianto di Area Casertana;

Marino Michele, quale gestore- per conto del consorzio Salerno 2- della discarica di Parapoti e Serre-Macchia Soprana, Moscariello Felice quale trasportatore del percolato proveniente da Macchia Soprana e altre discariche, Serva Leonello quale soggetto attuatore in collaborazione con il commissario straordinario di governo per l'emergenza rifiuti Campania, Recano Antonio quale funzionario in servizio presso il commissariato straordinario di governo per le bonifiche e le acque, D'Antonio Giuseppe quale sub commissario presso il commissariato straordinario di governo per le bonifiche e le acque, Di Gennaro Marta quale sub commissario presso il commissariato straordinario per l'emergenza rifiuti e soggetto attuatore inserito nel predetto organo, Nappi Gianfranco quale capo di gabinetto del presidente della Giunta regionale Antonio Bassolino, Bassolino Antonio, quale commissario straordinario di governo per le bonifiche e le acque e quale presidente della regione Campania, Asprone Sergio e Pelliccia Angelo quali funzionari addetti alla gestione dei rifiuti per conto di Fibe SpA, Melluso Giovanni nelle qualità suesposte quale sovrintendente per il depuratore di Cuma e poi di Area Nolana nonché collaboratore diretto di Schiavone Generoso; Mazzaglia Fabio e Frodella Giulia nella qualità di analisti dei rifiuti prodotti dai predetti depuratori regionali, Mascazzini Gianfranco anche quale direttore generale del Ministero dell'ambiente;

si associavano nelle rispettive qualità e nel perseguimento dei loro scopi per commettere più delitti relativi alla organizzazione di traffici illeciti di rifiuti e alla redazione di numerosi atti pubblici falsi, di cui taluni indicati ai capi che seguono.

In Napoli e altrove in Campania dal gennaio 2006, condotta in corso.

B) del reato p. e p. dagli artt. 81 cpv. c.p., 110, 40 cpv. c.p., 256 e 260, 137 del decreto legislativo n. 152 del 2006, articolo 6 lett d decreto legge n. 172 del 2008, articolo 479 c.p. perchè, in concorso fra loro, con le condotte di seguito indicate, nelle rispettive qualità di cui sopra, al fine di conseguire un ingiusto profitto consistente:

quanto ai soggetti privati preposti ai depuratori regionali di cui al capo che precede, nella acquisizione di introiti patrimoniali costituiti dal pagamento delle tariffe di smaltimento del percolato da parte dello Stato e con la intermediazione di Fibe SpA e dei consorzi di bacino che «rendicontavano» ai funzionari commissariali le predette spese, nonché dalla prosecuzione dei rispettivi contratti di concessione dei depuratori con relative tariffe, di spettanza di enti pubblici regionali e comunali, in assenza delle doverose contestazioni e sanzioni che i funzionari pubblici preposti al controllo della loro gestione omettevano di effettuare ovvero effettuavano con modalità assolutamente insignificanti, in uno con il correlato conseguimento di un risparmio di spesa per la omessa realizzazione di doverosi interventi di smaltimento dei fanghi, manutenzione ed adeguamento degli impianti di depurazione; con la possibilità per le persone fisiche

preposte alle società gerenti il ciclo dei rifiuti di accrescere i propri introiti e le prospettive di carriera, sulla base dello svolgimento di attività illegali poste in essere nell'interesse della società medesima;

quanto ai soggetti privati preposti per conto di Fibe SpA alla gestione dei rifiuti prodotti a valle degli impianti cd. di ex CDR, nella conservazione del rapporto con il commissario per l'emergenza rifiuti per il mantenimento e l'accrescimento di una posizione di influenza e di un forte potere di contrattazione nei confronti della parte pubblica — in relazione alla futura definizione delle reciproche posizioni giuridiche rispetto alla risoluzione contrattuale sancita con decreto legge n. 245 del 2005 —, con la possibilità per le persone fisiche preposte alle società gerenti il ciclo dei rifiuti di accrescere i propri introiti e le prospettive di carriera, sulla base dello svolgimento di attività illegali poste in essere nell'interesse delle società medesime;

quanto ai soggetti pubblici del sistema di gestione dei depuratori, vantaggi consistenti nel garantirsi — a fronte di prestazioni non conformi a quelle dovute — le retribuzioni connesse alle attività svolte all'interno della regione e dei commissariati di appartenenza, nonché nel salvaguardare la permanenza nelle proprie funzioni, nel proprio ruolo, in uno con la possibilità di rivendicare l'apparente corretta gestione dei reflui e rifiuti, anche liquidi, e quindi la malintesa « fedeltà » alla struttura commissariale e ai suoi malintesi scopi per futuri avanzamenti di carriera; effettuavano rispettivamente- nel quadro della gestione del servizio di depurazione regionale campano effettuato con gli impianti di cui al capo che precede- lo smaltimento di percolato proveniente dagli impianti di cd CDR nonché da discariche tra cui quelle di Parapoti, Giugliano-Settecainati, Villaricca, Basso dell'Olmo, Macchia Soprana e Ferrandelle, impianti già realizzati e comunque affidati a seguito dell'entrata in vigore del decreto legge 15 novembre 2005, n. 245, e connesse ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri, alle società Fibe SpA e Fibe Campania SpA, sotto la supervisione e direzione del commissariato di Governo;

ciò facevano con più operazioni consistenti nella produzione e raccolta di rifiuto liquido avente codice CER 19.07.03 prodotto nella regione Campania, con successivo trasporto e conferimento, accompagnato dalla redazione di falsi certificati di analisi ai FIR del percolato, per lo smaltimento dai predetti impianti presso i depuratori regionali campani denominati Foce Regi Lagni, Napoli Est, Area Casertana, Acerra Loc Omo Morto/Caivano, Napoli Nord, Area Nolana, Cuma/Napoli Ovest, Foce Sarno, impianti privi di autorizzazione al conferimento (oltre che di frequente privi di autorizzazione allo scarico finale) per violazione dell'articolo 110, comma 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006 e comunque operanti nel ricevere il predetto percolato in violazione dei limiti quali/quantitativi fissati con le meramente « apparenti » autorizzazioni — in realtà illecite- di conferimento di cui alla ordinanza commissariale del 12 luglio 2006, al seguente decreto dirigenziale regionale n. 690 del 17 luglio 2006 e successive proroghe; con successivo scarico in effluente realizzato in violazione dei limiti tabellari di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006 compresi i limiti della tabella 3 all. 5 del decreto legislativo

n. 152 del 2006 e con la costante effettuazione di prelievi e di analisi false di campioni del percolato conferito;

il tutto in guisa da realizzare una gestione abusiva di ingenti quantitativi di rifiuti (percolato prodotto nella regione Campania per gli anni a partire dal 2006) in violazione delle norme di legge di cui al decreto legge n. 245 del 2005 e delle ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri 3479, 3481 del 2005 e succ. modifiche, dell'articolo 110 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e 124 e ss in relazione all'assenza di autorizzazione allo scarico per diversi depuratori quali Napoli Est, Foce Sarno, Cuma, Napoli Nord, foce Regi Lagni e in assenza di « capacità depurativa residua ».

In Napoli e altrove, dal gennaio 2006, condotta in corso.

C) del reato p. e p. dagli artt. 81 cpv. c.p., 110, 40 cpv. c.p., 434 commi 1 e 2 c.p. perché, in concorso fra loro e nelle qualità di cui ai capi che precedono, mediante il doloso sversamento illegale nei depuratori di Foce Regi Lagni, Napoli Est, Area Casertana, Acerra-loc. Omo Morto/Caivano, Napoli Nord, Area Nolana, Cuma/Napoli Ovest, foce Sarno, di ingentissime quantità di percolato avente peraltro, e tra gli altri, elevatissimi valori di COD, sversato con modalità tali da pregiudicare ulteriormente e definitivamente il già pessimo processo di depurazione in corso presso i predetti impianti, così da dare luogo a reflui finali assolutamente non depurati, e come tali, quali reflui industriali oltre che urbani, altamente inquinanti e pericolosi, li facevano confluire nei corpi idrici ricettori, comprensivi dell'intero litorale marino della provincia di Napoli, Salerno e Caserta, così cagionando un gravissimo e irreparabile disastro ambientale incidente sugli equilibri biologici e marini e sulle stesse condizioni di vita umane, oltre che animali, anche con conseguente pericolo per la pubblica incolumità.

In Napoli e altrove in Campania dal gennaio 2006, condotte in corso ».

Il GIP collegiale presso il tribunale di Napoli ha riconosciuto, pur operando alcuni distinguo con riferimento alle singole posizioni soggettive, sia la sussistenza della gravità indiziaria con riferimento al reato di associazione a delinquere che a quello di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti.

Appare opportuno sottolineare quanto riportato nell'ordinanza del GIP in merito al reato di disastro ambientale.

Con riferimento al predetto reato, è stata valutata sia la qualità del percolato, sia la quantità conferita nei depuratori e quindi, sostanzialmente, nel mar Tirreno.

Ebbene, di particolare importanza è l'affermazione per cui i dati (acquisiti nel corso delle indagini) relativi alla qualità ed alla quantità di percolato devono ritenersi approssimati per difetto rispetto a quelli reali (e, quindi, il percolato era di qualità peggiore rispetto a quella che si è potuto accertare ed è stato conferito in quantità maggiore rispetto a quella che l'indagine è riuscita a dimostrare).

Il tribunale ha concluso nel senso della sussistenza della gravità indiziaria con riferimento al primo comma dell'articolo 434 c.p., essendo stato dimostrato che:

per il tramite di malridotti impianti di depurazione furono riversati nei corpi idrici ricettori della regione ingentissime quantità di un rifiuto liquido dall'impressionante carico inquinante;

i rifiuti in tal modo smaltiti (in maniera del tutto irregolare ed illecita) finirono sostanzialmente con l'essere scaricati nelle acque marino costiere del litorale campano, acque che risultano notoriamente utilizzate per la balneazione, la stabulazione di militi, per la itticultura e per l'ordinario prelievo della pesca professionale e sportiva.

Prosegue il Tribunale:

«È appena il caso di aggiungere che tali emergenze fattuali consentono serenamente e doverosamente di ritenere che risulti ampiamente dimostrato che tale condotta fu idonea a costituire il concreto pericolo che un disastro ambientale di quello suddescritto potesse verificarsi e che — da tali comportamenti — potesse coeivamente derivare un pericolo per la pubblica incolumità.

Con riferimento al *tempus commissi delicti*, nell'ordinanza applicativa della misura cautelare in alcuni passaggi si evidenzia che »contrariamente a quanto sostenuto dal pubblico ministero attraverso la formulazione delle imputazioni provvisorie, allo stato delle investigazioni il massimo ed organizzato conferimento di percolato negli impianti pubblici di depurazione risulta essere, almeno formalmente, effettuato sino al dicembre 2007 (con l'unica eccezione dell'impianto della SEN)».

Nell'ordinanza si fa riferimento ad un'informativa di polizia giudiziaria che riferisce (in modo però generico) che i percolati delle discariche regionali risulterebbero in parte conferiti presso l'impianto SEN di Nola ed in parte fuori regione, senza alcuna ulteriore precisazione.

Quanto al contestato reato di truffa, i fatti sono stati riqualificati nel reato di frode in pubbliche forniture.

In sostanza, secondo i pubblici ministeri gli indagati, attraverso le condotte evidenziate negli altri capi d'imputazione, avrebbero integrato artifici o raggiri tali da indurre la pubblica amministrazione:

a procedere al pagamento, a favore dei gestori dei depuratori, del percolato conferito;

a continuare ad assicurare il riconoscimento delle somme spettanti per la apparente depurazione dei reflui urbani;

ad omettere qualsivoglia iniziativa tesa a contestare la regolare esecuzione dei contratti di servizio stipulato tra i gestori dei depuratori e gli enti pubblici, così assicurandosi il mantenimento dei contratti medesimi.

I fatti sono stati ricondotti dal GIP ad altra fattispecie di reato (frode in pubbliche forniture).

Nell'ordinanza viene dato ampio spazio ad una singolare vicenda parallela a quella principale, che è quella che vede, da un certo momento in poi, e precisamente dalla fine dell'anno 2007, un contrasto tra la Hydrogest, da un lato, e la struttura commissariale e regionale, dall'altro. In sostanza le due parti cominciarono a contestarsi reciprocamente le responsabilità in ordine alla cattiva depurazione effettuata da quegli stessi impianti che erano stati da tempo e senza alcuno scrupolo autorizzati a ricevere il percolato, con l'ulteriore aggravamento del già pregiudicato processo di depurazione.

Un contrasto meramente apparente, si legge nel provvedimento giudiziario, finalizzato a scaricare reciprocamente le responsabilità, e che non ha comunque modificato in alcun modo il sistema di « smaltimento » del percolato attraverso lo scarico a mare.

In questo contesto si inserisce la contestazione del reato di tentata truffa ai danni dello Stato.

In sostanza i protagonisti della vicenda (struttura commissariale ed Hydrogest) cercarono di indurre la regione Campania a non contestare più alla società Hydrogest gli illeciti inadempimenti commessi a partire dal 2006 nell'esecuzione della convenzione in *project financing* (stipulata originariamente con il commissario straordinario per le acque e le bonifiche).

Ciò in vista della stipula di un accordo di revisione della predetta convenzione, con aggravio del contributo pubblico e conseguente incameramento – per Hydrogest – di tutti gli ammontari pretesi per la gestione dei depuratori affidati nonostante i vari illeciti ed inadempimenti commessi.

Quello che preme sottolineare è che la cattiva gestione è proseguita fino al 2008 e 2009.

Si riporta parte dell'ordinanza:

« (...) emerge un dato indiscutibile: è in corso ancora oggi una operazione congiunta tra esponenti di Hydrogest, in primis il De Bari, ed esponenti della regione e del Commissariato, che prosegue gli illeciti comportamenti già realizzati ed appare altresì tutta diretta a nascondere gli illeciti perpetrati e consentiti, in uno con quelli in corso, mediante la progressiva redazione di atti con cui, persino in contrasto con pareri legali interni, si cerca di portare a compimento una procedura diretta a « sanare » ovvero « nascondere » un gigantesco disastro ambientale, favorito senza distinzione da amministratori e funzionari pubblici infedeli e da gestori privati. Il tutto parallelamente ad una analoga attività condotta nei confronti degli altri gestori di depuratori non rientranti nell'appalto in *project financing*, che allo stesso modo si traduce nella omessa contestazione delle violazioni e illeciti perpetrati ed in corso, funzionale al mantenimento dello status quo, con danneggiamento persistente e devastante del litorale, e correlato ed enorme vantaggio economico per i gestori inefficienti ».

Nel riportare sinteticamente il contenuto dell'ordinanza, pare opportuno anche dare conto di alcuni passaggi che riguardano le

singole posizioni soggettive di taluni indagati, tenuto conto del ruolo di rilievo dagli stessi ricoperto nell'ambito degli enti territoriali e della struttura commissariale.

In tale modo è possibile comprendere maggiormente le dichiarazioni rese dai magistrati di Napoli, i quali, nel corso dell'audizione, hanno sottolineato come — più che di criminalità organizzata di stampo camorristico nella gestione dei rifiuti in Campania — si debba parlare di gestione criminale da parte degli organi di governo.

Nell'indagine esaminata risulta essere stato emesso avviso di conclusione delle indagini preliminari.

2.3.2 *Le audizioni effettuate in Commissione: audizione del prefetto Corrado Catenacci, del dottor Gianfranco Mascazzini e del dottor Mario Lupacchini*

Il prefetto Catenacci è stato audito in Commissione il 23 marzo 2011. Si ritiene doveroso dar conto delle dichiarazioni rese in Commissione, nelle quali ha sottolineato la sua estraneità ai fatti, in quanto tutte le indagini e le istruttorie tecniche finalizzate ad individuare le modalità di smaltimento del percolato prodotto dalle discariche erano affidate a tecnici operanti nella struttura commissariale. Si trattava di tecnici dotati di elevata professionalità le cui valutazioni non vi era ragione di mettere in discussione.

Nel corso dell'audizione ha presentato inoltre una memoria difensiva (doc. 687/1):

« (...) Vorrei presentare una memoria difensiva che ho scritto io stesso e presentato al tribunale del riesame di Napoli in occasione dell'ultima triste circostanza che mi ha visto agli arresti domiciliari per sei giorni. (...) a questa età pensavo di aver fatto tutte le esperienze possibili nella vita. Peraltro, 43 anni fa, proprio in questi giorni, ho perso l'unico figlio maschio, che aveva cinque anni di età, ma questo episodio mi ha colpito ancora di più perché ha distrutto completamente la mia esistenza, ha spezzato ogni voglia di proseguire e, soprattutto, la speranza di poter essere utile alla comunità. Venni nominato commissario straordinario del Governo per l'emergenza rifiuti in Campania a mia insaputa su proposta del dottor Bertolaso, (...) il 28 febbraio del 2004, più di sette anni fa, e il giorno successivo, (...) parteciperai presso la prefettura di Avellino a una riunione tesa a garantire l'apertura di una discarica in Campania in località Difesa Grande di Ariano Irpino. (...) dopo due giorni, avendo visto la rivolta suscitata contro la riapertura di questo sito e sentito i magistrati che mi fecero capire chiaramente che, se avessi insistito in questa direzione, mi avrebbero subito indagato, decidemmo di non proseguire nonostante il fatto che a Napoli e in tutta la Campania in quel periodo e già da due o tre mesi non vi fosse più alcuna discarica aperta. (...) Riuscimmo ad aprire una discarica a Giugliano in Campania, località Settecainati. Questa discarica fu dopo qualche giorno sequestrata (...) riuscimmo a riprenderne l'uso e faticosamente a portare avanti lo smaltimento dei rifiuti in Campania mettendo argine a una crisi

spaventosa e che in alcuni comuni vedeva arrivare i rifiuti fino al primo piano delle case. (...) La Fibe, che per contratto aveva l'obbligo di smaltire i rifiuti in discarica da costruirsi a propria cura e a proprie spese, non riuscendo più a ottenere discariche, trasportava questi rifiuti fuori della regione Campania o all'estero, addebitando le spese al commissariato di Governo, che le sosteneva regolarmente. Il sottoscritto bloccò immediatamente questa attività della Fibe, le contestò questi comportamenti, precisò che non andasse assolutamente a carico del commissariato la relativa spesa e, quand'anche costretti ad anticipare in alcune circostanze i fondi necessari ad assicurare questi trasporti – la Fibe asseriva di essere in cattive acque – li abbiamo anticipati nella certezza di poterli riavere accreditati in quanto su ogni ordinativo mettevamo ben precisa la clausola che le spese sarebbero state ripetute al soggetto appaltatore, cioè all'Impregilo. Nello stesso momento l'Impregilo riscuoteva su tutti i pagamenti fatti dai comuni presso i sette impianti di CDR, quegli impianti che dovevano produrre il cosiddetto combustibile da rifiuti, un aggio del 6 per cento, l'1 per cento del quale veniva accreditato in favore di un noto avvocato amministrativo del foro di Napoli. Noi bloccammo immediatamente questo « andazzo », contestammo a Fibe tramite l'Avvocatura dello Stato tutte queste numerose inadempienze. Anche in seguito al sequestro degli impianti di CDR operato dai magistrati della procura di Napoli avviammo una serie di accertamenti e contestazioni negli impianti stessi, dopodiché il sottoscritto, e ci tengo a ripeterlo, articolò con l'ausilio dell'Avvocatura dello Stato la proposta di rescissione del contratto nei confronti della Fibe. Questo avveniva tra settembre e ottobre del 2004, ossia sei mesi scarsi dopo l'assunzione del mio incarico. Per una serie di problematiche che non sta a me giudicare, il Governo tra la fine dello stesso anno e gli inizi dell'anno successivo decise la rescissione del contratto con la Fibe, però la lasciò come oggetto appaltatore che continuava a gestire questi impianti, finora gestiti malissimo, in attesa dell'espletamento delle gare bandite direttamente con la attività di supporto della Protezione civile per arrivare a nuovi appaltatori. Quando ho lasciato l'incarico di commissario per l'emergenza rifiuti in Campania dopo due informazioni di garanzia inviatemi dalla procura di Nola, per incendio dei rifiuti chiusi nel CDR di Tufino, e dalla procura di Benevento, per non aver tolto il percolato dalla discarica di Montesarchio, ci fu, nell'agosto del 2003, una serie di precipitazioni per quasi 300 millimetri di pioggia, il che equivaleva quasi alla pioggia di un anno nella zona di Montesarchio. Il sottoscritto si dimise una prima volta ad agosto e definitivamente a settembre del 2006. Nel mese di aprile o maggio del 2005, comunque, la gestione delle discariche degli impianti passò per legge al commissariato, che vi provvedeva attraverso la nomina di un soggetto attuatore previsto nel primo decreto, ma la cui figura in sede di conversione in legge fu soppressa. Pur avendo a suo tempo la Protezione civile indicato il nome del soggetto attuatore nella persona del professor Michele Greco, ordinario di ingegneria ambientale all'Università di Potenza, praticamente lo stesso ingegnere Michele Greco venne da me prescelto come coordinatore tecnico delle aree funzionali. Vorrei anche dire che in questo periodo mi avvalsi della collaborazione di numerosi subcommissari, alcuni

tecnici, come il dottor *Ciro Turiello*, che era stato anche un manager dell'Azienda rifiuti di Napoli, di cui poi fu nominato direttore generale nel 2006, nonché dell'ingegner *Mogavero*, del Provveditorato alle opere pubbliche di Salerno, mentre come subcommissari tecnici ebbi prima il prefetto *Domenico Bagnato*, che a settembre del 2004 fu inviato in Calabria come commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Calabria, poi il prefetto *Francesco Forleo*, che era stato anche questore di Milano come suo ultimo incarico, e infine il subcommissario generale dei Carabinieri *Alfieri*, che mi sostituì non appena mi dimisi e in attesa che *Bertolaso* assumesse in pieno le sue funzioni di commissario per l'emergenza rifiuti in Campania ».

Con particolare riferimento allo smaltimento del percolato, anche a seguito di domande effettuate dai commissari, il prefetto ha dichiarato:

« Nell'agosto del 2006, ossia poco prima di lasciare l'incarico di commissario ai rifiuti, avemmo numerosissimi problemi per lo smaltimento del percolato, problemi che si riferivano all'asserita impossibilità di *Fibe*, che era il nostro soggetto appaltatore, di trasportare nei depuratori dove prima trasportavano questo percolato — alcuni erano a *Lamezia Terme*, altri a *Salerno*, altri in *Sicilia*, un po' in tante regioni d'Italia — per due motivi: perché secondo i destinatari il percolato era molto denso e perché la *Fibe* non pagava, tanto che ebbi dei contrasti accesissimi con l'allora amministratore delegato della *Fibe*, ingegner *Lina*, e prima ancora con l'ingegner *Romiti*. Questi, di fronte a delle mie contestazioni, si alterò — eravamo in sede di Protezione civile — dicendomi che io li consideravo come la « banda bassotti ». Feci la battuta che la banda bassotti era per ridere, mentre se il percolato non si smaltiva c'era poco da ridere e che avevano l'obbligo di smaltirlo. In Campania esistevano numerosi depuratori, che erano tutti sotto l'egida della regione Campania poiché quando io venni nominato al posto del governatore *Bassolino* di intesa tra la Protezione civile e il governatore, il governatore medesimo mantenne per sé la competenza sulle acque e sui depuratori. Inoltre, ci pervenivano denunce, regolarmente inoltrate all'autorità giudiziaria, circa il fatto che l'attività di trasporto dei liquami avveniva con imprese che solo apparentemente erano dabbene e che, pur munite di adeguate certificazioni, sicuramente erano interessate da problemi di contiguità con la criminalità camorristica, in modo particolare, o con la 'ndrangheta calabrese. Pensai che fosse opportuno utilizzare i nostri depuratori per smaltire i rifiuti ed ebbi tantissimi ostacoli. Pregai, infatti, il presidente della regione, onorevole *Bassolino*, e l'assessore pro tempore all'ambiente *Nocera*, e insieme a un collaboratore di *Bassolino* che si interessava per delega dello stesso governatore di queste problematiche, l'onorevole *Nappi*, e al capo di gabinetto, dottoressa *Falciatore*, furono organizzati numerosi incontri in sede regionale che si svolsero anche in ore notturne e che vedevano la partecipazione dei subcommissari all'emergenza depuratori e acque, il professor universitario *Vanoli* e altri due professori universitari, dei vertici dell'assessorato regionale all'ambiente, dottor *Lupacchini* e in un caso anche mi pare del dottor *Mascazzini*, che era

direttore generale per l'ambiente. Venne accentuata questa pressione sulla regione perché si smaltissero i rifiuti nei depuratori. Non potevo mai immaginare, se è vero quello di cui sono accusato anche io che non ho mai firmato un atto nella materia per la quale sono stato contestato, indagato e arrestato — ma li firmavano i miei tecnici, fior fior di professori universitari —, che questi depuratori non funzionassero o non funzionassero a regola d'arte. A mio avviso dovevano essere chiusi e non da me, ma dagli organi preposti al funzionamento, all'apertura o alla chiusura dei depuratori. Siccome i depuratori funzionavano e il competente assessorato della regione dispose che potevano ricevere il liquame, che il liquame andasse a mare, con tutto il rispetto per lei, presidente, per la Commissione e per i giudici che mi hanno interrogato, io sono l'ultima persona in grado tecnicamente di sapere il perché. (...) Era una spesa che differiva di milioni di euro all'anno, con arricchimento di alcune imprese, che io tra l'altro avevo già perseguito quand'ero commissario vicario per i rifiuti dell'onorevole Chiaravalloti a Catanzaro. Avevamo fatto seguire questi camion dei rifiuti che spargevano i rifiuti a mare. (...) Nel mio ufficio avevo un nucleo di polizia composto da quattro carabinieri, quattro poliziotti, quattro finanzieri, quattro elementi della polizia forestale dello Stato, diretti da un vicequestore e da un questore a riposo che era stato questore a Vibo Valentia ed è amministratore della società presso la quale ho lavorato ultimamente in provincia di Napoli, la Sapna, e che si chiama Umberto Vecchione. Costui inquisì numerosi di questi imprenditori per contatti con clan Mancuso di Limbadi, provincia di Vibo Valentia. Naturalmente, queste ditte, attraverso prestanomi, persone pulite e così via, erano operative. È evidente che il commissariato dei rifiuti, come precedentemente la regione o la Fibe, avevano tutte le certificazioni antimafia di questo mondo, ma il fratello del titolare dell'impresa Pelli, che gestiva una discarica abusiva ad Acerra, era un sottufficiale dei Carabinieri. Venne sospeso dall'Arma dei Carabinieri proprio in quel periodo per contiguità. Che alla fine questo signore non sia stato interdetto tecnicamente dalla sua attività non è colpa mia, io l'ho chiamato camorrista, lo ripeto, lo ripeterò in tribunale, l'ho scritto anche in un'intervista su un giornale e forse sono stato poco accorto. Ora, siccome il giornale fu pubblicato a Roma, sono stato inquisito a Roma e aspetto di essere chiamato dalla procura della Capitale ».

Il prefetto Catenacci ha inoltre indicato i nomi di coloro che erano specificatamente incaricati di occuparsi dello smaltimento del percolato:

« (...) di questa attività si interessava il coordinatore delle aree tecniche, che era il professor Michele Greco dell'ambiente, coadiuvato dall'architetto Di Biasio e dall'architetto Sorace, entrambi con vasta esperienza nel settore perché Di Biasio era stato il direttore generale del famoso consorzio di Caserta 4 e l'ingegnere Sorace era stato addirittura il presidente o l'amministratore unico dell'Azienda smaltimento rifiuti di Firenze in Toscana. Questi signori, con gli altri tecnici del commissariato — avevamo geologi, altri ingegneri, Turiello, che era un tecnico che era già stato precedentemente al commissariato

e si occupava prima dell'ufficio flussi dei rifiuti e poi si occupò attivamente di queste attività — si occupavano di predisporre i provvedimenti, di fare i sopralluoghi, avevano obbligo di fare le visure di tutto, di codificare e certificare i rifiuti, tutta la serie di attività che competeva al settore tecnico. Il commissario gestiva tutti i rapporti con le comunità locali, amministrativamente, ma dopo la nomina si occupava addirittura dei pagamenti in favore della Fibe, era più che altro il coordinatore delle attività del commissariato. Se avessi lasciato il percolato nelle discariche, non mi sarei trovato in questa condizione perché probabilmente ho sì risparmiato qualche milione di euro, ma non ho anche rovinato la mia carriera, che avevo fatta bene prima ancora di essere nominato commissario da Bertolaso o dal Consiglio dei Ministri, ma il mio errore gravissimo è stato quella di accettare l'incarico di commissario e me ne pento.

(...) Prima che io arrivassi, probabilmente anche dopo, ma certamente a mia insaputa, noi procedevamo alla denuncia di tutti i fatti che potessero costituire reato e avevo un gruppo interforze di 18 o 17 uomini che, ripeto, appartenevano a tutte le forze di polizia. Avevamo le discariche da aprire, che naturalmente consideravano in primo luogo tutti i siti che erano già stati a suo tempo procurati dalla Fibe — prima era la Fibe che doveva procurare le discariche — e che erano pronti a essere utilizzati per discariche dopo un esame tecnico che veniva eseguito dal comitato tecnico esistente presso il commissariato, composto da cinque eminenti professori universitari e tecnici della Università di Napoli e di Salerno, presidente il professor Napoli. In alcuni casi abbiamo scoperto che il sito di Settecainati, dove Fibe aveva comprato per discarica, era stato comprato un mese prima a 10.000 euro, rivenduto quindici giorni dopo a 100.000 e acquistato dalla Fibe quindici giorni dopo, cioè nell'arco di tre mesi, per 500.000 euro. Abbiamo denunciato tutti questi fatti, però agli arresti non ci è andata nessuna di queste persone, ci sono andato, perdonatemi, io, a 75 anni, che ho presentato 27 denunce di questo tipo. Oltretutto, nessuna di queste è andata avanti. Anche quando ho trovato nelle discariche di Montesarchio e Napoli i rifiuti ospedalieri dell'ospedale Monaldi e dell'ospedale oncologico del Pascale ho fatto regolare denuncia a tre procure della Repubblica, non è mai successo niente. Questo l'ho detto, lo ripeto, l'ho detto al riesame, l'ho detto ai procuratori, l'ho riscritto, ho presentato le denunce, più di questo non posso dire.

(...) L'istruttoria diceva che il percolato poteva essere trattato nei depuratori senza, naturalmente, che l'istruttoria tecnica potesse poi dire che questo percolato, che non veniva magari proprio trattato, venisse buttato a mare. Mi faccio un'altra domanda: prima e dopo di me questo percolato da chi veniva trattato? Come veniva trattato? I depuratori hanno continuato a funzionare fino a oggi e continuano a funzionare ancora oggi: che cosa accade oggi? Tutto si è fermato ai tre mesi in cui io sono stato commissario.(...) Io mi sono sempre fidato dei miei collaboratori. Oltretutto, ognuno di loro aveva un notevole *curriculum* di esperienze e di preparazione. Avevo addirittura un geologo in pianta stabile su Montesarchio e altri tre geologi che monitoravano questa situazione ».

Sempre in data 23 marzo 2011 è stato audito dalla Commissione l'ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gianfranco Mascazzini.

Il tema principale affrontato nel corso dell'audizione è stato quello del conferimento del percolato presso i depuratori campani. Rispetto a tale problematica, il direttore ha sostanzialmente affermato che il Ministero aveva soltanto una funzione consultiva, mentre tutti i poteri erano concentrati in capo alla regione in regime ordinario e alla struttura commissariale nella fase emergenziale.

Si riportano i passaggi più significativi dell'audizione:

Nel corso dell'audizione il dottor Mascazzini ha, peraltro, posto in dubbio che il percolato effettivamente fosse stato scaricato in mare senza un pretrattamento. Rivolgendosi alla Commissione, ha dichiarato:

«La mia domanda a lei è: è stato fatto davvero come dice la procura, cioè è stato scaricato tal quale in mare come dicono i giornali? Ho il dubbio che sia stato fatto così perché conosco le persone che hanno scritto quel regolamento regionale 690 del 17 luglio 2006 e uno di questi è il responsabile dell'accordo di programma sulle acque, il soggetto che conosce meglio di tutti i depuratori della Campania. (...) Lupacchini. È un personaggio attentissimo, che io stimo. Pensate che Lupacchini abbia firmato una carta qualsivoglia senza nessuna forma di accertamento, di verifica? Non sono il suo avvocato difensore e voi non siete il suo tribunale; se dovrete, lo chiamerete. È responsabile degli accordi di programma, delle centinaia di milioni di euro che sono state date per mettere a posto gli impianti di depurazione. Mi si dice nell'accusa che gli impianti sono tal quale e che io avevo aggravato la posizione pur sapendolo: cosa posso saperne io se nel 2003 ho dato dei soldi e nel 2007 mi si accusa che la situazione è esattamente come prima? Ci sono responsabili, sono indicati. Non era solo il Ministero dell'ambiente a dare i soldi, era uno dei quattro ministeri firmatari, insieme al Ministero dell'economia, delle finanze, delle infrastrutture e al Ministero dell'agricoltura, in più c'era anche la regione che percepiva. Io non sono sicuro neanche che ci sia stato disastro ambientale per il percolato. Scusate, l'impianto di Cuma è un disastro, si parla di 150-200 metri cubi di percolato al giorno; sapete quanto fa Cuma? Tre metri cubi al secondo, 270.000 metri cubi al giorno. Potete pensare che 200 metri cubi di percolato rispetto a 270.000 metri cubi di acqua rappresentino un disastro ambientale? Concorrono, certo. Anche una goccia, l'ho sempre scritto, l'ho sempre detto e li ho sempre denunciati quando lo facevano, ma pensate che il percolato portato a Cuma sia la causa del disastro ambientale? E i bottini portati a Cuma no? E le acque portate a Cuma e non trattate da Cuma non sono un problema? Quello è il problema, da centinaia di milioni che si avvicinano al migliaio di milioni, non di realizzare « impiantini » per il percolato che parrebbe che qualcuno avesse già fatto in loco. Perché Nola è a posto? Dicono « Nola è a posto »: me lo dice Schiavone il 25 settembre del 2007 per telefono. Allora gli dico « ma allora tutti gli impianti? ». Mi risponde « No, perché stan facendo i... », c'è un'interruzione. Non ho

sentito l'originale, sembrerebbe abbia detto « stan facendo i lavori ». Può darsi. Salvo Nola, a quella data tutti gli impianti avevano problemi agli scarichi in uscita. Per che cosa? Per il percolato? Fosse vero! Costerebbe così poco risolvere il problema della depurazione a Napoli! »

In merito al disastro ambientale contestato nel procedimento penale e riconducibile, secondo l'ipotesi accusatoria, allo smaltimento del percolato, il dottor Mascazzini ha dichiarato:

« Direi che il mare della Campania è ampiamente conosciuto, come era ampiamente conosciuto fin dal 2003, si possono confrontare i dati. È un reato penale grave lo smaltimento abusivo di rifiuti addirittura pericolosi nei depuratori, non ci sono santi; ma nel momento in cui mi parla di disastro ambientale nella Campania a causa del percolato, non so risponderle. Limitarsi a un'operazione di dismissione è vietatissimo, soprattutto sui rifiuti pericolosi, ma evidentemente è un rapporto quantitativo di scarsa incidenza. Bisognerebbe fare una serie di conteggi. Siccome il decreto legge n. 90 del 2008, convertito con la legge n. 123 del 2008, prevedeva che i depuratori potessero scaricare oltre norma fino al 50 per cento e prevedeva anche un'intera fila di accertamenti, bisognerebbe vedere se questi sono stati effettuati e qual è la situazione oggi. Bisogna fare attenzione a non legittimare la teoria che il percolato sia la causa della criticità delle acque della Campania. Direi d'istinto, avendo fatto il direttore generale per vent'anni delle acque e dei rifiuti, che non è questo il problema, ma solo uno dei problemi che concorre e le assicuro che non è il più grosso dei problemi. Magari fosse il più grosso! Costerebbe molto poco risolverlo ».

In data 14 aprile 2011 la Commissione ha audito Mario Lupacchini, ex coordinatore dell'area generale ecologia della regione Campania.

Il dottor Lupacchini ha, in primo luogo, precisato l'ambito della sua competenza:

« Voglio sottolinearlo, perché la legge n. 11 disciplina in modo preciso quali siano i compiti del capo area e quali quelli del capo settore, dei dirigenti del settore e del direttore del settore, che assume la responsabilità del settore stesso. Nel caso specifico del depuratore, trattandosi del ciclo integrato delle acque, esisteva un direttore. Il compito specifico del coordinatore era quello di controllare che i capi settore si attenessero ai programmi della Giunta regionale, quindi agli orientamenti politici dell'assessore, e interveniva nell'ipotesi che l'assessore lo richiedesse o all'interno di un discorso multisettoriale, per dare un suo apporto. Nel mio caso, essendo avvocato, si trattava di un apporto di ordine legale. Questa è l'organizzazione regionale. Per quanto mi riguarda, io ho lasciato quest'area il 31 dicembre del 2007 e ne spiegherò poi i motivi. In realtà, sono stato trasferito e non ho lasciato, proprio per via della questione dei depuratori, ma ci arriveremo gradualmente. Dal 1° gennaio del 2008 non ho più avuto alcun contatto con l'assessorato. Sono anche andato in pensione dalla regione Campania a giugno del 2010. Sono, quindi, un pensionato e non ricopro attualmente incarichi pubblici di alcun genere ».

Con riferimento ai depuratori, il dottor Lupacchini ha chiarito di essersene occupato solo sotto il profilo giuridico e non anche dal punto di vista della capacità tecnica degli impianti di ricezione del percolato:

« Per quanto riguarda specificamente i depuratori, non essendo un tecnico, non mi sono mai interessato ai fatti tecnici, perché non rientravano nelle mie competenze. Ho affrontato per la prima volta la questione dei depuratori nel giugno del 2006. Fui chiamato dall'assessore all'ambiente Nocera. Nella stanza dell'assessore era presente anche l'ingegner Schiavone, direttore del settore del ciclo integrato delle acque. Mi fu chiesto se, secondo il mio punto di vista, ci fossero motivi ostativi di ordine giuridico a far trattare il percolato nei depuratori pubblici regionali. La mia risposta fu chiarissima. Dal punto di vista giuridico non ve n'erano, tanto che già dal 1999 si trattava percolato nei depuratori. Esistevano delibere e ordinanze. Il problema, invece, era tecnico. Puntualizzai in quella seduta che occorreva verificare se una quantità non minimale, come quella dei bottini che già arrivavano, ma molto più massiccia potesse essere sopportata dai depuratori. Opposi, quindi, tale problema tecnico. La riunione finì e dopo alcuni giorni fui invitato ufficialmente ad assistere a un'altra riunione con gli uffici dei commissari, i gestori degli impianti, l'assessore e il capo settore Schiavone. In questa riunione mi fu posta di nuovo la domanda di ordine giuridico. Risposi che i depuratori erano pubblici, della regione, e che, come tali, potevano tranquillamente accettare il percolato, ma – la mia dichiarazione è a verbale – a condizione che venissero svolti precisi controlli in entrata e in uscita, senza i quali, per quanto mi riguardava, non si poteva procedere. Mi arrivò sulla scrivania – la registrazione, non l'adozione, dei decreti passava per il capo area – un decreto emanato e firmato dal capo settore. Lo guardai e sinceramente recepii ciò che intendevo: erano previsti pretrattamenti, controlli in entrata e in uscita, in sostanza un discorso molto selettivo. Inoltre, volevo che il decreto fosse autorizzativo e non coercitivo. Difatti, era autorizzativo e, quindi, i gestori potevano rifiutarsi di accettarlo, nel momento in cui il percolato avesse avuto caratteristiche non compatibili con il loro impianto. Sotto questo profilo, in tutta onestà, il decreto, a mio avviso, era adeguato. Dopo quel decreto personalmente non ho avuto più alcuna notizia o contatto, perché erano fatti tecnici e l'interlocutore non ero io. Ho avuto di nuovo a che vedere con i depuratori nell'anno successivo, in primo luogo per una questione del giugno o del luglio 2007 che riguardava l'autorizzazione provinciale e in secondo luogo poi per la questione Hydrogest. Per quanto riguarda l'autorizzazione provinciale, che riguardava un aspetto più amministrativo che sostanziale, rimanevo sempre dell'idea che, se il depuratore funzionava bene, il problema non esistesse. La maggior parte dei depuratori aveva autorizzazioni scadute da cinque, sei o sette mesi e la provincia di Napoli – le altre province avevano rinnovato tutto – non voleva accettare, ritengo anche a giusta ragione, applicando i parametri della legge n. 152. Sotto questo profilo in una riunione è scritto chiaramente il mio pensiero di chiedere indicazioni al ministero, perché avevo l'impressione che qualcosa non quadrasse.

(...) sapevo perfettamente del decreto n. 690, avevo partecipato a una riunione due giorni prima, avevo condiviso le decisioni a determinate condizioni, che sono scritte nel verbale come mio intervento, sostenendo ciò che si potesse procedere, dopo aver avuto le garanzie tecniche dagli esperti. Dopo quella riunione io non ho avuto più conoscenza di nulla. Difatti non esistono atti o telefonate. Non ho avuto più sentore di nulla, tranne nell'anno successivo, con il caso Hydrogest, quando arrivò la lettera inviata anche a me. Da quel momento mi attivai per vedere che cosa stesse succedendo e promossi l'inchiesta. Cercai di portarla avanti, inviai gli atti alla procura e poi me ne andai ».

Il dottor Lupacchini, con riferimento al ruolo svolto da Hydrogest, ha affermato di avere avuto notizia dell'inquinamento della falda nel settembre 2007, a seguito di una lettera del dirigente del settore del ciclo integrato delle acque, ingegner Schiavone e di aver accertato, in un secondo momento, che la Hydroget era venuta meno agli obblighi assunti relativi agli adeguamenti degli impianti alla nuova normativa e ai nuovi parametri:

« già dai primi mesi, nel gennaio o nel febbraio del 2007, gli operai iniziarono a venire in assessorato. Lamentavano di non essere pagati e si sapeva che non si svolgeva la manutenzione. La preoccupazione, quindi, esisteva già. Poiché la materia non era gestita da me, ne parlavo con l'assessore, ma non avevamo nulla in mano di veramente concreto. Ottenemmo un elemento concreto, nel settembre del 2007, sotto forma di una lettera del dirigente del settore del ciclo integrato delle acque, l'ingegner Schiavone, il quale parlava di inquinamento delle falde acquifere e illustrava in termini disastrosi la questione. Tale lettera fu mandata all'assessore e a me. A questo punto, essendo destinatari di una lettera veramente preoccupante, riferii all'assessore che bisognava trovare una soluzione. L'assessore mi diede l'incarico di occuparmene. Telefonai al professor D'Antonio, subcommissario al depuratore e concedente della concessione in *project financing*. Voglio chiarire che l'Hydrogest aveva preso in gestione cinque dei sette depuratori, quelli più importanti, attraverso una gara in *project financing*. Esisteva un concedente, il commissario, e un concessionario, l'Hydrogest, ossia Termomeccanica. Nel caso di *project financing* gli interlocutori sono solo concedente e concessionario e non c'è spazio per altri. Avevamo difficoltà addirittura a mandare qualcuno a verificare la situazione. Il commissariato, come concedente, aveva obblighi precisi, scritti nella convenzione tra concedente e concessionario. Gli articoli 12 e 13 della concessione disponevano chiaramente che si sarebbero dovuti svolgere controlli, comunicazioni mensili e alcune altre vigilanze e adempimenti. Ciò spettava al commissariato nella qualità di concedente della concessione. Parlai con il sub commissario. Dopo la lettera di Schiavone, lo chiamai e chiesi di capire che cosa stesse succedendo. Dalle telefonate mi si rizzarono i capelli in testa. Forse esagerava, ma, a quel punto, gli chiesi di svolgere un'inchiesta. Domandai che tre professori universitari di alto livello svolgessero un'inchiesta per vedere che cosa stesse succedendo. Se fosse emerso un problema di inquinamento, essendo capo settore ambiente, pur relativamente interessato, sarei finito nei guai. L'assessore fu d'accordo, così come lo stesso D'Antonio.

Mi fu preparato il decreto dal settore CIA e posto sulla mia scrivania. Non figuravano i tre nominativi e si concedevano sei mesi di tempo per svolgere l'indagine. Io mi opposi e pretesi di avere la risposta in un mese. Modificai il decreto, in questa parte soltanto, e lo firmai, insieme al capo settore, assumendomi anche la responsabilità dell'inchiesta. L'assessore introdusse i tre nomi, su cui non ebbi nulla da eccepire, essendo tre grossi professionisti. Il problema emerse, quando, dopo un mese e mezzo, arrivò la relazione. Pur non essendo un tecnico, mi spaventai. Sono atti ufficiali. Chiamai il rappresentante dell'Hydrogest e l'ingegner Schiavone. L'ingegner De Bari dell'Hydrogest sostenne che era tutto a posto, mentre gli altri affermavano il contrario. Un fatto era certo, comunque: non era stato compiuto alcun investimento. Il project financing era stato attuato per effettuare gli adeguamenti agli impianti secondo la nuova normativa e i nuovi parametri, altrimenti non si sarebbe tenuta una gara di così alto tenore finanziario. Mi resi conto che per un anno non era stato fatto assolutamente nulla. (...), minacciai di inviare le carte alla procura della Repubblica, se non fosse stato elaborato un piano di intervento immediato. Avrei denunciato tutti. (...) Minacciai De Bari dell'Hydrogest. Non ebbi praticamente alcuna risposta. Il giorno 20 dicembre del 2007 mandai gli atti con una relazione alla procura della Repubblica di Napoli e di Santa Maria Capua Vetere. Malgrado i miei 47 anni di esperienza di lavoro, pensavo ancora ingenuamente che succedesse qualcosa. Invece so che non successe mai nulla. Inviai gli atti alla procura e ne parlai con l'assessore, che mi scaricò il problema. Malgrado ciò, continuai comunque a tenere le riunioni. Il 27 dicembre tenni una riunione che finì malamente tra l'ingegner Schiavone e De Bari, con un discorso difficilissimo e complesso. Io affermai che per me era in atto una violazione dei patti contrattuali e feci presente al commissariato che avrebbe dovuto rivolgersi all'Avvocatura di Stato. Poiché io comunque guardavo la parte finanziaria in generale, sostenni che non esistevano gli estremi per erogare i soldi. All'inizio di gennaio avrei svolto una riunione e volevo risposte in modo molto imperativo. Il 30 dicembre ricevetti una telefonata, con la comunicazione che ero stato trasferito da capo area a capo ufficio altrove. Finisce a quel punto la mia avventura all'assessorato all'ambiente».

L'auditò ha poi precisato i poteri del coordinatore dell'area generale ecologia:

«Le leggo l'articolo 12: "Il coordinatore predispone i piani di lavoro dell'area generale articolata per settori, servizi e sezioni, in conformità ai programmi della Giunta regionale, alle leggi inerenti la competenza dell'area e alle attribuzioni istituzionali dell'area stessa. Verifica, altresì, lo stato di attuazione dei programmi di lavoro e adotta le opportune disposizioni. Per la funzione di organizzazione effettua il migliore impiego del personale assegnato. Tiene in conto anche l'organizzazione sindacale". In effetti, non ha alcuna competenza nei settori. Il capo settore è il vero direttore di ogni settore e ciò è disciplinato in modo chiaro dall'articolo 5 e dalla legge n. 24 del 29 dicembre del 2005, che recita: "...mediante autonomi poteri di spesa e di organizzazione delle risorse umane, strumentali e di

controllo”. Questa è la competenza del capo settore, che non deve dar conto al capo area. Quest’ultimo coordina soltanto. Difatti, non si chiama capo area, ma coordinatore di area. La Campania è l’unica regione che adotta questa posizione. (...) Credo che uno degli equivoci che ha riguardato la mia posizione in negativo da parte del pubblico ministero sia quello sui decreti, che sono decreti dirigenziali emanati dal dirigente del settore e non dal coordinatore e senza alcun visto da parte di quest’ultimo.

(...) nel 2006, non si sono verificati fenomeni, anche perché i conferimenti erano minimi. Si aggiunge anche un altro discorso. Sui depuratori si svolgevano interventi di manutenzione spendendo milioni e, quindi, si faceva in modo che i depuratori funzionassero. Fino a dicembre del 2006 venivano effettuati interventi molto consistenti per farli funzionare. È chiaro che parliamo di depuratori realizzati negli anni settanta, con la Cassa del Mezzogiorno. Il motivo di bandire la gara in project financing era che tali depuratori non erano adatti a far rispettare la nuova normativa. D’altra parte, la stessa legge n. 152 disponeva che tutti i depuratori, non in Campania ma in tutta Italia, avevano tre anni per adeguarsi. La Campania invece di tre anni ne ha impiegati sette, ma è un discorso del commissariato e non riguarda la gestione ordinaria. ».

2.4 *Le indagini relative alla discarica di Sant’Arcangelo Trimonte*

Premessa

Tra le indagini attinenti alla struttura commissariale si è ritenuto inserire anche quelle relative a discariche aperte o gestite dalla struttura predetta nella provincia di Benevento.

Nei capitoli che precedono si è avuto già modo di approfondire quante e quali violazioni siano state consumate nel periodo della gestione commissariale per lo smaltimento dei rifiuti in discarica, ma veri e propri scempi sono stati compiuti anche nella provincia di Benevento.

La discarica di Sant’Arcangelo Trimonte, aperta dal commissario delegato, si trova su un terreno franoso, vicino ad un centro abitato, a valle della discarica.

In sostanza, i cittadini del paese di Sant’Arcangelo vivono costantemente con la spada di Damocle che – da un giorno all’altro – la discarica possa franare, travolgendo il paese.

2.4.1 *Il sequestro preventivo della discarica commissariale di Sant’Arcangelo Trimonte operato dalla procura di Benevento*

Il pubblico ministero della procura di Benevento, dottor Clemente, titolare delle indagini sulla discarica di Sant’Arcangelo Trimonte, ha evidenziato come tre vasche della discarica siano state sottoposte a sequestro, mentre risulta ancora operativa solo la quarta vasca (peraltro prossima all’esaurimento).

Le ragioni del sequestro sono riconducibili a tre profili di criticità:

fuoriuscita di percolato;

inquinamento delle falde;

pericolo di frane.

Le indagini sono state avviate a seguito di numerosi esposti presentati da cittadini, esposti che sono stati riuniti con l'avvio di un'unica attività investigativa

La questione particolarmente grave, emersa sia nel corso dell'audizione che nel corso del sopralluogo effettuato dalla Commissione, è che la discarica sia stata realizzata in un sito assolutamente inidoneo.

Nella richiesta di sequestro avanzata dalla procura ed accolta conformemente dal GIP presso il tribunale di Benevento, risultano evidenziati chiaramente i profili di criticità accertati e trasfusi nelle contestazioni provvisorie.

Il procedimento, secondo quanto emerge dal provvedimento di sequestro, risulta attualmente iscritto a carico dell'amministratore unico della Daneco Impianti Srl e del responsabile tecnico della gestione della discarica in relazione alla mancata esecuzione degli interventi di messa in sicurezza della discarica medesima al fine di evitare la fuoriuscita di percolato nonché di tutte le operazioni necessarie per garantire le opportune misure di salvaguardia ambientale e di stabilità dei suoli

Risulta anche contestato il reato di cui agli artt. 427 e 434 c.p., per avere gli indagati cagionato un pericolo di frana e di disastro ambientale «determinando un inquinamento del suolo e del sottosuolo con lo sversamento reiterato di rifiuti pericolosi (tra cui rifiuti contenenti percolato ed oli minerali e diossine superiori ai parametri) e non pericolosi, determinando altresì la formazione di ingenti quantità di percolato che si infiltravano nei terreni e nelle acque circostanti».

Gli indagati omettevano inoltre, sempre secondo l'impostazione accusatoria, di coprire con terreni o teli di impermeabilizzazione i rifiuti e gli accumuli di percolato anche nelle parti di discarica non coltivate.

Gli accertamenti effettuati dai CTU nominati dalla Procura, si legge nel provvedimento, avrebbero consentito di rilevare il progressivo aggravarsi della situazione con riferimento alla fuoriuscita di percolato dai lotti II, III, IV ed hanno altresì evidenziato come siano state occultate da teli e barriere vasche colme di percolato, e ciò spiegherebbe anche perché precedenti rilievi dell'ARPAC avessero dato esito negativo

Il Corpo forestale dello Stato ha inoltre rilevato la presenza di una tubazione interrata atta a far confluire i liquidi di discarica (rectius percolato) al di fuori di essa nel vallone Pazzano le cui acque si immettono nel fiume Calore.

È stato quindi richiesto ed ottenuto il sequestro preventivo della discarica commissariale, ora nella titolarità della provincia, di San-

t’Arcangelo Trimonte (BN) affidata in gestione alla Daneco Impianti Srl con facoltà di uso agli indagati limitatamente alle seguenti attività:

sversamento di rifiuti nel solo lotto-vasca 1 di discarica che presenta minori criticità;

rimozione continua del percolato;

copertura delle parti di discarica non interessate allo sversamento;

realizzazione delle opere e dei lavori previsti nei progetti e nelle varianti;

ogni altra opera o lavoro necessari per la messa in sicurezza della discarica e per evitare;

l’inquinamento del sottosuolo e delle acque.

2.4.2 *La consulenza tecnica affidata dalla procura*

È stata acquisita la consulenza interlocutoria depositata dai consulenti tecnici (doc. 796/1) nominati dalla procura della Repubblica, e nella stessa vengono riportate le dichiarazioni dell’ingegner Faella in merito alla non collaudabilità della discarica.

Si riportano alcuni stralci della consulenza:

« Con proprio documento datato 25 ottobre 2010 il collaudatore statico professore ingegner *Ciro Faella* dichiara la non collaudabilità della globalità dell’attuale discarica in gestione Daneco.

Nel documento del 25 ottobre 2010 a firma dell’ingegner professore *Faella*, viene dichiarato che le opere realizzate in località “*La Nocecchia*” nel comune di Sant’Arcangelo Trimonte non sono allo stato collaudabili da un punto di vista statico in quanto incomplete, nè sono allo stato collaudabili quelle dei lotti adiacenti (lotti 1, 2 e 3) in mancanza di una chiara perimetrazione dell’area potenzialmente interessata dai fenomeni localizzati a valle del lotto IV)

Lo stesso collaudatore scrive che, alla luce dei dissesti verificati nel Lotto IV e quindi di una nuova maggior conoscenza geotecnica dell’area rispetto a quella di progetto, sarebbe opportuno verificare anche i lotti non interessati direttamente da questi dissesti, o che comunque non si hanno informazioni al riguardo. In sostanza non esclude che le problematiche accertate nel Lotto IV possano esistere anche per gli altri lotti della discarica per rifiuti non pericolosi ex legge 87 del 5 luglio 2007, in località *Nocecchia* e in gestione *Daneco Srl*.

Inoltre, a proposito dei dissesti della vasca Lotto IV, lo stesso collaudatore dichiara a SIT che tra l’11 e il 22 agosto 2008 si sono manifestate lesioni sui rilevati e sul fondo vasca come esito di fenomeni dislocativi/franosi. La variante n. 4 approvata con ordinanza n. 15848 del 9 ottobre 2008 prevedeva un incremento di palificate a valle della sponda del lotto IV per bloccare il fenomeno franoso. La stessa si è rivelata insufficiente e pertanto sono stati redatti ulteriori progetti mai approvati che prevedevano un intervento più organico ed esteso.

Nello stesso SIT del 27 gennaio 2011 il collaudatore ha motivato come segue il suo non collaudo:

Perché i fenomeni franosi e le indagini successive hanno evidenziato che le caratteristiche geotecniche erano peggiori di quelle inizialmente ipotizzate nel progetto iniziale e nella variante 4 con un aggravio delle azioni da prevedersi ed un incremento delle opere necessarie alla stabilizzazione del versante.

La variante 4, tuttavia, avrebbe dovuto risolvere il problema ma di fatto è stata insufficiente.

Alla domanda se sia possibile continuare la coltivazione di questa discarica l'ingegner Faella ha dichiarato

Fermo restando un'auspicabile verifica dei restanti lotti per accertare se le caratteristiche del terreno sono quelle poste alla base del progetto, posso affermare che il lotto IV sicuramente non è utilizzabile.

Nelle conclusioni provvisorie i consulenti così concludono:

“Alla luce di quanto su esposto, gli scriventi raccomandano di evitare l'ulteriore appesantimento della discarica 'Daneco' in loc. Noecchia, sia per motivi ambientali (perdite di percolato) sia per motivi strutturali (franosità del versante)”.

Infatti, stante la rilevazione di percolato nei piezometri esterni di monitoraggio della discarica stessa (P3-P5-P8), si auspica l'interruzione dei conferimenti per non aggravare la situazione esistente, almeno fintanto che non vengano condotti a termine gli studi e i lavori previsti nei progetti e nelle varianti non ancora autorizzati.

Al fine di confermare la provenienza del percolato riscontrato nel sottosuolo, si dovranno prevedere almeno altre due campagne di monitoraggio dei piezometri esterni, comprendendo anche altri punti significativi nei quali si osserva la presenza di acque potenzialmente contaminate (vasca di prima pioggia, ad es.) ».

2.4.3 La realizzazione della discarica dal commissariato per l'emergenza rifiuti

In merito alla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, sono state fornite informazioni dal presidente della provincia di Benevento, nella relazione prodotta in sede di audizione.

Il sito di Sant'Arcangelo Trimonte è stato individuato con legge 5 luglio 2007 n. 87 come uno dei siti da destinare a discarica per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e speciali non pericolosi, al fine di fronteggiare la situazione di emergenza rifiuti.

Nell'aprile 2008 sono iniziate le attività di realizzazione della discarica con Committente la Presidenza del Consiglio dei Ministri e con impresa esecutrice la Daneco Impianti Srl, individuata, come precisato dal responsabile tecnico della discarica nel corso del sopralluogo, a seguito di gara ad evidenza pubblica.

La discarica, che ha iniziato ad operare nel mese di giugno del 2008, è suddivisa in due principali vasche, il lotto 1 e la vasca est, a sua volta suddivisa in 3 sub lotti.

Si legge ancora nella relazione del presidente della provincia che fenomeni di dissesto idrogeologico e di frana hanno interessato la discarica sin dalle prime fasi della sua realizzazione.

La scelta di ubicazione del sito è stata fatta senza tenere in debito conto la carta delle frane elaborata nel 2006 dall'Università del Sannio, che evidenziava la natura instabile dell'area prescelta per la realizzazione del sito.

Nella fase gestita dalla struttura emergenziale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, furono necessarie numerose e svariate perizie di variante per la realizzazione di interventi di consolidamento idrogeologico, susseguenti a dissesti che interessarono, in particolare nell'agosto 2008, l'area oggetto di intervento.

Sebbene già in quella fase fossero stati effettuati lavori suppletivi, allorché la discarica venne data in gestione operativa alla provincia di Benevento al 31 dicembre 2009, nel piano economico finanziario trasmesso da parte della struttura di Governo ai fini della definizione del costo provvisorio per il conferimento in discarica erano previsti ulteriori interventi di messa in sicurezza per un importo netto di euro 13.840.099,94, la cui realizzazione veniva demandata alla subentrante amministrazione provinciale.

In sostanza, la discarica è stata realizzata in un sito assolutamente inidoneo tanto e, allo stato, nella relazione di collaudo statico ne è stata dichiarata la non collaudabilità nel mese di gennaio 2011. (ai sensi della legge n. 26 del 2010, gli impianti di discarica realizzati durante la gestione emergenziale in termini di somma urgenza e in deroga devono essere collaudati, alla data del 30 giugno 2010 dalla competente struttura del dipartimento della protezione civile, con riferimento ai lavori eseguiti fino al 31 dicembre 2009 per le fasi di realizzazione comunque compiute).

Secondo quanto riportato nella relazione prodotta dal presidente della provincia di Benevento, le problematiche derivanti dalla scelta di un sito interessato da fenomeni di dissesto idrogeologico per la realizzazione della discarica comporta un aggravio di costi necessari per la messa in sicurezza del sito stimabili in oltre 15 milioni di euro, che incideranno sul costo di conferimento applicato all'utenza.

La provincia di Benevento ha chiesto ed ottenuto che detti interventi trovino parziale copertura finanziaria attraverso l'accordo di programma tra il Ministero dell'ambiente e la regione Campania, finalizzato alla programmazione ed al finanziamento di interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico nella regione Campania.

Tale accordo, siglato in data 12 novembre 2010, ha poi ricevuto la registrazione della Corte dei conti in data 15 dicembre 2010.

Il programma degli interventi prevede un contributo straordinario per il dissesto idrogeologico del sito in territorio del comune di Sant'Arcangelo Trimonte per un importo pari ad euro 10.000.000.

Nonostante l'evidente urgenza degli interventi da farsi, si legge nella relazione, nonché le difficoltà derivanti dalla mancata disponibilità di capienza presso la discarica non solo del ciclo dei rifiuti della

provincia di Benevento, ma anche per quello complessivo regionale, ad oggi tali fondi non sono nella disponibilità della provincia e/o della Samte.

Essendo particolarmente grave il rischio idrogeologico della provincia di Benevento, sono state effettuate diverse sollecitazioni ed al Ministero dell'ambiente affinché procedessero con l'erogazione del contributo straordinario.

2.4.4 Sopralluogo effettuato dalla Commissione presso la discarica commissariale di Sant'Arcangelo Trimonte

In considerazione dell'assoluta gravità della situazione relativa alla discarica ex commissariale di Sant'Arcangelo Trimonte, la Commissione ha ritenuto di effettuare un sopralluogo nel corso della missione effettuata nel mese di giugno 2011.

In quell'occasione erano presenti, tra gli altri, il direttore tecnico della discarica e il presidente della società provinciale Samte.

La titolarità della discarica, per effetto della legge n. 26 del 2010 è passata dal 31 dicembre 2009 alla provincia, che la gestisce attraverso la società provinciale Samna, con affidamento in concessione della gestione alla società Daneco.

Al momento dell'acquisizione della titolarità della discarica, la provincia ha ricevuto un impianto non collaudato e successivamente dichiarato, nel gennaio 2010, non collaudabile fino alla realizzazione delle opere di messa in sicurezza.

I lavori di realizzazione sono stati affidati alla Daneco a seguito di gara ad evidenza pubblica, su progetto esecutivo dello Studio geotecnico italiano (è stata prodotta la relativa documentazione progettuale richiesta?)

All'esito del sopralluogo la Commissione ha incontrato i sindaci e i cittadini della zona.

Nel corso dell'incontro sono emerse tutte le forti preoccupazioni delle popolazioni locali in merito alla situazione territoriale gravemente compromessa, alle pesanti ripercussioni sull'agricoltura ed alla necessità che vengano effettivamente erogati dallo stato le somme previste a titolo di compensazione ambientale, nonché gli ulteriori finanziamenti previsti per la riqualificazione del territorio.

Ciò che è stato più volte ribadito è che durante i lavori di realizzazione della discarica erano emersi chiaramente i problemi di franosità del terreno, sicché vi era la piena consapevolezza di realizzare la discarica in un luogo assolutamente inidoneo.

Anche laddove tale caratteristica del terreno non fosse conosciuta al momento della progettazione (cosa peraltro improbabile) è divenuta certamente nota nella fase di realizzazione del sito di discarica.

Sono emerse inoltre le preoccupazioni del sindaco di Pianella, in relazione alla paventata eventualità che venga aperta un'altra vasca nella discarica di Pianella.

Sono in corso le indagini da parte della magistratura che, evidentemente, dovrà cercare di approfondire tutti gli aspetti emersi in modo palese all'attenzione della Commissione.

La discarica commissariale di Sant'Arcangelo Trimonte è la prova visibile di una programmazione scellerata del territorio e del vano tentativo della struttura commissariale e dei commissari che si sono succeduti nella gestione dell'emergenza di « tamponare » i problemi, adottando scelte inadeguate sotto la pressione dell'emergenza.

Se vi siano interessi privati sottesi alla scelta di quel sito sarà la magistratura ad accertarlo, di certo appare a dir poco scellerata la scelta di realizzare una discarica in quel sito.

La situazione che la commissione ha avuto modo di constatare è emblematica di come, in Campania, le scelte in materia di gestione del ciclo di rifiuti siano state del tutto irragionevoli, o per incapacità di chi aveva il compito di effettuarle, o per il perseguimento di profitti illeciti o, ancora, per la necessità di tamponare situazioni ingestibili, anche sotto il profilo della tutela dell'ordine pubblico oltreché sanitario e ambientale. Ma è evidente che « soluzioni » approntate sulla base di queste diverse spinte non hanno fatto altro che creare dei nodi che, con il passare del tempo, sono inevitabilmente venuti al pettine.

2.5 L'indagine condotta dal procuratore Nunzio Fragliasso concernente la individuazione dei siti per la realizzazione degli impianti

La Commissione ha audito il procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Napoli, Nunzio Fragliasso in data 6 luglio 2011, in relazione alle indagini svolte in merito alla individuazione delle cave da parte della Fibe.

In occasione dell'audizione il procuratore ha consegnato alla Commissione una relazione scritta (doc. 817/2) nella quale sono descritti gli elementi emersi dalle indagini.

Se ne riporta il contenuto nelle parti di maggior interesse:

« (...) all'epoca dei fatti la Fibe aveva la necessità urgente di reperire cave per un volume complessivo di almeno 10 milioni di metri cubi, da utilizzare come siti di stoccaggio della FOS, in quanto doveva presentare sia alle banche, che al Commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania un progetto che desse la garanzia della completezza funzionale dell'iter dello smaltimento dei rifiuti, il cui presupposto era rappresentato dalla disponibilità della suddetta volumetria da parte della Fibe, destinato ad essere approvato sia dalle banche, affinché queste ultime concedessero alla Fibe i finanziamenti necessari per attuare il progetto stesso, sia dalla struttura commissariale affinché potesse essere operativo tale circostanza trova riscontro:

a) nel contratto stipulato in data 7 giugno 2000 tra il commissariato straordinario di Governo per l'emergenza rifiuti in Campania (...) e la Fisia Italimpianti mandataria dell'ATI Babcock Kommunal GmbH, Deutsche Babcock Anlagen GmbH, Evo Oberhausen AG e Impregilo SpA, (...);

b) nel contratto di finanziamento stipulato in data 30 luglio 2003 dalla Fibe con gli istituti di credito eroganti, (...);

c) nella relazione datata 11 febbraio 2004 del presidente del consiglio di amministrazione della Fibe agli azionisti sulla gestione della Fibe per l'anno 2003 di accompagnamento al bilancio del 31 dicembre 2003 (...).

2) ai fini dell'approvazione del suddetto progetto, non era necessario che la Fibe dimostrasse di avere acquisito la proprietà delle cave, essendo invece sufficiente che essa dimostrasse di averne acquisito la disponibilità.

Il concorso di tali due fattori: — da un lato, ha fatto sì che la Fibe non sempre abbia proceduto ad una verifica preliminare della legittimazione dei soggetti con i quali stipulava i contratti preliminari di vendita o locazione delle aree da utilizzare come siti di stoccaggio di FOS e sovvalli; — dall'altro, ha consentito ad una pluralità di soggetti diversi dai proprietari delle aree da utilizzare come siti di stoccaggio di FOS e sovvalli — quali intermediari, faccendieri, meri detentori dei siti — di proporsi alla Fibe come soggetti in grado di procurarle in tempi brevi la disponibilità delle aree di cui trattasi, delle quali non avevano la proprietà o altro diritto reale che li legittimasse a cederle in proprietà o in locazione alla Fibe, lucrando la differenza tra il minor prezzo di vendita delle aree di cui trattasi da parte degli effettivi proprietari delle stesse ed il maggior prezzo di vendita delle medesime aree da parte degli intermediari alla Fibe;

3) la Fibe ha acquistato o preso in locazione le aree di cui trattasi pagandole con soldi propri e non pubblici, come si evince dal contratto di affidamento su riportato ».

Nel corso dell'audizione il procuratore ha spiegato come è partita l'indagine e quali aspetti sono stati subito oggetto di attenzione da parte degli inquirenti, precisando che le indagini erano ancora in corso per quanto riguarda la sola cava di Chiaiano, mentre per le altre erano sostanzialmente completate:

« (...) ciò che ha attirato l'attenzione investigativa di noi inquirenti era la circostanza relativa al differenziale di prezzo che si era creato nelle operazioni di acquisto o di locazione da parte della Fibe di queste cave, destinate ad essere utilizzate dalla Fibe come siti di stoccaggio di FOS e sovvalli. Peraltro, nella quasi totalità dei casi, la Fibe aveva compromesso in vendita o in locazione le cave con soggetti non legittimati a farlo, in quanto non erano titolari di diritto di proprietà o altro diritto reale sui siti. Il sospetto, dunque, era che questo differenziale di prezzo fosse stato prodotto per creare dei fondi neri destinati al pagamento di somme di denaro o ad esponenti della criminalità organizzata, ad amministratori locali o ad esponenti politici. Questa è la premessa. (...)

L'ipotesi di reato in relazione alla quale è stata chiesta e ottenuta l'autorizzazione all'intercettazione da parte del GIP di Napoli è di estorsione aggravata dall'articolo 7 della legge n. 203 del 1991. (...) la Fibe, all'epoca, aveva l'urgente necessità di reperire una volumetria di cave da destinare a siti di stoccaggio di FOS e sovvalli per almeno 10 milioni di metri cubi, perché doveva presentare sia al commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania, sia agli istituti di credito che

dovevano erogare i finanziamenti per rendere operativo questo piano, un progetto che desse la garanzia della completezza funzionale dell'iter di smaltimento dei rifiuti, il cui presupposto era proprio la disponibilità di questa volumetria di cave da parte della Fibe. Il progetto doveva essere valutato dalle banche che dovevano erogare i finanziamenti e doveva essere approvato, affinché divenisse operativo, dalla struttura commissariale.

Questo assunto ha trovato nell'indagine un triplice riscontro documentale. (...) Vi è un altro elemento che è emerso dalle indagini. Per poter accedere ai finanziamenti non era necessario che la Fibe provasse di aver acquisito la proprietà dei siti, ma semplicemente che provasse di averne acquisito la disponibilità. Il concorso di questi due fattori ha fatto sì, da un lato, che la Fibe non sempre abbia proceduto a una verifica preliminare della legittimazione a stipulare gli atti di compromesso dei soggetti con i quali stipulava i preliminari di vendita e locazione; dall'altro, ha consentito a una pluralità di soggetti diversi dai proprietari, quali meri detentori o possessori di siti, intermediari e faccendieri, di proporsi alla Fibe come soggetti in grado di procurarle, in tempi contenuti, la disponibilità delle aree da destinare a siti di stoccaggio di FOS e sovali. Ciò ha consentito a questi soggetti di lucrare la differenza tra il minor prezzo pagato per l'acquisto delle aree dai proprietari e il maggior prezzo al quale queste stesse aree sono state vendute alla Fibe.

Infine, è emerso dalle indagini che, come si evince anche dal contratto del 7 giugno 2000, la Fibe ha acquistato o acquisito in locazione questi siti pagando con soldi propri, e non con soldi pubblici (...) trattandosi di cave acquistate con i soldi della Fibe, la Fibe sostanzialmente – banalizzo volutamente – dice «ho speso soldi miei, non le ho utilizzate, peggio per me (...) Erano cave che, di fatto, per quanto mi risulti, non erano utilizzate, ma erano tutte di proprietà privata, che appunto dei soggetti privati hanno venduto, lucrando profitti enormi, alla Fibe. (...) La Fibe aveva ovviamente un proprio tornaconto; nel contratto, infatti, era previsto che sarebbe stata pagata per un importo, se non erro, di 85 lire all'epoca (somma soggetta poi a rivalutazione secondo gli indici Istat) per ogni chilogrammo di rifiuto che fosse stato lavorato e trasformato in CDR, quindi aveva la prospettiva di guadagni enormi.

Per le cave di Chiaiano, o come abbiamo visto per la cava di Roccarainola, la nostra attenzione investigativa mirava a verificare se questi differenziali di prezzo fossero frutto di mera superficialità o approssimazione da parte della Fibe o piuttosto scientemente creati per profitti propri – per la cava di Roccarainola, l'ingegnere della Fibe una parte se li è messi in tasca – oppure avessero altre destinazioni – poi verremo alle cave di Chiaiano.

La ditta Futurgea ha acquistato alcune particelle dalla società a responsabilità limitata Esaco e tutte le altre dai singoli proprietari. È evidente quindi che la Futurgea ha acquistato dai piccoli proprietari per poi rivendere alla Fibe, e anche la tempistica, due giorni e due mesi prima, ci dà contezza di questa situazione ».

Della problematica della gestione e dell'acquisizione delle cave e del procedimento penale che ne è derivato si è parlato anche nel corso

dell'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Giovanni Colangelo, e del procuratore aggiunto Nunzio Fragliasso, coordinatore interinale della quinta sezione, che tratta i reati urbanistici e ambientali della procura di Napoli, audizione tenutasi avanti alla Commissione in data 10 ottobre 2012.

In tale occasione, il procuratore Colangelo ha precisato che l'indagine è arrivata ormai a conclusione e che è stata formulata richiesta di di giudizio immediato:

« (...) è arrivata anche qui a conclusione una recente indagine che ha riguardato la gestione e l'acquisizione delle cave di Chiaiano. Si è visto che una società che si era aggiudicata il servizio di smaltimento di rifiuti della provincia di Napoli aveva bisogno di procurarsi con una certa urgenza cave in cui stoccare i rifiuti.

Si parla di siti di stoccaggio della frazione organica stabilizzata e dei sovvalli e parallelamente della produzione del cosiddetto CDR. Si è notato che a un certo punto questa società ha cominciato a comperare cave da soggetti che apparentemente non avevano interesse a vendere, ma soprattutto veniva via via emergendo il prezzo incongruo pagato per queste cave, cioè un prezzo eccessivamente alto.

Dalle indagini che si sono sviluppate (nel dettaglio vi potrà dire meglio il dottor Fragliasso) è emerso che alcuni assegni pagati dalla Fibe ai proprietari terrieri tramite un soggetto che si faceva mediatore di queste vendite sono stati poi posti all'incasso da alcuni allevatori di bufale e altri da soggetti direttamente riconducibili a Zagaria Pasquale.

In sostanza, è emerso che nel rapporto di compravendita intercorso tra la Fibe e i proprietari delle cave vi era un interesse diretto di Zagaria Pasquale, che è stato colpito da ordinanza di custodia cautelare in merito a questi fatti insieme a tale Polisi Mario, che era il suo portavoce.

I fatti sono stati confermati dal tribunale del riesame, l'ordinanza si è mantenuta e i primi di ottobre è stata formulata richiesta di giudizio immediato. Ci riserviamo eventualmente di trasmetterne copia alla Commissione. (...) Per quanto riguarda le cave nello specifico, parlerà nel dettaglio il dottor Fragliasso, ma la realtà è quella: una società si aggiudica i lavori e spesso le società (anche questo è un problema) scendono a patti quando non dovrebbero. Rispondo anche alla sua domanda, in quanto la società che sia del sud o sia del nord, anziché innescare un circuito con un'impronta di tipo diverso, trova più semplice scendere a patti e magari pagare di più pur di non avere problemi sul campo, come è avvenuto nel caso di specie per quanto riguarda l'acquisizione delle cave.

Anziché seguire un percorso regolare, trasparente, legittimo, quindi, preferisce pagare di più e una parte dei soldi, come abbiamo potuto documentalmente provare, ritorna nelle mani delle associazioni criminali. ».

Sull'argomento è intervenuto, nell'ambito della medesima audizione, nuovamente il procuratore Fragliasso, già sentito precedentemente dalla Commissione in epoca in cui parte delle indagini erano ancora coperte in parte da segreto istruttorio. Il procuratore Fra-

gliasso ha spiegato nel dettaglio i meccanismi attraverso i quali i reati sono stati consumati, rappresentando che nel luglio 2012 è stata eseguita l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP di Napoli su richiesta dell'ufficio di procura, ordinanza confermata in sede di riesame:

« (...) a proposito delle cave di Chiaiano, vicenda per la quale sono stato sentito da codesta Commissione il 6 luglio dell'anno scorso, in data 18 luglio 2012 il GIP di Napoli ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, eseguita il 24 luglio 2012 e confermata dal tribunale del riesame il 18 settembre 2012, nei confronti di Zagaria Pasquale, uno dei fratelli Zagaria, esponente apicale del clan omonimo dei casalesi, e di Polisi Mario. Questo imprenditore incensurato viene infatti unanimemente indicato da alcuni collaboratori di giustizia (si pensi a Zagaria Antonio, solo omonimo di Antonio Zagaria fratello si Pasquale e Carmine, e a Bidognetti Domenico) addirittura come « il bancomat della famiglia Zagaria », cioè un soggetto che, proprio per il fatto di essere imprenditore e incensurato, si prestava a riciclare somme di denaro e assegni provenienti dalle estorsioni commesse dagli esponenti della famiglia Zagaria del clan dei casalesi.

Le accuse sono di sequestro di persona, estorsione, detenzione illegale di armi da sparo e ovviamente riciclaggio (648-bis del Codice Penale), tutti aggravati dall'articolo 7 della legge n. 203 del 1991, quindi dal metodo e dalla finalità mafiosa.

(...) la Fibe, che era affidataria del servizio di smaltimento dei rifiuti nella provincia di Napoli, aveva necessità per decollare con tale servizio di disporre di un volume complessivo di almeno 10 milioni di metri cubi di cave, da utilizzare come siti di stoccaggio della frazione organica stabilizzata (FOS).

Le indagini, condotte brillantemente dal GICO di Napoli, hanno accertato che per le cave di Chiaiano in particolare l'acquisto da parte della Fibe era stato fatto non presso i proprietari, ma presso degli intermediari, delle teste di paglia, a un prezzo in qualche caso anche sette volte superiore a quello di mercato, effettivamente pagato dall'intermediario per acquistare le cave dai legittimi proprietari rispetto al prezzo al quale era stato poi da questo stesso soggetto intermediario rivenduto alla Fibe.

Nel corso delle indagini si è accertato che questo intermediario, che aveva utilizzato altro soggetto come testa di paglia per interfacciare con la Fibe, era stato sequestrato da esponenti del clan dei casalesi e costretto sotto la minaccia di armi a versare ai casalesi il differenziale di prezzo, cioè oltre 3 miliardi di lire (i fatti sono a cavallo tra il 2001 e il 2002).

È inutile dire che queste dichiarazioni sono state ampiamente riscontrate, perché confermate da intercettazioni telefoniche nei confronti dello stesso soggetto dichiarante, che chiaramente non poteva essere creduto senz'altro per quello che diceva, ma la cui attendibilità andava verificata. Le sue dichiarazioni sono state confermate da una pluralità di soggetti e anche i suoi avvocati hanno dichiarato di aver ricevuto all'epoca dei fatti la sua confidenza di essere stato costretto a versare queste somme ai casalesi.

Come accennava il procuratore, all'esito di indagini bancarie estremamente complesse, abbiamo avuto un riscontro documentale

delle dichiarazioni di questo soggetto, perché dieci assegni circolari emessi con i soldi erogati dalla Fibe a colui che aveva venduto alla Fibe i fondi, quindi a Sposito Michelangelo, che per l'operazione aveva utilizzato il proprio cognato, per l'importo complessivo di 63.000 euro (nel frattempo era stato introdotto l'euro perché la vicenda si è trascinata per circa due anni).

Questi sono risultati incassati da quattro soggetti diversi, tutti allevatori bufalini del casertano, ognuno dei quali ha dichiarato di aver ricevuto questi assegni circolari proprio da Polisi Mario. Altri cinque assegni circolari per l'importo di 50.000 euro complessivi sono stati negoziati da un commerciante di foraggio per animali (il circuito è sempre quello degli allevatori bufalini, commercianti di foraggio), il quale ha dichiarato di averli ricevuti da Polisi Mario, che è imprenditore nel settore dei mangimi, quindi ha facilità di rapporti commerciali con questi soggetti.

Altri cinque assegni circolari, sempre emessi all'ordine di questo Sposito Michelangelo con i soldi della Fibe per un importo complessivo di più di 46.000 euro sono stati negoziati da Sagliocchi Michele Patrizio, anch'egli destinatario della richiesta di giudizio immediato ma a piede libero, quindi i presupposti sono diversi (articolo 453, comma 1 e non comma 1-bis del Codice di procedura penale), che è gestore di una grossa ditta di carburanti per autotrazione, il quale ha dichiarato di averli ricevuti proprio dai fratelli Pasquale e Carmine Zagaria.

Sei soggetti diversi operanti anche in settori diversi si dichiarano di averli ricevuti direttamente dai fratelli Zagaria o da un soggetto, Polisi, che è indicato quale *longa manus*, riciclatore, bancomat della famiglia Zagaria, quindi riscontro testimoniale e sostanzialmente documentale a nostro avviso delle dichiarazioni dell'estorto, quindi l'ordinanza di custodia cautelare è stata confermata dal tribunale del riesame e c'è stata la richiesta di giudizio immediato».

3 Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Napoli

Premessa

L'approfondimento della provincia di Napoli, così come quello della regione Campania è stato avviato sin dal mese di luglio 2009, allorquando la Commissione ha effettuato una missione nell'ambito della quale sono state audite diverse autorità sia per quanto riguarda la situazione della provincia di Napoli che per quella di Caserta.

Sono seguite altre missioni finalizzate ad approfondire la situazione della provincia di Napoli anche in relazione alle diverse emergenze che nel corso degli anni sono «esplose» determinando grave allarme sociale.

Ritiene la Commissione di dover dar conto nella relazione dell'attività svolta nelle diverse missioni, e ciò sia per fornire un quadro storico degli approfondimenti effettuati sia per dare una testimonianza concreta di come le problematiche della provincia siano rimaste sostanzialmente inalterate dall'inizio dell'inchiesta sino ad oggi.

Si precisa che le informazioni fornite dagli uffici di procura e dalle forze dell'ordine, pur acquisite nel corso delle missioni, verranno trattate in quella parte della relazione dedicata agli illeciti in materia ambientale.

La parte della relazione concernente la provincia di Napoli si articola nei seguenti punti:

gli approfondimenti effettuati dalla Commissione a partire dal 2009, comprese le missioni effettuate in Campania;

la situazione attuale del ciclo dei rifiuti e la società provinciale Sapna;
gli illeciti ambientali nella provincia di Napoli.

3.1 *Gli approfondimenti effettuati dalla commissione a partire dal 2009*

3.1.1 *Missione del 14 luglio 2009*

3.1.1.1 *Le audizioni del prefetto e del questore della provincia di Napoli*

In vista della sua audizione presso la prefettura di Napoli, il prefetto Pansa ha inviato alla Commissione una relazione, nella quale sono state evidenziate una serie di questioni concernenti il sistema di gestione dei rifiuti, le attività illecite, le azioni di contrasto, nonché le attività svolte dalla prefettura con specifico riferimento al rilascio delle certificazioni antimafia.

Il prefetto Pansa, in data 14 luglio 2009, ha esordito con un'affermazione che, anche alla luce degli approfondimenti che successivamente sono stati effettuati dalla Commissione, vale la pena di riportare « il tema dei rifiuti va distinto in due parti: emergenza dei rifiuti napoletani e sistema generale di smaltimento dei rifiuti, anche se i due argomenti sono interconnessi ».

I problemi che riguardano questi due settori sono schematizzabili in tre filoni:

il problema delle strutture;

il problema della raccolta;

la « contaminazione » da parte della criminalità organizzata.

Il prefetto ha, infatti, sottolineato come non si sia mai riusciti a realizzare tutta l'impiantistica necessaria per gestire i quantitativi di rifiuti prodotti nella regione Campania, nella provincia di Napoli e nella città di Napoli. Ha dichiarato:

« (...) per quanto riguarda le strutture abbiamo avuto fasi alterne nella disponibilità della capienza necessaria a smaltire il prodotto "rifiuti solidi urbani". Abbiamo avuto tale disponibilità per periodi quasi sempre brevi e i progetti sono stati forse anche troppi, ma non si è mai riusciti ad arrivare alla realizzazione di tutta l'impiantistica necessaria per gestire i quantitativi di rifiuti prodotti nella regione Campania, nella provincia di Napoli e nella città di Napoli. In questo momento, invece, viviamo una fase particolarmente felice in quanto

sia le discariche, sia i siti di stoccaggio, sia gli impianti di trattamento hanno una capienza e una capacità tali da consentire l'autonomia per qualche anno ancora... Le discariche attualmente disponibili nella provincia di Napoli sono due: la discarica di Chiaiano e la discarica di Terzigno. Hanno una capacità attuale di 700.000 tonnellate ciascuna e sono comunque entrambe (soprattutto quella di Terzigno) ampliabili in notevole misura, credo per lo meno raddoppiabili. Comunque, su questi dati tecnici, probabilmente, la struttura commissariale potrà fornire maggiori dettagli. Esistono inoltre altre due discariche, quella di Sant'Arcangelo Trimonte, in provincia di Benevento e quella di Savignano Irpino, in provincia di Avellino, che ancora hanno capacità residue.

Ebbene, stimo che queste quattro discariche consentiranno, insieme a tutte le altre strutture, di raccogliere rifiuti perlomeno per tre anni ».

Le dichiarazioni all'epoca rese dal prefetto di Napoli sono state poi smentite dai fatti, radicalmente di segno opposto, che si sono verificati, tenuto conto delle numerose e gravi situazioni di emergenza che hanno caratterizzato, in particolare, la città e la provincia di Napoli.

Con riferimento alla raccolta differenziata, il dottor Pansa ha fatto rilevare come la raccolta differenziata si attesti su livelli molto bassi nella maggior parte dei comuni (a parte qualche comune particolarmente virtuoso che rappresenta l'eccezione).

La responsabilità della raccolta differenziata, ha evidenziato il prefetto, è in capo ai comuni i quali sono obbligati ad effettuarla, e, in caso di inadempienza, vengono formalmente diffidati: nel caso di reiterate e gravi inadempienze il comune può anche essere commissariato (i dati forniti dal prefetto nel corso dell'audizione danno conto di circa 60 comuni diffidati).

Attività illecite

Con riferimento alle attività illecite che vengono poste in essere nello specifico settore dello smaltimento dei rifiuti, il prefetto, sia nel corso dell'audizione che nella relazione messa a disposizione della Commissione parlamentare di inchiesta (doc. 14/1), ha evidenziato alcuni settori in cui maggiormente si consumano gli illeciti.

A seguito degli accertamenti effettuati da parte delle forze dell'ordine, si sono evidenziate una serie di illiceità nel:

traffico transfrontaliero di rifiuti (soprattutto materiale plastico spedito in Cina e ad Hong Kong);

traffico di rifiuti derivanti dai fanghi prodotti dall'attività di depurazione;

traffico di rifiuti con tombamento in terreni agricoli;

traffico di rifiuti collegato ai ripristini ambientali;

traffico di rifiuti derivanti dalla dismissione di accessori ed indumenti usati;

traffico di rifiuti derivanti dalla rottamazione di autoveicoli;

traffico di rifiuti derivanti dalla raccolta differenziata;

traffico di rifiuti derivanti da declassificazione e/o miscelazione.

Si riporta integralmente la parte della relazione in cui sono affrontati questi temi:

« Traffico di rifiuti transfrontaliero: in rapida crescita, soprattutto in direzione della Repubblica Popolare Cinese ed Hong Kong. Nell'ambito delle attività investigative del NOE è stata individuata un'organizzazione criminale attraverso la quale gli associati, ricorrendo ad alcune società operanti nel settore dello smaltimento dei rifiuti in varie regioni italiane, spedivano rifiuti in plastica facendoli passare, presso le dogane di Salerno e Gioia Tauro, come materie prime, che sarebbero poi state riutilizzate nei paesi orientali per la produzione di merci per il consumo del mercato europeo. Una volta acquistati i rifiuti in plastica presso varie imprese italiane, l'organizzazione si limitava a pressarli e ridurli di volume e con apposite dichiarazioni il materiale era trasformato, da rifiuto in materia prima, ai sensi del decreto ministeriale 5 febbraio 1998 e della normativa Uniplast. La merce veniva quindi acquistata mediante denaro contante da intermediari perfettamente consapevoli che in realtà si trattava di rifiuti speciali.

Le spedizioni venivano poi organizzate tramite imprese di comodo sedenti in Hong Kong; quindi, con la complicità di titolari di agenzie di spedizionieri di Bari, Napoli e Salerno, veniva redatta falsa documentazione attestante una normale spedizione di merci.

Traffico di rifiuti derivanti dai fanghi da depurazione: l'illecita gestione dei rifiuti costituiti da "fanghi di depurazione" è condizionata da due fattori: ingenti quantità di rifiuti che costantemente arrivano, ed urgenza di provvedere in qualche modo ed in via definitiva alla loro sistemazione; ciò sia per l'impossibilità di trattarli per deficienza tecnica degli impianti, sia per risparmiare sui costi di gestione relativi al trattamento. In particolare, la ditta di compostaggio, invece di sottoporre i rifiuti ad essa conferiti ad effettivi ed oggettivi processi di recupero, così come comunicato alla competente provincia, di fatto provvede allo smaltimento illegale (mediante deposito sul suolo con successivo e solerte rivoltamento del terreno) della quasi totalità dell'ingente quantitativo dei rifiuti che avrebbe dovuto trattare. Azione illecita, questa, realizzata nel contesto di una vera e propria organizzazione criminale che, disponendo di mezzi d'opera, in maniera continuativa ed organizzata, provvede alla gestione abusiva dell'ingente quantitativo di rifiuti al fine ultimo di conseguire un ingiusto profitto. In concreto, nell'osservazione di singoli impianti, si sono accertati conferimenti quotidiani di grossi quantitativi di fanghi di depurazione semplicemente movimentati e miscelati con paglia precedentemente triturrata e non risultava mai utilizzata altra attrezzatura necessaria al completamento del ciclo di lavorazione (biotunnel — gruppo elettrogeno — tritovagliatore — igienizzatore). Tale poltiglia di rifiuto (fango e paglia) veniva quindi prelevata con autocarri

malmessi, che di solito si notano nelle aree agricole per il trasporto di deiezioni zootecniche, mediante i quali si conferiva il “rifiuto” (in più casi classificato come pericoloso) presso i fondi in uso a personaggi in qualche modo riconducibili alle organizzazioni criminali.

Traffico di rifiuti con tombamento in terreni agricoli: attività investigative hanno consentito di accertare che il tombamento di rifiuti speciali combustibili viene realizzato da società oggettivamente autorizzate per la gestione dei rifiuti, che però hanno messo in piedi un vasto ed articolato traffico illecito in quanto, seppur legalmente raccolti e gestiti, ingenti quantitativi di rifiuti sono in realtà smaltiti illecitamente al fine di ottenere cospicui guadagni non sopportando, quindi, gli oneri economici previsti per il corretto smaltimento. Nell’ambito delle indagini, è stato accertato che le società adottano sistematicamente lo stesso *modus operandi* criminale per lo smaltimento dei rifiuti: raccolta di ingenti quantitativi di rifiuti (speciali, pericolosi e non); trasporto e scarico in aree agricole; successivo appiccamento del fuoco ai rifiuti al fine di ridurre notevolmente il volume, con conseguente sprigionamento nell’aria di sostanze tossiche e cancerogene come le diossine; smaltimento finale mediante tombamento dei rifiuti combustibili.

Traffico di rifiuti collegato ai ripristini ambientali: è stato accertato che, spesso, dietro la parvenza di un ripristino ambientale, si nasconde un’attività organizzata di traffico illecito di rifiuti, segnatamente di quelli relativi ai fanghi di cartiere, nonché agli scarti della lavorazione di industrie conserviere. Preliminarmente viene scelto un fondo da destinare ad attività di “ripristino ambientale” formalmente autorizzato e gestito dal destinatario finale, non professionalmente dedito ad una attività di gestione dei rifiuti. Tale formale autorizzazione è necessaria per mascherare lo smaltimento illecito di ingenti quantità di rifiuti non trattati. Le attività si organizzano attraverso una complessa modalità, con il coinvolgimento di società di intermediazione ed impianti compiacenti che attestano falsamente l’arrivo dei rifiuti per il loro trattamento finale. False certificazioni anche da parte di laboratori chimici compiacenti, oppure rilascio di autorizzazioni contraffatte, finalizzate a far apparire falsamente come autorizzati o regolari tali comportamenti. Tutto questo con la compiacenza di esponenti delle amministrazioni pubbliche, incapaci di esercitare un’adeguata vigilanza e, cosa più grave, disposti ad assecondare le finalità della criminalità organizzata mediante l’adozione di provvedimenti in contrasto con le previsioni di legge.

Traffico di rifiuti derivanti dalla dismissione di accessori ed indumenti usati: la raccolta porta a porta di indumenti e scarpe usate è un fenomeno molto diffuso, che vede coinvolte numerose società, anche di tipo cooperativo, che costituiscono un rifiuto speciale CER 20.01.10 – 20.01.11, per cui dovrebbero seguire una filiera ben precisa e normativamente regolata.

Il sacchetto della raccolta “porta a porta” dovrebbe essere, infatti, ritirato da società autorizzate ed avviato presso un centro di stoccaggio; che, dopo aver remunerato la società per il servizio reso, dovrebbe avviare il rifiuto, munito di regolare FIR (formulario

identificazione rifiuti), presso un centro di recupero autorizzato per le operazioni di selezione ed igienizzazione. Al termine del trattamento gli indumenti usati dovrebbero essere rivenduti e i rifiuti smaltiti secondo legge. Invece tale materiale raccolto porta a porta, sistema molto sviluppato soprattutto nell'Italia centro-Settentrionale, viene semplicemente stoccato, senza nemmeno aprire i sacchetti, caricato su TIR e trasportato presso commercianti all'ingrosso della provincia di Napoli e Caserta. Il trasporto è accompagnato da falsa documentazione, infatti i rifiuti viaggiano con semplice documento di trasporto ma senza FIR. Il commerciante all'ingrosso riceve ciò che sulla carta è un prodotto già selezionato, sullo stesso prodotto non potrà effettuare alcun tipo di operazione e conseguentemente non potrà produrre alcun tipo di rifiuto, se non per gli imballaggi (CER 15.02.06). La stessa licenza di commercio prevede semplicemente l'acquisto di un bene per la sua successiva rivendita. Le attività che svolgono invece questi commercianti sono ben diverse. Ricevono un rifiuto (sacchetti di indumenti usati provenienti direttamente dalla raccolta porta a porta) tramite un documento di trasporto attestante il falso (il DDT); effettuano in modo abusivo l'attività di selezione e cernita (producendo poi usato di 1°, 2°, 3° scelta) producendo un ingente quantitativo di rifiuti, costituiti da tutto ciò che non è utilizzabile e quindi rivendibile che smaltiscono ricorrendo ad organizzazioni criminali del tutto abusive.

Tali organizzazioni, negli anni, hanno illecitamente smaltito migliaia di tonnellate di indumenti usati in perfetto accordo con i commercianti produttori dei rifiuti, prelevando presso numerose ditte balle di rifiuti tessili (contenenti anche plastiche e scarpe) mediante autocarri. Ogni prelievo, quantificabile in 2/2,5 tonnellate di rifiuti (8/10 balle del peso di circa 250 kg. cadauna), viene poi seguito dal successivo sversamento abusivo nelle campagne del napoletano cui segue spesso l'incendio. L'attività di cui si tratta viene effettuata tramite autocarri ed autovetture con la funzione di "staffetta", per informare sull'eventuale presenza di forze di polizia; si avvale inoltre di basi logistiche e di un meccanismo collaudato di approvvigionamento di mezzi, nel caso in cui questi ultimi siano sottoposti a sequestro. Il fenomeno degli sversamenti di rifiuti seguiti da incendi ha dato origine all'appellativo noto alla cronaca di "Terra dei fuochi", utilizzato per individuare quell'area a ridosso delle province di Napoli e Caserta nelle quali è possibile assistere all'impressionante spettacolo di nubi di fumo tossico che, puntualmente, tutte le sere si elevano in cielo ad inquinare l'atmosfera, producendo inoltre un ancor più grave inquinamento permanente dei terreni e delle falde acquifere in quanto vengono bruciate non solo le stoffe, ma anche plastiche e suoi derivati nonché le colle con le quali sono fabbricate le scarpe. Da non sottovalutare, inoltre, la truffa che viene perpetrata a carico degli ignari acquirenti degli indumenti usati che comprano un rifiuto e non un indumento usato recuperato.

Su questo aspetto si auspica un intervento del legislatore finalizzato a ridurre drasticamente gli spazi di manovra delle false associazioni che svolgono la raccolta porta a porta ovvero a rendere obbligatorio, per i gruppi operanti in tale settore, l'iscrizione all'albo gestori ambientali.

Traffico di rifiuti derivanti dalla rottamazione degli autoveicoli: altra modalità concreta di proporsi dell'attività organizzata di traffico illecito di rifiuti è quella connessa alla rottamazione degli autoveicoli. In tale contesto emergono realtà preoccupanti.

L'impianto che funge da smaltimento dei veicoli da rottamare e di recupero dei rottami ferrosi, in realtà, spesso svolge l'attività di auto demolizione solo "cartolarmente", poiché i veicoli sono dirottati in altri centri che eseguono fittizie operazioni di bonifica e conferiscono i cosiddetti "pacchi" (le autovetture pressate) direttamente agli impianti siderurgici del nord. Proprio le presunte operazioni di bonifica costituiscono la parte più importante della condotta illecita accertata. Si constata, infatti, che spesso, al conferimento del veicolo da rottamare, segue semplicemente l'asportazione del blocco motore, tramite ragno meccanico, della benzina/gasolio, e la successiva pressatura, evitando qualsiasi tipo di operazione di bonifica prevista dalla normativa ambientale. Le autovetture così pressate, cariche di agenti inquinanti (si pensi, ad es. ai micidiali fluidi contenuti nei circuiti del veicolo ed alle plastiche), vengono avviate nelle fonderie del nord Italia, con la evidente complicità dei gestori di queste ultime, producendo in questo modo residui altamente pericolosi, il cosiddetto "fluff", che viene quindi smaltito in modo illegale in discariche compiacenti, facendolo passare per rifiuto speciale non pericoloso.

Traffico di rifiuti derivanti dalla raccolta differenziata: fattispecie di attività organizzate di traffico illecito di rifiuti emergono anche nell'ambito delle procedure conseguenti alla effettuazione della cosiddetta raccolta differenziata. In alcuni casi è emerso che impianti di recupero rifiuti, costituenti piattaforme ecologiche del consorzio COREPLA, presso il quale i comuni conferivano i rifiuti plastici della raccolta differenziata, non effettuavano le operazioni di recupero previste dalla normativa e dagli accordi contrattuali con il consorzio stesso. Gran parte dei rifiuti, infatti, venivano artificialmente sottratti dal flusso del CO.RE.PLA per essere venduti, quali materie prime secondarie, a compiacenti impianti di recupero del nord Italia attraverso l'intervento di altre società. Le operazioni di recupero, falsamente documentate attraverso la redazione di fatture e documentazione ambientale, consentivano alle società indagate di percepire indebiti contributi dal consorzio.

Traffico di rifiuti derivanti da declassificazione e/o miscelazione: altra tipologia di attività organizzata di traffico illecito di rifiuti si è accertata nel conferimento irregolare in impianti di discarica autorizzati. Le attività investigative hanno consentito di riscontrare uno smaltimento illecito di rifiuti speciali non pericolosi, pericolosi e tossico-nocivi, avvenuto in modo totalmente clandestino da parte di una pluralità di soggetti, riconducibili, a diverso titolo, a società che esplicano la loro attività nella gestione dei rifiuti. Il *modus operandi* si fonda su di una sistematica manipolazione del rifiuto che viene declassificato e trasformato da pericoloso in non pericoloso, ricorrendo in alcuni casi alla complicità dei produttori /detentori e di alcuni laboratori di analisi; in alcuni casi, inoltre, è stato accertato che ai rifiuti viene assegnato un codice di comodo, necessario a rendere il rifiuto compatibile con l'atto autorizzativo dell'impianto di destinazione; in altre situazioni è stata accertata una vera e propria attività

di miscelazione di diverse tipologie di rifiuti allo scopo di ottenere una qualità di rifiuto non identificabile; il tutto, quindi, facendo ricorso a centri regolarmente autorizzati a compiere attività di gestione dei rifiuti. Il profitto ottenuto mediante questi meccanismi illeciti consiste, per il soggetto che conferisce, nel corrispondere un prezzo pari alla metà di quello che avrebbe dovuto corrispondere a fronte di un corretto smaltimento e/o recupero; per il soggetto che riceve, di conseguenza, un incremento del volume di affari della sua impresa, che non si limita a ricevere solo rifiuti autorizzati.

Le molteplici operazioni di polizia giudiziaria ambientale, concluse con numerosi provvedimenti di custodia cautelare, nonché con il sequestro di numerosi impianti, hanno reso necessario, per gli imprenditori disonesti, l'individuazione di accorgimenti più sofisticati, tipici della criminalità organizzata, per eludere i controlli delle forze dell'ordine. Le capacità economiche considerevoli sono utilizzate per corrompere funzionari pubblici nella predisposizione di certificati analitici falsi, fino all'arruolamento di investigatori privati, con il compito di acquisire informazioni dettagliate sui concorrenti, le quali, abbinate ad informazioni false e calunniose vengono veicolate allo stesso personale impegnato nelle attività investigative; il tutto per depotenziare le indagini sul loro conto.

Non va trascurato l'enorme problema determinato dall'abbandono dei rifiuti in zone isolate. Se con la recente normativa – legge n. 210 del 2008 – le forze dell'ordine sono riuscite a contrastare, in maniera più incisiva il fenomeno del trasporto di rifiuti abusivi, la stessa azione non consegue risultati apprezzabili sul fronte dell'abbandono dei rifiuti, segnatamente: materiale di risulta, materiale ferroso, rifiuti di tessitura e soprattutto pneumatici. Nei comuni di Acerra, Afragola, Caivano, Giugliano in Campania, Marigliano, Qualiano e Villaricca il ricorso all'accensione di fuochi per bruciare tale materiale determina non pochi danni alla collettività e all'ambiente. Trasporto abusivo, polverizzazione sul territorio dei punti di abbandono rendono quanto mai difficile l'attività di vigilanza da parte delle forze dell'ordine e delle polizie locali, il cui numero risulta, peraltro, estremamente esiguo per tale impegno ».

Di particolare importanza è stata l'attività svolta dalla prefettura di Napoli per quel che concerne il rilascio delle certificazioni antimafia relative alle aziende che operano nel settore dei rifiuti.

Nel corso dell'audizione il prefetto ha dichiarato:

« (...) La realizzazione delle strutture necessarie per lo smaltimento dei rifiuti poggia su una serie di aziende, molte delle quali – direi la maggior parte – sono inquinate.

Nell'attività di prevenzione antimafia che svolgiamo per conto della struttura del sottosegretario abbiamo, in alcuni momenti, dovuto scartare tutte le aziende che erano state convocate per la realizzazione di determinati impianti. L'ultimo caso si è verificato per la discarica di Terzigno. Come sapete, la struttura commissariale si avvale di poteri straordinari e quindi usa le cosiddette "procedure accelerate", previste dal codice degli appalti. Invita le aziende, anche in numero ampio e, prima di affidare, chiede informazioni alla prefettura, ancora prima della certificazione antimafia.

Ci muoviamo fin dal primo momento, grazie ai poteri straordinari del commissario, ma ultimamente per Terzigno nessuna delle aziende contattate per la realizzazione era scevra da controindicazioni antimafia. (...) Il peso della criminalità organizzata sul sistema dei rifiuti è enorme e (...) il sistema delle piccole aziende è inquinato per la maggior parte, a causa di presenze poco chiare».

A seguito di una specifica domanda sollevata dai commissari, il prefetto ha precisato che, per quanto riguarda la raccolta, vengono utilizzate prevalentemente aziende locali.

Il problema spesso nasce perché gli stessi sindaci hanno difficoltà ad individuare aziende che non siano inquinate e l'informativa antimafia non sempre è tempestiva, in quanto non è possibile fornire in 10 o 15 giorni informative rispetto a società che spesso cambiano sede, sicché le informazioni utili devono pervenire da diverse articolazioni territoriali delle forze di polizia.

Nella relazione trasmessa a questa Commissione dalla prefettura sono stati forniti dati più precisi in merito all'attività specificatamente svolta in questo delicato settore, che si è rivelato particolarmente problematico con riferimento ai consorzi di bacino (costituiti con legge regionale) nei termini di seguito esposti.

Le risultanze delle attività di monitoraggio hanno messo in luce un forte interesse della criminalità organizzata nella gestione dei consorzi di bacino, nati nel corso degli anni 90' per effettuare la raccolta differenziata ma che, di fatto, non hanno mai concretamente operato se non nei casi in cui gli stessi consorzi siano stati utilizzati per finalità connesse alla gestione di discariche.

È proprio in questi casi che si sono riscontrati elementi sintomatici di ingerenza criminale. Al riguardo, in particolare a partire dal luglio 2007, è stata svolta una mirata ed approfondita attività di monitoraggio su tutte le ditte che a qualsiasi titolo avevano instaurato rapporti negoziali con i medesimi consorzi e con la società Fibe, aggiudicataria di importati commesse pubbliche nel settore in questione.

L'attività ha prodotto risultati di rilevante interesse, consentendo di acquisire informazioni utili, inoltrate anche ai prefetti competenti per territorio, attività che ha portato nel periodo 2007-2009 all'adozione di provvedimenti antimafia ostativi a carico di 10 società.

Le verifiche più significative hanno riguardato le imprese operanti nel settore della raccolta e del trasporto dei rifiuti, il settore che, più degli altri, nel corso dell'ultimo ventennio ha rappresentato uno dei business delle organizzazioni criminali che sono riuscite ad inserirsi nella gestione delle imprese riconducibili a noti imprenditori del settore.

Sono stati poi forniti dati relativi alle interdittive antimafia, con riferimento sia agli anni dal 2007 in poi, che con riferimento alle imprese.

Il prefetto ha poi sottolineato come l'azione informativa della prefettura abbia svolto un ruolo rilevante nel supportare l'azione dei commissari straordinari succedutisi nel tempo per l'emergenza rifiuti, segnatamente nell'esercizio dei poteri discrezionali loro riservati dalla

legge, al fine di evitare ogni possibile ingerenza da parte della criminalità organizzata.

Le risultanze di recenti procedimenti penali hanno confermato la diffusa operatività, nella provincia di Napoli, di società riconducibili a soggetti legati alla criminalità organizzata, come ad esempio la « Di Palma Srl », collegata a Domenico Romano, referente delle organizzazioni camorriste napoletane.

Risulterebbe, inoltre, che alcuni clan, non disponendo di aziende tecnicamente idonee per l'aggiudicazione dei servizi in argomento, hanno tentato di avvicinare, spesso con esito positivo, ditte note per i loro rapporti con le organizzazioni malavitose.

Sono ancora in corso presso la DDA di Napoli indagini relative a rapporti tra imprenditori e clan camorristi, scaturite da dichiarazioni di collaboratori di giustizia, in particolare, per ciò che riguarda la provincia di Napoli, tra il titolare della società »Novambiente Srl« che gestiva una propria discarica in Giugliano in Campania e il clan « Bidognetti » attivo nel casertano.

Grazie alle dichiarazioni del pentito Nunzio Perrella, appartenente all'omonima cosca di Pianura, a partire al 1992 l'inchiesta « Adelphi » condotta dalla procura della Repubblica di Napoli ha consentito di accertare che in poco più di quattro anni erano state smaltite in maniera abusiva, 500.000 di tonnellate di rifiuti con 20.000 trasporti di autocarri. Da allora, la conoscenza del fenomeno è divenuta più incisiva ed ha consentito di far emergere le ramificazioni internazionali delle attività illecite nonché il connubio tra imprenditoria settentrionale e boss campani.

In tale contesto il clan « dei casalesi » occupa senza dubbio una posizione preminente, e, per continuare i suoi affari illeciti, ha stretto alleanze con la criminalità napoletana, che ha messo a disposizione, per lo sversamento illecito dei rifiuti, cave abusive soprattutto nel triangolo dei comuni di Giugliano in Campania, Qualiano e Villaricca.

Tutte queste informazioni sono state riportate nella relazione trasmessa alla Commissione (doc. 14/1)

Il paradosso, evidenziato dagli auditi, è che in molti casi vi sono manifestazioni popolari finalizzate ad impedire l'apertura di discariche legali, mentre analoghe manifestazioni non vi sono con riferimento alle discariche abusive, nella quali vengono sversati rifiuti tossici e altamente inquinanti.

Il questore Santi Giuffrè ha fatto pervenire alla Commissione una relazione scritta (doc. 16/12) concernente, in particolare, le infiltrazioni criminali nell'ambito della gestione dei rifiuti:

« Da quando le organizzazioni camorristiche si sono affacciate al mondo economico imprenditoriale, si sono occupate del settore dei rifiuti. Tra i collaboratori, il primo, che rese dichiarazioni al riguardo, fu Nunzio Perrella, del Rione Traiano di Napoli, il quale precisò che sin dagli anni '80, la camorra si era inserita e nell'attività di smaltimento lecito dei rifiuti solidi urbani e nel traffico illegale di quelli tossici. I conseguenti provvedimenti giudiziari risalenti al 1993 raggiunsero i fratelli Di Francia, titolari della discarica di Pianura, unica attiva nella città, e i capi clan Schiavone Francesco, Bidognetti Francesco e Iovine Antonio, quest'ultimo tuttora ricercato tra i 30 più pericolosi. Molti degli indagati furono poi prosciolti ma l'indagine

evidenziò come tali famiglie, sfruttando i legami con il clan Lago, operante in Pianura, si erano introdotte nel mondo dei rifiuti, attraverso un'impresa in possesso delle prescritte autorizzazioni nonché titolare di una discarica, definita dall'Organizzazione Mondiale Sanità nel 1992, un modello europeo per il funzionamento perfetto sotto il profilo sanitario e ambientale.

A comprovare ancora lo storico impegno della camorra nel settore, va anche ricordato come il boss Mazzeo, in occasione dell'arresto da latitante avvenuto in Lugano presso la sua società che gestiva il traffico internazionale di stupefacenti dall'Albania verso l'Italia, fu trovato in possesso di un progetto di trasporto in nave dei rifiuti da Napoli all'Albania.

L'impegno della camorra nel settore si svolge in due settori:

a) infiltrazione nelle attività regolari per aggiudicarsi appalti nei servizi di rimozione, trasporto, stoccaggio e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti speciali;

b) trasporto e smaltimento illegale di rifiuti speciali e tossici.

Per la prima bisogna precisare la consolidata risultanza investigativa che sottolinea la differenza esistente tra i clan che operano in città da quelli operanti in provincia ed in Caserta. I primi agiscono con modalità predatorie e i secondi con modalità di gestione diretta e di infiltrazione. I clan di Napoli non gestiscono direttamente le attività criminose ma ne danno la gestione a diverse cellule criminali o gruppi, autorizzati a compiere tipologie di reati da cui traggono poi una quota di proventi illeciti. Fa eccezione l'attività estorsiva che viene ritenuta un momento di manifestazione dell'operatività criminale e di identificazione sul territorio del gruppo camorrista. Ciò non è indicativo di basso livello delinquenziale, ma è necessitato dall'elevata densità criminale e dalla diffusa illegalità.

In provincia invece e a Caserta i clan riproducono la struttura e la metodologia tipica delle organizzazioni mafiose, e pertanto gestiscono direttamente le attività illecite, hanno una struttura gerarchica piramidale e sono infiltrati negli apparati produttivi e politicoistituzionale, come ne è prova l'alto numero di consigli comunali sciolti per infiltrazione.

Esprimono insomma una forte pericolosità imprenditoriale, con il controllo non solo delle attività illecite, ma anche degli apparati produttivi e istituzionali.

Con questa premessa è più facile comprendere come le indagini svolte nei confronti dei clan cittadini non hanno evidenziato interessi diretti nel settore e si sono anzi verificati nel tempo atti di intimidazione nei confronti dei mezzi di trasporto di aziende incaricate alla raccolta di rifiuti solidi urbani, verosimilmente per finalità estorsiva.

Diversa è la situazione in provincia, come dimostrano i casi di informativa antimafia interdittiva, e anche le segnalazioni della prefettura ai sindaci dei comuni appaltanti, circa la sussistenza del rischio di condizionamento di ordine camorristico nella conduzione

aziendale delle ditte incaricate; (la riprova ulteriore sta nel fatto che molte amministrazioni sono state sciolte per infiltrazione proprio perché avevano appaltato la raccolta e lo smaltimento ad imprese ritenute espressione dei clan).

Recenti procedimenti penali confermano l'operatività nella provincia di Napoli e Caserta di società riconducibili a soggetti legati alla criminalità organizzata.

Esempi: Ecomcampania di Ferraro Nicola, espressione del clan Schiavone, e la Di Palma Srl riconducibile a Romano Domenico, noto come referente per le organizzazioni camorristiche napoletane.

Maggiore è l'interesse della criminalità sul fronte dei rifiuti tossici e speciali, ove c'è maggiore disattenzione delle pubblica amministrazione e anche per l'elevato profitto che deriva dal trattamento del rifiuto. Per questi ultimi il sito o l'impianto può essere esclusivamente di proprietà privata; da ciò il rischio, come per la società Pellini di Acerra, che l'operazione regolare sia inesistente, e costruita solo sotto l'aspetto documentale e fiscale mentre le sostanze vengono smaltite e disperse sul territorio con modalità illecite ed economiche vantaggiose per l'impresa.

Non essendo tutti i clan in grado di esprimere società idonee ad aggiudicarsi servizi specialistici, preferiscono dare appoggio alle società note per le interessenze di altri gruppi criminali, per accordarsi sulla spartizione dei profitti e riscuotere una quota di solito sul 5-6 per cento.

Si è così notato che alcune ditte riconducibili a clan operano anche in comuni diversi dal territorio d'influenza.

Da rilevare anche le infiltrazioni nelle opere di realizzazione di discariche e siti di stoccaggio pure alla luce dell'operatività nel settore edile delle più grandi organizzazioni camorristiche i Moccia ad Afragola, i Maliardo a Giugliano, i Nuvoletta – Polverino a Marano, i Fabbrocino nell'area vesuviana e i Russo nell'area nolana e i casalesi. Sorprende il fatto che il clan Nuvoletta – Polverino non abbia accolto favorevolmente la realizzazione della discarica di Chiaiano, ma probabilmente esso è dovuto oltre che alle ragioni dei residenti, al fatto che lo stesso sodalizio ha altri forti interessi economici nella zona.

Circa, invece, il trasporto e lo smaltimento illegale dei rifiuti speciali e tossici, l'estensione dell'area casertana, dell'area giuglianese, dell'area nolana e della provincia di Avellino, costituiscono per i gruppi camorristici operanti sui territori, strumento favorevole per realizzare queste attività illecite.

Da fine anni '80 ai primi degli anni '90, ogni clan che avesse disponibilità di aree da destinare allo scopo, si è organizzato in tal senso. La procura di Napoli nel 1993 si è occupata della società Ecologica 89 e recentemente nel febbraio 2009 l'operazione Eco boss dimostra come i casalesi smaltiscono sui terreni del casertano, rifiuti tossici provenienti dai consorzi del nord-Italia. Ma tali smaltimenti possono avvenire non solo in cave dismesse e discariche non autorizzate, ma anche in quelle autorizzate per rifiuti inerti. Ben nove interdittive antimafia o commissioni d'accesso sono stati emessi dalla prefettura di Napoli nei confronti di nove società commerciali, titolari di cave estrattive.

Per tali smaltimenti c'è sempre collusione con apparati della pubblica amministrazione o delle società incaricate dei controlli o di predisposizione o realizzazione dei progetti di bonifica.

Ricordo a me stesso che le discariche autorizzate a smaltire rifiuti solidi non possono essere gestite da privati e occorre la partecipazione a maggioranza pubblica.

Collaborano attualmente con la DDA Froncillo Michele e Vassallo Gaetano. Il primo, esponente del clan Belforte di Marcianise per conto dell'organizzazione teneva i rapporti con gli imprenditori; il secondo, titolare di Novambiente Srl gestiva una discarica propria in Giugliano, quale espressione del clan Bidognetti ».

Il prefetto Pansa e il questore Santi Giuffrè sono stati sentiti anche sulla cosiddetta »Terra dei fuochi« che comprende una striscia di terreno che va da Nola a Villa Literno nella quale vengono sistematicamente bruciati considerevoli quantitativi di copertoni, utilizzati anche per bruciare rifiuti speciali.

Su questa questione il prefetto ha dichiarato che, nonostante siano stati messi in atto una serie di controlli sul territorio, i risultati si sono sempre rivelati scarsi.

A seguito di riunioni di coordinamento tenutesi tra la prefettura di Napoli e la prefettura di Caserta, sono state attivate alcune iniziative.

La prima, principale, riguarda la necessità di incrementare i controlli sugli operatori che hanno la necessità di smaltire pneumatici. Ha aggiunto « se non abbiamo un sistema che gestisca correttamente i controlli sulle licenze commerciali per queste attività, se non abbiamo in regione un sistema funzionante di smaltimento dei rifiuti speciali, economicamente compatibile con le attività commerciali che vengono svolte, produciamo soltanto fumo ».

Lo smaltimento illecito avviene, ovviamente, con la complicità di coloro che producono i copertoni. Sempre secondo quanto dichiarato dal prefetto di Napoli, i gommisti la sera lasciano i copertoni davanti al negozio, poi la mattina denunciano il furto in modo da trovare una giustificazione alla mancata attivazione delle operazioni di smaltimento.

In sostanza, il prefetto ha precisato che l'azione di contrasto non può basarsi solo in un'attività di controllo del territorio, ma deve necessariamente concretizzarsi in una serie di attività di ampia portata che consentano a monte di impedire che accadano sistematicamente episodi del genere.

Ciò può avvenire solo se funziona l'intero sistema amministrativo. Bisognerebbe quindi avere la possibilità di conoscere l'intero percorso di uno pneumatico, da quando viene fabbricato a quando viene smaltito; dovrebbero inoltre essere realizzati sistemi di smaltimento economicamente accettabili in un'economia obiettivamente in difficoltà.

In merito ad una domanda rivolta al prefetto Pansa circa la costituzione di una task force dedicata al controllo del territorio in materia ambientale, il prefetto ha fatto riferimento alle forze di polizia specializzate come il NOE del Carabinieri, la Guardia di finanza, la polizia giudiziaria presso le Procure distrettuali.

3.1.1.2 *Le informazioni fornite da Giuseppe Caliendo, assessore alla provincia di Napoli e dal dirigente del settore ambiente, Giovanna Napoletano*

Il dottor Giuseppe Caliendo alla data dell'audizione aveva da poco assunto l'incarico di assessore all'ambiente della provincia di Napoli, di talchè nel corso dell'audizione si è fondamentalmente riportato al contenuto della relazione scritta prodotta alla Commissione (doc. 16/5), alla quale si rinvia.

3.1.1.3 *Le informazioni rese dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino*

Il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, ha fornito i dati relativi al livello di raccolta differenziata raggiunto nella città di Napoli.

Alla data dell'audizione (luglio 2009) la raccolta differenziata a Napoli si sarebbe attestata intorno al 18,5 per cento, con la prospettiva di raggiungere il 25 per cento entro la fine dell'anno.

Il sindaco ha, inoltre, messo a disposizione della commissione parlamentare una relazione che di seguito si riporta integralmente, nella quale sono stati forniti importanti dati in merito alle problematiche, connesse ai rifiuti, che si manifestano nella città di Napoli (doc 16/10).

« Analizzare le cause che hanno portato alla emergenza rifiuti in Campania significa ricostruire una situazione complessa all'interno della quale si sommano:

1) ritardi di pianificazione e realizzazione di discariche idonee e di inceneritori,

2) un non sufficiente impulso dato alla raccolta differenziata, una cultura che sostenuta molto spesso da un ambientalismo male informato ed esasperato, ha portato la popolazione ad una vera e propria situazione di panico;

3) intralci continui creati dalla camorra che ha tutto l'interesse ad alimentare stati di disordine e di emergenza nel sistema legale perché, con la gestione illecita dei rifiuti, raccoglie profitti anche maggiori che con il traffico della droga o con le estorsioni.

In questa situazione (intorno al 2004-5) varie procure della Repubblica della regione Campania, esercitando i loro poteri-doveri istituzionali sia per ragioni ambientali, sia per combattere il fenomeno malavitoso, decidono di chiudere una serie di discariche (ad esempio Ariano Irpino, Tufino) producendo indirettamente il collasso del già debole sistema.

Il comune di Napoli si è trovato ad operare in una situazione di regime commissariale iniziata nel 1994 e tuttora vigente.

Le operazioni affidate all'amministrazione comunale sono sostanzialmente quelle di spazzamento della città, raccolta dei rifiuti promuovendo il sistema della differenziata, e smaltimento dei rifiuti

stessi su indicazione del commissariato di Governo il quale, di volta in volta, ne determina la quantità ed il luogo di smaltimento.

Tali compiti sono stati dal comune di Napoli affidati, a partire dal 1999, alla società Asia al 100 per cento di proprietà comunale (prima azienda speciale legge n. 142 del 1990 e dal 2003 SpA a capitale pubblico legge n. 267 del 2000).

Attualmente la società è gestita da un consiglio di amministrazione composto da cinque persone.

Allo stato attuale essa occupa 5 dirigenti, 300 impiegati e 2364 operatori ecologici ed autisti.

Nei mesi scorsi, la società Asia ha assorbito i 327 lavoratori del bacino Napoli 5, così come previsto nel piano comunale per il rilancio e l'implementazione della raccolta differenziata.

L'Asia svolge il suo lavoro, in parte del territorio comunale, mediante il proprio personale ed i propri mezzi (per 600.000 abitanti circa). Per 400.000 mediante conferimento in appalto realizzato attraverso gare ad evidenza pubblica con ditte specializzate nel settore (attualmente unica ditta appaltatrice Enerambiente SpA; nei prossimi contratti – da realizzare con gare ad evidenza pubblica – è intenzione di Asia aumentare gradualmente il servizio svolto direttamente e, di conseguenza diminuire l'area della città affidata in appalto alla ditta privata).

Il lavoro dell'Asia è stato reso più complesso dalla legge regionale n. 4 del 2007 relativa alla cosiddetta provincializzazione dei rifiuti.

La logica di tale norma – astrattamente corretta – è quella di rendere ogni provincia autosufficiente nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti. Tale criterio, applicato alla Campania, produce delle evidenti distorsioni in quanto la popolazione del comune di Napoli è pari al 17 per cento di quella dell'intera regione, mentre il territorio del comune è pari all'uno per cento di quello regionale.

Inoltre c'è da dire che per anni la città di Napoli è stata luogo di sversamento dei rifiuti di gran parte della regione, soprattutto nella zona di Pianura, dove tuttora esistono delle discariche nelle quali è necessario prevedere interventi di bonifica.

Questa situazione può, almeno in parte, giustificare la reattività della popolazione ad ogni proposta di installazione di nuovi impianti.

La limitatezza dei compiti assegnati al comune (spazzamento, lavaggio delle strade, raccolta e avvio allo smaltimento) ha fatto sì che l'amministrazione comunale non incontrasse nel suo operare particolari episodi di malavita organizzata che, pur nella completezza del ciclo integrato, senza dubbio sussistono.

Ciò nonostante il territorio è stato tenuto sotto costante monitoraggio e, nel corso degli anni, sono state individuate, dal sistema di controllo dell'Asia e del comune, nonché dalle forze dell'ordine e della polizia municipale, diverse discariche abusive di rifiuti di vario genere, sia su suolo pubblico che su suolo privato.

È importante sottolineare che per lo più non si tratta di rifiuti urbani domestici, ma di rifiuti speciali spesso tossici.

Ad esempio, nella seduta del consiglio comunale di ieri è stato espressamente segnalato che nella zona nord di Napoli e nei comuni limitrofi vengono bruciati pneumatici utilizzati come base per la combustione di altri rifiuti pericolosi.

A tale proposito il sindaco di Napoli, avvalendosi dei poteri di cui all'articolo 54 del TUEL, così come modificato dal decreto legge n. 92 del 26 maggio 2008, si è impegnato ad emanare apposita ordinanza sindacale per reprimere il fenomeno. Naturalmente anche di quest'attività sarà data immediatamente comunicazione all'autorità giudiziaria.

Tornando all'attività pregressa, per quanto riguarda i rifiuti abbandonati su suolo pubblico, l'Asia, di intesa con la struttura del sottosegretario, nel corso del 2008 è intervenuta in 42 siti della città provvedendo alla rimozione dei rifiuti sia urbani che speciali.

Si è trattato di interventi rilevanti sul piano economico: il comune ha impiegato quasi 2 milioni di euro e, a partire dal 2009, è stato istituito un nucleo della polizia municipale dedicato esclusivamente al controllo del territorio ai fini ambientali.

Per quanto riguarda gli interventi su aree private la procedura prevede l'emissione di un'ordinanza di rimozione con spese a carico dei proprietari dei suoli, (anche se al provvedimento dell'amministrazione comunale non sempre si riesce a far conseguire puntuale e completa esecuzione).

È importante sottolineare che per lo più non si tratta di rifiuti urbani domestici, ma di rifiuti speciali spesso tossici.

Naturalmente anche di tali infrazioni viene data tempestiva e puntuale comunicazione all'autorità giudiziaria.

Superata la fase dell'emergenza lo sforzo dell'amministrazione comunale si è concentrato soprattutto 1) sull'aumento della raccolta differenziata, secondo le linee del piano comunale dei rifiuti, 2) sulla realizzazione delle isole ecologiche, 3) sulla progettazione dell'impianto di compostaggio, 4) sulla realizzazione del termovalorizzatore nella zona di Napoli est, 5) sulla predisposizione, realizzazione e gestione della discarica di Terzigno.

Prima di dare alcune sintetiche notizie relative alla realizzazione di queste tappe, vorrei ricordare il momento di gravissima difficoltà che l'amministrazione comunale di Napoli si è trovata ad affrontare al momento della localizzazione della discarica.

In un primo momento, malgrado le fortissime preoccupazioni espresse dal comune, l'allora commissario governativo prefetto Pansa ha scelto la località di Pianura, ritenuta dal comune inadatta proprio per essere stata — come già è stato accennato — per lunghi anni sito di discarica di rifiuti provenienti da tutta la regione e da altre parti d'Italia con carichi altamente nocivi, Pianura ha ancora (soprattutto in contrada Pisani) località purulente da bonificare.

La reazione della popolazione è stata estremamente forte ma, anche se non è mai giustificabile la violenza, forse comprensibile per i disagi patiti ai quali non è stato ancora dato adeguato ristoro.

Non è certo da escludere l'azione della camorra e di forze malavitose.

Comunque il momento è stato drammatico per l'amministrazione anche per l'arresto di un consigliere comunale e di un assessore.

Per dare un'indicazione sulla violenza degli scontri a Pianura sono stati bruciati sette mezzi ANM con un danno di 302.000 euro.

Per quanto riguarda l'individuazione della discarica del Poligono, in località Chiaiano, la reazione della popolazione è stata molto più

dura di quella che era prevedibile in base al già segnalato « panico da rifiuti » e, pur non avendo purtroppo alcuna prova al riguardo, vari elementi lasciano supporre che i disordini — così come del resto è successo a Pianura — sono stati anche alimentati per la circostanza che la prevista realizzazione della discarica veniva a disturbare progetti di intensa edificazione edilizia che si intendeva realizzare nelle zone limitrofe, peraltro fuori dai confini del comune di Napoli.

Riprendendo la linea del precedente discorso, in base al piano per l'implementazione approvata in consiglio comunale, la differenziata dovrebbe raggiungere, entro la fine del 2009, la percentuale del 25 per cento.

Attualmente siamo ad una percentuale del 18,6 per cento, passo in avanti notevole essendo partiti dal 12 per cento nel 2007, e dal 14,5 per cento nel 2008.

Per accrescere la percentuale di raccolta differenziata nei prossimi mesi verrà attivato un servizio di raccolta porta a porta a partire dagli attuali 100 mila per altri 100 mila cittadini del comune di Napoli.

Le aree individuate per questo nuovo servizio sono quelle di San Giovanni, Barra, Scampia, Bagnoli, Posillipo. (Le aree precedenti cioè quelle dove già si realizza il porta a porta sono Colli Aminei, Ponticelli ex Incis, una parte di Bagnoli).

Per quanto riguarda le isole ecologiche ne sono state aperte tre: Colli Aminei, Ponticelli e la terza il 15 luglio a Scampia. Ne sono state previste altre cinque per le quali è già previsto nel bilancio del comune di Napoli idoneo sistema di copertura.

Per quanto riguarda l'impianto di compostaggio si è completata la fase di bonifica dell'area individuata (area ex ICM, zona S.Giovanni) ed è stata aggiudicata la gara per la realizzazione dell'impianto. Con le associazioni ambientali si sta verificando la possibilità di realizzare due piccoli impianti di compostaggio nelle aree verdi della città: Parco dei Camaldoli e Agnano.

Per quanto riguarda il termovalorizzatore, dopo la firma dell'accordo di programma, è stata costituita la società di scopo Neam (100 per cento Asia stessi organi amministrativi, senza costi aggiuntivi per l'amministrazione comunale), si è predisposto, anche sulla base di una commissione tecnico-scientifica, il capitolato tecnico dell'impianto. Entro la fine del mese di luglio verrà pubblicato il bando di gara per la selezione del partner industriale privato che, con Asia progetterà, realizzerà e gestirà l'impianto di termovalorizzazione di Napoli.

Contemporaneamente l'amministrazione ha già predisposto il piano delle infrastrutture serventi il termovalorizzatore (strade, sottoservizi ed elettricità) in modo da ridurre al minimo l'impatto negativo sulla zona circostante.

A titolo di mera memoria vorrei ricordare che si è cercato di fare tutto il possibile perché questa struttura venisse positivamente accettata dalla popolazione sia portando una larga rappresentanza del consiglio comunale a visitare la struttura di Brescia, sia invitando a Napoli il vice sindaco di Vienna a parlare della locale esperienza, sia con un'azione capillare di informazione soprattutto nelle scuole e nei quartieri interessati.

Tale azione di coinvolgimento della popolazione proseguirà nei prossimi mesi nella fase di costruzione dell'impianto.

Per quanto riguarda infine la discarica di Terzigno per la quale è prevista la gestione da parte di Asia, le attività operative sono state espletate dal 1° luglio senza nessuna ulteriore assunzione da parte dell'azienda.

Concludendo, l'amministrazione comunale di Napoli è convinta del proprio dovere ed interesse a realizzare nel modo ottimale i compiti affidatigli e cerca di operare in tal senso, consapevole del molto che c'è ancora da fare (pulizia e lavaggio strade, rimozione sempre più completa e rapida dei rifiuti, soprattutto ingombranti) ma cercando di impegnare al massimo i mezzi e le persone a disposizione.

A tal fine il comune ha cercato di garantire all'Asia il necessario sostegno finanziario compatibile con le proprie possibilità di bilancio.

L'amministrazione nell'esercizio finanziario 2009 ha stanziato per l'azienda 170 milioni di euro, ciò non toglie che le necessità dell'azienda stessa sono superiori allo stanziamento previsto e che una più ampia disponibilità di danaro faciliterebbe i compiti dell'Asia la cui azione è appesantita, come del resto quella del comune, da pesanti problemi di cassa.

Desidero comunque in questa autorevole sede dare atto all'azienda di aver sempre lavorato per raggiungere il massimo possibile rapporto costi benefici e di aver usato ogni utile accorgimento per adempiere i propri compiti istituzionali ».

Nel corso dell'audizione il sindaco Iervolino ha evidenziato come la presenza della camorra a Napoli nel settore dei rifiuti sia molto forte.

Tale presenza si sarebbe manifestata anche in molte delle proteste della popolazione rispetto all'apertura di nuove discariche. Al fondo vi sarebbe un interesse specifico della camorra a disincentivare la realizzazione di strutture locali (in merito alle infiltrazioni della camorra nel settore dei rifiuti nella città e nella provincia di Napoli, il questore Santi Giuffrè si è espresso in termini diversi, affermando « ...nella città di Napoli non risulta, da attività investigative – non credo di sbagliarmi – alcuna organizzazione ben precisa che abbia investito in attività camorristica nel settore dei rifiuti »).

Ha ancora sottolineato « A Napoli la camorra nei rifiuti esiste e lo ribadisco. Non ho dubbi che ne siate convinti ».

In questo senso sono stati indicati una serie di elementi indiziari, peraltro comunicati all'autorità giudiziaria da parte del comune.

Altro aspetto evidenziato dal sindaco (peraltro fortemente ribadito dal sindaco Iervolino nel corso di una successiva audizione) è quello concernente la legge regionale sulla provincializzazione nella gestione del ciclo dei rifiuti.

La legge sulla provincializzazione va in direzione del sistema dell'autonomia di ogni provincia nella gestione del ciclo completo dei rifiuti. Teoricamente ciò è giustissimo, ha aggiunto il sindaco, però nella regione Campania dovrebbe tenersi conto del fatto che il comune di Napoli comprende il 17 per cento della popolazione dell'intera regione, una popolazione concentrata su un territorio pari all'uno per cento di quello regionale.

3.1.1.4 *Le informazioni fornite da Daniele Fortini, amministratore p.t. della società Asia*

Il dottor Fortini è stato sentito con particolare riferimento alla società Asia, partecipata al 100 per cento dal comune di Napoli. Va precisato che le sue dichiarazioni riguardano la fase in cui ancora viveva lo stato di emergenza. La società svolge l'attività di spazzamento, sanificazione, igiene urbana, raccolta e trasporto dei rifiuti per il comune di Napoli ed esclusivamente nel territorio di tale comune.

In particolare, ha dichiarato:

«L'azienda è proprietaria di tutti i beni strumentali utili allo svolgimento del servizio: automezzi, aree di parcheggio e di ricovero delle attrezzature, isole ecologiche, piazzole, stazioni di trasferimento. (...)

L'azienda, invece, non ha responsabilità nello smaltimento dei rifiuti, che, per attribuzione di legge, è di competenza e sotto la responsabilità del sottosegretario all'emergenza rifiuti della Campania. Riceviamo, ordinariamente, le comunicazioni circa l'utilizzo degli impianti per lo smaltimento. Quindi, conferiamo i rifiuti e siamo responsabili del trasporto fino alla soglia d'ingresso degli impianti. (...).

La raccolta differenziata dei rifiuti a Napoli ha due modalità. La prima (e più importante) modalità è rappresentata dalla raccolta stradale, da contenitori dedicati: le campane del vetro e un altro tipo di contenitore per il multi materiale (intendendosi plastica, banda stagnata e alluminio). La raccolta differenziata del cartone, invece, avviene senza contenitore. Il cartone, infatti, viene posto accanto ai cassonetti, come generalmente avviene in tutta Italia. Questa, pertanto, è la modalità di raccolta industriale: il prelievo da contenitore stradale dedicato.

La seconda modalità è la raccolta differenziata « porta a porta », che a Napoli attualmente interessa 130.000 abitanti e che avviene attraverso il prelievo dei rifiuti da bidoncini condominiali, affidati alla responsabilità del condominio. Si tratta di quattro contenitori, in cui si raccoglie la carta, la plastica, l'alluminio, il cartoncino e la frazione organica ».

Su richiesta dei componenti della Commissione il dottor Fortini ha precisato che, nella fase acuta dell'emergenza e quindi fino al marzo 2008, l'azienda è stata oggetto di vandalismo, pressioni e condizionamenti. ha inoltre descritto una delle tante situazioni di emergenza verificatasi nel 2008:

« (...) Il collasso si è determinato nel momento in cui gli impianti di trattamento, quelli che permettevano di imballare i rifiuti, non avendo più destinazione cui conferire le balle per lo stoccaggio, hanno trattenuto presso gli impianti stessi grandissimi quantitativi di rifiuti. La pressione in ingresso dei rifiuti verso gli impianti — la Campania ne produce oltre 7.000 tonnellate al giorno — e l'impossibilità di canalizzare le uscite, ha generato il collasso. A quel punto, non abbiamo più potuto raccogliere i rifiuti. Abbiamo trattenuto per giorni interi i rifiuti sugli automezzi di raccolta — ne abbiamo oltre 300 a Napoli, che da sola produce oltre 1.400 tonnellate al giorno di rifiuti,

pari a circa duecento automezzi colmi — perché non potevamo scaricarli negli impianti di tritovagliatura. Ciò ha impedito la raccolta. (...) Per quanto mi risulta, le crisi nello smaltimento dei rifiuti sono state piuttosto ricorrenti, dal 2002 fino al 2008. A più riprese la città di Napoli ha sofferto l'interruzione dei flussi di conferimento e, quindi, di smaltimento dei rifiuti.

La situazione si è avviata a soluzione per ciò che riguarda la fase acuta dell'emergenza. Penso che l'emergenza rifiuti — signor presidente, mi permetta questa osservazione — non sia risolta. Finché non vi sarà una dotazione impiantistica strutturale permanente, efficiente e moderna, non penso che si possa parlare di una soluzione definitiva e di una messa in sicurezza del sistema.

Tuttavia, non vi è dubbio che, grazie all'opera del commissario dottor Gianni De Gennaro e poi del sottosegretario Bertolaso, l'apertura delle discariche di Savignano Irpino e di Sant'Arcangelo Trimonte, nonché l'ampliamento e la conduzione di altri impianti minori, hanno consentito di smaltire i rifiuti. A quel punto, i flussi sono diventati fluidi.

Tenga conto di una cosa: il comune di Napoli, nell'ultimo semestre dell'anno 2008, ha conferito alla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte una quantità importante di rifiuti. Circa il 30 per cento dei rifiuti prodotti nella città sono andati in quella sola discarica, con un onere economico particolarmente elevato, poiché la discarica dista centotrenta chilometri dalla città di Napoli. Quindi, il costo del trasporto anche dal punto di vista ambientale, non soltanto economico, è stato significativo.

(...) Nell'anno 2008 la raccolta differenziata si è conclusa con il 14,5 per cento del totale prodotto di rifiuti. Nell'anno 2008 il comune di Napoli ha prodotto 558.000 tonnellate di rifiuto urbano, di cui circa 81-82.000 tonnellate, ossia il 14,5 per cento, sono raccolta differenziata.

La raccolta differenziata dei materiali va tutta conferita alle piattaforme autorizzate dal Consorzio nazionale imballaggi (CONAI) e il CONAI attesta l'avvenuto conferimento del materiale. (...)».

Importanti informazioni sono state rese con riferimento al numero dei dipendenti dell'azienda e alla gestione economica della stessa:

« Abbiamo 2.630 dipendenti diretti. Poi abbiamo un appalto importante, con 480 adetti. (...) La condizione per la quale Asia possa continuare a operare è che il comune di Napoli, che è il suo unico cliente (oltre ad essere il proprietario), possa assicurare la totale copertura dei costi. L'azienda ha un costo annuo che si attesta intorno ai 165-173 milioni di euro. Nell'anno 2008 abbiamo avuto 165 milioni di euro di costi, nell'anno 2009, in virtù dello sviluppo della raccolta differenziata "porta a porta", soprattutto crescono i costi e ci attesteremo intorno ai 173 milioni di euro, tenendo conto che a questi va sommato il 10 per cento di IVA che — come sapete — deve essere pagata sul servizio.

Il comune non ce la fa a coprire totalmente questo costo. Quindi, nell'anno 2008 abbiamo registrato uno sbilancio e lo stesso accadrà nell'anno 2009 ».

Sono state poi fornite informazioni in merito ai rapporti tra Asia ed Enerambiente sulla quale, peraltro, la Commissione ha effettuato approfondimenti in relazione alle indagini svolte dalla procura di Napoli, di cui si darà conto nel prosieguo della relazione.

3.1.2 *Missione del mese di maggio 2010*

La Commissione si è recata a Caserta nei giorni 12 e 13 maggio 2010 per approfondire le gravi problematiche connesse alla gestione del consorzio unico di bacino, sia per quanto concerne le condizioni particolarmente difficili che riguardano l'aspetto finanziario della gestione, sia per la connessa problematica relativa al mancato o ritardato pagamento degli stipendi ai dipendenti, che ha determinato situazioni critiche per l'ordine pubblico a causa dello sciopero dei dipendenti medesimi.

Nel corso della missione è stato anche approfondito, attraverso le audizioni presso la prefettura di Caserta ed una serie di acquisizioni documentali, la questione relativa alla possibile infiltrazione della criminalità organizzata all'interno dei consorzi (prima) e del consorzio unico di bacino (poi), tenuto conto dei rilevanti interessi economici connessi al ciclo dei rifiuti e del numero esorbitante di assunzioni (del tutto sovrabbondanti) all'interno dei consorzi medesimi, assunzioni astrattamente riconducibili o a rapporti di natura clientelare ovvero anche, ipoteticamente, a rapporti di natura estorsiva.

Ulteriore aspetto oggetto di approfondimento è stato quello del possibile condizionamento delle proteste dei lavoratori da parte di soggetti portatori di interessi esterni al consorzio ed agli stessi sindacati.

3.1.2.1 *Le informazioni fornite dal prefetto di Napoli, Alessandro Pansa*

Il prefetto Alessandro Pansa nel corso dell'audizione ha sottolineato come le proteste dei lavoratori potrebbero essere manipolate da soggetti esterni e come l'infiltrazione della criminalità organizzata si registri prevalentemente nell'attività di raccolta dei rifiuti e nella realizzazione delle discariche.

Interpellato in merito ai disordini legati alla gestione del consorzio ed alle possibili pressioni esterne, ha dichiarato:

« mi riferisco a questioni di carattere strumentale che possono essere agitate da gruppi politici o sindacali di altro genere. Cercavo di spiegare, in questa direzione, che i sindacati dei consorzi sono essenzialmente autonomi, che hanno la gran parte del controllo, mentre i sindacati tradizionali, quelli della Confederazione, hanno una scarsa rappresentatività.

Peraltro i sindacati autonomi non hanno firmato il contratto nazionale, quindi vi è sempre una duplicità di tavoli: ai tavoli dove si svolge una trattativa sindacale vera loro non siedono, mentre siedono ai tavoli dove la trattativa si sposta sull'ordine pubblico. D'altronde quando esiste un problema di ordine pubblico interessa

poco verificare se l'interlocutore ha firmato il contratto nazionale o meno. L'interlocutore in questo caso è quello che gestisce la protesta.

Le pressioni esterne consistono proprio nel trasportare le problematiche anche di natura contrattuale e meramente sindacale sul piano dell'ordine pubblico, perché manca, da parte dei sindacati maggiormente rappresentativi in questi specifici consorzi il potere contrattuale, non essendo firmatari del contratto nazionale ».

Il problema dei ritardi nei pagamenti degli stipendi ai dipendenti è strettamente connesso alle difficoltà economiche del consorzio che vanta crediti insoddisfatti nei confronti dei comuni.

I comuni, a loro volta, non pagano eccedendo a loro volta la compensazione dei crediti che vanterebbero nei confronti del consorzio; in sostanza è stato sottolineato come la situazione debitoria e creditoria del consorzio non è chiara (sul punto non sono state fornite notizie precise neanche dal prefetto di Caserta).

Per quanto riguarda l'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, con particolare riferimento al consorzio in oggetto, il prefetto ha riferito in merito alla recente vicenda del consorzio ECO 4, che ha operato soprattutto nella provincia di Caserta, evidenziando come sussistano ancora timori circa la permanenza dei pregressi gruppi criminali.

La presenza della criminalità organizzata, ha proseguito il prefetto, si registra soprattutto nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Con riferimento poi alle discariche ed alle piazzole realizzate dalla struttura commissariale, la predetta struttura anziché operare attraverso il normale sistema di raccolta delle certificazioni antimafia (per il cui rilascio occorre tempo e comunque sono soggette ad impugnazione), ha adottato procedure semplificate basate sulla semplice trasmissione di informazioni.

Ebbene, in relazione alla gran parte delle aziende che venivano convocate per partecipare a gare ristrette o con appalti già in corso, sono state riscontrate informazioni negative sotto il profilo della permeabilità alle organizzazioni criminali. La struttura commissariale ha quindi dovuto rescindere i contratti.

Sul punto si riportano testualmente le dichiarazioni del prefetto Pansa:

« A Terzigno, per esempio, hanno avuto difficoltà enormi a trovare una ditta che realizzasse la discarica e non avesse compromissioni mafiose. Non ricordo i nomi. Per esempio la società Simont stava operando e abbiamo dovuto emanare l'interdittiva antimafia, ma ce ne sono state anche altre.

Un altro settore nel quale si sta riscontrando un'infiltrazione sempre più ampia è quello della raccolta dei rifiuti. Molti comuni, come dicevo prima, affidano a società la raccolta dei rifiuti e noi interveniamo con un'interdittiva antimafia perché sono società condizionate da organizzazioni mafiose o da organizzazioni criminali.

Si tratta di un fenomeno abbastanza diffuso. In tutti questi casi, infatti, in cui abbiamo accesso nei comuni per infiltrazione mafiosa, abbiamo riscontrato che il settore della raccolta dei rifiuti è uno di quelli maggiormente a rischio. Credo che il caso più clamoroso sia

stato quello del comune di Arzano, nel 2008: nella partecipata del comune, la Arzano Servizi, vi erano infiltrazioni. Si trattava, quindi, di attività *in house* infiltrate anch'esse.

Normalmente in tutti i comuni per i quali è stato disposto l'accesso antimafia sono stati riscontrati questi fenomeni. Negli ultimi mesi abbiamo emesso interdittive antimafia a quattro aziende che ricevevano tutte appalti da parte dei comuni. Molti comuni, dunque, si sono trovati in difficoltà perché sostituirle non è stato facile. Lo stesso comune di Arzano, che dopo il commissariamento ha ora una Giunta elettiva, ha visto interdire la nuova società, la Ecologia SaBa, chiamata a sostituire quella già cacciata.

Adesso il comune deve trovare una terza azienda che svolga il lavoro, ma incontra qualche difficoltà. Noi stiamo seguendo la vicenda, in quanto ci è stato chiesto aiuto, e ieri il comune è riuscito ad affidare ad una nuova azienda, peraltro non napoletana – credo avellinese o beneventana – lo smaltimento dei rifiuti.

In effetti questo è un problema perché i comuni hanno a volte difficoltà a trovare aziende sane o che non incorrano nell'azione di prevenzione antimafia svolta dalle prefetture a lavori già avviati ».

In merito alle indagini specifiche che riguardano la criminalità organizzata ed i rifiuti il questore Santi Giuffré ha fornito delle informazioni in seduta segreta.

Quanto alla relazione prodotta dal prefetto (documento n. 370/1), si riportano interi passaggi, offrendo la stessa un quadro esaustivo della situazione all'eopca esistente in merito alle problematiche del sistema dei rifiuti della provincia:

« Gestione del ciclo di smaltimento dei rifiuti

Il coordinamento dell'azione complessiva di gestione del ciclo di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, per il periodo emergenziale stabilito ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992 n. 225 è stato attribuito, per ultimo, al Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio con decreto legge 23 maggio 2008, n. 90, convertito in legge 14 luglio 2008, n.123, che vi ha provveduto attraverso una struttura operante presso questo capoluogo.

Attualmente, dopo la scadenza dello stato di emergenza rifiuti in Campania, e fino al termine del 31 gennaio 2011, prorogabile di altri sei mesi, operano un'unità stralcio e un'unità operativa, coordinate dal comando logistico sud dell'esercito.

La regione Campania ha vissuto vicende difficili determinate da diversi fattori tra cui:

ritardi nella costruzione del termovalorizzatore di Acerra, avviata nel 2004 da parte della società Fibe dopo violente manifestazioni di protesta della popolazione;

difficoltà nel funzionamento dei CDR e della discariche;

ostacoli forti alla realizzazione delle discariche e di altri termovalorizzatori;

raccolta differenziata insufficiente;

carezza d'impianti per il compostaggio;

confusione dei ruoli tra soggetti che dovevano gestire le diverse fasi del ciclo di smaltimento.

Queste criticità hanno reso necessario il ricorso a ripetuti piani straordinari per la raccolta dei rifiuti giacenti ».

Nella prima parte della relazione vengono esaminate le questioni attinenti alla raccolta dei rifiuti, alle problematiche connesse agli scioperi messi in atto dai dipendenti del Consorzio unico di bacino per le province di Napoli e Caserta, i quali dal mese di febbraio 2010 lamentano ritardi nel pagamento degli stipendi; è stato affrontato anche il tema delle possibili strumentalizzazioni di tali forme di protesta.

In particolare, si legge:

« L'entrata in vigore della legge n. 123 del 2008, che ha disciplinato fasi ed aspetti diversi dell'emergenza rifiuti, ha consentito il conferimento dei rifiuti per tutti i 551 comuni della regione Campania; la situazione igienico-sanitaria non ha più registrato picchi di criticità particolare, anche se alcuni comuni, soprattutto della fascia litoranea napoletana e casertana, caratterizzati da una densità abitativa alta, non sono tuttora in grado, nonostante continue azioni di stimolo e sensibilizzazione, di assicurare un'attività quotidiana di raccolta, capillare ed efficace, anche per quanto riguarda quella differenziata, che rimane a livelli troppo bassi.

Nell'ambito delle misure per contrastare l'emergenza rifiuti in Campania, nella legge n. 210 del 2008, è stata prevista un'ulteriore causa di rimozione dei sindaci della Campania ai sensi del comma 1 bis all'articolo 142 del TUEL, allorquando si rendano responsabili di « grave inosservanza di specifici obblighi posti a carico dei comuni inerenti alla disciplina delle modalità del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti, della raccolta differenziata, della promozione del recupero delle diverse frazioni di rifiuti ». Al tal fine il sottosegretario di Stato per l'emergenza rifiuti è stato incaricato della proposta motivata al ministro dell'interno, competente ad adottare il provvedimento di rimozione.

La misura non ha trovato applicazione nei riguardi dei sindaci di questa provincia, in quanto nei confronti di quelli per i quali era stata avanzata dal sottosegretario proposta di rimozione (sindaci di Noia e Giugliano) è stato disposto solo un monitoraggio attento della situazione.

Con decreto legge n. 195 del 30 dicembre 2009, convertito con legge n. 26 del 26 febbraio 2010, nell'ambito delle misure urgenti per la cessazione dello stato di emergenza, nel quadro degli controlli ordinari sugli organi degli enti locali, è stato previsto inoltre che i prefetti possano attivare a carico delle amministrazioni comunali le misure di rimozione previste dall'articolo 142 del TUEL in caso di violazione delle disposizioni di cui all'articolo 198 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, che individua le competenze dei comuni in materia di gestione dei rifiuti urbani.

Proprio con riferimento alla fase di contestazione degli addebiti ai comuni, va rilevata una difficoltà oggettiva nell'esecuzione degli accertamenti relativi e più in generale dei controlli sul territorio, in quanto di difficile attuazione da parte delle forze dell'ordine a competenza generale. Al riguardo andrebbero calibrate e concertate modalità operative, mediante l'individuazione di un unico organismo a ciò delegato (es. corpo forestale, polizia provinciale) cui attribuire, in via esclusiva, l'onere di rilevare sul territorio con idonea strumentazione (supporto fotografico o altro) le inadempienze al fine della contestazione delle infrazioni e nello stesso tempo assicurare un'azione preventiva.

L'ampia portata, inoltre, delle disposizioni di cui all'articolo 198 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, sembra aver trovato un ridimensionamento a seguito della recente attribuzione ai presidenti delle province, in base al comma 1 dell'articolo 11 della legge n. 26 del 2010 citata, delle funzioni e compiti in materia di programmazione del servizio di gestione integrata dei rifiuti.

In proposito gli sviluppi futuri relativi all'attuazione concreta di quanto previsto dalle ultime disposizioni normative, anche con riferimento specifico alla operatività delle società provinciali, serviranno a delineare meglio le attribuzioni rimaste in capo ai sindaci e i controlli da effettuare nell'ambito delle competenze a loro attribuite per evitare contestazioni indebite.

Sempre con il decreto legge n. 195 è stata disciplinata anche la destinazione della dotazione organica del consorzio unico di bacino delle province di Napoli e di Caserta, in relazione alle attività di competenza. Da alcune parti sindacali è stata chiesta la modifica delle disposizioni nuove concernenti i lavoratori del consorzio, atteso che nella fase di ricognizione delle dotazioni organiche in argomento potranno risultare esuberanti di personale.

Con nota del 19 febbraio 2010 il capo del dipartimento della protezione civile, cui è demandata l'approvazione della dotazione organica, ha comunicato già al consorzio unico di riconsiderare l'organizzazione dello stesso, comunicata a quell'ufficio il 20 gennaio 2010.

In particolare con riferimento alla sola dotazione organica del personale addetto al servizio di spazzamento e raccolta, il costo annuo calcolato per abitante servito risulta essere pari a 50,32 euro a fronte di un parametro nazionale di costo pari a 39,04 euro, con uno scostamento quindi di 11,28 euro. Peraltro, il rapporto tra personale operaio e personale di supporto amministrativo risulta incidere sul costo annuo di 50,32 euro nella misura percentuale pari a 81,5 per cento per quanto riguarda il personale operaio, e 18,5 per cento per quanto riguarda il personale amministrativo.

Lo stesso rapporto su scala nazionale, assunto il costo di 39,04 euro, risulta invece essere pari a 86,6 per cento per il personale operaio, e 16,3 per il personale amministrativo. Pertanto il sottosegretario ha chiesto di considerare l'organizzazione del consorzio unico al fine di pervenire ad una dotazione organica che, tenuto conto del piano industriale e pur in considerazione della coerenza necessaria con la fase di transizione dalla situazione di emergenza alla ordinaria amministrazione, possa essere ricondotta entro un costo non supe-

riore a 48,05 euro per abitante servito e comunque nel rispetto rigoroso del rapporto percentuale, su scala nazionale, tra il personale operaio e il personale amministrativo.

È stato quindi subito percepito che le vertenze occupazionali in questo settore sarebbero state accesissime con indubbie ripercussioni sul piano dell'ordine e della sicurezza pubblica, come poi è avvenuto.

Anche i comuni della regione hanno manifestato il proprio dissenso rispetto alla normativa in argomento, auspicando una rivisitazione delle norme che prevedono il trasferimento alle neo società provinciali della gestione dell'intero ciclo dei rifiuti.

Non si esclude che il clima di tensione, prima latente e poi sfociato in azioni di protesta con interruzione del conferimento di rifiuti presso gli impianti Stir, possa avviare una fase di compattazione di quella coalizione trasversale che ha reso difficile nel passato qualsiasi intervento in materia, con il rischio forte di una ripresa della situazione emergenziale, come peraltro è stata registrata, anche se limitata nel tempo, nei primi mesi di quest'anno.

D'altro verso quello che può definirsi, per esemplificazione, « il fronte ambientalista » porta avanti una campagna di opposizione ad interventi specifici, ma alcune volte le loro iniziative vengono strumentalizzate da gruppi affaristici o criminali, che approfittano della loro buona fede e si fanno scudo della legittimità delle loro azioni.

Durante il mese di febbraio il personale del consorzio unico di Napoli e Caserta, che non aveva percepito lo stipendio, ha attuato continue ed estemporanee manifestazioni di protesta compromettendo non solo le normali attività di raccolta e di sversamento dei rifiuti in numerosi comuni, soprattutto della provincia di Caserta, ma anche la viabilità ordinaria. A seguito di incontri svoltisi presso questa prefettura con le parti istituzionali e locali interessate sono state attivate le procedure indispensabili per disporre delle risorse economiche per corrispondere gli emolumenti spettanti al personale suddetto. Le province di Napoli e di Caserta, ai sensi della legge regionale n. 4 del 2007, sono intervenute in via sostitutiva dei comuni inadempienti, come peraltro indicato anche dalla presidenza del consiglio dei ministri.

Le attività di raccolta dei rifiuti sono riprese, ma non può escludersi però che la problematica possa ripresentarsi nei prossimi mesi, fino a quando cioè il commissario liquidatore del consorzio unico, nominato a marzo del corrente anno, non sarà in grado di recuperare i crediti dai comuni in maniera tale da avere un'autonomia finanziaria idonea a sostenere gli oneri riguardanti il personale dipendente. Le organizzazioni sindacali in questi giorni stanno sollecitando il pagamento puntuale delle retribuzioni, preannunciando, in mancanza di assicurazioni da parte delle province di Napoli e Caserta, l'avvio di « forme di sostegno » alle aspettative dei lavoratori.

Rimane comunque la questione relativa all'esubero del personale argomento dei consorzi, per il quale le rappresentanze sindacali autonome, fortemente rappresentative della categoria, chiedono il mantenimento dei posti di lavoro, non condividendo ipotesi di collocazione in mobilità.

Sebbene rientrata, verosimilmente a medio termine, la mobilitazione del personale potrà riprendere, per cui la situazione è costan-

temente monitorata, perché le rivendicazioni salariali in argomento possono facilmente alimentare il fronte del dissenso che, di recente, sta riemergendo per l'allestimento della seconda discarica di Terzigno, con aggregazione di forze e di movimenti ambientalisti, anche nazionali.

A seguito di numerose segnalazioni pervenute alla commissione per le petizioni presso il parlamento europeo, concernenti le ripercussioni sull'ambiente e sulla salute della crisi rifiuti in Campania, la stessa è stata presente, dal 27 al 30 aprile, in questa regione ed ha effettuato diversi sopralluoghi presso gli impianti della regione, abbinati ad incontri con i rappresentanti degli enti locali e dei comitati di cittadini ».

Sono stati poi elencati i siti adibiti a discarica e gli impianti presenti della provincia di Napoli:

« Siti adibiti a discarica:

Chiaiano/Comune di Napoli (...);

Terzigno (...). (si rinvia alla relazione sopra menzionata)

Siti di stoccaggio provvisorio di ecoballe e tal quale:

Sono esistenti, in tutta la regione, 25 siti di stoccaggio di ecoballe (cod CER 191212) tutti chiusi in tempi diversi. L'inventario effettuato dalla struttura del dipartimento della protezione civile ha consentito di stimare in 4.176.000 il numero delle eco balle depositate nei siti di stoccaggio, per complessive 5.845.000 tonnellate circa.

Fra questi, di particolare rilevanza per la provincia di Napoli si annoverano i siti di Pantano di Acerra (ove sono stoccate circa 46.000 tonnellate di balle) e quello di Taverna del Re di Giugliano in Campania (ove sono stoccate circa 1.507.000 tonnellate di balle).

Stabilimenti di tritovagliatura Stir:

Nei sette Stir (fra i quali quelli napoletani di Caivano, Giugliano in Campania e Tufino) tutti in esercizio, viene quotidianamente conferito un quantitativo di rifiuti che supera le 3.000 tonnellate/die (...);

Termovalorizzatore di Acerra:

L'impianto di termovalorizzazione di Acerra, inaugurato il 26 marzo 2009, è stato collaudato in data 28 febbraio 2010. Dal 15 gennaio 2010, secondo quanto previsto dalla legge n. 26 del 2010, viene gestito dalla Partenope Ambiente SpA con intero capitale della società A2A.

L'impianto ha consentito di incenerire finora balle da rifiuto provenienti dagli Stir contenenti rifiuto tritovagliato di 1° e 2° vaglio sottoposto anche a cernita manuale.

Delle attività di monitoraggio sull'andamento delle emissioni dell'impianto continua ad occuparsi un organismo denominato « osservatorio ambientale » (presieduto dal professore Coccolo, già direttore generale dell'ARPA Piemonte, con la partecipazione di rappresentanti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

e del mare, della regione Campania, dell'ARPAC, della ASL, dei comuni di Acerra e San Felice a Cancelli) la cui composizione paritetica si configura come strumento di garanzia a tutela della salute e dell'ambiente.

Alla data del 3 maggio 2010 vi sono state conferite circa 450.431 tonnellate di rifiuti, con la produzione, nel contempo, di un quantitativo di energia elettrica — alla stessa data — pari a 406.210,00 mega watt, dei quali 366.287 ceduti al gestore OSE, con realizzo finalizzato a contribuire al funzionamento dell'unità operativa ex legge n. 26 del 2010 (...)».

Con riferimento alle attività illecite, nella relazione citata si legge che:

« Il coinvolgimento di organizzazioni camorrista nella questione “rifiuti”, segnatamente nella fase emergenziale, è stata indirizzata sulle attività di trasporto o in attività collaterali quali la locazione, da cui trarre lucrosi guadagni, di terreni necessari per gli stoccaggi provvisori o per l'allestimento delle discariche. Attualmente l'interesse rimane sull'elevato volume di affari prodotto dalla gestione dei rifiuti nocivi e degli scarti industriali, di per sé molto costosa per le imprese di settore. Attratti dalla possibilità di guadagno ingente, offerta dal mercato, i circuiti criminali hanno creato un traffico “parallelo” attraverso cui, controllando l'intero ciclo di smaltimento, mettono a disposizione aziende disoneste da cui trarre un servizio illecito estremamente remunerativo. Dalle attività di indagine è emerso inoltre che, con la compiacenza di imprenditori e la complicità degli autotrasportatori, la criminalità organizzata ha favorito lo smaltimento di rifiuti pericolosi, trasformati cartolarmente in non pericolosi, e abbandonati in discariche abusive. Inoltre i clan camorristi, una volta esaurite le discariche abusive nel proprio territorio, hanno stretto alleanze con i “partner” vicini, i quali hanno messo a disposizione le loro cave abusive per consentire la continuazione degli sversamenti abusivi. Le attività investigative sui clan dei casalesi e dei Mallardo hanno evidenziato che il triangolo, in questa provincia, maggiormente esposto alle dinamiche criminali in argomento è quello comprensivo dei comuni di Giugliano in Campania, Qualiano e Villaricca.

I settori nevralgici su cui si basano i traffici di rifiuti, il cui movente è indiscutibilmente economico, sono ancora individuati nei passaggi intermedi presso impianti di stoccaggio, trattamento e recupero, dove si svolgono azioni ed attività criminali riconducibili alla simulazione di operazioni di inertizzazione/trattamento e recupero, con conseguente drastica riduzione dei relativi costi e l'invio dei rifiuti in siti di smaltimento non idonei accompagnati da documenti di trasporto falsificati attraverso la compiacenza di laboratori di analisi che rilasciano false certificazioni analitiche, previste dalla normativa di settore, nonché di società di trasporto.

In genere sono gli intermediari gli organizzatori del traffico illegale di rifiuti, i quali prendono contatti con i produttori che, allettati dai costi inferiori proposti rispetto a quelli che dovrebbero sostenere per lo smaltimento presso siti regolarmente autorizzati, accettano l'offerta e affidano loro i rifiuti prodotti.

Le operazioni recenti di polizia giudiziaria ambientale, conclusesi con l'emissione di numerosi provvedimenti di custodia cautelare, nonché con il sequestro di diversi impianti, hanno limitato notevolmente l'illegalità in tale settore, costringendo gli addetti ai lavori ad indirizzare sempre più i rifiuti nel circuito legale, in particolare verso il mercato tedesco, più vantaggioso dal punto di vista dei costi nonché verso le discariche e i termovalorizzatori italiani.

I soggetti coinvolti nelle attività investigative hanno visto diminuire il proprio volume di affari e i propri guadagni a favore di quelle imprese che operano nella legalità, di conseguenza si è reso più accorto il comportamento degli imprenditori disonesti che operano nel settore dei rifiuti.

Questi ultimi, infatti, hanno sviluppato una rilevante capacità di eludere le investigazioni, che si manifesta in una serie di accorgimenti tipici delle classiche organizzazioni criminali, per cui è necessario ricorrere anche a strumenti investigativi altrettanto sofisticati.

Per l'immediato futuro, oltre a contrastare le varie forme di criminalità con i metodi tradizionali finora adottati (controlli alle discariche, ai centri di stoccaggio/trattamento rifiuti e ad impianti di recupero, monitoraggio delle bonifiche, controllo su strada dei mezzi che trasportano carichi di rifiuti), occorre focalizzare maggiormente l'attenzione investigativa sulla criminalità organizzata, non solo nelle aree considerate a rischio come la Campania, ma su tutto il territorio nazionale, in considerazione che le "holding criminali" potrebbero cercare di investire il denaro "sporco" in tutte quelle aziende che si accaparrano gli appalti per la gestione dei rifiuti solidi urbani, o per l'acquisizione di impianti per la gestione di rifiuti speciali.

Il fenomeno è estremamente complesso, più che alla gestione diretta del ciclo dei rifiuti, l'attenzione dei circuiti criminali è orientata alle attività imprenditoriali sul trasporto, movimentazione terra, noli a caldo e freddo, contando sulla collusione di qualche dirigente della pubblica amministrazione per ottenere utilità di contorno, come ad esempio gli affitti di terreni necessari ai comuni per gli stoccaggi temporanei di rifiuti. Attività, quindi, che consentono profitti certi e magari minori rispetto alla diretta gestione dei rifiuti ma sicuri sotto il profilo della immunità, in modo da non attirare troppo l'attenzione delle forze di polizia.

È accertato anche che, imprenditori del "ciclo dei rifiuti" siano sottoposti ad attività estorsive da appartenenti a clan camorristici.

Occorre rilevare che, fino ad oggi, se si eccettua il reato di traffico di rifiuti, tutte le altre violazioni nel campo ambientale rientrano nell'alveo delle contravvenzioni con prescrizione breve che non consentono di colpire in modo determinato i comportamenti illeciti.

Ecco quindi che, dall'analisi costi/benefici operata da taluni imprenditori, la valutazione del rischio da affrontare diventa accettabile se paragonata ai guadagni che l'illecito smaltimento consente. Ormai vi sono organizzazioni criminali puntualmente articolate su alcuni settori che coprono completamente le esigenze dell'«impresa».

Anche la realizzazione degli impianti di smaltimento, realizzazione di discariche, attira l'attenzione delle organizzazioni camorriste. Più volte in sede di prevenzione antimafia sono state individuate società condizionate dalla camorra, per cui sono state emesse inter-

dittive antimafia oppure la struttura commissariale le ha escluse in via preventiva. Più di recente emerge un interesse particolare da parte delle organizzazioni camorriste anche per la raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Emblematici sono i risultati degli accertamenti effettuati sia in sede di verifica antimafia nei confronti delle società operanti nel settore, sia in sede di accesso presso gli enti locali. Infatti tra i motivi dello scioglimento, ai sensi della normativa antimafia, di alcuni comuni sono ricorrenti le infiltrazioni della camorra nelle gare di appalto per la gestione del sistema di raccolta dei rifiuti o per la realizzazione degli impianti. È il caso di Casoria, sciolto per infiltrazioni camorriste nel 2005, di Arzano nel 2008, dove le imprese a partecipazioni pubblica sono state destinatarie di provvedimenti interdittivi antimafia, e per ultimo di San Giuseppe Vesuviano. Per quest'ultimo comune, sciolto nel dicembre 2009, l'analisi delle vicende che hanno riguardato le imprese che nel tempo si sono succedute nel servizio di igiene urbana ha sostanzialmente messo in luce come le stesse, pur con una diversa denominazione sociale, siano state ritenute dalle forze dell'ordine di fatto riconducibili al medesimo gruppo imprenditoriale, interessato da numerosi procedimenti penali e riconducibile al clan Fabbrocino attraverso varie ditte, tutte destinatarie di interdittiva antimafia.

Non va trascurato il problema determinato dall'abbandono dei rifiuti in zone isolate. Se con la normativa di cui alla legge n. 210 del 2008, le forze dell'ordine sono riuscite a contrastare, in maniera più incisiva il fenomeno del trasporto di rifiuti abusivi, rimane quello dell'abbandono dei rifiuti, segnatamente di materiale di risulta, di materiale ferroso, di rifiuti di tessitura e soprattutto pneumatici. L'attività di vigilanza da parte delle polizie locali è esigua per il numero della forza impegnata del tutto insufficiente, anche per quel concerne il fenomeno dei roghi dei rifiuti abbandonati, comunque in calo.

Con il coinvolgimento diretto dei sindaci in una conferenza di servizi, ai sensi dell'articolo 54, comma 5, nella nuova formulazione, sono state adottate misure più incisive di contrasto per reprimere gli abusi degli esercenti la vendita o il trattamento dei pneumatici, attraverso il ricorso ad ordinanze, di cui all'articolo richiamato, che prevedono sanzioni specifiche.

Il sindaco del comune di Qualiano è stato il primo ad adottare il provvedimento nei termini suindicati, il cui modello è stato divulgato e recepito da tutti gli altri amministratori interessati dal fenomeno in argomento. Dopo l'emissione delle ordinanze il fenomeno ha fatto registrare una diminuzione, ma il numero dei controlli effettuati è molto basso per cui il ridimensionamento di quest'attività illegale resta esiguo.

AZIONE DI CONTRASTO

Nell'ambito delle attività istituzionali svolte dalla prefettura di Napoli rimane costante l'attenzione alle imprese operanti nell'ambito del ciclo dei rifiuti.

Il settore in questione, infatti, si rivela, concretamente esposto alle mire criminali dei sodalizi camorristi che, mediante mutamenti repentini degli assetti societari delle imprese di volta in volta gravate da provvedimenti interdittivi ai fini antimafia, ovvero con il cambio di sede legale, tentano di aggirare fraudolentemente la normativa antimafia.

Dal luglio 2009 ad oggi sono state adottate da questa prefettura informative antimafia ostantive a carico delle società di seguito elencate:

1. Cooperativa San Marco con sede in Napoli
2. Società Cartofer Srl con sede in Arzano
3. Ecologia Sa.Ba Srl con sede in Ercolano
4. Cicciotto Cartofer S.R.l. con sede in Arzano.

Nello stesso periodo di riferimento sono state avviate attività mirate di monitoraggio sul conto di alcune ditte, operanti sul territorio di questa provincia ma aventi sede legale a Venezia, Roma e Milano, nei cui confronti sono stati rilevati elementi indiziari sintomatici di collegamenti con soggetti ritenuti contigui a clan camorristi operanti in questa provincia. Inoltre sono in corso di svolgimento attività di accertamento e verifica ex art. 1 el bis del decreto legge n. 629 del 1982 nei confronti di altre società.

La permeabilità alle ingerenze criminali del settore del ciclo dei rifiuti ha comportato, comunque, la necessità di sottoporre a costante monitoraggio e verifiche le imprese impiegate a qualsiasi titolo in tale settore. Le forze dell'ordine dal canto loro, oltre all'attività investigativa coordinata dalla DDA di Napoli che con più operazioni ha colpito i clan coinvolti nel settore, conducono un'azione di controllo del territorio che seppure parziale ha consentito numerosi sequestri specie nei comuni dell'area del giuglianese, vesuviana e nolana.

Vere e proprie discariche possono essere considerate quelle esistenti lungo arterie comunali, provinciali delle aree nord e est della provincia determinate dallo sversamento di rifiuti provenienti da attività edilizie e di scarti di varie lavorazioni. L'azione di contrasto portata avanti dalle forze dell'ordine non viene però supportata dalle necessarie operazioni di bonifica a carico dei comuni interessati e/o dai proprietari dei suoli. Si realizza, pertanto, un circolo vizioso che siti sequestrati o continuano ad essere illecitamente utilizzati oppure se ne realizzano altri vicini e quelle poche volte che un sito viene bonificato viene immediatamente riutilizzato per altri conferimenti illeciti ».

3.1.2.2 *Le audizioni del presidente della provincia di Napoli, Luigi Cesaro, e dell'assessore all'ecologia della provincia di Napoli, Giuseppe Caliendo*

Il presidente della provincia di Caserta, Luigi Cesaro, nel corso dell'audizione tenutasi in data 12 maggio 2010, ha rappresentato la situazione della provincia di Napoli con riferimento alla società

provinciale Sapna, per la quale è stato già approntato un piano industriale.

Il presidente della provincia di Napoli ha, sin dalle prime battute, sottolineato quello che sembra rappresentare uno dei principali problemi della società che dovrà gestire il ciclo dei rifiuti nella provincia di Napoli, ossia il numero esorbitante dei dipendenti.

Il problema è stato ereditato dal precedente consorzio e, allo stato, vi sono 2000 dipendenti « molti dei quali vanno a lavorare, se vanno a lavorare, senza svolgere alcuna attività ».

L'assessore Caliendo ha precisato che le due articolazioni che concorrono alla costituzione del consorzio sono ben definite: da un lato, c'è l'articolazione di Caserta, nel quale confluiscono tutti i dipendenti degli ex consorzi di Caserta, dall'altro, c'è il personale dell'articolazione di Napoli, dove sono confluiti tutti i dipendenti degli ex consorzi Napoli 1, Napoli 2, Napoli 3, Napoli 4 e Napoli 5.

Il personale appartenente alle due articolazioni è dunque facilmente identificabile e corrisponde, sostanzialmente, a circa 850 unità per quanto riguarda la provincia di Napoli (dalla prefettura è stato comunicato il dato di 881 unità per quanto riguarda la provincia di Napoli), e 1200 per quanto riguarda la provincia di Caserta.

Anche l'assessore Caliendo ha sottolineato l'importanza del piano industriale del consorzio, nel quale dovrebbero essere quantificati esattamente gli esuberi di personale attraverso la predisposizione della pianta organica.

In questo senso la pianta organica che sarà realizzata dal soggetto liquidatore assumerà una rilevanza particolare nel momento in cui avverrà il passaggio di cantiere con le società provinciali. Ha dichiarato:

« Il problema che pare aperto e non ancora risolto riguarda, in sostanza, la operatività delle due società provinciali di Napoli e Caserta, rispettivamente la Sapne SpA e la Gisec SpA, che rischiano di doversi accollare un carico di spesa eccessivo per la gestione del ciclo dei rifiuti, legato essenzialmente al pagamento del personale, assolutamente esorbitante rispetto alle necessità del settore.

A ciò deve aggiungersi il dato non trascurabile rappresentato dalla necessità, per le predette società, di coprire i costi attraverso gli introiti derivanti dal pagamento, da parte dei comuni, delle tasse sui rifiuti, il che significa, a monte, la determinazione di una tariffa iniqua, composta per un parte dai giusti costi sostenuti dalle società provinciali per il servizio reso e, per altra parte, dai costi rappresentati dal pagamento del personale.

L'eccesso di personale rischia di tradursi, quindi, in una tariffa eccessiva.

In sostanza, l'esubero di dipendenti verrebbe a gravare sui cittadini, tenuti a pagare una tariffa non corrispondente alla reale qualità del servizio reso, ma fondamentalmente gonfiata per sostenere i costi di un personale eccessivo ».

Sin dal mese di febbraio 2010 si sono posti problemi di pagamento dei dipendenti (a causa della cessazione dello stato di emergenza e quindi dell'interruzione del versamento dei contributi da parte della

struttura commissariale), e sono state effettuate delle anticipazioni da parte della provincia di Napoli e di Caserta.

Il presidente Cesaro ha ribadito che il problema del pagamento degli stipendi esiste e che le province non possono effettuare anticipazioni ogni mese. Ha dichiarato testualmente:

« Rivolgiamo un appello al presidente ed ai commissari, ma soprattutto al nostro Governo, affinché ci sia concesso un accompagnamento almeno fino a gennaio, quando entrerà in funzione la nostra società provinciale, la Sapna. Stiamo inoltre compiendo un lavoro di concerto con la provincia di Caserta, con il comune di Villa Literno e con il comune di Giugliano in Campania siglando un protocollo d'intesa. Abbiamo infatti Taverna del Re, un ecomostro con 6 milioni di ecoballe. È un problema di dimensioni spaventose. Con riferimento al famoso impianto che avrebbe dovuto sorgere a Santa Maria La Fossa abbiamo deciso di concerto di realizzare un impianto con caratteristiche diverse tra Villa Literno e Giugliano, per potere distruggere le ecoballe in loco. Un loro trasferimento avrebbe infatti costi estremamente elevati ».

Il Presidente ha poi prodotto alla Commissione il protocollo di intesa tra la provincia di Napoli, la provincia di Caserta, il comune di Giugliano in Campania e il comune di Villa Literno per l'individuazione di un'area presso la quale consentire la realizzazione di un impianto prioritariamente destinato allo smaltimento delle ecoballe site nei territori dei comuni di Giugliano e villa Literno (doc. n. 379/1).

3.1.3 Missione del 16 novembre 2010

La Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti ha effettuato, in data 16 novembre, un'ulteriore missione in Campania al fine di verificare e di comprendere le cause della gravissima situazione di emergenza rifiuti che si stava registrando in quel periodo nella città di Napoli e, più in generale, nella provincia di Napoli.

La situazione, oggetto di approfondimento, si aggravava di ora in ora, in quanto, nella città di Napoli vi erano 2900 tonnellate di rifiuti non raccolti e, nella provincia, circa 6000 tonnellate, ma a questi quantitativi andavano aggiunti quelli che ulteriormente prodotti giornalmente (600 tonnellate nella città di Napoli e 1000 nella provincia).

Una delegazione della Commissione, nel corso della mattinata, ha effettuato il sorvolo con un elicottero messo a disposizione dall'Aeronautica Militare sulle discariche di Terzigno, Cava Vitello e Chiaiano, nonché sui siti di stoccaggio di Taverna del Re, a Giugliano, e di Ferrandelle, a San Tammaro.

Successivamente, presso la prefettura di Napoli, sono stati auditi:

Antonio Amato, presidente commissione regionale ecomafie, rifiuti e bonifiche;

Giovanni Romano, assessore regionale all'ambiente;

Luigi Cesaro, presidente amministrazione provinciale di Napoli;

Giovandomenico Lepore, procuratore della Repubblica di Napoli;

Giuseppe Noviello, sostituto procuratore della Repubblica di Napoli;

Rosa Russo Iervolino, sindaco del comune di Napoli;

Paolo Gaetano Giacomelli, assessore comunale igiene della città e ciclo integrato dei rifiuti.

Seguendo l'impostazione già seguita nel resoconto delle precedenti missioni, si dà conto delle informazioni acquisite dagli auditi (fatta eccezione per i magistrati e el forze dell'ordine di cui si tratterà nella parte della relazione relativa agli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti).

3.1.3.1 *Le informazioni fornite dal presidente della Commissione ecomafie, rifiuti e bonifiche del consiglio regionale, Antonio Amato*

Il dottor Amato, nella qualità di presidente della commissione ecomafie, rifiuti e bonifiche del Consiglio regionale, ha evidenziato alcune circostanze meritevoli di approfondimento. Ha, in primo luogo, precisato che la commissione da lui presieduta ha svolto audizioni con riferimento alla discarica di Terzigno (presso la quale è stato anche effettuato un sopralluogo) e con riferimento alla discarica di Chiaiano.

In particolare in relazione alla discarica di Chiaiano, è stato riferito alla Commissione da alcuni comitati e da sindaci che presso detta discarica sarebbero stati portati rilevanti quantitativi di rifiuti speciali e vi sarebbero giacenze di amianto. Il fatto, sempre secondo quanto riferito dal dottor Amato, pare sia stato denunciato alla locale procura della Repubblica. Il presidente stesso inoltre avrebbe sollecitato la prefettura, le autorità locali, gli organi di controllo per effettuare più accurate verifiche in merito all'attività di trasporto dei rifiuti (la discarica di Chiaiano è gestita dalla società Partenope Ambiente 2 A 2); la Commissione aveva inoltre effettuato due sopralluoghi, uno presso l'ex Foro Boario, luogo utilizzato come sito di giacenza provvisoria dei rifiuti, e l'altro a Cava Monti. Ebbene, con riferimento all'ex Foro Boario, è stato constatato che ignoti avevano cementato il cancello d'ingresso (evidentemente per impedire o ostacolare l'attività della commissione); per quanto concerne Cava Monti, invece, è stato constatato che il cancello era divelto e si rilevavano chiaramente sul terreno tracce fresche lasciate dalle ruote dei camion, il che porterebbe a ritenere che presso quella Cava vengono ancora scaricati rifiuti, sebbene espressamente vietato (peraltro a Cava Monti vige un'ordinanza del sindaco che vieta di utilizzare l'acqua dei pozzi artesiani, e quindi di coltivare i terreni, in quanto le falde sono compromesse) in merito poi alla cosiddetta Terra dei Fuochi, dove giacciono 6 milioni di ecoballe, la Commissione

ha proposto un accordo tra tutte le forze politiche per la costituzione di un'unità di crisi.

Il dottor Amato ha, successivamente, inviato alla Commissione una serie di documenti attinenti all'attività svolta dalla Commissione consiliare speciale per il controllo delle bonifiche ambientali e i siti di smaltimento rifiuti ed ecomafie, riutilizzo dei beni confiscati, tra cui l'esito del sopralluogo effettuato dalla Commissione presso Foro Boario e Cava Monti in Maddaloni nonché i resoconti delle audizioni relative alle problematiche della discarica di Chiaiano (doc. 603/1).

3.1.3.2 *Le informazioni fornite dall'assessore regionale all'ambiente della regione Campania, Giovanni Romano*

L'assessore Romano nel corso dell'audizione ha sostanzialmente evidenziato le ragioni dello stato di emergenza rifiuti che si registrava in quei giorni a Napoli e Provincia:

«Stiamo parlando di una produzione quotidiana di tremila o tremiladuecento tonnellate di rifiuti al giorno, Prima dello svolgersi degli eventi degli ultimi mesi esse trovavano collocazione nelle due discariche a disposizione di Napoli e provincia, cioè Terzigno e Chiaiano.

La parte residua secca, proveniente dagli Stir, che in provincia di Napoli sono tre, ossia Giugliano, Tufino e Caivano, trovava collocazione di smaltimento nel termovalorizzatore di Acerra.

Gli eventi degli ultimi mesi hanno praticamente mandato in tilt questo sistema, che già di per sé era destinato ad entrare in crisi nel momento in cui la discarica di Chiaiano avesse esaurito la capacità ricettiva. Mentre si studiava per cercare di capire come affrontare, da qui alla prossima primavera, la sostituzione della discarica di Chiaiano, sono intervenuti i noti fatti che hanno interessato Terzigno.

L'epilogo è stato ancora più grave, perché la discarica di cava Sari, una discarica regolarmente autorizzata e perfettamente funzionante, oggi lavora con scartamento ulteriormente ridotto, in quanto, come sapete, è diventata di fatto una discarica consortile. È al servizio, cioè, solo di 18 comuni della cosiddetta zona rossa. Non serve più, quindi, la città di Napoli né il suo sistema provinciale (...). Oggi stiamo contando quanto è successo nelle scorse settimane, perchè, a mano a mano che si è fermata la raccolta, non siamo riusciti a ripulire totalmente Napoli. Peraltro, il tentativo di mantenere la regolarità dei flussi di raccolta utilizzando e sfruttando al massimo le capacità di lavorazione degli Stir ha intasato gli Stir stessi.

Oggi il livello di emergenza è dovuto al fatto che i tre impianti di Stir di Napoli sono congestionati dalla frazione organica, che è la risultante del processo di lavorazione: mentre la frazione secca, anche se in maniera piuttosto forzata, ha comunque trovato uno sbocco di mantenimento nel termovalorizzatore di Acerra, la frazione organica è rimasta abbancata all'interno degli Stir. Se non vi è un'uscita da questi, non è possibile garantire l'entrata.

(...) Se manca la discarica e non avviene lo svuotamento degli Stir, gli impianti si congestionano».

Al momento, secondo quanto precisato dall'assessore, a Napoli giacciono per strada duemila tonnellate di rifiuti, mentre altre 2000 o tremila si trovano nella provincia; i dati forniti sono però approssimativi, aumentando di ora in ora.

L'assessore ha denunciato con forza come la situazione di emergenza della città di Napoli e della provincia sia stato un effetto della provincializzazione (il sistema di gestione provinciale è stato stabilito dalla legge regionale n. 4 del 2007, così come modificata dalla legge n. 4 del 2008, in forza della quale il ciclo integrato dei rifiuti in Campania deve essere gestito da ambiti territoriali ottimali che, in sede di prima applicazione, coincidono con le province. È intervenuta poi la legge nazionale n. 26 del 2010 che ha ulteriormente posto in capo alle province alcune funzioni, sicché l'intero ciclo integrato dei rifiuti deve essere gestito dalla provincia o da una società della provincia stessa. Per un anno dall'entrata in vigore, vengono mantenute le competenze del primo segmento del ciclo — raccolta differenziata, spazzamento, igiene urbana e trasporto — in capo ai comuni).

Ebbene, l'assessore ha evidenziato come la provincializzazione, originariamente alimentata dall'esigenza di creare un'economia su scala vasta e quindi di ridurre le diseconomie e ottimizzare le risorse, si è rivelata, invece, all'atto pratico, un potentissimo elemento di disgregazione territoriale e di irresponsabilità politica.

Le altre province, in sostanza, non intendono ricevere i rifiuti di Napoli e provincia.

Si riporta testualmente quanto dichiarato:

« se oggi, presidente, potessimo disporre delle discariche operanti e funzionanti regolarmente autorizzate nella regione Campania, non incontreremmo crisi come quella che avete visto voi per almeno un anno e mezzo. Interviene, invece, la provincializzazione, la difesa del territorio e la concezione autarchica dell'essere autosufficienti rispetto al sistema regionale, per cui non si vogliono i rifiuti di Napoli ».

Napoli e provincia non sono autosufficienti, mentre lo sono le altre province. Con l'aiuto delle altre province la soglia dei rifiuti che non si riesce a smaltire è comunque di 600 tonnellate al giorno, in quanto la disponibilità delle altre province è comunque contingentata in una quantità che non è sufficiente a risolvere tutti i problemi.

Alla specifica domanda del presidente in merito alle soluzioni che si intendono adottare per superare la situazione di emergenza, l'assessore regionale ha così risposto:

« il presidente della regione potrebbe anche valutare l'opportunità di emettere un'ulteriore ordinanza contingibile ed urgente e di imporre con un provvedimento autoritativo la ricezione dei rifiuti prodotti a Napoli da parte delle discariche nelle altre province. Abbiamo già compiuto questo esperimento una volta e la reazione è stata violenta su tutto il territorio provinciale.(...) Sarebbe ideale se riuscissimo ad allungarlo almeno fino a quando non interverrà la Spagna, per esempio. Il tentativo che sta compiendo A2A è importante, come pure quello che si era cercato di compiere con l'Emilia Romagna. Se mettiamo insieme due o tre iniziative di smaltimento

fuori regione, con un minimo di disponibilità da parte delle discariche delle altre province, potremmo tentare di tirare a campare. Non risolveremmo il problema strutturale, che si potrà risolvere tra 48 mesi (con la realizzazione dei termovalorizzatori) ma almeno non attraverseremmo crisi come questa ».

Per ciò che concerne il ciclo dei rifiuti nella regione, la raccolta differenziata si attesta su una media regionale del 30 per cento, ma le percentuali più basse (11-12 per cento) si registrano nella città di Napoli e nella provincia di Napoli.

Presso il termovalorizzatore di Acerra, sono perfettamente funzionanti due linee del termovalorizzatore, e la terza dovrebbe andare in funzione a partire dal mese di dicembre.

Dovranno essere realizzati i due termovalorizzatori di Napoli Est e di Salerno, per la cui completa realizzazione devono essere considerati almeno 48 mesi.

Il problema da risolvere è, quindi, di individuare un sito di discarica idoneo allo smaltimento dei rifiuti prodotti dalla città e dalla provincia di Napoli in attesa della realizzazione dei termovalorizzatori. La decisione di non aprire più il sito di discarica a Cava Vitiello (che con i suoi tre milioni di metri cubi di capienza avrebbe consentito di superare i 48 mesi necessari per la realizzazione dei termovalorizzatori) non ha evidentemente risolto il problema legato alla necessità di individuare un nuovo sito.

Sono state poi poste all'assessore da parte dei componenti della commissione una serie di domande in merito ai seguenti argomenti:

lo smaltimento dei rifiuti campani fuori regione;

la presenza della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti;

l'utilizzo delle cave abbandonate o dismesse.

1) L'assessore ha precisato che non è intenzione della regione smaltire i rifiuti all'estero, e ciò sebbene i paesi del nord europa abbiano proposto un prezzo straordinario pari a 90 euro a tonnellata, franco porto Napoli.

È stata poi rappresentata la vicenda del generale Morelli, il quale aveva bandito una gara per smaltire originariamente 60 mila e alla fine 70 mila tonnellate di rifiuti depositati negli Stir, che derivavano da precedenti gestioni. È stata quindi bandita una gara facendo carico a chi l'avesse vinta di indicare le discariche dove smaltire i rifiuti (la gara è stata poi vinta da un consorzio di trasportatori che si chiama CITE e che ha indicato tre discariche site nella regione Puglia).

Trattandosi di rifiuti non destinati al recupero di tipo energetico o al compostaggio in termovalorizzazione, era necessaria l'intesa fra le regioni.

La Puglia ha risposto negativamente ed allora è stata inoltrata la richiesta di intesa alla regione Calabria. Sicchè i rifiuti sono stati portati presso la discarica di Pianopoli (si trattava comunque non di rifiuti nuovi, collegati alla situazione di crisi attuale, ma di rifiuti abbancati negli Stir ad opera delle precedenti gestioni).

2) con riferimento alla seconda questione, l'assessore ha sottolineato come le discariche siano prevalentemente gestite da istituzioni pubbliche, e dunque, in un sistema così congeniato, non pare possibile l'infiltrazione e la gestione da parte della criminalità organizzata.

L'anello debole del ciclo è rappresentato dai trasporti, settore nel quale è molto facile per le organizzazioni criminali infiltrarsi. Peraltro, in qualche modo, una prova di ciò si ricava dagli esiti degli accertamenti per il rilascio delle certificazioni antimafia:

« gran parte delle imprese che si occupano di trasporto di rifiuti in Campania o sono sotto interdittiva o hanno certificati antimafia non idonei. Questo è l'anello debole. Abbiamo in previsione un incontro operativo, spero l'ultimo, giovedì mattina alle 10.30 al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Abbiamo convenzionato la Camera di commercio di Napoli con l'albo dei trasportatori, che ci sta assistendo in questo progetto, e coltiviamo la grande ambizione di far partire il sistema dal primo gennaio, il termine stabilito dalla legge. Esso partirà per i rifiuti speciali, ma noi vorremmo che partisse anche per una consistente fetta del sistema di trasporto dei rifiuti solidi urbani, perché pensiamo che questo sia uno dei settori nel quale il controllo riduce le possibilità di infiltrazione ».

3) per quanto riguarda le cave, giuridicamente le cave della regione Campania (che sono moltissime, più di un migliaio solo quelle censite) sono divise tra cave abbandonate e dismesse. Le cave teoricamente possono diventare un'utilissima occasione anche di riqualificazione ambientale, tenuto conto del fatto che, attualmente, le cave abbandonate vengono utilizzate dalla criminalità organizzata come discariche abusive.

Negli Stir di Tufino e di Caivano si sta producendo compost fuori specifica, ossia trattamento della frazione organica idoneo per le ricomposizioni ambientali. In questo modo potrebbe essere concretamente avviata l'opera di risanamento

3.1.3.3 Le informazioni fornite dal presidente della provincia di Napoli, Luigi Cesaro

Anche il presidente della provincia di Napoli, Luigi Cesaro, ha rappresentato la situazione di emergenza che vive la provincia di Napoli.

Le difficoltà si sono manifestate in conseguenza della chiusura di cava Vitiello e della destinazione di cava Sari a solo 18 comuni della zona rossa.

Gli Stir di Giugliano e di Tufino si trovano in una situazione precaria, e da oltre un mese non si riesce ad uscire dalla situazione di criticità.

Il problema principale da risolvere è di individuare una nuova discarica (cosa questa non facile dopo le manifestazioni di Terzigno e la mancata apertura di cava Vitiello).

Una soluzione di lungo periodo va ricercata sul piano della realizzazione degli impianti e, da questo punto di vista, la realizzazione del termovalorizzatore di Napoli est è certamente di fondamentale importanza. Il problema è che i tempi di realizzazione vanno dai tre ai quattro anni, mentre la situazione di emergenza si vive tutti i giorni e rispetto alla quale si impone la necessità di trovare soluzioni immediate.

La provincia, unitamente alla regione, sta cercando di individuare altre cave, ma fino ad oggi i tentativi sono risultati vani per una serie di ragioni « un po' perché le bonifiche non sono state fatte, un po' per altri problemi legati a vecchie parentele; ogni volta andiamo dal prefetto per cercare di capire chi sono i proprietari o chi ha gestito in passato. Fino ad ora abbiamo avuto risposte negative sulle intitolazioni ».

Con riferimento alle società provinciali, già nel corso di una precedente audizione il presidente della provincia aveva manifestato una certa preoccupazione per i pagamenti dei dipendenti delle società provinciali. Il presidente ha confermato che permangono esuberi di 2200 persone:

« La situazione non è semplice. L'unica ancora di salvezza, a parte quanto stabilito dal decreto sui ristori, sarebbe quella di avere la possibilità di andare fuori dai patti di stabilità. In tal modo potremmo investire 100 milioni di euro come provincia (...) Solo realizzando una serie di impianti in provincia possiamo, non dico evitare le discariche, ma almeno diminuirle, incentrando il ciclo dei rifiuti su meccanismi che prevedano gli impianti di compostaggio e gli Stir, che vadano in funzione come quello di Caivano. Tant'è vero che abbiamo previsto per quelli di Giugliano e di Tufino di fare delle modifiche — come ha fatto Caivano — in modo che vadano a pieno regime e abbiamo la possibilità di diminuire la frazione organica ».

Il presidente Cesaro ha poi sottolineato come la provincia di Napoli non abbia né la gestione delle discariche né la gestione degli Stir, e come sia l'unica provincia della regione Campania a non avere avuto questa possibilità dalla legge.

È stata poi prodotta una relazione scritta in merito alla situazione di crisi vissuta dalla provincia e dalla città di Napoli (doc. 602/1). Ha, inoltre, dichiarato:

« (...) viste le recenti criticità registrate in merito alla raccolta dei rifiuti ed alla necessità di rispettare una rigida provincializzazione nella gestione, appare utile evidenziare che il piano di smaltimento applicato oggi sul territorio della regione, basato sul termovalorizzatore di Acerra e sulle discariche di Sant'Arcangelo Trimonte a Benevento, Savignano Irpino ad Avellino, San Tammaro a Caserta, Chiaiano a Napoli, Terzigno per i comuni vesuviani, e tiene in considerazione la potenzialità di ricezione di Macchia Soprana a Serre garantirebbe, in caso di una gestione a livello regionale, una autonomia superiore ai due anni all'intera Campania.

Questa scelta razionale non è stata adottata, se non ultimamente per brevi periodi, prima attraverso un'ordinanza del presidente della

regione Caldoro, poi, da due giorni, grazie a determinazioni condivise con alcuni presidenti delle altre province.

Ritengo quindi necessario che, sia a livello centrale che regionale, si debbano riconoscere i limiti della provincializzazione e porvi rimedio, condividendo ovviamente con le istituzioni di tutto il territorio, i necessari cambiamenti ed i nuovi equilibri. (...)

Per quanto riguarda la crisi recente del ciclo rifiuti che sta investendo Napoli e la sua provincia viviamo, a fasi alterne, momenti difficili da più di un mese.

Prima rivendicazioni sindacali a Napoli con il blocco della raccolta nel capoluogo, poi la nota protesta degli abitanti dei territori vesuviani, hanno portato ad una crisi che ha evidenziato l'inevitabile fragilità di un sistema in fase di transizione.

Il Governo è intervenuto delegando il sottosegretario Bertolaso ad operare non per conto, ma affianco alle amministrazioni locali per fronteggiare la crisi ed in particolar modo per provvedere al corretto funzionamento della discarica Sari di Terzigno. Inoltre, il Presidente del Consiglio è venuto personalmente a Napoli dove, con gli amministratori dei comuni vesuviani, ha assunto impegni precisi per modificare la legge che determina le discariche utilizzabili sul territorio regionale, con la conseguente cancellazione di Cava Vitiello dagli impianti da aprire, in linea con quanto auspicato sin da maggio scorso dalla provincia di Napoli.

Insieme a regione, provincia ed ai sindaci dei 18 comuni vesuviani, è stato stabilito che la discarica oggi in funzione a Terzigno avrebbe raccolto unicamente i rifiuti prodotti dagli abitanti di quei territori. Contestualmente sono state condotte da parte dell'ARPAC analisi delle acque dei pozzi spia della discarica, i cui risultati a parere di alcuni tecnici contattati sarebbero non direttamente ascrivibili alla discarica attualmente operativa. Il sindaco di Terzigno, nelle more dell'acquisizione di un monitoraggio approfondito della falda acquifera, ha ritenuto opportuno firmare un'ordinanza che prevede il blocco della discarica per motivi concernenti la salute dei cittadini.

Ritornando alle settimane scorse, proprio la sospensione dell'attività di cava Sari ha indotto il sottoscritto ad adottare provvedimenti straordinari, individuando sul territorio di Giugliano, un sito temporaneo di trasferta.

L'autorizzazione al conferimento dei rifiuti è stata firmata il 27 ottobre per l'area 12 di Taverna del Re, solo dopo il parere favorevole delle autorità sanitarie ed ambientali competenti, e le fasi di conferimento sono state sempre attentamente vigilate sia da parte della Sapna che da parte degli uffici dell'area ambiente della provincia, in completo accordo con la Protezione civile. L'ordinanza si è resa necessaria perchè a Napoli, in provincia e nella stessa Giugliano c'erano diverse migliaia di tonnellate di rifiuti non raccolti. Ad oggi il sito è chiuso per aver raggiunto il limite delle diecimila tonnellate previste dal provvedimento ed entro il 45esimo giorno dal primo conferimento effettuato, l'area sarà liberata.

Per quanto riguarda le azioni poste in essere proprio in queste ore, l'obiettivo prioritario della provincia di Napoli, al fine di compiere un primo passo verso l'autonomia nella gestione dei rifiuti, è la liberazione degli Stir dalla frazione organica.

Gli impianti Stir hanno una capacità di trattamento complessiva che risulta infatti sufficiente a trattare la quantità di rifiuti indifferenziati prodotti in provincia di Napoli.

Questi impianti attualmente effettuano una semplice triturazione del rifiuto ed una successiva vagliatura, che separa la frazione secca combustibile dalla frazione umida, da destinare in discarica. Il nostro obiettivo è quello di adeguare gli impianti di Giugliano e Tufino, al fine di ridurre la quantità di frazione umida da conferire in discarica, attivando processi di biostabilizzazione e raffinazione della frazione umida, che consentono di ridurre il volume di circa il 30 per cento. Tutto questo è tuttavia condizionato dalla necessità attuale di svuotare i depositi di questi impianti. Inoltre, sulla base di tutto quanto descritto è chiaro che nelle more della realizzazione del termovalorizzatore di Napoli Est, che dovrebbe concludersi verosimilmente nel 2014 e che garantirà una effettiva completa autonomia, è indiscutibilmente necessario che per poter giungere a tale data, bisogna individuare cave da destinare a discarica per il conferimento di frazione organica stabilizzata.

(...) La possibilità di rendere autonoma per le sue esigenze di smaltimento, Napoli e la sua provincia, è condizionata infine inevitabilmente dalle percentuali di raccolta differenziata che si andranno a registrare sul territorio.

Su questo tema ritengo utile comunicare l'iniziativa intrapresa dalla provincia di Napoli relativa alle premialità stabilite per la Tarsu attraverso la definizione di 92 tariffe diverse per ogni singolo Comune in funzione dei differenti livelli di differenziata raggiunti. Inoltre, venerdì scorso abbiamo provveduto ad approvare in giunta la tariffa Tarsu definitiva per le attività di competenza della provincia e la stessa è stata già trasmessa a tutti i comuni. La tariffa definitiva è rimasta invariata rispetto a quanto stabilito provvisoriamente ad aprile 2010, attestandosi ad un costo unitario pari a 98,05 euro per tonnellata di rifiuti, al quale è stato però aggiunto il costo unitario per l'IIVA di euro 8,93 per tonnellata, pari al 9,11 per cento, come sancito dalle osservazioni pervenute dall'Agenzia delle entrate in riscontro ad una nostra specifica istanza di interpello. (...)».

3.1.3.4 *Le informazioni fornite dal sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino*

Il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, è stata sentita unitamente all'assessore all'igiene della città di Napoli, Paolo Gaetano Giacomelli.

Anche il sindaco di Napoli ha puntato il dito contro la legge di provincializzazione nella gestione del ciclo dei rifiuti, che non avrebbe fatto altro che aggravare una situazione già critica esistente nella città di Napoli e nella provincia di Napoli.

Il sindaco ha fornito dati obiettivi: la provincia di Napoli occupa l'8 per cento del territorio regionale e su questa porzione di territorio vive il 53 per cento della popolazione della Campania.

L'assessore all'igiene della città di Napoli, su specifica domanda del presidente della Commissione, ha dichiarato che allo stato (e

quindi in data 16 novembre 2010) nella città di Napoli vi sono 2900 tonnellate di rifiuti non raccolti. Ha aggiunto poi « la mia valutazione è che in provincia ci siano almeno tre giorni di rifiuti abbandonati, quindi, poiché la provincia al netto di Napoli produce 2200 tonnellate al giorno, le tonnellate in provincia sono circa 6500, e quasi 3000 nella città di Napoli. Si tratta quindi di 9000 tonnellate ».

Numeri questi che, come ha precisato il sindaco di Napoli, sono destinati ad aumentare di 600 tonnellate al giorno per Napoli e di 1000 tonnellate al giorno per la provincia.

In sostanza i rifiuti della città di Napoli sono stati ripartiti nel seguente modo: 600 tonnellate vengono smaltite nella discarica di Chiaiano, il resto dei rifiuti prodotti dalla città di Napoli (ossia altre 600 tonnellate giornaliere) resta praticamente a terra.

Il problema di individuare un sito nella provincia di Napoli nasce dal fatto che tutto il territorio provinciale è densamente abitato, sicché trovare un sito adatto è impresa ardua.

Il sindaco ha, quindi, lamentato un'eccessiva rigidità delle altre province campane nel ricevere i rifiuti di Napoli. Il problema si è posto anche con riferimento alle discariche site in altre regioni, laddove, pur avendo siglato l'intesa con la regione destinataria, sono sorti problemi legati ai debiti lasciati aperti dal sottosegretariato con riferimento a precedenti conferimenti.

Secondo quanto rappresentato dal sindaco, sarebbe opportuno promuovere una deroga temporanea al principio della provincializzazione.

3.1.3.5 Considerazioni della Commissione in merito alle informazioni acquisite nel corso della missione

La situazione di crisi nella provincia di Napoli è stata determinata da una serie di concause, strettamente connesse fra loro, e tutte dipendenti, sostanzialmente, dal fatto che la provincia di Napoli è priva degli impianti necessari alla realizzazione di un corretto piano di gestione dei rifiuti solidi urbani:

le discariche utilizzate sino ad ora sono giunte a saturazione;

la discarica di Chiaiano ha esaurito la capacità di abbancamento;

non è più prevista l'apertura della discarica Terzigno bis, località Cava Vitiello;

la discarica di cava Sari oggi è una discarica consortile a servizio dei 18 comuni consorziati, tra cui non è ricompresa la città di Napoli (peraltro tale discarica risulta essere stata temporaneamente chiusa per il tempo necessario ad effettuare le analisi dei terreni circostanti e ricoprire i rifiuti con materiali inerti).

Il dato che è emerso chiaramente nel corso delle audizioni è che la crisi del sistema dei rifiuti a Napoli e provincia non può in alcun modo essere risolta senza un'immediata collaborazione da parte delle altre province.

Su questo aspetto si è molto soffermato l'assessore regionale all'ambiente, il quale ha sottolineato come la situazione di crisi attuale non vi sarebbe stata, o si sarebbe manifestata in forma meno grave, se fosse stata in qualche modo limitata la provincializzazione nella gestione del ciclo dei rifiuti e la difesa autarchica del territorio da parte delle singole province.

Per effetto della legge regionale n. 4 del 2007, modificata con legge n. 4 del 2008, e per effetto altresì della legge nazionale n. 26 del 2010, nella regione Campania il ciclo dei rifiuti va gestito in ambito provinciale dagli ambiti territoriali ottimali che corrispondono ai territori delle singole province.

Nel corso dell'audizione, l'assessore ha precisato che le discariche in Campania esistono e hanno ancora capienza, ma deve essere raggiunto un accordo tra i presidenti delle province per consentire il conferimento dei rifiuti di Napoli nelle discariche dislocate sul territorio campano, e ciò per un tempo congruo, idoneo a consentire di trovare soluzioni alternative di lunga durata (la realizzazione di una discarica in un sito idoneo, la incentivazione della raccolta differenziata, la realizzazione dei termovalorizzatori, per la cui realizzazione necessitano circa quattro anni).

Ed invece, ha sottolineato l'assessore (ma si tratta di un dato evidenziato anche dal sindaco Iervolino e dal presidente Cesaro), vi è un atteggiamento di totale chiusura delle singole province rispetto alle esigenze delle altre, con un effetto di disgregazione territoriale e di deresponsabilizzazione politica assolutamente inaccettabili, soprattutto in questa fase particolare dell'emergenza.

In un momento così drammatico, occorre che tutti prendano consapevolezza del fatto che, al di là dei principi fissati dalla legge regionale sopra menzionata, la realtà di Napoli è una realtà non riducibile all'interno di una semplice provincia, essendo una realtà che si deve interfacciare con l'intero tessuto regionale.

Non può ignorarsi quella che è la peculiarità di Napoli rispetto alle altre città della Campania, trattandosi non di una cittadina di provincia ma di una vera e propria area metropolitana.

E pertanto, è evidente l'inidoneità di una risposta secondo una logica meramente provincialistica per la soluzione del problema dei rifiuti, così come si è manifestato in questi giorni.

In base alla legge la gestione dei rifiuti deve avvenire in ambito provinciale, i rifiuti devono essere tendenzialmente smaltiti nell'ambito territoriale in cui sono stati prodotti, e la soluzione in ambito provinciale dovrebbe potersi trovare anche nel caso in cui il ciclo dei rifiuti attraversi una fase patologica e non fisiologica.

Ma questi principi non possono essere adottati in termini assoluti quando si ha a che fare con realtà provinciali nel cui territorio si trovano città metropolitane come Napoli (il sindaco Iervolino ha sottolineato che la provincia di Napoli comprende l'8 per cento del territorio campano, con una popolazione pari al 58 per cento dell'intera popolazione campana).

Una situazione di fibrillazione in relazione al ciclo dei rifiuti può assumere, come ha assunto, nella città di Napoli dimensioni tali per cui l'ATO e la provincia di riferimento possono non risultare, nella contingenza, sufficienti.

Ed allora, proprio in ragione del principio di territorialità, parametrato alle dimensioni delle problematiche, la situazione di emergenza a Napoli e provincia deve trovare una soluzione, nell'immediato, all'interno del più ampio territorio regionale.

I presidenti delle province devono essere quindi investiti della soluzione della problematica in essere, quanto meno in questa fase di assoluta emergenza.

È bene sottolineare che la dimensione del problema, ingravescente senza soluzione di continuità, può assumere, ove non contrastata, una portata tale da travolgere direttamente le minimali condizioni per la pubblica incolumità, per la salubrità dell'ambiente, per la salute dei cittadini, determinando un disastro ambientale con riferimento all'intero territorio regionale.

Non può quindi considerarsi consentita l'opzione di non introitare nelle discariche ricadenti nel territorio regionale campano i rifiuti che continuativamente si stanno accumulando per le strade di Napoli.

I presidenti delle province campane devono considerarsi sin da subito coinvolti nella gestione dell'emergenza ambientale e sanitaria in atto e quindi devono adottare, sotto il coordinamento della regione Campania, tutte le misure volte allo smaltimento dei rifiuti in questa particolare fase.

Se non si deroga alla gestione provinciale dei rifiuti e non si smaltiscono gli stessi nelle discariche regionali disponibili, Napoli e provincia rischiano una situazione di disastro ambientale senza precedenti, con tutte le inevitabili ricadute sull'intero territorio regionale.

In effetti, nel mese di aprile 2011 il Consiglio regionale campano ha approvato a maggioranza la norma che di fatto derogava al principio della provincializzazione nella gestione dei rifiuti e su questa scia si è attestata la normativa successiva.

3.1.4 *Missione del mese di luglio 2011*

La missione che la Commissione ha effettuato a Napoli nel mese di luglio 2011 è stata determinata, ancora una volta, da una nuova gravissima emergenza in materia ambientale e sanitaria, in quanto i rifiuti nuovamente non sono stati raccolti dalla strada, con il conseguente verificarsi di una gravissima situazione ambientale, anche dal punto di vista dal possibile propagarsi di epidemie.

Si è cercato, primo luogo, di approfondire le ragioni della nuova gravissima emergenza rifiuti che si è verificata a Napoli e nella provincia di Napoli.

L'emergenza era certamente ricollegabile al divieto di trasferire i rifiuti fuori regione (a seguito del provvedimento emesso dal TAR Lazio il 31 maggio 2011 in accoglimento del ricorso avanzato dalla regione Puglia.), ma la cosa che ancora una volta ha sorpreso è che si è trattato di una crisi annunciata. Nella precedente missione effettuata dalla Commissione a Benevento e Caserta, nei primi giorni del mese di giugno, è stato dichiarato esplicitamente che si sarebbe a breve aperta una crisi, ma non è stato possibile in alcun modo

arginarla, pur se preannunciata. In sostanza, non solo non è stato possibile evitarla, ma neppure contenerla.

Nei giorni coincidenti con la missione si è assistito alla giacenza di oltre 2.500 tonnellate di rifiuti per le strade della città di Napoli, con manifestazioni di protesta da parte della cittadinanza.

La situazione cdi crisi è stata ben descritta nella relazione prodotta dal questore di Napoli, Merolla (doc. 826/1):

« Negli ultimi mesi, si è registrata una nuova fase di criticità determinata dalla saturazione della quasi totalità dei siti preposti allo sversamento, per cui, in alcuni momenti, si è superata la soglia delle 2500 tonnellate di rifiuti accumulatisi nelle strade cittadine, mentre una situazione ancora peggiore si registra in vari comuni della provincia.

In particolare, già dalla metà del decorso mese di aprile, la drastica riduzione delle attività di conferimento presso la discarica di Chiaiano, dovuta a cause tecniche, ed un consequenziale rallentamento delle attività di smaltimento presso gli impianti Stir di Giugliano, Caivano, Tufino e Santa Maria Capua Vetere (CE), hanno determinato nelle strade cittadine l'accumulo di circa 2500 tonnellate di rifiuti a fronte di una produzione quotidiana di circa 1400 tonnellate.

Tale crisi si è acuita in concomitanza con le festività pasquali durante le quali si è verificato un aggravarsi della giacenza di RSU per cui, in alcuni quartieri, sono state inscenate improvvise ed incisive proteste da parte di gruppi di cittadini che hanno riversato i rifiuti sulla sede stradale, effettuando, in alcuni casi, blocchi della circolazione veicolare, con l'incendio di cassonetti.

Le zone della città maggiormente interessate da questi fenomeni sono state i quartieri periferici di Pianura, Fuorigrotta e Soccavo, e quelli cittadini di Materdei e Quartieri Spagnoli, ove effettivamente si è registrato un maggiore accumulo di rifiuti.

È opportuno rappresentare che i quartieri popolari summenzionati si caratterizzano per una presenza non trascurabile di soggetti con precedenti penali e di polizia, per cui, pur non essendo emersi elementi di riconducibilità di tali proteste ad organizzazioni malavitose o a gruppi ideologicamente connotati, appare credibile che i forti disagi, aumentati dall'innalzamento delle temperature, possano essere la causa della commissione di azioni illegali, anche gravi.

La suddescritta situazione di forte malcontento è stata sempre accompagnata da episodi di appiccamento di roghi notturni ai cumuli di immondizia giacenti sulla sede stradale ed anche per tali atti delittuosi non sono emerse evidenze info-investigative che consentano di ricondurli a soggetti appartenenti al crimine organizzato o a formazioni eversive, come invece sottolineato da alcuni organi di stampa.

Tale fase di criticità si è protratta fino a dopo le ultime consultazioni amministrative elettorali, allorquando la regione ha finanziato il trasferimento dei rifiuti fuori dall'ambito regionale, circostanza che ha consentito un parziale rientro della crisi che, tuttavia, è riesplora allorquando, in data 31 maggio 2011, il TAR Lazio, accogliendo il ricorso avanzato dalla regione Puglia, ha vietato il conferimento dei rifiuti al di fuori dei confini regionali, in assenza

di accordi diretti tra le regioni interessate. Pertanto, il presidente della Giunta regionale, al fine di scongiurare una nuova emergenza, ha chiesto, non ottenendolo finora, un intervento del Governo per superare la paralisi dei trasferimenti. L'ente provincia, invece, in data 20 giugno 2011, ha autorizzato la società provinciale Sapna, che gestisce il ciclo integrato dei rifiuti di questa provincia, a stoccare i rifiuti indifferenziati giacenti sul territorio di Napoli presso la società "Italambiente Srl", sita in zona ASI località Pantano di Acerra.

Durante la notte del 20 giugno, la polizia è intervenuta presso la predetta società, in quanto ignoti avevano appiccato il fuoco a due automezzi della ditta "Ecoservice", ivi parcheggiati ed utilizzati per il trasporto di materiale al termovalorizzatore.

L'episodio delittuoso potrebbe essere riconducibile alle frange più estreme dei disoccupati organizzati di Acerra che, da sempre, osteggiano qualsivoglia iniziativa sul territorio riguardante il trattamento dei rifiuti. Ad essi, inoltre, è da addebitare anche il blocco ed il danneggiamento della linea ferroviaria, realizzato la mattina del 21 giugno u.s..

Su tali episodi sono in corso indagini da parte della DIGOS.

È opportuno comunque sottolineare, sempre per quanto attiene la provincia, che anche presso il comune di Caivano, nell'ultimo periodo del trascorso mese di giugno, si sono registrate numerose manifestazioni di protesta da parte dei residenti, a seguito di ordinanza del presidente della provincia che ha disposto l'autorizzazione allo stoccaggio provvisorio di rifiuti urbani indifferenziati presso l'impianto della società "Ambiente & Energia Caivano Srl", ubicata nel comune di Caivano.

In particolare, in data 18 giugno, un folto gruppo di abitanti, capeggiati dal sindaco, ha improvvisato un sit - in presso il citato impianto con l'intento di impedire il transito degli autocompattatori, con contestuale richiesta di sospensione dell'ordinanza.

Tali contestazioni, in alcuni casi, infatti, hanno trovato negli amministratori locali i propri agguerriti promotori che, con propri atti amministrativi, hanno tentato di bloccare i conferimenti in discarica ordinati dal presidente della provincia.

Sempre nello stesso periodo, dopo una fase in cui gli sversamenti hanno solo in parte alleviato i disagi nella città, si è registrata una nuova criticità.

In particolare, si segnala quanto accaduto nella tarda serata del 21 giugno u.s. allorché il personale preposto al controllo del territorio è dovuto intervenire a causa di una protesta degli abitanti dei Quartieri Spagnoli, che hanno letteralmente "inondato" dei rifiuti giacenti tra i vicoli, la centralissima e limitrofa via Toledo. (...) La situazione, stante il fortissimo stato di tensione, che avrebbe potuto degenerare in azioni violente, è stata gestita con equilibrio dai funzionari della Polizia di Stato intervenuti, e risolta anche grazie all'invio, all'interno dei quartieri, di automezzi addetti alla pulizia cittadina, allo scopo di effettuare un'operazione di "raccolta straordinaria".

Allo stato, la fase emergenziale ha subito un'attenuazione grazie all'apertura di nuovi siti di trasferta e al trasferimento di notevoli

quantitativi di rifiuti in alcune regioni italiane che hanno accettato il conferimento.

Si è poi registrata, sempre negli stessi giorni, un riaccendersi della mai sopita protesta a Terzigno ad opera dei cittadini dei paesi vesuviani organizzati in comitati, alimentata dalla recente polemica sorta tra i primi cittadini dei comuni dalla ed. “Area Rossa” ed il presidente della Giunta regionale della Campania, onorevole Caldoro.

Infatti, a seguito di un articolo di stampa riportante le dichiarazioni del predetto circa la reintroduzione della cava Vitiello tra i siti da utilizzare per lo stoccaggio dei rifiuti, i Sindaci dei comuni interessati hanno redatto un documento in cui si sono dichiarati contrari, non solo a qualsiasi progetto di utilizzo della predetta cava, ma anche all’uso indiscriminato del sito Sari, di cui auspicano al più presto la chiusura.

(...) In tale contesto, si sottolinea come parte della provincia di Napoli rimanga estremamente critica. Nella giornata del decorso 26 giugno, infatti, sono stati circa 30 gli interventi effettuati nell’ambito provinciale, per lo spegnimento di incendi di cumuli.

La provincia ha prospettato l’ipotesi dell’ampliamento delle discariche di Chiaiano e di Terzigno. In particolare a Chiaiano è previsto un prolungamento delle attività fino al raggiungimento massimo di 800.000 tonnellate di rifiuti entro i prossimi 12 mesi (...).

Si è ritenuto opportuno riportare il contenuto della relazione del questore che ha delineato in modo molto nitido l’origine della situazione emergenziale e le misure adottate in quel periodo sia da parte degli enti istituzionali che da parte delle forze dell’ordine.

Su tali importanti questioni sono stati auditi il prefetto, Andrea De Martino, il questore Luigi Merolla, l’assessore ambiente della provincia di Napoli Giuseppe Caliendo, il sindaco Luigi De Magistris e il vice sindaco Tommaso Sodano.

3.1.4.1 *Le informazioni fornite dal prefetto di Napoli, Andrea De Martino, e dal questore di Napoli, Luigi Merolla*

Il prefetto nel corso dell’audizione è stato interrogato su diverse questioni attinenti, oltre che alla situazione di emergenza ambientale determinata dalla mancata raccolta dei rifiuti dalle strade, ai connessi problemi di ordine pubblico verificatisi nella città di Napoli e alle misure adottate dalla prefettura per contenere le manifestazioni di protesta e le condotte incendiarie (molti cassonetti della spazzatura in quel periodo venivano bruciati).

In primo luogo, il prefetto ha letto la relazione predisposta in vista dell’audizione (doc. 825/1), che si riporta integralmente, in ragione della sua esaustività, in quanto sono riportati tutti i passaggi cruciali della fase emergenziale e sono state evidenziate le ragioni della crisi, i provvedimenti adottati per tamponarla, i gravissimi problemi di ordine pubblico che la prefettura si è trovata a dovere fronteggiare:

« Potrebbe apparire persino superfluo ricordare ancora una volta oggi che le problematiche di fondo del settore dei rifiuti nella

provincia di Napoli sono da attribuire essenzialmente a una pluralità di fattori, quasi tutti riconducibili alla mancata realizzazione dell'impiantistica necessaria.

È, invece, importante tenerlo presente, perché tale ritardo è alla base della ormai consolidata tendenza a individuare soluzioni tampone da cui scaturiscono processi di smaltimento precari che entrano in crisi ciclicamente al verificarsi del primo inconveniente.

Dalla difficoltà, anche temporanea, in una delle fasi del sistema provvisorio di gestione all'emergenza il passo è breve. Il solo capoluogo produce circa 1.300 tonnellate al giorno di rifiuti solidi urbani, ragion per cui basta un solo giorno di mancata raccolta o di rallentamento nel conferimento perché rimangano a terra cumuli per migliaia di tonnellate.

A ogni criticità si presentano puntuali i problemi di ordine pubblico, con blocchi stradali, roghi di rifiuti e altre forme di protesta che finiscono per aggravare la situazione, rendendo più difficile la raccolta e accrescendo, di giorno in giorno, l'exasperazione dei cittadini.

Le cicliche crisi di rifiuti richiedono nell'immediato un impegno congiunto delle istituzioni territoriali per individuare, di volta in volta, correttivi al già precario sistema. Gli enti preposti all'ordinaria gestione del ciclo dei rifiuti spesso chiedono interventi a questa prefettura per favorire la ricerca di intese.

È proprio su questo duplice versante, la tutela dell'ordine pubblico e la facilitazione dei rapporti, che la prefettura è chiamata a intervenire, pur non essendo, come è noto, titolare di alcuna competenza diretta in materia di rifiuti.

Già dallo scorso aprile la situazione ha presentato nuovi aspetti di criticità a causa dell'aumento di giacenze nella città di Napoli e in molti comuni della provincia. Tali difficoltà sono state causate dal sequestro giudiziario di parte della discarica di Chiaiano per presunte illecità ambientali connesse nella costruzione e alla gestione della stessa.

In conseguenza del provvedimento adottato dall'autorità giudiziaria il 18 marzo di quest'anno i conferimenti presso il sito di Chiaiano sono diminuiti da 650 a 150 tonnellate.

L'insofferenza della popolazione interessata dai consistenti cumuli di rifiuti giacenti e sfociata in frequenti episodi di protesta anche eclatanti ha richiesto l'attivazione di un dispositivo straordinario delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco. In seguito a una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica del 27 aprile scorso è stata costituita una *task force* composta da personale delle forze dell'ordine, del comando provinciale dei vigili del fuoco e della polizia provinciale e municipale di Napoli per l'attuazione di specifici servizi di vigilanza e controllo.

Il 13 maggio tali servizi straordinari sono stati intensificati con nuclei dedicati dei vigili del fuoco integrati con personale e risorse provenienti anche da altre province, allo scopo di controllare le aree a maggior rischio, prevenire gli incendi e intervenire tempestivamente in caso di segnalazioni. I mezzi dei vigili del fuoco sono stati fatti uscire dalle sedi dei comandi e si sono attestati nei luoghi della città maggiormente a rischio.

In quell'occasione sono stati coinvolti anche gli operatori degli istituti di vigilanza, che si sono impegnati a segnalare tempestivamente casi di incendi e tentativi di blocchi stradali alle centrali operative delle forze di polizia appositamente allertate.

La stessa disponibilità è stata garantita dalle cooperative di tassisti e dall'Azienda napoletana mobilità SpA, che, con i propri operatori, sono presenti in maniera capillare sul territorio anche nelle ore serali e notturne.

Tale dispositivo di prevenzione e contrasto improntato al massimo rigore nei confronti degli autori di incendi e di blocchi stradali ha dato subito i primi risultati con il fermo per danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale, nel pomeriggio del 13 maggio scorso, di tre persone colte dagli agenti della Polizia di Stato mentre erano intente ad appiccare il fuoco ad alcuni cumuli di immondizia.

Dopo alcune settimane di alleggerimento della tensione per il recupero di buona parte delle giacenze si è ripresentata una nuova e più grave criticità: all'annunciata prossima saturazione delle discariche di Chiaiano e Terzigno si è aggiunta, infatti, la paralisi dei conferimenti fuori regione dei rifiuti trattati negli Stir. Tale ultima grave difficoltà è scaturita dalla ormai ben nota sentenza del TAR Lazio del 31 maggio scorso, secondo cui i rifiuti provenienti dagli Stir possono essere smaltiti fuori regione solo in virtù di accordi tra regioni interessate.

Prima di tale pronuncia venivano conferite in altre regioni, sulla base di accordi diretti tra operatori economici, circa 1.400 tonnellate al giorno di frazione umida tritovagliata. Di queste 800 sono venute meno giornalmente con il provvedimento giudiziario e il mancato smaltimento di tali quantità di rifiuti ha in poco tempo prodotto l'intasamento degli Stir e l'insorgere improvviso della grave emergenza delle ultime settimane.

Nella serata del 16 giugno, d'intesa con il sindaco di Napoli, ho convocato una riunione, proseguita nella successiva mattinata del 17 giugno, alla quale hanno preso parte anche i rappresentanti della regione Campania e della provincia di Napoli. Nell'occasione l'assessore regionale all'ambiente ha dato notizie di alcune trattative in corso per la conclusione di accordi con le regioni Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Puglia.

Nell'attesa della definizione di tali intese è emersa l'urgente necessità di individuare soluzioni a livello territoriale. A tal fine i tecnici delle società che gestiscono i rifiuti per conto della provincia e del comune di Napoli hanno indicato come unico intervento capace di contenere la grave situazione di crisi ormai delineatasi con ingenti accumuli di giacenze — nel capoluogo sono più di 2 mila tonnellate e negli altri comuni della provincia circa 10 mila — l'utilizzo immediato di siti da allestire con urgenza a Napoli, ad Acerra e a Caivano per lo stoccaggio provvisorio dei rifiuti.

I tecnici di ARPAC e ASL hanno effettuato i sopralluoghi e immediatamente dopo sono state adottate ordinanze contingibili e urgenti da parte del presidente della provincia e del sindaco di Napoli al fine di assicurare lo stoccaggio fin da subito di 8.500 tonnellate di rifiuti solidi urbani e di 8 mila di frazione secca tritovagliata.

Nella serata del 18 giugno sono iniziate le operazioni di trasporto e di stoccaggio provvisorio. La mattina del 19 giugno, mentre erano in corso tali attività, il sindaco di Caivano ha, però, notificato ai gestori dell'impianto IGICA, interessato ai conferimenti, un'ordinanza contingibile e urgente ai sensi dell'articolo 50 del Testo unico degli enti locali, che ha vietato l'ingresso degli autocompattatori per motivi igienico-sanitari. Nell'ordinanza si faceva anche riferimento a motivi di ordine pubblico, ma, come tutti loro ben sanno, la materia non rientra nella competenza dei sindaci.

L'iniziativa del sindaco di Caivano ha determinato la temporanea sospensione dei trasferimenti dei rifiuti presso quel sito senza completare il programma dei conferimenti.

Nello stesso pomeriggio, in assenza di poteri interdittivi diretti sull'ordinanza, ho invitato formalmente il sindaco a rivedere le determinazioni assunte con il proprio provvedimento al fine di consentire la ripresa delle attività di stoccaggio. Nell'invito formale ho evidenziato come il mantenimento di tale atto, in carenza dei presupposti di fatto e di diritto, avrebbe potuto configurare anche l'ipotesi di interruzione di pubblico servizio.

In particolare, ho fatto rilevare al sindaco che sotto il profilo igienico-sanitario le attività di stoccaggio e le stesse ordinanze del presidente della provincia erano state precedute da sopralluoghi di tecnici dell'ARPAC e dell'ASL, che avevano accertato l'idoneità del sito. Ho poi dovuto informare di ciò la procura della Repubblica.

Sempre nella giornata di domenica, anche il sindaco dimissionario di Acerra, l'altro comune presso il quale si era deciso di trasferire provvisoriamente gli accumuli di rifiuti napoletani, nonché un gruppo di consiglieri comunali hanno invitato il presidente della provincia a ritirare le ordinanze di autorizzazione ai conferimenti nei siti di quel comune.

L'aggravarsi della situazione mi ha indotto a convocare una nuova riunione che si è svolta la notte tra il 20 e il 21 giugno. Nel corso di tale incontro, al quale hanno partecipato i vertici degli enti territoriali, preso atto della non autosufficienza del sistema di gestione dei rifiuti prodotti in provincia di Napoli, il presidente Caldoro si è dichiarato disponibile a fare ricorso ai poteri di cui all'articolo 7-bis della legge 24 gennaio 2001, n. 1, per garantire i conferimenti in ambiti sovraprovinciali.

Nella serata del 22 giugno scorso il presidente della regione ha poi avviato intese con le province di Caserta e di Avellino per acquisire consensualmente la disponibilità a ricevere maggiori quantitativi di rifiuti dalle province di Napoli e di Salerno, che sono attualmente quelle che presentano maggiori criticità.

Tale dispositivo straordinario, devo sottolinearlo, appare comunque commisurato alla limitata capacità di ricezione anche degli impianti presenti nelle altre province della Campania e a una situazione di sofferenza che interessa, sia pure in misura diversa, buona parte del territorio regionale.

La permanenza di migliaia di tonnellate di rifiuti a terra ha accresciuto l'exasperazione della popolazione anche a causa delle temperature elevate e della diffusione di voci riportate dagli organi di informazione di rischi di epidemie. Sono stati numerosi in questi

giorni i roghi di rifiuti e i blocchi stradali che hanno interessato i diversi quartieri di Napoli, nonché altri comuni della provincia.

In particolare, gli episodi più eclatanti si sono verificati a Pianura e, nella notte del 21 giugno, nei Quartieri spagnoli, a ridosso del centro di Napoli, dove un gruppo di 150 persone ha raccolto i rifiuti che invadevano i vicoli dello storico rione popolare, trasportandoli in via Toledo e nella galleria Umberto I.

Tali problemi sono stati nuovamente esaminati il 23 e 30 giugno nelle riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nelle quali è stata disposta tra le altre misure anche la scorta da parte delle forze dell'ordine, a cui va ancora una volta, anche in questa sede, tutta la mia gratitudine, agli autocompattatori impegnati nell'attività di raccolta e di conferimento straordinario di rifiuti.

Le competenti AASSLL hanno escluso fattori attuali di rischio per la salute pubblica e hanno assicurato che sono state attivate tutte le misure di prevenzione necessarie.

Nel frattempo, il 23 giugno 2011 il TAR Campania, adito dalla provincia di Napoli, ha sospeso in sede monocratica l'ordinanza contingibile e urgente adottata dal sindaco di Caivano, riaprendo la possibilità di conferire presso il sito IGICA.

Nell'ultima udienza del 24 giugno scorso il comune di Caivano ha rinunciato alla revoca della sospensiva, chiedendo informalmente che venisse avviato un confronto tra le parti in prefettura, dove il 27 giugno è stata individuata un'ipotesi di intesa, concordando l'ulteriore verifica dell'effettivo adempimento delle prescrizioni dettate da ARPAC e ASL per lo stoccaggio provvisorio e l'attivazione di un Piano per evacuare gradualmente il sito dai rifiuti depositati. Il sopralluogo del 28 giugno ha consentito di accertare, per la seconda volta, la sussistenza dei requisiti di idoneità del sito.

Anche il sindaco dimissionario di Acerra ha adottato un'ordinanza extra ordinem per motivi igienico-sanitari, vietando lo stoccaggio provvisorio di frazioni secche tritovagliate presso l'impianto di Pantano. Anche nei confronti di questo provvedimento il TAR proprio ieri ha accolto l'istanza di sospensiva presentata dalla provincia di Napoli.

A tutto ieri, comunque, l'intervento di mediazione che era stato svolto aveva consentito di esaurire i quantitativi indicati nella propria ordinanza dal presidente dell'amministrazione provinciale come stocabili provvisoriamente nei due siti.

Nonostante gli iniziali rallentamenti nei conferimenti dei rifiuti causati dalle proteste delle comunità interessate dalle iniziative degli amministratori locali, negli ultimi giorni il pieno utilizzo dei siti di stoccaggio provvisorio presso Acerra e Caivano, autorizzati con ordinanza del presidente della provincia di Napoli, ha consentito di rimuovere consistenti giacenze sia nel capoluogo, sia negli altri comuni dell'area metropolitana di Napoli e, di conseguenza, anche di alleggerire i riflessi negativi sull'ordine pubblico con un netto calo dei casi di blocchi stradali e di roghi di rifiuti.

I siti di stoccaggio provvisorio hanno ormai esaurito quasi del tutto la loro capienza. La Sapna ci comunica che da oggi a tre giorni non ne riceverà più e l'amministrazione comunale di Caivano chiede di rispettare i termini previsti dalla stessa ordinanza per la graduale rimozione dei rifiuti, che dovrà avvenire entro 45 giorni dal deposito.

Permane, quindi, una situazione di emergenza dovuta alla non autosufficienza degli impianti territoriali, cui si prefigge di dare risposte il decreto legge adottato in Consiglio dei ministri il 30 giugno scorso.

Sulla base di tale normativa, ritenuta da più parti insufficiente per dare soluzione all'emergenza, il presidente della regione Campania ha immediatamente inviato richiesta ai presidenti di nove regioni per proporre la conclusione di accordi. Al momento ho notizia che solo con la regione Liguria si starebbe per concludere un accordo per 400 tonnellate al giorno.

In questi ultimi giorni si è, invece, verificata la sospensione dei trasferimenti in Sicilia, che continuavano ad aver luogo in virtù di contatti diretti tra operatori economici. L'entrata in vigore del decreto legge che ha precisato come anche per i rifiuti trattati negli Stir sia necessario un accordo tra regioni interessate ha, infatti, determinato l'esigenza di avviare intese tra Campania e Sicilia.

La questione è all'ordine del giorno della Giunta della regione Sicilia. Da quanto risulta sulla decisione dell'organo collegiale siciliano peserà l'attuale clima secondo cui le regioni, anche quelle finora disponibili, attendono di verificare l'orientamento delle altre, condizionando il loro consenso a un concorso di solidarietà da parte di tutte le regioni.

In assenza di urgenti intese con più regioni si potrebbe, a questo punto, verificare anche a breve una nuova paralisi nelle attività di smaltimento, che determinerebbe ancora una volta l'accumulo di consistenti quantitativi di giacenze di rifiuti anche nella città di Napoli.

Per contribuire a scongiurare tale pericolo il 4 luglio scorso ho segnalato alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al ministro Fitto in particolare la necessità dell'intervento del Governo allo scopo di sostenere le richieste del presidente della regione Campania, sensibilizzando le altre regioni alla definizione degli accordi.

Intanto si è operata un'ulteriore analisi delle dinamiche che hanno innescato situazioni di pericolo per l'ordine pubblico. Dall'approfondimento con i responsabili delle forze di polizia non sono emersi segnali per ipotizzare la presenza di regie criminali nei diversi episodi di protesta.

Nelle numerose manifestazioni di dissenso, anche in quelle condotte con azioni eclatanti, come nel caso della notte del 21 giugno nei Quartieri spagnoli, le forze di polizia non hanno mai colto motivazioni diverse dalla forte esasperazione e dalla volontà di provocare le condizioni per la rimozione dei rifiuti.

Problemi di ordine pubblico si sono registrati anche presso i siti di stoccaggio provvisorio, dove gruppi di manifestanti hanno tentato di impedire l'ingresso degli autocompattatori.

In particolare, lo stesso 21 giugno ad Acerra sono stati dati alle fiamme due autocompattatori lasciati incustoditi e fermi davanti all'impianto.

Anche questi episodi sono stati sempre dettati dalla contrarietà delle popolazioni interessate allo sversamento di rifiuti nel loro territorio. Ciononostante, non mi sento di escludere il pericolo che il forte e diffuso malumore per l'emergenza rifiuti possa essere stru-

mentalizzato da gruppi di disoccupati organizzati, di antagonisti o ancora di ambientalisti che potrebbero avere interesse a creare saldature con i movimenti che insorgono spontaneamente, in caso di eccessi di giacenza o di notizie di aperture di nuovi impianti di smaltimento, allo scopo di avere maggiore visibilità, ben sapendo che la questione della “spazzatura” offre loro un palcoscenico di richiamo nazionale.

Con questo rischio ritengo che ci dovremo confrontare a breve, non appena si entrerà nel vivo del programma che dovrà portare i commissari straordinari alle realizzazioni dei nuovi impianti necessari per avere un maggior grado di autosufficienza a livello territoriale.

Oltre ai primi interventi adottati dalla nuova amministrazione comunale di Napoli con la delibera di Giunta che ha stabilito di estendere la raccolta differenziata ad altri 146 mila napoletani e le ordinanze che hanno aperto siti di trasferimento in città, prosegue, infatti, il lavoro dei commissari straordinari nominati dalla regione Campania.

In particolare, mi risulta che il commissario per la realizzazione delle discariche, insediatosi lo scorso 6 aprile, ha recepito l’iniziativa avviata dall’amministrazione provinciale che, dopo aver valutato che in provincia non esistano aree che possano presentare tutte le caratteristiche previste dal decreto legislativo n. 36, ha affermato la necessità di procedere all’allestimento di discariche sul territorio provinciale presso le quali smaltire rifiuti pretrattati provenienti dagli impianti Stir, auspicando un intervento derogatorio da parte della regione secondo quanto previsto dal citato decreto legislativo n. 36.

Nello stesso piano si prevede di utilizzare prioritariamente cave chiuse o abbandonate nell’ambito delle sette aree omogenee in cui è stato suddiviso il territorio provinciale. In base allo screening finora effettuato i luoghi prescelti dovrebbero essere cinque.

Di pari passo dovrà procedere il lavoro del commissario per la realizzazione presso gli Stir di Giugliano e Tufino degli impianti di digestione anaerobica della frazione organica derivante dal ciclo di gestione dei rifiuti solidi urbani. Solo in questo modo, infatti, le discariche da realizzare potranno essere utilizzate, dal momento che, come ho riferito, potranno ricevere solo rifiuti pretrattati con processi di digestione anaerobica.

Per completare il ciclo occorreranno ancora interventi per migliorare in tutti i comuni della provincia i livelli di raccolta differenziata, per ottenere un incremento notevole dei siti di trasferimento e ancora per prevedere la realizzazione di altri due termovalorizzatori.

Per concludere, non posso esimermi dallo svolgere un breve cenno alla nota circostanza per cui la gestione del ciclo dei rifiuti e la costruzione di nuovi impianti in cave dismesse sono attività esposte al rischio di infiltrazioni da parte della criminalità.

L’attenzione della prefettura e delle forze di polizia è costantemente rivolta a prevenire tale pericolo, nella considerazione che le imprese di volta in volta gravate da provvedimenti interdittivi ai fini antimafia spesso mutano repentinamente gli assetti societari nel tentativo di aggirare fraudolentemente la normativa antimafia.

La permeabilità alle ingerenze criminali nel settore del ciclo dei rifiuti ha comportato la necessità di sottoporre a costante monitoraggio e verifica le imprese impiegate a qualsiasi titolo nel settore. Nel 2010 sono state adottate informative antimafia ostative a carico delle società cooperative San Marco Service con sede in Napoli, Cartofer con sede in Arzano, Ecologica Sa.Ba con sede in Ercolano, Cicciotto Cartofer con sede in Arzano e Sepa con sede a Procida. Nel 2011 sono state adottate informative a carico della Ibi Idroimpianti, della Davideco, della Edilcar, della Enerambiente e della Del.eco.

Lascio agli atti della segreteria di questa Commissione una copia della relazione di cui ho dato lettura, che completa ancor più quanto riferito e che solo per brevità ho provato a sintetizzare ».

Sono state poi poste dai componenti della Commissione una serie di domande finalizzate ad approfondire:

gli aspetti relativi allo smaltimento dei rifiuti fuori regione;

quali imprese di trasporto siano state utilizzate, quali siano stati i costi sostenuti;

se e quali verifiche sono state effettuate ai fini del rilascio delle certificazioni antimafia;

se la criminalità organizzata abbia condizionato o pilotato le manifestazioni di protesta.

Altra questione oggetto di approfondimento ha riguardato le ordinanze contingibili ed urgenti per l'individuazione di siti di stoccaggio provvisori in forza delle quali sono stati affidati appalti senza l'espletamento di gare.

Si è quindi richiesto alla prefettura quali verifiche sono state fatte per prevenire infiltrazioni da parte della criminalità organizzata nell'affidamento degli appalti.

Il prefetto, rispetto a queste questioni, ha sottolineato quanto sia stata intensa l'attività svolta dalla prefettura per il rilascio delle certificazioni antimafia. Le attività di approfondimento si rivelano complesse in quanto le imprese tendono a delocalizzarsi in tempi brevissimi, sicché l'ufficio di prefettura deve interloquire con uffici siti in altre parti d'Italia, il tutto nei tempi ristretti entro i quali deve essere rilasciata la certificazione.

In merito alle ordinanze e ai provvedimenti contingibili ed urgenti emanati dalle amministrazioni locali, il prefetto ha chiarito che esula dalla competenza della prefettura un controllo su tali atti:

« Anche nel caso dell'ordinanza del sindaco di Caivano, non potendo entrare nel merito dell'ordinanza stessa per i motivi che citavo e non avendo poteri diretti di interdizione di tale provvedimento, si è reso necessario comunque, dinanzi all'evidenza della situazione, invitare il sindaco a rivedere quel suo provvedimento, perché, con il meccanismo di bloccare l'ingresso al sito e, quindi, di impedire un momento di soluzione per la città di Napoli si metteva in discussione l'unico sistema che era stato individuato per sostenere il ciclo integrato dei rifiuti.

Lo si è fatto semplicemente valutando, da un lato, l'esistenza di alcuni attestati tecnici forniti dalla provincia a giustificazione del proprio provvedimento e, dall'altro, l'assenza di ogni ragionevole dimostrazione dell'assunto del sindaco di Caivano, che senza motivare più di tanto, interdiceva l'accesso alla discarica ».

Sulla questione delle proteste da parte della popolazione, il prefetto ha precisato che non vi sono elementi di alcun tipo per poter ricondurre le manifestazioni di protesta ad una matrice di criminalità organizzata.

Unitamente la prefetto è stato audito il questore di Napoli, Luigi Merolla, il quale ha prodotto una relazione di cui si è già dato conto (doc. 826/1). L'audizione ha riguardato prevalentemente l'attività di ordine pubblico espletata dalla questura in ragione dei disordini connessi alla situazione emergenziale:

« (...) Per quanto attiene alle criticità di cui già vi ha parlato il prefetto, che io pure descrivo, seppure ancor più in sintesi, debbo porre l'accento per l'ultima fase a questo convincimento, di non aver trovato investigativamente, nell'ambito delle due grosse crisi, la prima intorno al periodo elettorale, nei giorni immediatamente precedenti le elezioni, l'altra all'inizio di questa estate e deflagrata proprio il 21 giugno, sulla base delle indagini che abbiamo condotto e della nostra continua presenza in strada, una regia nelle agitazioni, che abbiamo dovuto constatare come dettate francamente da reazioni al disagio provocato dall'accumularsi di rifiuti.

In alcuni casi, invece, abbiamo constatato quelle che ci sono apparse essere vere e proprie jacquerie delle organizzazioni nell'ambito della protesta, organizzazioni nuove, originali e contingenti di cittadini. L'abbiamo constatato a suo tempo per le agitazioni che erano avvenute nel quartiere di Pianura, però in tale circostanza c'erano state forse alcune infiltrazioni di tipo anche politico più forte.

Ora, invece, si sono verificati fatti che hanno avuto meno tempo per dipanarsi, nell'ambito dei quali abbiamo colto sempre le capacità organizzative dei protestanti, che però non ci sono sembrate avere dietro una spina dorsale ben precisa e una caratterizzazione riferibile a una deriva negativa politica addirittura di sapore eversivo, né tanto meno a un'ispirazione di tipo camorristico, che è quella che sempre condiziona qualunque nostra osservazione in merito a tali fenomenologie in questo territorio.

Ci sono poi i numerosissimi servizi di ordine pubblico che dobbiamo realizzare per consentire un corretto sversamento, un corretto conferimento alle discariche o ai siti di trasferimento dei rifiuti, nonché il contenimento delle proteste dei cittadini.

Quando si è parlato da parte del signor prefetto di queste proteste, concretizzate anche dai sindaci di Caivano e Acerra, si tratta comunque di proteste che hanno reso necessaria l'adozione di servizi, quindi di nostro personale che ha contenuto e incanalato le proteste stesse, facendo sì, da una parte, che non deflagrassero in azioni violente e, dall'altra, che venisse consentito il conferimento dei rifiuti.

In molti casi abbiamo dovuto realizzare vere e proprie intese, facendo sistema con i responsabili delle aziende della raccolta dei

rifiuti, per poterle indirizzare e pilotare, suggerendo loro di operare in un senso anziché in un altro. In alcuni casi questa nostra attività ha avuto effetti negativi, perché alcuni abitanti, una volta che si sono resi conto che gli interventi delle aziende di rimozione dei rifiuti erano tanto più incisivi quanto più c'erano state proteste che avevano reso necessaria la presenza di forze di polizia e che avevano, quindi, indirizzato maggiormente in quei posti anziché in altri le aziende di rimozione, hanno esagerato in questo senso.

Nel momento in cui la conduzione di questo tipo di protesta è apparsa particolarmente, se non teppistica, quanto meno cialtronesca proprio nella sua concretizzazione, con sacchetti sparsi sulla pavimentazione stradale, ed è apparso evidente che non ci fosse solo il desiderio di richiamare le autorità alla rimozione dei rifiuti, ma di realizzare vere e proprie azioni teppistiche, siamo intervenuti in forma più incisiva, in alcuni casi, come accennava il signor prefetto, addirittura con arresti e in altri con denunce, individuando le persone che avevano effettuato le proteste stesse.

Rimane ovviamente l'attenzione consueta sull'intero ciclo di raccolta dei rifiuti e l'attività di osservazione sul possibile coinvolgimento dei clan, lo studio, magari svolto da noi in una forma un po' più "operaia" rispetto ad altre forze di polizia più specializzate, come quelle di cui dispongono in taluni settori i Carabinieri o la Guardia di finanza, anche nell'osservazione delle partecipazioni societarie, delle ditte e delle aziende che si occupano in particolar modo delle attività di trasporto anche all'esterno.

Su queste, dove ci sono sospetti di cointeressenze societarie anche da parte di clan importanti come quello dei casalesi, le osservazioni finora svolte non danno però esiti particolarmente incisivi. In superficie tutto sembrerebbe potersi liquidare con un "va bene".

Ovviamente ciò, però, non ci accontenta, ragion per cui faremo sempre di tutto per svolgere approfondimenti il più possibile incisivi, approfondimenti che riguardano le imprese che ricevono appalti e che in molti casi ci appaiono come sicuramente oggetto di attenzioni di tipo estorsivo.

Anche in questo campo abbiamo al momento alcune indagini in corso. Alcune sono nelle mani della Direzione distrettuale antimafia. Da alcuni casi in corso di trattazione emerge come la punta di un iceberg il problema delle tangenti, che sicuramente affliggono questo settore, nell'ordine, per quest'indagine, quantificato sul 5 per cento dell'importo dell'appalto da conferirsi da parte di chi lo riceve su una determinata zona al clan di volta in volta operante nella zona stessa ».

3.1.4.2 *Le informazioni fornite dall'assessore all'ambiente della provincia Giuseppe Caliendo, e del segretario generale della provincia di Napoli, Domenico Maresca*

L'audizione dell'assessore all'ambiente della provincia di Napoli, Giuseppe Caliendo e del segretario generale della provincia di Napoli,

Domenico Maresca, del 6 luglio 2011, si è incentrata sui seguenti aspetti:

localizzazione di eventuali discariche nella provincia di Napoli;

le ordinanze contingibili ed urgenti adottate dalla provincia e i costi dell'operazione nel suo complesso;

i rapporti con la Sapna;

il trasporto di rifiuti fuori regione, tenuto conto del fatto che in periodi emergenziali i rifiuti sono stati trasportati a Pianopoli in Calabria e a Mazzarà S. Andrea in Sicilia, regioni entrambe in stato di emergenza;

i costi sostenuti dalla Sapna per lo smaltimento del percolato nonché per la generalità dei servizi alla stessa affidati.

L'assessore Caliendo ha cominciato con il sottolineare come non possa parlarsi di un ciclo di rifiuti quanto non esistono sul territorio tutti gli impianti necessari, compresa una discarica (« tenga conto che è opinione di questa amministrazione che proprio per realizzare un reale ciclo integrato dei rifiuti, con tutti gli impianti necessari per poterlo definire tale, in questo ci debba essere anche quella che viene definita "discarica". Il termine spaventa perché la discarica nella regione Campania è stata intesa sempre come qualcosa di illecito, il ricettacolo di qualunque cosa. La popolazione ha i suoi buoni motivi per essere spaventata »).

L'assessore ha poi parlato del piano d'ambito provincia di Napoli nonché del piano regionale per i rifiuti urbani e per i rifiuti speciali (il primo già presentato all'epoca dell'audizione ed il secondo in fase di deposito delle osservazioni):

« In quel piano d'ambito noi avevamo previsto degli invasi, delle discariche ma non per il tal quale, dividendo il territorio della provincia di Napoli in sette aree omogenee, essendo convinti sostenitori dell'esigenza che ogni area fosse autosufficiente e non si potessero concentrare questi impianti in una sola, soprattutto in provincia di Napoli. Quando nascono delle proteste, bisogna considerare un fatto fondamentale: topograficamente la provincia di Napoli rappresenta l'8 per cento del territorio campano con una densità abitativa del 60 per cento e, se effettuiamo un'analisi retrospettiva di quanto è successo negli ultimi tre decenni, dobbiamo riconoscere che, seppure ci fosse stato in questo territorio un luogo che potesse rispondere ai requisiti ufficiali per fare quei determinati impianti, è stato abbondantemente sfruttato e utilizzato impropriamente, tanto che contiamo oltre trecento siti di interesse nazionale per le bonifiche in provincia di Napoli, non in Campania.

Questo significa che abbiamo saturato quel poco che c'era e adesso dovremo prima bonificarlo per verificare se e dove mettere qualcosa. La nostra idea, che poi è stata recepita anche a livello di governo nazionale nella legge n. 1 del 2011, era che si potessero utilizzare le cave chiuse abbandonate. Possiamo dire che tutto non funziona, però dobbiamo anche tener presente i momenti che ci

hanno visti responsabili diretti: siamo responsabili diretti della gestione degli Stir dal 27 novembre dell'anno scorso.

Questo non vuole rappresentare una giustificazione perché nessuno vuole giustificarsi, però vi posso assicurare che da quella data ad oggi noi abbiamo attivato tutto quello che si poteva attivare in questo scorcio di pochi mesi, per far sì che quei due impianti Stir possano cominciare ad essere adeguati e rifunzionalizzati. L'impianto di Tufino produce già 250 tonnellate di rifiuto biostabilizzato ed è in fase di caratterizzazione per poter verificare — sicuramente sarà così perché gli enti preposti lo stanno facendo — se le specifiche di quel rifiuto possano corrispondere al compost fuori specifica codice CER 190503.

Questo può essere utilizzato, così come prevede anche la legge n. 1 del 2011, per la ricomposizione ambientale delle discariche presenti sul territorio della provincia di Napoli. Lei richiama l'accordo siglato il 4 gennaio a Roma, ma è sopraggiunta la legge n. 1 del 2011, che ha previsto la nomina di commissari straordinari per l'identificazione delle discariche e per la realizzazione dei digestori anaerobici presso gli impianti Stir, per cui passa in secondo ordine il ruolo diretto della provincia.

La provincia però non si è tirata fuori, anzi ha sostenuto e sta sostenendo l'attività sia del commissario Vardè che del commissario Manzo in tutte le attività di tipo sia tecnico che amministrativo, ma la responsabilità va in capo ai due commissari nominati.

Il commissario Vardè al riguardo ha condiviso pienamente l'idea progettuale della provincia di Napoli, che è presente nel piano d'ambito e prevede questa divisione del territorio in sette aree omogenee, e ha individuato per ogni area omogenea due cave chiuse abbandonate, alcune delle quali ancora al vaglio dei tecnici mentre di altre si è verificato che presentano i requisiti per attuare un processo per il conferimento del compost fuori specifica ».

L'assessore ha ribadito che la provincia di Napoli si trova ancora in una fase emergenziale proprio in ragione della carenza di impianti dell'impossibilità di sopperire a questa carenza in tempi brevi:

« solo per l'allestimento di un vaso per conferire il compost fuori specifica, il commissario Vardè suffragato da atti e da esperienza ha dichiarato di aver bisogno di sei mesi. (...) Il presidente ha avuto il senso di responsabilità di emettere queste tre ordinanze. I costi per Italambiente saranno gli stessi che abbiamo sostenuto attraverso il consorzio quando c'è stata l'altra ordinanza di ottobre per Taverna del re. (...) ».

In merito ai costi sostenuti nella fase emergenziale in corso, l'auditore ha dichiarato:

« in un momento di estrema emergenza in cui tutti dicevano che bisognava fare qualcosa, le uniche realtà — sfido chiunque a trovarne altre — che avevano quei requisiti sono quelle identificate e presenti nelle tre ordinanze (...) Le tre ordinanze emesse dal presidente Cesaro sono suffragate dai pareri tecnici di ASL e ARPAC. Quando qualcuno ha sostenuto che qualcosa non andasse, una settimana fa si è svolta

una riunione in prefettura e il giorno dopo il sindaco del comune di Caivano e i tecnici dell'ARPAC, dell'ASL e della provincia hanno effettuato un sopralluogo. Le osservazioni sollevate, però, non hanno trovato riscontro ».

Sull'argomento è intervenuto anche il Segretario generale della provincia di Napoli, Domenico Maresca:

« (...) Le illustro come è avvenuta l'individuazione: l'ufficio ambiente della provincia ha fatto passare tutte le autorizzazioni provinciali che potessero soddisfare quell'esigenza e fortunatamente si sono individuate quelle due, perché in questo momento stiamo vivendo la stessa situazione senza avere però altri siti in cui allocare i rifiuti che erano nella città di Napoli.

Avevamo infatti 2000-2500 tonnellate di rifiuti su Napoli e in provincia viaggiavamo intorno agli 8.000, e sono stati insufficienti. C'era ancora Taverna del Re, che rappresentava l'unica alternativa. È all'aperto, non al chiuso, ma nella precedente emergenza di ottobre aveva dato seri problemi

Per quanto riguarda i prezzi, concordo sull'opportunità di stabilirli preventivamente, ma, se lei può pensare di fare una gara di quel tipo, le posso assicurare che tecnicamente non ci sono siti che possano ricevere quei rifiuti ».

Con riferimento ai costi diversi sostenuti per lo smaltimento del percolato, l'assessore ha dichiarato che i rifiuti sono portati in diverse regioni e che nel territorio non ci sono impianti per lo smaltimento del percolato, salvo un piccolo impianto riattivato di recente.

Con riferimento all'assunzione di ingegneri alla Sapna l'assessore ha dichiarato che « È stata fatta una selezione pubblica. Questo è quello che mi risulta, ma, se poi lei ha altri dati, andrò anche a verificare. In Sapna non c'erano ingegneri ed erano persone che avevano acquisito un'esperienza e un curriculum ».

In merito alla raccolta differenziata e all'impiantistica, l'assessore Caliendo ha dichiarato:

« Noi abbiamo posto grande attenzione alla raccolta differenziata, perché riteniamo che agendo su quel punto nevralgico del ciclo integrato dei rifiuti possiamo incominciare a garantire ottime risposte, tanto che l'amministrazione in questi due anni ha stanziato ben 26 milioni di euro per il finanziamento di 64 isole ecologiche e per premialità per l'acquisto di attrezzature che favoriscono la raccolta differenziata.

L'amministrazione provinciale proprio in questi giorni sta interpellando le comunità che non hanno raggiunto i limiti previsti dalla legge per quanto riguarda la raccolta differenziata, per garantire l'assegnazione di quei 150 milioni di fondi FAS, che sono stati stanziati dalla legge n. 1 del 2011 a favore della raccolta differenziata. Mi auguro che poi tutto questo venga fatto immediatamente, così come ha fatto la provincia di Napoli che ha stanziato 26 milioni.

Con il Conai abbiamo realizzato un questionario che stiamo inviando da questa mattina, perché il grande problema è quello della certificazione e della validazione dei dati. La provincia di Napoli ha

validato i dati del 2008 e siamo in fase di certificazione di quelli del 2009 e di validazione di quelli del 2010. Se vogliamo garantire un'equa distribuzione di questi fondi e garantirci dei risultati per quanto attiene alla raccolta differenziata, i soldi vanno assegnati dove realmente ci sono delle criticità».

In merito all'impiantistica è evidente, ha sottolineato l'assessore Caliendo, che le responsabilità in merito alla mancata realizzazione degli impianti si pone su diversi livelli istituzionali.

Successivamente all'audizione la provincia di Napoli ha trasmesso alla Commissione un documento relativo al ciclo dei rifiuti nella provincia di Napoli(doc. 843/1):

« (...) Oltre alle specifiche attività di repressione degli illeciti connessi alla gestione dei rifiuti, appare utile ragguagliare la Commissione rispetto alle iniziative di carattere politico ed amministrativo che sono state recentemente adottate, con particolare riferimento alle riunioni tenute in provincia con i Sindaci di tutti i 92 comuni aventi la finalità di accorpate i comuni in 7 distinte Aree omogenee in seno al territorio provinciale da rendere progressivamente autosufficienti rispetto al ciclo integrato dei rifiuti.

A tal riguardo, è stato firmato il 25 luglio u.s. presso la sede di Palazzo Matteotti l'accordo di programma per il ciclo dei rifiuti tra regione Campania, la provincia di Napoli ed i 19 comuni dell'area vesuviana.

(...) L'accordo prevede la completa autosufficienza dei comuni firmatari tramite la realizzazione di tutti gli impianti necessari a garantire che la filiera connessa al ciclo dei rifiuti si apra e si chiuda all'interno del perimetro dell'area vesuviana e prevede tra gli altri la realizzazione di impianti di compostaggio o di digestione anaerobica. Inoltre, i comuni dell'area vesuviana si sono impegnati, esaurita nei suoi compiti cava Sari, ad individuare autonomamente il sito da utilizzare per la frazione residuale dei rifiuti a valle del ciclo della filiera, favorendo in tal modo le attività condotte dal commissario straordinario per la individuazione e realizzazione di discariche nella provincia di Napoli, viceprefetto Annunziato Vardé.

(...) In merito agli impianti da realizzare, precedentemente alla redazione degli accordi di programma, si è opportunamente provveduto a comunicare formalmente alla regione Campania l'elenco di quelli da realizzarsi rispettivamente entro il 2012 ed entro il 2015. Tale elenco prevede entro il 2012:

1. rifunzionalizzazione degli Stir di Caivano, Tufino e Giugliano per il pre-trattamento dei rifiuti ed invio della frazione umida alla fase di digestione anaerobica; si precisa che per quanto attiene lo Stir di Caivano non essendo lo stesso assegnato alla gestione di codesta amministrazione tutte le attività vanno in carico al gestore Partenope Ambiente – A2A;

2. n. 5 impianti di digestione anaerobica da 30.000-40.000 tonnellate all'anno di cui 3 da realizzarsi in prossimità degli Stir di Caivano, Giugliano e Tufino;

3. n. 5 impianti di compostaggio e/o digestione anaerobica da 40.000 tonnellate all'anno distribuiti sul territorio provinciale da ubicarsi in aree a destinazione industriale;

4. varie piattaforme dedicate, afferenti al sistema CONAI, per la separazione ed avvio a recupero del vetro, del multimateriale e delle altre frazioni merceologiche provenienti dalla raccolta differenziata.

Ed entro il 2015:

1. termovalorizzatore di Napoli Est;
2. ulteriori 3 impianti di digestione anaerobica da 40.000 tonnellate annue;
3. impianti di TMM a supporto della raccolta differenziata da ubicarsi in aree a destinazione industriale.

Ovviamente, l'impiantistica utile per l'autosufficienza delle singole aree omogenee della provincia di Napoli nel modello proposto non può prescindere dall'individuazione anche di nuove discariche, almeno una per ogni area omogenea, (...).

L'obiettivo della provincia di Napoli, da attuarsi attraverso l'imminente sottoscrizione di ulteriori accordi con le altre aree omogenee, è quello di destinare al trattamento nei tre impianti Stir di Caivano, Giugliano e Tufino, previo il loro svuotamento, adeguamento e rifunzionalizzazione strutturale, fino a 3.000 tonnellate di rifiuti indifferenziati al giorno, come peraltro previsto dall'AIA.

Tale valore corrisponde alla quantità di rifiuti indifferenziati prodotti giornalmente sul territorio provinciale, al netto della quantità di rifiuti sottoposti, ad oggi, alla raccolta differenziata.

Intanto, nelle more della realizzazione della nuova impiantistica, dello svuotamento e rifunzionalizzazione degli Stir, sono ripresi i conferimenti extraprovinciali ed extraregionali, tutti autorizzati da ordinanze del presidente della regione Campania o da specifici accordi sottoscritti tra le regioni ».

3.1.4.3 *Le informazioni fornite dal sindaco e dal vice sindaco di Napoli, Luigi De Magistris e Tommaso Sodano*

Nel corso dell'audizione del sindaco e vice sindaco di Napoli, tenutasi il 7 luglio 2011, sono stati affrontati diversi temi..

Il sindaco ha esordito illustrando la politica adottata dalla nuova amministrazione comunale, definita « di rottura » rispetto alle precedenti:

« (...) nel materiale che vi abbiamo fornito c'è l'inizio del programma di governo di questa città in materia di rifiuti, che è una rottura a trecentosessanta gradi del sistema seguito in questi quindici anni, che è il sistema dell'emergenza ambientale, sistema fallimentare che ha portato fiumi di soldi in Campania e ci ha consegnato al momento del nostro ingresso a palazzo San Giacomo una città con 2.500 tonnellate di rifiuti in strada.

A noi non interessa ovviamente scoprire le responsabilità penali di questa gestione fallimentare, che sicuramente ci sono, ma ci interessa cambiare da un punto di vista politico per quelle che sono le competenze dell'amministrazione comunale.

Un'altra filosofia di fondo che ci caratterizza nell'ambito del contesto normativo di riferimento e in cui non ci aiutano le scelte fatte in passato è l'obiettivo di rendere Napoli per quanto possibile una città sempre più autosufficiente, (...).

La prima ordinanza emessa riguarda, quindi, un rilevante potenziamento della differenziata a partire dal 1° settembre con il porta a porta in circa otto quartieri della città, mentre adesso, a luglio, parte invece la campagna di comunicazione, (...).

La città si sente mobilitata su questo tema e quindi questa è la filosofia di fondo, così come l'obiettivo di realizzare — su questo stiamo lavorando — e fare entrare in funzione al più presto il primo impianto di compostaggio, di cui abbiamo necessità, accanto alla raccolta differenziata. In questi anni di emergenza ambientale, dal 1998 a poco tempo fa, non abbiamo avuto impianti di compostaggio in cui trattare la frazione umida, con conseguente trattamento manuale a freddo. (...).

Non vi è dubbio — e qui veniamo alla parte centrale della sua domanda — che questo tipo di impostazione politica vada a urtare contro interessi consolidati in questi anni, come quello dei grandi appalti.

Registriamo il fatto che in campagna elettorale sia stata bandita una gara d'appalto per l'inceneritore a Napoli Est e il presidente Caldoro, con cui abbiamo un rapporto anche molto buono sul piano istituzionale, è a conoscenza della nostra contrarietà.

(...) Per quanto riguarda i roghi non c'è dubbio: basta andare su Internet, su YouTube, e vedere alcune immagini per notare che sono gruppi di incappucciati, con targhe nascoste, che hanno organizzato e continuano a organizzare proteste. Anche ieri si è verificato un episodio increscioso in piazza Cariatì, tra corso Vittorio Emanuele e i quartieri spagnoli: alcune persone sono arrivate, hanno scaricato, acceso dei petardi, bruciato i rifiuti e fatto un po' di confusione. Questo crea un pericolo certo per la salute pubblica, perché si produce diossina, e inoltre il rifiuto solido urbano diventa rifiuto speciale, per la cui raccolta c'è una differente procedura che allunga i tempi.

I roghi avvenivano in orari ben precisi, all'alba, dopo il cambio di turno delle forze dell'ordine, perché attraverso la prefettura si sono stabiliti piani di controllo del territorio. Alle sei del mattino, per quanto i cittadini napoletani siano giustamente indignati della situazione, non si organizzano spontaneamente per accendere roghi in strada.

I roghi possono dunque essere sicuramente frutto di una strategia organizzata. Noi riteniamo che la camorra sia contro il progetto che noi portiamo avanti, quello del coinvolgimento della cittadinanza, del personale pubblico nella raccolta differenziata, dell'abbattimento dei costi perché il compostaggio costa molto meno dell'incenerimento, dell'abbattimento dei costi del traffico del trasporto dei rifiuti. Chi ha lucrato in questi anni — spesso c'è anche la criminalità organizzata,

oltre che una certa parte della politica e dell'imprenditoria — non è certo d'accordo su quello che stiamo facendo.

Non abbiamo mai detto che i roghi debbano essere attribuiti alla camorra, perché, se avessimo elementi di certezza, agiremmo diversamente, ma riteniamo che, oltre alla camorra, siano coinvolti la criminalità organizzata e sicuramente chi vuole condizionare l'amministrazione in tutto questo. Registriamo tra l'altro che a tutt'oggi, nonostante i nostri sforzi, non siamo stati molto aiutati (...).

Abbiamo ereditato dalla giunta uscente anche una situazione economico-finanziaria disastrosa, ai limiti del dissesto. La giunta uscente non ha approvato né il bilancio di consuntivo, né il bilancio di previsione. In quindici giorni, facendo i salti mortali, abbiamo approvato un bilancio anche doloroso, dedicando tutte le poche risorse a disposizione all'azienda pubblica dei trasporti, che versava e versa in condizioni molto difficili e prevedendo una forte ricapitalizzazione, al fine di garantire con un'altra ordinanza la raccolta ventiquattro ore su ventiquattro dei rifiuti. Il problema a Napoli oggi non è quindi la raccolta: il problema è dove andare.

Al di là degli incontri molto fruttuosi (...) con il prefetto, il presidente della regione e il presidente della provincia, con accordi presi e poi non sempre rispettati, non riusciamo a comprendere come avvenga il controllo dei flussi con cui andare a sversare. Da due giorni si dice che, in attesa della solidarietà concreta delle regioni, il presidente della regione avrebbe emesso un provvedimento con il quale si prevedevano flussi in una zona della provincia di Caserta, ma in base all'ultima telefonata che abbiamo fatto cinque minuti fa, nonostante le assicurazioni ricevute dal prefetto e dal sindaco di Napoli, non ne abbiamo notizia.

Nel giro di due giorni, nonostante gli sforzi eccezionali del comune di Napoli, questo sta portando di nuovo all'aumento delle tonnellate. Considero dunque fondamentale verificare i flussi, perché giustamente chiediamo solidarietà alle regioni, ai municipi, al Governo e a tutti, ma comunque siamo a conoscenza di disponibilità anche in alcuni siti all'interno della Regione, per cui non riusciamo a comprendere per quali motivi non vengano utilizzati per lo sversamento magari momentaneo.

Ci preoccupa anche constatare come agli impegni verbali più volte non facciano seguito provvedimenti concreti. (...) Da trenta giorni abbiamo preso la guida di questa amministrazione e ci stiamo muovendo per cercare di renderci autosufficienti (...).

Da questo punto di vista, devo registrare rapporti intensi e buoni con il Ministero dell'ambiente e con il Governo, perché abbiamo instaurato un tavolo che ci consente di lavorare e con il vicesindaco abbiamo avuto un lungo incontro con il ministro Prestigiacomo per trovare soluzioni che vadano al di là della situazione campana, che allo stato è di particolare sofferenza. ».

Il sindaco poi ha puntualizzato il programma adottato in relazione alla raccolta differenziata, che sarà fatta tramite il personale Asia:

« Innanzitutto non è vero che con la differenziata si parte dal 1° settembre, ho detto una cosa diversa: dal 1° settembre si aumenta

enormemente rispetto al passato, e nelle ordinanze abbiamo indicato con precisione il numero degli abitanti coinvolti, che sono circa 350 mila, e dei quartieri coinvolti.

A Napoli, (...), si fa in modo eccellente la raccolta differenziata in tre quartieri, che sono Bagnoli, Vomero alto e Ponticelli. (...) entro fine luglio predisporremo in tutti i quartieri le isole mobili ecologiche, che consentono a tutti i cittadini del quartiere di fare la raccolta differenziata, ai dipendenti Asia di andare a raccoglierla. (...) la nostra prima ordinanza è stata sulla raccolta differenziata, ma vi abbiamo consegnato anche le altre. (...) la raccolta differenziata si farà con il personale Asia, se l'azienda si chiamerà ancora Asia perché stiamo facendo un lavoro di semplificazione, efficienza e accorpamento di società partecipate, giacché abbiamo ereditato carrozzoni che appesantiscono burocraticamente ed economicamente l'amministrazione. Utilizzeremo, quindi, innanzitutto il personale dell'azienda pubblica, poi il personale all'interno del comune e poi si faranno delle selezioni trasparenti, pubbliche.

Siccome con il nostro piano recupereremo molti soldi risparmiando sul trasporto, sugli appalti e sulle altre cose, adotteremo soluzioni trasparenti e pubbliche in relazione a chi ha fatto corsi, alle associazioni di volontariato, all'interno delle amministrazioni e delle partecipate (...).

L'audizione si è poi incentrata sul problema di ordine più generale relativo alla provincializzazione della gestione dei rifiuti, sul quale il sindaco De Magistris si è così espresso:

« noi ereditiamo una situazione normativa che non condividiamo: la provincializzazione, così come non condividiamo la fase di stato di eccezione e di emergenza ambientale, che per tanti anni è stata adottata in questa regione, in cui hanno governato centrosinistra e centrodestra e le responsabilità politiche si dividono. (...) noi vogliamo essere messi in condizioni di ritornare all'ordinarietà. (...) vogliamo dotarci di impianti in questa città, non chiedere ad altri comuni limitrofi o ad altre regioni. Vorremmo avere nella nostra disponibilità uno Stir, tre impianti di compostaggio da fare entro la fine dell'anno, uno addirittura a luglio, tre siti di trasferimento, di stoccaggio provvisorio nella città. Ci stiamo muovendo anche per renderci autonomi con luoghi in cui mettere la spazzatura, in attesa che il ciclo della differenziata raggiunga le percentuali che ci siamo prefissi.

(...) Mentre lei parlava il vicesindaco mi confermava che l'ordinanza sui flussi, che Caldoro ha promesso da quarantotto ore, ancora non è stata fatta, nonostante pochi minuti fa mi sia stato assicurato che era stata già fatta ieri sera, per cui questa ordinanza diventa una specie di giallo.

(...) io prima ho detto che ci sono 100 mila tonnellate in Campania, perché non chiedete a qualcuno che ha la competenza a farlo perché non portiamo la spazzatura di Napoli e provincia in questi centri? Anche per verificare che non ci sia il veto di qualche politico di zona che non vuole.

(...) siccome produciamo molte tonnellate di rifiuti, per il futuro dobbiamo fare in modo che queste non vadano fuori, però noi per

impostazione ambientale, culturale e politica vorremmo essere messi alla prova non sul fatto di dover necessariamente dire sì all'inceneritore o alle discariche. (...)».

In merito all'impiantistica, è intervenuto il vice sindaco Sodano, il quale ha affermato che il ciclo dei rifiuti nella città di Napoli possa chiudersi in modo virtuoso senza avere l'inceneritore nella città. Ha, quindi, illustrato i dati dai quali ha tratto il convincimento ed il programma del comune in ordine alla realizzazione di tre impianti di compostaggio:

« Noi riteniamo che il nostro si possa chiudere in modo virtuoso senza avere l'inceneritore nella città di Napoli, ma sulla base non di una posizione ideologica, ma dei numeri che riguardano la città. Napoli produce 550 mila tonnellate di rifiuti all'anno. Noi siamo rispettosi delle leggi dello Stato, che dobbiamo applicare, per cui dobbiamo raggiungere il 65 per cento di raccolta differenziata nel 2012 e in Campania dovremmo raggiungere l'80 per cento nel 2013, come è scritto nella legge finanziaria e nella legge regionale della passata giunta, confermata anche negli obiettivi dal piano della Giunta Caldoro.

Nell'ambito di quella legge, quindi, anche nell'ipotesi minimale del 65 per cento, delle 550 mila tonnellate di rifiuti prodotti resterebbero circa 150-200 mila tonnellate, delle quali anche con i trattamenti — non con i nostri impianti, che sono di competenza provinciale — negli attuali Stir solo il 50 per cento avrebbe il destino dell'incenerimento, mentre il 50 per cento finirebbe comunque in discarica, per cui stiamo ragionando di meno di 100 mila tonnellate.

Nell'attuale impiantistica, con l'inceneritore di Acerra funzionante e con tutte le critiche che abbiamo espresso in passato su quell'impianto che funziona e va alimentato, il contributo di tale inceneritore non dovrebbe superare le 100 mila tonnellate annue rispetto alle 600 mila tonnellate, che è la capacità di produzione annua di quell'impianto.

Riteniamo quindi che il contributo di Napoli all'impiantistica possa avvenire su altri tipi di impianti e pensiamo di realizzare in città tre impianti di compostaggio delle dimensioni di 30-40 mila tonnellate, quindi con una copertura di 120-150 mila tonnellate di umido da trattare non solo per la città di Napoli, ma eventualmente anche per raccogliere la frazione umida dei comuni dell'hinterland.

(...) siamo in trattative con la nostra azienda di igiene urbana per aprire finalmente un primo impianto di compostaggio già realizzato nell'area industriale di Caivano. (...) Speriamo di poter cominciare a conferire entro il mese di luglio in tale impianto già funzionante, che ha una capacità di 30 mila tonnellate annue di umido. Sarebbe la prima risposta di questa città anche in termini di efficienza e di risparmio, perché ogni anno il comune di Napoli per l'umido raccolto nei quartieri serviti dal porta a porta spende 6 milioni di euro di trasferimento fuori regione. Anche un impianto del costo di 20 milioni di euro si sarebbe già ammortizzato in tre anni e mezzo, per cui ci sembra assurdo continuare con questo turismo dei rifiuti, che ha anche un pesante impatto ambientale. Pensiamo, invece, che si possa fare una buona raccolta differenziata e non escludiamo neanche di avere a valle isole ecologiche, impianti per il compostaggio e per il

trattamento meccanico manuale — siamo in trattativa per realizzare impianti in città, quindi per recuperare ancora altro materiale. Sulla frazione residua non escludiamo la realizzazione di impianti e incontreremo anche altri soggetti che hanno avanzato proposte, selezionando quelle con un riscontro e una consolidata esperienza a livello internazionale.

Non escludiamo la possibilità di realizzare qualche impianto nella città di Napoli, ma questo discorso non riguarda l'attualità, che oggi veniva drammaticamente rappresentata. Non si può affermare che la città di Napoli non abbia dato un contributo, perché la discarica di Pianura ha inglobato milioni di tonnellate di rifiuti anche provenienti dal Nord Italia, cioè rifiuti del ciclo industriale, rifiuti tossico-nocivi su cui ci sono indagini in corso.

Attualmente Chiaiano offre la possibilità di conferire 110 tonnellate al giorno, in questi tre giorni è ferma e sarà ferma anche oggi e forse domani per un accertamento delle autorità giudiziarie. I tecnici del tribunale hanno, infatti, chiesto di tenere ferma la movimentazione dei mezzi. Lunedì dovrebbe riaprire. All'interno dell'autorizzazione integrata ambientale ha ancora dei volumi disponibili, ma dobbiamo fare i conti con l'autorità giudiziaria, perché il sequestro di una parte non consente il pieno utilizzo del volume. Se si dovesse sbloccare, potrebbe ancora servire alla città di Napoli, ma questo non dipende solo dalla nostra valutazione.

Abbiamo aperto un sito di trasferimento in città della capacità di 600 tonnellate e altri due sono in fase di realizzazione per altre due piazzole da 1.200 metri quadri, con la capacità di 4 mila tonnellate di rifiuti. Il sito di trasferimento non può essere uno stoccaggio o una discarica, ma rende efficiente anche il sistema di conferimento agli Stir. Attualmente si va agli Stir con compattatori da 10 tonnellate, che ci sembra uno spreco di energie e di tempo, visti i tempi di attesa, mentre con la trasferimento si può svuotare il compattatore e andare a sversare con camion da 28-30 tonnellate in una logica di efficienza. (...) Dobbiamo intenderci su questa storia dell'inceneritore. Personalmente ho condotto una battaglia sulla vecchia gara, la vecchia truffa dell'inceneritore di Acerra. Vorremmo che si aprissero gli occhi e credo che la Commissione d'inchiesta abbia gli strumenti per farlo, sulla gara che è in corso a Napoli, una gara ventennale con un *project financing* del valore di 400 milioni di euro. (...) alla quale siamo contrari, una gara ventennale con un obbligo di conferimento a quell'impianto di 450 mila tonnellate all'anno per vent'anni.

Napoli produce 550 mila tonnellate e, se anche dovessimo fallire come amministrazione e arrivare solo a un 50 per cento di raccolta differenziata, quell'impianto sarebbe il doppio del fabbisogno di Napoli con una tariffa di conferimento pari al doppio di quella pagata ad Acerra. Se qualcuno vuole obbligare il comune di Napoli ad accettare questa gara in cambio di solidarietà, faremo a meno della solidarietà. (...)».

Sul problema dell'inceneritore anche il sindaco De Magistris ha dichiarato la sua assoluta contrarietà, per i motivi così esposti:

«Noi abbiamo un dramma di quarantotto ore, probabilmente anche di ventiquattro, perché in base a quanto ho detto prima sui

flussi, se non viene messo in atto il provvedimento promesso da Caldoro, fra quarantotto ore raggiungeremo le 2 mila tonnellate in strada. Possiamo anche discutere adesso di discariche, ma discariche significa futuro, inceneritore significa quattro anni, (...) Su questo quindi le nostre posizioni sono ferme e l'inceneritore per noi non si discute. Poiché la competenza è della regione, se la regione vuole andare avanti, si aprirà uno scontro politico democratico.

Il discorso è un altro, noi vogliamo essere messi in condizione di attuare il nostro piano, che consente di evitare la realizzazione tanto dell'inceneritore quanto delle discariche. Non ci sfugge il dato che per superare la situazione attuale c'è una necessità di discariche. Siccome abbiamo la disponibilità – almeno mi hanno riferito, non so se sia vero – di circa 100 mila tonnellate in Campania, visto che stiamo parlando di attualità, mi chiedo perché queste discariche non accolgano non solo i rifiuti di Napoli, raccogliendo anche la giusta osservazione dell'onorevole Russo, ma anche quelli della provincia.

(...) Realizzare l'inceneritore a Napoli (...) significa implicitamente rinunciare alla raccolta differenziata, perché, come prima spiegato dal vicesindaco Sodano, con il nostro piano non ce ne è assolutamente bisogno. Si possono perseguire anche altre strade, (...) e c'è l'ipotesi di poter ragionare anche con l'estero, cosa che il comune di Napoli sta facendo. Siamo contrari ma non ideologicamente: nel 2011 vogliamo finalmente uscire dall'ottica che si debba necessariamente avere inceneritori e discariche (...).».

L'audizione è proseguita sul dibattito instauratosi a livello politico inerente al fatto che, a fronte del progetto di trasferire i rifiuti fuori dalla regione, viene chiesto al comune di accettare la costruzione di un secondo inceneritore.

Il sindaco, sul punto, dopo aver sottolineato la concretezza dell'agire dell'amministrazione comunale dimostrata dall'aver emesso, nei primi trenta giorni di governo, già quattro ordinanze in materia di rifiuti, ha dichiarato:

« (...) Il ministro dell'ambiente ha rilasciato un'intervista a Il Mattino – parliamo di dibattito politico – in cui in merito alla solidarietà ha dichiarato che il Governo farà il decreto legge, però l'amministrazione comunale deve prendere atto che ci vuole il secondo inceneritore. Vogliamo essere chiari: noi siamo contenti se ci sarà la solidarietà, (...) ma siamo chiari e fermi, abbiamo la schiena dritta nelle nostre idee che possiamo portare solo nel dibattito politico, perché la gara sull'inceneritore è competenza della regione. La nostra posizione sull'inceneritore non cambierà mai fin quando governeremo, per ragioni non ideologiche – ci sono anche quelle – ma economiche, perché è un appalto che fa spendere un sacco di soldi, per ragioni occupazionali perché con il porta a porta creiamo posti di lavoro, e per ragioni di natura ambientale, perché riteniamo che l'inceneritore rechi danno alla salute in una zona già devastata da mancate bonifiche come la zona Napoli Est dalle raffinerie.

Questi impegni presi in campagna elettorale fanno parte da trenta giorni della nostra azione di governo, quindi non potremo cambiare in cambio della solidarietà. ».

Sempre sul tema della solidarietà, il vicesindaco Sodano ha insistito sul fatto che, in una fase emergenziale, deve farsi ricorso anche alla discarica di Chiaiano e a tutte le altre che nella regione hanno volumi ancora disponibili. Deve inoltre ammettersi che alcuni impianti del nord sono spesso in sofferenza per mancanza di rifiuti e, dunque, i rifiuti di Napoli potrebbero essere « ben accolti »:

« Rispetto al tema della solidarietà, per quanto riguarda Napoli c'è una discarica ancora aperta, quella di Chiaiano, che si trova nel cuore della città e quindi è doloroso per noi tenerla ancora aperta per il tempo necessario in questa fase di emergenza; facciamo delle realizzazioni in città che comunque hanno un impatto; la pianificazione purtroppo spetta non a noi, ma alla provincia, che deve fare il piano di ambito e non l'ha ancora fatto, alla regione che deve fare un piano regionale dei rifiuti che risponda a quello che ha chiesto l'Europa, mentre purtroppo ci sono ancora osservazioni e rischi di veder bloccati i fondi.

(...) questa regione deve mettere sul tavolo i volumi ancora disponibili attualmente nelle discariche. Questo è il tema della solidarietà, che comunque, anche per l'impiantistica realizzata al Nord, spesso in sofferenza per mancanza di rifiuti, è una solidarietà ben pagata che sarebbe tranquillamente accolta in un sistema industriale, se non ci fossero valutazioni di tipo politico, che esulano dalla Commissione d'inchiesta. (...) ».

Il sindaco ha, quindi, sottolineato come nelle aree del casertano, siano stati sversati rifiuti provenienti da imprese del nord:

« A Napoli e in Campania noi abbiamo già dato in termini, non di solidarietà ma di criminalità, anche di imprenditori del Nord che sono venuti a sversare nelle aree del casertano, in contrada Pisani a Pianura. Fui sentito dalla Commissione Scalia nel 1998, quando mi occupai come magistrato del traffico di 30 mila tonnellate di ferriti di zinco della Pertusola sud di Crotone, dove c'erano le aziende della Eni Risorse. Oggi, quindi, dovete rendervi conto — so che lo fate — di quanto sia complicato parlare di discarica, che potrebbe essere un argomento su cui aprire un dibattito in un territorio che è stato massacrato non dalla solidarietà di cui parliamo oggi, perché, come giustamente evidenziato dal vicesindaco, noi trasporteremmo un rifiuto regolare.

Vogliamo essere messi alla prova: governiamo da trenta giorni, è vero che come dice il presidente siamo abituati a questa realtà da diciotto anni, ma noi non facciamo discorsi di carattere elettorale o generico. Abbiamo emesso ordinanze, che sono provvedimenti, e credo che, se vogliamo risolvere l'attualità nell'ambito della solidarietà, sia necessario chiedere al presidente della regione, che è l'unico che ha i poteri ai sensi della legge n. 1 del 2011, articolo 7-bis, la disponibilità di smaltire le 100 mila tonnellate disponibili un po' lì e un po' con la solidarietà. Quello sarebbe il segnale concreto. ».

Con riferimento all'azienda Asia, il sindaco ha dichiarato di avere ereditato una situazione estremamente critica dal punto di vista

finanziario. È stato quindi cambiato il CdA e nominato un nuovo presidente.

Infine, sui provvedimenti da adottarsi nell'immediatezza per rimuovere i rifiuti presenti sulle strade, il vice sindaco ha dichiarato che per gli stessi è previsto il trasferimento nelle due discariche di San Tammaro e Savignano Irpino, « che hanno capienze tali da consentire nel giro di 24-36 ore di ripulire Napoli e la provincia e liberando gli Stir di riprendere un ciclo. San Tammaro si trova in provincia di Caserta, Savignano Irpino in provincia di Avellino. Sono due discariche che hanno dei volumi e che servono chiaramente all'attuale sistema impiantistico degli Stir, che vanno immediatamente messe a disposizione. Siccome non prima di lunedì o martedì si comincerà ad andare fuori regione, perché si stanno definendo i protocolli con Toscana, Emilia Romagna, Marche e Liguria, abbiamo bisogno di 72 ore, tre o quattro giorni, per utilizzare questi impianti e non è la fine del mondo: stiamo parlando complessivamente di 15-20 mila tonnellate ».

Il sindaco ha aggiunto:

« Nel rapporto di grande collaborazione e di lealtà che abbiamo con la regione, mi riferivo all'accordo di quarantotto ore fa con il presidente Caldoro, ma ieri e anche questa mattina il prefetto De Martino ha parlato con il presidente Caldoro, che ci aveva garantito che senza necessità di ricorrere all'ordinanza secondo la legge n. 1 del 2011 avrebbe fatto un provvedimento prevedendo di conferire 1.500 tonnellate a San Tammaro, sostenendo che a Savignano non fosse possibile, non sappiamo se per ragioni politiche — lo potrete eventualmente verificare o lo verificheranno altri.

A San Tammaro c'era dunque una vasca attrezzata e il prefetto mi aveva riferito di aver parlato anche con il prefetto di Caserta in modo da garantire settantadue ore. Non riusciamo a capire perché, nonostante fino a questa mattina il presidente continui a dire di aver firmato questo provvedimento, abbiamo il blocco, che ci ha già portato da 1.200 a 1.400 tonnellate.

Se persisterà questo blocco che credo abbia solo ragioni politiche perché non se ne intravedono altre, anche perché il presidente della regione ha parlato direttamente con me che sono il sindaco e con il prefetto, quindi non ci sono intermediari in tutto questo, non sappiamo più cosa fare, perché il tema adesso è questo per l'emergenza: ci sono i posti che consentirebbero di sbloccare »politicamente« il tema della solidarietà, per poter partire lunedì dando dei segnali da un lato come comune per quanto abbiamo detto e che potremmo fare, per settantadue ore la regione, la solidarietà e poi uscirne fuori una volta per tutte ».

3.1.5 *Missione del mese di settembre 2011*

La Commissione si è recata in missione a Napoli anche nel mese di settembre 2011.

Nell'ambito della quale sono state approfondite le strategie che gli enti istituzionali intendevano attuare per superare la situazione

emergenziale, nell'attesa della realizzazione dell'impiantistica idonea per la gestione ordinaria del ciclo dei rifiuti.

Si è constatato come l'emergenza sia sempre imminente, in quanto basta poco perchè il precario equilibrio su cui si basa la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti nella provincia di Napoli venga meno, sicchè le soluzioni non possono continuare ad essere ricercate nell'adozione di provvedimenti transitori ed urgenti, ma nell'attuazione di una politica, come più volte si è sottolineato, di lunga prospettiva, con impiantistica adeguata, incremento della raccolta differenziata, contenimento dei costi ed ottimizzazione delle risorse.

Sono state approfondite nel corso di questa missione le tematiche le trasferimento dei rifiuti fuori regione.

3.1.5.1 *Le informazioni fornite dal prefetto di Napoli, Andrea De Martino, e dal questore di Napoli, Luigi Merolla*

In primo luogo, la Commissione ha approfondito con il prefetto e il questore di Napoli la situazione esistente al momento della missione (settembre 2011), tenuto conto delle recentissime emergenze ambientali registrate in provincia di Napoli.

La situazione è certamente migliorata a seguito della rinnovata possibilità di conferire i rifiuti fuori regione a prescindere da un previo accordo tra le regioni interessate.

Sul punto, il prefetto Andrea De Martino ha dichiarato:

«Dopo le criticità che si sono registrate da giugno fino agli inizi di luglio scorso, con il progressivo aumento dell'accumulo di rifiuti, in provincia si è avuto un graduale recupero delle giacenze. In particolare, due sono stati i fattori che hanno consentito il miglioramento della situazione; il primo concerne l'adozione di provvedimenti straordinari da parte del presidente della giunta regionale, mentre il secondo è connesso al fisiologico calo delle presenze dei residenti durante il periodo estivo, con un forte abbattimento della produzione di rifiuti.

Sul primo aspetto voglio ricordare che il presidente Caldoro, preso atto della non autosufficienza del sistema di gestione del ciclo nelle province di Napoli e Salerno, ha adottato l'8 luglio scorso un'ordinanza contingibile e urgente con cui ha disposto il conferimento straordinario di circa 400 tonnellate al giorno di frazione umida tritovagliata proveniente dagli Stir (stabilimenti di tritovagliatura ed imballaggio rifiuti) di Napoli e Salerno presso le discariche di Savignano Irpino e di San Tammaro. Il provvedimento è stato reiterato quattro volte; l'ultima volta, i primi giorni del mese di settembre. Tuttavia, ciò ha innescato critiche e prese di posizione da parte dei presidenti delle province interessate che hanno anche proposto alcuni ricorsi, che, però, sono stati respinti dal TAR Campania.

Sul secondo fattore, rilevo che, a partire dalla fine di luglio, per circa un mese, la produzione dei rifiuti nel solo capoluogo si è dimezzata, scendendo da oltre 1.200 tonnellate al giorno a circa 600.

Questi due elementi hanno consentito di ridurre le giacenze, che al momento sono al di sotto delle 300 tonnellate.

Con settembre, invece, da un lato la produzione giornaliera è tornata ai livelli ordinari, dall'altro il presidente della regione non ha più reiterato l'ordinanza contingibile e urgente anche perché in una delle sue ultime pronunce, il TAR Lazio ha subordinato la legittimità del trasferimento dei rifiuti in ambito extraprovinciale a iniziative da parte dello stesso ente volte a promuovere l'autosufficienza della provincia di Napoli, richiedendo peraltro che i dati concernenti le residue capacità delle discariche fossero certificati dall'ARPAC (Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania).

Attualmente, lo smaltimento dei rifiuti della provincia si avvale della ripresa dei conferimenti fuori regione. Ciò è stato reso possibile grazie all'ordinanza del 18 luglio scorso del Consiglio di Stato che, ribaltando il provvedimento del TAR Lazio del 31 maggio, ha sancito — ne parliamo, del resto, la volta scorsa — la possibilità di smaltire i rifiuti trattati negli Stir fuori dalla regione di produzione, anche a prescindere da accordi tra le regioni come enti interessati. (...).

Con questi dispositivi si sta continuando a garantire, almeno per il momento, un adeguato smaltimento dei rifiuti prodotti in provincia di Napoli, benché già nell'ultima settimana si sia registrata qualche manifestazione di insofferenza da parte dei residenti in alcuni quartieri, come Secondigliano, proprio per la presenza di giacenze. Nonostante tali soluzioni, permane, tuttavia, la necessità di procedere rapidamente alla realizzazione dell'impiantistica occorrente per rendere autosufficiente la provincia di Napoli. Proprio per dare impulso a tale programma di interventi, il 29 luglio il ministro dell'ambiente, il presidente Caldoro, il sindaco e il presidente della provincia hanno sottoscritto, proprio presso questa stessa sede, un protocollo di intesa recante iniziative volte alla realizzazione di un corretto ciclo di gestione dei rifiuti nel territorio della provincia di Napoli.

(...) Quanto alla programmata realizzazione del termovalorizzatore di Napoli est, la regione ha delegato alla Sapna (sistema ambiente provincia di Napoli SpA), la società di gestione del ciclo dei rifiuti della provincia, il coordinamento delle varie fasi propedeutiche al progetto. A seguito di tale incarico, la Asia Napoli (Azienda servizi igiene ambientale di Napoli SpA), precedentemente incaricata dal commissario straordinario pro tempore di provvedere a progettare, realizzare e gestire l'impianto, ha presentato ricorso, respinto da una recente pronuncia del TAR Lazio.

Il comune di Napoli ha, inoltre, individuato in via Brin, nei pressi del porto, un sito di stoccaggio provvisorio dei rifiuti, per il quale sono in atto gli interventi tecnici per l'adeguamento ai requisiti di sicurezza igienico-sanitaria. Tale scelta, che ha subito innescato proteste perché ritenuta penalizzante per un'area urbana già fortemente degradata, risulterebbe, a giudizio del comune, strategica perché confinante con lo scalo marittimo partenopeo, ciò in previsione dell'attuazione di un programma per il conferimento all'estero, particolare in Olanda e nell'arco di tre anni, dei rifiuti prodotti nel capoluogo campano da avviare mediante un consorzio istituito il 7 settembre scorso tra le aziende Asia e Sapna. A tal fine, dovrebbero essere utilizzate navi da

5-6.000 tonnellate di carico in stiva in partenza da Napoli o da altri scali marittimi ubicati nel territorio provinciale. ».

Con riferimento all'avvio di più incisivi programmi per la raccolta differenziata, il prefetto ha dichiarato:

« Inoltre, a breve, dovrebbe essere avviata l'estensione della raccolta differenziata porta a porta ad alcuni quartieri della città di Napoli, in particolare Vomero, Posillipo, Barra e Scampia. Al riguardo, il comune ha annunciato che, nell'attesa dell'assegnazione dei fondi europei da parte della regione, con proprie anticipazioni avvierà entro settembre il programma di ampliamento della raccolta porta a porta, che dovrebbe interessare 325.000 residenti entro la fine dell'anno. Invece, dal gennaio 2012 partirà un'ulteriore estensione che dovrebbe progressivamente raggiungere la quota di 500.000 residenti.

Sempre in tema di raccolta differenziata, la regione Campania ha di recente certificato i dati relativi alla percentuale raggiunta dai comuni delle province di Benevento, Caserta, Napoli e Avellino, mentre non sono stati resi ancora disponibili quelli relativi alla provincia di Salerno. (...) ».

Il prefetto, dopo avere fornito i dati relativi ai comuni diffidati per il mancato raggiungimento dei prescritti livelli di raccolta differenziata, si è soffermato sul tema relativo alla tutela dell'ordine pubblico, tenuto conto dei disordini e delle proteste che sistematicamente accompagnano la mancata raccolta dei rifiuti dalle strade:

« Per quanto riguarda l'ordine pubblico, nell'ultimo mese l'assenza di giacenze di rifiuti ha consentito di superare le criticità registratesi nei periodi precedenti. Tuttavia, permane lo stato di mobilitazione di comitati antidiscariche e reti ambientaliste, nonché il rischio di penetrazione negli scenari di conflittualità sociale da parte dei movimenti antagonisti, dei centri sociali e dei gruppi anarchici. In tale contesto, si inserisce anche l'attivismo dei disoccupati organizzati. Infatti, la programmata incentivazione della raccolta differenziata, anche attraverso l'impiego di coloro che abbiano frequentato appositi corsi di formazione, ha destato rinnovate aspettative tra i senza lavoro, in particolare tra gli aderenti al coordinamento di lotta per il lavoro del cartello precari BROS (budget per il reinserimento occupazionale e sociale), i quali intravedono un potenziale accoglimento delle loro rivendicazioni occupazionali. La mancanza di conferma a tali aspettative, unitamente all'acuirsi della crisi economica, sta ingenerando esasperazione e fermento con continue azioni di protesta. In questo clima potrebbero essere maturate due azioni dimostrative avvenute il 29 e il 30 agosto, ovvero il rinvenimento di un simulacro di ordigno esplosivo in un cassonetto dell'immondizia nei pressi della sede del comune di Napoli e dell'abitazione dell'assessore regionale al lavoro, Nappi, e il ritrovamento di una tanica da venti litri contenente acqua mista a gasolio unita all'imboccatura di uno stoppino parzialmente bruciato nei pressi della sede della regione. Tale situazione potrebbe ulteriormente aggravarsi quando saranno definitivamente individuati i siti dove realizzare le discariche. ».

Ulteriori temi di approfondimento hanno riguardato:

trasporti fuori regione e all'estero;

costo del trasferimento all'estero;

controlli predisposti per evitare infiltrazioni della criminalità organizzata;

livelli di raccolta differenziata (circa 325 comuni sono al di sotto dei livelli di legge);

calo di produzione dei rifiuti;

la messa sul mercato da parte di Asia di una parte delle proprie azioni, in attuazione della manovra finanziaria varata dal governo.

Va evidenziato che alcune parti dell'audizione del prefetto sono state segretate, sicchè delle stesse non può darsi conto nel corpo della relazione, mentre si riportano le dichiarazioni ostensibili:

« In merito alle società di trasporto e ai luoghi di destinazione – come dicevo nella parte finale della mia relazione – il Gruppo interforze antimafia (GIA) è attentissimo. Peraltro, proprio sugli appalti che la Sapna ha conferito sono in corso, in queste ore, approfondimenti che si avvalgono dei dati delle prefetture presso le quali le società di volta in volta interessate hanno pezzi dei loro consigli di amministrazione o comunque soggetti che le gestiscono. È chiaro, poi, che tutte le manovre che comportino l'effettuazione di appalti, servizi o forniture devono, per legge, essere suffragate da certificazione antimafia, che rappresenta per noi l'input per gli accertamenti nella direzione da lei auspicata.

Riguardo al trasporto verso l'estero, al momento, al di là di informazioni piuttosto generali, non sono in grado di aggiornare la Commissione. Del resto, finora il problema non si è posto nei limiti delle competenze della prefettura, anche se gli organi di informazione hanno più volte ripreso questo tema, dando atto che il termine fissato per le prime partenze non è stato rispettato. Difatti, i primi carichi dovevano partire per l'Olanda ai primi di settembre; a oggi, però, non mi risulta che siano partiti. Lo stesso assessore Romano è, a sua volta, in attesa di indicazioni dal comune per predisporre con la provincia il necessario sul piano procedurale e amministrativo affinché questi convogli possano partire.

Per quanto riguarda il problema della cessione di quote del comune o della provincia, prendo l'impegno a intervenire presso questi enti affinché, almeno pattiziamente, ci si intenda per far sì che queste cessioni – quindi il coinvolgimento di terzi nella gestione dei servizi – possa essere illuminato dalle conoscenze dei nostri uffici. Penso che questo sia un dato che sarà apprezzato da entrambi gli enti e sul quale potremmo costituire una sorta di barriera che eviti problemi più gravi in futuro.

Per quanto riguarda i comuni da commissariare, avevo indicato, signor presidente, il numero di diffide che noi prefetti di quattro province della regione abbiamo inoltrato. Io ne ho inviate 27 per la provincia di Napoli; il collega di Benevento, 29; il collega di Caserta,

66; quello di Avellino, 17. Abbiamo dato tre mesi di tempo, come previsto dalla legge, per consentire ai comuni di porre in essere le iniziative atte a favorire il raggiungimento della quota fissa del 25 per cento prevista per il 2009. Invero, ho già avuto qualche risposta nella quale si fornisce garanzia del raggiungimento della quota. Non penso, però, di aver ricevuto il dato relativo a Napoli. Tuttavia, vi è ancora qualche giorno di tempo poiché il trimestre dovrebbe scadere a metà ottobre. Dopodiché, scatta la fase della nomina di un commissario affinché realizzi le attività utili a raggiungere la fatidica soglia del 25 per cento. Al momento, questo è il quadro della situazione.

È chiaro, poi, che la nomina dei commissari coinvolgerà soggetti esperti del settore, quindi con cognizioni tecniche, se non addirittura i segretari comunali. Invero, stiamo ancora studiando su questo punto. Infatti, con alcuni colleghi, abbiamo indirizzato un quesito al Ministero dell'interno per avere un momento di condivisione su scelte che riguardano la sola Campania e non il territorio nazionale.

Sull'accordo per trasportare i rifiuti in Olanda, onestamente, non sono in grado di fornire notizie specifiche o comunque degne di considerazione.

In merito alla domanda se la prefettura intende assumere iniziative, queste vanno intese essenzialmente come proposte in una logica di collaborazione, che, peraltro, mi attendo. Non ritengo, però, di avere strumenti per tradurre tali proposte in fatti cogenti, ai quali ricollegare sanzioni o interventi capaci di ottenere risultati.

Ovviamente, nemmeno sul costo dei trasferimenti all'estero ho notizie.

Credo, comunque, che occorra avviare una sorta di attività pattizia, che proverò certamente a realizzare — anzi, vi ringrazio anche per lo stimolo in questo senso — finalizzandola, però, questa volta a ottenere una maggiore sicurezza per il comune in termini di protezione dalle infiltrazioni o dai rischi connessi ».

3.1.5.2 *Le informazioni fornite dal vicesindaco di Napoli, Tommaso Sodano*

È stato poi audito il vicesindaco di Napoli, Tommaso Sodano, al quale è stato richiesto, in sostanza, come sia possibile evitare di ricadere in situazioni di emergenza, tenuto conto che occorreranno almeno tre o quattro anni per la realizzazione dell'impiantistica.

Si è quindi quindi approfondita l'attività svolta dal comune di Napoli in attesa della realizzazione dell'impiantistica, con particolare riferimento ai contatti avviati con operatori stranieri, nello specifico olandesi, per il trasferimento all'estero di rifiuti imballati:

« Proprio oggi stiamo definendo gli ultimi aspetti. Gli operatori olandesi sono presenti a Napoli e si stanno confrontando con il consorzio che abbiamo costituito tra la società di igiene urbana del comune di Napoli, Asia, e la società provinciale, Sapna, una società di scopo nata con l'obiettivo specifico di organizzare questo trasferimento.

Del resto, sono anni che se ne parla, ma dal porto di Napoli non è mai partita una nave, quindi abbiamo trovato una serie di difficoltà anche di tipo logistico-organizzativo. Non dovrebbe essere nostro compito porci l'obiettivo di organizzare trasferimenti di rifiuti verso altri Paesi, ma questa è la situazione che abbiamo ereditato e abbiamo preferito intervenire piuttosto che avere una continua sofferenza, come è avvenuto anche nelle scorse settimane. Basta, infatti, lo sciopero generale, come c'è stato il giorno 6 settembre, con un 20 per cento di lavoratori che si astengono dal servizio, e una città che vive su un equilibrio così fragile si ritrova con 200 tonnellate per le strade di Napoli, per smaltire le quali — tenuto conto che i quantitativi massimi giornalieri che sono dati al comune di Napoli non superano mai le 1.200 tonnellate — si crea chiaramente un tempo molto lungo.

“Premetto che, come abbiamo già avuto modo di dire a questa Commissione, c'è una nostra contrarietà alla costruzione dell'inceneritore a Napoli Est perché riteniamo, rispetto alle ipotesi del nostro piano, che l'impianto di Acerra possa essere sufficiente per il fabbisogno in considerazione degli obiettivi molto ambiziosi che ci siamo dati di raccolta differenziata.

Per governare questa transizione — con la necessità di liberare ogni settimana, come surplus rispetto all'impiantistica esistente, almeno 4-5 mila tonnellate — questo contratto con gli olandesi ha la durata di un anno e mezzo, due anni al massimo, con un quantitativo di 150 mila tonnellate di rifiuti, che sarebbero trasferite attraverso le navi, con carichi di 5 mila tonnellate a settimana.

Avevamo annunciato che entro settembre sarebbero partite, probabilmente slitterà di qualche giorno. Non potendo chiudere l'avviso pubblico nel mese di agosto per ovvi motivi di trasparenza e di massima informazione, questo è stato chiuso il 5 settembre, per cui stiamo individuando gli operatori napoletani per il trasporto dai depositi e per il caricamento della nave.

La documentazione per l'autorizzazione transfrontaliera è stata già avviata con l'autorità portuale e con la capitaneria di porto. Siamo agli ultimi dettagli perché si possa finalmente far partire questa nave” ».

In merito alla raccolta differenziata ha dichiarato:

« Proprio oggi, come avevamo già annunciato, prende il via l'estensione della raccolta differenziata porta a porta in altri quartieri di Napoli. Cominciamo con il quartiere di Scampia e, a seguire, ci saranno altri quartieri da qui a fine anno, raggiungendo 325 mila abitanti. Da gennaio 2012, a seguito di un accordo con il Ministero dell'ambiente, con il contributo del CONAI, il porta a porta supererà i 500.000 abitanti della città di Napoli. L'obiettivo è di arrivare all'intera città, ma su questo resta aperto il nodo spinoso dei fondi FAS, che sono ancora sostanzialmente bloccati.

Questo primo bando ci ha consentito l'acquisto delle attrezzature e dei mezzi, i bidoncini. L'abbiamo fatto con la ricapitalizzazione dell'azienda Asia con finanza comunale, ma ripeto che aspettiamo ulteriori risorse per arrivare all'estensione del porta a porta.

A questo proposito devo dire che avevamo annunciato la partenza il giorno 15 settembre, e siamo partiti il 21. Tuttavia, 5 giorni a fronte di 17 anni sono visti come un grave ritardo dell'amministrazione comunale. Ne prendiamo atto, però questo è il nostro ritardo, 5 giorni rispetto al cronoprogramma che avevamo previsto.

Si tenga conto che questo cronoprogramma prevede 325 mila abitanti al 31 dicembre, a partire da oggi. A mano a mano che si subentra, si consegnano i kit per la raccolta differenziata e, appena si è completata la consegna, si ritirano i cassonetti e si parte, quindi, con una gradualità che porta appunto a questa tempistica.

È stato approfondito il tema dei rapporti con l'estero per lo smaltimento dei rifiuti in impianti olandesi, delle modalità di stoccaggio e di successivo trasporto dei rifiuti:

“(…) il comune di Napoli non avrebbe competenza a occuparsi del trasferimento, dovrebbe limitarsi alla raccolta, allo spazzamento e chiedere alla provincia e alla regione di sistemare i rifiuti. Potremmo, quindi, cavarcela come hanno fatto i nostri predecessori, ma siccome non vogliamo avere la città sporca, stiamo anche assumendoci responsabilità che non sono nostre ma di altri, che in tutti questi anni non hanno provveduto a garantire una corretta gestione del ciclo dei rifiuti.

Credo sia giusto tenere in debita considerazione questa premessa anche da parte di chi con leggerezza, piuttosto che porsi il problema della risoluzione del problema, fa del terrorismo a mio avviso del tutto fuori luogo in una situazione così difficile.

Credo che la società Sapna, che verrà dopo di noi, potrà confermare che è stata costituita il 6 o il 7 settembre la società e prima ancora abbiamo già avviato con gli uffici della regione Campania una serie di contatti informali e predisposto la documentazione necessaria — stavamo aspettando la visita degli olandesi, che sono proprio oggi a Napoli perché avevano bisogno di vedere il porto e gli impianti. Abbiamo già mandato tutta la documentazione anche al Ministero dell'ambiente olandese, che ha bisogno di conoscere le caratteristiche, ossia i codici rifiuti, codice 20 e codice 19, che hanno entrambi delle particolari e specifiche caratteristiche per essere utilizzati negli impianti olandesi. Abbiamo parlato con un consorzio di impianti: vi saranno diverse città, ma abbiamo un obbligo di riservatezza su questo. In ogni caso, sono città olandesi in cui sono presenti impianti. (...) sono avviati i rapporti con gli uffici della direzione che si occupa del trasferimento transfrontaliero e stiamo materialmente costruendo insieme il percorso. Trovo una grande disponibilità degli uffici regionali, per cui veramente sono stupito delle parole dell'assessore. Ne prendo atto.

Per quanto riguarda via Brin, è un sito di stoccaggio provvisorio, da cui dovranno essere trasferiti i rifiuti presso il porto. Via Brin è solo un attraversamento. Il caricamento della nave per ridurre l'impatto ambientale avverrà solo per due o tre notti, dipende dagli operatori. Per l'attraversamento della strada abbiamo parlato con l'autorità portuale per aprire il varco più vicino a via Brin, che è alle spalle del parcheggio. I lavori sono stati ultimati il 15, siamo in anticipo rispetto al programma, avremmo dovuto farlo entro fine mese. Siamo pronti per poterlo utilizzare.

(...) Non è vero che non c'è ancora nessun contratto perché abbiamo il contratto già stipulato con gli olandesi per le quantità e con un prezzo.

Rispondo anche all'onorevole Bratti: probabilmente quest'operazione non è molto gradita perché il prezzo complessivo dell'operazione sarà più basso della media che si spende oggi in Italia e quindi è evidente che nel corso di questi anni un'intermediazione probabilmente ha fatto lievitare i costi. Quelli di conferimento all'impiantistica, basta verificare su un sito europeo, si conoscono.

In Italia, stranamente, arriviamo tra le 160 e le 200 euro a tonnellata. Noi siamo ben al di sotto delle 130 euro a tonnellata, che è la media entro cui ci si muove, proprio perché c'è un rapporto diretto e non ci sono intermediazioni.

Il rapporto è tra Asia e Sapna con il soggetto olandese, quindi non c'è nessun intermediario e l'armatore è olandese perché così scelgono gli olandesi che hanno l'impianto sul porto. La loro nave arriva direttamente a bocca impianto. Noi dobbiamo provvedere solo al caricamento.

Con la stessa regione Campania c'è un ottimo rapporto di collaborazione, mi dispiace per quest'affermazione dell'assessore Romano, ma se anche dovessero essere tre mesi, rispetto a 17 anni di inerzia, mi sembra singolare che si lancino allarmi».

3.1.5.3 *Le informazioni fornite dai rappresentanti Sapna*

Sempre in data 21 settembre sono stati sentiti i rappresentanti della Sapna, i quali hanno fornito documentazione costituita dai contratti stipulati per il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti fuori regione (doc. 965/1)

Claudio Roveda, amministratore delegato Sapna SpA dal mese di settembre 2011, ha dichiarato:

« Per quanto riguarda il discorso degli smaltimenti, superata l'emergenza dei mesi scorsi — che ci aveva portato a stabilire degli accordi con alcune società di tipo pubblico delle regioni Liguria, Emilia-Romagna, Toscana e Sicilia, che ci avevano comportato degli extra costi perché le tariffe praticate erano leggermente esose, fuori dal mercato — stiamo ripensando tutto, ad aumentare le possibilità di smaltimento come soluzione a breve termine, in vista della realizzazione di impianti propri di trattamento dei rifiuti, che sono la soluzione di medio termine che ci consentirà di essere in larga misura autosufficienti e anche a ridurre i costi, e quindi evitare le emergenze. Eventualmente, il professor Perillo potrà integrare il mio intervento.

Per quanto riguarda il trasferimento dei rifiuti oltre frontiera, al di là di alcuni aspetti formali, come la costituzione di questo consorzio tra la società comunale Asia e la provinciale Sapna, il problema è ancora abbastanza indefinito. Non esiste, infatti, ancora nessuna ipotesi precisa per quanto riguarda le condizioni contrattuali di smaltimento. Non sappiamo a che condizioni e a che costi dovremo smaltire.

Ci sarà da valutare anche l'aspetto della logistica dei rifiuti. Devono essere presi dai nostri impianti, portati al porto di Napoli, caricati sulle navi, assicurando che con le condizioni di imballaggi i rifiuti siano opportunamente confinati. Ciò che interessa è che a Rotterdam ci siano delle condizioni di costo favorevole, ma dobbiamo considerare tutto il costo complessivo del trattamento dei nostri impianti.

Come Sapna ci riserviamo, ovviamente, di valutare l'economicità di quest'operazione ».

In merito al consorzio Asta Sapna, è stato precisato che si tratta di un consorzio di scopo, finalizzato essenzialmente all'attività di smaltimento dei rifiuti all'estero.

Sul sito web della Sapna sono state acquisite le seguenti informazioni in merito al Consorzio:

« Consorzio Asia e Sapna.

Il consorzio è stato costituito in data 7 settembre 2011 tra le società Asia e Sapna ed ha per oggetto la collaborazione, senza finalità di lucro, per lo svolgimento delle attività di recupero e lo smaltimento dei rifiuti prodotti nell'ambito del territorio della provincia di Napoli, in particolare anche mediante trasferimento in territorio estero dei rifiuti stessi.

Tale consorzio è costituito con quote di partecipazione tra le due società consorziate pari al 50 per cento cadauno ed è dunque il soggetto che provvederà all'invio « extramoenia » di rifiuti prodotti nel nostro territorio.

Dalla data di costituzione ad oggi sono stati effettuati diversi incontri tecnici che hanno portato alla redazione di due contratti di notifica per il trasferimento in Olanda di rifiuti prodotti presso gli impianti Stir di Giugliano e Tufino aventi codice CER 191212 (frazione secca tritovagliata), con istanze presentate in data 5 ottobre 2011 al competente ufficio della regione Campania per i successivi adempimenti e le autorizzazioni del caso. I quantitativi di che trattasi sono pari a 50.000 tonnellate per ciascun contratto di notifica.

In data 23 novembre 2011 è stato sottoscritto un ulteriore contratto di notifica per il trasferimento di rifiuto con CER 20.03.01 (rifiuti solidi urbani indifferenziati). Il contratto prevede il trasferimento di 25.000 tonnellate di rifiuti indifferenziati, estendibile a maggiori quantità senza superare il limite economico previsto dalla normativa comunitaria.

L'autorità olandese ha rilasciato il proprio benestare per il prosieguo della procedura in corso presso la regione Campania. Per l'avvio delle fasi operative riferite ad entrambi i contratti si stanno sottoscrivendo, in ottemperanza a quanto disposto dalla vigente normativa, le polizze fideiussorie necessarie per il trasporto e lo smaltimento transfrontaliero dei rifiuti ».

Si è cercato di ricostruire gli oneri sostenuti dalla Sapna anche con riferimento allo smaltimento dei rifiuti fuori regione. E ciò sulla base della documentazione prodotta (doc. 1213/1, 1213/2, 1213/3, 1213/4).

Nella sottostante sono riepilogati i costi complessivamente sostenuti – dal febbraio 2010 fino al marzo 2012 – per lo smaltimento dei rifiuti prodotti dall'intera provincia di Napoli, da cui emerge una media mensile circa 7,8 m.ni/euro.

FORNITORE	TOTALE (euro)
Asia NAPOLI SpA	19.646.603,55
Ambiente & ENERGIA CAIVANO Srl	300.352,25
Ambiente 2001	211.089,63
AMIU SpA	4.642.904,66
AREA SPA	3.403.900,12
BELVEDERE SpA	1.336.265,52
CITE S.CONS.AR.L	14.841.907,32
CONSORZIO CAMPALE STABILE	5.464.020,28
CONSORZIO CAMPANO STABILE	256.368,75
CONSORZIO GESTIONE SERVIZI SALERNO S.R.legge	737.155,18
CONSORZIO INTERP. TRASPORTI ECOAMBIENTALI	9.650.599,28
CONSORZIO SIF	521.147,74
COS.MER. SpA	1.521.688,34
D'ANGELO VINCENZO S.R.legge	10.426.029,15
DE.FI.AM. S.R.legge	2.657.815,22
ECOAMBIENTE SALERNO	491.552,27
ECODECO Srl	13.527.611,75
ECOENERGY Srl	28.256,80
ECOIMPIANTI SERVICE S.R.legge	8.172,39
Ecologia ALIPERTI	22.489,59
ECOLOGICA SUD	2.038.727,12
ECOLOGICA SUD SERVIZI S.R.legge	4.014.202,34
EUROPETROLI S.R.legge	475.484,16
HERAMBIENTE	3.040.659,89
IBI SPA	17.511.822,42
IRPINIAMBIENTE SpA	8.975.117,55
Italambiente S.R.legge	465.893,20
MAYA S.R.legge	907.597,93
NUOVA Ecologia S.R.legge	66.629,67
OLD SERVICE S.R.legge	2.133.684,60
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	27.602.071,80
PROFINECO SpA	2.570.307,80
PRONTO INTERVENTI SIDA	1.510.404,89
PROVINCIA DI CASERTA	30.910.281,98
PROVINCIA DI LIVORNO	332.333,65
R.E.A. SpA	1.999.512,73
RO.MA. Srl	7.865,00
SANNIO Ambiente E TERRITORIO S.R.legge	6.644.505,92
SEAP S.R.legge	558.146,16
TRA.M.A.E.legge S.R.legge	1.091.750,57
Totale complessivo	202.552.929,17

I dati esposti sono comprensivi anche degli oneri relativi allo smaltimento avvenuto fuori dalla regione campana. Una approssimativa quantificazione di questi ultimi – alla luce della documentazione fornita da Sapna – è consentita limitatamente al quadrimestre novembre 2011/marzo 2012 dove i volumi di sintesi sono risultati essere i seguenti:

RIFERIMENTO IDENTIFICATIVO	DITTA FORNITRICE	CORRISPETTIVI NEGOZIALI DICEMBRE 2011	CORRISPETTIVI NEGOZIALI 1° TRIM 2012	TOTALI
00-872-2011	AMIU GENOVA SPA	euro 631.000,00		euro 631.000,00
00-877-2011	C.I.T.E.	euro 2.516.000,00		euro 2.516.000,00
00-881-2011	C.I.T.E.	euro 636.000,00		euro 636.000,00
00-886-2011	Ambiente 2001 S.R.legge	euro 890.000,00		euro 890.000,00
00-922-2011	COSMER SpA	euro 370.000,00		euro 370.000,00
00-925-2011	C.I.T.E.	euro 795.000,00		euro 795.000,00
00-930-2011	C.I.T.E.	euro 575.000,00		euro 575.000,00
00-931-2011	C.I.T.E.	euro 680.000,00		euro 680.000,00
00-935-2011	HERAMBIENTE SpA	euro 625.000,00		euro 625.000,00
00-936-2011	AREA SpA	euro 2.923.200,00		euro 2.923.200,00
00-941-2011	V. D'ANGELO S.R.legge	euro 63.617,10		euro 63.617,10
00-002-2012	C.C.S. CONSORZIO CAMPALE STABILE		euro 19.470,00	euro 19.470,00
00-013-2012	OLDSERVICE S.R.legge		euro 2.140.000,00	euro 2.140.000,00
00-014-2012	AMIU GENOVA SPA		euro 1.973.600,00	euro 1.973.600,00
00-015-2012	C.I.T.E.		euro 1.272.000,00	euro 1.272.000,00
00-016-2012	C.I.T.E.		euro 1.272.000,00	euro 1.272.000,00
00-045-2012	AMIU GENOVA SPA		euro 2.960.400,00	euro 2.960.400,00
00-179-2012	C.I.T.E.		euro 75.121,10	euro 75.121,10
00-187-2012	C.I.T.E.		euro 4.825.000,00	euro 4.825.000,00
00-196-2012	C.I.T.E.		euro 3.180.000,00	euro 3.180.000,00
00-197-2012	OLDSERVICE S.R.legge		euro 1.560.000,00	euro 1.560.000,00
00-201-2012	C.I.T.E.		euro 1.769.350,00	euro 1.769.350,00
	TOTALI	euro 10.704.817,10	euro 21.046.941,10	euro 31.751.758,20

Nel corso della missione sono stati sentiti altresì il dottor Mario De Biase e il dottor Pasquale Manzo, rispettivamente Commissario di Governo per gli interventi di messa in sicurezza e bonifica di aree campane e Commissario straordinario per la rifunzionalizzazione degli Stir. Le informazioni dagli stessi acquisite e i documenti prodotti sono riportate nella parte prima della relazione unitamente alle informazioni concernenti la realizzazione del termovalorizzatore di Napoli est e del termovalorizzatore per lo smaltimento delle ecoballe.

3.1.6 Missione 6 dicembre 2011

Nel corso della missione effettuata nel mese di dicembre 2011 sono stati approfonditi i temi relativi allo smaltimento dei rifiuti fuori regione ed all'estero, nonché quelli relativi ai costi sostenuti per lo smaltimento.

3.1.6.1 *Le informazioni fornite dal del sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, e dal vicesindaco Tommaso Sodano*

Il sindaco ha dichiarato:

« Il mio intervento di carattere generale, per i dettagli darò successivamente la parola al vicesindaco. Innanzitutto tenevo a sottolineare quanto ritengo proficuo l'incontro dell'altro giorno, avvenuto proprio in questa sede, con il ministro Clini, il presidente della regione e quello della provincia. Oltre che proficuo, l'incontro è stato necessario, alla luce di una vergognosa campagna di stampa da parte di alcuni organi d'informazione, i quali, mandando immagini di repertorio, avevano mostrato una Napoli sommersa di rifiuti.

Devo dire che il ministro Clini, con molta onestà intellettuale, ha fatto un giro per la città e si è reso conto che non c'è emergenza. Pertanto, l'incontro è cominciato molto bene e abbiamo firmato congiuntamente un documento molto significativo. Credo che possiamo superare la precarietà – abbiamo superato l'emergenza, ma non la precarietà – se lavoriamo d'intesa tra istituzioni, pur rendendoci conto che su alcuni punti ci sono delle posizioni differenti. Del resto, trattandosi di temi complessi, come quello dell'ambiente, non potrebbe essere altrimenti.

Vi illustro i punti principali sui quali stiamo lavorando. Dal primo agosto di quest'anno, la situazione a Napoli è ritornata nella normalità sotto il profilo dei rifiuti, tranne poche sofferenze nelle zone periferiche soprattutto di confine tra Napoli e gli altri comuni. Abbiamo avuto un solo giorno di difficoltà, sul quale si è innestata quella campagna di stampa di cui dicevo poc'anzi, per uno sciopero nazionale dei consorzi che gestiscono gli Stir e che ha avuto l'inusuale adesione quasi totalitaria dei dipendenti dalla città di Napoli, cosa che ha prodotto una sofferenza per il giorno successivo. È evidente che se non si raccoglie, la spazzatura si vede, e quel giorno c'era. (...) In merito alla raccolta differenziata, in particolare con il porta a porta, siamo partiti con il nostro progetto a metà settembre e devo dire che il *trend* è buono, avendo ereditato una situazione di partenza del 15-16 per cento, mentre a fine anno arriveremo al 25. Ciò vuol dire che in tre mesi portiamo la differenziata a un aumento di dieci punti. Tuttavia, avremmo potuto procedere più velocemente, se avessimo ottenuto i fondi che il Governo Berlusconi si era impegnato a trasferirci e che il ministro Clini ha confermato, addirittura con l'inserimento di un provvedimento d'urgenza per lo sblocco dei fondi FAS destinati, in particolare, alla raccolta differenziata.

È un impegno preciso del ministro che per noi è fondamentale perché ci consente di accelerare il cronoprogramma. Per parte nostra, dal 28 novembre abbiamo avviato la raccolta differenziata in un ulteriore quartiere, Posillipo. In generale, devo dire che, nei quartieri dove abbiamo cominciato la raccolta differenziata porta a porta, la risposta da parte la popolazione è stata straordinaria. Difatti, non siamo mai al di sotto del 70 per cento. Parliamo, peraltro, anche di quartieri come Scampia, che è considerato uno dei quartieri maggiormente degradati – a torto, secondo me; voglio sottolineare che a Scampia la maggioranza delle persone è civile e motivata –, dove

siamo sopra il 70 per cento. Ciò significa che la città risponde. Per noi è importante l'impegno del Governo, nonché del CONAI (Consorzio nazionale imballaggi), che ci sta sostenendo con una campagna di informazione ».

In merito agli accordi con l'Olanda per lo smaltimento dei rifiuti, il sindaco ha precisato che è stato chiuso un accordo, in particolare con le città di Amsterdam e Rotterdam.

Ha, poi, sottolineato l'importanza di trasferire 5.000 tonnellate di rifiuti alla settimana con un sistema interamente pubblico: il rifiuto, infatti, sarà preso dall'azienda di diritto pubblico di Napoli, portato nei siti di trasferimento provvisori e condotti al porto, il tutto sotto la vigilanza dell'autorità portuale, della Capitaneria di porto e della prefettura. Ha precisato:

« in questa attività non ci sarà nessun tipo di intermediazione, di subappalto e quant'altro. Sarà, quindi, tutto regolare. Non a caso abbiamo scelto l'Olanda, che consideriamo uno dei Paesi più avanzati dal punto di vista delle normative ambientali. In questa fase transitoria, che durerà circa un anno e mezzo, anche prorogabile se occorre, avremo un respiro che aiuterà non solo la città, ma anche la provincia. Non facciamo un discorso di campanilismo cittadino, anche perché con la provincia e la regione stiamo dialogando molto bene. A ogni modo, consideriamo fondamentale l'accordo con l'Olanda perché credo che nel momento in cui partirà la prima nave potremmo dire di aver superato anche la fase della precarietà.

In più, c'è la realizzazione dell'impiantistica sulla quale pure abbiamo dato dei segnali importanti avviando la costruzione di impianti, anche piccoli, di tritovagliatura in alcune zone. Stiamo lavorando molto sulla campagna di sensibilizzazione e di comunicazione, con una risposta molto positiva da parte dei cittadini ».

Ulteriori precisazioni sono state fornite dal vicesindaco Sodano:

« I primi effetti della nostra azione sono venuti a metà settembre, quando abbiamo avviato il porta a porta. Il 22 settembre abbiamo avviato Scampia; poi, il 28 novembre abbiamo iniziato a Posillipo. A Scampia siamo già alla fase attiva, avendo ritirato anche i cassonetti stradali, con un porta a porta effettivo. A Posillipo, abbiamo cominciato la distribuzione dei kit e la settimana prossima cominceremo a ritirare i cassonetti dalla strada, per cui la differenziata sarà pienamente operativa. Nel complesso, gli effetti della nostra azione si cominceranno a vedere, concretamente, anche con numeri più significativi, a partire dai primi mesi dell'anno prossimo.(...) Non abbiamo ancora i dati di novembre; a ottobre eravamo al 19,9. Siamo, comunque, oltre il 20. Il nostro obiettivo, per il quale stiamo facendo una campagna straordinaria a dicembre, è raggiungere il 25 per cento a fine anno, cosa che credo alla nostra portata ».

Il sindaco De Magistris ha aggiunto che i rifiuti non sono stati portati in nessuna regione del nord, in quanto « non c'è stata la possibilità, nonostante molti amministratori del nord, anche di appartenenze politiche diverse, abbiano manifestato interesse. C'è

stato, comunque, il forte peso politico contrario della Lega. Viceversa, un significativo contributo è provenuto, in particolare, dalle regioni Emilia-Romagna, Toscana e Liguria ».

3.1.6.2 *Le informazioni fornite dai rappresentanti della Sapna e da Raphael Rossi, già amministratore delegato della Asia SpA*

Il 6 dicembre è stato audito l'amministratore delegato della Sapna SpA, Claudio Roveda, il quale, in tale occasione, ha prodotto una serie di documenti (doc. n. 1213/1- 4, concernenti i contratti e i costi per lo smaltimento dei rifiuti nella provincia di Napoli).

Nella prima parte sono indicati, per tutti i nostri siti e impianti, i rifiuti trattati per codice di rifiuto, le modalità di gestione, i quantitativi trattati dal 1 gennaio fino al 30 novembre 2011, nonché la destinazione dei rifiuti stessi, inviati anche fuori regione.

Sulle modalità concrete di svolgimento delle attività il dottor Roveda ha dichiarato:

« Sì, riceviamo i rifiuti dai comuni e li portiamo nei nostri impianti Stir (stabilimenti di tritovagliatura e imballaggio rifiuti), dove avviene la separazione tra la frazione secca e quella umida; poi questa è trasportata nei siti dove viene smaltita.

(...) Da tutti i 92 comuni della provincia di Napoli.

(...) In questo momento, la provincia ha stipulato un accordo con Sapna, per cui, sulla base delle previsioni di conferimento di rifiuti e della relativa tariffa, ci viene pagato il compenso per il nostro lavoro. In pratica, copriamo strettamente i costi della gestione dei rifiuti, dallo smaltimento, al trasporto e così via. Siamo in pareggio di bilancio, insomma ».

Il direttore tecnico della Sapna, Giovanni Perillo, ha dichiarato:

« Il rifiuto in uscita dagli impianti di tritovagliatura e imballaggio è esclusivamente trattato quale rifiuto speciale (codice 19) e viene conferito presso impianti o siti abilitati alla ricezione e allo smaltimento di questi codici. Quindi, entra un codice 20 (quello del talquale), viene lavorato in frazione umida e secca (entrambe codice 19), ciascuna delle quali trova le sue concorrenze impiantistiche.

La frazione secca viene smaltita, fino alla possibilità di conferimento, nel termovalorizzatore di Acerra oppure presso altri impianti, come, per esempio, il termovalorizzatore di Trieste. La frazione umida va presso tutti i siti di discariche fuori regione, quasi nella totalità pubbliche, con le quali abbiamo accordi commerciali ».

Il dottor Roveda ha precisato che a breve su tutti i conferimenti saranno avviate delle gare in piena regolarità. In questo modo, sarà possibile anche effettuare una pianificazione effettuando una selezione dei fornitori « con le dovute cautele e convenienze sul piano sia economico sia della regolarità ».

È stato inoltre audito Raphael Rossi, Amministratore delegato della Asia SpA (sia pure per pochi mesi essendo stato successivamente sostituito).

« Il quesito che ci è stato rivolto si riferiva al codice 191212. Nello specifico, ci veniva chiesto se avessimo produzione di rifiuti speciali e dove fossero conferiti. Ecco, non gestendo più impianti Stir dall'inizio del 2011, non abbiamo più la produzione di rifiuti speciali, passati in capo alla società Sapna, che mi ha appena preceduto. Pertanto, conferiamo solo rifiuti indifferenziati alla Sapna, appunto, oppure frazioni differenziate, esito delle raccolte differenziate, ai vari recuperatori.

Raccogliamo direttamente su circa il 75 per cento della città; invece, per il centro della città, ovvero per 250.000 abitanti equivalenti, abbiamo dato in appalto il servizio a due operatori privati, Docks Lanterna SpA e Lavajet Srl, che svolgono, appunto, il servizio per conto nostro.

Hanno vinto una gara d'appalto e rispettano protocollo di legalità. Peraltro, sono in scadenza di gara e stiamo lavorando per reinternalizzare il servizio per la fine dell'anno. Io sono arrivato da poco; ciò nonostante posso dire che la storia dell'azienda è cominciata, alcuni anni fa, con il servizio gestito quasi interamente da privati; poi, gradualmente, è stato internalizzato.

Attualmente, siamo – come dicevo – al 75 per cento di servizio gestito direttamente dall'azienda. L'obiettivo è di internalizzare la parte ulteriore. Secondo la nostra programmazione, rimarranno ancora esternalizzati circa 100.000 abitanti equivalenti, per i quali bandiremo la gara a breve. Reinternalizzeremo, invece, la differenza, ovvero i circa 150.000 abitanti equivalenti che oggi sono esternalizzati e che rientreranno nella gestione in house dall'azienda.

Abbiamo 2.100 dipendenti e circa 350 dipendenti equivalenti, che sono esternalizzati, quindi gestiti dai due appaltatori che ho citato. Anche sul piano dei dipendenti abbiamo, quindi, un 75 per cento di interni e un 25 per cento di esterni. Complessivamente, abbiamo circa 2.400 dipendenti, tra quelli gestiti direttamente da Asia e quelli esternalizzati ».

Ulteriori informazioni sono state rese in merito alla raccolta differenziata.

3.1.7 Missioni dei mesi di maggio e ottobre 2012

In corrispondenza con l'emergenza connessa alla procedura di infrazione europea ed al termine fissato dalla Comunità europea entro il mese di giugno 2012, la Commissione ha effettuato una missione nel corso della quale sono stati sorvolati i siti di stoccaggio delle ecoballe in Campania.

Proprio in quei giorni il ministro Clini ha incontrato il presidente della regione Campania, il presidente della provincia di Napoli e il sindaco di Napoli per neutralizzare il rischio multe da parte dell'Ue (circa 516mila euro al giorno) per la messa in mora sui rifiuti in Campania, costruendo programma convincente e credibile.

Il NOE ha inviato alla commissione uno schema riepilogativo della situazione dei siti di stoccaggio delle ercoballe (doc. 1223/2):

Situazione relativa alle cd « ecoballe » in Campania

Provincia di Napoli:

Area ASI di Caivano (NA):

Quantitativi iniziali: 404.806,98 t (304.825 balle)

di cui smaltiti nel tempo: 0

Periodo di utilizzazione del sito: agosto 2001 – maggio 2003

Gestore: Sistema Ambiente provincia di Napoli (Sapna) SpA di Napoli

Titolare: Fibe SpA

Disponibilità dell'area: in sequestro Cava Giuliani di Giugliano in Campania (NA):

Quantitativi: 65.052,55 t (48985 balle)

di cui smaltiti nel tempo: 0

Periodo di utilizzazione del sito: marzo 2002 – aprile 2002

Gestore: Sistema Ambiente provincia di Napoli (Sapna) SpA di Napoli

Titolare: Fibe SpA

Disponibilità dell'area: in sequestro Località Ponte Riccio di Giugliano in Campania (NA):

Quantitativi: 251.987,25 t (189.749 balle)

di cui smaltiti nel tempo: 0

Periodo di utilizzazione del sito: giugno 2002-novembre 2002

Gestore: Sistema Ambiente provincia di Napoli (Sapna) SpA di Napoli

Titolare: Fibe SpA

Disponibilità dell'area: in sequestro Cava Sari di Terzigno (NA):

Quantitativi: 658,891 (659 balle)

di cui smaltiti nel tempo: 0

Periodo di utilizzazione del sito: maggio 2003

Gestore: Sistema ambiente provincia di Napoli (Sapna) SpA di Napoli

Titolare: Fibe SpA

Disponibilità dell'area: in sequestro Area ditta Igica in Caivano (NA):

Quantitativi: 5.1101 (3848 balle)

di cui smaltiti nel tempo: 0

Periodo di utilizzazione del sito: luglio 2005

Gestore: Sistema ambiente provincia di Napoli (Sapna) SpA di Napoli

Titolare: Fibe SpA

Disponibilità dell'area: in sequestro Piazzola in località' Pantano di Acerra (NA):

Quantitativi: 61.017,62 t (45.947)

di cui smaltiti nel tempo: 0

Periodo di utilizzazione del sito: Gennaio-Aprile 2008

Gestore: Sistema ambiente provincia di Napoli (Sapna) SpA di Napoli

Titolare: Provincia di Napoli

Disponibilità dell'area: libera da vincoli reali Area dell'avversana in Giugliano in Campania:

Quantitativi: 6.313 t (4.754 balle)

di cui smaltiti nel tempo: 6.313 t

Periodo di utilizzazione del sito: gennaio-febbraio 2008

Gestore: —

Titolare: —

Disponibilità dell'area: Taverna del re in Giugliano in Campania (NA):

Quantitativi: 1.888.127,37 t (1.421.783 balle)

di cui smaltiti nel tempo: 0

Periodo di utilizzazione del sito: gennaio 2006-dicembre 2007

Gestore: Sistema ambiente provincia di Napoli (Sapna) SpA di Napoli

Titolare: Fibe SpA

Disponibilità dell'area: Libera da vincoli reali Taverna del re in Giugliano in Campania CSA:

Quantitativi: 112.987,841 (85.081 balle)

di cui smaltiti nel tempo: 0

Periodo di utilizzazione del sito: febbraio-agosto 2008

Gestore: Sistema ambiente provincia di Napoli (Sapna) SpA di Napoli

Titolare: provincia di Napoli

Disponibilità dell'area: libera da vincoli reali Sito del depuratore area nolana in Marigliano (NA):

Quantitativi: 50.043,26 t (37.069 balle)

di cui smaltiti nel tempo: 0

Periodo di utilizzazione del sito: marzo-maggio 2008

Gestore: Sistema ambiente provincia di Napoli (Sapna) SpA di Napoli

Titolare: Provincia di Napoli

Disponibilità dell'area: Libera da vincoli reali Provincia di Caserta: Area impianto depurazione di Marcianise (CE):

Quantitativi: 16.474,541 (16.475 balle)

di cui smaltiti nel tempo: 0

Periodo di utilizzazione del sito: ottobre 2002

Gestore: Consorzio unico Caserta

Titolare: Fibe SpA

Disponibilità dell'area: in sequestro Località' Lo Spesso in Villa Literno (CE):

Quantitativi: 2.102.748,121 (1.583.395 balle)

di cui smaltiti nel tempo: 0

Periodo di utilizzazione del sito: giugno 2003-gennaio 2006

Gestore: Consorzio unico Caserta

Titolare: Fibe SpA

Disponibilità dell'area: in sequestro Località' Brezza di Capua (CE):

Quantitativi: 139.155,89 t (104.786 balle)
di cui smaltiti nel tempo: 0
Periodo di utilizzazione del sito: settembre-ottobre 2004
Gestore: Consorzio Unico Caserta
Titolare: Fibe SpA

Disponibilità dell'area: in sequestro Località' Pozzo Piano in Santa Maria La Fossa (CE):

Quantitativi: 69.183,85 t (52.096 balle)
di cui smaltiti nel tempo: 0
Periodo di utilizzazione del sito: giugno-agosto 2005
Gestore: Consorzio Unico Caserta
Titolare: Fibe SpA

Disponibilità dell'area: in sequestro Località' Maruzzella in San Tammaro (CE):

Quantitativi: 26.245,81 tonnellate (19.261 balle)
di cui smaltiti nel tempo: 26.245,81 tonnellate
Periodo di utilizzazione del sito: marzo-maggio 2008
Gestore: —
Titolare: —

Disponibilità dell'area: Terza piazzola in località' San Tammaro (CE):

Quantitativi: 50.880,28 t (39.374 balle)
di cui smaltiti nel tempo: 2009,101
Periodo di utilizzazione del sito: febbraio – luglio 2009
Gestore: Consorzio Salerno 2
Titolare: Provincia di Caserta

Disponibilità dell'area: libera da vincoli reali Quinta piazzola in località' San Tammaro (CE):

Quantitativi: 14.111,86 tonnellate (10.952)
di cui smaltiti nel tempo: 13.889,401
Periodo di utilizzazione del sito: febbraio-luglio 2009
Gestore: Consorzio Salerno 2
Titolare: Provincia di Caserta

Disponibilità dell'area: libera da vincoli reali Sesta piazzola in località' San Tammaro (CE):

Quantitativi: 37.721,82 t (28.842 balle)
di cui smaltiti nel tempo: 0
Periodo di utilizzazione del sito: febbraio – luglio 2009
Gestore: Consorzio Salerno 2
Titolare: Provincia di Caserta

Disponibilità dell'area: libera da vincoli reali Settima piazzola in località' San Tammaro (CEV):

Quantitativi: 37.985,68 t (30.341 balle)
di cui smaltiti nel tempo: 1.488,80 t
Periodo di utilizzazione del sito: febbraio-luglio 2009
Gestore: Consorzio Salerno 2
Titolare: Provincia di Caserta

Disponibilità dell'area: libera da vincoli reali Provincia di Salerno:
Area ditta Beton Cave in Nocera Inferiore (SA):

Quantitativi: 541 1 (407 balle)
di cui smaltiti nel tempo: 0
Periodo di utilizzazione del sito: gennaio 2007
Gestore: Eco Ambiente Salerno SpA di Salerno
Titolare: Provincia di Salerno

Disponibilità dell'area: Libera da vincoli reali Località' Coda di Volpe in Eboli (SAI):

Quantitativi: 37.961,58 t (28.586 balle)
di cui smaltiti nel tempo: 29.928,90 t
Periodo di utilizzazione del sito: maggio-giugno 2008
Gestore: Consorzio Salerno 2
Titolare: Provincia di Salerno

Disponibilità dell'area: Libera da vincoli reali Area interna ex CDR di Battipaglia (SA):

Quantitativi: 5.888,58 t (4.362 balle)
di cui smaltiti nel tempo: 0
Periodo di utilizzazione del sito: giugno 2008
Gestore: Eco Ambiente Salerno SpA di Salerno
Titolare: Provincia di Salerno

Disponibilità dell'area: libera da vincoli reali Località' Menanova in Pensano (SA):

Quantitativi: 98.611,78 t (76.098 balle)
di cui smaltiti nel tempo: 0
Periodo di utilizzazione del sito: settembre 2008-febbraio 2009
Gestore: Consorzio Salerno 2
Titolare: Provincia di Salerno

Disponibilità dell'area: Libera da vincoli reali Provincia di Avellino: Area ex CDR di Pianodardine (AV):

Quantitativi: 24.259,98 t (18.267 balle)
di cui smaltiti nel tempo: 0
Periodo di utilizzazione del sito: luglio-agosto 2003
Gestore: Irpiniambiente SpA di Avellino
Titolare: Fibe SpA

Disponibilità dell'area: in sequestro Area Asi Pianodardine (AV):

Quantitativi: 12.172 t (9.166 balle)
di cui smaltiti nel tempo: 5.826,33 t
Periodo di utilizzazione del sito: novembre 2008-agosto 2009
Gestore: Irpiniambiente SpA di Avellino
Titolare: Provincia di Avellino

Disponibilità: libera da vincoli reali Area di trasferimento di Flumeri (AV):

Quantitativi: 968,841 (886 balle)
di cui smaltiti nel tempo: 968,841
Periodo di utilizzazione del sito: gennaio 2008
Gestore: —
Titolare: —

Disponibilità dell'area: libera da vincoli reali Località* Campo Genova in Avellino (AV):

Quantitativi: 706,601 (690 balle)
di cui smaltiti nel tempo: 706,601
Periodo di utilizzazione del sito: gennaio 2008
Gestore: —
Titolare: —

Disponibilità dell'area: —

Disponibilità dell'area: libera da vincoli reali Provincia di Benevento: Area ex CDR di Casalduni (BN):

Quantitativi: 19.954,12 t (15.026 balle)
di cui smaltiti nel tempo: 0
Periodo di utilizzazione del sito: aprile-luglio 2003
Gestore: Consorzio Unico Napoli
Titolare: Fibe SpA

Disponibilità dell'area: in sequestro Località' Toppa Infuocata in Fragneto Monforte (BN):

Quantitativi: 86.702,741 (65.288 balle)
di cui smaltiti nel tempo: 0
Periodo di utilizzazione del sito: ottobre-dicembre 2004
Gestore: Consorzio Unico Napoli
Titolare: Fibe SpA

Disponibilità dell'area: in sequestro Località' Fungai in Casalduni (BN):

Quantitativi: 36.677,10 t (27.618 balle)
di cui smaltiti nel tempo: 0
Periodo di utilizzazione del sito: gennaio – aprile 2008
Gestore: Sannio ambiente e territorio (Samte) Srl di Benevento
Titolare: Provincia di Benevento

Disponibilità dell'area: libera da vincoli reali.

Il procuratore della Repubblica di Napoli, dottor Pennasilico, ha trasmesso alla Commissione un documento (doc. 1230/1) contenente dati concernenti i siti in sequestro (ove sono stoccate le ecoballe).

«In relazione alla nota inviata con la quale si chiedevano notizie circa i siti in sequestro e gli attuali custodi, evidenzio che le cosiddette « ecoballe » sono attualmente custodite in numerosi siti di stoccaggio provvisorio in Campania, e che attualmente è stata nominata custode la Fibe SpA e la Fibe Campania SpA, in persona dei legali rappresentanti prò tempore, o persone fisiche da essi indicati all'atto del conferimento dell'incarico, in sostituzione dei precedenti custodi, in data 22 settembre 2010 in relazione ai siti provvisori di Villa Literno, Capua località' Brezza e Marcianise; in data 6 ottobre 2010 di Caivanojoc Pascarola, e Giugliano loc. Pontehccio, nonché1 della discarica di cava Giuliani Inoltre, in data 24 marzo 2011 veniva nominato Cocchiaro Antonio in sostituzione di Fasullo Raffaele per i siti di Casalduni, Fragneto Monforte e Pianodardine ed il 28 settembre 2009 Scala Ferdinando per Tufino e Caivano ».

La Commissione ha effettuato dei sopralluoghi sui siti di stoccaggio e sono emerse tutte le complessità con riferimento alla proprietà dei terreni, peraltro poi evidenziate dal commissario Carotenuto nello svolgimento del suo incarico.

Riguardo l'ultima missione svolta dalla Commissione nell'ottobre 2012, nel corso della quale sono stati trattati gli argomenti di più stretta attualità, si rinvia per ciò che concerne le informazioni e i documenti acquisiti alla parte prima nonché alla seconda sezione della presente parte.

3.2 La situazione attuale del ciclo dei rifiuti e la società provinciale Sapna

In questa seconda sezione, la Commissione intende rappresentare all'esito di tutte le missioni svolte e tenendo conto dei dati più recenti che sono stati acquisiti la situazione attuale del ciclo di rifiuti nella provincia di Napoli. Particolare attenzione viene posta agli smaltimenti effettuati fuori regione e all'estero. Proprio con riferimento a questi ultimi, deve sottolinearsi come il sindaco De Magistris abbia evidenziato l'inconvenienza in termini economici di tale modalità di smaltimento rispetto ad operazioni di smaltimento nella regione e fuori regione.

Al riguardo si riportano le osservazioni formulate dal ministro Clini, in data 30 ottobre 2010, avanti alla Commissione, in merito agli smaltimenti dei rifiuti all'estero, tramite incenerimento:

« Non si capisce perché i rifiuti urbani di Napoli debbano essere smaltiti in Germania o in Olanda e perché in Italia il blocco delle regioni del nord, per ragioni più politiche che altro, impedisca di utilizzare impianti che hanno la capacità di affrontare e di risolvere il problema a costi sostenibili.

A questo punto, ce ne faremo carico e basta. È inutile che continuiamo a considerare questo come un tema sul quale ci dobbiamo confrontare con gli interlocutori che non sono in grado di fornirci non dico una risposta, ma almeno una mano, un supporto.

È molto triste, però questo è il dato che emerge dalla situazione di Roma, che è diversa da quella della Campania. Quest'ultima sembrava peggiore, ma abbiamo alcuni interlocutori. Ci sono interlocutori che hanno valutazioni diverse fra di loro, ma che comunque stanno operando ».

Dunque, la situazione di Napoli verrà esaminata facendo riferimento all'impiantistica, alla raccolta differenziata, al termovalorizzatore di Napoli est, all'attività svolta dalla Sapna sul ciclo dei rifiuti.

3.2.1 Impiantistica

La situazione del ciclo dei rifiuti nella provincia di Napoli è stata, da ultimo, rappresentata nel corso della missione a Napoli effettuata dalla Commissione nel mese di ottobre 2012, dall'assessore all'am-

biente della provincia di Napoli, Giuseppe Caliendo, e dal rappresentante della Sapna, Enrico Angelone.

L'assessore ha richiamato la relazione inviata alla Commissione (doc. 1375/1 e 1377/1).

In primo luogo è stato evidenziato, ma il dato si può ritenere oramai acquisito, come l'ostacolo principale all'avvio di un ciclo virtuoso dei rifiuti sia rappresentato dalla mancanza di impiantistica sufficiente per il trattamento, smaltimento e recupero dei rifiuti. La prima questione affrontata, dunque, è stata quella relativa alle modalità di progettazione e realizzazione dell'impiantistica, modalità esposte nella relazione sopra menzionata:

« (...) la provincia ha sottoposto all'attenzione dei comuni, suddivisi per Aree Omogenee, un accordo di programma che contempla l'elenco degli impianti intermedi di cui il territorio è completamente privo e di cui quindi è necessaria la realizzazione.

Al riguardo si è in attesa di ricevere, da parte dei comuni che hanno già sottoscritto gli accordi di programma, le progettazioni preliminari degli impianti che consentiranno di raggiungere gli obiettivi prefissati.

La scelta politica contemplata negli accordi di programma e tale modello di cambiamento funzionale hanno riscosso notevole credibilità da parte della Commissione Europea, nell'ambito della procedura di infrazione n. 2147/2007 avviata nei confronti della regione Campania in materia di gestione dei rifiuti solidi urbani.

La programmazione descritta, infatti, è stata il cardine sul quale è stata predisposta la relazione trasmessa alla Commissione europea da parte del Ministero delle politiche europee in data 16 gennaio 2012 e ribadita il 27 Aprile scorso, con l'invio del programma attuativo per la gestione del periodo transitorio 2012-2016, al quale hanno fatto seguito le integrazioni ed i chiarimenti richiesti per fornire elementi concreti da parte del Governo italiano e dunque della regione Campania per gli impegni assunti, di cui l'ultimo è datato 14 settembre u.s.

Per quanto attiene l'individuazione e l'entrata in funzione dei nuovi siti di smaltimento previsti nella provincia di Napoli, come noto, era stato nominato dal presidente della regione Campania, così come dettato dalla legge n. 1 del 24 gennaio 2011, un commissario straordinario, nella persona del prefetto Annunziato Vardè.

Il commissario straordinario Vardè aveva condiviso l'iniziativa posta in essere dalla provincia di Napoli, finalizzata al conferimento, nei siti da lui individuati, del solo rifiuto avente con il codice CER 19.05.03.

La realizzazione dei sei invasi previsti da parte del commissario straordinario era in itinere.

In seguito alle dimissioni del commissario Vardè, la realizzazione dei nuovi siti di discarica per il solo conferimento dei rifiuti CER 19.05.03 è attualmente ulteriormente perseguita dal nuovo commissario, viceprefetto Ruberto, che dovrebbe consentire, entro i prossimi 24 mesi, un incremento della capacità complessiva di smaltimento ».

Il viceprefetto Ruberto, in particolare, in data 29 agosto 2012 ha predisposto un cronoprogramma serrato con termine previsto per il 30 luglio 2014.

Con riferimento agli impianti di trattamento e smaltimento, nella relazione si legge che la produzione di rifiuti indifferenziati da parte dei comuni della provincia di Napoli si è attestata mediamente su circa 2550 tonnellate/die. Tali rifiuti vengono conferiti presso gli Stir della provincia di Napoli, unitamente a 350 tonnellate /die prodotte dai comuni dell'Area Vesuviana.

In ragione della mancanza di siti di discarica si è reso necessario conferire i rifiuti in siti posti al di fuori dei confini regionali, in altre regioni italiane o all'estero.

Con riferimento ai conferimenti in altre regioni, nella relazione si precisa:

« Allo stato attuale, i conferimenti stanno avvenendo verso il Friuli, il Piemonte, la Toscana, l'Emilia-Romagna e la Lombardia (come da allegata Tabella dei "Flussi dei Rifiuti" aggiornata all'8 ottobre 2012), ma sono in fase di negoziazione ulteriori conferimenti presso altri siti, nel rispetto della normativa vigente.

In particolare, dall'inizio del 2012 ad oggi i quantitativi di rifiuti (FUT-FUTS-FST) conferiti nelle altre regioni ammontano complessivamente a:

Lombardia: 88.800 tonnellate

Liguria: 51.700 tonnellate

Puglia: 49.500 tonnellate

Emilia Romagna: 18.600 tonnellate

Friuli Venezia Giulia: 15.300 tonnellate

Toscana: 6.700 tonnellate

Piemonte: 2.650 tonnellate

Altre province della Campania: 18500 tonnellate ».

Per quanto riguarda i conferimenti dei rifiuti all'estero è stato costituito un Consorzio tra le società Asia e Sapna.

« Il costo di trasporto e conferimento risulta pari a circa 120 euro/tonnellata, un costo dunque in linea con gli oneri da sostenere per lo smaltimento sul territorio nazionale.

Ad oggi i quantitativi di FST conferiti all'estero sono pari a 31.627 tonnellate verso l'impianto di smaltimento di Rotterdam e 23.924 tonnellate verso l'impianto di Delfzijl ».

Per le specifiche attività di competenza della società Sapna S.p.A, la provincia ha dato delle direttive finalizzate al potenziamento delle dotazioni impiantistiche e della ottimizzazione della spesa.

3.2.2 Raccolta differenziata

Sono stati forniti i dati attinenti alla raccolta differenziata:

« (...) È indispensabile, poi, evidenziare l'impegno profuso da parte della provincia di Napoli nelle iniziative finalizzate a favorire la raccolta differenziata.

Fin dagli inizi del mandato abbiamo promosso la realizzazione di 64 isole ecologiche, dando priorità ai comuni nei quali tali impianti non erano presenti; la provincia inoltre ha finanziato l'acquisto di macchinari, automezzi ed attrezzature di supporto alle fasi della raccolta differenziata, come premialità per i comuni in regola con le disposizioni di legge.

Tali azioni sono state attuate con un impegno finanziario di oltre 33 milioni di euro, raggiungendo risultati nettamente più confortanti rispetto al passato, come si evince dai dati certificati del 2011, di pubblico dominio. Inoltre, attesa la disponibilità economica dell'Ente, la provincia ha più volte chiesto al Governo una deroga al vincolo del patto di stabilità per le spese relative alla realizzazione di impianti ed interventi necessari a sostegno del ciclo integrato dei rifiuti.

Oltre alle risorse derivanti dal bilancio provinciale, la provincia di Napoli, con delibera di Giunta regionale n. 604 del 29 novembre 2011, è stata individuata quale beneficiaria di una quota delle risorse di cui alla legge 1 del 2011 articolo 3 comma 1 per incrementare l'impiantistica a servizio della raccolta differenziata, nonché per finanziare azioni tese ad incrementare i livelli di raccolta differenziata.

(...) In merito alle azioni finalizzate alla riduzione rifiuti, la regione Campania ha comunicato in data 9 marzo 2012 un finanziamento pari a euro 3.046.100 assegnato con decreto dirigenziale n. 33 del 30 dicembre 2011.

In relazione a dette risorse è in corso la predisposizione di un bando per il loro trasferimento ai comuni (ad esclusione del comune di Napoli già destinatario di fondi da parte della regione medesima). (...) La pubblicazione del detto bando è prevista per la fine del corrente mese di ottobre.

Analizzando più in dettaglio i livelli di raccolta differenziata raggiunti, è possibile riferirsi ai dati ufficiali dell'anno 2011 (dati certificati in data 27 settembre 2012 da parte della regione Campania con decreto dirigenziale n. 12 dell'autorità giudiziaria C. 21):

la produzione totale di rifiuti in provincia di Napoli è risultata pari a 1.512.036 tonnellate;

di queste 1.024.355 tonnellate sono costituite da rifiuto indifferenziato (68,22 per cento);

480.569 tonnellate sono costituite da rifiuto differenziato (31,78 per cento).

Da un'analisi dei dati del 2011 più dettagliata è possibile rilevare come 57 Comuni (62 per cento del totale) non abbiano ancora raggiunto il valore del 50 per cento, obiettivo previsto per legge entro il 31 dicembre 2011. Al contrario, 35 comuni su 92 hanno già raggiunto il predetto obiettivo entro i termini previsti dalla normativa vigente.

Analizzando i predetti dati in funzione della popolazione residente, è possibile rilevare quanto segue:

l'84,6 per cento della popolazione (2.653.906 abitanti di cui 1.004.500 appartenenti al comune di Napoli) non ha ancora raggiunto il valore del 50 per cento;

il 15,4 per cento della popolazione (482.524 abitanti) ha già soddisfatto l'obiettivo del 50 per cento fissato al 31 dicembre 2011 ».

3.2.3 *Il termovalorizzatore di Napoli Est*

Con riferimento al termovalorizzatore di Napoli Est, nel documento prodotto dalla provincia sono esplicitate le ultime attività poste in essere dal commissario straordinario Carotenuto, nominato per la realizzazione dell'impianto (doc. 1375/1):

« il commissario straordinario professore Alberto Carotenuto, nominato per la realizzazione dell'impianto con decreto del presidente della Giunta regionale n. 44 del 23 febbraio 2011, ha pubblicato un bando di gara per un appalto in concessione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità europea in data 15 aprile 2011 e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana in data 22 aprile 2011.

Il termine di presentazione dell'offerta in una prima fase era stato fissato per luglio 2011; a seguito del ricorso presentato dal comune di Napoli e dalla società Asia SpA il termine ultimo di presentazione delle offerte era slittato al 18 novembre 2011. Entro tale data non sono pervenute offerte, mentre è stata presentata una manifestazione di interesse da parte dell'ATI costituita da A2A SpA (mandataria), Constructions Industrielles de la Méditerranée (Cnim Sa) ed Eureka Consorzio Stabile.

In merito, il commissario straordinario ha chiesto all'Avvocatura dello Stato un parere, reso in data 7 dicembre 2011, relativo alla procedibilità della procedura negoziata, ritenendo il dialogo competitivo la procedura più vantaggiosa per la stazione appaltante, vista la complessità economico-finanziaria dell'impianto.

Acquisito il parere favorevole, il commissario straordinario ha dato avvio in data 13 dicembre al dialogo competitivo, ai sensi dell'articolo 29 della direttiva 18/CE/2004, mediante pubblicazione sulla GU CE. Il dialogo competitivo è iniziato in data 4 gennaio 2012 ed ha visto la partecipazione dell'ATI costituita da A2A SpA (mandataria), Constructions Industrielles de la Méditerranée (Cnim Sa) ed Eureka Consorzio Stabile. Il commissario ad oggi ha presieduto n. 9 sedute della Commissione costituita per la procedura di dialogo competitivo di cui l'ultima si è tenuta in data 1 ottobre 2012, nel corso della quale sono scaturite nuove richieste da parte del commissario straordinario che l'ATI si è impegnata a riscontrare entro e non oltre mercoledì 10 ottobre 2012 ».

Riguardo la realizzazione dell'inceneritore Napoli est, è stato audito, in data 10 ottobre 2012, il vice sindaco di Napoli, Tommaso Sodano. Lo stesso ha esposto la posizione di netta contrarietà del comune, ragione per la quale è stata approvata una delibera di variante urbanistica su quell'area:

« Abbiamo dato invece la disponibilità a realizzare nella città di Napoli i tre impianti per il compostaggio e anche delle piattaforme per trattare alcuni materiali, dal vetro agli inerti agli ingombranti, piattaforme che nella città di Napoli mancano. Riteniamo infatti che

non sia opportuno inserirci in una dinamica di mercato su altri materiali come la plastica e la carta in cui c'è già una notevole concorrenza, ma pensiamo che ci sia spazio per realizzare impianti per trattare selezioni di materiali nella nostra città. Non siamo quindi contrari agli impianti, ma siamo contrari a quella tipologia di impianti ».

La Commissione ha ritenuto di dover audire, in merito alla questione del termovalorizzatore, il commissario delegato per la realizzazione dell'impianto di incenerimento di Napoli Est, Alberto Carotenuto, nominato dalla regione (audizione del 10 ottobre 2012).

Il commissario (dopo aver precisato che la sua azione, iniziata il 22 febbraio 2011, nonostante la nomina regionale, si svolge in nome e per conto della provincia, in quanto la provincia è il soggetto delegato per il trattamento dei rifiuti) ha descritto la procedura riguardante la realizzazione del termovalorizzatore di Napoli est, per il quale è stato inizialmente redatto un progetto preliminare, bandito sulla Gazzetta ufficiale europea in data 16 aprile 2011. Successivamente ai ricorsi amministrativi presentati è stato emanato un altro bando con la procedura del dialogo competitivo:

« A seguito del ricorso del TAR promosso dall'Asia e dal comune di Napoli, ci sono stati degli slittamenti e delle proroghe rispetto alla presentazione dell'offerta prevista dal procedimento pubblico della GUCE, che ci hanno portato all'inizio di settembre. All'inizio di settembre però non fu presentata alcuna offerta, ma arrivò una comunicazione da parte di un'ATI, che dichiarava che, pur essendo interessata all'iniziativa, non aveva avuto i tempi tecnici per poter redigere un'offerta economico-finanziaria. Conseguentemente, subito dopo è stato emanato un altro bando con la procedura del dialogo competitivo (...) in tutto questo periodo è stata esaminata e conclusa tutta l'istruttoria tecnica sul progetto del termovalorizzatore.

Le problematiche nascono sull'offerta economica, in quanto A2A, cioè l'Ati costituitasi, dichiarava che l'*equity* offerto per poter finanziare il progetto risultava troppo alto, e le banche in pratica offrivano condizioni capestro, per cui c'era una difficoltà nel finanziare in concessione quest'opera.

Proprio oggi dovrebbe essere arrivata una nuova proposta da parte del raggruppamento che nell'ambito del dialogo competitivo richiede una corresponsabilità del rischio per quanto riguarda la parte economica. In sintesi, chiede un mutuo a tasso agevolato di 150 milioni di euro per poter predisporre l'offerta. Questo è quanto accaduto fino ad oggi ».

Riguardo i tempi previsti per l'entrata in funzione del termovalorizzatore, il commissario non ha saputo fornire indicazioni precise, essendo ancora aperte le questioni procedurali. Ha tuttavia affermato che, in ogni caso, per marzo o aprile 2013 la procedura dovrebbe essere conclusa.

Infine, ha sottolineato come la maggiore difficoltà sia rappresentata dal luogo ove l'impianto deve essere collocato, ossia a San Giovanni a Teduccio, l'area di uno dei depuratori di Napoli.

3.2.4 *La relazione prodotta dalla Sapna sul ciclo dei rifiuti nella provincia di Napoli*

La Commissione, in data 10 ottobre 2012, nel corso della missione svolta in Campania, ha audito il rappresentante della Sapna, Enrico Angelone, il quale ha riferito, innanzi tutto, in merito alle indagini giudiziarie nelle quali risulta coinvolta la Sapna:

« sono il nuovo amministratore di Sapna in carica dal 9 luglio di quest'anno, quindi da circa tre mesi. (...) Ci sono procedimenti giudiziari in corso ai danni di Sapna da parte sia della magistratura ordinaria che della magistratura contabile. Sono personalmente a conoscenza dell'esistenza di almeno un procedimento conclusosi con un'ordinanza del giudice istruttore della Sezione regionale della Corte dei conti della Campania, che ha ad oggetto l'attività di precedenti amministratori della Sapna, che riguardano però non l'attività di gestione dei rifiuti, ma l'attività di conduzione della società. Uno dei reati contestati è la mancata effettuazione di gare di evidenza pubblica per l'affidamento, ma si parlava di incarichi e di consulenze. Il procedimento si è concluso con l'adozione di un sequestro conservativo sui beni di due precedenti amministratori della società, sua eccellenza il prefetto Catenacci e il questore Vecchione, che hanno subito in diversa misura un sequestro conservativo dei beni, in vista dell'esercizio della futura azione di responsabilità contabile. Una delle contestazioni del procuratore regionale era proprio la mancanza di evidenza pubblica.

So che ci sono due inchieste presso la procura della Repubblica di Napoli, ma ovviamente non sono a conoscenza del loro contenuto, perché sono coperte da segreto istruttorio. Ne sono a conoscenza in qualità di avvocato amministrativo, in quanto ci sono state acquisizioni di atti da parte del NOE e della polizia giudiziaria su delega di un pubblico ministero, cosa che significa che ci sono due indagini in corso. Gli atti acquisiti sono contratti di trasporto, quindi è presumibile che queste inchieste abbiano ad oggetto proprio la materia della sua domanda.

Un'inchiesta della procura di Nola, di cui invece siamo a conoscenza, ha ad oggetto l'incendio doloso subito da uno dei nostri siti in data 18 agosto. La procura sta compiendo una verifica volta ad accertare se tutti gli impianti e i dispositivi di protezione e di sicurezza di cui il sito deve essere dotato fossero conformi alla norma, ed è stato nominato un consulente tecnico che sta svolgendo i suoi accertamenti. Ha compiuto un primo sopralluogo la scorsa settimana e un altro è previsto per la prossima settimana.

Un'ulteriore inchiesta, di cui sono al corrente perché sono stato interrogato dal pubblico ministero come persona informata sui fatti, ha ad oggetto non gare, ma minacce, violenze e intimidazioni di cui io e i miei predecessori siamo state vittime su iniziativa del personale del consorzio unico di bacino in liquidazione, in relazione a una vicenda che non vi illustro, perché credo ne siate a conoscenza, concernente il mancato pagamento delle spettanze.

(...) il giudice che mi ha interrogato mi ha accennato a un'inchiesta da parte della DDA. Mi chiese infatti se avessi subito

intimidazioni camorristiche, perché era in corso un'inchiesta in relazione all'incendio del nostro sito di Pantano. ».

Con riferimento al sistema di trasporto rifiuti svolto dalla Sapna, l'avvocato Angelone ha riferito:

« abbiamo cercato di razionalizzare tutto il sistema di trasporto dei rifiuti che Sapna effettua sia verso altre regioni che fuori Italia con una gara unica, nella quale abbiamo predeterminato il quantitativo di rifiuti che dobbiamo ogni anno trasferire all'estero che, come lei, sono che eccedono le capacità di assorbimento del termovalorizzatore.

Abbiamo bandito una gara unica, in cui i soggetti partecipanti erano liberi di indicare le quantità di rifiuti che intendevano trasportare, ma avevano l'obbligo di precisarci le modalità del trasporto, il sito presso cui intendevano conferire (ovviamente documentando che fosse fornito di tutte le autorizzazioni necessarie) e i tempi di attivazione del servizio. È stata una gara a prenotazione, fino a concorrenza della quantità di rifiuti, fatta per tutte e due le frazioni.

La gara si è conclusa a fine settembre con l'aggiudicazione provvisoria, dobbiamo procedere all'aggiudicazione definitiva però, data la delicatezza della materia e la rilevanza dell'importo economico, prima di procedere all'aggiudicazione definitiva e quindi assumere impegni contrattuali nei confronti di terzi, con i nostri uffici tecnici stiamo procedendo — e questo rientra nel mio specifico professionale in quanto lavoro da trenta anni nel settore del diritto amministrativo, quindi ho una certa esperienza di gare d'appalto — a una revisione di tutti gli atti di gara.

Preferiamo metterci più tempo ma avere la certezza di non aver impugnative dopo, che per noi potrebbero avere effetti devastanti.

(...) facciamo solo la gara. Il concorrente deve indicare le modalità di trasporto (gomma, treno o nave) e il sito finale, dimostrandoci che il sito finale è fornito di tutta la documentazione di legge. Questo è un sistema per tutelarci e per evitare tutte le situazioni che in passato hanno molto danneggiato l'immagine di Sapna (gare, garette, contratti e contrattini): preferiamo avere una gara quadro in cui siano definiti il fabbisogno e i contratti, e siano certi gli interlocutori.

Avendo predeterminato requisiti di capacità molto alti, i soggetti che hanno partecipato alla gara sono società o gruppi di rilevanza nazionale e internazionale, e questo ci consente anche di sottrarci dalla schiavitù dei trasportatori locali, che, come lei mi insegna, non sempre sono persone di specchiata moralità. Stiamo ricorrendo a grandi gruppi, quindi speriamo di avere maggior sicurezza dal punto di vista dell'affidabilità morale.

Il rappresentante della Sapna ha, poi, specificato che la quantità di rifiuti smaltiti ammonta a circa 200.000 tonnellate di rifiuti all'anno, corrispondenti a « quello che il termovalorizzatore di Acerra non riesce a smaltire ».

Al fine di offrire una quadro aggiornato e completo in ordine al ciclo dei rifiuti nella provincia di Napoli, appare utile riportare alcuni stralci della stessa redatta dalla Sapna SpA, allegata alla relazione appena richiamata della provincia (doc. 1375/2).

La relazione della Sapna è articolata sui tre punti fondamentali:

il primo riguarda il ciclo dei rifiuti nella provincia di Napoli e concerne sia la fase dei conferimenti (i quindi i rifiuti in ingresso presso gli Stir di Giugliano e Tufino) sia il procedimento cui i rifiuti sono sottoposti presso gli Stir sia, ancora, gli smaltimenti dei rifiuti in uscita dagli Stir;

altra parte della relazione di particolare interesse è quella relativa ai siti e agli impianti; è stato, infatti, descritto il piano di manutenzione previsto, i programmi di *upgrading* relativamente agli stir di Tufino e Giugliano. Con riferimento ai siti di stoccaggio e alle discariche ex Fibe ed ex CUB sono indicate le attività di gestione e gli interventi di progettazione e, relativamente alle discariche di Chiaiano e di Terzigno, sono descritte le attività di gestione;

infine, una consistente parte della relazione concerne la programmazione dell'attività di monitoraggio ambientale e di caratterizzazione dei rifiuti con cadenze e modalità diverse a seconda della tipologia degli impianti.

Tutto, evidentemente, per garantire l'efficacia e la continuità dei controlli sul territorio provinciale, ove gli stessi sono ubicati.

Nel riportare gli stralci della relazione, si segue l'ordine argomentativo nella stessa adottato:

« Il decreto del presidente della provincia di Napoli n. 144 del 17 Marzo 2010 ha conferito alla Sapna SpA (Società soggetta al coordinamento e controllo dell'amministrazione provinciale di Napoli) tutti i compiti e le attività connesse alle funzioni inerenti il ciclo integrato dei rifiuti di competenza provinciale.

In particolare la Sapna SpA, a seguito dell'emanazione del decreto legge n. 196 del 26 novembre 2010 (articolo 1 comma 5) e successiva legge di conversione n. 1 del 24 gennaio 2011, è subentrata all'Asia Napoli SpA, a dicembre 2011, nella gestione degli impianti Stir (stabilimenti di tritovagliatura ed imballaggio rifiuti) di Giugliano in Campania e Tufino.

Inoltre, ai sensi della citata legge 26 del 2010 ha in gestione i siti e le discariche denominati ex Fibe, e con verbale preliminare di presa in carico del 2 agosto 2010, è subentrata nella gestione dei siti di stoccaggio provvisorio e definitivo (discariche) di competenza dell'articolazione NA del consorzio unico di bacino denominati ex CUB.

La gestione dei rifiuti urbani residuali prodotti nella provincia di Napoli viene effettuata mediante gli:

Impianti Stir;

Smaltimenti effettuati su territorio provinciale e regionale (si sottolinea che le discariche di Chiaiano e Terzigno non risultano più attive). (...)

Il ciclo dei rifiuti

Complessivamente la provincia di Napoli è costituita da 92 Comuni, che conferiscono i rifiuti urbani residuali dalla raccolta

differenziata (codice CER 20.03.01), presso gli Stir di Giugliano, Tufino e presso lo Stir di Caivano, gestito dalla società Partenope Ambiente SpA.

Gli Stir sopra citati operano il trattamento di tritovagliatura dei rifiuti RSU indifferenziati accettati, al fine di produrre le seguenti frazioni:

Frazione Secca Tritovagliata – FST codice CER 19.12.12;

Frazione Umida Tritovagliata – FUT codice CER 19.12.12;

Frazione Umida Tritovagliata Stabilizzata – FUTS codice CER 19.05.01;

Materiali ferrosi – codice CER 19.12.02.

Tutti i rifiuti derivanti sia dall'attività di produzione (di cui sopra) che dall'attività di gestione degli impianti (es: percolato, fanghi fosse settiche, oli esausti, etc.) sono inviati successivamente ad idonei impianti di smaltimento e/o recupero.

Conferimenti

A partire dal 28 ottobre 2010 la Sapna ha preso in carico la gestione dei flussi intraprovinciali dei rifiuti. Oltre a tale attività, essa opera in totale sinergia e coordinamento con la regione Campania per quanto riguarda i flussi interprovinciali di rifiuti, che comunque sono di competenza regionale e con i gestori degli impianti fuori regione che accolgono parte del ciclo dei rifiuti della regione Campania.

La gestione giornaliera dei flussi è caratterizzata da:

organizzazione dei conferimenti di tutti i comuni della provincia di Napoli presso gli Stir di Giugliano, Tufino e Caivano; si evidenzia che l'attività di conferimento rifiuti per la discarica di Chiaiano è da ritenersi sospesa e dovranno essere avviate le procedure di messa in sicurezza e chiusura definitiva (*capping*) del sito, per quanto riguarda la discarica di Terzigno, in data 16 maggio 2012, previa constatazione del raggiungimento dei limiti autorizzativi riguardanti la capacità massima di smaltimento della stessa, sono terminate le attività di conferimento di rifiuti;

gestione dei conferimenti presso gli Stir fuori provincia (Stir di Casalduni, Pianodardine, di Santa Maria Capua Vetere e Battipaglia).

I flussi intraprovinciali ed extraprovinciali sono monitorati costantemente, ogni giorno compresi i giorni festivi. Tali dati vengono successivamente elaborati in report giornalieri e mensili.

I report riepilogativi, relativi ai conferimenti giornalieri dei comuni della provincia di Napoli, sono inviati quotidianamente agli organi territoriali competenti, quali comune di Napoli, provincia di

Napoli, regione Campania, Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, prefettura di Napoli, etc.

Rifiuto in ingresso agli Stir — merceologica e caratterizzazione chimico- fisica

I rifiuti urbani residuali dalla raccolta differenziata (codice CER 20.03.01), in ingresso agli impianti Stir, sono oggetto di indagini trimestrali atte a verificarne la composizione merceologica, e le principali caratteristiche chimico-fisiche.

In relazione alla variazione della merceologia del rifiuto si evidenziano le diverse realtà territoriali e gli elementi peculiari dei vari comuni (come risulta dalle relazioni delle analisi merceologiche rifiuti urbani indifferenziati effettuate dalla società). (...) Durante le analisi non si sono riscontrati rifiuti non ammessi per legge, quali rifiuti ospedalieri, rifiuti urbani pericolosi e rifiuti speciali non assimilabili (rif. decreto legislativo n. 205 del 2010) e rifiuti ingombranti.

Rifiuto in ingresso agli Stir — Procedure di controllo

Si rappresenta che sul rifiuto in ingresso agli Stir sono applicate procedure tese all'individuazione di materiali ingombranti, pneumatici, batterie ed accumulatori, rifiuti ospedalieri e rifiuti combustibili, tramite controllo visivo e portale radioattivo al fine di individuare la presenza eventuale di rifiuti radioattivi fra i RSU. (...)

(Vengono richiamati gli allegati 1, 2, 3 della relazione)

A valle di tale controllo di conformità il carico può essere:

respinto nella totalità;

accettato ad esclusione dei rifiuti non conformi;

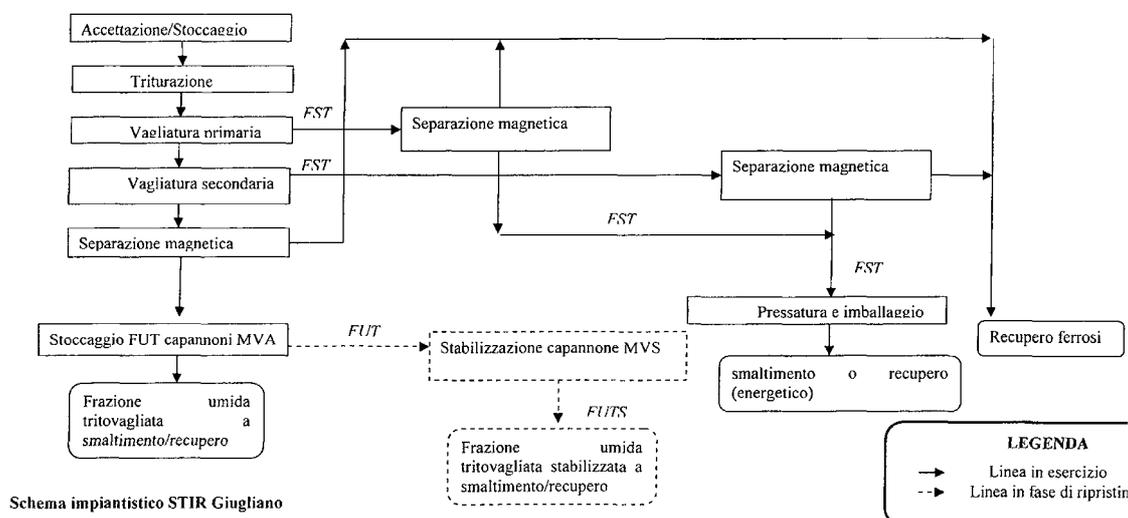
accettato ed il rifiuto non conforme verrà successivamente inviato a smaltimento/recupero presso un impianto idoneo. ».

Con riferimento al processo produttivo degli stabilimenti di tritovagliatura e imballaggio rifiuti, gli impianti di Tufino e Giugliano sono impianti di stoccaggio e recupero autorizzati per il trattamento di rifiuti solidi indifferenziati pari, rispettivamente a 459.300 tonnellate/anno e 451.000 tonnellate/anno.

La frazione umida nello stabilimento di Tufino viene sottoposta a trattamento di stabilizzazione aerobica.

La frazione umida nello stabilimento di Tufino viene sottoposta a trattamento di stabilizzazione aerobica. Quanto all'impianto di Giugliano sono quasi completate le procedure finalizzate ad equiparare il procedimento di stabilizzazione di Giugliano a quello di Tufino.

« Viene di seguito riportato lo schema di funzionamento dello stato attuale del processo degli Stir di Tufino e Giugliano:



A valle del trattamento meccanico biologico effettuato dagli Stir, la Società gestisce le attività di trasporto e smaltimento/recupero della frazione stabilizzata verso il termovalorizzatore attraverso il:

coordinamento delle attività di evacuazione della FST prodotta dagli Stir di Tufino e Giugliano presso il TMV di Acerra in base ai viaggi autorizzati dall'ufficio flussi della regione Campania, e presso gli impianti di trattamento fuori provincia, fuori regione e fuori nazione;

coordinamento delle attività di evacuazione della FUT – FUST prodotta dagli Stir di Tufino e Giugliano nelle discariche fuori provincia e fuori regione;

gestione dei flussi presso i siti autorizzati ex articolo 191 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e ss.mm.ii e successivo svuotamento.

Siti e Impianti

Come detto, la Sapna SpA, a seguito dell'emanazione del decreto legge n. 196 del 26 Novembre 2010 (articolo 1 comma 5) e successiva legge di conversione n. 1 del 24 gennaio 2011, è subentrata all'Asia Napoli SpA, a dicembre 2011, nella gestione degli stabilimenti di tritovagliatura ed imballaggio rifiuti:

Stir di Giugliano in Campania

Stir di Tufino.

Inoltre, ai sensi della citata legge n. 26 del 2010 ha in gestione i siti e le discariche denominati ex Fibe e con verbale preliminare di presa in carico del 2 agosto 2010, è subentrata nella gestione dei siti di stoccaggio provvisorio e definitivo (discariche) di competenza dell'articolazione NA del consorzio unico di bacino denominati ex CUB:

discarica Villaricca
Discarica Paenzano 1
Discarica Paenzano 2
Discarica Pirucchi
Stoccaggio Marigliano

Con riferimeto agli Stir, ai siti di stoccaggio e discariche ex Fibe, e siti di stoccaggio e discariche ex CUB, è stato rappresentato un programma dettagliato per la gestione e gli interventi di progettazione dei siti e degli impianti predetti.

Le attività di progettazione riguardano sia gli interventi mirati al ripristino ambientale sia interventi strutturali di riqualificazione dei siti.

Si riporta la parte della relazione relativa agli interventi di progettazione sui siti di stoccaggio ex Fibe:

« Per quanto riguarda i siti di stoccaggio ex Fibe, è stata effettuata un'attività di progettazione preliminare mirata alla riqualificazione e rifunzionalizzazione degli stessi; si riporta di seguito l'elenco delle singole progettazioni preliminari redatte:

Interventi strutturali di ripristino e riqualificazione del sito di stoccaggio di Acerra in località "Pantano";

Interventi strutturali di ripristino e riqualificazione del sito di stoccaggio di Giugliano in località Masseria del Pozzo presso Cava Giuliani";

Interventi strutturali di ripristino e riqualificazione del sito di stoccaggio di Giugliano in località "Masseria del Re";

Interventi strutturali di ripristino e riqualificazione del sito di stoccaggio di Caivano in località "Pascarola";

Interventi strutturali di ripristino e riqualificazione del sito di stoccaggio di Giugliano in località "Pontericcio".

Come riportato nella relazione tecnico illustrativa relativa ai singoli interventi, tali progetti sono essenzialmente caratterizzati dai seguenti punti:

Analisi dello stato di fatto attraverso la descrizione dei comparti impiantistici presenti;

Elencazione delle criticità funzionali del sito;

Illustrazione gli interventi strutturali necessari per la riqualificazione funzionale del sito, come da piano di manutenzione.

Per quanto riguarda le discariche ex Fibe, è stata effettuata un'attività di progettazione preliminare mirata al ripristino ambientale delle stesse al fine sia di ottemperare alle vigenti prescrizioni normative sia di ottimizzare le attività gestionali per il controllo della produzione e dello smaltimento del percolato.

Si riporta di seguito l'elenco delle singole progettazioni preliminari redatte:

Interventi per la realizzazione del capping finale della discarica di Cava Giuliani in località Masseria del Pozzo nel comune di Giugliano in Campania (NA);

Interventi per la realizzazione del *capping* finale della discarica in località Settecainati nel comune di Giugliano in Campania (NA).

Come riportato nella relazione tecnica relativa ai singoli progetti, gli interventi previsti consistono in:

risagomatura e riprofilatura della superficie della discarica mediante riporto di inerti realizzazione della copertura finale in ottemperanza alle prescrizioni del decreto legislativo n. 36 del 2003;

realizzazione di interventi di rivegetazione e ingegneria naturalistica.

Si fa presente inoltre che sui siti e discariche ex Fibe, all'oggi è attualmente in corso una gara informale per l'aggiudicazione del servizio di manutenzione ordinaria dei presidi antincendio.

Per i siti di stoccaggio è stata programmata una attività congiunta con il comando dei vigili del fuoco per effettuare attività di ricognizione e progettazione propedeutiche all'aggiornamento dei CPI dei siti di stoccaggio. I progetti di adeguamento impianto antincendio, sono stati consegnati ai vigili del fuoco e per il proseguo delle attività, si è in attesa del relativo parere di conformità del comando. Tali progetti, riguardano sostanzialmente sia attività di manutenzione ordinaria quali sostituzione delle cassette antincendio UNI 70 danneggiate e di tutti i componenti danneggiati, fornitura estintori, che interventi di manutenzione straordinaria quali ripristino funzionalità gruppi di pompaggio e vasche di accumulo previsti da progetto, ripristino dei collegamenti tra pozzo e relative vasche di accumulo, ripristino della funzionalità dell'impianto di rilevazione incendi. ».

Analogamente, è di interesse per la Commissione riportare la parte della relazione riferita alle discariche di Chiaiano e di Terzigno, che notoriamente sono state al centro di indagini giudiziarie e di attenzione da parte della collettività nel periodo di emergenza rifiuti:

« Per la discarica di Chiaiano l'attività di conferimento rifiuti è da ritenersi sospesa, per cui la Sapna avvierà le procedure di messa in sicurezza e chiusura definitiva (*capping*) del sito. In particolare, la Sapna intende affidare in concessione a terzi la realizzazione del *capping* e la gestione *post-mortem* del sito. È previsto infatti l'affidamento delle seguenti attività:

I lavori di chiusura (*capping*);

I lavori di realizzazione dell'impianto di valorizzazione energetica del biogas;

La gestione post-operativa della discarica.

Per quanto riguarda la discarica di cava Sari, in data 16 maggio 2012, previa constatazione del raggiungimento dei limiti autorizzativi riguardanti la capacità massima di smaltimento della discarica di cava Sari, sono terminate le attività di conferimento di rifiuti.

Il quantitativo totale conferito è risultato pari a 739.019.646 kg di rifiuti.

Al termine dei conferimenti, così come previsto dal contratto di concessione, è iniziata la fase di chiusura provvisoria della discarica, attualmente in fase di esecuzione, a cui faranno seguito le seguenti attività:

copertura definitiva;

esecuzione lavori regimazione acque meteoriche di superficie;

semina manto erboso;

ripristino ambientale.

Il cronoprogramma dei lavori prevede il termine delle suddette attività entro il mese di agosto 2013, al termine del quale inizierà la fase di gestione post-operativa di durata trentennale, così come previsto dalla normativa vigente.

I costi per la realizzazione delle opere di chiusura, gestione operativa e gestione post-operativa sono stati quantificati ed inseriti all'interno della tariffa di conferimento in discarica, sotto forma di incidenza sul costo complessivo per tonnellata di rifiuto conferito all'impianto.

Inoltre è previsto per la fine dell'anno 2012 la messa in esercizio dell'impianto di valorizzazione energetica del biogas prodotto dalla discarica ».

Sono state poi programmate le attività di gestione ordinaria e straordinaria delle discariche di Terzigno e Chiaiano.

3.2.5 Le attività svolte dal corpo di Polizia provinciale di Napoli

La Commissione ha preso atto dell'incremento dell'attività della polizia provinciale in merito alla prevenzione e repressione degli illeciti amministrativi e penali in materia ambientale. Ciò sulla base dei dati forniti nella relazione prodotta dal comandante dottoressa Lucia Rea (doc. 1375/3). Il dato evidenziato è di particolare interesse in quanto risulta come la polizia provinciale di Napoli non si sia limitata a controlli meramente formali, ma abbia effettuato delle verifiche sul campo, tali da disvelare una discrepanza tra i titoli autorizzativi in possesso delle imprese e le attività effettivamente esercitate:

« (...) Data la specificità dell'attività ambientale della polizia provinciale si illustrano i risultati più significativi conseguiti nell'arco dell'anno 2011 e primo semestre 2012.

Si evidenzia che i reati più frequentemente riscontrati sono i seguenti: abbandono di rifiuti (pericolosi e non pericolosi ai sensi art. 192 del decreto legislativo n. 152 del 2006), mancata autorizzazione allo svolgimento del servizio raccolta, trasporto e smaltimento illecito di rifiuti (articolo 208 del decreto legislativo n. 152 del 2006), mancata autorizzazione allo scarico delle acque (articolo 124 del decreto legislativo n. 152 del 2006), mancata autorizzazione all'immissione in atmosfera (articolo 269 del decreto legislativo n. 152 del 2006), inosservanza delle prescrizioni autorizzative (ordinarie e semplificate), assenza di titolo autorizzativo edilizio, inosservanza del nulla-osta paesaggistico nell'agro-nolano e neiracerrano. Si apprende che tali roghi si sviluppano prevalentemente a seguito di incendi di rifiuti pericolosi, quali eternit, amianto, rifiuti tossici e cancerogeni per l'organismo.

Gli incendi sono prevalentemente di due origini e con distinti propositi, nello specifico una variante malavitosa/dolosa ed un'altra rappresentata dalla micro criminalità che finalizza la combustione di materiali tossici al recupero di materie prime in esso contenuti, esempio concreto consiste nell'incendio di pneumatici volto al rinvenimento del rame. (...)».

3.2.6 *Il comune di Napoli*

In data 10 ottobre 2012 è stato audito il vice sindaco di Napoli, Tommaso Sodano.

L'audizione si è incentrata principalmente sulle iniziative adottate dal comune al fine di incentivare la raccolta differenziata, sui costi del trasferimento di rifiuti in Olanda, sulla problematica relativa all'inceneritore di Napoli est.

In ordine alla prima questione, il vice sindaco ha fornito alcuni dati, dichiarando di aver già avviato la raccolta con il porta a porta per 300.000 abitanti e di essere in procinto di raggiungere i 500.000 abitanti, in conseguenza dello sblocco di fondi destinati a tale aspetto:

«Sulla differenziata, rispetto alle ultime volte in cui ci siamo visti, avevamo avviato raggiungendo 300.000 abitanti con il porta a porta solamente l'utilizzo di fondi del bilancio comunale, eravamo in attesa di 8.250.000 euro dei fondi POR già destinati al comune di Napoli da alcuni anni. Solo nel mese di luglio di quest'anno la regione ci ha comunicato un primo sblocco di 200.000 euro come acconto rispetto a un bando da 8 milioni. Nonostante un impegno solo di 200.000 euro, abbiamo comunque pubblicato il bando il 17 agosto, venerdì scorso, il 5 ottobre, abbiamo aperto le buste e quindi aggiudichiamo il bando per altri 100.000 abitanti che ci consentiranno di arrivare a 400.000 abitanti con il porta a porta.

(...) Questo è il quadro di difficoltà in cui ci muoviamo, e solo a settembre l'impegno assunto dal ministro Prestigiacomo per 5 milioni di euro per raccolta differenziata è stato confermato dal ministro Clini con comunicato stampa. Il decreto non è ancora arrivato, ma appena arriverà la comunicazione del decreto che credo sia alla Corte dei conti, potremo bandire, unitamente a fondi regionali e al contributo

del CONAI, la gara per altri 100.000 abitanti, che ci consentirà di arrivare a 500.000. (...)

Comprendiamo anche una prima difficoltà a cui sono legate altre difficoltà dell'impiantistica, che è finanziata da questi fondi FAS e POR, perché volevamo aprire 4 isole ecologiche, ma ne abbiamo aperte solo 2 nel 2012 e ne abbiamo altre 2 in cantiere, una che sarà pronta entro la fine dell'anno e un altro entro gennaio. Abbiamo bisogno di averne almeno una per municipalità, e con queste 2 arriveremo a 6, ma ne mancano ancora 4, così come facendo un giro per la città avrete notato che abbiamo serie difficoltà per lo spazzamento, perché non abbiamo spazzatrici.

(...) Su 300.000 abitanti abbiamo una media di raccolta differenziata al 68 per cento, mentre invece dove non facciamo il porta a porta la media di raccolta differenziata da cassonetti stradali si ferma al 15 per cento, mentre la media globale con cui si è chiuso l'anno 2011 – facciamo chiarezza su alcuni dati che sono usciti in questi giorni – è del 18,5 per cento.

Siamo partiti a giugno del 2011 dal 14 per cento e, con un trend di crescita al 25 per cento, arriveremo a dicembre di quest'anno al 30 per cento. (...)

A questo si aggiunge un altro fenomeno (...) abbiamo stimato che abbiamo ogni mese nella sola città di Napoli un abbandono (provengono anche da fuori città) di circa 2.000 tonnellate di rifiuti lungo le strade, soprattutto sulle assi di collegamento e di accesso alla città.

Tornando agli altri impianti che mancano, abbiamo programmato tre impianti per il trattamento della frazione umida, abbiamo deliberato nel mese di maggio la realizzazione del primo nella zona nord di Napoli e su questo entro l'anno dovremmo andare al bando. Abbiamo dato incarico all'azienda di igiene urbana del comune di Napoli di procedere per il primo digestore anaerobico, in quanto, visto che siamo all'interno di una città ad alta densità abitativa, abbiamo optato per il trattamento anaerobico per evitare problemi con le popolazioni che vivono a distanza limitata dalle aree individuate».

In occasione dell'audizione, il vice sindaco Sodano ha consegnato alla Commissione una relazione contenente dati di dettaglio sulla situazione del ciclo dei rifiuti nella città, aggiornata al 10 ottobre 2012 (doc. 1390/1).

Nella relazione è evidenziato, da una parte, lo sforzo che il comune sta facendo per incrementare sistema di raccolta porta a porta, dall'altro l'avvenuta internalizzazione di tutti i servizi di raccolta, ciò che ha consentito di ottenere una gestione unica e più organica, senza necessità di ricorrere ad appalti a ditte esterne.

Nella relazione viene evidenziato che a ritardare i 6 mesi il cronoprogramma di ampliamento della raccolta differenziata sono stati i ritardi nell'erogazione dei finanziamenti (Fondi Fas Por e ministero ambiente), sbloccati solo negli ultimi mesi:

« Lo sblocco dei fondi FAS da parte della regione Campania a fine luglio ha consentito la pubblicazione del bando, da parte del comune di Napoli, il 17 agosto. Ad inizio ottobre sono state aperte le offerte. Tale bando permetterà di ampliare il porta a porta ad ulteriori 100.000 abitanti, con il finanziamento delle attrezzature e mezzi per ampliare la raccolta porta a porta ai quartieri Pianura e San Pietro

a Patierno. L'attivazione di tali quartieri inizierà tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013.

Il Ministero dell'ambiente ha confermato a metà settembre lo stanziamento di 5 milioni di euro (in attesa della firma del decreto) a cui si andranno a sommare i 3 milioni di euro già stanziati dalla regione ed un impegno del conai non ancora quantificabile ma che si dovrebbe aggirare sul milione di euro. Con tale finanziamento si andrà a coprire con il sistema porta a porta l'intero centro storico per la zona dei decumani, per un totale di oltre 100.000 abitanti.

Ragionevolmente questo lotto si avvierà nel primo semestre del 2013.

Grazie ai finanziamenti ed agli sforzi dell'amministrazione comunale ed ai finanziamenti per la raccolta differenziata Napoli arriverà per l'inizio del 2013 ad avere ben 500.000 abitanti serviti dal porta a porta, ponendosi così come la prima città italiana per estensione di tale servizio, superando anche Torino che in questo momento copre il servizio per 400 mila abitanti.

Una volta ultimate queste attivazioni, quindi, visti i dati raggiunti nelle altre zone si arriverà ad un dato di raccolta differenziata superiore al 40 per cento, ma già per la fine del 2012 il traguardo del 30 per cento potrà essere raggiunto».

La relazione illustra anche le altre iniziative adottate dal comune volte alla riduzione dei rifiuti:

«L'attenzione non è solo rivolta alla raccolta differenziata ma anche alla riduzione dei rifiuti, ed ad un uso più cosciente delle risorse, da qui l'installazione di 3 fontane pubbliche refrigerate per incentivare l'uso dell'acqua del rubinetto, ma anche l'adesione al green public procurement cioè l'impegno per l'amministrazione degli acquisti verdi.

Grande attenzione è stata messa nel bando delle mense, dove è previsto lo scodellamento o l'uso di stoviglie compostabili. Alle raccolte tradizionali si sta accompagnando anche quella dell'olio domestico usato ed ora che finalmente la legge regionale ha aperto la possibilità di computare l'autocompostaggio nelle quote di raccolta differenziata nelle città, potremo partire con progetti di auto compostaggio sponsorizzate dal comune.

Notizia di pochi giorni fa è l'adesione di Napoli al progetto *last minute market* e la sottoscrizione della Carta Spreco Zero per rimarcare la lotta contro gli sprechi alimentari che, saranno sostenute dall'amministrazione che cercherà di favorire ad ogni livello iniziative e appuntamenti per contrastare lo spreco alimentare per una società e uno sviluppo più giusti e sostenibili.

Per quanto riguarda le attrezzature e gli impianti di supporto alla raccolta differenziata, nel 2012 oltre a proseguire l'impegno con i centri di raccolta (isole ecologiche) itineranti sono stati inaugurati due centri di raccolta (che si vanno ad aggiungere ai tre già in funzione) mentre si sta procedendo in questi giorni all'allestimento di altri due centri di raccolta».

Con riferimento al trasferimento dei rifiuti in Olanda, il vice sindaco ha rappresentato che il comune e la provincia hanno

costituito il consorzio Asia-Sapna per il trasferimento all'estero, specificando che tale trasferimento avviene senza costi aggiuntivi per il comune, non sussistendo costi di personale. Si riportano le dichiarazioni sul punto:

«Per il trasporto di queste navi verso l'Olanda abbiamo stipulato un contratto da 150.000 tonnellate con due soggetti, ma questa parte è stata gestita dalle aziende e non compete a noi. L'abbiamo comunque seguita per assicurarci il rispetto dell'unica indicazione che avevamo dato come comune di Napoli, ovvero che l'operazione non costasse più di quello che il comune di Napoli pagava per i trasferimenti verso altre città del nostro Paese.

Siccome sino a ieri sera con molta superficialità gli organi di stampa hanno continuato a sostenere cose inesatte, desidero ribadire che dal porto di Napoli abbiamo mandato in Olanda 50.000 tonnellate (mediamente una nave a settimana) da 3.000 tonnellate, che i costi non superano i 109-110 euro a tonnellata tutto compreso.

Non possiamo ipotizzare che tutto vada all'estero, però credo che questa Commissione sia a conoscenza che gli stessi trasferimenti di codice 19 verso impianti di trattamento a secco (per intenderci inceneritori del nord-est) costavano 160, 170 o 180 euro a tonnellata, per cui sinceramente non ravviso alcuno scandalo nell'inviarli all'estero, oltretutto utilizzando navi e non camion, con un minor impatto ambientale che non andrebbe sottovalutato (...) Ritengo che in una fase transitoria si possa fare, ma certo non si può immaginare che in un moderno ciclo si possa per un lungo periodo spostare il problema in un altro Paese. (...) avendo verificato che su queste 50.000 tonnellate non abbiamo ricevuto contestazioni neppure per un contenitore o per un sacchetto, stanno arrivando richieste anche da altri Paesi come Svezia e Danimarca, con tariffe uguali o anche inferiori rispetto a queste. (...) Il costo è questo, compreso il trasporto e l'assicurazione nave ».

Il vice sindaco Sodano è, infine, tornato sulle difficoltà finanziarie del comune con riferimento sia alle azioni intraprese dal consorzio unico di bacino sia al blocco dei fondi comunitari sia, infine, alla norma del patto di stabilità « che rende impossibile l'utilizzo di 345 milioni legati alla legge n. 1 del 2011, Fondi FAS dedicati alle aree sottosviluppate del Mezzogiorno. Questi sono bloccati perché la regione Campania, avendo sforato in materia sanitaria, è una di quelle regioni che hanno un tetto molto basso, per cui avevamo chiesto (lo rifaccio ancora in questa Commissione) in tutte le sedi al Governo nazionale e anche in sede europea di avere la possibilità di accedere direttamente ai fondi comunitari, essendo giudicati come soggetto intermedio, potendo quindi ampliare il range di utilizzo dei fondi ».

Con riferimento alla situazione della città di Napoli sono state riportate le informazioni più recenti acquisite da vicesindaco nel corso dell'ultima missione effettuata dalla Commissione. Si deve dare atto che le informazioni sulle politiche generali del comune in materia ambientale sono state fornite dal sindaco di Napoli e dal vicesindaco in numerose altre audizioni effettuate nel corso delle ultime tre missioni a Napoli.

3.2.7 Considerazioni di sintesi sulla provincia di Napoli

All'esito di un'inchiesta durata circa tre anni si può fondatamente sostenere che la provincia di Napoli, per lungo tempo, non è mai uscita dallo stato di emergenza.

Nella relazione si è dato conto delle varie missioni effettuate da parte della Commissione rifiuti a Napoli e provincia al fine di fornire uno spaccato reale e non filtrato di quanto la Commissione ha avuto modo di constatare.

Se solo si confrontano le dichiarazioni rese nel corso delle audizioni dai rappresentanti del comune e della provincia nel 2009 con quelle rese più recentemente sembra quasi che il tempo non sia trascorso, come se si ascoltasse un disco rotto che ricomincia sempre dal principio.

Ossessivamente è stato ripetuto alla Commissione che le gravissime emergenze registrate periodicamente a Napoli e provincia e caratterizzate da un'insostenibile permanenza di tonnellate di rifiuti per le strade erano dovute alla mancanza di impianti ove conferire i rifiuti, di impianti ove trattarli, di livelli bassi di raccolta differenziata.

Né un cambiamento sostanziale si è potuto registrare nel passaggio dalla fase di gestione straordinaria alla fase ordinaria.

Solo di recente, sembrano essere state avviate attività volte nel loro insieme a riportare il ciclo dei rifiuti ad una gestione ordinaria.

Non è compito della Commissione valutare la maggiore o minore idoneità di una politica ambientale rispetto ad un'altra né se le uniche soluzioni possibili per l'avvio di un ciclo integrato dei rifiuti siano quelle connesse alla realizzazione di termovalorizzatori. Tutto ciò che è orientato alla riconduzione dello smaltimento dei rifiuti nell'ambito di un ciclo ordinario in ottemperanza ai criteri dettati dalle direttive europee è auspicabile che si realizzi in tempi rapidi, pur nella consapevolezza che vi sono tempi tecnici per la realizzazione degli impianti (tempi peraltro che erano stati già preannunciati nel 2009 come tempi di attesa, nelle more della realizzazione dell'impiantistica e che, ad oggi, sono decorsi invano.).

Si impongono delle scelte politiche responsabili da parte di coloro che sono stati eletti dalle popolazioni interessate e che a queste devono rispondere nell'adozione delle politiche ambientali medesime.

Sono state espresse molte critiche in merito ai trasferimenti dei rifiuti fuori regione e all'estero e, peraltro, non si tratta di critiche fuori luogo, tenuto conto del fatto che molte indagini giudiziarie hanno verificato quanto i traffici di rifiuti si alimentino maggiormente nel caso in cui i rifiuti stessi debbano essere trasportati in luoghi diversi e lontani da quelli di produzione.

E però, in una fase, si ribadisce, di perenne emergenza con pericolo che i rifiuti tornino ad occupare le strade e ad essere fonte di danni all'ambiente e alla salute, le soluzioni di smaltimento economicamente sostenibili non possono essere ignorate in attesa, ovviamente, che la Campania e la provincia di Napoli possano tornare ad una gestione dei rifiuti in linea con quanto previsto nel piano regionale.

3.3 *Indagini giudiziarie segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli*

Premessa

Nel corso dell'inchiesta effettuata dalla Commissione sono stati auditi numerosi magistrati della procura di Napoli.

La mole di informazioni acquisite impone di trattare per settori gli argomenti evidenziati dai magistrati nel corso delle numerose audizioni per settori.

In primo luogo, occorre esaminare le varie questioni, pur connesse, separatamente l'una dall'altra sia per agevolare la lettura che per rendere organico il resoconto sulle attività svolte dalla Commissione e sulle informazioni acquisite.

Si deve, innanzi tutto, dar conto nella relazione di quanto dichiarato dai magistrati della procura di Napoli in merito alla previsione, sia pure temporanea, della concentrazione della competenza in materia dei reati ambientali alla procura di Napoli, alla quale è stata attribuita una competenza regionale.

Verranno quindi evidenziate le principali indagini svolte in materia di rifiuti, le quali rappresentano le modalità attraverso cui si sviluppano, sistematicamente, i traffici illeciti di rifiuti. E quindi, da un lato, si tratta di indagini di notevole rilievo per l'ampiezza delle investigazioni e per la gravità degli illeciti accertati, dall'altro sono espressione di una sorta di canovaccio criminale in tema di traffico di rifiuti, che si ripete con modalità di volta in volta analoghe.

L'aver individuato la chiave di lettura comune degli illeciti facilita l'individuazione degli anelli deboli del sistema rispetto ai quali occorre, *de iure condendo*, adottare idonee iniziative che possano rendere più incisivi sia i controlli di carattere preventivo sia gli interventi di carattere repressivo.

3.3.1 *Impatto sugli uffici giudiziari di Napoli della attribuzione della competenza regionale della procura di Napoli introdotta con decreto legge 90 del 2008 e n. 172 del 2008, convertiti nelle leggi n. 123 del 2008 e n. 210 del 2008*

Nel corso dell'audizione del 14 luglio 2009 è stata prodotta dal dottor De Chiara, all'epoca procuratore aggiunto presso la procura di Napoli, una relazione concernente l'applicazione nella regione Campania della normativa in materia di rifiuti, sia per quel che riguarda i profili strettamente penali, che i profili processuali ed ordinamentali.

Nella prima parte della relazione sono state evidenziate le modifiche relative ai profili ordinamentali e di diritto penale sostanziale e processuale introdotte dai decreti legge 23 maggio 2008, n. 90, e 6 novembre 2008, n. 172, convertiti con modificazioni, rispettivamente nelle leggi 14 luglio 2008, n. 123, e 30 dicembre 2008, n. 210.

Si tratta di un argomento sul quale più volte i magistrati hanno espresso le loro opinioni, prevalentemente critiche, circa l'efficacia di tale intervento normativo, in termini di contrasto alla criminalità organizzata e ai crimini ambientali.

In forza di tale normativa in Campania, nella materia del ciclo integrato dei rifiuti, si è applicato, sia pure temporaneamente, un « codice ambientale » diverso da quello che si applica nel resto del Paese (più precisamente, la disciplina varata nel periodo maggio-luglio 2008 sarebbe rimasta in vigore fino al 31 dicembre 2009; l'altra, invece, fino al permanere dello stato di emergenza dichiarato *ex lege* 24 febbraio 1992 n. 225).

La legge n. 123 del 2008, ai commi 9 e 10 dell'articolo 2, ha previsto due nuove figure di reato punite, *quoad poenam*, rispettivamente ex articoli 340 e 635 II co c.p.

Con tale norma si è inteso perseguire chiunque impedisce, ostacola o rende più difficoltosa l'azione di gestione dei rifiuti e chiunque distrugge, deteriora o rende inservibili, in tutto o in parte, componenti impiantistiche e beni strumentali connessi con la gestione dei rifiuti.

Nell'articolo 3 si è stabilito, inoltre, che nei procedimenti relativi ai reati, consumati o tentati riferiti alla gestione dei rifiuti ed ai reati in materia ambientale nella regione Campania nonché in quelli connessi a norma dell'articolo 12 del c.p.p. attinenti alle attribuzioni del sottosegretario di Stato, di cui all'articolo 2, le funzioni di cui al comma 1 lettera *a*) dell'articolo 51 del codice di procedura penale sono attribuite al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, il quale le esercita anche in deroga a quanto previsto dall'articolo 2 del decreto legislativo 20 febbraio 2006 n. 106 e s.m.i.

Si è radicata, quindi, in capo al procuratore della Repubblica di Napoli la titolarità dell'azione penale in relazione ad un nutrito numero di procedimenti penali concernenti fatti commessi nell'intero territorio della Campania; si è previsto inoltre che nei procedimenti de quibus le funzioni di giudice per le indagini preliminari e dell'udienza preliminare siano esercitate da magistrati del tribunale di Napoli e che sulle richieste di misure cautelari reali e personali decida lo stesso tribunale in composizione collegiale.

Altre disposizioni concernono limiti all'adozione del sequestro preventivo.

Si è previsto, in via generale, un divieto per pubblici ministeri e polizia giudiziaria di disporre il sequestro preventivo di urgenza (ma non anche quello probatorio).

Quanto alle scariche ed ai siti di stoccaggio individuati dal sottosegretario di Stato, si prevede che si può procedere a sequestro preventivo quando ricorrono gravi indizi di reato, sempre che il concreto pregiudizio alla salute ed all'ambiente non sia altrimenti contenibile.

La disciplina processuale, appena riassunta si applicava retroattivamente ove non fosse stata ancora esercitata l'azione penale.

Come sottolineato nella relazione, la non felice formulazione dell'articolo 3, evidenziata anche da una specifica modifica in sede di conversione, ha generato non poche divergenze ermeneutiche ed incertezze operative che hanno finito per riguardare anche le previsioni legislative introdotte dalla legge n. 210 del 2008, aventi ad oggetto, per la parte che qui rileva, la trasformazione dell'illecito amministrativo ex articolo 255 1° comma del decreto legislativo n. 152 del 2006 in contravvenzione e quella dei preesistenti reati contrav-

venzionali in delitti dolosi (e, talora, colposi) puniti con pene che consentono o impongono l'arresto in flagranza (sempre che i fatti siano commessi in Campania).

Il procuratore della Repubblica di Napoli, all'esito di riunioni cui hanno partecipato il procuratore nazionale antimafia, il procuratore generale presso la Corte di appello di Napoli ed i procuratori aggiunti, aveva concepito una lettura della normativa in esame, basata sulla *ratio legis*, tesa a circoscrivere la competenza dell'ufficio ai fatti costituenti ostacolo al regolare svolgimento della gestione dei rifiuti, a quelli costituenti danneggiamento delle componenti impiantistiche e dei beni strumentali connessi con la anzidetta gestione e agli illeciti penali ambientali nonché a quelli connessi ex articolo 12 c.p.p. (in genere reati contro la pubblica amministrazione e la fede pubblica) commessi da pubblici ufficiali della struttura amministrativa delegata ex lege a risolvere la grave crisi ambientale.

Tale tesi, dopo una iniziale condivisione da parte degli uffici del pubblico ministero dell'intera regione, è stata, successivamente, disattesa a seguito di alcune pronunce della suprema Corte di cassazione nelle quali si è sostenuto che la procura della Repubblica di Napoli fosse competente a trattare tutti i procedimenti relativi ai reati ambientali di cui alla IV parte del decreto legislativo n. 152 del 2006 e non soltanto quelli eventualmente riferibili agli appartenenti alla struttura amministrativa pubblica.

Si tratta di un orientamento giurisprudenziale che ha avuto un impatto fortemente negativo sull'ufficio della procura della Repubblica di Napoli, afflitta da preesistenti e note criticità quanto a carenza di organico e risorse materiali.

L'effetto di questa interpretazione è che sono pervenuti alla procura della Repubblica di Napoli procedimenti da tutti gli uffici inquirenti della Campania. Va sottolineato che l'aspetto più critico è stato rappresentato non solo dalla trattazione dei procedimenti relativi a fatti più recenti quanto da quella relativa a procedimenti aventi ad oggetto fatti risalenti nel tempo in fase di indagini avanzate, con corpose acquisizioni documentali. Si trattava, in particolare, dei procedimenti relativi alle supposte illecite gestioni delle discariche dislocate sul territorio regionale con l'obiettivo difficoltà di coordinare l'attività di uffici di polizia giudiziaria dislocati a molti chilometri di distanza dal capoluogo regionale. È stato inoltre sottolineato che, sebbene all'articolo 3 comma 7° della legge n. 123 del 2008 si stabilisca: « il ministro della giustizia, sentito per quanto di competenza il Consiglio superiore della magistratura, adotta le necessarie misure di redistribuzione dei magistrati in servizio », nulla al riguardo pare sia stato fatto.

Con riferimento a questo specifico aspetto evidenziato nella relazione, il procuratore Lepore, nel corso dell'audizione del 14 luglio 200, ha dichiarato:

« oggi come oggi la situazione è gravissima, per la magistratura, soprattutto per le carenze amministrative. Si tratta di una lamentela annosa. È inutile mettere cento magistrati: se non si aggiungono duecento amministrativi i magistrati non possono fare nulla. (...) In

conclusione, questa legge è stata interpretata male. Spero che la Cassazione riveda la propria interpretazione che giudico veramente assurda: Questa è la nostra maggiore difficoltà.

In sostanza, si è avuto modo di verificare (sul punto peraltro sono stati sentiti anche altri magistrati appartenenti ad altri distretti e circondari giudiziari), che le disposizioni sopra evidenziate hanno creato notevoli problemi nell'ambito dell'ufficio giudiziario di Napoli che, a fronte di un consistente aumento del carico di lavoro, non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche "qualitativo (le indagini in materia ambientale sono particolarmente complesse), avrebbe dovuto essere destinatario di maggiori mezzi, sia in termini di risorse umane (magistrati, ufficiali di polizia giudiziaria, personale amministrativo), sia in termini di risorse materiali" ».

3.3.2 *Procedimenti segnalati dalla magistratura*

3.3.2.1 *Dichiarazioni rese dal dottor Aldo De Chiara, all'epoca procuratore aggiunto della Repubblica di Napoli*

Per quanto riguarda il controllo di legalità sugli apparati pubblici preposti alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti, sono stati segnalati nella relazione prodotta dal dottor De Chiara i procedimenti attinenti alla gestione commissariale dei rifiuti e alla realizzazione degli impianti che avrebbero dovuto produrre CDR.

Secondo quanto si legge nella relazione, numerosi sono poi i procedimenti in materia ambientale nei confronti dei soggetti privati.

Si è infatti accertato che i soggetti privati, legati o no alla pubblica amministrazione da rapporti contrattuali che regolano lo specifico settore d'intervento, perpetrano gravi violazioni del codice dell'ambiente e del codice penale, al fine di comprimere i costi di gestione e di acquisire così più alti profitti. Sono stati al riguardo segnalati i procedimenti nn. 45581/04 e 48864/08 per fatti di particolare gravità, di cui si tratterà nel prosieguo della relazione.

Il primo è a carico di dirigenti ed impiegati di una società che nell'isola di Ischia aveva l'appalto dello smaltimento dei rifiuti alberghieri e di altre attività commerciali (rifiuti che puntualmente ed illegalmente venivano sversati nelle fogne e quindi in mare);

il secondo è a carico di dirigenti di una società appaltatrice degli interventi di ristrutturazione del porto del Granatello nel comune di Portici in provincia di Napoli.

Nell'ambito dell'inchiesta sono emersi gravi irregolarità nella gestione dello smaltimento dei rifiuti provenienti dalle lavorazioni. L'impianto accusatorio e le misure cautelari sono state confermate dal tribunale del riesame.

In entrambi i casi (ma può dirsi che la circostanza costituisca pressoché la regola) i reati ambientali e quelli connessi sono stati consumati grazie a connivenze e, talora, a contributi di rilevanza penale di tecnici privati e funzionari pubblici.

È stato inoltre sottolineato come non raramente le indagini in materia abbiano evidenziato infiltrazioni della criminalità organizzata nei plurimi segmenti in cui si articola la complessa attività di gestione di rifiuti.

3.3.2.2 *Dichiarazioni rese da Giandomenico Lepore, già procuratore della Repubblica di Napoli e dal Giuseppe Noviello sostituto procuratore*

Il procuratore Giandomenico Lepore è stato sentito diverse volte dalla Commissione e, nell'audizione del 14 luglio 2009 ha dichiarato « non ci sono grandi ipotesi di commistione tra traffico di rifiuti e camorra. Oggi come oggi, almeno per quanto riguarda le indagini in corso, la camorra si interessa soprattutto alla materia degli appalti e di opere edilizie e in altri campi, non tanto di rifiuti. »

Il procuratore ha aggiunto che la camorra è un grande alibi per tutti; ovunque c'è il malaffare si tirra in ballo sempre e solo la camorra.

Oggi come oggi la camorra casalese non tratta solo rifiuti o, se lo fa, solo in minima parte, dedicandosi, invece, ad attività più redditizie, come l'attività edilizia, sulla quale esercita una sorta di predominio.

La camorra, ha aggiunto il procuratore Lepore, è un'impresa che si inserisce in tutti i settori in cui è possibile fare affari; ebbene, allo stato, la camorra non è più inserita nel settore dei rifiuti come in passato.

Ulteriori informazioni sono state fornite dal procuratore dottor Lepore e dal sostituto procuratore presso la procura di Napoli, dottor Giuseppe Noviello nel corso della missione in Campania nel mese di novembre 2010.

Il dottor Lepore, nel corso della audizione ha dichiarato che la situazione di emergenza a Napoli e provincia non dipende dalla camorra ma dalla « pubblica amministrazione che non funziona e che non ha mai funzionato ». Molto spesso le persone che si occupano della gestione dei rifiuti a Napoli sono persone incompetenti « oltretutto si tratta sempre di persone riciclate: a commissariamento concluso- non faccio nomi, si capisce- si passa a un ente pubblico minore, la provincia, ma resta sempre lo stesso. Questo accade dopo un certo tipo di gestione, l'apparenza di un'attività che non sta né in cielo e né in terra ».

Il dottor Lepore, come peraltro evidenziato dai precedenti auditi, ha sottolineato come nel piano Bertolaso fosse previsto l'uso di cava Vitiello come discarica. La discarica di cava Vitiello avrebbe garantito la raccolta di tutti i rifiuti della zona per tutto il tempo necessario alla realizzazione dei nuovi termovalorizzatori.

Venuta meno la possibilità di utilizzare cava Vitiello (tenuto anche conto delle proteste che si sono sollevate in merito alla discarica di Terzigno e di cava Sari), era indispensabile trovare un nuovo sito di cui Napoli, però, era sprovvista.

In sostanza, il procuratore ha espresso la sua grande preoccupazione, in quanto questa situazione di emergenza si aggiunge a fenomeni di disoccupazione e di crisi economica che possono indurre determinate persone a sfruttare la situazione ed a creare gravi disordini sociali.

Proprio con riferimento ai disordini legati alla discarica di Terzigno ed alle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nella fase delle proteste, il dottor Lepore ha detto, testualmente, « la camorra è un alibi per tutti. Come al solito, per tutti, ciò che succede a Napoli è colpa della camorra ».

In realtà, la protesta di Terzigno è nata spontaneamente come iniziativa della gente del posto, perché effettivamente esalavano cattivi odori insopportabili. È anche vero che ad un certo punto sono state usate bombe molotov e bottiglie incendiarie, e quindi, evidentemente, nella protesta si sono inserite persone diverse da quelle originarie, ma ciò non consente di indurre che la protesta sia stata fomentata dalla camorra.

Fonti non ufficiali avevano riferito che cava Vitiello appartenesse alla famiglia Fabbrocino, ma non si tratterebbe di notizie certe (non vi è in corso un'indagine della DDA sulla cava di Terzigno e sulla presunta gestione da parte della famiglia Fabbrocino).

Il dottor Giuseppe Noviello, sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Napoli, ha svolto, unitamente al dottor Sirleo, numerose e importantissime indagini in materia di rifiuti, si pensi alle indagini « Rompiballe » e « Marea Nera », che sono state approfondite nella parte prima della relazione.

Nell'ambito della predetta indagine è stato approfondito il traffico di rifiuti in Germania da parte della società Ecolog.

In sostanza, i rifiuti venivano spediti con codici CER non corrispondenti alla natura effettiva del rifiuto.

A seguito di domanda specifica in merito alle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo camorristico nel settore dei rifiuti, il dottor Noviello ha reso le seguenti dichiarazioni, di particolare rilievo per la Commissione:

« (...) il dato evidenziato dal procuratore che a mio avviso va rimarcato è quello di fare grande attenzione sulla lettura dei fatti e sui collegamenti e le connessioni anche soggettive al fine di verificare se davvero vi sia questa gestione della criminalità organizzata o piuttosto vi sia una gestione criminale di livello diverso.

Mi riferisco, in generale, alla pubblica amministrazione: le indagini che abbiamo svolto ci portano a capire o comunque ad intuire che molti degli spazi che eventualmente si possono creare alla camorra, ove mai questi vengano occupati dalla camorra, ma non sempre accade, non sono procurati dalla stessa, ma sono praticamente consentiti da pubblici amministratori che, anche lontani da un contatto o da una pressione camorristica, affidandosi ad una gestione assolutamente lontana dalle regole per una serie di ragioni, che vanno dall'interesse politico all'incompetenza, alla volontà anche di abbandonare il senso di responsabilità, fanno sì che poi si porti alla commissione di reati di grandissima rilevanza, ma non necessariamente collegati alla gestione camorristica. È, infatti, una pratica molto diffusa nella pubblica amministrazione, nella gestione dei rifiuti,

quella di delegare ad altri, sulla base di una presunta competenza che magari può essere accademica, ma che poi sul piano operativo, se non è accompagnata da una profonda conoscenza anche delle regole giuridiche e di amministrazione, rischia profondamente di cadere. (...) Di recente, e vi invito ad esaminare gli ultimi verbali di udienza del procedimento contro Impregilo e altri, abbiamo assistito in alcuni casi ad affermazioni di rappresentanti dello stato che dicono di non capire nulla di rifiuti, come se fosse un vanto, eppure ricoprivano dei ruoli importanti. (...) Sempre in questo processo, che per certi aspetti può avere delle indicazioni emblematiche, abbiamo ancora ascoltato un teste che ci ha raccontato di essere stato nominato in Commissione e nel commissariato come tecnico, a cui addirittura fu affidato lo studio dei progetti sul termovalorizzatore di Acerra, e candidamente ha ammesso che lui non si era mai occupato di queste cose, era un ingegnere chimico, aveva realizzato i carrelli sollevatori dei caseifici ed era stato scelto all'interno del commissariato per l'amicizia con una signora che conosceva il responsabile tecnico del settore.

Queste sono le logiche che favoriscono, da una parte, una criminalità possiamo dire dei colletti bianchi, e dall'altra parte che possono consentire un inserimento della criminalità organizzata. Ripeto che, però, la storia delle indagini, a mio giudizio, non ci porta a dire che in maniera sistematica vi sia la camorra e tanto meno che la camorra produca certi effetti. Questo è un dato che mi sento di evidenziare.»

Con riferimento specifico al problema delle discariche, il dottor Noviello ha evidenziato alcune problematiche.

Il problema non è solo quello di realizzare una discarica, ma è anche quello dei controlli da parte degli organi a ciò deputati. Prima della realizzazione di una discarica devono essere realizzati i pozzi spia in luoghi corretti, in modo da potere verificare lo stato di inquinamento della falda anteriore alla gestione della discarica e quello posteriore, così da risalire alle specifiche responsabilità.

Ha aggiunto il sostituto:

« (...) questo introduce un altro tema, quello degli organi di controllo, che nella realtà napoletana — mi riferisco ad ARPAC e ad altri organi — pur fatta di gente tecnicamente capace, questa, anche quando ci sono delle direttive di diverso tipo, purtroppo non necessariamente risponderà ad una logica corretta »

Altro problema legato alle discariche è quello connesso al tipo di rifiuto per il quale vengono progettate. È evidente che ogni discarica può trasformarsi in una bomba ecologica laddove riceva rifiuti diversi da quelli per i quali è stata progettata.

Nell'indagine « Rompiballe », per esempio, si è accertato che la discarica di Villaricca ha avuto gravissimi problemi legati alla produzione di percolato, tanto che ad un certo punto scoppiò un vero e proprio geysir di percolato. Ebbene, la situazione nel caso di specie non fu determinata da un difetto strutturale della discarica, ma dal conferimento nella stessa di rifiuti che non avrebbe potuto ricevere e per i quali non era stata progettata.

In questo senso l'indagine non può mirare esclusivamente alla verifica dei sistemi di impermeabilizzazione o alle altre caratteristiche strutturali della discarica, ma deve necessariamente mirare a comprendere le modalità complessive della gestione:

« (...) posso aggiungere che la gestione non è un'operazione complicata, può essere fatta correttamente purchè ci siano uomini che abbiano la consapevolezza di dover fare questo tipo di lavoro e non dovere rispondere alla logica solo di dover togliere la spazzatura e basta ».

Altra questione affrontata dal dottor Noviello, che sul punto ha risposto ad una specifica domanda dell'onorevole Bratti, è quella relativa alla situazione giuridica delle ecoballe.

Ebbene, secondo l'impostazione accusatoria le eco balle prodotte da Impregilo tra il 2001 e il 2005 non erano conformi alle normative, sicchè la procura ha proceduto al sequestro dei siti ove si trovavano depositate, in quanto in realtà non si trattava di « siti di messa in riserva » (come raffigurati da Impregilo con la complicità del Commissariato) ma vere e proprie discariche abusive.

Si trattava di ecoballe che a bilancio Fibe erano appostate a circa 20 milioni di euro, trattandosi di rifiuti che, ove fossero stati confezionati correttamente avrebbero dovuto essere bruciati in un termovalorizzatore e dunque avrebbero dovuto costituire un guadagno per la società.

Ad un certo punto, con legge del 2008 si dispose che tutte le strutture funzionali alla gestione dei rifiuti dovessero passare alle province e, in via mediata alla protezione civile. In sede di redazione dei verbali di consegna non solo vennero consegnati gli impianti ex CDR, oggi definiti Stir; evidentemente funzionali alla gestione dei rifiuti, , ma vennero redatti anche i verbali con i quali si trasferirono anche queste discariche sequestrate ed esaurite (sebbene non potessero essere ritenute « funzionali » alla gestione del ciclo dei rifiuti, in quanto ormai esaurite).

Ha aggiunto il dottor Noviello: « A quel punto, Impregilo chiede al tribunale la sostituzione di quegli uomini che ne frattempo erano stati nominati custodi dei siti e che avevano il compito, peraltro, di controllarne l'intera gestione e quindi provvedere alle relative spese. Penso al percolato, alle attività di monitoraggio ambientale, e quindi anche atmosferico e quant'altro. In un primo momento il tribunale autorizzò la sostituzione del custode con custodi facenti capo, questa volta alle province, che nel frattempo avevano avuto la gestione dei rifiuti in Campania passando per le province ».

In merito alle predette istanze la procura, secondo quanto precisato dal dottor Noviello, ha sempre espresso parere negativo e di recente il tribunale, mutando il proprio orientamento ha disposto la riconsegna dei siti oggetto di sequestro alla società Impregilo.

Pende l'incidente di esecuzione innanzi al tribunale di Napoli, su istanza dell'Impregilo, che ha chiesto la revoca del predetto provvedimento, sostenendo che la titolarità dei siti dovesse ricondursi alla provincia, facendo valere una decisione con la quale il Consiglio di Stato aveva sottolineato come l'articolo 183 del Testo Unico Ambien-

tale, quando si riferisce alla gestione dei rifiuti, comprende anche la gestione delle discariche e l'attività di controllo delle discariche esaurite. In forza di questa decisione era stato annullato un provvedimento della presidenza del Consiglio dei ministri che aveva ad oggetto al riconsegna dei siti all'Impregilo.

A fronte di questa impostazione, la procura di Napoli ha invece sostenuto che la normativa sulla gestione dei rifiuti del testo unico ambientale impone quale principio generale quello per cui chi inquina paga, e quindi il responsabile della gestione dei rifiuti, anche se il sito fosse in locazione a terzi, è comunque tenuto alla gestione e quindi all'attività di bonifica.

Il discorso vale quindi anche nel caso di specie, in cui sono state realizzate discariche abusive.

Un altro argomento di tipo interpretativo e letterale per il quale non può essere richiamato l'articolo 183 del testo unico ambientale, che fa riferimento alle discariche lecite, e non certo alle discariche illecite ed abusive.

3.3.2.3 *Dichiarazioni rese da Giovanni Colangelo, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*

Il procuratore Colangelo ha inizialmente offerto il quadro complessivo dei procedimenti avviati dalla procura di Napoli, connessi direttamente o indirettamente al ciclo dei rifiuti, affermando:

« (...) Sono procedimenti che riguardano reati contro la pubblica amministrazione, legati alla gestione degli appalti e delle concessioni in maniera anomala da parte delle pubbliche amministrazioni, che hanno dato luogo nel recente passato e nell'attualità ad alcuni processi già in fase dibattimentale. Ci sono processi che riguardano più direttamente la gestione del ciclo dei rifiuti e quindi hanno dato luogo a forme di inquinamento, a gestioni di discariche e alla configurabilità dei reati più svariati in materia di rifiuti, che sono da quello del 256 al novellato 260 con le problematiche di interesse della distrettuale, nonché anche di recente i reati societari tipo bancarotta o falsi, legati a società che hanno gestito in maniera anomala le attività connesse al ciclo dei rifiuti. Questo è il quadro complessivo. Passando ai processi attualmente in fase dibattimentale, per esempio, c'è il processo n. 53358, che è in fase dibattimentale davanti al tribunale di Napoli, che vede imputate 40 persone per associazione per delinquere, traffico illecito di rifiuti e vari falsi, in questo caso aggravato dall'articolo 7. Si tratta sostanzialmente di varie azioni di intermediazione, trasporto, sversamento e sbancamento di quantità di rifiuti provenienti dal centro-nord Italia e riversate nella zona di Napoli. Su questo potrà poi soffermarsi il dottor Milita.

Un altro procedimento è stato definito con sentenza in primo grado nel 2009 e riguardava una serie di provvedimenti autorizzativi illeciti per la ricomposizione ambientale di cave abusive. Un altro procedimento, il n. 26007 del 2006, è in fase conclusiva dibattimentale e riguarda reati ambientali, associativi, fiscali e falsi, tutti aggravati

dall'articolo 7. Anche qui si tratta di un procedimento che è la prosecuzione del primo che ho menzionato e che riguarda la illecita gestione dei rifiuti da parte di società che hanno acquisito gli appalti e poi le hanno gestiti in maniera irregolare.

Vi è ancora un altro procedimento penale, il n. 54781/05, anche questo in fase dibattimentale e anche qui per associazione per delinquere e traffico illecito di rifiuti e falsi. Un procedimento che è pendente in fase dibattimentale davanti al tribunale di Santa Capua Maria Vetere, ma in cui le indagini sono state svolte dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli, riguarda la gestione di rifiuti illeciti con infiltrazioni dei clan malavitosi riconducibili al clan Belforte o alla società Ecomediterranea.

Cito infine il processo per il quale è stata emessa sentenza di primo grado dalla I sezione penale per alcuni imputati per il reato di traffico illecito di rifiuti dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Questo solo per citare i processi che sono ormai in fase scoperta e si sono avviati ormai alla fase conclusiva.

(...) In merito allo specifico aspetto che ci riguarda, cioè quello della gestione dei rifiuti, il problema per quello che ho potuto riscontrare non solo in Campania ma anche altrove, e per quello che certamente avrete potuto verificare sul campo nelle vostre numerose audizioni, è più o meno sempre lo stesso, cioè formalmente si ha un'attività che sembra legata a una corretta gestione del ciclo dei rifiuti, siano essi urbani o speciali, mentre il tutto viene gestito in maniera assolutamente illecita o irregolare.

Gli impianti di vagliatura e di triturazione quindi non funzionano e a destinazione arriva il talquale, ed è uno dei casi di cui ci stiamo occupando in un'altra indagine, oppure si devono smaltire i rifiuti speciali e questi nel corso degli anni sono stati smaltiti — e qui vengo parzialmente alla domanda del senatore De Luca — con modalità talmente anomale da produrre a distanza di anni inquinamenti e ulteriori problemi.

(...) coloro che operano in maniera illecita nel settore lucrano nella fase di smaltimento dei rifiuti e lucrano una seconda volta quando dovrebbero bonificare (dico dovrebbero). Questo purtroppo è il dato di fatto.

(...) in merito alle varie indagini, sono numerose per esempio le indagini che abbiamo su siti che sarebbero sospetti di importanti o gravi fenomeni di inquinamento da smaltimento di rifiuti speciali. Su questo abbiamo una serie di indagini ancora in fase di evoluzione, nelle quali, indipendentemente dalla possibile segretazione, non sono in condizione di scendere nel dettaglio perché stiamo aspettando le informative ulteriori, mentre è stato effettuato l'avviso di conclusione indagini in un'indagine di un collega ed è stato fatto l'avviso di conclusione indagini in un'altra delicata indagine, che riguarda lo smaltimento di percolato per il conferimento in depuratori.

Si è visto infatti che veniva conferito percolato in depuratori che di fatto non erano in grado di smaltirlo, e il percolato doveva avere un limite massimo di 60.000 COD, che è la frazione di ossigeno necessaria per la sua degradazione, e invece nel caso di specie pare che si trattasse di percolato con un COD pari o superiore a 120.000, cioè il doppio.

Peraltro si dice che gli impianti di depurazione non erano adeguati allo smaltimento del percolato, con gravissimi problemi consequenziali di inquinamento. Sul punto siamo in fase ultimativa, come ho già detto, ed è stato già dato avviso di conclusione indagini ».

Il procuratore Colangelo ha, poi, affrontato il tema relativo allo sversamento di rifiuti speciali nell'area di Bagnoli e alla gestione dell'area da parte della società denominata Bagnoli Futura:

« (...) Una situazione che è venuta agli onori della cronaca e che è risultata più volte oggetto di attenzione da parte di varie autorità, seppur risalente nel tempo, è quella della cosiddetta "colmata di Bagnoli", dove molti anni fa hanno scaricato rifiuti speciali, determinando una situazione molto delicata.

Non è certamente ignoto a questa Commissione che poco tempo fa si pose il problema di un diverso utilizzo con l'affidamento della gestione di questa area a una società denominata Bagnoli Futura, che a quel riguardo vari pareri ritennero che quell'area potesse essere utilmente destinata a finalità anche di interesse pubblico o promozionale nell'interesse della città di Napoli, tanto che in quella sede venne disposta l'effettuazione di alcuni carotaggi richiesti dal ministro dell'ambiente dell'epoca, per verificare ancora più nello specifico la piena compatibilità ambientale e l'impossibilità di recare danno ai cittadini che avessero fruito di quell'area. Le stesse delimitazioni temporanee di fruizione di quell'area per la verità davano luogo a dei sospetti, perché si diceva "limitatamente a un certo periodo". Ebbene, proprio in relazione alle istanze mosse da varie parti dell'opinione pubblica e dai cittadini, la procura prelevò dei campioni affidandoli a una società di Treviso che ha effettuato le analisi mediante una consulenza tecnica.

Quelle analisi, così come risultanti da questi approfondimenti, furono trasmesse al Ministero dell'ambiente che, contrariamente ai pareri fin lì espressi, dichiarò l'impossibilità di utilizzare quell'area per quei fini, in sostanza negò l'autorizzazione in questione. Il problema è ovviamente ancora al nostro esame per una serie di problematiche tuttora in corso.

Questo per dire come ovunque si vada a scendere nel dettaglio si trovino problemi di contiguità con talune associazioni oppure gravi problemi nelle modalità di smaltimento dei rifiuti, siano essi urbani o speciali. I principali sono quelli che vi ho detto: o non viene fatta l'operazione di vagliatura, definizione, tritramento in modo da avviarli correttamente oppure abbiamo con i rifiuti speciali problemi di questo genere ».

3.3.2.4 Le informazioni rese da Giandomenico Lepore, già procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, e da Paolo Mancuso, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nola, in merito al termovalorizzatore di Acerra

È stato audito in data 5 ottobre 2010 il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nola, Paolo Mancuso, il quale ha

reso una serie di dichiarazioni proprio con riferimento al termovalorizzatore di Acerra.

In particolare, ha dichiarato che vi era uno stato insoddisfacente del funzionamento degli impianti e dei controlli dovuto principalmente a ritardi della ditta incaricata della gestione, la Partenope Ambiente, rispetto ad adempimenti richiesti dall'autorizzazione integrata ambientale.

Una serie di monitoraggi parziali, proprio per la mancanza di un serio sistema integrato di rilevatori anche sui camini degli scarichi, la localizzazione dei rilevatori esterni in ambiti solitamente inquinati anche da altri fattori, l'assenza di documentazione più volte richiesta alla società di gestione per leggere alcuni dati parziali (che pure sono stati forniti), impediscono di avere una lettura di sistema ed efficace rispetto alla sicurezza del funzionamento.

Il procuratore ha inoltre evidenziato come, alla data dell'audizione, il funzionamento dell'impianto fosse assolutamente parziale, «soltanto per un brevissimo periodo hanno funzionato le prime due linee, la terza sostanzialmente è in manutenzione costante, prima ordinaria (fino al mese di agosto), poi straordinaria, e dovrebbe aprire il 31 dicembre; la prima linea ha avuto tre o quattro giorni di stop dal 14 settembre ed ha ripreso a funzionare, però, a pieno regime solo recentissimamente, la seconda è in manutenzione ordinaria e ne è stata annunciata l'entrata in funzione per il 31 ottobre».

Si trattava quindi, a detta del procuratore, di una situazione del tutto insoddisfacente, ma anche in continua evoluzione.

In merito al termovalorizzatore di Acerra è pendente un'indagine che viene svolta in modo coordinato dalla procura di Napoli e dalla procura di Nola; in particolare, la procura di Nola si occupa specificamente degli scarichi dell'inceneritore.

Vi sono una serie di elementi per ritnere che in alcuni momenti ed in alcuni settori ci sono stati superamenti sia dei tetti AIA dei tetti fissati con il decreto legislativo del 2003, mentre non risulta che siano stati effettuati rilevamenti molto importanti, come quelli relativi al piombo ed al mercurio, in relazione ai quali non si ha alcuna notizia. Proprio su questo aspetto sta lavorando la procura di Nola.

Il procuratore ha peraltro evidenziato una serie di difficoltà investigative legate essenzialmente ai seguenti fattori:

il presidio militare che garantisce la sicurezza dell'impianto non facilita gli accessi delle forze di polizia;

vi è uno scarso coordinamento tra il settore ambiente della provincia e l'Arpa Campania, i quali spesso giungono a risultati divergenti;

preoccupante situazione dei controlli, in relazione ai quali la fase di accertamento appare particolarmente difficile e confusa.

Ha dichiarato, in particolare:

«Io ho parlato di confusione soprattutto epr quanto riguarda i problemi e le responsabilità. Le omissioni da parte della ditta che ha in carico la gestione dell'impianto sono molte ed anche significative. In qualche maniera, la conseguenza di queste omissioni è di non

consentirci di capire se il problema esiste oppure no, se gli sfondamenti sui limiti previsti sia dall'AIA sia dalla legge sono significativi e costituiscono, quindi, una fonte di rischio sulla quale andare ad intervenire oppure no.

Allo stesso tempo, la difficoltà di accesso che sia l'ARPAC sia la provincia di Napoli trovano rispetto agli impianti produce uno stillicidio di richieste di intervento, di richieste di accesso, che producono a loro volta, risultati incoerenti fra di loro, che noi non abbiamo avuto ancora modo di protare ad intelligenza. In ogni caso le omissioni da parte della ditta di gestione esistono e sono gravi e significative. Le assicurazioni che si sta lavorando per ottemperare ci sono, sono continue, però di fatto i ritardi restano e sono gravi. Ci sarà un momento in cui la lettura integrata di questi dati porterà necessariamente ad un intervento nel caso in cui vengano rilevati reati rispetto al testo unico ambientale».

È stata poi posta dai componenti della Commissione al procuratore di Nola una domanda in merito ai possibili collegamenti tra le proteste popolari che sono esplose per bloccare la realizzazione del termovalorizzatore di Acerra e quelle effettuate contro l'apertura della discarica di Terzigno.

Il dottor Mancuso (peraltro in linea con quanto dichiarato, in più occasioni, dal procuratore di Napoli, dottor Lepore) ha dichiarato che non risulta a livello investigativo un collegamento tra i disordini di Terzigno e i disordini di Acerra, e che non sembra possano essere ricondotte entrambe le proteste popolari alla criminalità organizzata.

Peraltro ciò è facilmente spiegabile con la considerazione che la criminalità organizzata ha interesse che il business funzioni perché in questo modo produce risorse e ricchezza su cui intervenire e ricavare illeciti profitti.

Analoghe considerazioni sono state svolte dal Comandante del NOE per la tutela ambientale di Napoli, Giovanni Caturano, il quale ha dichiarato che, paradossalmente, la camorra potrebbe avere interesse all'apertura della discarica di Terzigno, perché vi sarebbe la possibilità di infiltrarsi e condizionare le gare d'appalto, vi sono tutte le attività collaterali alla realizzazione della discarica, come l'attività di movimento terra, e le attività successive (il settore dei trasporti) che rappresentano indubbiamente un settore di interesse per la criminalità.

Con riferimento all'indagine pendente sul termovalorizzatore di Acerra, il dottor Noviello, in merito ad eventuali ipotesi di collegamento con la camorra, ha affermato: «Si è a lungo detto che il termovalorizzatore di Acerra non era partito perché ci sarebbero state le proteste popolari fomentate dalla camorra. Volevo segnalarvi che l'attività di indagine svolta si è arricchita, nel procedimento contro Impregilo, di documentazione da cui risulta che l'autorizzazione finale per il termovalorizzatore segue un iter che va dal 2001 e arriva soltanto nel 2004 l'autorizzazione finale con una serie di atti progettuali che vengono integrati. Si descrive, quindi, un iter amministrativo in virtù del quale l'autorizzazione che consentiva effettivamente la partenza del termovalorizzatore risale al 2004.

Questo dato è sicuramente importante per potere dire che Acerra non parte non perché c'erano le proteste della camorra. Lo stesso

dottor Catenacci, sentito in dibattimento, alla domanda se la camorra aveva mai impedito la partenza di Acerra, dice che della camorra non sa nulla, era una sensazione che le proteste potessero essere fomentate dalla camorra, ma non ci fornisce alcun dato oggettivo in questi termini, anzi sempre dal dibattito emerge che vi era una serie di ulteriori ostacoli tecnici alla costruzione di quel termovalorizzatore, c'era da superare una serie di nulla osta della sovrintendenza, ci fu un problema di *weep watering*, della falda sottostante.»

3.3.2.5 Il Procedimento relativo alla società Enerambiente

Si tratta di un'indagine molto importante che ha svelato una serie di illeciti posti in essere nell'ambito delle società che avrebbero dovuto occuparsi del sistema di raccolta dei rifiuti solidi urbani e di igiene urbana nella città di Napoli (proc. pen. n. 31614/10 r.g.n.r doc. 725/1, 750/1).

Quello ch'è stato accertato, grazie ad un'attività investigativa meticolosa, è il sistema clientelare posto alla base di numerose assunzioni effettuate nello specifico settore della raccolta dei rifiuti nella città di Napoli. Si tratta, secondo quanto emerso sino ad ora dalle indagini (peraltro ancora in corso) di un vero e proprio « sistema » clientelare delle assunzioni, che dimostra, ancora una volta, come la situazione di emergenza che si registra da anni nella città e nella provincia di Napoli non sia dovuta al « caso » o ad eventi particolari che si sono verificati nel corso degli anni; si deve viceversa constatare come la situazione di degrado gestionale ed ambientale sia riconducibile ad un « *modus operandi* » illecito che si è trasformato in « sistema ordinario » di gestione delle attività del settore.

L'indagine in questione, in particolare, è stata avviata a seguito di alcuni episodi di incendio e danneggiamento consumati ai danni della società Enerambiente SpA, società affidataria del servizio di raccolta RSU nel comune di Napoli per un bacino di 400.000 cittadini in forza di contratti di appalto stipulati con la società Asia SpA, società *in house* del comune di Napoli a sua volta affidataria della totalità del servizio.

Secondo quanto accertato dagli investigatori, gli episodi di danneggiamento, aventi una matrice intimidatoria ed estorsiva, sarebbero stati posti in essere dai rappresentanti della cooperativa a responsabilità limitata Davideco, con cui Enerambiente aveva stipulato una convenzione in forza della quale Davideco avrebbe dovuto fornire ad Enerambiente forza lavoro per l'esecuzione del contratto stipulato da quest'ultima società con Asia SpA.

In estrema sintesi, gli episodi violenti erano finalizzati a costringere i dirigenti di Enerambiente a non risolvere la convenzione con la Davideco, sebbene fosse stata stipulata in violazione delle norme concernenti il subappalto (circostanza questa sanzionata dagli ispettori del lavoro) e sebbene presentasse una serie di irregolarità, verificate nel corso di attività di controllo effettuate dagli organi rpeposti all'interno della società.

Le indagini, ancora in corso, hanno consentito di acquisire importanti elementi indiziari concernenti l'esistenza di un sistema di

assunzioni clientelari di carattere anche politico, gestito da Cigliano Corrado (capocantiere presso Enerambiente) e Cigliano Dario (consigliere comunale e provinciale nelle liste Pdl), nel settore della raccolta dei rifiuti nella città di Napoli.

Rapporti tra Asia SpA Enerambiente, Davideco.

La società Asia SpA è una società *in house* del comune di Napoli, affidataria del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani nella città di Napoli.

L'Asia SpA ha dato in appalto alla Enerambiente SpA una parte del servizio di rimozione e trasporto dei rifiuti solidi urbani (per un bacino pari a 400.000 cittadini).

In particolare:

nel 2007 Enerambiente aveva acquisito la struttura operativa e i contratti della SliA (già affidataria sin dal 2005, del servizio di raccolta e trasporto di rifiuti solidi urbani in alcuni quartieri del comune di Napoli) e quindi era subentrata nei rapporti con la società Asia, che peraltro aveva prorogato la durata dei servizi indicati nella gara d'appalto fino al 31 gennaio 2010, con gli stessi patti e condizioni;

in data 28 aprile 2008 la Enerambiente otteneva la cessione in fitto di un ramo d'azienda della Siet SpA in liquidazione, già affidataria del servizio di raccolta e trasporto rifiuti in alcuni quartieri di Napoli.

Si legge nell'ordinanza cautelare: « tra gare d'appalto aggiudicate e contratto di fitto, la Enerambiente ha finito con l'acquisire una considerevole fetta del servizio oggetto della convenzione *in house* con il comune di Napoli ».

Per la gestione del servizio la Enerambiente si è avvalsa, per il completamento degli equipaggi dei compattatori, di personale della Cooperativa sociale Davideco a r.l., rappresentata da Fiorito Salvatore, e della Nuovefrontierelavoro SpA, rappresentata dall'amministratore delegato Pietro De Padova.

Il contratto di somministrazione con la Nuovefrontierelavoro è scaduto naturalmente alla data del 15 settembre 2010, mentre quello con la Davideco è stato risolto in anticipo rispetto alla scadenza naturale, prevista per il mese di marzo 2011, in quanto l'atto era stato giudicato viziato dalla nuova dirigenza della società Enerambiente.

In particolare, gli ispettori del lavoro del servizio ispettivo del locale ufficio provinciale avevano effettuato un'ispezione presso la sede della Enerambiente, all'esito della quale era emerso che la società, prima di stipulare le convenzioni con la Davideco non aveva osservato le prescrizioni previste dall'articolo 118 del codice dei contratti pubblici, non richiedendo in particolare alcuna preventiva autorizzazione al committente, ossia all'Asia SpA.

Per tale motivo il servizio ispettivo aveva denunciato all'autorità giudiziaria la somministrazione illecita di manodopera, riferita sia alla Davideco e sia alla Nuovefrontierelavoro.

In sostanza, non erano state osservate da parte di Enerambiente le norme previste per i lavori in subappalto e non risultava depositata presso Asia alcuna documentazione amministrativa relativamente a tali contratti, neppure la certificazione antimafia.

Quali le ragioni per cui vennero stipulate le convenzioni con le cooperative sopra indicate?

Secondo le dichiarazioni rese al pubblico ministero dal responsabile dei controlli presso Enerambiente; Prandin, l'amministratore delegato, Faggiano Giovanni, iniziò a ricorrere al personale delle cooperative a supporto dei dipendenti della società affidataria motivandolo con la necessità di far fronte alle carenze di organico ed all'assenteismo.

Inizialmente fu stipulata una convenzione di servizi con le cooperative Le Nuove Frontiere e San Marco, ma poi quest'ultima fu sostituita, su indicazione di Cigliano Corrado, capocantiere della Enerambiente, dalla cooperativa Davideco.

La convenzione con la Davideco (convenzione stipulata in data 1 aprile 2009) prevedeva il pagamento, da parte della Enerambiente, della somma forfettaria ed onnicomprensiva pari a 148.000 euro mensili.

Prandin, subentrato nell'attività di controllo, iniziò a rilevare una serie di anomalie anche nella fatturazione prodotta da Davideco, che di fatto pretendeva la liquidazione di ulteriori crediti oltre quelli derivanti da quanto pattuito nella convenzione.

Erano emerse ulteriori irregolarità anche nella articolazione di altri contratti, in cui la liquidazione dei compensi era stata prevista *a forfait*, senza alcuna verifica in merito alla congruità dei costi previsti da detti contratti.

Vennero inoltre effettuate verifiche in merito all'operato di Faggiano (amministratore delegato di Enerambiente) e Cigliano, e fu accertata la totale assenza di procedure di controllo che, se fossero state attuate, avrebbero evidenziato anomalie nelle forniture dei servizi esterni.

Un'altra evidente irregolarità riguardava la durata della convenzione con la Davideco: la durata dell'appalto con Asia prevedeva la scadenza naturale al 15 marzo 2010, mentre la convenzione con la Davideco, finalizzata esclusivamente a supportare i servizi forniti da Enerambiente nell'ambito dell'appalto con Asia; aveva come data di scadenza il mese di aprile 2011.

Fu pertanto rimosso l'amministratore delegato Faggiano per le irregolarità riscontrate nella sua gestione.

In relazione a tali vicende, all'inizio del mese di agosto 2010, Enerambiente propose un concordato stragiudiziale con tutti i più importanti fornitori, concordato che prevedeva il pagamento di una percentuale variabile sul dovuto, con scadenza dei contratti al 31 agosto 2010, o al massimo al 15 settembre successivo.

Tutti accettavano ad eccezione della Davideco, che non accettava alcun patto che non prevedesse la prosecuzione del rapporto con Enerambiente anche dopo al scadenza dell'appalto con Asia.

Sono quindi iniziati i gravissimi episodi di danneggiamento, incendio ai danni della Enerambiente, e le indagini, anche grazie alle attività di intercettazione telefonica ed ambientale, hanno consentito

di accertare che i vari episodi violenti facevano parte di una precisa strategia per creare un clima di intimidazione nei confronti dei vertici societari di Enerambiente al fine di farli recedere dalla rescissione del contratto e di ottenere il pagamento di crediti maturati, sebbene sulla base di fatture ingiustificate.

Sono state quindi emesse misure cautelari personali nei confronti di Fiorito Salvatore, rappresentante legale della cooperativa Davideco, imputato di tentata estorsione ai danni della società Enerambiente al fine di costringere i dirigenti della medesima società a desistere dalla intenzione di non dare seguito alla convenzione, così assicurando l'indebito mantenimento della stessa, con evidente danno per Enerambiente (Fiorito Salvatore con il ruolo di promotore), nonché nei confronti di altri dipendenti della cooperativa, aventi il ruolo di esecutori materiali.

Successivamente all'esecuzione della misura cautelare, nel corso degli interrogatori effettuati dai pubblici ministeri precedenti, il Fiorito ha ricostruito i rapporti con la cooperativa Davideco, con Enerambiente, con Faggiano Giovanni (già amministratore delegato di Enerambiente) e con Cigliano Corrado (capo cantiere di Enerambiente), facendo emergere un sistema davvero inquietante in merito alla gestione della società Enerambiente.

Particolarmente importanti sono le dichiarazioni rese dal Fiorito negli interrogatori, in quanto valgono anche a rendere più chiaro il contenuto di alcune conversazioni captate in sede intercettiva, che già lasciavano comprendere il sistema illecito di gestione della società Enerambiente.

Il Fiorito, in sostanza, ha dichiarato quanto segue:

« Asia SpA aveva richiesto l'esecuzione di lavori *extra ordinem* ad Enerambiente, riguardanti anche servizi che avrebbe dovuto compiere la stessa Asia, sicchè Enerambiente aveva dovuto assumere ulteriori lavoratori.

I suoi rapporti erano sempre con l'avvocato Faggiano e con Corrado Cigliano e le liste dei dipendenti da assumere erano praticamente imposte, e venivano consegnate da Corrado Cigliano in occasione di ogni nuova convenzione; accanto ad ogni nome vi era anche il nome del referente.

Corrado Cigliano nel 2008 gli presentò il fratello Dario il quale fece assumere alcuni dipendenti e gli promise che avrebbe fatto lavorare "da qualche parte" anche persone proposte da lui (Fiorito), il quale si mise quindi a disposizione per la campagna elettorale (Cigliano Dario è consigliere comunale e provinciale nelle liste pdl).

Una parte del fatturato della Davideco veniva consegnato in contanti al Corrado Cigliano o al Faggiano per l'importo di 20.000 euro al mese; dall'esame della documentazione estratta da alcuni files del computer di Fiorito, sequestrato dall'autorità giudiziaria, il Fiorito ha precisato che la somma versata al Cigliano ed al Faggiano era di 24.000 euro al mese (da dove proveniva quella somma?).

Questo sistema operava anche quando la Enerambiente aveva stipulato la convenzione con altre cooperative, come la San Marco; gli interlocutori erano sempre il Faggiano e il Cigliano. Nel 2006

venne detto al Fiorito che bisognava inquadrare dieci lavoratori che in realtà non avrebbero svolto alcuna mansione: i compensi per i lavoratori fittizi sarebbero stati incamerati dal Faggiano; successivamente si passò alla consegna di 24.000 euro mensili ed in questo contesto Cigliano Corrado gli chiese di fare assumere tale Kaori (sua amante) che, senza lavorare, avrebbe guadagnato lo stipendio di 1200 euro al mese;

Il rapporto con Cigliano Dario viene fatto risalire al 2009 e tra i soggetti assunti per sua intercessione indica Cipriano Nino, che era un lavoratore fittizio, nel senso che prendeva lo stipendio ma non lavorava, essendo un collaboratore del Cigliano al quale la busta paga veniva consegnata;

Nel continuare l'esame dei files il Fiorito ha precisato che 24.000 euro mensili venivano versati a Faggiano, 6000 al Cigliano. I pagamenti avvenivano ogni mese salvo che nel mese di agosto. Vi era poi un importo di 130.000 euro che ancora doveva essere consegnato al Faggiano.

I Cigliano, come si evince dalle intercettazioni, essendo preoccupati delle dichiarazioni che stava rendendo Fiorito, hanno iniziato a porre in essere attività finalizzate ad indurre il Fiorito a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci, e, in particolare:

a non riferire quanto a sua conoscenza in ordine al sistema di assunzioni con finalità politico-clientelari gestito dalle cooperative sociali affidatarie dei servizi interinali nel settore della raccolta dei rifiuti solidi urbani su indicazione di Dario e Corrado Cigliano;

a non riferire in ordine ai periodici pagamenti a favore di Dario e Corrado Cigliano eseguiti da Fiorito attraverso lo storno di parte dei canoni contrattuali che Enerambiente SpA erogava dapprima alla cooperativa San Marco, cui era preposto il Fiorito quale dipendente e quindi (dopo l'interdizione di quest'ultima cooperativa ai sensi della normativa antimafia) alla cooperativa Davideco.

Ciò facevano promuovendo contatti e incontri con la moglie del Fiorito, e facendole pervenire, per il tramite di Cipriano Gaetano, una serie di utilità. In particolare: la consegna in tre *tranches* di 1500 euro nonché la promessa di far avere un posto di lavoro al marito, una volta uscito dal carcere; l'offerta di un sostegno legale e di assicurazione di una generale disponibilità economica per qualsiasi altra evenienza.

In relazione ai fatti sopra esposti, sono state emesse misure cautelari personali nei confronti di Cigliano Dario, Cigliano Corrado, Corrado Antonio e Cipriano Gaetano

Si legge nell'ordinanza applicativa di misura cautelare che le indagini sono ancora in corso. Ciò mi sembra evidente, la misura cautelare nei confronti dei Cigliano è stata effettuata per impedire che potessero condizionare le dichiarazioni che stava rendendo Fiorito (il quale peraltro ha lasciato intendere di avere ancora molte cose da dire), però è evidente che sono in corso poderosi accertamenti in merito alle questioni emerse sino ad ora.

Riguardo l'indagine che ha visto coinvolta la società Enerambiente, il procuratore Colangelo, nel corso dell'audizione tenutasi avanti alla Commissione in data 10 ottobre 2012, ha precisato che in detto procedimento è stata presentata dalla procura richiesta di giudizio immediato.

Il procuratore ha evidenziato come tale indagine costituisca ulteriore dimostrazione di come »nelle attività connesse al ciclo dei rifiuti o nella concessione degli appalti o nelle società che gestiscono questa attività vi siano interventi più o meno leciti (talvolta decisamente illeciti) da parte della criminalità organizzata o anche reati di pubblica amministrazione. Per Enerambiente il problema è stato di questo tipo: questa società ha avuto l'appalto tramite la società Asia. Il comune di Napoli ha costituito una società *in house* denominata Asia SpA, che ha appaltato questa società Enerambiente, che a sua volta si è rivolta ad altri fornitori di manodopera. I reati ipotizzati sono stati la violazione del capitolato e del divieto di subappalto occultato in vario modo, l'illecita gestione del rapporto tra la società partecipata, la società appaltatrice e le cooperative di lavoro interinale, con condotte anche di tipo estorsivo in danno delle società cooperative, e comportamenti violenti e intimidatori da parte dei lavoratori del settore.

Sono state emesse anche qui delle ordinanze di custodia cautelare che si sono mantenute e sono state contestate ipotesi di bancarotta fallimentare e bancarotta fraudolenta, di falso in bilancio, di ricorso abusivo al credito, bancarotta da concordato preventivo di associazione per delinquere. Particolarmente significativo nel quadro generale dei reati contestati è un reato di estorsione.

A un certo punto, la società Enerambiente si trova a discutere con la società Asia e con il comune di Napoli circa la prosecuzione dell'attività di smaltimento e di raccolta dei rifiuti in un periodo particolarmente delicato e difficile per la città, in cui ci era situazione di impasse nella raccolta dei rifiuti.

La società Enerambiente pone un'alternativa al comune e alla società Asia: o acquistano direttamente i mezzi della società Enerambiente a prezzi assolutamente incongrui e spropositati oppure faranno in modo di boicottare la raccolta dei rifiuti. Questa è una delle tante cause che hanno determinato i fatti purtroppo noti. Il reato contestato è estorsione aggravata in relazione a queste condotte.

La richiesta di giudizio immediato è stata formulata pochi giorni orsono, è stata depositata questa mattina e, se è di interesse di questa Commissione, posso consegnarne una copia (...) In altri casi come in Enerambiente non si è trattato tanto di un collegamento con associazioni di tipo mafioso, tanto che il processo non è DDA, quanto piuttosto della gestione illegittima di un appalto, che ha comportato delle anomalie con le conseguenze che abbiamo visto. Sono contestati reati di bancarotta, reati di estorsione da parte di una società che dovrebbe assolvere al compito di sopperire a una situazione di emergenza e alla fine finisce addirittura con l'aggravarla o usarla come arma di pressione indebita (così almeno allo stato attuale dell'accusa, perché ovviamente devo sottolineare che i processi non sono ancora definiti) ».

3.3.3 *I traffici illeciti di rifiuti e i reati connessi*

Premessa

La dottoressa Ribera, sostituto procuratore presso la Direzione distrettuale antimafia, da anni impegnata nel contrasto alla criminalità organizzata ed ai crimini ambientali, ha fornito alla commissione (audizioni del 14 luglio 2009 e del 19 maggio 2010) una rappresentazione lucida dello stato attuale delle principali indagini in materia ambientale, delle modalità attraverso cui vengono organizzati, secondo medesimi canovacci criminali, i traffici dei rifiuti, nonché delle possibili modifiche normative, de iure condendo, al sistema attuale, funzionali ad una maggiore efficacia preventiva e repressiva nell'azione di contrasto ai crimini ambientali.

Nel corso dell'audizione sono anche stati evidenziati i limiti e le carenze degli organi di controllo, rispetto ai quali si sono accertate, in alcuni casi, anche forme di dolosa complicità nella commissione dei reati. E tali illecite complicità sono state accertate non solo a carico di organi di controllo di tipo amministrativo ma anche a carico di appartenenti alle forze dell'ordine.

Evidentemente, in un simile contesto, risulta decisamente più difficile per l'autorità giudiziaria e per le forze di polizia giudiziaria che indagano penetrare nel fitto tessuto di complicità, a diversi livelli, che rappresenta la trama su cui si articolano i traffici illeciti di rifiuti in Campania.

3.3.3.1 *Le modalità attraverso cui vengono consumati i reati di traffico illecito di rifiuti. Le società di intermediazione e il sistema del giro bolla*

Nella relazione che il NOE ha prodotto nel corso della prima missione a Napoli sono indicate le principali figure coinvolte nel traffico illecito di rifiuti.

Produttori

I produttori dei rifiuti sono coloro che, evidentemente, hanno l'impellente necessità di disfarsi costantemente degli ingenti quantitativi dei rifiuti prodotti, nonché l'interesse a smaltirli a basso costo.

Il produttore del rifiuto, in base al decreto legislativo n. 152 del 2006, deve qualificare il rifiuto in ragione del processo da cui si origina e quindi stabilire a quali operazioni di smaltimento o di recupero sottoporre o far sottoporre il rifiuto stesso.

Una non corretta attribuzione del codice CER, pregiudica fin dall'inizio una corretta gestione.

Intermediari

Le società di intermediazione commerciale provvedono ad individuare le soluzioni più convenienti da adottare per smaltire i rifiuti,

pilotandone fin dalla produzione (in concorso quindi con i produttori) il flusso illegale funzionalmente alle esigenze di questi ultimi, offrendo quindi un efficientissimo servizio alternativo che garantisce, soprattutto, l'abbattimento dei costi mediante declassificazione cartolare (modifica della natura dei rifiuti solo cartolarmente) ossia attraverso la compilazione con dati fasulli della documentazione di accompagnamento (formulali di identificazione rifiuti – certificati di analisi) all'origine, presso i produttori, o, lungo il percorso, fino ai luoghi di destinazione finale.

Quindi, di fatto le società di intermediazione commerciale costituiscono i veri e propri motori dell'intera attività relativa allo smaltimento dei rifiuti, rappresentando il tramite tra il produttore del rifiuto e le ditte che si occupano dell'esercizio di quelle attività che ruotano intorno alla sua movimentazione. Le società di intermediazione commerciale, per la loro natura di aziende di servizi, non entrano "fisicamente" mai a contatto con i rifiuti ma la loro attività riguarda esclusivamente l'organizzazione dell'illecito meccanismo diretto al servizio dello smaltimento. Per i soggetti che effettuano questo tipo di attività a volte è sufficiente avere a disposizione piccoli uffici muniti di solo telefono e fax per movimentare centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti, che garantiscono loro una costante fonte di arricchimento anche se per le proprie prestazioni richiedono minime percentuali di guadagno su ogni chilo di rifiuto. In alcuni casi l'ufficio di detti soggetti non è altro che l'autovettura.

Gli intermediari sono infine indispensabili ancor di più all'organizzazione nel momento in cui le forze di polizia che operano nel settore individuano e sottopongono a sequestro siti utilizzati per lo smaltimento illecito dei rifiuti; infatti un'altra caratteristica della loro attività è quella di cercare costantemente nuovi siti da utilizzare per lo smaltimento illecito, per cui quando uno di essi viene individuato o esaurito, bisogna averne subito altri a disposizione per garantire il costante flusso dei rifiuti.

Trasportatori

Il trasporto dei rifiuti rappresenta sicuramente il settore di maggiore criticità in quanto investe ogni fase della gestione dei medesimi (produzione/raccolta – stoccaggio intermedio – smaltimento finale).

Come emerso da varie indagini, le società di trasporto, su commissione delle società di intermediazione commerciale, hanno garantito senza soluzione di continuità la regolarità del traffico illecito dei rifiuti da impianti di stoccaggio intermedio e condiviso la falsificazione cartolare (« giro bolla »).

Il « giro bolla » consiste nella variazione esclusivamente documentale del rifiuto. Questa variazione può avvenire solo con la complicità di tutti coloro che partecipano alla gestione del rifiuto stesso, ma soprattutto del trasportatore, che più di tutti conosce l'iter del rifiuto, gli eventuali cambiamenti illegali e l'idoneità o meno per andare in un sito o in un altro.

Impianti di stoccaggio e di trattamento dei rifiuti

Nelle « filiere » di impianti allestite dai soggetti operanti nel traffico illecito di rifiuti viene quasi sempre inserito un impianto di stoccaggio, funzionale solo al declassamento cartolare degli stessi mediante il consolidato sistema del « giro bolla » che consiste nel sostituire la sola documentazione di accompagnamento dei rifiuti, senza che essi vengano scaricati dall'autocarro.

In molti casi è stato verificato che gli autocarri non transitano nemmeno per gli impianti che eseguono il « giro bolla ».

I rifiuti vengono inviati, di norma, ad impianti autorizzati per lo stoccaggio e/o ricondizionamento.

L'operazione successiva concretizzata presso questa tipologia di impianto consiste nel far proseguire gli originali rifiuti con un FIR indicante una diversa tipologia di rifiuto, pertanto gli stessi si possono avviare tranquillamente ad un impianto i cui provvedimenti autorizzativi sono compatibili con il nuovo codice CER attribuito ai rifiuti. In molti casi, con la seconda operazione « cartacea », i rifiuti proseguono l'itinerario con semplice DDT (documento di trasporto) perché agli stessi viene attribuita una classificazione rientrante nella famiglia delle materie prime.

Laboratori di analisi

L'analisi del rifiuto viene chiesta dal soggetto direttamente interessato ad un chimico di propria fiducia che per questo viene remunerato.

L'esperienza investigativa attesta che il contributo fornito dagli analisti chimici dei rifiuti in contesti riconducibili al traffico illecito dei rifiuti è strategicamente fondamentale in quanto gli stessi, a volte in qualità di consulenti o responsabili tecnici presso gli impianti a loro collegati, forniscono un costante apporto consistente nella formazione di certificati di analisi falsi *ad hoc* in base alle possibilità di mercato legate allo smaltimento/recupero dei rifiuti, con forme di vera e propria accondiscendenza alle esigenze del committente.

Smaltitori

Gli smaltitori finali sono i destinatari dei flussi delle tipologie di rifiuti oggetto delle indagini. Si è avuto modo di riscontrare una serie di situazioni caratterizzate dall'illegalità:

Siti di smaltimento autorizzati in contrasto con le regole fissate dalla legge; inceneritori di rifiuti urbani utilizzati per rifiuti speciali e pericolosi, smaltimento di rifiuti speciali effettuato in impianti per rifiuti urbani;

I rifiuti sono abbandonati in territori remoti e poco abitati. In molti casi i proprietari terrieri sono pagati per accettare i carichi di

rifiuti: ma solo raramente questi sono in grado di distinguere il tipo di materiale ricevuto e di valutarne la tossicità.

Nel corso dell'audizione del 14 luglio 2009 la dottoressa Ribera ha sinteticamente e molto efficacemente indicato quelli che sono gli snodi fondamentali attraverso cui si sviluppano i traffici illeciti di rifiuti.

«L'attività della gestione illecita dell'intero ciclo dei rifiuti viene svolta attraverso società che sono formalmente lecite, tramite operatori economici che, apparentemente, hanno tutte le autorizzazioni idonee per potere operare nel settore. Voglio fin da subito sottolineare che l'esperienza investigativa ci dimostra come il sistema con cui, in maniera più permeante, la criminalità organizzata si inserisce nella gestione dei rifiuti è con le società di intermediazione, cioè quelle società che mettono in contatto il produttore e lo smaltitore finale, o anche i titolari degli altri passaggi di gestione dei rifiuti.

Questo perché, in realtà, le società di intermediazione non hanno bisogno di particolari provvedimenti autorizzativi, trattandosi di semplici società che mettono in contatto e forniscono una sorta di servizio. Possono, di fatto, effettuare un'attività di intermediazione anche senza detenzione del rifiuto, per cui sono più difficilmente controllabili, e più difficilmente si possono evidenziare le carenze, epr esempio, dal punto di vista strutturale ed autorizzatorio ».

Le società che operano nel settore apparentemente sono munite di tutte le autorizzazioni necessarie e sono gestite da soggetti che, sempre apparentemente, non sono legati alla criminalità organizzata. In realtà, le indagini hanno dimostrato come, in molti casi, si tratti di società riconducibili alla criminalità organizzata.

Un aspetto di criticità del sistema, che favorisce la nascita di imprese di tal genere, è costituito dalla possibilità di operare attraverso le procedure semplificate, sicchè si sono sviluppate aziende che lavoravano sulla base di autocertificazioni, sganciate da un controllo « a monte ».

In diversi casi, poi, le strutture imprenditoriali sono destinate sin dall'origine ad operare in maniera illecita, in quanto non rispondono alle regole del mercato.

La dottoressa Ribera ha dichiarato che l'80 per cento delle denunce di inizio attività in Campania sono false così come le autocertificazioni che danno la possibilità di iscriversi all'albo delle procedure semplificate.

Sussiste quindi il problema dell'accertamento dell'illiceità dei provvedimenti autorizzativi fondati sull'autocertificazione: da un lato, è necessario semplificare, per cui sono ammesse le autocertificazioni con le connesse responsabilità per chi le redige, dall'altro però, ha sottolineato il magistrato, esistono contesti come quello campano in cui buona parte delle certificazioni nel settore dei rifiuti sono false.

La dottoressa Ribera ha evidenziato le modalità attraverso cui vengono organizzati i traffici illeciti di rifiuti.

Una delle modalità più frequenti attraverso le quali vengono organizzati i traffici illeciti di rifiuti è quello del cosiddetto « giro bolla », ossia il cambio di destinazione del rifiuto: da smaltimento a recupero, ovvero la declassificazione del rifiuto da « pericoloso » a « non pericoloso ».

Com'è noto, dalla natura del rifiuto e dalla sua origine discende l'attribuzione della « carta d'identità » del rifiuto stesso, il CER, che dovrebbe essere riprodotto nel documento di trasporto, ossia il formulario di identificazione dei rifiuti (FIR).

Nella pratica investigativa, si è constatato come il traffico di rifiuti funzioni sistematicamente mediante la declassificazione del rifiuto con la tecnica del girobolla sopra indicata.

Al rifiuto viene infatti modificato il codice CER riprodotto nel FIR, in modo da classificarlo formalmente affinché possa essere gestito, trasportato e alla fine smaltito in maniera illecita, il tutto grazie alla fittizia classificazione da pericoloso a non pericoloso.

La dottoressa Ribera ha mostrato alla Commissione alcune diapositive in cui erano raffigurate, tra le altre, le immagini dei formulari prodotti nel corso del dibattimento a carico di Pellone più altri, per dimostrare come avvenisse concretamente la falsificazione della documentazione.

Nel caso sopra riportato, la falsificazione dei documenti è stata effettuata inserendo come causale di smaltimento, in luogo di D15, destinazione in discarica, il codice R13, ossia destinazione a recupero e riutilizzo.

Il meccanismo evidenziato, apparentemente grossolano, in realtà, nella pratica, può risultare di difficile accertamento, perché non è agevole riuscire a mettere a confronto i formulari stabilendone il nesso.

Le persone coinvolte nel processo, ha aggiunto la dottoressa Ribera, sono riuscite ad agire per lungo tempo indisturbate anche grazie a pesanti coperture garantite loro sia da istituzioni pubbliche addette al controllo, sia dalle forze dell'ordine.

Data l'esperienza maturata in questo settore, la Commissione ha ritenuto di acquisire una relazione che la dottoressa Ribera, unitamente al dottor Auriemma, ha predisposto per un corso di aggiornamento organizzato dal CSM e pubblicata sul sito Cosmag (relazione dal titolo « Le tecniche investigative e l'acquisizione della prova in materia ambientale »), nella quale sono stati trattati temi di grande interesse in materia ambientale.

Si riportano alcuni passaggi significativi della relazione:

« L'operazione del cd. "giro bolla" o "triangolazione" consiste invece, come detto, nel far transitare i rifiuti solo cartolarmente da uno stoccaggio all'altro e/o da impianti di recupero e/o compostaggio, di una o più Regioni, con il fine della declassificazione della tipologia per aggirare le normative di carattere generale e per ovviare alla prescrizioni autorizzative del sito al quale il rifiuto è in realtà destinato.

Si tratta di trasformare solo documentalmente la disciplina giuridica del rifiuto in modo da renderla compatibile con la destinazione prescelta; deve essere sottolineato che, invece, il rifiuto resta tal quale rispetto al momento di produzione, per cui verrà smaltito in violazione alla normativa sui rifiuti.

In sostanza, il rifiuto che entra con bolla del produttore con un determinato codice, è subito assunto in carico dal centro di stoccaggio con trascrizione nell'apposito registro di carico e scarico dei rifiuti.

Successivamente, con nuova bolla dello stesso centro, il medesimo rifiuto, senza subire alcun trattamento ed in alcuni casi senza miscelazione con altri rifiuti, è inviato per lo smaltimento/recupero finale.

Considerata la tecnica seguita, il passaggio intermedio è assolutamente necessario.

L'ulteriore sistema utilizzato per la declassificazione dei rifiuti è la simulazione dell'avvenuto recupero e/o trattamento.

Si simula, sempre solo documentalmente, l'avvenuto trattamento e/o recupero del rifiuto e, di conseguenza, si emette nuova documentazione accompagnatoria per un materiale diverso rispetto a quello pervenuto all'impianto.

Anche in questo caso, pertanto si tratta di trasformare solo documentalmente la disciplina giuridica del rifiuto in modo da renderla compatibile con la destinazione prescelta.

Le esperienze tecnico/investigative hanno messo in luce che, costantemente, il programma criminoso prevede la realizzazione di una serie indeterminata di reati di falso in certificazioni di analisi (oltre che nei documenti di trasporto) e di una serie di attività dirette fittiziamente far risultare come avvenuti i passaggi presso gli impianti di intermediazione al fine di realizzare un organizzato traffico illecito di rifiuti.

L'esperienza tecnico-operativa ha consentito di evidenziare alcuni significativi aspetti concernenti il reato di traffico illecito organizzato di rifiuti e di disastro ambientale:

a) La dimensione del traffico illecito di rifiuti.

Le indagini hanno dimostrato che molto raramente i trafficanti di rifiuti si organizzano su base locale o regionale, preferendo di gran lunga attivare vere e proprie "filiera" societarie in diverse regioni d'Italia.

Ciò per diverse ragioni:

In primo luogo, è ben più difficile per le forze dell'ordine — normalmente deputate al controllo locale — estendere gli accertamenti a diversi comuni o, addirittura, a diverse regioni e, quindi, ricostruire compiutamente il giro illecito dei rifiuti ed individuare tutti i componenti dell'organizzazione criminale.

In secondo luogo, consentendo ai rifiuti di passare per più impianti, i trafficanti riescono ad ottenere una più completa « declassificazione » cartolare di essi.

Talvolta, a causa della natura dei rifiuti illecitamente gestiti (ad esempio, la plastica) il traffico finisce per svilupparsi in dimensione internazionale. Ciò in quanto mentre l'Europa risulta più attenta al controllo ed alla gestione di punti critici della gestione dei rifiuti (come il "recupero") e quindi è più difficile eliminare del tutto i controlli di settore, in altre parti del mondo (come l'Asia o l'Africa) la tutela della salute umana e dei lavoratori è certamente perseguita con meno rigore.

Basti pensare che, ormai, la Cina è diventata la meta privilegiata della plastica "recuperata" e l'Africa il punto di arrivo dei "pezzi di

ricambio delle auto” (rectius rifiuti provenienti dalle demolizioni della auto in disuso).

b) La natura e la provenienza dei rifiuti illecitamente gestiti.

La realtà investigativa ha dimostrato una realtà alquanto variegata. Accanto alle direttrici dei rifiuti provenienti dal nord e dal centro Italia aventi come terminale le regioni del sud, in particolare la Campania, si è avuto modo di scoprire rotte diverse: ad esempio, dalle regioni del nord/est si smaltivano i rifiuti nelle regioni del nord/ovest, dalle regioni del centro si smaltivano abusivamente i rifiuti al nord Italia, in altri casi i rifiuti dal nord venivano inviati dapprima in Campania e poi venivano nuovamente spediti al nord Italia. In definitiva, si può affermare che il traffico illecito non ha una connotazione locale, ma è fenomeno che interessa in maniera indifferenziata tutto il territorio nazionale.

c) Il coinvolgimento di più imprese criminali.

Come prima accennato, il traffico illecito dei rifiuti presuppone un'attività organizzata. È per questo che è reato commesso da quelle che possono definirsi come “imprese criminali”. La realtà investigativa ha, infatti, dimostrato che molto raramente il traffico viene organizzato da soggetti che gestiscono i rifiuti in modo completamente abusivo; ciò in quanto un semplice controllo delle forze dell'ordine, magari operato casualmente “su strada”, potrebbe portare alla scoperta dell'attività illecita. Per contro, il traffico illecito di rifiuti viene ordinariamente gestito ed organizzato da imprese che sul piano formale sono dotate di taluni provvedimenti autorizzatori per la gestione dei rifiuti. In questo modo, infatti, diventa molto più difficile per gli investigatori verificare che, accanto all'attività autorizzata, venga svolta una parallela attività illecita o che l'attività di gestione venga in realtà sistematicamente svolta con modalità diverse da quelle autorizzate. In sostanza, l'azione investigativa si è diretta sul campo delle imprese che, in diverso modo e nei rispettivi limiti autorizzatori, sono tutte legittimate alla produzione e/o gestione dei rifiuti e che per questo motivo, essendo dotate di “copertura” legale, possono più agevolmente muoversi nel campo esaminato, debordando dai confini del lecito senza essere facilmente scoperte. Infatti, l'individuazione della “trasgressione” alla attività legale è operazione di gran lunga più complicata rispetto all'accertamento dell'illecito *tout court*, commesso da parte di chi non è operatore del settore. In relazione alla seconda fattispecie, si pensi, ad esempio, alle discariche prive di qualsivoglia autorizzazione o allo sversamento diretto di scarti di lavorazione da parte delle aziende che li producono, senza il necessario passaggio agli impianti specifici. Questi casi sono più facili da individuare; essi, inoltre, rappresentano fenomeni circoscritti, difficilmente inseribili in una più vasta compagine organizzativa (il sistema non lo consentirebbe) e sono dotati di una potenzialità offensiva che non ha nulla a che vedere con il danno enorme che può determinare un sistema organizzato e apparentemente “sano” che movimentava svariati milioni di tonnellate di rifiuti, se ciò avviene con l'elusione sistematica delle regole. Una delle conseguenze del traffico illecito di rifiuti si rivela essere, pertanto, l'alterazione del libero mercato, con il conseguente

sviamento del libero sviluppo imprenditoriale. L'impresa che — solo apparentemente — opera in forza di provvedimenti di autorizzazione realizza ineguagliabili profitti economici a fronte di un rischio minimo sotto il profilo delle conseguenze giudiziarie. Ciò, automaticamente, comporta l'alterazione del libero mercato, con l'ineluttabile estromissione delle aziende che devono sopportare costi di gestione molto più elevati per essere rispettose delle prescrizioni di legge e che, di conseguenza, praticano necessariamente prezzi "meno convenienti" di quelle che violano la normativa di settore.

d) Il sequestro delle aziende.

La pratica giudiziaria ha dimostrato la maggiore efficacia delle imposizioni del sequestro delle aziende coinvolte nel traffico organizzato di rifiuti in luogo del mero sequestro degli impianti. La finalità di tale provvedimento è quella di garantire la tutela del lavoro degli addetti delle strutture sequestrate e la salvaguardia della possibilità operativa lecita delle aziende. L'esperienza, però, nella pratica non si è dimostrata del tutto incoraggiante laddove si è trattato di sottoporre a sequestro aziende che operavano completamente al di fuori del sistema legale senza essere dotate dei necessari mezzi imprenditoriali per sopravvivere nell'economia lecita. Ciò perché le aziende che ordinariamente "vivono" di traffico illecito non possono — di fatto — operare diversamente: esse, invero, in tanto hanno possibilità di sopravvivere nel libero mercato solo, in quanto ne violano sistematicamente le regole. Ne deriva che, allorquando, disponendo il sequestro preventivo dell'azienda il GIP nomini, ai sensi dell'articolo 104 disp. att. c.p.p., il custode-amministratore giudiziario, le aziende sottoposte a sequestro sarebbero tenute a rientrare nei binari della legalità come è previsto in materia di sequestro di prevenzione. Accade di sovente parimenti, appunto a quanto si verifica in materia prevenzionale che le aziende che sono attive esclusivamente grazie all'azione illecita non hanno alcuna possibilità di sopravvivenza nel libero mercato.

Alcune criticità.

Pare utile, a questo punto, analizzare molto brevemente quelli che appaiono alcuni punti di "criticità" dell'attuale sistema normativo. Dall'esperienza operativa prima accennata, appare chiaro che la maggior parte delle aziende che operano nel settore della gestione illecita dei rifiuti è rappresentata da società dotate di strumenti autorizzatori. Ne deriva che esse sono state sottoposte ai controlli previsti dalla normativa di settore e che, ciò nonostante, esse hanno continuato a trafficare in maniera indisturbata. Questo è possibile, spesso, per l'esistenza di una rete di pubblici funzionari consapevoli e compiacenti, i quali scientemente agevolano l'attività criminale; altre volte, la perduranza della condotta illecita è semplicemente conseguenza della farraginosità e del sistema dei controlli amministrativi. Il sistema normativo, come si è visto, concede la possibilità di far largo uso di "autocertificazioni"; per altro verso i controlli sono per lo più strutturalmente impostati quali semplici controlli formali. Ciò rende, di fatto, possibile il prosperare delle aziende che operano illecitamente nel settore della gestione dei rifiuti. Deve segnalarsi che, con l'introduzione del codice dell'ambiente ed anche con le sue successive

integrazioni-modificazioni, non si è ottenuta la sperata semplificazione procedurale. Anzi, in alcuni settori, e primo tra tutti, in quello delle “procedure semplificate” si è arrivati addirittura a complicare ulteriormente le procedure esistenti frammentando le competenze tra diversi uffici (si pensi ad es. alle nuove competenze dell’“albo nazionale gestori ambientali”) e prevedendo i controlli in capo ad enti (le province) differenti da quelli in cui le pratiche vengono originariamente istruite (“albo gestori ambientali”).

L’attuale sistema prevede un ampio ricorso alle autocertificazioni.

Ciò trova logica spiegazione nella necessità di snellimento e di economia delle procedure amministrative. La realtà investigativa ha, però, dimostrato che, troppo spesso, più che di uso si fa abuso di tali autocertificazioni, soprattutto con riferimento alla qualificazione urbanistica dell’area ove sorgono gli impianti ed alle relazioni tecniche concernenti le loro caratteristiche e le loro potenzialità.

Posto che appare necessario, per le condivisibili ragioni prima esposte, continuare ad utilizzare il sistema di autocertificazione, potrebbe essere utile individuare più efficaci sistemi dissuasivi nel caso di accertata falsità della documentazione posta a sostegno delle autocertificazioni o delle stesse dichiarazioni autocertificate; ciò al fine di responsabilizzare efficacemente gli estensori dei documenti.

Basti pensare, ad esempio, alla possibilità di applicare “sanzioni” accessorie, quali l’estromissione dalle gare e dagli appalti, le sospensioni ed il ritiro automatico delle autorizzazioni già rilasciate, al diniego automatico della certificazione antimafia etc. Nell’attuale sistema normativo i controlli sulle attività di gestione rifiuti sono delegati a diversi e differenti settori della pubblica amministrazione e sono davvero tanti. Il controllo dei diversi aspetti operativi di un’azienda impegnata nel settore della gestione di rifiuti è demandato, infatti, a più enti e servizi, spesso non coordinati tra loro.

Ciò comporta:

da un lato, che ciascun ente controllo non ha una visione di insieme dell’attività sottoposta al controllo, ma si limita a prendere in esame solo il determinato settore di competenza; ne consegue una visione parcellizzata dell’attività,

dall’altro che, proprio a causa della sovrapposibilità, parzialità, ed interferenza formale dei troppi e diversi controlli, è possibile eludere le regole dell’agire corretto.

La maggior parte dei controlli, poi, come sopra si accennava ha prettamente carattere meramente formale/documentale. Da ciò deriva che non viene effettuato l’accertamento sostanziale sull’attività sottoposta a controllo e non viene posta in essere alcuna effettiva verifica sulle potenzialità oggettive/operative degli impianti. Infatti, le verifiche degli enti di controllo sebbene plurime sono limitate ad accertamenti di natura documentale. Ne consegue ad esempio, che in caso di “declassificazione documentale” dei rifiuti, all’esito dei controlli formale tutte le carte risulteranno a posto e non emergerà nessun alcun anomalia. Ciò anche se, in concreto, l’azienda ha, invece sistematicamente eluso tutta la normativa di settore. Un correttivo potrebbe

essere fornito dalla modifica del sistema dei controlli, sostituendo i controlli formali con verifiche sostanziali. In questo modo, certamente l'azienda che viola la normativa di settore, non avrebbe più la possibilità di farla franca. Basti pensare ai controlli sugli impianti di compostaggio e più in generale a tutte le aziende operanti in regime di procedure semplificate. In questi casi, infatti, se venisse effettuato un controllo incrociato tra l'effettiva potenzialità della struttura operativa/impianto e le quantità/tipologie di rifiuti che sono dichiarati come ricevuti e lavorati, emergerebbe immediatamente, l'incapienza della struttura dell'impianto in esame a lavorare le tipologie e le quantità di rifiuti cartolarmente dichiarate.

e) Il reato di emissione ed utilizzazione di fatture false come corollario dell'attività di illecito traffico di rifiuti.

La realtà operativa ha dimostrato che le aziende criminali, poiché raggiungono enormi guadagni con il traffico illecito, hanno necessità di crearsi rilevanti "costi" fittizi; ciò al fine di evadere le imposte dirette ed il pagamento di considerevoli somme a titolo di IVA. L'emissione e l'utilizzazione delle fatture false si sono rivelate essere la conseguenza necessaria della conduzione illecita degli impianti di trattamento rifiuti. È chiaro che il ritorno economico della gestione illecita dei rifiuti è, in primo luogo, quello di non sostenerne l'ordinario costo di smaltimento, che ammonta per alcune categorie di rifiuti, a somme di gran lunga superiori al costo sostenuto per lo smaltimento illecito.

A questa ragione primaria si aggiungono altre motivazioni, in quanto, l'obiettivo degli operatori economici illeciti, è anche quello di ottenere un ulteriore ricavo dalla gestione e dallo smaltimento illecito irregolare dei rifiuti. La conseguenza è che le società operanti in maniera illecita acquisiscono un introito di molto superiore alle uscite e, comunque, di molto superiore ai normali ricavi di mercato conseguiti dalle aziende che operano lecitamente nello stesso settore. Ne deriva che le suddette società hanno, poi, necessità di determinare un fittizio aumento dei componenti negativi del reddito nel bilancio di esercizio atto a ridurre l'enorme massa dell'utile scaturente dall'attività realizzata. Senza l'inserimento delle fittizie componenti negative, infatti, il reddito della società sarebbe tanto elevato da imporre una tassazione maggiore derivante dall'applicazione dell'aliquota IRPEG al 34 per cento.

Questo risultato è ottenuto sia mediante l'utilizzo di società "cartiere", sia mediante il sistema delle operazioni "carosello".

Le società cartiere sono inesistenti per il fisco in quanto non presentano le prescritte dichiarazioni, non pagano le imposte o scompaiono poco tempo dopo avere emesso la documentazione fiscale falsa, mentre le imprese "filtro" che partecipano alle operazioni "carosello" si presentano come regolari sotto l'aspetto amministrativo/contabile e fiscale e sono costituite il solo scopo di consentire ulteriori passaggi cartolari delle merci/rifiuti; ciò affinché venga ulteriormente fornita la prova della regolarità della operazione commerciale (in realtà inesistente), così rendendo più complessa l'individuazione dei flussi illeciti. Ne deriva che, in tal modo che viene ulteriormente

violato lo sviluppo economico previsto dalle regole del libero mercato: i costi ed i rapporti economici sono solo fittizi, in realtà l'unico giro esistente è quello del traffico illecito dei rifiuti ».

Dalla relazione della dottoressa Ribera emergono dati significativi in vista dell'introduzione di riforme che potrebbero consentire di neutralizzare i numerosi anelli deboli nella filiera dei rifiuti in modo da limitare fenomeni che, come purtroppo emerge dalle dichiarazioni di chi quotidianamente opera nella repressione degli illeciti ambientali, continuano a proliferare nel settore ambientale.

Di seguito si tratterà di alcune indagini particolarmente significative in merito alle modalità attraverso cui sono stati consumati traffici illeciti di rifiuti.

3.3.3.2 *Il procedimento n. 26007/06 R.G.N.R., a carico di Pellini più altri. (doc. 111/6)*

Si riportano alcuni stralci del decreto che dispone il giudizio emesso dal Gup presso il tribunale di Napoli nel procedimento suindicato.

Gli aspetti peculiari di questa indagine sono:

la consistenza del traffico illecito di rifiuti pericolosi, il numero delle aziende e dei soggetti coinvolti, che sono riusciti ad influenzare illecitamente diversi uffici della pubblica amministrazione e diversi rappresentanti delle forze dell'ordine;

le difficoltà investigative legate al particolare contesto ambientale in cui si sono svolti i fatti, tenuto conto della sussistenza di una ben ramificata rete di soggetti appartenenti alla pubblica amministrazione e di vari esponenti delle forze dell'ordine che per anni hanno costituito un solido appoggio per gli indagati;

le numerose certificazioni tecniche ed amministrative false rilasciate da compiacenti funzionari della pubblica amministrazione;

il disastro ambientale, qualificato nel provvedimento di rinvio a giudizio irreversibile, determinato dalle quantità ingentissime di rifiuti pericolosi abbancati o sversati in terreni o laghi.

Il procedimento a carico di Pellini più altri ha riguardato lo smaltimento illecito di ingenti quantitativi di rifiuti pericolosi (nella misura di migliaia di tonnellate), tra cui rifiuti contenenti diossina e rifiuti contenenti sostanze cancerogene.

Nel decreto che dispone il giudizio, emesso dal GIP presso il tribunale di Napoli in data 21 luglio 2007, sono stati rinviati a giudizio tutti gli imputati per il reato di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di una serie indeterminata di traffici illeciti di rifiuti.

Si riporta il contenuto del provvedimento di rinvio a giudizio nelle parti più significative:

« La presente richiesta di rinvio a giudizio concerne i risultati delle attività investigative volte a reprimere il fenomeno del traffico

illecito di rifiuti a livello nazionale. L'attività di indagine già nel novembre 2003 aveva portato all'emissione di misure cautelari nell'ambito dell'operazione denominata "Re Mida"; a questa erano seguiti ulteriori provvedimenti restrittivi nell'aprile del 2004 e nel maggio del 2004 all'operazione "Mazzettus". La tranche oggetto della presente richiesta di rinvio a giudizio è stata definita dagli operanti come "Re Mida - Ultimo Atto", espressione utilizzata per evidenziare la portata determinante dell'attività investigativa ed i risultati incisivi dello sforzo di contrasto all'attività illecita.

Ed, invero, questa operazione, che nel gennaio del 2006 ha portato all'emissione di un notevole numero di ordinanze di misure cautelari personali e reali, ha presentato, fin dall'inizio, diverse difficoltà ed ha incontrato notevoli ostacoli a causa della particolare consistenza delle aziende e dei soggetti coinvolti nonché dell'influenza da essi avuta nei confronti di diversi uffici della pubblica amministrazione nonché di vari esponenti delle forze dell'ordine.

In primo luogo, ed ancor prima della compiuta esposizione dei fatti ed al fine di delineare compiutamente il panorama investigativo, deve rappresentarsi la delicatezza e la difficoltà di tale indagine.

Il contesto "ambientale" in cui si sono dovute, con difficoltà, sviluppare le indagini ha, infatti, avuto una pregnanza particolare a causa della presenza di una ben ramificata "rete" di soggetti appartenenti a diversi rami della pubblica amministrazione (si pensi ai diversi organi preposti al controllo degli impianti di trattamento e recupero rifiuti ed agli uffici preposti al rilascio dei provvedimenti autorizzatori) nonché di vari esponenti delle forze dell'ordine che, per anni, hanno costituito un solido appoggio agli indagati nello svolgimento di diverse attività illecite, tutte poi confluenti nel traffico illecito di rifiuti, anche pericolosi (ad esempio, rifiuti contenenti diossine, amianto e sostanze cancerogene).

Ciò ha consentito agli indagati di agire per lungo tempo indisturbati, al sicuro da qualsivoglia controllo sia amministrativo che penale.

L'incisività di tali "influenze" è chiara se solo, a mo' di esempio, si considera:

che uno degli indagati, Pellini Salvatore (risultato gestore di fatto di tutte le attività del gruppo imprenditoriale Pellini) è un maresciallo dei Carabinieri;

che il comandante della stazione dei carabinieri di Acerra (Curcio Giuseppe) è risultato essere tanto in stretto contatto con gli imprenditori Pellini da arrivare a falsificare un verbale di interrogatorio nell'ambito di un procedimento penale, pur di scongiurare la possibilità che i predetti subissero le conseguenze del loro illecito operare;

che si è riscontrato che l'impianto di compostaggio sito in Acerra e gestito dai fratelli Pellini — che in occasione del controllo delle forze dell'ordine del 28 marzo 2003 era risultato essere assolutamente carente ed assolutamente inidoneo sotto il profilo tecnico per la produzione di compost (cfr. relazione CTU dottor Iacucci e dottor Auriemma del 2 marzo 2003, allegato n. 10, nonché

relazione ARPAC del 28 marzo 2003, allegato n. II alla cnr depositata il 02 luglio 2004) — era stato oggetto di verifica favorevole da parte dei tecnici dell'ARPAC che avevano visitato il sito appena dieci giorni prima, nonostante che al momento del controllo effettuato dall'autorità giudiziaria per la produzione del "compost" (ovvero materiale per la concimazione dei terreni) fossero utilizzati rifiuti contenenti diossina (che, pertanto, sarebbero stati utilizzati per lo spandimento sui terreni in agricoltura);

che dalla verifica posta in essere autonomamente dall'ASL Napoli 3 (informativa depositata il 14.10.04) nel luglio 2004 è emerso che i Pellini continuavano nell'attività di gestione illecita di rifiuti pericolosi, in particolare di quelli contenenti amianto;

che le autorizzazioni degli impianti del gruppo Pellini sono risultate essere fondate su atti e certificazioni tecniche ed amministrative falsi formate e rilasciate da compiacenti funzionari della pubblica amministrazione.

È solo con le informative conclusive depositate il 02.07.04, il 04.10.04, il 18.10.2004 e il 19.10.04 che il complesso panorama indiziario si è delineato con estrema linearità e precisione e che, pertanto, si è potuto individuare segnatamente il complesso delle singole responsabilità e riferibilità ai diversi soggetti per i molteplici fatti ed episodi illeciti emersi nelle investigazioni.

L'indagine, cominciata alla fine del 2002 con il sequestro di un sito nella disponibilità del Marrone Salvatore, si è via via ampliata con lo studio dei flussi dei rifiuti arrivando, quindi, al coinvolgimento di un numero sempre maggiore di soggetti ed alla estensione all'intero territorio nazionale dell'attività investigativa.

L'indagine si è sviluppata, pertanto, da un lato, mediante il collegamento investigativo con altri uffici di procura (soprattutto quello della procura presso il tribunale di Rieti e quello della procura presso il tribunale di Venezia), dall'altro mediante l'acquisizione di dati di conferma ai "sospetti" mediante sequestri, acquisizioni documentali e consulenze tecniche.

(...) Nonostante i sequestri di diversi siti di sversamento eseguiti nel marzo e nell'aprile del 2003 (cfr. in particolare siti gestiti dal gruppo Pellini, Igemar e Pozzolana Flegrea), l'attività illecita degli indagati non è cessata tanto che nell'ottobre 2003 i Pellini hanno ottenuto un'ulteriore autorizzazione fondata su dati falsi e che nell'ambito di un autonomo controllo effettuato dal dipartimento di igiene della provincia di Napoli il 16 gennaio 2004 (allegato n. 05) presso il sito gestito in Giugliano dalla Pozzolana Flegrea (inizialmente sequestrato dall'autorità giudiziaria e poi dissequestrato dal GIP sulla scorta delle informazioni fornite dalla parte tese a dimostrare che in quell'area non si effettuava alcun tipo di attività) sono stati rinvenuti rifiuti speciali pericolosi (ovviamente in assenza di qualsivoglia autorizzazione) che erano stati ivi illecitamente abbancati.

Dall'escussione del dottor Piscitelli (cfr. allegato n. 06), funzionario della regione e preposto all'istruttoria delle pratiche autorizzatorie in materia di rifiuti, si è acclarato che i Pellini hanno inoltrato

la richiesta di autorizzazione per lo spandimento dei fanghi, ma ad essa non hanno fatto seguire le necessarie comunicazioni circa le modalità operative dell'attività: per la regione, quindi, i Pellini non hanno mai effettuato attività di spandimento fanghi. Tale risultanza è in netto contrasto con quanto accertato dai carabinieri del comando tutela ambiente, da ultimo con le informative depositate il 4 ottobre 2004 e il 19 ottobre 2004 da cui emerge che in realtà i Pellini hanno introitato nel loro impianto per il "compostaggio" quasi 58.000 (cinquantottomila) tonnellate di rifiuti per il solo periodo 21 giugno/20 settembre 2004 e che questi fanghi, non presenti nell'impianto, sono stati, pertanto, ceduti.

Pare utile evidenziare, anche in questa sede, che dai successivi accertamenti posti in essere è emerso che i certificati di analisi esibiti al momento del controllo del NOE del 20 settembre 2004 sono risultati falsi; ed, invero, l'apparente redattore della documentazione, il chimico dottor Pastena, in sede di spontanee dichiarazioni ne ha assolutamente disconosciuto la paternità, specificandone la ragioni.

In particolare, quanto al certificato di analisi apparentemente redatto il 25 agosto 2004 riguardante i prelievi effettuati il 18 agosto 2004, il riscontro definitivo è stato fornito con l'acquisizione dei biglietti aerei e delle liste di imbarco dei passeggeri del volo Napoli/Copenaghen del 16 agosto 2004 e ritorno del 26 agosto 2004; infatti il dottor Pastena è risultato inserito in tale lista passeggeri: è quindi concretamente impossibile che egli abbia confezionato il certificato di analisi del 25 agosto 2004.

È chiaro, quindi, che a tutt'oggi presso l'impianto di "compostaggio" sito in Acerra i fratelli Pellini continuano a realizzare in maniera indisturbata l'attività di traffico illecito di rifiuti.

Nell'occasione del controllo del 20 settembre 2004, infatti, si è accertata presso l'impianto la presenza di una quantità minima di "materiale" (in realtà rifiuti), a fronte di ricezione di materiale per circa 15.000 tonnellate dal 1 agosto 2004 al 3 settembre 2004.

Per produrre il "compost" è, infatti, indispensabile che il materiale resti nell'impianto almeno 90 giorni per effettuare la relativa lavorazione; ne deriva che, se tale materiale non viene rinvenuto nell'impianto, è stato certamente illecitamente smaltito.

L'ulteriore conferma, nel caso in esame, è stata fornita dall'assoluta assenza di documentazione afferente l'uscita dei rifiuti e/o del "compost" dall'impianto.

Si desume chiaramente che ancora nell'agosto-settembre 2004 i Pellini hanno effettuato illecita gestione di enormi quantitativi di rifiuti.

Da quanto detto si deduce, anche, che i provvedimenti reali (sequestro dell'impianto) e l'acquisizione di tutta la documentazione amministrativa e contabile delle società (perquisizione e sequestro probatorio), pur se di una certa consistenza e durata, non hanno sortito alcun effetto dissuasivo nei confronti degli indagati che hanno, nonostante tutto, continuato a perseguire i loro scopi illeciti ed a proseguire la condotta delittuosa, non solo in spregio ai provvedimenti dell'autorità giudiziaria, ma anche noncuranti delle spaventose conseguenze cagionate all'ambiente con l'attività illecita posta in essere.

Appare utile evidenziare, in via preliminare, che il traffico illecito di rifiuti ha riguardato per lo più la gestione illecita di quantità ingentissime (migliaia di tonnellate) di rifiuti pericolosi, tra cui:

rifiuti contenenti diossina:

rifiuti pericolosi aventi codice CER 190813 (rifiuto speciale pericoloso) consistente in “fanghi contenenti sostanze pericolose prodotti da altri trattamenti delle acque reflue industriali” contenente oli minerali con fase rischio R45 (può provocare il cancro);

rifiuti pericolosi (costituiti da code di distillazione 070701 – 070101) prodotti dalla società Decoindustria e Nuova Esa;

rifiuti pericolosi definiti « terre e rocce » pericolose aventi codice CER 170503 provenienti dallo stabilimento ICMI e Nuova Esa;

amianto:

oli minerali esausti contenenti PCS (ovvero rifiuti cancerogeni) con il conseguente abbancamento o sversamento in terreni o in laghi con la produzione del rispondente ed irreparabile danno ambientale ».

Il procedimento summenzionato è uno degli innumerevoli esempi di indagini che vedono coinvolti soggetti diversi, dislocati su diverse zone del territorio, alcuni dei quali anche con compiti istituzionali di controllo e prevenzione in materia ambientale.

3.3.3.3 I reati che più frequentemente sono collegati al traffico illecito di rifiuti

La dottoressa Ribera, nel corso dell'audizione avanti alla Commissione, ha poi evidenziato quali sono i reati normalmente collegati al traffico illecito di rifiuti.

Si tratta, in particolare, dei reati fiscali, dei reati di falso, il disastro (articolo 434 c.p.) e del reato di riciclaggio.

Proprio con riferimento ai connessi reati fiscali, si palesano necessarie le indagini finanziarie, svolte dalla Guardia di finanza, che devono accompagnare parallelamente le indagini sul traffico di rifiuti.

Poiché il traffico di rifiuti comporta utili enormi, è infatti indispensabile per l'imprenditore che opera illecitamente abbassare il reddito imponibile e crearsi costi fittizi attraverso fatture per operazioni inesistenti, organizzate in maniera più rozza e semplice con una società cartiera laddove il traffico sia di piccole dimensioni, ed in maniera molto più ampia con un carosello di società tutte collegate tra di loro da rapporti di dare e avere falsi, proprio per creare l'impressione di costi che non avevano alcuna ragione di essere, laddove il traffico sia invece di più grandi dimensioni.

Esemplificativamente può essere richiamato sempre il procedimento a carico di Pellone più altri, nell'ambito del quale sono stati contestati i reati di cui all'articolo 2 e 8 del decreto legislativo n. 74 del 2000 (si tratta dei reati di frode fiscale e dell'emissione di fatture per operazioni inesistenti per consentire l'evasione dell'imposta sui redditi e sul valore aggiunto).

In questo senso è utile riportare integralmente la parte del provvedimento di rinvio a giudizio in cui vengono valutati, sia pure nella prospettiva dell'udienza preliminare, gli elementi probatori su cui deve essere sostenuta l'accusa in giudizio (doc. 111/6):

« Dall'annotazione del Comando nucleo provinciale polizia tributaria della Guardia di finanza di Napoli del 25 ottobre 2005, si è poi potuto desumere che è stato disvelato un ulteriore aspetto dell'operatività dell'associazione criminale, ovvero quello concernente gli ulteriori delitti commessi per nascondere gli utili derivanti dal traffico illecito di rifiuti posti in essere dal gruppo Pellini.

Dagli accertamenti compiuti dalla Guardia di finanza dopo l'agosto del 2005 si è scoperta un'altra propaggine della rete operativa illecita posta in essere per mascherare gli enormi utili derivanti dal traffico illecito dei rifiuti delle società riconducibili ai Pellini ed una complessa rete societaria messa in piedi per frodare il fisco sui pagamenti delle imposte dirette e dell'IVA. Infatti, gli indagati hanno emesso (ed, in parte, anche annotato nei libri contabili) fatture false per ammontare di svariati milioni di euro per corrispondere una minore aliquota per le imposte dirette (che, essendo proporzionale al reddito denunciato, laddove si fosse effettuata la denuncia dell'effettivo ammontare dei guadagni avrebbe comportato una considerevole imposta da pagare in forza dell'applicazione dell'aliquota IRPEG al 34 per cento) e, di conseguenza, anche un minore pagamento dell'IVA.

Gli accertamenti della Guardia di finanza hanno riguardato solo gli anni 2003 e 2004 in quanto per gli anni precedenti (es. anno 2002) gli illeciti sono stati coperti dal « condono tombale » (articolo 9 legge n. 289 del 2002) cui ha acceduto anche la società Pellini Srl per cui gli stessi reati non sarebbero potuti essere utilmente perseguiti.

Questi ultimi accertamenti della Guardia di finanza hanno fornito pertanto la prova inconfutabile che gli indagati, incuranti dell'attività investigativa in corso, hanno placidamente continuato a commettere ulteriori reati.

La causa giustificatrice e la finalità della realizzazione di false fatture nel caso che ci occupa si è rivelata essere la conseguenza necessaria della conduzione illecita degli impianti di trattamento rifiuti.

Infatti l'associazione criminale gestisce rifiuti, pericolosi e non, provenienti da diverse parti di Italia e, dopo aver finto l'effettuazione di trattamenti presso numerosi impianti tra cui quello dei Pellini, li smaltisce abusivamente in cave in ripristino ambientale e terreni, di cui parte anche a destinazione agricola.

È chiaro che il ritorno economico dell'operazione è primariamente quello di non sostenere il costo dello smaltimento lecito, ammontante per alcune tipologie di rifiuti a somme anche svariate centinaia di volte superiore a quello sostenuto per lo smaltimento illecito, ma in secondo luogo anche quello di ottenere un ulteriore ricavo dalla gestione e dallo smaltimento illecito dei rifiuti.

Emblematico il caso dei rifiuti pericolosi provenienti dalla Napoletanagas (consistenti in residui di serbatoi e tubazioni in disuso) bruciati abusivamente presso l'impianto Pellini e poi definitivamente smaltiti quali rottami metallici a mezzo della società ITE. Infatti, mentre il costo per smaltire lecitamente tale tipologia di rifiuti

pericolosi si aggira intorno a euro 0,40/0,50 al chilo, nel caso che ci occupa, invece, non solo non sono state sborsate le somme per il loro corretto smaltimento, ma essi sono addirittura stati venduti come “rottami metallici”. È da rimarcare che la Napoletanagas aveva già versato ai Pellini la somma di euro 35.000 per lo smaltimento dei rifiuti.

La conseguenza è che la Pellini — nel caso in esame come in tutte le operazioni del medesimo tenore — ha acquisito un introito di molto superiore alle uscite e, comunque, di molto superiore ai normali ricavi di mercato per le aziende che operano lecitamente nello stesso settore.

Ne deriva che i Pellini hanno avuto necessità di determinare un fittizio aumento dei componenti negativi del reddito nel bilancio di esercizio atto a ridurre l'enorme massa dell'utile scaturente dall'attività realizzata. Senza l'inserimento delle fittizie componenti negative, come sopra precisato, il reddito della società sarebbe stato tanto elevato da imporre una tassazione maggiore derivante dall'applicazione dell'aliquota IRPEG al 34 per cento.

Questo risultato è stato ottenuto sia mediante l'utilizzo di società “cartiere”, sia mediante il sistema delle operazioni “carosello”.

Com'è noto, nel campo delle frodi fiscali l'attività della società “cartiera” consente, mediante l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, ad un'organizzazione criminale di sfruttare l'illecito profitto che ne deriva al fine di lucrare l'importo dell'IVA non versata o, come spesso accade, di cedere la mercé a prezzi più bassi, ottenendo, per effetto della maggiore competitività derivante da un vantaggioso rapporto “qualità-prezzo” dei beni venduti, un rilevante aumento del volume d'affari e, pertanto, dei profitti da esso derivante.

Di norma tali società, poi, sono inesistenti per il fisco in quanto non presentano le prescritte dichiarazioni, non pagano le imposte o scompaiono poco tempo dopo avere emesso la documentazione fiscale falsa. L'organizzazione criminale in esame ha utilizzato un discreto numero di società cartiere ed il funzionamento di tale tipo di frode fiscale è stato l'oggetto della richiesta di misura cautelare del 11 agosto 2005.

Per contro, le imprese “filtro” che partecipano alle operazioni “carosello” talvolta si presentano come regolari sotto l'aspetto amministrativo-contabile e fiscale e sono costituite con lo scopo di consentire ulteriori passaggi cartolari delle merci, affinché venga ulteriormente fornita la prova della regolarità all'operazione commerciale, con ciò rendendo più complessa l'individuazione dei flussi illeciti.

L'oggetto degli ulteriori accertamenti compiuti dalla Guardia di finanza dopo l'agosto del 2005 ha consentito di scoprire il funzionamento di uno di queste operazioni “carosello”.

Infatti, tutte le società coinvolte (Pellini, Sea, Faro, S. Vincenzo) esistono ed hanno anche una certa operatività commerciale, ma solo grazie ad un giro incrociato di fatture false riescono a far ritenere esistenti rapporti commerciali di forte entità, rapporti in realtà inesistenti.

A differenza della realtà delle “cartiere” in cui vi è una società che fornisce le fatture ed un'altra che ne fruisce i benefici, le società impegnate nel “carosello” sono tutte legate tra loro da rapporti

incrociati di emissione e di utilizzazione di fatture false; ciò consente a tutte di beneficiare delle operazioni fittizie in quanto tutte (tramite la creazione dei finti rapporti economici) riescono ad addossarsi spese e costi (solo cartolari) e, quindi, ad evitare l'imposizione di elevate aliquote di imposte e di IVA.

Ad esempio, la società S. Vincenzo non è stata costituita *ad hoc*, ma appare come società di trasporto attiva, dotata di un discreto parco mezzi, la quale, in momentanea difficoltà, si è trovata nelle condizioni di accettare la proposta di emettere/ fatture per operazioni inesistenti) nei confronti della Pellini, supportando tale operazione con un contratto di noleggio fittizio e, successivamente, non avendo potuto evitare la registrazione delle FOI emesse (in quanto era in corso il controllo) non ha esitato ad annotare in contabilità (peraltro già esibita) le foi ricevute dalla SEA al fine di limitare le conseguenze che sarebbero scaturite presentando una dichiarazione dei redditi con un utile elevatissimo e un' IVA a debito da versare.

La struttura ed il funzionamento del "carosello" è perfettamente ricostruito nel grafico T al foglio 17 dell'annotazione della Guardia di finanza del 25 ottobre 2005.

La polizia giudiziaria operante ha anche accertato la sussistenza di rapporti intercorrenti anche tra i gestori di fatto delle società coinvolte nei traffici:

in data 5 settembre 2005, Calce Vincenzo si presentava ai militari operanti presso la sede operativa della società S.Vincenzo dichiarando di essere passato perché aveva saputo del controllo in corso. Lo stesso veniva debitamente invitato a lasciare tale luogo;

in data 17 ottobre 2005, all'atto della notifica del decreto di convalida del sequestro probatorio, veniva sorpreso dai militari operanti presso la stessa sede a discutere insieme Pellini Giovanni e a Della Porta Salvatore, figlio del rappresentante legale della società S.Vincenzo. In tale contesto dichiarò di trovarsi lì perché era venuto a trovare il rappresentante legale, assente per malattia (cfr. pag. 16 annotazione del 25 ottobre 2005) ».

Un ulteriore reato corollario del traffico organizzato di rifiuti è quello dei falsi nei provvedimenti autorizzatori, spesso accompagnati da attività corruttive per il conseguimento di finalità illecite.

Nel procedimento contro Marano Giorgio si è constatato come l'operatore che intendeva lavorare illecitamente si sia fatto rilasciare provvedimenti sulla base di false certificazioni, ad esempio, quanto alla destinazione urbanistica del sito, ovvero, nelle procedure semplificate, abbia dichiarato di volere effettuare una determinata attività di recupero dei rifiuti, che poi in effetti non avrebbe realizzato (doc 11/4).

Si tratta di aspetti che vanno sottolineati nelle indagini, in quanto è possibile contestare non solo il reato di falso in atto pubblico, sotto il profilo del reato di falso per induzione, ma anche la truffa ambientale ai danni degli enti pubblici, tanto che in numerosi processi si assiste alla costituzione di parte civile da parte dell'Avvocatura dello Stato, ma anche della regione, delle province o dei comuni interessati.

I falsi nei provvedimenti autorizzatori sono spesso collegati ad attività corruttive, come nel caso dell'operazione "Mazzettus" che

prende il nome da una mazzetta da 750 euro, sufficiente per corrompere un funzionario di un ufficio pubblico, con conseguenze devastanti sul piano ambientale.

(Nell'ambito del predetto procedimento, che in primo grado si è concluso con sentenza di condanna a carico di tutti gli indagati, furono effettuati diversi arresti per il reato di corruzione a carico di imprenditori operanti nel settore dei rifiuti e di operatori del genio civile).

In sostanza, gli indagati avrebbero voluto utilizzare una cava per lo sversamento dei rifiuti senza che ve ne fossero le condizioni.

Il dato, sottolineato dal magistrato nel corso dell'audizione, è che in quell'ufficio pubblico non si facesse assolutamente nulla, se non pratiche illecite.

Il reato di riciclaggio

Dall'analisi dei flussi finanziari, inoltre si è potuto comprendere come gli enormi guadagni derivanti dal traffico dei rifiuti siano il frutto del reimpiego di provviste illecite. Parte dei proventi derivanti dal traffico di stupefacenti, dalle attività estorsive convergono nelle società che gestiscono illecitamente i rifiuti.

Si tratta di un fenomeno di portata gravissima. Le disponibilità economiche gestite da soggetti criminali finiscono inevitabilmente per svolgere, in particolare in questo delicato settore, non un asettico ruolo di immissione di risorse nel mercato, ma un ruolo di inquinamento dello stesso, con effetti gravemente distorsivi sul versante della concorrenza. Non solo chi opera sul mercato immettendo risorse illecite dispone della liquidità nascente dai profitti illeciti ed ha quindi maggiore potere economico, ma, evidentemente, una volta conquistato il controllo di un certo tipo di mercato, gestirà la propria attività seguendo logiche criminali, operando scelte finalizzate al conseguimento del maggior guadagno possibile senza alcun rispetto per le regole.

Il carattere precipuo del riciclaggio è che, attraverso di esso, non si ripulisce il danaro ma si sporca l'economia, con risultati aberranti in particolare nel settore dello smaltimento dei rifiuti, nel quale, oltre al danno economico si verifica un gravissimo danno ambientale.

Il disastro ambientale e il procedimento Biofert (doc. 11/3)

I delitti attualmente configurabili in materia di rifiuti sono il traffico illecito organizzato ex articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e il disastro ambientale, in quanto l'inconsulto traffico di rifiuti con lo sversamento sistematico nelle acque o sui terreni o nelle cave determina evidentemente una condizione dei luoghi riconducibile al disastro ambientale.

Così è accaduto nel caso dell'indagine riguardante l'impianto Biofert di Canello e Arnone, impianto apparentemente di compostaggio, mentre in realtà non veniva prodotto alcun compost, essendo i rifiuti direttamente sversati sui terreni, con la conseguente assoluta degenerazione delle matrici suolo ed acque.

Nell'ambito di questo procedimento risultano imputati Roma Elio (gestore di fatto della società RFG Srl, titolare di un impianto di compostaggio in Trentola Ducenta) e Roma Francesco, in qualità di legale rappresentante dell'RFG.

Il procedimento relativo alla Biofert è quello recante n 50358/06 Mod. 21, e la Commissione ha acquisito copia del decreto che dispone il giudizio (doc. 111/3).

Si tratta di un procedimento a carico di 41 imputati per il reato di associazione a delinquere, disastro ambientale, traffico illecito organizzato di rifiuti, e reati di falso.

Il traffico illecito gestito dagli imputati avrebbe riguardato un quantitativo di rifiuti pari a circa 40.000 tonnellate, con un conseguente giro di affari pari ad euro 3.300.000.

Il meccanismo fondamentale si snodava intorno alle società di intermediazione, che, per l'appunto, hanno intermediato ingentissime quantità di rifiuti, sia urbani che speciali, tra cui quelli provenienti dalla TEV e dal "Consorzio Milano pulita"; i rifiuti venivano quindi indirizzati alla cava in ricomposizione ambientale gestita dalla società Maget Service Srl.

Venivano, inoltre, veicolati ingenti quantità di rifiuti provenienti da impianti di stoccaggio e venivano indirizzati agli impianti di compostaggio Biofert, dove in realtà non venivano sottoposti ad alcun trattamento.

In seguito venivano smaltiti illecitamente, nelle cave e in buche appositamente scavate nel terreno.

Le dimensioni del traffico illecito sono state tali che è stato contestato il reato di cui all'articolo 434 c.p. nei seguenti termini:

« (...) commettevano una serie di azioni dirette a cagionare un vero e proprio disastro ambientale procedendo allo sversamento continuo e ripetuto di rifiuti di origine industriale consistenti:

rifiuti pericolosi aventi codice CER 191211 (rifiuto speciale pericoloso) consistente in "altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico di rifiuti contenenti sostanze pericolose", PCB con fase di rischio R45 (può provocare il cancro);

rifiuti pericolosi definiti "terre e rocce" pericolose aventi codice CER 170503 provenienti dallo stabilimento Nuova Esa;

rifiuti speciali aventi codice CER 190814 consistente in «fanghi prodotti da altri trattamenti delle acque reflue industriali diversi da quelli di cui alla voce 190813;

rifiuti speciali aventi codice CER 190501 consistente in "parte di rifiuti urbani e simili non compostata";

rifiuti speciali aventi codice CER 190503 consistente in "compost fuori specifica" in diverse aree non autorizzate, cave per le quali era stato approvato il progetto per la ricomposizione ambientale, terreni a destinazione agricola. ».

Come si avrà modo di verificare nel prosieguo della relazione, in Campania sono stati avviati numerosissimi procedimenti per disastro ambientale in quanto i traffici illeciti di rifiuti e l'inquinamento conseguente sono stati talmente massivi che ne è derivato un pericolo concreto per l'incolumità delle persone.

Proprio per la frequente contestazione del reato di cui all'articolo 434 cp, cd disastro innominato, e per le difficoltà evidenziate dai magistrati nella concreta applicazione di tale norma per l'onere probatoria che comporta in capo all'accusa, è stata evidenziata l'opportunità che il legislatore elabori una fattispecie penale *ad hoc* che punisca il disastro ambientale, coprendo quello spazio di offensività che si espande tra i reati ambientali specifici e il disastro innominato.

È stato segnalato dalla procura di Napoli, un procedimento avente n. 51739/09 RGNR (doc 808/3) che, sebbene non connesso con la criminalità organizzata di stampo mafioso, comunque contempla tra le contestazioni il reato di associazione a delinquere finalizzato alla commissione di una serie indeterminata di traffici illeciti di rifiuti e relativo smaltimento in siti non autorizzati (nello specifico nel territorio dell'agro nocerino-sarnese e dell'intera regione Campania). Del sodalizio criminoso facevano parte i trasportatori dei rifiuti, i produttori, gli intermediari nonché altri soggetti che, a vario titolo, hanno preso parte all'associazione. Le indagini hanno consentito di identificare non solo gli amministratori di diritto, ma anche quelli di fatto delle società coinvolte negli illeciti traffici.

In particolare, la Commissione ha acquisito l'ordinanza emessa dal Gip collegiale di Napoli in data 15 aprile 2010, con la quale sono state applicate misure cautelari personali e reali, nonché copia della richiesta di rinvio a giudizio con il quale la procura di Napoli ha esercitato l'azione penale.

Si riporta parzialmente l'ordinanza citata, nella parte nella quale vengono descritte sinteticamente le modalità operative del sodalizio criminale.

«La complessa attività investigativa compiuta consente di concludere che nell'area compresa tra le province di Salerno, Napoli ed Avellino, si è consumata in modo continuativo, grazie ad un inscindibile legame di tipo economico e ad un comune disprezzo per le regole, per le Pubbliche Autorità e per l'ambiente, una gestione totalmente illecita dei rifiuti di ben 17 aziende produttive locali, attraverso l'uso di due piccole società – quella di Russo e quella di Izzo – dotate peraltro di un ridottissimo parco mezzi e di pochi dipendenti, peraltro non professionalmente formati. La pericolosità dei fatti, nella specie, è da ravvisare nelle estese dimensioni del fenomeno dello smaltimento abusivo in grado, grazie ad un'articolata e collaudata attività organizzata ben radicata sul territorio, di distruggere, sotto il profilo ambientale, estese zone della Campania a causa dell'impatto generato dai continui sversamenti di rifiuti speciali, peraltro di eterogenea natura. Dalle intercettazioni telefoniche è emerso in modo inequivoco che le solide aziende di produzione coinvolte nell'indagine, avuto proprio riguardo alla documentazione presso di esse rinvenuta, non hanno sostanzialmente mai sostenuto i costi della gestione dei rifiuti prodotti, tanto da avere in prima persona incrementato, nel loro esclusivo interesse, il mercato illecito dello smaltimento, gestito peraltro da soggetti totalmente indifferenti al disastro ambientale che andavano quotidianamente generando.

Nella specie si è creato quindi un vincolo economico indissolubile tra aziende che non contemplan affatto, tra i loro obblighi, quello

ad un corretto smaltimento, tagliando alla radice questa voce di spesa; e piccole ed improvvisate ditte, dotate di pochi mezzi che sopravvivono con minimi costi fuoripa qualsiasi regola (dipendenti in nero, mancanza di autorizzazioni, automezzi vecchi, ecc.), la cui unica finalità è quella di raccogliere i rifiuti dietro bassi corrispettivi e nasconderli in luoghi più o meno improvvisati e dietro il compiacente assenso dei rispettivi proprietari.

Le operazioni compiute possono essere definite di tombamento, ovverosia di copertura/ricopertura artificiale dei rifiuti, non sottoposti ad alcun trattamento, in cave a depressione o in terreni non controllati.

D'altra parte la condotta, commissiva ed omissiva, delle società produttive non ha avuto un ruolo meramente occasionale, ma si è posta come condizione necessaria ed antecedente rispetto all'evento in concreto verificatosi, anche nella forma del mancato controllo sulla affidabilità delle persone scelte per lo smaltimento dei rifiuti: condizione della catena causale senza la quale l'evento, prevedibile e non dovuto a fattori imponderabili, non si sarebbe verificato (Cass. Sez. 3, Sentenza n. 6101 del 2008; Sez. 3, Sentenza n. 6101 del 19 dicembre 2007 Ud. (dep. 07 febbraio 2008) Rv. 238992).

D'altra parte la responsabilità del servizio di gestione dei rifiuti non poteva che far capo al soggetto che se ne era assunto l'onere, a nulla rilevando i rapporti contrattuali intercorrenti tra le singole imprese produttrici e altre ditte di smaltimento. Anche elementari regole di cautela imprenditoriale imponevano, nella scelta delle ditte delegate alla raccolta, al trasporto e allo smaltimento (si badi bene mai recupero) l'accertamento dei requisiti autorizzativi relativi a tali attività.

Da ciò consegue che in tema di gestione dei rifiuti, nel caso in cui il soggetto ricevente il rifiuto non sia in possesso della prescritta autorizzazione, o sia autorizzato a ricevere rifiuti diversi da quelli oggetto di conferimento, come nella specie, il produttore e il detentore del rifiuto rispondono a titolo di concorso del reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006 o all'articolo 6 legge n. 210 del 2008, atteso che su questi grava l'obbligo di verifica della esistenza e regolarità della citata autorizzazione (sez. 3, Sentenza n. 26526 del 20 maggio 2008 Ud. dep. 2 luglio 2008, Rv. 240550) oltre che la verifica della idoneità delle società a cui vengono ceduti i rifiuti di operare nel rispetto dei requisiti tecnici dello specifico settore.

Ciò vale a maggior ragione nella specie in cui è contestato l'articolo 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, avente ad oggetto "Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti".

Ma vi è di più. Emerge infatti dalle spontanee dichiarazioni rese ai NOE dai titolari delle varie aziende non solo una sorta di stupore per le richieste di documentazione relativa al corretto smaltimento dei rifiuti, ma anche una mal celata arroganza nel volere giustificare il ricorso a soggetti inaffidabili e inidonei con la gravosità altrimenti di costi che non si ritiene doveroso — giuridicamente, professionalmente e socialmente — sostenere. Quindi la protervia e l'ostinazione dei titolari delle aziende, miste alla mancata percezione della gravità dell'impatto che l'abitudine e la continuità di questa condotta, divenuta normale prassi aziendale, determina sull'ambiente, impone

l'applicazione della misura cautelare reale su tutte le strutture coinvolte ed indicate dal pubblico ministero, unica misura idonea ad impedire la prosecuzione dell'attività illecita che, come sopra accertato, era talmente collaudata e necessaria che era proseguita nonostante l'arresto di Russo Alfonso, a fronte di un ciclo produttivo i cui rifiuti inevitabilmente finiscono in siti abusivi».

3.3.4 *I traffici dei rifiuti e la camorra*

Premessa

La dottoressa Ribera ha evidenziato come i risultati recenti della Direzione distrettuale antimafia in materia di indagini ambientali siano stati resi possibili dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, che hanno svelato quello che si nascondeva dietro ad una serie di traffici illeciti.

In sostanza, mentre ordinariamente, nel caso in cui vengano raccolte dall'autorità giudiziaria le dichiarazioni di collaboratori di giustizia, il magistrato deve ricercare elementi di riscontro a supporto delle dichiarazioni medesime, nelle indagini sul traffico di rifiuti sostanzialmente è accaduto il contrario.

Nell'ambito di diversi procedimenti la magistratura aveva già acquisito gli elementi di prova del reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, con l'identificazione dei presunti responsabili; ebbene, in tali procedimenti le dichiarazioni dei collaboratori hanno consentito di inquadrare e contestualizzare in un contesto camorristico il traffico medesimo, sicchè i riscontri, paradossalmente, erano stati acquisiti prima delle propalazioni dei collaboratori.

Riprendendo l'espressione utilizzata dalla dottoressa Ribera « si è verificata una sorta di sfasamento temporale tra l'esecuzione delle indagini sul traffico illecito e la correlazione delle stesse indagini con l'aggravante dell'agevolazione mafiosa ».

È stata quindi contestata l'aggravante dell'agevolazione mafiosa in processi già avviati. Ciò è accaduto in tre procedimenti, tutti in fase dibattimentale, concernenti il traffico di rifiuti in direzione nord-sud (è stata contestata l'aggravante dell'agevolazione mafiosa in relazione al clan Belforte, in uno, ed al clan Bidognetti, negli altri).

Altri procedimenti, invece, sono stati avviati sin dall'origine con la contestazione della connotazione mafiosa dell'organizzazione.

Quanto esposto dalla dottoressa Ribera e verificato processualmente dà la misura di quanto la criminalità organizzata di stampo mafioso abbia inciso nel settore dei rifiuti, di fatto, monopolizzando o comunque controllando un intero settore imprenditoriale.

Di ciò si darà maggiore contezza nel prosieguo della relazione allorquando si tratterà di quello che è uno dei temi principali e più attuali delle indagini campane ossia la commistione tra politica, imprenditoria, camorra, pubblica amministrazione.

3.3.4.1. *Il procedimento a carico di Marano Giorgio e altri*

Di tutto quanto illustrato si ha conferma in numerosi procedimenti penali sui quali la Commissione ha svolto approfondimenti.

In particolare, è stata acquisita copia del decreto che dispone il giudizio emesso dal GUP presso il tribunale di Napoli in data 13 ottobre 2008, nei confronti di Marano Giorgio, Tonziello Placido, Simonelli Raffaele, Roma Elio, Roma Francesco, nell'ambito del procedimento N. 23412/08 (doc. n. 111/4).

Nel procedimento risulta contestato il reato di associazione a delinquere di stampo camorristico ex articolo 416-*bis* c.p.

L'associazione oggetto della contestazione avrebbe operato prevalentemente nella provincia di Caserta (e precisamente nei comuni di San Marcellino, Trentola, Lusciano, Frignano, Aversa, con ramificazioni anche nei comuni di Sant'Antimo e di Crispano).

Si trattava di un'associazione facente capo all'organizzazione denominata clan dei casalesi, ed avente ad oggetto la commissione di delitti contro il patrimonio (tra cui estorsioni), contro la persona (omicidi), nonché la commissione del delitto di traffico illecito di rifiuti.

Marano Giorgio, con la funzione di capo dell'associazione, Tonziello Placido e Tonziello Vincenzo quali referenti locali del Marano Giorgio anche per le attività di illecito traffico di rifiuti.

Quest'ultimo reato è stato contestato nei termini che seguono: gli indagati, al fine di conseguire un ingiusto profitto consistente nel ritorno economico di non sopportare i costi dovuti ordinariamente per lo smaltimento dei rifiuti presso siti all'uopo autorizzati, con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi ed attività continuative, organizzavano, cedevano, ricevevano e trasportavano o, comunque, gestivano abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti.

Sempre secondo l'impostazione accusatoria, gli imputati effettuavano il prelievo e il trasporto di notevoli quantitativi di rifiuti di diverse tipologie (tra cui fanghi provenienti dalla depurazione di acque civili aventi codice CER 190805, fanghi provenienti dalla depurazione di acque industriali aventi codice CER 190814, ed altri rifiuti compostabili di cui al punto 16.1 del decreto ministeriale 5 febbraio 1998).

Si tratta di rifiuti che, dopo essere stati solo fittiziamente lavorati presso l'impianto di compostaggio RFG di Trentola Ducenta, venivano smaltiti abusivamente presso i fondi agricoli siti in Frignano alla località Santacroce e su altri terreni in corso di localizzazione per un ammontare di circa 5.000 tonnellate di rifiuti con un conseguente giro di affari illecito di circa euro 250.000 (duecentocinquantamila).

La medesima condotta veniva posta in essere in relazione a 3000 tonnellate di rifiuti della stessa specie che venivano illecitamente smaltiti in fondi agricoli siti in Villa Literno.

È stata contestata l'aggravante di cui all'articolo 7 decreto legge 13 maggio 1991, n. 152, conv. nella legge 5 luglio 1991, n. 3, per essere state commesse le condotte sopra descritte avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416-*bis* c.p. e comunque, al fine di agevolare l'attività dell'associazione criminale denominata «clan dei casalesi», di cui Marano Giorgio risultava essere personaggio di spicco.

Particolarmente interessante è la contestazione mossa ai gestori dell'impianto RFG, Roma Elio e Roma Francesco, (ai quali peraltro è stato contestato anche il reato di concorso esterno in associazione

camorristica), i quali avrebbero falsamente dichiarato, negli atti di « autocertificazione », di essere in possesso di tutti i requisiti normativamente richiesti con riferimento all'impianto di compostaggio da loro gestito, ottenendo così una serie di provvedimenti autorizzatori che altrimenti non avrebbero potuto ricevere, provvedimenti che si seguito si elencano:

Decreto nr. 121 datato 05 agosto 1998 del Commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti con cui, fino al 31 dicembre 1998, si autorizzava l'esercizio dell'impianto realizzato in Trentola Ducenta alla strada provinciale Trentolaischitella, via De Nicola, per la trasformazione in compost di rifiuti organici ed inorganici prodotti nella regione Campania (compostaggio) della ditta RFG;

Decreto nr. 240 datato 23 dicembre 1998 del Commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti con cui veniva rinnovata, fino al 31 dicembre 1999, l'autorizzazione all'esercizio dell'impianto suindicato per la trasformazione in compost di rifiuti organici ed inorganici prodotti nella regione Campania (compostaggio) della ditta R.F.G.;

Decreto nr. 163 datato 13 aprile 2000 del Commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti con cui veniva rinnovata, per anni uno a decorrere dalla data del provvedimento, l'autorizzazione all'esercizio dell'impianto suindicato;

Decreto nr. 248 datato 2 aprile 2001 del Commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti con cui veniva rinnovata, per anni uno a decorrere dalla data del provvedimento, l'autorizzazione all'esercizio dell'impianto suindicato;

Decreto nr. 206 datato 5 aprile 2002 del Commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti con cui veniva rinnovata, per anni uno a decorrere dalla data del provvedimento, l'autorizzazione all'esercizio dell'impianto suindicato;

Iscrizione da parte della provincia di Caserta – Settore ambiente, ecologia e protezione civile (nota prot. 11815 datata 28 dicembre 1999) della ditta RFG all'albo provinciale delle imprese che effettuano attività di recupero rifiuti non pericolosi con il nr. CE/19, iscrizione relativa alle attività di recupero previste al punto 16.1. allegato 1-suballegato 1 – del decreto ministeriale 5 febbraio 1998 (attività di compostaggio).

Questa condotta sarebbe stata poi funzionale a consumare una truffa nei confronti della provincia e della Regione, indotte in errore in merito alla esecuzione di operazioni di recupero di rifiuti presso il RFG di Trentola Ducenta, recupero non eseguito perché il materiale, dopo essere passato solo fittiziamente a lavorazione, veniva smaltito su terreni a destinazione agricola, tra cui quelli nella disponibilità di Simonelli Raffaele.

L'ingiusto profitto conseguito era rappresentato dalle somme ricavate dal ritiro dei rifiuti dalle aziende produttrici; dalle spese non sostenute per le operazioni di trattamento e recupero (dichiarate, ma di fatto non avvenute), dalle spese non sostenute per l'eventuale avvio allo smaltimento definitivo nei termini di legge.

Il danno per la pubblica amministrazione sarebbe consistito nel danno ambientale, nelle spese necessarie per provvedere alla bonifica e alla messa in sicurezza del siti, nonché nelle spese sostenute per i procedimenti amministrativi.

Con riferimento ai procedimenti che hanno visto coinvolta la criminalità organizzata di stampo camorristico, la dottoressa Ribera, nel corso delle audizioni effettuate innanzi a questa Commissione parlamentare, ha sottolineato più volte come la contestualizzazione degli illeciti traffici in ambito camorristico è stata possibile grazie alle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia. Ha dichiarato, testualmente:

« Senza un collaboratore che testimoni che un soggetto faceva il traffico dei rifiuti perché era il braccio economico del clan al quale pagava una percentuale dei profitti, l'aggravante dell'articolo 7 legge 203 del 1991 non è contestabile per quanto riguarda il traffico organizzato dei rifiuti, le fatture per operazioni inesistenti, il disastro ambientale, e ancor più non sarebbe possibile ricostruire il 416-*bis*. Nelle ultime investigazioni delle quali mi sono occupata, il braccio economico del clan Mallardo è stato individuato in due fratelli Dell'Aquila latitanti solo grazie alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, che hanno consentito, come nel caso del clan Belforte o di Marano Giorgio e di Cardello per il clan Bidognetti, di colorare l'illiceità agganciandola alla mafia ».

Ha poi tracciato due punti di analisi.

Ordinariamente la società collegata al gruppo camorristico si inserisce in due settori specifici della gestione del rifiuto: l'attività di intermediazione e l'attività smaltimento illecito sul territorio.

L'impresa legata al gruppo camorristico non è quella che produce il rifiuto, ma quella che effettua attività di intermediazione e di smaltimento.

Attraverso l'attività di intermediazione si esercita una vera e propria attività monopolistica in un determinato circuito, sicché nessuno, al di fuori di colui che esercita questo tipo di controllo, potrà mai intermediare il rifiuto da smaltire su quel determinato territorio.

L'attività di smaltimento illecito sui terreni rappresenta l'altra faccia del controllo camorristico: non solo controllo del mercato, come nell'intermediazione, ma anche controllo del territorio in senso tecnico:

« questa gente poteva smaltire perché aveva il controllo di tutti gli agricoltori della zona, come nel caso di Marano Giorgio. Abbiamo interessanti intercettazioni in cui si dichiara: "questa è zona nostra, quindi stiamo a posto", perché esiste il controllo di tutto quel luogo. D'altra parte, in questa sede raccontai un altro elemento emerso dall'operazione Re Mida. Da alcune telefonate di Diana Raffaele collegato a Cardello e a Roma Elio, e a loro volta collegati ai casalesi e agli Schiavone, si è appreso che per smaltire avevano apprestato una rete di pastori (si sentivano i campanacci nelle telefonate) che li

avvisavano di eventuali controlli delle forze dell'ordine sul territorio, affinché non scaricassero se c'era un a pattuglia della forestale o della Guardia di finanza ».

In sostanza, ha aggiunto la dottoressa Ribera, una simile « efficienza » si raggiunge solo laddove vi sia un controllo assoluto del territorio.

Si è quindi passati dalla figura del camorrista imprenditore alla figura dell'imprenditore camorrista.

Mentre prima soggetti notoriamente conosciuti come camorristi gestivano, direttamente o tramite prestanome, imprese che operavano nel settore dei rifiuti, ora alcuni imprenditori hanno un controllo quasi monopolistico di alcuni ambiti di questo settore, ma in realtà rappresentano il braccio economico del clan.

Si tratta di una forma ancora più raffinata, se così si può dire, di infiltrazione della camorra nel settore dei rifiuti (come in ogni altra attività economica dalla quale possano ricavarsi illeciti profitti).

Si sfumano ancora di più per gli investigatori, come anche per gli operatori economici, i confini tra economia legale ed economia illegale e si diffonde in maniera subdola e penetrante la forza della criminalità organizzata. Forza che si manifesta nella capacità di determinare posizioni di monopolio o quasi, di condizionare le scelte imprenditoriali dei titolari delle imprese, della capacità di condizionare gli acquisti dei mezzi, i prezzi dello smaltimento, i lavoratori da assumere.

Non è facile, ha proseguito il pubblico ministero, individuare la figura dell'imprenditore camorrista. È stato necessario uno sforzo investigativo molto forte e pervicace, acquisendo le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, debitamente riscontrate, per dimostrare che, per esempio, Buttone Giuseppe non era un operatore economico che agiva più o meno legalmente, ma era la persona di riferimento del clan Belforte, il quale gestiva il settore dei rifiuti insieme a Di Giovanni Pasquale, suo alter ego.

Si vantava di lavorare da venti anni in questo settore, offendosi di essere considerato un camorrista.

3.3.4.2 *Il procedimento a carico del clan « Belforte »*

I reati oggetto del procedimento (proc. pen. n. 42972/05 mod. 21 – doc. 111/2) concernono essenzialmente l'inserimento del clan Belforte, operante prevalentemente nella provincia di Caserta, nel settore dei rifiuti attraverso l'attività estorsiva ai danni di imprenditori del settore, nonché attraverso la gestione diretta, sia pure per il tramite di prestanome, di società o comunque di imprese operanti nel campo dello smaltimento dei rifiuti.

Si tratta di un procedimento particolarmente significativo, in quanto fornisce un quadro molto netto delle modalità di inserimento della criminalità organizzata di stampo camorristico nel settore dei rifiuti, e della, per così dire, progressione criminosa che si è registrata nella condotta di tali consorterie criminose, le quali, dall'esercizio di attività estorsive sono poi passate all'esercizio di attività di gestione diretta.

Secondo quanto si legge nel corpo dell'ordinanza emessa dal Gip, l'inserimento del clan Belforte nel settore produttivo della gestione dei rifiuti ha percorso quattro diverse linee guida, costituite:

dalla creazione di società, quale la Ecomediterranea Srl, che imponevano ai titolari delle piccole e medie attività artigianali operanti nel casertano il loro intervento nella intermediazione dello smaltimento dei rifiuti, i quali venivano poi conferiti presso ulteriori enti giuridici (quale la Srl Ecopartenope) soltanto formalmente distinti dalle prime (ciò che consentiva agli affiliati al clan Belforte di moltiplicare i profitti derivanti dalla imposta attività di intermediazione);

dalla creazione di società (quali la sas Ni. Co. Service Ecologica, la Waste Service Srl e la Sa. Ma. sas di Umberto Salvatore Martino & C.) radicalmente prive di impianti e di struttura (società cartiere), aventi come proprio scopo soltanto ed esclusivamente quello di dare luogo ad un giro (carosello) di fatture false (f.o.i.) utilizzate per dissimulare gli ingenti ricavi generati dall'attività di gestione dei rifiuti condotta anche in maniera illegale;

dalla creazione di società (quali la Società Ecologica Meridionale SpA, la Enertrade Srl, la Ecopartenope Srl, la Cepi Ambiente sas, la Bio. Com. sas, la Pi.Sa. Srl Ambiente) dotate di adeguati impianti e di idonea struttura, attive nel settore produttivo della gestione dei rifiuti, ove agivano anche in maniera irrispettosa degli obblighi di legge (all'uopo servendosi, allo scopo di dissimulare gli ingenti ricavi conseguiti, delle f.o.i. emesse dalle società cartiere innanzi indicate);

dalla esecuzione di azioni di matrice estorsiva in danno dei soggetti produttivi posti al di fuori dell'orbita del clan Belforte, operanti nel casertano nel medesimo settore economico della gestione dei rifiuti (quali Iavazzi Francesco ed il Ricci Antonio).

Figure di decisivo rilievo e di fondamentale importanza nelle complessive vicende illecite in esame sono state ritenute quelle di Buttone Giuseppe e di Di Giovanni Pasquale, nella loro veste di affiliati al clan Belforte incaricati, a partire dagli anni '90, dagli esponenti di vertice dell'associazione (e segnatamente da Belforte Salvatore, almeno sino agli anni 1996 -1997, momento a partire dal quale tale soggetto non verrà più a svolgere un ruolo attivo e diretto nelle complessive operazioni antigiuridiche che formano oggetto della provvedimento cautelare, a cagione della sofferta restrizione carceraria) a svolgere il ruolo di plenipotenziari nel settore della gestione dei rifiuti.

Sono state ritenute rilevanti le dichiarazioni provenienti da plurimi collaboratori di giustizia organicamente inseriti nella struttura del clan Belforte di Marcianise (quali Froncillo Michele, Nocera Giacomo, Nocera Pietro e Gerardi Antonio) e da imprenditori del settore dei rifiuti operanti nel casertano sottoposti alla pressione di natura estorsiva promanante dagli aderenti all'indicata compagine di stampo camorristico (quali Ricci Antonio, titolare della Ecorec Srl, e Iavazzi Francesco, titolare della Impresud Srl).

Ulteriori e importanti elementi di prova sono stati rappresentati dagli esiti del servizio di intercettazione ambientale.

Con specifico riferimento alle contestazioni, e per meglio delineare l'oggetto delle indagini svolte dalla procura, si evidenzia quanto segue:

A carico di Buttone Giuseppe e Di Giovanni Pasquale è stato contestato il reato di cui all'articolo 416-*bis* c.p. per avere fatto parte, con Belforte Salvatore (per il quale la procura ha proceduto separatamente) con funzione di capo insieme al fratello Belforte Domenico ed altri in corso di identificazione, di un'associazione di tipo camorristico operante prevalentemente nella provincia di Caserta (associazione criminale denominata «clan Belforte» o «clan dei "Mazzacane"»).

Le attività dell'associazione erano tese ad acquisire in modo diretto il controllo del territorio, attraverso la commissione di una serie indeterminata di delitti contro la persona (tra cui anche omicidi), contro il patrimonio (tra cui anche estorsioni), di delitti di traffico illecito di rifiuti e di falsificazioni di documenti di trasporto degli stessi. L'associazione operava anche attraverso una fitta rete di reati fiscali, di bancarotta, riciclaggio e reimpiego di denaro, in modo tale da conseguire il controllo delle attività economiche, anche attraverso la gestione monopolistica di interi settori imprenditoriali e commerciali ed, in particolare, del settore dei rifiuti, al fine di trarre profitti o vantaggi economici per sé e per altri.

Buttone Giuseppe e Di Giovanni Pasquale avrebbero operato con funzione di promotori ed organizzatori dell'associazione nei settori del traffico illecito organizzato di rifiuti e nel riciclaggio e reimpiego di capitali di provenienza illecita, e con funzione di partecipi nel settore delle estorsioni.

L'associazione avrebbe operato, secondo quanto si legge nell'imputazione provvisoria della fase cautelare, dal 1998 fino al 2009 ("accertato in Marcianise dal 1998 fino alla data del marzo 2009").

I reati fine dell'associazione sono stati contestati ad una serie di soggetti, unitamente all'aggravante di cui all'articolo 7 legge 203 del 1991 per avere agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione camorristica denominata clan "Belforte".

Risulta contestato il reato di traffico illecito organizzato di rifiuti, ai sensi dell'articolo 260 decreto legislativo n. 152 del 2006, traffico attraverso il quale sarebbero stati conferiti presso l'impianto della società SEM SpA (società di fatto gestita anche da esponenti del clan Belforte) quantomeno 6.200 tonnellate di rifiuti provenienti dalla bonifica degli alvei (già oggetto di bonifica) ubicati nella zona nolana e gestiti dalla società Recam SpA (organismo di diritto pubblico ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 163 del 2006).

Ai rifiuti veniva attribuito il falso codice CER 170904 (rifiuti provenienti da demolizione) in luogo del prescritto codice CER 200301 (rifiuti urbani indifferenziati).

La società Recam, a mezzo di Scialdone Antonio (Direttore tecnico in seno alla predetta società), inviava tali rifiuti alla SEM in forza dell'appalto assegnato alla stessa società, anche se essa non era in possesso delle iscrizioni all'Albo nazionale gestori ambientali per la categoria 9, ovvero quella delle attività concernenti le bonifiche.

I gestori della società SEM, ottenuto l'appalto, attribuivano il falso codice CER ai rifiuti provenienti dalle bonifiche, falsificando altresì tutti i relativi documenti di trasporto (FIR) e inviandoli alla società Edilcava ed alla società Liccarbblock.

I gestori delle società Nico e Waste Service rilasciavano false fatture per le operazioni di gestione di tali rifiuti in relazione all'attività di intermediazione di essi.

In tal modo gli indagati avrebbero conseguito un "ingiusto profitto" di almeno euro 1.550.000.

I fatti risultano contestati in Marcianise ed altri luoghi dall'aprile 2004 all'agosto 2005.

Il reato di traffico illecito organizzato di rifiuti, come sopra descritto, sarebbe stato commesso attraverso una serie di atti falsi (in particolare i formulari di identificazione dei rifiuti, ai quali veniva attribuito il codice CER 170904 – rifiuti provenienti da demolizioni – in luogo del codice CER 200301 – rifiuti urbani indifferenziati), di reati di abuso d'ufficio, in relazione all'illegittima assegnazione della gara d'appalto alla società Sem SpA, ottenuta pur in mancanza dell'iscrizione all'Albo nazionale gestori ambientali.

È stata inoltre anche contestata agli indagati una truffa ai danni dello Stato.

Attraverso le condotte sopra descritte sarebbe stata infatti indotta in errore la Recam SpA e l'ingiusto profitto conseguito dagli indagati sarebbe consistito nelle:

somme ricavate dalla gestione dei rifiuti classificati con falso codice CER presso impianti che non erano abilitati alla gestione di essi;

spese non sostenute per le prescritte operazioni di trattamento e recupero o smaltimento;

remunerazione per lo smaltimento effettuato, invece, in maniera illecita, per complessivi euro 1.550.000.

È stato poi contestato un ulteriore traffico illecito di rifiuti nel quale risultano sempre coinvolti (tra gli altri) Belforte Salvatore, Buttone Giuseppe e Di Giovanni Pasquale, quali gestori di fatto della società Enertrade Srl, i quali avevano ricevuto presso l'impianto Enertrade quantomeno 17.555.560 tonnellate di fanghi provenienti dal depuratore pubblico di Marcianise (CE) a cui avevano attribuito il falso codice CER 170904 (rifiuti provenienti da demolizione) in luogo del prescritto codice CER 190203 (miscuglio di rifiuti composti esclusivamente da rifiuti non pericolosi) e li avevano inviati poi all'impianto Ecoriciclo.

Con un conseguente "ingiusto profitto" di almeno euro 1.200.000 (euro un milione e duecentomila) per i gestori della società Enertrade ed Ecoriciclo (i fatti risultano contestati in Marcianise ed altri luoghi negli anni 2006, 2007 e 2008).

Anche in questo caso i traffici sarebbero stati consumati attraverso la predisposizione di atti pubblici di contenuto falso e, segnatamente, dei "formulari di identificazione rifiuti" (FIR) nei quali i

rifiuti che venivano classificati con codice CER 170904 (rifiuti provenienti da demolizione) in luogo del prescritto codice CER 190203 (miscuglio di rifiuti composti esclusivamente da rifiuti non pericolosi).

Sono stati contestati diversi reati di riciclaggio e di reimpiego (articolo 648-*bis* e 648-*ter* c.p.) nonché il reato di cui all'articolo 12 quinquies decreto legge n. 306 del 92, convertito in legge n. 356 del 1992, tutti aggravati dall'articolo 7 legge 203 del 91.

In sostanza, sono state elevate le imputazioni per tutta una serie di attività attraverso cui venivano riciclati o reimpiegati in attività produttive gli illeciti profitti ricavati dal clan Belforte attraverso la commissione dei reati propri dell'associazione.

Sono state, altresì, contestate le condotte relative ad una serie di intestazioni fittizie di beni, operata al fine di sottrarli a future possibili misure di prevenzione patrimoniali.

Sempre dal corpo dell'ordinanza si evince come il clan Belforte condizionasse l'operato delle imprese attive nel settore dei rifiuti anche attraverso le classiche attività estorsive.

Nell'ordinanza vengono contestati una serie di fatti estorsivi commessi ai danni di Ricci Antonio — gestore della società Ecorec Srl — operante nel settore dei rifiuti con sede operativa in Marcianise.

In particolare:

non appena Ricci Antonio avviava la sede operativa della Ecorec nel territorio di Marcianise, Buttone Giuseppe e Di Giovanni Pasquale si presentavano presso il suddetto impianto e chiedevano di lui;

Di Giovanni Pasquale, poi, — riferendosi alla succitata "visita" all'impianto Ecorec di Marcianise effettuata con Buttone Giuseppe — chiedeva a Ricci Antonio per conto del clan Belforte la dazione di una somma a titolo di estorsione, somma richiesta e dovuta per il solo fatto che il Ricci aveva avviato un'attività imprenditoriale nella zona controllata dal citato clan;

Di Giovanni Pasquale e Buttone Giuseppe, in seguito, conducevano Ricci Antonio al « cospetto » del capoclan Belforte Salvatore, il quale definiva l'ammontare della cifra da corrispondere a titolo di estorsione in 20 milioni di lire ed imponeva la modalità del pagamento;

Ricci Antonio, alla presenza di Di Giovanni Pasquale, consegnava la somma di 20 milioni di lire nelle mani di Belforte Salvatore nella cucina della abitazione del predetto sita in Marcianise alla via Legnano n. 28 (Il fatto è stato contestato in Marcianise in data prossima al Natale 1996 o 1997).

Le estorsioni messe in atto dal clan Belforte nei confronti di imprenditori della zona si articolavano attraverso ulteriori modalità, sicchè l'imprenditore Ricci Antonio veniva costretto:

ad espletare il servizio di trasporto di rifiuti speciali (consistenti nei fanghi provenienti dall'impianto di depurazione di Marcianise) ad un prezzo molto al di sotto di quello di mercato;

a dotarsi di un maggiore numero di automezzi per effettuare la suddetta attività di trasporto rifiuti in modo da svolgere il servizio imposto in maniera più efficiente, e ciò a titolo di estorsione « a monte », dovuta per il solo fatto di svolgere attività imprenditoriale nel territorio di influenza del clan Belforte;

ad effettuare, con i mezzi delle società Antonio Ricci S.n.c. e Antonio Ricci Srl, il servizio di trasporto di rifiuti speciali (consistenti nei fanghi provenienti dall'impianto di depurazione di Marcianise), rifiuti intermediati dalla ditta SEM – società gestita dallo stesso Di Giovanni Pasquale insieme a Buttone Giuseppe per conto di Belforte Salvatore – che era priva di qualsivoglia autorizzazione al trasporto dei rifiuti;

fissare per tale prestazione un prezzo molto al di sotto di quello di mercato (ovvero lire 15 per ogni chilo di rifiuti trasportato in luogo del prezzo di mercato ammontante a lire 30 per chilo) (fatti contestati come commessi in Marcianise negli anni 1998/1999).

Ricci Antonio era stato inoltre costretto, con minacce ed intimidazioni implicite di matrice camorristica, a smaltire i rifiuti provenienti dallo stabilimento Cirio di Caivano trasportatandoli presso l'impianto cogestito da Pellini Giovanni sito in Acerra, proprio al prezzo imposto da Pellini Giovanni e da Buttone Giuseppe, nonché a disporre – in seguito alle stringenti richieste e pressioni effettuate in tal senso da Buttone Giuseppe quale esponente del clan Belforte – la cessione, a favore dei gestori dell'impianto Pellini, di parte del credito vantato dallo stesso Ricci Antonio nei confronti della società Cirio (i fatti risultano contestati in Acerra in data successiva e prossima al 1996).

Le fonti di prova utilizzate sono state rappresentate dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia, riscontrate da ulteriori elementi di prova (di natura dichiarativa e documentale), nonché dai risultati delle intercettazioni telefoniche.

Particolarmente utili si sono rivelate le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Froncillo Michele, soggetto che all'interno del clan Belforte era giunto a rivestire ruoli di particolare importanza segnatamente in qualità di gestore della cassa di tale gruppo tra la seconda metà degli anni '90 ed i primi anni del 2000.

Di seguito si riportano alcune significative dichiarazioni riportate nell'ordinanza:

Interrogatorio del primo agosto 2007:

« ...omissis... I rapporti con il comune di Caserta erano tenuti da...omissis...In quell'incontro si stabilì che – da allora – il Ricci avrebbe pagato ai Belforte. Successivamente, poiché si comprese che l'affare dei rifiuti speciali era molto remunerativo, Pinuccio Buttone con Di Giovanni Pasquale e...con l'appoggio del clan imposero progressivamente al Ricci di farsi da parte e lo sostituirono in tutto, anche se non so dire nello specifico con quali modalità tecniche. Fatto sta che il Buttone ha assunto nel settore dei rifiuti speciali insieme a Di Giovanni Pasquale e...una grande forza, non solo nella provincia di Caserta ma anche in altri territori... »;

Interrogatorio del 21 settembre 2007:

« (...) La risorsa economica principale del Buttone è rappresentata dalle imprese nel settore dei rifiuti speciali. La ditta principale che è stata incamerata da Pinuccio Buttone e da Di Giovanni Pasquale è la Sem... Il gruppo Belforte con la forza della intimidazione obbligò le ditte che gestivano i rifiuti a cedere le loro quote all'impresa di Di Giovanni Pasquale alla quale partecipava in maniera occulta Buttone Pino. In questo modo gli appalti relativi allo smaltimento dei rifiuti furono accaparrati da questa ditta... »;

Interrogatorio del 17 ottobre 2007:

« ...A.D.R. per quanto è a mia conoscenza, il clan Belforte incomincia in maniera organica ad occuparsi delle attività illecite legate alla gestione di rifiuti a far data dal 1994. (...) nel 1996/97 ci fu una riunione (...) A.D.R. nella riunione di cui ho detto, si decise di non accontentarsi più delle somme ricevute a titolo di estorsione, ma di fare inserire il clan Belforte appieno nella gestione dei rifiuti mediante società direttamente riferibili a uomini dei Belforte. Dico che l'intenzione era quella di gestire in maniera sistematica il settore dei rifiuti perché si pensò di creare società operanti in questo specifico campo — ho partecipato anch'io attivamente a riunioni aventi tale oggetto — e nel mettere uomini dei Belforte nei vari consigli di amministrazione. Ciò era possibile anche grazie la fattiva collaborazione di Napolitano Pasquale e di Moretta Salvatore che erano già inseriti nella società SEM.

Dopo l'ingresso della SEM di Buttone Pino e Di Giovanni Pasquale e dopo l'utilizzazione della società del Ricci da parte degli stessi (anche per creare la liquidità per il pagamento degli stipendiati degli affiliati al clan come ho già detto in altri interrogatori), Buttone e Di Giovanni sono diventati veri e propri monopolisti della gestione dei rifiuti; in poche parole tutta la gestione dei rifiuti in Marcianise e paesi limitrofi passava per le società di Buttone e Di Giovanni »

Interrogatorio dell'11 gennaio 2008:

« ADR: Come ho già accennato nel verbale del ...OMISSIS... e gli altri suoi parenti (anche quelli che non portano il suo cognome) erano e sono perfettamente inseriti nella gestione dei rifiuti. Essi riuscivano ad acquisire appalti, anche con la regione Campania, per la gestione dei rifiuti speciali e solidi urbani. Ricordo, infatti, che ho saputo direttamente da Buttone Bruno, Buttone Pino, Gino Trombetta e ...OMISSIS... — che conosco tutti personalmente in quanto li ho spesso frequentati — del fatto che essi erano riusciti ad ottenere alcuni appalti mediante alcune società riconducibili alla gestione della regione Campania e denominate ...OMISSIS... e Recam. »

Ulteriori elementi a sostegno dell'ipotesi accusatoria sono stati acquisiti sulla base delle dichiarazioni rese da altri collaboratori di giustizia quali Nocera Giacomo, Nocera Pietro, Gerardi Antonio nonché dagli imprenditori Ricci Antonio e Iavazzi Francesco, riscontrati da accertamenti bancari, verifiche documentali, intercettazioni telefoniche ed ambientali.

Per quanto poi riguarda il cosiddetto triangolo della morte della zona Nolana tra Acerra Nola e Marigliano, gli imputati, i Pellini, avevano due impianti nell'acerrano, ma non è stato possibile individuare tutti i luoghi di sversamento dei rifiuti anche a causa del clima di omertà che circonda questo tipo di illeciti.

Mentre nel cosiddetto triangolo della morte gli smaltimenti illeciti avvenivano prevalentemente in terreni o canali, la zona del giuglianese, storicamente occupata da cave, molte delle quali in disuso, era interessata da smaltimenti illeciti in cave.

Tale tematica è stata oggetto dell'operazione cosiddetta « Mazzettus », cui si è fatto sopra riferimento, per l'attribuzione di provvedimenti di autorizzazione per lo sfruttamento di queste cave; all'esito del giudizio di primo grado tutti gli imputati sono stati condannati.

Si tratta di un tipo di smaltimento illecito che comporta conseguenze devastanti, ancora peggiori degli sversamenti puri sul terreno, perché si tratta di cave che hanno una capienza enorme, e che ancora non risultano essere state oggetto di bonifica.

3.3.4.3. *Il procedimento a carico di Ucciero Ludovico*

Sempre nell'ottica dell'approfondimento dell'infiltrazione camorristica nel settore dei rifiuti, la Commissione ha acquisito copia dell'ordinanza applicativa di misura cautelare in carcere nei confronti di Ludovico Ucciero (nonché applicativa della misura cautelare reale di sequestro preventivo relativamente a beni posseduti direttamente o tramite interposte persone dall'indagato), per concorso esterno in associazione mafiosa di stampo camorristico (procedimento 45132/09 RGNR doc 823/1).

Il procedimento è di particolare interesse in quanto nell'ordinanza emessa dal Gip viene delineta la figura di uno dei più importanti collaboratori di giustizia nel settore del traffico di rifiuti, Gaetano Vassallo.

Risulta contestato a carico di Ludovico Ucciero il reato di cui all'articolo 416-*bis* I. II. III. IV. V. VI. VII ed VIII comma c.p. « perché concorreva esternamente all'associazione camorristica denominata clan dei casalesi, gruppo Bidognetti, in quanto, pur non essendo stabilmente inserito nella predetta compagine criminale, operava sistematicamente con gli associati e specificamente con DI Caterino Emilio, Verde Enrico, Guida Luigi, Spagnuolo Oreste, esponenti di spicco delle predetta compagine criminale e, nel tempo, "capozona" del territorio di Castelvoturno, nonché con altri affiliati, fornendo uno specifico e concreto contributo ai fini della conservazione e del rafforzamento della suddetta associazione camorristica.

In particolare, in qualità di gestore di fatto delle seguenti società:

La Castellana di Cassandra Angela & C. s.n.c,

La Castellana di Ucciero Ludovico & C. s.n.c,

Ecologia Euroambiente di Ucciero Luigi e C. s.n.c.
tutte esercenti attività nel settore del trasporto e dello smaltimento dei rifiuti speciali (liquidi e solidi), operava sistematicamente con i

predetti esponenti del clan dei casalesi aggiudicandosi, proprio in forza di tale collegamento:

le commesse e gli appalti per il servizio di espurgo degli scarichi fognari nel territorio di Castelvoturno e per il trasporto dei fanghi dal depuratore Foce Regi Lagni di villa Litemo nonchè per il servizio di trasporto e smaltimento del percolato (rifiuto speciale liquido) prodotto nella discarica Parco Saurino » del comune di Santa Maria La Fossa;

le commesse per il deposito dei rifiuti solidi urbani nel periodo della cd. emergenza rifiuti (fin dall'inizio degli anni 2000);

la commessa per il posizionamento dei cassoni per la raccolta dei rifiuti solidi urbani nel comune di Mondragone riuscendo, pertanto, ad ottenere ingenti profitti ed a porsi in una posizione privilegiata rispetto ad altri operatori economici proprio in forza del suddetto collegamento con gli esponenti dei casalesi, procurando, nel contempo, alla citata organizzazione camorristica ingenti profitti in forza della sua attività imprenditoriale in quanto versava parte dei proventi ai "capozona" del gruppo Bidognetti che, a loro volta, riversavano tali somme nella cassa del clan ».

I fatti sono stati contestati fino all'anno 2009 in Mondragone. ».

Secondo quanto si legge nell'ordinanza applicativa della custodia cautelare, le fonti di prova a carico di Ucciero Ludovico sono rappresentate, essenzialmente, dalle dichiarazioni convergenti di plurimi collaboratori di giustizia "che ne hanno seguito sin dagli esordi le fortune imprenditoriali, parallele a quelle del clan al quale ha fornito il contributo costante in termini economici, ricevendone in cambio la garanzia del monopolio nel settore del trasporto dei fanghi da depurazione e poi riuscendo, con la forza intimidatrice propria dell'associazione, ad estendere la propria attività in settori collaterali e collegati a quello del trasporto dei fanghi".

Anche il collaboratore di giustizia, Gaetano Vassallo, ha fornito importanti elementi conoscitivi. Si riportano alcuni passaggi dell'ordinanza:

« La capacità dell'Ucciero di strumentalizzare il rapporto con il clan dei casalesi per ottenere, a fronte dei pagamenti di costanti somme di denaro, illeciti vantaggi nel settore dei rifiuti, è poi icasticamente descritta da Vassallo Gaetano.

Quest'ultimo, già imprenditore operante per conto del clan dei casalesi nei settori alberghiero, immobiliare ed in quello dello smaltimento dei rifiuti nel litorale domizio, ha illustrato le modalità operative della struttura criminale di cui era partecipe.

Dalla lettura del decreto di fermo del pubblico ministero emesso nell'ambito del procedimento penale n. 13118/08 emerge che lo stesso ha iniziato a collaborare con la giustizia avendo ricevuto richieste estorsive e gravissime minacce da componenti del "clan dei casalesi - gruppo Bidognetti". La collaborazione intrapresa dal predetto nell'anno 2008 ha consentito in particolare all'autorità giudiziaria di acquisire, nell'ambito dei procedimenti penali n. 15968/08, n. 26007/06 e n. 2603 1/05, importanti riscontri in ordine a diversi episodi inerenti al traffico e allo smaltimento illecito di rifiuti,

commessi tramite il sodalizio criminale casalese, avendo lo stesso ricoperto un ruolo apicale relativamente all'aspetto imprenditoriale-finanziario. ».

Così viene delineata nell'ordinanza cautelare emessa nell'ambito del procedimento penale n. 15968/08 la figura di Vassallo Gaetano:

« L'importanza dell'impegno dichiarativo dal Vassallo Gaetano e della sua conseguente attendibilità viene enfatizzata e riconosciuta nel provvedimento di sequestro dei beni, disposto nell'ambito del presente procedimento nei riguardi di tutti i componenti stessi della famiglia Vassallo (...) Si tratta di risorse finanziarie, quelle sequestrate a Chianese ed alla famiglia Vassallo, liquide o suscettibili di conversione in denaro, largamente sufficienti per finanziare lo sviluppo e la realizzazione di un piano di bonifica da parte delle amministrazioni attive competenti, fondamentale per l'eliminazione dell'elevato pericolo — diretto ed indiretto — per la salute pubblica.

Giova osservare come uno degli elaborati di consulente tecnico, disposto in fase d'indagine in relazione al sovra-utilizzo dei siti di discarica Resit, trasmessa agli Enti onerati delle operazioni di bonifica, accertava l'inquinamento della falda acquifera sottostante alla discarica RESIT, con un suo "culmine non più tardi di 55 anni" a partire dal deposito della relazione (riferibile al 2006). Il tutto acclarato grazie alla collaborazione del Vassallo, preciso nell'indicare la tipologia di rifiuti pericolosi, oggetto di smaltimento nella discarica. Per tratteggiare la rilevanza del nuovo collaboratore di giustizia ed il suo pregresso ruolo, si rappresenta che il Vassallo Gaetano è membro di un'ampia famiglia, costituita dai genitori, da una sorella e da otto fratelli, che, a partire dagli inizi degli anni '80, si è sempre ed esclusivamente occupata di gestione dei rifiuti, impegnandosi inoltre nella sola attività di reimpiego dei relativi profitti, nel settore immobiliare. È la gestione dei rifiuti il settore imprenditoriale nel quale la famiglia Vassallo ha sempre ed esclusivamente operato, in maniera illecita come emerge dai pregressi atti dell'indagine e come ammesso dal collaboratore di giustizia Vassallo Gaetano. Al riguardo, tra le tante che saranno appresso riportate, significativa e riassuntiva del "sistema" che ruota intorno alla gestione dei rifiuti, è la dichiarazione resa in data 29 maggio dal c.d.g. nella parte in cui testualmente afferma:

omissis ... in poche parole. tutto il sistema dei rifiuti — sia gli RSU che i rifiuti speciali, nelle diverse fasi della gestione stessa (ad esempio trasporto, smaltimento, raccolta) era completamente gestito e controllato dalla criminalità organizzata e ciò sia nel periodo in cui la raccolta era affidata ai privati, sia nel periodo in cui la gestione è poi passata al pubblico (ecoballe ect.. omissis,.. non era assolutamente possibile che una società non collegata e/o non indicata da uno dei clan operanti nelle zone ove i rifiuti venivano gestiti potesse avere anche solo una piccola parte di lavoro: chi operava nel settore dei rifiuti lo faceva se e solo se era stata previamente individuata dalla criminalità organizzata e questa aveva dato il suo *placet*. In sostanza un camion di una ditta non "collegata" non avrebbe mai potuto lavorare (caricare, scaricare, movimentare rifiuti) per uno

di questi “siti”. Per siti mi riferisco in realtà a tutta la zona della provincia di Caserta e del Napoletano ...(omissis). (...)».

Le risultanze, dunque, danno conto dell'esistenza di un grave quadro indiziario a carico dell'Ucciero rispetto all'ipotesi di concorso esterno nell'associazione di stampo mafioso denominata dai casalesi e in particolare del « gruppo Bidognetti ».

Senza ripercorrere le convergenti dichiarazioni di cui si è dato conto, basti rilevare che tutte le fonti di accusa sono concordi nell'attribuire all'Ucciero il ruolo di soggetto collegato con personalità di spicco di rilievo camorristico (le quali tra l'altro in più di una occasione sono proprio i soggetti che tali dichiarazioni rendono: Diana Luigi, di Caterino Emilio, Verde Enrico, Spagnuolo Oreste) operanti nella zona, accordandosi con le quali, in reciproco rapporto di scambio e utilità, egli riusciva a garantirsi vantaggi imprenditoriali di altrimenti impossibile ottenimento, fornendo di converso un costante e rilevante contributo di ordine economico alle casse dell'associazione.

Tale conclusione appare immune da rilievi di ordine critico pur tenuto conto della apparente distonia derivante dalle dichiarazioni, risalenti agli anni 2000, rese da Gallo Alfonso, amministratore della società CSMI (società di impianti industriali gestore del depuratore di Villa Literno). Costui in data 8 aprile 1998 riferiva: omissis... Nel corso degli anni, la CSMI ha ricevuto dal sindacato RS LI, notevoli pressioni per l'assunzione di dipendenti da scegliersi nell'ambito locale. Le indicazioni del sindacato sono state quasi sempre di carattere nominativo tranne che per il personale con funzioni direttive. Le indicazioni del sindacato sono state fatte quasi sempre da Di Fraia Raffaele e tale Vitone, quest'ultimo deceduto per infarto.

Il Di Fraia è stato prima rappresentante della R.S.U (Rappresentanza Sindacale di Cantiere della FIM CISL) e, poi, membro direttivo della stessa FIM CISL... Omissis

Da parecchi anni, la società Castellana di Castelvoturno, in base ad un regolare contratto di sub-appalto con la CMSL, trasporta i fanghi in discariche autorizzate, La Castellana ha svolto sempre con puntualità e con regolarità il proprio lavoro. Nel settembre del 1997, Di Fraia Raffaele, non ricordo se nel mio ufficio di Napoli ovvero negli uffici ove è sito il depuratore, mi disse che sarebbe stato opportuno che io avessi rescisso il contratto con la Castellana ed avessi affidato il trasporto dei fanghi ad una ditta locale facente capo a suoi amici. ... omissis...

Nelle successive dichiarazioni rese nell'interrogatorio del 7 marzo 2000 il Gallo così ricostruiva i rapporti e le modalità di affidamento degli appalti per lo smaltimento dei fanghi derivanti dall'attività di depurazione.

In pratica, il Di Fraia Raffaele indicava a me personalmente ovvero a me ed a mio zio, quali erano le ditte che dovevamo incaricare per il trasporto dei fanghi (ciò iniziò fin da quando attivammo l'impianto). Inoltre, il Di Fraia Raffaele ci indicava le discariche presso le quali i fanghi dovevano essere formalmente portati.

Dico formalmente in quanto fino al 1989 circa, anno in cui entrò in vigore una normativa più rigorosa sulla documentazione accompagnatoria dei fanghi, i fanghi stessi venivano smaltiti selvaggiamente

nella campagne circostanti, a parte i periodi in cui utilizzavamo una discarica interna (nei periodi in cui utilizzavamo la discarica interna eravamo, comunque, costretti ad incaricare i trasportatori indicati dal Di Fraia Raffaele); dopo il 1989, venne introdotto l'obbligo della bolla accompagnatoria e, da allora, non è stato più possibile per le organizzazioni criminali versare tutti i fanghi nelle campagne per cui, seppure continuavano a farlo, lo facevano in misura ridotta. La documentazione che ci veniva prodotta era regolare e noi pagavamo per uno smaltimento completo di tutti i fanghi; tuttavia, stando sugli impianti, i miei collaboratori mi dicevano che le cose andavano così. Inoltre, il prezzo che ci veniva praticato, sia dai trasportatori sia dai titolari delle discariche, era un prezzo che, seppure non era esageratamente elevato, era di circa il 5-20 per cento superiore a quello di mercato. ... Omissis... queste ditte che ci venivano proposte ed indicate dal Di Fraia Raffaele era come se operassero nel regime di monopolio. ... Omissis... L'affare trasporto-smaltimento dei fanghi, fino all'emanazione dei decreti prefettizi, rappresentava, per chi stava dietro al Di Fraia Raffaele, un giro di affari di 700 milioni di lire annui. ... Omissis... Il nostro referente all'interno della Castellana, quello che appariva il gestore od il titolare della stessa, era ed è Ucciero Ludovico.

Omissis... La stessa ditta Castellana che, più o meno in quel periodo, iniziò a lavorare per noi, pur avendo ricevuto l'assenso del Di Fraia Raffaele, inspiegabilmente, per alcuni mesi smise di fornirci il servizio per, poi, riprenderlo, in seguito. ... Omissis... Sicuramente tutti i trasportatori litoranesi che operarono con noi fino al 1990 ci furono indicati dal Di Fraia ... omissis...

Tali ultime dichiarazioni, relative alla necessità che le ditte appaltatrici del servizio di trasporto e smaltimento fossero preventivamente autorizzate dal Di Fraia, quale rappresentante del clan riconducibile a Bidognetti, e che, quindi, anche la Castellana avesse originariamente ricevuto un siffatto nulla osta, valutata unitamente alla "inspiegabile" sospensione del servizio, consente di ritenere plausibile che proprio questo momento individui il punto di passaggio e di mutamento dei rapporti da mera vittima a colluso) tra l'Ucciero e la criminalità che, in quel territorio aveva l'assoluto controllo di ogni iniziativa imprenditoriale che volesse operare nell'indotto derivante dalla gestione del depuratore (...).

3.3.4.4. *Il procedimento a carico di Fabozzi Enrico e altri*

È evidente che la figura di quello che viene definito l'imprenditore camorrista è tanto più forte quanto maggiore è la legittimazione che ne deriva dagli organi istituzionali. La contiguità o il concorso esterno o ancora la partecipazione vera e propria in associazioni di stampo mafioso da parte di esponenti politici ha una forza dirompente sull'intero territorio, in quanto fornisce all'associazione mafiosa non soltanto quelle risorse che derivano dal conseguimento di appalti e commesse pubbliche, ma anche un "riconoscimento" generalizzato della capacità di controllo su tutti i settori della società, sia quelli economico commerciali che politici.

Su questo argomento è parsa particolarmente significativa la recente vicenda giudiziaria che ha visto coinvolto il sindaco di Villa Literno: in data 3 novembre 2011 è stata emessa, dal Gip presso il tribunale di Napoli, ordinanza applicativa di custodia cautelare in carcere nell'ambito del procedimento a carico di Fabozzi Enrico + altri (N. R.G. P.M. 57464/06 N. R.G. Gip 52323/07) per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, reimpiego e corruzione, consumati in Villa Literno in un periodo ricompreso tra il 2003 e il 2009 (doc. 1139/3).

Il procedimento in oggetto evidenzia la saldatura tra il ceto politico ed amministrativo locale e l'imprenditoria criminale, una saldatura che, come si legge nell'ordinanza richiamata, "produce distorsioni profonde a tutti i livelli, dal governo del territorio alle direzioni dello sviluppo e dell'occupazione, ma soprattutto sostiene, da un lato, il consolidamento sul mercato legale dell'imprenditoria criminale e, dall'altro, il rafforzamento di un ceto politico e amministrativo affaristico, clientelare, e, esso stesso malavitoso".

È stato contestato, in particolare, a Fabozzi Enrico, nella sua qualità prima di candidato e poi di Sindaco di Villa Literno, il reato di associazione di stampo mafioso, avendo fatto parte dell'associazione criminale "clan dei casalesi", in particolare della fazione bidognettiana. In sostanza, il Fabozzi avrebbe prestato la propria opera a favore del clan attraverso l'aggiudicazione di appalti ad imprese di gradimento del clan in cambio di sostegno elettorale da parte dell'associazione, di danaro nonché del mantenimento di una sorte di pace sul territorio in relazione alle richieste estorsive. In tal modo avrebbe fornito, quindi, un significativo contributo al rafforzamento dell'associazione criminale che, oltre ad acquisire liquidità economiche, acquisiva anche forza ed autorevolezza sul territorio controllando gli organi istituzionali locali e il settore degli appalti pubblici.

I referenti del Fabozzi sono stati individuati in Nicola Ferraro, un imprenditore e politico già indagato per la medesima fattispecie di reato, e prima ancora in Guida Luigi, reggente della fazione Bidognetti dal 2001 al 2005.

Proprio con riferimento al condizionamento degli appalti e al ruolo ricoperto dal Fabozzi nell'ambito dell'associazione, è stato contestato il reato di corruzione per avere ricevuto danaro da un privato quale prezzo per l'aggiudicazione di un appalto relativo alla realizzazione del "programma integrato di riqualificazione urbana ed ambientale". Il tutto sulla base di pregressi accordi instaurati con il clan dei casalesi.

Si riportano, di seguito, i capi di imputazione formulati:

« Fabozzi Enrico

a. per il delitto *p. e p.* dagli artt 110, 416-*bis* c. *p.* perché, nella qualità prima di candidato e poi di Sindaco del comune di Villa Literno – in due consiliature consecutive a partire dal 2003 – e comunque di esponente politico di rilievo provinciale e poi regionale, accordandosi con gli esponenti apicali dell'associazione criminale clan dei casalesi egemone nei comuni della provincia di Caserta e, segnatamente, con i reggenti della fazione Bidognetti – ricevendone altresì un sostegno elettorale e prestando di contro la propria opera

a favore del clan per agevolare l'attribuzione di risorse pubbliche attraverso l'aggiudicazione di appalti ad imprese compiacenti, anche in concorso e con la mediazione di Nicola Ferraro, imprenditore e politico per il quale si è proceduto separatamente per la stessa fattispecie di reato, concludendo in particolare un accordo iniziale e generale con Guida Luigi, reggente della fazione Bidognetti fra il 2001 ed il 2005, per effetto del quale egli avrebbe assicurato al clan l'assegnazione di appalti e commesse ad imprese di gradimento del clan e/o del Ferraro, in cambio del predetto sostegno elettorale, di una parte della quota in denaro che le medesima impresa di volta in volta avrebbe assicurato al clan, nonché di una relativa "pace" sul territorio relativamente alle richieste estorsive che comunemente il clan effettuava, e continuando tale attività anche dopo l'arresto di Guida Luigi, forniva un apprezzabile e significativo contributo di rafforzamento alle strutture criminali interessate dagli accordi (clan dei casalesi), che acquistavano consistenti liquidità economiche da distribuire ai singoli affiliati ed un notevole apporto per il sostegno ed il proselitismo delle medesime organizzazioni, le quali acquisivano prestigio ed autorevolezza, dimostrando all'intera cittadinanza dei territori sottoposti alla loro influenza ed ai clan avversari, il controllo degli organi istituzionali locali e del settore economico degli appalti pubblici.

In Villa Literno e altrove, almeno a partire dalla fine dell'anno 2002 – con condotta perdurante almeno fino al 23 aprile 2009, data di scioglimento del Consiglio Comunale di Villa Literno per infiltrazione mafiosa.

Fabozzi Enrico, Caiazzo Nicola, Caiazzo Vincenzo detto Stefano, Iovine Massimo, Diana Francesco, Ziello Gaetano, Guida Luigi,

b. articolo 81 cpv. 110, 86, 87 d.p.r. 16 maggio 1960, n. 570, articolo 7 1. 203 del 91, perchè, in concorso fra loro e con più azioni in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, previo accordo fra Iovine Massimo, killer già autore di alcuni omicidi sul territorio ed affiliato al clan Bidognetti quale capozona di Villa Literno, il suocero Caiazzo Vincenzo detto Stefano quale intermediario, Fabozzi Enrico, candidato Sindaco alle elezioni comunali del 2003 e Caiazzo Nicola quale candidato consigliere comunale nella medesima coalizione quali richiedenti e mandanti, e con l'autorizzazione di Guida Luigi, reggente del clan Bidognetti, avvalendosi della forza di intimidazione del clan Bidognetti nel territorio di Villa Literno, talora con minaccia derivante dalla appartenenza di Iovine Massimo, Diana Francesco, Ziello Gaetano e Guida Luigi al clan, talora mediante promessa di pagamento di piccole somme alle famiglie più bisognose, imponevano a cittadini non identificati del comune di Villa Literno, di votare rispettivamente i candidati Fabozzi Enrico e Caiazzo Nicola, che poi sarebbero risultati effettivamente eletti.

Con l'aggravante di aver agito avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416-*bis* ed al fine di agevolare l'associazione camorristica del clan dei casalesi, fazione Bidognetti, che avrebbe tratto vantaggio dall'elezione del sindaco e del consigliere comunale sponsorizzati dal clan. In Villa Literno, nella primavera del 2003 e fino al giorno delle consultazioni elettorali.

Di Caterino Emilio, Garofalo Raffaele e Maccariello Raffaele.

c. articoli 110, 629 comma 2 c.p., articolo 7 legge 203 del 91 perchè in concorso fra loro, con minaccia consistita nell'avvalersi del clima di intimidazione derivante dalla appartenenza del Di Caterino e del Maccariello al clan dei casalesi, il Di Caterino anche con funzioni direttive e di comando sul territorio di Villa Literno, a seguito di una riunione a cui partecipava anche il boss Alessandro Cirillo, costringevano Nicchiniello Francesco, imprenditore titolare di fatto, unitamente ai figli Salvatore ed Emma, della Nicchiniello Costruzioni Srl e compartecipe dell'ATI partecipante ad un appalto per i « lavori di riqualificazione e riuso urbano delle strade del centro storico per un valore di euro 1.161.608,89, a non insistere nella procedura che doveva essere aggiudicata all'Ati di Garofalo Raffaele e a non denunciare alle forze di polizia le irregolarità connesse alla aggiudicazione, così procurando un ingiusto profitto a Garofalo Raffaele ed al clan Bidognetti al quale il Garofalo, cugino di Maccariello Raffaele, avrebbe fatto pervenire parte dei proventi.

Con l'aggravante di aver agito avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416-*bis* ed al fine di agevolare l'associazione camorristica del clan dei casalesi, fazione Bidognetti, che aveva stipulato un accordo generale con il sindaco Fabozzi per l'aggiudicazione degli appalti, come meglio tratteggiato al capo a).

In Villa Literno, il 1° dicembre 2006.

Carrino Anna

d. articolo 648 c.p. articolo 7 legge 203 del 91 per avere ricevuto, per conto della famiglia Bidognetti, da Maccariello Raffaele e Garofalo Raffaele, una somma di denaro di provenienza delittuosa in quanto derivante del reato di cui al capo c), Con l'aggravante di avere commesso il fatto al fine di favorire il clan dei casalesi, fazione Bidognetti.

In Casal di Principe nella prima metà dell'anno 2007

Fabozzi Enrico e Malinconico Giovanni

e. articolo 319,321 c. p., per avere Fabozzi Enrico, sindaco di Villa Literno, ricevute denaro ed altre utilità da Malinconico Giovanni, rappresentante e capogruppo dell'ATI Malinconico-Favellato-Mastrominiio, quale prezzo per l'aggiudicazione dell'appalto relativo alla realizzazione del "programma integrato di riqualificazione urbana ed ambientale", per l'importo complessivo a base d'appalto di euro 13.602.833,19, sulla base dell'accordo generale che il Fabozzi, in relazione a quanto indicato al capo a) aveva stipulato con il clan dei casalesi.

In particolare il Malinconico forniva al Fabozzi le seguenti prestazioni, altrimenti non dovute: contributo di euro 10.000 per la squadra di calcio del Villa Literno; contributo di euro 10.000 per i festeggiamenti del Carnevale di Villa Literno; elargizione di euro 2.200 in favore di Di Fratta Michele per la realizzazione di cartoline augurali per i cittadini di Villa Literno; sponsorizzazione di euro 3.000 per il concerto tenuto da Katya Ricciarelli in Villa Literno – gennaio

2008; assunzione di personale presso le imprese Mastrominico e Malinconico; richiesta di realizzazione di una piscina smontabile all'interno della chiesa comunale.

In Villa Literno, acc.il 5 ottobre 2007
Caiazzo Vincenzo detto Stefano e Fabozzi Enrico

f. articoli 81 cpv., 110- 648 ter CJU., perché in concorso fra loro, con più azioni in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, senza aver preso parte al reato di associazione mafiosa ed agli altri reati per i quali in altri procedimenti si è proceduto nei confronti di Iovine Massimo, affiliato al clan Bidognetti, impiegavano in attività economiche denaro e altre utilità provento dei delitti commessi dallo Iovine, in particolare investendo tale provento nelle attività edilizie e di gestione immobiliare della società Gruppo Casa Srl, di cui essi sono stati soci, unitamente a Santoro Gennaro.

In Villa Literno, fino al gennaio 2008
Caiazzo Wanda

g. articoli 81 cpv., 648 c.p., per aver ricevuto, in più occasioni, somme di denaro di variabile entità a titolo di “stipendio” erogato da esponenti del clan Bidognetti per il mantenimento in carcere del fidanzato Iovine Massimo, soldi provento del delitto di associazione di stampo camorristico e di estorsione commessi in Villa literno e comuni limitrofi.

In Villa Literno, fino al gennaio 2008.
Viastrominico Pasquale. Mastrominico Giuseppe, Malinconico Giovanni

h. per il delitto p. e p. dagli articoli 81 cpv.. 110, 416 -*bis* c. p. perché, nelle rispettive qualità di imprenditori nel settore dell'edilizia e partecipanti all'aggiudicazione di appalti pubblici mediante le rispettive imprese, spesso in ATI fra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso – accordandosi con gli esponenti apicali delle associazioni criminali egemoni nei comuni della provincia di Caserta ed in modo particolare con i reggenti del clan Iovine, nell'ambito della più ampia organizzazione criminale del clan dei casalesi, ricevendo dal clan un appoggio costante per l'assegnazione di appalti e commesse pubbliche, con meccanismi di alterazione delle gare, e dunque un appoggio determinante per la loro affermazione imprenditoriale, prestando a loro volta la loro opera a favore del clan dei casalesi per agevolare l'attribuzione di risorse pubbliche attraverso l'aggiudicazione di appalti, nonché per favorire il controllo da parte del clan di tale strategico settore economico, fornivano un apprezzabile contributo di rafforzamento alle strutture criminali interessate dagli accordi, che acquistavano consistenti liquidità economiche da distribuire ai singoli affiliati ed un notevole apporto per il sostegno ed il proselitismo delle medesime organizzazioni, le quali acquistavano prestigio ed autorevolezza, dimostrando all'intera cittadinanza dei territori sottoposti alla loro influenza ed ai clan avversari, il controllo

degli organi istituzionali locali e del settore economico degli appalti pubblici.

In Casal di Principe e altrove nella provincia di Caserta, — con condotta perdurante.

Con la recidiva reiterata e specifica per Maccariello Raffaele, Di Caterino Emilio, Malinconico Giovanni, Ziello Gaetano, Iovine Massimo, Diana Francesco, Guida Luigi. »

Nell'ordinanza richiamata si sottolinea come vi sia stato un primo accordo tra Enrico Fabozzi e la fazione bidognettiana del clan dei casalesi quanto ancora il primo non era divenuto sindaco. Tale accordo, avente già tutte le connotazioni enucleate nelle imputazioni, si è via via precisato e solidificato.

«È apparso estremamente chiaro cosa sia stato di interesse effettivamente per il sindaco più di ogni altra cosa: non la politica, non il potere, non la carriera, ma i soldi, solo e soltanto gli affari connessi all'esercizio ed alla strumentalizzazione della carica pubblica. Sono i soldi il motore dell'accordo con Guida. È l'accoppiata vincente affari-politica il filo conduttore della "amicizia" con Nicola Ferraro; sono sempre i soldi la molla degli appalti ad imprenditori di rilievo — dal punto di vista economico e camorristico — come Malinconico e Mastrominico; ma, ancora di più, sono i soldi a muovere un accordo stabile con il killer Iovine Massimo per il tramite del futuro suocero; l'accordo politico, criminale ed economico fra un sindaco ed un killer.

È questo il prodotto, triste, drammatico, deprimente, che produce rabbia, della storia recente di Terra di Lavoro. Uno dei luoghi di maggiore tradizione e storia del nostro Paese, fra i più fertili e dalle impareggiabili bellezze naturali, caratterizzato dalla presenza operosa di tantissimi lavoratori onesti, ridotto a pattumiera d'Italia, dai clan ma anche dalla politica — locale che aspira a diventare nazionale e qualche volta lo diventa — con un tasso altissimo di disoccupazione giovanile che deprime le famiglie e le consegna nelle mani fameliche della camorra e del clientelismo politico.

Due mani che lavorano insieme, per gli interessi personali di pochi che si arricchiscono mentre il territorio muore sotto i colpi delle armi, della spazzatura, delle raccomandazioni e degli appalti pilotati. Questo è il risultato prodotto dai Fabozzi (il politico), dai Ferraro (l'imprenditore dei rifiuti che si occupa di appalti e fa politica), dai Guida e dagli Iovine (il boss capoclan ed il killer in affari con il sindaco), ma anche dagli stessi cittadini incapaci di reagire con gli strumenti del voto e del controllo democratico dell'azione politica. È così che Nicola Ferraro diviene consigliere regionale e rischia di diventare parlamentare, tanto da essere individuato come possibile interlocutore del ministro della Giustizia, espresso dal suo stesso partito, per la risoluzione di alcuni problemi dei boss. È così che anche Enrico Fabozzi fa carriera e diviene consigliere regionale, mentre continua a fare affari e nell'indifferenza delle fonti di prova che si accumulano sul suo conto, essendo notoriamente divenuti collaboratori di giustizia i soggetti con cui ha avuto tali rapporti illeciti.

La saldatura che nella fattispecie in esame si realizza tra ceto politico e amministrativo locale e imprenditoria criminale produce

distorsioni profonde a tutti i livelli, dal governo del territorio alle direzioni dello sviluppo e dell'occupazione, ma soprattutto sostiene, da un lato, il consolidamento sul mercato legale dell'imprenditoria criminale, e, dall'altro, il rafforzamento di un ceto politico e amministrativo affaristico, clientelare, e, esso stesso, malavitoso. Per meglio comprendere il fenomeno appare opportuno ricordare una attinente definizione della camorra fornita da un noto studioso del fenomeno il quale descriveva la camorra come « un modello di evoluzione e trasformazione che si riproduce continuamente e che vede il passaggio da un livello "predatorio", a un livello "parassitario", fino a un livello « simbiotico. Passaggi che in alcuni casi hanno comportato l'abbandono del livello precedente nel momento in cui si è raggiunto quello successivo, ma nella maggioranza dei casi prevedono solo un ampliamento delle attività tenendo, però, ben salda la presenza consolidata nei livelli precedenti e, anzi, utilizzando, per raggiungere i risultati, modalità di azione sperimentate e "capitale sociale" accumulato ». (A. Lamberti).

Nella fattispecie in esame il livello simbiotico veniva realizzato dalla aggiudicazione degli appalti concessi dal comune di Villa Literno alle ditte edili scelte direttamente dai clan camorristici. Ogni giorno nascono mille ed uno modi per poter veicolare un appalto. Ciò che accomuna questi mille ed uno modi sono essenzialmente le due finalità di un bando di gara truccato. Nel primo caso è la camorra che ha a cuore l'appalto. Aggiudicarsi un appalto intimorendo consiglieri, altre aziende o addirittura falsificando la gara grazie a collusi all'interno della casa comunale significa mettere le mani su denaro pubblico che va ad intrecciarsi con denaro proveniente da attività illegali creando una forma di binario parallelo tra denaro sporco che va a finanziare attività legali e denaro pulito che può sostenere attività illegali, senza considerare che tutto questo va ad alterare tutte le regole del mercato e della concorrenza. Molto spesso abbiamo la sparizione totale di questi soldi grazie al fallimento della società gestita da prestanome titolare della ditta vincitrice non riconducibile al clan. Nel peggiore dei casi ci troviamo di fronte a situazioni di "volontaria incompetenza edilizia" come gli innumerevoli scandali del cemento annacquato hanno purtroppo dimostrato ».

In merito alle esigenze cautelari è stata sottolineata la capacità del Fabozzi di influenzare la concessione di appalti e commesse pubbliche nonché l'attualità del suo impegno politico di consigliere regionale oltre che di consigliere comunale di Villa Literno.

3.3.4.5. *La relazione del sostituto procuratore presso la DDA di Napoli, Alessandro Milita*

La Commissione ha ritenuto di riportare all'interno della relazione uno stralcio della relazione che il sostituto procuratore presso la DDA di Napoli, dottor Alessandro Milita, ha redatto in occasione di un intervento ad un corso di aggiornamento professionale organizzato dal Consiglio superiore della magistratura, nel 2011, sul tema "Reati ambientali e criminalità organizzata ed impresa".

La relazione, invero, appare di sicura utilità al fine di comprendere il complesso e radicato fenomeno della commistione tra interessi imprenditoriali nel settore dei rifiuti che fanno capo, per così dire, sia alle organizzazioni camorristiche propriamente dette sia agli imprenditori che sono disposti a condividere una logica criminale per lo smaltimento illecito dei rifiuti conseguendo oltre ad un risparmio di spesa anche ulteriori profitti:

“1. L'emersione dell'impresa mafiosa nel ciclo economico dei rifiuti. Premessa.

Potere funzionale, potere relazionale, potere economico e potere coercitivo: se queste sono le principali manifestazioni del potere, l'ultimo rappresenta le fondamenta di ogni azione definibile come mafiosa.

I mafiosi sono infatti i titolari dominanti del potere coercitivo e tale monopolio ha rapidamente consentito la scalata alle altre forme di potere, l'uso o l'intimazione dell'uso della violenza ha consentito la tassazione di attività economiche, lecite od illecite, ed ha rapidamente creato profitti e rendite, producendo potere economico.

Al potere economico, anche sostenuto dall'efficacia persuasiva tratta dalla personalità del camorrista, ha fatto seguito un proporzionale incremento del potere relazionale, non più legato ai vantaggi recati dalla sola fama negativa dell'attore (principalmente valorizzabili — da un punto di vista patrimoniale — nell'abbattimento di costi), bensì direttamente originato dagli utili conseguiti attraverso il meccanismo dello scambio, potere esaltato in modo esponenziale dalla depressione economica delle zone di insediamento della collettività mafiosa (più correttamente da denominare come sistema) e dall'assenza di stabili codici etici nella specifica società.

Al progressivo implementarsi del potere relazionale ha fatto naturalmente seguito la diretta ascesa al potere funzionale: le continue interazioni con gli estranei (si tratta per lo più dei cd. “colletti bianchi”) incrementando la rete di legami, consentono rapidamente l'acquisizione di ruoli di vertice all'interno di partiti politici e presso enti pubblici e privati.

È importante osservare che i mafiosi presentano l'innata abilità di saper sfruttare ogni rapporto al fine di stabilizzarlo, tendendo a fagocitare l'occasionale *partner*, anche utilizzando il tacito strumento persuasivo/ricattatorio di una possibile eventuale futura delazione.

Se le tappe del processo evolutivo sono quelle sinteticamente tracciate, è dunque evidente la ragione per cui si parla di immersione delle associazioni mafiose: si tratta di una naturale conseguenza della progressiva riduzione dell'uso della forza — segni esteriori tipici della mafiosità — e dell'incremento di altri moduli operativi, spiccatamente imprenditoriali.

All'inabissamento di questi enti, divenuti sempre più simili ad altre organizzazioni, criminali e non, segue la difficoltà di accertamento delle relative dinamiche, disvelamento tanto più laborioso (potendo peraltro divenire impossibile) quanto più la normativa ampliò la forbice tra il primo ed il secondo binario processuale.

L'organizzazione mafiosa, nella sua naturale vocazione d'impresa collettiva, seguirà dunque rigorosamente le logiche dell'iniziativa imprenditoriale e dirigerà l'azione verso i settori economici maggiormente produttivi di redditi; tra questi vi è certamente il cosiddetto ciclo di gestione dei rifiuti, nelle sue diverse forme e manifestazioni.

Su questo aspetto dovrà coerentemente dirigersi l'azione di contrasto dello Stato.

L'importanza del tema si è palesato univocamente nel corso di numerosissime indagini, emergendo — ad esempio, in un caso giudiziario — che la tangente versata dalle società gerenti il servizio di raccolta dei rifiuti comunali — prelievo coattivo non eludibile — si è rivelata spesso decisiva per la sopravvivenza dell'associazione mafiosa.

In via esemplificativa si ricorda come si sia accertato, nel 2001, il versamento ad un clan stanziale in Mondragone di una somma pari a 30 mila euro mensili, contributo significativamente incidente sull'attivo del bilancio mafioso, rappresentando infatti circa i 2/5 dell'“intero fatturato” annuale relativo alle entrate cd. ordinarie.

Emergeva da singole investigazioni poi, con significativa regolarità, l'assunzione sistematica di familiari di esponenti di clan camorristici nelle società affidatarie dei servizi; noli, da parte degli enti pubblici, di veicoli di proprietà di persone legate ad affiliati; l'acquisizione della gestione di siti — uso discarica o stoccaggio provvisorio — nella titolarità di persone vicine ai clan.

Si rilevava poi la sorprendente identità soggettiva — nel tempo — degli intermediari operanti sul mercato dei rifiuti, già in passato arrestati o indagati, per relazioni stesse con le organizzazioni mafiose, persone che spesso combinavano la veste di difensore dei co-indagati con quella di complice, così dimostrandosi in grado di controllare l'azione dei correi, mantenendo compatte le fila dell'associazione.

È proprio in questo settore criminale che si è infatti palesato con maggior nitidezza il fondamentale ruolo dei cd. avvocati del clan, in grado di tessere le trame tra il direttivo mafioso — per lo più persone recluse al regime differenziato speciale — e gli affiliati liberi, consentendo il travaso di informazioni e comunicazioni, altrimenti impossibili (è sufficiente ricordare come una delle più rilevanti indagini della DDA di Napoli dell'ultimo decennio, investigazione che ha consentito l'accertamento della costituzione di una società mista a partecipazione mafiosa e prevalente capitale pubblico, l'Eco 4 SpA, ha visto emergere la prova della mediazione svolta dall'avvocato di due capi clan reclusi al regime del 41-*bis* OP, il quale aveva garantito al gruppo capeggiato dall'uno la regolarità del versamento periodico della tangente da parte della società co-gestita clandestinamente dall'altro, anche in cambio della prestazione offerta dal medesimo di fornire una falsa accusa nei riguardi di un cdg, in modo da garantire all'altro capo clan l'impunità rispetto ad un omicidio).

Si tratta di un quadro talmente pregno di concordanti evidenze indiziarie da poter essere agevolmente sostenuta la tesi che vede nel controllo del ciclo gestionale dei rifiuti uno degli scopi tipici del programma delle organizzazioni mafiose, evidentemente per la sua particolare redditività.

Così si spiegano i numeri che vedono la regione Campania al primo posto in Italia quanto al crimine ambientale; per il 2009

risultano infatti censiti: 4.874 illeciti (il 17,1 per cento del dato complessivo nazionale), 8.400 persone denunciate, 104 arresti, pari ad un terzo del numero dell'intera nazione (corrispondenti a n. 316) e 1.828 sequestri.

(...) A questi dati si associano quelli del costo dell'emergenza rifiuti in Campania, giunto a 780 milioni di euro l'anno, molti dei quali distratti dalle associazioni mafiose. (...)

La percezione di tale profonda implicazione non è stata affatto immediata, ma si è notato un progressivo, seppur lento, avanzamento nella normativa di contrasto, culminato nella disposizione normativa n. 136 del 2010 con l'attribuzione alla DDA, ex articolo 51 co 3-*bis* c.p.p., del delitto di cui all'articolo 260 TUA e l'estensione anche a questo delitto delle potenzialità d'indagine tramite gli agenti infiltrati o sotto copertura, nonché l'intero pacchetto normativo che caratterizza il doppio binario processuale.

A fronte di una palese iniziale inadeguatezza degli strumenti normativi, sia penali che processuali, il radicale mutamento si nota a partire dai primi anni del 2000.

A partire dall'unificazione degli uffici di procura — gennaio 2000 — e dall'entrata in vigore del primo delitto ambientale — marzo 2001 —, sanzionante il traffico illecito di rifiuti in forma organizzata, si è infatti progressivamente affermata e radicata una forte specializzazione.

2. Una necessaria pre-comprensione: la mafia come impresa.

Preliminare a qualsiasi ricognizione relativa agli strumenti investigativi azionabili contro il crimine organizzato, in danno dell'ambiente, è la ricostruzione del modello operativo degli enti collettivi delinquenziali e, in particolare, dell'impresa mafiosa, la manifestazione di società *sceleris* certamente più evoluta e stabile.

In premessa si è inteso riferirsi all'impresa mafiosa, preferendo l'uso di questo termine rispetto a quello codificato di associazione mafiosa.

I due termini sono ormai divenuti sinonimi, ma per scongiurare fenomeni di disinformazione, intenzionale o meno, ovvero la strisciante sottovalutazione della reale pericolosità dei gruppi collettivi organizzati, si parlerà sempre in termini di impresa.

È dunque essenziale procedere nell'analisi socio-economica quanto alle modalità tipiche di realizzazione delle attività delinquenziali, variamente dispiegate dal clan mafioso ovvero, nel caso di tratti di servizio esternalizzato, a favore di questo.

Nessun dubbio che l'ente mafioso persegua l'utile attraverso una vasta programmazione delinquenziale.

Tra le azioni programmatiche si rileva l'impegno in distinti settori economici, trattati da alcuni uomini facenti parte della medesima organizzazione oppure esternalizzati, servizi tendenzialmente attuati senza metodologia mafiosa e dunque apparentemente "atipici" rispetto al progetto sociale.

Tale constatazione, se consente astrattamente l'elevazione di distinte imputazioni (potenzialità peraltro fisiologica attesa la diversa oggettività ed offensività giuridica dei distinti profili programmatici

caratterizzanti le ulteriori finalità delinquenziali), deve condurre ad una analisi più approfondita delle caratteristiche dell'“impresa mafiosa”, categoria economico-giuridica appunto più calibrata nel descrivere l'attuale società criminale.

L'ente mafioso, in quanto principalmente strutturato nelle forme dell'impresa, condivide infatti le dinamiche e regole imprenditoriali qualora, seguendo le stesse, sia conseguibile il prefissato profitto.

L'agire umano calibra infatti i mezzi ai fini stabiliti, con criterio di rigida proporzionalità, e ciò rende spesso inutile, se non dannoso, per l'ente dispiegare l'apporto dell'ala militare ovvero sfoggiare l'indole violenta.

Nell'ambito di specifici settori imprenditoriali, illegali o legali, è ben possibile che la gestione dell'attività — pur facendo diretto riferimento ad un gruppo mafioso — si articoli secondo modalità comuni e che l'unica peculiarità è rappresentata dalla spendita del nome sociale mafioso — implicita o esplicita — da parte delle persone agenti e dalla percezione degli utili, destinati, in tutto o (più realisticamente) in parte, ad alimentare e sostenere l'azione dell'ente.

La sola conosciuta “mafiosità” dell'agente paleserà dunque la provenienza dell'azione, individuandola — pur in assenza di fenomeni di coartazione dell'altrui volere — come mafiosa.

Non vi è alcun dubbio che anche siffatta attività sia suscettibile di essere ricondotta all'ente, a prescindere dall'uso o meno del “metodo mafioso” nella specifica azione: è sufficiente evidenziare il significato dell'ipotesi aggravata di cui all'articolo 416, VI co, c.p. ed il contributo causale al rafforzamento dell'associazione derivante dal flusso finanziario garantito al gruppo.

Se è vero dunque che la “mafiosità” del singolo partecipa ad una attività criminale, apparentemente eclettica rispetto a quella del clan, non può necessariamente “stamparsi” su ogni azione illecita svolta dallo stesso, rendendola — transitivamente — mafiosa, è pur vero che la disponibilità, da parte del socio “mafioso” (soprattutto qualora dotato di poteri direttivi ed organizzativi), delle strutture personali e materiali dell'organizzazione ovvero lo sfruttamento della “fama criminale” della stessa, appare in grado di garantire l'asservimento dello strumentario sociale anche all'esercizio di attività economiche, legali e non apparentemente atipiche rispetto allo scopo sociale.

La spendita del nome mafioso rappresenta, di fatto, un bene aziendale, assimilabile ad una sorta di marchio, avendo certamente peso nella creazione di un monopolio, così da equivalere *ex se* ad un conferimento in società.

Se si evidenzia poi come l'impresa mafiosa, come ogni holding, possa agire affidando singole attività a persone formalmente o apparentemente esterne (per ragioni di praticità, di tutela ovvero “riservatezza” dei capi, essendo le stesse destinate a finanziare principalmente il direttivo criminale) ovvero “autorizzarne” lo svolgimento previo versamento del “tributo di vassallaggio”, si coglie la complessità delle dinamiche coinvolgenti l'associazione mafiosa e l'impegno che l'interprete deve approfondire per un corretto procedimento valutativo.

Come è infatti ormai noto nella letteratura, le organizzazioni delinquenziali sono idealmente suddivisibili in due ampie categorie, i

power syndicate e gli enterprise syndicate, tipi sociali idonei a sottolineare le specificità di quegli enti sociali aventi precipue finalità *lato sensu* “politiche” — le prime — e meramente economiche — le seconde.

Mentre infatti, nel caso dei power syndicate (enti assimilabili alle organizzazioni su base familiare e/o mafiose), i connotati tipici del gruppo e la finalità prevalente sarà l’offerta di protezione violenta, il “riconoscimento” da parte delle vittime, la chiusura dell’ente rispetto all’esterno e — quale prius — l’esistenza di riti di iniziazione, nel caso di enterprise syndicate, prevarrà l’apertura del vincolo sociale, lo sradicamento sul territorio, la riservatezza rispetto all’esterno e l’eclettismo dell’azione.

Se la distinzione è servita per la enucleazione dei tratti caratteristici ricorrenti in determinati organismi criminali, in considerazione degli scopi prevalenti delle rispettive corporazioni, la realtà fenomenica ha evidenziato la compresenza dei tratti della seconda categoria anche negli enti “politici” mafiosi (e viceversa).

Essendo tutti i fenomeni associativi organizzati in funzione del conseguimento dell’utile, è infatti evidente che gli enti plasmino le proprie strutture ed azioni adeguandoli alla specificità del mercato cui si rivolge l’azione del collettivo.

Se le attività illecite parassitarie — quali il fittizio contratto coattivo di protezione, dissimulante l’estorsione — necessitano dell’attuazione di una violenza o minaccia diffusa quale presupposto essenziale per la realizzazione del fine, la quasi totalità delle diverse condotte negoziali illegali — quali, ad esempio, le compravendite di beni in commerciabili, l’investimento dei proventi in attività legale o para-legali come il ciclo della gestione dei rifiuti — appaiono tendenzialmente indifferenti rispetto alla realizzazione di un programma violento o terrorizzante, strumentale allo scopo.

Sovente anzi la metodologia mafiosa appare, in certi aspetti negoziali, controproducente: si pensi all’offerta di servizi smaltitori rivolti al produttore di rifiuti/cliente, negoziazione durante la quale è essenziale l’occultamento della reale personalità dell’offerente, in modo da “tutelare” il futuro contraente e dunque l’intero affare.

Si evidenzia infatti che trattandosi spesso di condotte tipicamente negoziali, penalizzate in relazione all’illiceità dell’oggetto ovvero alle modalità di attuazione, le azioni — qualora gestite da enti criminali mafiosi — saranno prevalentemente aderenti alle regole del mercato, potendosi al più individuare momenti impositivi — tipicamente incruenti — del prezzo dei beni ovvero atteggiamenti minatori e violenti diretti all’eliminazione della concorrenza, al recupero di crediti insoluti (peraltro limitati a momenti patologici o situazioni contingenti).

È palese quindi che in tali settori economici, difetterà normalmente la connotazione mafiosa dell’azione.

Qualora poi le iniziative economiche debbano essere improntate ad un massimo grado di “riservatezza” interna — riserbo motivato dall’elevata redditività o per la segretezza delle relazioni personali rispetto ad altri affiliati — od esterna — allo scopo di eludere le investigazioni — i capi sceglieranno di operare attraverso articolazioni interne specializzate e dedicate ovvero esternalizzando l’attività a

testati uomini di fiducia, per lo più agendo attraverso società neo-costituite ovvero acquisendo partecipazioni occulte in società preesistenti, piegate ad una causa mafiosa.

In tali casi, nell'assenza di eclatanti esibizioni di forza — peraltro assolutamente inattese —, la mafiosità dei legami rimarrà sommersa e suscettibile di prova soltanto attraverso l'esaltazione della "mafiosità" del partecipe.

È quindi necessario scavare nelle relazioni personali dell'attore della dinamica criminale per individuare tutti gli indici rivelatori del rapporto societario mafioso occulto e così attrarre l'attività negoziale "atipica" nell'alveo della prensione punitiva di parte speciale, ossia nella fattispecie base (ex articolo 416-*bis* c.p.) ovvero individuando le aggravanti speciali che accompagnano il delitto base (ex articolo 7 legge 203 del 1991).

L'eventuale partecipazione del singolo, "estraneo" all'ente mafioso, alla condotta negoziale programmatica, comunque servente soggetti appartenenti all'ente — aldilà della prova diabolica della destinazione dei proventi alle casse sociali mafiose, in assenza di delazioni *ab interno* o fortuite captazioni —, qualora realizzata nella consapevolezza della "mafiosità" dei partecipi da parte dell'esterno, comporterà la tendenziale responsabilità per il concorso eventuale nel reato associativo.

Appare infatti evidente che il finanziamento dei singoli capi, direttori ed organizzatori, risulti atto tipicamente adeguato nel concretizzare — secondo criteri di normalità — una modalità di sovvenzione, diretta o indiretta, per l'ente da questi partecipato, in considerazione della fungibilità del denaro e della diretta disponibilità delle casse sociali ad opera del promotore.

Aldilà delle forme in cui si attua tale contribuzione finanziaria (potrà essere il caso di una ingente tangente periodica, di ammontare fisso; della partecipazione occulta ad una quota degli utili finali; della quota parte del valore del singolo pagamento versato da terzi a fronte della prestazione loro offerta; potrà attuarsi in forme di *datio in solutum*, mediante assunzioni di forza lavoro), è sempre quella la traccia fondamentale in cui si concretizza il rapporto tra fiduciario e clan. Ed è dunque alla ricerca di questa traccia che si muove l'investigatore.

Nessun dubbio può infatti porsi quanto alla rilevanza penale del consapevole versamento di un contributo finanziario all'impresa mafiosa. Giova allo scopo sottolineare i contributi giurisprudenziali in tema di apporto finanziario ad un ente criminale ed alla relativa qualificazione giuridica. Secondo la Cass. VI Sez., 4/3/2002, Imp. Esposito, « i rapporti tra associazioni criminose è caratterizzato non solamente da singoli accordi illeciti, ma soprattutto da un contesto criminale in cui differenti organizzazioni, con le modalità più diverse secondo la convenienza e le necessità (conflitto armato, concorrenza, alleanze, gerarchie, spartizioni ecc.) tendono alla conquista o al mantenimento del possesso del territorio per esercitare la propria attività illecita. In siffatto contesto, il pagamento periodico di una somma di denaro o il versamento di una percentuale sugli incassi illeciti da parte di un'associazione dell'organizzazione complessiva mediante il pagamento del tributo di vassallaggio,

costituente al tempo stesso contributo finanziario alla vita dell'associazione maggiore (...); una sorta di stipulazione per *facta concludentia*, di un contratto per adesione alle condizioni predisposte dal monopolista in cui si scambia, da una parte denaro e riconoscimento gerarchico, dall'altra sicurezza territoriale e indisturbato esercizio del sistematico commercio illecito ».

Le conclusioni esposte inducono dunque a ritenere concretizzata, in presenza di un finanziamento continuativo da parte dell'autore di un commercio illegale realizzato in modo organizzato, destinato ad un gruppo camorristico, un'agevolazione per il conseguimento dei programmi dell'associazione criminale: il cd. « tributo di vassallaggio » risulta quindi espressivo di una partecipazione (*ab externo od interno*) al clan mafioso.

Che il finanziamento risulti una forma tipica di partecipazione (o, più latamente, di contribuzione penalmente rilevante) appare del resto adeguatamente rilevabile dalla pluralità di norme che tipizzano tale condotta, persino equiparandola a quelle apicali ovvero attribuendone una valenza di aggravamento della pena:

La norma di cui all'articolo 74, comma 1, decreto del Presidente della Repubblica n. 1990 del 309, equiparante il ruolo del finanziatore a quello del promotore, dirigente ed organizzatore;

La norma di cui all'articolo 306, comma 3, c.p., estensiva della pena prevista per capi e promotori al « sovventore »;

La norma di cui all'articolo 270-*bis* c.p., nella quale il finanziamento è fatto tipico distinto e più grave rispetto alla mera partecipazione;

La norma di cui all'articolo 416-*bis*, VI co, c.p., nella quale il finanziamento delle attività economiche con il prezzo, profitto, prodotto dei delitti, risulta oggetto di un aggravamento di pena.

Aldilà della neutralità del versamento di una somma di denaro rispetto ad una specifica categoria normativa, è certo che il finanziatore — ossia colui che trasferisce una somma di denaro da una persona all'altra —, soprattutto qualora elargisca somme rilevanti, risulti in grado di incidere sulle strategie del sodalizio, il conseguimento dei cui scopi egli contribuisce a rendere attuabile, ponendosi su un piano di sostanziale parità rispetto ai capi e, comunque, risultando essenziale per la realizzazione delle finalità dell'ente (vedi in tal senso, Cass. Sez. I, 6/5/1985, Puccio, Cass. Sez. VI, 5/4/1987, Giuffrida).

Osservando dunque che la contribuzione economica (finanziamento) risulti integrare oggettivamente il requisito della partecipazione ovvero del concorso esterno nel reato associativo, discernere il tipo legale di riferimento segue necessariamente ad un'introspezione psicologica delle ragioni dell'agente.

È evidente che, trattandosi di prova dell'elemento psicologico e risultando interesse dell'agente dedurre, in quanto potenzialmente scriminante, una coartazione psichica a fondamento della devoluzione patrimoniale, l'interprete dovrà attingere ad ogni elemento oggettivo suscettibile di individuare la causa giustificativa di tale operazione finanziaria.

La ricostruzione dovrà pertanto tipicamente astrarre rispetto alla presenza di prove dirette, essendo il campo elettivo della prova logica.

Tra gli elementi utili appare necessario considerare la probabilità, per il finanziatore-«imprenditore» (anche criminale), insita nella normalità della causa di scambio quale ragione giustificativa delle prestazioni patrimoniali, di giovare dei servizi dell'associazione e di trarne benefici mediante incremento dei propri utili, oppure attraverso una protezione mafiosa che integri un *quid pluris* d'impresa, un «avviamento commerciale», il tutto proprio vantando il credito maturato per il contributo prestato (per tale conclusione, in tema di responsabilità per il reato di concorso esterno dell'imprenditore-finanziatore, vedi Cass, Sez. V, 22 dicembre 2000, Cangiatosi).

In tale prospettiva il carattere illecito dell'attività svolta dal finanziatore, attesa la possibilità di recedere agevolmente dalla stessa e l'invasione della sfera di influenza monopolistica del clan strutturato su base territoriale, appare un dato rilevante, se non decisivo, per ritenere la sussistenza di una volontà partecipativa ovvero necessariamente adesiva agli interessi del clan (sussumibile quindi nella categoria del reato associativo o del concorso esterno).

Il *quantum* poi della contribuzione risulterà dato eloquente per smascherare rapporti societari occulti.

Se già l'individuazione della traccia del flusso finanziario costituisce un'importante conquista investigativa, l'interprete è chiamato ad anticipare — ricercando elementi utili ad elidere successive protestatio causali — possibili comportamenti giustificazionisti da parte dei responsabili, in particolar modo operati dal fiduciario.

Nella loro concreta operatività i clan si servono infatti di figure imprenditoriali, astrattamente non riferibili al contesto associativo, persone peraltro mostratisi in grado di affrancarsi dal settore di provenienza ed estendere il loro potere su campi diversi, più estesi (si rammenta il caso di un avvocato/imprenditore titolare di distinti invasi utilizzati quali discariche per oltre un ventennio, specializzato nell'intermediazione dei rifiuti e legato ai clan, attivo nella creazione di un nuovo istituto bancario e poi candidatosi vanamente al Parlamento).

Nella maggior parte delle investigazioni sulla infiltrazione mafiosa nel ciclo rifiuti, la figura imprenditoriale dimostratasi prevalente è infatti quella del cd. «imprenditore-mafioso», cioè di colui che, non geneticamente mafioso, viene selezionato dal clan per gestire la specifica attività economica ovvero si propone ad esso.

Tale figura è quella che garantisce meglio le necessità di riservatezza — interna ed esterna — proprie di tale ruolo dedicato, contemperando la necessità di fruire di una piena matura capacità professionale.

La specificità del ruolo assunto e la difficoltà di districarsi — nella naturale ignoranza del contenuto specifico degli accordi riservati tra capo clan ed imprenditore — tra complicità colpevole e soggiacenza irresponsabile, rende necessario uno sforzo preliminare nel tratteggiare gli elementi principali per delimitare il confine tra le due figure.

È insegnamento comune quello che esclude la responsabilità nel caso di imprenditori assoggettati alla organizzazione criminale attra-

verso un rapporto fondato sull'intimidazione e sulla pura coercizione, e che in genere garantiscono al sodalizio la utilità rappresentata dal versamento della tangente o da altro beneficio limitato (es. assunzione di personale imposto dal sodalizio, servizio di guardia mafioso, ecc.). Essi restano vittime della organizzazione criminale.

Nel settore economico di cui ci occupiamo, è ben più frequente invece che la organizzazione di stampo mafioso sviluppi un rapporto paritario, così che l'imprenditore colluso è indotto a cooperare dalla prospettiva di vantaggi economici reciproci e, dopo aver trovato con il mafioso un accordo attivo dal quale derivano impegni reciproci di collaborazione e di scambio, sviluppa all'esterno un tipo di azione dinamica e intraprendente, così che lo stesso manifesta una « generalizzata disponibilità verso l'organizzazione criminosa ».

Secondo alcuni, entro la categoria degli imprenditori collusi, deve essere operata una ulteriore distinzione in due sotto categorie: quella tra imprenditori clienti e imprenditori strumentali, a seconda che il rapporto collusivo reciprocamente vantaggioso che viene ad instaurarsi tra imprenditore e mafioso sia fondato sul conseguimento di interessi comuni nel quadro di una particolare relazione clientelare, ovvero sia fondato sul compromesso fra partner tendenzialmente paritetici, che hanno utilità e convenienze differenti, ma complementari.

I primi stabiliscono con il sodalizio criminale un rapporto di scambio basato sulla cooperazione reciproca, caratterizzato cioè dalla stabilità e continuità, e configurabile come una particolare relazione clientelare in forza della quale il gruppo criminale si aspetta dall'imprenditore prestazioni diffuse, per lo più indefinite nel tempo e nei contenuti, non limitate ai solo aspetti del rapporto economico — imprenditoriale, ma anche a momenti della vita criminale della organizzazione.

I secondi realizzano con il sodalizio mafioso un rapporto non continuativo, ma limitato nel tempo e definito nei contenuti, negoziando caso per caso l'eventuale reiterazione del patto secondo le esigenze contingenti, così che gli stessi non « mettono a disposizione » della organizzazione la propria azienda e la propria persona.

Ricordando come l'imprenditore specializzato stringa usualmente rapporti diretti con i ruoli apicali del gruppo, veda spesso l'utilizzo — a scopi elusivi delle investigazioni — di interfaccia per evitare di intrattenere relazioni dirette con il mafioso, sia mantenuto « riservato » rispetto agli altri affiliati con inevitabile segretezza anche dei contenuti economici dei rapporti, appare chiaro che la prova diretta del volontario contributo causale non sia affatto semplice.

Le cognizioni decisive potranno infatti mancare anche nel caso dei collaboratori di giustizia, potenzialmente ignari dei dettagli e quindi insufficientemente informati per riferire analiticamente la qualità delle relazioni.

Ovviamente tale difficoltà ricostruttiva risulterà maggiormente evidente tanto più si affermi il principio — strisciante e spesso purtroppo declamato — della presunzione di soggiacenza dell'imprenditore, per giunta pretermettendo — come talora accade — qualsiasi suo momento dichiarativo o comportamento concludente.

Atteggiamento proprio di una giustizia classista, nella quale ruoli fungibili e del tutto secondari — quali quelli esattoriali — risultano

costantemente penalizzati e funzioni fondamentali e infungibili, quali quelle in esame, vengono singolarmente scriminate sulla base di mere presunzioni.

Per dimostrare l'elevata difficoltà di giungere a prova certa anche al cospetto di rilevanti periodiche contribuzioni finanziarie, basti pensare come spesso accada che l'imprenditore individuato venga autorizzato dal portavoce del capo ad accusare qualcuno — sia questi effettivamente colpevole o meno; spesso si tratta di persone decedute o reiette dal clan — o comunque agisca in modo da palesare un comportamento apparentemente cooperativo e sostenere il ruolo vittimistico.(...)

3. La presenza mafiosa nel ciclo economico della gestione dei rifiuti.

A differenza di altri traffici illeciti comunque governati dall'ente mafioso (si pensi, per es., ai traffici di stupefacenti e di armi), nelle attività economico-produttive del ciclo rifiuti le organizzazioni mafiose non sono « autosufficienti », avendo necessità di stringere accordi — in prevalenza di tipo corruttivo — con pubblici amministratori e negoziare con l'impresa non mafiosa, tra cui si pone primariamente il « cliente », interessato allo smaltimento sotto costo, ossia il produttore di rifiuti.

L'attore mafioso si pone dunque quale interlocutore negoziale del produttore di rifiuti — sia questi un ente privato, sia un ente pubblico — così manifestandosi in tutta la sua perniciosità il coinvolgimento nello specifico ramo d'azienda dell'holding mafiosa.

Si ricorda come l'assunzione di relazioni continuative tra il gruppo mafioso e terzi estranei, anche ipotizzando dei rapporti inizialmente limitati ad un piano squisitamente contrattuale, esponga l'extraneus all'opera di fagocitazione tipica dell'organizzazione mafiosa, difficilmente contenibile.

Dal favore reso unilateralmente al terzo, si passa agevolmente all'accordo collusivo e da qui finire al ricatto mafioso il passo è breve; al ricatto segue l'assorbimento.

Questo nei casi in cui il rapporto nasca su basi meramente economiche.

Tale limite — la necessaria interazione con il sistema economico/politico/amministrativo — costituisce anche il perno per l'espansione del potere del gruppo mafioso, a ciò correlandosi la vulnerazione all'ordine economico e democratico.

Alcuni recenti casi giudiziari che hanno visto la condanna di politici, mafiosi ed imprenditori, ha dimostrato come un clan mafioso avesse pesantemente inquinato l'amministrazione e la politica — non solo locale — sfruttando il potere derivatogli dal consuetudinario monopolio nell'affidamento del servizio di raccolta degli RSU.

Si coglieva infatti l'infiltrazione mafiosa di una società mista, pubblico/privata — società strategica in quanto affidataria privilegiata del servizio di raccolta dei rifiuti concesso da 18 comuni del casertano — ed era possibile svelare l'indissolubile connubio tra imprenditoria casertana, gruppi mafiosi radicati sul territorio, amministrazioni locali e politici di rilievo nazionale.

Veniva chiarita la genesi della società mista, costituita con capitale mafioso, sostenuta da un consulente appartenente al clan, rifornita di veicoli messi a disposizione dal gruppo, spalleggiata dall'ala militare nella prospettiva, regolarmente attuata, di divenire monopolista a livello regionale e supportata stabilmente da politici, alcuni dei quali con ruoli sostanzialmente direttivi.

Il tutto con previsione di un versamento della provvista di rientro per il clan, realizzata con traslazione dei costi sullo stato, attraverso la sistematica sovra-fatturazione.

Il raccordo tra gli interessi degli imprenditori privati, domini della società mista, e gli interessi degli amministratori e politici, si coglieva in occasione delle contese elettorali, quando numerose persone venivano assunte presso la società, su richiesta dei referenti politici, per ragioni di voto.

Altro pesante pericolo per la possibile estensione del potere dell'impresa mafiosa si lega al carattere tipicamente trans-regionale degli accordi negoziali tra produttori e smaltitori, realizzati tramite intermediari e *broker*. Ciò comporta la fisiologica diffusione dell'infiltrazione mafiosa, in tale settore, sul piano nazionale, aprendo nuovi mercati.

È dimostrato come ciò sia dovuto non solo per la radicata e storica presenza in alcune regioni centro settentrionali delle organizzazioni mafiose ma soprattutto alla naturale estensione del mercato sull'intero territorio nazionale. La logica dell'utile è quella che ha condotto le organizzazioni mafiose ad operare nel ciclo economico dei rifiuti, avendo percepito rapidamente — istruiti proprio dagli imprenditori del settore ad esse legati — ampi margini di guadagno.

E le organizzazioni criminali hanno sfruttato proprio in questo ambito le loro migliori armi: la capacità di controllare il territorio e l'abilità nel coniugare il tecnicismo negoziale alla metodologia mafiosa.

La conseguenza naturale è il monopolio. La disponibilità di interi territori da utilizzare quali discariche, nel totale disinteresse per la tutela delle matrici ambientali, costituiva e costituisce peraltro un valore aggiunto d'impresa, consentendo così di contenere significativamente i costi di smaltimento assunti dal produttore e sbaragliare slealmente la concorrenza, con grave turbamento del mercato e conseguenze estreme sull'ecosistema.

Se il quadro poc'anzi tracciato appare già estremamente preoccupante, sono ulteriori le conseguenze che preludono al baratro. È sotto gli occhi di tutti, infatti, la massima difficoltà — non solo in Campania — nel realizzare un condiviso ciclo integrato di smaltimento dei rifiuti ed è nota la funzione di « mediazione sociale » offerta, grazie alla titolarità di un potere mafioso, dalle organizzazioni criminali. Da ciò segue naturalmente il potenziale sfruttamento, in prospettiva semplificatrice, del cartello mafioso ad opera del potere politico, in tal modo capace di risolvere lo specifico problema.

Non è chi non veda come in tal modo lo Stato giunga a legittimare l'identità parastatale dell'impresa mafiosa, con le inevitabili conseguenze sull'intero assetto democratico dello Stato ».

La relazione del dottor Milita risulta di particolare pregio in quanto frutto dell'esperienza diretta del magistrato in un settore così

complesso qual è quello della commistione tra politica, imprenditoria e camorra nel settore dei rifiuti.

3.3.5 *L'espansione del traffico illecito di rifiuti oltre i confini regionali*

Premessa

Il controllo sul territorio della camorra in uno con l'incapacità degli organi di governo ordinari ed emergenziali hanno sostanzialmente reso possibile un traffico sistematico e illecito di rifiuti nelle più svariate direttrici.

Le indagini che la Commissione ha avuto modo di verificare nel corso di inchieste concernenti altre regioni italiane hanno fornito uno spaccato drammatico circa l'estensione territoriale su cui operano le organizzazioni criminali dedite al traffico illecito di rifiuti e circa la difficoltà degli organi inquirenti di ricondurre ad unità episodi che vengono all'attenzione degli investigatori in forma parcellizzata.

La "storia" delle indagini ha sfatato il primo luogo comune secondo il quale i rifiuti campani avrebbero inquinato territori diversi dalla regione Campania, in quanto si è dimostrato che vi è stato un flusso biunivoco di rifiuti dal sud al nord e dal nord al sud, con prevalente destinazione di rifiuti presso siti di smaltimento illecitamente individuati in zone scarsamente popolate o in zone interamente controllate dalla criminalità organizzata ovvero in zone che, per caratteristiche morfologiche, presentano cavità naturali che facilitano l'occultamento dei rifiuti.

A titolo esemplificativo si richiamano alcuni aspetti approfonditi nell'ambito dell'inchiesta territoriale sulla Puglia, con particolare riferimento alle cointeressenze alla criminalità di stampo mafioso campana e alla criminalità pugliese.

3.3.5.1 *Il traffico di rifiuti dalla Campania alla Puglia*

Il tema del traffico illecito di rifiuti nella direttrice Campania-Puglia è un tema di particolare attualità, trattandosi, da un lato, di un traffico di rifiuti che vede coinvolte due regioni che per anni sono state in una condizione di emergenza (situazione che peraltro, con riferimento alla Campania, non pare essere venuta sostanzialmente meno, nonostante la formale cessazione dello "stato di emergenza"), dall'altro, di un traffico che coinvolge una regione in cui diversi procedimenti giudiziari hanno dimostrato il profondo radicamento della criminalità organizzata di stampo camorristico in questo settore.

Il rischio concreto è, dunque, che la criminalità campana si espanda in modo incontrollabile su un territorio che si presta particolarmente (per le ragioni già esposte) alla nascita di discariche abusive e che, unitamente alla criminalità locale, trasformi il territorio pugliese nel luogo di destinazione di rifiuti di vario genere e di varia provenienza, così come in passato è accaduto in maniera massiccia sul territorio campano che ha rischiato di trasformarsi esso stesso in una gigantesca discarica.

Con riferimento al traffico di rifiuti dalla Campania alla Puglia è stata consegnata alla Commissione copia dell'avviso ex articolo 415-*bis* c.p.p. emesso nel procedimento recante n. 12844/06 R.G.N.R.

Nell'ambito della citata indagine è stato contestato agli indagati (Delle Foglie Silvestro, Cirone Sabina, Lopocarno Giovanni e Nuovo Gaetano) il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, nonché i reati di cui agli articoli 256 commi 1 e 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006, 515 c.p. e 25, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 e 278 comma 1, del decreto legislativo n. 152 del 2006.

In sostanza, il Delle Foglie, in qualità di procuratore della società "Tersan Puglia & Sud Italia SpA" e di amministratore di fatto della stessa, in concorso con Nuovo Gaetano (quale chimico e consulente) e Cirone Sabina (amministratore di diritto della predetta società) avvalendosi delle strutture organizzative della predetta società nonché delle autorizzazioni per l'esercizio dell'impianto di trattamento, riciclo e stoccaggio provvisorio di rifiuti speciali non pericolosi descritti nei codici CER, nonché della comunicazione di inizio attività (ex articoli 31 e 33 del decreto legislativo n. 22 del 1997) per effettuare le operazioni di recupero, effettuavano una sistematica ed illecita gestione di rifiuti, in particolare:

trattavano fanghi aventi provenienza e caratteristiche differenti da quelle contenute nell'autorizzazione;

trattavano sostanze per loro natura non comprese nella delibera di autorizzazione, introducendo anche rifiuti provenienti dalla Campania e non compostabili, inadatti all'origine a produrre compost e neppure trattati correttamente, nonché rifiuti del tutto incompatibili con la produzione di fertilizzanti ed ammendanti organici;

accumulavano presso la sede della società ingenti quantitativi di rifiuti non autorizzati al fine di illecitamente smaltirli, occultando l'ingresso degli stessi mediante la loro registrazione quali "mercatali" ovvero mediante l'attribuzione agli stessi di codici compatibili con la predetta autorizzazione;

introducevano rifiuti in quantitativo superiore a quello giornaliero indicato in autorizzazione;

non compostavano la sostanza in modo conforme a quanto indicato in autorizzazione;

non osservavano le ulteriori prescrizioni dirette ad evitare la diffusione di odori molesti;

esercitavano, di fatto, nell'ambito del predetto impianto, un'attività di smaltimento di rifiuti mai autorizzata, e segnatamente svolgeva l'attività di trattamento biologico che dava origine ad un composto da qualificarsi anch'esso come rifiuto, non realizzando né consentendo la realizzazione di alcuna forma di recupero dei rifiuti trattati;

omettevano di effettuare correttamente le analisi periodiche, alterandone la rappresentazione degli esiti nei casi in cui venivano effettuate.

I rifiuti sarebbero poi stati abbandonati (grazie all'attività di trasportatore svolta dal Lopocarno) in vari territori della provincia di Bari e sui terreni di aziende agricole, sotto l'apparente fornitura di ammendante organico composto, ma in realtà abbandonando rifiuti di ogni tipo, quale plastica, siringhe, lacci emostatici, tubi di dentifricio.

Diversi procuratori della Repubblica in sede di audizione hanno fornito informazioni sul tema.

Il procuratore Seccia ha evidenziato come siano in esercizio nella provincia di Foggia impianti di termodistruzione, soprattutto per rifiuti pesanti, quali quelli tossici e sanitari che, soprattutto nel cerignolano, assicurano anche la gestione di quota parte di quelli calabresi e siciliani. È una situazione che va costantemente monitorata e che richiede la verifica necessaria dei vettori e di coloro i quali portano ed esportano i rifiuti, soprattutto quelli pericolosi, in terra pugliese.

Il dottor Savasta della procura di Trani ha precisato, come sopra già evidenziato, che nei territori di Andria, di Canosa e del foggiano vi sono realtà criminali che hanno collegamenti con la criminalità napoletana. Nell'indagine pendente in materia di rifiuti animali da macellazione, emerge che la maggior parte della produzione di questi rifiuti animali misti a scarti aveva origine in Campania. I rifiuti venivano poi smistati nei due centri di Brindisi e di Trani, dove erano trasformati in farina e grassi animali, poi utilizzati nelle filiere alimentari dei polli.

In sostanza vi è un collegamento tra la criminalità campana e la criminalità locale che, pur non potendo essere sempre qualificata come criminalità di stampo mafioso, è comunque organizzata e strutturata per gestire il traffico di rifiuti.

Il traffico transregionale di rifiuti che ha visto coinvolte regioni del nord e del centro-nord (le indagini della procura della Repubblica di Milano e della procura della Repubblica di Lanciano).

Sempre con riferimento al tema dei traffici transregionali di rifiuti particolarmente importante è l'indagine condotta dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Milano che ha istruito (con risultati positivi) un'indagine concernente attività continuate di traffico illecito di rifiuti che venivano smaltiti in vari siti, tra cui le discariche pugliesi "Ecolevante" e "Vergine".

Il processo si è concluso con sentenze di condanna nei confronti degli imputati, alcuni dei quali condannati in sede di giudizio abbreviato con sentenza emessa dal Gup dottor Simone Luerti, altri dal tribunale collegiale di Milano (le sentenze risultano essere state sostanzialmente confermate anche all'esito del giudizio in Cassazione).

Come è stato sottolineato nell'incipit della sentenza emessa dal dottor Luerti, le indagini si sono sviluppate a larghissimo raggio, mettendo in luce un vasto traffico illecito di rifiuti, che ha coinvolto un elevato numero di soggetti, tutti a diverso titolo appartenenti al settore dei servizi ecologici, e soprattutto gravitante intorno alla società La Lombarda SpA corrente in Fagnano Olona (VA).

Gli importanti risultati probatori sono stati realizzati grazie ad una serrata attività investigativa che si è avvalsa di strumenti di

ricerca della prova, quali le intercettazioni, che hanno consentito agli investigatori di andare oltre il dato meramente formale della documentazione di accompagnamento dei rifiuti.

Si legge nella sentenza « In via generale, è appena il caso di osservare, prima di entrare nel merito delle imputazioni e delle prove, che l'indagine ha avuto il grande pregio di riuscire a superare lo schermo formale delle autorizzazioni e della documentazione di accompagnamento della circolazione dei rifiuti, mostrando la realtà illegale sottostante.

Specialmente grazie alle intercettazioni telefoniche, consentite dalla contestazione del delitto di cui all'articolo 53-*bis* del decreto legislativo n. 22 del 1997, l'indagine ha ottenuto risultati altrimenti insperati, atteso che la meticolosa disciplina in materia di rifiuti, da un lato, impone una serie di obblighi formali e strumentali alla corretta gestione degli stessi; ma dall'altro consente di costruire un "mondo di carta" che nulla ha a che fare con la corretta e legale circolazione dei materiali di scarto ».

Nella sentenza sono descritte con dovizia di particolari le condotte attraverso cui è stato consumato il traffico illecito di rifiuti, che ha assunto dimensioni transregionali e che ha visto coinvolte diverse regioni sia del nord Italia che del sud Italia.

Per quel che concerne la Puglia, oggetto della presente relazione, è particolarmente importante la disamina delle condotte attraverso le quali sono stati illecitamente smaltiti i rifiuti presso la discarica Ecolavante e Vergine.

In sostanza, si assiste ad una triangolazione tra la Campania (proprio nel momento in cui vi era una situazione di emergenza), da dove sono partiti i rifiuti, la Lombardia, dove i rifiuti sono stati fittiziamente sottoposti ad un trattamento idoneo a consentire l'attribuzione del codice CER 191212, e la Puglia, ove i rifiuti sono giunti a destinazione presso la discarica Vergine muniti di documentazione falsa.

Secondo quanto riferito nella sentenza summenzionata la regione Campania versava in una situazione di emergenza a causa della cronica insufficienza o mancanza di adeguati impianti di recupero, smaltimento o di termovalorizzazione; la situazione era affidata al commissario straordinario per l'Emergenza, che si avvaleva della società interamente pubblica Pomigliano Ambiente per la gestione degli impianti mobili come quello importantissimo di Giffoni Valle Piana (SA), in cui confluivano tra gli altri i rifiuti urbani della città di Napoli; l'impianto sottoponeva i rifiuti urbani ad un primo trattamento meccanico denominato tritovagliatura e successivamente destinava le frazioni secca e umida ad altri impianti in esecuzione di contratti di appalto, assegnando all'origine il codice identificativo CER 191212, tanto alla frazione umida quanto a quella secca; uno dei contraenti era la società Sineco Srl di Cavallari Pierpaolo, che occupava oggettivamente una posizione strategica nella circolazione dei rifiuti usciti da Giffoni. Successivamente, senza mutamento del codice CER i rifiuti meramente transitati dalla Sineco di Castenaso (BO) per mezzo dei camion del vettore Veca Sud di Ventrone, proseguivano il viaggio in direzione de La Lombarda Servizi Ecologici

Srl della famiglia Accarino e, dopo avere subito non un vero e proprio trattamento né una vera e propria miscelazione, ma semplicemente un “rivestimento” di altro materiale industriale o naturale, venivano destinati ad impianti di compostaggio (procedimento naturale di recupero del materiale organico per destinarlo all’agricoltura e quindi del tutto incompatibile con le frazioni secche dei rifiuti solidi urbani) come la TEA di Castelli Giuseppe a Fino Mornasco (CO) o la San Carlo di Pagliano Gino, ovvero in discariche quali la Ecolevante di Grottaglie (TA), la Vergine di Taranto e la TEA di Mantova.

L’artefice di tutte le operazioni era Marco Domizio, da un lato in ottimi rapporti di amicizia con Cavallari Pierpaolo e dall’altro in affari con gli Accarino, e nello stesso tempo dipendente della Ecoltecnica. Domizio è colui che faceva da mediatore tra gli Accarino da un lato e Cavallari (che li conosceva appena) e Ventrone dall’altro. Nel contempo, la sua posizione di dipendente Ecoltecnica gli consentiva un buon rapporto con Martini Rino, amministratore delegato della società, già ufficiale del Corpo forestale dello Stato, grande esperto in materia ambientale e consapevolmente coinvolto in tutta la vicenda dei rifiuti campani ».

E quindi, la gran parte dei rifiuti provenienti dall’impianto di Giffoni Valle Piana veniva materialmente trasportata dapprima a Bologna, quindi a Olgiate Olona in provincia di Varese per poi proseguire, rectius ritornare, in Puglia, dove sarebbe stata smaltita in due discariche di Taranto e provincia.

In sostanza, i rifiuti prodotti in Campania e provenienti dall’impianto di tritovagliatura di Giffoni Valle Piana, usciti con codice CER 19.12.12. non avrebbero potuto essere smaltiti legittimamente nelle discariche pugliesi e lombarde, e dunque l’unica possibilità perchè venissero smaltiti fuori regione era quella di utilizzare strumenti illeciti.

Altra più recente indagine, che non ha però riguardato i rifiuti campani, è quella condotta dalla procura della Repubblica di Lanciano e poi trasmessa alla procura della Repubblica di Perugia, in conseguenza dell’attribuzione alla direzione distrettuale antimafia della competenza in merito al reato di cui all’articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Si tratta di un’indagine che ha riguardato un traffico illecito di rifiuti confluiti nella discarica Vergine (cfr. parte seconda della relazione, relativa alla provincia di Taranto).

Le indagini condotte dalla procura della Repubblica di Milano e dalla procura della Repubblica di Lanciano che hanno portato alla contestazione di reati in ordine ai quali sono state emesse sentenze divenute definitive, nel primo caso, e ordinanze cautelari, nel secondo, consentono di formulare alcune osservazioni.

La Puglia è stata coinvolta sia nel traffico di rifiuti provenienti dalla Campania in una delle varie fasi dell’emergenza, e sia in un traffico di rifiuti che ha visto coinvolte altre regioni.

A fronte di ciò nessuna informazione su questo specifico tema è stata fornita dagli organi di controllo locali in merito ad anomalie registrate con riferimento alle discariche sopra indicate (Ecolevante e

Vergine), rispetto alla quali vi sono state anche numerose denunce da parte delle popolazioni locali.

Meraviglia, dunque, che *in loco* non siano state sviluppate indagini, nè che siano state segnalate alla Commissione le indagini sopra menzionate, e ciò sia da parte degli organi di controllo sia da parte degli organi investigativi.

Si tratta di un *gap* conoscitivo delle autorità locali che non può non incidere negativamente sulla programmazione delle attività di controllo e prevenzione, che dovrebbero essere orientate anche in ragione dell'individuazione di zone o settori particolarmente sensibili.

3.3.5.2 *I rapporti tra la criminalità organizzata campana e la criminalità organizzata pugliese*

I dati forniti, in particolare, dalla magistratura pugliese, con riferimento alle indagini concernenti il traffico illecito di rifiuti dalla Campania alla Puglia, consentono di elaborare una serie di considerazioni in merito alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti in Puglia.

Il fenomeno della criminalità organizzata in relazione allo smaltimento dei rifiuti in Puglia risulta evidente dal fatto che in questo territorio vengano trasferiti in modo illecito ed organizzato i rifiuti provenienti dalla regione Campania, ed a mezzo di organizzazioni criminali radicate in quel territorio.

Il fatto che si tratti di associazioni criminali nate in Campania ed ivi operanti non significa che, nel momento in cui operano nel contesto territoriale pugliese, la sola diversa dimensione territoriale del fenomeno abbia rilievo rispetto al fatto che il fenomeno stesso si manifesti come espressione di criminalità organizzata.

Merita poi di essere approfondita la questione se tali associazioni criminali si avvalgano nel territorio pugliese di soggetti genericamente disponibili allo svolgimento di attività illecite e rudimentalmente aggregati in relazione a contingenti azioni illegali, ovvero se anche la sponda dell'organizzazione criminale campana sia a sua volta, ed essa stessa, una vera e propria organizzazione criminale.

Da questo punto di vista, le risultanze dell'azione repressiva nella regione Puglia (secondo quanto dichiarato dal procuratore di Bari, dottor Laudati) non hanno portato ad un accertamento pieno dell'esistenza di organizzazioni criminali strutturate nel senso di un totalizzante controllo del territorio, come avviene invece nelle tre regioni sicuramente permeate dalla presenza radicata di associazioni di stampo mafioso (Calabria, Sicilia e Campania).

Tuttavia il fenomeno è stato ampiamente investigato ed è divenuto tema di importanti procedimenti dai quali è emersa comunque una forte aggregazione tra gli adepti dei sodalizi presi di mira, come sopra già evidenziato.

Tali sodalizi, pur non avendo acquistato sempre una forza tale da potere di per sé funzionare avvalendosi di una forza di intimidazione e di omertà proveniente dal vincolo associativo, tuttavia hanno importato, per così dire, sul territorio, le caratteristiche di tal fatta che qualificano le organizzazioni campane.

Fungendo da base materiale per l'operato delle organizzazioni campane hanno provocato, sia pur in modo indiretto, l'espansione dell'efficacia del metodo mafioso nel ciclo illecito dei rifiuti, per come dimostrato dalla circostanza che fenomeni quali mega-interramenti di rifiuti o esportazioni degli stessi in paesi esteri con strumentazione imponente nel territorio pugliese, necessita di una rete di accordi, di complicità, di connivenze, di controllo del territorio, di controllo del settore dei trasporti, che sono tutti aspetti peculiari delle organizzazioni mafiose.

In sostanza, conclusivamente, la situazione che si è avuto modo di constatare è che, sebbene il fenomeno dell'organizzazione criminale di stampo mafioso sul territorio pugliese non sia stato giudizialmente accertato nelle sue reali dimensioni (lo stesso procuratore Laudati ha fatto riferimento alla distanza, in campo processuale, che esiste tra "il fatto" e "l'accertamento del fatto"), tuttavia vi sono associazioni criminali che fanno da sponda alla camorra, ne consentono l'espansione sul territorio pugliese che, per le sue caratteristiche geomorfologiche, si presta al traffico illecito di rifiuti così come per anni effettuato dalle associazioni camorristiche campane in Campania (attraverso tombamenti o interramenti in cave abbandonate o dismesse, spargimento sui terreni di rifiuti anche pericolosi).

La Commissione ha acquisito informazioni circa la pendenza di indagini attinenti precipuamente ai legami tra la criminalità pugliese e la criminalità organizzata delle regioni vicine ».

3.3.6 *Ipotesi di infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei consorzi*

Con riferimento alle infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo camorristico nello specifico settore dei consorzi si rileva il procedimento penale N. 36856/01 R.G.N.R., n. 74678/02 R.G. GIP, a carico dell'onorevole Nicola Cosentino.

Il procedimento viene esaminato in questa parte della relazione in quanto, pur trattandosi di indagine relativa a reati consumatisi nel territorio del casertano, la stessa è stata condotta dai magistrati della DDA presso il tribunale di Napoli.

Nel corso dell'indagine il GIP presso il tribunale di Napoli ha emesso, su richiesta della locale procura distrettuale antimafia, un'ordinanza applicativa della custodia cautelare in carcere nei confronti dell'indagato (doc. 1182/1).

Agli atti della Commissione è stata acquisita la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Cosentino (comprendente il testo integrale dell'ordinanza cautelare), richiesta che è stata rigettata dalla Camera di appartenenza.

L'imputato è a giudizio avendo richiesto il rito immediato.

3.3.6.1 *Le impugnazioni avverso l'ordinanza e i provvedimenti giudiziari della fase cautelare*

La Commissione ha ritenuto opportuno acquisire la documentazione attinente all'intera fase cautelare, tenuto conto della delicatezza

delle questioni affrontate e delle istanze difensive presentate per conto dell'indagato.

Avverso l'ordinanza applicativa della misura cautelare, emessa in data 7 novembre 2009, i legali del Cosentino hanno presentato ricorso in Cassazione. Con provvedimento del 28 gennaio 2010, n. 8158/10, la Cassazione ha rigettato il ricorso (doc. 1182/1 e 1182/9).

Il 26 maggio 2010, è stata rigettata dal GIP un'ulteriore istanza difensiva (doc. 1182/8). Nell'istanza erano stati prospettati due elementi nuovi.

Il primo elemento era rappresentato dalla vicenda cautelare di Orsi Sergio, il quale, con ordinanza del GIP di Napoli del 2009, era stato ristretto in carcere per partecipazione al clan camorristico del casalesi fino all'anno 2005.

In particolare, la Corte di Cassazione aveva annullato con rinvio il provvedimento del tribunale del riesame (confermativo dell'ordinanza cautelare) in quanto non adeguatamente motivato in merito all'inesistenza di elementi idonei a vincere la presunzione di pericolosità ex articolo 275 comma 3 cpp.

Successivamente, il tribunale del riesame di Napoli aveva ritenuto di non potere evincere dal materiale investigativo elementi utili alla confutazione delle prospettazioni difensive in forza delle quali i rapporti di Orsi Sergio con il gruppo criminale si sarebbero esauriti nel 2002.

Tuttavia, questo elemento, concernente la posizione di Orsi Sergio, non è stato ritenuto estensibile anche alla posizione di Cosentino.

Agli atti della Commissione rimangono le motivazioni delle richieste di revoca delle misure e dei motivi per cui sono state rigettate.

3.3.7 *Il procedimento penale a carico di Bidognetti Francesco e altri (procedimento n. 24961/10 mod. 21)*

Si è ritenuto di trattare nell'ambito del presente capitolo i fatti oggetto del procedimento penale sopra menzionato in quanto rappresentano, sia pure nell'ambito di una prospettiva accusatoria, uno spaccato della storia criminale dipanatasi per decenni nella regione campana. I due pubblici ministeri della procura di Napoli, Alessandro Milita e Giuseppe Narducci, attraverso l'utilizzo di procedimenti già passati in giudicato e di elementi di prova ulteriormente acquisiti hanno ricostruito una vicenda di disastro ambientale di proporzioni uniche nel settore che qui interessa.

Il procedimento penale n. 24961/10 mod. 21 (costituente stralcio del proc. n. 36856/01 mod. 21) ha ad oggetto una serie di fatti illeciti inerenti la gestione dei rifiuti dipanatasi in un arco temporale molto ampio e che, secondo l'impostazione accusatoria, hanno determinato una situazione di disastro ambientale caratterizzata da un inquinamento del terreno e della falda acquifera di enormi proporzioni. Al fine di comprendere il fenomeno dello smaltimento illecito dei rifiuti campani, il coinvolgimento della criminalità organizzata di stampo camorristico, la partecipazione illecita di esponenti della pubblica amministrazione nonché l'evoluzione dei procedimenti giudiziari che

hanno avuto ad oggetto tali temi, appare decisamente chiarificatore il documento inviato dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli e rappresentato dalla requisitoria scritta che sostituiti procuratori presso la DDA di Napoli, Alessandro Milita e Giuseppe Narducci, hanno predisposto e prodotto all'organo giudicante nell'ambito del processo sopra citato (doc. 1182/4).

La requisitoria predetta assume particolare rilievo in quanto, a prescindere dall'esito del giudizio nell'ambito del quale è stata presentata, ha il merito di porre in sequenza i risultati investigativi — in molti casi acclarati da sentenze passate in giudicato — acquisiti nell'ambito di numerosi procedimenti, il cui pieno valore è possibile apprezzare proprio nell'ambito di una lettura congiunta e consequenzialmente logica dei dati giudiziari raccolti.

La complessità delle vicende legate allo smaltimento illecito di rifiuti nel territorio campano deriva anche dalla circostanza di essere stati gli illeciti ambientali disvelati da una serie di indagini e procedimenti che nel tempo si sono sovrapposti ed intersecati tra di loro sicchè illeciti traffici di rifiuti che, in prima battuta apparivano gestiti da singoli o da associazioni ordinarie, successivamente, grazie alle provalazioni di diversi collaboratori di giustizia e alla lettura orientata delle intercettazioni telefoniche ed ambientali disposte nei diversi procedimenti, sono stati ricondotti ad una matrice unica, essenzialmente di stampo camorristico, basata su un controllo capillare del territorio e monopolistico del settore dei rifiuti.

Lo sforzo ricostruttivo dei pubblici minsiteri espresso nella requisitoria è, dunque, per molti versi, uno spaccato storico di vicende che hanno segnato in maniera devastante il territorio campano.

Il documento originario si compone di circa 1.000 pagine ed è allegato alla presente relazione. E, tuttavia, si ritiene opportuno riportarne in questa sede i passaggi più significativi, al fine di delineare l'ossatura della requisitoria e, con essa, facilitare anche la ricostruzione degli avvenimenti.

Preliminare è la disamina, sia pure sintetica, delle imputazioni.

In primo luogo, è stato contestato a Facchi (sub commissario emergenza rifiuti), Chianese (amministratore della Resit Srl), Santillo, Frattaruolo, Buonomo, Di Meo, Alfani (incaricati dal Chianese per la redazione di relazioni tecniche) e Pinto (Presidente del consorzio NA3) il reato di truffa ai danni dello Stato e abuso d'ufficio, aggravati dal metodo mafioso, truffa consistita nell'avere posto in essere una serie di artifici e raggiri finalizzati all'ottenimento di provvedimenti autorizzativi ideologicamente falsi onde smaltire i rifiuti provenienti dalla gestione commissariale e i rifiuti speciali anche pericolosi provenienti da privati presso le discariche della Resit Srl amministrata da Chianese Cipriano, il tutto inducendo in errore il commissario di governo in merito alla sussistenza delle condizioni per l'utilizzo delle discariche e, quindi, dell'autorizzazione alla spesa.

L'illecito smaltimento sarebbe costato al commissario di governo circa 37 milioni di euro. Una parte di tale soma (17 milioni circa) sarebbe stata effettivamente liquidata e corrisposta. La restante parte sarebbero stata oggetto di distinte illecite azioni civili monitorie esperite da Chianese Cipriano (a nome Resit Srl) nei confronti sia dell'Impregco che del Consorzio NA3.

La truffa sarebbe stata consumata attraverso atti ideologicamente falsi, con i quali sarebbero stati emessi provvedimenti autorizzativi all'utilizzo delle discariche Resit per lo smaltimento dei rifiuti suddetti.

In tal modo, sarebbero state, quindi, realizzate e gestite quattro discariche non autorizzate di rifiuti pericolosi e non, in località Scafarea nel comune di Giugliano.

Sono state poi contestate a Facchi, Chianese, Valente Giuseppe, quest'ultimo quale presidente del consorzio Impregeco, una serie di truffe ai danni dello Stato consumate attraverso una pluralità di artifici e raggiri successivi all'emanazione di provvedimenti autorizzativi ideologicamente falsi (legittimanti lo smaltimento di rifiuti provenienti dalla gestione commissariale e di rifiuti speciali provenienti dai privati presso i siti della Resit Srl). Veniva, dunque, indotto in errore il commissario di governo in merito al valore degli smaltimenti (attraverso la predisposizione di false fatture e la mancata registrazione dei dati esatti relativi agli smaltimenti nei registri dei rifiuti) e così procurato un ingiusto profitto a Chianese Cipriano, con corrispondente ingente danno patrimoniale al pubblico erario.

Con le aggravanti di aver agito con metodo mafioso, assoggettando le comunità locali agli interessi mafiosi, e di aver agito unitamente ai concorrenti al fine di agevolare l'organizzazione mafiosa denominata clan dei casalesi, creando slealmente un monopolio di impresa nel settore attuato attraverso una transazione clandestina — con devoluzione illecita dei relativi costi ai danni dello stato — tra due diversi gruppi esponenti del potere mafioso, l'uno rappresentato dal Chianese, l'altro dal Valente, così sanando le relative frizioni e risolvendone il contrasto, in modo da ricavarne uno stabile finanziamento per il gruppo mafioso ed un profitto criminale per i corresponsabili.

Ancora, sono stati contestati i falsi ideologici funzionali alla consumazione dei reati di truffa descritti.

È stato, inoltre, contestato il reato di disastro ambientale aggravato dal metodo mafioso nei confronti di numerosi soggetti (Alfani Remo, Barbato Giuseppe, Bidognetti Francesco, Buonomo Attilio, Cerci Gaetano, Chianese Cipriano, De Santis Vincenzo, Di Cicco Carmine, Di Marino Luigi, Di Meo Mosè, Facchi Giulio, Ferrante Giovanni, Frattaruolo Antonio, Giordano Giuseppe, Mazza Bruno, Menale Filomena, Pezone Luigi, Pinto Domenico, Roma Elio, Roma Generoso, Roma Raffaele, Sagliocco Lucio, Santillo Enrico, Sarno Giancarlo, Vetrano Carlo).

Gli imputati appaiono espressione di diversi centri di potere.

Il primo e più importante è costituito dalla componente camorristica riconducibile a Bidognetti Francesco e Cerci Gaetano, i quali (attraverso la società « Ecologia 89 » ed altre analoghe strutture, aventi lo scopo di dare copertura formale alla gestione mafiosa del ciclo trans regionale di smaltimento dei rifiuti) operavano in regime di monopolio e consentivano lo smaltimento abusivo in discariche campane, in particolare nelle aree di Giugliano, di quantitativi ingenti di rifiuti in un arco temporale snodatosi tra il 1988 e il 1994.

Chianese viene indicato come l'artefice della gestione mafiosa del ciclo dei rifiuti per aver effettuato smaltimenti illeciti nei siti delle società a lui riconducibili (Setri, Cimevi e poi Resit Srl).

In questo sistema illecito, Roma Elio, Roma Generoso e Roma Raffaele sono stati individuati, secondo la prospettazione accusatoria, quali stabili trasportatori di rifiuti prodotti dagli industriali italiani e smaltiti presso le discariche abusive.

Specifiche responsabilità sono state attribuite anche a pubblici ufficiali in servizio presso la provincia di Napoli, i quali avrebbero concorso attraverso condotte commissive ed omissive, ad agevolare le condotte illecite.

Nella contestazione sono ricomprese diverse figure che vanno dagli organi di controllo a soggetti di rilievo operanti nella struttura commissariale, a professionisti incaricati di redigere perizie.

Ciò che effettivamente colpisce nell'ambito del procedimento è proprio l'ipotizzato coinvolgimento di organi di controllo che avrebbero avuto il compito di neutralizzare tempestivamente e professionalmente l'inquinamento in atto.

Si riporta integralmente l'ultima parte dell'imputazione del capo 35) dalla quale si evincono le effettive ed impressionanti dimensioni dell'inquinamento:

« (...) intenzionalmente alteravano gravemente – in ragione della rilevante vastità dell'inquinamento dell'area Resit (pari a circa 21.4 ettari), della durata ultraventennale degli smaltimenti di rifiuti pericolosi congiunti alle altre tipologie, dell'immensa quantità di percolato veicolabile nel sottosuolo (stimata in complessive tn. 57.900), della previsione della contaminazione del percolato almeno fino al 2080, delle quantità dei rifiuti smaltiti pari ad almeno 806.590 tonnellate (di cui 99.400 tonnellate smaltiti in rilevato), della pericolosità e commistione dei rifiuti ivi smaltiti (pari a circa 341.000 tonnellate riguardo ai rifiuti speciali pericolosi, principalmente smaltiti negli invasi cd. I e II Catg e sotterrati nelle aree esterne agli invasi; pari a circa 160.500 tonnellate riguardo ai rifiuti speciali non pericolosi, principalmente smaltiti nell'invaso cd. cava X, in parte, ed in rilevato su tutta l'area; pari a circa 305.050 tonnellate riguardo ai rifiuti RSU ed assimilabili, principalmente smaltiti negli invasi Cd. cava X, in parte, e cava Z), della vastità e profondità dei luoghi coinvolti dagli smaltimenti illeciti (dal fondo degli invasi, posto fino a circa -28 metri dal piano campagna, sino al rilevato, per altri 7-9 metri), della localizzazione dei rifiuti maggiormente pericolosi (come quelli prodotti da Acna, stimati tra i -12 metri e i -18 metri dal piano campagna, per l'invaso II cat.; tra -8 metri e -20 metri dal piano campagna, per l'invaso di I cat.), dell'assenza di presidi tecnici per gli invasi, delle modalità abusive degli smaltimenti, della presenza di almeno un pozzo disperdente entro l'area Resit, foriero di accelerazione antropica, dell'elevata possibilità di fratturazione della formazione tufacea al di sotto degli invasi, unica barriera naturale tra gli invasi e la falda – per i conseguenti effetti sull'acqua, sulla vegetazione e sull'uomo – le matrici ambientali e precisamente:

la vegetazione ad uso agricolo in zona, altamente stressata e soggetta a fitopatie causa migrazione laterale del biogas per la fessurazione e stratificazione del terreno e l'assenza di adeguati impianti di raccolta, captazione del biogas, l'assenza di impermeabilizzazione, con inquinamento anche dei terreni confinanti (con

violazione Capo 4.2.3.3.f. DCI del 27.07.84 e succ. mod. e Capo 2.6 Alleg. 1 decreto legislativo n. 36 del 2003).

il terreno, contaminato da percolato, in più punti e a più profondità del sottosuolo;

l'acqua di falda inquinata, con rischio per l'agricoltura, per la salute animale e, secondo la normativa vigente (decreto legislativo n. 152 del 2006), la salute umana, se assunta per contatto diretto, soprattutto per la presenza di alifatici clorurati cancerogeni (n. 44 tricloroetilene e n. 45 tetracloroetilene della tab.2 all.5 decreto legislativo n. 152 del 2006) e da alifatici clorurati non cancerogeni (n. 50 1,2-dicloropropano, stessa tab.); per la presenza di alcune sostanze, tra quelle indagate, con concentrazioni oltre il limite tabellare dell'allora vigente decreto ministeriale n. 471 del 1999 (1,2-dicloropropano, tri-tetra-cloroetilene) (già in violazione dell'allora vigente Capo 4.2.2.c. della DCI 27 luglio 1984) per superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione (CSC) nelle acque sotterranee prelevate dai pozzi e per i parametri ferro, manganese, nitriti, tra quelli analizzati, ai sensi della tabella 2, allegato 5 al titolo V, parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006 senza che vi sia stato un intervento di messa in sicurezza e di bonifica, così come imposto, in ultimo dal decreto legislativo n. 152 del 2006, titolo V, parte IV, inquinamento in atto della falda acquifera destinato inesorabilmente ad aumentare negli anni per la progressiva infiltrazione dell'enorme quantità di percolato accumulato entro gli invasi non confinati artificialmente.

Così cagionando intenzionalmente il disastro ambientale, e l'avvelenamento della falda acquifera sottostante ai siti di discarica — falda in progressivo deficit idrico e sempre più compressa per la vicinanza del mare e per l'intrusione salina — acqua fortemente emunta in zona per l'attività agricola e industriale, nonché per scopi alimentari della popolazione residente nel comprensorio limitrofo, composta da un numero imprecisato di persona, con futura contaminazione della falda anche oltre i confini della provincia di Napoli.

Con l'aggravante di cui all'articolo 434, comma 2 essendosi effettivamente verificato il disastro.

Con le aggravanti di aver agito con metodo mafioso, assoggettando le comunità locali agli interessi mafiosi nonché di aver agito al fine di agevolare l'organizzazione mafiosa denominata clan dei casalesi ed il clan alleato denominato Mallardo, creando slealmente un monopolio di impresa nel settore attuato attraverso l'abbattimento dei costi di smaltimento, in modo da ricavarne uno stabile finanziamento per il gruppo mafioso ed un profitto criminale per i corresponsabili.

In Giugliano ed altre località della provincia di Napoli e Caserta, dalla metà degli anni '80 avvelenamento e disastro permanente con picco della contaminazione e dell'avvelenamento della falda acquifera previsto al più entro il 2064, quando anche la naturale e più lenta migrazione dell'enorme massa di percolato stagnante raggiungerà la falda sottostante gli invasi Resit e si aggiungerà alla contaminazione in atto ».

La memoria depositata per la requisitoria dai sostituti procuratori Milita e Narducci si snoda attraverso i dati acquisiti da sentenze passate in giudicato, da dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia (con i relativi riscontri), da attività intercettive, da consulenze tecniche e verifiche documentali.

Se ne riportano alcuni stralci, ritenuti maggiormente significativi, utili a focalizzare alcuni passaggi dell'inchiesta:

« (...) è necessario sottolineare come gli elementi integrativi — unitamente a quelli preesistenti — siano tali da delineare un quadro probatorio granitico quanto alla responsabilità dei mafiosi dimostratisi interni al ciclo rifiuti e, in particolare, dei ruoli soggettivi più significativi: il capo clan Francesco Bidognetti, il suo referente specializzato Cerci Gaetano, l'ideatore ed esecutore mafioso Chianese Cipriano nonché il pubblico ufficiale resosi principale artefice della new age avvelenatrice, il Sub-commissario Giulio Facchi.

Emergerà anche il contributo causale consapevolmente offerto da soggetti non centrali, ma affatto secondari, nella dinamica criminale dipanatasi nel ventennio, quali Pinto Domenico.

Si tratterà, (...), dei principali protagonisti del potenziale avvelenamento di un'intera generazione campana, (...).

Anticipando gli esiti della consulente tecnico e descrivendo le risultanze finali, si evidenzia la rilevante vastità dell'inquinamento dell'area Resit (pari a circa 21.4 ettari), la durata ultraventennale degli smaltimenti di rifiuti pericolosi congiunti alle altre tipologie, l'immensa quantità di percolato veicolabile nel sottosuolo (stimata in complessive tn. 57.900), la previsione della contaminazione del percolato almeno fino al 2080, le quantità dei rifiuti smaltiti pari ad almeno 806.590 tonnellate (di cui 99.400 tonnellate smaltiti in rilevato), la pericolosità e commistione dei rifiuti ivi smaltiti (pari a circa 341.000 tn riguardo ai rifiuti speciali pericolosi, principalmente smaltiti negli invasi cd. I e II catg e sotterrati nelle aree esterne agli invasi; pari a circa 160.500 tn riguardo ai rifiuti speciali non pericolosi, principalmente smaltiti nell'invaso cd. cava X, in parte, ed in rilevato su tutta l'area; pari a circa 305.050 tonnellate riguardo ai rifiuti RSU ed assimilabili, principalmente smaltiti negli invasi cd. Cava X, in parte, e cava Z), la vastità e profondità dei luoghi coinvolti dagli smaltimenti illeciti (dal fondo degli invasi, posto fino a circa -28 metri dal piano campagna, sino al rilevato, per altri 7-9 metri), la localizzazione dei rifiuti maggiormente pericolosi (come quelli prodotti da Acna, stimati tra i -12 metri e i -18 metri dal piano campagna, per l'invaso II cat.; tra -8 metri e -20 metri dal piano campagna, per l'invaso di I cat.), l'assenza di presidi tecnici per gli invasi, le modalità abusive degli smaltimenti, la presenza di almeno un pozzo potenzialmente disperdente entro l'area Resit, foriero di accelerazione antropica, l'elevata possibilità di fratturazione della formazione tufacea al di sotto degli invasi, unica barriera naturale tra gli invasi e la falda.

Veniva descritto — oltre al disastro ambientale — l'avvelenamento in atto della falda acquifera sottostante ai siti di discarica sopra indicati (falda provvisoriamente individuata come insistente nell'area ricompresa tra le coordinate: A: 40°56'11.79« N — 14° 8'38.29 »E; B: 40°58'26.98« N — 14° 6'53.27 »E; C: 40°57'55.46« N — 14° 3'45.62 »E; D:

40°55'59.52« N — 14° 4'8.83 »E), risultando la falda inquinata, con rischio per l'agricoltura, per la salute animale e, secondo la normativa vigente (decreto legislativo n. 152 del 2006), la salute umana (nei casi di assunzione diretta), attesa la presenza di alifatici clorurati cancerogeni (n. 44 tricloroetilene e n. 45 tetracloroetilene della tab.2 all. 5 decreto legislativo n. 152 del 2006) di alifatici clorurati non cancerogeni (n. 50 1,2-dicloropropano, stessa tab. del decreto legislativo) per la presenza di alcune sostanze, tra quelle indagate, con concentrazioni oltre il limite tabellare dell'allora vigente decreto ministeriale n. 471 del 1999 (1,2-dicloropropano, tri-tetra-cloroetilene) per superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione (CSC) nelle acque sotterranee prelevate dai pozzi, avvelenamento e disastro permanente con picco della contaminazione e dell'avvelenamento della falda acquifera previsto al più entro il 2064 (dunque a partire da una periodo anche prossimo), quando anche la naturale e più lenta migrazione dell'enorme massa di percolato stagnante raggiungerà la falda sottostante gli invasi Resit e si aggiungerà alla contaminazione in atto.

Si rilevava, ancora, che la falda acquifera sottostante ai siti di discarica — in progressivo deficit idrico e sempre più compressa per la vicinanza del mare e per l'intrusione salina — risultava fortemente emunta in zona per l'attività agricola e industriale, nonché per scopi alimentari della popolazione residente nel comprensorio limitrofo, popolazione composta da un numero imprecisato di persone, con estensione anche oltre i confini della provincia di Napoli.

Per cogliere con rapidità il grado di pericolosità della situazione della falda e dell'ambiente — e dunque valutare correttamente la gravità dell'azione degli avvelenatori — è sufficiente ricordare, in via esemplificativa, il grado di pericolosità dei rifiuti prodotti dall'Acna di Cengio (uno dei disastri ambientali più gravi del nostro paese), osservare come quantitativi complessivi di rifiuti provenienti dall'Acna — pari ad almeno 30.600 tonnellate — siano stati smaltiti nei siti Resit tra il 1987 ed il 1991 — trattandosi dunque di un caso lampante di traslazione territoriale del disastro ambientale — ed evidenziare come tale smaltimento costituisca una delle innumerevoli analoghe condotte (con la differenza di essere stata intermanente smascherata) coinvolgenti i siti.

(...) si procederà a dividere la ricostruzione in due periodi, il primo ricompreso nel lasso temporale di massima espansione dello sfruttamento delle discariche nell'ambito di un programma sostenuto dalla criminalità organizzata del clan casalese (ricompreso fino al 1995, per larga parte sottoposta al dominio di Bidognetti, Cerci e Chianese);

il secondo caratterizzato dall'avvento della gestione del commissariato di Governo e dai legami tra Facchi ed il Chianese Cipriano, partecipati dal Pinto e da altri, per il periodo intercorso fino al 2004.(...)»

Nella memoria per la requisitoria sono richiamati una serie di provvedimenti giudiziari, attraverso i quali sono stati acquisiti alcuni importanti elementi, posti a base della ricostruzione dell'intera vicenda.

Particolarmente significativa è la ricostruzione che i magistrati hanno operato in merito alla gestione mafiosa del traffico illecito dei rifiuti:

« (...) l'esistenza del clan dei casalesi quale associazione mafiosa, appartiene ormai al notorio criminale, (...) Per provare la sussistenza dell'aggravante contestata di cui all'articolo 7 della legge n. 203 del 1991 nonché la responsabilità degli indagati, è necessario soffermarci sulla sussistenza di una programmazione mafiosa a monte dell'avvelenamento delle falde e del disastro ambientale, in contestazione.

Quanto all'esistenza di uno specifico profilo programmatico criminoso individuato nel traffico illecito di rifiuti, quale attività naturalmente perseguita dal clan dei casalesi, rileva, in primis, la sentenza del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, II Sezione, del 21 novembre 2000.

Con la decisione in oggetto — comportante numerose statuizioni di condanna — veniva esplicitamente contemplata la gestione illegale di rifiuti quale attività tipica dell'organizzazione mafiosa.

Tra le decisioni anche riflettenti la sussistenza del clan dei casalesi, le dinamiche interne all'associazione, (...) si richiama altresì il contenuto della sentenza del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, IV Sez. Penale, del 13/7/1999, nei cfr. di Di Matteo Pasquale + 20 (decisione irrevocabile). (...)

Si evidenziava, anche attraverso questo giudicato, come il traffico dei rifiuti costituisse una rilevante voce dell'attivo sociale, fondasse la tenuta del clan e costituisse, come sovente accade nei casi di rilevante utile, una delle ragioni principali di frizione interna, risultando ancora una volta ribadita la co-essenzialità della setta mafiosa per la realizzazione del crimine ambientale. (...)

Onde cogliere poi i legami, in punto di traffici di rifiuti, tra il gruppo egemone del clan dei casalesi ed i singoli capi-zona dei clan locali affiliati — appare utile confrontarsi con il contenuto delle indagini preliminari relative all'organizzazione mafiosa denominata « clan La Torre », ubicato in Mondragone e dintorni.

Riportandosi in questa sede al contenuto delle dichiarazioni rese da La Torre Augusto e Sperlongano Mario (vedi sul punto il paragrafo che precede) — il primo, capo indiscusso del clan, il secondo suo guardaspalle e gestore in sua assenza — si osserva come l'esistenza di una regia centralizzata dei traffici di rifiuti facente capo al clan dei casalesi sia stata pienamente confermata dalle investigazioni svolte nell'ambito del Proc. N. 15606/98 nei cfr. di Diana Giacomo + altri, sintetizzate nell'ordinanza di misura cautelare del GIP di Napoli, datata 28 agosto 2000.

(...)

Rilevanti per tratteggiare la sussistenza del reato contestato e dello specifico profilo programmatico si palesano inoltre le sentenze scaturite dall'indagine cd. « Adelphi », svolta anche nei confronti del Chianese Cipriano, e in particolare:

Sentenza emessa dal GUP, in data 19/7/1994 nei cfr. di Cerci Gaetano e Di Puerto Francesco;

Sentenza emessa dal GUP, in data 11 novembre 1993 nei cfr. di Chianese Cipriano + altri

Sentenza emessa dal tribunale di Napoli in data 26/6/1995 nei cfr. di Cerci Gaetano + altri.

(...)

È necessario innanzi tutto rilevare che nella sentenza emessa dal GUP, in data 19/7/1994 (proc. N. 9731/93 R.G., irrevocabile), è ulteriormente statuita la sussistenza del clan dei casalesi, lo specifico programma criminale finalizzato a trarre redditività dalla gestione trans-regionale del traffico di rifiuti, la riferibilità dello stesso al ruolo apicale del Bidognetti Francesco nonché affermata indiscutibilmente la responsabilità di Cerci Gaetano e Di Puerto Francesco

(...)

Alla prima valutazione del comportamento del Cerci Gaetano come riflettente un rapporto organico con il clan dei casalesi ed un ruolo fondamentale nello specifico settore, quale alter ego di Bidognetti Francesco, seguiva il portato della Sentenza del tribunale di Napoli del 26 giugno 1995, pur assolutoria quanto alla specifica e diversa fattispecie associativa contestata anche al Cerci Gaetano;

Si statuiva con precisione, nella sentenza, che:

il traffico dei rifiuti solidi urbani e rifiuti speciali interessava gli anni 1988, 1989, 1990, 1991 (pg. 11);

Perrella Nunzio aveva contattato Cerci Gaetano, uomo del Bidognetti, onde ricevere l'autorizzazione ad imporre una tangente sulle discariche Alma, Vassallo e Setri (Chianese) (pg. 20);

Cerci e Vassallo erano effettivamente legati da un vincolo, assolutamente non contrattualizzato (così sul punto si esprime lo stesso Cerci), ed economicamente dannoso (così si esprime, all'epoca falsamente, Vassallo), dimostrativo dell'esistenza di una diversa causale giustificativa (pg. 21);

il Di Puerto controllava tutti i rifiuti provenienti dalla Toscana, sui quali maturava un'imposta di lire 5 per ogni kg. destinato alla Campania, frutto di pregressi accordi con il Bidognetti; erano interessati all'affare anche Caterino Luigi della Pool ecologia, Ciardiello, un trasportatore amico del Cannavale, il Cerci e Iovine detto « o ninno », autorevole personaggio della zona, tutti coinvolti negli accordi di Viareggio (pg. 22-23);

gli incontri spartitori tra camorra — politica — imprenditoria, avvenuti a Viareggio e Villaricca si tennero negli anni 1989, inizio 1990 (pg. 25)

gli imprenditori traevano vantaggio dal monopolio, essendo così assicurata la copertura giuridica, resa possibile dal rilascio delle autorizzazioni provinciali e la liberazione da ogni presenza camorristica in zona (pg. 25)

lo stesso Avolio precisava che il Chianese gli aveva presentato Cerci, con il quale già lavorava, e che gli chiese di « garantire a quest'ultimo un viaggio al giorno »; Avolio aveva aderito alla richiesta, consentendo di assicurare un camion del Cannavale in favore di Cerci, circostanza confermata dal Cannavale (pg. 29);

la chiave di lettura degli episodi narrati comportava che all'imposizione della tangente seguiva la concessione di un'esclusiva a favore di Avolio, Vassallo e Chianese (pg. 29);

La condotta degli imputati risultava del tutto disancorata da modalità minatorie o costrizioni nei confronti degli smaltitori, senza che vi fosse alcun condizionamento della volontà, atteso il notevole interessamento degli imprenditori a tali pattuzioni (pg. 38);

l'assoluzione dall'imputazione di cui all'articolo 416 bis conseguiva alla ritenuta assenza di prova quanto all'esistenza del clan Perrella-Puccinelli e del clan dei casalesi ed alla ritenuta inesistenza di uno stato di assoggettamento dei presunti partecipanti al sodalizio (pg. 39);

venivano conseguentemente condannati per corruzione continuata in concorso Cerci Gaetano, Vassallo Gaetano, Avolio Luca, Perrone Capano, Cannavale Ferdinando e Fornaciari Mariano (vedi relativo dispositivo).

È evidente dalla lettura della sentenza del tribunale di Napoli che la stessa, concludendo per la sussistenza di un traffico illecito di rifiuti, gestito in modo organizzato attraverso la sistematica corruzione di pubblico ufficiale, anche nel diretto interesse dei gestori delle discariche, nonché degli intermediari, politici e persone affermatesi facenti parte della criminalità organizzata di tipo mafioso, abbia — nella sostanza — ritenuto sussistente il nocciolo duro dell'incolpazione.

Osservando poi con maggior attenzione le conseguenze delle conclusioni raggiunte in sentenza, si rileva che — ritenuta per provata l'esistenza del clan dei casalesi e la partecipazione, in ruoli egemoni, di Bidognetti Francesco (...) — sia palese come il ruolo prioritario del Cerci, e dunque di Bidognetti Francesco, fosse stato ribadito.

Ugualmente esplicitata era l'assenza di qualsiasi ruolo passivo dei titolari delle discariche.

Su tali solide basi si innestano gli elementi probatori sopravvenuti, atti a consolidare l'assunto e valutarne la permanenza anche per gli anni successivi rispetto a quelli ritenuti in imputazione (1991).

L'esplicazione ulteriore di un ruolo attivo, da parte del Cerci Gaetano nella gestione dei traffici di rifiuti, emergeva con la dignità del giudicato dalla sentenza della pretura di Roma, Sez. Distaccata di Frascati, del 4 maggio 1999, confermata dalla Corte d'appello di Roma con sentenza del 9 luglio 2001 ed ormai irrevocabile. Si tratta di una decisione fondamentale. Con suddetta decisione, statuente la condanna — tra gli altri — del Cerci alla pena finale di anni 4 di reclusione (aggiunta alla multa) veniva ricostruita una colossale e continuativa truffa, ai danni di numerosi comuni del Lazio (sono contestate n. 329 imputazioni!), fondata su una serie sistematica di falsificazioni documentali atte a coprire i reali siti di smaltimento dei rifiuti (discariche abusive o incontrollate), onde limitare i costi di conferimento e percepire indebite retribuzioni dagli enti territoriali.

La condotta si realizzava su un triennio (dal 1991 al 1993) — ossia, nella sostanza, immediatamente dopo l'individuazione dei traffici organizzati di rifiuti, svelati dall'indagine cd. « Adelphi » — e vedeva

la partecipazione essenziale e decisiva del Cerci Gaetano, quale intermediario tra numerosi appaltatori del servizio di smaltimento rifiuti, tra i trasportatori e tra i « titolari » diverse discariche abusive meridionali. (...) Venivano tracciati specifici elementi a carico di Cerci Gaetano, evidenziati:

il controllo da questi esercitato di fatto su tutte le attività di smaltimento degli RSU, essendo impossibile conferire rifiuti nel meridione italo, in presenza di pretesi accordi di esclusiva con i titolari delle discariche (abusive), senza passare dagli intermediari (pg. 49); situazione che, sovrapposta alla irrevocabilmente statuita « mafiosità » del Cerci, porta necessariamente a ritenerlo (quale appendice implicita dei distinti giudicati) quale titolare — in nome e per conto dell'organizzazione mafiosa — del « cartello camorristico » gerente il traffico illecito di rifiuti;

il suo ruolo di intermediario per molti trasporti di rsu provenienti dai comuni del Lazio e smaltiti in siti abusivi (pg. 49)

i legami con la criminalità organizzata del casertano ed il ruolo centrale del Cerci quale gestore (« coordinatore », « uomo di fiducia ») per conto del clan dei casalesi — in persona di Schiavone Francesco « Sandokan » e Bidognetti — al quale tutti gli appaltatori dovevano rivolgersi per poter scaricare, versando una tangente pari a 10 lire per ogni kg di rifiuto smaltito, ed ottenendo l'« autorizzazione » a scaricare presso discariche abusive, direttamente o mediatamente, riferibili al clan (pg. 49, 50, richiamante le dichiarazioni di Schiavone Carmine);

il massiccato controllo da parte del Cerci, in Campania, di ogni buca e cava autorizzata, i cui titolari tutti versavano la tangente (pg. 50, richiamante le dichiarazioni di Schiavone Carmine)

la sua professionalità nel settore dei rifiuti, quale titolare della « Ecologia Srl », trasferente la sede in Aversa, via De Chirico n. 1 — presso lo stesso luogo ove aveva sede la Eco Sud Srl del fratelli Roma — nonché gestore effettivo dei trasporti eseguiti da Roma Elio (pg. 50, 51);

il ruolo di mandante delle falsificazioni, operate dai Fratelli Roma, delle bolle di consegna (pg. 51, richiamante le dichiarazioni rese dal co-imputato Di Marco Giovanni);

il rilascio di titoli bancari del Cerci a beneficio dell'Ecofin Consult del Di Marco (pg. 51 richiamante il maresciallo Danna della Guardia di finanza);

il rilascio di fatture dalla Ecofin Consult a favore della « Ecologia Srl » del Cerci (pg. 51);

il rinvenimento di assegni emessi dal Lucarelli in favore della Ecosud dei fratelli Roma, uno dei quali riscosso dal Cerci (pg. 51);

il ruolo di « esclusivista di zona » per lo smaltimento dei rifiuti presso le discariche del sud (pg. 52, richiamando la fonte indiretta Piucci e plurime fonti dirette tra cui quella diretta Coratti Tommaso, professionista del settore), situazione ambientale estremamente pros-

sima — se non sovrapponibile — al monopolio criminale, su base territoriale, tipicamente mafioso;

la confessione stragiudiziale resa dal Cerci al Luchini quanto alla sua capacità di controllare lo smaltimento di rifiuti in Campania (pg. 53, richiamante la fonte Luchini);

la decisività del Cerci per l'accesso alle discariche campane, per gli smaltimenti illegali curati dal Luchini, essendo questi « controllore » di tutte le discariche, referente con i politici, necessario tramite per ogni azione campana (pg. 101, 102 richiamante la fonte Luchini e la fonte Traversa)

il ruolo direttivo del Cerci rispetto ai fratelli Roma, suoi riscossori (pg. 52, richiamando la fonte indiretta Piucci e quella diretta Coratti Tommaso, professionista del settore), mandante degli smaltimenti abusivi curati dal trasportatore Roma Elio (pg. 109, richiamante la chiamata in correità di Roma Elio) e, comunque, l'osmosi tra gli stessi (pg. 57 e 173, richiamante la fonte Francesconi);

il suo ruolo gestionale nel trasporto e nello smaltimento dei rifiuti provenienti dal comune di Nettuno, individuatore dei siti di smaltimento illeciti, tra cui una discarica abusiva di Villa Literno (pgg. 53, 59 richiamante la fonte Roma Elio; pg. 63, richiamante il sequestro delle carte relative al sequestro preventivo di una discarica in Villa Literno);

la rilevanza del suo intervento quale riscossore immediato del prezzo della mediazione per consentire l'accesso alle discariche, quale mandatario apparente della discarica Alma (pg. 156, richiamante la chiamata in correità del trasportatore Conigliucci Dario).

il ruolo di vero e proprio « capo », contabile, falsificatore, cassiere, determinatore effettivo dei vettori, procacciatore e distributore delle bolle falsificate, quale necessaria « porta » di accesso per la totalità delle discariche, risultando sovraordinato al Grauso (pg. 54 e 110 richiamante le dichiarazioni rese dal co-imputato Nocera, gestore dell'appalto con il comune di Pomezia), comprovato dal rinvenimento di una fattura emessa dal Cerci nei confornti della SIR del Nocera.

La relazione tra l'intermediario Cardello Luigi ed il Grauso, quanto ai rifiuti apparentemente conferiti nella discarica Vassallo ma smaltiti illegalmente in discarica abusiva (pg. 112 e 113, anche richiamando la confessione di Cardello), atta a tracciare — attesi i palesati rapporti osmotici tra Grauso e Cerci — un collegamento tra il primo ed il terzo.

La strategia disegnata dal Cerci negli smaltimenti presso siti abusivi campani, caratterizzata dalla necessità di utilizzare camion recanti targhe locali, onde evitare insurrezioni popolari e non allertare le discariche di destinazione, qualora genericamente autorizzate (pg. 111, richiamante la chiamata in correità di Nocera).

Le sue relazioni continuative, per l'anno 1992, con i gestori delle discariche « ABF » e Sogeri (pg. 54 richiamante le dichiarazioni rese

dal co-imputato Nocera, gestore dell'appalto con il comune di Pomezia; pg. 63, richiamante l'acquisizione delle bolle « ABF »);

Il coinvolgimento con gli smaltimenti riferiti all'Etruria Ambiente Srl, evidenziati dal richiamo all'Ecologia ambiente Srl sulla documentazione attestante gli avvenuti smaltimenti (pg. 54);

Le palesate relazioni con Traversa Giuseppe, con la discarica Vassallo, la « Lega Ernica », il Di Marco Giovanni, tratta dai documenti rinvenuti presso l'abitazione del padre Cerci Umberto (pg. 55);

Il ruolo dei fratelli Roma quali « esclusivisti per entrare nella discarica » e determinatori effettivi del contenuto economico delle offerte rivolte dal Sabellico ai comuni laziali per la selezione degli appaltatori (pg. 79, 80, 81 richiamante la fonte Sabellico), elemento idoneo — atteso il ruolo sovra-ordinato del Cerci — a dirigere naturalmente le accuse verso quest'ultimo ed evidenziarne la preponderante funzione nella strategia dell'illecito;

Il suo ruolo, conclusivamente, di rappresentante della criminalità organizzata nello smaltimento di rifiuti (pg. 55-56);

All'esito della ricostruzione offerta dal Giudice di Frascati, delle prove ivi valutate e delle pene comminate, è del tutto palese come possa cogliersi una ulteriore statuizione di colpevolezza — questa volta implicita — a carico di Cerci Gaetano per il reato di partecipazione in associazione mafiosa, delitto comunque improcedibile per effetto dell'esistenza del precedente giudicato di condanna.

È peraltro evidente che la « fusione » degli elementi di prova a carico del Cerci Gaetano come tratti dalle distinte sentenze irrevocabili — fondate su prove reciprocamente del tutto autonome — cristallizza definitivamente, aldilà della *fictio juris* del primo giudicato, il rilevante ruolo organizzativo ininterrottamente ricoperto dal medesimo nell'ambito del clan dei casalesi, dagli anni 1988 fino a tutto il 1993, e dello specifico profilo programmatico criminale, concretizzatosi nella gestione monopolistica del traffico dei rifiuti illecitamente smaltiti in Campania. »

Nella memoria più volte citata, i magistrati di Napoli si sono soffermati sul ruolo di Chianese Cipriano e sui suoi rapporti con Cerci Gaetano:

« (...) È necessario innanzi tutto ricordare nuovamente la sentenza di condanna emessa dal GUP, in data 19 luglio 1994 (proc. N. 9731/93 R.G., irrevocabile), a carico di Cerci Gaetano e Di Puerto Francesco (condotta perdurante al 1993).

(...) si palesava che il Cerci era stato delegato da Bidognetti Francesco a rappresentarlo, in quanto latitante, nella gestione del traffico dei rifiuti, presenziando a tutte le riunioni tra Perrella e Bidognetti, conoscendone i luoghi di latitanza, risultandone custode della documentazione identificativa (...) interponendosi — utilizzando lo schermo societario di una « società commerciale » fantasma all'uopo costituita (« Ecologia 89 ») — nei traffici di rifiuti per esigere la

tangente, partecipando alle riunioni operative con i mediatori (Cannavale) e con i gestori delle discariche interessate dai traffici: Avolio, Vassallo e Chianese (pgg. 17, 18 e 19).

La condotta, come tratteggiata dalla sentenza sopra indicata evidenziava (...) l'indiscutibile coinvolgimento del Chianese Cipriano, quale ganglio essenziale della condotta, nel ruolo di gestore della discarica Setri (poi Resit).

Il ruolo delle discariche risultava infatti essere essenziale all'attività criminale, sicchè l'unica alternativa possibile per l'imprenditore titolare era quella di ritenerne la corresponsabilità ovvero, in via del tutto residuale, una situazione di soggezione, esente da pena.

Prima di procedere ad una rivisitazione della piattaforma probatoria riguardante il Chianese, è necessario osservare come questi fosse stato mandato assolto — unitamente alle posizioni di altri imprenditori — con la sentenza emessa dal GUP in data 11 novembre 1993, benché il contributo causale reso dallo stesso al traffico illecito di rifiuti fosse stato pacificamente ammesso.

(...) In sostanza si trattava di una sentenza che, pur riconoscendo l'effettività di un contributo economico reso al clan ed ai politici da parte del Chianese ed un suo immediato profitto, concludeva — ritenendo uno stato di soggezione nell'adesione ai patti tra imprenditoria e criminalità anche motivato su un supposto disinteresse alla partecipazione — per l'assenza di una condotta di partecipazione attiva ».

Sempre nella memoria, viene richiamato un ulteriore contributo costituito dal contenuto delle successive sentenze emesse dal tribunale di Napoli il 26 giugno 1995 e dalla Pretura di Roma, Sez. Distaccata di Frascati, del 4 maggio 1999:

« (...) È evidente dalla lettura della sentenza del tribunale di Napoli come il quadro probatorio a carico del Chianese si fosse accresciuto anche dalle dichiarazioni rese dall'Avolio Luca (altro gestore di discarica), indicative di una pregressa maturata comune attività tra Cerci Gaetano e Chianese Cipriano e di come fosse stato proprio il Chianese a chiedere con successo che fosse garantito al Cerci, da parte dell'Avolio, almeno un viaggio giornaliero, circostanza confermata dal Cannavale Ferdinando (vedi pg. 29 della sentenza).

(...) Aldilà della formale assoluzione fondata su un'ipotetico disinteresse del Chianese al rilascio delle autorizzazioni (circostanza del tutto annichilita processualmente, vedi pg. 63) e su uno stato di coartazione psichica (situazione soggettiva espressamente esclusa, pg. 38) — ritenendo pacificamente esistente il clan dei casalesi — non vi è dubbio alcuno che il portato implicito delle sentenze veda Chianese Cipriano quale contribuente attivo, con intento necessariamente agevolativo degli scopi del clan.

A prescindere quindi da una valutazione meramente formalistica legata al solo dispositivo, il complesso delle sole decisioni offerte per i traffici di rifiuti contestati fino al 1991 depone con sicurezza per la sussistenza di una relazione osmotica e di reciproca utilità tra Chianese ed il Cerci e, conseguentemente, tra il primo ed i capi del clan dei casalesi.

Su tali solide basi si innestano gli elementi probatori sopravvenuti, atti a consolidare l'assunto e valutarne la permanenza anche per gli anni successivi.

(...) Dalla sola ricostruzione offerta dal giudicato di Frascati si evidenziava il « coinvolgimento » processuale del Chianese, quale indiscusso titolare di fatto della Setri, ritenuta « parte lesa », in ragione dello sfruttamento del nome sociale.

Si rilevava infatti come, attraverso la falsa copertura giustificativa del logo Setri, risultavano inviati in discariche abusive ingenti quantitativi di rifiuti solidi urbani (...) « (provenienti da diversi comuni laziali) ».

(...) Dalla ricostruzione offerta dal giudice di Frascati, si evidenziano, peraltro, distinte evidenze idonee a cogliere l'esistenza di una trama che collegasse il Cerci ai titolari delle discariche e, in particolare, a Chianese.

Innanzitutto è lo stesso Cerci a porsi, interagendo e contraendo con gli appaltatori, quale procuratore di fatto dei titolari delle discariche, quale controllore di tutte le discariche.

Il dato è talmente univoco da rendere difficile ritenere che lo stesso agisse da *falsus procurator* degli stessi e del capo mafia Bidognetti Francesco.

Se poi ci si sofferma sulla primarietà mafiosa, per derivazione dai massimi esponenti, del Cerci e sulla persuasività — per la peculiare provenienza dell'offerta e per la redditività della stessa — di qualsiasi sua proposta diretta agli smaltitori, appare impossibile confinare la sua figura a quella di mero millantatore.

(...) »

Con riferimento alle dichiarazioni accusatorie, prevalentemente costituite dalle dichiarazioni rese da soggetti interni al clan dei casalesi, nella memoria per la requisitoria si precisa:

« Se la ricostruzione è già fortemente sostenuta dal contenuto delle decisioni irrevocabili, ulteriori emergenze dichiarative indicheranno nel trio Cerci-Chianese-Bidognetti il perno essenziale del traffico criminale dei rifiuti.

Il ciclo (...) prevedeva lo smaltimento dei rifiuti nelle discariche di servizio del clan, con abbattimento di costi per agevolare il dominio mafioso: (...) e delle acque, a seconda delle caratteristiche dei rifiuti smaltiti ed i relativi quantitativi.

(...) In particolare veniva raccolto il contributo di una molteplicità di persone, prevalentemente voci interne al clan dei casalesi (Perrella Nunzio, Schiavone Carmine, Quadrano Giuseppe, De Simone Dario, Ferrara Raffaele, Pagano Giuseppe, Alfieri Carmine, Di Ronza Stefano, Modeo Riccardo, Di Dona Luigi, Ucciero Adolfo, Ilardi Domenico, Ferrara Abbateangelo, Sperlongano Mario, La Torre Augusto, De Marco Giovanni, Diana Luigi, Diana Alfonso, Bidognetti Domenico, Carrino Anna, Vassallo Gaetano, Mola Giovanni).

Se molti di costoro hanno reso informazioni afferenti alla ricostruzione di fatti incidentali o presupposti di altri ovvero a delineare singoli ruoli, un consistente numero di fonti ha colto il nucleo essenziale dei reati in argomento: il traffico illecito di rifiuti ed il loro smaltimento, quale specifico programma criminoso dell'associazione mafiosa dei casalesi, e le persone responsabili.

Si tratta di collaboratori la cui intrinseca attendibilità è stata già positivamente valutata in diverse sentenze ».

Si riportano, rimandando al documento allegato alla relazione, le parti della requisitoria attinenti alle dichiarazioni rese da Bidognetti Domenico e Vassallo Gaetano.

« Le dichiarazioni di Domenico Bidognetti:

(...) Il collaboratore di giustizia, in sede di interrogatorio del 8 ottobre 2007, riferiva in ordine alla costituzione, per volontà di Francesco Bidognetti, alla fine degli anni '80 della società Ecologia '89 di Cerci Gaetano (designato come prestanome di Cicciotto è mezzanotte).

Quella società segna l'inizio dell'impegno del clan nell'affare dei rifiuti. La società fungeva da intermediaria tra gli imprenditori del nord Italia, produttori di rifiuti e alcuni gestori campani di discariche, tra i quali Gaetano Vassallo da Cesa e Cipriano Chianese da Parete, entrambi titolari di sversatoi "autorizzati" ubicati in Giugliano (« i più grandi imprenditori del settore »).

L'attività programmata dal prestanome di Bidognetti incrociava l'interesse degli industriali a smaltire i rifiuti a costi contenuti con quello del clan di ricevere una tangente, compresa nel costo dello smaltimento abusivo.

Le conoscenze del collaboratore coprivano il periodo compreso tra il 1989 e il 1993.

A una prima fase di effettivo sversamento dei rifiuti extraregionali nelle discariche autorizzate di Chianese e Vassallo, fece seguito, a partire dal '92, una fase nella quale gli uomini del clan pensarono bene di non esaurire la capacità delle discariche autorizzate e di servirsi delle aziende dei gestori soltanto come copertura formale dei trasporti e conferimenti, che in realtà venivano destinati a siti totalmente abusivi.

Anche quest'attività di copertura formale degli sversamenti illeciti veniva ovviamente remunerata.

Bidognetti Domenico indicava alcuni dei siti sfruttati per lo sversamento abusivo e i relativi titolari, vantando una conoscenza diretta per aver in prima persona operato sugli sversatoi insieme a Cirillo Pasquale e Dell'Aversana Giuseppe.

Parlava di Noviello Salvatore da Casal di Principe, di una discarica individuata in Villa Literno da Zagaria Pasquale, in Brezza di Santa Maria La Fossa (nei pressi della casa di Mezzero Antonio).

Il trasporto dei rifiuti, la tenuta della contabilità, la raccolta e la consegna della tangente a Cerci Gaetano sono compiti che il collaboratore assegna a Roma Elio e a due fratelli.

Con specifico riferimento a Chianese Cipriano, Bidognetti Domenico puntualizzava il rapporto che costui intratteneva con il clan giuglianesse dei Mallardo. Egli rievocava un incontro tra Cicciotto e Mallardo Giuseppe relativo proprio alla competenza tangenziale sull'attività degli smaltitori Chianese e Vassallo. Incontro che si concluse con l'intesa per la quale il 'contributo' relativo agli smaltimenti effettuati in territorio di Giugliano doveva essere versato ai Mallardo, così delineandosi un rapporto più ampio anche con il clan alleato dei casalesi.

Bidognetti precisava che, anche durante il coinvolgimento operativo nell'attività della bidognettiana Ecologia '89 di Cerci, Chianese e Vassallo onoravano la competenza territoriale di Mallardo per le attività che si svolgevano in territorio giuglianese.

Sia Chianese che Vassallo sono indicati come frequentatori di Cicciotto Bidognetti. Lo stesso collaboratore afferma di essersi recato in compagnia del congiunto capoclan in casa di Chianese Cipriano in Parete.

Nel 1994 il collaboratore collocava la richiesta diretta da Chianese a Ferrara Raffaele, capozona di Parete, perché questi recuperasse del denaro spettante a un amico o parente per la vendita di una pressa del valore di circa 100 milioni di lire, venduta a Iavarazzo Tammaro.

Nessun dubbio che le somme ingenti tratte dal traffico dei rifiuti arricchissero le casse del clan.

Chianese, unitamente al Vassallo, procurava poi le false attestazioni di smaltimento — documenti fittizi retirbuiti — per occultare gli smaltimenti illeciti dei rifiuti avvenuti in discariche del tutto abusive, azione massificata a partire dal progressivo esaurimento delle volumetrie disponibili nelle discariche del clan.

(...) Il portato dichiarativo di Bidognetti Domenico corroborava anticipatamente quello che riferirà Vassallo Gaetano, collimando pienamente la piattaforma indiziaria con riferimento alle intese paritarie con il clan Mallardo: l'esistenza di tale accordo tra i casalesi e quest'ultimo gruppo fu comunicata a Vassallo dagli stessi Bidognetti Francesco e Cerci Gaetano e l'accordo prevedeva la partecipazione al 50 per cento dei Mallardo agli utili camorristici percepiti dalle tre commerciali mafiose ideate da Chianese Cipriano.

Una pretesa che si fondava sull'ubicazione in Giugliano delle discariche (Vassallo, Chianese e Giuliani) costituenti i principali terminali del traffico).

Venivano dunque corroborate le indicazioni di Bidognetti Domenico ed ulteriormente provata la piena inclusione del Chianese nel clan, il ruolo di fondamentale ideatore, promotore e stratega del clan nello specifico settore e l'esistenza di un accordo programmatico tra il clan casalese ed il clan Mallardo, tutti elementi in grado di consentire di trarre inferenze probatorie valide per il futuro.

(...)

Le dichiarazioni di Vassallo Gaetano:

« La ricostruzione dei rapporti mafiosi tra Chianese Cipriano ed il clan dei casalesi e l'importanza del ruolo rivestito dal primo nella realizzazione degli interessi mafiosi del clan era perfettamente illustrata dal Vassallo Gaetano, fonte capace di riferire anche i dettagli sugli esiti disastrosi dell'attività criminale svolta dal cartello mafioso nel controllo del ciclo economico legato alla gestione dei rifiuti.

Si tratta di elementi che colgono il nucleo fondamentale dei nessi mafiosi tra Chianese Cipriano ed i gruppi organizzati, nonché dimostrano la rilevanza del ruolo svolto dall'indagato nel traffico organizzato di rifiuti gestito dai gruppi mafiosi — anche con il gruppo Mallardo, co-gerente dell'attività criminale: emerge con chiarezza come il Chianese fosse tra gli ideatori delle « commerciali mafiose »

e tra i principali artefici del disastro ambientale campano (dato, quest'ultimo, ulteriormente significativo anche per tratteggiarne negativamente la relativa personalità).

Giova preliminarmente segnalare come la totalità delle fonti già citate avevano indicato l'inclusione del Vassallo nella dinamica criminale in contestazione, sicchè non vi è alcun dubbio sulla sua capacità di testimoniare utilmente sullo specifico tema probatorio.

Riportando le dichiarazioni rese dal Vassallo, perfettamente riscontrate con gli elementi tratti dalle indagini esperite, si rileva come il coinvolgimento del Chianese nel crimine organizzato dal Cerci sia indiscutibile.

Nell'interrogatorio del 7 aprile 2008 Vassallo colloca l'operatività del sistema delle 'commerciali mafiose' ideato da Chianese nel periodo compreso tra il 1988 e il 1993.

Arricchendo il quadro già descritto in una sentenza di condanna emessa nei confronti dello stesso Vassallo (poi caduta in prescrizione) il collaboratore evidenzia come quel sistema coinvolse il clan dei casalesi, il gruppo camorristico napoletano Puccinelli – Perrella e il clan giuglianesse dei Mallardo. L'esistenza di tale accordo tra i casalesi e quest'ultimo gruppo fu comunicata a Vassallo dagli stessi Bidognetti Francesco e Cerci Gaetano.

L'accordo prevedeva la partecipazione al 50 per cento dei Mallardo agli utili camorristici percepiti dalle tre commerciali mafiose ideate da Chianese Cipriano. Una pretesa che si fondava sull'ubicazione in Giugliano delle discariche (Vassallo, Chianese e Giuliani) costituenti i principali terminali del traffico.

Tra le discariche riferibili a Chianese, Vassallo isola poi la Cicagel come impianto controllato direttamente da Vincenzo Zagaria.

Vassallo precisa nello stesso verbale che, appreso il sistema, sia la sua famiglia che Chianese e Giuliani gestirono una quota dell'affare indipendentemente dai clan di riferimento, senza ricorrere cioè alla mediazione tangenziale delle commerciali mafiose.

Le dichiarazioni appena sintetizzate di Vassallo rendevano granitico il quadro probatorio – già intenso – individuando il ruolo del Cipriano Chianese quale artefice del sistema delle commerciali mafiose e dunque come un protagonista assoluto dell'investimento delle famiglie casalesi nel settore del traffico illecito dei rifiuti speciali e tossici, oltre che nel controllo parassitario degli smaltimenti degli RSU.

È inoltre lo stesso Vassallo a precisare come, persino durante l'operatività del sistema Ecologia '89, entrambi gestissero una quota dei loro traffici illeciti, indipendentemente dalle mediazioni mafiose, ma certamente sfruttando la generica « copertura » del clan e privativa dallo stesso garantita.

(...) Infine Vassallo individua nell'inizio della gestione commissariale la fine operativa dell'Ecologia '89.

Il Vassallo riferiva immediatamente, già dal primo atto istruttorio attuato dopo la sua decisione collaborativa (a dimostrazione dell'importanza del tema), temendo seriamente per la sua vita, i fatti rilevanti, elencando a titolo meramente esemplificativo e genericamente quali persone coinvolte nei traffici di rifiuti De Simone Dario, Biondino Francesco, Zagaria Vincenzo, Bidognetti Francesco, i fratelli

Roma, Cantone Salvatore di Trentola e Cerci Gaetano ed altre persone affiliate al clan dei casalesi.

In un periodo successivo fu Bidognetti Raffaele il terminale.

Fin dal primo atto istruttorio indicava il fondamentale ruolo del Chianese, illustrato poi nel dettaglio (« Per il primo periodo, a partire dall'anno '88, fino all'arresto dei responsabili, si agì attraverso lo schermo societario dell'« Ecologia 89 », società gestita da Cerci Gaetano per conto della famiglia Bidognetti, ma sostanzialmente creata dall'Avvocato Chianese Cipriano. Senza entrare nei particolari il modello organizzativo fu quello scoperto con l'indagine c.d. « Adelfi »).

Chianese Cipriano veniva indicato come il fondatore dello smaltimento rifiuti in Campania, artefice della creazione di una società con Iovine Antonio, detto 'o ninno, e con Diana Giuseppe, detto cuoll e papera, società denominata Ecotrasp.

Ricordava i rapporti con Zagaria Vincenzo ed uno specifico suo intervento, nell'anno 1989 circa, affinché la cava enorme di Raffaele Giuliani passasse alla gestione societaria dell'avvocato Chianese unitamente all'avvocato Vincenzo Iossa della calcestruzzi ed ai fratelli Bruscolo, Dino e Pasquale; allo scopo venne creata la Cicagel che prese la gestione della Setri ed avrebbe dovuto gestire quell'invaso.

Plurimi erano peraltro i moduli operativi e l'Ecologia 89 era uno dei principali.

(...)

Il Vassallo, in un successivo interrogatorio (7 aprile 2008), esplicitava ulteriormente le sue conoscenze ricostruendo le relazioni tra Chianese Cipriano ed il clan giuglianese dei Mallardo, per voce di Mallardo Giuseppe.

Ricordava infatti la fonte, a proposito della vicenda dell'incontro con Mallardo Giuseppe, che, in occasione dell'arresto di Bidognetti Francesco in occasione del cd bliz di Santa Lucia, il Mallardo Giuseppe chiese al Vassallo la somma di 300 milioni, raccomandandosi non ricevere rifiuti tossici e nocivi da fuori regione, nella sostanza indicando che tale attività era prerogativa esclusiva di Chianese Cipriano.

Era chiaro che vi fosse un accordo tra il clan Mallardo ed il clan Bidognetti quanto a tale specifico settore che vedeva l'esclusiva del Chianese, appunto garantita dai clan, in accordo tra loro: che la tangente ricevuta sui rifiuti venisse suddivisa tra i due clan era stato espressamente riferito al Vassallo sia da Cerci Gaetano che da Bidognetti Francesco (...).

Rammentava come l'intesa tra il clan Mallardo ed il clan Casalese, mai scoperta dalle indagini all'epoca svolte, fosse connessa all'ubicazione delle principali discariche, poste nel giuglianese, dunque nella zona ricadente sotto il dominio dei Mallardo.

Tra queste vi era la Setri di Chianese e la stessa discarica del Vassallo.

Erano tre le commerciali che mediavano i traffici e parte della tangente giungeva ai Mallardo.

Ricordava il Vassallo che la discarica di Chianese fu persino, per un periodo, gestita direttamente da Zagaria Vincenzo.

Nello specifico, per quel che dissero Cerci e Bidognetti, i Mallardo avrebbero ricevuto metà del pattuito con Ecologia 89, con l'Ecotrasp

di Zagaria Vincenzo, De Simone Dario e Biondino Francesco (tramite Fabbozzo Francesco e Chirico Michele, intestatari formali della società) e Di Puerto Francesco, quale referente di Iovine Antonio e Diana Giuseppe «cuoll' e pinto».

In pratica la tangente sui rifiuti perveniva sia al clan dei casalesi sia ai Mallardo, in parte uguali, attraverso le tre società, tutte e tre società «commerciali» — ossia meri intermediari — create *ad hoc* dal Chianese Cipriano, il vero ideatore dei traffici.

La società commerciali prendevano 10 lire al chilo, per rifiuto, somme che venivano versate al clan; tale accordo riguardava i soli rifiuti extra-regionali, si trattava praticamente, in via esclusiva, di rifiuti speciali.

Il Vassallo ricordava l'ammontare dei guadagni tratti dal Vassallo, metro di paragone per comprendere l'entità dei valori in gioco: i clan guadagnarono, solo dal Vassallo, in quel periodo, la somma complessiva di due miliardi di lire, con incassi di circa 10 miliardi di lire per lo smaltitore (somma, nel caso di specie, suddivisa tra i vari fratelli).

Si trattava, quelli indicati dal Vassallo, dei soli ricavi riguardanti il solo traffico dei rifiuti speciali di provenienza extra-regionale, gestiti dalle commerciali mafiose.

Una volta colmate le discariche, i rifiuti venivano interrati ovunque, anche in modo abusivo; in questi casi gli imprenditori venivano sostanzialmente by-passati, ma talora veniva loro richiesto di concedere l'uso dei timbri, in modo da «coprire» e giustificare lo smaltimento dei produttori di rifiuti, del Nord Italia.

La fonte ricordava, a titolo esemplificativo, tra i produttori di rifiuti, i rifiuti dell'Acna di Cengio, rifiuti smaltiti attraverso l'intermediazione di Allocca Giuseppe.

Carichi dei rifiuti Acna furono smaltiti dall'avvocato Chianese Cipriano, sempre mediati dallo stesso Allocca Giuseppe.

Per difficoltà operative del Vassallo nella gestione di questi rifiuti, l'Allocca si rivolse all'avvocato Chianese che trattava principalmente i fanghi; si procedette dunque a smaltimenti massicci di tali rifiuti: si trattava 70 o 80 autotreni al giorno; la fila di autotreni era tale che si vedeva fino ai «tre ponti», formava una fila di circa 1 km e mezzo.

Il Vassallo ebbe a concentrarsi sullo smaltimento dei rifiuti comunali per la necessità di evitare di entrare in eccessiva concorrenza e conflitto con Chianese Cipriano ed i suoi soci, ossia Zagaria Vincenzo. (...)

In un successivo atto istruttorio, Vassallo ricostruiva con maggior analisi le intese intercorse tra i clan per il progettato sfruttamento della cava Giuliani, nonché l'utilizzo delle cave per sostenere l'attività edificatoria dei casalesi, evidenziando il nesso tra il ciclo economico del calcestruzzo e quello della gestione dei rifiuti.

In pratica prima il suolo veniva scavato così realizzando cave abusive ed il relativo materiale utilizzato per l'edilizia; i siti venivano poi asserviti a discarica, abusiva o non. (...)

In altro interrogatorio ripercorreva sinteticamente alcune delle vicende riguardanti i rapporti intercorsi con il clan casalese, coinvolgenti i politici ed i mediatori.

Riferiva inoltre degli smaltimenti di fanghi provenienti dalle conerie toscane nella discarica di Chianese, smaltimenti mediati da

Cardiello Luigi, sotto il controllo del gruppo casalese ad opera di De Simone Dario e Zagaria Vincenzo, il tutto nel medesimo periodo cui risaliva la creazione dell'Ecologia '89.

Era comunque sempre il Chianese la persona che risultava aver organizzato l'attività criminale e che aveva anche presentato ed accreditato Elio Roma come trasportatore per conto dell'Ecologia '89 (...)

In altro atto istruttorio specificava ulteriormente la natura degli accordi, indicando con precisione lo stato dei luoghi interessati dagli smaltimenti.

Era stato proprio Chianese Cipriano colui che aveva coinvolto il Vassallo nel ciclo illegale casalese, avendo questi, attraverso Chianese, incontrato Cerci Gaetano (...)

Ricordava l'entità dei massicci smaltimenti presso la Setri dei rifiuti provenienti dall'Acna di Cengio, smaltimento talmente numerosi da implicare un controllo territoriale totale (...).

Ancora estremamente preciso era poi il Vassallo nel ricostruire tutti gli investimenti e le corruzioni in passato attuate per ammorbidire i controlli della Guardia di finanza.

Rammentava poi l'elementare metodologia d'azione dei titolari di discariche, i quali procedevano ad acquistare i terreni adiacenti agli invasi in modo tale da allargare continuamente le sponde e continuare all'infinito a sfruttarne l'invaso.

La totale assenza di controlli e le occasionali mazzette che venivano versate in occasione dei controlli, garantivano il perpetuarsi all'infinito delle discariche. (...)

Nel corso dell'interrogatorio del 30 luglio 2008 Vassallo descriveva ulteriormente, da protagonista (ruolo coerente con le credenziali attribuitegli da Bidognetti Domenico e quale ulteriormente emerge dall'ampia trattazione dedicata al profilo del collaboratore nell'ordinanza emessa dal GIP, in data il 7.11.09 a carico di Cosentino Nicola), il sistema delle società 'commerciali' di intermediazione create dalle organizzazioni mafiose nel settore dei rifiuti.

Le dichiarazioni di Vassallo convergono perfettamente con quelle di Bidognetti (e con le numerose altre riportate e valutate nell'ordinanza n. 701 del 2005) nel descrivere l'assetto di interessi sotteso alle società di intermediazione: convenienza per i produttori extraregionali dei rifiuti che potevano smaltirli sopportando costi assai contenuti; convenienza per i gestori delle discariche, 'autorizzate' e non, che implementavano i profitti già cospicui dello smaltimento degli RSU comunali; interesse dell'organizzazione criminale, creatrice delle società di intermediazione, a percepire cospicui contributi dai gestori degli impianti di smaltimento.

Anche Vassallo situa l'inizio dell'affare alla fine degli anni '80 facendolo coincidere con la creazione della Ecologia '89 di Cerci Gaetano.

Egli individua poi i gestori di discariche destinatari finali degli smaltimenti, accordati con le famiglie mafiose, comprendendovi, oltre che un'impresa di famiglia (la Novambiente di Vassallo Gaetano): la ALMA di Luca Avolio e Antonio Maisto (in Villaricca – Qualiano); la Difrabi di Giorgio Di Francia e Franco Lamarca; la Setri di Cipriano Chianese.

Vassallo indica poi le 'società commerciali mafiose' con le quali egli stesso ebbe a trattare: la Ecologia '89 di Cerci Gaetano e Cirillo Bernardo (vedi il profilo di quest'ultimo nella citata ordinanza del 7.11.09), riferibile a Bidognetti Francesco; la Studio '92 di Fabozzi Francesco e Michele Chirico, riferibile alla triade Zagaria Vincenzo — De Simone Dario — Biondino Francesco; la Ecotrasp gestita da Di Puerto Francesco e riferibile a Iovine Antonio e Diana Giuseppe.

Chianese Cipriano è designato quale ideatore della Ecologia '89 alla quale lo stesso Chianese aveva attribuito la funzione di scatola vuota e schermo di copertura interposto tra produttori di rifiuti, smaltitori e gruppi camorristi tributari della tangente/contributo.

La 'commerciale mafiosa' ideata da Chianese svolgeva anche la funzione di procacciatrice delle 'commesse' presso le industrie del centro-nord, funzione nella quale erano impegnati una serie di agenti (Vassallo si sofferma in particolare su Toninelli Giovan Battista).

Mentre le discariche di Vassallo e Avolio erano preposte essenzialmente alla ricezione di rifiuti solidi urbani, quella di Chianese era specializzata nella ricezione di rifiuti »industriali, speciali, tossici e nocivi«.

Fu Chianese a presentare Vassallo a Cerci, indicando quest'ultimo come 'nipote di Cicciotto' e perorando la disponibilità del primo in favore del noto capoclan.

La presentazione avvenne in casa di Chianese prima ancora che fosse costituita la Ecologia '89. Nell'occasione Chianese rappresentò la convenienza dell'affare dei rifiuti extraregionali speciali e la maggiore remuneratività di questo genere di smaltimento, rispetto a quello degli RSU comunali. Nel prospettare l'affare Chianese fissò anche la quota (10 lire al chilogrammo) che, tramite Cerci, sarebbe transitata nella contabilità camorrista.

La proposta di Chianese fu ovviamente accettata da Vassallo e dai suoi familiari che, da qual momento in poi, provvidero a versare in contanti nelle mani di Cerci Gaetano il contributo dovuto alla camorra, prelevandolo dalle somme materialmente consegnate loro dai trasportatori.

Un altro incontro fra Vassallo, Luca Avolio, Gaetano Cerci, Nunzio Perrella e Chianese Cipriano ebbe luogo presso il ristorante 'La lanterna' di Villaricca ed ebbe a oggetto l'inserimento del Perrella (collegato al clan Puccinelli — Perrella) nel traffico mafioso dei rifiuti e nel sistema Ecologia '89.

Chianese presenziò ad un ulteriore incontro risalente ai primi anni '90 con Vassallo, Avolio, Marrazzo Angelo (Ecolmagi).

Oggetto dell'incontro fu l'ipotesi di creare una società diretta allo sfruttamento della cava Giuliani (della quale Marrazzo era affittuario) per destinarla allo smaltimento dei rifiuti extraregionali speciali. L'ipotesi naufragò.

Altro incontro sul tema della cava Giuliani ebbe luogo in Casal di Principe presso gli uffici della Ecologia '89 con il coinvolgimento di Vassallo Pasquale (padre del collaboratore), Vassallo Nicola (fratello), Avolio, Cerci, Zagaria Vincenzo, De Simone Dario e Chianese Cipriano.

Chianese presenziò poi all'incontro cruciale tenutosi presso il Jolly Hotel di Napoli che stabilì l'inserimento nel sistema di un'ulteriore

'società d'intermediazione', la Transfermar di Cannavale Ferdinando. La società svolgeva l'esclusiva funzione di coprire una tangente pari al 5 lire per chilogrammo di rifiuto (da aggiungersi alle 10 lire che continuavano ad essere ricevute dalla Ecologia '89), tangente destinata in ultima analisi all'assessore provinciale Perrone Capano per il rilascio delle illecite autorizzazioni strumentali allo smaltimento dei rifiuti extraregionali.

Secondo la prospettazione di Vassallo, Cannavale (uomo in contatto con Cerci e Zagaria Vincenzo) divenne insomma l'interfaccia tra la commerciale mafiosa e il politico napoletano.

Chianese partecipava a Vassallo il sistema di equa ripartizione del mercato tra le 'commerciali mafiose' facenti capo alle varie famiglie camorriste

Il sistema analiticamente descritto da Vassallo cessò verso la fine del '93, allorquando fu istituito il Commissariato per l'emergenza rifiuti.

Da quel momento in poi il sistema di penetrazione criminale mutò le sue forme.

In questa fase storica gli operatori criminali cominciarono (come riferito da Bidognetti Domenico e De Simone Dario) a utilizzare le documentazioni di gestori autorizzati come mera copertura formale di sversamenti che avvenivano di fatto in siti totalmente abusivi e clandestini (tra gli altri Vassallo menziona il sito dove fu poi realizzata la discoteca Ippocampus di Castel Volturno, sfruttato in particolare da Domenico Ilardi e e Zagaria Vincenzo).

Una società intermediaria continuativamente collegata a Chianese Cipriano (quale destinatario finale degli smaltimenti) è individuata da Vassallo nella CTM 2000 di Toninelli Giovan Battista che trattava prevalentemente rifiuti speciali conferiti da produttori lombardi e che si avvaleva per i trasporti della Ecosud dei fratelli Roma, fermo restando il collegamento con la Ecologia '89.

Le discariche di Chianese furono anche destinatarie dei fanghi tossici prodotti dai depuratori gestiti dai consorzi comunali toscani, fanghi trasportati da Cardiello Luigi per conto della Studio '92 di Zagaria - De Simone - Biondino.

Si tratta di elementi che rilevano direttamente per cogliere i nessi mafiosi tra Chianese Cirpiano ed i gruppi organizzati, nonché dimostrare la rilevanza del ruolo dell'indagato nel traffico organizzato di rifiuti gestito dai gruppi mafiosi - anche con il gruppo Mallardo, co-gente dell'attività criminale - tra gli ideatori delle »commerciali mafiose« e tra i principali artefici del disastro ambientale campano (dato, quest'ultimo, significativo per tratteggiarne negativamente la relativa personalità).

Riportando le dichiarazioni rese dal Vassallo, perfettamente riscontrate con gli elementi tratte dalle indagini esperite, si rileva come il coinvolgimento del Chianese nel crimine organizzato dal Cerci sia indiscutibile

Estremamente dettagliato risultava poi l'interrogatorio del 4 settembre 2008, quando il collaboratore di giustizia si soffermava ad illustrare gli smaltimenti illeciti eseguiti dal Chianese sulla discarica Setri relativamente ai rifiuti pericolosi provenienti dall'Acna di Cengio.

Il problema degli smaltimenti dei rifiuti dell'Acna era di dominio pubblico e la fonte ricordava che quella fabbrica era legata al grave incidente che aveva provocato un disastro ambientale, facendo emergere la pericolosità di quell'insediamento produttivo.

Vassallo ricordava la difficoltà di gestire i fanghi provenienti dall'Acna e rammentava esplicitamente che lo stato semi liquido di quei rifiuti — i più pericolosi ad essere smaltiti, secondo l'esperienza del Vassallo — poteva comportare un'agevole penetrazione nella falda sottostante.

Quanto alle caratteristiche del rifiuto, il collaboratore di giustizia riferiva la sua esperienza olfattiva: si trattava di rifiuto tossico nocivo mistificato come speciale, di composizione semi-liquida, con forte odore di sostanza chimica, come fosse un « medicinale ».

I rifiuti venivano trasportati in cassoni a tenuta stagna e venivano semplicemente versati nella zona di conferimento.

Il rifiuto tossico — nocivo, come quello dell'Acna, aveva un costo di mercato molto più elevato rispetto al prezzo praticato in Campania attraverso il ciclo economico mafioso ed il produttore di rifiuti, l'Acna nella specie, abbattava i costi di dieci volte.

Era agevole comprendere l'utile che da ciò derivava per il produttore del nord Italia e l'importanza del sostegno del ciclo mafioso campano per l'industria italiana, creandosi una commistione invincibile tra gli interessi economici degli industriali ed i mediatori casalesi.

I prezzi praticati da Chianese per gli smaltimenti dell'Acna risultavano pari a circa 120 lire al chilo, sempre comunque più bassi della media nazionale.

Vi era identità tra i fanghi tossico nocivi smaltiti presso la discarica del Vassallo e la Setri e la fonte costituiva dunque un teste oculare della pericolosità di quei rifiuti.

Gli smaltimenti erano realizzati attraverso modalità fraudolente e l'utilizzo di documentazione di copertura..

La fonte ricordava la Sirteco come una tra le società implicate nel traffico dei rifiuti dell'Acna.

Il Vassallo ricordava come Chianese non avesse minimamente impermeabilizzato le sue cave interessate da quella tipologia di smaltimenti ed i rifiuti dell'Acna erano stati miscelati con quelli provenienti dalle concerie Santa Croce. L'unica barriera tra i rifiuti e la falda è costituito dal fondo sottostante della cava stessa.

La conoscenza dei luoghi da parte del Vassallo era testimoniata dalla precisione con cui ricordava l'ubicazione dei rifiuti e la storia delle discariche Setri: originariamente ricordava come si trattasse di un'unica cava che era stata divisa in due apparenti distinti invasi al solo scopo di creare due distinte discariche, in modo da ottenere il rilascio di due distinte autorizzazioni, come poi avvenne.

Gli invasi erano dunque separati da un argine di circa 3-4 metri di larghezza ma lo stesso venne poi progressivamente eliminato per creare nuova volumetria e coprire i rifiuti. La parte posta ad est era stata autorizzata per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, quella posta ad ovest per i rifiuti speciali e tossico-nocivi.

Con sicurezza Chianese non aveva mai smaltito all'interno degli invasi i rifiuti solidi urbani ma tutta la profondità era interamente occupata da rifiuti speciali e tossico nocivi.

L'autorizzazione alla scarica degli rsu aveva come unico scopo quello di disporre di un titolo autorizzativo, utilizzabile a vari fini.

Gli unici rifiuti solidi urbani che erano stati smaltiti, secondo le cognizioni del Vassallo, presso la Setri erano quelli del comune di Giugliano nel periodo 1993, rifiuti posti in rilievo su tutta l'area della Setri. (...)».

Le indagini della Criminalpol, riassunte nell'informativa del 12 dicembre 1996.

Certo è che la mole degli elementi appresi nel corso delle intercettazioni telefoniche riportate dalla Criminalpol con l'informativa del 12 dicembre 1996 — di poco successive rispetto alla consumazione dei reati in oggetto — nonché il contenuto delle dichiarazioni rese dal Di Marco, traccianti un solido legame tra il Chianese ed il Cerci, funzionale al procacciamento di documentazione di comodo, conducono con certezza a ritenere la sussistenza di un ruolo direttivo da parte del Cerci.

La pratica del « giro-bolla » utilizzata dal Chianese e lo sfruttamento di documentazione fittizia afferente alle medesime scariche riguardanti le imputazioni a carico del Cerci consentono di pervenire ad una virtuale estensione della condanna allo stesso Chianese (l'intervenuta prescrizione, salva rinuncia, non consente diversa soluzione).

Qualora fosse stato possibile utilizzare e valutare unitariamente il quadro probatorio, non appare dubbio che la sorte del Chianese sarebbe stata accomunata a quella di molti imputati.

Si evidenzia altresì come, una valutazione unitaria delle consistenti prove assunte nel corso del Processo di Frascati — già, si ritengono essere indizio qualificato ed univoco dell'esistenza di un'organizzazione strutturata per la realizzazione di una serie indeterminata di falsificazioni e truffe (vedi il numero delle imputazioni, la serialità delle condotte, la ricorrenza degli autori e delle compagini societarie coinvolti, la molteplicità delle parti lese, l'identità delle scariche di copertura e molte di quelle abusive) — e delle emergenze ricavabili dalle intercettazioni telefoniche svolte dalla Criminalpol, esclude qualsiasi dubbio in ordine alla sussistenza di una fattispecie associativa, gravitante attorno al ruolo di Cerci Gaetano quale promotore ed organizzatore « mafioso », coadiuvata, con rilevanti compiti funzionali, dal Chianese Cipriano.

Le investigazioni svolte dalla Criminalpol, riassunte con informativa del 12 dicembre 1996 (prot. N. 2050/95/F/94/3/ crim), scoprendo gli spazi occulti dell'indagine romana, appaiono la migliore conferma possibile della sussistenza di un'organizzazione mafiosa gerente il traffico dei rifiuti RSU e della partecipazione alla stessa del Chianese (...)

Le Relazioni tra Cerci Gaetano, Chianese Cipriano ed i fratelli Roma.

Dalla ricostruzione operata nella sentenza, irrevocabile, emessa dal pretore di Frascati, si individuava una specifica corresponsabilità di Cerci Gaetano e Roma Elio, Roma Generoso e Roma Raffaele in

diverse condotte truffaldine, evidentemente conseguenti ad una preordinata strategia criminale.

La sola disamina delle imputazione per le quali venivano comminate le sentenze di condanna nei confronti dei fratelli Roma, consentiva di cogliere la programmaticità dell'azione criminale del gruppo, sostanzialmente agente nei medesimi ruoli nella commissione di trenta distinte truffe continuate (e reati strumentali), commesse nel triennio 1991, 1992, 1993.

Sulla base del solo portato della sentenza in esame, rilevato come il perno del monopolio criminale sulle dicariche fosse caratterizzato dal ruolo di Cerci Gaetano — quale esponente del clan dei casalesi — era agevole valorizzare il significato del contributo causale prestato dai fratelli Roma per la realizzazione degli interessi patrimoniali dell'organizzazione mafiosa del casertano.

Riportandosi a quanto già riferito in ordine alla ricostruzione di singoli aspetti della dinamica delinquenziale, si evidenziavano gli specifici rapporti tra Cerci Gaetano ed i fratelli Roma nella condotta criminale, tali da poter ragionevolmente ritenerli avvinti da un legame inscindibile. (...)

Se gli elementi spesi in sentenza palesavano la compenetrazione dei fratelli Roma e di Cerci Gaetano e l'indissolubile vincolo tra i quattro — statuizione già idonea, alla luce del ruolo di Cerci all'interno del clan dei casalesi, per integrare un consapevole contributo causale all'accrescimento delle finanze del clan — le ulteriori ed autonome risultanze delle investigazioni escludevano qualsivoglia dubbio in proposito.

Veniva inoltre evidenziato l'ulteriore nesso coinvolgente anche Chianese Cipriano.

Le indagini della Crimnalpol riassunte con inf. del 12 dicembre 1996 consentivano di palesare:

conclamati legami di subordinazione di Roma Elio rispetto al Cerci Gaetano, (...)

l'esistenza di una trama assai più complessa, accomunante Roma Elio ai « broker » dello smaltimento illecito dei rifiuti, (...)

una regia clandestina (riconducibile a Chianese Cipriano) (...)

I legami del Cerci con Roma Elio e Roma Raffaele (...)

la permanenza del connubio tra Roma Elio e Chianese, (...)

L'identità del metodo di smaltimento seguito, traccia inequivocamente la dimostrata reiterazione della dinamica criminale già palesata nel passato, dal lontano 1988 al 1993, dimostrandosi così come l'organizzazione dei traffici si protraesse fino all'ottobre 1995, ossia in un periodo pienamente collimante con quanto affermato da parte di De Simone Dario.

Si acclarava inoltre come Chianese disponesse dei veicoli intestati a Roma Raffaele, mezzi già interessati dalla azioni truffaldine sanzionate dalla Pretura di Frascati: da una tel. del 13 dicembre 1995 (all.n.155), dal « famigerato » deposito di Parete in disponibilità del Chianese e dei Giordano — utilizzato come illegale sito di stoccaggio

e smaltimento dei rifiuti di provenienza Indesit — si notava uscire un camion Fiat 190 targato CE463345 intestato a Raffaele Roma, fratello di Elio Roma.

Era ulteriormente dimostrato il legame tra Chianese ed i Roma.

Anche le dichiarazioni del collaboratore De Simone Dario tratteggiavano adeguatamente il ruolo dei fratelli Roma nella dinamica criminale, consapevolmente servente gli interessi del clan.

Riferiva infatti il De Simone nel corso dell'interrogatorio del 7 marzo 1997 che:

era stato arrestato il 29 gennaio 1996;

le sue conoscenze del profilo programmatico dell'attività criminale del clan dei casalesi nel settore del traffico di rifiuti si estendevano fino al gennaio 1996;

il referente del clan per il traffico dei rifiuti era Cerci Gaetano — affiliato al clan — quale amm.re dell'« Ecologia 89 », all'uopo creata;

vi era un monopolio quanto ai rifiuti provenienti dal nord e centro Italia, tutti obbligatoriamente commercializzate da Cerci Gaetano, il quale versava i proventi, calcolati per 15 lire al kg sul rifiuto, alle casse del clan;

era il titolare della discarica che doveva versare la somma al Cerci; qualora non vi fosse alcun titolare a riscuotere — come nel caso di discariche abusive — erano i trasportatori, i Roma, a versare al Cerci la parte spettante al clan;

qualora infatti fossero state disponibili discariche da utilizzare per conferimenti, pur illegali, erano queste ad essere utilizzate, ed i rifiuti ivi pesati; in mancanza di disponibilità si utilizzavano discariche del tutto abusive;

nel caso, ancora, di appalti per lo smaltimento di rifiuti destinati a discariche abusive, la percentuale era calcolata sul valore dell'appalto, pari al 5 per cento; erano i Roma, nel caso, a prelevare la tangente e versarla — tramite Cerci — al clan;

in contratti con intermediari o appaltatori era pattuiti da Cerci o i Roma;

i rifiuti erano destinati e convogliati nelle discariche Setri di Chianese e Vassallo;

i fratelli Roma, Generoso, Raffaele ed Elio, agivano come trasportatori e gli stessi — nell'ultimo periodo — li smaltivano abusivamente in una discarica abusiva di Villa Literno; utilizzavano timbri falsi quale copertura giustificativa, anche di Vassallo;

precedentemente i Roma e, in particolare, al padre Roma Francesco, risultavano titolari fittizi della discarica Setri di Chianese Cipriano, ove si erano concentrate le investigazioni, intendendo così l'avvocato sviare possibili responsabilità;

tra le altre cose i fratelli Roma aveva sversato due camion con delle scorie, negli anni 92 — 93, nella zona Tre Ponti, operazione curata da Chianese;

i rapporti con le aziende del nord erano tenuti da Chianese, attraverso Toninelli e da Cerci, attraverso Cannavale e Fornaciari; nell'ultimo periodo — 1993, 1994, il Cerci cercò di individuare un nuovo canale attraverso Gelli Licio;

Chianese era considerato autonomo rispetto al Cerci, mandando il denaro per il clan tramite Feliciello Domenico;

era De Simone a contabilizzare personalmente le somme;

i fratelli Roma lavoravano con Cerci — negli anni 1992 — 1993 — facevano i trasportatori e prima lavoravano in stretto contatto con Chianese.

nell'anno 1993/1994 i rifiuti vennero inoltre buttati, in una buca scavata nel terreno di Raffaele Giuliano, occupandosene Cardello quale trasportatore, nella consapevolezza del Vassallo Gaetano;

altre cave utilizzate si trovavano in Casaluce e Casal dei Principe, si trattava di cave realizzate per il prelievo di inerti

vi era un monopolio intangibile quanto allo smaltimento dei rifiuti campani; tutto passava per Cerci Gaetano, conosciuto universalmente nello specifico settore

tra gli intermediari vi erano Caterino Mario, Di Puerto Francesco.

la realtà rappresentata dal collaboratore partiva dal '90 — '91 fino al 1995 e, avendo direttamente gestito le casse sociali, ricordava un ricavo, in un anno, pari a 5 miliardi;

gli specialisti per la falsificazione delle bolle erano i Roma;

il collaboratore aveva tenuto diretti rapporti con Roma Elio in modo da sorvegliare, tramite questi, che Cerci — legato con Bidognetti — non si appropriasse di somme, come già accaduto nel passato secondo le confidenze rese proprio da Roma Elio e Vassallo Gaetano;

la gestione delle discariche di Vassallo e di Chianese era priva delle cautele minime quanto alle modalità smaltitorie;

le discariche di Vassallo e Chianese era controllate rigidamente dal clan dei casalesi

referenti per il clan dei casalesi nel traffico dei rifiuti per il basso Lazio erano la famiglia Esposito e La Torre.

Anche l'altro collaboratore, Ferrara Raffaele, risultava utile alla ricostruzione, riferendo che (int. del 26 febbraio 1998)

« (...) Il Chianese dopo aver svolto senza particolare successo l'attività di penalista si mise in affari ed in particolare si inserì nel settore dello smaltimento dei rifiuti. Inizialmente si associò a tale Elio Roma di Trentola Ducenta da cui il Roma, poi si distaccò. Sia il Roma che il Chianese, sia quando stavano insieme sia quando si sono separati hanno fatto »affari« con i casalesi. Ho conosciuto personalmente Elio Roma che addirittura appena uscirono i telefonini ce ne regalò alcuni a noi del gruppo Feliciello.(...) ».

Nell'interrogatorio del 24 febbraio 1999 completava:

« (...) Altro importante referente dei casalesi nel settore dello smaltimento abusivo dei rifiuti era Elio Roma, di Trentola Dugenta; quest'ultimo faceva dapprima l'autista a Chianese, dopodiché, una volta acquisito il mestiere, si rese autonomo nell'attività di cui si parla.

Ancora, analogamente ai due soggetti che ho appena menzionato, operava Gaetano Cerci — nipote del Bidognetti; costui dapprima si occupava solo dell'aspetto contabile nell'ambito dell'attività dei rifiuti, dopodiché, su specifico volere di suo zio Bidognetti, egli cominciò ad operare a stretto gomito con il Chianese. Dico questo in quanto capitava spesso di constatare che il Cerci fosse sistematicamente insieme al Chianese; in qualche occasione fu chiesto al Chianese in merito al ruolo del Cerci e questi spiegò che era stato Bidognetti a disporre che suo nipote fosse inserito a pieno titolo nel settore dei rifiuti. (...) ».

Il coinvolgimento dei fratelli appariva dunque anch'essa un'evidenza ormai conseguita e le relazioni tra costoro e Chianese e Cerci erano poi adeguatamente illustrate dallo stesso De Marco Giovanni nel corso dell'interrogatorio del 16 gennaio 1997, rivelatore dello sforzo dei Roma, unitamente ai co-indagati, per forzare la volontà del De Marco nel procurare documentazione fittizia per simulare lo smaltimento di rifiuti.

Quanto poi a Roma Elio, pur non rilevandosi diretti coinvolgimenti di esponenti dell'associazione mafiosa, si evidenzia da indagini successivamente svolte come l'attività criminale svolta dal predetto sia sostanzialmente proseguita nel tempo, addirittura iniziando una nuova generazione di criminali dell'ambiente, quali il figlio Roma Francesco, ovvero (cosa non meno allarmante) servendosi del familiare quale inconsapevole copertura.

Si richiama a proposito l'ordinanza applicativa della misura cautelare emessa dal GIP di Napoli, in data 13 novembre 2003 (n. 560/03 mc) riassuntiva della partecipazione dell'indagato ad un traffico organizzato di rifiuti, realizzato in forme associative nell'anno 2002.

Come per il Chianese Cipriano, l'assenza di elementi diretti atti a cogliere la possibile ulteriore direzione lesiva della condotta — ossia la destinazione di parte dei proventi a sovvenzionare e finanziare l'associazione mafiosa — pur in presenza di una provata « fama mafiosa » dell'agente, non consente di predicare la continuità nell'illecito come servente gli scopi di gruppi camorristi. (...).

4) *L'attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti.*

Le investigazioni svolte dalla Criminalpol, riassunte con informativa del 12 dicembre 1996 (prot. N. 2050/95/F/94/3/ crim.), appaiono la migliore corroborazione possibile quanto al perpetuarsi dell'attività criminale del Chianese Cipriano — unitamente ai Giordano — dei fratelli Roma, nel periodo successivo a quello oggetto della cd. «operazione Adelphi», al ruolo attivo dello stesso nell'attività criminale ricostruita nella sentenza della pretura di Frascati ed alla piena

attendibilità delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia con riferimento alla dinamica delinquenziale, realizzata in forma programmatica con l'interessato patrocínio dell'ente mafioso, quale copertura dell'attività e fonte di redditi ingenti.

Ricostruendo l'intera illecita dinamica gestoria, partendo dal produttore, passando al trasportatore ed allo stoccatore, giungendo all'intermediario, per finire allo smaltitore in siti occulti, si potevano cogliere distinte fasi del circuito criminale, come svelato dalle intercettazioni della Criminalpol.

Singole conversazioni erano poi idonee ad individuare i retroscena dell'attività criminale organizzata, volta alla realizzazione della pluralità di truffe ai danni dei comuni laziali.

Soltanto l'assenza della esplicita normativa sanzionatoria, introdotta solo nel 2001, volta a penalizzare siffatte condotte, escludeva la possibilità di elevare una specifica imputazione ai correi.

È evidente che, in ogni caso, le azioni monitorate varranno inequivocabilmente quale prova di una compartecipazione al reato associativo mafioso, riscontro alle dichiarazioni d'accusa dei plurimi collaboratori di giustizia e fonti di sapere processuale nonché concreti elementi dimostrativi della dinamica criminale comportante il disastro ambientale ed avvelenamento.

All'esito delle indagini della Criminalpol si individuava con certezza almeno un produttore di rifiuti avvantaggiato dall'opera del cartello criminale (l'Indesit), il gruppo gerente le trattative per la contrazione dei contratti illeciti con i produttori, i prelievi dei rifiuti, i trasporti, gli stoccaggi e gli smaltimenti abusivi, cogliendosi con facilità il modulo operativo seguito (la cd. « giro — bolla » e l'utilizzazione della documentazione di copertura proveniente dai consapevoli titolari di discariche) e l'esistenza di uno stabile gruppo di « broker » professionisti, registi nazionale degli smaltimenti illegali.

(...)

a) *Le fasi di trasporto e stoccaggio dei rifiuti e la relativa organizzazione.*

Per quel che interessa per questo specifico punto, evidenziandosi come il Chianese risultasse palesemente intraneo ad una attività di trasporto e smaltimento abusivo di rifiuti, anche realizzato con il sistema del cd. « giro-bolla », emergeva con sicurezza che l'azione illegale sfruttasse il sito di Parete quale area di stoccaggio provvisorio di rifiuti, sia per la parte afferente alla gestione di Giordano Gaspare e Francesco — da questi svolta sotto la direzione del Chianese — sia per la parte afferente agli spazi nell'uso esclusivo dell'indagato.

Si rilevava, infatti, all'esito delle acquisizioni di due fax, datati 7 dicembre 1995 e 12 dicembre 1995, come un camion contenente fanghi da smaltire, rifiutati dallo smaltitore (si trattava di un « giro-bolla ») fosse stato parcheggiato nel deposito di Parete, lo stesso deposito indicato dai collaboratori di giustizia come servente il traffico di rifiuti.

Dell'esistenza di una consuetudine in tal senso quanto all'utilizzo del sito di Parete quale luogo di ricovero di camion dediti a trasporti di rifiuti, si dispone della prova « fotografica » offerta dai rilievi

aerofotogrammetrici acquisiti dalla DIA, trattandosi quindi di circostanza fattuale inconfutabile (si rimanda al relativo paragrafo di riscontro alle dichiarazioni dei collaboratori, quanto all'asservimento del sito di Parete agli interessi patrimoniali del clan). (...)

b) *Le discariche, formalmente autorizzate e abusive, come siti di smaltimento di rifiuti illegalmente conferiti e come strumento di giustificazione formale per smaltimenti illeciti.*

Le dichiarazioni accusatorie rese dalle distinte fonti rendono essenziale una attenta verifica, diretta all'individuazione degli elementi di corroborazione idonei a comprovare l'ipotesi accusatoria. (...)

Sulla base delle dichiarazioni rese dalle fonti processuali, così si caratterizzava sullo specifico punto il contributo causale del Chianese:

a) le cave coltivate in località Tre-Ponti, comprensive di quelle del Chianese, avevano contribuito a creare la disponibilità — in capo alla Motrer Srl di Ilardi Domenico — di inerti da impiegare per la costruzione dei Regi Lagni, lavori in mano al clan dei casalesi;

b) le discariche Setri di Chianese — poi Resit — erano state il luogo di smaltimento, con modalità illegali, dei rifiuti — anche tossici — gestiti direttamente dal clan; Chianese aveva il compito di calcolare il quantitativo dei rifiuti smaltiti presso le sue discariche, computando la tangente, incassandole quindi a nome del clan;

c) In presenza di discariche capienti ed autorizzate, era questo il sito naturale di destinazione; in assenza di disponibilità, i rifiuti venivano gettati in discariche abusive o cave; il periodo di interesse risultava quello dal 1992 al 1994;

d) Nel caso di smaltimenti in discariche abusive, venivano utilizzati documenti falsi di copertura per mascherare la reale destinazione dei rifiuti e le caratteristiche dei medesimi;

e) Lo stesso Chianese si interessò di individuare i luoghi atti a discarica abusive e di procacciare documentazione di copertura per legalizzare i trasporti;

f) dal 1985 al 1995 Chianese aveva sempre versato una somma periodica al clan;

g) Il capo-zona del clan dei casalesi si erano prodigati affinché Chianese riuscisse ad acquistare un'area in Parete, forzando la volontà dei precedenti proprietari, area destinata ad essere utilizzata quale sito di stoccaggio provvisorio di rifiuti ed anche — tra l'altro — quale luogo di ricovero per i mezzi da utilizzare per il trasporto di rifiuti.

Una pluralità di fonti cognitive (De Simone, Ferrara, De Marco e Schiavone Carmine) evidenziano poi il ruolo del Chianese nell'individuare discariche abusive per la concretizzazione di smaltimenti, nel procacciare e redigere documentazione di copertura e nel presiedere alla complessiva gestione dei traffici, quale « intermediario » e quale responsabile di stoccaggi preliminari al definitivo smaltimento.

Numerosi risultano i riscontri rilevabili quanto alle dichiarazioni rese dai collaboratori, idonei a acclarare — con sicurezza — l'effettiva ingerenza del Chianese nell'attività criminale dello specifico settore del traffico di rifiuti.(...)»

c) *Le discariche Setri — Resit quale luogo di smaltimento, con modalità illegali, dei rifiuti gestiti dal clan dei casalesi. Gli esiti della prima consulenza tecnica.*

La ricostruzione operata nei successivi capitoli illustra adeguatamente l'impressionante serie di mistificazioni ideologiche realizzate dal Chianese, anche per mano di suoi incaricati, per disporre di autorizzazioni volte allo smaltimento presso i siti Setri.

A ciò doveva seguirne — come logica conseguenza —, in primo luogo, un'oggettiva carenza di presidi ambientali e, in secondo luogo, le condizioni ideali per l'esercizio di un'attività di smaltimento avente ad oggetto una tipologia di rifiuti difforme rispetto al contenuto autorizzativo, come esplicitato dai collaboratori di giustizia ed altre fonti, indicative dell'interramento di rifiuti tossici-nocivi all'interno delle aree di discarica. Gli accertamenti svolti consentivano di corroborare entrambi gli assunti.

È necessario comprendere preliminarmente come la titolarità di una discarica autorizzata possa essere sfruttata economicamente — in modo illegale — sia dando seguito a conferimenti di rifiuti diversi rispetto al titolo abilitativo (perché, ad es., maggiormente remunerativi di quelli autorizzati), sia utilizzando il provvedimento autorizzativo per giustificare, solamente in modo cartolare, uno smaltimento deviato presso siti occulti.

Può poi altresì accadere che, a fronte di uno smaltimento in discarica, si intenda creare nuove volumetrie attraverso il trasferimento clandestino dei rifiuti già ivi stoccati ovvero mediante una coltivazione abusiva della discarica, foriera della creazione di nuovi spazi.

È evidente che smaltendo in discarica rifiuti diversi da quelli autorizzati ne verranno verosimilmente pregiudicate le matrici ambientali, atteso che le caratteristiche realizzative degli impianti sono parametrate alla tipologia di rifiuto autorizzato.

Qualora poi si dia corso ad un'attività di coltivazione illegale di discarica, è chiaro che tale condotta — in quanto contraria ad un progetto (se precedente all'inizio dell'attività di smaltimento) o comportante interventi sull'impianto già realizzato (se concomitante o successiva allo smaltimento) — è evidentemente in grado di incidere negativamente sulla idoneità degli impianti stessi.

Osservando, in retrospettiva, la vita di una discarica, alcuni elementi appariranno univoche evidenze dell'esistenza di uno smaltimento realmente concretizzato, seppure in forme del tutto illegali altri risulteranno coerenti con l'uso meramente cartolare dell'autorizzazione, volto all'occultamento di un conferimento del tutto clandestino presso siti diversi.

Nel resoconto dei collaboratori entrambe le evenienze risultano caratterizzare la dinamica criminale del Chianese.

Nel presente paragrafo si prenderanno in considerazione le evidenze utili a corroborare le dichiarazioni dei collaboratori quanto ad un uso delle discariche Setri-Resit volto ad assecondare gli interessi economici diretti ad un reale smaltimento, in forme illegali, « in sito ».

È preliminarmente necessario ricordare quali siano i siti della Setri operativi — in quanto formalmente autorizzati — nel periodo relativo agli anni fine 1995, inizi del 1996, oggetto di imputazione.

La Setri risultava interessata dalla presenza di — almeno — due invasi, variamente abilitati, seppure entrambi con modalità altamente fraudolente, fino a coprire un decennio.

La ricostruzione cartolare dei siti e dei provvedimenti autorizzativi, susseguitisi nel tempo, consentiva di desumere una pluralità di univoci indizi quanto alla fondatezza delle affermazioni dei collaboratori in ordine alla sussistenza di un traffico illecito di rifiuti imperniato sulla figura dell'avvocato Cipriano Chianese.

In particolare si evidenziavano con estrema chiarezza le seguenti circostanze:

l'infinita capienza delle discariche, situazione assolutamente inconciliabile con la possibilità di ritenerle, nella loro interezza, quali siti di smaltimento finale dei rifiuti; si palesava dunque la parziale funzione meramente cartolare delle autorizzazioni concesse, idonee a fungere anche da giustificazione formale di trasporti destinati a discariche occulte;

la falsificazione ideologica dei progetti allegati alle autorizzazioni, situazione tale da creare i presupposti per rendere improponibile un controllo sulla pertinenza degli smaltimenti rispetto alle autorizzazioni ed il calcolo dei quantitativi massimi suscettibili di smaltimento in sito;

le coltivazioni di cava del tutto abusive, idonee a realizzare volumetrie suscettibili di utilizzazione illegale. (...)

d) *Gli accertamenti finalizzati alla verifica di smaltimenti di rifiuti tossico-nocivi, estranei alla formale autorizzazione.*

Se la ricostruzione documentale induce immediatamente ad evidenziare una disinvoltura criminale pienamente coerente con le asserzioni dei collaboratori, gli accertamenti svolti consentivano di trarre ulteriore linfa all'accusa.

Rilevandosi come i collaboratori indicavano che, tra le altre cose i fratelli Roma avevano sversato due camion con delle scorie, negli anni 92 — 93, nella zona Tre Ponti, operazione curata da Chianese (vedi dichiarazioni rese da De Simone Dario) e che, comunque, i traffici certamente includevano lo smaltimento di rifiuti particolarmente costosi (vedi dichiarazioni di Ferrara, Schiavone, Pagano Giuseppe) ci si prodigava per la verifica.

Lo stato dei luoghi rendeva peraltro estremamente ardua la verifica ed analisi, rendendo pertanto indispensabile una valutazione complessiva, di tipo indiziario, agli elementi raccolti.

Una prima consulenza tecnica affidata al dottor Auriemma, diretta alla verifica di eventuali anomalie all'interno delle aree della discarica

Resit (ex Setri), luogo indicato come destinatario di numerosi conferimenti e smaltimenti illegali — anche aventi ad oggetto rifiuti tossici-nocivi — risultava esperita allo scopo di cogliere eventuali segni della presenza di rifiuti inconciliabili con le concesse autorizzazioni sul sito.

Gli accertamenti geo-fisici e magnetometrici svolti, escludendo la presenza di un'alterazione del fondo naturale da radioattività di tipo gamma, evidenziavano — pur nella difficoltà di procedere ai necessari accertamenti in considerazione della tipologia della discarica di II Catg. tipo B e l'ampia gamma dei rifiuti ivi astrattamente conferibili — un'«anomalia magnetica» ubicata in uno specifico punto della discarica di II Catg. tipo B, a partire dalla profondità di circa 10 mt. (vedi elaborato scritto depositato il 18/2/2004).

Le caratteristiche sperimentali dell'indagine magnetometrica svolta in un siffatto sito e nelle specifiche condizioni ambientali — vedi sul punto l'elaborato tecnico — non consentivano di interpretare con sicurezza l'anomalia evidenziata, apparendo peraltro l'accertamento pienamente compatibile con l'ipotesi dispiegata ed in grado di arricchire il quadro indiziario al cospetto di ulteriori dati convergenti.

L'esito delle indagini esperite sulle acque sotterranee di falda e sul percolato estratto, consentiva invece di avvalorare l'accusa.

Dall'esame documentale di cui al paragrafo 4.2.2 della consulenza tecnica De Rosa — Grazioso, emerge infatti che non risulta mai eseguito un serio piano di monitoraggio delle matrici ambientali così più volte sollecitato dalla provincia di Napoli a partire dal febbraio 2001.

La stessa provincia lamenta ripetutamente la esiguità delle informazioni sulle analisi delle matrici ambientali inerenti la Resit.

Anticipando qui le conclusioni — riportate nei successivi paragrafi — quanto alla sicura assenza di impermeabilizzazioni quanto ad alcuni siti (discarica ante 78), alle varie falsificazioni riguardanti i progetti degli invasi, alle artefazioni relative alle modalità esecutive delle opere, all'assenza di controlli, alle varianti meramente private, all'assenza di cognizioni certe in ordine alle volumetrie degli invasi, alla riservata disponibilità per il privato di volumetrie da utilizzare per smaltimenti privati di rifiuti speciali, alla disinvolta gestione delle discariche, al perdurante abbandono di rifiuti sugli invasi, all'avvenuta commistione di rifiuti afferenti a distinte tipologie, alla magia delle discariche incolmabili (ecc. ecc.), era evidente come la conclusione certa degli smaltimenti pluriennali sul sito conduceva direttamente ad un inquinamento ambientale.

Senza dilungarsi sulle distinte aporie, successivamente analizzate nel dettaglio, quanto alla genesi e gestione delle discariche, giova osservare come — a fronte della produzione certa di un'elevata quantità di percolato — mancasse un adeguato smaltimento. (...)

6) *Le prime falsificazioni rilevanti per consolidare l'avvelenamento: il periodo antecedente all'emissione dell'ordinanza prefettizia del 23 giugno 1997.*

Come rilevato nella fase iniziale dell'indagine emergeva che l'attività illecita smaltitoria svolta dal Chianese sui siti Resit veniva fortemente attuata fino alla chiusura forzata dei relativi impianti.

A seguito di ciò iniziava una condotta costellata di omissioni e comportamenti commissivi, diretti a neutralizzare la portata dei provvedimenti amministrativi e porre le condizioni per una nuova era smaltitoria.

L'esito delle indagini svolte dalla DIA (come esaminato in dettaglio a seguire) e l'acquisizione documentale eseguita dall'organo investigativo delegato, consentiva di accertare una serie innumerevole di falsificazioni rilevanti nonché una generalizzata illegalità quanto alla gestione delle discariche autorizzate dal commissariato.

Era pertanto necessario comprendere se alle mistificazioni ideologiche seguisse — come probabile — un'oggettiva carenza di presidi ambientali e se, nel caso, dagli smaltimenti operati nel tempo potesse essere derivato un inquinamento ambientale ovvero un avvelenamento delle acque o dei terreni.

L'accertamento si rilevava necessario anche riguardo alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, indicative dell'interramento di rifiuti tossici-nocivi all'interno delle aree di discarica. (...)

Il Disastro ambientale e l'avvelenamento delle acque.

(...) La ricostruzione resa dalla collaborazione di Vassallo Gaetano, unitamente alla prove già acquisite nel corso delle precedenti investigazioni (fondate anche su precedenti importanti dichiarazioni collaborative, tutte citate nel corso della presente ricostruzione e sui primi accertamenti tecnici, prevalentemente documentali e su quelli più approfonditi che hanno fatto seguito, di cui si tratterà a seguire), ha consentito di acquisire elementi probatori granitici quanto al perpetuarsi, a partire dalla fine degli anni '80 in poi, di un continuativo massiccio smaltimento di rifiuti, realizzato in invasi del tutto privi di presidi ambientali (nominalisticamente definite « discariche » e formalmente autorizzate da amministrazioni colluse o del tutto inerti) ovvero in siti del tutto clandestini.

Uno dei principali terminali del ciclo mafioso era costituito dai siti della Setri- Resit, in località Scafarea, a Giugliano in Campania

Le forme organizzate di tali smaltimenti e la tossicità dei rifiuti stabilmente ivi interrati o sversati era perfettamente dunque illustrata dalla fonte Vassallo, il primo collaboratore di giustizia titolare di una discarica asservita al crimine organizzato ed esperto del settore e delle specifiche condotte di smaltimento illecito.

Si rileva come numerosissime erano le distinte fonti ad indicare che, negli anni, è stato realizzato sistematicamente nelle discariche in esame lo smaltimento illecito di rifiuti tossici, dichiarazioni tra loro convergenti che hanno poi trovato ampio riscontro in atti processuali, ordinanze di applicazione di misura cautelare personale e di sequestro, sentenze nonché da documentazione incontrovertibile.

Le dichiarazioni da ultimo rese dal collaboratore Vassallo — che individuava diversi siti di gestione e smaltimento dei rifiuti e spiegava precisamente le modalità con cui i criminali aggiravano i dettati normativi ed effettuavano sistematicamente le operazioni di smaltimento illecito di rifiuti nocivi — consentivano finalmente sgretolare il muro di omertà che da sempre garantiva i segreti degli smaltimenti mafiosi, potendo solo un gestore di discariche o un grosso traspor-

tatore conoscere i dettagli del ciclo criminale ed indicare con precisione i siti e le caratteristiche generali dei rifiuti smaltiti.

Dal complesso degli elementi probatori raccolti emergeva la programmaticità dell'azione criminale degli indagati, interni al ciclo mafioso, ricostruzione ulteriormente dimostrata dagli esiti delle consulenze tecniche disposte, dimostrative del peso e dell'incidenza delle condotte nel disastro ambientale e nell'avvelenamento delle acque.

Richiamando il capo di imputazione — sintesi delle evidenze tratte dalle dichiarazioni e delle consulenze tecniche disposte — appare indubitabile la sussunzione e le responsabilità dei principali artefici delle condotte, persone nei cui confronti si esercita l'azione cautelare.

c) *la sussistenza dell'aggravante contestata ex articolo 7 della legge n. 203 del 1991.*

Il solo richiamo sintetico delle evidenze già trattate dimostra ampiamente come l'azione degli indagati, svolta nel tempo, sia stata caratterizzata dall'evidente finalità di agevolazione del clan casalese, in una relazione di alleanza con il clan Maliardo.

Lo sfruttamento della Setri-Resit di Chianese risulta infatti chiaramente legata al ciclo mafioso ed al relativo monopolio, nella finalità di produrre reddito, sia per il clan e per i singoli.

Anche dopo l'entrata in vigore dell'aggravante speciale (maggio 1991) si rilevano molteplici ed innumerevoli condotte degli indagati, tutte avente l'effetto di aggravare gli effetti dei pregressi smaltimenti illeciti realizzati verso la fine degli anni '80 e potenziare il disastro ambientale e l'avvelenamento.

Giova osservare che il ciclo mafioso si è dimostrato vincente per la capacità di attrarre i produttori di rifiuti nazionali mediante l'offerta di prezzi di smaltimento dei rifiuti decisamente competitivi, rispetto a quelli di mercato, ed all'abbattimento dei costi ed alla previsione di un'intermediazione mafiosa, scaturisce fisiologicamente la necessità di ridurre (o evitare del tutto) i costi smaltimento, ossia l'attrezzamento delle discariche ed una virtuosa gestione delle medesime.

Aldilà delle evidenze dirette quanto alla consapevolezza degli indagati dell'assenza di presidi alle matrici ambientali, presso le discariche, ovvero della destinazione dei rifiuti in discariche totalmente abusive (e della pericolosità, nel singolo caso, del rifiuto gestito), è necessario sottolineare che è l'intero ciclo mafioso ad essere programmaticamente ideato come idoneo, ab origine, a provocare effetti disastrosi sull'ambiente ed effetti venefici sulle acque di falda.

Il lettore saprà dunque cogliere, in tale prospettiva, i singoli molteplici elementi, dimostrativi della necessaria consapevolezza degli artefici sugli effetti finali — peraltro direttamente perseguiti come naturale conseguenza della progettazione — della loro condotta.

25) Il sistematico smaltimento dei rifiuti pericolosi; il caso emblematico dello smaltimento dei rifiuti provenienti dall'Acna di Cengio.

a) *Premessa: estratto delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.*

Come agevolmente rilevabile dalla ricostruzione offerta dalle fonti dichiarative, costanti e diffuse erano le deposizioni che inducevano a

rilevare l'esistenza di un flusso consistente di rifiuti pericolosi indirizzato verso le terre campane.

È necessario preliminarmente osservare che la conoscenza della specifica consistenza del rifiuto smaltito è propria e riservata a quei pochi soggetti in grado di riferire sulle transazioni con i produttori ovvero sulla materialità dei rifiuti trasportati ed immessi nelle discariche, sicchè si tratta di una prova di difficile individuazione. Tale breve premessa consente di cogliere l'eccezionalità della piattaforma probatoria disponibile nel caso giudiziario in esame. (...)

Gli smaltimenti di questi rifiuti tossici furono attuati da Chianese presso la sua discarica ed i rifiuti provenivano dalla bonifica dell'Acna, un impianto industriale del nord Italia (si trattava del famigerato impianto di Cengio), noto alle cronache per la produzione e giacenza di rifiuti altamente tossici che avevano allarmato, in quel periodo, le popolazioni locali. Il problema degli smaltimenti dei rifiuti dell'Acna era di dominio pubblico e la fonte ricordava che quella fabbrica era legata ad grave incidente che aveva provocato un disastro ambientale, facendo emergere la pericolosità di quell'insediamento produttivo.

Quell'impianto fu chiuso proprio per la tossicità dei prodotti industriali e la bonifica del sito vide il coinvolgimento delle discariche del Chianese e la Difrabi di Pianura.

In pratica si attuava una parziale traslazione dell'avvelenamento dalla Liguria alla Campania, attuata attraverso una diversa allocazione delle scorie. (...)

All'esito delle dichiarazioni dei cdg. emergeva dunque con chiarezza il naturale sfruttamento dei siti Setri/Resit per lo smaltimento di rifiuti caratterizzati da elevata nocività, l'assoluta inadeguatezza dei siti per tutelare l'ambiente e l'inclusione dei suddetti smaltimenti nel ciclo governato dalla mafia.

Tra questi spiccavano dunque i rifiuti provenienti dalla famigerata Acna di Cengio, per giunta miscelati con quelli provenienti dalle conerie toscane, indicati dall'esperto Vassallo come i più pericolosi rifiuti mai dallo stesso smaltiti.

b) *Gli esiti degli accertamenti tecnici esperiti dal consulente tecnico Balestri.*

Le risultanze della consulenza tecnica del consulente tecnico Balestri, illustrata in modo più diffuso a seguire, ricostruivano gli accertamenti esperiti a valle ed a monte delle dichiarazioni rese da Vassallo Gaetano.

Il C.t. esordiva traendo le prime considerazioni circa l'analisi storica delle foto aeree sino al 1991, relativamente agli Invasi Resit – C.T. 2004 e 2008

Gli accertamenti tecnici esperiti confermavano pienamente le dichiarazioni del Vassallo, collaboratore tra i più precisi di quelli nel tempo assunti. (...)

Riassunto delle conclusioni.

Le recenti informazioni ricevute dal collaboratore di giustizia G. Vassallo sul conferimento di rifiuti nelle discariche Resit e Novam-

biente (nello specifico caso i rifiuti dell'Acna di Cengio), sulla loro localizzazione, sulla morfologia degli invasi a quel tempo utilizzati e sul modo di operare attraverso certificazioni false di avvenuto smaltimento, corrispondono a quanto da noi anticipato anni prima, attraverso lunghe e complesse attività di indagine tecnica e documentale. A posteriori possiamo quindi affermare che quanto ora raccontatoci dal collaboratore di giustizia per questi luoghi e per quegli anni, sia attendibile. Il collaboratore di giustizia G. Vassallo risulta quindi essere perfettamente a conoscenza sia delle questioni tecniche inerenti l'attività di discarica (scavi, movimento terra, abbancamento rifiuti, volumetrie disponibili, configurazione degli invasi, biogas, percolato, ecc..., sia di Resit sia di Novambiente), nonché di tutte le procedure amministrative collegate (autorizzazioni, documenti di trasporto, certificazioni di avvenuto smaltimento, certificati di analisi a corredo, codici rifiuti, ecc...).

Gli accertamenti tecnici ultimamente disposti sull'area Resit (2010) hanno altresì confermato nuovi aspetti: a. l'utilizzo di altre aree (comunque già ipotizzate attraverso lo studio delle foto aeree) presso gli invasi Resit, che si aggiungono a quelle già identificate con appositi accertamenti tecnici, al di fuori degli invasi autorizzati, per il conferimento (sotterramento) di rifiuti speciali, tra cui anche pericolosi (è il nuovo caso dell'area a sud dell'invaso di I categoria); b. il conferimento di rifiuti in epoca recente (tra il 2007 e il 2008) nei luoghi Resit sottoposti a sequestro dal 2004 e quindi non disponibili (è il caso dei nuovi rifiuti abbancati sopra l'invaso dell'ex cava X).

La gestione tecnica approssimata degli invasi Resit a partire dagli anni '80 sino all'accordo di gestione con il CBNa/3 (dal marzo 2003) voluto dal commissariato di governo, la carenza dei controlli sulla contaminazione delle matrici ambientali ad opera degli enti preposti, il mancato avvio della sistemazione finale dell'area previsto da più ordinanze, nonché l'assenza di una corretta gestione del recupero e smaltimento del percolato e del biogas, hanno fatto sì che gli invasi Resit, al momento del passaggio alla gestione del CBNa/3, non potessero essere ulteriormente sfruttati in quest'ultima fase emergenziale del 2003, in quanto le caratteristiche tecniche degli invasi non potevano permettere (e garantire) un ulteriore sfruttamento senza gravi ed ulteriori conseguenze per l'ambiente. Tale carenza tecnica era comunque facilmente deducibile dalla documentazione a corredo della direzione tecnica della società Resit. Ricordiamo che il geometra Alfani ha firmato progetti tecnici nell'area Resit sia prima dell'accordo di gestione col CBNa/3, sia dopo tale accordo (sempre per conto di Resit), quindi era perfettamente a conoscenza della situazione tecnica dei luoghi nella fase di transizione verso la gestione consortile. Parimenti l'ingegner Buonomo ha redatto elaborati tecnici sia per Resit (nel 2001) sia per il CBNa/3 (nel 2003) per gli stessi luoghi. Riteniamo impensabile che in fase di passaggio alla gestione consortile non ci sia stata la possibilità di accertare la carenza tecnica di ogni invaso presente nell'area Resit, carenza tecnica perfettamente descritta, ad esempio, dall'ARPAC con nota n.9800/1278 del luglio 2002.

Possiamo a questo punto delle indagini riassumere i periodi principali della gestione degli invasi Resit:

a. periodo degli anni dal 1968 al 1986. Gli invasi noti in quel periodo, gli attuali di I e II Cat. cominciavano ad essere scavati per accogliere di tutto, mancando una precisa normativa in materia ed in presenza di autorizzazioni generiche, iniziando il conferimento dall'area dell'attuale II Cat.;

b. periodo dal 1987 al 1991. Questo è il periodo di riempimento totale di questi due invasi (I e II Cat.), soprattutto con rifiuti speciali, spesso pericolosi, come quelli provenienti dall'Acna di Cengio. In questo periodo lo sfruttamento dei due invasi è così elevato che da ultimo gli accumuli (ora soprattutto di RSU) avvengono in rilevato. Riteniamo che in questo periodo siano giunti i maggior quantitativi di rifiuti speciali nell'area Resit, fatto che si aggiunge alla già grave carenza ed inadeguatezza dei presidi a tutela delle matrici ambientali esistenti in questi due invasi (soprattutto per quello della I Cat.);

c. tra il 1991 ed il 1994, sebbene colmi o quasi(4), i due invasi varieranno ancora la propria morfologia per ottenere nuovi spazi da adibire a discarica, anche in alcuni periodi sprovvisti di autorizzazioni. L'impatto ambientale negativo di questa fase è simile allo sfruttamento del periodo precedente: l'aver accumulato rifiuti compatibili con la I Cat., non compattati, sopra i rifiuti speciali(5), e avendoli sommariamente ricoperti giornalmente con terreno agrario (per non diminuire ulteriormente le ormai poche volumetrie disponibili), ha fatto sì che tutta l'acqua piovana di questo periodo (in assenza anche di una rete superficiale di drenaggio delle acque meteoriche, per tutti gli invasi) si sia accumulata in eccesso e ha percolato in abbondanza verso i sottostanti rifiuti speciali, dilavandoli copiosamente e producendo un ricco percolato che ha subito raggiunto la base degli invasi;

d. inizio del periodo emergenziale: dal 1994, e per pochi mesi, si inizia a sfruttare il più possibile la volumetria ancora residua dell'Invaso II Cat. La situazione diventa pertanto insostenibile, sì che tutte le ordinanze di definitiva chiusura per la messa in sicurezza dell'area (dal 1997) vengono poi trasformate in nuove autorizzazioni per nuovi invasi (e così nascono gli invasi della ex cava X e della ex cava Z). Questi nuovi invasi avranno la principale funzione di accogliere i rifiuti in rilevato (quello di cava X) che stanziavano sopra la I e II Cat. e poi di accogliere l'enorme quantità di RSU provenienti dai comuni campani (quello di cava Z);

e. dal 1997 al 2003 si riempiono così i due grandi Invasi di ex cava X e di ex cava Z (ricordiamo che dal 10 settembre 1992 al 25 luglio 2002 la cava Z era sotto sequestro, autorizzata poi come discarica nel maggio 2002, quindi in un momento di sequestro). Qui,

(4) La II Cat. (ad Ovest) ancora non del tutto.

(5) E tutto questo per la nota inversione degli invasi, tanto che il 17.03.92, con DPGR n. 2905, a firma di Clemente di San Luca, si autorizza l'esercizio di una discarica di I Cat.

abbiamo detto, vi finiranno soprattutto i RSU della fase emergenziale campana di questo periodo. L'impatto ambientale negativo di questa fase non è minore delle due precedenti, bensì diverso: gli invasi colmi di RSU (indifferenziati) non avendo né un'adeguata rete di raccolta del percolato né del biogas, né una regimazione superficiale delle acque meteoriche, determinano un eccezionale accumulo di percolato ed una fuga incontrollata di biogas verso l'esterno, situazione nociva per l'ambiente circostante (le falde acquifere, i suoli, i sottosuoli, la vegetazione). Non solo, nel periodo 2001-2003 il sub commissario Facchi concedeva a Resit un 20 per cento delle volumetrie ancora disponibili nel proprio sito in Scafarea, da adibirsi a discarica di rifiuti speciali di provenienza privata, quindi non riconducibili alla struttura commissariale. Tale possibilità autorizzativa portava negli invasi Resit in Scafarea (congestionati dal sovrautilizzo) ad un'inevitabile miscelazione di rifiuti pericolosi privati con rifiuti non pericolosi(6) azione vietata dalla normativa di allora, o con altri rifiuti di altra categoria commissariali, aumentando ulteriormente il carico inquinante degli invasi, già messi a dura prova dalla gestione considerata degli anni precedenti.

f. periodo dal 2003 al 2004 (inizio del sequestro dell'intera area): ulteriore sovrasfruttamento col subentro della gestione del CBNa/3 che culmina con l'accordo con Fibe Campania per lo stoccaggio (inizialmente provvisorio) di un notevole quantitativo di CDR confezionato in balle. Tale stoccaggio, finito subito male per i ripetuti incendi, non doveva assolutamente essere messo in opera sopra gli invasi di I Cat. e II Cat. che, per le caratteristiche tecniche sopra descritte, non potevano subire altro sovrasfruttamento, dopo quelli dei periodi 1987-1991 e parte del 1994: a tal proposito ricordiamo che tra il 2001 e il 2003 i tecnici che hanno seguito il passaggio della gestione da quella privata della Resit a quella consortile del CBNa/3, sono gli stessi, quindi in fase di accordo tra le parti, non potevano non conoscere le problematiche tecniche pregresse di questi quattro invasi. Parimenti il CDR non doveva finire sopra l'invaso di cava X la quale impermeabilizzazione originaria di fondo non rispettava, come dimostrato, la normativa del momento. Abbiamo anche dimostrato la presenza di CDR deposto in aree al di fuori dei confini degli invasi di I Cat, II Cat. e cava X, e quindi in aree non impermeabilizzate. »

In data 10 ottobre 2010 la Commissione ha audito il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Giovanni Colangelo unitamente al sostituto procuratore presso la DDA Alessandro Milita. Nel corso dell'audizione il dottor Milita si è soffermato in modo particolare sull'indagine relativa al procedimento n. 36856/01, definito dal magistrato essere »un caso paradigmatico per coprire quasi la totalità degli illeciti o, utilizzando una categoria più consona al caso di specie, delle nefandezze che sono state fatte in materia di rifiuti »:

«Questo procedimento si è concluso per una parte con un procedimento stralcio, primo e unico processo in Italia celebrato

(6) Violazione Art. 9, comma 1 e 2, DLgs. 22/97, si vedano i Formulari agli atti.

innanzi alla Corte d'assise di Napoli per il reato di avvelenamento delle falde acquifere, reato per cui vi è la competenza della Corte di assise, aggravato dall'articolo 7, in quanto connesso al fine di agevolare il clan dei casalesi.

Questa condotta è corollario di una serie di altre imputazioni, che vedono imputate 38 persone per delitti, oltre che di avvelenamento, di disastro ambientale in tema dell'articolo 7, riciclaggio, estorsione, partecipazione mafiosa, truffa ai danni dello Stato, traffico organizzato di rifiuti, violazione di sigilli e una molteplice serie di falsi ideologici commessi in particolare da un ex subcommissario dell'emergenza rifiuti partenopea.

Sono quasi 200 le fonti di prova e il processo è in corso da un anno e mezzo, l'imputato principale è agli arresti domiciliari, dopo essere stato arrestato e detenuto per un periodo di tempo per reato associativo mafioso.

Si tratta di un caso paradigmatico perché riesce a individuare le condotte criminali realizzate dalla seconda metà degli anni '80 fino al 2003 almeno come condotte commissive, non omissive. Vede un accertato avvelenamento delle falde con — dato più preoccupante — un culmine di contaminazione, pur attualmente presente, che raggiungerebbe l'apice nel 2004.

Si tratta quindi di uno di quei casi (l'unico in corso di celebrazione in Italia) in cui una condotta permanente prevede un aggravamento nel corso del tempo, per cui, facendo un parallelismo tra organismo umano e ambiente, può essere soltanto paragonata all'infezione da AIDS (...). In ambito processuale è certo che la falda acquifera serva diversi pozzi, pozzi non tutti autorizzati e variamente dislocati sul territorio, ed è chiaro che sono utilizzati *latu sensu* per l'alimentazione bovina e umana.

Numerosi studi dimostrano l'esistenza di patologie percentualmente superiori rispetto alla media italiana nella zona interessate da quelle che sono le discariche di servizio del clan (così le chiamo), che sono localizzate tra Giuliano e le zone limitrofe, dove c'è il peso principale delle discariche, quelle formalmente autorizzate e utilizzate sia nel periodo di formale autorizzazione sia in periodi successivi, sia con coperture autorizzative sia senza coperture autorizzative nell'arco di un ventennio.

Presenta una difficoltà quasi insuperabile ricostruire un nesso eziologico tra le condotte specifiche contestate ed eventuali patologie proprio per la pratica impossibilità di risolvere questo problema. All'interno delle famiglie delle molte persone individuate che risultano aver utilizzato l'acqua per scopi anche alimentari si sono palesati decessi o malattie ipoteticamente connessi all'utilizzo di quest'acqua, però allo stato è improponibile giungere a una prova scientifica della correlazione tra questi dati.

È possibile che con studi più penetranti si possa giungere a una correlazione, ma allo stato questo dato non è disponibile ».

Con riferimento specifico alle difficoltà nel raccogliere una prova scientifica atta a ricondurre con certezza le patologie riscontrate

all'inquinamento provocato il procuratore Colangelo è intervenuto affermando:

« In un recente colloquio che ho avuto con il responsabile del Corpo forestale dello Stato mi veniva trasferito un dato che sottolinea ancor più le difficoltà di cui parlava il collega Milita. Per moltissimi pozzi è stato disposto il divieto di emungimento di acqua o di destinazione a scopi alimentari, fosse anche per alimentazione animale o finalità agricole. È stato realizzato un censimento sommario, ma non esaustivo quanto al numero dei pozzi e al loro effettivo utilizzo, per cui diventa difficile stabilire se siano stati censiti tutti e se il divieto di emungimento dell'acqua da pozzi con mezzi manuali o elettrici venga rispettato. Una verifica di tipo epidemiologico sulle conseguenze diventa quindi ancora più complicata, ma è lecito presumere, dato l'elevatissimo tasso di inquinamento e il perdurare nel tempo di forme addirittura aggravate nella proiezione futura, indubbiamente potrebbe condurre... ma è un'ipotesi di tipo prospettico ».

Il dottor Milita ha anche evidenziato il particolare rigore con il quale deve essere fornita la prova del nesso eziologico in questo campo, anche in considerazione delle gravissime conseguenze in tema di applicazione delle norme penali:

« La questione può essere affrontata in due modi, da un lato dal punto di vista giuridico per le conseguenze in tema di applicazione delle norme penali, dall'altro in tema ovviamente di utilità di un'eventuale prova al fine di dimostrare la maggior gravità della condotta in imputazione.

Per avere una valenza giuridica il dato non è insignificante, perché l'avvelenamento delle falde acquifere, nel caso di decesso con derivazione causale dall'avvelenamento, comporta l'ergastolo, quindi parliamo di una delle condotte più gravi contestabile a chicchessia nell'ambito del nostro processo penale, paragonabile soltanto all'omicidio volontario.

Il dato quindi è di rilevante valore dal punto di vista giudiziario, però si dovrebbe ricostruire un decesso collegato eziologicamente alla ingestione di acqua contaminata per effetto di una percolazione causata dalla gestione di una discarica attribuita nel caso di specie a una condotta criminale svolta o non svolta nell'ambito di un accordo programmatico nel clan dei casalesi.

Il dato ovviamente implica l'individuazione di un soggetto deceduto e la possibilità di provare rispetto a questo il nesso causale. La difficoltà è sostanzialmente quasi insormontabile, ma si spera, laddove si riesca a farlo, di poter giungere a una prova di questo tipo.

Dal punto di vista oggettivo della produzione del danno ambientale è chiaro che il dato circa l'insorgenza di patologie con percentuale statistica superiore rispetto al resto del territorio è un dato significativo, che può rilevare nel tratteggiare la condotta dei soggetti, però ovviamente questo dato non sconfina al punto da potersi trasformare in condotta di reato.

Rappresento inoltre che, al di là delle condotte di omicidio colposo o di avvelenamento delle falde, la possibilità di contestare

l'aggravante della morte in conseguenza del delitto nel caso di disastro ambientale, che insieme al traffico organizzato di rifiuti è la norma di immediata valorizzazione del caso di specie, il decesso non è neanche contemplato, sicché sostanzialmente ci muoveremo sempre nell'omicidio colposo o al più — e qui la cosa sarebbe ancora più difficile — omicidio doloso per dolo eventuale.

L'avvelenamento delle falde è punito con pena elevatissima, e in questo caso la falda è palesemente contaminata. Il processo è di una complessità eccezionale, per cui mi richiamo alla memoria scritta e depositata nel processo per i tre imputati che hanno scelto il rito alternativo.

Si tratta di Bidognetti Francesco, capoclan dei casalesi, ideatore nella gestione centralizzata del clan dei casalesi e in particolare della fazione Bidognetti, del traffico di rifiuti dal nord Italia fino al Meridione, in particolare nelle discariche campane formalmente autorizzate o non, al di là dell'inadeguatezza della formale autorizzazione; di Pinto Domenico, imputato per truffa aggravata dall'articolo 7 nel medesimo processo, ex presidente del Consorzio Napoli 3; di Valente Giuseppe, imputato per truffa aggravata dall'articolo 7, ex presidente del Consorzio Ce-4 e Presidente della società a responsabilità limitata in cui erano i tre Consorzi di Napoli 1, Napoli 3 e Ce-4 erano soci.

Le condotte commissive-omissive di Domenico Pinto sono riportate nell'imputazione di avvelenamento e sono contestate anche allo stesso perché realizzate nel 2001-2003 attraverso cui si è arrivati da parte dello Stato (è un ente pubblico di fatto) a gestire una discarica che doveva essere messa in sicurezza già nel 1997 e che, attraverso una serie di provvedimenti ideologicamente falsi, è stata riutilizzata anche nel periodo commissariale, a partire dal 2001.

Si trattava di tre invasi mai autorizzati nel passato, che sono stati autorizzati attraverso una serie di provvedimenti commissariali fondati su presupposti falsi da parte del subcommissario Facchi anche lui imputato.

Questo processo è importante perché obiettivamente copre un ventennio di condotte criminali, dal 1985 fino al 2004 quanto alle condotte commissive ma di fatto permanente. Questo processo è molto interessante anche per cogliere le carenze normative — mi preme poterlo dire in sede di Commissione — in tema di bonifiche per quello che potrebbe agevolmente essere fatto attraverso una riforma normativa a basso costo.

La bonifica della discarica Resit di fatto non è mai partita, siamo ancora nella fase della caratterizzazione, nonostante i dati circa la presenza di un avvelenamento o comunque già in precedenza di una situazione disastrosa sostanzialmente assimilabile al disastro ambientale fossero noti e già comunicati a partire almeno dal 2004. Sono passati otto anni e la caratterizzazione è ancora in corso d'opera.

In questo processo sono stati sequestrati beni e valori di pronta liquidazione pari a circa 17 milioni di euro con sequestro ex 12 sexes ed è stata attivata la misura di prevenzione sulla società Resit che era estremamente danarosa, laddove ad esempio tra i tanti beni aveva due Ferrari, di cui una Ferrari Enzo, veicolo senza prezzo di mercato che

è stata venduta dall'amministrazione giudiziaria nell'ambito della misura di prevenzione a una cifra superiore agli 800.000 euro.

Parliamo quindi di una disponibilità finanziaria straordinariamente elevata e certamente idonea a sostenere il costo della bonifica. In base alla normativa attuale, è impossibile utilizzare le risorse finanziarie sequestrate disponibili, perché manca una norma che consenta di utilizzare denaro su sequestrato senza 12 *sexies* e quindi di utilizzare un bilancio interessato dal sequestro ai fini di bonifica.

Considerando anche la crisi finanziaria, ragione fondamentale per cui le bonifiche non vengono mai attuate, al di là poi dei problemi che seguirebbero al momento dell'attuazione, si potrebbe agire attraverso il recupero di somme immediatamente disponibili, imputandole al costo della bonifica. Faccio presente dal punto di vista normativo che il sistema della messa in sicurezza o comunque ripristino ambientale in danno è strutturato attribuendo una corresponsabilità anche colposa ai soggetti che dispongono del terreno.

Anche laddove quindi si potesse temere che in caso di sentenza di assoluzione ci dovesse essere una restituzione delle somme sequestrate, in realtà la struttura normativa del ripristino ambientale in danno implicherebbe che, tranne rarissimi casi, vi sia comunque una responsabilità da parte del soggetto anche eventualmente assolto per dolo e per colpa per il solo fatto di essere titolare del terreno nel quale è stato consumato un disastro ambientale.

Anche l'ipotetico timore del legislatore di anticipare una somma consistente di denaro per poi doverla restituire in caso di assoluzione viene meno, perché il sistema normativo è tale per cui tranne in rari casi il responsabile del disastro ambientale e di un danno di questo tipo non potrebbe comunque recuperare la somma.

La questione legata all'indisponibilità le somme attiene al tipo di sequestro: per un sequestro 12-*sexies* è prevista una certa disciplina, una certa gestione di questo denaro, e non è prevista la possibilità, tranne che l'amministratore non disponga di tutto ciò ma anche questo non è normativamente previsto, di utilizzare una somma sequestrata per 12-*sexies* (nel caso di specie è un 12-*sexies* che si sostiene attraverso il delitto presupposto, il 416-*bis* per un traffico organizzato di rifiuti legato all'articolo 7).

Certo è che in linea teorica, qualora l'amministratore giudiziario volesse fare questa proposta e il giudice l'autorizzasse, si potrebbe attuare, ma il sistema normativo è tale da rendere altamente rischiosa una possibilità di questo tipo, perché verrebbe a modificarsi totalmente la destinazione»

Il dottor Milita ha anche riferito in merito ai sequestri della Resit e del denaro ai sensi dell'articolo 12 *sexies*:

«c'è un procedimento di prevenzione patrimoniale parallelo, che ha sequestrato la Resit e tutti i beni della Resit, il denaro in particolare è stato sequestrato per 12-*sexies* e parzialmente vi è una sovrapposizione dei sequestri di prevenzione. Il sequestro di prevenzione attualmente è in fase di appello, ma ancora non è definitivo».

Infine, il magistrato ha parlato del rilevante problema della bonifica dell'area e dei costi necessari per attuarla, sottolineando

come nella discarica siano state smaltite 30.700 tonnellate di rifiuti provenienti dalla bonifica dell'Acna di Cengio, con la conseguenza che il danno ambientale è transitato da da Cengio a Giuliano, »attraverso tutta una serie di condotte artificiali, modulando e modificando i vecchi FIR per evitare lo svelamento della reale sostanza smaltita all'interno della Resit. Questo dato fa comprendere come la bonifica debba essere ben attuata, ma per esserlo abbia bisogno di fondi, perché l'unico limite reale è il fondo, al di là della società che dovrebbe eseguire la bonifica e che si spera sia la migliore possibile. Nel momento in cui si scelgono bonifiche a basso costo, è plausibile che la bonifica verrà compiuta con modalità tali da spostare il problema nel futuro e nel tempo che verrà ».

4 Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Caserta.

Premessa.

La provincia di Caserta si può ritenere l'emblema del fallimento totale delle istituzioni che avrebbero dovuto gestire il ciclo dei rifiuti, degli organi che avrebbero dovuto effettuare i controlli, delle amministrazioni a livello locale e a livello centrale.

Il territorio, infatti, è stato oggetto per anni di una vera e propria depredazione, messa in atto dalla criminalità organizzata e non, resa possibile da quel fallimento degli organi istituzionali cui sopra si è fatto riferimento.

Con largo anticipo la camorra napoletana e quella casertana hanno compreso quali enormi guadagni sarebbero potuti derivare dal settore dei rifiuti, tenuto conto della crisi economica globale e dell'opportunità offerta agli imprenditori dalla criminalità medesima di smaltire (illecitamente) i rifiuti a costi concorrenziali.

Il territorio della provincia di Caserta, anche per la assoluta carenza di adeguate strutture pubbliche e di adeguati controlli, ha rappresentato per anni il luogo privilegiato per la realizzazione di discariche abusive attraverso l'utilizzo di cave abbandonate.

Tutto ciò è stato reso possibile dalla presenza radicata della criminalità organizzata, dalla assoluta insufficienza dei controlli, da una normativa ambientale che si è rivelata inadeguata, dal forte interesse dei produttori di rifiuti a risparmiare sui costi dello smaltimento, nonché dalla perenne situazione di emergenza che la Campania ha vissuto per quindici anni e che ha avuto, quale unico merito, quello di perpetuare e aggravare l'emergenza medesima.

In sostanza, uno dei territori a più alto tasso di criminalità d'Europa ha rappresentato il terreno ideale per lo smaltimento illecito di enormi quantitativi di rifiuti tossici.

L'indagine Cassiopea, condotta dalla procura di Santa Maria Capua Vetere, ha consentito di accertare come, per anni, imponenti quantità di rifiuti pericolosi prodotti nelle regioni più ricche del paese siano stati illecitamente smaltiti in provincia di Caserta.

Il processo si è concluso con una sentenza di non luogo a procedere in quanto i reati si sono estinti per maturata prescrizione, compreso il reato di associazione a delinquere.

Si tratta indubbiamente di una sconfitta gravissima per la giustizia, perchè un'indagine così importante che ha disvelato l'esistenza di un traffico di rifiuti tossici nocivi dalle regioni del nord alla Campania e che ha consentito di comprendere una serie di meccanismi illegali e di complicità nel traffico di rifiuti, sostanzialmente non ha portato ad alcun risultato in termini giudiziari.

I 98 imputati sono stati tutti prosciolti, con una vanificazione totale di quella che dovrebbe rappresentare la funzione deterrente della norma penale, sia dal punto di vista della generalprevenzione che da quello della specialprevenzione.

Il disastro ambientale cagionato su una estesa parte del territorio casertano non verrà pagato da chi l'ha provocato, ma dai cittadini, vittime due volte: da un lato, per i danni alla salute testimoniati dalla maggiore incidenza delle neoplasie, dall'altro, per i danni economici determinati dalla compromissione delle attività agricole sul territorio.

Quel che preme sottolineare anche in questa breve premessa è che gli illeciti ambientali nella provincia di Caserta non sono solo riferibili alla criminalità organizzata di stampo mafioso, essendo state accertate situazioni di grave illegalità che hanno riguardato la cosiddetta criminalità comune nonché, circostanza questa ancora più sorprendente, condotte illecite riferibili a quegli stessi funzionari della struttura commissariale che avrebbero dovuto fornire (o comunque cercare di fornire) una soluzione ai gravissimi problemi esistenti.

Il risultato è che il territorio della provincia può considerarsi devastato da anni di illegalità e di controllo illecito del territorio e non si conoscono ancora né le modalità né i tempi occorrenti al risanamento.

L'approfondimento relativo alla provincia di Caserta seguirà, dunque, alcune direttrici fondamentali.

Verranno esaminate la situazione attuale concernente il ciclo dei rifiuti nella provincia, lo stato di operatività della società Gisec, la situazione impiantistica, le problematiche concernenti il consorzio unico di bacino e l'attuale fase di liquidazione.

In relazione ad ogni tema saranno affrontate le questioni attinenti agli illeciti oggetto di indagine da parte della magistratura e delle forze di polizia giudiziaria.

In secondo luogo verranno affrontate le questioni attinenti agli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, alle indagini svolte dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, ai risvolti penali connessi alle questioni concernenti il consorzio unico di bacino e l'attuale fase di liquidazione.

Infine, verranno esaminate le modalità attraverso le quali la criminalità organizzata ha gestito il territorio come fosse cosa propria, sostituendosi pressochè interamente alle istituzioni attraverso il controllo del territorio e delle attività economiche concernenti lo smaltimento dei rifiuti.

Va sin d'ora sottolineata la collaborazione nell'attività di inchiesta fornita dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che, oltre ad avere prestato grandissima attenzione alla questione ambientale, ha anche elaborato per la Commissione dei documenti sulle attività svolte, ampiamente utilizzati nel corso della relazione per la loro completezza.

4.1 La provincia di Caserta e la società Gisec SpA.

La Commissione al fine di disporre di dati ufficiali relativi all'impiantistica e al ciclo dei rifiuti nella provincia di Caserta ha acquisito numerose relazioni predisposte dalla provincia.

La società Gisec SpA è stata costituita con delibera commissariale n. 89/CS del 23 luglio 09 a seguito dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3775 del 28 maggio 2009 (*Gazzetta Ufficiale* n. 133 dell'11 giugno 09).

Infatti, all'articolo 1, comma 1, è prevista la costituzione da parte delle province della regione Campania, in via prioritaria e di prima attuazione della legge regionale n. 4 del 2007, di società a totale o prevalente capitale pubblico, per la gestione dei siti di stoccaggio dei rifiuti, discariche ed impianti di proprietà provinciale per il trattamento, la trasferimento, lo smaltimento, il recupero, il riciclaggio dei rifiuti.

La suddetta normativa individua le competenze delle province, delle società partecipate, da costituirsi per la gestione delle discariche e dell'impiantistica, e prevede che le stesse possano essere costituite anche per la gestione integrale del ciclo dei rifiuti.

Il presidente Zinzi ha, in sede di audizione, specificato come la provincia abbia costituito la società provinciale per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti, la Gisec SpA.

Quello che è stato evidenziato in termini molto critici è il rapporto con il consorzio unico di bacino, che si è subito palesato come conflittuale in relazione alle attività che la provincia ha avviato per la quantificazione della tariffa da comunicare ai comuni.

Ancora non si è riusciti a formalizzare la tariffa, che deve essere quantificata, evidentemente, tenendo conto delle fatture, dei costi, delle spese, in modo da potere poi richiedere ai comuni il pagamento di una tariffa equa, che corrisponda effettivamente alla natura, alla qualità ed al costo del servizio reso.

L'aspetto più problematico è rappresentato dal numero eccessivo di dipendenti del consorzio (assolutamente sovrabbondanti) il cui costo, però, finisce col gravare sulla tariffa, sicché i cittadini, in ultima analisi, si trovano a dovere pagare questa pesante spesa.

A specifica domanda della commissione, il dottor Madonna, dirigente all'ecologia della provincia di Caserta, ha dichiarato:

« i dipendenti sono circa 1200, ma in realtà bisogna considerare anche quelli che sono stati assunti negli anni 1999 e 2000, che sono stati assunti per la raccolta differenziata e poi sono diventati dipendenti fissi. In più, ci sono anche i lavoratori della legge n. 608 del 1996, ovvero i dipendenti che dovrebbero essere utilizzati soltanto sugli impianti di discarica. Il totale è di circa 1700 persone.

Bisogna considerare che mentre in provincia di Caserta sono serviti 62 comuni, quindi bene o male il consorzio ha un'attività, in provincia di Napoli non ci sono comuni serviti, quindi ci sono 500 o 600 persone che la mattina escono ma non vanno a lavorare, bensì vanno semplicemente a prendere servizio senza svolgere alcuna attività ».

Il costo del personale, secondo i dati forniti dal commissario liquidatore, ammonta a circa 6-6,5 milioni di euro al mese. Si tratta

di importi che, fino al 31 dicembre 2009, il consorzio aveva la possibilità di ottenere dalla struttura commissariale a titolo di contributi ordinari e straordinari.

Il presidente della provincia di Caserta ha, quindi, aggiunto che si è voluto far terminare l'emergenza troppo presto. In sostanza, si sarebbe dovuto prevedere un tempo »cuscinetto« per risolvere i problemi relativi ai 700 lavoratori già in carico al consorzio.

Con riferimento alla gestione del ciclo dei rifiuti nella provincia, il presidente ha precisato che la discarica Maruzzella, in corso di completamento ad opera del consorzio Salerno 2, laddove venisse utilizzata esclusivamente dalla provincia di Caserta, consentirebbe di abbancare i rifiuti della provincia per il tempo necessario alla realizzazione di un termovalorizzatore in ambito provinciale, che potrebbe consentire di completare il ciclo dei rifiuti.

Il dirigente all'ecologia della provincia di Caserta ha evidenziato come il consorzio si trovi in una situazione particolare, in quanto, pur essendo in liquidazione, continua ad esercitare la propria attività:

« il commissario liquidatore che era stato nominato con decreto n. 195 del 2009, in prima battuta, doveva semplicemente liquidare e portare alla normale morte il consorzio, vedere praticamente quali erano i crediti vantati e quali i debiti, e cercare di chiudere la partita. Invece, in seconda battuta, con la legge n. 26 del 2010 è successo che il commissario liquidatore è stato nominato anche gestore, ed è una cosa che non sta né in cielo né in terra, lo dico molto francamente dal mio punto di vista ».

Sempre il dirigente al settore ecologia ha sottolineato come gli impianti siano allo stato gestiti dal Consorzio. Le spese che in precedenza erano pagate dalla struttura commissariale adesso devono essere pagate dalla provincia.

Con specifico riferimento all'esubero di personale il problema è strettamente connesso alla mancanza di un piano industriale che il consorzio avrebbe dovuto predisporre entro 20 giorni dalla pubblicazione della legge regionale n. 26 del 2010.

A specifica domanda del Presidente Pecorella in merito al meccanismo di passaggio dei dipendenti dal Consorzio alla Gisec SpA, il presidente della provincia ha precisato che deve essere effettuato un passaggio di cantiere dal Consorzio alla Gisec.

In sostanza, ha aggiunto il dottor Madonna, gli impianti gestiti dal Consorzio che prima facevano capo alla struttura commissariale adesso fanno capo alla provincia, e quindi il personale che lavora presso gli impianti è destinato a passare alla provincia per un semplice passaggio di cantiere, unitamente agli impianti:

« Quando noi subentreremo agli impianti dovremo ereditare per forza questi dipendenti. La cosa che ho iniziato a dire prima, quando ho fatto il presupposto del perché sia necessario il piano industriale del consorzio, è che nel piano industriale il consorzio ci doveva dire esattamente quanti dipendenti effettivamente servono in pianta organica per tenere quel sito in gestione, invece loro li hanno "macchiati"; con la scusa di non avere un piano industriale li hanno nascosti perché hanno avuto paura, non so se perché sono stati

minacciati o cosa, questo non lo posso dire. Ad esempio, in un impianto dove bastano dieci persone, noi abbiamo trovato un organico di 45 persone ».

Il 9 giugno 2011 è stato audito il presidente della provincia di Caserta e sono state affrontate le seguenti problematiche:

il passaggio degli impianti e del personale dipendente dal Consorzio alla Gisec SpA;

la riscossione della Tarsu;

il ripristino ambientale del sito di stoccaggio provvisorio del comune di San Tammaro;

la realizzazione di nuovi impianti;

rapporti con la provincia di Napoli.

Nel mese di giugno 2011 era già stata effettuata la separazione del Consorzio unico di bacino di Napoli e Caserta, nel senso che l'articolazione di Caserta è stata nuovamente separata da quella di Napoli, e ciò al fine di una più corretta gestione dei lavoratori in esubero e di una programmazione più adeguata alle necessità del territorio.

Ancora una volta il presidente della provincia ha dichiarato che le principali difficoltà nascono dal fatto che i comuni non pagano quanto dovuto al consorzio per i servizi che ricevono; manca quindi la liquidità necessaria per pagare gli stipendi ai dipendenti con la conseguenza che sussiste sempre il pericolo concreto di proteste e accessi dei lavoratori, con l'esplosione di nuove situazioni emergenziali.

Sono stati prodotti dalla provincia di Caserta una serie di documenti relativi all'attuale ciclo dei rifiuti (doc. 378/1, 792/1, 792/2, 792/3, 792/4, 792/5, 792/6, 1333/1, 1333/2, 1356/1, 1356/2, 1356/3, 1356/4, 1356/5, 1356/6, 1356/7).

In merito alla progressiva attuazione del subentro della Gisec SpA nella gestione degli impianti funzionali alla gestione del ciclo dei rifiuti e nella titolarità dell'amministrazione provinciale, sono affidati alla gestione del Consorzio unico di bacino, articolazione di Caserta, alcuni impianti (molti dei quali soggetti a provvedimento di sequestro da parte dell'autorità giudiziaria), mentre sono in corso di perfezionamento le procedure per il passaggio in gestione alla Gisec anche di questi impianti.

Il passaggio della gestione, si legge nel documento inviato alla Commissione (doc. 792/1), si intreccia con le spinose questioni legate al passaggio del personale alla società provinciale, sia di quello proveniente dalla struttura consortile che dal bacino complessivo degli operatori impegnati nella raccolta.

L'obiettivo, in accordo con le organizzazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo nazionale di lavoro, è quello di tutelare gli attuali livelli occupazionali nel rispetto della sostenibilità finanziaria dell'azione dispiegata dalla società provinciale.

Con riferimento alle criticità relative all'attuale condizione finanziaria del Consorzio unico di bacino, articolazione di Caserta,

non può prescindere dal fatto che il Consorzio è comunque tenuto, fino al mese di dicembre 2011 (ulteriormente prorogato) allo svolgimento dei servizi di igiene urbana, ma numerose amministrazioni comunali non versano quanto dovuto al Consorzio accampando, si legge sempre nella nota sopra indicata, come pretesto presunti inadempimenti della struttura consortile (al tempo il credito del Consorzio nei confronti dei comuni ammontava a circa 105 milioni di euro).

Le contestazioni mosse dai comuni circa lo standard qualitativo del servizio erogato dal Consorzio unico di bacino non possono costituire il presupposto per bloccare i pagamenti relativi ai servizi di igiene urbana, e ciò anche in considerazione del fatto che i servizi medesimi sono coperti integralmente dai proventi della Tarsu/Tia, e si tratta di somme caratterizzate da vincolo di destinazione specifico per effetto di quanto previsto dalla legge n. 26 del 2010.

Si tratta di una situazione esplosiva che porterà inevitabilmente all'implosione del Consorzio unico di bacino, con ripercussioni sull'ambiente, sul diritto alla salute dei cittadini e sull'ordine pubblico, tenuto conto delle prevedibili proteste dei lavoratori in conseguenza del mancato pagamento degli stipendi. In sostanza, le amministrazioni comunali sono rimaste »sorde« nonostante le molteplici sollecitazioni al pagamento operate sia dal commissario dell'articolazione di caserta del CUB, sia dal prefetto di Caserta, sia dall'amministrazione provinciale.

Le altre problematiche evidenziate riguardano la riscossione della Tarsu.

Ebbene, con riferimento all'esercizio finanziario 2010, si è verificata una situazione giudicata »insostenibile« dall'amministrazione provinciale, in quanto, a fronte di una previsione di entrata di oltre euro 48 milioni, risultano effettivamente incassati solo 7 milioni. Ed ancora, numerose amministrazioni comunali hanno applicato una tariffa diversa ed ulteriore rispetto a quella applicata dalla provincia.

A ciò si aggiunge che in provincia di Caserta si prevede un tasso di evasione della Tarsu nella misura del 30 per cento.

Nel corso dell'audizione il presidente della provincia ha quindi auspicato che su questa questione intervengano le istituzioni, in modo da prevedere delle gravi sanzioni per i comuni che non pagano.

Ulteriore questione affrontata è quella relativa alle azioni di ripristino ambientale del sito di stoccaggio provvisorio del comune di San Tammaro in forza dell'accordo interistituzionale sottoscritto in data 4 gennaio 2011.

Non sarebbe infatti stata stanziata, come previsto nell'accordo, la somma di euro 10 milioni, destinata alla realizzazione del Polo tecnologico di San Tammaro-Santa Maria La Fossa, e non sarebbero stati completati, entro il termine previsto, i lavori necessari a consentire l'entrata in funzione dell'impianto di compostaggio dell'area di San Tammaro.

Per quanto concerne poi i rapporti con la provincia di Napoli, il presidente Zinzi ha precisato che da mesi è stata data solidarietà alla provincia di Napoli e, in questa ottica solidaristica, allo Stir di Santa Maria Capua Vetere vengono fatti confluire giornalmente 500 tonnellate di rifiuti.

La solidarietà però viene mantenuta solo attraverso lo Stir, mentre non può essere messa a disposizione la discarica di Maruz-zella, che deve potere accogliere i rifiuti della provincia di Caserta fino a quando non saranno realizzati gli impianti.

Ha aggiunto:

« (...) la situazione di Napoli sapete è drammatica. O trovano la soluzione per fatti loro, porteranno fuori, in Puglia, però più di quello che stiamo facendo non possiamo fare e vorremmo che si evitasse di portare su Caserta, perché così è stato negli ultimi quindici anni e a questo comportamento si attribuisce la presenza di 700.000 tonnellate che dobbiamo sistemare e che stanno in provincia di Caserta, si tratta per l'80 per cento di rifiuti che provengono da Napoli e regione.

Da un anno a questa parte abbiamo bloccato questa vicenda, non vogliamo più i rifiuti degli altri, proviamo a chiudere le ferite aperte facendo bonifiche e quant'altro. Tra l'altro sul versante bonifiche ci auguriamo che il Ministero mantenga il suo impegno, perché abbiamo definito il piano di bonifica da fare, aspettiamo che Sogesid si dia da fare e completi tutta la progettualità, faccia tutto quello che deve fare e chiudiamo un altro capitolo ».

La provincia di Caserta, quindi, ha espresso la sua opposizione a ricevere i rifiuti di Napoli, avendo già sul suo territorio 700.000 tonnellate di rifiuti provenienti da Napoli e Caserta.

Sulla rilevante questione del subingresso di Gisec (Gestione impianti e servizi ecologici casertani SpA) al consorzio unico di bacino, la Commissione, in data 10 ottobre 2012, ha audito il presidente della provincia di Caserta, Domenico Zinzi unitamente al direttore generale Raffaele Picaro.

Il presidente Zinzi ha dichiarato chiaramente di non poter procedere al subentro di 2.000 unità, affermando:

« se c'è chiarezza sulla legge n. 26, che resta una legge speciale per la Campania, siamo dell'avviso che la provincia è in condizione di assolvere e assorbire anche le funzioni che oggi svolge il CUB (Consorzio unico di bacino). Tuttavia, se dal 1 gennaio 2013 la Tarsu è assorbita dalla TARES (tassa sui rifiuti e sui servizi) e la legge n. 26 non sarà più in vigore per noi, dobbiamo fare una riflessione molto approfondita ed essere chiari su questi aspetti. (...) Non vorrei portare la provincia di Caserta a trovarsi in una condizione problematica, perché si tratta di riscuotere circa 200 milioni di euro all'anno. Quindi, se si fa chiarezza e sappiamo di poter continuare, ci carichiamo anche di altre responsabilità e superiamo la vicenda CUB (...) Come assorbo 2.000 persone? (...) Oggi ci viene detto, con una circolare esplicativa, che possiamo fare la riscossione, ma fino al 31 dicembre. Immaginate, dunque, che ci facciamo carico di 2.000 assunzioni. Poi, dal 1 gennaio 2013 che facciamo? La legge n. 135 ha detto altre cose. Pertanto, se la legge n. 26 è ancora legge speciale per la Campania, siamo qua. Anzi, dateci una mano. (...) Nessuno è così matto da assorbire 2.000 persone senza sapere cosa succederà. Poi, dopo il 1° gennaio, se li tiene la provincia a fare cosa? Ci vuole chiarezza su queste norme. Io cerco aiuto, ecco perché vi pongo questa domanda ».

Analoghe considerazioni sono state svolte dal direttore Picaro, il quale ha sottolineato come molti comuni originariamente parte del consorzio siano fuoriusciti dallo stesso e « hanno sottoscritto passaggio di cantiere in prefettura, ma nonostante ciò hanno lasciato gran parte gli amministrativi di loro competenza in capo al consorzio. Ecco, per questo si è delineato questo problema, che è ingigantito a Napoli, là dove tutti i comuni sono fuoriusciti dal consorzio e oggi ci sono circa 6-700 dipendenti che percepiscono lo stipendio. Attualmente sono rimasti solo due comuni (...) ancora oggi i comuni fuoriescono dal consorzio senza rispettare il contingente di personale amministrativo di cui dovrebbero farsi carico. Questo è stato denunciato in ogni circostanza (...) Il problema è duplice. Ci sono delle attività investigative in corso. Nel tempo, il personale del consorzio è stato assunto senza alcun concorso pubblico, senza rispettare una pianta organica e senza avere alcun tipo di piano industriale. I bilanci non sono stati mai approvati. Lo è stato solo quello dell'ultima gestione, da parte del commissario Farina, proposto dal presidente della provincia di Caserta. Inoltre, il Collegio dei revisori è stato ricostituito soltanto di recente. (...) il personale è in esubero rispetto al servizio che dovrebbe essere svolto. È ovvio, quindi, che il problema abbia avuto delle ripercussioni sul costo del servizio. Non dobbiamo dimenticare che in provincia di Caserta si registra un forte tasso di evasione nel ricupero della Tarsu-Tia (tariffa di igiene ambientale), aggravando la situazione di comuni che sono già in difficoltà (...) Siamo nell'ordine del 40 per cento. Peraltro ci sono comuni, come Castelvoturno, che non versano alcunché. (...) Per rispondere nello specifico al problema del subentro della Gisec, voglio dire che la società provinciale svolge attività nella gestione degli impianti e, secondo la legge n. 26, opera anche nell'ambito della raccolta. Fatto sta che il decreto n. 135 ha attribuito ai comuni la competenza della raccolta, per cui il problema — come evidenziava il presidente — è verificare qual è l'attuale disciplina normativa applicabile nell'ambito della regione Campania. D'altro canto, che soltanto qualche mese fa il ministero abbia chiarito — peraltro, non in maniera esaustiva — che le competenze della Tarsu-Tia sono delle società provinciali le dà la risposta sul perché la Gisec non sia subentrata precedentemente: aspettavamo che il ministero chiarisse in maniera definitiva chi doveva svolgere l'accertamento, la liquidazione e la riscossione del tributo. Lo dice oggi, solo fino al 31 dicembre, non specificando che cosa accadrà dal 1 gennaio. (...) ci spiace che non si prenda atto che siamo la prima provincia della regione Campania ad aver avviato le procedure — abbiamo svolto una conferenza di servizi — sul gassificatore, cosa che ha consentito alla regione Campania di evitare di incorrere nelle sanzioni europee. Ci spiace anche che non si prenda atto che abbiamo posto in essere le attività per un impianto di gestione anaerobica nel polo scientifico tecnologico di San Tammaro, per il quale abbiamo già bandito un concorso di idee, avendo, peraltro, acquisito fondi, con grosso sacrificio da parte del presidente, per 20 milioni di euro per bonificare una delle aree più degradate di Italia. Da questo punto di vista, l'unico problema è quello della raccolta ».

La Commissione osserva che dal 2009 le problematiche del Consorzio sono rimaste le stesse, soprattutto in riferimento al trasferimento del personale dal Consorzio alla provincia (Gisec).

In particolare la Gisec non assume, quindi di conseguenza la provincia non prende in carico i dipendenti in quanto non è chiaro se dal primo gennaio 2013 potrà riscuotere i tributi Tarsu e, dunque, non è sicura di poter affrontare la spesa per questi dipendenti.

Su 104 Comuni, 54 fanno ancora parte del consorzio, ma molti sono inadempienti nei pagamenti; questo impedisce al consorzio di pagare i dipendenti da diversi mesi.

La sensazione che, nel complesso, può trarsi è che non vi sia stato alcun passo in avanti in questi ultimi anni e, ciò che è ancor più grave, che non vi sia un piano strategico che ci permetta di uscire da questo circolo vizioso. Il tutto aggravato dalle incertezze normative rappresentate.

Nel corso dell'ultima audizione del presidente della provincia, avvenuta in occasione della quarta missione in Campania, sono state affrontate in modo specifico le attuali problematiche finanziarie e gestionali che interessano il consorzio unico di bacino delle province di Napoli e Caserta.

Come dimostra lo sviluppo temporale delle audizioni, si tratta di un problema che non si è riusciti in alcun modo a risolvere e si assiste ad un continuo »rimpallo« di responsabilità tra CUB, province e comuni.

Di ciò si è avuto testimonianza nell'ultima audizione raffrontata con quelle dei liquidatori del consorzio, effettuate lo stesso giorno (di cui si tratterà nella parte relativa ai consorzi).

4.2 L'attività sino ad oggi svolta dalla società Gisec SpA.

In data 9 giugno 2011 avrebbe dovuto essere audito dalla Commissione l'amministratore unico della Gisec SpA, il quale ha inviato come delegato il dottor Donato Madaro, consulente aziendale della Gisec, producendo un documento (doc. 793/1), nel quale sono sottolineate una serie di difficoltà incontrate nell'avviare operativamente la società, difficoltà determinate, da un lato, dalla farraginosità della fase che ha caratterizzato la cessazione dell'emergenza del ciclo integrato dei rifiuti in Campania, frettolosamente annunciata alla data del 31 dicembre 2009, ma in effetti mai compiutamente verificatasi, per l'esigenza di disciplinare molte delle situazioni lasciate irrisolte a quella data, dall'altro, dalla particolare situazione della provincia di Caserta, amministrata fino al mese di marzo 2010 da un commissario straordinario.

In conseguenza di ciò solo agli inizi del mese di agosto 2010 è stato possibile affidare la redazione del piano industriale della società, la cui definizione definitiva ha subito rallentamenti legati anche alle valutazioni che la provincia sta facendo con riferimento alla realizzazione di nuovi impianti.

Non erano, quindi, all'epoca passati nella gestione della società provinciale tutti gli impianti di pertinenza della provincia in quanto una parte degli stessi, peraltro la più consistente era stata lasciata alla gestione provvisoria del consorzio unico di bacino, anche per l'impossibilità di risolvere in tempi brevi la delicata gestione del trasferimento delle unità operative assegnate agli impianti.

La relazione concernente l'attività della Gisec è strutturata in due parti: in una, viene sinteticamente indicato il piano industriale adottato dalla Gisec, nell'altra vengono elencate le attività sino ad oggi effettuate dalla Gisec SpA.

I decreti del presidente della provincia di Caserta n. 65 del 2010 e n. 66 del 2010 hanno definito il fabbisogno impiantistico provinciale da attuare in tempi brevi.

Nel piano industriale sono stati definiti i dettagli degli investimenti individuando una serie di obiettivi fondamentali indicati nel medesimo piano industriale, tra cui:

miglioramento degli attuali livelli di servizio erogati in ambito provinciale attraverso l'estensione sul livello provinciale delle migliori performance ad oggi conseguite a livello comunale;

ampliamento della capacità di smaltimento attraverso investimenti in impiantistica;

gestione industriale del servizio da realizzarsi attraverso il superamento della frammentazione gestionale che costituisce un ostacolo rilevante per il miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia del servizio soprattutto nei comuni di minori dimensioni;

modulazione della tariffa per categorie di utenti;

finanziamento degli interventi da realizzarsi attraverso una corretta pianificazione economico finanziaria;

unificazione della gestione da realizzarsi attraverso il progressivo affidamento della gestione dei servizi connessi al ciclo integrato dei rifiuti alla Gisec.

Gli investimenti complessivi per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal piano industriale nel quadriennio 2011/2014 ammontano ad euro 115 milioni circa, di cui 46 milioni per l'impiantistica ed euro 69 milioni per mezzi ed attrezzature relativi alla raccolta ed allo smaltimento.

Con riferimento, invece, all'attività svolta è stato nella relazione sottolineato come l'attività sia stata incentrata essenzialmente sul contenimento dei costi per potere ridurre le tariffe Tarsu/Tia che gravano sulla collettività della provincia e sulle quali incidono anche le spese affrontate dalla Gisec.

Uno dei problemi principali riguarda il trasferimento delle unità operative già assunte dal consorzio e in servizio presso i vari impianti. Sul punto, si legge nella relazione »la predetta situazione è in via di risoluzione attraverso un complesso percorso di confronti con le organizzazioni sindacali particolarmente agguerrite nel difendere alcune situazioni contrattuali dei lavoratori, acquisite non sempre in maniera rispondente alla normativa vigente che, se mantenute, inciderebbero pesantemente sulla corretta gestione specie sotto il profilo economico del ciclo integrato dei rifiuti.«.

Nella relazione sono poi indicate una serie di attività, sempre finalizzate al contenimento delle spese.

Un passaggio importante è quello relativo alla custodia giudiziaria di tre impianti di stoccaggio provvisorio da tempo saturi e non

funzionali al ciclo integrato dei rifiuti (l'impianto di Villa Literno, Marcianise, Capua-Brezza). La custodia giudiziaria era stata originariamente affidata dalla magistratura competente al commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, successivamente alla provincia di Caserta e conseguentemente alla Gisec.

Ebbene, il tribunale su istanza della Gisec e su conforme parere dei pubblici ministeri competenti, ha posto la custodia giudiziaria in capo alla Fibe SpA proprietaria dei tre impianti sequestrati.

Il Tribunale, si legge nella relazione, si è mosso nell'ottica del parere favorevole del pubblico ministero che ha, anzi, stigmatizzato i comportamenti precedenti, ossia « l'illegittimo dispendio di denaro pubblico in sostituzione di privati in attività che peraltro nessuna norma di legge, né tantomeno secondaria, consente di sottrarre alla responsabilità dei legittimi proprietari, ossia le ex società affidatarie » considerando « quanto meno illegittima la situazione relativa alla precedente nomina di custode di un soggetto per nulla legittimato alla cura dei predetti impianti determinando un grave esborso di denaro pubblico » e ha trasmesso gli atti alla Corte dei conti.

Sono state poi evidenziate una serie di problematiche legate al passaggio, oltre che del personale del consorzio, anche dei mezzi, trattandosi di mezzi, a parere della Gisec, che necessitano di manutenzione e di revisione, sicché deve valutarsi la convenienza economica per la società del passaggio di questi mezzi.

Sempre con riferimento al contenimento delle spese di gestione (contenimento necessario per contenere l'importo della Tarsu/Tia), sono state diminuite, sia nell'importo che nel numero le consulenze.

In realtà, per molto tempo, e tale circostanza è stata anche confermata nella relazione la Gisec è stata una scatola vuota ed ancora non è ben chiaro di quali risorse umane e materiali disporrà, come determinerà la tariffa da applicare ai comuni e come potrà far fronte alle spese di gestione particolarmente elevate, legate essenzialmente, per come riferito da numerosi auditi, al personale in esubero ed alla situazione finanziaria dei disciolti consorzi.

4.3 *Situazione attuale degli impianti di smaltimento come rappresentata dal NOE.*

4.3.1 *Gli impianti.*

L'attuale comandante del NOE, tenente Guerino Roberto Spina, in occasione dell'audizione tenutasi nel mese di ottobre 2012 avanti alla Commissione, ha prodotto una relazione nella quale viene dato conto sia delle principali attività investigative effettuate dal Nucleo operativo ecologico di Caserta che della situazione impiantistica nella provincia di Caserta (doc. 1379/1).

Si riporta, di seguito, la parte della relazione citata all'impiantistica:

« 1. Ferrandelle

Il sito di stoccaggio temporaneo per RSU ubicato in località Ferrandelle del comune di Santa Maria la Fossa (CE) si estende su

di un'area di circa 30 ha, sulla quale sono state realizzate 18 piazzole, destinate, nel il periodo di emergenza del gennaio del 2008, allo stoccaggio di RSU tal quali, provenienti dalla raccolta operata nelle province di Napoli e Caserta.

L'altezza dei cumuli degli RSU « abbancati » sulle piazzole, per ragioni di staticità e resistenza strutturale, varia tra i 12 e 14 metri.

Il sito di stoccaggio in esame, reso attivato con Ordinanza n. 64 del 2 febbraio 08 e ordinanza n. 67 del 5 febbraio 2008 del commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Campania, veniva *ab origine* affidato in gestione al consorzio di bacino ACSA CE3 con il compito di abbancare i rifiuti provenienti dai comuni, che in virtù in primo momento dell'ordinanza dell'ufficio flussi del commissariato di Governo e successivamente della Presidenza del Consiglio venivano autorizzati di volta in volta a scaricare presso il sito.

I lavori per la realizzazione delle piazzole venivano affidati in via esclusiva e con potere decisionale autonomo al reparto infrastrutture dell'esercito.

Attualmente il sito è gestito dalla Gisec SpA, che sta provvedendo al trasferimento dei rifiuti presso la limitrofa discarica Maruzzella 3 del comune di San Tammaro.

Attività di polizia giudiziaria del NOE CC di Caserta:

In data 14 marzo 2008 con nota nr. 7/21, si trasmettevano alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (CE) gli atti di polizia giudiziaria redatti a seguito del sopralluogo del personale del NOE CC di Caserta presso il sito di Ferrandelle, in relazione al p.p. n. 3196/08/21, segnalando le seguenti problematiche:

fuoriuscita del percolato;

impianto del percolato non ultimato;

presenza di rifiuti non compatibili con l'impianto ricettivo (pneumatici fuori uso, paraurti, filtri di autovetture e rottami metallici);

dispersione di rifiuti a causa del vento nei terreni limitrofi;

per il lato documentale;

manca di indicazione dei quantitativi da smaltire e relativi allegati;

metodo di trattamento e recupero;

prescrizioni per le operazioni di messa in sicurezza, chiusura dell'impianto e ripristino del sito.

In data 11 aprile 2008 con nota 7/21-5, si trasmettevano gli atti di polizia giudiziaria redatti a seguito del sopralluogo del personale del NOE CC di Caserta presso il sito di Ferrandelle, in relazione al p.p. nr.3196/08/21, segnalando:

presenza di rifiuti non compatibili con l'impianto ricettivo (pneumatici fuori uso, paraurti, filtri di autovetture, rottami metallici, materassi e divani);

presenza — lungo il perimetro delle piazzole A, B, C — di percolato che drenava dal sottosuolo e fuoriuscita dello stesso da fratture dei muri perimetrali.

In data 30 aprile 2008 con nota 7/21-7, si trasmettevano gli atti di polizia giudiziaria redatti a seguito dell'esecuzione del decreto di sequestro preventivo emesso dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (CE) nr.3196/08/21 RGNR del 29 aprile 2008 del sito di stoccaggio di RR.SS.UU. ubicato in Santa Maria la Fossa (CE) località Ferrandelle all'epoca dei fatti costituito da solo 5 piazzole ultimate.

In data 2 maggio 2008 con nota 7/21-10, si trasmettevano gli atti di polizia giudiziaria redatti a seguito dell'esecuzione del decreto restituzione parziale di cose sequestrate emesso dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (CE) nr.3196/08/21 RGNR del 30 aprile 2008 del sito di Stoccaggio di RR.SS.UU. ubicato in Santa Maria la Fossa (CE) località Ferrandelle all'epoca dei fatti costituito di solo 5 piazzole ultimate.

In data 21 giugno 2008 con nota 7/21-15, si trasmettevano gli atti di polizia giudiziaria redatti a seguito dell'esecuzione del decreto di sequestro preventivo emesso dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli — Sez.V — nr.26542/08 RGNR del 20 giugno 2008 del sito di stoccaggio di RR.SS.UU. ubicato in Santa Maria la Fossa (CE) località Ferrandelle.

In data 11 novembre 2008 con nota 7/21-19, si trasmettevano gli atti di polizia giudiziaria redatti a seguito del sopralluogo del personale del NOE CC di Caserta presso il sito di Ferrandelle, in relazione al p.p. nr.26542/08, segnalando:

mancata copertura delle piazzole delle quali era raggiunto il limite massimo della capacità ricettiva, in contrasto con le prescrizioni dell'ARPAC di Caserta.

In data 9 dicembre 2008 con nota nr. 7/21

20, si trasmettevano alla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli — V Sez — gli atti di polizia giudiziaria redatti a seguito del sopralluogo del personale del NOE CC di Caserta presso il sito di Ferrandelle, in relazione al p.p. nr.26542/08, segnalando ancora una volta:

mancata copertura delle piazzole delle quali era raggiunto il limite massimo della capacità ricettiva, in contrasto con le prescrizioni dell'ARPAC di Caserta.

In data 16 febbraio 2009 con nota nr. 7/21

21, si trasmettevano alla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli — V Sez — gli atti di polizia giudiziaria redatti a seguito del sopralluogo del personale del NOE CC di Caserta presso

il sito di Ferrandelle, in relazione al p.p. nr.26542/08, segnalando carenze in ordine a:

mancata copertura delle piazzole delle quali era raggiunto il limite massimo della capacità ricettiva, in contrasto con le prescrizioni dell'ARPAC di Caserta;

superamento dei limiti tabellari in relazione alle analisi eseguite in sito, da ricondurre a contaminazione delle matrici ambientali;

raggiungimento dei limiti di guardia dei livelli di percolato e conseguente pericolo di fuoriuscita dello stesso.

In data 30 marzo 2009 con nota nr. 7/2122-4, si trasmettevano alla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli – V Sez – gli atti di polizia giudiziaria redatti a seguito dell'esecuzione del decreto di dissequestro della piazzola definita « di emergenza » ed a seguito del sopralluogo del personale del NOE CC di Caserta presso il sito di Ferrandelle, in relazione al p.p. nr.26542/08, segnalando carenze in ordine a:

raggiungimento dei limiti di guardia dei livelli di percolato e conseguente pericolo di fuoriuscita dello stesso;

fuoriuscita del percolato in corrispondenza della piattaforma « ALFA ».

Giovi ricordare che in data 30 marzo 2009 il fascicolo processuale nr. 26542/08 confluiva nel fascicolo processuale nr. 52126/07/21 R.G.N.R. presso la procura della Repubblica del tribunale ordinario di Napoli Sez. VIII – misure di prevenzione.

2. Parco Saurino 1 e 2.

Nel territorio del comune di Santa Maria la Fossa (CE) insistono le discariche denominate « Parco Saurino 1 e 2 » le quali attualmente rientrano nella fase *post mortem* e le uniche attività in corso sono quelle di smaltimento del percolato.

Attualmente è in allestimento un servizio di video sorveglianza. Anche questi siti sono gestiti dalla Gisec SpA.

3. Pozzo Bianco:

Sempre nel comune di Santa Maria la Fossa (CE) è stato realizzato un sito di stoccaggio di ecoballe denominato « Pozzo Bianco ».

Le attività attuali riguardano lo smaltimento periodico del percolato prodotto.

4. Discarica Maruzzella:

La discarica Maruzzella, sita nel comune di San Tammaro, è stata realizzata dalla prefettura di Napoli delegata ex ordinanza del

Presidente del Consiglio dei Ministri del 7 ottobre 1994. In data 23 aprile 1996, con ordinanza prefettizia P22812/DIS del 22 aprile 1996, è stata affidata la gestione della discarica all'allora consorzio intercomunale CE2, oggi consorzio unico di bacino NA – CE.

La discarica ha superficie complessiva di metri quadrati 122.286 ed è costituita da due invasi.

Il primo invaso denominato « Maruzzella 1 » ha una superficie di circa 45.000 metri quadrati mentre il secondo « Maruzzella 2 » misura circa metri quadrati 55.000. Nel primo sono stati conferiti rifiuti urbani ed assimilabili agli urbani, per un totale di kg 523.391.728 mentre nel secondo invaso sono stati abbancati kg 757.155.931 di rifiuti urbani ed assimilabili fino a tutto il 15 novembre 2000. Nel marzo 2001 entrambi gli invasi sono stati oggetto di un ulteriore abbancamento di rifiuti per un totale di kg 60.299.264. Pertanto, il quantitativo complessivo di rifiuti conferiti presso la discarica ammonta a kg 1.340.446.923. La discarica fu autorizzata al raggiungimento di una quota massima del rilevato di 17 metri dal piano campagna.

L'attività di scarico dei rifiuti presso il sito Maruzzella 1 è stata interrotta definitivamente il 17 settembre 1998.

Con ordinanza n. P/40862/DIS del 21 aprile 1999 è stato autorizzato l'esercizio del secondo invaso denominato « Maruzzella 2 » e con ordinanza n. P/42878/DIS del 21 gennaio 2000 è stato autorizzato l'esercizio di un terzo invaso con validità al 31.05.2000.

In data 15 novembre 2000 è cessato l'esercizio della discarica.

Dal 2 al 30 marzo 2001, con ordinanza del prefetto di Caserta n. 3835/15.5/E.R./GAB del 1 marzo 2001, nell'ambito del superamento di una fase particolarmente critica dell'emergenza rifiuti in Campania, è stata effettuata una prima ricarica con rifiuti urbani, al fine di sopperire ai fenomeni di assestamento verificatesi ai rilevati delle discariche Maruzzella 1 e 2.

La discarica, è stata dismessa definitivamente a marzo 2001.

È stato presentato, il progetto di sistemazione finale e messa in sicurezza della discarica che è stato approvato con disposizione della prefettura di Napoli prot. n. P/49842/DIS del 15 aprile 2002.

Successivamente con ordinanza commissariale n. 30 del 03 giugno 2002, tenendo conto degli abbassamenti dei rifiuti già verificatisi e di quelli presumibilmente realizzabili entro entro la fine del gennaio 2003, si è disposto un ulteriore abbancamento di RSU provenienti in via prioritaria dai siti di stoccaggio e dalla raccolta quotidiana eccedente la capacità produttiva degli impianti di CDR. Tale disposizione aveva validità a partire sin dal giorno di emanazione dell'ordinanza – il 03 giugno 2002 – per una volumetria totale di circa 30.000 metri cubi e per un quantitativo massimo giornaliero di conferimento pari a 500 tonnellate (quantità compatibile con l'attuazione del progetto di sistemazione finale e messa in sicurezza, già approvato dal prefetto di Napoli con l'ordinanza prima citata, così come relazionato dal GTL in data 24.05.2002).

Allo stato attuale, la discarica è dismessa e sulla stessa, nel 2003, sono stati realizzati lavori di messa in sicurezza, sostanziatasi nella chiusura sommitale con geomembrana ed messa a punto del sistema

di captazione e sfruttamento ai fini energetici del biogas, gestito dalla Marcopolo Engineering SpA

Via XI Settembre, 37

12011 Borgo San Dalmazo

CUNEO.

Dalla data dell'8 gennaio 2009 è iniziata l'attività di abbancamento degli RSU nella nuova area di stoccaggio denominata « Maruzzella 3 »(7) ed individuata nella parte retrostante dei primi due invasi « Maruzzella 1 e 2 ».

Nella discarica « Maruzzella 3 », allo stato, viene anche conferita la frazione umida trito vagliata dello Stir di Santa Maria Capua Vetere. Attualmente, anche questi siti sono gestiti dalla Gisec SpA

Attività di polizia giudiziaria del NOE CC di Caserta:

In data 13 marzo 2001 con nota nr. 50/6 del C.do Stazione CC di Santa Maria Capua Vetere (CE), con il quale si collaborava nell'attività, si trasmettevano alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (CE) gli atti di polizia giudiziaria redatti a seguito del sopralluogo del personale del NOE CC di Caserta presso la discarica « Maruzzella » sita nel comune di San Tammaro, in relazione al p.p. nr. 1462/2001 RGNR mod.45, segnalando carenze in ordine a:

fuoriuscita del percolato;

violazioni dell'articolo 51 c.4° decreto legislativo n. 22/97 (inosservanza delle prescrizioni).

In data 17 marzo 2001 con nota nr.4/17, si trasmettevano alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (CE) gli atti di polizia giudiziaria redatti a seguito del sopralluogo del personale del NOE CC di Caserta presso la discarica « Maruzzella » sita nel comune di San Tammaro, in relazione al p.p. nr. 1462/2001 RGNR mod.45, segnalando carenze in ordine a:

fuoriuscita del percolato a seguito dello smottamento di un argine della discarica a seguito di ricarica della capacità ricettiva.

(7) Sito di trasfenza in loc. Maruzzella nel comune di San Tammaro:

Alle spalle dei siti Maruzzella 1 e 2, con ordinanza del sub-commissario delegato n. 38 del 7 luglio 2002 il consorzio intercomunale CE 2 - Geo Eco SpA. fu inizialmente autorizzato alla realizzazione di una piazzola per lo stoccaggio ed il recupero di rifiuti inerti provenienti dalla lavorazione edile. In seguito, in considerazione della sopravvenuta fase di criticità dell'emergenza rifiuti e vista la chiusura dell'impianto di trasfenza di Parco Saurino di Santa Maria la Fossa, la struttura commissariale ne autorizzo il suo utilizzo come sito di trasfenza di frazione organica. Tenuto conto dell'improcrastinabilità dell'esecuzione di interventi tecnici in data 17 febbraio 2009 l'ufficio flussi della prefettura di Caserta disponeva la sospensione a data da destinarsi dei conferimenti di rifiuti. Allo stato attuale la piazzola è inesistente, poiché fu dismessa per consentire la realizzazione della discarica Maruzzella 3.

In data 28 marzo 2001 con nota nr. 4/17-4, si trasmettevano alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (CE) gli atti di polizia giudiziaria redatti a seguito del sopralluogo del personale del NOE CC di Caserta presso la discarica « Maruzzella » sita nel comune di San Tammaro, in relazione al p.p. nr. 1462/2001 RGNR mod.45, segnalando:

ripristino delle carenze riscontrate con la nota nr.4/17 del 17 marzo 2001.

In data 05 agosto 2002 con nota nr. 4/64-1, si trasmettevano alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (CE) gli atti di polizia giudiziaria redatti a seguito del sopralluogo del personale del NOE CC di Caserta presso la discarica « Maruzzella » sita nel comune di San Tammaro, in relazione al p.p. nr.9022/2002/21 e 490/02 RGNR, segnalando ancora una volta la problematica:

fuoriuscita del percolato.

In data 06 ottobre 2005 con nota nr.40/41-1 del C.do Stazione CC di Santa Maria Capua Vetere (CE), con il quale si collaborava nell'attività, si trasmettevano alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere gli atti di polizia giudiziaria redatti a seguito del sopralluogo del personale del NOE CC di Caserta presso la discarica « Maruzzella » sita nel comune di San Tammaro, in relazione al p.p. nr.6111/05 RGNR, segnalando che:

non vi erano anomalie gestionali, ma si riteneva opportuno una verifica sulle tecniche di realizzazione dell'area di trasferimento della discarica.

In data 7 febbraio 2008 con nota nr.35/3-4-2007 del c.do stazione CC di Santa Maria Capua Vetere (CE), con il quale si collaborava nell'attività, si trasmettevano alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (CE) gli atti di polizia giudiziaria redatti a seguito del sopralluogo del personale del NOE CC di Caserta presso la discarica « Maruzzella » sita nel comune di San Tammaro, in relazione al p.p. nr. 13080/07 RGNR, segnalando carenze in ordine a:

tracimazione dei rifiuti presso l'area di trasferimento oltre i muri di contenimento delle piazzole;

fuoriuscita di liquido di colore scuro, verosimilmente percolato;

assenza della rete di contenimento di materiali soggetti a dispersione eolica.

In data 02 febbraio 2009 con nota nr.6/7-2, si trasmettevano alla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli, gli atti di polizia giudiziaria redatti a seguito del sopralluogo del personale del NOE CC di Caserta presso la discarica « Maruzzella » sita nel comune

di San Tammaro, in relazione al p.p. nr.655057/08 RGNR mod.44 RGNR, segnalando carenze in ordine a:

pozzanghere di acqua di colore scuro, verosimilmente contaminata da percolato, che per ruscellamento si riversavano nei terreni limitrofi;

tracimazione dei rifiuti presso l'area di trasferimento, oltre i muri di contenimento delle piazzole, con invasione del limitrofo fosso maltempo;

fuoriuscita dalle piazzole di percolato con infiltrazione nel sottosuolo;

punti di prelievo dell'impianto antincendio sprovvisto di manichette.

5. Sito di stoccaggio/trasferenza Maruzzella (nel comune di San Tammaro – consorzio SA 2):

Con ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 101 del 3 gennaio 2009 è stato attivato a far data dal 8 gennaio 2009 in loc. Maruzzella del comune di San Tammaro il sito di stoccaggio/trasferenza di ecoballe e rifiuti tal quale. L'area interessata occupa una superficie di 120.000 metri quadrati circa. L'area di che trattasi è gestita dal consorzio intercomunale SA 2 con sede alla Via Roma – Salerno.

Attualmente il sito è attivo per lo stoccaggio di balle proveniente dagli impianti Stir (ex CDR) della regione Campania e di rifiuti tal quale.

6. Siti adiacenti discarica Maruzzella:

Con ordinanze del commissario delegato n. 96/08 e n. 108/08 è stata autorizzata la realizzazione di un sito di stoccaggio di RSU, su di un'area di 10.024 metri quadrati di proprietà del Consorzio Geo Eco SpA.

Successivamente in virtù dell'ordinanza commissariale n. 135 del 23 marzo 2008, circa 5080 metri quadrati della suddetta area sono stati utilizzati per lo stoccaggio della FOS, proveniente dagli impianti Stir (ex CDR). All'interno di detta area sono stati conferiti kg. 18.265.660 di FOS.

Con ordinanza del commissario delegato n. 196 del 13 maggio 08, è stata autorizzata la realizzazione di un sito di stoccaggio di balle provenienti da impianti di produzione ex CDR, ed affidata la gestione al consorzio Geo Eco SpA. In esso sono state abbancate balle per complessivi kg. 11.320.220.

7. Impianto Compost:

Nelle vicinanze della discarica Maruzzella è stato realizzato un impianto di compostaggio con fondi POR 2000-2006, misura 1.7, azione d). Nell'impianto, che si estende su una superficie di metri quadrati. 61.734, a seguito di ordinanze del commissario di governo n. 487 del 29 dicembre 2007 – n. 133 del 21 marzo 2008 e n. 194

del 10 maggio 2008, è stato autorizzato 1 abbancamento di balle provenienti da impianti di produzione ex CDR.

Le ecoballe sono state rimosse e l'impianto per entrare in funzione necessita di interventi di ripristino strutturale. L'ente provincia ha riferito che i lavori di adeguamento saranno eseguiti allorquando sarà risolto il contenzioso in atto tra la regione Campania ed il liquidando consorzio unico di bacino circa la proprietà dell'area. Pertanto, attualmente, il sito è libero e non vi sono attività in essere.

8. Discarica Lo Uttaro di Caserta:

La discarica ubicata in località Lo Uttaro del comune di Caserta è stata attivata con ordinanza commissariale n. 103 del 19 aprile 2007 per affrontare un nuovo periodo di criticità dello smaltimento degli RSU, perdurante dal dicembre 2006.

In quella disposizione, si affidata la gestione all'ex consorzio ACSA-CE3 SpA Tale discarica consiste in una vecchia cava di tufo con la superficie di circa 10.000 metri quadrati in cui sono stati conferiti kg 202.922.600 di rifiuti, costituiti da frazione organica e sovvalli di processo, tutti prodotti dall'impianto di trito vagliature di Santa Maria Capua Vetere.

I conferimenti hanno avuto inizio il 22 aprile 2007 e sono terminati il 20 novembre 2007 data in cui l'impianto è stato sottoposto a sequestro preventivo. Attualmente la discarica è ancora sottoposta a sequestro dall'autorità giudiziaria di Napoli – Sez. GIP ed al consorzio unico, subentrato all'ex ACSACE 3, è stata affidata l'esecuzione degli interventi necessari a garantire il monitoraggio e la tenuta in sicurezza dell'invaso.

Attualmente, nel sito, vengono soltanto effettuate le operazioni di smaltimento del percolato prodotto dai rifiuti presenti nell'invaso della discarica sequestrata. Anche questo sito è ora gestito dalla Gisec SpA(8).

1. Impianti di depurazione ubicati nella provincia di Caserta:

Depuratore denominato « Napoli Nord », ubicato nel comune di Orta di Atella (CE), strada provinciale Succivo-Marcianise, di pro-

(8) Sito di stoccaggio denominato « Panettone » In località Lo Uttaro di Caserta:

Nel 2010 in altra area della località Lo Uttaro venne realizzato un sito di stoccaggio provvisorio di rifiuti, poi sottoposto a sequestro dal Tribunale di Napoli.

In data 2.04.2010, nell'ambito del p.p. n. 58521/08 RGNR, la procura della Repubblica di Napoli emetteva, su richiesta della regione Campania e del comune di Caserta, il decreto di dissequestro temporaneo di gg. 60 del sito di stoccaggio provvisorio di rifiuti denominato « Panettone », ubicato in loc. « Lo Uttaro » di Caserta, al fine di procedere alla bonifica dell'area previa rimozione dei rifiuti ivi presenti. Dopo aver provveduto alle varie incombenze prescritte nel suddetto decreto in data 19.01.2011 il sito, in esecuzione del provvedimento emesso in data 17.01.2011 dal tribunale di Napoli, sezione G.I.P., Ufficio 7°, n. 58582/08 rg. PM., a firma del G.I.P. dr.ssa Francesca Ferri, veniva definitivamente dissequestrato e gli enti richiedenti provvedevano alla rimozione dei rifiuti e il loro conferimento presso discariche autorizzate (Terzigno e Maruzzella). Le operazioni di conferimento dei rifiuti nelle altre discariche furono terminate ed attualmente il sito è libero da rifiuti.

prietà della regione Campania, gestito dalla società Hydrogest Campania SpA in liquidazione. L'impianto riceve le acque reflue urbane provenienti dai collettori di Arzano, Cardite Casavatore, Crispiano, Casoria, Frattamaggiore, Frattaminore, zona nord della città di Napoli e Orta di Atella. L'impianto è della tipologia « a fanghi attivi con digestione anaerobica », lo scarico finale si immette su corpo idrico superficiale denominato « canale Regi Lagni ». L'impianto, in virtù del decreto di sequestro preventivo nr. 8976/07 della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere datato 3 luglio 2007 è attualmente in sequestro condizionato, ovvero con obbligo di smaltire i fanghi prodotti presso impianti di discarica e assoluto divieto di inviare i suddetti fanghi ad impianti di recupero. Il sequestro, tuttora sussistente, fu operato in data 4 luglio 2007 nell'ambito operazione condotta da questo Nucleo denominata « Chernobyl ».

Depuratore denominato « Area casertana », ubicato nel comune di Marcianise(CE), s.s. 265 Km 36+200, alla località Tenuta Carbone, di proprietà della regione Campania, gestito dalla società Hydrogest Campania SpA in liquidazione. L'impianto riceve le acque reflue urbane provenienti dai collettori dell'area Casertana: Capua, Caserta, Maddaloni, Casagiove, Marcianise, Santa Maria Capua Vetere, San Tammaro, Capodriese, Girti, San Prisco, Macerata Campania, Casapulla, Portico di Caserta, Recale, San Nicola la Strada e San Marco Evangelista. L'impianto è della tipologia « a fanghi attivi con digestione anaerobica », lo scarico finale si immette su corpo idrico superficiale denominato « canale Regi Lagni ». L'impianto, in virtù, del decreto di sequestro preventivo nr. 8976/07 della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere datato 3 luglio 2007 è attualmente in sequestro condizionato, ovvero con obbligo di smaltire i fanghi prodotti presso impianti di discarica e assoluto divieto di inviare i suddetti fanghi ad impianti di recupero. Il sequestro, tutt'ora vigente, fu operato in data 4 luglio 2007 ambito operazione condotta da questo Nucleo denominata « Chernobyl ».

Depuratore denominato « Foce Regi Lagni », ubicato nel comune di Villa Literno (CE), strada d'argine località Quarto di Basso, di proprietà della regione Campania, gestito dalla società Hydrogest Campania SpA in liquidazione. L'impianto riceve le acque reflue urbane provenienti dai collettori di Aversa, Cancellò ed Arnone, Casal di Principe, Casaluce, Casandrino, Casapesenna, Castelvoturno, Cesa, Frignano, Giugliano in Campania, Grazzanise, Gricignano di Aversa, Grumo Nevano, Lusciano, Melito di Napoli, Mugano di Napoli, Parete, San Cipriano d'Aversa, San Marcellino, Santa Maria la Fossa, Sant'Antimo, Sant'Arpino, Succivo, Teverola, Trentola Ducenta, Villa di Briano, Villaricca e Villa Literno. L'impianto è della tipologia « a fanghi attivi con digestione anaerobica », lo scarico finale si immette su corpo idrico superficiale denominato « canale Regi Lagni ». A seguito degli accertamenti effettuati in data 15 ottobre 2009 da parte di questo Nucleo unitamente a personale ARPAC di Caserta, grazie ai dati analitici delle acque reflue in uscita, è emerso che le stesse presentavano valori che superavano i parametri fissati dalla tabella 3 dell'all. 5 al decreto legislativo n. 52 del 2006.

Impianto di depurazione di Pignataro Maggiore sito nel comune di Pignataro Maggiore, scarico finale tramite collettore nel fiume Aniene. L'impianto, gestito dalla ditta Pignataro Patrimonio, è stato oggetto di molteplici controlli, in cui si constatava l'attività di scarico di acque reflue in assenza di autorizzazione in quanto i reflui bypassavano l'impianto scaricando nel canale denominato « ferrovia » senza alcun trattamento depurativo.

Si rappresenta che questo Nucleo è a conoscenza del fatto che nel mese di aprile 2010 la G.d.F. di Caserta sotto il coordinamento della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (Ce) eseguiva operazione di polizia giudiziaria che vedeva coinvolti i depuratori di Orta di Atella, Marcianise e Villa Literno (sottoposti a sequestro).

Tale attività, sviluppata su n. 58 indagati, si concludeva con l'emissione di n. 23 ordinanze restrittive, n. 4 misure interdittive, n. 25 sequestri di aziende bufaline anche per il reato di traffico illecito di rifiuti.

2. Situazione idrogeologica nella provincia e controlli:

La provincia di Caserta presenta situazioni di degrado ambientale gravissime, causate dagli smaltimenti illegali di rifiuti tossici e nocivi nel periodo 1988-1993, con conseguenti danni ambientali, peraltro non ancora quantificabili. A detti smaltimenti, oggi, vanno certamente sommati gli innumerevoli abbandoni indiscriminati di rifiuti speciali, anche pericolosi, che il più delle volte vengono incendiati cagionando un danno ambientale di notevole proporzione; il tutto a conferma di una attività illecita che, nonostante l'intervento repressivo da parte della magistratura e delle forze dell'ordine, resta ancora un fenomeno fortemente dilagante.

Questo tipo di realtà è, ovviamente, caratteristica comune anche alla maggior parte dei territori costieri della provincia, dove intensa è stata l'azione perpetrata dalla malavita nella gestione dello smaltimento illegale dei rifiuti e dove ancora sussiste una illegalità diffusa, la quale contribuisce ad acuire, giorno per giorno, il progressivo degrado dei luoghi.

Alla gestione illecita di rifiuti di ogni genere, deve purtroppo sommarsi anche lo sfruttamento indiscriminato del sottosuolo a mezzo della coltivazione delle cave di sabbia attualmente trasformate in laghi artificiali: ed. « laghetti di Castel Volturno ». In relazione all'inquinamento di tali « laghetti », questo Nucleo è stato da ultimo delegato dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, a svolgere indagini nell'ambito del procedimento penale n. 7977/09 RGNR mod. 44.

Tale indiscriminato sfruttamento, oltre ad avere provocato un dissesto idrogeologico del territorio tale da provocare l'abbassamento del litorale, ha anche fornito alla criminalità organizzata « nuovi siti » dove smaltire illegalmente i propri rifiuti, in questi casi utilizzati, subdolamente, per colmare le depressioni dei « laghetti » (dall'esame degli atti acquisiti nell'ambito delle investigazioni condotte in seno al procedimento penale n. 7977/09 RGNR della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, è possibile desumere che le

caratterizzazioni dei suddetti « laghetti » fino ad oggi condotte hanno mostrato una contaminazione diffusa da cr, v, pb, ipa, idrocarburi, fitofarmaci etc).

In tal modo la costa è stata inquinata direttamente, senza alcuna barriera naturale. A quanto sopra deve ancora aggiungersi la realizzazione abusiva di pozzi per l' emungimento di acqua, che causano l'aumento della salinità dei terreni a causa della penetrazione delle acque marine nel sottosuolo dell'entroterra.

Tra le cause del degrado ambientale in cui versano il litorale e le acque prospicienti lo stesso, sicuramente un peso non indifferente hanno i Regi Lagni, il cui carico inquinante si riversa a mare, apportando un contributo consistente all'inquinamento di tutto il litorale, tra l' altro già segnato a sud, grazie al gioco delle correnti marine, dalle oramai note disfunzioni del depuratore di Cuma (Pozzuoli) ed a nord dagli apporti, anch' essi inquinanti, dei fiumi Volturno e Garigliano.

Una buona parte della contaminazione costiera, nella zona d'interesse, è dovuta anche all'assenza di opere pubbliche di collettamento, depurazione e smaltimento dei reflui domestici, oltre che all'abnorme ed assolutamente illegale diffusione di fosse settiche perdenti (o ad assorbimento), realizzate anche al servizio di abitazioni, le quali sono state a loro volta costruite in assenza di ogni titolo abilitativo (anche in relazione alla problematica dell' abusivismo edilizio), soprattutto nella zona di Baia Domizia.

Proprio nell'area da ultimo citato questo Nucleo ha condotto indagini nell' ambito del procedimento penale n. 3303/08 mod. 45 della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere).

Va ricordato le potentissime cariche batteriche prodotte dai rifiuti organici alimentari, vegetali e biologici, costituiscono una minaccia costante all' integrità biochimica e biologica delle acque sotterranee e quindi di quelle marine, considerato che tutta l'acqua di falda continentale finisce per rilasciare al mare le proprie caratteristiche biologiche.

Inoltre, altra fonte certa di contaminazione è costituita dall'uso abnorme in agricoltura di pesticidi e nitrati, puntualmente ritrovati in falda e nei fondali delle coste basse.

La rete idrografica superficiale che interessa la costa casertana è costituita principalmente dal fiume Volturno e dai suoi affluenti: il fiume Garigliano, il fiume Savone e il canale Agnena.

Il fiume Voltuno nasce lungo il versante sud occidentale del massiccio delle Mainarde dell'Abbruzzo e, dopo aver attraversato la piana venafrana, giunge a solcare il territorio della provincia di Caserta. Sfocia nel mar Tirreno presso l'abitato di Castel Volturno (CE). La maggior parte degli affluenti minori del Volturno sono spesso corsi d'acqua a carattere torrentizio con accentuate magre estive e piene invernali. Il fiume è soggetto a inquinamenti di ogni tipo, che vengono, solo in parte, naturalmente contenuti dalle grosse portate che diluiscono ed abbattano percentualmente i relativi valori.

Il fiume Savone nasce, a quota 600 m s.l. circa, sulle pendici poste a nord-est dell'edificio vulcanico del « Roccamonfina ». Il corso d'acqua si sviluppa per una lunghezza di 42 km circa, attraversando

i territori dei comuni casertani di Roccamonfina, Teano, Francolise, Carinola, Sessa Aurunca e Mondragone.

Dalla località Ciampino, nel comune di Francolise, e fino alla foce ubicata nel comune di Mondragone, raccoglie, in destra idraulica, le acque provenienti dal Rio Miseria, Rio Settevie, Rio Pescara e Rio Persico che si sviluppano lungo il versante sud del vulcano di Roccamonfina e del massiccio carbonatico del Monte Massico.

In sinistra idraulica, il fiume riceve le acque del Savone di Assano e del Rio dei Lanzi, deviato e fatto confluire nel corso d'acqua di interesse; sempre in sinistra idraulica, nel tratto medio, recapitano una serie di canali di bonifica.

Sulle aree limitrofe al corso d'acqua sono presenti insediamenti civili, allevamenti bufalini, piantagioni di frutteti e industrie alimentari principalmente casearie. Il canale Agnena nasce nel comune di Vitulazio (CE) a quota 30 m. s.l.m. e si sviluppa entro un'area subpianeggiante attraversando i territori dei comuni di Capua, Grazzanise, Pignataro Maggiore, Pastorano e Canello Arnone, per sfociare, in prossimità del litorale Mondragone-Castel Volturno, nel mar Tirreno. Gli immissari in destra e sinistra sono rappresentati da canali e da alcuni fossi maltempo a carattere torrentizio. In corrispondenza dell'asse viario che collega S. Andrea del Pizzone (CE) a Canello Arnone (CE), il canale Agnena riceve le acque del fosso Nuovo rivo de Lanzi. In prossimità della foce in destra idrografica, il canale riceve il contributo del Fosso Riccio Vecchio. Le attività produttive maggiormente presenti sui territori limitrofi al corso d'acqua sono rappresentati prevalentemente da allevamenti bufalini e da piantagioni di frutteti.

Il fiume Savone ed il Canale Agnena hanno un carattere spiccatamente torrentizio, con un regime idraulico caratterizzato da lunghi periodi in cui le portate naturali risultano modeste e originate sostanzialmente dai contributi degli emissari delle acque reflue provenienti dai collettori comunali e dalle acque di scolo della rete di bonifica. Tale situazione porta all'impossibilità di effettuare la diluizione di alcuni inquinanti. Le acque defluenti nelle due entità idrografiche, appartengono, in termini qualitativi, alla classe pessima, che rappresenta il fanalino di coda della classificazione delle acque superficiali adottate dal CNR su metodo proposto dall'IRSA (istituto di ricerca sulle acque). Per quanto concerne invece i Regi Lagni, c'è da dire che attualmente, l'ex fiume Clanio, è da considerarsi il principale collettore di convogliamento a mare dei reflui di tipo civile o assimilabile ed industriale (aree industriali anche dell'area napoletana) dell'intero bacino dell'ex opera idraulica borbonica. La problematica che si pone, non è nella sua destinazione, ma nella corretta gestione degli impianti di smaltimento ubicati a monte delle opere di sversamento nel suo letto.

Relativamente allo stato dei depuratori pubblici della provincia di Caserta, c'è da dire che Caserta è, da più di 20 anni, la provincia italiana con la più alta percentuale di costa non balneabile, circa il 66 per cento.

Quanto detto è riferibile principalmente alle immissioni indirette di scarichi di acque reflue urbane non depurate, nei corsi d'acqua che sfociano sulla costa: Garigliano, Volturno, Regi Lagni, torrente Savone,

canale Agnena, canale D'Auria, torrente Trimoletto. In tutti i tratti non balneabili, infatti, sono superati i limiti di contaminazione microbiologica fissati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 470 1982 e s.m. e i.

Il servizio di pubblica fognatura nei comuni della provincia di Caserta copre circa il 94 per cento degli abitanti, in linea con la media nazionale, 99 per cento, riportata dall' Annuario ISTAT dei dati ambientali, se si tiene conto che quest' ultimo rileva solo gli abitanti di comuni completamente sprovvisti di rete fognaria.

Sono stati censiti, nella provincia, 171 punti di immissione di acque reflue urbane in acque superficiali, di cui 167 provenienti da reti fognarie comunali, 3 da depuratori a servizio di collettori regionali e 1 da depuratore di consorzio di comuni.

La maggior parte dei comuni più grandi della pianura posta tra il fiume Volturno ed i Regi Lagni, conferisce i liquami fognari agli impianti di depurazione regionali che scaricano nei Regi Lagni, solo parzialmente funzionanti; 41 comuni sono invece dotati di depuratori comunali, 4 sono consorziati nella gestione del depuratore sito a Vitulazio (CE) e 19 sono completamente sprovvisti di impianto di trattamento. (...)

Per quanto concerne i carichi ricevuti dai singoli bacini, c' è da evidenziare che il canale dei Regi Lagni riceve il carico più elevato sia in termini quantitativi, circa il 66 per cento dell'intera popolazione della provincia a cui si aggiungono 577.000 abitanti della provincia di Napoli che confluiscono ai depuratori regionali siti nel territorio casertano, che qualitativo, trattandosi di reflui solo parzialmente depurati o non depurati. Comunque sia, anche gli altri bacini(...) hanno un considerevole carico. (...)

È altresì opportuno ricordare ancora una volta che gli impianti di depurazione di:

1. « Napoli Nord » sito nel comune di Orta di Atella (CE), con scarico finale canale Regi Lagni;
2. « Area Casertana » sito nel comune di Marcianise SS265 km 36+300 località Carbone, con scarico finale Regi Lagni.

In seno all' operazione « Chernobyl » di questo Nucleo (procedimento penale n. 8976/07 RGNR della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere), in data 4 luglio 2007, venivano sottoposti a sequestro preventivo condizionato, con l' obbligo di proseguire nella depurazione dei reflui ed inviare i rifiuti costituiti dai fanghi generati dalla depurazione presso idonee discariche autorizzate, anziché presso impianti di « compostaggio » (come avveniva prima dell' esecuzione della suddetta operazione di polizia giudiziaria La misura è attualmente vigente)(9).

Questo NOE CC unitamente a personale ARPAC di Caserta ha eseguito controlli, su delega dell'autorità giudiziaria di Santa Maria

(9) Nell'ambito della medesima operazione, analoga misura cautelare reale, veniva disposta anche a carico del depuratore di Cuma (Pozzuoli-NA-).

Capua Vetere, in tutti i territori comunali dell'intera provincia finalizzati alla verifica della corretta funzionalità dei depuratori comunali e dell'esistenza di eventuali scarichi non autorizzati o comunque di ogni altra responsabilità penale ed amministrativa.

Ebbene, considerando i controlli effettuati presso i depuratori di tutti i 104 Comuni (64 impianti taluni con diverse dislocazioni territoriali), è emerso un dato agghiacciante, poiché nel corso dell'indagine sono state deferite 36 persone all'autorità giudiziaria, sono stati operati ben 75 sequestri ed elevate oltre 120 sanzioni amministrative per un ammontare di circa 600.000 euro. Tuttavia il dato che ha destato maggiori sorprese è quello che riguarda gli impianti in regola ovvero soltanto 4 in tutta la provincia e su un territorio di 104 comuni ».

4.3.2. Le indagini segnalate dal Noe in merito agli impianti siti nella provincia di Caserta.

Come già evidenziato, le principali attività investigative condotte negli ultimi anni dal Nucleo operativo ecologico Carabinieri di Caserta sono elencate nella relazione prodotta, nell'ottobre 2012, dal Comandante Guerino Roberto Spina (doc. 1379/1):

« Operazione Re Mida ».

Il primo filone investigativo del procedimento penale n.55125/02 RG della procura Repubblica di Napoli, riguarda indagini su società già coinvolte in traffico illecito di rifiuti speciali, emerse dalle indagini svolte nel contesto dell'operazione »Serenissima« (Procedimento penale nr. 6343/02 R.G. della procura della Repubblica di Venezia – dottor Ramacci). In data 28 marzo 2003, su decreti emanati dall'autorità giudiziaria di Napoli, venivano eseguite perquisizioni presso n. 6 società coinvolte e contestualmente venivano emanati, sempre dalla stessa autorità giudiziaria, nr. 5 decreti di sequestro di cave e impianti di stoccaggio rifiuti e betonaggio.

Un secondo « filone » investigativo del procedimento penale nr. 55125/02 R.G. della procura della Repubblica di Napoli, si è sviluppato in seguito alla delega datata 3 gennaio 2003, emessa dall'autorità giudiziaria di Napoli, con la quale si autorizzava la polizia giudiziaria ad avvalersi di supporti tecnici (telecamere) per monitorare le attività di gestione illecita di rifiuti presso una cava. Detta delega, era conseguente ad un controllo ambientale di routine eseguito presso una cava in ricomposizione ambientale ubicata in Giugliano in Campania (NA). Le risultanze delle operazioni tecniche, nonché ulteriori accertamenti documentali, consentivano di individuare n. 16 società coinvolte nel traffico illecito di rifiuti ed alla fine di questa prima fase investigativa veniva presentata informativa con la quale venivano deferite, per violazioni p. e p. dagli artt. 51 e 53/bis del decreto legislativo nr. 22 del 1997 e 483 C.P., n. 43 persone nei confronti delle quali veniva richiesta anche l'applicazione di adeguata misura cautelare personale. In data 24 novembre 2003 veniva dato corso all'operazione mediante l'esecuzione dell'ordinanza del GIP del tri-

bunale di Napoli che, su richiesta della procura della Repubblica di Napoli, disponeva 22 provvedimenti cautelari personali, per i reati di associazione per delinquere e traffico illecito organizzato di rifiuti.

Contestualmente all'esecuzione dell'ordinanza di misura cautelare venivano eseguite perquisizioni in 35 obiettivi ubicati sull'intero territorio nazionale, e sequestrati in tutta Italia, ed in particolare nella provincia di Napoli e Caserta:

- uffici amministrativi n. 3;
- impianti di compostaggio n. 4;
- centri di stoccaggio n. 1;
- laboratorio di analisi n. 1;
- cava n. 1;
- autocarri n. 20.

Nella medesima data del 24 novembre 2003 e nell'ambito del medesimo procedimento penale, venivano altresì tratti in arresto, in esecuzione del relativo decreto di Fermo di indiziato di delitto emesso dalla DDA di Napoli (tramutatosi poi in altro procedimento penale), ulteriori n. 7 soggetti appartenenti al clan dei «casalesi», poiché ritenuti responsabili del reato di estorsione aggravato dalla matrice camorristica.

Operazione «Mazzettus».

Nel prosieguo delle indagini di cui all'operazione «Re Mida», venivano evidenziate ulteriori responsabilità a carico di altre quattro persone. In data 23 aprile 2004, l'ufficio GIP XII del tribunale di Napoli – dottor Domenico Zeuli –, su richiesta della procura della Repubblica di Napoli – dottoressa Maria Cristina Ribera –, ne disponeva la misura cautelare della detenzione carceraria (per un soggetto) e la detenzione domiciliare (per gli altri tre). Detti arresti venivano eseguiti in data 27 aprile 2004. Nel corso delle intercettazioni telefoniche operate nell'ambito dell'operazione «Re Mida», vennero rilevate condotte che potevano collocarsi nell'ambito del fenomeno «tangenzio instauratosi presso il genio civile – settore cave – di Napoli. In tale ottica, congiuntamente a personale del reparto operativo-nucleo operativo del comando provincia CC di Napoli, venivano richieste e ottenute intercettazioni ambientali con supporto di micro-telecamera installata in quegli Uffici. In data 10 maggio 2004, a conclusione delle attività investigative l'ufficio GIP XII presso il tribunale di Napoli, su richiesta del pubblico ministero, emanava ordinanza di custodia cautelare in carcere per i sei soggetti indagati. Detta operazione è stata denominata «Mazzettus».

Operazione «Re Mida Ultimo Atto».

Sempre nell'ambito del procedimento penale n. 55125/02 RG della procura Repubblica di Napoli, successivamente all'esecuzione dell'operazione Re Mida e ad incremento degli elementi già riferiti all'autorità giudiziaria con l'annotazione relativa all'operazione «Re

Mida », fu presentata una ulteriore annotazione di polizia giudiziaria a carico di n. 27 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, dei delitti di associazione per delinquere, traffico illecito di rifiuti e falsi in genere.

Su richiesta del pubblico ministero, il GIP del tribunale di Napoli, emetteva ulteriori n. 20 ordinanze di custodia cautelare eseguite, unitamente a n. 10 decreti di sequestro di altrettanti impianti di gestione rifiuti e n. 35 perquisizioni locali, in data 24.01.2006.

Operazione « Madre Terra ».

L'indagine denominata convenzionalmente »Madre Terra«, intrapresa da questo Nucleo a seguito di una delega ricevuta dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere nel mese di Maggio 2004, nell'ambito del procedimento penale n. 3648/02 Mod. 21, portò all'emissione, da parte del GIP di quel tribunale, di 9 (nove) ordinanze di custodia cautelare a carico di altrettanti soggetti, per i reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, falsi in genere ed altri reati »satelliti«.

Contestualmente all'esecuzione delle predette ordinanze, in data 4 novembre 2005, venivano altresì eseguiti:

Il sequestro dell'impianto di compostaggio Siser sas ubicato in Villa Literno (CE) e di tutte le attrezzature e macchinari in esso contenuti.

Il sequestro di 3 (tre) autocarri e 1 (uno) trattore agricolo

N. 13 decreti di perquisizione.

Il sequestro dei conti correnti bancari intestati ai gestori della SISER.

« Operazione Madre Terra II ».

L'attività investigativa relativa all'operazione « Madre Terra II », condotta nell'ambito del medesimo procedimento penale dell'operazione « Madre Terra », consentì di raccogliere elementi di rilevante spessore probante a carico di un'altro impianto di compostaggio; « RFG Srl » di Tremola Ducenta (CE), gestito dal fratello del gestore della « Siser sas ».

Anche in questa seconda operazione i reati contestati sono quelli di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, falsi in genere ed altri reati »satelliti«. Il GIP del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, in questa seconda operazione, emise:

N. 5 Ordinanze di custodia cautelare.

N. 8 decreti di perquisizione.

Il sequestro dell'impianto di compostaggio della « RFG Srl » di Trentola Ducena (CE).

Il sequestro di n. 4 automezzi.

Provvedimenti eseguiti in data 8 maggio 2006.

Operazione « Pronto Soccorso ».

L'attività investigativa ha ad oggetto una serie di società casertane che operano nel campo della gestione dei rifiuti; società di fatto gestite da soggetti riconducibili e/o vicini al clan camorristico « Belforte » di Marcianise (CE). Le indagini conducevano all' emissione del decreto di fermo di indiziato di delitto n. 22070/07 datato 4 maggio 07 della procura della Repubblica — DDA — di Napoli, eseguito in data 7 maggio 2007 a carico di quattro esponenti del Clan camorristico » Belforte » operante nella provincia di Caserta per i reati di falso in atto pubblico, violenza e minaccia, false dichiarazioni in atti destinati all'autorità giudiziaria, corruzione in atti giudiziari, tutti aggravati dall'articolo 7 legge n. 203 del 1991. Nel corso dell'esecuzione di procedeva, altresì:

all'esecuzione del decreto di sequestro probatorio n. 22070/07 datato 06 maggio 07 emesso dalla procura della Repubblica c/o il tribunale DDA di Napoli di un'area di proprietà comunale sito in S.Nicola la strada adibito a discarica abusiva di rifiuti speciali;

all'esecuzione n.9 decreti di perquisizione locali e domiciliari con il conseguente sequestro di documentazione utile alle indagini.

« Operazione Chernobyl ».

L'operazione convenzionalmente denominata « Chernobyl » è stata condotta nell' ambito del procedimento penale n. 8976/07 R.G. notizie di reato mod. 21 della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere; pubblico ministero dottor Donato Ceglie.

I reati contestati sono quelli di associazione per delinquere finalizzata allo smaltimento illecito di ingenti quantitativi di rifiuti speciali, di disastro ambientale, falsi in genere ed altri reati satelliti.

Come già sostanzialmente verificato nelle inchieste « Madre Terra » e « Madre Terra II », i rifiuti illecitamente smaltiti dall' associazione, anziché essere sottoposti effettivamente ed oggettivamente ad attività di recupero presso gli impianti di compostaggio, venivano di fatto illecitamente smaltiti « tal quali » sui fondi agricoli all' uopo individuati. In alcuni casi, i rifiuti liquidi provenienti dalle navi approdate presso il porto di Napoli, con la complicità di un impianto di depurazione privato, ubicato nella provincia di Napoli, , non venivano affatto conferiti presso detto impianto di destinazione per essere smaltiti illecitamente, direttamente dal trasportatore.

Venivano quindi emessi ed eseguiti, in data 4 luglio 2007:

38 Fermi di indiziati di delitto;

9 decreti di perquisizione locali e domiciliari;

3 decreti di sequestro di impianti di recupero rifiuti;

4 decreti di sequestro di impianti di depurazione pubblici;

1 decreto di sequestro di impianto di depurazione privato;

1 decreto di sequestro di deposito automezzi di ditta dedita al trasporto dei rifiuti;

37 decreti di sequestro di automezzi;

14 decreti di sequestro di fondi agricoli utilizzati come discariche abusive di rifiuti.

Operazione « Nerone ».

A seguito di complesse ed articolate indagini di polizia giudiziaria su traffici illeciti di rifiuti operante nelle province di Caserta e Napoli, veniva svelata una vera e propria associazione per delinquere dedicata al traffico illecito di rifiuti contenenti rame, alla ricettazione, al falso in genere e ad altri reati « satelliti ».

In relazione a tali indagini il tribunale di Napoli — GIP — concordando le risultanze investigative di questa polizia giudiziaria supportate dalla richiesta del pubblico ministero quale titolare del del procedimento penale n. 36645/06 RGNR presso la procura della Repubblica di Napoli, emetteva n. 6 ordinanze di applicazione di misure cautelari personali.

Venivano altresì sottoposte a sequestro n. 4 aziende coinvolte nei fatti delittuosi e sequestrati n. 11 automezzi comunque utilizzati per la commissione dei predetti reati.

L'operazione veniva condotta in data 13 gennaio 2008.

Operazione « Carte False ».

L'ulteriore attività investigativa condotta nell'ambito del procedimento penale nr. 8976/07 della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, pubblico ministero dottor Donato Ceglie, all'indomani dell'esecuzione dell'operazione denominata « Chernobyl », consentiva di raccogliere ulteriori elementi probanti fatti confluire in una ulteriore annotazione di polizia giudiziaria.

In accoglimento delle richieste formulate con la sopra richiamata annotazione, il GIP del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, emetteva l'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari a carico di 3 (tre) soggetti titolari e dipendenti di un laboratorio di analisi ubicato nella provincia di Salerno, poiché ritenuti responsabili dei reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, disastro ambientale e falsi in genere. Nel medesimo contesto il predetto GIP emetteva il decreto di sequestro preventivo del laboratorio di analisi coinvolto nell'inchiesta.

Venivano altresì eseguiti n. 10 decreti di perquisizione locali. I predetti provvedimenti venivano eseguiti in data 14 luglio 2008.

Operazione « Pizzo sul Pizzo ».

Nell'ambito del procedimento penale n. 42972/05 R.G.N.R. della DDA di Napoli si diede corso alle intercettazioni telefoniche richieste sulla scorta di elementi investigativi che conducevano a ritenere che gran parte dei rifiuti speciali prodotti nel casertano erano di fatto gestiti dalla criminalità organizzata di stampo camorristico; in particolare dal clan dei « mazzacane », egemone nei comuni di Marcianise, S. Nicola la Strada, Capodrise ed aree limitrofe.

Le intercettazioni telefoniche vennero estese anche ad altri soggetti titolari di impianti per la gestione dei rifiuti che sembravano parte integrante del suddetto gruppo criminale.

In data 20 e 21 ottobre 2008, venivano tratti in arresto (n. 2 soggetti) e sottoposti a fermo di indiziati di delitto (n. 3 soggetti), n. 5 soggetti riconducibili al clan « mazzacane » che avevano posto in essere un' attività estorsiva ai danni di un titolare di impianto di recupero rifiuti ubicato in Caserta.

Operazione « Scacco al Re ».

Nell'ambito del procedimento penale n. 42972/05 R.G.N.R. della DDA di Napoli, sulla scorta degli ulteriori elementi emersi dall' approfondimento dei dati investigativi acquisiti anche successivamente all' esecuzione dell' operazione « Pizzo sul Pizzo », la DDA di Napoli emetteva ulteriori n. 2 (due) decreti di fermo di indiziato di delitto a carico di due soggetti, ritenuti facenti parte integrante del clan dei « mazzacane », egemone nei comuni di Marcianise, S. Nicola la Strada, Capodrise ed aree Umitrofe, poiché gravemente indiziati dei delitti di cui agli artt. 416 bis. C.p., articolo 629 c.p. in relazione all' articolo 7 legge n. 203 del 1991. L' operazione veniva condotta in data 4 dicembre 2008.

Operazione « Old Iron ».

Nel mese di maggio 2007, personale di questo Comando dava inizio ad attività di indagine nell'ambito del procedimento penale n. 3648/02 della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere.

Gli esiti dell' attività investigativa veniva riassunti in un' annotazione di polizia giudiziaria che nel maggio del 2008 veniva depositata presso la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere. A seguito della ricezione della predetta annotazione, il pubblico ministero richiedeva al GIP del locale tribunale l' emissione di alcune ordinanze di custodia cautelare.

Il GIP emetteva quindi ordinanze di misure cautelari personali nei confronti di 6 persone.

L' esecuzione di tali ordinanze, come anche n. 6 perquisizioni locali e n. 3 sequestri di impianti di gestione rifiuti nella provincia di Caserta avveniva nella mattinata dell' 11 febbraio 2009.

I reati contestati sono quelli di associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, falsi in genere ed altri reati satelliti.

Operazione « Giudizio Finale ».

All'inizio del 2007, nell' ambito del procedimento penale n. 42972/05 R.G.N.R. della DDA di Napoli si diede corso (NOE Caserta e NOE Roma) alle intercettazioni telefoniche richieste sulla scorta di elementi investigativi che conducevano a ritenere che gran parte dei rifiuti speciali prodotti nel casertano erano di fatto gestiti dalla criminalità organizzata. In particolare dal clan dei « mazza-

canè», egemone nei comuni di Marcianise, S. Nicola la Strada, Capodrise ed aree limitrofe.

Dopo circa tre mesi, vi fu un primo sviluppo positivo delle indagini che portò all'arresto di quattro persone, tra le quali il figlio del capo clan dei « mazzacane» (operazione « Pronto Soccorso »).

Nel mese di agosto del 2007 iniziò la collaborazione di Frongillo Michele, personaggio di spicco del predetto clan, essendone stato anche cassiere durante la detenzione dei fratelli Belforte Domenico e Salvatore, capi indiscussi del sodalizio criminale.

In data 4 aprile 2008, nell'ambito del medesimo procedimento penale, venne emanata ulteriore delega, diretta ai NOE CC. di Roma e Caserta e alla G.di F. di Marcianise.

A seguito di tale ulteriore attività investigativa:

In data 20 e 21 ottobre 2008, venivano tratti in arresto e sottoposti a fermo di indiziato di delitto, n. 5 soggetti riconducibili al clan « Mazzacane », che avevano posto in essere un'attività estorsiva ai danni di un titolare di impianto di recupero rifiuti ubicato in Caserta (operazione « Pizzo sul Pizzo »).

In data 4 dicembre 2008, venivano sottoposti a fermo di indiziato di delitto, ulteriori n. 2 soggetti riconducibili al clan « mazzacane », ritenuti responsabili di un'attività estorsiva posta in essere ai danni di un ulteriore titolare di impianto di recupero rifiuti, ubicato sempre nella provincia di in Caserta (operazione « Scacco al Re »).

Tutti gli elementi investigativi ad oggi raccolti nell'ambito del procedimento penale di cui sopra, sono stati fatti confluire in una annotazione conclusiva, redatta dai NOE CC. di Caserta e Roma e dalla Compagnia della Guardia di finanza di Marcianise, depositata il 16 marzo 2009 presso l'autorità giudiziaria delegante. L'annotazione, che vede il deferimento di n. 43 soggetti (a carico dei quali sono stati ravvisati, a vario titolo, reati che vanno dall'associazione per delinquere di stampo camorristico al concorso esterno con tale associazione, dalla ricettazione al riciclaggio, dal reimpiego di denaro all'attribuzione fittizia di beni mobili ed immobili di fatto riconducibili all'associazione), dovrebbe portare alla richiesta, da parte del pubblico ministero titolari delle indagini, di circa n. 25 ordinanze di Custodia cautelare personale, come all'emissione di numerosi sequestri di beni immobili (abitazioni, impianti industriali ecc.), nonché al sequestro di conti correnti bancari, auto di lusso ecc., per un valore complessivo di circa 45.000.000 euro.

Operazione « Operazione Import-Export ».

Informativa depositata nel novembre 2010 presso la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, nel 2011 transitata per avvenute modifiche legislative alla competenza della procura della Repubblica di Napoli-Direzione distrettuale antimafia nell'ambito del procedimento penale n. 19117/09/21 R.G.N.R.

Le attività palesavano un traffico illecito di rifiuti posto in essere da 28 soggetti indagati. Infatti, attraverso una gestione illecita dei rifiuti speciali e mediante l'allestimento di mezzi, nonché attraverso

la fittizia classificazione MPS, inviavano i rifiuti ad imprese commerciali compiacenti, per conto di una delle società coinvolte nelle indagini e grazie alla quale i cosiddetti «terzisti», potevano conferire i propri rifiuti come MPS, accompagnate dal solo DDT., delineandosi così le caratteristiche del traffico illecito di rifiuti speciali pericolosi e non di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006. (...)

3. Attività principali di polizia giudiziaria in corso del Noe CC Caserta:

Indagine coordinata dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere circa le modalità di depurazione delle acque reflue.

Indagine coordinata dalla direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli per associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti posto in essere dalla ditte ubicate nella provincia di Caserta esercenti attività di recupero rifiuti ferrosi.

Indagine coordinata dalla direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli per associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti tessili e per la verifica delle responsabilità degli amministratori locali.

Indagine coordinata dalla direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso, disastro ambientale e verifica discariche abusive realizzate dalla criminalità organizzata a partire dagli inizi degli anni '80.

Indagine coordinata dalla direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso finalizzato alla truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche.

Indagine coordinata dalla direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso finalizzato al traffico illecito di rifiuti ferrosi e delitti contro il patrimonio e contro la persona.

Deleghe di attività d'indagine di minore sforzo operativo emanate procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere nelle situazioni di contingenza (denunce, esposti o controlli d'iniziativa).

Proprio durante questa tipologia di attività è stato più volte riscontrato il disinteresse alle problematiche ambientali da parte degli amministratori locali, soprattutto con specifico riferimento alla formazione delle discariche abusive su suolo pubblico. Infatti diversi sindaci sono stati deferiti all'autorità giudiziaria ».

4.3.3. *Indagini segnalate dalla procura di Santa Maria Capua Vetere in merito alla discarica Lo Uttaro.*

Nella relazione prodotta dalla procura di Santa Maria Capua Vetere (doc. 345/1) vengono evidenziate le vicende relative alle indagini concernenti la discarica Lo Uttaro.

Sono state distinte tre fasi:

la prima fase, pre

commissariale, nel corso della quale è stata avviata l'illecita coltivazione ed estensione del sito di discarica;

la seconda fase, durante il commissariamento, nel corso della quale si è effettuata l'illecita sistemazione del sito, al fine dell'utilizzo quale discarica commissariale;

la terza fase, ha riguardato l'illecita gestione dell'impianto in violazione dei provvedimenti autorizzatori.

La cava — in origine denominata discarica Mastropietro e poi divenuta discarica Lo Uttaro — era stata illecitamente coltivata nel tempo, sia perchè il relativo sito era stato illecitamente ampliato utilizzando anche zone non autorizzate, sia perchè la stessa non era impermeabilizzata, sia perchè vi si conferiva materiale pericoloso.

Tale sito, nonostante la situazione di pericolosità risultasse da atti pubblici, veniva individuato quale discarica commissariale, da utilizzare nella fase critica dell'emergenza.

Ebbene, in tale fase i componenti dell'area tecnico operativa della struttura commissariale del commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti in Campania venivano indagati in relazione all'emissione di un'ordinanza con la quale si stabiliva l'occupazione temporanea di una particella catastale in realtà inesistente: essi, facendo risultare che in passato l'occupazione della particella era stata autorizzata, consentivano di estendere fittiziamente l'area di discarica oltre i limiti effettivamente ammessi in precedenza. Inoltre, si accertava che gli stessi funzionari della struttura commissariale avevano approntato una relazione tecnica, nella quale si attestava che l'ex cava di tufo, dell'estensione di metri quadrati 15.000 e di profondità pari a metri 26, era libera dai rifiuti, circostanza non corrispondente al vero in quanto nel sito i rifiuti erano presenti da lungo tempo.

Va sottolineato che la contaminazione del sito e la gestione illegale dello stesso sono state accertate sulla base della documentazione ufficiale agli atti del commissariato di Governo e degli altri enti interessati.

Dunque, chi doveva controllare ha omesso di farlo, non solo, ma addirittura, per giustificare l'ulteriore utilizzo del sito, sono state attestate circostanze contrarie a quelle risultanti dagli atti ufficiali.

Nella fase esecutiva, si accertava che i titolari dell'appalto per la realizzazione e l'adeguamento della discarica Lo Uttaro, con la complicità del funzionario addetto al commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti in Campania, commettevano una frode nell'esecuzione dei lavori indicati in quanto non procedevano alla messa in posa ad opera d'arte ed in conformità al capitolato d'appalto del

materiale di compattazione dell'argilla e della ghiaia, oltretutto ricoprendo illecitamente i rifiuti ivi presenti (aggiungere conversazioni telefoniche).

Si accertava, inoltre, che la gestione della discarica Lo Uttaro avveniva in violazione delle autorizzazioni concesse in quanto essa riceveva dall'impianto CDR di Santa Maria Capua Vetere e dal sito di trasferimento di parco Saurino, rifiuti epricolosi; dalle indagini emergeva, infine, che si era verificata l'immissione di ulteriori sostanze pericolose nelle falde acquifere presenti nei pressi del sito di discarica. In tale contesto, si accertava anche che funzionari dell'ARPAC avevano posto in essere attività illecite. (...)

Già si è avuto modo di rilevare che, in alcuni casi accertati, sono stati utilizzati, quale siti per discarica, località già ampiamente usate a tal fine e, oramai, per così dire, esaurite. Si tratta di vecchie discariche, utilizzate per lungo tempo e realizzate senza alcuna precauzione idonea ad evitare l'eventuale contaminazione delle falde e del terreno.

Orbene, il ricoprire tali siti con strutture inamovibili (come stava accadendo per quello di Lo Uttaro), se pure consente l'impermeabilizzazione del terreno da nuove contaminazioni, realizza una sorta di copertura tombale dei rifiuti pericolosi già presenti.

In tal modo, eventuali, pregressi disastri ambientali non potranno più essere accertati.

Ma v'è di più. I privati proprietari delle aree, che già hanno lucrato con la discarica illecita, sono posti in condizione di lucrare nuovamente gestendo (o cedendo) una discarica siffatta, divenuta, solo formalmente, legale.

4.4. Il consorzio unico di bacino province Napoli e Caserta.

Premessa.

La Commissione si è recata a Caserta nei giorni 12 e 13 maggio 2010 per approfondire le gravi problematiche connesse alla delicata fase di liquidazione e gestione (con riferimento ad alcuni settori) del Consorzio unico di bacino, sia per quanto concerne le condizioni particolarmente difficili che riguardano l'aspetto finanziario della gestione, sia per la connessa problematica relativa al mancato o ritardato pagamento degli stipendi ai dipendenti, che ha determinato situazioni critiche per l'ordine pubblico a causa dello sciopero dei dipendenti medesimi con la conseguente interruzione del servizio di raccolta dei rifiuti

Nel corso della missione è stata anche approfondita, attraverso le audizioni presso la prefettura di Caserta ed una serie di acquisizioni documentali, la questione relativa alla possibile infiltrazione della criminalità organizzata all'interno dei consorzi (prima) e del consorzio unico di bacino (poi), tenuto conto dei rilevanti interessi economici connessi al ciclo dei rifiuti e del numero esorbitante di assunzioni all'interno dei consorzi medesimi, assunzioni astrattamente riconducibili o a rapporti di natura clientelare, a rapporti illeciti di natura

estorsiva legati, direttamente o indirettamente, alla criminalità organizzata.

Ulteriore aspetto oggetto di approfondimento è stato quello del possibile condizionamento delle proteste dei lavoratori da parte di soggetti portatori di interessi esterni al Consorzio ed agli stessi sindacati.

Nel corso della missione sono stati auditi pubblici amministratori e magistrati delle province di Napoli e Caserta.

Successivamente, nella missione svoltasi a Benevento e Napoli nel mese di giugno 2011 sono stati auditi i commissari liquidatori dell'articolazione di Napoli e Caserta del consorzio Unico di bacino, rispettivamente, il dottor Farina Briamonte ed il dottor Pirozzi.

In conseguenza del riacuirsi delle problematiche attinenti ai consorzi di bacino di Napoli e Caserta, la Commissione ha effettuato un'ulteriore missione a Napoli nel mese di ottobre 2012.

A conclusione degli approfondimenti e delle audizioni è stato possibile acquisire importanti elementi conoscitivi che hanno consentito di mettere in luce le gravi distorsioni di un sistema complessivamente marcio.

La commissione ha particolarmente apprezzato il contributo all'inchiesta fornito dal procuratore della repubblica di Santa Maria Capua Vetere e dai sostituti procuratori, sia attraverso le dichiarazioni rese in sede di audizione che attraverso le ricche e dettagliate relazioni che sono state prodotte.

Nella relazione della procura di Santa Maria Capua vetere sono sintetizzati i punti deboli di un sistema fondamentalmente organizzato per non potere funzionare (doc. 376/2):

Questi gli elementi di distorsione di un sistema che non avrebbe mai potuto funzionare correttamente:

l'obbligo di adesione ai consorzi da parte dei comuni;

il regime di monopolio in cui sono stati gestiti alcuni servizi;

i poteri incidenti in materia di interesse pubblico ma esercitati nelle forme del diritto privato;

la determinazione del costo effettivo del servizio da parte di un soggetto diverso da quello che poi concretamente andava ad imporre la Tarsu hanno determinato:

un'azione svincolata da ogni criterio di economicità imprenditoriale, in quanto si aveva la certezza che i costi sostenuti sarebbero stati comunque ripianati (o dai comuni Consorziati o dal commissario di Governo);

un agire svincolato sia dalle regole che dai controlli propri dell'attività degli enti pubblici, sia dalla responsabilità « elettorale ».

4.4.1. La procura di Santa Maria Capua Vetere e le indagini concernenti l'attività dei consorzi di bacino

In data 12 maggio 2010 sono stati auditi il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Corrado

Lembo, nonché i pubblici ministeri Raffaella Capasso, Donato Ceglie, Cristina Correale e Silvio Guarriello.

Il procuratore ha prodotto una relazione (doc. 376/2) il cui contenuto si riporta pressochè integralmente, trattandosi di una relazione di elevato valore conoscitivo ai fini della comprensione delle delicatissime questioni che hanno riguardato e che continuano a riguardare la gestione e la liquidazione degli ex consorzi di bacino.

La relazione della procura di Santa Maria Capua Vetere (doc. 376/2).

La normativa in materia di consorzi.

I consorzi obbligatori sono stati previsti dal decreto legislativo n. 22 del 1997 ed erano già previsti dalla legge regionale campana 10 febbraio 1993, n. 10.

I consorzi di bacino venivano configurati come consorzi obbligatori e, nelle intenzioni del legislatore, avrebbero dovuto rappresentare lo strumento per la gestione e il coordinamento della raccolta differenziata (RD).

I comuni avevano l'obbligo di aderire al consorzio pagando allo stesso la cosiddetta « quota consortile », inviando il sindaco o un suo rappresentante in seno all'assemblea.

A sua volta l'assemblea, costituita appunto dai rappresentanti dei comuni consorziati, avrebbe eletto un consiglio di amministrazione ed il presidente del consorzio.

Scopo della normativa era di far sì che solo una parte residuale dei rifiuti fosse conferita in discarica, con conseguente riutilizzazione dei rifiuti nel ciclo produttivo, al fine di garantire una maggiore tutela ambientale.

In attuazione della normativa sopra indicata, gli enti che in provincia di Caserta avrebbero dovuto realizzare le finalità di smaltimento dei rifiuti nel rispetto dell'ambiente erano costituiti da:

oltre cento comuni, ai quali competeva la raccolta degli RSU;

quattro consorzi obbligatori fra i comuni della provincia, con il compito di provvedere alla raccolta, gestione e smaltimento dei RSU;

una struttura per la produzione di combustibile derivato dai rifiuti (CDR);

centri cosiddetti di trasferenza (la cui funzione consisteva nel conferire lo stazionamento dei RSU prima di essere portati nell'impianto CDR);

numerosi operatori privati (soci dei consorzi, titolari di centri di trasferenza, titolari di ditte addette ai trasporti).

Si tratta di un sistema che si è sempre relazionato con il commissariato di Governo, istituito a seguito dell'emergenza rifiuti del 1994. In sostanza, gli enti coinvolti erano il commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti, i consorzi, gli enti locali e diversi operatori privati.

Concentrazione dei centri decisionali e controllo della gestione dei RSU: le distorsioni del sistema.

Una prima considerazione si impone: mediante il governo di pochi centri strategici (i quattro consorzi) è stato possibile ottenere il controllo dell'intero settore relativo alla gestione degli RSU della provincia di Caserta.

La concentrazione degli snodi decisionali, se da un lato era idonea a determinare uno snellimento delle attività di programmazione e di gestione, dall'altro implicava il pericolo che soggetti portatori d'interessi illeciti (o semplicemente affaristici) potessero essere allettati dall'ottenere posizioni di « comando » all'interno dei consorzi, al solo scopo di meglio governare i loro interessi privati. Si tenga conto che attraverso i suddetti quattro centri decisionali consortili era possibile determinare le strategie e le modalità di raccolta dei RSU di oltre cento comuni, per un territorio provinciale di circa 900.000 abitanti e, conseguentemente, controllare un settore economico-finanziario con un relevantissimo giro di affari.

(...) Dopo l'entrata in vigore della normativa sopra citata, i privati sono entrati non solo nella fase prettamente gestionale-esecutiva ma anche in quella decisionale-strategica. Si tratta di un punto cruciale: il Consorzio (del quale può essere socio anche un privato, svincolato da un rapporto diretto con gli utenti), determina il costo del servizio secondo criteri di economicità del servizio stesso; successivamente chiederà ai comuni il corrispettivo del servizio; i comuni, a loro volta, imporranno la Tarsu ai cittadini.

Ma, a questo punto, l'ente impositore della tariffa (cioè il comune) ha perso il controllo diretto dell'organizzazione del servizio e dei relativi costi. Né può sottrarsi al consorzio, obbligatorio per legge. Ha solo un potere « indiretto » di intervento sul consorzio, ma molto limitato in considerazione della impossibilità, da parte del singolo comune, di determinare, in seno all'ente consortile, le maggioranze idonee per l'assunzione di scelte vincolanti. Si tenga conto, inoltre, che gli « equilibri » interni ai consorzi sono riconducibili a scelte politico-amministrativo « sovracomunali ».

Il legislatore sembra essere consapevole di tale pericolo, tant'è che si preoccupa di indicare i requisiti degli operatori privati. A ciò si aggiunga che, nella parte del decreto Ronchi e del decreto legislativo n. 152 del 2006 intitolata « finalità della legge », si definisce la raccolta RSU come materia di interesse pubblico. È evidente che in tal modo il legislatore intende assicurare un'elevata protezione all'ambiente, controlli efficaci e costi contenuti (...).

Orbene, per gestire correttamente un settore così nevralgico nelle moderne società, servono amministratori competenti e leali, operatori specializzati, che abbiano competenza tecnica adeguata, ed istituzioni pubbliche efficienti nell'esercizio dei rispettivi poteri.

Altro aspetto di rilievo è il seguente. Gli enti che sono stati costituiti (i consorzi o le società c.d. « braccio operativo ») operavano nella forma delle società per azioni. L'agire in tale regime privatistico ha fatto insorgere negli amministratori la convinzione che la loro azione non fosse vincolata a finalità di pubblico interesse e che essi fossero personalmente sottratti agli obblighi ed ai controlli gravanti sui pubblici ufficiali.

Alcuni profili di illegalità nella raccolta di rsu: esternalizzazione dei servizi, gestione del personale e consulenze, paralisi decisionale.

Le ipotesi di reato oggetto di indagini.

L'indagine ha evidenziato una esternalizzazione imponente di servizi in assenza di gare ad evidenza pubblica, una gestione illegale delle assunzioni e delle retribuzioni ed il ricorso indiscriminato alle consulenze.

Altro aspetto determinante per il perdurare dell'emergenza è stata la sostanziale incapacità, da parte degli organi deputati, di creare le strutture essenziali per l'avvio di un ciclo virtuoso e legale.

L'individuazione di siti per tali strutture avrebbe, infatti, comportato lo scatenarsi di diverse forme di reazione:

da una parte, le proteste della popolazione, fortemente restia nel consentire l'individuazione, nel proprio contesto urbano-ambientale, dei siti per discariche, termovalorizzatori ecc...;

dall'altra, la reazione di chi, con l'avvio del ciclo integrato, vedeva venir meno il proprio profitto;

dall'altra ancora, la reazione di chi, temendo che determinati siti potessero essere allocati altrove, vedeva sfumare potenziali affari.

Quanto poi, le indicate reazioni (e conseguenti proteste) possano essersi sostenute a vicenda non è facile discernere ma, com'è intuibile, un nesso non può essere escluso. Né, d'altro canto, può escludersi che la protesta popolare, in ipotesi legittima, sia stata strumentalizzata o contaminata da interessi ad essa estranei, per il perseguimento di altri fini.

In ogni caso la « paralisi decisionale » che è derivata da tale complessa situazione consente anche di spiegare il costante riutilizzo di siti già ampiamente sfruttati ed esauriti e che, talora, come è stato concretamente provato dalle indagini svolte, erano stati illegalmente gestiti, ancorchè si sia tentato di nascondere il tutto con operazioni, per così dire, « tombali » (V. infra, il caso della discarica Lo Uttaro).

La sommatoria delle criticità sopra richiamate ha prodotto risultati devastanti, in un quadro di illegalità diffusa: servizi inefficienti, costi esorbitanti e, soprattutto, il perdurare e, anzi, l'aggravarsi dell'emergenza.

Le suddette considerazioni preliminari appaiono idonee a spiegare, in massima parte ed a grandi linee, la genesi e l'ulteriore sviluppo delle indagini di cui sopra si è fatto cenno.

A ciò si aggiunga che l'esperienza giudiziaria quotidiana ha dimostrato che l'illegalità penalmente rilevante non si è annidata soltanto nella gestione « occulta » dei rifiuti ma, anche e soprattutto, in quella autorizzata (o che tale dovrebbe essere), vale a dire in un settore nel quale la normativa vigente in materia è stata sostanzialmente disattesa, al di là di ogni ragionevole previsione.

Tale è lo scenario complessivo che fa da sfondo alle indagini in corso, che mirano all'accertamento delle responsabilità penali individuali, attraverso l'approfondimento investigativo dei seguenti temi d'indagine:

verifica della sussistenza del reato di cui all'articolo 356 c.p. (frode in pubbliche forniture) in relazione alla mancata attuazione della raccolta differenziata;

verifica della sussistenza del reato di abuso d'ufficio, in relazione all'affidamento di consulenza, alla esternalizzazione dei servizi, alla gestione delle assunzioni e delle promozioni del personale secondo criteri clientelari.

La raccolta differenziata: obblighi normativi ed inadempienze istituzionali. Le ragioni dell'interesse comune all'inadempimento da parte dei comuni.

Uno dei principali obiettivi del sistema normativo in materia di RSU e, quindi, degli organi preposti alla loro attuazione avrebbe dovuto essere quello dell'ampliamento della raccolta differenziata.

Sul punto i consorzi sono stati totalmente inadempienti, sebbene fossero state emanate da tempo una serie di norme, tutte disattese, finalizzate ad avviare la raccolta differenziata mediante i consorzi.

Si tratta, in particolare, delle seguenti normative:

Ordinanza n. 2948 del 25 febbraio 1999 recante « Ulteriori misure concernenti gli interventi intesi a fronteggiare la situazione di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania »;

Legge n. 21 del 27 gennaio 2006 « conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 30 novembre 2005 n. 245, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania ».

Dalla lettura di queste disposizioni si rileva che i suddetti provvedimenti normativi, benché emanati ad oltre sette anni di distanza uno dall'altro, hanno una sostanziale identità. È quindi evidente che i consorzi negli oltre tredici anni trascorsi dalla loro costituzione nulla hanno fatto al fine di avviare la raccolta differenziata, nonostante un preciso obbligo normativo.

Alla luce di tale accertata incapacità i consorzi sono stati commissariati. In tale fase commissariale, che temporalmente si colloca a partire dall'anno 2006, si è rivelato che essi, non solo sono stati inadempienti rispetto agli obblighi derivanti dalle norme di legge e regolamentari, ma anche che erano « strutturalmente inadeguati » ad effettuare la raccolta differenziata, che pure era stata prevista come uno degli strumenti più efficaci per superare lo stato di emergenza.

Il mancato avvio della raccolta differenziata, secondo quanto si legge nella relazione, non è solo riconducibile all'incapacità gestionale dei comuni e dei consorzi, ma in realtà è riconducibile ad una pluralità di fattori.

Una delle cause va individuata nella circostanza che l'avvio della raccolta differenziata determina un rilevante spostamento di risorse economiche con conseguente mutamento delle posizioni degli operatori del settore. E, naturalmente, chi rischia di perdere la sua posizione di profitto economico fa resistenza al cambiamento.

In sostanza, l'avvio proficuo della raccolta differenziata avrebbe comportato un danno nei confronti degli operatori non specializzati o in quelli attrezzati per operare solo sul materiale indifferenziato: si tratta dei soggetti individuabili in particolare nei trasportatori, nei gestori di discariche e dei siti di trasferta, nonché in tutte le

persone che lucrano sull'attività di conferimento in discarica del rifiuto indifferenziato. (...)

E dunque, l'avvio di un sistema di raccolta differenziata, se da un lato arreca benefici ad alcuni, comporta inevitabilmente un pregiudizio per altri soggetti e, segnatamente, per coloro che non possono più esercitare la loro attività d'impresa connessa alla raccolta ed al conferimento indifferenziato dei rifiuti.

Ma anche i gestori dei consorzi che improntano la loro azione all'illegalità potrebbero patire un danno dall'avvio della RD, sì che hanno interesse ad impedire che la stessa vada a regime. In particolare, il vantaggio che i gestori possono ricavare dalla raccolta indifferenziata consiste nel fatto che, a fronte di entrate già predeterminate, si registra un costo inferiore connesso all'attività d'impresa, in quanto la RD richiede, da un lato, l'impiego di un numero inferiore di persone e, dall'altro, un'organizzazione d'impresa complessivamente più semplice.

Tali affermazioni sono state confermate, si legge nella relazione, nel corso delle indagini.

Le indagini, con riferimento al periodo temporale sopra precisato (2008) hanno evidenziato, in primo luogo, quale causa del boicottaggio della RD un'anomalia, per così dire « legislativa-contrattuale ».

Va osservato al riguardo che:

un'ordinanza commissariale obbligava i comuni ed i consorzi a raggiungere l'obiettivo minimo di raccolta differenziata pari al 35 per cento; pertanto nelle convenzioni fra comuni e consorzi, detta percentuale, anche se non espressamente specificata, rappresentava un presupposto imprescindibile nella determinazione del corrispettivo che il comune doveva versare al Consorzio. In parole semplici: i comuni erano tenuti a pagare al consorzio un corrispettivo per l'effettuazione del servizio di RD prescindendo dal se e dal come questo venisse effettivamente reso;

l'effetto consequenziale era il seguente: poichè la quantità di RD realmente effettuata non mutava il corrispettivo che i comuni dovevano versare al consorzio, quest'ultimo non aveva alcun interesse a svolgere il servizio (...)

Ma vi è di più: i consorzi ricevevano dal commissariato di Governo ulteriori risorse che dovevano essere destinate alla raccolta differenziata. Non espletando tale servizio, si incrementava la capacità di spesa, come sopra si è detto. Sul punto va segnalato il seguente aspetto. Il commissariato di Governo ha posto a disposizione dei consorzi personale e mezzi al fine di far partire la RD. Invero risulta che ai consorzi sono stati assegnati svariate decine di lavoratori da parte del commissariato e quest'ultimo si accollava i costi delle retribuzioni; sono stati acquisiti ed assegnati diversi automezzi per tale tipologia di servizi, automezzi dei quali si è persa ogni traccia (sul punto sono ancora in corso aggiornamenti da parte della procura). Orbene, sino al 2008 nessuna rendicontazione è stata chiesta dal commissariato di Governo ai consorzi.

Il « boicottaggio » della raccolta differenziata tra autonomia dei consorzi e mancato esercizio della potestà di controllo dei comuni. Gli effetti del mancato avvio della raccolta differenziata.

Dal quadro investigativo sin qui delineato, sorge il seguente quesito: i comuni, danneggiati dalla condotta omissiva dei consorzi, potevano opporsi a tale gestione illegale del servizio?

Ebbene, nella fase di attuazione del servizio, sembra che il comune non avesse alcun potere per controllare le relative, autonome modalità di svolgimento da parte del consorzio.

La verifica circa l'effettuazione della RD dei rifiuti, che sarebbe dovuta avvenire a più livelli, non consentiva l'esercizio da parte dei comuni di un diretto potere di controllo perchè, esaurita la fase contrattuale, la fase operativa era rimessa interamente al consorzio. Il riscontro finale del servizio reso da quest'ultimo al comune, poteva essere fatto solo documentalmente, mediante il controllo delle fatturazioni presso i centri di conferimento. Solo dalle fatture poteva desumersi la quantità di RD effettuata.

Tuttavia il dato documentale non necessariamente corrispondeva al servizio effettivamente reso.

In realtà, le indagini svolte hanno consentito di accertare che, per responsabilità pressochè esclusiva del consorzio, la RD non veniva effettuata.

A tale conclusione gli inquirenti sono pervenuti incrociando i seguenti elementi investigativi.

Va rilevato anzitutto che quest'ufficio (procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere) ha disposto, in molti comuni, servizi di osservazione, pedinamento e controllo (OPC) a cura dei Carabinieri, i quali hanno verificato in concreto in quale modo avveniva la raccolta. Si è trattato di un vero e proprio « pedinamento » dei sacchetti dei rifiuti. Dalla suddetta attività di polizia giudiziaria è emerso che:

l'utente (il singolo cittadino) effettivamente si atteneva alle disposizioni relative alle modalità di separazione e conferimento del rifiuto differenziato che veniva collocato nei punti di raccolta in aderenza alle disposizioni legislative e regolamentari;

i lavoratori addetti alla RD, quando effettuavano il servizio, invece di raccogliere in maniera separata i vari tipi di rifiuti, collocavano il tutto sullo stesso compattatore senza procedere alla previa separazione dei rifiuti medesimi; ciò risulta inequivocabilmente da quanto constatato visivamente dalla polizia giudiziaria che ha operato il pedinamento. Sul punto va segnalato quanto segue. Talora la illecita miscelazione del rifiuto avveniva direttamente al momento del prelievo del sacchetto. Spesso però la raccolta avveniva in maniera corretta, tuttavia l'automezzo adibito alla raccolta, appena fuori dal centro urbano si accostava ad un compattatore di grosse dimensioni, sul quale veniva collocato il materiale differenziato raccolto che, quindi, veniva poi portato come rifiuto indifferenziato in discarica. Tale aspetto è importante. Infatti se il comune inviava proprio personale per verificare le modalità di raccolta differenziata, lo stesso rilevava la correttezza del servizio e non aveva elementi per contestare la condotta del consorzio. Tuttavia era ignaro che la « frode » avveniva dopo, quando uscito l'automezzo dal territorio comunale, si sversavano i rifiuti in maniera indifferenziata.

I comuni, quando, comunque, si avvedevano degli inadempimenti nella fase della RD (o perchè i cittadini segnalavano inconvenienti o perchè venivano svolti temporanei controlli), pur elevando formali proteste, nulla, in concreto, erano in grado di ottenere (salvo quanto si dirà in seguito).

Il boicottaggio della raccolta differenziata è stato provato, oltre che con i suddetti servizi di OPC, anche mediante l'ascolto di varie telefonate intercettate dalle quali si evince che i responsabili del Consorzio procedevano a tale operazione consapevolmente. (...)

Gravi sono stati gli effetti del mancato avvio della raccolta differenziata: poichè il suddetto « ciclo virtuoso » è rimasto completamente inattuato, si è determinata nel tempo l'impossibilità di gestire correttamente i RSU nella regione Campania. Le discariche presenti erano ormai esaurite e, contemporaneamente, non essendo partita la raccolta differenziata, mancavano modalità alternative di smaltimento dei rifiuti. Tutto ciò ha contribuito inequivocabilmente a determinare (o quantomeno ad aggravare) l' « emergenza rifiuti ».

Sta di fatto che la gestione di detto settore ha richiesto l'istituzione di un « Commissario per l'emergenza rifiuti nella regione Campania » il quale, nonostante abbia operato per molti anni, non è riuscito a dare soluzione al problema fino a ricondurlo nell'alveo di una gestione ordinaria.

La cosiddetta emergenza rifiuti non è, dunque, soltanto il frutto d'incapacità amministrativa da parte di chi gestisce gli enti, ma anche, verosimilmente, la conseguenza dell'illecita resistenza all'avvio del ciclo legale e virtuoso dei rifiuti da parte dei soggetti potenzialmente lesi nelle rispettive posizioni economiche dall'attivazione della raccolta differenziata.

Tale affermazione è avvalorata dal fatto che il settore RSU è stato teatro di una impressionante serie di perduranti ed attuali illegalità che non può spiegarsi solo con l'incapacità gestionale.

La trasferimento dei rifiuti: ulteriori profili di criticità del sistema.

Le indagini hanno consentito di rilevare altre singolarità. Una di queste è rappresentata dall'inserimento, nel processo di raccolta e sversamento dei rifiuti, di una fase che in un sistema virtuoso sarebbe totalmente inutile. Tale fase viene denominata trasferimento.

È necessario spiegare brevemente di che cosa si tratta.

In Campania, l'assenza di centri finali di smaltimento (discariche, termovalorizzatori) e il mancato avvio della raccolta differenziata aveva determinato un sovraccarico dei CDR che non riuscivano a ricevere tutti i rifiuti. Questi ultimi, nella provincia di Caserta, venivano collocati provvisoriamente presso vari siti per essere dapprima ridotti di volume, di poi trasferiti su mezzi più grandi e, da ultimo, conferiti al CDR.

È invece emerso che i rifiuti venivano scaricati senza alcun trattamento sui piazzali dei cosiddetti siti di trasferimento e da lì caricati su altri automezzi e poi portati al CDR.

L'obiettivo della trasferimento doveva essere quello di ridurre il volume dei rifiuti da compattare, in modo da diminuirne la cubatura ed abbattere i costi del trasporto, in quanto occorre un minor numero di automezzi per il trasferimento dei rifiuti al CDR. E tuttavia tale obiettivo era di fatto pretermesso dagli addetti ai lavori. Ne consegue

che l'operazione di trasfereza pur comportando un costo di circa 50 vecchie lire per chilogrammo, non aveva più alcuna giustificazione. Inoltre, in alcuni casi (come accertato dalle telefonate intercettate), emergevano lamentele relative al fatto che i compattatori in attesa di scaricare al sito di trasfereza perdevano dei « liquidi » e si prospettava l'eventualità che i rifiuti venissero artatamente bagnati per aumentarne il peso.

Come si vede, il sistema prevedeva come normale una fase di trattamento che, in un ciclo strutturalmente completo, è del tutto inutile, con aggravio dei costi. A ciò si aggiunga che la gestione di tale fase si è rivelata illegale, potendo riassumersi nel meccanismo operativo qui di seguito schematizzato:

i consorzi hanno con i comuni una convenzione per raccogliere e trasportare i rifiuti, differenziati e indifferenziati;

la convenzione prevede che i rifiuti differenziati siano conferiti presso appositi centri, con i quali i comuni intrattengono rapporti;

i rifiuti indifferenziati, in virtù della convenzione con i singoli comuni, materialmente vengono trasportati ai centri di trasfereza. Il compito del consorzio si esaurisce in tal modo;

a questo punto il centro di trasfereza e il consorzio fatturano il conferimento dell'indifferenziata; quanto al giro di affari connesso alla trasfereza si tenga conto del fatto che, ad esempio, nel bacino di un solo consorzio si raccolgono 200-250 tonnellate al giorno.

Per rendersi conto a pieno della genesi e delle distorsioni del sistema e dei conseguenti profili di illegalità, è sufficiente rispondere ai seguenti interrogativi: qual è la causa di tale attività? chi lucra da questo sistema? e, soprattutto, chi ne paga i costi?

Sulla genesi del sistema ci siamo già soffermati: la necessità della trasfereza trae origine dall'assenza dei siti finali di destinazione (discariche, termovalorizzatori, CDR efficienti) e dal mancato avvio della RD, con conseguente aumento della raccolta indifferenziata: l'indisponibilità di siti finali dove collocare i rifiuti, ha comportato il relativo stazionamento nei siti di trasfereza.

La risposta al quesito « chi lucra da tale sistema » è di tutta evidenza: a guadagnarci sono i gestori dei siti di trasfereza ed i trasportatori. Essi, infatti, effettuano servizi che, in un ciclo integrato virtuoso, non sarebbero necessari.

Altrettanto facile è la risposta al terzo interrogativo « chi paga i costi della trasfereza »: il costo della trasfereza viene sempre scaricato sui comuni. Si tratta di un altro aspetto che dimostra come i comuni debbano sopportare costi non controllabili e, talora, fittizi. Al riguardo occorre precisare che i comuni generalmente scaricano il costo in questione sull'utente mediante l'imposizione della Tarsu.

Come si è già avvertito, il comune affida il servizio al consorzio che lo svolge in piena autonomia. La documentazione delle varie fasi viene predisposta senza che il comune possa, di fatto, controllarne la veridicità, ma i costi gli vengono addebitati. Sul punto, occorre richiamare l'attenzione sul fatto che è il consorzio (o la società operativa) che provvede al trasporto dei rifiuti al sito di trasfereza.

Ed è pur sempre il consorzio che riceve uno scontrino di pesa, destinato ad essere trasmesso al comune interessato, per documentare la quantità dei rifiuti trasferiti. Sulla base di tale documentazione, i comuni pagano il costo della trasferimento al consorzio che, a sua volta, gira il relativo importo al centro di trasferimento per il servizio reso.

Il comune, dunque, non ha un potere di controllo diretto di tale costo.

Ma vi è di più. Nella fase critica dell'emergenza, i centri di trasferimento avevano un'arma di ricatto formidabile verso i comuni che si mostravano riluttanti a pagare i corrispettivi per i servizi resi (come la c.d. trasferimento) che, verosimilmente, non erano stati mai resi.

Essi, infatti, come è emerso nel corso delle indagini, potevano creare dei disservizi in quegli stessi comuni mediante il seguente stratagemma:

le quote di conferimento presso la trasferimento, autorizzate dal commissariato di Governo, venivano gestite in autonomia dai centri di trasferimento che stabilivano gli orari di conferimento per i singoli comuni;

i responsabili dei suddetti centri potevano privilegiare i comuni con i quali avevano una convenzione diretta o, comunque, i comuni non morosi;

quindi, per indurre i comuni che contestavano l'entità del servizio, bastava prevedere che i mezzi che provvedevano alla RSU per conto degli stessi dovessero scaricare per ultimi in maniera che, al sopraggiungere del loro turno, la quantità dei conferimenti autorizzata fosse già esaurita;

a questo punto, senza formalmente rifiutare il servizio, di fatto il responsabile del centro di trasferimento stabiliva che alcuni comuni non potevano sversare i rispettivi rifiuti; questi ultimi restavano sugli autocompattatori di guisa che, avendo i mezzi occupati, non era più possibile effettuare nei giorni successivi la raccolta di RSU nei territori dei comuni insolventi;

conseguentemente, i rifiuti restavano per strada, suscitando le giuste rimostranze della popolazione che, ignara del sottile meccanismo innescato dai consorzi, indirizzava la protesta nei confronti delle amministrazioni comunali (va segnalato che, ad alcuni comuni renitenti nel pagamento, era addirittura impedito lo scarico);

la reazione delle popolazioni induceva i comuni a pagare.

Il comune poteva, nella fase esecutiva, controllare la correttezza del servizio in quanto:

il rifiuto viene pesato al momento del conferimento in trasferimento, oppure nei centri per la differenziata; per una puntuale determinazione della percentuale di RD occorre che la separazione del rifiuto sia fatta correttamente dal momento del prelievo in strada sino al conferimento;

tale riscontro può essere effettuato solo *ex-post*, sulla base dei documenti che indicano la quantità di RD, senza che possa essere

verificata l'attività concretamente svolta dai lavoratori addetti alla raccolta.

Solo nella fase di rendicontazione il comune può contestare il costo del servizio e non pagare. In tal caso, però, si espone, come si è già avvertito, a un'azione ritorsiva da parte del consorzio: poichè non paga non può sversare i rifiuti negli appositi centri.

Tale forma di reazione è la stessa che i comuni potevano adottare anche in relazione agli altri disservizi cagionati dai consorzi.

E così è accaduto: non potendo reagire nella fase esecutiva, i comuni hanno rifiutato di versare le quote consortili e le somme richieste quale corrispettivo dei servizi.

Tutto ciò ha determinato un imponente dissesto economico-finanziario dei consorzi. Dalla documentazione reperita presso le sedi dei disciolti consorzi, salvo miglior riscontro, si è evidenziata una situazione creditoria pari a euro 2.700.000 per quote consortili non versate ed a circa euro 100.000.000 per servizi resi, mentre quella debitoria verso i fornitori è pari ad euro 125.462.067,46.

Dall'analisi della suddetta documentazione sono stati rilevati, da un lato, i crediti vantati per i servizi resi e, dall'altro, si è constatata la presenza di numerose note dei comuni che contestavano l'ammontare del debito, ritenendo che il servizio non era stato fornito o era stato reso in modo difforme dalla convenzione di affidamento.

Va osservato al riguardo che anche il circuito organizzativo ha contribuito a determinare la situazione di emergenza. Ed infatti:

il consorzio disciolto, pur consapevole di svolgere un pessimo servizio, ne addebitava il costo gonfiato ai comuni;

il consorzio si « riteneva » creditore di una somma in realtà mai entrata nella sua disponibilità, che comunque veniva contabilizzata in attivo e, conseguentemente, spesa;

il comune cliente non si riconosceva debitore per quanto richiesto ed in virtù di tanto non pagava il corrispettivo del servizio di cui sopra;

ciò ha comportato le sofferenze di cassa del consorzio che ha iniziato a non potere fare fronte ai propri debiti (ad esempio manutenzione automezzi ed acquisto di carburante) contratti per garantire il già pessimo servizio prestato;

il risultato finale è costituito dall'impossibilità di offrire un servizio conforme ai canoni della convenzione o persino l'impossibilità di garantirlo, con ulteriore reazione dei comuni;

da ultimo, si è avuto il dissesto dei consorzi.

Il sistema, verosimilmente, ha retto finchè vi sono stati i trasferimenti di fondi ai consorzi da parte del Commissariato e finchè i comuni, almeno in parte, hanno pagato. Nell'ultima fase dell'emergenza, il sistema sopra descritto è, letteralmente, deflagrato.

Criticità ed illiceità nella complessiva gestione dei consorzi.

Il dissesto dei consorzi ha anche altre cause, oltre quelle poc'anzi descritte. Esse sono dovute, sostanzialmente, ad una scellerata ed illegale gestione complessiva delle attività ad essi facenti capo.

Si può dire che la lunga, remota e pure sempre attuale situazione emergenziale nel settore dello smaltimento di RSU è frutto non solo di difficoltà oggettive, di inefficienze amministrative ovvero di singole attività illecite, ma anche dell'influenza che nel ramo RSU ha avuto una chiara e sistematica azione illegale.

È necessario fare una precisazione. nel corso delle indagini attualmente condotte da questo ufficio (procura Santa Maria Capua Vetere) non si è evidenziato un ruolo diretto della criminalità organizzata. Quando si parla di chiara azione illegale si intende fare riferimento a quella posta in essere dai soggetti investiti di responsabilità amministrative nei consorzi e negli altri Enti coinvolti.

Proprio per tale ragione, nell'ambito del procedimento n. 15618/05, sono state poste sotto osservazione le attività svolte dai consorzi obbligatori di bacino, tutti sovvenzionati dal commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania e, fra le altre attività d'indagine, ha incentrato la sua attenzione sui seguenti temi:

- raccolta differenziata nel territorio dei comuni consorziati;
- gestione delle consulenze affidate dai consorzi ai privati;
- gestione del personale dei Consorzi;
- gestione degli appalti affidati dai consorzi ai privati.

Orbene, alla luce delle indagini svolte, si ritiene di potere affermare che l'emergenza rifiuti in Campania (e quindi anche nella provincia di Caserta) è stata determinata anche e soprattutto da condotte delittuose poste in essere da soggetti interessati al mantenimento dello status quo emergenziale perchè in tale contesto è più facile conseguire un illecito lucro su tutte le attività connesse alla gestione d'urgenza e di emergenza del ciclo dei rifiuti (reperimento dei siti di smaltimento, trasporti e movimento terra, gare d'appalto affidate in via d'urgenza, gestione amministrativa dei consorzi, assunzioni che trovano il presupposto nella necessità di intervenire con rapidità, consulenze da affidare all'esterno perchè con il proprio personale i consorzi non potrebbero provvedere nei tempi ordinari ecc...).

D'altro canto, lo strumentale mantenimento dello stato di emergenza ha, di fatto, vanificato tutto il lavoro svolto dal commissariato di Governo, mandando letteralmente in fumo gli investimenti economici finalizzati al ripristino della normalità. A mero titolo esemplificativo, in ordine agli illeciti oggetto di accertamento, va rilevato che dalle dichiarazioni di uno dei sub-commissari risulta che:

il consorzio « non era strutturato ed organizzato per svolgere la raccolta differenziata. Nessuno si era mai adoperato in tal senso, era solo un centro di affari e privilegi »;

« il presidente del consorzio aveva, quale auto aziendale a sua completa disposizione, una stratosferica Audi A8 con televisore; anche i capi cantiere avevano un'auto. Dette auto erano affidate ai vari

soggetti anche per esigenze private e le portavano a casa e usavano nel tempo libero. C'erano 17/18 auto acquisite in *leasing* e affidate al personale che erano inutili e che io ho tolto e restituito. Ora abbiamo quattro auto, Fiat Punto e Fiat Panda, e poi una Renault Kangoo, che sono al servizio di tutti i comuni: quindi per usare dette auto si deve firmare un registro e il chilometraggio, e c'è un sistema di controllo satellitare per vedere dove vanno. Pensi che l'Audi A8 ora, avendola restituita, risparmiamo 3.500 euro al mese, e quando l'abbiamo fatto l'ex segretaria del presidente. (omissis) piangeva dicendo che l'aveva scelta lei con tanto amore. Tutti i dipendenti del (omissis) avevano un telefonino aziendale con credito aperto. Ora tutto questo non c'è più e sto risanando (...);

« il rifornimento del gasolio per gli automezzi avveniva in un unico distributore. Ebbene, non era possibile un riscontro nè sui consumi, nè sul chilometraggio. Il problema fu risolto solo nel 2007 attivando un sistema che può essere fatto solo su un mezzo del quale è indicata la targa e poi vi è un codice PIN nella disponibilità del capo cantiere il quale è l'unico che può procedere al rifornimento. i costi del gasolio sono diminuiti di circa il 15-20 per cento »;

« la politica ha interesse nella gestione dei posti di lavoro, perchè ciò rappresenta un serbatoio di voti, e poi vi è un interesse per consulenze, ad esempio, io ho rilevato che (omissis), ex direttore del (omissis) era contemporaneamente consulente del (omissis) , e che (omissis) , ex presidente e direttore generale del (omissis), era consulente del (omissis). Inoltre tutti i dipendenti sono legati in qualche modo, per vincoli di parentela, amicizia o altro ai vari sindaci o politici (In sostanza, da tale dichiarazione si evince sia un modo surretizio per incrementare la propria retribuzione, sia una sorta di tangente mascherata da consulenza, secondo il seguente schema operativo: il presidente del Consorzio A nomina quale suo consulente il presidente del consorzio B; a sua volta, il presidente del consorzio B nomina quale suo consulente il presidente del consorzio A; conseguentemente entrambi ottengono un corposo aumento del proprio reddito che, però non risulterà dai bilanci dei rispettivi consorzi. È risultato, inoltre, che il direttore di un ente pubblico, competente per taluni controlli da effettuare sull'attività dei consorzi, ha ottenuto da uno di essi il conferimento di alcune consulenze: tale circostanza è idonea a condizionarne l'imparzialità nell'attività ispettiva.

Dalla relazione sintetica sull'attività svolta dal collegio dei revisori dei conti del consorzio unico di bacino delle province di Napoli e Caserta risulta, altresì, che vi sono molte questioni attinenti alla gestione del consorzio particolarmente critiche e che si nota una generalizzata assenza di documentazione contabile. In sostanza, dalla lettura della relazione si desume che il collegio dei Revisori non è stato in grado di accertare la situazione patrimoniale, debitoria, amministrativa e contabile dei quattro consorzi (CE1, CE2, CE3 e CE4) confluiti nella articolazione di Caserta del consorzio unico.

Dalla relazione, inoltre, emerge l'assoluta inadeguatezza della gestione da un punto di vista imprenditoriale. Inoltre, tale situazione non viene sanata nemmeno con l'istituzione del consorzio unico di

bacino. Dal relativo atto costitutivo può rilevarsi che si tratta di un ente senza un servizio di tesoreria, che i bilanci dei consorzi riuniti « difettano di un'accettabile intellegibilità », che la documentazione proveniente da detti enti « era risultata inadeguata e non sufficientemente attendibile, non consentendo una concreta verifica sulla situazione economica, patrimoniale e finanziaria dei disciolti consorzi ».

4.4.2. La situazione finanziaria dei consorzi.

4.4.2.1. Le indagini svolte dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Con specifico riferimento alla questione concernente l'analisi dei costi e dei ricavi nel ciclo integrato dei rifiuti nella provincia di Caserta, nonché l'inaffidabilità dei dati contabili relativi ai consorzi di bacino (circostanze queste evidenziate anche dai vari commissari liquidatori che si sono succeduti nella carica e che sono stati auditi da questa Commissione) va valorizzato quanto rappresentato nella relazione acquisita agli atti trasmessa dalla procura di Santa Maria Capua Vetere il 27 ottobre 2010 (doc. n. 595/2).

Va precisato che le relazioni trasmesse dalla procura suindicata vengono riportate pressochè integralmente nella presente relazione trattandosi di relazioni che, da un lato, danno conto di approfondite e puntuali attività investigative, dall'altro, rappresentano in maniera chiara e diretta gli elementi ostensibili delle indagini svolte, indagini particolarmente importanti sia per l'ampiezza dei fenomeni criminali analizzati e sia per la »novità« dell'oggetto dell'investigazione.

Si vuole in sostanza evidenziare come fenomeni criminali di tale portata, sia dal punto di vista ambientale che dal punto di vista della illecita deviazione dell'attività amministrativa, pur essendo radicati sul territorio da anni, solo di recente sono stati, a quanto risulta, fatti oggetto di approfondite indagini da parte della magistratura locale.

Il che evidenzia quanto importante sia il ruolo del procuratore capo di un ufficio giudiziario il quale, attraverso un'organizzazione oculata e intelligente dell'ufficio in cui opera può rendere più agevole e al tempo stesso più proficuo il lavoro all'interno della procura (si tratta di indagini avviate sotto la guida del procuratore dottor Lembo).

4.4.2.2. Le indagini finanziarie.

Nella predetta relazione, che si riporta pressochè integralmente, viene evidenziato come sia stata svolta un'indagine dalla Guardia di finanza di Aversa, coordinata dalla procura di Santa Maria Capua Vetere, nell'ambito della quale si è cercato di ricostruire, nei limiti del possibile (in assenza di dati contabili affidabili e di bilanci regolarmente approvati dal Consorzio unico di bacino) l'ammontare complessivo del volume di affari che ruota intorno al ciclo integrato dei rifiuti nella provincia di Caserta ed agli oneri economici sostenuti dai

comuni della provincia negli anni 2009 e 2010, distinguendo tra i comuni consorziati e i comuni non consorziati.

Le indagini hanno preso in esame le spese sostenute dai comuni della provincia di caserta negli anni 2009 e 2010, quali risultano dalle poste iscritte nei capitoli di competenza dei rispettivi bilanci (consuntivo per l'anno 2009 e preventivo per l'anno 2010).

Per l'anno 2009 i comuni facenti parte del CUB hanno sostenuto una spesa pari a circa 40 milioni di euro; a tale importo va aggiunto l'ulteriore costo, pari all'84 per cento dell'importo sopra indicato, riconducibile alla voce »prestazione di servizi« connessi alla raccolta, sicchè l'importo iniziale raggiunge la cifra di euro 71.064.774,07.

I comuni non consorziati, nell'anno 2009, hanno sostenuto una spesa complessiva pari ad euro 57.180.975,15.

La previsione di spesa, nel bilancio preventivo relativo all'anno 2010 si attesta su importi analoghi e, più precisamente:

per i comuni facenti parte del CUB, sulla somma complessiva di euro 70.907.496,49;

per i comuni non aderenti al Consorzio o da esso fuoriusciti in euro 58.809.934,92;

con previsione complessiva di spesa, per l'anno 2010, pari ad euro 138.088.571,64.

Si tratta, secondo quanto riportato nella relazione, di costi largamente sottostimati, e ciò per esplicita dichiarazione di tutti gli addetti ai lavori.

Il credito vantato dal Consorzio unico di bacino nei confronti dei comuni consorziati morosi è pari ad euro 105.896.922,24.

Il presidente della provincia di Caserta con decreto n. 66 del 30 settembre 2010, ha stabilito in euro 138,09 per tonnellata la tariffa dei rifiutiresiduali alla raccolta differenziata, tariffa che costituisce solo una parte degli oneri complessivi.

Pertanto, secondo stime attendibili, il complessivo volume d'affari che ruota intorno al ciclo dei rifiuti della provincia di Caserta, per l'offerta di un servizio che solo in minima parte corrisponde ai parametri legali, amonta a circa 200 milioni di euro.

Si tratta quindi di un giro d'affari particolarmente ricco che certamente attira l'interesse di tutti coloro che intendano guadagnare o lucrare da questo giro d'affari.

Sono stati poi allegati i prospetti sintetici relativi ad alcune voci della contabilità dei comuni della provincia di Caserta, imputabili alla raccolta ed allo smaltimento dei rifiuti negli anni 2009/2010.

È stato inoltre evidenziato che il dato indicato deve considerarsi in aumento e non in diminuzione in ragione del fatto che i 40 milioni di euro imputabili ai comuni non consorziati, è stato calcolato sulla base di 27 comuni su 37.

La situazione attuale: le prospettive della nuova gestione del ciclo dei rifiuti alla luce delle nuove criticità accertate. La posizione della provincia tra antiche e nuove inadempienze.

Anche in relazione a questo tema viene richiamata la relazione della procura di santa Maria Capua Vetere (predisposta, in relazione a questo specifico aspetto, dal dottor Guarriello).

La previsione della costituzione delle società provinciali a totale partecipazione pubblica è funzionale, almeno nelle intenzioni del legislatore, al superamento dei punti critici che avevano caratterizzato la gestione dei consorzi (ossia la presenza dei privati nella gestione dei consorzi, sicchè vi era il concreto pericolo che le decisioni al loro interno ossero prese per meglio governare interessi privati).

Tali criticità sembrano superate dalla previsione dell'articolo 11 della legge n. 26 del 2020, secondo cui le società provinciali devono essere ad integrale partecipazione pubblica, circostanza idonea ad impedire che i privati possano operare nella raccolta dei RSU entrando direttamente a far parte dell'unico organismo destinato ad operare nel settore. Tuttavia, sono ancora presenti diversi operatori privati nell'attuale sviluppo del ciclo dei RSU. Ed invero:

il consorzio ha affidato all'esterno numerose attività mediante contratti con operatori privati;

molti comuni (42) gestiscono in proprio il servizio di raccolta degli RSU, affidandosi a soggetti privati.

Una prima criticità del sistema (riguardata nella prospettiva dei ceti affaristici ruotanti intorno al sistema) può, quindi, individuarsi proprio nel pericolo di estromissione dei privati dal settore visto che, in attuazione delle citate disposizioni di legge, le suddette attività dovrebbero essere assunte in arico alla provincia di Caserta. Dunque, i privati che intendono continuare ad operare in tale ambito, dovrebbero conseguentemente ritagliarsi uno spazio di intervento che la legge, allo stato attuale, non consente.

A fronte di tale situazione è però accaduto che, nel corso del 2010 la presenza dei privati è aumentata in quanto il servizio reso dal consorzio è stato contestato e quindi molti comuni non solo non versano i canoni pregressi ed attuali al CUB, ma, avvalendosi delle disposizioni della legge n. 26 del 2010, hanno anche assunto in proprio la gestione del servizio con affidamento ad operatori privati. D'altro canto, a fronte delle difficoltà incontrate dal consorzio unico di bacino, l'attività di gestione e liquidazione del CUB si è svolta senza un efficace coordinamento con la provincia che non è assolutamente in grado di assumere in carico l'intero ciclo di raccolta e smaltimento dei RSU.

La legge n. 26 del 2010 ha fissato in modo chiaro le modalità con cui gli enti avrebbero dovuto procedere nel seguente modo:

il consorzio di bacino avrebbe dovuto regolarizzare le posizioni professionali dei suoi dipendenti (articolo 13);

al fine di non interrompere il servizio RSU il consorzio avrebbe dovuto continuare a svolgere il servizio di raccolta degli RSU (articolo 12 comma 2);

la provincia avrebbe dovuto approvare un piano provinciale per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti ed organizzare le strutture della società provinciale che, a far data dal 1° gennaio 2011 avrebbe dovuto assumere la gestione del settore nell'intera provincia, eventualmente subentrando nei contratti in corso con soggetti privati, con

la possibilità di stipulare contratti, per una sola volta, in via di somma urgenza e prorogare i contratti esistenti con una riduzione del 3 per cento;

in fase transitoria e fino al 31 dicembre 2010 la raccolta avrebbe potuto essere effettuata anche dai comuni con le medesime modalità;

le province dovevano subentrare nella gestione della Tarsu-Tia i cui proventi dovevano servire a coprire i costi; la Tarsu doveva essere determinata tenendo conto di due diversi costi: quello di trattamento e di smaltimento, determinato dalla provincia; quello di raccolta, trasporto e recupero ex articolo 11 comma 2 ter, determinato dai comuni;

il consorzio doveva essere posto in liquidazione, dovendosi attivare a tale fine per il recupero dei crediti nei confronti dei comuni e svolgere l'attività di gestione fino al subentro delle province.

In sostanza la continuità del servizio avrebbe dovuto essere garantita dal consorzio e dai comuni fino al subentro delle province, le quali, nel corso dell'anno, avrebbero dovuto attrezzarsi per la gestione del ciclo dei rifiuti.

(...) La procedura inerente la fase transitoria successiva alla chiusura dell'emergenza rifiuti non sembra essersi svolta secondo il lineare schema legislativo sopra indicato.

Secondo quanto accertato nel corso delle indagini, le cause possono ravvisarsi anche nella diversa interpretazione dei rispettivi compiti da parte dei vari enti.

Il presidente della provincia, onorevole Zinzi, ha testualmente affermato:

« Attualmente stiamo dando attuazione al disposto della legge n. 26 del 2010 al fine del passaggio di consegne tra CUB e Gisec in relazione alla gestione dei rifiuti. Tuttavia la provincia è in ritardo e noi abbiamo bisogno di una proroga dei tempi di attuazione previsti dalla legge 26 del 2010, cosa che proprio ieri ho prospettato al sottosegretario Bertolaso ed ho presentato un'interrogazione parlamentare; in particolare avremmo bisogno di una proroga sino al 31 dicembre 2011 (cosa in effetti poi avvenuta). Inoltre, ritengo che non avendo una struttura industriale adeguata, la provincia potrebbe gestire solo gli impianti di destinazione finale mentre i comuni potrebbero gestire la fase di raccolta degli RSU (s.i. del presidente della provincia di Caserta onorevole Domenico Zinzi del 1° gennaio 2010).

La questione da approfondire è se l'attuale grave situazione in merito alle diffuse e reiterate inadempienze dei comuni (e dello stesso consorzio) sia il frutto di condotte illecite, ispirate dall'intento di favorire nuovamente il subingresso di soggetti privati nel lucroso affare rifiuti.

La provincia di Caserta, all'epoca delle sommarie informazioni sopra riportate, mirava ad affidare la raccolta dei rifiuti ai comuni. In tal senso si è espresso l'assessore all'ecologia dell'ente, il quale,

escusso dal pubblico ministero in data 11 ottobre 2010 ha dichiarato « È anche mio parere che, allo stato attuale delle cose, la fase della raccolta debba essere gestita dai comuni perché:

i tempi tecnici previsti dalla legge non consentono alla Gisec di organizzarsi entro il 31 dicembre 2010;

l'ampia estensione della provincia allontana troppo i cittadini dai centri decisionali;

alcuni comuni sono in fase molto avanzata di raccolta differenziata e quindi non è opportuno pregiudicare tali realtà. Il trasferimento delle funzioni per la fase della raccolta potrebbe avvenire solo se la provincia avesse a disposizione un anno in più (come in effetti poi è accaduto). In ogni caso ci stiamo preparando dal punto di vista tecnico ed amministrativo a tale ulteriore compito ».

Dunque, la chiusura dell'emergenza rifiuti con il decreto legge n. 195 del 2009, convertito nella legge n. 26 del 2010, senza che fossero stati previamente risolti alcuni nodi critici fondamentali per avviare l'intero ciclo verso la normalizzazione, potrebbe avere causato le difficoltà rilevate nel corso dell'anno 2010. In particolare, la mancata predisposizione di una struttura provinciale con il compito di gestire il ciclo ha determinato che non vi fosse una netta separazione fra la liquidazione del CUB e la relativa gestione. Gli enti, quindi, si sono trovati di fronte ad una serie di difficoltà derivanti dal fatto che non si è provveduto a:

realizzare gli impianti necessari al corretto svolgimento del ciclo;

accertare, con la dovuta precisione, i reali costi del servizio;

individuare il personale (con le relative mansioni) destinato a transitare al servizio della provincia (o società provinciale Gisec).

4.4.2.3. La situazione del personale dipendente dal Consorzio.

L'articolo 13 della legge n. 26 del 2010 impone al consorzio unico di bacino la definizione della dotazione organica e la copertura dei posti previsti da detta dotazione organica mediante assunzioni, anche in soprannumero ed in riassorbimento, del personale in servizio ed assunto dalle quattro articolazioni del consorzio fino alla data del 31 dicembre 2008, fermi restando i profili professionali acquisiti alla stessa data e dando precedenza al personale già risultante in servizio al 31 dicembre 2001. La volontà del legislatore è chiara: le assunzioni e le promozioni avvenute successivamente al 31 dicembre 2008 non sono ritenute vincolanti. Tale condivisibile scelta normativa si spiega con la volontà di porre rimedio a quanto avvenuto successivamente a tale data in ordine alla gestione del personale, allorquando si è verificato un ingiustificato aumento delle assunzioni, delle retribuzioni e delle qualifiche.

Detta disposizione ha un concreto rilievo in relazione al cosiddetto « passaggio di cantiere » fra il consorzio unico di bacino e la Gisec,

laddove si tratterà di individuare i nominativi dei soggetti che transiteranno dall'uno all'altro ente.

La dotazione organica del consorzio (si legge sempre nella relazione archiviata con n. 595/2), era stata già definita con l'approvazione da parte della protezione civile. La stessa, elaborata sulla base del piano predisposto dal commissario straordinario Stancanelli, prevede un numero di dipendenti inferiore a quello effettivamente in servizio e tale da determinare un esubero di 424 unità di personale, rispetto a quello proveniente dai disciolti consorzi. L'attività successiva, ovvero la concreta individuazione nominativa del personale in esubero, non risulta ancora effettuata (come dichiarato al pubblico ministero dal commissario liquidatore dottor Gianfranco Tortorano il 6 settembre 2010).

Il commissario liquidatore ritiene poco preoccupante tale situazione in quanto, a suo parere, molti dei lavoratori anziani, all'esito delle dovute concertazioni con le organizzazioni sindacali, potrebbero agevolmente uscire dal consorzio sia perchè non raggiungerebbero in ogni caso la pensione, attesa la loro età, sia perchè potrebbero essere incentivati anche con i fondi stanziati dall'articolo 13 della legge 26 del 2010, essendo prevista tra l'altro la possibilità di attivare gli opportuni ammortizzatori sociali.

Va tuttavia precisato, (come dichiarato dal commissario liquidatore in data 4 ottobre 2010) che, nonostante sia stata approvata la dotazione organica, le assunzioni del personale da parte del consorzio unico di bacino in conformità alla dotazione medesima. Invero, risulta da tali dichiarazioni che «... il cd "elenco Stancanelli" è stato inviato ai sindacati ai fini di un riscontro ed attualmente i dipendenti vengono pagati con l'inquadramento esistente alla data di assunzioni di funzioni del commissario liquidatore (quest'ultimo è stato nominato con decreto del 9 marzo 2010 da parte dei vertici delle province di Napoli e Caserta) e quindi senza tener conto dell'elenco Stancanelli». Sempre a dire del commissario liquidatore, risulta eliminata l'indennità di funzione e vi è stata la riduzione degli straordinari e dei rimborsi chilometrici. Tale attività ha determinato un risparmio di circa euro 600.000 dal febbraio 2010 ad oggi. Il dottor Tortorano ha anche riferito che «...in relazione ad eventuali emolumenti che i dipendenti hanno percepito in misura maggiorata, in virtù del raffronto tra il loro inquadramento attuale e quello che avevano al 31 dicembre 2008, si starebbero predisponendo le schede personali con l'inquadramento corretto per ogni unità diel personale e poichè solo all'esito della compilazione di dette schede si avrà la corretta indicazione delle mansioni e delle retribuzioni spettanti, in adempimento dell'articolo 13 della legge n. 26 del 2010, i dipendenti saranno licenziati e riassunti con l'inquadramento conforme alla dotazione organica definita ed approvata ex articolo 13 della legge n. 26 del 2010». Egli ha, inoltre, affermato che le eventuali indebite differenze retributive percepite nelle more saranno oggetto di vertenze e di recupero che, a suo parere, allo stato, la legge non impone di effettuare alla gestione liquidatoria del CUB».

In definitiva, tale attività non desta preoccupazioni al commissario liquidatore il quale ritiene, invece, preoccupante la fase successiva, ovvero quella in cui, cessato il consorzio dalla sua funzione gestionale

del ciclo di raccolta dei RSU, si dovrà procedere alla riassunzione del personale presso la Gisec. Infatti quest'ultima provvederà a redigere una propria dotazione organica, in virtù di un autonomo piano industriale che, nell'indicare il numero di unità di lavoratori ed impiegati necessari alla sua attività, non sarà vincolato alla dotazione organica del consorzio. Ciò potrebbe determinare un ulteriore esubero di personale. Sul punto, il commissario liquidatore ha fatto rilevare che il piano industriale della provincia, dovendo assumere su di sé l'intero ciclo di gestione dei RSU secondo il disposto normativo della legge n. 26 del 2010, dovrà riguardare anche la cd. fase due del ciclo di raccolta, ovvero quella che riguarda la gestione degli impianti, che, sul punto, non dovrebbe creare particolari problemi. Al contrario, il piano industriale che dovrà riguardare la cosiddetta fase uno della raccolta dei rifiuti nei comuni convenzionati con il consorzio è, a suo avviso, preoccupante perchè imporrà la verifica delle unità di dipendenti che effettivamente servirà alla provincia e, conseguentemente, di quello che potrà transitare alle dipendenze della Gisec. La gestione degli eventuali esuberi anche rispetto alla pianta organica del consorzio (sebbene anche in questo caso i lavoratori potranno beneficiare di ammortizzatori sociali e, comunque, di un loro reinserimento nel settore, a seguito di trattative con le organizzazioni sindacali), potrebbe determinare tensioni in relazione alla formazione delle liste di coloro che saranno assunti in quanto non sono chiari i criteri sulla base dei quali dette liste dovranno essere redatte (su base unica ovvero provinciale, divise per Napoli e Caserta).

Il commissario liquidatore ha fatto rilevare che le province non hanno elaborato i piani industriali per la cd fase uno e ciò è stato motivato dall'assessore all'ambiente della provincia di Caserta con l'intendimento della provincia di sollecitare una modifica della legge n. 26 del 2010. Ad avviso del commissario liquidatore le province sono in grave ritardo rispetto alla redazione del piano industriale.

La provincia sostiene invece una tesi opposta a quella del commissario liquidatore. Secondo tale ente, allo stato, non sono stati risolti i problemi di esubero del personale che, nella attuale consistenza numerica, non può certamente essere assorbito in toto dalla provincia e/o dalla Gisec (come dichiarato al pubblico ministero in data 1° ottobre 2010 dal presidente Zinzi).

L'intento della provincia è quello di tenere conto della pianta organica al 31 ottobre 2008 e, dunque, essa insisterà affinché la nuova dotazione organica del personale sia redatta tenendo conto della suddivisione del personale tra le articolazioni di Napoli e Caserta. Per gli esuberi, in generale, ha affermato che si applicheranno gli ammortizzatori sociali e, successivamente, i lavoratori potrebbero essere riassorbiti nel piano industriale a regime. I rappresentanti della provincia ritengono che vi siano dei ritardi imputabili al commissario liquidatore in quanto lo stesso, benchè sollecitato ad azzerare le indennità ad personam nonchè tutte le attribuzioni successive al 31 dicembre 2008 e di provvedere al recupero di quanto indebitamente corrisposto ai dipendenti, non ha fatto quanto di sua competenza limitandosi ad affermare che le spese per gli stipendi erano diminuite per un importo di 600.000 euro, mentre nulla era stato fatto per il recupero degli importi non dovuti e già corrisposti (come dichiarato

al pubblico ministero dal direttore generale della provincia, Raffaele Picaro, il 1° ottobre 2010).

La Gisec, effettivamente, sta redigendo un piano industriale che tiene conto solo della gestione degli impianti e non della fase industriale connessa alla gestione della raccolta. Inoltre, il direttore generale della provincia ha sottolineato che i soggetti del consorzio che si propongono come interlocutori sono l'avvocato Goglia e la dottoressa Del Vecchio, i quali si troverebbero in un potenziale conflitto di interessi potendo determinare le scelte del consorzio finalizzate a salvaguardare la loro posizione personale piuttosto che a individuare correttamente la dotazione organica dell'ente consortile.

Nella relazione predisposta dai magistrati della procura di Santa Maria Capua Vetere sono state poi omissate alcune parti (coperte da segreto), ma sono stati evidenziati due temi: da un lato, una parte della dirigenza si è sentita ingiustamente emarginata, dall'altro, il personale vive in un clima di reciproca diffidenza e sospetto.

Sono evidentemente in corso indagini in merito alla legittimità di alcune assunzioni.

È stato infatti riportato nella relazione sopra menzionata che la dottoressa Del Vecchio Anna Maria (responsabile all'epoca del settore personale e finanziario del consorzio unico di bacino delle province di Napoli e Caserta) quale direttore amministrativo del consorzio CE1 è indagata in relazione all'assunzione dei lavoratori, avvenuta in occasione del passaggio di cantiere fra la Matese ambiente ed il consorzio CE1.

Un ex responsabile del settore finanziario del consorzio ha fatto rilevare al pubblico ministero che nel corso di una riunione era costantemente presente, senza averne titolo, Luigi Ferraro (fratello di Nicola Ferraro, soggetto che svolge attività politica ed è stato titolare di alcune società operanti nel settore). Inoltre è stato dichiarato che: «...quello che so è che a Caserta, nella sede di corso Giannone, c'è un pessimo clima. Devo dire che se qualcuno esegue ordini illegittimi, evidentemente è intimidito».

È stato inoltre rilevato nella relazione che il commissario liquidatore, pur avendo eliminato alcune anomalie, non sembra avere il controllo completo della situazione.

Le proteste dei lavoratori sia per il mancato versamento delle retribuzioni sia per la gestione della dotazione organica sono state molto accese. Sono stati sabotati automezzi e tale sabotaggio ha impedito l'effettuazione delle operazioni di raccolta.

4.4.2.4. *Lo stato degli impianti.*

Altro profilo di criticità è rappresentato dal passaggio in capo alla provincia dell'attività di raccolta dei RSU e della gestione degli impianti di destinazione finale. La situazione attuale (alla data del mese di ottobre 2010) è fotografata nelle dichiarazioni dei soggetti coinvolti in entrambe le suddette fasi del ciclo provinciali dei rifiuti.

L'ingegner Madonna Paolo, dirigente del settore ecologia, ambiente e rifiuti della provincia di Caserta in data 17 settembre 2010 ha dichiarato che: «... con precisione la Gisec dal 1° gennaio 2010

gestisce i siti ex Fibe, ovvero lo Stir di Santa Maria Capua vetere, il sito Lo Spesso con sede fra Villa Literno e Giugliano, il sito in località Brezza, il sito presso il depuratore di Marcianise, il sito a Pozzobianco a Santa Maria La Fossa. Quest'ultimo è l'unico sito non sequestrato nell'ambito di altri procedimenti giudiziari. Rappresento che in relazione a quest'ultimo sito non è possibile rimuovere le ecoballe in quanto le stesse sono di proprietà della Fibe che le ha date in garanzia alle banche ».

Con riferimento alla situazione degli impianti il presidente della provincia ha riferito che: « Le scelte strategiche della politica della provincia sono state di recente oggetto di un incontro di Giunta che ha avuto l'appoggio di tutte le parti. In soli tre mesi abbiamo fatto tutto ciò che ci era dovuto e non abbiamo avuto interferenze. Noi non riteniamo di essere in ritardo nell'adempimento dei nostri obblighi, in realtà è accaduto che a un certo punto si è stabilito, per legge, che l'emergenza era finita e si sono stabiliti tempi rapidi per il passaggio delle funzioni. Abbiamo ricevuto solo impianti esauriti, non era completo nemmeno l'impianto di compostaggio iniziato dalla protezione civile ».

A tal riguardo, l'assessore Arena, nel corso delle sommarie informazioni rese al pubblico ministero in data 11 ottobre 2010, ha fornito ulteriori indicazioni: « Il piano è stato redatto, recepito ed è in fase di valutazione per la VAS (valutazione ambientale strategica) inoltre è stato inviato per eventuali integrazioni ai soggetti interessati. Il piano fu commissionato dalla Giunta provinciale retta dal presidente Alessandro De Franciscis che dopo pochi giorni si dimise. Pertanto, la facoltà dove io insegno lo ha redatto in assoluta autonomia ed in mancanza di interlocutori istituzionali. Fu poi recepito dal commissario straordinario della provincia, prefetto Giliberti. La metodologia utilizzata, particolarmente apprezzata, è stata pubblicata sul *Journal of Industrial Ecology* che è la rivista dell'Università di Harvard. Il piano ha due obiettivi principali. Partendo dalla analisi di contesto (ovvero lo *status quo*) definisce le esigenze impiantistiche della provincia per potere gestire correttamente sia il ciclo RSU che dei rifiuti speciali. Inoltre stabilisce in maniera inequivocabile i criteri di localizzazione degli impianti. Anche quest'ultima attività è importante e complessa perchè, tenuto conto dei vari vincoli, restano aree molto limitate dove localizzare gli impianti. La pianificazione è stata ispirata al criterio di provincializzazione e sono state individuate le tipologie e le potenzialità degli impianti che dovrebbero garantire, a valle di una corretta gestione della raccolta differenziata, una gestione del ciclo integrato senza alcun rischio di emergenza per la provincia. Per raggiungere tale fine l'obiettivo principale è stato quello di minimizzare i volumi di rifiuti da conferire in discarica. Rappresento che è previsto, lo espongo per sommi capi, che il secco vada nel ciclo della filiera del riciclo, che l'umido vada al compostaggio e alla digestione anaerobica ed il RUR (rifiuto solido residuale) vada al trattamento termico. Pertanto solo il residuo del trattamento termico di quello biologico e di quello del riciclo andrà in discarica. Il piano, ovviamente, non individuava specificatamente le aree dove realizzare gli impianti anche se vi era l'indicazione di quelle

ritenute idonee... Da quando sono assessore della provincia ho avuto modo di rilevare che la situazione impiantistica lasciata all'esito della conclusione della fase emergenziale è molto critica in quanto per lo più si hanno a disposizione siti che non hanno più alcuna funzione per la gestione dei rifiuti, anzi gravano moltissimo sul ciclo integrato perchè hanno un costo molto elevato per la vigilanza e per il trattamento del percolato.

Il costo complessivo è di circa 10 milioni di euro per il percolato e di circa 3,6 milioni di euro per la vigilanza, oltretutto si tratta di siti che hanno ricevuto anche i rifiuti della provincia di Napoli ma i costi gravano ora solo sui cittadini della provincia di Caserta. per il percolato abbiamo avviato procedure che ridurranno i costi a circa 6 milioni di euro allorquando sarà realizzato un impianto di trattamento del percolato di proprietà della provincia all'interno della discarica di San Tammaro. Anche epr la vigilanza è necessario ridurre i costi, come sta facendo la Gisec, utilizzando eprsonale interno. Allo stato l'unico impianto funzionante è lo Stir di Santa Maria Capua Vetere.

Le dico per inciso che, per quanto ho appreso, detto impianto, prima definito comunemente CDR, in una certa fase non ha funzionato come da progetto, ritengo a causa dell'eccessiva quantità di rifiuti conferiti. In particolare le balle che uscivano avevano una quantità notevole di umido ma, soprattutto, mancando un termovalorizzatore, il rifiuto che usciva era comunque destinato alla discarica. Quindi si aveva un costo di trattamento che era sostanzialmente inutile. Attualmente lo Stir ha una potenzialità di trattamento di 600 tonnellate al giorno, la metà dovrebbe andare al termovalorizzatore, poi l'altra metà va a discarica. Da quando è in gestione della Gisec sono in corso operazioni di manutenzione e completamento, fermo restando che i capannoni per la biostabilizzazione (VMA e VMS) non funzionano perchè sono pieni di materiale residuo della fase emergenziale. Si tratta dell'unico sito utile lasciato dal Sottosegretariato. Poi c'è la discarica di San Tammaro, affidata al consorzio Salerno 2 per costruzione e gestione. La discarica di San Tammaro, la cui realizzazione è completamente finanziata, progettata a norma, nella realtà è un sito che si costruisce mentre si riempie e quindi richiede un monitoraggio continuo perchè vi è il rischio che si colmi prima che siano disponibili altri lotti. È cruciale garantire il rispetto del cronoprogramma ed ogni mattina mi faccio informare circa lo stato di avanzamento dei lavori e stiamo supervisionando in tal modo la realizzazione. Attualmente il 6° lotto è stato realizzato e dal 4 ottobre 2010 garantisce lo spazio per 180.000 tonnellate di rifiuti. Se riceverà solo i rifiuti della provincia di Caserta, è sufficiente per sei mesi. In tale periodo potranno essere realizzati altri 300.000 metri cubi che garantiranno altri due anni di autonomia. La gestione della costruzione è affidata al Consorzio SA2 che gestisce la discarica (cd abbanamenti). In virtù del decreto n. 66 del presidente della provincia, detta discarica dovrà passare nella gestione della Gisec. Concretamente riteniamo sia utile fare ciò dopo la realizzazione del 7° e dell'8° lotto, ovvero nel marzo 2011 (...) Per tornare all'impiantistica, vi è un impianto di compostaggio a San Tammaro realizzato per l'80 per cento, attualmente svuotato dall'eco balle e che quindi può essere

completato, il quale ha un potenziale per la ricezione di 30.000 tonnellate di frazione organica. Attualmente i costi di smaltimento di tale frazione variano tra i 160 ed i 200 euro a tonnellata per la destinazione fuori regione. Quando funzionerà detto impianto il costo epr i comuni sarà di circa 90 euro a tonnellata. Quindi i comuni avranno una diminuzione delle spese. L'impianto sarà ripristinato dal commissariato di Governo e poi dovrà essere completato con fondi che la regione Campania metterà a disposizione. Come riferitomi dall'assessore regionale Romano, dovrebbe essere completato entro l'estate 2011. A quel punto sarà passato alla provincia e quindi alla Gisec ».

Anche sul punto vi è contrasto tra quanto affermano i rappresentanti della provincia e quanto afferma il commissario liquidatore (dottor Tortorano, SIT del 4 ottobre 2010) il quale riferisce « ... Circa la nota del 6 agosto 2010 n. 86751 della provincia di Caserta, la stessa trova origine nel fatto che io ritengo che gli impianti sono della provincia di Caserta dal 1 gennaio 2010, mentre il consorzio li ha in affitto temporaneo mai formalizzato e, quindi, per i costi sostenuti per la loro gestione ritengo che la provincia debba ristorarli al consorzio. Il presidente Zinzi ritiene, invece, che tali costi non debbano essere sostenuti dalla provincia. Infatti, nel mese di giugno 2010 comunicai che non mi sarei più occupato dell'aspetto economico di questi impianti in virtù di quanto stabilito dalla legge n. 26. Tale comunicazione non ha avuto riscontro ed io avevo anche informato la procura. Ho ripetuto la messa in mora. Vi sono state, quindi, tre riunioni il giorno 27/8, 31/8 e 2/9 alla presenza del presidente Zinzi (presente solo il giorno 2 settembre 2010), dell'assessore Arena (sempre presente) dei tecnici della provincia (ingegnere Paolo Madonna, direttore generale, professore Raffaele Picaro) e del presidente della Gisec dottor Di Persia (non so indicare quando effettivamente presente) nelle quali si è stabilito che il subentro nella gestione economica degli impianti della provincia di caserta sarebbe avvenuto subito da parte di quest'ultima, e i rappresentanti hanno dichiarato che la data in cui ciò concretamente avverrà sarà individuata entro il 30 settembre 2010. Ciò è formalizzato nei verbali delle riunioni. » Ed ancora: « Per quanto attiene alla gestione degli impianti, essendo di competenza delle province dal 1° gennaio 2010, l'amministrazione liquidatoria ha rappresentato l'immediato ristoro delle somme anticipate, soprattutto per l'emungimento del percolato, da parte dell'amministrazione provinciale che aveva dichiarato di subentrare nella gestione dell'impianto dal 30 settembre 2010 e ad oggi ciò non è avvenuto e che la provincia ha destinato con determina di giunta la somma di 1.000.000 da destinare alle imprese che svolgono l'attività di emungimento del percolato, con vincolo di destinazione e nei prossimi giorni verranno emesse euro 500.000 alla SIDA e CCS che si occupano di detta attività. faccio presente che talora le ditte incaricate dell'emungimento del percolato rappresentavano che i siti di conferimento non ricevevano il percolato perchè il consorzio non pagava gli importi dovuti a detti impianti. Quindi le ditte rappresentavano di avere le automobili piene e di non potere prelevare il percolato, circostanza segnalata anche al CC NOE.

La provincia non è ancora subentrata nella gestione dei siti attualmente in carico al consorzio unico-articolazione di Caserta,

ovvero Parco Saurino 1 e Parco Saurino 2; Maruzzella 1 e Maruzzella 2; Bortolotto; Lo Uttaro; stazione di trasferimento di Lo Uttaro, il sito di Ferrandelle in Santa Maria La Fossa. Siamo stati però ristorati delle spese di emungimento del percolato, come ho detto sopra »

Il direttore generale, Francesco Goglia, (SIT del 5 ottobre 2010) ha affermato che: « Prima dell'estate non vi è stata una vera e propria interlocuzione con la provincia. Ad oggi la provincia non ha ottemperato ai suoi obblighi di legge, ad esempio gli impianti che dal 30 settembre 2010 dovevano passare in carico alla provincia sono invece gestiti dal CUB con personale proprio e con spese a carico anche se vi è un parziale ristoro delle stesse da parte della provincia che ha versato 1.000.000 di euro solo per il pagamento delle ditte che raccolgono il percolato. Gli impianti in gestione sono tutti in perdita perchè non ricevono rifiuti e, quindi, non incassano. L'impianto che riceve i rifiuti è Maruzzella ma è affidata ad un consorzio di Salerno e quindi chi incassa è il consorzio.

Nel corso delle riunioni con la provincia non si è mai trattato in maniera generale del passaggio di funzioni ma di singole questioni. In tali contesti ho avuto la percezione che la provincia non intendesse assumere su di sé l'onere della gestione della fase di raccolta di RSU ».

4.4.2.5. La gestione della raccolta dei RSU.

Presupposto indispensabile affinché il servizio possa essere svolto con efficienza è dato dalla circostanza che il costo sia correttamente determinato. Anche sul punto si rileva un rimpallo di responsabilità ed una situazione che potrebbe portare alla stasi della raccolta e ad una nuova emergenza.

In proposito, il commissario liquidatore ha riferito quanto segue: « Circa lo stato della raccolta differenziata, ho chiesto una relazione al geometra Giardella che non mi è stata ancora consegnata ».

Come riferito dal presidente Zinzi (sit. 1 ottobre 2010), la posizione della provincia di Caserta è la seguente: « C'è un problema che la Tarsu, determinata per il bacino della provincia di Caserta veniva indicata in 138 euro a tonnellata che è esorbitante rispetto alla provincia di Napoli per la quale è indicata in 98 euro. detto importo fu determinato durante la gestione del prefetto Giliberti. Non sono in grado di indicare la quantificazione dell'importo complessivo di detta tassa per l'intera provincia in quanto se ne occupano i tecnici. non escludo che l'importo sia di 200.000.000 come mi dite vi ha riferito l'ingegner Madonna ».

4.4.2.6. Le problematiche della fase di liquidazione.

Come si può delineare dalle considerazioni sopra riportate, uno degli aspetti di maggior rilievo concerne la determinazione del valore economico della gestione complessiva del ciclo completo (virtuoso) relativo alla raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti. L'azione investigativa sul punto è connessa all'accertamento degli interessi attuali (e potenziali) che si concentrano in tale settore al fine di

verificare se l'emergenza può trovare causa, anche, nel mantenimento dello status quo. Orbene, sul punto i dati sono contrastanti in quanto non si è avuto modo di rilevare che fosse stata fatta una ricognizione complessiva.

Un primo dato che va rilevato è il seguente:

il Consorzio unico di bacino non ha mai redatto un bilancio;

i disciolti consorzi CE1, CE2, CE3, CE4 hanno redatto i rispettivi bilanci sino ad epoca ormai risalente (il CE1 e il CE3 hanno bilanci approvati sino all'esercizio 2007. Il CE4 ha approvato bilanci sino al 2006, il CE1 operava in contabilità finanziaria ed ha rendiconto approvato sino al 2006).

Inoltre, come si rileva dall'informativa della Guardia di finanza dell'ottobre 2010 le somme impiegate in detto settore non sono attualmente gestite dal consorzio unico di bacino per due ragioni:

dei 104 comuni della provincia il CUB gestisce il servizio solo per 62 comuni, pertanto il valore economico corrispondente ai costi di ben 42 comuni sono sottratti al ciclo economico controllato dal consorzio;

i 62 comuni gestiti dal CUB impegnano nel settore somme maggiori rispetto a quelle che vengono versate (o dovrebbero essere versate) al consorzio.

Tuttavia, anche la ricognizione complessiva di tali dati contenuta nella suddetta informativa della Guardia di finanza non fornisce un quadro esaustivo perchè le tariffe del servizio sono sottostimate.

Anche su tale punto gli organi competenti, nenchè i relativi esponenti hanno affermato che in attuazione della legge n. 26 del 2010 stanno provvedendo a effettuare una ricognizione, non esiste certezza alcuna sui dati in questione, poichè tale attività ricognitiva non è stata ancora attuata.

Secondo gli organi competenti della provincia, la stima della gestione complessiva della Tarsu dovrebbe avere un valore pari a circa 200.000.000 di euro, secondo le valutazioni effettuate dall'ufficio ecologia della provincia, di concerto con la protezione civile. Quanto alle spese di impiantistica (gestione siti di stoccaggio e discariche), esse ammontano a circa 40.000.000 di euro. La provincia ha inserito tali cifre nel bilancio di previsione per potere subentrare, nel corso del 2010, nella gestione del ciclo di raccolta degli RSU.

In particolare, il costo di conferimento in discarica è stato valutato in 138 euro per ogni tonnellata di spazzatura (tale costo attiene solo alla gestione degli impianti di destinazione, quindi non tiene conto della raccolta, della differenziata, dello spazzamento), dato che è stato stimato in assenza di indicazioni provenienti dal CUB. In virtù di quello che la provincia ha ritenuto in adempimento del consorzio, di concerto con la protezione civile e sulla base delle indicazioni fornite dal sottosegretario di Stato alla protezione civile, è stato indicato un costo che teneva conto del criterio di gestione efficiente (SIT del direttore generale, Picaro, del 1° ottobre 2010 e SIT dell'ingegner Italo Madonna del 17 settembre 2010).

4.4.2.7. *La situazione degli automezzi destinati alla raccolta dei RSU.*

Altro aspetto di rilievo attiene alla gestione del parco automezzi. nel corso delle indagini è emerso, da un lato, che il CUB è proprietario di un notevole numero di veicoli e, dall'altro, che ricorre a numerosi contratti di nolo.

In ogni caso, ciò che emerge *ictu oculi* è l'assoluta carenza di precise informazioni al riguardo

Una delle circostanze rilevate è data dal fatto che molti comuni escono dal consorzio perchè il servizio non è svolto correttamente. Altro aspetto attiene al fatto che la tariffa è determinata in misura inadeguata rispetto al servizio.

4.4.3. *I disordini legati al mancato o ritardato pagamento degli stipendi.*

Premessa

Le difficoltà economico gestionali del consorzio, il sovrabbondante numero di dipendenti, la mancanza di liquidità e il venir meno del consistente sostegno economico proveniente dal commissariato di Governo hanno determinato situazioni critiche dal punto di vista dell'ordine pubblico per le proteste sollevate dai lavoratori a causa del mancato o ritardato pagamento degli stipendi.

Peraltro è stato evidenziato come le spese del consorzio fossero a tal punto fuori controllo che sono state pagate ore di straordinario eccedenti le 24 ore della giornata.

Questo incredibile dato dà la misura degli sprechi che a tutti i livelli sono stati effettuati e della illecita destinazione che per molto tempo è stata data al danaro proveniente dal commissariato di Governo.

È stato quindi necessario approfondire questo tema ascoltando in sede di audizione il prefetto e il questore di Caserta, il prefetto di Napoli, i quali hanno fornito informazioni sia sulle questioni concernenti l'ordine pubblico sia, più in generale, le questioni attinenti ai consorzi ed alla morosità dei comuni per il pagamento dei servizi connessi al ciclo dei rifiuti.

4.4.3.1. *Dichiarazioni rese dal prefetto e dal questore di Caserta in data 12 maggio 2010.*

In data 12 maggio 2010 sono stati auditi presso la prefettura di Caserta il prefetto, Ezio Monaco, il vice prefetto, Francesco Provolo e il questore, Guido Longo.

L'audizione si è incentrata essenzialmente sulle problematiche connesse al consorzio unico di bacino costituito per le province di Napoli e Caserta, con particolare riferimento agli scioperi dei dipendenti, che si sono astenuti dall'attività lavorativa, determinando una situazione emergenziale legata alla mancata raccolta dei rifiuti dalle strade.

Per effetto della legge sulla provincializzazione il responsabile della gestione dei rifiuti è l'ente provincia sicchè la provincia di Caserta ha costituito la società Gisec SpA.

Il prefetto Monaco ha però sottolineato che la Gisec SpA allo stato (e quindi alla data del 12 maggio 2010) ancora non operava, sicchè di fatto continuava ad operare il Consorzio unico di bacino il cui responsabile, sempre alla data dell'audizione, era il commissario liquidatore nella persona del dottor Gianfranco Tortorano, al quale era stato affidato il potere di gestione del consorzio stesso.

Ebbene, il consorzio annovera complessivamente oltre 2000 dipendenti, e il pagamento degli stipendi (pari complessivamente a circa 7 milioni di euro al mese) rappresenta evidentemente un onere consistente per il consorzio medesimo, che deve far fronte anche alle spese di gestione degli impianti relativi all'attività di smaltimento dei rifiuti.

Le risorse del consorzio dovrebbero pervenire dai comuni consorziati attraverso il pagamento della Tarsu o della Tia, ma molti comuni sono morosi e comunque, in molti casi, i crediti vantati dal consorzio risultano contestati. Le contestazioni nascono anche dal fatto che i comuni lamentano disservizi continui, effettuando le segnalazioni alle autorità competenti

Ha aggiunto il prefetto « (...) ci mette perplessità — e ce ne ha già messa tanta — l'incapacità economica da parte del consorzio — non solo per il passato, ma, si prospetta, anche per il futuro — di corrispondere gli stipendi agli oltre 2000 dipendenti, il che ha comportato nel mese di marzo uno sciopero durato circa 14 giorni che ha rimesso in discussione la fine dell'emergenza ».

Con la legge n. 26 del 2010 è stato attribuito ai prefetti il potere di vigilanza sul comportamento degli enti che presiedono alla gestione del ciclo dei rifiuti. Il prefetto di Caserta ha dichiarato di avere esercitato questo potere di vigilanza attraverso due modalità: da un lato, cercando di garantire che le risorse di cui deve godere il consorzio venissero effettivamente percepite, e che, quindi, i comuni pagassero i debiti; dall'altro, ingiungendo ai comuni di rispettare la normativa che impone loro di inviare alla provincia tutte le registrazioni informatiche concernenti i dati dei cittadini che devono pagare la Tarsu o la tia (dati che i comuni avevano resistenza a fornire). Allo stato solo un comune si è rifiutato, secondo quanto riferito dal prefetto, di fornire i dati e rischia per questo motivo lo scioglimento, ed è il comune di Camigliano.

Secondo una nota pervenuta in prefettura da parte del commissario liquidatore, il consorzio ha difficoltà a garantire il pagamento anche perché sussiste un contenzioso con la provincia, che non avrebbe rimborsato alcune spese sostenute per la manutenzione di alcuni impianti provvisoriamente affidati al consorzio. Il commissario nella nota ha quindi evidenziato di dovere fare una scelta, o pagare gli stipendi, o pagare le ditte per potere smaltire il percolato.

Ha aggiunto il prefetto: « In più i crediti che il consorzio dovrebbe — ma è un condizionale fortissimo, molto ampio — ricevere dai comuni per queste numerosissime liti in corso tra le parti non sono l'unico problema.

Il problema è che il consorzio, nella varie riunioni che sono state fatte in prefettura, si è impegnato a fare un piano di risanamento delle

sue stesse spese, e pare che sia effettivamente in atto un piano che ridurrebbe moltissimo le spese del consorzio. Vi possiamo anticipare quello che il commissario sta facendo.

Tuttavia, oltre a formare un piano di recupero delle spese — specialmente per quanto riguarda oneri accessori o straordinari per il personale del consorzio — e far lavorare chi dovrebbe lavorare, poi bisogna che questo piano sia eseguito.

Nel piano, ad esempio, è stato indicato che nessuno potrà più fare 28 ore di straordinario al giorno: 28 ore al giorno! Ci sono casi in cui si lavorano più ore di quante il giorno non ne disponga, ma di questo vi parlerà il commissario. La riduzione totale di queste superspese porterebbe ovviamente ad una situazione più gestibile della macchina del consorzio ».

Ad una specifica domanda relativa alle possibili interferenze della criminalità organizzata nelle proteste dei lavoratori, il prefetto ha dichiarato di non avere notizie su questo specifico aspetto.

Al riguardo, il questore ha precisato come il business dei rifiuti debba ritenersi di sicuro interesse per la criminalità organizzata di stampo camorristico, come evidenziato dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Vassallo che ha fatto riferimento nelle sue profezioni ai rapporti tra il gruppo Bidognetti e gli imprenditori Orsi.

Il gruppo Bidognetti è stato smantellato ma gli affari gestiti dal gruppo non sono finiti con il gruppo stesso; più verosimilmente sono stati assorbiti da altri gruppi criminali.

In particolare, il senatore De Angelis ha rivolto al prefetto una domanda con riferimento alle dichiarazioni rese dal dottor Giliberti al comitato dell'ordine e della sicurezza, dichiarazioni che sono state richiamate testualmente: « Ho denunciato le mie preoccupazioni e le mie perplessità, in quanto ritenevo che la criminalità organizzata intendesse penetrare anche all'interno della stessa provincia utilizzando in una massa di manovra tutti questi dipendenti che si erano ricompattati grazie a promozioni e ad elargizioni, e si erano affrettati per fare massa unica e quindi forzare la mano e condizionare il passaggio alla provincializzazione del settore ».

Ebbene, il dottor Giliberti, audito da questa commissione, ha confermato le dichiarazioni precedentemente rese, evidenziando come all'interno del consorzio possano esserci infiltrazioni di clan camorristici della zona di Marcianise.

A fronte della domanda specifica in merito alle predette dichiarazioni, e in particolare se debbano considerarsi aderenti alla realtà, il prefetto di Caserta ha però affermato di non avere elementi per rispondere.

In merito al possibile ruolo dei sindacati che avrebbero messo in moto una manovra per favorire determinate aziende, il questore ha dichiarato che si tratta di una ipotesi che non può escludersi completamente.

Un esempio citato dal questore di Caserta è quello relativo alla ditta di Nicola Fontana, che ha subito un'interdittiva antimafia da parte della prefettura di Caserta perché svolgeva attività nel ciclo dei rifiuti a Napoli; Nicola Schiavo risulta essere legato a tutte le altre società facenti capo ai fratelli Fontana che, stando ai dati di polizia, pare fossero vicini al gruppo Zagaria.

L'interdittiva è stata poi annullata dal Tar e l'annullamento è stato impugnato innanzi al Consiglio di Stato.

Al questore di Caserta non sono neppure pervenute informazioni in merito ai fatti denunciati dal dottor Scialdone a questa Commissione nel corso della sua audizione, allorquando ha rappresentato fatti gravissimi che lo avrebbero riguardato. In particolare, ha dichiarato che nei mesi di novembre e dicembre (2010) era stato oggetto di attacchi violenti ed era stato più volte sequestrato all'interno del suo ufficio. Nel periodo natalizio sarebbe poi rimasto chiuso in casa perché i dipendenti intendevano ucciderlo.

In realtà, il questore ha chiesto poi di essere risentito dalla Commissione ed ha precisato che, effettivamente, nel mese di dicembre 2010 si erano verificati problemi di ordine pubblico, in quanto parecchi dipendenti del consorzio avevano occupato al sede di Caserta, non avendo ricevuto il pagamento degli stipendi.

In quell'occasione intervenne personale della questura e della DIGOS, e vennero sentiti a sommarie informazioni tutti i presenti, tra cui il dottor Scialdone, il quale effettivamente riferì a verbale di essere stato minacciato perché i dipendenti richiedevano le spettanze arretrate.

È stata quindi redatta un'informativa di reato a carico di cinque persone ritenute responsabili di diversi reati connessi all'illecita occupazione della sede del Consorzio di Caserta, tra cui il reato di minacce.

4.4.3.2. Dichiarazioni rese dal prefetto Monaco nel giugno 2011.

Le medesime problematiche affrontate nel corso dell'audizione del mese di maggio 2010 sono state affrontate nell'audizione del giugno, segno evidente di come il problema sia rimasto immutato, ed anzi si sia aggravato, nel corso dei mesi.

Il prefetto Monaco nel corso dell'audizione ha fatto riferimento a tre questioni:

la prima, riguarda la situazione debitoria dei comuni nei confronti del consorzio, e le problematiche connesse al pagamento degli stipendi ai dipendenti del consorzio medesimo;

la seconda, riguarda le sanzioni attivabili nei confronti dei comuni che non abbiano raggiunto i livelli minimi di raccolta differenziata;

la terza questione, di carattere più generale, riguarda i presupposti per l'emanazione dell'interdittiva antimafia (di quest'argomento si tratterà nel prosieguo della relazione).

Il prefetto Monaco ha evidenziato la grave situazione di ritardo nei pagamenti che i comuni devono effettuare nei confronti del consorzio peraltro, in molti casi, si constatano delle vere e proprie omissioni. I ritardi e le omissioni sono anche connessi all'esistenza di numerosi contenziosi per i crediti contestati dai comuni.

Si mette quindi in moto un circolo vizioso per il quale, da un lato, i comuni non pagano le spettanze dovute al consorzio, in quanto il servizio reso non sarebbe corrispondente a quello previsto contrattualmente, dall'altro, il consorzio, non ricevendo i pagamenti dai comuni, non è in grado di potere svolgere la propria attività regolarmente.

La particolare gravità della situazione è connessa ai problemi di ordine pubblico conseguenti al mancato pagamento degli stipendi ai dipendenti del consorzio, evento questo a sua volta dipendente dal mancato incasso delle somme dovute da parte dei comuni).

Per quanto concerne l'attività di controllo svolta dalla prefettura sulle municipalità, i comuni sono stati sollecitati formalmente più volte, e di recente la prefettura ha scritto alla Corte dei conti richiamandola sul possibile danno erariale scaturente proprio da queste omissioni, richiamando contestualmente l'attenzione dei sindaci nella qualità di ufficiali di Governo in quanto il mancato pagamento degli stipendi nei confronti delle maestranze del consorzio può creare problemi di ordine pubblico la cui responsabilità potrebbe ricadere proprio sui comuni inadempienti.

Proprio per questo motivo la prefettura ha effettuato attività di mediazione tra consorzio e provincia, ed ha sollecitato i comuni al pagamento. Intanto la Gisec non ha ancora assunto in pieno il ciclo integrato dei rifiuti e prosegue la fase di liquidazione del consorzio fino al 2011.

Il prefetto ha sollecitato il consorzio a chiedere i decreti ingiuntivi, ma deve evidenziarsi come molti crediti siano contestati in quanto il consorzio non ha operato correttamente.

Chiaramente, però, se il consorzio non incassa le somme dovute dai comuni, non possono essere sostenute le spese correnti del consorzio che ammontano a circa 4 milioni al mese, e d'altra parte, il carattere contenzioso di numerosi crediti rende difficile quantificare esattamente la situazione creditoria.

In merito alla seconda questione, il prefetto effettua un'attività di controllo sui comuni per verificare se abbiano raggiunto i livelli minimi di raccolta differenziata.

I comuni sostengono che il mancato raggiungimento dei livelli minimi di raccolta differenziata dipende dal consorzio che non opera correttamente.

Non è chiaro, ha sottolineato il prefetto, se la prefettura debba nominare un commissario ad acta o se sia necessario un provvedimento di rigore nei confronti dell'amministrazione un provvedimento del genere nei confronti di molti comuni determinerebbe problemi di ordine pubblico. Peraltro, laddove tali procedure fossero attivate nei confronti di molti comuni, si porrebbero certamente problemi di ordine pubblico.

4.4.3.3. Dichiarazioni rese dal prefetto di Napoli, Alessandro Pansa.

Il prefetto Pansa, audito dalla Commissione in data 12 maggio 2010 presso la prefettura di Caserta ha sottolineato come le proteste

dei lavoratori potrebbero essere manipolate da soggetti esterni e come l'infiltrazione della criminalità organizzata si registri prevalentemente nell'attività di raccolta dei rifiuti e nella realizzazione delle discariche.

Il prefetto di Caserta, interpellato in merito ai disordini legati alla gestione del consorzio ed alle possibili pressioni esterne, ha dichiarato « mi riferisco a questioni di carattere strumentale che possono essere agitate da gruppi politici o sindacali di altro genere. Cercavo di spiegare, in questa direzione, che i sindacati dei consorzi sono essenzialmente autonomi, che hanno la gran parte del controllo, mentre i sindacati tradizionali, quelli della confederazione, hanno una scarsa rappresentatività.

Peraltro i sindacati autonomi non hanno firmato il contratto nazionale, quindi vi è sempre una duplicità di tavoli: ai tavoli dove si svolge una trattativa sindacale vera loro non siedono, mentre siedono ai tavoli dove la trattativa si sposta sull'ordine pubblico. D'altronde quando esiste un problema di ordine pubblico interessa poco verificare se l'interlocutore ha firmato il contratto nazionale o meno. L'interlocutore in questo caso è quello che gestisce la protesta.

Le pressioni esterne consistono proprio nel trasportare le problematiche anche di natura contrattuale e meramente sindacale sul piano dell'ordine pubblico, perché manca, da parte dei sindacati maggiormente rappresentativi in questi specifici consorzi il potere contrattuale, non essendo firmatari del contratto nazionale. »

Il problema dei ritardi nei pagamenti degli stipendi ai dipendenti è strettamente connesso alle difficoltà economiche del consorzio che vanta crediti insoddisfatti nei confronti dei comuni.

I comuni, a loro volta, non pagano eccedendo a loro volta la compensazione dei crediti che vanterebbero nei confronti del consorzio; in sostanza è stato sottolineato come la situazione debitoria e creditoria del consorzio non è chiara (sul punto non sono state fornite notizie precise neanche dal prefetto di Caserta)

Per quanto riguarda l'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, con particolare riferimento al consorzio in oggetto, il prefetto ha riferito in merito alla recente vicenda del consorzio eco 4, che ha operato soprattutto nella provincia di Caserta, evidenziando come sussistano ancora timori circa la permanenza dei pregressi gruppi criminali.

La presenza della criminalità organizzata, ha proseguito il prefetto, si registra soprattutto nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Con riferimento poi alle discariche ed alle piazzole realizzate dalla struttura commissariale, la predetta struttura anziché operare attraverso il normale sistema di raccolta delle certificazioni antimafia (per il cui rilascio occorre tempo e comunque sono soggette ad impugnazione), ha adottato procedure semplificate basate sulla semplice trasmissione di informazioni.

Ebbene, in relazione alla gran parte delle aziende che venivano convocate per partecipare a gare ristrette o con appalti già in corso, sono state riscontrate informazioni negative sotto il profilo della permeabilità alle organizzazioni criminali. La struttura commissariale ha quindi dovuto rescindere i contratti.

Sul punto si riportano testualmente le dichiarazioni del prefetto Pansa:

A Terzigno, per esempio, hanno avuto difficoltà enormi a trovare una ditta che realizzasse la discarica e non avesse compromissioni mafiose. Non ricordo i nomi. Per esempio la società Simont stava operando e abbiamo dovuto emanare l'interdittiva antimafia, ma ce ne sono state anche altre.

Un altro settore nel quale si sta riscontrando un'infiltrazione sempre più ampia è quello della raccolta dei rifiuti. Molti comuni, come dicevo prima, affidano a società la raccolta dei rifiuti e noi interveniamo con un'interdittiva antimafia perché sono società condizionate da organizzazioni mafiose o da organizzazioni criminali.

Si tratta di un fenomeno abbastanza diffuso. In tutti questi casi, infatti, in cui abbiamo accesso nei comuni per infiltrazione mafiosa, abbiamo riscontrato che il settore della raccolta dei rifiuti è uno di quelli maggiormente a rischio. Credo che il caso più clamoroso sia stato quello del comune di Arzano, nel 2008: nella partecipata del comune, la Arzano Servizi, vi erano infiltrazioni. Si trattava, quindi, di attività *in house* infiltrate anch'esse.

Normalmente in tutti i comuni per i quali è stato disposto l'accesso antimafia sono stati riscontrati questi fenomeni. Negli ultimi mesi abbiamo emesso interdittive antimafia a quattro aziende che ricevevano tutte appalti da parte dei comuni. Molti comuni, dunque, si sono trovati in difficoltà perché sostituirle non è stato facile. Lo stesso comune di Arzano, che dopo il commissariamento ha ora una Giunta elettiva, ha visto interdire la nuova società, la Ecologia SaBa, chiamata a sostituire quella già cacciata.

Adesso il comune deve trovare una terza azienda che svolga il lavoro, ma incontra qualche difficoltà. Noi stiamo seguendo la vicenda, in quanto ci è stato chiesto aiuto, e ieri il comune è riuscito ad affidare ad una nuova azienda, peraltro non napoletana – credo avellinese o beneventana – lo smaltimento dei rifiuti.

In effetti questo è un problema perché i comuni hanno a volte difficoltà a trovare aziende sane o che non incorrano nell'azione di prevenzione antimafia svolta dalle prefetture a lavori già avviati».

In merito alle indagini specifiche che riguardano la criminalità organizzata ed i rifiuti il questore Santi Giufrè ha fornito delle informazioni in seduta segreta.

4.4.3.4. *Le dichiarazioni rese dal prefetto e dal questore di Caserta.*

La Commissione ha svolto un'ulteriore missione in Campania nell'ottobre 2012 al fine di acquisire le ultime informazioni relative alle problematiche ambientali della regione.

In particolare, per ciò che riguarda la provincia di Caserta, in data 9 ottobre 2012, sono stati auditi il prefetto Carmela Pagano, in carica dal mese di gennaio 2012, e il questore Giuseppe Gualtieri.

Il prefetto Pagano ha precisato che dopo decenni di emergenza, la provincia si sta avviando ad un gestione « ordinaria », secondo le indicazioni della legge n. 26 del 2010.

Con riferimento alla problematica dei CUB, il prefetto ha evidenziato che gli stessi sono una realtà destinata a finire, rappresentando, tuttavia, da un lato, le difficoltà connesse all'elaborazione di un nuovo modello di gestione di rifiuti, dall'altro, i problemi relativi alle mensilità arretrate da corrispondersi e al fatto che si tratta di un'entità pubblica sicuramente sovradimensionata rispetto alle esigenze del servizio.

« Il CUB è visto come una realtà destinata a finire. Deve arrivare a fine anno, perché non c'è un sistema sostitutivo in piedi, però almeno io ho notato negli auspici di tutte le autorità competenti la considerazione che si tratta di un retaggio del passato che ci portiamo dietro e che presenta molteplici problematiche sotto ogni punto di vista. È servito in una data fase, ma non è il modello di gestione dei rifiuti che si deve perpetuare. Cerchiamo, anzi, di venirne capo al più presto e vediamo soprattutto di elaborare un nuovo piano. (...) Mi si riferiva che l'elaborazione del nuovo piano era a un ottimo punto e che probabilmente entro giugno esso sarebbe stato approvato (...)

Quando abbiamo ripreso i contatti, a settembre, per capire a che punto eravamo arrivati, in realtà il piano si era incagliato in alcune difficoltà, sia di applicazione della stessa legge sulle liberalizzazioni, sia dovute al fatto che indubbiamente la non precisa definizione di tutti gli altri elementi, compreso il discorso delle province, comportava un momento di stallo di questo piano.

(...) Tornando al CUB, si dovevano superare le difficoltà dovute alle svariate mensilità arretrate di stipendi e al fatto che in provincia di Caserta, pur connotandosi il consorzio, comprese la componente casertana, sicuramente come un altro esempio di quelle entità pubbliche che sono state sovradimensionate rispetto alle esigenze del servizio. Questo è un dato che appare piuttosto chiaro sia su Napoli, sia su Caserta, come è accaduto anche nel campo dei trasporti e in tanti altri esempi di aziende pubbliche (...).

Ciò premesso, è chiaro che, dovendo dovendo auspicabilmente mettere fine a questa situazione entro l'anno, ma nel frattempo anche andare avanti, si è cercato di agire su due fronti.

Innanzitutto l'assessore regionale ha proposto la creazione di un tavolo a livello di Governo centrale, che è stato istituito effettivamente presso il Ministero dell'ambiente, con la partecipazione anche del Ministero del lavoro, per esaminare come poteva essere sviscerata la situazione del personale. Bisognerà decidere un intervento, sia pure in termini solo di ammortizzatori sociali.

Mi risulta che la prima riunione di questo gruppo centrale si sia tenuta il 17 settembre, nemmeno un mese fa. Non ci sono riscontri oggettivi su quanto è accaduto in questa prima riunione, probabilmente ne saranno necessarie altre. Comunque, per stretta comunicazione dell'assessore regionale Romano, è attribuita a questo gruppo una duplice finalità: da un lato, definire come accompagnare la liquidazione definitiva del CUB, con tutto ciò che riguarda i profili del personale, dall'altro cercare di mettere a fuoco, di concerto anche con l'autorità centrale, quale può essere il nuovo assetto di un piano rifiuti che deve entrare in vigore dal 1° gennaio 2013.

(...) Nello stesso tempo, sono tuttora in corso di esame le pendenze con l'ufficio stralcio — lo chiamo così forse un po' impropriamente,

ma ci siamo capiti — della protezione civile, quello dell'epoca del commissariato, per verificare se, tra debiti e crediti, c'è una possibilità per consentire di arrivare a fine anno con la gestione CUB.

(...) Proprio negli ultimi giorni, notizia che non è inserita nella relazione perché il fatto è successivo, secondo me si è verificato un fatto che attribuisce una connotazione un po' più positiva alla vicenda. Sull'annosa vicenda di chi doveva riscuotere e di chi doveva compiere l'accertamento della riscossione che si era ingenerata dopo la sovrapposizione normativa di inizio 2012 è intervenuto un parere chiarificatore del Ministero dell'economia, sollecitato dal Ministero dell'interno, cui si era rivolto il prefetto di Napoli.

(...) Laddove sono state costituite le società provinciali, in questo caso la Gisec, il problema è capire che cosa avverrà dopo il 1° gennaio. Da oggi a dicembre, però, la società provinciale può operare tranquillamente. Sono le società provinciali a essere responsabili dell'accertamento e della riscossione della Tarsu e della Tia. Questo dovrebbe consentire di aver chiarito almeno questo, ossia i ruoli tra comune e provincia in questa materia.

Molti comuni hanno provveduto anche a pagare direttamente gli stipendi ai dipendenti del CUB, a seconda della situazione ».

Con riferimento alle sanzioni attivabili nei confronti dei comuni che non abbiano raggiunto i livelli minimi di raccolta differenziata, il prefetto Pagano ha sottolineato l'azione di vigilanza esercitata dalla prefettura e i numerosi casi di commissariamento dei comuni inadempienti.

Allo stesso tempo, ha evidenziato come la procedura di controllo sia, però, rallentata dalla non tempestiva trasmissione dei dati da parte dell'osservatorio regionale deputato alla validazione degli stessi.

Si riportano le dichiarazioni rese sul punto:

« La prefettura di Caserta, come risulterà alla Commissione anche dalla precedente audizione, ha esercitato in modo molto stretto questi compiti di vigilanza, che comprendono la vigilanza sui livelli di raccolta differenziata. Ci sono stati molti commissariamenti di comuni che non avevano raggiunto i livelli prescritti di raccolta differenziata, come pure è stata svolta un'attenta verifica dell'avvenuto riparto da parte dei comuni delle quote di Tarsu o Tia, a seconda dei casi.

Voi sapete che la legge prevedeva come riparto una quota destinata al comune e una alla provincia, proprio per gestire le rispettive competenze di raccolta e poi di smaltimento. Sotto questo profilo il risultato è che i comuni avevano effettuato questo riparto a livello di bilanci.

Sono continuati anche quest'anno alcuni commissariamenti per quanto riguarda i livelli di raccolta differenziata. Naturalmente tali accertamenti, che si basano sulle attestazioni dei comuni che vengono poi validate a livello regionale, procedono un poco a rilento, come formalizzazione complessiva.

Noi, per esempio, siamo arrivati a definire la situazione del 2010 e abbiamo ancora in sospeso quella del 2011, perché non abbiamo ancora il ritorno dalla parte dell'Osservatorio regionale per quanto riguarda la validazione dei dati che ci risultano. Abbiamo avuto dai

comuni le loro attestazioni, che abbiamo inviato alla regione, e adesso dovremmo avere la validazione da parte dell'ente regione (...)

Abbiamo il dettaglio, possiamo fornire i dati in dettaglio comune per comune. Noi abbiamo avuto 12 commissariamenti per non aver ottemperato all'obbligo di raggiungimento per il 2009 e 5 per il 2010. Sul 2011 stiamo aspettando il riscontro dell'Osservatorio. Abbiamo il dato di dettaglio di tutti gli anni. (...) abbiamo accertato, e l'abbiamo proprio per tabulas, che i comuni hanno effettuato quell'adempimento, che noi eravamo tenuti peraltro a controllare, con riferimento alla distinzione della quota provinciale e della tassa, Tarsu o Tia, a seconda del caso.

Dopo che è intervenuta la legge n. 14 di quest'anno, che aveva creato un momento di incertezza interpretativa sovrapponendo due sistemi un po' diversi, è stata spostata al 30 settembre 2012 l'identificazione di questi due cespiti, operazione che a noi risultava già effettuata, in verità, a inizio anno.

A questo punto noi abbiamo attivato alcuni riscontri specifici attraverso la Guardia di finanza, che infatti, dal resoconto che ci ha reso, che mi pare sia legato anche alla documentazione che noi abbiamo mandato, ha riferito aver svolto un'indagine a campione, comune per comune, per verificare il rispetto dei tempi di versamento. C'è l'obbligo per l'ente affidatario della discussione venti giorni di versare i soldi sui conti dedicati. Noi abbiamo commissionato alla Guardia di finanza un accertamento specifico su tutta la situazione, che è in corso di ultimazione, il cui termine era stato spostato per legge al 30 settembre di quest'anno.

In un tavolo recente che abbiamo tenuto in materia di andamento della situazione economica della provincia alcuni sindaci presenti ci hanno comunicato – la crisi economica che il paese sta attraversando è pesantissima – che è aumentato il livello di evasione di tributi locali da parte dei cittadini, il che naturalmente ha aggravato anche il bilancio dell'ente, per il fatto che non introita alcune tasse.

A completamento del quadro, però, vi è anche il fatto, riferito più volte dalla Guardia di finanza in riunioni altrettanto ufficiali, che la tendenza all'evasione riscontrata in questa provincia è veramente notevolissima ».

Altro importante argomento su cui si è soffermato il prefetto e del quale avevano parlato i suoi predecessori è quello del protocollo di legalità al quale hanno aderito diversi comuni, compresi quelli commissariati. Sul punto, il prefetto ha dichiarato:

« la prefettura opera a tutto campo su questo settore, che da sempre è emerso come particolarmente sensibile a infiltrazioni della criminalità. Innanzitutto c'è il sistema dei controlli antimafia, con tutte le certificazioni che noi svolgiamo in maniera piuttosto dettagliata.

Premetto che è in vigore un protocollo di legalità, e su questo forse la prefettura di Caserta è stata antesignana, un controllo antimafia attraverso le certificazioni e l'obbligo per i comuni che aderiscono, che sono molti, anche a livello di soldi piuttosto contenuto. Teoricamente, dunque, essi consentono una copertura piuttosto completa di quanto si svolge sul territorio. (...)

Il protocollo di legalità di cui sto parlando risale a fine 2007 e ha cominciato a operare dal 2008. (...) Esso prevede l'obbligo di richiedere la documentazione antimafia per quanto riguarda i lavori con una soglia di 250.000 euro e servizi e forniture con una soglia di 50.000 euro. Sono soglie che hanno ispirato anche successivi protocolli elaborati a livello nazionale. In un dato senso, noi abbiamo precorso il patto tra Ministero dell'interno e Confindustria, che è venuto successivamente.

Questo protocollo prefigurava la possibilità di pervenire anche a una stazione unica appaltante, situazione che in effetti si è poi verificata, perché nel 2009 è stata creata la prima stazione unica appaltante della provincia, ubicata presso la provincia stessa, che proprio in questi giorni, dal 1° ottobre, ha cambiato regime. Anche in quel caso abbiamo avuto una notevole adesione di enti: hanno aderito 72 enti complessivamente, di cui 65 comuni più gli IACP e la stessa Gisec, la società provinciale in materia di rifiuti.

Ultimamente abbiamo cambiato la formulazione della stazione unica appaltante, sia in conformità di un processo di omogeneizzazione a livello regionale che sta avvenendo, per cui sia Napoli, sia Salerno, anche sulla base di intese con la regione, hanno configurato questo nuovo modello, che fa perno sul provveditorato generale dello Stato, in virtù anche della loro esperienza consolidata in materia di appalti.

Abbiamo adottato, quindi, tutti lo stesso schema di protocollo che, per quanto riguarda Caserta, è entrato in vigore dal 1° di ottobre. Otto comuni hanno già aderito formalmente e altri cinque o sei ci hanno mandato richieste di adesione. Siamo nella fase in cui stanno arrivando le adesioni, che vanno deliberate dai rispettivi consigli comunali.

Hanno firmato subito tutti i comuni commissariati della provincia, di cui quattro commissariati ex articolo 143, ossia per infiltrazioni di tipo camorristico, e altri quattro in via ordinaria, per una naturale dissoluzione degli organi di governo.

Siamo, pertanto, in questa fase di perfezionamento dello strumento, il che ci ha consentito anche di innalzare un minimo la soglia del valore degli appalti, che è rimasta di 250.000 euro per quanto riguarda gli appalti di lavori ed è stata portata a 200.000 per quanto riguarda forniture e servizi, anche e soprattutto in considerazione del fatto che abbiamo in vigore questo protocollo di legalità, che consideriamo tuttora in vigore e che ci consente comunque di svolgere i controlli antimafia in base alle soglie che ho precedentemente indicato.

Avevamo verificato nella precedente stazione unica appaltante un notevole intasamento delle attività confluenti da 65 comuni, con tutte le gare. Soprattutto nella prima fase di assestamento del nuovo modello abbiamo preferito tenere per le forniture e servizi un livello un poco più alto, anche perché i controlli antimafia erano comunque garantiti in base al protocollo di legalità (...)»

Il prefetto ha parlato, poi, del protocollo di salvaguardia ambientale avviato su iniziativa della procura di Santa Maria Capua Vetere e della prefettura di Caserta al quale aderiscono, oltretutto le autorità

locali e territoriali che hanno competenze specifiche in materia ambientale, anche istituti scientifici ed universitari.

Attualmente il tavolo tecnico di salvaguardia ambientale ha focalizzato l'attenzione sul tema della depurazione e salubrità delle acque (il prefetto ha esposto sinteticamente quanto già rappresentato alla Commissione dal procuratore Lembo). Il dato importante è la volontà di coordinare l'azione di prevenzione e di repressione in modo da potere affrontare in maniera globale e, quindi, più efficace le problematiche ambientali.

Altro tema di rilievo affrontato dal tavolo tecnico di salvaguardia ambientale è quello delle cave che sono state censite a livello provinciale in numero di 460. Evidentemente le attività successive consisteranno negli approfondimenti, sito per sito, in merito alle caratteristiche geologiche, allo stato di inquinamento, alla proprietà nonché all'individuazione dei soggetti diversi dai proprietari che ne hanno la disponibilità.

Nel corso dell'audizione sono state affrontate anche le problematiche legate ai presupposti per le misure interdittive antimafia, emanate, secondo quanto riferito dal prefetto, in notevole quantità.

Deve, tuttavia, osservarsi che il prefetto non ha risposto alla domanda relativa ai frequenti annullamenti da parte del giudice amministrativo delle misure interdittive emanate:

« Questa è stata una grossa attività svolta dalla prefettura, che ha un volume di certificazioni e di informazioni antimafia veramente notevolissimo. Sono molte anche le interdittive antimafia che abbiamo emanato. Per quest'anno, da quando io sono in carica, sono 66, ma dal 2005 in poi sono più di 600 le interdittive antimafia emanate dalla prefettura di Caserta. Mediamente abbiamo un volume di informazioni antimafia intorno alle 1.500 pratiche l'anno. (...) in alcuni casi le interdittive hanno coinvolto anche alcune ditte che si occupavano del ciclo dei rifiuti.

(...) il Ministero dell'interno quest'anno ha attivato un apposito seminario, che si è svolto già in tre sedute, di tutti i prefetti italiani presso la nostra scuola. L'ultima seduta si è svolta il 24 settembre di questo mese e vi sono stati esaminati veramente tutti gli strumenti a disposizione dei prefetti, compreso anche il tema delle *white list* oppure dell'informative atipiche (...)

Su questa linea noi stiamo pensando di compiere un progetto di riordino organizzativo del settore antimafia con un'informatizzazione completa del servizio (...) Ci guadagneremmo molto, dunque, in termini di tempestività anche nella risposta, anche se poi tutti i contratti recano sempre la clausola di risoluzione espressa, nel caso in cui sopravvenga una notizia negativa in merito ».

Con riferimento al gravissimo problema relativo allo smaltimento illecito di pneumatici attraverso combustione in aperta campagna, che ha effetti dannosissimi per l'ambiente a causa del rilascio di diossina, va evidenziato che il fenomeno dei roghi tossici viene sistematicamente segnalato come particolarmente dannoso per la salute, ma si tratta di un fenomeno tanto dannoso quanto di difficile neutralizzazione.

Il prefetto, nel corso dell'audizione, ha parlato di talune iniziative adottate per organizzare un controllo del territorio in sinergia con gli enti territoriali interessati, ma per la verità, la Commissione già in

altre occasioni ha avuto modo di ascoltare analoghi intendimenti, cui non sono seguiti concreti risultati, neppure in termini di semplice contenimento del fenomeno.

« Io avevo solo accennato al tema dei roghi tossici nel contesto più ampio di collaborazione con gli enti territoriali, ma mi fa piacere poter fornire altri dettagli.

Noi abbiamo fornito a inizio stagione alcuni memento agli enti territoriali per ricordare loro quali sono gli strumenti che un sindaco ha a disposizione per intervenire. Durante lo svilupparsi della vicenda abbiamo osservato che quest'anno c'è stata una notevole risonanza mediatica del tema, il che, dal mio punto di vista, è stato molto positivo, perché ha segnato l'avvio di quella che io mi auguro sia una sorta di risveglio della società civile su questo fronte.

Ci sono stati alcuni atteggiamenti e comportamenti piuttosto coinvolgenti da parte di parroci e di esponenti della società civile che giustamente vanno nella direzione che si descriveva prima, cui faceva cenno anche il questore. Da queste parti si vince la battaglia sul crimine organizzato se si responsabilizza la società civile in tutte le sue articolazioni.

Al di là del fatto che anche gli enti territoriali devono operare con più specifico impegno su alcuni fronti, il cittadino si deve rendere conto che sono anche i comportamenti dei singoli che portano a determinate situazioni. Certamente occorre svolgere un grande lavoro su questo fronte. (...) Nell'estate noi abbiamo dato mandato perfino al contingente straordinario di militari che è presente in provincia e che ha come compito prettamente il pattugliamento del territorio, proprio nelle aree più interessate da questi fenomeni, per il fatto che sono quelle a maggiore condizionamento della criminalità. Noi abbiamo affidato loro, con una specifica ordinanza del questore e dopo deliberazione del Comitato, il compito di vigilare specificamente su questo fenomeno, inviando subito un'allerta ai sindaci, non perché intervenissero loro a eliminare il fenomeno stesso.

In relazione ai temi di cui si discuteva a inizio estate, ossia l'intervento dell'esercito, noi avevamo già l'esercito per altri motivi, ragion per cui abbiamo semplicemente finalizzato la sua attività di pattugliamento anche su questo fronte.

Altrettanto è stato fatto con le pattuglie della Polizia, della Guardia di finanza e dei Carabinieri, che ordinariamente pattugliano il territorio. Nello stesso tempo, poiché stiamo costruendo un modello che chiamiamo di sicurezza integrata, per i temi ambientali saranno particolarmente il Corpo forestale dello Stato e l'organo di polizia provinciale che dovranno precipuamente supportare i sindaci nelle attività di intervento. Il Corpo forestale, per esempio, ha da ultimo completato una fotografia complessiva di tutte le discariche abusive della provincia. È un documento che ci hanno consegnato in questi giorni, sulla cui base noi andremo al confronto — la riunione si terrà al massimo nel giro di dieci giorni — con i sindaci dell'agro aversano, che sembrano al momento i più organizzati sotto questo fronte, perché hanno costituito un coordinamento tra di loro. Per l'utilizzo in comune della polizia urbana occorre un passaggio anche per il Comitato provinciale della sicurezza pubblica per andare a definire le

modalità con cui i vigili urbani possono agire al di fuori del loro comune.

(...) Abbiamo convenuto di tenere, al più tardi entro una settimana o dieci giorni, una prima riunione con i sindaci proprio per organizzare le linee di questo utilizzo extraurbano della polizia, in base alle esigenze. Per come è composto questo territorio, essendo i comuni spesso attaccati l'uno all'altro, è anche improprio avere una visione separata dei rispettivi servizi. La sinergia in questo momento di scarse risorse è essenziale (...)».

Sempre in data 9 ottobre 2012 è stato audito dalla Commissione l'attuale questore di Caserta, Giuseppe Gualtieri.

Occorre sottolineare che, innanzi alla Commissione, l'ex questore di Caserta, dottor Longo, aveva dichiarato che, in generale, le infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti nel territorio casertano si erano molto attenuate, in quanto « il clan dei casalesi è stato quasi debellato ».

La dichiarazione aveva suscitato l'interesse della Commissione perché, sulla base delle informazioni assunte, era noto che i clan camorristici in provincia di Caserta avessero, di fatto, direttamente o indirettamente, gestito e condizionato il ciclo dei rifiuti.

Il questore Giuseppe Gualtieri è stato, pertanto, interpellato sia su questa questione sia sulle attività programmatiche messe in atto per monitorare la situazione in materia di illeciti ambientali, connessi o meno con la criminalità organizzata.

Si riportano le dichiarazioni rese:

« Da un punto di vista della salvaguardia dell'ambiente e del contrasto al fenomeno sul territorio, anche noi stiamo molto attenti alla problematica degli appalti e a tutto ciò che si attua in materia: si è passati dalla camorra che interrava nei terreni rifiuti tossici negli anni Novanta, fenomeno che avveniva, ahimè, anche in altre parti d'Italia, alla camorra che cerca di inserirsi nel circuito del trasporto e della raccolta dei rifiuti.

L'attenzione si concentra sul momento in cui si deve radiografare la ditta che partecipa all'appalto e offrire ai comuni, nonché agli enti preposti, il nostro supporto per far sì che essi possano responsabilmente rifiutare le aziende che non vengono ritenute avere i requisiti di legge e che, quindi, possano essere condizionate da fenomeni criminali.

Dall'altra parte, si svolge un lavoro di vicinanza sul territorio, cercando di far capire il fenomeno e di far nascere anche una cultura della denuncia ambientale, che va di pari passo con la cultura della denuncia alla camorra, la cultura antimafia di cui tutti parlano, ma che si compie, in realtà, porta a porta sul territorio. Bisogna far capire al cittadino che, se è vero che può aver paura di riferire che ha visto un delitto o un'estorsione, se vede in un dato luogo un mezzo che scarica rifiuti o una persona che aspetta qualcuno con chiaro intento criminoso, ce lo può comunicare. Saremo noi, con i nostri mezzi e la nostra tecnologia, a far sì che il cittadino sia esente da qualunque problema e che ci sia consentito intervenire sul territorio.

Stiamo svolgendo questo lavoro cercando il più possibile di coinvolgere anche la polizia municipale, che deve avere un suo ruolo.

Dobbiamo dare alla popolazione la possibilità di partecipare a questo lavoro senza pregiudizi.

Noi abbiamo anche la parte investigativa che ci offre un osservatorio probabilmente diverso, di cui sicuramente vi parlerà l'autorità giudiziaria, perché non è mio compito. Anche in quel caso, da una parte c'è il monitoraggio del fenomeno appalto e dall'altra il monitoraggio del fenomeno occultamento del rifiuto.

Naturalmente anche in tale contesto si pone una problematica che può avere ripercussioni sull'ordine pubblico. Il mio osservatorio è attento, dunque, perché deve cercare di gestire e anticipare i fenomeni che possono essere di fastidio per la civile e normale convivenza ».

4.5. Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti nella provincia di Caserta.

4.5.1. Problematiche di carattere generale evidenziate dalla procura di Santa Maria Capua Vetere.

Premessa

Maggiori informazioni in merito alle problematiche connesse alla gestione del consorzio sono state rese dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Il procuratore ha prodotto una relazione composta articolata in diversi settori:

nel primo paragrafo è indicato il testo di una precedente relazione desecretata (riportata quasi integralmente nella relazione di questa commissione);

il secondo paragrafo riguarda gli aggiornamenti concernenti le indagini sul consorzio e sulle ingiustificate assunzioni da parte del consorzio CE/1 di dipendenti provenienti dalla Matese Ambiente Srl;

il terzo paragrafo riguarda ulteriori illegalità che hanno sempre caratterizzato la condotta di alcuni dipendenti del Consorzio unico di bacino, impegnati nel ciclo dei rifiuti. Si tratta dell'arresto contestuale, avvenuto il 27 aprile 2010 di due dipendenti del consorzio che timbravano il cartellino segnatempo e poi si allontanavano ingiustificatamente dal lavoro. Uno degli arrestati era addetto allo spazzamento delle strade, mentre l'altro era un addetto ai controlli sul personale (il ché la dice lunga sulle modalità con cui venivano controllati i dipendenti, e sulla totale assenza di verifiche sull'attività dei controllori);

il quarto paragrafo riguarda le indagini concernenti il disastro ambientale connesso ai depuratori dei Regi Lagni, ed in particolare le misure interdittive che sono state emesse dal gip di Santa Maria Capua Vetere. Vi è stato un riconoscimento da parte del tribunale del riesame in merito alla sussistenza del reato di cui all'articolo 434 c.p., disastro ambientale, quanto meno nella forma del reato di pericolo previsto dall'articolo 434 comma 1 c.p.;

il quinto paragrafo riguarda le questioni connesse al rilevamento di rifiuti radioattivi attraverso i portali radiometrici installati presso l'impianto Stir (stabilimento di trito vagliatura e imballaggio dei rifiuti) di Santa Maria Capua Vetere. L'indagine è aprtita dal sequestro, in data 1 febbraio 2010, di un automezzo risultato positivo al controllo radiometrico per la presenza di Iodio 131. Si è escluso qualsiasi pericolo per la salute pubblica, perchè si trattava di reperti riconducibili ad escreti di pazienti che erano stati trattati con questa sostanza per scopo diagnostico. Sono emersi però i problemi connessi alla teorica possibilità di conferire allo Stir di Santa Maria Capua Vetere sostanze radioattive in assenza di adeguati controlli o in presenza di apparecchiature di controllo (i portali) starate;

il sesto paragrafo riguarda l'illecito smaltimento di carcasse animali;

il settimo, infine, contiene un inquadramento giuridico delle competenze diffuse tra i vari organi in materia di tutela delle acque. Si tratta di un'analisi che ha costituito il punto di partenza di una serie di accertamenti che hanno portato al rilevamento di gravissime criticità ambientali derivanti dal malfunzionamento degli impianti pubblici di depurazione delle acque reflue dei comuni della provincia. Quest'ultimo tema, come evidenziato dal procuratore Lembo nel corso dell'audizione, è ritenuto un tema centrale nella questione ambientale, perché interessa una larghissima fascia (quasi più del 90 per cento) dei comuni della provincia di Caserta. La situazione degli impianti pubblici di depurazione è stata definita disastrosa.

Gli approfondimenti della procura di Santa Maria Capua Vetere sul tema delle cave.

Il pubblico ministero dottor Ceglie ha riferito in merito all'indagine concernente una cava sita in località Masseria Monti, al confine tra i comuni di Valle di Maddaloni e Maddaloni, indagine che appare emblematica di un certo sistema di sfruttamento delle cave.

Come precisato dal magistrato « la terra viene violentata più volte: c'è stata una violenza sulla terra nell'attività estrattiva, effettuata in violazione delle norme di salvaguardia ma, soprattutto, delle norme sul recupero ambientale che, comunque, una corretta attività estrattiva impone a coloro che utilizzano questo tipo di metodo. (...) in questo caso noi avevamo una cava che è stata riempita di rifiuti. Sopra vi è stato messo del terrame e, come vedete, i rifiuti producono delle esalazioni, dei veri e propri fumi. Una volta terminata la competenza del commissario straordinario di Governo per le bonifiche e ritornati i poteri agli enti preposti da Costituzione e legge, si tratterà di intervenire su questi territori. Noi lo abbiamo già fatto nei laghetti di Castel Volturno e abbiamo chiesto collaborazione al nucleo sommozzatori della Polizia di Stato e all'Istituto di geofisica e vulcanologia. Prima abbiamo individuato le zone critiche attraverso i magnetorilevamenti; fatto questo, i sommozzatori le hanno esplorate ed hanno trovato i fusti contenenti i rifiuti tossici ».

Il dottor Ceglie ha poi agginunto che vi sono stati casi in cui l'attività estrattiva era propedeutica alla realizzazione di discariche abusive.

L'utilizzo illecito delle cave come discariche comporta poi tutta una serie di problemi legati all'inquinamento delle falde acquifere sottostanti, in considerazione del percolato prodotto in modo incontrollato dai rifiuti depositati nelle cave medesime. Su questo aspetto sono in corso ulteriori approfondimenti investigativi.

Con riferimento specifico alla vicenda dei depuratori il dottor Ceglie ha evidenziato come siano state richieste ed ottenute misure cautelari sia personali che reali. L'indagine sui depuratori dei Regi Legni ha dato luogo ad alcuni conflitti di competenza tra la procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere e la procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli, questioni che sono ancora pendenti sub iudice in merito alla individuazione della procura della Repubblica competente.

I provvedimenti di sequestro degli impianti sono stati effettuati prevedendo una serie di prescrizioni molto puntuali e precise recepite nel provvedimento con cui il GIP ha provveduto alla nomina dei custodi.

Nel corso delle indagini preliminari sono stati acquisiti atti dai quali emergono i rilevanti importi che la regione Campania negli anni ha ceduto alla società concessionaria, pari a circa 130 milioni di euro, per le attività di manutenzione degli impianti.

Il magistrato nel corso dell'audizione ha precisato che gli impianti di depurazione sono assolutamente obsoleti e non più funzionanti a regime ordinario; si tratta di impianti a tal punto superati che non potrebbero svolgere l'attività di depurazione (tenuto conto della portata e della qualità delle acque neppure in condizioni ottimali).

Il tutto è frutto, da un lato, di una cattiva gestione, dall'altro dall'applicazione di logiche truffaldine.

A seguito delle indagini si è infatti accertato che molti comuni della provincia di Caserta sulla carta risultano collettati, ma in realtà non si sono mai collegati agli impianti di depurazione. I cittadini di questi comuni pagano quindi un servizio che in realtà non è reso. Peraltro anche i comuni che sono collettati, in realtà, non usufruiscono comunque del servizio, in quanto la natura obsoleta degli impianti e la pessima manutenzione imediscono la depurazione delle acque.

Proprio con riferimento alla pessima manutenzione degli impianti, si riportano testualmente le dichiarazioni rese dal pubblico ministero dottor Ceglie: « a proposito di pessima manutenzione, lei mi insegna che i fanghi prodotti dai depuratori sono fra i più pericolosi ed inquinanti: in base alla sua esperienza professionale, conosce bene la natura inquinante dei fanghi che derivano dal processo di depurazione. Quei fanghi dovevano essere depurati in un impianto annesso, pertinenziale ad uno degli impianti di depurazione; in realtà, l'impianto si trova in completo stato di abbandono e danneggiamento ed i fanghi vengono immessi nell'acqua dopo che questa bypassa l'impianto. Di conseguenza, i fanghi che sono serviti per depurare parte delle acque per un periodo limitato, vengono poi reimmessi. Sono stati anche ripresi e fotografati dalla Guardia di finanza e dall'ARPAC.

A volte anche le cloache che servono per far funzionare gli impianti vengono bloccate, e l'acqua così come entra esce. (...) Spesso

l'acqua inquinata fuoriesce da un impianto di questo tipo ancora più inquinata, proprio perché entra in un contenitore che contiene altre sostanze ».

Il dottor Guarriello ha poi approfondito le indagini con riferimento ad altri depuratori. Grazie alle verifiche effettuate dall'ARPAC si è accertato che 40 comuni non risultano collettati ai depuratori, pur risultando formalmente il contrario. E quindi, i reflui di oltre un milione di persone vanno a mare senza alcun trattamento, non è possibile verificare tutti gli scarichi abusivi nei corsi d'acqua, perché o interrati o sotto l'acqua, e non vi è personale sufficiente per effettuare tutti i controlli che sarebbero necessari.

Per ciò che concerne poi i dipendenti del consorzio unico di bacino, il procuratore Lembo ha in sostanza evidenziato come, allo stato (e quindi alla data del 12 maggio 2010), la società provinciale Gisec SpA che dovrebbe gestire il ciclo dei rifiuti nella provincia è ancora una scatola vuota, che attende di essere riempita di quelle professionalità e di quelle strutture logistiche che le consentiranno di realizzare tutte le attività connesse alla gestione del ciclo dei rifiuti.

È presumibile che i dipendenti del consorzio cercheranno una nuova collocazione all'interno della società di gestione provinciale.

In sostanza, a seguito della cessazione del commissariamento, la provincia viene gestita dagli organi politici e spetterà quindi a loro di riprendere interamente la gestione del ciclo dei rifiuti attraverso al società Gisac SpA. Di certo, ha sottolineato il procuratore, si apre un periodo di transizione molto pericoloso. Basti pensare che una delle persone arrestate con riferimento ai fenomeni di assenteismo dal lavoro era il figlio di un noto esponente della camorra, autista personale di Francesco Bidognetti.

Le assunzioni all'interno del consorzio sono avvenute sulla base di logiche clientelari e di favoritismi.

4.5.1.1. Questioni attinenti all'organico di magistrati, ufficiali di polizia giudiziaria e personale amministrativo.

Il procuratore della Repubblica della procura di Santa Maria Capua Vetere ha fatto pervenire alla Commissione una relazione nella quale sono stati affrontati una serie di importanti temi, compreso quello concernente l'insufficienza delle risorse umane e logistiche esistenti, almeno all'epoca dell'audizione, presso la procura in oggetto in rapporto al livello di criminalità che si registra nel circondario di competenza. (doc. n. 16/3).

Secondo quanto riportato nella relazione, nel corso del 2008 si è registrata una scopertura di organico dei magistrati pari ad oltre un terzo di quelli previsti dalla pianta organica, e tale situazione si è verificata in coincidenza temporale con un vero e proprio stato di emergenza criminale nel territorio casertano per effetto della sfida lanciata dalla criminalità organizzata, anche dalle aule di giustizia, a tutte le istituzioni impegnate nella difesa della legalità.

Nonostante la gravissima carenza di organico, si legge nella relazione, la procura di Santa Maria Capua Vetere ha risposto con

straordinario impegno, tanto che si è registrato un incremento della produttività sebbene siano state iscritte, solo nel 2008, ben 51.143 notizie di reato.

È stato inoltre segnalato che le gravi carenze di organico riguardano non soltanto i magistrati in servizio presso la procura, ma anche il personale amministrativo. Su 141 unità di personale assegnate alla pianta organica, ne risultano attualmente in servizio 121.

Analoga problematica riguarda la sezione di polizia giudiziaria, composta, al momento dell'audizione, da 58 unità; un organico del tutto insufficiente a far fronte agli innumerevoli incombenti investigativi connessi all'attività dell'ufficio.

E ancora, è stata sottolineata la cronica difficoltà in cui si svolge il lavoro giudiziario nella varie sedi in cui gli uffici di procura sono attualmente dislocati. Si tratta, infatti, di edifici caratterizzati dall'assoluta inadeguatezza ed obsolescenza delle strutture edilizie destinate ad ospitare gli uffici dei magistrati, le relative segreterie e gli altri numerosi uffici in cui si articola la procura di Santa Maria Capua Vetere, tra le maggiori d'Italia.

Con riferimento all'organizzazione interna della procura, a far data dal 15 aprile 2009 è entrato in vigore il nuovo programma di organizzazione dell'ufficio per il triennio 2009/2011 con il quale è stata prevista la costituzione di un'apposita sezione, la quarta, destinata ad occuparsi specificamente, oltre che dei reati relativi alla materia degli alimenti, dell'igiene e della sicurezza sul lavoro, anche dei reati in materia urbanistica ed edilizia, nonché di quelli concernenti la tutela del paesaggio ed il settore dei rifiuti e dell'inquinamento, per il loro autonomo rilievo ai fini della più ampia tutela dell'ambiente, in senso lato.

La competenza della sezione quarta comprende i seguenti reati:

reati, consumati o tentati, previsti e puniti dall'articolo 434 c.p. (con esclusivo riferimento al cd. disastro ambientale), 437 (rimozione od omissione dolosa di cautele sul lavoro), 451 (omissione colposa di cautele o difese contro disastri o infortuni sul lavoro), 589, 590 (nel caso di omicidio o lesioni colposi connessi con violazioni delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro), 674 (getto pericoloso di cose) 733 (Danneggiamento al patrimonio archeologico, storico o artistico nazionale), 734 (distruzione o deturpamento di bellezze naturali);

reati in materia di igiene e sicurezza sul lavoro (decreto legislativo n. 81 del 2008);

reati in materia di igiene e sicurezza sul lavoro (decreto legislativo n. 23 del 1995; decreto legislativo n. 8 del 2008);

reati in materia di farmaci;

reati in materia di *doping* e tutela sanitaria delle attività sportive (legge n. 376 del 2000);

reati in materia di rifiuti e di inquinamento (decreto legislativo n. 152 del 2006);

reati in materia di frode alimentare, frode nell'esercizio del commercio e vendita di sostanze alimentari non genuine;

reati in materia di urbanistica ed edilizia;

esecuzione penale relativa ai provvedimenti passati in giudicato, di demolizione degli immobili abusivi.

Il coordinatore della sezione quarta è il procuratore aggiunto, Paolo Albano, mentre il sostituto Referente è il Donato Ceglie.

Sono stati poi forniti dati statistici relativi alle pendenze dei procedimenti concernenti reati ambientali.

Particolarmente significativo è che, nell'arco di circa un quinquennio, la procura di Santa Maria Capua Vetere abbia chiesto ed ottenuto misure cautelari restrittive della libertà personale nei confronti di soggetti resisi responsabili di traffici illeciti di ingenti quantitativi di rifiuti, il che, da un lato, è certamente emblematico della situazione particolarmente critica che sussiste in quel territorio, dall'altro, del particolare impegno profuso dai magistrati e dalle forze dell'ordine in un settore così delicato quale quello ambientale.

La relazione prodotta dal procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, frutto della collaborazione dei magistrati menzionati nella medesima relazione, è stata articolata in capitoli, alcuni dei quali si riportano integralmente, in quanto assolutamente completi ed esaustivi, nell'esposizione, sintetica e precisa, della criminalità ambientale quale si manifesta nel circondario di Santa Maria Capua Vetere, e delle principali indagini (concluse e in corso di svolgimento) condotte dalla locale procura.

4.5.1.2. Gli illeciti nel ciclo dei rifiuti nel circondario della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere.

La Commissione ha interpellato i magistrati della procura di Santa Maria Capua Vetere in merito alle infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo camorristico nel settore dei rifiuti.

Il procuratore Lembo, sia nel corso dell'audizione (settembre 2009) che nella relazione prodotta ha evidenziato un quadro molto nitido in merito all'argomento in oggetto.

Sebbene la procura di Santa Maria Capua Vetere si occupi solo ed esclusivamente dei reati di competenza della procura ordinaria, il procuratore Lembo è stato uno dei fondatori della procura nazionale antimafia, nel 1993; pertanto ha accumulato una lunga esperienza anche in questo specifico settore.

Ha dichiarato, in particolare: «allorquando si trattò di eseguire una prima ricognizione, nel lontano 1994 (ricordo che ancora non erano disponibili gli strumenti informatici, quindi si raccoglievano a mano queste prime indicazioni presso la procura nazionale), i fenomeni criminali di maggior rilievo — anche sul piano dei reati associativi — si erano manifestati proprio nella provincia di Caserta ed erano stati in qualche modo monitorati giudizialmente dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere.

Il noto avvocato Cipriano Chianese, che risultò al centro di una serie di vicende connesse a questi fenomeni, comparve proprio in questo primo monitoraggio. L'indagine rivelò che alcune società, che facevano capo a questo e anche ad altri soggetti, operavano in diverse parti d'Italia e che quindi esisteva una sorta di « filo rosso » tra società ed enti impegnati nell'affare dei rifiuti.

Allora incominciammo ad aprire gli occhi, alla procura nazionale, e capimmo che ci trovavamo di fronte a un fenomeno classico di infiltrazione mafiosa in un settore economico delicatissimo, apparentemente marginale, ma attraverso il quale la criminalità organizzata di tipo mafioso (e la camorra in particolare) esercitava la sua particolare attitudine a intrecciate rapporti con il mondo dell'economia legale, dell'imprenditoria, attivando uno dei volani di trasformazione della criminalità organizzata di tipo mafioso in mafia imprenditrice.

Arlacchi, ad esempio, ha mutuato molte informazioni — direi quasi tutte — dall'esperienza giudiziaria e le ha sistemate in un quadro organico.

Concludo in linea teorica questo ragionamento, affermando, senza mezzi termini, che i primi fenomeni di manifestazione della criminalità organizzata di tipo mafioso (e camorristico, in particolare) si sono verificati in questo territorio, senza peraltro limitarsi ad esso, poiché i gruppi criminali organizzati avevano organizzato traffici di rifiuti dal nord verso la provincia di Caserta e la provincia di Napoli, come è ampiamente noto (credo che anche i colleghi napoletani hanno parlato di questi fenomeni). Però, questi traffici sono stati intercettati: devo dare atto pubblicamente che sia il collega procuratore aggiunto Albano — è qui accanto a me e colgo l'occasione per presentarlo — sia il collega Donato Ceglie, sono stati i magistrati che più significativamente si sono occupati dell'azione di contrasto alla criminalità *tout court* in questo settore, prima della costituzione delle direzioni distrettuali antimafia, dando non soltanto un contributo conoscitivo importante, ma anche un contributo effettivo all'azione di contrasto a questo tipo di fenomeno, che per la prima volta veniva intercettato sul piano giudiziario.

È stata così efficace l'azione, da portare ad arresti ripetuti, significativi e quantitativamente importanti, in un arco di tempo che va — qui parlo già del fenomeno dopo la costituzione delle direzioni distrettuali antimafia — dal 2003, cioè da quando la magistratura ha avuto a disposizione strumenti di contrasto più efficaci (mi riferisco all'articolo 53 bis del cd decreto Ronchi), fino ai nostri giorni, con l'evoluzione legislativa in *melius* che si è manifestata in questi ultimi tempi.

Sono stati tratti in arresto, a seguito di richieste di misure cautelari presentate dalla procura di Santa Maria Capua Vetere, oltre 90 persone: un dato abbastanza significativo e importante, in questo settore. Di pari passo, sono state adottate misure cautelari reali. Dispongo di grafici, che non ho allegato alla relazione, abbastanza significativi e che dimostrano l'andamento pressoché « di conserva » delle misure cautelari personali reali e dell'evoluzione dei fascicoli che riguardano complessivamente tutta questa materia. Da circa 350 fascicoli nel 2003, con un picco di 67 misure cautelari reali e 9 misure

cautelari personali, siamo andati a scendere progressivamente fino al 2007, fatta eccezione per un picco di 38 misure cautelari personali collegate a un'inchiesta che ha avuto anche grande risalto sui mass media, la cosiddetta inchiesta « Chernobyl » curata proprio dai colleghi Ceglie e Albano.

Proprio in ragione della qualificata esperienza professionale del dottor Lembo, appaiono particolarmente interessanti le sue dure osservazioni in merito alla situazione che da anni caratterizza il territorio casertano, letteralmente devastato dal punto di vista ambientale, e ciò anche per effetto delle infiltrazioni della camorra.

Di seguito si riporta la relazione nella parte concernente il tema delle ragioni che nel tempo hanno favorito l'infiltrazione della camorra nel settore dei rifiuti fino a condizionarne pressochè tutti gli aspetti.

« Come si è già avuto occasione di segnalare, di recente (29 aprile 2009), alla Commissione parlamentare antimafia, il territorio della provincia di Caserta si caratterizza per la presenza, profondamente radicata e pervasiva, della criminalità organizzata di tipo mafioso.

La diretta osservazione, sul campo, dei numerosi, vari e complessi fenomeni criminali, sviluppatasi in questi ultimi anni nel territorio casertano, comporta la piena condivisione delle analisi recentemente compiute dalla direzione nazionale antimafia (di cui lo scrivente ha fatto parte fino al 31 gennaio 2008) sull'andamento della criminalità organizzata nell'area in questione.

Non sembra, invero, del tutto superata la tradizionale linea di demarcazione tra camorra metropolitana, sviluppatasi nelle aree di più intensa urbanizzazione e proiettata verso il controllo dei mercati illegali che ivi attecchiscono (droga, scommesse clandestine, controllo degli esercizi commerciali, contraffazione di marchi e prodotti, ecc.) e camorra casertana, sorta in un contesto economico prevalentemente agricolo, ma pur sempre interessata al controllo dei cicli produttivi ad esso collegati, senza trascurare i rilevanti interessi collegati alla trasformazione del tessuto urbanistico e industriale della zona in questione. Tale distinzione concettuale tra le due entità può essere tuttora accolta con l'avvertenza che, l'interconnessione sempre più profonda dei mercati illegali, diretta conseguenza della c.d. globalizzazione del crimine, ha reso sempre più labili e meno riconoscibili i relativi confini e, nel contempo, progressivamente sovrapponibili i rispettivi interessi e modalità operative.

L'analisi dei fatti delittuosi di possibile rilievo distrettuale ex articolo 51 comma 3-bis c.p.p., sottoposti all'esame di quest'ufficio — sia pure nella prima fase investigativa, prodromica alla trasmissione degli atti alla DDA di Napoli, per competenza *ratione materiae* — conferma a grandi linee tale distinzione, pur segnalando l'esistenza di moduli organizzativi delinquenziali che sembrano riflettere i più recenti modelli di organizzazione dell'impresa legale, fondati su articolate e diffuse reti (*network*) commerciali ed imprenditoriali di espansione affaristica, pronte a cogliere sui mercati nuove occasione di profitto.

Molteplici e vari sono gli interessi criminali notoriamente coltivati dalle organizzazioni criminali tuttora attive e numerose nel territorio

casertano. Tra questi, un posto di rilievo occupa il settore del ciclo dei rifiuti.

È noto, infatti, che in periodi di profonda crisi del sistema economico globale — qual è quello che attualmente attraversa l'economia nazionale e locale — l'offerta di servizi illegali, promossa e sostenuta, anche col metodo mafioso, dalle organizzazioni criminali di stampo camorristico operanti nella provincia di Caserta, è destinata inevitabilmente ad espandersi, in un mercato in cronica crisi di liquidità, proteso verso il contenimento dei costi direttamente connessi all'esercizio di attività commerciali o d'impresa.

Il problema del contenimento dei costi è particolarmente avvertito nel settore dello smaltimento dei rifiuti industriali.

In quest'ambito specifico, particolarmente intensa e diffusa è stata l'offerta di servizi illegali da parte della criminalità organizzata e, segnatamente, della camorra partenopea e casertana che, nel settore dello smaltimento dei rifiuti, ha fiutato con largo anticipo, rispetto alle altre organizzazioni criminali di tipo mafioso operanti nella Penisola e nell'Italia insulare, l'enorme prospettiva di lucro connessa alla coltivazione di questo nuovo, illecito, filone d'affari.

Come lo scrivente ha avuto modo di osservare in occasione di un seminario internazionale di studi sul tema « Connessione tra criminalità organizzata ed ambiente », « le ragioni del grande interesse della criminalità organizzata per lo smaltimento illecito dei rifiuti sono state icasticamente sintetizzate in una frase pronunciata oltre dieci anni or sono, nel corso di un interrogatorio, dal camorrista napoletano Nunzio Perrella, il quale disse testualmente: « l'immondizia è oro ! ».

Egli, infatti, spiegò che lo smaltimento illecito dei rifiuti consentiva di accumulare enormi guadagni, finanche superiori a quelli ricavabili dal traffico delle sostanze stupefacenti e, per di più, senza correre praticamente alcun rischio.

L'affare dello smaltimento illecito dei rifiuti, soprattutto di quelli tossici e nocivi, ha rappresentato per la criminalità organizzata, e per la camorra in particolare, un ulteriore importante banco di prova per sperimentare le proprie capacità imprenditoriali.

Risale, infatti, alla fine degli anni ottanta la mutazione per così dire genetica delle grandi organizzazioni criminali di stampo mafioso, sempre più proiettate nel mondo dell'imprenditoria e pronte a cogliere le enormi possibilità di guadagno offerte dallo sviluppo edilizio, dai lavori di ricostruzione finanziati dallo Stato o da altri enti pubblici, dopo le grandi calamità naturali abbattutesi sul territorio del nostro Paese (si pensi al terremoto del 1980, o alle ricorrenti alluvioni).

È accaduto, pertanto, che le c.d. mafie storiche, costituendo proprie imprese o partecipando a consorzi di imprese, siano penetrate nel circuito imprenditoriale, alterando a proprio vantaggio, con la forza d'intimidazione derivante dal vincolo associativo criminale, le regole della libera concorrenza. Esse, utilizzando il metodo mafioso, si sono appropriate di buona parte delle cospicue risorse derivanti da pubblici finanziamenti, alcuni dei quali di provenienza comunitaria.

Il massiccio intervento della criminalità organizzata nell'edilizia pubblica e privata e nei settori della produzione, della vendita e dell'impiego di conglomerati cementizi e bituminosi, nonché della

gestione di cave di materiale lapideo e, non ultimo, nel settore dello smaltimento dei rifiuti ha determinato un gravissimo impatto con l'ambiente, cagionando irreparabili danni all'ecosistema e al patrimonio paesaggistico del nostro Paese.

Anche nel campo della gestione dei rifiuti la criminalità organizzata ha impegnato tutta la sua capacità imprenditoriale utilizzando in molti casi anche la sua collaudata attitudine ad interagire con altre realtà imprenditoriali del Paese e con il mondo delle istituzioni.

Come è noto, lo smaltimento dei rifiuti si snoda attraverso un procedimento complesso costituito da diverse fasi: la raccolta, il trasporto, l'eventuale stoccaggio, la selezione, il collocamento in discariche, il recupero e/o la termo-distruzione. Si tratta di fasi che possono interessare contesti regionali diversi e svolgersi anche nel territorio di altri Stati, europei ed extraeuropei, di guisa che la gestione dell'intero procedimento o di parti rilevanti di esso ha rappresentato un'ulteriore occasione per la criminalità organizzata di estendere la propria azione criminale e, ad un tempo, la sua sfera d'influenza in un ambito non più circoscritto al territorio di origine ma proiettato a livello nazionale o transnazionale.

L'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore in questione è stata favorita dalla possibilità di manipolare la documentazione di accompagnamento dei rifiuti in modo da attestare falsamente una situazione di apparente legalità (il c.d. giro-bolla), sia nella fase di produzione raccolta dei rifiuti medesimi, sia in quella del trasporto e relativo stoccaggio, sia nella fase terminale del loro smaltimento.

Tale fenomeno illegale è stato oggettivamente favorito dalla carenza di sufficienti strutture pubbliche, direttamente coinvolte nel ciclo dei rifiuti, e, ad un tempo, dal sostanziale disinteresse delle regioni in cui i rifiuti di ogni genere venivano prodotti, circa la destinazione finale di essi.

Alcune zone del Meridione d'Italia, come la provincia di Caserta, in cui forte e pervasiva è il potere d'influenza dei clan mafiosi, sono diventate il luogo privilegiato per la realizzazione di enormi discariche abusive mediante l'utilizzazione di cave abbandonate o di specchi d'acqua, letteralmente riempiti di rifiuti tossici e nocivi, ovvero mediante lo scavo, in fondi agricoli, di enormi invasi nei quali collocare rifiuti di ogni genere, poi nascosti dalle coltivazioni effettuate sul terreno di riporto.

Alcune indagini hanno dimostrato che la criminalità organizzata si è dedicata allo smaltimento illegale di rifiuti tossici e radioattivi raccogliendoli in Italia e in altri Stati europei, e dirottandoli nei Paesi del terzo mondo ovvero provocandone la scomparsa in mare aperto mediante l'affondamento doloso delle navi utilizzate per il trasporto, ponendo in essere altresì una parallela truffa in danno delle compagnie che avevano assicurato il natante e lo stesso carico.

4.5.1.3. La provincia di Caserta, terra di ecomafia.

Nel nostro Paese vengono prodotti ogni anno circa novantasette milioni di tonnellate di rifiuti, di cui quattro di natura tossico-nociva, assolutamente letali per l'ambiente e la salute dei cittadini.

È quanto mai opportuno richiamare, fin d'ora, le conclusioni alle quali perveniva, già nel 2001, la Commissione Parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e attività illecite ad esso connesse, presieduta dall'onorevole Massimo Scalia (documento approvato all'unanimità dei componenti della commissione):

« In questi anni di lavoro la Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha affrontato le diverse tematiche che riguardano questo particolare settore: dalla gestione dei rifiuti radioattivi alle problematiche connesse alla dismissione dell'amianto, dalla necessità di una gestione industriale del ciclo dei rifiuti ad una valutazione dello strumento del commissariamento per le regioni in stato d'emergenza. Un'attenzione costante — attraverso documenti, audizioni ed incontri — è stata attribuita agli illeciti nel ciclo dei rifiuti ed all'azione delle ecomafie.

Alla fine di ottobre scorso la Commissione ha approvato un documento dedicato proprio al tema che oggi qui vogliamo riprendere: gli illeciti nel ciclo dei rifiuti e l'azione delle ecomafie. In quel testo abbiamo messo in evidenza una serie di elementi che voglio qui riportare in maniera sintetica:

il ciclo dei rifiuti è un settore economico di sempre maggiore rilevanza ed in costante espansione, interessato da fenomeni illeciti in grado di provocare rilevanti distorsioni dei corretti meccanismi della libera concorrenza nonché gravissime conseguenze ambientali e sanitarie;

abbiamo stimato che siano gestite in maniera illecita circa 30 milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, con un *business* illegale pari a circa 12 mila miliardi di lire l'anno ed un danno erariale calcolabile in circa 2mila miliardi di lire l'anno;

sarebbe un errore attribuire solo alle ecomafie, intese nella loro accezione di clan della criminalità organizzata ed imprese collegate, l'intera responsabilità di tali fenomeni illeciti;

esistono invece, e prosperano, società che proprio sulla gestione illecita dei rifiuti sembrano fondare le loro attività; si tratta di un reticolo di nomi e aziende attraverso cui il rifiuto passa di mano, cambia le proprie caratteristiche (ovviamente sulla carta) e svanisce facendo perdere le sue tracce.

Attraverso tali lapidarie considerazioni, la Commissione parlamentare, all'unanimità, disegnò uno spaccato inquietante della situazione relativa al ciclo dei rifiuti nel nostro Paese, quale si è sviluppata nell'ultimo ventennio.

L'osservatorio più qualificato dell'intero quadro politico-istituzionale ebbe ad affermare a chiare lettere che, in Italia, circa un terzo della produzione annua di rifiuti ha preso (ed in parte prende) illegalmente ed impunemente una via criminale.

Ma com'è stato possibile che una tale imponente massa di rifiuti, un flusso così costante e significativo potesse, senza l'intervento di alcuna autorità, trasformare una vasta area, come le province di Napoli e Caserta, in una immensa discarica abusiva? Eppure alcuni

spunti di riflessione facevano già parte di una vasta area di soggetti e di istituzioni preposti ai controlli sul territorio.

Si legge infatti in un preoccupato intervento del dottor Alberto Maritati, a quel tempo (novembre del 1996) sostituto procuratore nazionale antimafia, ad un corso di formazione organizzato dal Consiglio superiore della magistratura: « Recentemente il contributo dei collaboratori della giustizia, con particolare riferimento alla Campania ha consentito la individuazione di alcune discariche abusive, che si sviluppano in un'area tanto vasta da far ragionevolmente prevedere, attesa la natura anche tossica dei rifiuti scaricati, la consumazione di un vero e proprio dissesto ambientale di immani proporzioni.

Più in particolare i contributi offerti da alcuni collaboratori di giustizia quali Carmine Schiavone, Nunzio Perrella e Giuseppe Angemi hanno fatto emergere un inquietante intreccio di interessi e complicità delittuosa tra mafiosi, camorristi, pubblici funzionari, ambienti strettamente legati alla massoneria deviata ed imprenditori senza scrupoli » (Corso di formazione per magistrati 11-15 novembre 1996).

Sulla scorta di tali considerazioni, alcune riflessioni sorgono spontanee:

a) del tutto insufficienti sono stati i controlli;

b) assolutamente irrisorie sono state (e sono) le pene per i trafficanti di rifiuti;

c) le attività illecite connesse con gli smaltimenti illegali convengono enormemente ai produttori di rifiuti (in particolare industriali del centro nord i quali operano la scelta strategica di affidare in mani criminali la soluzione del problema rifiuti).

Con l'ulteriore inquietante precisazione:

d) la direttrice presa dalle ecomafie ha sempre portato verso il sud, verso la Campania, la Puglia e la Calabria, e più in particolare verso le province di Napoli e Caserta, con conseguenze tremende per l'equilibrio ambientale, la vivibilità, la salubrità del territorio, ma soprattutto per quanto attiene alla salute dei cittadini.

Ciò significa anche che, nel nostro Paese, quasi del tutto assente è, da un lato, la coscienza del problema e, dall'altro, la capacità di dare soluzioni, chiare, durature ed ecocompatibili. In altri termini, i problemi connessi con l'ambiente in tanto vengono avvertiti dal singolo cittadino, solo se ed in quanto quest'ultimo vede che il cassonetto porta rifiuti non è svuotato da alcuni giorni o quando viene a sapere che, a ridosso della propria abitazione, sta per essere realizzato un termovalorizzatore o una discarica (controllata).

Sembra che allo stesso cittadino, così attento ai problemi di casa sua o del suo quartiere, non interessi affatto che l'Italia è il Paese delle migliaia di discariche abusive, delle centinaia di cave non autorizzate, delle centinaia di migliaia di costruzioni abusive.

Insomma, il quadro che ne emerge è costituito da un territorio selvaggiamente devastato, da uno Stato che fa molto poco per contrastare le azioni criminali che producono tali devastanti effetti e

da un cittadino medio abbastanza cinico, distratto, che si mobilita solo per tutelare il proprio interesse particolare.

In Campania è stato sequestrato il maggior numero di siti per lo smaltimento illecito di rifiuti; in particolare, come si è già avvertito, nelle province di Napoli e Caserta hanno operato (ed in parte operano tuttora) organizzazioni criminali che hanno fatto del traffico illecito dei rifiuti un'attività di primaria importanza nel processo di accumulazione della ricchezza illecitamente acquisita attraverso la gestione illegale dello smaltimento di rifiuti di ogni genere.

4.5.1.4. Studi epidemiologici.

Né va trascurato di rilevare che tali attività criminali determinano conseguenze disastrose per l'ambiente e per la salute dei cittadini, come risulta in modo chiaro ed univoco dai dati statistici elaborati dalle istituzioni sanitarie nazionali e locali circa il rilevante numero di malattie, soprattutto di origine tumorale, accertate nelle province di Napoli e Caserta e nei comuni maggiormente colpiti dal fenomeno dell'illecito smaltimenti di rifiuti tossici e nocivi.

In proposito, vanno richiamate e dati e le conclusioni di due recenti significative indagini epidemiologiche: la prima (dal titolo emblematico: « Correlazione tra rischio ambientale da rifiuti, andamento della mortalità e malformazioni congenite »), coordinata nel 2007 dall'Istituto superiore della sanità, ha avuto la supervisione, tra le altre istituzioni, anche della « Organizzazione mondiale della sanità, centro europeo ambiente e salute »; la seconda, portata a termine nel marzo 2009, è stata curata dal Dipartimento scientifico di medicina preventiva dell'Istituto Monaldi di Napoli.

Si legge nelle conclusioni del primo lavoro:

« Lo studio di correlazione, sintetizzato nel presente lavoro, conferma l'ipotesi che eccessi di mortalità e di malformazioni tendono a concentrarsi dove è più intensa la presenza di siti conosciuti di smaltimento dei rifiuti. L'associazione è statisticamente significativa per numerosi esiti sanitari. È stato così identificato un gruppo di otto comuni a maggior rischio (Acerra, Aversa, Bacali, Calavano, Castel Volturno, Giugliano in Campania, Marcianise e Villa Literno) ove sono state riscontrate morti per tumori del polmone, del fegato, dello stomaco, della vescica, del rene, sarcomi dei tessuti molli con percentuali maggiori rispetto alla media nazionale fino al 32 per cento ».

Ma un ulteriore elemento inquietante ci viene offerto dalla pubblicizzazione dai dati forniti dall'ospedale Monaldi in Napoli, nel marzo del 2009. Si apprende da questa ulteriore indagine epidemiologica, su un campione di 2.000 persone residenti nella fascia della provincia di Napoli e Caserta, la frequenza di mesoteliomi pleurici da esposizione ad amianto: la percentuale riscontrata nel citato campione raggiunge l'inquietante cifra del 44 per cento nel campione di popolazione analizzato.

Ancora più inquietante è la motivazione che si legge nel citato rapporto: le malattie sono contratte a causa dello smaltimento illecito e della presenza occulta di amianto smaltito illegalmente sul territorio.

Considerazioni, analisi e cifre che si commentano da soli.

Degne di nota sono, inoltre, le distorsioni del mercato a causa dei traffici illeciti dei rifiuti.

Si legge nella prima sentenza di condanna per traffici illeciti di rifiuti emanata da un tribunale della Campania nei confronti di un soggetto gestore di un impianto apparentemente dedito alla produzione di compost ed ammendante per l'agricoltura che « in realtà l'impianto era utilizzato come strumento di facciata, nel quale i TIR contenente rifiuti tossico nocivi (derivanti dalla rete dei depuratori della regione Campania) solo apparentemente transitavano per scaricare i micidiali carichi, ma in realtà ne uscivano dopo pochi minuti, previa falsificazione dei documenti di accompagnamento, per andare a scaricare i fanghi tossici su terreni in buona parte utilizzati per la produzione di prodotti agro alimentari (v. sentenza GUP tribunale Santa Maria Capua Vetere, 7 dicembre 2006, dottor R. Piccirillo).

La sentenza in questione contiene una doverosa riflessione sul giro di affari che caratterizza le attività criminali connesse con gli smaltimenti illeciti dei rifiuti: « Centinaia e centinaia di TIR che apparentemente transitano negli impianti che dovrebbero produrre compost per l'agricoltura, ma che in realtà vanno a scaricare in decine e decine di ettari coltivati ad ortaggi e frutta, con una produzione di profitti illeciti per tutti coloro che sono a vario titolo coinvolti nel ciclo illecito dei rifiuti: produttori, trasportatori, intermediari, smaltitori, gestori di laboratori di analisi, proprietari di terreni agricoli ».

Può ben dirsi che il caso Campania ha fatto scuola. Nel febbraio 2009, l'ennesima indagine dei Carabinieri del nucleo tutela ambiente Roma ha condotto all'arresto dei gestori del termovalorizzatore di Colleferro, in provincia di Roma.

Inquietanti gli sviluppi delle indagini e le motivazioni poste a base delle misure cautelari: venivano termovalorizzati rifiuti pericolosi che assolutamente non potevano essere inseriti nel ciclo produttivo del citato impianto. Destinatari delle misure in carcere, oltre ai gestori dell'impianto stesso, titolari di laboratori di analisi, trasportatori e produttori di rifiuti. Coinvolti anche gli organismi che dovevano essere preposti ai controlli ma che in realtà sono risultati collusi con gli smaltitori illegali.

La provincia di Caserta è attraversata da un complesso sistema di canali, costruiti al tempo dei Borboni, denominato « Regi Lagni ». Emerge dalle indagini in corso che tale rete idrica, ben lungi dal contribuire ad una corretta gestione del ciclo della depurazione delle acque, si è trasformata in una vera e propria bomba ecologica che scarica a mare acque inquinate, con valorichimici e batteriologici assolutamente incompatibili con quelli previsti dalla legge.

Si apprende che decine sono i comuni nonché gli impianti presenti lungo il percorso di tale sistema di convogliamento delle acque, che illegalmente sversano liquidi inquinanti nei Regi Lagni.

I depuratori che dovrebbero provvedere alla depurazione delle acque, prima che le stesse giungano a mare, a causa di una pessima od inesistente gestione degli stessi, contribuiscono essi stessi ad inquinare il tratto di mare antistante lo sbocco dei canali a mare, con conseguente grave pregiudizio per il sistema ambientale e sanitario, già profondamente compromesso nella provincia di Caserta.

Altra fonte di devastazione del territorio casertano è costituita dal ciclo illecito del cemento.

È fatto notorio (ma non per questo meno grave) che sul territorio della regione Campania, e, segnatamente su quello delle province di Napoli e Caserta, insiste il maggior numero di manufatti abusivi. L'ultimo rapporto annuale di Legambiente attesta che in Campania vengono realizzate abusivamente (e, nella stragrande maggioranza dei casi, impunemente) circa 15.000 costruzioni abusive. Questo è il territorio nel quale, unico caso al mondo, si è realizzata una vera e propria città abusiva. La costruzione del Villaggio Coppola ha rappresentato un caso paradigmatico di esteso abusivismo edilizio, posto in essere in un lungo periodo di tempo, senza alcun efficace controllo.

In provincia di Caserta, sul finire degli anni '70, veniva infatti realizzata su terreni appartenenti al demanio dello Stato una vera e propria città abusiva ed illegale: decine e decine di palazzi, parchi, un vero e proprio porto abusivo, con l'evidente complicità di quanti avrebbero dovuto controllare e reprimere ed invece sono stati a guardare.

Grazie all'azione della magistratura, si è giunti finalmente (ma ovviamente con clamoroso ritardo) al sequestro dell'intera città denominata Villaggio Coppola ed alla restituzione di tutto il territorio alle amministrazioni dello Stato, in particolare, si è proceduto alla demolizione di otto torri elevate per 15 piani ciascuna con il conseguente ripristino ambientale di un'ampia fascia di zona costiera particolarmente significativa per l'intero ecosistema locale.

Le operazioni di demolizione sono state effettuate nel massimo rispetto delle procedure di sicurezza ambientale, con l'integrale recupero delle centinaia di tonnellate di materiale derivante dalla demolizione.

Possiamo senz'altro dire che, a fronte della più imponente opera di demolizione di manufatti abusivi mai verificatesi in Italia si è assistito alla più imponente attività di recupero di materiale, potenzialmente riutilizzabile per altre attività.

Nella sentenza del tribunale di Santa Maria Capua Vetere che ha condannato Coppola Francesco e Coppola Cristofaro (la posizione di Coppola Vincenzo veniva stralciata in quanto deceduto nel frattempo), si legge testualmente: «L'odierno giudice è chiamato ad esprimere la decisione su atti di reità che hanno interessato una vasta fascia costiera campana e che, in particolare, hanno determinato la massiccia trasformazione di una parte del litorale domizio, sottratta alla originaria configurazione, attraverso reiterati interventi di trasformazione, finalizzati alla realizzazione di opere, che, in definitiva, hanno determinato uno stravolgimento dell'assetto costiero stesso, in uno al deturpamento di un'area marina che, vista dai rilievi fotografici aerei, prodotti dal pubblico ministero in udienza, è obiettivamente e naturalisticamente contraddistinta da aspetti di bellezza indiscutibile.

Purtroppo l'intervento umano, mosso da spinte anche economico-speculative, come non di rado accade, ha determinato stravolgimenti obiettivi in quell'area ed ha prodotto trasformazioni e deterioramenti ai cui effetti dannosi oggi diventa difficoltoso far fronte.

Ciò che, tuttavia sorprende questo decidente non è tanto il fatto di azioni indiscriminate di trasformazione del territorio (fatti, beninteso, obiettivamente deprecabili) né la carenza di valutazioni preventive sulle possibili conseguenze di una attività massiccia di edificazione e di trasformazione del territorio stesso e dell'ambiente marino, quanto il dato che il tutto sia accaduto, in assenza di qualsivoglia intervento efficace che potesse evitare quello che, purtroppo, è stato attuato, ma soprattutto senza che alcuna delle autorità, istituzionalmente preposte alla tutela delle aree, potesse impedire l'esecuzione e l'ultimazione di quell'iniziativa edificatoria, che assume, de visu, connotati imponenti e che non poteva né doveva passare inosservata allo sguardo di coloro che avevano il dovere di impedirla ».

Il caso dell'abusiva realizzazione del Villaggio Coppola non è rimasto isolato.

Nel febbraio 2007 veniva, infatti, realizzata un'altra città abusiva, questa volta in quel di Casalnuovo, in provincia di Napoli: decine e decine di palazzi, realizzati in assenza della benché minima autorizzazione o concessione.

Ebbe a dichiarare il sindaco di Casalnuovo sollecitato a dire la sua circa la realizzazione di tale complesso insediamento complesso edilizio abusivo:

« Nessuno mi ha detto niente, non sapevo della realizzazione di questi palazzi: c'è da dire che sul posto vi sono degli alberi di alto fusto che impediscono la vista ».

Il povero sindaco non ha avuto modo di notare la realizzazione di una città abusiva nel territorio del comune da lui amministrato perché gli alberi impedivano i controlli. Va detto a chiare lettere che buona parte delle amministrazioni comunali nelle province di Napoli e Caserta assistono con totale passività alla realizzazione dei manufatti abusivi sul territorio di rispettiva competenza ed inesistente è l'azione repressiva tendente alla demolizione dei manufatti abusivi soprattutto di quelli oggetto di sentenze di condanna contenenti la pena accessoria della demolizione.

V'è da dire al contempo che comunque la città abusiva realizzata nel comune di Casalnuovo grazie ad uno straordinario sforzo sinergico tra Ministero dell'ambiente, prefettura di Napoli e procura della Repubblica di Noia, è stata interamente rasa al suolo.

Strettamente connessa con l'illecita attività edilizia sopra indicata, è l'estrazione abusiva di milioni di metri cubi di materiale calcareo da centinaia e centinaia di cave operanti nella regione Campania.

Il ciclo illecito del cemento si auto-genera dall'estrazione abusiva che determina la scomparsa dolosa di decine di montagne dal territorio della Campania. »

4.5.1.5. Il protocollo di legalità e il coordinamento investigativo con le procure viciniori.

In data 8 giugno, presso la prefettura di Caserta, la Commissione ha incontrato una delegazione della procura di Santa Maria Capua Vetere composta, oltre che dal procuratore Capo, Corrado Lembo, da:

Raffaella Capasso, procuratore aggiunto della procura di Santa Maria Capua Vetere;

Donato Ceglie, sostituto procuratore della Repubblica, referente quarta sezione indagine;

Paolo Massarotti, professore associato di meccanica razionale, Facoltà di ingegneria Università Federico II° di Napoli;

Rodolfo Napoli, professore ordinario di ingegneria sanitaria ambientale, Facoltà di ingegneria Università Parthenope;

Massimiliano Lega, professore aggregato di ingegneria sanitaria ambientale, Facoltà di scienze e tecnologie Università Parthenope;

Agostino Delle Femmine, direttore servizio territoriale ARPAC Caserta.

Nel corso della audizione sono stati affrontati diversi e importanti temi attinenti allo stato delle indagini in merito, in particolare, ai depuratori, ai corsi d'acqua ed alle cave.

Prima di entrare nello specifico dei temi trattati, si ritiene importante sottolineare come le indagini siano state condotte secondo una metodologia che si ritiene di condividere *in toto*, trattandosi peraltro dell'unica metodologia investigativa che possa contribuire alla individuazione degli illeciti nella loro esatta dimensione ed alla soluzione dei problemi connessi ai gravi danni all'ambiente cagionati dalle condotte illecite.

Al riguardo il procuratore Lembo, al quale si deve riconoscere una straordinaria capacità organizzativa, nel corso dell'audizione ha evidenziato come il metodo di lavoro venga impostato in modo tale da affrontare in modo sistematico problematiche complesse che richiedono diverse competenze sia di carattere amministrativo che giudiziario.

Ha, al proposito, utilizzato l'espressione « indagini di scenario », nell'ambito delle quali le problematiche non vengono esaminate in maniera parcellizzata, con risultati, quindi, parziali, ma vengono affrontate in modo globale.

A fronte della domanda posta dal Presidente Pecorella in merito alla possibilità che, operando in tal modo, diventi labile la linea di demarcazione tra magistratura e amministrazione, il procuratore ha spiegato che le indagini cosiddette di scenario nascono sempre da singole denunce, che, se non apprezzate con il giusto approccio sistematico unitario, restano prive di significato.

Attraverso un approccio ad ampio raggio è possibile, invece, inserire le singole notizie di reato in un quadro sistematico che consente di accertarne la specifica carica di illiceità

Si tratta di un *modus operandi* che, soprattutto in materia di reati ambientali, non può che essere vincente.

In più occasioni si è avuto modo di accertare come un grosso limite investigativo sia quello di esaminare separatamente i vari fascicoli originati da singole denunce. Così operando si rischia, infatti, di far girare la macchina giudiziaria sostanzialmente a vuoto, senza alcun reale risultato nè in termini repressivi nè in termini preventivi, restando del tutto immutato lo *status quo ante*.

Tutto ciò è stato reso possibile nella procura di Santa Maria Capua Vetere grazie alle straordinarie capacità organizzative e di

coordinamento messe in atto dal procuratore Lembo, il quale ho, di fatto, reso effettivi quei rapporti di collaborazione e di coordinamento che devono esistere tra gli organi istituzionali.

Nel corso dell'audizione il procuratore Lembo ha sottolineato l'importanza di una più stretta ed efficace collaborazione tra i vari organi istituzionali, sia amministrativi che giurisdizionali.

« (...) tutte le criticità ambientali che lei ha giustamente sottolineato formano oggetto di un nuovo impegno complessivo della Sezione tutela ambiente della procura di Santa Maria Capua Vetere, che punta — al momento, posso dire, con buone possibilità di successo — alla realizzazione di un protocollo organizzativo per la salvaguardia ambientale, che dovrebbe vedere co-protagonisti alcuni soggetti istituzionali. Noi crediamo molto nella cooperazione istituzionale: la magistratura, a mio parere, non è un corpo separato dello Stato, e poiché le risorse sono limitate bisogna trovare le professionalità disponibili dal punto di vista istituzionale.

Noi abbiamo pensato, ad esempio, tra le tante, all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia; alla II Università di Napoli per gli accertamenti epidemiologici e la creazione di una rete di rilevamento; all'ASL che, naturalmente sotto la guida delle indicazioni dell'università, può meglio mettere a fuoco le problematiche di natura epidemiologica, anche dal punto di vista statistico; abbiamo pensato naturalmente alle varie forze di polizia specificamente dedicate all'azione di contrasto al crimine ambientale, primo tra tutti il comando Carabinieri tutela ambiente, ma non soltanto, anche la Guardia di finanza, che possiede mezzi tecnici — lo abbiamo scoperto svolgendo le indagini — di primissimo livello per i telerilevamenti e i magnetorilevamenti; abbiamo coinvolto anche il Corpo forestale dello Stato, il comando generale Capitaneria di porto per i rilevamenti marini, e via dicendo. Mi fermo qui, perché esiste un gruppo nutrito di professionalità che noi abbiamo mobilitato e che sono disponibili a creare un protocollo organizzativo per monitorare quei fenomeni cui lei ha fatto cenno, con particolare riguardo anche alle cave, che costituiscono da sempre una priorità investigativa della procura di Santa Maria Capua Vetere grazie anche alla meritoria azione del collega Ceglie »

Di tale esigenza di coordinamento è stato preso atto anche a livello centrale, tanto che la procura nazionale antimafia sta provvedendo a compiere un censimento delle imprese e dei soggetti che sono collegati alla filiera illecita dei rifiuti. Sarebbe quindi opportuno istituzionalizzare un flusso costante di informazioni dalle procure ordinarie verso la procura distrettuale e verso la procura nazionale antimafia che ha risorse per elaborare, raccogliere e sistemare i dati che possono essere ritrasmessi poi agli uffici direttamente operativi nel settore.

4.5.1.6. La linea di demarcazione tra amministrazione e giurisdizione.

Il procuratore Lembo ha sottolineato come sia comunque chiara la linea di demarcazione tra amministrazione e giurisdizione.

Le indagini penali svolte dalla procura partono sempre da notizie di reato, e per quanto parcellizzate e prive, prim a facie, di una loro connessione. L'esame delle medesime notizie di reato con la necessaria attenzione sistematica consente di impostare le indagini in modo molto più ampio, in modo da palesare le interconnessioni che spesso sussistono tra fenomeni apparentemente distinti.

« Volando alto nelle indagini si collocano le notizie di reato sparse in un quadro sistemico ».

Gli obiettivi sono stati raggiunti grazie ad una stretta collaborazione tra magistratura ed organi di controllo, ed in questo senso il procuratore ha espresso i suoi ringraziamenti all'avvocato De Piscopo, direttore dell'ARPA, che ha in qualche modo invertito la rotta degli enti pubblici.

È stata quin di espressa dal procuratore gratitudine per le amministrazioni dello stato, e in particolare l'ARPA, che si è concretamente occupata di rimettere in funzione le centraline necessarie per il monitoraggio del materiale in entrata e in uscita presso i depuratori.

Il dottor Ceglie, titolare di diverse indagini in materia ambientale (attualmente in servizio presso un'altra sede giudiziaria), ha evidenziato come le indagini penali abbiano in qualche modo rappresentato un *input* per l'attività amministrativa.

4.5.2. Le indagini segnalate dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere.

4.5.2.1. Le dichiarazioni rese dai magistrati in merito alle indagini più significative.

Il sostituto procuratore dottor Albano, nel corso dell'audizione tenutasi nel mese di settembre 2009 si è, in particolare, soffermato su alcune indagini molto importanti condotte dalla procura di Santa Maria Capua Vetere, e dettagliatamente esposte nella relazione prodotta dal dottor Lembo.

Ovviamente, trattandosi di indagini seguite dalla procura di Santa Maria Capua Vetere non hanno riguardato aspetti di criminalità organizzata di stampo mafioso (indagini queste di competenza della DDA).

La provincia di Caserta è quella che ha maggiormente subito e continua a subire i danni delle illegalità connesse al settore del ciclo dei rifiuti, tanto da essere definita, emblematicamente « la terra delle ecomafie ». Il territorio dal più alto tasso di criminalità d'Europa, che per la sua conformazione geografica e per la presenza radicata di associazioni per delinquere è apparso ideale per lo smaltimento illegale del più imponente quantitativo di rifiuti a livello nazionale. È stato calcolato che nei soli primi cinque anni successivi al 2000 non meno di un milione di tonnellate di rifiuti tossici (industriali e radioattivi) sono stati sversati nella sola provincia di Caserta.

La procura di Santa Maria Capua Vetere, si legge nella relazione, ha competenza sul territorio della provincia di Caserta, dove è stato sequestrato il maggior numero di siti destinati allo smaltimento illecito

di rifiuti e dove hanno operato ed in parte ancora operano organizzazioni criminali che hanno fatto del traffico illecito dei rifiuti un'attività di primaria importanza nell'economia criminale locale. Tali attività illecite hanno determinato conseguenze disastrose per l'ambiente e, purtroppo, anche per la salute dei cittadini, come evidenziato da recenti dati statistici e da vari studi epidemiologici, che hanno posto in luce un'inquietante impennata di malattie tumorali, in particolare nei comuni più colpiti dalla illegalità ambientale.

Pertanto la procura di Santa Maria Capua Vetere ha posto fra le priorità del proprio programma operativo quella del contrasto alla criminalità ambientale, ed in particolare ai reati connessi al ciclo dei rifiuti.

Due sono state, fondamentalmente le linee operative della attività della procura di Santa Maria Capua Vetere: da un lato, in campo strettamente criminale la repressione del traffico illecito di rifiuti; dall'altro, il perseguimento — almeno fino all'adozione delle misure straordinarie di cui alla legge n. 123 del 2008 — delle illegalità che hanno interessato proprio gli impianti realizzati e gestiti dal Commissariato per l'emergenza dei rifiuti, insistenti sul territorio della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere.

Vi sono stati, dunque, interventi di contrasto all'attività specificamente criminale di varie organizzazioni, volti ad impedire il perpetuarsi del fenomeno dello sversamento di rifiuti tossici provenienti da ogni parte d'Italia e purtroppo anche d'Europa, e, dall'altro, interventi giudiziari volti a ripristinare la legalità nelle discariche « commissariali » e negli impianti del cosiddetto CDR, ove venivano riscontrate reiterate, macroscopiche ed estremamente pericolose violazioni alla normativa vigente in tema di gestione dei rifiuti.

Secondo quanto evidenziato dai magistrati, in Campania molto spesso non funzionano e non operano correttamente gli organi di controllo; esemplificativamente è stato indicato il processo riguardante le cave, ed in quel caso il genio civile, che era preposto al controllo, avvisava i cavaioi in merito ai controlli.

Il pubblico ministero dottor Ceglie sul punto ha dichiarato: « il crimine ambientale nella regione Campania è stato funzionale a un'idea di economia, a un'idea di sviluppo economico di questa regione. Il crimine ambientale si traduce automaticamente in un abbattimento dei costi, in un'irrazionale e illegale utilizzo di risorse naturali e nell'attivazione di cicli illegali del cemento, delle acque, dei rifiuti e dell'alimentazione.

Ho letto sul sole 24 ore della settimana scorsa, quando si è commentato il rapporto Eurispes sulle illegalità in Italia, che ormai si parla di agromafie, di ecomafie e di costruzioni abusive per un ammontare ogni anno in Italia di circa 40 miliardi di euro.

Mi permetto di commentare questo dato in termini di dato strutturale dell'economia di buona parte del apese. Funzionale a questo dato strutturale dell'economia è un *blackout* permanente nella filiera dei controlli, con sparute risposte in termini di controlli amministrativi e con controlli della polizia e dell'autorità giudiziaria che devono essere effettuati nel rispetto del principio di legalità e di garanzia.

Non sempre il principio di legalità e di garanzia, però, va di pari passo con le più immediate ed efficaci operative risposte a un fronte criminale qual è quello a cui nabbiamo fatto riferimento. »

4.5.2.2. *Procedimento Cassiopea.*

Si è quindi fatto riferimento all'indagine denominata « Cassiopea », sia per la complessità del procedimento, sia per il numero degli indagati (Apolloni Valeria + 96), sia ancora perché ha permesso, per la prima volta a livello nazionale, di acquisire elementi di prova in merito all'esistenza di un imponente traffico e smaltimento illecito di rifiuti sulla rotta nord-sud, ed in particolare di rifiuti pericolosi provenienti dal Veneto, dalla Lombardia, dal Piemonte e dalla Toscana.

L'operazione, si legge nella relazione, ha consentito di acquisire elementi probatori nei confronti di un'organizzazione criminale operante sull'intero territorio nazionale e di interrompere in tempo reale una serie di scarichi illeciti di rifiuti che stavano per essere effettuati, nonché di individuare decine di siti che altrimenti non sarebbe stato possibile scoprire.

Si è accertato come per molti anni imponenti quantità di rifiuti pericolosi prodotti nelle regioni più ricche del paese siano stati smaltiti mediante un incontrollato e sconsiderato abbandono nella provincia di Caserta. Nonostante l'indagine possa apparire datata (il procedimento fu iscritto nel 1999), essa si rivela in realtà ancora attuale, essendo il relativo processo in corso di celebrazione nella fase dibattimentale (problemi di competenza hanno fortemente inciso sui tempi di trattazione del processo).

In sede di audizione il procuratore aggiunto ha dichiarato: « La prima operazione — della quale certamente la Commissione è a conoscenza — che rappresenta un po' la pietra miliare della nostra attività giudiziaria, è stata certamente l'operazione « Cassiopea », merito indubbio del collega Donato Ceglie. Si trattò di un'attività quasi « pionieristica », in un momento in cui in Italia ben poche indagini si facevano questo campo: si riuscì a scoprire l'esistenza di una vera e propria organizzazione criminale che — mi attengo strettamente alla sua domanda — non è stata ritenuta di stampo camorristico, tant'è che oggi davanti al tribunale di Santa Maria Capua Vetere pende la fase dibattimentale del procedimento riguardante tale operazione.

Il dato fondamentale è che si scoprì che questa organizzazione si occupava del trasporto sulla rotta nord-sud, dall'Italia settentrionale verso la provincia di Caserta, che si apprestava a diventare, purtroppo, quello che poi è diventata, ossia la pattumiera d'Italia.

Come già accennato, è chiaro che le industrie del nord avevano tutto l'interesse, nello smaltimento dei rifiuti, a rivolgersi a queste attività criminali, con enormi risparmi sui costi. Le attività estremamente lucrose dell'organizzazione permisero questo imponente traffico e smaltimento illecito nella nostra provincia, purtroppo così devastata. »

4.5.2.2.1. *L'esito processuale.*

Il procedimento summenzionato, sebbene fossero state effettuate lunghe e complesse indagini, si è concluso, dal punto di vista

processuale in un « nulla di fatto », essendo stata emanata una sentenza di non doversi procedere per maturata prescrizione dei reati.

La Commissione ha richiesto alla procura di Santa Maria Capua Vetere una nota esplicativa in merito alle ragioni per le quali il processo non si è concluso nei termini prescrizionali, sebbene, come peraltro evidenziato nella stessa relazione, si sia trattato di uno dei processi più « importanti » in materia ambientale aperti presso la sede giudiziaria in oggetto.

Si fa fatica a credere che indagini così complesse e dispendiose, che hanno consentito di acquisire elementi di prova circa l'esistenza di un'associazione a delinquere organizzata su tutto il territorio nazionale, non siano state neppure sottoposte al vaglio dibattimentale nel processo di primo grado.

La sentenza di non doversi procedere è stata infatti emanata all'esito dell'udienza preliminare, che è l'udienza nella quale il GUP deve valutare se gli elementi di prova raccolti dal pubblico ministero siano idonei a sostenere l'accusa in giudizio. Si tratta di un'udienza cosiddetta « filtro », preliminare alla successiva ed eventuale udienza dibattimentale, nella quale, in contraddittorio fra le parti e innanzi a un giudice terzo le prove sono acquisite per la decisione.

È opportuno ripercorrere le vicende processuali che hanno caratterizzato l'iter procedimentale, così come rappresentate nel documento inviato alla Commissione e sottoscritto dal procuratore aggiunto presso la procura di Santa Maria Capua Vetere (doc. n. 875/2)

Il 25 gennaio 1999 presso la procura di Santa Maria Capua Vetere veniva iscritto, con il numero 23126/99 RGNR, il procedimento penale in oggetto menzionato nei confronti di 97 indagati e in relazione ai reati di cui agli artt. 416 c.p., 434 e 439 c.p., 674 c.p., 51 e 53 decreto legislativo n. 22 del 1997, oltre che ai reati di cui agli artt. 640 co. 2 c.p., 323 c.p. e articolo 8 del decreto legislativo n. 74 del 2000.

Il procedimento veniva assegnato al sostituto procuratore Donato Ceglie.

In data 16 giugno 2000, il magistrato inquirente — dopo aver disposto corpose e laboriose indagini (consistite, tra l'altro, in una intensa attività, di intercettazione telefonica, in svariati servizi di pedinamento, oltre che nell'acquisizione di atti di procedimenti penali instaurati in vari uffici giudiziari in tutta Italia), che culminavano nel sequestro di ben otto discariche abusive dislocate nel territorio dei comuni di Cancellò ed Arnone, Grazzanise, Santa Maria La Fossa e Castel Volturno — conferiva incarico di consulenza tecnica a un biologo, il professore Andrea Buondonno (professore associato di geopedologia e di pedologia, applicata presso la Facoltà di scienze ambientali della Seconda Università di Napoli). L'oggetto dell'incarico era l'accertamento:

a) della eventuale natura tossico-nociva dei rifiuti smaltiti nelle discariche abusive sequestrate nel territorio casertano;

b) dei conseguenti danni verosimilmente arrecati all'ambiente;

c) di possibili iniziative di bonifica;

d) di supposte situazioni di disastro ambientale.

In data 28 settembre 2000 il consulente tecnico depositava una relazione scritta in cui concludeva per la natura tossico/nociva dei rifiuti (determinata, a suo dire, dalla elevatissima concentrazione di metalli pesanti di notevole tossicità presenti nei rifiuti stessi, quali cromo, rame e, soprattutto, piombo e cadmio). L'esperto concludeva altresì per la sussistenza di danni all'ambiente e per l'esistenza di « condizioni di rischio che prefigurano un disastro ambientale di notevole portata ».

Il 19 dicembre 2000, sulla base delle conclusioni del CTU, il pubblico ministero avanzava richiesta di misura cautelare nei confronti dei soggetti ritenuti responsabili dei reati di associazione per delinquere, disastro ambientale e avvelenamento delle acque.

Il 23 febbraio 2001, peraltro, il giudice per le indagini preliminari di Santa Maria Capua Vetere, dottoressa Piccirillo, rigettava la richiesta cautelare, sostenendo che:

nel caso specifico, non poteva ritenersi configurabile l'ipotesi di cui al 2° comma dell'articolo 434 c.p. (disastro ambientale avvenuto), bensì solo quella di cui al 1° comma dell'articolo 434 c.p. (pericolo di disastro ambientale), come si ricavava, tra l'altro, dalle stesse espressioni utilizzate dal consulente tecnico, che aveva, fatto riferimento invero a « condizioni di rischio — che prefigurano un disastro ambientale di notevole portata », e aveva concluso, dunque, per un rischio di disastro, piuttosto che per un disastro effettivamente verificatosi;

neppure poteva ritenersi integrato — sempre secondo il GIP — il reato di avvelenamento delle acque contestato (articolo 439 c.p.), in quanto gli esiti dell'accertamento tecnico espletato erano indicativi, tutto al più, della tossicità/nocività dei rifiuti, ma non dimostravano, attraverso un preciso e dettagliato accertamento *in loco*, il conseguente avvelenamento delle acque (non, coincidendo il concetto di « tossicità » con quello di « velenosità »);

una volta escluso il reato di cui all'articolo 439 c.p. e ritenuta integrata la sola ipotesi delittuosa del 1° comma dell'articolo 434 c.p., il GIP ne inferiva che reato più grave tra quelli contestati fosse da considerarsi il reato associativo (delitto p. e p. dall'articolo 4.16 c.p.), in relazione al quale, peraltro, il GIP del tribunale di Santa Maria Capua Vetere escludeva la propria competenza per territorio (la sede della supposta associazione per delinquere avendo sede fuori dal territorio casertano).

In data 15 febbraio 2001, e dunque alcuni giorni prima del provvedimento reiettivo del GIP, il pubblico ministero aveva già richiesto un supplemento di consulenza tecnica al professore Buondonno, finalizzato a valutare « le ricadute sulla salute dell'uomo e degli animali e sulla qualità ambientale » dell'illecito smaltimento dei rifiuti tossico/nocivi.

Il 15 marzo 2001, il consulente tecnico depositava relazione integrativa in cui concludeva affermando — sulla base dei primi risultati delle analisi effettuate sui suoli contaminati e su quelli vicini non contaminati — l'« esistenza di un elevatissimo rischio di

intossicazione e avvelenamento per uomo e animali, nonché per le specie coltivate nel sito e per le acque del fiume Volturno.... ».

Nello stesso giorno, 15 marzo 2001, il pubblico ministero, sulla base del contenuto della relazione tecnica integrativa, avanzava nuova richiesta di misura cautelare.

Il 15 maggio 2001, il GIP Piccirillo rigettava anche la nuova richiesta e ribadiva quanto aveva già affermato in precedenza in relazione alla mancanza di gravi indizi dei reati di avvelenamento delle acque e di quello previsto e punito dall'articolo 434 co. 2 c.p. (disastro ambientale verificatosi), nonché in merito alla propria competenza territoriale.

Il GIP, a cui avviso il consulente si era espresso di nuovo in termini di mero rischio, sottoponeva a vaglio critico la metodica utilizzata dall'esperto nell'espletamento del secondo incarico.

Il pubblico ministero impugnava la decisione del GIP innanzi al tribunale del riesame di Napoli e, a seguito del rigetto dell'appello, presentava, invano, ricorso in Cassazione, dichiarato inammissibile dalla suprema corte, con conseguente formazione di « giudicato cautelare ».

Il 26 maggio 2003 – esaurita la lunga e laboriosa procedura di notifica degli avvisi di conclusione delle indagini a tutti gli indagati e ai loro difensori – il pubblico ministero avanzava richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di 97 imputati

Con decreto del 29 maggio 2003, il GUP fissava l'udienza preliminare per il 3 dicembre 2003. Seguivano una serie di rinvii resi inevitabili dalla necessità di perfezionare il procedimento di notifica dell'avviso di fissazione della udienza preliminare a tutti gli imputati e ai relativi, difensori.

In data 13 aprile 2005, il GUP, dottor Silvio Marco Guarriello, pur non essendo ancora esaurita la discussione dei difensori, si ritirava in camera di consiglio ed emetteva sentenza (n. 1.225/2005) di incompetenza funzionale, disponendo, al contempo, la trasmissione degli atti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli (v. sentenza in ali. n. 5).

Come si ricava dalla relativa motivazione, il GUP non ravvisava nei fatti descritti al capo A) dell'imputazione il delitto di cui all'articolo 416 c.p., bensì quello di cui all'art 416 bis c.p., in quanto:

solo alcuni dei reati contestati (articolo 51 e 53 decreto legislativo n. 22 del 1997 e articolo 674 c.p.) erano riconducibili al *pactum sceleris*; ma « tali reati erano tutti di natura contravvenzionale e, come tali, non rilevanti ai fini della sussistenza strutturale del reato ex articolo 416 c.p. »;

degli altri reati (delitti) contestati nessuno poteva ritenersi parte del *pactum sceleris*;

non lo erano, in particolare, i delitti di cui ai capi B) e C) e cioè il delitto di disastro ambientale e quello di avvelenamento di acque, in quanto le due fattispecie – ad avviso del GUP – erano da ritenersi solo l'effetto dell'azione complessiva dell'organizzazione criminale, la cui azione era. rivolta, invero, ad acquisire il monopolio dello smaltimento illecito dei rifiuti, e non parte dell'accordo;

secondo il GUP erano presenti, invece, nella fattispecie, tutti gli elementi dell'associazione di tipo mafioso (si sarebbe trattato, in sostanza, di « organizzazione dedita allo smaltimento illecito dei rifiuti, che si avvaleva di forza intimidatoria e che aveva monopolizzato il mercato dello smaltimento di alcune tipologie di rifiuti pericolosi »).

Il GUP, ritenuta, conseguentemente, la propria incompetenza funzionale, trasmetteva gli atti alla procura della Repubblica di Napoli, ex articolo 51, comma 3 bis, c.p.p.

Il 24 maggio 2005, il pubblico ministero della DDA, nell'ambito del procedimento penale lì incardinato con il numero 35393/05 RGNR, chiedeva al GIP del tribunale di Napoli l'archiviazione (parziale) con riferimento al solo reato di cui all'articolo 416 bis c.p.

In data 24 ottobre 2005 il GIP del tribunale di Napoli accoglieva la richiesta di archiviazione parziale ritenendo che il complessivo quadro probatorio fosse « quello di un illegale e organizzato scarico e/o traffico di pericolose sostanze di rifiuto », mentre non era apprezzabile – o non lo era adeguatamente sulla base delle risultanze procedurali – « l'impressione di un marchio camorristico, tale da integrare il requisito della forza di intimidazione e – di conseguenza – dell'omertoso e generalizzato assoggettamento altrui ».

Il 17 novembre 2005 il pubblico ministero presso il tribunale di Napoli trasmetteva gli atti al pubblico ministero presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, così motivando: « Trasmetto il procedimento in epigrafe numerato a carico di Apolloni Valeria + 96, rilevandosi – all'esito del decreto di archiviazione del GIP di Napoli del 24 ottobre 2005 in ordine al reato di cui all'articolo 416 bis – la competenza per territorio di codesto Ufficio in ordine ai reati di cui alla richiesta di rinvio a giudizio del 26 maggio 2003 ».

Il 22 novembre 2005 gli atti pervenivano all'originario pubblico ministero della procura di Santa Maria Capua Vetere titolare delle indagini, dottor Donato Ceglie, il quale provvedeva a inserirli nel procedimento penale n. 6528/03 RGNR, già pendente presso il proprio ufficio.

Il 5 febbraio 2008 il pubblico ministero avanzava nuova richiesta di rinvio a giudizio nell'ambito del procedimento penale n. 6528/03 RGNR, riproponendo la precedente richiesta del 26 maggio 2003, senza sostanziali modifiche, non essendo emersi nel frattempo elementi di novità rispetto al quadro probatorio originario.

In data 17 ottobre 2008, nel corso della prima udienza innanzi al giudice per le indagini preliminari, dottor Meccariello – che sostituiva l'originario assegnatario del processo, giudice dottor Pepe, nel frattempo assegnato al dibattimento – si evidenziavano difetti di notifica nei confronti di vari imputati, dimoranti tra l'altro in diverse regioni e province d'Italia.

In data 17 aprile 2009 la trattazione del processo veniva affidata definitivamente al GUP dottor Caparco, da poco trasferito al tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Risultando ancora, problemi di notifica in relazione a svariati imputati, il giudice rinviava all'udienza del 2 ottobre del 2009.

Il 2 ottobre 2009 l'udienza veniva rinviata ulteriormente per mancato perfezionamento del procedimento di notificazione.

Il procedimento nato da stralcio, effettuato il 21 maggio 2003, dal procedimento penale originario (n. 23126/99 RGNR).

Nella successiva udienza del 26 febbraio 2010, il giudice, verificato l'avvenuto perfezionamento della notifica dell'avviso di fissazione dell'udienza preliminare con riferimento a un cospicuo numero di imputati, stralciava la posizione degli altri sessanta per i quali, persistevano problemi di notificazione e rinviava la trattazione delle relative posizioni all'udienza, del 2 luglio 2010. Nel troncone processuale principale, invece, procedeva alle preliminari operazioni riguardanti la costituzione delle parti e affrontava e risolveva numerose questioni relative alla ritualità della nuova richiesta di rinvio a giudizio e all'ammissione della costituzione di parte civile di associazioni ambientaliste e di enti locali. Rinviava quindi al 3 maggio 2010.

Il 3 maggio 2010 il processo principale veniva rinviato al 28 giugno, in conseguenza della dichiarazione dei difensori di adesione alla astensione proclamata dalla unione camere penali.

All'udienza del 28 giugno 2010, nel processo principale, il GUP, essendo stata sollevata dai difensori l'eccezione di nullità della richiesta di rinvio a giudizio per genericità delle imputazioni, invitava il pubblico ministero a integrare i relativi capi e quindi disponeva il rinvio all'udienza del 27 settembre 2010, il 2 luglio 2010 si celebrava l'udienza relativa al processo risultante dallo stralcio effettuato il 26 febbraio 2010.

Poiché nei confronti di sei dei sessanta imputati non risultavano ancora perfezionate le notifiche, il GUP rinviava all'udienza del 27 settembre 2010, già fissata anche per la trattazione del procedimento principale. All'udienza del 27 settembre 2010, non avendo ancora il pubblico ministero completato l'attività di integrazione dei capi di imputazione (attesa la complessità della vicenda, oggetto del procedimento), il processo veniva rinviato all'udienza del 15 novembre 2010.

In detta udienza, del 15 novembre 2010, il GUP dava atto che il pubblico ministero, pochi giorni prima, aveva depositato in cancelleria, come richiesto, un atto contenente la modifica e l'integrazione dei capi di imputazioni. Quindi, rigettata l'eccezione di nullità della richiesta di rinvio a giudizio, ribadita dai difensori pure all'esito della integrazione effettuata dal pubblico ministero, dichiarava aperta la discussione ex articolo 421 c.p.p. Il pubblico ministero svolgeva la requisitoria, chiedendo il rinvio a giudizio degli imputati con riferimento ai soli reati di cui ai capi B) e C); chiedeva non doversi procedere nei confronti degli imputati stessi, con riferimento agli altri reati, per intervenuta prescrizione.

Alla successiva udienza del 10 gennaio 2011, i due tronconi processuali venivano riuniti e il pubblico ministero concludeva anche con riferimento agli imputati del secondo troncone processuale. Iniziava, nella stessa udienza, la discussione dei difensori. In considerazione dell'elevatissimo numero dei patrocinatori delle parti civili e degli imputati, la discussione proseguiva nelle successive udienze dell'11 febbraio, 11 marzo, 6 maggio (differita poi al 3 giugno 2011 in conseguenza della dichiarazione dei difensori di adesione alla astensione proclamata dalla unione camere penali) e del 16 settembre 2011,

riservata quest'ultima altresì alla, repliche del pubblico ministero e alla decisione.

All'udienza del 16 settembre 2011, avendo il pubblico ministero rinunciato a replicare, il GUP, dichiarata chiusa la discussione, all'esito della camera di consiglio emetteva sentenza di proscioglimento, dando lettura del solo dispositivo.

4.5.2.2.2. Le motivazioni della sentenza di proscioglimento.

Il GUP ha pronunciato sentenza di proscioglimento:

con riferimento al capo A) della contestazione (articolo 416 c.p.) perché l'azione penale non avrebbe potuto essere esercitata (nel 2008), essendo già intervenuta (nel 2003) precedente sentenza di non luogo a procedere, con conseguente formazione di giudicato; in ogni caso, mancavano gli elementi integrativi del reato associativo, come già rilevato, del resto, dal GUP del 2003; il reato, in ogni caso, si era estinto per prescrizione, che sarebbe intervenuta già prima della richiesta di rinvio a giudizio del 5 febbraio 2008;

con riferimento al capo B) della contestazione (articolo 434 co. 2 cp.) perché il reato è estinto per intervenuta prescrizione (anche in questo caso verificatasi ancor prima della richiesta di rinvio a giudizio del 5 febbraio 2008) e — come il GUP ha poi esplicitato nella motivazione ciò:

sia che fosse stata, più correttamente, ravvisata nei fatti l'ipotesi colposa prevista dall'articolo 449 c.p.;

sia che si fosse ritenuta integrata, invece, l'ipotesi dolosa p. e p. dall'articolo 434 c.p.: in tale secondo caso, peraltro, a parere del GUP, occorreva far riferimento alla fattispecie p. e p. dal 1° comma dell'articolo 434 c.p., anziché a quella di cui al 2° comma (dunque, con esclusione dell'aggravante contestata), non essendo stata accertata, in concreto, quella situazione di straordinariamente imponente contaminazione di siti — destinati a insediamenti abitativi o agricoli — che distingue l'ipotesi aggravata del 2° comma da quella del co. 1° dell'articolo 434 c.p.3. Tale doveva considerarsi, a detta del GUP — indipendentemente dalla definizione datane dal primo giudice dell'udienza preliminare — la sentenza con la quale detto giudice nel 2003 aveva affermato la insussistenza degli elementi costitutivi del delitto di cui all'articolo 416 c.p. c, per converso, la configurabilità del diverso delitto di cui all'articolo 416 bis c.p. Invero gli imputati — secondo il GUP — non avevano posto in essere azioni od omissioni finalisticamente dirette a cagionare un disastro ambientale, ma avevano agito, piuttosto, per instaurare e sfruttare un illecito sistema di gestione e smaltimento dei rifiuti. Secondo il GUP, la consulenza tecnica del professore Buondonno, unica vera prova a riguardo, non fornisce indicazioni utili circa la esatta dimensione e portata di tale contaminazione, di fatto non accertata puntualmente con verifiche sul campo. Le proposizioni assertive del consulente tecnico, lungo tutta la relazione tecnica, secondo il GUP, non appaiono rispecchiare quanto effettivamente accertato e sperimentato in concreto con analisi

tecniche e specifiche effettuate sul campo, sicché le stesse, all'esito di un'accorta disamina dell'iter operativo seguito, si palesano in realtà apodittiche o quantomeno meramente induttive e prive di idoneo riscontro tecnico-scientifico. Il GUP lamenta, in particolare, che non sia stata indicata la quantità di suolo, acqua e vegetali realmente avvelenati per effetto dell'illecito sversamento dei rifiuti, e che non siano intervenuti specifici accertamenti in merito, quali test di analisi dell'aria, carotaggi, esami della composizione e della caratteristica del terreno e simili. Peraltro — osserva il GUP — è lo stesso perito a prospettare la contaminazione e il conseguente disastro ambientale in termini di probabilità, o di verosimiglianza, arrivando anche a dichiarare che, nella località Canale, individuata come « emblematica » e sulla quale si erano concentrati tutti i suoi studi, « non si riscontrano evidenti tracce di contaminazione diretta del suolo da parte dei materiali solidi abusivamente smaltiti ». Il GUP rileva anche che l'attribuzione della realizzazione delle discariche assoggettate a sequestro alla illecita attività di gestione perpetrata dagli imputati si fonda, per la maggior parte, su presunzioni prive di valido riscontro oggettivo. In particolare, appare fondato esclusivamente su induzioni basate sul dato dalla omogeneità dei rifiuti o addirittura della vicinanza ai siti ove effettivamente l'imputato Tessitore o altri imputati avevano sversato materiali tossici e nocivi. Sennonché nessuna analisi chimica attendibile dà ragione della omogeneità con i rifiuti rinvenuti in altri siti. Il GUP è critico altresì in relazione al metodo utilizzato dal consulente nel corso del suo accertamento per il «supplemento di consulenza», che egli considera arbitrario per le stesse ragioni espresse a suo tempo dal GIP della fase;

con riferimento al capo O) della contestazione (articolo 439 c.p.) perché il fatto non sussiste: il GUP ha ritenuto che dagli atti non appaia emergere alcun elemento concreto per la configurata lità del delitto di avvelenamento delle acque, neppure nella forma tentata, e in particolare:

né l'elemento della immissione di sostanze produttive di avvelenamento nelle sostanze o nelle acque, con conseguente situazione di potenziale pericolo per la salute pubblica;

né l'accertamento della destinazione delle acque stesse al consumo umano;

con riferimento ai capi D), E), F), G), H) perché: il reato è estinto per intervenuta prescrizione, come da richiesta dello stesso pubblico ministero di udienza, essendo tali reati (tra i quali alcune contravvenzioni) commessi, in epoca antecedente al 2000, da ritenersi prescritti dunque tutti ancor prima della richiesta di rinvio a giudizio del febbraio 2008.

Il GUP — sulla scorta di un'ulteriore questione posta dai difensori, in relazione alle modalità di prelievo del campione — ha messo in discussione, altresì, la stessa utilizzabilità dei risultati delle operazioni di campionamento e di analisi effettuate dal consulente del pubblico ministero: il prelievo — in relazione al quale il giudice lamenta che

non risultino versati in atti neppure i relativi verbali — a suo tempo era stato eseguito senza le garanzie di cui all'articolo 220 disp. att.

Del resto, asserisce il GUP, è lo stesso consulente del pubblico ministero ad esprimersi sul punto in termini di rischio di contaminazione delle falde acquifere, senza tuttavia verificare se le stesse siano state effettivamente contaminate.

4.5.2.2.3. Relazione redatta dal sostituto procuratore Alessandra Converso relativa alla sentenza emessa nell'ambito del procedimento penale n. 23126/99 (indagine ed. « Cassiopea »).

Il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Alessandra Converso, ha redatto in relazione al procedimento summenzionato una nota di sintesi, datata 28 ottobre 2011, essendo stata delegata, a valutare l'opportunità dell'impugnazione.

La nota è stata trasmessa alla Commissione (doc. 913/1 e 913/2).

Il magistrato ha riferito che la sentenza non offre validi motivi di ricorso:

« E invero, in ordine al capo A), relativo alla associazione per delinquere, è condivisibile la tesi alla quale perviene il GUP in merito all'intervenuto giudicato essendosi già espresso, nel 2003, il GUP di Santa Maria Capua Vetere allorché lo stesso aveva trasmesso il procedimento penale a Napoli per competenza funzionale.

In ogni caso, l'associazione per delinquere, doveva considerarsi insussistente in quanto i reati-fine erano costituiti da mere contravvenzioni. E in ogni caso si tratta di reato prescritto.

In ordine a tutti i reati, tranne quelli di cui ai capi B) e C), la sentenza si è conclusa pacificamente con un non luogo a procedere per intervenuta prescrizione, essendosi i reati estinti già al momento in cui veniva richiesto il rinvio a giudizio.

In merito, invece, alla fattispecie di cui all'articolo 434 c.p., (capo B), il riconoscimento della prescrizione è intervenuta a seguito della riqualificazione della condotta, ritenuta sussumibile sotto la previsione del primo comma, anziché del secondo, con esclusione, quindi, della aggravante contestata.

La conclusione cui perviene il GUP, appare condivisibile anche in relazione alla diversa qualificazione del reato.

E, invero, da un lato si ravvisa solo la sussistenza del « pericolo » per l'ambiente, piuttosto che il danno ambientale, di fatto non provato — come conclude del resto lo stesso consulente tecnico della procura — dall'altro, occorre tener presente che la procedura utilizzata per la elaborazione della consulenza, condotta ai sensi dell'articolo 359 c.p.p. anziché dell'articolo 360 c.p.p. non ha consentito di cristallizzare un dato storico che, forse avrebbe potuto diversamente orientare il GUP nelle sue conclusioni.

In sostanza, è corretto il giudizio del GUP sull'inutilità del vaglio dibattimentale e di una perizia tesa ad accertare la sussistenza del disastro, proprio alla luce della assenza di cristallizzazione del dato storico e del notevole lasso di tempo trascorso.

Quanto al reato di cui al capo C) della contestazione (avvelenamento delle acque), in relazione alla quale il GUP è pervenuto a sentenza di proscioglimento nel merito (perché il fatto non sussiste), non appare esperibile un fruttuoso ricorso per Cassazione, in quanto le questioni affrontate dal GUP, in maniera esaustiva e logicamente coerente, sono squisitamente di merito, escluse, dunque, dalla possibilità di vaglio del giudice di legittimità ».

4.5.2.3. *Indagine cosiddetta « Olimpo ».*

Negli anni successivi sono seguite, poi, numerosissime indagini, che hanno portato al sequestro nella provincia di Caserta di un gran numero di discariche abusive (nel periodo 2000 – 2005), alcune delle quali realizzate in cave abbandonate (ben sette, invece, di cave autorizzate sono state sequestrate nell'importante operazione denominata « Olimpo », che ha permesso di accertare un vero e proprio disastro ambientale, con la « scomparsa » di cospicue porzioni di rilievi montani). È dunque evidente l'estrema gravità del fenomeno, sicché, in piena aderenza alla realtà, ben può affermarsi che non via sia Comune dell'agro aversano o delle zone di Marcianise e di San Felice a Cancellò che non sia stato interessato dallo smaltimento illecito di rifiuti. Quest'ultimo non poteva non costituire una gravissima fonte di inquinamento.

4.5.2.4. *Indagine sull'inquinamento da diossina.*

È stata poi indicata un'ulteriore inchiesta giudiziaria relativa all'inquinamento da diossina.

Il GIP di Santa Maria Capua Vetere, su richiesta dell'ufficio del pubblico ministero, emetteva decreto di sequestro preventivo di 30 aziende bufaline a causa della contaminazione del suolo e delle falde acquifere da diossina. Nel corso delle indagini, infatti, emergeva che in conseguenza di perenne combustione illecita di rifiuti sul territorio nonché dell'interramento doloso degli stessi, la presenza del tasso di diossina era di circa dieci volte superiore ai valori consentiti dalle norme e dalla letteratura scientifica internazionale. Come conseguenza indiretta delle indagini la competente autorità sanitaria regionale (settore veterinario) disponeva l'abbattimento di 7.800 capi di bestiame (ovini e bovini) nei cui organismi venivano rinvenute tracce della diossina con valori estremamente pericolosi per il consumo da parte dei cittadini.

4.5.2.5. *Indagini cosiddette « Madre terra 1 » e « Madre terra 2 ».*

A seguito di specifica domanda del Presidente in merito alle indagini della procura di Santa Maria Capua Vetere che abbiano riguardato associazioni criminali non di stampo camorristico, il dottor Albano alle operazioni denominate « Madre terra ». A distanza di un anno si sono svolte « Madre terra 1 » e « Madre terra 2 ».

Gli illeciti venivano consumati attraverso società facenti capo a Roma Elio. Si sono ottenute 15 misure cautelari e il principale indagato per questo reato è stato condannato ad una pena di sette anni e sei mesi di reclusione, in primo grado.

« In sostanza, è stata scoperta un'associazione che non è stata considerata – non c'era assolutamente alcun elemento probatorio per farlo – di stampo camorristico, ma si trattava comunque di un'associazione criminale estremamente pericolosa, finalizzata al traffico illecito di rifiuti, in particolare mediante raccolta, trasporto e recupero di rifiuti pericolosi sotto forma di fanghi prodotti dal trattamento di acque reflue urbane provenienti dagli impianti di depurazione.

Proprio da tali impianti di depurazione, questa società avrebbe dovuto trasformare i fanghi tossici in ammendante, quindi in prodotti fertilizzanti per i terreni agricoli. Roma Elio e i suoi complici non facevano assolutamente nulla, nessuna attività di trasformazione, e quindi questi fanghi tossici venivano sversati come « tal quale ». Abbiamo prodotto, in sede di processo, l'immagine che dava la possibilità di rendersi conto di come questi fanghi tossici venivano letteralmente sversati sui terreni agricoli. Molti dei proprietari agricoli venivano ricompensati in denaro dall'associazione a delinquere. La nostra operazione « Madre terra 1 e 2 » si è sviluppata nell'arco di due anni ».

Si accertava, quindi, che gli eco-criminali smaltivano tal-quali, senza effettuare alcuna trasformazione o recupero, i fanghi tossici (che falsamente venivano classificati come compost di qualità) derivanti dai depuratori di Cuma (NA) e Marcellanise (CE) su terreni agricoli ubicati nei comuni di Castelvoturno, Villa Literno e Falciano del Massico, provocando così effetti devastanti per l'ambiente e per la stessa agricoltura.

4.5.2.6. *Indagine cosiddetta « Chernobyl ».*

A distanza di un anno si è conclusa l'indagine denominata « Chernobyl », che ha permesso, si legge nella relazione, di accertare l'esistenza di altra organizzazione criminale, finalizzata all'illecito smaltimento di rifiuti, operato con modalità analoghe a quelle sopra indicate, in quanto anche in questo caso venivano sversati su terreni agricoli fanghi prodotti dal trattamento di acque reflue urbane provenienti dagli impianti di depurazione nonché fanghi prodotti dal trattamento delle acque biologiche industriali e quindi pericolosi. L'illecita attività era posta in essere da varie aziende del settore (So.Ri.Eco Srl di Castel Nuovo di gonza (SA), Fra.Ma Sas di Ceppaloni (BN), Agizza Srl di Napoli e di Castel Volturno (CE), per un volume di affari stimato in circa 7,5 milioni di euro, comprensivi di evasione della ecotassa.

4.5.2.7. *Operazione Carte False.*

Di particolare rilievo è stata l'indagine c.d. operazione Carte False concernente un particolare aspetto del ciclo illecito dei rifiuti,

riguardante il coinvolgimento di professionisti, che operavano nella gestione di laboratori di analisi i quali, allo scopo di fare ottenere ai diretti interessati una diversa classificazione del rifiuto, altrimenti insuscettibile d'essere regolarmente smaltito, falsificavano verso compenso in danaro gli esiti dei certificati d'analisi chimico batteriologica dei rifiuti medesimi.

Il presidente della Commissione ha chiesto al riguardo come siano state effettuate le indagini e quali strumenti investigativi siano stati utilizzati per l'accertamento di fatti tanto complessi, quali quelli descritti nel corpo della relazione.

Il sostituto procuratore Donato Ceglie ha chiarito che uno strumento fondamentale per le indagini è stato quello delle intercettazioni telefoniche, che hanno consentito di individuare le rotte dei traffici illeciti.

Attraverso le intercettazioni è stato possibile seguire i percorsi dei camion e individuare i laboratori di analisi che procedevano alla declassificazione della tipologia dei rifiuti. In questo modo, ossia declassificando i rifiuti, erano previsti controlli meno severi, e comunque si trattava di controlli di carattere meramente esterno e superficiale.

Una volta individuati i laboratori, sono state richieste ed emanate misure cautelari nei confronti dei gestori e i laboratori stessi sono stati chiusi.

In sostanza, grazie alle attività di intercettazione telefonica, sono stati individuati tutti i segmenti della filiera: produttori (in buona parte rappresentati dai gestori degli impianti di depurazione delle acque, ma anche da imprese private), i trasportatori, gli intermediari, gli smaltitori finali, i proprietari dei fondi.

4.5.2.8. *Indagine cosiddetta « Old Iron » e sequestri.*

Nel febbraio del 2010, poi, è stata condotta a termine l'operazione denominata « Old Iron », che ha permesso di sgominare un gruppo malavitoso dedito ad un traffico illecito finalizzato alla gestione di ingenti quantitativi di particolari tipologie di rifiuti speciali. In particolare venivano sequestrati tre impianti, siti in Marcianise, Parete e Frattaminore, ove erano smaltite illegalmente tonnellate di veicoli rottamati.

È stata inoltre segnalata un'altra indagine particolarmente significativa, nel corso della quale si è scoperta l'esistenza in territorio di Piedimonte Matese di una discarica abusiva di rifiuti ospedalieri, e quindi particolarmente pericolosi, apparentemente stoccati ma in realtà abbandonati su terreno agricolo.

Proprio su queste indagini, già segnalate nella relazione, è stato sentito il dottor Ceglie il quale ha aggiunto: « Più volta abbiamo parlato di questi rifiuti sversati, depositati e sotterrati nei terreni agricoli. Tutto ciò non poteva non avere conseguenze nefaste per le falde acquifere e per l'inquinamento di tutti i terreni. È stata condotta un'operazione molto importante dalla procura di Santa Maria Capua Vetere che, a livello nazionale, ha avuto notevole risalto: alludo all'inquinamento da diossina di capi ovini e bovini ».

Questo spaventoso illecito smaltimento di rifiuti ha comportato che la Campania felix, famosa per la sua fertilità, abbia visto il proprio terreno martoriato, letteralmente violentato e inquinato per anni e anni in profondità. Dalle analisi che sono state effettuate sono stati rinvenuti livelli di diossina 10 volte superiori alle normative ed ai valori riportati nella letteratura scientifica internazionale.

Non so se ciò sia a conoscenza della Commissione, ma fu disposto l'abbattimento di 27.800 capi di bestiame, tra ovini e bovini: Negli organismi di questi animali sono state rinvenute tracce di diossina con valori estremamente pericolosi per il consumo da parte dei cittadini. Questo è il punto focale e fondamentale: si parla sempre del ciclo dei rifiuti, ma il punto fondamentale sono le conseguenze dello smaltimento illecito. Tutto ciò ha comportato e comporta danni gravissimi alla salute dei cittadini nella nostra provincia.

Rifiuti tossici usati come ammendante per l'agricoltura, bufale dopate ed abbattute, trasporti di alimenti destinati all'alimentazione umana su mezzi utilizzati contemporaneamente anche per l'edilizia o, quel che è peggio, per il trasporto di rifiuti: tale è il quadro allarmante che emerge da decine di indagini condotte in Terra di Lavoro.

Va inoltre sottolineata la particolare incidenza positiva che tale intervento ha prodotto nel sistema organizzativo del ciclo dei rifiuti, permettendo, da un lato, di accertare le violazioni alla normativa in tema ambientale, e, dall'altro, di evitarne la reiterazione e di reinserire in un circuito virtuoso i responsabili della gestione delle discariche autorizzate e del CDR di Santa Maria Capua Vetere.

Sono stati poi segnalati i sequestri della discarica « Bortolotto » (2001), chiaramente utilizzata oltre i limiti consentiti (all'epoca la riapertura della stessa comportò anche problemi di ordine pubblico, con cariche della polizia nei confronti dei manifestanti della zona ed anche vari feriti) ed il successivo sequestro della discarica di Parco Saurino a Santa Maria la Fossa (2003), gestita dall'allora Commissariato di governo per l'emergenza rifiuti in Campania.

In riferimento a quest'ultima vicenda, si accertò che veniva sistematicamente omesso di recuperare e smaltire il percolato prodotto dai rifiuti giacenti nella zona della discarica stessa (in quantitativi tali da creare vere e proprie « montagne ») con conseguente spandimento ed abbandono del percolato nei fondi confinanti con la discarica, i cui confini diventavano putridi stagni maleodoranti, con conseguenze nefaste per la terra, le falde acquifere e le piantagioni dei fondi attigui. Il quantitativo e la natura di rifiuti messi a stoccaggio era straordinariamente superiore a quelli consentiti dagli elaborati progettuali, con conseguente violazione del decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36, in tema di corretta e legale gestione di una discarica.

4.5.2.9. Indagine relativa all'impianto Stir (ex CDR) di Santa Maria Capua Vetere.

Sono state poi effettuate indagini relative alla gestione dell'impianto CDR di Santa Maria Capua Vetere: un impianto progettato e realizzato per ricevere e trattare rifiuti per 800 tonnellate al giorno

e che riceveva, invece, da anni fino a 1700 tonnellate di rifiuti al giorno. La tipologia dei rifiuti da conferire all'impianto di CDR doveva essere caratterizzata da una preventiva, massiccia e sistematica attività di raccolta differenziata dei rifiuti: ma poiché in provincia di Caserta non era mai stata realizzata la raccolta differenziata, i rifiuti arrivavano tal quali in impianto, determinandosi in tal modo condizioni di emissioni maleodoranti nell'ambiente (che non pochi problemi hanno creato per le popolazioni residenti nei comuni confinanti), nonché alterazioni nel processo produttivo, dal momento che, a causa degli imponenti quantitativi di rifiuti da trattare e della pessima gestione dell'impianto, si andavano a produrre le cosiddette ecoballe di qualità assolutamente inadatte per la futura termovalorizzazione.

Sono state inoltre espresse dai magistrati perplessità in merito all'efficacia della normativa emergenziale che ha comportato problemi interpretativi relativi alla competenza a procedere per i reati connessi al ciclo dei rifiuti, come già in precedenza evidenziato.

Non compete certo ai magistrati valutare l'efficacia dell'operato di altre istituzioni preposte alla risoluzione di una serie di problemi sul territorio. Le indagini della procura sammaritana di cui sopra si è fatto cenno possono, però, testimoniare che dalla mancata soluzione di tali problemi le organizzazioni criminali traggono nuova linfa e nuove occasioni di affari illegali.

4.5.2.10. Le informazioni fornite della procura di Santa Maria Capua Vetere sulle indagini concernenti i depuratori, cave e inquinamento dei fiumi.

I depuratori campani dei Regi Lagni sono stati oggetto di diverse indagini, sia da parte della procura di Napoli (indagine cosiddetta Marea Nera) sia da parte della procura di Santa Maria Capua Vetere.

L'argomento è stato dettagliatamente trattato nel corso della missione che la Commissione ha effettuato a Napoli nel mese di giugno 2011.

Nel corso dell'audizione il procuratore Lembo ha prodotto una relazione (doc. 802/2) nella quale sono stati indicati gli sviluppi investigativi.

È stata evidenziata la situazione disastrosa delle acque superficiali e delle acque del mare, nella zona del litorale domizio. In particolare si era segnalato che « nel corso delle indagini svolte nell'ambito del procedimento penale n. 19215/44 (reati ipotizzati, allo stato: articolo 137 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e articolo 674 c.p.) », era « emersa la presenza diffusa, nell'intero territorio provinciale, discarichi fognari, sia urbani che industriali, affluenti nei corsi d'acqua (naturali o artificiali) e da questi nel mare, senza alcun previo trattamento dei rifiuti ».

Le indagini hanno consentito di accertare che esistono, nelle contigue province di Napoli e Caserta, numerosi « scarichi di acque reflue provenienti da insediamenti urbani non collettati o parzialmente collettati ai depuratori comprensoriali » (cfr. elenco redatto dal Nucleo di P.T. della Guardia di finanza di Caserta – Sezione tutela entrate, allegato n. 1 al doc. 802/2).

Dalle stesse indagini è risultato che ben 14 Comuni recapitano i loro reflui urbani non depurati direttamente nei Regi Lagni (sette comuni appartengono alla provincia di Napoli: Marigliano, Pomigliano, Casoria, Afragola, casalnuovo, Acerra, Caivano; ed altrettanti alla provincia di Caserta: Casaluce, Casal di principe, Casapesenna, San Cipriano d'Aversa, Santa Maria La Fossa, Grazzanise, Castel Volturno (all' 2 al doc. 802/2). È emerso altresì che nei Regi Lagni vengono sversati direttamente, in assenza di qualsiasi processo depurativo, i reflui provenienti dagli insediamenti industriali di Pomigliano d'Arco e Casoria, entrambi comuni della provincia di Napoli.

La procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere dopo avere chiuso le indagini relative al primo troncone avente ad oggetto, tra l'altro il reato di disastro ambientale provocato dal malfunzionamento degli impianti di depurazione esistente lungo l'asta valliva dei Regi lagni, ha aperto un ulteriore procedimento, avente il medesimo oggetto, al fine di accertare l'eventuale permanenza della condotta delittuosa già accertata e/o la reiterazione delle condotte criminose contestate agli indagati nel primo procedimento (nell'ambito del quale sono stati emessi gli avvisi ex articolo 415 bis c.p.p.).

Proprio opeprando in questa prospettiva (ossia impedire che venissero ulteriormente protratte le condotte criminose o gli effetti delle stesse) è stato nominato custode giudiziario il Prof. Paolo Massarotti, che si è attivato presso gli organi competenti e la Hydrogest affinché venisse avviata l'opera di rifunzionalizzazione degli impianti.

Il procuratore Lembo ha in sintesi evidenziato gli aspetti fondamentali dell'indagine

In primo luogo, ha evidenziato come il metodo investigativo sopra esposto sia stato utilizzato anche nell'ambito dell'indagine sui depuratori, nel senso che sono state affrontate in modo sistematico delle criticità che presentano profili di complessità, di multidisciplinarietà e che necessitano un coordinamento tra diverse competenze amministrative e giudiziarie insieme.

« (...) Per quanto concerne le indagini sui Regi Lagni, prima di dare la parola al professor Massarotti, custode giudiziario degli impianti di depurazione sottoposti a sequestro conservativo a seguito della richiesta del collega Ceglie nell'ambito del relativo procedimento, vorrei dire soltanto che c'è un'interconnessione di sistemi di depurazione che attraversano tutta l'asta valliva dei Regi Lagni e che sono posizionati in territori di province diverse.

Con riferimento alle indagini sui Regi Lagni, il custode giudiziario dei tre impianti posti sotto sequestro da parte della procura di Santa Maria Capua Vetere è il professore Massarotti.

L'indagine sui Regi Lagni è frazionata tra la procura di Santa Maria Capua Vetere e la procura di Napoli, in quanto c'è un'interconnessione dei sistemi di depurazione che ricadono sul territorio di diverse province, e ciò crea problemi di coordinamento a livello di indagini penali.

Questo crea dei problemi di coordinamento anche per quanto concerne le indagini preliminari che attengono a questa materia. Abbiamo proceduto al sequestro di tre impianti di depurazione. Sentirete dalla diretta voce del professor Massarotti che si è innestato

un circuito virtuoso: la custodia giudiziaria, che ha comportato la gestione degli impianti secondo criteri diversi da quelli messi « sotto processo », ha determinato anche un effetto virtuoso sugli altri impianti. Si è ritenuto, infatti, da parte degli organi amministrativi competenti, la regione e la stessa Hydrogest, di affidare al professor Massarotti la soluzione dei problemi gestionali riguardanti gli altri impianti ancorché questi non siano stati sottoposti a sequestro preventivo, una circostanza non trascurabile in questa sede.

Fondamentale è che si sia avviato un processo di rifunionalizzazione degli impianti, per cui il processo penale questa volta è servito a qualche cosa; in secondo luogo, i fanghi di depurazione che venivano smaltiti tal quali nei Regi Lagni, e quindi a mare, oggi vengono invece smaltiti secondo criteri legali.

Parliamo di ben 50.000 tonnellate di fanghi che, se non ci fosse stato un intervento della magistratura inquirente, tanto bistrattata in questi ultimi tempi, sarebbero stati sversati direttamente nei Regi Lagni e dunque a mare. Ecco perché le acque del mare prospiciente la foce dei Regi Lagni sono diventate più chiare: per questo semplice fatto fisico, ma non è solo questo il punto.

Purtroppo, c'è, infatti, anche l'altra faccia della medaglia: abbiamo ben 14 comuni sparsi tra le province di Caserta e Napoli che sversano tal quali i loro reflui urbani nelle acque dei Regi Lagni. Questo è un gravissimo problema che deve essere risolto attraverso collettamenti agli impianti di depurazione, che ovviamente non appartengono alla competenza dell'autorità giudiziaria, ma che diverranno sicuramente competenza dell'autorità giudiziaria nel momento in cui nessuno si darà da fare per risolvere questo problema. »

Il procuratore ha sottolineato, ed è questo un dato di particolare importanza, come la custodia giudiziaria, che ha comportato un'attività di gestione degli impianti, abbia prodotto un effetto virtuoso anche sugli altri impianti. Si è ritenuto, infatti, da parte degli organi amministrativi competenti, la regione e la società Hydrogest, di affidare al professor Massarotti la soluzione dei problemi gestionali riguardanti gli altri impianti, ancorché questi non siano stati sottoposti a sequestro preventivo.

È stata quindi ceduta la parola al professore Massarotti.

Il professore Massarotti ha rappresentato come sono nati gli impianti di depurazione dei Regi Lagni.

Si tratta di impianti realizzati dalla Cassa per il Mezzogiorno con un insieme di collettori che avrebbero dovuto portare i reflui dei vari comuni agli impianti.

Gli impianti, ovviamente, nel tempo si sono deteriorati e nel 2004 è stata indetta una gara di project financing per l'adeguamento e la rifunionalizzazione degli impianti stessi.

La gara, com'è noto, è stata vinta da Hydrogest Campania, costituita come associazione temporanea di imprese dalla Termomeccanica Ecologia, dalla Cooperativa Costruttori e dalla Giustino Costruzioni.

Per una serie di ricorsi effettuati da coloro che non avevano vinto la gara, la consegna effettiva degli impianti è avvenuta nel 2007.

La società ha operato sugli impianti fino alla data dell'8 aprile 2010, quando a seguito delle contestazioni di disastro ambientale

contestato dalla procura di Santa Maria Capua Vetere, è stato disposto il sequestro di tre dei cinque impianti di depurazione: Villa Literno, Marcianise e Napoli Nord.

Sono state poi realizzate una serie di attività finalizzate alla rifunzionalizzazione degli impianti, ed a seguito di riunioni settimanali sono stati approvati cinque progetti (accettati anche dalla regione Campania e da Hydrogest).

Con riferimento all'impianto di Villa Literno sono state realizzate:

le griglie di ingresso;

le cocle sono state ristabilizzate per il sollevamento;

sono state inserite griglie automatiche;

è stato avviato il processo di ossidazione nelle vasche tramite un sistema più moderno di diffusione dell'ossigeno.

Secondo il crono programma stabilito, entro il 31 ottobre 2011 saranno completate tutte le opere di rifunzionalizzazione.

Sono stati inoltre intensificati i controlli sull'impianti. I controlli sono effettuati tramite un sistema di monitoraggio che era compreso negli oneri della Hydrogest, ma che non veniva effettuato.

Adesso la regione Campania, l'ARPAC in particolare, ha istituito questo monitoraggio con una centralina in ingresso che misura tutte le caratteristiche in continuo. Si tratta di centraline che, seppure montate da diverso tempo, non erano ancora state attivate.

È previsto inoltre un piano in forza del quale tutti i comuni dovranno effettuare il collettamento. Si riportano le dichiarazioni del professore Massarossi:

« Proprio per introdurre i fatti più salienti vi dico che parliamo, sostanzialmente, di cinque impianti di depurazione nati in occasione del colera, realizzati dalla Cassa per il Mezzogiorno, con un insieme di collettori, cioè fognature, che dovevano portare i reflui dei vari comuni a questi impianti. Parliamo del 1974-80. Questi impianti, naturalmente, subiscono un naturale ma anche un accidentale deterioramento. Si arriva al 2003, quando si decide di gestire attraverso questo nuovo strumento di finanza, il project financing, un intervento sostanzialmente di restyling e di adeguamento e rifunzionalizzazione degli impianti stessi. Precisamente, nel 2004 si indice una gara di project financing, esperita e vinta dalla società Hydrogest Campania, costituita come associazione temporanea di imprese dalla Termomeccanica Ecologia, dalla Cooperativa costruttori e dalla Giustino costruzioni.

Per una serie di ricorsi effettuati da coloro che non avevano vinto, la consegna effettiva degli impianti avviene del 2007. Si sviluppa il lavoro di questa società sotto il controllo della regione fino all'8 aprile 2010, quando – a seguito delle contestazioni di disastro ambientale promosse dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere – si ha il sequestro di tre dei cinque impianti: Villa Literno, Marcianise e Napoli Nord. Gli impianti di Cuma e di Acerra, che ricadono viceversa in territorio napoletano, non vengono sequestrati. Il GIP Santise sequestra questi impianti e mi nomina custode giudiziario.

Per concludere gli aspetti squisitamente giuridici di questa vicenda, che è passata ad aspetti più squisitamente tecnici e gestionali, nell'aprile 2010 la richiesta di dissequestro degli impianti da parte della Hydrogest viene rigettata dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Nel febbraio 2011 il tribunale di Napoli riconferma il sequestro e conferma anche la custodia giudiziaria.

Quando sono intervenuto come custode giudiziario c'era una concessione, forse non ben gestita, ma comunque vigente, non denunciata da nessuno dei due contraenti, né dalla regione né dalla Hydrogest. Innanzitutto, mi sono informato su cosa prevedesse questa concessione: era di durata quindicennale e prevedeva la gestione dei cinque impianti di depurazione, di cui tre sequestrati e due no; prevedeva, inoltre, la progettazione e l'esecuzione degli interventi di rifunzionalizzazione — questi impianti erano ridotti in condizioni disastrose e andavano rifunzionalizzati e adeguati — una progettazione dei collettori e infine la gestione, la manutenzione e così via.

Non potendo fare tutto, ci siamo incentrati sulla rifunzionalizzazione, ridando a questi impianti l'originaria funzionalità. Molto sinteticamente, un impianto di depurazione è costituito da un ingresso dei reflui, come vedete, che richiede una grigliatura perché quello che arriva attraverso le fognature è impensabile — io non ne avevo proprio idea — poi questi reflui arrivano giù perché per la pendenza naturale delle fogne non arrivano in quota, e quindi ci vuole un sollevamento, normalmente sviluppato con delle coclee. Si fanno poi dei trattamenti cosiddetti primari e si va al trattamento principale, cuore, quello dell'ossidazione attraverso delle vasche; successivamente, si sedimenta, poi si estrae il fango e si manda a discarica.

Anziché tediarsi con tutti e tre o con tutti e cinque gli impianti, prendiamo un impianto tipo, quello di Villa Literno, peraltro chiamato anche di foce Regi Lagni perché è proprio verso la foce dei Regi Lagni. Abbiamo tentato di rifunzionalizzare questo impianto. È sembrata, infatti, una pretesa assolutamente eccessiva quella di adeguare, abbiamo iniziato dal primo *step*, cioè la rifunzionalizzazione. Un primo intervento ha riguardato le griglie di ingresso, che fermano tutti gli aspetti grossolani, poi le coclee, poi il dissabbiatore, vasche e così via. Forse qualche slide dà più evidenza delle cose che abbiamo fatto. Quelle che vedete in alto a sinistra sono le cosiddette coclee, che sollevano i reflui. Erano state distrutte perché era arrivato lo scheletro di una motocicletta attraverso la fognatura e se il sollevamento non c'è, i reflui vanno tutti nei Regi Lagni e a mare. Purtroppo, questa problematica è insistita per un certo tempo: una delle prime cose che abbiamo tentato di fare è stata queste e oggi le coclee funzionano da tempo.

Quelle che vedete sono delle griglie automatiche, cosiddette fini, che secernono il fluido e tolgono fino a un centimetro di grandezza. Così abbiamo ripristinato la dissabbiatura e poi siamo andati avanti con l'ossidazione: qui si dà ossigeno ai batteri per avere la funzione specifica. Quella superiore era la funzionalità dell'impianto precedente, la turbina messa a mezz'aria buttava ossigeno, ma risaliva al 1980 e la sua funzionalità era praticamente nulla. Adesso l'abbiamo realizzata in questo modo: di quei piattelli che vedete sul fondo della vasca, ognuno dà luogo a un flusso di aria, in quest'ultima fotografia

si vede una diffusione dell'ossigeno sul refluo che dà luogo a un ottimo funzionamento.

Queste sono ancora attività in corso. Stiamo, per esempio, realizzando un ulteriore edificio perché uno dei grossi problemi di questi impianti sono gli aspetti elettromeccanici. È chiaro che la movimentazione di fango, l'insufflazione e così via richiede grandi macchine che abbiamo rifunzionalizzato e stiamo rifunzionalizzando.

Quando sono diventato custode nella concessione era previsto l'obbligo della rifunzionalizzazione: ho chiesto se c'era il progetto, che è la prima cosa, e il progetto non c'era. Allora, abbiamo istituito un tavolo di lavoro settimanale, ci siamo detti di escludere scritti, convocazioni e così via. Ci si incontra ogni settimana, tutto quello che si fa è registrato e si va avanti e così abbiamo approvato i cinque progetti esecutivi di rifunzionalizzazione. Come ha detto il procuratore, inizialmente erano solo tre quelli di cui dovevamo interessarci, ma devo riconoscere anche alla regione e alla Hydrogest la disponibilità che hanno dato a estendere e quindi a occuparci di tutti e cinque gli impianti.

In sintesi, oggi abbiamo i cinque progetti approvati per un importo globale di rifunzionalizzazione, riportare all'efficienza originaria questi impianti, di 40 milioni di euro circa. Ne abbiamo spesi a tutt'oggi tra i 20 e i 25. Abbiamo concretizzato con la Hydrogest un cronoprogramma che al 31 ottobre di quest'anno deve portarci alla conclusione di tutte le opere di rifunzionalizzazione dopodiché la regione dovrà provvedere e per un eventuale nuovo gestore e per il cosiddetto adeguamento.

Questo è stato il primo intervento che abbiamo fatto. Poi abbiamo affrontato l'altro problema della concessione, ossia la gestione che naturalmente si rifletteva su di noi. Non è molto agevole a farsi. Abbiamo cercato di intensificare i controlli sull'impianto stesso, ma fondamentalmente la gestione di un impianto del genere affidato a terzi va controllata attraverso il risultato ultimo, come un'industria, in cui è il prodotto finale quello che conta, o meglio il rapporto tra ingresso e uscita.

Il nostro lavoro sulla gestione può essere concluso prendendo uno degli elementi caratteristici di questi impianti, i solidi sospesi. Ce ne sono vari. Vedete sono qui elencati, il BOD, il COD, solidi sospesi, escherichia. Questo è un diagramma: sulle ascisse troviamo i tempi, quella linea che separa il diagramma rappresenta l'intervento della procura, il sequestro degli impianti. Quelli che vedete sulla vostra sinistra sono i valori dei solidi sospesi, cioè del fango sospeso, del refluo in uscita, quindi dopo il trattamento. Quelli sulla destra sono, viceversa, i valori successivi all'intervento della procura. Tutto questo trova un riflesso in quello che già aveva accennato il procuratore: se il refluo ha poco fango vuol dire che molto fango è stato estratto. In questo diagramma la linea divide la data dell'intervento della procura dal precedente. Quello che vedete precedentemente con una media di 445 tonnellate/mese per l'impianto di Villa Literno era praticamente ciò che si mandava a discarica; quello che adesso mandiamo come media è su 1.200 tonnellate. Questo significa che il delta 1.200 meno 400 prima andava a finire in parte a mare, in parte nell'impianto, alla

fine a mare attraverso i Regi Lagni, ma un impianto pieno di fango non può funzionare.

Questi sono ancora valori mensili e, in definitiva, arrivando a un valore globale annuale, abbiamo un precedente di 37.000 tonnellate contro le 73.000 tonnellate di oggi, quindi con il delta sicuramente dell'ordine di 50.000 tonnellate che non vanno a finire in un anno a mare, come ha detto il procuratore, ma mandiamo fuori a discarica.

I fanghi sono uno degli elementi fondamentali. L'altro problema è come essere sicuri che questi vadano nel giusto posto. Abbiamo un controllo in uscita dei fanghi, il camion esce con una bolletta che ne caratterizza quantità e qualità, entra in discarica autorizzata, sempre in territorio non campano perché purtroppo in Campania non le abbiamo. (...) Vanno a finire, purtroppo, non in Campania perché sono oneri e, in fondo, anche lavoro che non possiamo gestire. Naturalmente, deve esserci piena congruenza, e noi controlliamo, tra bollette in uscita e in entrata oltre alla previsione di un controllo diretto sulle discariche autorizzate. Conta più di tutto per fare sentire, come dicevamo, la presenza di un controllo su questo elemento estremamente delicato.

L'efficienza di un impianto non può che essere misurata rilevando le caratteristiche del refluo in ingresso — portate e caratteristiche fisico-chimiche — e le caratteristiche del refluo in uscita. Certo, se arriva l'arsenico, non posso imputare alla gestione che esce l'arsenico.

Questo richiede un monitoraggio, che era compreso negli oneri della Hydrogest, ma che non veniva effettuato. La regione Campania, l'ARPAC in particolare, ha istituito questo monitoraggio con una centralina in ingresso che misura tutte le caratteristiche in continuo, mentre noi avevamo rilievi discontinui e caratteristiche in uscita analoghe, giorno dopo giorno. Purtroppo, queste centraline, pur montate da tempo, non erano ancora attivate.

Nella riunione della settimana scorsa promossa dal procuratore, alla quale ha partecipato il direttore dell'ARPAC, finalmente credo — ce lo dirà il direttore — sia risolta la problematica di queste centraline pronte, perfette, possibilmente funzionanti ma non attivate, il che ci dà veramente un enorme aiuto nella determinazione della gestione.

Aggiungo un'ultima cosa: il problema dei collettamenti. Come ho detto, la concessione prevedeva non solo l'adeguamento degli impianti, ma anche i collettamenti. Vi faccio un esempio emblematico, peraltro riportato nell'ordinanza e rappresentato dai giudici: per problemi vari i reflui di tre paesi rilevanti, Casapesenna, Casal di Principe e San Cipriano d'Aversa, vanno direttamente a mare pur essendo programmato che doveva andare all'impianto di foce Regi Lagni perché manca il tronco di collegamento, che era previsto in concessione.

Innanzitutto, abbiamo fatto approvare un progetto esecutivo dei tronchi — senza progetto era inutile parlare. Quello che vedete in rosso è proprio il tronco di collegamento mancante che abbiamo approvato e che adesso la regione dovrà attivarsi per realizzare. Quello è tutto il complesso dei tre paesi.

Sempre nell'ottica di cui parlava il procuratore — cioè di questo intervento sinergico che investe un po' tutto — pure Acerra, un paese di una certa rilevanza, stiamo parlando di circa 100.000 persone, ha un impianto di depurazione. Tuttavia sempre per i problemi di cui vi

ho detto, i reflui per poter andare all'impianto hanno bisogno di essere sollevati. Acerra ha sei stazioni di sollevamento, di queste solo due erano funzionanti, e adesso abbiamo quattro stazioni funzionanti ed entro questo mese le ultime due saranno funzionanti, per cui tutti i reflui di Acerra finalmente andranno in impianto e non andranno a mare direttamente.

Il collettamento permane un problema gravissimo, anche per le ASI presenti che molti di questi continuano sversare, però questo sarà oggetto di altro. »

4.5.2.11. L'ampliamento dell'indagine a tutti gli impianti di depurazione della provincia di Caserta.

La procura di Santa Maria Capua Vetere ha avviato una nuova indagine, definita dal procuratore della Repubblica un'indagine di scenario, che riguarda tutti gli impianti di depurazione di tutti i comuni di Caserta, con riferimento ai seguenti aspetti:

la mancanza dell'autorizzazione ex articolo 124 del decreto legislativo n. 152 del 2006;

il mancato utilizzo dei depuratori che vengono bypassati;

le questioni attinenti alla legittimità dell'imposizione dei canoni di depurazione, anche alla luce della sentenza della Corte Costituzionale dell'11 ottobre 2008 che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 14, comma 1, della legge 5 gennaio 1994, n. 36, nella parte in cui prevede che la quota di tariffa riferita al servizio di depurazione è dovuta dagli utenti anche nel caso in cui manchino gli impianti di depurazione o siano temporaneamente inattivi. È previsto oggi che gli oneri relativi all'attività di progettazione, realizzazione, completamento degli impianti sono dovuti anche nei casi in cui manchino gli impianti di depurazione o siano temporaneamente inattivi, a condizione che « i gestori abbiano già avviato i progetti delle opere necessarie per l'attivazione del servizio ».

Proprio con riferimento a quest'ultimo aspetto, è stato fatto rilevare come molti comuni si siano adeguati, e come in alcuni casi siano stati restituiti i canoni di depurazione non dovuti (è il caso del comune di Alvignano). Sul punto il procuratore Lembo ha sottolineato quanto segue:

« Il risultato sorprendente dell'avvio di quest'indagine – che è già a buon punto – è stato anzitutto che per gli scarichi diretti manca per quasi la totalità dei comuni l'autorizzazione ex articolo 124 del decreto legislativo 152 del 1990. Non viene, cioè, attuato per questi scarichi nessun trattamento. Per gli scarichi, invece, trattati mediante impianti di depurazione abbiamo accertato che uno solo di detti impianti, quello di Falciano del Massico, un comune molto piccolo della provincia di Caserta, è risultato in regola; tutti gli altri hanno evidenziato gravi carenze. Alcuni depuratori sono addirittura bypassati. Questa è la situazione generale.

In più, ci siamo occupati e abbiamo accertato se fosse legittima l'imposizione dei canoni di depurazione, anche alla luce della sentenza della Corte costituzionale dell'11 ottobre 2008, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 14, comma 1, della legge 5 gennaio 1994, n. 36 — qualche numero devo darlo perché è importante — nella parte in cui prevede che la quota di tariffa riferita al servizio di depurazione è dovuta dagli utenti anche nel caso in cui manchino gli impianti di depurazione o siano temporaneamente inattivi. In seguito è intervenuta la legge, che giustamente ha modificato questo meccanismo ed è previsto che gli oneri relativi all'attività di progettazione, realizzazione, completamento degli impianti sono dovuti anche nei casi in cui manchino gli impianti di depurazione o questi siano temporaneamente inattivi « a patto che i gestori abbiano già avviato i progetti delle opere necessarie all'attivazione del servizio ». Questo impone una verifica anche sul piano penale perché c'è una legge da osservare. Noi ci siamo mossi in questa prospettiva. Per questo ho ritenuto doveroso non secretare queste informazioni ancorché costituiscano l'oggetto doveroso di un'indagine che mi sembra del tutto ovvia perché deve riguardare la legalità della gestione di questi impianti. È stato effettuato un dissequestro con indicazioni, adottando un provvedimento che in dottrina è discusso — ma che è stato condiviso dal GIP di Santa Maria Capua Vetere — e si è ottenuto il risultato importante che alcuni comuni si sono attivati per la risoluzione delle problematiche evidenziate nel provvedimento di sequestro e talora hanno adeguato gli impianti in questione. Mi riferisco, per esempio, a Mondragone, che non è un comune secondario, a Calvi Risorta e a Cellole, e sono in procinto di attivarsi nella stessa direzione anche altri comuni, come quello di Sessa Aurunca, che è un grosso comune della provincia di Caserta.

Per quanto riguarda la corretta imposizione del canone di depurazione e quindi l'analisi della legittimità dei comportamenti amministrativi su questo versante, abbiamo rilevato, per esempio, che il comune di Alvignano ha avviato una procedura per la restituzione dei canoni di depurazione non dovuti dalla cittadinanza. È un esempio di civiltà giuridica che, possiamo dire orgogliosamente, ha promosso in qualche modo anche la procura della Repubblica di Santa Maria in una sinergia istituzionale che sta producendo dei frutti sicuramente positivi. Va dato atto al prefetto della provincia di Caserta, mi piace sottolinearlo in questa sede, che, accogliendo le istanze della procura, ha messo in campo un tavolo di lavoro che costituisce l'attuazione del protocollo di salvaguardia ambientale della provincia di Caserta, che non è semplicemente un foglio di carta condiviso ma un programma di lavoro che sta producendo frutti. L'obiettivo è quello di mettere insieme intorno allo stesso tavolo competenze e direi professionalità diverse in vista del raggiungimento di un obiettivo comune in una strategia comune. »

Sono state avviate le indagini preliminari aventi ad oggetto l'inquinamento del fiume Volturno e degli altri corsi d'acqua naturali (torrente Savone) e artificiali (Canale Agnena, Regi Lagni, ecc...) che attraversano la provincia di caserta e sfociano a mare, nello specchio d'acqua antistante il litorale domizio.

Nel corso delle indagini è stata conferita una consulenza tecnica allo scopo di individuare, mediante speciali apparecchiature di rilevamento posizionate su aeromobili le aree di maggiore criticità sulle quali poi effettuare maggiori accertamenti sul campo, mediante prelievi ed analisi di campioni delle matrici ambientali interessate da possibili fenomeni di inquinamento.

Per l'esecuzione delle attività peritali e degli accertamenti ad esse complementari, la procura si è avvalsa della competenza di professionisti di alto livello tecnico-scientifica (docenti dell'Università Parthenope di Napoli e della Seconda Università di Napoli) e di alti ufficiali del comando generale Capitanerie di porto, nonché di funzionari del Corpo forestale dello Stato, dei Carabinieri del NOE e di operatori tecnici dell'ARPAC.

In considerazione di alcuni evidenti profili di collegamento investigativo (reale o potenziale), tra le indagini aventi ad oggetto l'inquinamento del fiume Volturno (che nasce in provincia di Isernia) e del suo affluente Calore (che attraversa le province di Benevento e Avellino), la procura di Santa Maria Capua Vetere ha promosso una riunione di coordinamento tra tutte le procure interessate.

Si tratta di attività investigative che si inquadrano tutte nel protocollo di salvaguardia ambientale, nella prospettiva di individuare e neutralizzare i vari fattori d'inquinamento delle matrici ambientali, con particolare riguardo ai corsi d'acqua naturali ed artificiali che confluiscono a mare, lungo la costa Domizia della provincia di Caserta.

Attraverso verifiche approfondite si è accertato che la principale fonte di inquinamento del Volturno è rappresentata dal fiume Cadore. Sul punto sono intervenuti i dottor Rodolfo Napoli e Massimiliano Lega, entrambi Professore di Ingegneria Sanitaria Ambientale Università Parthenope. Le indagini relative all'inquinamento del fiume Volturno sono state particolarmente impegnative e sono state affrontate secondo metodologie investigative nuove, tenuto conto dell'ampiezza del territorio preso in esame: il reticolo idrografico è di 2192 chilometri, e coinvolge 10 province, 46 aree ASI e 6 sbocchi al mare. Per affrontare la questione è stato necessario un coordinamento con tutti gli enti che hanno competenze nella gestione delle acque superficiali, nonché un protocollo operativo, adottabile da tutti in modo da disporre di dati confrontabili per un quadro omogeneo d'insieme.

Nel corso dell'audizione sono state esposte tutte le modalità operative ulteriormente esplicitate in una relazione prodotta alla Commissione. Il presidente della Commissione ha poi chiesto quali spese abbiano comportato le attività sopra descritte. Il procuratore Lembo ha precisato come non siano stati spesi soldi, nel senso che delle attività che sarebbero state comunque compiute sono state orientate secondo un piano di lavoro concertato al tavolo tecnico-esecutivo del protocollo di salvaguardia ambientale per dare anche un segno dell'economicità dell'intervento. Il tutto è stato reso possibile grazie alla collaborazione della guardia costiera, del comando generale capitanerie di porto, che hanno messo a disposizione dei veicoli e, ovviamente, i piloti, che hanno contribuito in modo rilevante anche all'inquadramento tecnico dell'intervento da effettuare. Vi è stata

anche la collaborazione del comando generale della Guardia di finanza e, segnatamente, del reparto di Pratica di Mare, reparto aereo in collaborazione con la Seconda Università di Napoli, facoltà di architettura, con cui vi è una convenzione della procura per usufruire senza spese del *know how* tecnico e della possibilità di effettuare analisi spettrografiche, termografiche, magnetografiche e via discorrendo.

(...) Abbiamo visto degli scarichi e siamo in grado di individuare, nelle aree soprattutto industriali, gli autori di questi scarichi abusivi. (...) ci sono fotografie, rilievi anche in movimento che ci consentono di individuare quella traccia rossa che a volte non è visibile neppure con i rilievi effettuati sul campo.

Abbiamo visto e abbiamo anche, credo, documentato in precedenti audizioni che vi sono degli scarichi sotterranei che adducono i reflui, per esempio degli insediamenti bufalini, direttamente nei corsi d'acqua anche nel Volturno attraverso canalizzazioni abusive sotterranee invisibili e che addirittura si inoltrano nel letto del fiume. Attraverso questo sistema di rilevazione il procuratore Lembo ha sottolineato come la procura non abbia speso nulla, in quanto si è trattato di attività che sarebbero state comunque compiute, ma che sono state concertate a quel tavolo tecnico esecutivo del protocollo di salvaguardia ambientale elaborato dalla procura di Santa Maria Capua Vetere.

I mezzi sono stati messi a disposizione dalla Guardia costiera, dalla Capitaneria di porto il comando generale della Guardia di finanza e dall'Università Federico II di Napoli, facoltà di architettura, con cui la procura è convenzionata per usufruire del *know how* tecnico e della possibilità di effettuare indagini spettrografiche, termografiche, magnetografi ecc. Attraverso queste tecniche di rilevazione sarà possibile anche individuare gli scarichi sotterranei che adducono reflui direttamente nei corsi d'acqua attraverso canalizzazioni sotterranee abusive. Il procuratore ha evidenziato l'importanza di un metodo investigativo ad ampio spettro per risalire all'origine dell'inquinamento.

4.5.2.12. *Il problema dell'utilizzo illecito delle cave.*

Anche su questo importante e delicato argomento si riporta parte della relazione prodotta dalla magistratura di Santa Maria Capua Vetere.

Nel corso dell'audizione dell'otto giugno, il procuratore Lembo ha fornito un aggiornamento sullo stato delle complesse e articolate indagini che sta conducendo la procura di Santa Maria Capua Vetere, comprese quelle concernenti le cave. Il tema delle cave rappresenta un tema sensibile non solo con riferimento alla provincia di Caserta, ma con riferimento a tutti i territori che presentino caratteristiche geomorfologiche tali da potere essere illecitamente sfruttati come una sorta di « discariche naturali ».

In Campania e nella provincia di Caserta il problema è particolarmente sentito per l'elevato numero di cave e per il massiccio utilizzo illecito che negli anni ne è stato fatto:

« Il capitolo cave è un altro di quei fantasiosi e demoniaci meccanismi perversi delle norme e delle pubbliche amministrazioni

cui è dato assistere nel nostro bel Paese. Siamo in presenza di centinaia e centinaia di disposizioni amministrative, ma non vi è una sola norma che a chiare lettere punisca penalmente chi attiva o esercita illegalmente una cava abusiva. E dire che le norme non mancano e basta por mente alla legge regionale della Campania n. 54 del 1985, integrata e parzialmente modificata dalla legge regionale n. 17 del 1995 che all'articolo 8 riporta le procedure per il rilascio delle autorizzazioni da parte dell'ente competente. Tra gli allegati alla domanda di autorizzazione deve figurare, testualmente, un progetto di recupero contenente:

elaborati grafici (planimetria e sezioni) inerenti la morfologia prevista per il sito sia alla fine che nelle eventuali diverse fasi di intervento di recupero;

progetto delle opere necessarie al recupero delle caratteristiche ecologiche e paesaggistiche durante e al termine della coltivazione e di quelle finalizzate a minimizzare gli impatti sull'ambiente derivante dall'attività proposta (quali interventi di minimizzazione degli inquinamenti da polvere, da rumore, etc.);

relazione comprendente la specificazione della destinazione finale del sito al termine dei lavori, della sistemazione dei residui di lavorazione e delle discariche e dei tempi di attuazione degli interventi, da realizzare di norma contestualmente alla coltivazione e ove impongano motivi tecnici, secondo lotti di recupero, di cui l'ultimo deve essere completato entro e non oltre sei mesi dall'ultimazione della coltivazione;

E ancora:

un piano finanziario necessario al recupero ambientale;

la nomina ed accettazione di un tecnico, quale responsabile dell'andamento della coltivazione della cava e del rispetto dei tempi e modalità dell'escavazione e del progetto ambientale, nonché delle norme di sicurezza per gli addetti alla coltivazione e al recupero ambientale della cava.

Il successivo articolo 9 al comma 1 stabilisce che: « Per ricomposizione ambientale si intende l'insieme delle azioni da realizzare di norma contestualmente alla coltivazione della cava, salvo quanto stabilito dall'articolo 8, comma 2, lettera f), n. 3 della presente Legge, aventi lo scopo di realizzare sull'area ove si svolge l'attività di cava, come delimitata ai sensi del comma 3 dell'articolo 5 della presente legge, un assetto dei luoghi ordinato e tendente alla salvaguardia dell'ambiente naturale ed alla conservazione della possibilità di riuso del suolo ».

Ancora, l'articolo 13 prevede al comma 1 che l'autorizzazione si estingue, tra l'altro per decadenza nel caso che l'imprenditore della cava, preventivamente diffidato, non osservi le prescrizioni contenute nell'atto di autorizzazione.

Infine, ai sensi del comma 1, articolo 25 « Le funzioni di vigilanza sui lavori di ricerca e di coltivazione dei materiali di cava circa la loro

abusività o difformità dalla presente legge, nonché quelle connesse in materia di polizia mineraria di cui al terzo comma dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sono esercitate dal personale regionale del competente settore e/o dei settori all'uopo delegati ed al quale è attribuita la qualifica di agente di polizia giudiziaria ».

Da tutto ciò scaturiscono le seguenti osservazioni:

1) Ogni attività estrattiva ha un suo responsabile tecnico o direttore di cava, quale responsabile, tra l'altro, dell'andamento della coltivazione nonché di tutte le attività di recupero ambientale.

2) Gli uffici regionali del genio civile – sezione provinciale – hanno designato, per ogni fascicolo di cava, un proprio responsabile del procedimento.

Sarebbe interessante conoscere i contenuti dei verbali dei sopralluoghi tecnici effettuati relativamente ai vari esercizi estrattivi. Infatti, considerato gli scempi ambientali presenti sul territorio, dai predetti verbali si dovrebbe rilevare o il mancato rispetto dei piani di coltivazione e recupero ambientale (ed in tal caso si sarebbe dovuto procedere alla revoca dell'autorizzazione), ovvero che i lavori di coltivazione rispettano pienamente il recupero ambientale progettato.

A fronte di tale quadro normativo che impone puntuali adempimenti e condiziona l'attività estrattiva al rispetto delle norme in tema di tutela del paesaggio, recupero e risanamento ambientale, abbiamo invece quello che i giudici del riesame di Santa Maria Capua Vetere hanno sottolineato essere una « predatoria e violenta attività di distruzione dell'ambiente che ha portato alla scomparsa dolosa di decine di montagne, attività estrattiva illegale, che ha determinato un vero e proprio « effetto meteorite » (Tribunale del riesame di Santa Maria Capua Vetere – Pres. Vertaldi, Giud. Est. Cairo, ordinanza del Febbraio 2005).

Cave abusive, città abusive, discariche abusive: nella regione Campania ed in particolare nella provincia di Caserta ogni segmento connesso con l'utilizzo delle risorse naturali ed ambientali attiva ed alimenta un ciclo illecito, in relazione al quale straordinari sono gli interessi delle organizzazioni criminali. A fronte di tale aggressione al territorio, lo stato ha risposto con l'istituzione dei cosiddetti commissariati straordinari di Governo, andando a delineare un panorama normativo, istituzionale e gestionale che non ha eguali in nessun'altra parte del territorio nazionale. »

4.5.2.13. L'ultima relazione di aggiornamento trasmessa dalla procura di Santa Maria Capua Vetere.

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Corrado Lembo, in data 16 ottobre 2012, ha trasmesso alla Commissione una relazione di aggiornamento sulle principali indagini aventi ad oggetto le attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella provincia di Caserta e le altre situazioni degne di rilievo sotto

il profilo della tutela dell'ambiente, inteso nella sua più lata accezione (doc. 1387/1).

Nella relazione sono esposti in particolare i risultati più significativi conseguiti dall'ufficio di procura sul piano investigativo e su quello, più ampio, della tutela ambientale nella provincia di Caserta, nell'ambito di indagini aventi a oggetto il tema dello smaltimento illegale dei rifiuti, sia solidi sia liquidi, e, più in generale, della tutela delle matrici ambientali.

Il documento, che di seguito viene riprodotto quasi integralmente, fornisce un quadro dell'attività espletata, illustrando anche le innovative tecniche di indagine adottate e costituisce una preziosa quanto lodevole, anche sotto il profilo della collaborazione istituzionale, fonte di conoscenza riguardo alle peculiarità che connotano la criminalità operante su territorio:

«L'indagine sul ciclo di raccolta e smaltimento dei RSU (aggiornamento)

L'indagine principale in materia non è stata ancora definita in quanto non sono stati ancora completati gli accertamenti (...) La situazione attuale è alquanto complessa e riflette la complessità del quadro normativo. Essa può così sintetizzarsi:

il "ciclo" della raccolta, gestione e smaltimento dei RSU sostanzialmente non presenta intoppi relativamente al prelievo e al conferimento finale di questi ultimi. La situazione, tuttavia, potrebbe evidenziare problemi in un prossimo futuro, se non verranno reperiti nuovi siti o nuove modalità di smaltimento;

sono emersi, invece, vari problemi nella gestione dei siti di stoccaggio provvisorio affidati alla provincia (Santa Maria La Fossa; Marcianise-Area Depuratore; Capua-Brezza Loc. Frascati; Villa Litterno-Località Lo Spesso); tali siti sono stati già in carico alla regione Campania, alla Fibe SpA e alla Fibe Campania SpA e, successivamente, sono stati gestiti dal commissario ad acta V. decreto ministeriale n. 189 del 2001), soggetto vicario del sottosegretario di Stato per l'emergenza rifiuti in Campania (v. ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3693 del 15 luglio 2008). A questi occorre aggiungere il sito di stoccaggio di Parco Saurino-Santa Maria La Fossa, prima gestito dal CUB. Invero, alcuni di tali siti sono ancora in sequestro da parte di altra autorità giudiziaria, circostanza che ne impedisce una gestione efficiente. Del resto, taluni soggetti proprietari dei terreni in questione, i quali avevano stipulato contratti di affitto con i precedenti gestori, ritenendo che vi sia stato un ingresso integrale della provincia nei rapporti giuridici, hanno richiesto alla stessa provincia il pagamento dei canoni, mentre la provincia ritiene di essere affidataria solo della gestione dei siti;

il servizio dei RSU viene svolto in alcuni casi dal consorzio unico di bacino (CUB), in altri casi dai singoli comuni; alcuni comuni della provincia sono fuoriusciti dal Consorzio ricorrendone i presupposti di legge; altri, che non sarebbero a ciò legittimati, ne sono fuoriusciti perché contestano la gestione del servizio da parte del CUB;

il CUB è in situazione di criticità finanziaria anche perché molti comuni non pagano i canoni e, quindi, non assicura un servizio

efficiente; inoltre potrebbe trovarsi nella futura impossibilità di proseguire nell'attività;

la criticità finanziaria sta determinando l'impossibilità del CUB di gestire in maniera soddisfacente il servizio e ciò ha, come conseguenza, quanto segnalato sopra circa la già avvenuta fuoriuscita di alcuni comuni dal consorzio (anche di quelli non autorizzati a ciò dalle vigenti disposizioni) e potrebbe determinare ulteriori uscite dal consorzio;

i comuni che gestiscono in proprio il servizio RSU lo affidano a ditte scelte direttamente; ciò, spesso, determina un ulteriore contenzioso con il CUB in quanto nel cd. passaggio di cantiere gli enti locali richiedono un numero di personale inferiore a quello utilizzato dal CUB e, quindi, quello in eccesso resta in carico allo stesso consorzio che lamenta di non avere come impiegarli e come retribuirli;

anche nei singoli comuni che gestiscono direttamente il servizio talora vi sono delle criticità locali nella raccolta, determinate da contenziosi sindacali fra aziende e lavoratori o da contenziosi contrattuali fra ente affidatario del servizio e ditta incaricata;

nel maggio 2012, i comuni, la provincia e la Gisec non ancora avevano fatto pervenire al CUB soluzioni concrete circa le modalità del passaggio del servizio; in merito alcuni comuni ritengono di non dover affidare il servizio alla Gisec in quanto intendono gestire il servizio autonomamente all'esito di aggregazioni degli enti locali;

alcuni comuni, oltre ad aver manifestato la volontà di uscire dal CUB, hanno manifestato la volontà di non aderire alla gestione Gisec, in quanto intendono procedere direttamente alla gestione associata del servizio avvalendosi delle possibilità offerte dall'articolo 33 decreto legislativo n. 267 del 2000 (ad esempio Torà e Picilli, Marzano Appio, Roccamonfina, Galluccio, Conca della Campania, Mignano Monte Lungo, Caianello, Rocca D'Evandro, Presenzano, San Pietro Infine);

è in atto un contenzioso circa il reinquadramento ed il passaggio del personale dal CUB alla Gisec; ad esempio, in tal senso hanno proceduto i lavoratori del CUB che non hanno accettato la assunzione volontaria presso la Gisec e che, quindi, sono stati licenziati dal CUB nel febbraio 2012;

l'Ufficio territoriale del Governo è stato sollecitato all'adozione di provvedimenti sanzionatoli verso i comuni inadempienti, ex articolo 11, comma 5, legge n. 26 del 2010, dalla provincia; a quest'ultima, invero, non viene corrisposta la parte della Tarsu/Tia che le compete: avrebbe incassato solo circa 25 milioni di euro a fronte di una previsione di 98 milioni di euro;

alcune ditte incaricate della riscossione della Tarsu/Tia, pur incassandone i proventi, non rimettono alla provincia la parte che spetta a questa: ad es. la Gosaf (concessionaria per la riscossione nei comuni di Arienzo, Francolise, Pietravairano, San Marcellino);

la situazione è resa ancora più complicata dal quadro normativo in quanto l'entrata in vigore del regime definitivo della riscossione della Tarsu/Tia è stato prorogato dalla legge n. 214 del 2011 al 31 dicembre 2012 (il termine precedentemente stabilito scadeva il 31 dicembre 2011) e, quindi, vige ancora il regime transitorio; inoltre, ex lege n. 214 del 2011, dal 1° gennaio 2013 è prevista la istituzione della RES in sostituzione di vari tributi comunali, fra cui anche la Tarsu/Tia; inoltre, poiché la legge n. 214 del 2011 ha modificato le attribuzioni delle province e dal 1° gennaio 2013 è stata attribuita ai comuni la competenza per la riscossione della RES (che, come detto, ingloberà anche la Tarsu/Tia), la provincia e la Gisec hanno revocato la procedura per l'accertamento e riscossione della Tarsu/Tia. (...)

Indagine su discariche interraste di rifiuti pericolosi site in Casal di Principe.

Il 27 ottobre 2011, è stata avviata dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (pubblico ministero dottoressa Corrales) un'indagine finalizzata al rinvenimento, in alcuni terreni siti in Casal di Principe, di eventuali rifiuti speciali che, sulla base di specifiche indicazioni provenienti da attendibili fonti di prova, si supponeva potessero essere stati ivi occultati. A tale scopo sono stati delegati il comando provinciale del Corpo forestale dello Stato di Caserta e il posto fisso operativo della Polizia di Stato di Casapesenna ed è stato coinvolto altro soggetto istituzionale partecipante al Protocollo organizzativo di salvaguardia della provincia di Caserta, l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (d'ora in poi: INGV).

La sinergia operativa tra forze dell'ordine e altri firmatari del protocollo (...) ha garantito con la massima tempestività il raccordo tra la fase di acquisizione della notizia di reato e l'avvio delle necessarie attività di indagine, sulla scorta di cognizioni tecniche fornite anche dagli altri soggetti firmatari.

In data 31 ottobre 2011, la polizia giudiziaria delegata, procedeva a sopralluogo e ispezione, avendo verificato la possibilità di eseguire una mappatura magnetica di gran parte del sito. In una fase successiva, in virtù di provvedimento del pubblico ministero precedente, veniva coinvolto nell'indagine tecnica, quale ausiliario di polizia giudiziaria, il dottor Marco Marchetti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia di Roma.

Nel caso in esame, grazie all'uso di un magnetometro al cesio, denominato Geometrics 859 (G 859), in dotazione del Corpo forestale dello Stato, si perveniva rapidamente al rilevamento di anomalie magnetiche del sottosuolo. Il referente tecnico scientifico del Corpo forestale dello Stato, specializzato in indagini geofisiche/ambientali, operava, peraltro, con la supervisione dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia.

Come è noto, l'impiego di tecniche magnetometriche permette di estendere l'indagine a vaste aree del territorio per la ricerca di discariche abusive (di rifiuti pericolosi, oggetti metallici nascosti, fusti metallici interrati, ma anche RSU che, possedendo proprietà magnetiche dovute al materiale ferromagnetico, sempre presente e disperso nell'ammasso di rifiuti, sia pure in quantità variabile, vengono

comunque rilevati strumentalmente), a non oltre una decina di metri dalla superficie senza dover necessariamente intervenire con scavi indiscriminati, tra l'altro molto costosi, non facilmente praticabili in aree molto vaste per accertamenti diretti nel sottosuolo.

Con tale tecnica — che, dunque, consente di intervenire in modo più rapido ed economico — il campo d'indagine si restringe in modo selettivo alle aree risultanti magneticamente anomale, con l'assoluta certezza del rinvenimento di corpi ferromagnetici laddove la loro presenza non sia compatibile con il terreno naturale.

Il 7 novembre 2011, il referente tecnico del Corpo forestale provvedeva pertanto ad effettuare rilievi magnetici preliminari e di dettaglio con l'ausilio del magnetometro al cesio G 859: i dati, una volta scaricati dallo strumento, venivano subito inviati alla « sala situazioni » dell'INGV per l'elaborazione. Una volta elaborati i dati, il dottor Marchetti trasmetteva alla procura sammaritana prima una nota preliminare e poi una relazione tecnica con la quale veniva evidenziata la presenza di ben cinque punti con anomalie magnetiche non compatibili con terreno naturale.

Poiché l'esito dell'accertamento tecnico faceva ritenere che nel sottosuolo fossero presenti varie masse ferromagnetiche (e non oggetti isolati), a una profondità stimata variabile da circa 2,5 — 3 metri a circa 7-8 metri, si riteneva opportuno, a questo punto, verificare la natura di tali materiali attraverso « scavi di verifica » eseguiti con il sistema delle « trincee ».

In data 5 dicembre 2011 il pubblico ministero, su specifica indicazione dell'esperto dell'INGV, disponeva che fossero eseguiti anche rilievi geoelettrici (per avere indicazioni stratigrafiche sullo spessore delle masse ferromagnetiche interrate).

Per l'ulteriore attività di prelievo di campioni di rifiuti dai siti in esame rinvenuti nel corso degli scavi veniva investito anche l'ARPAC di Caserta.

Il 7 dicembre 2001, con la costante attività di monitoraggio da parte di personale specializzato dei vigili del fuoco (N.B.C.R.) nonché di personale dell'ARPAC di Caserta (per la caratterizzazione dei rifiuti), venivano effettuati scavi in trincea nelle zone ove l'analisi magnetica e geoelettrica avevano evidenziato anomalie non compatibili con un terreno naturale.

All'esito, grazie alle complesse indagini tecniche sopra descritte, si è evidenziata un'ingente presenza di rifiuti, prevalentemente speciali, derivanti da attività di demolizione ed edilizia, frammisti a terreno vegetale, occultati nel sottosuolo in maniera tale da non essere assolutamente visibili, essendo stati occultati con riporto di uno strato superficiale dello spessore di circa 30 cm. di terreno vegetale.

Lo studio magnetico e geoelettrico del sottosuolo e i successivi saggi di scavo hanno portato alla luce, in sostanza, una grande discarica abusiva (che interessa l'intera estensione dei fondi, rispettivamente di 3.500 e 4000 ml, per un profondità variabile tra i 6 e i 10 metri), nella quale erano nascoste anche grosse masse metalliche ferrose (ammassi di ferri di carpenteria provenienti dal disfacimento di opere in cemento armato, tronconi, pilastri in calcestruzzo carcasse di frigoriferi e contenitori metallici vari). Tutti i rifiuti rinvenuti sono stati analiticamente caratterizzati dall'ARPAC. È stato rinvenuto, tra

l'altro, un fusto metallico classificato dall'ARPAC come contaminato da sostanze pericolose in base all'etichettatura.

Con la stessa metodica sono stati esaminati, poi, altri siti adiacenti a quello sopra descritto.

Uno di tali siti è risultato interessato da cumuli diffusi di materiali vari, situazione tipica delle aree interessate da innumerevoli azioni di smaltimento di rifiuti, già esteriormente visibili, con diffusa e variegata presenza di rifiuti speciali e urbani, pericolosi e non pericolosi, tanto che il suo piano di calpestio ne risulta già mediamente rialzato di almeno un metro rispetto al normale piano di campagna.

Anche in questo sito le indagini, condotte attraverso strumentazione tecnica idonea a rivelare la presenza di rifiuti anche nel sottosuolo ed attraverso saggi di scavo effettuati dai VV.FF. in collaborazione con tecnici dell'ARPAC (al fine di procedere alla caratterizzazione dei rifiuti rinvenuti) sia a livello superficiale, sia nel sottosuolo, consentivano di accertare la presenza nel sottosuolo, in una matrice di terreno naturale, una diffusa presenza di rifiuti delle stesse tipologie di quelle rinvenute in superficie. Sostanzialmente, in quest'ultimo caso, è stata accertata la commissione da parte di soggetti da identificare del reiterato abbandono di rifiuti pericolosi e non pericolosi in una vasta area non recintata, oggetto di continui sversamenti in un territorio già compromesso sotto il profilo ambientale.

Questa area, come molte del nostro territorio, è stata trasformata in autentica discarica a cielo aperto, del tutto incustodita, mai oggetto di bonifica né di rimozione, neppure dei rifiuti stoccati in superficie: un'ulteriore situazione di pericolo per la pubblica incolumità. Infatti, dalla nota depositata dal Corpo forestale di Caserta si evinceva che, immediatamente a ridosso dell'area suddetta si svolgeva settimanalmente il mercato cittadino.

Il pubblico ministero titolare delle indagini richiedeva al GIP e otteneva il sequestro preventivo dell'area. Il 12 gennaio 2012, con ordinanza n. 66, il comune di Casal di Principe ordinava la caratterizzazione del sito, la messa in sicurezza e la successiva bonifica dell'area.

È in corso attualmente, nell'ambito dell'indagine suddetta, la verifica sull'attivazione delle procedure di bonifica dei siti inquinati da parte degli enti e dei soggetti a ciò tenuti.

L'analisi del sito fa presumere che verosimilmente in passato in detta area sia stata allestita una cava di prestito a fossa, per una profondità di circa 10 metri, finalizzata all'estrazione di terre da scavo destinate alla formazione di rilevati stradali. Sono in corso, inoltre, presso la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, altre indagini in cui viene utilizzato il protocollo investigativo innanzi descritto (con strumentazione di tipo geofisico-ambientale): in particolare le indagini si sono appuntate su ulteriori sette siti ubicati nei territori di Villa di Briano e San Cipriano d'Aversa.

4. Indagine sullo smaltimento dei rifiuti della centrale nucleare del Garigliano (impianto di Sessa Aurunca).

A tale indagine si è dato avvio quest'anno, sulla base di notizie emergenti dalla cronaca (nell'articolo di un quotidiano si faceva

rilevare che, negli ultimi anni, sarebbe aumentato il tasso dei tumori per gli abitanti della zona di San Castrese e Sessa Aurunca, vicini alla centrale nucleare dismessa). Il procedimento, affidato al pubblico ministero dottoressa Giuliana Giuliano, si trova nella prima fase delle indagini delegate alla polizia giudiziaria (Guardia di finanza).

L'accertamento delegato mira a verificare il corretto smaltimento dei rifiuti (radioattivi e non) prodotti dall'impianto (chiuso definitivamente nel lontano 1° marzo 1982 e oggi ancora in fase di dismissione), nonché l'espletamento dell'attività di bonifica e, nel contempo, rilevare il tasso di incidenza dei tumori nella zona innanzi indicata rispetto ai valori nazionali. La polizia giudiziaria, che è stata autorizzata a richiedere dati statistici epidemiologici eventualmente già a disposizione dell'ufficio registro tumori (mortalità, ricoveri ospedalieri, schede di dimissioni, ecc.), dovrà far evidenziare anche la tipologia dei tumori insorgenti in tale zona, prendendo in considerazione il periodo temporale che va dall'anno 2001 ad oggi.

5. Dall'indagine sui « Regi Lagni » all'inchiesta « Regi Lagni bis » (aggiornamento).

Le precedenti indagini, svolte da questa procura in coordinamento con altre Procure del distretto, hanno consentito di accertare la sussistenza del reato di « disastro ambientale », che interessa l'intero bacino dei Regi Lagni e si estende sul litorale domizio e oltre.

All'esito delle investigazioni svolte, sono state individuate, quali concause del disastro, varie fonti di inquinamento, sia pubbliche sia private. Le ulteriori indagini ne hanno fatto evidenziare anche delle altre.

A) Si è accertato, in particolare, che la causa principale dell'inquinamento del canale dei Regi Lagni è rappresentata dall'inadeguatezza strutturale e dal cattivo funzionamento degli impianti di depurazione che ivi insistono, nonché dal mancato collettamento degli impianti fognari di alcuni comuni della provincia di Caserta, anche con elevata densità di popolazione, ai predetti depuratori.

Le precedenti indagini, nell'ambito delle quali, come è noto, si è proceduto al sequestro di tre dei depuratori regionali e alla contestuale nomina di un custode giudiziario nella persona del professore Massarotti, avevano consentito non solo di identificare numerosi autori di siffatte condotte illecite (oggetto, a quel tempo, anche di misure coercitive personali, confermate in sede di riesame), ma anche di ottenere, quale effetto indirettamente consequenziale, un miglioramento dello stato delle acque, come evidenziato dai successivi rapporti dell'ARPA Campania. Nonostante i positivi risultati raggiunti, perdura lo stato di inquinamento, sia a causa del mancato completamento delle opere di rifunzionalizzazione degli impianti di depurazione e del mancato adeguamento degli stessi ai nuovi parametri previsti dalla legge n. 152 del 2006, sia a causa del perseverare delle condotte di illecito sversamento ad opera dei privati.

A tutt'oggi il potenziale inquinante di origine antropica dei territori dell'intero bacino dei Regi Lagni viene riversato in notevole parte ancora privo di depurazione nell'alveo del corpo idrico. È per questo che si è ritenuto di continuare l'attività di osservazione

costante nell'ambito di altro procedimento penale (ed. Regi Lagni bis), instaurato successivamente alla già accertata (nel primo procedimento relativo) perpetrazione di reati ambientali. Il monitoraggio ha evidenziato come tuttora le principali fonti di inquinamento siano:

i depuratori regionali;

gli scarichi abusivi e inquinanti immessi nell'alveo dei Regi Lagni e provenienti da soggetti privati (titolari di aziende casearie e/o bufaline ma anche di altro tipo di opifici).

Il monitoraggio costante dei depuratori regionali, teso alla verifica ripetuta della loro funzionalità, ha evidenziato che i problemi, come si è detto sopra, non sono affatto risolti, soprattutto con riferimento all'adeguamento strutturale degli stessi e alla loro gestione, mentre sembra ormai avviata a soluzione la rifunzionalizzazione degli impianti (quasi completata).

Si è rilevato particolarmente proficuo, nelle prime indagini a suo tempo espletate, lo strumento del sequestro preventivo dei depuratori con affidamento al custode/amministratore giudiziario nella persona del professore Massarotti. L'intervento del custode giudiziario ha consentito di ottenere la quasi totale rifunzionalizzazione degli impianti di depurazione da parte della società appaltatrice, Hydrogest SpA, nonché la prosecuzione temporanea della gestione da parte della stessa, fino al 30 settembre di quest'anno, nonostante il contenzioso giudiziario in atto tra la Hydrogest e la regione.

La società — attualmente in liquidazione — risolto ormai il contratto con la regione, dal 1° ottobre scorso ha definitivamente lasciato la gestione (anche temporanea) degli impianti. La regione ora dovrà indire una gara di appalto, per la individuazione del nuovo concessionario. Medio tempore, è stato nominato un commissario governativo.

Nonostante sia stato stanziato un cospicuo finanziamento da parte della Comunità europea nell'ambito dei c.d. «grandi progetti», proprio per consentire l'espletamento della gara di appalto, si è venuta a creare una situazione di stallo determinata anche dalle dimissioni del precedente commissario governativo delegato alla gestione della gara.

Di recente è stato nominato un nuovo commissario, il cui mandato ha durata di sei mesi — a partire dal 1° ottobre di quest'anno —, prorogabili.

B) Altra rilevante causa di inquinamento, riscontrata anche nella precedente indagine, è costituita dagli sversamenti di rifiuti liquidi e solidi posti in essere da alcuni soggetti privati (in particolare, titolari di aziende casearie e/o bufaline), attraverso scarichi abusivi diretti o indiretti nei corsi d'acqua superficiali confluenti nei Regi Lagni.

Nell'attuale indagine (Regi Lagni bis) sulla qualità delle acque dei Regi Lagni con riferimento anche alle altre concause inquinanti (e con particolare riferimento agli scarichi abusivi di aziende bufaline e altri opifici), svolte anche con l'ausilio della tecnologia più avanzata già utilizzata per le indagini sul fiume Volturno (analisi termografiche effettuate da piattaforme aeree nel corso di sorvoli di vaste aree) e finalizzate al monitoraggio delle acque di tutto il reticolo idrografico

dei Regi Lagni, sono già stati individuati vari punti d'immissione (abusiva) nel suo alveo, ed è stato sequestrato un opificio, benché tale attività investigativa sia stata avviata solo poco prima dell'estate.

Sono attualmente impiegate diverse forze di polizia giudiziaria (Guardia di finanza e Carabinieri del NOE) che — anche con l'ausilio degli attualissimi e sofisticati sistemi di investigazione tecnica messi a disposizione dall'università Parthenope di Napoli, e già sperimentati e validati nelle indagini sul Volturno — puntano ad individuare le varie fonti di inquinamento (scarichi illegali) attraverso rilievi termografici.

Nel caso dei Regi Lagni, a differenza di quanto si è fatto già sul Volturno, si è preventivamente avviata un'approfondita analisi documentale (mediante consultazione integrata di tutte le banche dati esistenti, tra le quali quelle dell'ARPAC, della provincia di Caserta, dell'ISTAT, della Camera di commercio) al fine di attivare gli opportuni accertamenti della polizia giudiziaria e dei consulenti tecnici su specifiche criticità già individuate grazie alla gestione e all'incrocio delle informazioni estratte da tali database, con l'evidente vantaggio di ridurre i tempi delle indagini e di ottimizzare l'impiego delle risorse.

Le prossime attività di sorvolo (per i rilievi termografici) saranno polarizzate su quelle zone in cui risultano concentrate le attività sospette.

L'accertamento dell'eventuale apporto inquinante degli scarichi dei vari opifici sarà completato con l'individuazione delle singole responsabilità dei soggetti (persone fisiche e giuridiche) responsabili di quelle attività produttive.

C) Nel corso dell'attuale indagine sui Regi Lagni, i CCTT hanno evidenziato ulteriori cause inquinanti (rispetto a quelle evidenziate nella prima indagine in loco), anch'esse riconducibili in senso lato alle attività produttive. In particolare, è stato evidenziato il contributo inquinante delle attività agricole: nella sua relazione l'ARPAC ha messo in evidenza le variazioni del carico inquinante dei nutrienti correlabile, data la massività del fenomeno, alle variazioni normative sull'impiego di chemicals nelle pratiche agricole.

D) Inoltre, dall'esame delle immagini satellitari ed aeree è stato possibile verificare la presenza di acque stagnanti sui cumuli di ecoballe sistemati nelle aree residuali all'interno dei sedimenti degli impianti di depurazione (...). In mancanza di efficienti sistemi di drenaggio e/o di interventi immediati per eliminare il problema, i cumuli di ecoballe non potranno non determinare, grazie anche al notevole incremento di temperatura registrato all'interno dei cumuli stessi (riscontrato anche con analisi radiometriche effettuate su alcuni punti), l'incremento della produzione del percolato, con il rischio che quest'ultimo possa defluire nel vicino alveo dei Regi Lagni.

E) I consulenti tecnici nominati da questa procura hanno riferito, infine, che anche nel corso di questo successivo accertamento è stata riscontrata la presenza nell'alveo di rifiuti solidi, secondo una pratica selvaggia praticata quasi uniformemente lungo tutto il tratto dell'asta valliva del suddetto corpo idrico.

Ciò accade in quanto, spesso, a seguito di eventi meteorici, le acque esondano nei centri abitati lordando gli stessi con i rifiuti sversati nell'alveo.

Nel recente passato risulta che la regione Campania affidò alla Recam SpA l'asporto dei rifiuti accumulatisi in tratti di alveo.

Resta da verificare l'adempimento dei propri compiti istituzionali da parte del consorzio di bonifica Regi Lagni, responsabile della gestione e della sorveglianza del reticolo di bonifica.

6. L'indagine sugli scarichi urbani e sulla depurazione delle acque reflue dei novantanove comuni della provincia di Caserta facenti parte del circondario della procura di Santa Maria Capua Vetere.

Nell'ottica del monitoraggio di tutte le possibili fonti di inquinamento del circondario, è stata avviata già da tempo un'ulteriore indagine volta a verificare lo stato degli scarichi dei novantanove comuni della provincia di Caserta rientranti nel circondario del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, nonché la sussistenza — o meno — delle relative autorizzazioni e del collettamento agli impianti di depurazione.

Le investigazioni si articolano in due distinti e complementari filoni:

da un lato si sta procedendo a controllare i (quaranta) comuni, i cui reflui urbani sfociano direttamente o indirettamente nei Regi Lagni e le cui reti fognarie solo a volte sono regolarmente collettate ai depuratori regionali;

dall'altro, è stato già completato il monitoraggio dei reflui dei rimanenti cinquantanove comuni, destinati a confluire negli altri fiumi e corsi d'acqua (Volturno, Agnena, Savone, Garigliano) o a mare attraverso depuratori comunali o consortili.

Il procedimento penale relativo a questo secondo filone d'indagine è già in stato avanzato e — come già riferito a codesta Commissione — ha ad oggetto sia eventuali reati connessi alla funzionalità degli scarichi fognari e degli impianti di depurazione comunali (con esclusione, dunque, dei quaranta centri urbani indicati infra, che si avvalgono dei depuratori regionali, oggetto dell'altro filone d'indagine), sia eventuali reati connessi alla legittima imposizione dei canoni di depurazione da parte dei comuni. Esso era nato, a suo tempo, in seguito a quanto comunicato dall'ARPAC con la relazione del settembre 2009 circa « la raccolta e i trattamento delle acque reflue urbane nella provincia di Caserta ».

Queste indagini hanno evidenziato che numerosi comuni della provincia di Caserta recapitavano e in alcuni casi ancora recapitano i loro reflui urbani direttamente nei corsi d'acqua superficiali, ovvero nei terreni adiacenti, senza alcun preventivo trattamento depurativo.

Anche in tali casi, particolarmente proficuo si è rivelato lo strumento del sequestro preventivo degli scarichi abusivi, e successivo dissequestro con affidamento agli stessi Sindaci dei comuni subordinato all'attuazione delle misure (collettamento, rifunzionalizzazione, adeguamento, manutenzione, ecc.) opportunamente indicate nella stessa misura cautelare reale.

In molti dei casi nei quali si è operato in tal modo (sequestro, dissequestro con indicazioni), infatti, gli amministratori comunali si

sono adoperati per l'attuazione delle indicazioni stesse, realizzando il necessario collettamento degli scarichi abusivi ai depuratori comunali ovvero rifunzionalizzando o adeguando i depuratori stessi.

Un dato interessante è rappresentato dalla circostanza che, nei comuni per i quali si è esercitata l'azione penale nei confronti dei responsabili dell'illecito (Cellole, Mondragone, Pignataro Maggiore, Bellona), gli impianti risultano già ripristinati nella loro funzionalità ed i controlli delle acque hanno confermato che ora la depurazione avviene correttamente. Inoltre, rispetto ai dati rilevati nel 2009 dall'ARPAC, si rileva che attualmente vi è un numero di impianti in regola superiore rispetto a quello comunicato all'esito dei primi accertamenti e non può escludersi che ciò sia stato un effetto « indiretto » della presente indagine che ha avuto ampio risalto sulla stampa.

Le investigazioni relative al primo filone (circa la verifica degli scarichi dei quaranta comuni i cui reflui urbani sfociano direttamente o indirettamente nei Regi Lagni, nonché del collettamento della rete fognaria agli impianti di depurazione) sono invece iniziate più di recente con una delega al NOE e alla Guardia di finanza e un incarico di consulenza tecnica tesa a verificare eventuali criticità del sistema complessivo e le conseguenti responsabilità derivanti dall'attività di inquinamento e dall'omissione di controlli. In particolare si vuole accertare « come è strutturato il complessivo sistema di depurazione delle acque reflue » di ciascuno dei quaranta centri urbani sopra indicati; « se vi sia trattamento delle acque fognarie ex artt. 100, 101 e 105 decreto legislativo n. 152 del 2006; se le fogne di ciascuno dei centri urbani suddetti si colleghino — come dovuto e grazie a un sistema di collettori e/o di eventuali impianti di sollevamento — ai depuratori regionali »; « se il dispositivo di depurazione delle acque reflue sia attualmente funzionante e oggetto di corretta manutenzione »; se, invece, vi siano « disfunzioni e inefficienze », che dovranno essere specificamente indicate e attribuite « insieme con i rimedi (opere e/o attività) necessari per riportare la situazione della depurazione delle acque reflue a condizioni di regolarità ed efficienza »; se il sistema di depurazione delle acque nere delle aziende appartenenti al consorzio ASI di Pascarola, frazione del comune di Caivano (in provincia di Napoli), e lo stesso sistema fognario di Pascarola presentino profili di criticità ambientale, con riferimento al loro eventuale contributo all'inquinamento dei Regi Lagni; in particolare se le acque reflue delle singole aziende facenti capo al consorzio vengano trattate prima di essere convogliate nella rete ASI e se il loro trattamento sia adeguato rispetto ai parametri imposti dalla legislazione vigente (decreto legislativo n. 152 del 2006); e se e come la rete suddetta si « colletti » poi al depuratore regionale sito in Orta di Atella, detto di Napoli Nord (o eventualmente ad altro depuratore regionale) prima di immettersi nelle acque dei Regi Lagni; se il depuratore in questione (Napoli nord) sia attualmente in grado di depurare tutte le acque reflue che vi vengono convogliate. Nel caso in cui si riscontrino come sussistenti profili di criticità ambientale, gli stessi saranno specificamente evidenziati (ad esempio: mancato collettamento o mancata depurazione a monte, inadeguato funzionamento del depuratore regionale, ecc), e si dirà — anche ai fini del doveroso

coordinamento con la procura della Repubblica di Napoli — quali siano i rimedi per ovviare alle criticità segnalate e su chi incomba il relativo onere ».

Per una risposta adeguata alla delega e all'incarico, considerato che oggetto principale sono ben quaranta comuni, si ritiene che il tempo utile debba essere calcolato in almeno quattro mesi.

L'indagine sugli altri fiumi, canali e corsi d'acqua (aggiornamento)

Si è già detto, in altre relazioni, dell'indagine sul bacino idrografico del Volturno, non ancora completa, e qui sopra dei Regi Lagni.

Un'ulteriore indagine riguarda, invece, lo stato delle acque dei fiumi e dei canali a nord dei Regi Lagni e del Volturno (Agnena, Savone, Garigliano e reticolo di bonifica presente in detta area). (...) la finalità dell'indagine è quella dell'accertamento dello stato di salute degli stessi e dell'ambiente circostante e l'individuazione di tutti i punti di immissioni (quindi non solo quelli provenienti da scarichi urbani) per procedere, poi, all'analisi delle acque.

A tal fine, è stata conferita apposita delega d'indagine alla Guardia di finanza e incarico di consulenza tecnica ai professori Napoli e Lega, entrambi della Università Parthenope di Napoli.

La metodologia investigativa utilizzata anche sull'Agnena e sul Savone ha messo ancora meglio a punto quella iniziata con l'indagine sul Volturno e ha già consentito di ottenere rilevanti risultati in quanto, contemporaneamente all'attività di sorvolo delle aree con mezzo aereo (e telerilevamento, in volo, grazie ad apparecchiature idonee alla rappresentazione termografica delle acque) è stata disposta la presenza « sul campo » di pattuglie della Guardia di finanza, in allerta: in tal modo le pattuglie sono riuscite a intervenire tempestivamente allorché sono state rilevate e segnalate da parte del personale presente sull'elicottero, delle anomalie termiche che potevano far ipotizzare situazioni di criticità ambientale, effettivamente e immediatamente riscontrate, con conseguente tempestivo sequestro di scarichi abusivi di acque individuati nel corso del sorvolo (vedi discarica Sogeri — loc. Boriolotto —, nel comune di Castel Volturno, di cui al paragrafo che segue, oppure scarichi di alcuni caseifici e di vari opifici industriali).

L'indagine relativa allo stato delle acque del fiume Garigliano è ancora nella fase iniziale. È necessario, infatti, raccogliere preliminarmente i dati presenti in vari archivi (ARPAC, provincia, autorità di bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno), e procedere al riordino ed allo studio degli stessi. Quindi occorrerà attivare il coordinamento investigativo con le altre procure potenzialmente interessate (Latina, Frosinone e Cassino).

L'indagine sulla discarica Sogeri

Come si è detto nel paragrafo che precede, nel corso dei sorvoli sull'Agnena si è accertato che la discarica dismessa « Sogeri » in località Bortolotto del comune di Castel Volturno produce un'impressionante quantità di percolato che scorre, dapprima, in rivoli che sfociano nell'Agnena e, quindi, defluisce a mare.

I rilievi fotografici eseguiti evidenziano un'ampia macchia scura che si forma nel mare a causa del percolato. La discarica è stata posta sotto sequestro e sono in corso indagini al fine di accertare le responsabilità penali connesse alla gestione del sito.

A seguito del sequestro, gli organi competenti (Ministero dell'ambiente, regione Campania, commissariato bonifiche) si sono immediatamente attivati, evidentemente avendo avuto contezza della situazione reale solo grazie all'azione di questa autorità giudiziaria, e hanno avviato le procedure sia per la messa in sicurezza urgente della discarica (nell'ambito delle attività connesse all'accordo di programma strategico per le compensazioni ambientali nella regione Campania), sia per la sua sistemazione definitiva.

Le attività che saranno effettuate da tali pubbliche amministrazioni (le quali si avvalgono della ditta Sogesid) consentiranno di caratterizzare i rifiuti ivi presenti e di accertare, tramite carotaggi, la situazione del sottosuolo. Gli esiti di tali rilievi saranno recepiti da questo ufficio anche al fine di acquisire elementi di prova dei reati, circostanza che consentirà di risparmiare sulle spese di giustizia.

L'indagine sul litorale domizio (aggiornamento)

Il litorale domitio — sotto il profilo della morfologia del territorio — è la fascia di territorio che costituisce il margine costiero della pianura campana, la Campania Felix dei romani, formata:

a) in parte da materiali alluvionali portati dai grandi fiumi Volturno e Garigliano e dai corsi d'acqua più piccoli dell'Agnena, del Savone e dell'antico fiume Clanis, da qualche secolo purtroppo inglobato nel sistema idrico dei Regi Lagni, nonché;

b) nella restante parte, da materiali eruttivi provenienti, a nord, dal vulcano di Roccamonfina e, a sud, dal sistema vulcanico dei Campi Flegrei.

L'area del litorale, dal punto di vista geografico, si estende per circa 45 km di costa sul mar Tirreno, dal fiume Garigliano al lago Patria, e confina a nord con il Lazio (golfo di Gaeta), a sud con Napoli (area Campi Flegrei e Giugliano in Campania), ad est con la pianura che sale verso i monti Aurunci (Sessa Aurunca) e la città di Caserta.

(...) Anche alla costa si è applicato il metodo di indagine prima descritto per le indagini sul Volturno, sull'Agnena e sul Savone, essendo stato il nuovo modello operativo validato dagli esiti e dalle evidenze probatorie delle indagini ambientali effettuate, la prima volta, sul Volturno.

Le suddette indagini avevano evidenziato che i tratti maggiormente inquinati della costa sono, ovviamente, quelli in corrispondenza delle foci dei corsi d'acqua: la natura dell'inquinamento è prevalentemente microbiologica, causata per lo più dagli scarichi fognari che, direttamente o indirettamente, attraversando i corpi idrici superficiali, giungono a mare.

Le conseguenze che dall'inquinamento possono derivare per la popolazione rivierasca sono sia di natura igienico-sanitaria (rischio di malattie trasmissibili), sia di tipo economico, collegate alle attività

produttive inevitabilmente danneggiate (acquicoltura e maricoltura) e al turismo, alquanto compromesso, sia, infine, al malfunzionamento degli ecosistemi marini.

Ma qualche miglioramento della situazione era stato registrato nel corso degli accertamenti, con particolare riguardo all'andamento decrescente dell'inquinamento microbiologico. Infatti, con riferimento alla stagione balneare del 2011, può dirsi che, mentre all'inizio della stagione medesima, i dati dell'ARPAC indicavano che circa il 59 per cento del litorale casertano, che si estende dal fiume Garigliano al lago Patria, era vietato alla balneazione (dato peraltro già migliore rispetto a quello registrato nel 2010, del 63 per cento), nel corso della stagione balneare 2011 per diciannove aree della conurbazione casertana (sedici del comune di Castelvolturno, tre del comune di Mondragone), si sono verificate le condizioni di cui all'articolo 2, comma 5, del decreto ministeriale 30 marzo 2010: in sostanza, la dimostrazione, da parte dei comuni di Castelvolturno e Mondragone, delle misure in opera di adeguate misure di miglioramento, insieme con gli esiti favorevoli di quattro campionamenti, effettuati con cadenza quindicinale a decorrere dal mese di aprile, hanno consentito, nel rispetto della norma, di revocare i divieti di balneazione di diciannove tratti di costa « storicamente non balneabili », (...) Ovviamente, il recupero alla balneazione dei tratti inquinati non può prescindere dalla rimozione delle cause di inquinamento dei corpi idrici che si immettono in questo tratto di costa. Ed è per questo che l'esame della situazione ambientale dei corsi d'acqua che confluiscono sul litorale domitico è strettamente connessa a quella del litorale medesimo. L'azione della magistratura inquirente sammaritana e delle forze dell'ordine è stata — noi crediamo — determinante per la rimozione di alcune di quelle cause, con conseguenti effetti positivi anche sulla qualità dell'acqua del litorale.

Tuttavia, è necessario che lo sforzo per ripristinare la legalità non cessi e che tutte le forze messe in campo continuino a operare, in sintonia tra loro, e senza cedimenti. È per questo che, di recente, è stato riattivato un monitoraggio del litorale anche da parte di questo ufficio: (...) L'indagine di aggiornamento questa volta punta soprattutto all'individuazione di fonti di inquinamento proprie del litorale (...) In particolare, nell'indagine — affidata alla capitaneria di porto di Napoli — sono sotto osservazione soprattutto gli scarichi diretti sul litorale e le attività eventualmente inquinanti dei titolari dei lidi.

L'indagine sulle cave esistenti nel territorio della provincia ed eventuali criticità ambientali connesse (aggiornamento)

Varie sono le indagini sulle cave attivate dal nostro Ufficio anche nell'ultimo periodo.

Alcune sono relative ad alcune cave dismesse che — come si è scoperto a seguito di puntuali indagini — sono state trasformate in discariche incontrollate di rifiuti speciali pericolosi.

Ad esempio, da ultimo, si è indagato (pubblico ministero dottoressa Giuliano) in relazione a una cava sita in Cervino, sequestrata su richiesta della procura di Santa Maria Capua Vetere, in quanto utilizzata per ammassarvi rifiuti speciali pericolosi, quali rottami

ferrosi, pneumatici, elettrodomestici, travi in legno in disuso tipo ferroviario con ingenti quantità di scorie altamente inquinanti, con presenza di catrame e di eternit.

Oltre a specifiche investigazioni su particolari e ben determinate cave, l'ufficio ha avviato, più in generale, un'indagine conoscitiva, ad ampio raggio, per analizzare le 440 cave della nostra provincia e, in particolare, quelle che, per le loro caratteristiche (ad esempio, la circostanza di essere riempite) o per la loro ubicazione (ad esempio: vicinanza ad arterie stradali, prossimità a corsi d'acqua, ecc.) potrebbero non solo contenere rifiuti, ma potrebbero nascondere rifiuti particolarmente inquinanti per le vicine acque superficiali o per le falde acquifere. Per tale verifica sono stati coinvolti, oltre alla Guardia di finanza e al Corpo forestale dello Stato, anche il Genio civile, l'ARP AC e l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV), nonché la Seconda Università di Napoli (SUN) che, grazie ad apparecchiatura multispettrale, potrebbe consentire una prima selezione di cave che, appunto, essendo riempite e vicino ad acque superficiali o falde acquifere, potrebbero contenere (cioè essere state riempite di rifiuti, che potrebbero presentare problemi di « percolato » con possibilità ulteriore di inquinamento delle acque suddette. »

4.5.2.14. *L'audizione dei magistrati della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere.*

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Corrado Lembo, è stato nuovamente audito dalla Commissione in data 10 ottobre 2012.

Anche in questa occasione si è rivelato una fonte preziosa di informazioni in merito agli illeciti e, più in generale, alle problematiche attinenti al ciclo dei rifiuti nella provincia di Caserta.

Nell'ambito della stessa audizione sono intervenuti anche il sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Silvio Marco Guarriello, nonché Massimiliano Lega, professore di ingegneria sanitaria ambientale dell'Università Parthenope di Napoli e consulente tecnico della procura di Santa Maria Capua Vetere.

Il procuratore Lembo ha, innanzi tutto, espresso le sue perplessità in merito alla recente previsione – di cui all'articolo 19 della legge 7 agosto 2012 – di affidamento ai comuni della gestione dei servizi di raccolta, avvio, smaltimento e recupero dei rifiuti urbani, in ragione del pericolo di infiltrazione mafiosa che nei comuni è, evidentemente, più concreto. Ha, poi sottolineato la contraddittorietà delle norme succedutesi negli anni:

« (...) nella legge 7 agosto 2012, quella sulla *spending review*, è contenuta una norma (...) all'articolo 19 che afferma il principio che, ferme restando le funzioni di programmazione e di coordinamento delle regioni, la funzione fondamentale del comune è quella di organizzare la gestione dei servizi di raccolta, avvio, smaltimento e recupero dei rifiuti urbani. Questo, però, si pone in netta controtendenza con una legislazione di emergenza che è stata varata proprio per evitare i pericoli di infiltrazione mafiosa tuttora presenti nel

nostro territorio, nonostante i notevoli successi conseguiti dalle forze dell'ordine e dalla magistratura in questo settore. (...) ho ricevuto dal prefetto di Caserta copia del decreto di scioglimento del comune di San Cipriano d'Aversa, che è uno dei comuni sciolti per infiltrazione mafiosa. È un decreto recentissimo, in cui si fa riferimento a un stretta correlazione tra la rappresentanza politica locale e esponenti di primo piano della criminalità organizzata. Addirittura, in questo comune c'era un rapporto di parentela diretta tra il sindaco e il capobastone locale, che era persino suo omonimo. Era quest'ultimo che dava gli ordini al sindaco mediante l'invio di « pizzini », proprio con riferimento al sistema degli appalti locali e — questo è il dato preoccupante che voglio rassegnare alla Commissione — in particolare a un appalto in materia di raccolta e smaltimento dei rifiuti. (...) Forse qualcuno ricorderà che dissi proprio che in alcuni comuni, soprattutto dell'agro aversano, esiste un convitato di pietra che conta molto di più del sindaco, del consigliere comunale o dell'assessore, che è il rappresentante camorristico locale. Ecco, questo documento conferma questa mia intuizione, fondata semplicemente sulla conoscenza della realtà locale.

Tuttavia, la legislazione si muove, almeno potenzialmente, in direzione di rafforzare questo tipo di legame. (...) Da un punto di vista astratto e generale è ampiamente giustificata questa previsione (...) Nel nostro territorio, però, abbiamo assistito alla creazione di situazioni emergenziali che, come tutti sappiamo, sono la madre di tutte le illegalità. Questa è l'autostrada per l'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore specifico.

Del resto, non dimentichiamo che la criminalità organizzata, attraverso ditte specializzate, ha anche acquisito un certo *know how* specifico nel settore e ha anche il possesso di mezzi per effettuale la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Difatti, quando l'organizzazione dello Stato, della provincia o della regione si è opposta all'organizzazione criminale, mettendo in campo mezzi propri o dei consorzi, si sono verificati fenomeni che hanno ripristinato la situazione emergenza, per esempio, attraverso — cosa che abbiamo accertato in un procedimento — il danneggiamento dei mezzi appartenenti al consorzio, determinando la necessità di provvedere in via d'urgenza alla raccolta dei rifiuti (...)

(...) al termine della legislazione di emergenza ci fu un indirizzo chiaro del legislatore che voleva, sostanzialmente, la concentrazione della gestione della raccolta, dello stoccaggio e dello smaltimento in capo alla provincia. (...) Ora si passa a una filosofia di segno completamente opposto. Allora, non come legislatore, ma come magistrato mi permetto una considerazione. Anzitutto, invoco Parmenide, che aveva affermato il principio di non contraddizione. Non si può affermare una cosa e, a distanza di pochi anni, il suo contrario. In secondo luogo, la confusione normativa e la disorganizzazione che ne deriva è uno dei fattori di promozione dell'illegalità, insieme con la creazione delle situazioni emergenziali. Insomma, abbiamo un'emergenza normativa perenne e un'emergenza di fatto che talvolta viene strumentalizzata per fini criminali. (...) Non ho detto che la legislazione vada a favore della criminalità organizzata, ma dico non si può seguire una linea contraddittoria, non univoca e non coerente.

(...) abbiamo un territorio in cui si costituisce la stazione unica appaltante, che, peraltro, attualmente è soltanto un luogo fisico, non un insieme di procedure unificate, anche se il prefetto ha modificato l'originaria impostazione, ma, com'è stato ricordato, la maggioranza dei comuni della provincia non ha aderito. Ecco, questi sono segnali che un anche un legislatore, non soltanto la magistratura, dovrebbe cogliere per capire se una normativa come quella introdotta è coerente all'azione complessiva di contrasto all'illegalità in questa provincia ».

Sulla legge n. 135 del 2012, è intervenuto anche il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Silvio Marco Guarriello evidenziando che:

« L'articolo 4 prevede anche che vi sia lo scioglimento delle società che danno servizi esclusivamente o oltre il 90 per cento agli enti pubblici. (...), per esempio, la Gisec SpA dovrà essere sciolta o ceduta, il che comporta l'ingresso totale, anche nella fase finale che resterà nelle competenze della provincia, dei privati. Pertanto, oltre a quanto segnalava il procuratore circa la gestione diretta da parte dei comuni della fase di raccolta e avvio a smaltimento di rifiuti, vi sarà l'intervento dei privati anche nella fase finale. Allora, se ho ben letto e ben interpretato la legge, questa attività non potrà essere più svolta da enti pubblici o di proprietà pubblica. (...) c'è una nota della provincia, inviata a varie autorità, che dice che siamo nella situazione in cui, fra non molto, si avrà la saturazione della discarica di Maruzzella, con la conseguente sostanziale paralisi del ciclo di gestione dei rifiuti. Dunque, la situazione che si era avviata a soluzione con gli interventi legislativi posti in essere, in particolare, tra il 2008 e il 2009 corre il rischio di ripresentarsi integralmente.

Avremo, infatti, un'attività che verrà svolta dai comuni non si sa come e l'assenza di siti di smaltimento di destinazione finale. Questi rifiuti da qualche parte dovranno andare, quindi immagino ordinanze contingibili urgenti e siti di stoccaggio, dunque di nuovo inquinamento delle matrici ambientali, nonché aumenti dei costi perché si prendono i rifiuti, si mettono da una parte, dopodiché si dovrà bonificare quel sito, rimuoverli e portarli da un'altra parte. Ecco, questa è la situazione che sembra prospettarsi in virtù non di quello che dico io, bensì la provincia.

(...) un altro problema riguarda la gestione della Tarsu – che, in origine, spettava ai comuni; poi, dalla legge di chiusura dell'emergenza era stato previsto che sarebbe transitata nella competenza della provincia, mentre adesso rientra di nuovo nella competenza integrale dei comuni, proprio con la legge che prevede la sua istituzione.

Ora, i comuni non si avvalgono tutti della stessa società per procedere alla riscossione. (...) la riscossione da parte di queste società crea gli stessi problemi che il procuratore ha segnalato in relazione alla svolgimento dell'attività concreta di raccolta. Infatti, non sempre si tratta di società di livello internazionale e di particolare spessore professionale. In alcuni casi, sono società che operano sul territorio. Non posso riferire oltre, ma nel caso di una queste società abbiamo

problemi di falsi legati alle fideiussioni che le consentono di operare, con alterazione della concorrenza e così via, ammesso che vi siano stati dei bandi pubblici correttamente espletati.

In più, faccio rilevare che una delle indagini della procura di Genova che ha avuto risalto in questi giorni, in cui vi era un ente deputato alla riscossione che si appropriava dei tributi comunali, nasce da questa provincia, in particolar da un'indagine che proprio io ho avuto in carico. Poi, siccome si ipotizzava il reato di peculato consumato in Liguria, là dove questa società aveva sede, ho trasmesso gli atti. Potrebbero, quindi, ripresentarsi problemi in ordine alla difficoltà di individuare la correttezza e la serietà professionale di questi operatori ».

Il procuratore Lembo ha poi posto in luce, da un lato, l'impegno nell'attuazione del protocollo di salvaguardia ambientale della provincia di Caserta, nell'ambito del quale è stato creato un nuovo database pluritematico e multidisciplinare per la raccolta e l'elaborazione dei dati in materia ambientale; dall'altro, l'istituzione del registro dei tumori nella provincia di Caserta, già pienamente operativo e che servirà a fornire i dati da coniugare con le altre criticità ambientali accertate.

In ordine al questione legata al cattivo funzionamento dei depuratori esistenti nella provincia di Caserta, il procuratore Lembo ha confermato che fino all'anno scorso solo uno dei depuratori dei comuni rientranti nella competenza territoriale della procura di Santa Maria Capua Vetere è risultato essere in regola (precisamente quello presso il comune di Falciano del Massico).

Nel corso dell'audizione, è intervenuto Massimiliano Lega, professore di ingegneria sanitaria ambientale dell'Università Parthenope di Napoli, che ha svolto l'incarico consulente tecnico della procura. Lo stesso ha, innanzi tutto, illustrato i metodi e le tecnologie adottate nel corso delle indagini, rese complesse dal fatto che spesso l'evidenza di un danno ambientale compare in un luogo distante nello spazio e nel tempo rispetto a quello in cui è stato commesso il crimine. In proposito, ha sottolineato l'importanza, accanto alle indagini sul campo, dell'analisi documentale:

« Faccio un esempio per tutti. Vedere, tra le aziende casearie e quelle zootecniche, quelle che hanno un'autorizzazione consente di scremare i territori in cui insistono, evitando la duplicazione o comunque lo spreco di risorse. Guardando questi database (...) abbiamo notato che in queste analisi documentali mancava una coerenza e si evidenziavano delle forti criticità. Allora, come diceva il procuratore, si è pensato di riunire questi dati in un database più ampio che collezioni tutte queste informazioni. (...) Per esempio, questo è uno stralcio del database della provincia in cui inizia l'iter autorizzativo di uno scarico. Come vedete, nel campo note già emergeva che lo scarico risultava già censito come non autorizzato o non conforme, cosa che avrebbe dovuto far scattare un campanello allarme, ma ciò non accadeva. Qui, però, non si evidenziava dove si trovava lo scarico, informazione che era contenuta in un altro database, quello dell'autorità di bacino, che collezionava questi scarichi, legandoli ai corpi idrici e dando evidenza di quali fossero primari e secondari perché si arrivava, per esempio, da Fosso

Maltempo (per citare un nome quasi di immaginazione) fino al Volturmo, che poteva essere il destinatario finale. Quindi, abbiamo incrociato i dati e in questi mesi abbiamo raccolto questi database (...) In sede investigativa, si sono incrociati anche dati Istat, immagini satellitari acquistate ad hoc e immagini multispettrali. Oggi, tutto questo vive in uno strumento che è diventato di utilizzo comune nelle nostre indagini. (...) Per esempio, in merito a una recente indagine sui Regi Lagni (cosiddetta « Regi Lagni 2 ») si è avuta subito la possibilità di interrogare il sistema per capire dove arrivano a congiungere non solo le canalizzazioni principali, ma anche quelle secondarie ».

Su questo argomento è intervenuto il procuratore Lembo, aggiungendo:

(...) l'indagine « Regi Lagni 2 » è stata attivata dopo la chiusura della prima, di cui abbiamo riferito ampiamente i risultati. Peraltro, gli atti sono stati trasmessi alla procura di Napoli per competenza territoriale. Comunque, abbiamo ritenuto opportuno attivare una nuova indagine perché alcuni fenomeni di aggravamento della situazione precedente cadevano sotto la nostra osservazione. Infatti, abbiamo visto (...) che non basta accertare il reato per neutralizzarlo, ma occorre un'azione costante di verifica e controllo anche dopo l'accertamento e la commissione del reato. (...) queste operazioni non sono costate un euro al Ministero della giustizia. (...) tranne i compensi (spero contenuti) che i consulenti vorranno chiedere all'amministrazione della giustizia, non ci saranno spese aggiuntive. (...) operano ben tre università, la « Parthenope », la « Federico II » e la Seconda Università di Napoli, con eminenti studiosi che sono seduti anche a questo tavolo, nonché il CIRA, che di recente ha lanciato anche un satellite. (...) credo che il livello degli scienziati che hanno prestato la loro opera per la procura della Repubblica è tale da neutralizzare eventuali obiezioni. D'altro canto, non è che la prova si acquisisca soltanto con una visione spettrografica o magnetometrica dall'alto, ma c'è una contestuale azione sul campo. (...) ».

La Commissione ha osservato come in queste vicende sono risultati assenti gli enti territoriali nonché le ASL, l'ARPAC e gli altri enti interessati, dal momento che una discarica, soprattutto di grandi dimensioni, non può passare inosservata.

Sul punto il procuratore Lembo ha risposto:

« Questo sì. Comunque, come vi dirà il collega Guarriello, vi sono state delle interlocuzioni formali anche per comunicare, ai responsabili politico-amministrativi del governo della situazione, lo stato attuale e per fornire loro questo tipo di informazioni, che, in qualche modo, costituiscono una messa in mora degli organismi competenti. Non posso che condividere questa osservazione. Ovviamente, si stanno compiendo tutti gli accertamenti necessari per individuare eventuali responsabilità. Com'è stato illustrato in un filmato, a Castel Volturmo è sorto un intero paese, cioè sono state erette delle altissime costruzioni abusive — in quel periodo io non ero procuratore della Repubblica, ma non per questo voglio prendere le distanze da quel

fenomeno — che poi sono state distrutte a seguito dell'intervento della procura di Santa Maria Capua Vetere.(...)».

Il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Silvio Marco Guarriello, si è soffermato sull'aspetto dell'individuazione dei responsabili del mancato controllo, resa complessa per il fatto che i responsabili sono molti e devono essere individuati in un arco temporale esteso. È ovvio, infatti, che le discariche » non nascono da un giorno all'altro e nemmeno in periodi brevi. Si parte, probabilmente, ancor prima della regolamentazione dell'attività dei rifiuti — negli anni Settanta o Ottanta — con discariche avviate abusivamente, provvedimenti di sindaci che, in via di urgenza, legittimano lo scarico; dopodiché, subentrano i commissariati che con le loro ordinanze provvedono a legittimare ulteriormente l'attività.

Quindi, dal punto di vista strettamente cartaceo e documentale, quella discarica non è nata nell'assenza di controllo, ma probabilmente con la cooperazione di qualche ente che ha legittimato a posteriori ciò che era accaduto o ha consentito ulteriori sversamenti. Infatti, la discarica Sogeri è in gestione anche per quanto riguarda il prelievo del percolato. In pratica, quel percolato che si è visto non doveva esserci perché ci doveva essere un'azienda che lo doveva prelevare.

Pertanto, stiamo facendo un accertamento per l'individuazione dei responsabili che non si individuano in un singolo soggetto. Ci sono problemi legati alla responsabilità dell'ente affidatario della raccolta del percolato, di colui a cui ha dato quel contratto, di chi doveva controllare e autorizzare nel tempo. Dunque, non abbiamo un solo responsabile, ma diversi. In sostanza, abbiamo un'assenza di controllo che avviene per atti formali. In concreto, ci sono atti che legittimano, ma non si è controllato quello che era accaduto prima e quello che sarebbe accaduto successivamente.

Oggi, la situazione è in via di risoluzione perché è partita un'attività di bonifica della regione Campania. Ciò che colpisce è che queste attività diventano prioritarie, anche se i fondi erano già stati stanziati prima tramite il Ministero dell'ambiente e il commissariato bonifiche, solo dopo che c'è l'intervento della magistratura. Insomma, gli organi intervengono, ma sempre al traino dell'attività della procura di Santa Maria Capua Vetere. Per quanto riguarda, nello specifico, la discarica Sogeri, la situazione è evidente e siamo in corso di accertamento.

(...) i comuni intervengono, ma sempre al traino dell'attività della procura della Repubblica. Comunque, anche su questo, dal punto di vista giuridico, abbiamo ideato un intervento che non costa nulla al Ministero della giustizia. In pratica, interveniamo, accertiamo l'illecito, sequestriamo, dopodiché restituiamo all'ente, informandolo che ci sono degli illeciti, ma che, non volendolo spogliare dei suoi poteri, gli indichiamo quello che andrebbe fatto per regolarizzare la situazione (...).»

Il procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Raffaella Capasso, ha riferito in merito alla nuova indagine sui Regi Lagni:

« (...) Abbiamo, poi, la nuova indagine sui Regi Lagni. Difatti, come ci dirà il professor Massarotti, che è il custode giudiziario dei tre

depuratori regionali, nel corso della prima indagine, che ha portato a delle misure coercitive personali e al sequestro di tre depuratori regionali che insistono sul territorio casertano, si accertò che c'erano problemi di gestione ordinaria, ma anche di funzionalità dei depuratori. (...) Vi era, poi, anche un problema di collettamento, di cui ci stiamo occupando anche in un'altra indagine. Oggi, grazie anche al professor Massarotti, al quale faccio un pubblico elogio perché si è prodigato oltre i limiti del suo incarico, la rifunzionalizzazione dei depuratori è completata. C'è il problema dell'adeguamento ai parametri che sarà risolto dalla nuova società alla quale la regione darà in concessione i depuratori. Infine, riguardo al problema del collettamento, si è scoperto che molti di questi 40 comuni non erano collettati ai depuratori, pertanto ci siamo concentrati a studiare i paesi uno per uno per analizzare i problemi di collettamento che li riguardano.

In questa sede, il professor Massarotti è stato nominato consulente tecnico del pubblico ministero — la cosa era possibile perché era il custode giudiziario dei tre depuratori nell'indagine che poi è passata a Napoli — in merito ai problemi di collettamento di questi 40 comuni. Per la precisione, non si tratta solo di problemi di collettamento perché — come forse sapete — Casal di Principe, Casapesenna e San Cipriano d'Aversa non erano collettati, quindi sversavano direttamente nei Regi Lagni, per un banale problema di mancato allacciamento o meglio di mancata funzionalità del sollevamento perché l'impianto non era allacciato all'Enel. Il professore ha fatto rilevare questo elemento e, con la sua mediazione e il suo essere rappresentante della procura e dell'ufficio del GIP che lo aveva nominato, è riuscito a risolvere anche questo problema. Inoltre, c'è un grossissimo problema, (...) relativo all'ASI di Pascarola, che è in territorio napoletano, il cui collettore comune sversa, però, tutto nei Regi Lagni, proprio all'altezza della nostra zona. Difatti, l'ASI di Pascarola ha un collettore principale in cui si versano i reflui delle varie industrie che dovrebbero depurare ognuna per sé le acque, ma che evidentemente non sono ben depurate, come ci dirà il professor Massarotti. Ora, allo stesso collettore si è allacciata anche la fognatura del centro di Pascarola. Anche per questo si è posto un problema di sollevamento ».

Sul problema dei collettori è intervenuto professore di meccanica razionale Università Federico II di Napoli Paolo Massarotti, nominato nell'aprile 2010, dalla procura di Santa Maria Capua Vetere, custode giudiziario.

« Il mio compito si è inquadrato proprio in questa semplice linea, cioè controllare e segnalare le responsabilità. (...) La prima attenzione è stata rivolta agli impianti di depurazione (...) costruiti all'epoca della legge Merli (...) stiamo parlando degli anni Settanta e Ottanta, (...) Si è arrivati, poi, al 2001 con una nuova normativa (la legge 11 maggio 1999, n. 152), in base alla quale si è deciso di riadeguare questi impianti. Nel 2003, fu fatta una bella gara da mille milioni di euro, con un *project financing*, che prevedeva che la società rifunzionalizzazione degli impianti, mettesse in linea tutti i collettori e gestisse tutto il sistema. Dal 2003, gli impianti sono stati consegnati nel 2006. Ebbene, nel 2010 la procura ha accertato che l'intervento di adeguamento degli impianti previsto dal *project financing* — che prevedeva

150 milioni di lavori da effettuarsi, oltre alla gestione corrente e alla rivisitazione di tutti i collettori – non era stato fatto. Da qui, l'incarico affidatomi dalla procura di controllare che il delitto non continui, di individuare i responsabili e sollecitare il tutto.

Innanzitutto, ci siamo interessati degli impianti di depurazione, che sono stati rifunzionalizzati. Con questo termine intendiamo che l'impianto è stato riportato alla sua originaria efficienza, sostanzialmente legata alla legge Merli, non all'ultima legge vigente del 2006. I risultati sono stati certamente non completi, ma apprezzabili.

(...) Inoltre, la Hydrogest che doveva fare tutte queste cose, ma che per quattro anni è stata ferma e per due anni e mezzo ha fatto un continuo tira e molla con la regione, alla fine, il 30 settembre di quest'anno, ha rilasciato gli impianti. Dopodiché, è arrivato un commissario nominato dal presidente Monti con un'ordinanza della protezione civile. Quindi, il tutto è ritornato nell'ambito dell'amministrazione pubblica. Oggi, c'è un commissario che rappresenta la regione e non più questa società Hydrogest, che è stata presente per sette anni con uno scarso risultato. Questo è quanto abbiamo fatto in relazione agli impianti di depurazione. Se tutto funziona, prevediamo di avere impianti di depurazione perfettamente a norma entro il 2015. (...)

Sempre proseguendo in questa azione, ci si è resi conto – come diceva la dottoressa – che l'inquinamento non dipende solo dagli impianti di depurazione, ma anche dagli scarichi abusivi. Tuttavia, molti di questi sono pubblici. La dottoressa ha citato il caso di Casal di Principe, Casapesenna e San Cipriano d'Aversa.

In particolare, a Casal di Principe era presente una stazione di sollevamento costruita dieci anni fa, ma mai attivata per assenza di allacciamento elettrico. Abbiamo fatto l'allacciamento elettrico e l'abbiamo messa in funzione. Quindi, 40.000 abitanti che prima scaricavano a mare, oggi mandano i reflui all'impianto di depurazione di foce Regi Lagni.

Ancora, Acerra, che non fa parte del comprensorio di Santa Maria, ma è napoletana, scaricava direttamente a mare, con 100.000 abitanti, perché le tre stazioni di sollevamento realizzate dieci anni fa erano state vandalizzate e poi rifunzionalizzate – con una spesa notevole da parte della collettività – ma erano ferme per assenza di allacciamento elettrico. Anche qui, è intervenuta la procura e abbiamo fatto l'allacciamento. (...)».

Con riferimento alla stazione unica appaltante, il procuratore Lembo ha dichiarato che la stessa, pur costituendo un passo in avanti, non è sufficiente a risolvere il problema delle infiltrazioni criminali: «In sostanza, non ha fatto altro che centralizzare i controlli in un unico luogo, con personale, peraltro, proveniente dai singoli comuni che aderiscono alla stazione. Questo mi sembra, dunque, insufficiente. La nuova versione, che sembrerebbe affidare al provveditorato alle opere pubbliche anche la redazione dei bandi e il controllo delle procedure, potrebbe essere un novum positivo. Comunque, come ha detto il presidente, resta da capire come mai solo una parte dei comuni di questa provincia aderisce a questa iniziativa.

Nel corso dell'audizione è intervenuto altro sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere,

Alessandra Converso, la quale ha sottolineato alcuni aspetti: da un lato, l'importanza di intervenire in tutte le ipotesi di inquinamento, anche se conseguente a piccoli sversamenti, in quanto la somma delle stesse determina comunque un disastro ambientale: dall'altro, le carenze dell'amministrazione alle quali conseguono gli interventi da parte delle forze di polizia e della magistratura; infine, il rincorrersi tra l'affinamento delle tecniche investigative e l'affinamento delle condotte criminali:

« (...) Faccio riferimento agli sversamenti dei caseifici. (...) ci sono casi di caseifici che sversano i reflui provenienti dall'attività casearia — che un piccolo sversamento possa, nel contesto dell'inquinamento generale, cagionare un danno, unitamente agli altri singoli sversamenti illeciti di soggetti privati e alla massa degli sversamenti pubblici non conforme a norma, determina un disastro ambientale. Peraltro, da pubblico ministero auspico che questo reato, che è ancora tipico e non tipizzato, possa diventarlo perché ciò ci consentirebbe di reprimere in maniera più efficace i reati in questa materia.

A ogni modo, avete visto i nostri sforzi. Spesso dico, da casalinga, che stiamo cercando di fare le pulizie nel nostro territorio, proprio perché siamo chiamati a supplire alle carenze di amministratori incapaci, talvolta anche per colpa o dolo, come abbiamo accertato nell'inchiesta « Regni Lagni 1 ».

(...) Ci siamo affinati noi con le tecniche investigative, ma vi dico che si sono affinati anche gli autori degli illeciti sversamenti, con condotte talvolta fraudolente, come hanno mostrato i professori Lega e Massarotti. Per esempio, il caseificio che apparentemente rispetta la normativa in materia ambientale, con una vasca a tenuta stagna in cui raccoglie i reflui provenienti dall'attività di lavorazione, spesso si munisce anche di falsi attestati di smaltimento dei rifiuti (FIR), per cui un controllo *ictu oculi* non di una polizia esperta — per esempio della polizia municipale, che non ha raffinato la propria esperienza — non è in grado di verificare che, al di sotto di quella vasca a tenuta stagna giustificata anche dai FIR, vi è un *by pass* che determina lo sversamento immediato direttamente nel canale dei Regi Lagni. »

Riguardo, infine, l'interramento di rifiuti nel territorio di Casal di Principe e nelle aree limitrofe, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere Cristina Corrales ha illustrato alla Commissione la tecnica di indagine messa a punto dalla procura di Santa Maria per l'individuazione dei siti in cui sono stati interrati rifiuti, con la quale è stato possibile scoprire (e quindi sequestrare) una vera e propria discarica interrata all'interno della quale sono stati rinvenuti rifiuti altamente contaminati (tra cui un fusto radioattivo), assolutamente non visibile all'esterno. Sopra la discarica si svolgeva regolarmente un mercato.

L'indagine è stata condotta con la collaborazione del Corpo forestale dello Stato, dell'Istituto di geofisica e vulcanologia di Roma, nonché dell'ARPAC.

Il magistrato ha spiegato che con l'utilizzo di un magnetometro in un'area pianeggiante che non mostrava esternamente alcun rifiuto sono stati individuati 5 poli che segnalano la presenza di masse elettromagnetiche ».

«Questa mappatura, che è il risultato del passaggio con il magnetometro, è sviluppata dall'Istituto di geofisica e vulcanologia di Roma che ha evidenziato la necessità di utilizzare un'ulteriore strumentazione, cioè la tomografia geoelettrica, che consente di rilevare la stratificazione del terreno e, in estrema sintesi, siccome reagisce diversamente rispetto al magnetometro, permette di vedere — come nel caso di specie — se il terreno che c'è sotto la superficie è stato rimosso. In sostanza, se avessimo dovuto individuare la discarica, non sapendo esattamente dove fosse, avremmo dovuto scavare in una vasta area. (...) avendo individuato i punti esatti in cui scavare (parliamo, infatti, di aree di 4.000-5.000 metri quadrati di estensione), il Corpo forestale, unitamente ai vigili del fuoco, ha proceduto a scavi in trincea, ovviamente mettendo in sicurezza il sito, arrivando alla localizzazione certa dei rifiuti (...) una volta effettuati gli scavi e rinvenuti i rifiuti, dalla tipologia del rifiuto e dall'analisi anche del terreno che fa l'ARPAC si risale all'indietro ai responsabili (ma su questo, nel caso specifico, c'è ancora segreto istruttorio). Successivamente, si verifica anche lo stato di contaminazione del terreno e, nel caso specifico, anche della falda acquifera. (...) La falda è risultata inquinata. Dopodiché, c'è stata l'ordinanza del sindaco di divieto assoluto di utilizzazione dei pozzi per l'irrigazione dei campi perché c'era un problema evidente di compromissione per la salute pubblica. C'è stata, poi, anche l'ordinanza di caratterizzazione e messa in sicurezza del sito e il sequestro, da parte della procura della Repubblica, di quell'area e di quella immediatamente adiacente, nella quale addirittura si svolgeva, al mattino, il mercato comunale.

Insomma, in una zona sotto la quale sono stati rinvenuti rifiuti pericolosi, anche contenenti residui di amianto e — come vedete nelle foto — bidoni che arrecano l'intestazione del segnale di pericolo perché contenenti sostanze altamente tossiche, al mattino si svolgeva il mercato. Per questo, è intervenuto il sequestro della procura della Repubblica.»

5. Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Salerno.

Premessa

L'approfondimento della situazione concernente la provincia di Salerno è stato avviato sin dal mese di luglio 2009, nel corso della prima missione in Campania effettuata dalla Commissione.

In quell'occasione sono stati auditi:

il prefetto di Salerno, Claudio Meoli;

il questore di Salerno, Vincenzo Roca;

il presidente della provincia di Salerno, Edmondo Cirielli, e l'assessore provinciale all'ambiente, Giovanni Romano;

il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca;

il procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Salerno, Lucio Di Pietro;

il procuratore della Repubblica di Salerno, Franco Roberti, il sostituto procuratore presso la procura di Salerno, Angelo Frattini.

Nel corso della seconda missione effettuata in Campania dalla Commissione nel mese di luglio 2011:

il prefetto di Salerno, Sabatino Marchionne;

il questore di Palermo Antonio De Iesu;

il procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Salerno, Lucio Di Pietro;

i sostituti procuratori presso la Direzione distrettuale antimafia di Salerno, Umberto Zampoli e Erminio Rinaldi;

il comandante provinciale dei Carabinieri di Salerno, Gregorio De Marco.

il comandante del gruppo Carabinieri tutela ambiente di Napoli, Giovanni Caturano.

il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca;

il presidente della Commissione di valutazione del termovalorizzatore di Salerno, Lorenzo Criscuolo;

l'assessore provinciale all'ambiente di Salerno, Antonio Fasolino;

Infine, nel corso della missione svoltasi nell'ottobre 2012 sono stati auditi:

l'assessore all'ambiente del comune di Salerno, Gerardo Calabrese;

l'assessore all'ambiente della provincia di Salerno, Adriano Bellacosa;

il procuratore aggiunto della procura della Repubblica di Salerno, Erminio Rinaldi.

Come già sopra evidenziato, l'indagine della Commissione relativa alla provincia di Salerno, sia per quanto concerne il ciclo dei rifiuti sia per quanto concerne gli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, è stata avviata sin dal 2009.

Deve sin d'ora evidenziarsi che la Commissione ha potuto constatare come la situazione della provincia di Salerno in questo settore si sia aggravata nel corso degli anni, nei termini di seguito meglio precisati. Di questa sorta di involuzione si tratterà nel prosieguo della relazione, ma sin d'ora si vuole sottolineare come la provincia di Salerno, sulla base di quanto dichiarato dagli auditi, si trovi oggi ai limiti di una situazione di emergenza, e ciò nonostante il fatto che, a differenza di altri territori, sia stata ben avviata la raccolta differenziata.

Fondamentalmente, alcune problematiche sono rimaste immutate, ossia:

una forte conflittualità tra la provincia e il comune di Salerno in merito alla realizzazione e gestione del termovalorizzatore;

la mancanza di idonee discariche attive dove conferire l'umido e, quindi, la necessità di individuare un sito idoneo, che sarà necessario anche dopo la realizzazione del termovalorizzatore;

i maggiori costi sostenuti per lo smaltimento dell'umido presso discariche situate fuori regione;

un eccessivo frazionamento delle competenze per quanto concerne l'attività di raccolta e trasporto dei rifiuti, con aggravio notevole delle spese, che ricadono poi sui cittadini.

La situazione è comunque peggiorata in quanto, secondo ciò che è stato riferito alla Commissione, la provincia di Salerno si trova anch'essa in una situazione perennemente ai limiti dell'emergenza, in ragione dell'estrema fragilità su cui poggia il ciclo di smaltimento dei rifiuti, destinato ad « esplodere » nel caso in cui non sia possibile, per qualsiasi motivo, individuare la discarica ove conferire i rifiuti.

Non risulta, con riferimento alle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, sulla base delle informazioni acquisite, che vi sia una forma di condizionamento e/o di controllo della criminalità di stampo mafioso.

Il procuratore della Repubblica di Salerno ha però evidenziato come sussista il rischio concreto ed attuale che ciò accada, tenuto conto degli importanti investimenti che dovranno essere effettuati sul territorio provinciale per la bonifica dei siti inquinati, investimenti che certamente attirano l'attenzione delle organizzazioni criminali.

Ha aggiunto il procuratore che molte società si stanno industriando per proporsi per le operazioni di bonifica dei siti inquinati; si tratta quindi di un terreno da attenzionare scrupolosamente in modo che possano accedere solo imprese tecnicamente idonee e attrezzate, non infiltrate dalla criminalità organizzata. Analoghe considerazioni valgono con riferimento all'impiantistica, compreso il termovalorizzatore, che dovrà essere realizzato nella provincia di Salerno.

Proprio in vista delle programmate attività inerenti la bonifica dei siti e la realizzazione di nuovi impianti, il procuratore Roberti ha auspicato che anche il comune di Salerno, come altri comuni della provincia, sottoscriva il patto di legalità. Altrettanto importante sarebbe una maggiore circolazione delle informazioni, creando una banca dati comune in materia di appalti, in modo da rendere sistematico ed efficace il controllo delle istituzioni in questa delicata materia.

Il dato indubbiamente positivo è costituito dalla realizzazione di un impianto di compostaggio.

Il presidente della provincia, Edmondo Cirielli, è stato audito dalla Commissione in data 20 luglio 2011.

In tale occasione, ha prodotto una serie di documenti e in particolare:

relazione sul ciclo integrato dei rifiuti nella provincia di Salerno;

relazione sulle procedure amministrative relative alla realizzazione del termovalorizzatore di Salerno;

delibera inerente la realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti della provincia di Salerno — nomina commissione aggiudicatrice;

determina inerente la nomina della Commissione giudicatrice per l'affidamento di una concessione per la realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione (doc. 836/1, 2, 3, 4, 5).

Nella relazione è stato posto in evidenza come, sebbene lo stato di emergenza nella regione Campania sia stato dichiarato ufficialmente chiuso, di fatto sia ancora perdurante per la mancata realizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti.

La carenza di impianti necessari al ciclo dei rifiuti, eccezion fatta per gli impianti di compostaggio di Salerno e di Eboli, peraltro non ancora avviati (la Commissione ha effettuato un sopralluogo presso l'impianto di compostaggio di Salerno), e la mancanza di un sito idoneo dove conferire l'umido determina una particolare precarietà di tutto il sistema di smaltimento dei rifiuti, sempre a rischio emergenza.

Sono stati poi forniti dati in merito ai quantitativi di rifiuti prodotti dalla provincia di Salerno: si tratta di circa 1200 tonnellate al giorno, per una popolazione complessiva pari a 1.107.652 abitanti. I rifiuti urbani raccolti in maniera differenziata, si legge nella relazione, vengono conferiti a piattaforme private autorizzate ed avviati ad attività effettive di recupero di materia e, residualmente, di energia, con l'intervento dei consorzi nazionali di filiera, che regolano i flussi ed indicano le piattaforme convenzionate. Fa eccezione la frazione organica dei rifiuti urbani che, a causa della mancanza di impianti funzionanti in regione, vengono trasportati presso impianti per la produzione di compost, dislocati principalmente fuori regione. Questa prima parte del ciclo, rappresentata dalla raccolta differenziata, viene effettuata dai consorzi di bacino che, seppure in liquidazione, continueranno a svolgere le funzioni per cui sono stati istituiti fino al 31 dicembre 2011. I rifiuti indifferenziati prodotti dai comuni vengono conferiti per lo smaltimento allo Stir di Battipaglia, ove avviene una lavorazione di tritovagliatura, finalizzata a separare la parte umida da quella secca, oltre che le parti metalliche, che vengono conferite a recupero presso privati convenzionati con le piattaforme di filiera.

La frazione secca viene avviata, prevalentemente, all'impianto di termovalorizzazione di Acerra, spesso mal funzionante e/o con una e anche due delle tre linee ferme, mentre quella umida viene conferita nelle discariche attive, ubicate in provincia di Avellino (al momento), di Benevento e Caserta, che riescono a ricevere solo ridotte quantità giornaliere di rifiuti, peraltro non quotidianamente. Il sistema si

blocca, e in ciò manifesta tutta la sua fragilità, quando il termovalorizzatore di Acerra e/o le discariche destinatarie dei rifiuti non possono ricevere i rifiuti in uscita dallo Stir. A quel punto l'impianto Stir di Battipaglia non può più ricevere rifiuti dai comuni, che si trovano quindi a dovere affrontare un'emergenza con siti di stoccaggio provvisorio, allestiti d'urgenza dai sindaci e spesso muniti di requisiti appena sufficienti per potere operare.

Con riferimento alle discariche, nel territorio della provincia di Salerno non vi sono discariche attive; la discarica di Macchia Soprana avrebbe una capacità residua pari a 130.000 tonnellate, ma non è stato possibile riapirla per il mancato assenso del Ministero dell'ambiente.

Il prefetto di Salerno, dottor Marchionne, nel corso dell'audizione del 5 luglio 2011 ha evidenziato come nella provincia si registri, allo stato, una situazione di criticità dovuta alla mancata realizzazione del termovalorizzatore ed all'assenza di discariche. Il comune di Salerno sarebbe quello maggiormente interessato da questa problematica, in quanto Salerno dispone di un sito di trasferimento ad Ostaglio che riceve i rifiuti da tutta la provincia e che è particolarmente colmo. Le varie soluzioni di volta in volta ricercate sono state tutte di carattere provvisorio e, ove non si trovasse una soluzione definitiva nel breve periodo, c'è il rischio concreto che la provincia ricada nuovamente in una situazione di grave emergenza.

Nella relazione prodotta dal prefetto nel corso dell'audizione (doc. 809/2), con riferimento alla situazione attuale, sono state evidenziate una serie di problematiche così sintetizzabili.

1) A seguito della costituzione della società provinciale EcoAmbiente Salerno SpA a totale capitale pubblico, società alla quale la provincia dovrà trasferire la gestione di tutti gli impianti esistenti sul territorio provinciale, in attesa dell'assunzione delle funzioni ancora oggi esercitate dagli ex consorzi di bacino, si sono verificate alcune problematiche relative ai dipendenti dei consorzi medesimi attinenti essenzialmente:

ai possibili esuberi di personale determinati dal nuovo assetto normativo;

ai ritardi nei pagamenti degli stipendi dovuti ai dipendenti da parte dei consorzi medesimi ritardi determinati dalla mancata riscossione delle quote consortili che dovrebbero essere pagate dai comuni.

2) Vi è poi un problema strutturale molto serio, rappresentato dalla mancanza di discariche idonee a ricevere l'umido, problema che peraltro sussisterà anche dopo la realizzazione del termovalorizzatore, in relazione ai residui derivanti dal processo di incenerimento.

Con riferimento alla raccolta differenziata, la situazione appare soddisfacente, come risulta anche dalla relazione recentemente inviata

dall'attuale prefetto di Salerno, Gerarda Maria Pantalone, aggiornata al 20 settembre 2012, (doc. 1369/1 e 1369/2):

« Si conferma che le amministrazioni comunali della provincia, tranne i pochi casi di seguito segnalati, rientrano nei parametri normativi previsti. L'articolo 11 del decreto legge n. 195 del 2009 è stato oggetto di numerosi interventi normativi di modifica ed integrazione, nel corso degli ultimi anni. In particolare, ai sensi del comma 5 del predetto articolo, sono stati diffidati con atti notificati tra il mese di maggio e luglio u.s., i comuni di: Angri, Agropoli, Camerota, Casalvelino, Castellabate, Castelnuovo Di Conza, Laviano. Tutti i predetti enti hanno fatto pervenire, al riguardo, rassicuranti informazioni circa il *trend* positivo della percentuale di raccolta differenziata. L'applicazione del predetto articolo è stata oggetto di censure, da parte dei sindaci, anche sotto il profilo economico, in quanto la previsione del passaggio della titolarità della riscossione della tariffa relativa ai rifiuti alla provincia, determinerebbe l'ulteriore peggioramento della già precaria situazione finanziaria degli enti. Con riferimento a tali ultimi dubbi interpretativi dell'articolo 11 citato, il Ministero dell'economia e delle finanze – Dipartimento delle finanze, interessato in proposito dal Ministero dell'interno, ha espresso il proprio avviso circa l'applicazione della normativa in argomento, precisando che fino al 31 dicembre 2012:

i soggetti preposti all'accertamento e alla riscossione della Tarsu e della Tia sono le società provinciali, ove costituite, mentre ai comuni spettano le altre funzioni indicate nello stesso articolo 11 ;

le società provinciali possono svolgere direttamente le attività di accertamento e riscossione;

le società provinciali hanno la facoltà di avvalersi dei soggetti individuati dall'articolo 52, comma 5, lett. b), nn . 1, 2 e 4, del decreto legislativo n. 446 del 1997, per lo svolgimento delle predette attività;

i soggetti affidatari, anche disgiuntamente, delle attività di accertamento e riscossione della T ARSU e della Tia continuano a svolgere dette attività fino alla scadenza dei relativi contratti, senza possibilità di proroga o rinnovo degli stessi, mentre le società provinciali subentrano al comune e comunque non oltre il 31 dicembre 2012;

ove non sia stata costituita la società provinciale, la disciplina in esame non può trovare applicazione, per cui, in caso di riscossione diretta, il comune, in quanto « soggetto incaricato della riscossione », ai sensi del comma 5-ter, continua a svolgere la sua attività.

(...) il Tar Campania – Sezione di Salerno, con decisione depositata il 7 settembre 2011, ha dichiarato « rilevanti per la decisione dell'impugnativa proposta con il ricorso n. 955/2010 e non manifestamente infondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 11, commi 1, 2 e 3 decreto legge 30 dicembre 2009, n. 195, convertito con modificazioni dalla legge 26 gennaio 2010, n. 26 » e, conseguentemente ha disposto la immediata trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale ».

Con riferimento specifico alla città di Salerno, poi, la Commissione ha acquisito la relazione trasmessa il 10 ottobre 2012 dall'assessore all'ambiente del comune di Salerno, Gerardo Calabrese (doc 1376/1), nella quale sono evidenziate le alte percentuali di raccolta differenziata realizzate nella città (70,08 per cento), dovute al servizio di raccolta « porta a porta » attivo sin dall'anno 2008 e affidato alla Società Salerno Pulita SpA (società interamente partecipata dal comune di Salerno).

Nella relazione si dà conto anche della realizzazione di una stazione di trasferimento in località Ostaglio, di due centri di raccolta destinati ad accogliere tutti i tipi di rifiuto differenziato riciclabili, nonché del moderno impianto di compostaggio in esercizio dall'aprile del 2011, caratterizzato da alta efficienza funzionale e ridotto impatto ambientale.

« (...) Nell'anno 2008 ha avuto inizio la raccolta differenziata cd. « porta a porta », in attuazione del progetto elaborato di concerto con il CONAI, organizzata per *step* successivi, attraverso cui – progressivamente – in tutti i quartieri della città è stata attuata la nuova metodologia di raccolta. Tale sistema, esteso, da ultimo, ai rioni collinari nel settembre 2009, ha immediatamente dimostrato la sua efficacia (...) La percentuale di raccolta differenziata raggiunta nell'anno 2010 ascende al 70,08 per cento (68,33 per cento nel 2011), ampiamente superiore agli obiettivi fissati dalla legge di conversione del decreto legge 90 del 2008 (35 per cento di R.D.), superando l'obiettivo del 65 per cento fissato per il 31 dicembre 2012 dal decreto legislativo n. 152 del 2006. L'intero servizio di raccolta integrata dei RSU ed « porta a porta » è affidata alla Società « Salerno Pulita SpA », società interamente partecipata dal comune di Salerno.

Al fine di evitare eventuali criticità nel ciclo integrato dei rifiuti è stata realizzata in località Ostaglio, nei pressi della sede operativa del servizio di igiene urbana, una stazione di trasferimento dei rifiuti con l'intento di aumentare l'efficienza e l'autonomia della raccolta dei rifiuti solidi urbani (in località Ostaglio è stata inoltre attrezzata un'area ove ospitare i cassoni scarrabili per la trasferimento della frazione organica). Inoltre, sempre al fine di favorire ed incrementare la raccolta di materiale riciclabile, sono state realizzate due centri di raccolta: « Arechi » (2007) e « Fratte » (2008), destinate ad accogliere tutti i tipi di rifiuto differenziato inclusi nell'allegato al decreto ministeriale 8 aprile 2008 e s.m.i., così da addivenire all'organizzazione di un ciclo industriale dei rifiuti, alla cui base vi è la raccolta differenziata spinta.

Per quanto attiene alla gestione dei suddetti impianti, è il consorzio di bacino SA/2 a gestire sia la stazione di trasferimento dei RUR e della frazione organica in località Ostaglio sia le due isole ecologiche « Arechi » e « Fratte ».

Allo stesso consorzio è affidato lo svuotamento delle campane per la raccolta del vetro nella zona occidentale della città (nella zona orientale il servizio è svolto dal personale del servizio di igiene urbana).

Nell'ambito del ciclo integrato dei rifiuti, l'impianto che denota, in modo particolare, l'impegno con cui l'amministrazione comunale ha affrontato il problema del trattamento dei rifiuti, è rappresentato

dall'impianto di compostaggio la cui attività (pre-esercizio) ha avuto inizio il 28 aprile 2011.

Si tratta di un impianto moderno, il primo realizzato in Campania, caratterizzato da alta efficienza funzionale e ridotto impatto ambientale, al punto da essere assunto come esempio virtuoso di *best practices* dall'Unione europea. L'impianto, in linea con la normativa nazionale e regionale secondo cui l'utilizzazione dei rifiuti si traduce in un mezzo per produrre energia, consente il trattamento finale della frazione organica dei rifiuti solidi urbani (FORSU), e più precisamente:

l'attuazione della valorizzazione dei flussi organici da RD, in osservanza degli artt. 181 lett. d) e 205 del decreto legislativo n. 152 del 2006;

l'attivazione dalla predetta valorizzazione di un recupero energetico previo processo di digestione anaerobica;

la produzione di uri ammendante compostato misto di qualità, da avviare al riuso, riducendo – per detti flussi – la dipendenza dalla discarica.

Lunedì 8 ottobre u.s. sono stati prelevati dall'impianto di compostaggio, per conto di produttori ortofrutticoli che operano nella Piana del Sele, i primi 70 quintali di compost di qualità per fertilizzare i terreni delle loro aziende agricole. (...)»

5.1. La liquidazione degli ex consorzi di bacino e la società provinciale Ecoambiente Salerno SpA.

Con riferimento alla gestione del ciclo dei rifiuti, nella relazione del presidente della provincia è stato sottolineato quanto segue: originariamente il territorio provinciale era stato suddiviso in quattro bacini d'utenza ai quali facevano capo i quattro consorzi e una società, partecipata da tutti i consorzi, per la gestione del sito di trasferta di Giffoni Valle Piana: Consorzio SA1, Consorzio SA2, Consorzio SA3, Consorzio SA4 e Ges.co Ambiente s.c.r.l.

In molti comuni l'attività di raccolta e di trasporto è affidata, in forza di vecchi contratti, ad aziende private, costituite dagli stessi comuni o dai consorzi di bacino, o da associazioni di comuni.

Si tratta quindi di un sistema di gestione estremamente frazionato, costoso e dispersivo che, però, dovrebbe cessare a fine anno, col passaggio di funzioni alla società provinciale EcoAmbiente Salerno SpA, appositamente costituita per la gestione dell'intero ciclo di rifiuti in provincia di Salerno.

La società provinciale EcoAmbiente Salerno SpA, totalmente di proprietà della provincia di Salerno, allo stato gestisce solo l'impianto Stir di Battipaglia, alcune discariche dismesse e qualche sito di stoccaggio delle ecoballe, mentre, si legge nella relazione, avrebbe già dovuto gestire tutti gli impianti esistenti nella provincia, come dovrà gestire quelli in costruzione e quelli da realizzare, indicati come

prioritari nel piano industriale, approvato dal presidente della provincia di Salerno nel mese di settembre 2010.

I ritardi sarebbero stati determinati dalle enormi difficoltà connesse al passaggio alla EcoAmbiente Salerno SpA degli impianti esistenti, ancora in capo ai comuni ed ai consorzi.

È stato poi posto in evidenza un problema attinente alla impossibilità per la società provinciale (in base a quanto disposto dall'articolo 11 della legge n. 26 del 2010) di controllare i cicli finanziari, in quanto sussiste un'incertezza nell'incasso della quota Tarsu di spettanza della società provinciale e uno sfasamento tra la fase di sostenimento dei costi e l'introito dei ricavi. (il comma 5 ter dell'articolo 11 recita « per l'anno 2010, i soggetti a qualunque titolo incaricati della riscossione emettono, nei confronti dei contribuenti, un unico titolo di pagamento, riportante le causali degli importi dovuti alle amministrazioni comunali e provinciali e, entro e non oltre venti giorni dall'incasso, provvedono a trasferire gli importi su due distinti conti, specificamente dedicati, di cui uno intestato all'amministrazione comunale ed un altro a quella provinciale, ovvero alla società provinciale. Gli importi di cui al presente comma sono obbligatoriamente ed esclusivamente destinati a fronteggiare gli oneri inerenti al ciclo di gestione dei rifiuti di competenza ».)

Sono stati elencati nella relazione tutti i rischi legati a tale modalità di incasso per l'impossibilità da parte della società provinciale di potere prevedere in modo più o meno certo i tempi e le somme da introitare e destinare ai costi di gestione:

impossibilità nel controllo della tempistica nell'emissione dei ruoli, che può essere effettuata dai comuni anche oltre l'anno solare di competenza, il che comporta che gli incassi possano avvenire anche a distanza di 14-16 mesi rispetto all'insorgere del costo;

impossibilità nel controllo dell'esatta somma messa a ruolo; ed infatti, mentre la società provinciale provvede ad emettere mensilmente fattura per i servizi di smaltimento resi, i comuni, all'atto di emissione del ruolo, quantificano la quota provinciale in base a delle percentuali di cui non si conoscono le modalità di calcolo; pertanto, quasi sempre, le stesse non sono sufficienti alla copertura dell'intero costo del servizio, obbligando i comuni all'emissione di un ruolo suppletivo, con un ulteriore allungamento dei tempi di riscossione da parte delle società provinciali;

impossibilità di controllo degli incassi, considerato che la società di riscossione o il comune (se incassa direttamente) dovrebbero riversare entro i venti giorni dall'incasso la quota Tarsu di competenza provinciale alla società EcoAmbiente sul conto appositamente dedicato. Dall'esperienza di un anno e mezzo di gestione è stato constatato che, mentre i comuni che incassano tramite le società di riscossione effettuano versamenti entro i venti giorni dalla riscossione stessa, i comuni che incassano direttamente il ruolo quasi mai sono tempestivi nel versamento della quota provinciale;

impossibilità di controllo delle somme incassate, in quanto nè i comuni nè le società di riscossione comunicano alle società

provinciali le somme complessive incassate relative alla Tarsu di competenza;

infine, la società provinciale non ha alcun controllo sull'evasione, in quanto, al momento non è nè ente impositore nè ente di riscossione, potendo solo rimanere in attesa degli eventi.

A conferma di ciò, è stata riportata una tabella riepilogativa nella quale sono stati indicati sia il fatturato relativo all'anno 2010, sia le quote incassate aggiornate alla data odierna sul ruolo 2010:

TOTALE FATTURATO: euro 27.345.861

TOTALE INCASSI: euro 16.664.724

DA INCASSARE: euro 10.681.137.

Per quanto riguarda il fatturato Tarsu 2011 con i relativi incassi aggiornati al 18 luglio 2011:

TOTALE FATTURATO: euro 11.384.330

TOTALE INCASSI: euro 1.302.259;

DA INCASSARE: euro 10.082.071.

In più, i costi di gestione devono trovare copertura economica nell'imposizione dei relativi oneri a carico dell'utenza, e quindi a carico dei cittadini, costi che risultano più alti degli standard di altre regioni proprio per la carenza di impiantistica intermedia e finale, e tutto ciò, quindi, senza che ai maggiori costi si accompagni un migliore servizio reso.

In ordine ai consorzi di bacino, si riportano le informazioni contenute nella relazione del prefetto di Salerno, Gerarda Maria Pantalone, del 20 settembre 2012, (doc. 1369/1 e 1369/2), riferite in modo specifico alle difficoltà finanziarie dei consorzi medesimi, derivate in massima parte dal mancato versamento, da parte dei comuni, delle quote consortili nonché dal mancato pagamento dei servizi.

Tali difficoltà risultano appesantite dalla situazione di incertezza legata alla prevista dismissione delle attività da parte dei consorzi e al conseguente passaggio della gestione dell'intero ciclo dei rifiuti alla società provinciale costituita. Con l'ulteriore aggravante discendente dall'ultima modifica normativa intervenuta recentissimamente con la quale viene attribuita ai comuni la competenza sull'intero ciclo dei rifiuti ad eccezione della gestione degli impianti (legge 7/8/2012 n. 135).

Si riporta il passo della relazione sull'argomento:

«I consorzi di bacino continuano a svolgere la atipica, duplice funzione di liquidazione e di gestione, ed i crediti vantati sia nei confronti degli enti consorziati (comuni), che della provincia e della struttura commissariale che aveva gestito la fase emergenziale negli anni 2008-2009, sono ulteriormente aumentati.

Numerosi comuni, infatti, non ottemperano agli obblighi del versamento delle quote consortili e del pagamento dei servizi, lamen-

tando mancanza di liquidità unitamente a difficoltà di incasso della tariffa. Sovente vengono contestati al consorzio di appartenenza inadempimenti vari nell'espletamento dei servizi dovuti o, in altri casi, viene disconosciuta l'obbligatorietà del ricorso a tali enti. Sintomatica di tale situazione è la vicenda del comune di Cetara che, con delibera di Giunta ha deciso di risolvere il contratto che lo legava al consorzio di bacino SA/1. Malgrado gli organi di giustizia amministrativa di primo e di secondo grado abbiano accolto le istanze cautelari presentate dal consorzio di bacino nei confronti del suddetto atto, il servizio viene in parte svolto in house ed in parte da una ditta privata.

Tali criticità vengono acuite dall'incertezza del quadro normativo, che si produrrà al 31 dicembre 2012, allo scadere della proroga, all'esito della quale, ex legge n. 26 del 2010, i predetti consorzi dovranno dismettere ogni attività, con conseguente passaggio della gestione dell'intero ciclo dei rifiuti alla provincia e, per essa, alla società provinciale già costituita.

L'assetto normativo è reso maggiormente magmatico dalle modifiche apportate al « patto di stabilità » dall'articolo 19, lett.f) del decreto legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, che attribuisce ai comuni la competenza sull'intero ciclo dei rifiuti ad eccezione della gestione degli impianti. Ciò, unitamente alle situazioni di « sofferenza » finanziaria, inevitabilmente si ripercuote sui lavoratori e sta determinando frequenti manifestazioni di protesta, tradottesi, in alcuni casi, in eclatanti azioni da parte delle maestranze che, non sempre supportate dalle organizzazioni sindacali del comparto, sono arrivate ad occupare gli impianti non consentendo così il regolare svolgimento del servizio.

La prefettura ha tenuto, dall'inizio dell'anno, circa sessanta tentativi di conciliazione e tavoli di « raffreddamento », sovente con la partecipazione dei sindaci dei comuni interessati, al fine di mediare tra le diverse posizioni rappresentate dalle parti, riuscendo, con « soluzioni tampone » a far rientrare momentaneamente le proteste grazie alla corresponsione di parziali acconti sul maturato spettante ai lavoratori.

Le proteste dei lavoratori hanno determinato riflessi negativi sull'ordine e la sicurezza pubblica, disagi ai cittadini a causa della mancata o ritardata raccolta dei rifiuti e potenziali rischi per la salute, atteso che i cumuli, spesso, sono stati incendiati.

Tra le azioni più eclatanti vanno segnalate l'occupazione della struttura consortile di Casalvelino da parte dei lavoratori del consorzio di bacino SA/4, la protesta dei lavoratori del consorzio di bacino SA/2, che ha creato notevoli difficoltà al regolare svolgimento del servizio di raccolta nel comune capoluogo ed i fortissimi disagi causati dalla lunga astensione dal lavoro dei lavoratori del cantiere di Pagani, comune peraltro in regime di commissariamento per infiltrazioni della criminalità organizzata.

Il più delle volte tali forme di protesta sono « rientrate » grazie a soluzioni meramente temporanee che hanno garantito il pagamento almeno di qualche mensilità. »

Su tali questioni si è espresso, con considerazioni analoghe, anche l'assessore all'ambiente del comune di Salerno, Gerardo Calabrese, nel corso dell'audizione del 10 ottobre 2012, in particolare evidenziando

la situazione di vera e propria emergenza finanziaria in cui si troverebbero i consorzi di bacino nonché le difficoltà derivanti dalle proteste avanzate dai lavoratori in relazione ai ritardi nella corresponsione delle retribuzioni:

« In questo momento parlerei di una vera e propria emergenza finanziaria, perché c'è una situazione di debiti e crediti tra società e consorzi di bacino, (...) Nelle scorse settimane, infatti, ci sono state delle proteste dei lavoratori dei consorzi di bacino che hanno bloccato buona parte delle nostre attività, perché hanno messo di traverso degli automezzi all'ingresso della nostra municipalizzata, la Salerno pulita, che fa il servizio di raccolta differenziata, (...) per questa storia delle retribuzioni che sono in arretrato. (...) Per la verità il consorzio di bacino Salerno 2 non è in grosso ritardo, credo che parliamo di qualche settimana ».

5.2. *La situazione impiantistica.*

Impianto Stir di Battipaglia.

Si tratta dell'impianto di tritovagliatura che, originariamente creato per la produzione di CDR, è stato poi ridimensionato nel senso di operare la mera tritovagliatura dei rifiuti senza ulteriori particolari lavorazioni. Sul piazzale risultano stoccate le ecoballe prodotte in attesa di definirne la destinazione.

Con riferimento allo Stir di Battipaglia il presidente della provincia di Salerno, nel corso dell'audizione del 20 luglio 2011, ha sostenuto che lo Stir di Battipaglia da quando viene gestito dalla provincia ha molto migliorato la sua efficienza (rispetto alla situazione esistente durante la gestione commissariale) e che è stato possibile risparmiare un milione di euro al mese, rispetto alla gestione precedente, senza licenziare nessun dipendente.

Impianto di compostaggio di Polla.

Attrezzato sia alla produzione di compost che alla trasferimento di RSU, a seguito dell'ordinanza commissariale n. 30 del 2007, è stato autorizzato come area di trasferimento ed il capannone, originariamente destinato alla produzione del compost, viene parzialmente utilizzato per lo stoccaggio di medicinali scaduti e di batterie di uso comune, nonché per la ricezione del rifiuto indifferenziato.

Il sito è costituito da diversi capannoni industriali e da piazzali circostanti; nei capannoni è effettuata la ricezione di RSU, provenienti dalla raccolta differenziata effettuata sui territori dei comuni ricadenti nell'ambito del Consorzio di bacino SA/3 che vengono depositati in appositi cassoni scarrabili, temporaneamente depositati su piazzali dell'impianto in attesa di essere trasferiti per il definitivo recupero o smaltimento.

Siti di trasferimento di Castelnuovo Cilento, Cuccaro Vetere e Celle di Bulgheria.

Gli impianti sono stati realizzati ai sensi della legge n. 210 del 2008 dal consorzio di bacino SA/4 che ne cura la gestione. Sui piazzali di detti impianti vengono scaricati i rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata effettuata nei comuni ricadenti nell'ambito del consorzio SA/4 e successivamente posizionati nei relativi cassoni scarrabili.

Impianto di raccolta ingombranti di Ogliastro Cilento

Autorizzato nel 2003 è stato oggetto di rinnovo con provvedimento n. 11407 del 2008 della provincia di Salerno. L'impianto, costituito da un ampio capannone industriale e dai circostanti piazzali, è utilizzato unicamente per operazioni di trasferimento della frazione secca dei rifiuti solidi urbani.

Impianto di selezione del secco nel comune di Casalvelino

Si tratta di un impianto autorizzato con ordinanza n. 83 del 2009 del capo missione aree, siti ed impianti della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Napoli – ed è dotato delle attrezzature e delle linee meccanizzate necessarie per le operazioni di selezione, cernita ed adeguamento volumetrico (triturazione e pressatura) dei rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata effettuata sul territorio di ambito del consorzio SA/4, in particolare per l'imballaggio del multimateriale secco e di carta e cartone.

L'area di cernita manuale è realizzata in un locale in depressione dove è presente un impianto di aspirazione delle polveri ed un separatore magnetico per la selezione dei metalli.

Stoccaggio ecoballe

Sito in località Coda di Volpe nel comune di Eboli

Autorizzato con ordinanza commissariale n. 198 del 2008 per il deposito degli scarti di produzione provenienti dagli impianti di CDR, attualmente ospita 28.586 ecoballe. Il suo svuotamento è in corso.

Sito in località « Persano » nel comune di Serre.

Con ordinanza commissariale n. 5830 del 2008 è stata disposta la realizzazione di una piazzola provvisoria di stoccaggio di rifiuti presso l'area del demanio militare ubicata in località Persano del comune di Serre. Sono state conferite le balle di rifiuto giacenti in sovrannumero presso gli Stir regionali. Successivamente, sempre con ordinanze commissariali, sono state realizzate altre quattro piazzole provvisorie. In totale sono state depositate 76.095 ecoballe.

Il Presidente della Commissione ha esplicitamente chiesto al prefetto Marchionne quale sia lo stato e la destinazione delle eco balle, sia in località Coda di Volpe nel comune di Eboli (28.586 ecoballe), sia in località Persano nel comune di Serre (76.000 ecoballe).

Il prefetto ha dichiarato che le eco balle sono in via di smaltimento ad opera di alcune società, senza fornire ulteriori precisazioni, sebbene compulsato dal Presidente. Ha però precisato che non ne vengono più confezionate di ulteriori (cfr. audizione del 5 luglio 2011).

La stessa domanda era stata posta nel mese di luglio 2009 al presidente della provincia, dottor Cirielli, ed all'assessore provinciale all'ambiente, dottor Romano. In quell'occasione il dottor Romano aveva dichiarato che quelle ecoballe sarebbero state destinate alla termovalorizzazione, precisando altresì quelle depositate presso l'impianto ex CDR di Battipaglia potranno essere combuste senza problemi, essendo state realizzate a norma.

Aveva inoltre aggiunto:

«l'impianto (di Battipaglia) funziona bene, è sottoutilizzato e soprattutto potrebbe funzionare ancora meglio se si assumesse la decisione – con poca spesa, rispetto a quanto invece costerebbero altri due impianti di compostaggio veri e propri – di trasformare le due aree di sosta della frazione organica stabilizzata in impianti di compostaggio veri e propri. Risolveremmo tutti i problemi della provincia di Salerno senza dovere realizzare altri impianti di compostaggio. Con 5 milioni di euro, invece, rimetteremmo in moto il CDR e completeremmo il ciclo almeno dell'organico, sempre in base al principio di volere tendere all'autosufficienza».

Gli impianti di digestione anaerobica

Gli impianti di digestione anaerobica per il trattamento della frazione organica dei rifiuti urbani, finanziati dalla regione Campania negli anni scorsi sia al comune di Eboli che a quello di Salerno, sono stati completati. I dati sopra riportati con riferimento agli impianti sono stati acquisiti dalla relazione prodotta dal prefetto Marchionne.

Con riferimento al termovalorizzatore di Salerno si rinvia a quanto già esposto nella prima parte della relazione.

Nella relazione trasmessa alla Commissione dall'attuale prefetto di Salerno, Gerarda Maria Pantalone, il 20 settembre 2012, sono descritti gli impianti esistenti nella provincia (doc. 1369/1 e 1369/2):

«(...) Impianti presenti in provincia

Problematica di rilievo è rappresentata dalla gestione *post mortem* dei siti. Il commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti nella regione Campania ha affidato, infatti, la delicata fase di gestione post operativa dei siti già utilizzati in questa provincia al consorzio di bacino SA/2 cui ha rimborsato, fino alla cessazione della fase di emergenza, le somme necessarie per la raccolta e l'invio a trattamento del percolato. Dalla cessazione della suddetta fase emergenziale, fissata dalla legge 26 del 2010 al 1° gennaio 2010 e successivamente prorogata al 31 dicembre 2012, gravi disagi sono stati denunciati dall'amministrazione provinciale che ha riferito di non avere ricevuto alcuna somma per il prosieguo della gestione *post mortem* dei siti. Al riguardo l'unità tecnico-amministrativa, incardinata nel dipartimento della protezione civile, ha precisato che il suddetto pagamento avverrà entro i limiti delle risorse finanziarie disponibili e previa comunicazione dei piani di estinzione delle passività al Ministero dell'economia e delle finanze. E di questi giorni la notizia di prossime anticipazioni

in percentuale sui crediti del consorzio SA/2 già ammessi al passivo della ex struttura emergenziale.

Stir di Battipaglia.

Attualmente è stato completato con un sistema di stabilizzazione della frazione umida tritovagliata, che permette di produrre 60.000 tonnellate/anno di rifiuti CER 19.05.01; sono in corso le procedure per ottenere l'IAIA per la produzione di rifiuti CER 19.05.03, che potranno essere impiegati per la copertura giornaliera della discariche o per la ricomposizione di cave dismesse e/o abbandonate ex deliberazione della Giunta regionale Campania n. 426 del 4 agosto 2011. Inoltre, con decreto del presidente della Giunta regionale della Campania n. 47 del 23 febbraio 2011 è stato nominato il commissario straordinario ai sensi della legge n. 1 del 2011, per l'espletamento della procedure finalizzate alla realizzazione e gestione presso rimpianto Stir di Battipaglia di un impianto di digestione anaerobica della frazione organica dei rifiuti urbani.

Impianti di digestione aerobica o anaerobica – Impianto di trattamento finale della frazione organica dei rifiuti solidi urbani (FORSU), provenienti da raccolta differenziata con trattamento integrato anaerobico/aerobico e recupero energetico, di Salerno.

Con decreto dirigenziale n. 115 del 26 maggio 2009, della regione Campania, AGC 5, settore 8, e successivo di proroga del termine di ultimazione dei lavori, n. 241 del 19 novembre 2009, è stato approvato il progetto, presentato dal comune di Salerno, per la realizzazione dell'impianto di trattamento finale della frazione organica dei rifiuti solidi urbani (FORSU), provenienti da raccolta differenziata con trattamento integrato anaerobico/aerobico e recupero energetico, ubicato nel comune di Salerno, area industriale. Con decreto dirigenziale regione Campania n. 78 del 21 aprile 2011 e successivo di proroga n. 40 del 7 marzo 2012, è stato autorizzato l'esercizio provvisorio dell'impianto in parola. Allo stato l'impianto è in funzione e riceve i rifiuti organici del comune di Salerno.

Impianto di Compostaggio comune di Giffoni Valle Piana.

Con POC n. 380 del 17 ottobre 2005, è stato approvato il progetto esecutivo dell'intervento inerente i « Lavori di realizzazione dell'impianto di compostaggio di potenzialità pari a 30.000 tonnellate/anno in Giffoni Valle Piana (SA) – località Sardone ». I lavori sono in fase di realizzazione, ad avvenuta ultimazione degli stessi l'impianto passerà nella titolarità della Provincia, con provvedimento regionale.

Impianto di Compostaggio comune di Eboli.

L'impianto è stato ultimato e andrà in funzione nei prossimi giorni con previsione di esercizio per un anno ai fini del collaudo e successiva gestione provinciale.

Impianti di discarica

Nel territorio della provincia di Salerno non sono state attivati nuovi siti di discarica né ve ne sono di attive; il Piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani contempla, tra gli impianti esistenti sul territorio provinciale, la discarica sita in località Macchia Soprana del comune di Serre, attualmente chiusa ma con una disponibilità residua stimata di circa 100.0001.

Nuovi siti ed impianti – commissario straordinario

Con decreto del presidente della Giunta regionale della Campania n. 159 del 27 luglio 2011, emesso ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto legge 26 novembre 2010, n. 196, convertito, con modificazioni, in legge 24 gennaio 2011, n. 1, come ulteriormente modificato dall'articolo 1 comma 2 del decreto legge 1° luglio 2011, n. 94, veniva nominato, quale commissario straordinario ai fini dell'espletamento delle procedure finalizzate alla individuazione dei siti e alla realizzazione di impianti di discarica nel territorio della provincia di Salerno, il prefetto Annunziato Vardè. Nell'ambito del predetto incarico il commissario, in data 30 novembre 2011, con provvedimento Prot. n.10/R.G, all'esito di apposito studio elaborato dall'Università di Salerno per la potenziale localizzazione di impianti di discarica nel territorio della provincia di Salerno, disponeva di « autorizzare...l'accesso ai fondi nel comune di Laurito...per l'espletamento delle attività conoscitive, rilievi, sondaggi e verifiche tecniche... ». A seguito della diffusione della « probabile » individuazione di un sito di discarica nel predetto comune (collocato, peraltro, nel Parco del Cilento), le popolazioni interessate, unitamente ai loro rappresentanti nell'ente locale, manifestavano aperto dissenso in ordine alla scelta operata.

Ciò ha determinato forti resistenze da parte delle popolazioni coinvolte e la costituzione di un Comitato che ha rivendicato un ruolo attivo nelle varie fasi procedurali. Presso questo ufficio si sono tenuti diversi incontri per esaminare la vicenda non solo nella prospettiva dell'ordine pubblico, ma anche per giungere ad una soluzione condivisa che scongiurasse possibili manifestazioni di protesta. In particolare veniva proposto un « polo alternativo » in territorio di Vallo della Lucania.

Il commissario straordinario, recependo le istanze avanzate, in data 3 gennaio 2012, comunicava di aver programmato l'attività finalizzata agli approfondimenti tecnici necessari per verificare l'idoneità di siti alternativi a quello di Laurito, ubicati nei comuni di Vallo della Lucania e di Eboli, circostanza, quest'ultima, confermata nella relazione finale del commissario in data 20 luglio 2012.

Con nota prot. n. 30/R.G. del 12 giugno 2012, il commissario straordinario Vardè ha rassegnato le proprie dimissioni. Con deliberazione della Giunta regionale Campania n. 207 del 25 luglio 2012, è stato nominato il nuovo commissario, il viceprefetto Raffaele Ruberto, che, insediatosi in data 30 luglio 2012, ha immediatamente preso i primi contatti con la regione Campania, provincia di Salerno e questo ufficio, e successivamente ha stilato una relazione sulla base dei dati

già acquisiti dal suo predecessore, con relativo cronoprogramma di massima delle attività da effettuare ».

5.3. Il termovalorizzatore di Salerno.

5.3.1. L'emersione del problema nel 2009.

Nel corso della prima missione in Campania, nel mese di luglio 2009, era stata già evidenziata alla Commissione l'esistenza di una crescente conflittualità tra la provincia di Salerno e il comune di Salerno con riferimento alle questioni attinenti alle modalità di realizzazione e di gestione del termovalorizzatore.

Di ciò era stato dato atto dall'allora prefetto di Salerno, dottor Meoli, il quale aveva sottolineato nella relazione prodotta come la situazione di conflittualità fosse stata determinata dall'emanazione da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri di una ordinanza, datata 12 marzo 2009, che, con l'assegnazione alle cinque province campane della competenza a costituire società a capitale pubblico per la gestione degli impianti di trattamento e smaltimento rifiuti, sembrava contraddire la precedente ordinanza adottata nell'anno precedente con la quale il sindaco di Salerno era stato nominato Commissario delegato di Governo per la localizzazione, progettazione e realizzazione del termovalorizzatore.

Lo stesso sindaco De Luca aveva chiesto al Governo un incontro chiarificatore volto a superare alcune criticità che si sono profilate nella realizzazione dell'impianto.

Sempre nel corso della prima missione in Campania (luglio 2009) erano state rappresentate le medesime questioni dal presidente della provincia e dal sindaco di Salerno.

Il presidente Cirielli aveva sottolineato il dato normativo rappresentato dalla legge regionale e dalle ordinanze governative che avevano affidato alla provincia la gestione del termovalorizzatore, sottolineando come fosse impensabile che la provincia non gestisse il termovalorizzatore, tenuto conto peraltro del fatto che i quattro ato della provincia contavano 600 dipendenti assunti dai consorzi obbligatori.

Nel piano industriale previsto per la società provinciale era infatti previsto, con riferimento ai dipendenti, che gli stessi non superassero le 400 unità, quindi era assolutamente necessaria, ha aggiunto il Presidente della provincia, la gestione del termovalorizzatore, in modo da poter assorbire i dipendenti provenienti dai consorzi.

Anche il sindaco della città di Salerno, Vincenzo De Luca, già nel corso della prima audizione, aveva affrontato immediatamente le questioni concernenti la realizzazione del termovalorizzatore, esprimendosi in modo molto netto contro il sistema di provincializzazione della gestione dei rifiuti: « questa cosa (la legge regionale) è sbagliata dal punto di vista del merito, perché un ambito ottimale non può prevedere una provincia come Benevento, che conta 250.000 abitanti, una provincia come Napoli, che ne conta 2,7 milioni, e una provincia

come Salerno, che ne conta 1,1 milioni. Se una provincia deve gestire da sola, non si farà mai un termovalorizzatore a Benevento.

In secondo luogo, la legge è sbagliata nel merito, perchè se c'è un servizio che non può essere gestito dai comuni (in forma singola o associata) questo è la gestione dei rifiuti. (...) Così abbiamo una legge che cerca di inventarsi funzioni per riempire le società uniche provinciali.

La società unica provinciale dovrebbe gestire anche l'impiantistica. Ebbene, veniamo agli impianti: ad esempio lavoriamo due anni per realizzare un termovalorizzatore, poi arriva qualcuno che, sulla base di questa legge dice che gli impianti li gestisce la società provinciale. Questa è una stupidaggine, perché l'impianto non lo gestisce né la società provinciale, né il comune, bensì chi investe i 400 milioni di euro. Eppure, stiamo già litigando su chi debba gestire.

Questa legge è nata semplicemente per il seguente motivo: trovare una forma amministrativa a un problema clientelare, cioè piazzare le migliaia di dipendenti dei consorzi di bacino che, in tutti questi anni, sono stati rigonfiati di parassiti. Questa è sembrata la forma migliore nella quale far confluire tali bande di parassiti che, all'80 per cento, abbiamo immesso nei consorzi di bacino. Questo è tutto. Dico che la legge è criminogena ».

In sintesi, le questioni concernenti la realizzazione e gestione del termovalorizzatore hanno riguardato, in una fase iniziale, i seguenti aspetti:

l'ente competente ad effettuare le procedure per la realizzazione (individuato, in un primo momento, nel sindaco del comune di Salerno, nominato commissario per la realizzazione del termovalorizzatore, e, successivamente, nella provincia);

la dimensione e il bacino di utenza che dovrà servire il termovalorizzatore;

la localizzazione del sito ove realizzarlo, avendo il comune di Salerno modificato la destinazione urbanistica di un terzo del terreno originariamente individuato dallo stesso comune per la localizzazione del termovalorizzatore;

la valutazione circa l'effettiva utilità del termovalorizzatore nella provincia di Salerno, tenuto conto delle elevate percentuali di raccolta differenziata raggiunte nell'ambito della provincia, percentuali — secondo quanto dichiarato dal sindaco di Salerno — nettamente superiori rispetto a quelle raggiunte allorquando venne progettato il termovalorizzatore.

5.3.2. La posizione della provincia di Salerno.

La posizione della provincia di Salerno è in qualche modo sintetizzata nel documento prodotto dal presidente della Provincia, datata 19 luglio 2011, nel corso dell'audizione del 20 luglio 2011, che si riporta integralmente.

1. Con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3641 del 16 gennaio 2008 il sindaco del comune di Salerno veniva nominato Commissario delegato per la localizzazione, progettazione e realizzazione dell'impianto di termodistruzione della provincia di Salerno, con l'attribuzione, a tal fine, di poteri straordinari e derogatori.

2. Sulla scorta di verifiche tecnico-scientifiche effettuate dall'Università di Salerno sull'idoneità del sito, il commissario delegato — con ordinanza n. 17 del 2 aprile 2008 — localizzava l'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti della provincia di Salerno in agro del comune di Salerno, loc. «Cupa Siglia», approvando nel contempo la conseguente variazione del piano urbanistico comunale (da zona agricola E2 a zona F31 «impianto di termovalorizzazione dei rifiuti»).

3. Il consiglio comunale di Salerno, con delibera n. 4 del 7 aprile 2008, prendeva atto della variante urbanistica disposta dal commissario delegato.

4. Il commissario delegato quantificava il valore dei suoli in euro 29.020.273,47 e ne liquidava a titolo di acconto euro 13.551.461,93.

5. Espletava inoltre due procedure di gara, risultate entrambe infruttuose (ai commissari di gara liquidava compensi per euro 182.643,00).

6. In virtù dell'articolo 10, commi 4 e 6, decreto legge n. 195 del 2009 il presidente della provincia di Salerno, con decreto n. 20 del 28 gennaio 2010, confermava gli atti del commissario delegato ivi elencati, fra cui l'ordinanza n. 17 del 2 aprile 2008 di localizzazione dell'impianto e di variante urbanistica.

7. Previa approvazione del progetto preliminare (delibera di Giunta provinciale n. 348 del 29 ottobre 2010), con bando del 2 novembre 2010, veniva immediatamente indetta la gara per la realizzazione di un impianto di termodistruzione per il trattamento di 300.000 tonnellate annue di rifiuti ed utilizzando i seguenti parametri:

importo investimento (progettazione e costruzione) euro 228.140.893,55;

tariffa euro 93,00 (soggetta a ribasso);

Royalty: comune di Salerno euro 5,20 a tonnellata, comuni limitrofi euro 1 a tonnellata;

durata concessione: max 20 anni.

8. Con determina dirigenziale n. 10 del 1° febbraio 2011, la provincia di Salerno (il giorno successivo alla scadenza del termine per la presentazione delle offerte) procedeva alla nomina della commissione di gara, chiamandone a farne parte — a massima garanzia della trasparenza e della legalità della procedura — un dirigente del comune di Salerno, un dirigente della prefettura di Salerno ed un dirigente della regione Campania, oltre a due dirigenti dell'amministrazione provinciale.

9. La Commissione di gara ha lavorato alacremente con una media di 2/3 sedute settimanali, per un totale di 41 sedute per circa 180 ore di lavoro collegiale, pervenendo in data 20 giugno 2011 ad individuare l'aggiudicatario.

10. Frattanto, nel mentre la gara era già stata indetta e quindi durante il periodo utile alla presentazione delle offerte, inopinatamente con delibere di Giunta comunale n. 1214 del 5 novembre 2010 e di Consiglio comunale n. 66 del 29 dicembre 2010, il comune di Salerno adottava sugli stessi suoli una variante opposta alla prima, trasformandoli in zona artigianale.

11. Tanto in aperta contraddizione con la propria precedente scelta, sia del sindaco commissario delegato (ordinanza n. 17 del 2.4.2008) sia dello stesso Consiglio comunale (delibera n. 17 del 7 aprile 2008) avvenuta sulla scorta di approfondite verifiche tecnico-scientifiche, effettuate dall'Università di Salerno, sull'idoneità del sito e nonostante il sindaco commissario delegato avesse già provveduto ad erogare ai proprietari dei suoli acconti per la rilevante somma di euro 13.558.461,93 utilizzando fondi statali all'uopo destinati.

12. La variante è all'esame, ex art 24 comma 6 legge regionale Campania n. 16 del 2004, dell'amministrazione provinciale, che ha indetto la prescritta conferenza dei servizi, durante la quale sono state contestate al comune di Salerno plurime illegittimità in ordine all'adottata variante, tra le quali — oltre l'evidente ed immediata contraddizione con i precedenti atti localizzativi — figura anche l'assenza della prescritta valutazione ambientale strategica (VAS) che inficia in radice il provvedimento adottato dal Comune.

13. Si sottolinea che la provincia di Salerno ha agito utilizzando i poteri ordinari, pervenendo con straordinaria celerità ai risultati attesi. Allo stato, tuttavia, l'incalzare dell'emergenza rifiuti in Campania impone di dovere ricorrere a strumenti legislativi che consentano un'accelerazione delle procedure per l'immediata realizzazione dell'impianto come previsto nell'emendamento al decreto legge n. 94 del 2011.

Sono stati prodotti ulteriori documenti attinenti alla vicenda in esame dall'assessore all'ambiente, Fasolino (doc. 831/1), atti e delibere emanati sia dal comune che dalla provincia di Salerno.

Come già evidenziato, la provincia di Salerno, con delibera n. 26 del 31 gennaio 2011, ha ritenuto la variante urbanistica — adottata dal comune di Salerno con delibera di consiglio comunale n. 66 del 29 dicembre 2010 — incompatibile con gli strumenti di pianificazione e programmazione sovracomunale, nonchè non conforme alla normativa statale e regionale vigente; la procedura di gara, quindi, è andata avanti e si è arrivati all'aggiudicazione provvisoria dell'appalto all'impresa Daneco Impianti Srl, in ATI con Acmar Spa e Rcm Costruzioni Srl.

Il presidente della provincia di Salerno, nel corso dell'audizione del 20 luglio 2011, ha esposto tutte le problematiche legate alla realizzazione del termovalorizzatore e le modalità attraverso cui è stata svolta la gara d'appalto (peraltro è stato firmato un protocollo di legalità tra la provincia e la prefettura di Salerno).

Successivamente, in data 10 ottobre 2012, sull'argomento è stato sentito l'assessore all'ambiente della provincia di Salerno, Adriano Bellacosa, il quale ha dichiarato che continuano a sussistere grandi preoccupazioni da parte della provincia, rappresentate dal presidente Cirielli al Presidente del Consiglio, al ministro dell'ambiente e a tutte

le autorità competenti. In sostanza, la questione risulta ancora aperta ed, anzi, ulteriormente aggravata dal fatto che l'impresa aggiudicatrice dell'appalto ha dichiarato di avere difficoltà in ordine al finanziamento dell'opera da parte delle banche proprio in ragione delle contestazioni sorte e della pendenza del contenzioso amministrativo.

Si riportano i passi dell'audizione sul punto:

« (...) dopo anni si è partiti immediatamente con la gara sotto la gestione della provincia di Salerno, c'è stata un'aggiudicazione, ci sono stati enormi ritardi per il rilascio della certificazione antimafia, (...) quando finalmente il responsabile del procedimento ha ritenuto di procedere comunque oltre, invitando l'impresa alla sottoscrizione del contratto, l'impresa, avendo notizia delle contestazioni in atto da parte del comune di Salerno, della pendenza dei ricorsi al TAR rispetto alla destinazione urbanistica delle aree, dell'enorme conflittualità, ha riferito che il sistema bancario non avrebbe più finanziato quell'operazione. Siamo quindi nuovamente in una situazione di stallo, perché ci sarebbe da decidere se invitare, diffidare alla firma o passare al secondo, ma possiamo immaginare che questo comporterebbe il ricorso del primo, se non di altri. (...) Aspettiamo di ricevere un segnale di risposta probabilmente dal Ministero dell'ambiente o dal Ministero dell'interno... (...) Esiste una commissione, che noi abbiamo voluto integrata con la partecipazione anche di un dirigente del comune di Salerno ».

Il 15 ottobre 2012 il presidente Cirielli ha inviato alla Commissione un appunto sul tema del termovalorizzatore di Salerno (doc. 1370/1), nel quale si legge:

« Se a tutt'oggi non sono ancora stati avviati i lavori per la costruzione del termovalorizzatore della provincia di Salerno, opera fondamentale per la risoluzione dell'emergenza rifiuti che affligge l'intera regione Campania, la cui realizzazione dovrebbe avvenire attraverso il sistema del *project financing*, e dunque senza alcun esborso di denaro a carico dello Stato, e se pertanto è stata aperta una procedura di infrazione da parte dell'Unione europea, con il rischio di sanzioni economiche oltremodo gravose per il nostro Paese, ciò è dipeso esclusivamente da una totale mancanza di collaborazione con l'amministrazione provinciale da parte del Governo nazionale e dall'ostruzionismo del comune di Salerno.

5.3.3. *La posizione del comune di Salerno.*

Il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, audito dalla Commissione il 7 luglio 2011, ha esposto il suo punto di vista, non mancando di sottolineare l'illogicità di un sistema che modifica le competenze per la realizzazione di opere importanti come il termovalorizzatore di Salerno, dopo che erano stati già effettuati gli studi preliminari e avviato il procedimento. In qualità di commissario il sindaco aveva già bandito una gara alla quale aveva partecipato un solo raggruppamento locale, escluso dalla commissione esaminatrice perché l'offerta non rispondeva al capitolato di gara.

Verosimilmente, ha aggiunto il sindaco, grandi imprese nazionali non avevano partecipato alla gara perché permaneva l'incertezza in merito ai quantitativi di rifiuti che sarebbero stati conferiti. Il sindaco, proprio per tale ragione e per superare le incertezze che verosimilmente frenavano le imprese più competitive a partecipare alla gara, aveva quindi formalmente interpellato la regione, l'assessore regionale, la Presidenza del Consiglio in modo da potere disporre di dati formali in merito ai quantitativi di conferimento e poter, quindi, fornire alle imprese potenzialmente interessate elementi certi.

La provincia di Salerno, assumendo nel frattempo la competenza in merito alla realizzazione del termovalorizzatore, ha varato una nuova gara sebbene, ha sottolineato il sindaco, una porzione del terreno individuato come sito per la realizzazione del termovalorizzatore fosse stato inserito per un terzo nel piano regolatore del comune tra i terreni destinati ad insediamenti artigianali.

La provincia è, comunque, andata avanti indicando una nuova gara che è stata pubblicata sull'*Osservatore Romano* e sull'*Avvenire* (il sindaco ha sottolineato come non sia stata data adeguata pubblicità alla gara).

Quale il punto debole del sistema lamentato dal sindaco?

Sussisterebbe, a suo avviso, un serio problema dei controlli riguardanti l'attività del futuro termovalorizzatore, interamente gestito dai privati, atteso che la provincia interverrebbe solo nella fase della predisposizione ed aggiudicazione della gara d'appalto in *project financing*.

Secondo l'impostazione attuale, ha precisato il sindaco, non vi sarà mai alcuna certezza in merito ai controlli sulla società che gestirà l'inceneritore, né vi saranno certezze in merito ai controlli circa la tipologia dei rifiuti che verranno smaltiti, garanzie che vi sarebbero state laddove fosse stata prevista una partecipazione del comune nella gestione dell'impianto:

« ... il mio problema oggi è, dunque, questo: non intendo avere nella mia città nè camorra nè cancro. Il problema decisivo per me, infatti, è il controllo sull'impianto. La parte tecnica della gara è buona trattandosi del progetto preliminare realizzato in parte in collaborazione con i torinesi. Il problema è il controllo e la mia preoccupazione è che di notte mi arrivi qui di tutto. Siccome già l'esperimento fatto ad Acerra è quello che conosciamo perchè l'impianto è più chiuso che aperto e non hanno previsto programmi di manutenzione adeguati — perchè funzioni quell'impianto sono richieste manutenzioni perfette — e siccome non ho la garanzia di un controllo pubblico, non sono favorevole. (...) L'unica possibilità vera di controllo è di avere una quota di partecipazione del comune dentro la società di gestione, altrimenti i controlli sono virtuali ».

Ed ancora, la decisione di realizzare il termovalorizzatore era stata assunta allorquando in provincia di Salerno la raccolta differenziata si attestava intorno al 9 per cento, mentre attualmente la raccolta differenziata si attesta su percentuali molto più elevate ed è avviata verso il 65 per cento (si tratta di dati da rapportarsi al luglio 2011, al momento dell'audizione del sindaco), sicchè è probabile che

i rifiuti che verranno bruciati saranno sempre quelli di Napoli e provincia.

Per completezza di esposizione si riportano per punti le controdeduzioni che il comune di Salerno aveva esposto nel corso della conferenza di servizi del 14 febbraio 2011:

con riferimento alla contestazione per cui la variante urbanistica contrasterebbe con tutti gli atti indicati nella premessa della relazione istruttoria del 31 gennaio 2011, pregiudicando la realizzazione di un'opera strategica di rilevanza sovracomunale, espressamente recepita dalla legge e dai piani e dalla programmazione di livello sovracomunale, il comune ha controdedotto che non vi sono piani sovracomunali con i quali la variante sarebbe incompatibile, tenuto conto che non contempla l'annullamento della previsione dell'area per l'impianto di termovalorizzazione (e quindi non contrasterebbe con la legge n. 26 del 2010, articolo 10 comma 6);

la destinazione d'uso della variante non contrasterebbe con quella originaria in quanto entrambe le zone prevedono interventi produttivi per la realizzazione dei quali è previsto comunque l'intervento espropriativo;

la legge prevede un termovalorizzatore con capacità di trattamento non superiore a 300.000 tonnellate annue, mentre il termovalorizzatore di cui al progetto preliminare del commissario di Governo era calibrato su 450.000 tonnellate; la variante non elimina la zona F1 ma semplicemente la riduce per circa un terzo;

l'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti oggetto del bando provinciale è più piccolo di quello originariamente previsto, nè sono indicati elementi di fatto impeditivi alla realizzazione di un impianto più piccolo di un terzo, quanto a capacità di trattamento dei rifiuti, rispetto a quello originariamente previsto;

alla contestazione relativa al fatto che la trasformazione in zona artigianale contraddirebbe gli studi tecnici compiuti senza alcuna istruttoria, nonchè il PUC ove vi sono 11 delle 15 aree disponibili per tali insediamenti, in violazione del principio di leale cooperazione tra gli enti territoriali, il comune di Salerno ha eccepito come in realtà sia stata effettuata una specifica istruttoria, (la relazione tra ATP/S del PUC e la previsione di una nuova area PIP della variante è chiaramente illustrata nelle loro differenze di base); viene poi ritenuto incomprensibile il riferimento alla violazione dei principi di leale cooperazione tra enti territoriali;

non vi è alcuna norma o prescrizione nella quale venga prevista un'incompatibilità tra un'area artigianale ed un'area in cui è prevista la realizzazione di un impianto di termovalorizzazione;

la variante, inoltre, non sarebbe in contraddizione con i finanziamenti già utilizzati per gli espropri e per infrastrutturazioni dimensionate per il termovalorizzatore, atteso che negli atti deliberativi è previsto espressamente che il comune si riserva l'acquisizione delle aree attraverso la corresponsione delle relative somme, che

saranno dal comune acquisite con gli usuali meccanismi connessi all'assegnazione delle aree a soggetti terzi;

sono state poi fornite spiegazioni tecniche in merito alla contestata illegittimità della variante in quanto avrebbe dovuto essere sottoposta a VAS o comunque ne andava preventivamente valutata la non assoggettabilità.

Nella memoria, inoltre, viene precisato (circostanza questa evidenziata anche dal sindaco di Salerno nel corso dell'audizione) come la realtà fattuale della provincia sia mutata rispetto al momento in cui sono state effettuate le valutazioni relative alla capacità ricettiva dell'impianto.

5.3.4. Le dichiarazioni rese da Lorenzo Criscuolo, presidente della commissione valutazione termovalorizzatore di Salerno.

La Commissione, nel corso della missione in Campania effettuata nel mese di luglio 2011, ha audito il presidente della commissione valutazione termovalorizzatore di Salerno, Lorenzo Criscuolo, il quale ha, in primo luogo, evidenziato l'ambito di controllo e valutazione che rientra nelle competenze della commissione.

La commissione, infatti, ha il compito di valutare la fase di attuazione del bando di gara emanato dall'amministrazione provinciale di Salerno e finalizzato alla realizzazione dell'impianto.

In particolare, il dottor Criscuolo ha precisato che la commissione è stata costituita nei primi giorni di febbraio ed ha iniziato ad operare immediatamente, esaminando le uniche due offerte che sono state presentate, da parte delle seguenti società:

Daneco Impianti costituita in ATI con MCR Costruzioni e Acmar

De Vizia Transfer SpA, in ATI con Lombardi Srl.

Le offerte sono state oggetto di verifica documentale anche sotto il profilo della loro economicità e dell'effettiva rispondenza ai requisiti richiesti dal bando di gara. Nella fase attuale, è stato precisato, l'amministrazione provinciale, in quanto ente appaltante, sta acquisendo la certificazione antimafia e tutta la documentazione necessaria per addivenire al definitivo affidamento dell'appalto.

È stato evidenziato che, in un momento così delicato ed emergenziale, il comune di Salerno ha approvato una variante urbanistica riguardante una parte dell'area dove dovrà essere realizzato il termovalorizzatore. La procedura di gara, comunque, è andata avanti ed è stata vinta dalla Daneco.

Il dottor Criscuolo, il quale riveste la qualifica di dirigente dell'amministrazione provinciale di Salerno, ed è stato nominato RUP dell'opera oltre che di direttore del settore lavori pubblici, ha precisato come la procedura di gara fosse stata già avviata due anni prima dal comune di Salerno, in quanto all'epoca il sindaco di Salerno

aveva il ruolo di commissario governativo per la realizzazione del termovalorizzatore.

Erano state già individuate le aree, erano stati acquisiti i suoli con un finanziamento pubblico ed espletata la gara, che era andata però deserta. L'amministrazione provinciale, facendo tesoro dell'esperienza maturata nel corso della prima fase, ha ridotto la potenzialità dell'impianto, ridimensionandola in relazione alle necessità della provincia. Entro fine luglio, ha precisato l'audit, potrà essere emessa la determina di aggiudicazione definitiva. Quanto alla tecnologia che verrà usata, è stata definita dal dottor Criscuolo come la più moderna esistente, l'ATI risultata vincitrice dovrà stabilizzare le ceneri che potranno quindi essere conferite in una discarica ordinaria. Il termovalorizzatore da realizzare è un impianto da 300.000 tonnellate e dovrà servire le province di Salerno, Avellino e Benevento.

Nella relazione del prefetto di Salerno, Gerarda Maria Pantalone, trasmessa alla Commissione 20 settembre 2012 (doc. 1369/1 e 1369/2), si legge che la realizzazione del termovalorizzatore a Salerno (autorizzato con la legge 26 del 2010, articolo 10 comma 6), « consentirebbe di chiudere il ciclo integrato e di superare definitivamente le attuali difficoltà ».

Tuttavia, la stessa è « ostacolata da contenziosi sorti tra l'ente provincia ed il comune di Salerno, che pendono dinanzi al TAR ed al tribunale Civile. Allo stato, comunque, si è conclusa la procedura di aggiudicazione in via definitiva e si è in attesa della stipula del relativo contratto. L'impianto, destinato a ricevere il rifiuto urbano indifferenziato, così da consentire la chiusura del ciclo, avrà una capacità di smaltimento pari a 300.000 tonnellate/anno.

Medesima finalità avrebbe avuto la realizzazione di un impianto di combustione di biomasse che si sarebbe dovuto realizzare, a cura di un imprenditore privato, nel comune di Oliveto Citra. I lavori per la realizzazione del sito sono stati cautelativamente sospesi con ordinanza del predetto comune in data 29 agosto 2012 in considerazione di svariate criticità emerse in ordine alla corretta procedura di VIA e AIA, atti prodromici al rilascio del permesso a costruire. La regione Campania, in considerazione della procedura in autotutela avviata dall'ente locale, ha avviato il procedimento finalizzato alla revoca delle autorizzazioni già concesse ».

Non è compito della Commissione valutare chi abbia ragione e chi abbia torto, quello che è certo è che, nel giro di due anni, non sono state messe in atto adeguate strategie per risolvere il problema dei rifiuti e addirittura la situazione si è aggravata nel tempo.

Dando pur atto delle valide ragioni e delle comprensibili preoccupazioni che il sindaco di Salerno ha manifestato in merito alla realizzazione dell'impianto (problemi connessi ai controlli da parte degli organi deputati, all'ampiezza del bacino di utenza del termovalorizzatore, alla gestione privatistica dell'impianto, e alla avvertita esigenza di impedire che il territorio del comune di Salerno possa diventare il luogo di destinazione di tutti i rifiuti campani), deve però sottolinearsi come, in questo momento, è ormai urgente la realizzazione di impianti che consentano lo smaltimento dei rifiuti nel rispetto dell'ambiente.

Gli evidenti ritardi nella realizzazione degli impianti, non solo nella provincia di Salerno, ma in tutta la regione Campania, non sono altro che un regalo che la pubblica amministrazione e gli enti territoriali fanno alla criminalità organizzata, che, secondo quanto riferito dai magistrati, controlla essenzialmente il settore dei trasporti dei rifiuti, che si arricchisce della carenza di discariche (sicchè i rifiuti devono essere trasportati fuori provincia e fuori regione) e dell'assenza di impiantistica.

5.4. Criticità legate al ciclo dei rifiuti.

5.4.1. Lo sfruttamento del territorio provinciale. Le discariche sul territorio.

Nel corso dell'audizione del 20 luglio 2011, il presidente della provincia ha evidenziato le diverse criticità che si rilevano nella provincia di Salerno, ed in parte comuni anche da altre province, prima fra tutte lo sfruttamento del territorio della provincia, nel quale sono state realizzate nel giro di 20 anni ben tre discariche:

la discarica di Parapoti di Montecorvino Pugliano;

la discarica di Besso dell'Olmo a Campagna;

la discarica di Macchia Soprana a Serre.

Si stima inoltre che più dell'80 per cento dei rifiuti conferiti in queste discariche sia pervenuto dalla città e dalla provincia di Napoli.

In sostanza, da un lato, la provincia di Salerno ha sempre offerto solidarietà alla provincia di Napoli con riferimento alle diverse situazioni di emergenza dei rifiuti, dall'altro, però, si trova essa stessa in grandi difficoltà, avendo pressochè esaurito la sua autonomia di conferimento nelle discariche provinciali. Sebbene vi siano livelli di raccolta differenziata elevati (tanto che la provincia di Salerno risulta essere la quarta in Italia per raccolta differenziata), tuttavia vive periodi di crisi esattamente come la provincia di Napoli.

Secondo il sindaco di Salerno, la situazione di crisi può essere superata con la realizzazione di una grande discarica regionale, la cui apertura rientra nelle competenze del Presidente della Regione, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 1 del 2011, il quale, secondo la valutazione del sindaco di Salerno, il principale artefice del disastro esistente. In particolare, il sindaco ha fatto riferimento alla competenza del presidente della regione di nominare commissari straordinari, i quali, a loro volta, dovrebbero individuare siti per l'apertura della discarica. Attualmente risulta che sia stato nominato un commissario nella persona del vice prefetto Annunziato Vardè. Il sito, ovviamente, dovrebbe essere individuato sulla base di approfondite relazioni idrogeologiche e dovrebbe avere una capienza idonea ad accogliere i rifiuti per i prossimi 3 o 4 anni.

Il problema, dunque, per il sindaco De Luca è di incapacità da parte dell'amministrazione regionale ad effettuare una scelta politico

amministrativa (ha peraltro evidenziato una asserita situazione di incompatibilità dell'attuale l'assessore regionale all'ambiente con l'incarico rivestito essendo contemporaneamente sindaco di un comune).

In merito al nuovo sistema della provincializzazione della gestione del ciclo dei rifiuti, il sindaco si è espresso nei seguenti termini:

« uno degli aspetti di questa emergenza è rappresentato proprio dalla provincializzazione cosiddetta dei rifiuti: si inserisce nel ciclo di gestione dei rifiuti un'istituzione che non c'entra niente e la cui unica funzione è quella di intermediazione politico clientelare oltre che quella di bruciare milioni di euro per il meccanismo che vi ho spiegato di moltiplicare per tre i passaggi che potrebbero ridursi ad uno. L'unico schema istituzionale che funziona è quello di una regione che approva il piano regionale dei rifiuti e di una gestione affidata a chi ne risponde direttamente ai cittadini. Siccome è ineliminabile il ruolo dei comuni per l'igiene urbana — per costituzione è sua — non si capisce perché moltiplicare le presenze di altri enti e di altre istituzioni ».

Con riferimento alle problematiche legate alla necessità di aprire una nuova discarica ove potere conferire i rifiuti in attesa della realizzazione degli impianti, il presidente della provincia ha manifestato la sua contrarietà a riaprire la discarica di Macchia Soprana (peraltro è stato negato l'assenso alla riapertura da parte del Ministero dell'ambiente), e, al tempo stesso, ha posto in evidenza che sarebbe utile realizzare sul territorio provinciale un sito per ogni ambito e un quinto sulle montagne della costiera amalfitana, come deposito temporaneo. A questo scopo ha conferito un incarico all'Università di Salerno ed al settore ambientale della provincia di Salerno per individuare cave dismesse o comunque siti idonei dove collocare questi depositi.

Di certo, quello che la Commissione ha potuto constatare è la forte conflittualità in atto fra le istituzioni, a vari livelli, il tutto a discapito dell'interesse dei cittadini.

5.4.2. La situazione finanziaria del settore.

Ulteriore tema approfondito nel corso delle audizioni è stato quello della gravissima crisi finanziaria che riguarda il settore dei rifiuti.

Si riportano testualmente le dichiarazioni rese sul punto dal presidente della provincia:

« Ritengo che la situazione finanziaria rappresenti l'aspetto più grave della vicenda perchè tutta la Campania, compresa la mia provincia, è seduta su un'enorme palla — non ecoballa — finanziaria di debiti. In questi anni il commissariato di Governo ha accumulato debiti incredibili — non tutti provenienti da inefficienze, ma anche da inefficienze, come ho detto a proposito dello Stir di Battipaglia — sui quali credo occorra fare ancora accertamenti. Sono infatti convinto che il problema di come sono state spese queste decine di miliardi di euro, in questi quindici anni, dovrebbe riguardare il Parlamento ».

I comuni, ha aggiunto il presidente, non pagano la Tarsu per il servizio dei rifiuti, non pagano i consorzi dei rifiuti, nè le loro società municipalizzate che svolgono i servizi e da un anno non pagano neanche i conferimenti presso lo Stir di Battipaglia. La società provinciale che gestisce lo Stir di Battipaglia nell'ultimo anno deve incassare ancora 10 milioni di euro. In sostanza, esclusa la possibilità di riaprire la discarica di Macchia Soprana per l'opposizione del Ministero dell'ambiente, permane il problema di individuare siti (uno per ogni ambito) da adibire almeno a depositi comprensoriali.

In merito alle spese che caratterizzano il settore e che gravano sulla già dissestata situazione finanziaria dei consorzi, la Commissione ritiene opportuno riportare le dichiarazioni rese dal sindaco De Luca, rese nel corso dell'audizione del 5 luglio 2011. Il sindaco si è espresso immediatamente in termini molto critici e duri nei confronti dell'intero sistema di smaltimento dei rifiuti, che ha, testualmente, definito « per metà demenziale e per metà delinquenziale ». Il paradosso evidenziato è che la raccolta differenziata nella provincia di Salerno si attesta su percentuali del 40-45 per cento, con punte di eccellenza di alcuni comuni (dati da rapportarsi all'epoca dell'audizione). Nonostante ciò, non vi è un luogo ove smaltire sistematicamente nella regione Campania la frazione residua di rifiuti che rimane dopo la raccolta differenziata.

Inoltre, la frantumazione delle competenze ha comportato un aumento considerevole delle spese di smaltimento, non bilanciato da un aumento della qualità del servizio.

Effettivamente, alla luce di quanto rappresentato dal sindaco di Salerno, le modalità di smaltimento dei rifiuti sono a dir poco paradossali:

il comune effettua la raccolta nel territorio comunale e porta i rifiuti fino al sito di trasferimento di Ostaglio, dove viene portato il 20-25 per cento che residua dalla raccolta differenziata;

l'ex consorzio di bacino provvede con i propri compattatori e i propri mezzi a prelevare i rifiuti per portarli allo Stir di Battipaglia;

a Battipaglia la società provinciale Ecoambiente li preleva destinandoli in parte alla discarica, in parte al termovalorizzatore di Acerra e in parte fuori regione.

Il frazionamento delle competenze ha comportato in molti casi problemi concreti attinenti ai rapporti tra i vari enti; per esempio i rifiuti portati a Casalduni da Ecoambiente sono stati poi nuovamente trasportati fino Battipaglia perché Ecoambiente non aveva effettuato il pagamento dei conferimenti.

E dunque, si sono moltiplicati in maniera esponenziale non solo i costi, ma anche le problematiche connesse ai rapporti tra gli enti e le società coinvolte. Ulteriore elemento di complicazione del sistema è dato dal fatto che gli automezzi che prelevano i rifiuti dal sito di Ostaglio, sono costretti a stazionare per giorni di fronte allo stir di Battipaglia in attesa di poter sversare i rifiuti. Lo Stir, infatti, dà precedenza a chi è regolare nei pagamenti, scelta questa criticata dal

sindaco di Salerno. In ogni caso, anche adottando tale criterio, sarebbe oltremodo opportuno che venisse comunicato previamente quando i camion possono recarsi a Battipaglia per sversare i rifiuti, proprio per evitare l'aumento di spese legate al pagamento degli straordinari nonché i problemi sanitari connessi allo stazionamento di camion carichi di rifiuti.

Il risultato di questa disorganizzazione è che i camion restano fermi per giorni, occorre pagare gli straordinari ai dipendenti, aumentano i costi complessivi e siverificano problemi igienico-sanitari.

Il metodo criminale cui il sindaco aveva fatto riferimento all'inizio dell'audizione riferimento sarebbe strettamente collegato alla demenzialità del sistema, giustificabile solo per ragioni di clientela politica e di interessi economici sganciati dal perseguimento dell'interesse collettivo. Su espressa domanda del presidente della Commissione, il sindaco ha precisato cosa intende per « clientela politica » ed a chi è rivolta. Ha risposto:

« ... alle società che sono state costituite e che, anzicchè pensare ai conti, pensano a come moltiplicare i passaggi, anzicchè pensare a lavorare gli elettrodomestici qui, li portano fuori regione pagando il quadruplo e tengono fermi gli automezzi in maniera assurda per il meccanismo che ho spiegato. (...) Chi gestisce una società fa un consiglio di amministrazione nuovo, paga altri stipendi con quelli che ci sono e che vanno sistemati — mi pare evidente — mette in piedi un sistema di relazioni e di interessi non funzionali alla soluzione più razionale ed economica del problema, ma alla moltiplicazione delle competenze ».

5.4.3. Problematiche relative ai dipendenti della società Aser.

Altro esempio di demenzialità del sistema, probabilmente collegato a logiche criminali, ha sottolineato il sindaco, è quello che riguarda la società Aser, che, sul territorio del comune di Salerno, era l'unica società a lavorare i rifiuti ingombranti, quali elettrodomestici, televisori, ecc. La società Ecoambiente ha interrotto i rapporti con l'Aser, lasciando che venissero licenziati i dipendenti, sicchè i rifiuti vengono portati fuori regione con costi quadruplicati. L'Aser è una società mista della quale faceva parte anche il consorzio (il capitale è per il 51 per cento dei consorzi e per il 49 per cento dei privati), che non ha ritenuto di dovere ricapitalizzare la società stessa, abbandonandola così al suo destino.

Il consorzio allo stato è gestito dal commissario liquidatore.

Sulla questione si è espresso anche il presidente della provincia di Salerno, precisando che avrebbe inviato una nota per sintetizzare chiaramente qual è la situazione attuale della società anche sul piano finanziario. Il commissario liquidatore nominato dal commissario del consorzio di Salerno 2 ha trovato all'interno della società una soluzione molto delicata dal punto di vista finanziario, in quanto vi sono quattro o cinque milioni di euro di debiti (tra l'altro, non veniva pagato l'affitto da anni, derivandone una procedura di sfratto). È stato

sottolineato anche un problema legato all'esubero di personale, in quanto su trentacinque dipendenti 14 erano impiegati. A ciò si aggiunge anche un'indagine penale che ha riguardato l'Aser ed in conseguenza della quale sono state applicate misure cautelari per il reato di associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni dei comuni (maggiori dettagli relativi all'indagine testè menzionata sono contenuti nel paragrafo relativo agli illeciti nella provincia di Salerno).

È stata comunque avviata la fase della liquidazione e gli impiegati hanno ottenuto la cassa integrazione (sebbene non fossero muniti di un adeguato contratto). L'impegno da parte della società Ecoambiente è di assumere in futuro i dipendenti della Aser.

In sostanza il presidente della provincia ha sottolineato come nè la provincia nè Ecoambiente abbiano a che fare con la Aser: «Ecoambiente è una società che si occupa solo di lavorazione e smaltimento dei rifiuti, senza alcun rapporto con il consorzio, che è un cliente della società Ecoambiente perchè raccoglie i rifiuti nel territorio e li porta allo Stir di Battipaglia.

Dal canto suo, anche la provincia è coinvolta indirettamente perchè il presidente della provincia ha nominato il commissario del consorzio che, a sua volta, ha nominato un commissario liquidatore per la Aser.

Ricapitolando, se al 31 dicembre 2011 la Ecoambiente dovesse divenire gestore unico del ciclo dei rifiuti in provincia di Salerno dovremmo svolgere anche questa attività, quindi, anzichè esternalizzarla, la faremo con una società nostra, assorbendo i dipendenti della Aser ».

Il problema evidenziato dal presidente della provincia, è, ancora una volta, un problema di carattere finanziario. I dipendenti della Aser attendono tre o quattro mensilità dello stipendio, che non viene pagato in quanto i consorzi non hanno la liquidità per farlo, non ricevendo, a monte, i pagamenti da parte dei comuni. Sono state sporte denunce all'autorità giudiziaria in merito all'indebito utilizzo da parte dei comuni del danaro incassato con la Tarsu, che dovrebbe essere prioritariamente utilizzato per il pagamento delle spese inerenti la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti.

Si riportano, di seguito, le due relazioni sulla società Aser SpA inviate il 28 luglio 2011 dal presidente della provincia Cirielli (doc. 845/1), la prima redatta (il 25 luglio 2011) dal dirigente del settore staff Presidenza della provincia di Salerno, professore avvocato Francesco Fasolino, la seconda redatta dalla società p.a. EcoAmbienteSalerno.

Relazione del dirigente del settore staff presidenza della provincia di Salerno, professore avvocato Francesco Fasolino (doc. 845/2):

«Nell'aprile 2010 l'avvocato Fabio Piccininno, veniva nominato dal CdA presieduto dal dottor Ametrano Marcello, direttore generale della piattaforma Aser SpA, società a prevalente capitale pubblico con il 51 per cento in forza al consorzio bacino SA/2, il 35 per cento al socio privato De Vizia Transefer, il 4 per cento alla cooperativa dei lavoratori ed altre quote minoritarie appartenenti ad altri enti pubblici.

Così come da lui stesso dichiarato all'atto dell' insediamento, la macchina aziendale era pressoché ferma; vi erano automezzi fermi per guasti, fornitori che da mesi non venivano pagati e per tale motivo avevano sospeso le forniture e i servizi vitali per l'azienda; disorganizzazione del personale e dei carichi di lavoro distribuiti; un cospicuo contenzioso intrapreso dai lavoratori nei confronti dell'azienda avente ad oggetto differenze retributive, passaggi di livello, azioni di risarcimento danni; uno sfratto per morosità intrapreso dalla proprietaria Deframa Srl la quale, da mesi, non percepiva il fitto per un credito totale di circa euro 17.000; pignoramenti presso terzi intrapresi da alcuni creditori nei confronti dell'Aser SpA; inoltre risultava la mancata corresponsione di alcune mensilità ai lavoratori.

Già nel mese di marzo 2010 risultava, agli atti dell'azienda, una convocazione di assemblea straordinaria laddove si leggeva, al primo punto dell'ordine del giorno, «Messa in Liquidazione della Società Aser SpA».

Da sottolineare che dal 2006 il fatturato Aser SpA era in decremento e precisamente: 2006 euro 2.453.670, 2007 euro 2.661.109, 2008 euro 2.590.797, 2009 euro 2.287.437, 2010 euro 1.396.056.

Il direttore generale, insieme al presidente dottor Ametrano Marcello, in quanto convinti delle potenzialità della società, hanno ripristinato sia i servizi di conferimento dei rifiuti presso lo Stir di Battipaglia, sia il conferimento dei materiali stoccati nella piattaforma presso gli impianti finali. Operazioni ritenute di fondamentale importanza per la ripresa dei rapporti commerciali con molti fornitori attraverso piani di rientro fattibili e seri. In questo modo, nonostante la totale assenza di liquidità, è stata recuperata fiducia e stima con i fornitori, i quali hanno riaperto i contatti permettendo di riavviare le attività.

È stata predisposta una nuova riorganizzazione del personale attraverso un organigramma, strumento ignorato prima, mirato all'ottimizzazione dei carichi di lavoro su tutte le maestranze. Sono stati intrapresi rapporti per la fornitura di servizi con diversi nuovi comuni con il fine di ampliare il bacino di operatività. Anche i lavoratori erano entusiasti dell'operato, fino a quel momento demotivati.

Invero, però, gli sforzi e le azioni poste in essere sono state caratterizzate da problematiche croniche che da sempre hanno interessato la Società, in particolar modo la mancanza di liquidità e la difficoltà di riscuotere i crediti dai debitori costituiti, per la maggior parte, da comuni e consorzi di bacino, nonostante diffide di pagamento e il ricorso ai procedimenti monitori innanzi all'autorità giudiziaria competente. Altro problema non meno importante è stata, a detta del direttore generale, la chiusura del credito da parte della Banca Monte dei Paschi di Siena, la quale, fino a quando vi erano amministrazioni di centro sinistra procedeva allo sconto delle fatture dietro semplice presentazione delle stesse.

Nel mese di luglio 2010 il management aziendale, a seguito di uno studio condotto sulle potenzialità della società, formulò un'ipotesi di ricapitalizzazione, di soli euro 350.000, con la quale sarebbe stato possibile non solo fare delle transazioni a saldo e stralcio con i creditori con un risparmio dal 45 per cento al 60 per cento ma soprattutto mettere in moto tutte le attività della società.

Questo non fu possibile anche e soprattutto per il comportamento ostruzionistico del socio privato De Vizia SpA, assente in tutti i momenti cruciali della vita societaria.

Successivamente, fu dato mandato ad uno studio commerciale al fine di procedere alla stesura di un piano industriale che prevedesse da subito il rilancio della società, che si ribadisce nonostante le innumerevoli difficoltà, appariva in grado di rialzarsi e svolgere con tranquillità tutte le sue attività e dare un valido contributo, nell'ambito del ciclo dei rifiuti, alla gestione e risoluzione dei vari problemi.

Al riguardo queste le ipotesi che il direttore generale aveva avanzato:

1. Collocare i 35 lavoratori presso le varie società che orbitano nell'ambito del ciclo rifiuti della provincia di salerno, compresi i consorzi. Ciò avrebbe consentito di far svolgere serenamente tutte le operazioni ai vari amministratori per quanto concerne le strategie da adottare per la messa in liquidazione, trasformazione da SpA in Srl, passaggio di cantiere in Ecoambiente SpA, di modo che i lavoratori non avrebbero più pesato economicamente ancora sulle spalle dell'Aser. Basti pensare che da quando è stata messa in liquidazione la società. I liquidatori hanno dovuto principalmente fronteggiare le varie problematiche con i lavoratori tralasciando così, gioco forza, le altre operazioni da svolgere in fase di liquidazione.

2. Non messa in liquidazione della società' aser spa ma trasformazione della stessa da SpA in Srl. Tale operazione avrebbe consentito la ripresa delle attività e di evitare gli innumerevoli problemi che si sono succeduti ed aggiunti a quelli esistenti sia con i lavoratori e sia con i creditori. Infine, a suo dire, Il direttore generale avrebbe ravvisato un ulteriore danno nel ritardo accumulato nell'attivare la procedura della cassa integrazione, facendo registrare una perdita societaria di circa euro 900.000. Successivamente, con nota del 1 luglio 2011 n. prot. liq. 37/2011 i liquidatori, Vincenzo Di Rosario e Michele Pizzo, hanno tratteggiato la evidente situazione di dissesto della società in parola, caratterizzata dai seguenti punti:

Alla data di avvio della fase di liquidazione (13 agosto 2010) la società aveva perdita complessive per euro 758.075, superiori al capitale netto, e debiti per euro 2.972.762;

L'autorizzazione al trasporto conto terzi era da tempo scaduta, in quanto gli adempimenti necessari non erano stati tempestivamente realizzati. La fattispecie rendeva non più esercitabile sia l'autotrasporto conto terzi sia il noleggio a caldo degli automezzi;

I conti correnti erano oggetto di pignoramento ed ai limiti degli affidamenti;

Da verifiche effettuate emergeva come i quantitativi stoccati eccedessero dal 2008 i limiti autorizzati;

I registri di carico e scarico dei FIR risultavano non stampati dall'anno 2009; peraltro, delle carenze amministrative erano consapevoli i precedenti organi gestori e in taluni casi la terza copia del FIR non è stata riscontrata;

I locali avevano subito un incendio nel corso dell'anno 2009 con danni ai materiali ed alle strutture, senza che fossero intervenuti adeguati interventi successivi ed erano caratterizzati dallo stoccaggio disordinato ed inadeguato dei materiali. L'occupazione di ampi spazi da parte di vetro, ingombranti e legno non consentiva una ordinata sistemazione dei luoghi;

L'impianto, risultato non a norma con le disposizioni di legge in materia di emissioni di fumi nocivi, era fermo per guasti da tempo. Lo stesso compattatore per il trattamento degli ingombranti era guasto;

I locali dello stabilimento di Pontecagnano erano oggetto di una procedura di sfratto per morosità completata a novembre 2010;

La società presentava numerose vertenze con i dipendenti e con i fornitori;

Crediti per un importo non trascurabile risultavano prescritti senza l'avvio di azioni di recupero;

La società disponeva di n. 35 unità lavorative, con inquadramenti non adeguati alle esigenze produttive.

In passato, dipendenti ed organi apicali della società erano stati oggetto di azioni penali, di recente concretizzatesi nel rinvio a giudizio di molti di essi; gli adempimenti segnalati in precedenza sono già stati denunciati al NOE di Salerno già in data 2 dicembre 2011; la nota dei liquidatori prosegue informando che c'è già stata una richiesta di fallimento, peraltro respinta dal tribunale di Salerno, ed i liquidatori sono stati autorizzati ad avviare la procedura di concordato preventivo. A tal fine, è in atto una attività valutativa ed istruttoria di Eco Ambiente SpA per un eventuale intervento nella procedura ed il subentro in alcune attività della Aser.

Intanto l'assemblea dei soci ha già approvato: Il bilancio dal 1° gennaio 2010 al 13 agosto 2010 data di avvio della liquidazione (che sarebbe spettato al precedente Consiglio); il bilancio dal 14 agosto 2010 al 31 dicembre 2010; i bilanci sono stati depositati alla CCIAA di Salerno che, tuttavia, ha richiesto un unico bilancio dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2010 che è già stato predisposto e che verrà sottoposto alla prossima assemblea dei soci ».

Relazione della società EcoAmbienteSalerno SpA (doc. 845/3):

« La Aser SpA, oggi in liquidazione, svolge attività nel trattamento e smaltimento RAEE e trasporto, trattamento e smaltimento di rifiuti ingombranti. La società è partecipata al 51 per cento dal consorzio bacino SA/2.

La società è stata posta in liquidazione il 14 agosto 2010 giusta disposizione della legge 26 febbraio 2010, n. 26, « (...) Alla data della messa in liquidazione Aser SpA presentava un bilancio chiuso al 31 dicembre 2009 con una perdita d'esercizio di euro 305.085. Crediti vs clienti per 1718.823 (in gran parte non riscuotibili come da valutazione successivamente effettuata dall'organo di liquidazione) e debiti per 2.672.030. A tale evidente criticità dei dati economico/patrimoniali

si aggiunga che l'impianto si presentava con stoccaggi di materiali non trattati per notevoli quantità che necessitavano di ingenti risorse economiche ai fini del loro trattamento, con macchinari per la lavorazione in stato di cattiva manutenzione e con conseguenti frequenti interruzioni dei processi produttivi e con una parte dell'immobile inagibile a causa di un incendio che aveva prodotto danni tali da non consentirne il pieno utilizzo. La società risultava appesantita da una dotazione di risorse umane eccessiva rispetto alle necessità e fortemente sbilanciata nella sua composizione (nove impiegati amministrativi per un organico complessivo di trentacinque unità) e demotivata anche a causa di provvedimenti giudiziari a carico di diversi lavoratori dipendenti. È apparso quindi opportuno, oltre che dovuto, avviare l'Aser SpA verso una fase di liquidazione, con la finalità di condurre ove possibile la società ad una estinzione *in bonis* anche attraverso il ricorso a strumenti concordatari previsti dalla normativa vigente. Tale decisione è stata assunta solo dopo aver preso atto dell'indisponibilità del socio di minoranza di maggiore rilievo (35 per cento del capitale sociale) di procedere ad una operazione di ricapitalizzazione finalizzata al rilancio delle attività.

La fase di liquidazione, ha visto e vede impegnati non solo gli organi di liquidazione e il socio di maggioranza (consorzio SA/2) ma anche la società provinciale EcoAmbienteSalerno SpA che ha svolto e sta svolgendo attività di coordinamento delle attività e programmazione industriale finalizzata allo sviluppo delle attività già esercitate dall'Aser SpA

In tale ottica la società provinciale ha predisposto un piano industriale articolato in due fasi, una di breve periodo e una di medio lungo. La prima prevede lo svolgimento di fasi di attività all'interno dell'area SUR di Battipaglia e determina l'impegno di n. 10/12 unità lavorative, la cui fase di start up è stata rallentata dalla nota condizione di emergenza nelle evacuazioni dei rifiuti dallo SUR di Battipaglia e quindi dalla necessità di utilizzare tutte le aree disponibili a fini di stoccaggio. La fase di medio lungo periodo prevede il rinvio delle attività ex Aser in un arco temporale massimo di ventiquattro mesi, calibrando l'andamento delle attività economiche con l'impiego del personale necessario.

Nelle more dell'attuazione del predetto piano industriale è stata attivata la procedura di Cassa integrazione guadagni straordinaria, con istanza telematica del 6 giugno 2011, pendente presso il Ministero del lavoro. (...) Si evidenzia doverosamente la società provinciale ha anche assunto l'impegno ad servirsi dei lavoratori Aser ai fini di colmare esigenze di personale oltre la propria dotazione organica. Sei lavoratori hanno già prestato la loro opera per la società provinciale, seppur per brevi periodi, altri sono in procinto di essere distaccati per la stagione estiva.

Contemporaneamente l'opera di impulso e coordinamento della società provinciale ha consentito finora il pagamento di due delle sei mensilità non corrisposte e vantante dai lavoratori.

Ritenendo di aver dato adempimento puntuale agli obblighi di legge e di aver operato al meglio per la risoluzione di una vicenda di assoluta complessità, stante le condizioni di estrema difficoltà ma-

nifestate dalla Società Aser SpA si resta a disposizione e per ogni ulteriore approfondimento ed integrazione ».

5.4.4. Le situazioni di criticità rilevate dalla questura che hanno determinato problematiche di ordine pubblico.

Le informazioni fornite dal prefetto e dal questore di Salerno (audizioni del 2009).

I principali problemi gestiti dalla questura sono quelli di ordine pubblico, legati alle proteste dei dipendenti dei consorzi in liquidazione che non vengono pagati mensilmente, o vengono pagati con ritardo. Si verificano, periodicamente manifestazioni di protesta capeggiate dai sindacati, perché i lavoratori degli ex consorzi vorrebbero essere assunti dalla nuova società provinciale, la Ecoambiente SpA. I sindacati premono affinché venga data la priorità ai dipendenti dei consorzi per poi, eventualmente, incamerare le maestranze di società e cooperative collegate al ciclo dei rifiuti.

I due principali problemi (cui sono connesse le questioni relative al mantenimento dell'ordine pubblico) sono costituiti dall'individuazione di un sito dove collocare i rifiuti e dalla destinazione delle maestranze degli ex consorzi di bacino.

Il questore di Salerno ha fornito un documento nel quale vengono indicati nel dettaglio il numero dei dipendenti per ogni consorzio e dei comuni che fanno capo ad ogni consorzio:

il consorzio di bacino Sa/1 conta 266 dipendenti tra impiegati ed operai. La situazione patrimoniale del consorzio è strettamente legata ai pagamenti delle quote da parte dei vari comuni consorziati. I frequenti ritardi nel versamento delle quote da parte di taluni comuni determina sistematicamente delle difficoltà economiche, con ritardi dei pagamenti degli stipendi ai dipendenti. Vi sono state, quindi, numerose manifestazioni di protesta, alcune anche rilevanti sotto il profilo dell'ordine pubblico, che permangono in quanto i lavoratori del consorzio vogliono essere assunti all'interno della provincia o della società provinciale;

il consorzio di bacino SA/2 conta 360 dipendenti tra impiegati ed operai;

il consorzio di bacino SA/3 rispetto agli altri tre presenta una particolarità, nel senso che non si occupa soltanto della gestione dei rifiuti ma anche di altre attività, quali la gestione di impianti sportivi e la distribuzione del gas metano. La difficoltà a scorporare il ramo rifiuti, unico da porre in liquidazione, rispetto alle altre attività, ha creato problemi per l'insediamento del commissario liquidatore. Il commissario nominato dovrà procedere alla liquidazione del ramo d'azienda del consorzio che si occupa dei rifiuti oltre che gestire la società Ergon, creata nel frattempo dal consorzio, ed alla quale sono state trasferite gran parte delle competenze in materia di rifiuti. Dei circa 100 addetti all'intero ciclo di raccolta, trenta sono rimasti alle dipendenze del consorzio, mentre 70 sono stati trasferiti alla Ergon. Questi ultimi dipendenti non ricevono gli stipendi dalla scorsa

primavera e, conseguentemente, hanno protestato anche con iniziative rilevanti sotto il profilo dell'ordine pubblico.

Sull'intera vicenda relativa al trasferimento delle attività alla Ergon sono stati presentati degli esposti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Sala Consilina;

consorzio di bacino SA/4 conta 22 dipendenti.

Nel corso dell'audizione il questore ha ribadito quanto riportato nella relazione evidenziando che molto delicata è la fase di transizione dalla gestione precedente alla gestione provinciale, tenuto conto anche della grave situazione finanziaria dei consorzi, che non ricevono i pagamenti da parte dei comuni, a causa, anche dei livelli elevati di evasione della tarsu da parte dei cittadini.

Il problema quindi è ancora aperto: da un lato, dovranno prevedersi dei piani di rientro, dall'altro sarà necessario comprendere come e in che misura potranno essere assunti nella società provinciale i dipendenti dei consorzi.

Su domanda del Presidente Pecorella, è stato precisato che sono in corso le attività di recupero dei crediti da parte della società incaricata, Equitalia, ma si tratta di attività che richiedono tempo.

Presso lo Stir di Battipaglia viene data la precedenza ai comuni virtuosi che sono autorizzati a sversare prima degli altri. Ha precisato il prefetto che questo criterio adottato presso lo stir di Battipaglia ha creato parecchi malumori, soprattutto per quanto riguarda il comune di Salerno che non è tra i più virtuosi, avendo più di un milione di debiti nei confronti del consorzio.

Il questore, sempre su domanda del Presidente, ha dichiarato che non risultano in corso indagini relative all'utilizzo da parte dei comuni del denaro ricevuto dai cittadini per il pagamento della Tarsu per finalità diverse da quelle connesse al ciclo dei rifiuti ed al pagamento dei consorzi (è stato però riferito alla commissione che sono state sporte denunce all'autorità giudiziaria su questo tema).

Il questore De Iesu, nel luglio 2011, ha prodotto un documento sulla « situazione afferente la gestione del ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse nella provincia di Salerno con i relativi profili di criticità rilevati da questo ufficio, che hanno determinato problematiche di ordine pubblico » (doc. 827/1, 2). Nel documento sono evidenziate le principali criticità che determinano anche problemi di ordine pubblico e delle quali si è ampiamente dato conto nei precedenti paragrafi. Di certo una delle principali cause di esplosione di forme di protesta e, quindi, di pericolo per l'ordine pubblico, è costituito dal mancato pagamento dei dipendenti dei consorzi. In sostanza, si ripropongono le stesse problematiche che caratterizzano tutti i consorzi di bacino a causa delle situazioni finanziarie dissestate.

5.5. Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti

5.5.1. Informazioni fornite dalla magistratura

Riguardo gli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti nella provincia di Salerno sono state acquisite informazioni da parte del procuratore

generale presso la Corte d'appello di Salerno, Lucio Di Pietro, dei sostituti procuratori presso la DDA di Salerno, Umberto Zampoli e Erminio Rinaldi, e dal sostituto procuratore presso la procura di Salerno, Angelo Frattini.

Il procuratore generale è stato audito in data 5 luglio 2011 in merito alla infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, nonché in merito ai reati ambientali ordinari e agli eventuali connessi reati contro la pubblica amministrazione. Con riferimento alla prima questione è stato evidenziato come non sia paragonabile, sotto questo aspetto, la provincia di Salerno con quelle di Napoli e Caserta. Ha precisato, infatti, come allo stato a livello investigativo non vi siano elementi di prova a sostegno dell'ipotesi per cui la criminalità sarebbe interessata al settore dei rifiuti.

In sede dibattimentale sono stati segnalati tre procedimenti:

Nel primo procedimento, a carico di cinque persone, è stata contestata la gestione organizzata e continuativa di smaltimento di rifiuti liquidi industriali e di rifiuti costituiti da fanghi di depurazione nelle acque del fiume Picentino, e poi sversati in mare.

Il secondo procedimento riguarda la ditta Aser SpA nell'ambito del quale sono stati rinviati a giudizio i vertici dell'azienda, ossia il direttore generale, alcuni dirigenti di primo piano e alcuni dipendenti, i quali, in concorso fra loro, avrebbero smaltito senza la prescritta autorizzazione ingenti quantitativi di rifiuti speciali pericolosi, per una quantità complessiva di rifiuti trattati stimabili in 2.62 tonnellate dal mese di luglio al mese di agosto 2008. È stato inoltre contestato il reato di truffa ai danni dello stato in relazione a quantità consistenti di rifiuti ingombranti che i comuni di Positano, Atrani, Tramonti, Cetrara; Vietri sul Mare, Albanella conferivano alla Aser;

Il terzo procedimento, relativo a fatti risalenti al 2009, è a carico di due imputati i quali avrebbero smaltito illecitamente sul terreno di proprietà di uno dei due, sia rifiuti costituiti da fanghi derivanti da operazioni di lavaggio e di pulizia, sia compost fuori specifica con codice cer 190503.

A parte questi procedimenti in fase dibattimentale, sono state segnalate quattro indagini in corso, tutte aperte negli anni 2010/2011, riguardanti il traffico illecito organizzato di rifiuti: tre procedimenti sono iscritti a modello 21 (procedimento a carico di noti) ed uno a modello 44 (procedimento a carico di ignoti).

In particolare:

un procedimento riguarda il traffico di rifiuti dall'Italia verso la Romania, ed è stato attivato il collegamento investigativo con la Romania tramite Eurojust;

una seconda indagine riguarda alcune imprese attrezzate per il recupero di rifiuti non pericolosi, quali imballaggi e materiali misti, senza essere in possesso della prescritta autorizzazione; in tale procedimento, a sottolineato il procuratore generale, si registra la presenza, non ancora pienamente accertata, di un'organizzazione camorristica campana, in particolare dell'area napoletana;

un altro procedimento concerne lo smaltimento di rifiuti nel settore delle autodemolizioni mediante l'azienda di tale Annunziata attiva nel territorio nocerino-sarnese. In tale procedimento si è registrata la presenza di un soggetto che, in passato, è stato inquisito per associazione a delinquere di stampo camorristico;

il quarto procedimento riguarda l'illecito smaltimento di rifiuti pericolosi provenienti dall'autostrada A3 Napoli-Salerno, in particolare lo smaltimento illecito di miscele bituminose, eternit ed amianto frantumato, utilizzando falsi certificati di analisi.

Dal punto di vista dell'efficacia delle tecniche investigative, il procuratore generale ha sottolineato l'importanza che le indagini ambientali possano avvalersi della banca dati della DNA.

La recente attribuzione (con legge n. 136 del 2010) alla DNA della competenza in merito al reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 rappresenta un dato particolarmente significativo in quanto è possibile utilizzare i più incisivi strumenti di indagine attribuiti alla direzione distrettuale antimafia.

Il procuratore generale ha inoltre sottolineato che il procuratore nazionale antimafia, con il consenso dei procuratori generali e dei procuratori distrettuali antimafia, ha suggerito, nei processi relativi al reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, l'affiancamento dei magistrati già assegnati al gruppo reati ambientali al magistrato dda assegnatario dello specifico fascicolo, in modo da potere scambiare reciprocamente le conoscenze e le informazioni acquisite nei rispettivi settori, l'uno nel settore ambientale, e l'altro nel settore della criminalità organizzata.

L'interesse della DNA rispetto ai reati ambientali è resa evidente dalla richiesta, avanzata dalla medesima DNA ai vari uffici giudiziari, non solo delle notizie concernenti le indagini per articolo 260, ma anche di quelle concernenti i reati ex articolo 256 e 259 del decreto legislativo n. 152 del 2006, in quanto ritenuti « reati spia » che, opportunamente approfonditi, possono disvelare l'esistenza di traffici consistenti gestiti da organizzazioni criminali.

Il monitoraggio relativo al distretto di Salerno, da trasmettere al procuratore nazionale antimafia, è stato effettuato a partire dal primo gennaio 2010, ed ha consentito di acquisire i seguenti dati:

dal primo gennaio 2010 risultano iscritti 155 procedimenti per articolo 256 decreto legislativo n. 152 del 2006, di cui 43 archiviati e gli altri conclusi o con decreto penale di condanna o con avvio di concluse indagini;

otto procedimenti risultano iscritti per il reato di traffico illecito di rifiuti, di cui cinque in corso di indagine, due archiviati e uno trasmesso per competenza ad altre procure;

presso la procura di Nocera Inferiore pendono 51 procedimenti iscritti per articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, di cui otto trasmessi per competenza ad altre procure, mentre il resto dei procedimenti o pendono in fase di indagine o sono stati definiti con decreto penale di condanna; alcuni fascicoli risultano iscritti per il reato di cui all'articolo 259;

i reati in materia di rifiuti nelle zone del cilentano, come Sala Consilina e Vallo della Lucania, sono essenzialmente connessi ai reati di natura edilizia.

Il Presidente Pecorella ha richiesto al procuratore generale suggerimenti *de iure condendo* in merito alla materia in esame. Il procuratore ha sinteticamente risposto facendo riferimento a diversi piani di intervento, sia nel settore strettamente penale che in quello processuale, nonché nel settore delle attività di prevenzione:

introdurre nel codice penale una sezione per i reati ambientali, come già avviene in altri paesi, in quanto, sebbene la materia ambientale sia stata riorganizzata in un testo unico, allo stato la disciplina della materia appare disorganica e farraginosa. Opportuno sarebbe anche ridisegnare i reati di cui agli artt. 434 e 439 c.p., ossia i reati dolosi e colposi di pericolo (disastro, sub specie di disastro ambientale);

introdurre la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche per i reati ambientali (in realtà, il legislatore ha, successivamente, provveduto in tal senso con il decreto legislativo n. 121 del 2011);

fornire alla polizia giudiziaria i mezzi adeguati per svolgere indagini complesse come quelle ambientali, e alimentare e rafforzare la polizia specializzata in tal senso;

rafforzare e intensificare la fase dei controlli;

convertire le contravvenzioni in delitti.

La procura di Salerno, in particolare a seguito della nuova organizzazione data dal procuratore Roberti, risulta strutturata in modo tale da rafforzare il contrasto ai crimini ambientali (cfr. dichiarazioni rese dai sostituti procuratori Zampoli e Rinaldi).

È stato infatti creato il gruppo che si occupa della criminalità ambientale che opera in sinergia con la locale direzione distrettuale antimafia, nella consapevolezza che è necessario lo scambio sistematico delle informazioni, operando congiuntamente nell'ambito della medesima indagine. In sostanza, quando viene aperto un fascicolo per articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, il magistrato della DDA viene normalmente affiancato da un magistrato della sezione ambiente. Analogo collegamento vi è tra la sezione economica e la direzione distrettuale antimafia.

Non si dispone, hanno aggiunto i magistrati, di dati significativi in merito alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti. Dal 2006 al 2011 sono stati definiti con richiesta di rinvio a giudizio solo 4 processi per articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, ed in tali procedimenti non compare alcuna figura criminale riconducibile alla camorra o ad altre associazioni di stampo mafioso:

un procedimento riguarda il traffico di rifiuti plastici in Cina (a carico di 26 persone), ma di recente il GUP ha trasmesso per competenza territoriale gli atti alla procura di Palmi;

un altro procedimento, a carico di Corbo Gaetano + altri, riguarda lo smaltimento illecito di reflui industriali che, anziché essere trattati nei depuratori, venivano sversati nel fiume Picentino; in sostanza, l'impresa di Corbo, che gestiva l'impianto di depurazione di Salerno, riceveva circa 150.000 metri cubi di reflui industriali e li sversava nel fiume;

un terzo procedimento, a carico di 26 imputati, riguarda l'azienda Aser SpA sita in Battipaglia (stesso procedimento segnalato dal procuratore generale);

infine è stato segnalato un procedimento riguardante un'azienda sita in Angri che smaltiva fanghi industriali senza essere munita delle dovute autorizzazioni.

Di seguito vengono sintetizzate le contestazioni elevate dalla procura nei processi summenzionati e già definiti con decreto che dispone il giudizio (doc. 828/1, 828/2, 828/3).

Nel procedimento n. 7855/08 R.G.N.R. a carico di Giorgio Ruggero + 19 (pubblico ministero dottor Frattini) è stato contestato ad una serie di soggetti operanti a vario titolo all'interno dell'Aser SpA (sia soggetti con titoli dirigenziali, sia semplici dipendenti) il reato di associazione a delinquere finalizzato alla commissione di delitti ambientali inerenti il traffico organizzato illecito di rifiuti speciali pericolosi attraverso l'illicita conduzione e gestione della azienda Aser SpA.

In particolare, il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 riguarda l'abusiva gestione (avvalendosi soprattutto dei mezzi e degli impianti della società Aser) di ingenti quantitativi di rifiuti speciali pericolosi individuati per la maggior parte dai codici CER 160211 « apparecchiature fuori uso contenenti clorofluorocarburi », CER 160213 « apparecchiature fuori uso contenenti componenti pericolosi diversi da quelli di cui alle voci 160209 e 160212 », CER 200123 « apparecchi fuori uso contenenti clorofluorocarburi » e CER 200135 « apparecchiature elettriche fuori uso... contenenti componenti pericolosi » che, in particolare, raccoglievano, ricevevano e poi « trattavano » presso gli impianti della sopraindicata società, per una quantità complessiva di rifiuti illecitamente trattati stimabile in 2962 tonnellate circa, dal mese di luglio 2007 al mese di agosto 2008.

È stato inoltre contestato il reato di truffa ai danni dei comuni che conferivano alla società « beni ingombranti » e « beni durevoli », truffa perpetrata attraverso l'attribuzione di un peso diverso ai rifiuti; venivano quindi riportati falsi dati sugli scontrini di pesa ed annotati dati non veri sui FIR emessi; in tal modo venivano indotti in errore i comuni che, in forma diretta o tramite il consorzio di bacino SA/2 si avvalevano della società Aser per raccogliere e smaltire i rifiuti speciali e pericolosi, ed effettuavano quindi indebiti pagamenti.

Nel procedimento a carico di Corbo + altri (n. 5852/06 R.G.N.R. pubblico ministero dottor Frattini) sono stati contestati i reati di cui all'articolo 137 del decreto legislativo n. 152 del 2006 in quanto venivano illecitamente scaricati nel fiume Picentino e, poi, in mare dei reflui industriali pervenuti tramite autobotte all'impianto di depurazione di Salerno. I reflui industriali, unitamente ai reflui fognari, per

un quantitativo medio giornaliero di circa metri cubi 150.000, non erano di fatto sottoposti ad alcun trattamento di depurazione stante le oggettive condizioni dell'impianto, di cui erano evidentemente consapevoli gli imputati, essendo stato utilizzato un *bypass* che consentiva lo scarico diretto nel fiume. Sono stati inoltre contestati tutti i connessi reati di falso e di danneggiamento.

Il reato di traffico illecito organizzato di rifiuti, ai sensi dell'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, è stato contestato con riferimento alla illecita gestione, da parte degli imputati, di ingenti quantitativi di rifiuti liquidi industriali e di fanghi di depurazione, il tutto attraverso la struttura organizzativa dell'impianto di depurazione di Salerno, unitamente al laboratorio dove venivano effettuate le attività di analisi falsificate.

Nel procedimento penale n. 1041/2009 R.G.N.R. (pubblico ministero dottor Frattini) è stato contestato il reato di traffico illecito organizzato di rifiuti, effettuato attraverso l'utilizzo di mezzi e di terreni nella disponibilità della società R.G.T. Srl. In particolare, gli imputati avrebbero abusivamente gestito ingenti quantitativi di rifiuti speciali non pericolosi individuati dal CER 020101 « fanghi da operazioni di lavaggio e pulizia », che raccoglievano, trasportavano e poi smaltivano illecitamente mediante spandimento sul terreno, per una quantità complessiva di rifiuti illecitamente gestiti stimabile in 14.000 tonnellate circa.

In fase di indagine pendono tre indagini per il reato di cui all'articolo 260 TUA:

un'indagine molto importante, allo stato a carico di ignoti, è quella avviata a seguito di una denuncia nella quale vengono rappresentati inquietanti episodi di smaltimento illecito di rifiuti bituminosi avvenuto in connessione con i lavori di rifacimento del tratto dell'autostrada Napoli Salerno da parte di un'azienda nella quale avrebbe interessi il clan Moccia;

indagine relativa ad un impianto di autodemolizione (proc. Nocera Inferiore) per il trattamento illecito non autorizzato di rifiuti;

indagine relativa al traffico di rifiuti Italia-Romania (tra gli indagati un soggetto che è stato condannato in passato per il reato di cui all'articolo 416 bis c.p.). Il procedimento è stato iscritto a Salerno perchè si è fatto ricorso al criterio residuale rappresentato dal luogo ove è stata iscritta per la prima volta la notizia di reato, ma non è noto il luogo di partenza dei rifiuti dalla Romania. Come già precisato dal procuratore Generale è stata inoltrata una richiesta di coordinamento con l'autorità giudiziaria rumena ad Eurojust.

Il procuratore Rinaldi è stato sentito nuovamente dalla Commissione in data 10 ottobre 2012.

Nel corso dell'audizione, con riferimento al fenomeno dell'importazione dei rifiuti plastici dall'estero, ha precisato che:

« Vengono importate reti da pesca dismesse in grandi quantità, rifiuti plastici che vengono puliti da lavanderie industriali, da aziende che li privano di ogni materiale non utilizzabile ai fini della fabbricazione di granuli di polimero. Questo materiale viene poi

venduto ad aziende che producono questi granuli di polimero, che a loro volta vengono trasformati in materie plastiche. (...) Importazione illegale perché non hanno l'autorizzazione. Li importano infatti non come rifiuti da smaltire, ma come materie prime. (...) Li importano però come materie prime secondarie mentre sono rifiuti. Questo è quindi un fenomeno contrario: invece di esportare, importiamo».

Il procuratore, ha, poi, parlato di un'indagine riguardante un caseificio nel corso della quale è emerso che i residui della lavorazione del latte venivano sversati, attraverso allacci abusivi, nel suolo o nei torrenti in violazione delle norme che ne impongono invece lo smaltimento attraverso aziende autorizzate.

«Si trattava di ingenti quantitativi e l'indagine, che oggi si è limitata a un solo caseificio, in futuro dovrebbe prevedere l'eventuale accertamento di questo fenomeno anche in altri caseifici. Nei comuni di Battipaglia, Eboli, Capaccio, Altavilla Silentina e altri comuni limitrofi si concentra la maggior parte dei caseifici che producono mozzarella di bufala, cosiddetto prodotto DOP».

Sono state segretate le parti dell'audizione nelle quali il procuratore ha parlato dei procedimenti riguardanti la criminalità organizzata.

Informazioni in merito agli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti sono state fornite anche dal sostituto procuratore Angelo Frattini (titolare delle indagini già segnalate dal procuratore generale e dal sostituto Rinaldi). Il dottor Frattini ha evidenziato come debbano essere distinte le situazioni concernenti i rifiuti solidi urbani da quelle concernenti i rifiuti speciali.

Con riferimento ai rifiuti solidi urbani, lo spostamento di competenza alla procura di Napoli per i reati connessi al ciclo dei rifiuti (ai sensi della legge 123 del 2008) ha comportato il trasferimento alla procura di Napoli dei processi già pendenti presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno, compresi di quelli relativi all'attività del Commissariato.

Le principali indagini hanno riguardato la discarica di Macchia Soprana, che era stata sottoposta a sequestro condizionato per una serie di irregolarità nella gestione delle modalità di abbancamento e smaltimento dei rifiuti. I successivi controlli effettuati sulla predetta discarica, in particolare dopo che sono state impartite alcune specifiche prescrizioni dalla procura, non hanno evidenziato grossi problemi di natura ambientale. Ha aggiunto il magistrato che la soluzione della crisi dei rifiuti non può essere risolta se non con un'impiantistica adeguata, realizzando quindi impianti di termovalorizzazione e di compostaggio, nonché di discariche.

Con riferimento alle attività di compostaggio, è stata segnalata una recente indagine che ha consentito l'arresto di un soggetto (peraltro già in precedenza indagato per fatti analoghi), per lo smaltimento illegale di compost fuori specifica, nonché di quantitativi enormi derivanti dallo scarto delle industrie conserviere dell'agro nocerino sarnese. Il soggetto è stato successivamente arrestato e l'imprenditore titolare di diverse aziende, che era d'accordo per lo smaltimento illegale di questi rifiuti, è stato sottoposto ad una misura interdittiva temporanea all'esercizio di attività imprenditoriale.

Il magistrato ha quindi evidenziato la necessità che gli impianti siano sistematicamente controllati, perché possono comunque recare danno all'ambiente ove gestiti in modo illecito. Il problema, dunque, non riguarda solo la fase di progettazione e realizzazione degli impianti, ma anche la fase della gestione e, soprattutto, dei controlli sulla gestione. Nel caso sopra esposto, dietro un'apparente veste di legalità, si nascondeva un'attività illecita attraverso la quale gli scarichi avvenivano in maniera incontrollata. Peraltro, un risultato importante dell'indagine, giustamente evidenziato nel corso dell'audizione, è rappresentato dalla conseguente confisca dei nove mezzi che l'imputato usava per il compimento dell'attività illecita, per un valore di circa due milioni e mezzo di euro.

Altro problema segnalato dal dottor Frattini riguarda lo smaltimento dei fanghi di depurazione attraverso il depuratore di Salerno. È stato accertato che il depuratore di Salerno, peraltro di dimensioni considerevoli e nel quale confluivano i reflui di circa 25-30 comuni salernitani, in realtà sversava di notte, attraverso *bypass*, direttamente i reflui in mare senza alcun trattamento. L'impianto è stato sequestrato, sono stati rinviati a giudizio i soggetti che lo gestivano per i reati di falso e di traffico illecito di rifiuti legato alla gestione dei fanghi di depurazione.

Appare importante riportare integralmente quanto segnalato dal magistrato:

«...l'atteggiamento che la procura ha tenuto e che ritengo positivo è stato quello di continuare ad interessarsi del fenomeno, contattando la regione Campania e la provincia. Sono stati erogati finanziamenti e attualmente la funzionalità dell'impianto è del 90 per cento circa. In due anni abbiamo controllato che sono stati effettuati lavori importanti ed ho personalmente delegato l'ARPAC di Salerno ad eseguire controlli periodici, mi dicono ogni 20-30 giorni, per evitare gli errori del passato.

Purtroppo, è stato già accertato in altri casi che, quando viene realizzata un'impiantistica, alla gestione si pensa poco e male. Pertanto, se in un impianto anche moderno — ho imparato tanto da questa indagine — si tralascia la manutenzione, nelle vasche si solidificano i fanghi, non c'è più il processo biologico attivo, praticamente tutto tracima e i reflui vanno direttamente in mare, mentre magari qualcuno si illude che, esistendo l'impianto, va tutto bene.

Mi permetto di segnalare una tale esperienza, da tenere presente anche quando eventualmente saranno realizzati gli impianti di compostaggio e di termovalorizzazione: il controllo sulla gestione è fondamentale. Talvolta ho notato che viene impiegato personale che non ha competenze tecniche adeguate, ed è un peccato. Bisogna sollecitare gli organi di competenza: non può fare tutto la procura.

A Salerno ho sempre dato il massimo impegno, ma mi sono sempre premunito anche di verificare l'andamento della gestione: tuttavia questo è un compito che non competerebbe propriamente alla Procura ».

Quanto dichiarato dal sostituto procuratore Frattini è significativo perché fa comprendere il ruolo di fondamentale importanza, e spesso

anche di supplenza, che la magistratura ricopre in un settore delicato quale quello dei rifiuti, nel quale, accanto alla criminalità comune, si intrecciano negligenze amministrative, incapacità ed inadeguatezze gestionali, tutte evidentemente agevolate dalla mancanza di adeguati controlli. Sicchè la semplice repressione dei singoli comportamenti illeciti, di volta in volta accertati, nella maggior parte dei casi non consente di risolvere il problema ambientale evidenziato nel corso delle varie indagini, e la magistratura si trova così a svolgere un compito di controllo diretto (il dottor Frattini ha precisato nel corso dell'audizione di essersi recato più volte personalmente presso la discarica di Macchia Soprana per verificare l'adempimento delle prescrizioni impartite dalla provincia).

In merito all'accentramento delle competenze presso la procura di Napoli in materia ambientale per effetto della legge n. 123 del 2008, sia il procuratore Roberti che il sostituto procuratore Frattini hanno espresso le loro perplessità. Tale accentramento ha comportato inevitabilmente, da un lato, un aggravio di lavoro per i magistrati della procura di Napoli (senza un correlativo ampliamento di organico o assegnazione di nuovi mezzi), dall'altro, una perdita di contatto con il territorio da parte della procura inquirente. È stata poi segnalata un'indagine concernente l'illecito smaltimento di pneumatici dismessi, nonché di inerti derivanti dall'attività di demolizione. Di recente, ha aggiunto il dottor Frattini, è stato concluso un procedimento che ha portato alla condanna di Peluso Francesco, un soggetto che aveva creato diverse società fittizie. La sua reale attività consisteva nell'affittare capannoni, in cui accumulava migliaia di gomme recuperate in maniera illegale. Da un lato, consentiva ad una serie di soggetti di smaltirle in modo illecito, dall'altro, realizzava all'interno dei capannoni delle vere e proprie discariche abusive.

Si tratta di illeciti evidentemente condizionati dalla mancanza di un'impiantistica adeguata, e non è un caso che analoghe illecite attività riguardino lo smaltimento di inerti da demolizione. I costi di smaltimento per le vie legali sono consistenti, e, dunque, anche in questo caso sarebbe possibile arginare il fenomeno creando impianti di lavorazione e recupero di questi materiali e praticando per le aziende costi sostenibili. Il dottor Frattini ha infine trattato i principali processi in materia di traffico illecito di rifiuti segnalati dalla procura della Repubblica di Salerno.

5.5.2. Le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti

Sul tema relativo alle eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti è stato audito in data 16 luglio 2009 il questore di Salerno, Vincenzo Roca.

Il questore ha sottolineato come non si registri, allo stato, nella provincia di Salerno l'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti. La « disattenzione » dei soggetti criminali locali per tutte le attività collegate al ciclo dei rifiuti, dalla raccolta, al trattamento, allo smaltimento, deriva dal fatto che la malavita locale, dopo gli anni '80, ha subito sicuramente una disarticolazione, a seguito anche di interventi dell'autorità giudiziaria e delle forze di polizia.

Ha aggiunto il questore che i nuovi gruppi criminali che si stanno consolidando sul territorio del capoluogo e dell'area metropolitana contigua sono molto giovani e portati alla commissione di reati tradizionali (droga ed estorsioni) nonché ad azioni violente. Per quanto riguarda, invece, gli altri gruppi criminali presenti al nord della provincia, a sud della piana di Battipaglia e quindi nell'agro nocerino-sarnese, si tratta di gruppi che non hanno perso completamente l'aspetto gangsteristico.

In sostanza, nella provincia di Salerno non si è registrato un vero e proprio mutamento (come si è registrato altrove) della criminalità organizzata, da criminalità aggressiva e violenta a criminalità imprenditoriale.

Le indagini effettuate hanno svelato come sia intensa l'attività di riciclaggio nel settore dell'edilizia, delle attività commerciali e, in particolare, degli appalti stradali. Nella zona sud i gruppi criminali presentano le medesime caratteristiche: il reinvestimento dei proventi delle attività delittuose avviene in altre attività illecite dello stesso tenore, e solo una parte dei proventi viene reinvestita in attività che, pur essendo imprenditoriali, appartengono ancora a quelle di prima fascia (investimenti immobiliari, rilevamenti di attività commerciali e appalti stradali). Fatta questa premessa, il questore ha però aggiunto che non si può escludere che sussista un rischio concreto di infiltrazione della criminalità organizzata in alcuni specifici settori concernenti il ciclo dei rifiuti.

In sostanza, benchè la criminalità locale non abbia in questo preciso momento storico caratteristiche tali da potersi inserire in modo organico nel settore dei rifiuti, tuttavia una serie di investimenti che dovranno a breve essere fatti per la realizzazione di un'opera importante come il termovalorizzatore, nonché tutte le attività connesse, rappresentano certamente un'attrazione per i gruppi criminali non solo locali ma anche radicati su altri territori. Peraltro, in data 20 settembre 2012, il prefetto di Salerno, Gerarda Maria Pantalone, ha trasmesso alla Commissione una relazione inerente il ciclo integrato dei rifiuti nella provincia di Salerno nella quale sono evidenziate alcune criticità emerse, in tempi recenti, soprattutto nell'area dell'agro nocerino-sarnese, in cui insiste la forte presenza di sodalizi criminali, e oggetto di indagine da parte della procura distrettuale antimafia. Nella relazione, inoltre, si dà conto delle problematiche relative alla imminente cessazione delle attività da parte dei consorzi di bacino (fissata al prossimo 31 dicembre), e alle ricadute negative sia sul servizio sia sui livelli occupazionali del territorio, condizioni, queste, che possono favorire l'espansione di attività illecite (doc. 1369/1 e 1369/2) Si riporta il passo della relazione riguardante le attività illecite riscontrate sul territorio:

« In questa provincia non sono emerse situazioni di particolare criticità connesse al ciclo dei rifiuti, ad eccezione dell'area dell'Agro Nocerino-Sarnese in cui sono attualmente in corso verifiche, relative alla gestione di appalti, coordinate dalla locale Direzione distrettuale antimafia, attualmente nella fase delle indagini preliminari.

Tale ambito territoriale è stato altresì interessato da attività investigative, condotte dai Carabinieri e coordinate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno in funzione distrettuale

antimafia, finalizzate a contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto socio-economico. A cura dell'Arma, nell'ambito del procedimento penale n. 8318 novembre 21, veniva accertato che elementi di spicco di sodalizi criminali operanti nel territorio dell'Agro nocerino-sarnese, assunti dal consorzio di bacino SA/1, nel tempo avevano raggiunto posti di rilievo all'interno dell'organizzazione del servizio, acquisendo qualifiche di responsabilità ed utilizzando il ruolo rivestito per finalità illecite, inserendo all'interno del consorzio, facendoli assumere quali operai stagionali, numerosi affiliati all'organizzazione criminale.

Al termine delle esperite indagini, i soggetti che operavano all'interno del consorzio sono stati tratti in arresto e licenziati, mentre coloro che venivano assunti per lavori stagionali non sono stati più reimpiegati. Nel medesimo territorio sono state sottoposte a sequestro, a cura della Guardia di finanza, due aree di stoccaggio e deposito di rifiuti, nelle quali, fra l'altro, venivano rinvenute oltre 45.000 tonnellate di rifiuti speciali pericolosi.

Nella piana del Sele, sempre a cura della Guardia di finanza, è stata avviata una attività info-investigativa tesa ad accertare fenomeni di recupero e smaltimento illecito di rifiuti speciali, in particolare di pneumatici. Nel parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, nei comuni di Ceraso e Pisciotta, sono state rinvenute, nello scorso mese di agosto, a cura del Corpo forestale dello Stato e della Guardia di finanza, due discariche abusive, contenenti, fra l'altro, amianto, materiale plastico e ferroso. Le aree sono state sottoposte a sequestro e le operazioni di bonifica sono in corso.

Il fenomeno del traffico illegale dei rifiuti, che negli ultimi anni si è incrementato a causa dell'emergenza nelle attività di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, viene costantemente monitorato, tenuto conto che nel territorio di questa provincia insiste il porto commerciale, che potrebbe costituire utile accesso ai canali di esportazione ».

Ulteriori informazioni sul tema dell'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti sono state acquisite dai magistrati della procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno.

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno, Franco Roberti, nel corso dell'audizione ha dichiarato, in linea con quanto già espresso dal questore, che non sono state accertate infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti. Esiste però il pericolo concreto ed attuale che ciò accada.

La criminalità organizzata nel salernitano è una criminalità non strutturata, a differenza di quella tipica del casertano o del napoletano, e la sua caratteristica è quella di appoggiarsi tradizionalmente alla criminalità organizzata napoletana e casertana, fungendone sostanzialmente da supporto.

La camorra salernitana svolge una funzione gregaria e di sostegno che, però, ha una sua importanza in quanto, se viene meno, genera problemi anche per le organizzazioni delle province vicine.

Ancora oggi si registra il pericolo di infiltrazioni della camorra casertana e napoletana nella zona di Salerno. Un esempio è rappresentato dalla realizzazione della strada che dovrà costituire la via di accesso al termovalorizzatore: il subappalto era stato assegnato alla

ditta dei fratelli Setola, del clan dei casalesi, per un evidente difetto di informazione che aveva portato la stazione appaltante a conferire l'incarico alla Campania appalti, infiltrata dalla ditta dei fratelli Setola.

Ha aggiunto il procuratore Roberti che sono in corso indagini riguardanti le infiltrazioni camorristiche del casertano e del napoletano in alcuni appalti pubblici per la realizzazione di opere edili, in particolare nella parte nord della provincia di Salerno.

In sostanza, sebbene non vi siano indizi o prove circa infiltrazioni della camorra nel settore dei rifiuti, tuttavia è necessario tenere molto alta la soglia dell'attenzione perchè il rischio è concreto, sia in ragione dell'impiantistica che dovrà essere realizzata sul territorio, sia in ragione delle importanti attività di bonifica oggetto di programmazione e riguardanti i siti inquinanti della zona di interesse.

L'emergenza rifiuti in Campania ha comportato la realizzazione dei cosiddetti siti « provvisori » che in realtà poi si sono rivelati essere definitivi. Risulta che molte società si stiano industriando per proporsi per le bonifiche dei siti inquinati; si tratta quindi di un terreno da attenzionare in modo che possano accedere solo imprese tecnicamente idonee e valide e non infiltrate dalla criminalità organizzata.

Infine il dottor Roberti ha evidenziato come la dichiarazione dello stato di emergenza rifiuti, comportando le deroghe alla disciplina ordinaria, abbia facilitato e faciliti qualunque impresa « che voglia agire in modo che va dal disinvolto al palesemente illegale, di camorra o non di camorra, controllata o non controllata dalla malavita. Non è solo un problema di imprese controllate. Ci sono anche quelle, ma ce ne sono altre che magari non hanno alcun rapporto di tipo personale o economico con la camorra e che pure smaltiscono illegalmente. La camorra, tutto sommato, da questo punto di vista, equivale a una grossa agenzia di servizi. La camorra si radica offrendo servizi a prezzi concorrenziali, rispetto alle imprese che, invece, agiscono nella legalità. È una situazione che tutto sommato viene accettata (...) Sono convinto che almeno il 50 per cento dell'economia delle province di Napoli e di Caserta è controllato dalla criminalità organizzata. Il controllo nasce da questo rapporto di reciproco riconoscimento e accettazione ».

Sul punto, si riportano le dichiarazioni conformi rese dal dottor Frattini:

« Voglio solo aggiungere, su questo profilo, che il nucleo dei contratti di appalto era a Napoli, al Commissariato: era lì che si stipulavano i contratti e si conservavano anche le documentazioni inerenti agli affidamenti alle ditte. Ricordo che, quando nel 2001 si verificò un'emergenza spaventosa, che interessò chiaramente anche la provincia di Salerno — ed eravamo qui a fare riunioni — l'allora responsabile del commissariato, Giulio Facchi, in risposta ad una mia domanda sulla situazione dei trasporti, mi fece leggere una serie di ordinanze del commissariato che bypassavano tutte le procedure ordinarie. In definitiva, al commissariato si decideva veramente tutto.

Ricordo che le ordinanze contenevano l'affidamento diretto alle ditte che si presentavano e che mostravano di avere determinati requisiti. Ovviamente, riguardo a questo punto, non credo sia difficile, per un'impresa camorristica che abbia una certa disponibilità eco-

nomica, comprare mezzi, iscriversi formalmente all'albo, magari mediante un prestanome, quindi accedere a un business vero e proprio.

I vantaggi economici sui trasporti erano considerevoli, per cui anche la ditta camorristica che voleva smaltire regolarmente i rifiuti, nel senso di portarli nella discarica autorizzata dal commissariato, godeva di rilevanti vantaggi, perché otteneva commesse che comportavano una notevole movimentazione dei rifiuti.

Le deroghe alla disciplina ordinaria, a mio avviso, hanno favorito non poco questo tipo di attività illecita, che riguardava anche il fitto dei suoli. A un certo punto, poiché il commissariato cercava disperatamente siti dove stoccare le ecoballe, succedeva che si stipulavano contratti di affitto a cifre consistenti con i proprietari dei terreni destinati a tale scopo.

Mi capitò di accertare un caso simile, proprio vicino ai templi di Paestum, dove si verificò una rivolta popolare, poiché si voleva creare in quel luogo una discarica di ecoballe. Facendo l'acquisizione del contratto, notai che la società che aveva stipulato il contratto di fitto dell'area con il Commissariato, cedendola a quest'ultimo per 2.5 miliardi di vecchie lire, dieci giorni prima aveva acquistato quello stesso suolo a 50 milioni. Allora chiamai il commissario Catenacci e trasmisi a Napoli gli atti che, so per certo, successivamente furono valutati.

Ciò serve a farvi capire come questi provvedimenti normativi emergenziali, a mio avviso, abbiano consentito sicuramente infiltrazioni da parte di soggetti che hanno goduto di notevoli vantaggi economici, pur nell'ipotesi in cui abbiano inteso smaltire legalmente, ad esempio con il trasporto dei rifiuti da comuni sino a siti autorizzati.

Il business deve essere stato enorme in quanto i costi dei trasporti erano veramente considerevoli ».

Proprio in vista delle attività di bonifica che dovranno essere realizzate, oltre che dell'impiantistica, compreso il termovalorizzatore, il procuratore Roberti ha auspicato che anche il comune di Salerno, come altri comuni della provincia, sottoscriva il patto di legalità.

Altrettanto importante sarebbe una maggiore circolazione delle informazioni, creando una banca dati comune in materia di appalti, in modo da rendere sistematico ed efficace il controllo in questa materia.

Anche nel corso delle audizioni concernenti la provincia di Salerno è emerso quanto sia importante per l'autorità giudiziaria potere disporre di polizia giudiziaria in materia ambientale, in misura proporzionata alle esigenze del territorio.

In merito temporaneo accentramento delle competenze in materia ambientale in capo alla procura di Napoli, sia il procuratore Roberti che il dottor Frattini hanno espresso le loro perplessità. Da un lato, infatti, tale previsione avrebbe dovuto essere accompagnata da un correlativo ampliamento degli organici, dall'altro, si tratta di una previsione che rischia di oberare ingiustificatamente una singola Procura, elidendo peraltro un importante aspetto investigativo atti-

nente al legame con il territorio delle procure dislocate nelle zone di rispettiva competenza.

Risulta alla Commissione che siano stati avviati numerosi avvisi di garanzia nei confronti di dipendenti, di dirigenti ed ex vertici del consorzio di bacino SA/2 indagati per associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni dello Stato, peculato, abuso d'ufficio e falsità ideologica. Non sono state acquisite ulteriori informazioni, ma la pendenza di un'indagine di tal fatta rende ancora più preoccupante la situazione, peraltro, già difficile, dei consorzi di bacino.

In ultimo la Commissione vuole dare conto di un'indagine segnalata dal DDA, espletata dalla Guardia di finanza – Compagnia di Caserta. La procura, in data 3 luglio 12 ha emesso, nei confronti di cinque persone, decreto di sequestro preventivo d'urgenza (ai sensi degli artt. 321, comma 1 e 2, c.p.p., 104 del decreto legislativo n. 271 del 1989, articolo 12 sexies legge 7 agosto 1992, n. 356) della società a r.l. Over Line e del relativo complesso aziendale (doc. 1389/1).

La condotta contestata è la seguente:

«...indagati per i reati di cui agli artt. 110 c.p., 12 quinquies decreto legge 8 giugno 1992 n. 356, convertito con modificazioni nella legge 7 agosto 1992, n. 356, articolo 7 legge n. 203 del 1991, per avere, in concorso tre olro, i fratelli Fontana quali referenti del clan dei casalesi, impegnati nello strategico settore dei rifiuti, agendo al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniale e di sequestro preventivo e confisca di beni frutto di reimpiego di capitali illeciti, nonché al fine di aggirare le disposizioni di cui all'articolo 4 decreto legge 8 agosto 1994 e nr. 490 ed articolo 10 decreto Presidente della Repubblica n. 252 del 3 giugno 1998, e consentire l'espletamento di condotte di riciclaggio e reimpiego di capitali di provenienza illecita, attribuito fittiziamente a Orefice Antonietta, con l'intermediazione di Capaldo Giuseppe, la titolarità della società Over Line Srl che restava di fatto nella disponibilità dei disponenti. Invero in data 8 aprile 2009 Orefice Antonietta acquistava, senza versare alcuna somma di denaro, da Fontana Paolo e Fontana Raffaele l'intera società. Successivamente alla assegnazione alla Over Line dell'appalto del comune di San Cipriano d'Aversa per l'affidamento del « servizio di rimozione rifiuti non pericolosi nel piazzale antistante il nuovo cimitero e via Acquaro nel comune di San Cipriano d'Aversa », ed espletate le formalità relative alle verifiche antimafia, Orefice Antonietta cedeva le quote della società a Fontana Antonio in data 6 ottobre 2010. Con l'aggravante di aver commesso il fatto al fine di agevolare l'attività dell'associazione di tipo mafioso denominata clan dei casalesi. Accertato in San Cipriano d'Aversa, commesso 8 aprile 2009 ».

Nel provvedimento è specificato che le indagini sono sorte a seguito dell'insediamento della commissione di accesso per la verifica della regolarità amministrativa e delle infiltrazioni camorristiche nel comune di San Cipriano d'Aversa (il cui sindaco Enrico Martinelli è stato arrestato per partecipazione al clan dei casalesi famiglia Iovine con ordinanza confermata, quanto alla gravità indiziaria, dal tribunale per il riesame).

In particolare, è stata monitorata, tra le altre, la gara d'appalto indetta dal comune di San Cipriano d'Aversa per l'affidamento del « servizio di rimozione rifiuti non pericolosi nel piazzale antistante il nuovo cimitero e via Acquaro nel comune di San Cipriano d'Aversa ». È, dunque, emerso che la gara era stata aggiudicata alla società Over Line Srl (unica offerente) e che relativo contratto di appalto era stato stipulato in data 21 novembre 2011, e registrato in data 1 dicembre 2011.

Dagli accertamenti esperiti dalla Guardia di finanza, nei confronti della compagine sociale della società è emerso che l'amministratore e socio unico era Fontana Antonio il quale aveva, in data 6 ottobre 2010, acquistato la società da Orefice Antonietta, la quale a sua volta, con atto dell' 8 aprile 2009, l'aveva acquistata da Fontana Paolo e Fontana Raffaele.

Dunque, i fratelli Fontana Raffaele e Paolo avevano ceduto il complesso aziendale a Orefice Antonietta l'8 aprile 2009, prima della gara d'appalto in argomento indetta con determina dirigenziale del 1 febbraio 2010. Le informazioni antimafia in materia di appalti pubblici sono state, quindi, richieste dalla stazione appaltante nei confronti di Orefice Antonietta. Questa ha ceduto successivamente la medesima azienda a Fontana Antonio, fratello di Paolo e Raffaele, il quale risulta aver stipulato in data 21 novembre 2011 il relativo contratto.

Dalle informazioni raccolte in ordine ai fratelli Fontana, è risultata la loro contiguità con il clan dei casalesi e segnatamente con il latitante Michele Zagaria.

Si legge, infatti, nel provvedimento, che Fontana Raffaele è stato indagato nell'ambito di indagini coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia che hanno portato all'emissione di applicazione di misura cautelare coercitiva emessa dal giudice delle indagini preliminari in data 8 ottobre 2009. Nell'ambito di tale indagine è stata contestata al Fontana Raffaele l'aggravante di cui all'articolo 7 della legge n.203 del 1991, per aver agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa denominata clan dei casalesi, capeggiata dal latitante Zagaria Michele.

È stata, dunque, escussa a s.i. Orefice Antonietta. La stessa ha in sostanza confermato la ricostruzione operata dalla Guardia di finanza circa i passaggi della società spiegando di non aver corrisposto ai fratelli Fontana il prezzo per l'acquisto della società (circa 250.000 euro) per i rapporti di amicizia che li legavano, impegnandosi a pagare successivamente.

Si legge nel provvedimento di sequestro che:

« ...è chiaro che Orefice Antonietta è stata per un breve periodo, prestanome dei fratelli Fontana i quali le hanno intestato le quote della società Over Line per partecipare ad alcuni appalti. In particolare, è stata accertata la partecipazione all'appalto di San Cipriano d'Aversa e la finalizzazione dell'intestazione fittizia ad evitare gli accertamenti antimafia conseguenti alla domanda di partecipazione alla gara, con i conseguenti risvolti in termini di segnalazione all'autorità giudiziaria e di possibile sequestro. In questo senso sussiste la finalità di aggirare la normativa in materia di prevenzione e di sequestro antimafia, proprio perchè partecipando agli appalti pubblici, sarebbero emerse le evidenze che poi sono state riscontrate nel

procedimento penale in cui Fontana Raffaele è stato indagato con riferimento ai legami con il clan Zagaria. Si è visto come di fatto l'impresa sia stata sempre sotto il controllo dei fratelli Fontana con la collaborazione del Capaldo, tanto che in data 11 marzo 2010 Fontana Antonio si è qualificato agli operanti come amministratore della società senza rivestire la relativa carica. L'operazione dunque rispondeva all'esigenza di acquisire appalti, fra l'altro in un comune come quello di San Cipriano d'Aversa caratterizzato da una presenza mafiosa allo stato riscontrabile perfino nella persona del sindaco Martinelli, destinatario di un grave quadro indiziario per 416 bis c.p. La vicenda non poteva che avere poi l'epilogo di far rientrare la società nella diretta titolarità dei Fontana, cambiando fratello, dai cedenti Raffaele e Paolo, all'acquirente Antonio. La conferma della prospettazione accusatoria deriva poi dal fatto che la Orefice era al momento dell'acquisto una studentessa, ed al momento della vendita una casalinga, dunque sempre senza reddito nè allo stato risulta che ci sia stato effettivo movimento di denaro. Sul punto deve farsi rinvio alle schede patrimoniali allegate in atti che fanno conto della assoluta assenza di reddito da parte della fittizia intestataria, elemento questo sicuramente altamente sintomatico per la fattispecie indicata in imputazione ».

5.5.3. *Conosiderazioni di sintesi*

La provincia di Salerno ha il merito di avere realizzato un impianto di compostaggio che, secondo quanto riferito dagli auditi, è già in funzione. Si evidenzia questo dato in quanto è notorio ormai come in Campania il principale ostacolo all'avvio di un ciclo ordinario di rifiuti è sostituito dalla mancanza di un'impiantistica adeguata.

Peraltro, la Commissione ha effettuato un sopralluogo sull'impianto, unitamente al sindaco di Salerno, prima ancora che entrasse in funzione.

Diversa è invece la vicenda attenente alla realizzazione del termovalorizzatore. Nel corpo della relazione si è dato atto della evidente e perdurante conflittualità tra gli enti istituzionali (in particolare provincia e comune) proprio con riferimento alla realizzazione dell'impianto.

A prescindere dai torti o dalle ragioni che in questa sede non è possibile stabilire risulta inaccettabile che in una regione già ampiamente provata come quella campana possa rilevarsi una simile conflittualità, pur nella consapevolezza da parte di tutti gli enti coinvolti della necessità di realizzare il termovalorizzatore. È evidente che la realizzazione di un termovalorizzatore non significhi automaticamente la risoluzione dei problemi ambientali, in quanto è necessario che venga dimensionato rispetto alle effettive esigenze del territorio, che venga gestito nel rispetto delle norme ambientali e che siano affrontati i controlli adeguati per evitare che vengano conferiti rifiuti diversi da quelli autorizzati.

Detto ciò, un confronto politico è accettabile sotto il profilo delle questioni di tutela ambientale, ma non è condivisibile nella misura in cui si traduca in prese di posizioni rigide che, di fatto, bloccano il

procedimento per la sua realizzazione. Deve essere evidenziato che nella provincia di Salerno i livelli di raccolta differenziata sono elevati, soprattutto se confrontati con quelli delle zone limitrofe, ma nonostante ciò anche la provincia di Salerno è sempre ai limiti dell'emergenza in quanto anche in questa provincia il ciclo di smaltimento dei rifiuti si basa su una struttura estremamente fragile che crolla nel caso in cui, per una qualsiasi ragione, non sia possibile allocare i rifiuti in discarica. Quando ciò avviene, lo Stir di Battipaglia non è più in grado di ricevere rifiuti e, a monte, quindi, non è possibile effettuare la raccolta dalle strade. Deve sottolinearsi, con riferimento ai costi dello smaltimento, quanto sia paradossale la situazione rappresentata dal sindaco di Salerno. In particolare, i soggetti che intervengono nella fase di raccolta e conferimento dei rifiuti presso gli Stir sono molteplici, il che determina una moltiplicazione dei costi, un allungamento dei tempi e, dato non secondario, una maggiore fragilità del sistema, in quanto più numerosi sono i soggetti coinvolti nel sistema di raccolta e conferimento, maggiori sono i rischi che il sistema si blocchi.

Anche nella provincia di Salerno, i consorzi di bacino registrano una situazione di difficoltà molto grave che in diverse occasioni ha comportato l'impossibilità o il ritardo nel pagamento dei dipendenti. Il che comporta ciclicamente problemi di ordine pubblico legati alle proteste da parte dei dipendenti medesimi.

Quanto alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, la provincia di Salerno si differenzia, rispetto alle province di Napoli e Caserta, per una minore incidenza della criminalità organizzata di stampo camorristico nel settore dei rifiuti. Sono, peraltro, particolarmente attenzionate dalla procura distrettuale di Salerno le attività di bonifica dei siti contaminati, attività che rappresentano certamente un « affare » degno di interesse da aprte della criminalità organizzata.

6. Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Benevento

Premessa

La situazione della provincia di Benevento è stata approfondita nel corso della missione effettuata a Benevento e a Caserta dal 7 al 9 giugno 2011.

In quella occasione sono stati auditi presso la prefettura di Benevento:

il prefetto di Benevento, Michele Mazza;

il questore di Benevento, Alberto Intini;

il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Benevento, Giuseppe Maddalena, e il sostituto procuratore Antonio Clemente;

il presidente della provincia di Benevento, Aniello Cimitile;

il sindaco del comune di Benevento, Fausto Pepe;

il comandante provinciale dei Carabinieri di Benevento, Antonio Carideo;

il comandante del NOE di Napoli, Paolo di Napoli;

il comandante provinciale di Benevento del Corpo forestale dello Stato, Angelo Vita.

Le criticità registrate nella provincia di Benevento attengono essenzialmente ai seguenti fattori:

mancanza di impianti idonei al trattamento dei rifiuti;

pessima gestione delle discariche chiuse, che continuano a produrre percolato e ad inquinare i terreni circostanti, sicchè in diverse occasioni sono intervenute le forze di polizia giudiziaria e la magistratura con provvedimenti di sequestro;

drammatica situazione concernente l'unica discarica attiva, quella di Sant'Arcangelo Trimonte, realizzata nella fase dell'emergenza rifiuti dalla struttura commissariale. Si tratta, come verrà approfondito nel prosieguo della relazione, di una discarica realizzata in un sito assolutamente inadatto, caratterizzato da fenomeni franosi, difficilmente contenibili se non con interventi massivi e con costi considerevoli;

appesantimento della gestione del ciclo dei rifiuti nel territorio provinciale, determinato dalla necessità di smaltire i rifiuti provenienti anche da altre province;

sussistenza di evidenti problemi economici attinenti alla gestione del ciclo dei rifiuti da parte della società provinciale Samte, la quale dovrebbe riuscire a coprire, attraverso la corretta quantificazione delle tariffe sui rifiuti, anche i costi di gestione e messa in sicurezza dei siti dismessi, nonché quelli di messa in sicurezza della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, sopra menzionata;

il problema, comune ad altre province campane, del riassorbimento all'interno della società provinciale, degli ex dipendenti dei consorzi di bacino, che rappresentano un elemento di ulteriore aggravio dei costi di gestione, non sempre giustificato da un'effettiva utilità funzionale ad una migliore esecuzione del servizio;

evidente mancanza di adeguati controlli nel corso degli anni da parte degli enti a ciò deputati. Sul punto, è sufficiente osservare come le problematiche della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte avrebbero potuto e dovuto essere rilevate prima, così come anche le problematiche strutturali e gestionali delle discariche chiuse. In sostanza sono state accertate situazioni « terminali », laddove interventi tempestivi avrebbero certamente consentito di limitare i danni nell'immediato e, in prospettiva, di giungere alla soluzione dei problemi;

necessità di riqualificazione del territorio, in alcune zone agricole gravemente compromesso dall'inquinamento ambientale, con tutti i conseguenti danni di carattere economico che ne sono derivati in merito alla minore qualità dei prodotti e comunque alla minore commerciabilità.

Il decreto legislativo n. 195 del 30 dicembre 2009, convertito nella legge n. 26 del 26 febbraio 2010, ha stabilito di affidare ai presidenti delle province le funzioni ed i compiti della gestione del ciclo integrato dei rifiuti nei territori di competenza.

A tal fine, l'amministrazione provinciale di Benevento ha costituito, in data 30 dicembre 2009, una società a partecipazione completamente pubblica, denominata «Sannio ambiente e territorio Srl», in sigla «Samne Srl», alla quale è stata affidata la titolarità e la gestione degli impianti di trattamento dei rifiuti nella provincia di Benevento.

6.1. *Gli impianti*

Gli impianti attivi nella provincia di Benevento sono:

l'impianto di selezione e trito vagliatura (Stir) di Casalduni;

la discarica per rifiuti non pericolosi di Sant'Arcangelo Trimonte.

Esistono inoltre altri due impianti, l'impianto di compostaggio di Molinara e l'impianto cosiddetto «ex-Laser» di proprietà dell'Asia di Benevento.

Dal punto di vista impiantistico è stata evidenziata alla Commissione, da una parte, la ridondanza, rispetto alle esigenze del territorio della provincia, dell'impianto Stir; dall'altra, la carenza di impianti di trattamento della frazione organica. Alla luce della prevista autosufficienza provinciale nella gestione del ciclo dei rifiuti, risulterebbe quindi necessario rivedere la funzione dell'impianto Stir di Casalduni e prevedere un aumento della capacità degli impianti di trattamento della frazione organica.

Discarica di Sant'Arcangelo Trimonte

La discarica per rifiuti non pericolosi di Sant'Arcangelo Trimonte, aperta il 26 giugno 2008 e autorizzata alla ricezione di 800.000 tonnellate di rifiuti, è stata realizzata dalla Daneco Impianti SpA, società cui inizialmente è stata affidata anche la gestione.

Le notizie relative alla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte e agli altri impianti della provincia sono state acquisite dalla relazione prodotta dai Carabinieri del NOE di Napoli (doc. 803/1).

Al termine del periodo emergenziale, la discarica è stata trasferita alla società «Sannio ambiente e territorio» (in sigla «Samte»), interamente partecipata dalla provincia di Benevento, che ha successivamente stipulato una convenzione con la stessa Daneco Impianti SpA per assegnarle la continuazione delle attività di gestione della discarica a far data dal 1° gennaio 2010.

All'epoca, la capienza residua della discarica è stata stimata in 360.000 metri cubi, corrispondenti a circa 420.000 tonnellate di rifiuti solidi urbani.

In data 18 marzo 2011, su disposizione dell'autorità giudiziaria di Benevento, il Nucleo investigativo di polizia ambientale e forestale del Corpo forestale dello Stato di Benevento ha eseguito il sequestro preventivo della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, nell'ambito di attività di indagine concernenti l'illecito smaltimento del percolato prodotto all'interno della medesima discarica ed il possibile disastro ambientale determinato dalla sua dispersione sui terreni circostanti.

Nel corso delle attività è inoltre emerso che la discarica non è stata coltivata secondo norma, causando un concreto pericolo di frana di uno dei suoi fronti. La società Samte ha conseguentemente disposto che la Daneco provvedesse al monitoraggio topografico non solo di tutte le aree instabili, ma anche delle aree al di fuori di esse, al fine di definire nel tempo i movimenti, in attesa delle opere di stabilizzazione.

Il 26 aprile 2011 è stato riaperto il lotto 1 della discarica, così come disposto dal GIP, dopo specifico sopralluogo tecnico nel corso del quale è stata verificata la possibilità di procedere alle operazioni di abbancamento. La riapertura si è resa necessaria anche alla luce della saturazione dei conferimenti al connesso impianto Stir di Casalduni, che, nel frattempo, si è andato sempre più riempiendo.

Secondo i dati ufficiali raccolti, nel primo quadrimestre del 2011, nella discarica di Sant'Arcangelo sono giunti 21.869 tonnellate di rifiuti, di cui 11.314 prodotti dalla provincia di Benevento e 10.555 provenienti dalle altre province della Campania (e in particolare da Salerno).

Nell'anno 2010, i conferimenti totali si sono attestati intorno alle 83.000 tonnellate di rifiuti, 46.226 dei quali provenienti da fuori provincia.

Complessivamente, dunque, delle oltre 104.000 tonnellate di rifiuti destinate a Sant'Arcangelo di Trimonte dopo la chiusura del periodo emergenziale, solo il 47,56 per cento del totale di rifiuti sono stati prodotti dalla provincia sannita. Delle specifiche problematiche connesse alla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte si tratterà nel prosieguo della relazione.

Impianto Stir di Casalduni

L'impianto Stir di Casalduni, sviluppato su 2 linee di trattamento della capacità produttiva di circa 600 tonnellate giornaliere, era stato inizialmente progettato per la realizzazione di CDR (Combustibile da rifiuto), rientrando nel piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani pubblicato nel 1997 dal presidente della regione Campania, che prevedeva la realizzazione di 2 inceneritori e 7 impianti per la produzione di CDR.

La struttura, attualmente gestita dalla Daneco Servizi SpA, ha iniziato ad operare a partire dall'anno 2002 ed è stata successivamente convertita in impianto Stir, dopo la dimostrata incapacità di realizzare, nel periodo emergenziale, CDR aderente alla prescrizioni di legge.

L'impianto è sorto per svolgere le seguenti funzioni:

riduzione volumetrica del rifiuto;

separazione della frazione secca dalla frazione umida (FUT) del rifiuto;

biostabilizzazione della frazione umida del rifiuto, prima dell'invio in discarica.

La frazione secca del rifiuto prodotto in Casalduni viene destinata al termovalorizzatore di Acerra, mentre la parte umida viene smaltita presso la discarica di San'Arcangelo Trimonte.

Lo Stir di Casalduni risulta essere sovradimensionato rispetto alle reali esigenze della provincia di Benevento e attualmente, così come nel periodo emergenziale, convergono anche una parte dei rifiuti prodotti dalla provincia di Napoli.

Negli ultimi giorni del mese di maggio 2011, la rottura di uno dei nastri trasportatori dell'impianto ne ha compromesso la capacità produttività, con conseguente diminuzione dei conferimenti.

Il piano provinciale dei rifiuti redatto dalla provincia di Benevento prevede la futura riconversione dell'impianto, da perseguire attraverso la differenziazione delle due linee di produzione esistenti.

La prima linea sarebbe destinata al trattamento della frazione indifferenziata con trattamento meccanico biologico, con l'obiettivo di recuperare dalla parte secca le frazioni di materiali da avviare al riciclaggio e procedere alla stabilizzazione della frazione umida al fine di ottenere un compost utilizzabile per le ricomposizioni morfologiche.

La seconda linea, invece, dovrebbe essere modificata per il trattamento e la stabilizzazione dell'organico (proveniente dalla raccolta porta a porta della frazione umida) per ottenere un compost di qualità utilizzabile per il verde pubblico o in agricoltura.

Ad oggi (giugno 2011), sulla base delle ispezioni effettuate dal Nucleo operativo ecologico di Napoli, risulta che l'impianto Stir di Casalduni ancora non effettua la stabilizzazione della frazione umida del RSU entrato in impianto e i rifiuti in uscita vengono pertanto classificati con CER 191212 (altri rifiuti – compresi materiali misti – prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 19 12 11).

La legge n. 1 del 2011, che interviene in materia di gestione del ciclo dei rifiuti in Campania, infatti, ha previsto che siano realizzati presso i sette Stir campani gli impianti di digestione anaerobica che lavorano la frazione umida rinveniente dalla raccolta differenziata e che, per accelerare tale dotazione impiantistica, siano individuati e nominati dal presidente della regione Campania appositi Commissari (ciò che è avvenuto per lo Stir di Casalduni).

Impianto di Molinara

L'impianto per la produzione di compost di qualità di Molinara è autorizzato al recupero di 6.000 tonnellate annue di rifiuti organici.

Storicamente, l'impianto è stato sottoutilizzato ed è attualmente sotto sequestro, operato dal Nucleo operativo ecologico di Napoli. In particolare, le ipotesi di reato per le quali si è proceduto sono il getto di cose pericolose (articolo 674 C.P.) causato dal percolamento dei

rifiuti in giacenza sul piazzale nonché l'apertura di uno scarico di acque reflue industriali in assenza delle previste autorizzazioni.

Il piano provinciale dei rifiuti redatto dalla provincia di Benevento ha considerato l'impianto di compostaggio di Molinara quale punto di partenza per il trattamento della frazione organica con una capacità di 6000 tonnellate annue, ma i successivi accertamenti hanno dimostrato che il medesimo impianto potrebbe essere rimesso in funzione solo con adeguamenti molto costosi che non sarebbero giustificati né dalla capacità produttiva raggiungibile, né da un punto di vista logistico, data la sua collocazione geografica. Più probabilmente, si procederà all'implementazione di piccoli impianti di compostaggio e digestori anaerobici diffusi sul territorio, in grado di rispondere alle esigenze di gruppi di comuni con una forte riduzione dello spostamento dei rifiuti sul il territorio e con la possibilità di metterli in funzione in tempi più brevi.

Impianto ex Laser di Benevento

Si tratta di un capannone, ubicato in località Contrada Olivola, costruito dalla società Laser SpA, realizzato per l'esecuzione di un'ulteriore selezione della frazione secca del rifiuto solido urbano, di proprietà del comune di Benevento per quanto riguarda il suolo e dell'Asia Benevento per i macchinari. Attualmente l'impianto non è funzionante, ma, in base al piano provinciale dei rifiuti, è ritenuto adeguato in termini di localizzazione ed estensione per l'utilizzo quale piattaforma per i materiali raccolti in modo differenziato, in particolare plastica leggera, l'alluminio e la carta, potendo essere riconvertito in un vero e proprio centro di stoccaggio e separazione.

Sito di stoccaggio ecoballe di Fragneto Monforte

Il sito di Fragneto Monforte, località 'Toppa Infuocata' e 'Colle Mottola', è un'area un tempo pregiata dal punto di vista naturalistico, dove sono ancora allocate le cosiddette 'ecoballe' del periodo emergenziale (stimate intorno alle 60.000 unità), sequestrate dalla magistratura napoletana e in attesa di essere correttamente smaltite. Al pari delle ecoballe situate nel sito di Taverna del Re, in Giugliano in Campania, è in progetto di smaltire i residui emergenziali grazie alla realizzazione di un termovalorizzatore appositamente dedicato.

Isole ecologiche

Molti comuni della provincia di Benevento si sono già attivati con l'organizzazione di isole ecologiche anche attraverso la richiesta di finanziamenti regionali. Non esiste un dato ufficiale sull'esistenza di isole ecologiche nei singoli comuni né sulla loro ampiezza. Il piano provinciale si pone per obiettivo di utilizzare per ogni comune un'area di stoccaggio e/o trasferta unitamente alle isole ecologiche mobili.

6.2. *Il piano provinciale e l'approvazione del piano industriale da parte della Samte Srl*

Nella relazione prodotta dal presidente della provincia di Benevento (doc. 797/1) è stato sottolineato come il 45 per cento dei rifiuti accettati dagli impianti di competenza della provincia di Benevento nell'anno 2010 provengano da altre province campane.

Per ciò che concerne invece specificatamente la provincia di Benevento (nel cui ambito vengono prodotte annualmente 105.000 tonnellate di rifiuti), il ciclo si articola nel seguente modo:

i rifiuti indifferenziati, circa 60.000 tonnellate annue, vengono conferiti principalmente nello Stir di Casalduni, ove sono sottoposti a un trattamento di trito vagliatura e di separazione della frazione secca dalla frazione umida;

la frazione umida trito vagliata è smaltita in discarica (24.000 tonnellate annue nella discarica di Sant'Arcangelo Trimonte);

la frazione secca (33.000 tonnellate annue) viene conferita nel termovalorizzatore di Acerra;

la frazione umida proveniente dalla raccolta differenziata (circa 10.000 tonnellate annue), viene conferita presso impianti ubicati fuori regione, mentre il materiale differenziato segue la strada delle piattaforme CONAI autorizzate.

Nella nota prodotta dal Comandante del NOE dei Carabinieri è stato evidenziato come la provincia si sia dotata di un piano provinciale dei rifiuti dal mese di giugno 2010, approvando il Piano provinciale dei rifiuti e dei servizi di raccolta dei rifiuti urbani per gli anni 2010-2012, piano nel quale sono espone le azioni organizzative finalizzate alla realizzazione del piano provinciale d'ambito. Si tratta di un documento incentrato principalmente sulla riduzione, riuso e riciclo delle merci, nonché sul trattamento meccanico e biologico dei rifiuti e che esclude l'utilizzo di inceneritori.

Il piano provinciale dei rifiuti è stato redatto in accordo con gli indirizzi definiti dalla regione Campania nelle linee programmatiche 2008-2013 (redatte nell'ottobre 2008), successivamente aggiornate, nel febbraio 2010, con la diramazione delle « Linee di piano 2010-2013 per la gestione dei rifiuti urbani ».

Il 23 maggio 2011, infine, il progetto delineato nel piano provinciale dei rifiuti ha trovato pieno supporto nel piano industriale per i rifiuti approvato dalla Samte (Sannio ambiente e territorio).

Il nuovo piano provinciale dei rifiuti della provincia di Benevento, in aderenza ai principi comunitari e nazionali in materia ambientale, è incentrato, si legge nella relazione, sulla priorità delle politiche di riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti. La provincia sannita punta ad attuare una politica di riduzione della produzione dei rifiuti unita alla incentivazione della raccolta differenziata, con l'intento preciso di ottenere una quantità di rifiuti residui tale da potere essere trattata attraverso il trattamento meccanico biologico, senza dover ricorrere alla combustione. I rifiuti prodotti al termine di tale ciclo di lavorazione, ormai inertizzati, sarebbero destinati allo smaltimento

in una discarica controllata oppure potrebbero essere utilizzati per ricomposizioni morfologiche, riducendo l'impatto ambientale.

In sostanza, nelle intenzioni degli amministratori provinciali, con sistemi di intercettazione tecnologica si potrebbero recuperare i metalli, la carta, il vetro e le plastiche dal RSU, consentendo un trattamento della frazione organica. Quest'ultima, prima di essere stabilizzata, sarebbe utilizzata per recuperare energia grazie allo sfruttamento del biogas naturalmente prodotto, così da alimentare l'impianto stesso e produrre calore ed energia elettrica da cedere a terzi.

In base alle stime effettuate, in discarica non andrà più del 30 per cento della frazione residua — formata da inerti, pellicole di plastica e materiali organici stabilizzati — la cui potenzialità inquinante è ridotta del 90 per cento. In base alle stime effettuate, questa filiera di trattamento presenta capacità di recupero di flusso di energia e soprattutto di materiali estremamente significative. Inoltre, la collocazione in discarica di ciò che non è recuperabile riguarderebbe rifiuti con potenzialità di percolazione e di emissione di fastidiosi odori non paragonabili a discariche per rifiuti tal quali.

L'ipotesi finale è quella dell'utilizzo dell'attuale impianto Stir di Casalduni da riconvertire per un trattamento meccanico biologico, che tende ad impiegare tecniche di digestione anaerobiche per la fase di trattamento biologico invece che trattamenti aerobici, a valle di una raccolta differenziata molto spinta. Il piano provinciale, in particolare, ha previsto il raggiungimento dell'obiettivo di 65 per cento di raccolta differenziata entro l'anno 2012 e dell' 80 per cento al 2013, spingendo, almeno teoricamente, verso l'obiettivo « discarica zero ».

Approvazione del piano industriale da parte della Samte

Il 23 maggio 2011 la Samte (società ambiente e territorio della provincia di Benevento), società interamente partecipata dalla provincia di Benevento, ha approvato il piano industriale.

Si tratta di un documento sostanzialmente in linea con il piano provinciale dei rifiuti e che, proprio sulla base delle linee guida tracciate dalla provincia, prevede l'utilizzo di cinque impianti per chiudere il ciclo provinciale dei rifiuti e la predisposizione delle gare per subentrare nella gestione dei servizi di raccolta, spazzamento e trasporto a partire dal 1° gennaio 2012.

Per quanto riguarda la dotazione infrastrutturale, come per il piano dei rifiuti approvato dalla provincia, il piano industriale prevede la conferma dello Stir di Casalduni e della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte e la realizzazione di un digestore anaerobico per il trattamento della frazione umida dei rifiuti differenziati e di un impianto per il riutilizzo della frazione derivante dalla lavorazione dello Stir, da costruire a Casalduni. Il piano industriale ha inoltre confermato la volontà di utilizzare la piattaforma 'ex Laser' di contrada Olivola a Benevento per il trattamento della frazione secca valorizzabile da differenziata. La provincia conta di poterlo acquisire di concerto con il comune di Benevento, proprietario della struttura.

6.3. *La raccolta differenziata*

Nella nota prodotta dal Noe di Napoli, sopra menzionata, sono stati riportati i dati relativi allo stato della raccolta differenziata nella provincia in oggetto.

Relativamente alla raccolta differenziata, il Sannio ha chiuso, secondo quanto si legge nella relazione dei Carabinieri del NOE, il 2009 con una media provinciale del 30,38 per cento e ha fatto registrare un incremento di 10 punti nel 2010 conclusosi con una media del 40,56 per cento. Ma se l'andamento complessivo è da considerarsi più che soddisfacente, non altrettanto può dirsi per alcuni centri della provincia. Sono infatti 22 i comuni che nel 2009 hanno mancato l'obiettivo minimo di raccolta differenziata fissato al 25 per cento. Ancora più consistente il numero di inadempienti nell'anno 2010 quando ben 29 enti della provincia non sono riusciti a centrare l'obiettivo del 35 per cento.

Il piano provinciale programmatico ha fissato al 65 per cento l'obiettivo da raggiungere entro l'anno 2012, e ciò attraverso una serie di migliorie al servizio di raccolta, tra cui organizzazione della raccolta differenziata distinta per gradazione merceologica e caratteristica dell'aria, sviluppo della raccolta porta a porta, sviluppo dei centri di conferimento e aree di stazionamento, nonché diffusione del compostaggio domestico. Il progetto prevede inoltre l'utilizzo del trattamento meccanico biologico per il recupero di ulteriori materiali dai rifiuti indifferenziati. Nel mese di marzo 2011, secondo i dati comunicati dalla società incaricata del servizio di raccolta differenziata, la città di Benevento ha già raggiunto l'obiettivo del 65 per cento di raccolta differenziata, con un servizio di raccolta domiciliare che ad oggi raggiunge 57.089 utenze, pari ad oltre il 92 per cento della popolazione comunale.

6.4. *La gestione provinciale e le difficoltà derivanti dalle gestioni pregresse*

Il presidente della provincia di Benevento nel corso dell'audizione presso la prefettura di Benevento in data 7 giugno 2011 ha prodotto una nota nella quale sono state evidenziate le difficoltà di gestione del ciclo dei rifiuti che nascono, da un lato, dalla previsione normativa in forza della quale la provincia deve coprire l'intero costo del ciclo integrato dei rifiuti con i ricavi derivanti dalla Tarsu o dalla Tia, dall'altro, dalle passività dei consorzi di bacino, in fase di liquidazione, che rischiano di gravare pesantemente sul ciclo provinciale.

Con riferimento al primo aspetto, sono state evidenziate le spese che attengono alla gestione ed alla messa in sicurezza dei siti dismessi, siti di stoccaggio e discariche chiuse (in passato funzionali alla gestione dei rifiuti dell'intera regione Campania).

Tutto ciò potrebbe determinare un aggravio della tassazione sui rifiuti, definita nella relazione, assai considerevole e deontologicamente inaccettabile, che è stata quantificata nel seguente modo:

se si computano gli aggravii derivanti dai soli costi per la gestione dei siti dismessi, si stima un aumento della tassazione pari a 10,8 euro/anno procapite;

se si computano anche i costi di chiusura e messa in sicurezza di tali siti, molti dei quali in condizioni tali da potere determinare veri e propri disastri ambientali, si stima un aumento della tassazione pari a circa 76 euro/anno procapite.

Sono stati indicati i costi che gravano sulla gestione provinciale dei rifiuti e sul bilancio della società provinciale Samte, e che, conseguentemente, attraverso la definizione del costo di conferimento presso gli impianti, graveranno sulla tassazione e quindi sui cittadini.

Tali costi ammontano a 674.000 euro annui e riguardano i siti dismessi gestiti dalla Samte (sito di stoccaggio ecoballe di Fragneto Monforte e sito di stoccaggio ecoballe di Casalduni).

Sono stati inoltre quantificati i costi che deriverebbero dalla gestione dei siti e degli impianti dismessi, oggi di competenza dei consorzi di bacino in fase di liquidazione, costi che ammontano a euro 2.445.982,45 annui.

A ciò devono aggiungersi i costi per la messa in sicurezza dei siti dismessi, quantificati in importi ricompresi tra euro 16.767.200 ed euro 18.837.200.

È stato inoltre sottolineato nella nota prodotta dal presidente della provincia come, in relazione ai siti dismessi di S. Bartolomeo in Galdo, Montesarchio (Tre ponti), Piano Borea e Sant'Arcangelo Trimonte (loc. Pianella, discariche commissariali e comunali), non siano stati effettuati gli accantonamenti necessari per la gestione *post-mortem* della discarica.

Ne consegue che la provincia dovrebbe farsi carico interamente della gestione e della messa in sicurezza di questi impianti, con ricadute sull'utenza e, quindi, sui cittadini della provincia di Benevento.

Tale circostanza è stata più volte ribadita nel corso dell'audizione dal presidente della provincia, il quale ha sottolineato la gravissima sperequazione ai danni dei cittadini della provincia, sperequazione nascente dal fatto che i costi di impianti che hanno servito l'intera regione debbano essere scaricati interamente ed esclusivamente sulle popolazioni locali. Peraltro, deve tenersi conto anche delle spese necessarie per la realizzazione dei nuovi impianti sul territorio provinciale, funzionali all'instaurazione di un corretto ciclo dei rifiuti secondo quanto previsto nel piano provinciale approvato.

In sostanza, da un lato, vi sono enormi spese per la messa in sicurezza dei siti dismessi, dall'altro, sono necessari investimenti per la realizzazione della impiantistica necessaria per il corretto svolgimento del ciclo.

È stata poi evidenziata la situazione debitoria e creditoria dei consorzi di bacino (dati riportati nella relazione prodotta dal presidente della provincia di Benevento nel corso dell'audizione). In sostanza, c'è il rischio che sulle passività già esistenti gravino i debiti dei consorzi di bacino in liquidazione, debiti consolidati a fronte di una situazione creditoria di difficile riscossione. È stata, quindi, rappresentata la seguente situazione emergente dai bilanci, con la precisazione che le cifre sono approssimative.

BN1:

Situazione debitoria: euro 4.100.000,00;

Situazione creditoria: euro 4.000.000,00;

BN2:

Situazione debitoria: euro 1.200.000,00;

Situazione creditoria: euro 1.800.000,00;

BN3:

Situazione debitoria: euro 1.302.000,00;

Situazione creditoria: euro 997.000,00.

Il presidente della provincia ha evidenziato nel corso dell'audizione come la maggior parte dei problemi derivi dalle gestioni precedenti, soprattutto per quanto riguarda gli impianti dismessi:

« ... si tratta di impianti che sono usciti dal ciclo attivo e che hanno dei grossi problemi di gestione *post mortem* e di messa in sicurezza, perché costruiti con una logica di emergenza, spesso in zone ad alto dissesto idrogeologico e franoso; altre volte, invece, si tratta di discariche costruite con emergenza e che pongono grossi problemi nella loro gestione.

La cosa più seria è che i fondi di accantonamento e quello che doveva essere previsto per i progetti di messa in sicurezza e per la gestione non si vedono. Non solo: tutto questo onere viene scaricato direttamente sulle istituzioni locali di oggi, in particolare la provincia e, indirettamente, attraverso la provincia, sui cittadini di Benevento.

Questo può creare situazioni di gravi emergenze. È un sistema che converge velocemente e rapidamente verso la crisi — tempo un paio di mesi — perché siamo di fronte ad oneri rilevanti. Io calcolo gli oneri derivanti da costi passivi globalmente oscillanti tra i 22 e i 28 milioni di euro; i sei milioni di euro di differenza che vi cito sono i debiti contratti dai consorzi di bacino, che sarebbero coperti dai crediti ma, mentre i debiti sono certi e da sborsare, i crediti sono quasi completamente inesigibili ».

Particolarmente importanti, anche alla luce di quanto si avrà modo di esporre nel prosieguo della relazione, sono le dichiarazioni del presidente della provincia in merito alla discarica di sant'Arcangelo Trimonte, che rappresenta l'unico impianto attivo, discarica definita « vitale » per l'attuazione del ciclo dei rifiuti nella provincia.

I livelli di autonomia della provincia vengono indicati in due o tre anni, a patto che la discarica di Sant'Arcangelo Trimonte venga utilizzata esclusivamente dalla provincia di Benevento.

Nel corso di tre anni dovrebbe essere realizzata l'impiantistica, costituita da due o tre impianti strategici, uno dei quali a Benevento ed in corso di realizzazione.

Il tutto presupporrebbe l'operatività della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, necessaria per la chiusura del ciclo.

Il sindaco della città di Benevento, Fausto Pepe, oltre a sottolineare il dato positivo costituito dal fatto che la città di Benevento, nel mese di aprile 2011, avrebbe raggiunto l'altissima percentuale di raccolta differenziata pari al 65 per cento, ha, con onestà intellettuale, evidenziato i problemi attinenti alla gestione del ciclo che favoriscono la diffusione di comportamenti illegali.

Uno dei problemi è rappresentato dall'inevitabile aumento delle tariffe sui rifiuti, determinato dall'incremento delle spese per la messa in sicurezza delle discariche nella fase del *post-mortem*, discariche che sono state però utilizzate dall'intera regione, mentre le spese vengono poste a carico di una sola provincia, peraltro poco densamente abitata.

Ha, inoltre, sottolineato la contraddizione esistente tra due opposte tendenze: da un lato, quella che mira alla provincializzazione nella gestione del ciclo dei rifiuti, dall'altra, quella che mira ad una regionalizzazione per superare la crisi della provincia di Napoli.

La regionalizzazione faciliterebbe le infiltrazioni della criminalità organizzata anche in zone nelle quali tale presenza appare meno invasiva:

«Se è vero che nella regione Campania ci sono problemi malavitosi legati anche alle questioni ambientali, quindi alle questioni dei rifiuti, quando regionalizziamo una nostra discarica introduciamo il problema. L'equazione è banale».

6.5. *Gli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti*

6.5.1. *Le dichiarazioni rese dal prefetto e dal questore di Benevento*

Il prefetto di Benevento ha evidenziato come la provincia di Benevento non presenti problemi endogeni relativi al ciclo dei rifiuti, ma risenta delle criticità che in questo settore sono riscontrabili in altre province. In particolare, i problemi «esterni» che rischiano di compromettere l'equilibrio della provincia di Benevento sono rappresentati dalla malavita organizzata che potrebbe orientare i suoi interessi verso il Sannio; dal conferimento sul territorio della provincia di Benevento di rifiuti che provengono dalle altre province campane e dall'apertura di discariche nel sannio durante il periodo dell'emergenza rifiuti in Campania.

Allo stato, ha aggiunto il prefetto, la popolazione è decisamente contraria all'apertura di nuove discariche sul territorio, tenuto conto del fatto che nella provincia di Benevento erano state già aperte discariche durante il periodo dell'emergenza, sicché le popolazioni locali ritengono di essersi accollate abbondantemente le problematiche attinenti alla fase emergenziale.

Anche la provincia di Benevento, come del resto le altre province campane, in attuazione della legge 26 del 2010, deve assumere la gestione del ciclo dei rifiuti sul territorio provinciale, con tutte le difficoltà organizzative e gli oneri economici che ciò comporta.

In merito all'infiltrazione della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti, il prefetto ha fatto riferimento ad un'indagine relativa alla società Sogesi, che gestiva per conto del comune di Montesarchio il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti.

Il Gip di Napoli, su richiesta della locale procura distrettuale antimafia, aveva recentemente emesso un'ordinanza applicativa della custodia cautelare in carcere nei confronti di diversi soggetti, tra cui gli amministratori e i soci della società Sogesi, società appaltatrice delle attività di raccolta, trasporto e smaltimento nel settore dei rifiuti.

Secondo l'impostazione accusatoria la predetta società, pur se formalmente riconducibile a Iadanza Angelo e Iadanza Cosimo, soci della Sogesi, era di fatto riferibile a Panella Antonio, capo ed organizzatore, unitamente a Panella Nicola, dell'associazione a delinquere di stampo mafioso contestata nel medesimo procedimento, avente ad oggetto, tra le altre finalità, « l'acquisizione del controllo di appalti e servizi pubblici, con particolare riferimento a quelli inerenti il ciclo dei rifiuti (...) ».

Le fonti di prova evidenziate nell'ordinanza applicativa della custodia cautelare sono rappresentate dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Iovine Michele e Tardi Vincenzo, riscontrate, si legge nell'ordinanza, da una serie di acquisizioni documentali, intercettazioni telefoniche, escussioni di persone informate sui fatti, perquisizioni e sequestri di armi e di titoli riferibili a diversi reati di usura oggetto di contestazione nel medesimo procedimento.

Con specifico riferimento alle intercettazioni telefoniche, nell'ordinanza del GIP viene evidenziato come « si ricavi in concreto l'integrale conferma delle dichiarazioni dello Iovine, e in particolare che:

i domini reali dell'impresa sono Panella Antonio e Pagnozzi Mattia;

Iadanza Angelo e Cosimo, pur essendo formalmente soci della Srl si ritrovano in una posizione subalterna nella gestione dell'impresa a Panella Antonio e Pagnozzi Mattia;

effettivamente, lo Iovine ha fornito vernici alla Sogesi che sono state fatturate per importi decisi dall'apparente acquirente;

l'amministrazione comunale di Montesarchio individua in Pagnozzi Mattia il proprio referente nella Sogesi e tollera, ovvero ausilia la predetta società in attività di smaltimento e trasporto di rifiuti anche pericolosi;

la Sogesi in persona del Pagnozzi è stata direttamente favorita da funzionari del Commissariato straordinario per l'emergenza rifiuti e per lo scarico di rifiuti nel periodo dell'emergenza in discariche sature ed ufficialmente già chiuse ».

In sede di giudizio di riesame, il compendio probatorio raccolto dalla procura e valutato positivamente dal GIP, è stato in buona parte apprezzato diversamente dal tribunale della libertà.

Ed infatti, nell'ordinanza di riesame (doc. 795/1), in relazione alle specifiche posizioni di Pagnozzi Mattia, Iadanza Cosimo e Iadanza Angelo, è riportato quanto segue:

« secondo l'ipotesi di accusa, Iadanza Cosimo e Iadanza Angelo sarebbero partecipi dell'associazione camorristica di cui al capo 1 quali soci — prestanome di Panella Antonio, personaggio di spicco dell'omonimo clan — della Sogesi, società appaltatrice per l'attività di raccolta, trasporto e smaltimento nel settore dei rifiuti, concretamente diretta, per conto di Panella Antonio da Pagnozzi Mattia.

Il materiale probatorio riportato nel titolo custodiale non è tale da indurre a ritenere provata, a livello di gravità indiziaria, la condotta in contestazione. Nulla di quanto indicato nel titolo custodiale autorizza a sostenere che i fratelli Iadanza, Cosimo ed Angelo siano solo dei prestanome di Panella Antonio, risultando, anzi, dalle intercettazioni telefoniche, l'effettività dell'impegno lavorativo (cfr. memorie difensive).

Il presunto profilo criminale della Sogesi (operativa dal 1992) quale società che sarebbe stata privilegiata nel proprio settore di operatività con l'aggiudicazione dell'appalto nel comune di Montesarchio nel 2004, grazie ai legami tra gli amministratori pubblici di detto comune ed i vertici del clan Panella (Panella Nicola e suo fratello Antonio) — non implicherebbe, del resto, necessariamente, che anche coloro che prestano la propria attività lavorativa in ambito societario, siano partecipi del sodalizio criminale cui la società, di fatto, sarebbe riconducibile (...).

Lo stesso è a dirsi per quanto concerne Pagnozzi Mattia: egli risulta dipendente della Sogesi. Vero è che dagli atti emergerebbero anche il legame particolare intercorrente tra quest'ultimo e Panella Antonio, nonché il suo coinvolgimento in vicende poco pulite in merito alla gestione della società da lui concretamente diretta, in tesi per conto del Panella (...) ma è anche vero che, allo stato, le richiamate vicende, indubbiamente inquietanti (se comprovate) risultano dalle sole dichiarazioni del citato collaboratore di giustizia, prive di ogni riscontro (...). Ebbene, correlativamente alle vicende giudiziarie sopra descritte, sono state attivate dalla prefettura le misure di carattere amministrativo nei confronti della società. »

Ed infatti, a seguito dell'applicazione della predetta misura cautelare il prefetto ha emesso un'interdittiva antimafia nei confronti della società Sogesi Srl. Ha precisato però il prefetto che, successivamente al provvedimento emesso dal tribunale del riesame con cui sono state annullate le misure cautelari per carenza di gravità indiziaria, ha provveduto a revocare tempestivamente il provvedimento emesso nei confronti della società.

Altro problema segnalato dal prefetto (e comune a quasi tutte le altre province campane) riguarda il collocamento degli ex dipendenti dei consorzi di bacino (127 persone), che dovrebbero essere assorbiti dalla società provinciale, evento questo non ancora verificatosi, non essendo operativa la società provinciale costituita dalla provincia di Benevento per la gestione del ciclo dei rifiuti.

La problematica nasce dal fatto che, fino al 31 dicembre 2009, i dipendenti erano pagati dal commissariato per l'emergenza rifiuti; finita l'emergenza, è cessata l'erogazione dei contributi e sono stati messi in liquidazione i consorzi di bacino. I comuni hanno affidato autonomamente ad altre società il servizio che teoricamente avrebbe dovuto effettuare il consorzio, che quindi si trova privo di commesse e impossibilitato a pagare gli stipendi. La mancanza di commesse comporta come evidente conseguenza la mancanza assoluta di liquidità e l'incapacità di procurarsela.

I dipendenti del consorzio sono stati messi in cassa integrazione, ma tre dipendenti hanno interposto ricorso innanzi all'autorità

giudiziari. I tre ricorsi sono stati accolti, sicchè allo stato, i dipendenti non percepiscono lo stipendio e non sono in cassa integrazione.

Il problema di maggiore incidenza, allo stato, è proprio quello relativo ai dipendenti del Consorzio di bacino. Non sono state segnalate problematiche rispetto allo smaltimento dei rifiuti speciali e pericolosi, non vi sono discariche abusive, ma solo piccoli depositi occasionali che, peraltro, vengono immediatamente individuati dalle forze dell'ordine con conseguente cessazione della condotta illecita da parte degli autori.

È stato quindi audito il questore, il quale ha evidenziato che i problemi di ordine pubblico legati al settore dei rifiuti sono riconducibili, sostanzialmente, a due fattori:

la questione, ancora aperta, della riconversione lavorativa degli ex dipendenti dei consorzi di Bacino i quali, dalla fine del 2009 non si vedono più corrisposto regolarmente lo stipendio. Proprio in ragione di ciò, i 127 dipendenti hanno messo in atto una pressochè costante attività di protesta attraverso manifestazioni (che peraltro non pare abbiano creato particolari problemi);

le proteste della popolazione determinate dall'invio nella provincia di Benevento di rifiuti provenienti dalla provincia di Napoli. Con riferimento a questo aspetto, il questore ha precisato come vi sia stata una manifestazione di protesta delle popolazioni locali di fronte alla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, dove erano stati inviati i rifiuti della provincia di Napoli, protesta protrattasi per tre giorni consecutivi.

Con riferimento agli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, il questore ha precisato come non siano emersi illeciti particolarmente gravi, salvo episodi di abbandono incontrollato di rifiuti.

Ha anche precisato, su esplicita domanda del Presidente Pecorella, come presso la questura di Benevento, non vi siano sezioni specializzate di polizia giudiziaria dedite alle indagini in materia ambientale. Dei reati ambientali si occupa la Squadra mobile, impegnata in tutti i settori investigativi.

Vi è un Nucleo di tutela ambientale, inserito nella divisione anticrimine, ma si occupa di indagini relative solo a piccole discariche. Per ciò che concerne l'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti il questore ha dichiarato che allo stato, non constano da attività investigative fenomeni di infiltrazione della criminalità organizzata nel predetto settore. La ragione di quella che può apparire un'anomalia (rispetto ad altri territori della regione Campania), a detta del questore, è strettamente connessa al tipo di economia, essenzialmente agricola, che caratterizza la provincia di Benevento, nonché alla scarsa produzione di rifiuti rispetto ad altre province (la provincia di Benevento produce 300 tonnellate al giorno di rifiuti, laddove la provincia di Napoli ne produce 7000).

In sostanza, il settore dei rifiuti nella provincia di Benevento non sarebbe particolarmente appetibile per le organizzazioni criminali, trattandosi di un « mercato » di entità limitata che non offrirebbe particolari opportunità di illeciti guadagni.

6.5.2. Informazioni fornite dai Carabinieri

Nel corso della missione sono stati auditi presso la prefettura di Benevento il comandante provinciale dei Carabinieri di Benevento, Antonio Carideo, e il comandante del NOE di Napoli, Paolo di Napoli.

Negli ultimi 10 anni, nella provincia di Benevento, il Nucleo operativo ecologico di Napoli ha effettuato 249 interventi. Complessivamente sono state elevate nr. 14 sanzioni amministrative e si è proceduto a nr. 264 denunce penali.

Tra le operazioni più rilevanti effettuate sono state segnalate:

il deferimento in stato di libertà dei gestori dell'area stoccaggio rifiuti del comune di Cusano Mutri, per inquinamento del suolo e gestione illecita dei rifiuti, ai sensi articolo 256 co. 1 e 2 del decreto legislativo n. 152 del 2006;

denuncia a piede libero di n. 6 persone, referenti dell'amministrazione della discarica di Montesarchio – Località Tre Ponti che ha portato, nell'anno 2008, alla richiesta di rinvio a giudizio per l'ex commissario straordinario Corrado Catenacci;

sequestro dell'impianto di compostaggio di Molinara, constando ai gestori il reato di getto di cose pericolose (articolo 674 C.P.) – causato dal percolamento dei rifiuti in giacenza sul piazzale – e per aver aperto uno scarico di acque reflue industriali in assenza delle previste autorizzazioni.

Nell'ambito delle attività sinora condotte nella provincia di Benevento non sono emersi elementi riconducibili ad infiltrazioni della criminalità organizzata. Ha precisato sul punto il comandante provinciale dei Carabinieri di Benevento che pur essendo in corso indagini in materia di criminalità organizzata (in relazione a gruppi malavitosi costituiti da famiglie storiche radicate nel Beneventano) non vi sono attività investigative che vedano infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti.

Tra le attività di indagine svolte in provincia di Benevento, è stata altresì segnalata l'operazione Dry Cleaner, effettuata nel maggio 2006 (quindi abbastanza risalente), operazione che ha portato all'emissione di 23 ordinanze di custodie cautelari (di cui 13 in carcere e 10 agli arresti domiciliari), più tre ordinanze di obbligo di dimora, nei confronti di altrettanti soggetti a vario titolo coinvolti nella gestione di società di intermediazione e trattamento di rifiuti, per il reato di attività organizzate finalizzate al traffico illecito di rifiuti speciali, pericolosi e non, allo stato liquido e solido.

L'indagine in argomento avrebbe consentito di verificare come l'organizzazione, formata da un cartello di aziende « legali », attraverso l'utilizzo di falsi documenti di accompagnamento e certificati di analisi conferiva i rifiuti a siti non autorizzati ubicati nelle campagne del beneventano, Pesco sannita e Benevento, Altavilla Irpina, Bonito nell'Avellinese. I rifiuti solidi venivano anche bruciati e stoccati abusivamente in aree non autorizzate, mentre i rifiuti liquidi venivano sversati direttamente nei corsi d'acqua superficiali senza effettuare alcun trattamento preventivo. L'operazione ha portato anche al

sequestro di quattro siti utilizzati per l'illecito sversamento di rifiuti, ritenuti pericolosi per la salute pubblica. In circa otto anni sono stati smaltiti illecitamente circa 50.000 tonnellate di rifiuti pericolosi provenienti dalla Campania, ma anche dalla provincia di Foggia, confinante con quella di Benevento.

6.5.3. Le informazioni fornite del Corpo forestale dello Stato

Il comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato della provincia di Benevento, Angelo Vita, ha precisato nel corso dell'audizione, svoltasi il 7 giugno 2011, come vi sia una illiceità diffusa in materia ambientale, come dimostrato dalle denunce e dai sequestri effettuati tra il 2010 e il 2011, rispettivamente 160 e 60.

In merito alla situazione delle discariche esistenti nella provincia, le informazioni sono state fornite prevalentemente dai magistrati, che peraltro si sono avvalsi dell'operato del Corpo forestale dello Stato, e dunque l'argomento verrà trattato dettagliatamente nel paragrafo successivo. In merito al traffico illecito di rifiuti, ha riferito il Comandante, a Benevento si corre il rischio che il territorio possa essere destinatario di sversamenti illeciti provenienti dal napoletano e dal casertano. Su questo aspetto è in corso un'indagine riguardante una discarica privata nella quale vengono illecitamente scaricati anche rifiuti pericolosi, per lo più sanitari.

Con riferimento all'indagine testè menzionata, si legge nel documento prodotto dal comandante (doc. n. 794/1) « si hanno tracce consistenti di accordi con ambienti della criminalità organizzata del casertano, e segnatamente con personaggi già noti alle forze dell'ordine per i reati ambientali ».

Il comandante ha inoltre precisato come siano state avviate indagini a seguito di esposti nei quali veniva denunciato che le cave a cielo aperto presenti sul territorio erano oggetto di deposito illecito di rifiuti tossici e pericolosi. Tenuto conto che da più parti viene denunciato questo fenomeno (che sarebbe maggiormente presente nella zona a sud della provincia di Benevento) il Corpo forestale dello Stato ha in progetto di sottoscrivere con la provincia di Benevento e con la regione Campania un protocollo d'intesa che prevede un'analisi spettrografica e satellitare. Si tratta di centinaia di cave che sono state scavate nel terreno che avrebbe dovuto essere utilizzato per la realizzazione di case; secondo quanto contenuto negli esposti pervenuti al Corpo forestale, dentro queste enormi fosse sarebbero stati interrati, negli anni, fusti di rifiuti tossici. È stato quindi progettato un intervento ad ampio raggio per un monitoraggio di massima da effettuare attraverso l'analisi spettrografica e satellitare, come sopra già evidenziato.

6.5.4. Indagini della procura della Repubblica presso il tribunale di Benevento

Nel corso della missione svoltasi nel mese di giugno 2011 sono stati auditi il dottor Maddalena, Procuratore capo presso la procura

di Benevento, e il dottor Antonio Clemente, sostituto procuratore presso il medesimo ufficio giudiziario.

È stato inoltre audito, in data 6 luglio 2011, il sostituto procuratore della Repubblica presso la procura di Benevento, Giacomo Iannelli, che, in tale occasione, ha prodotto documentazione attinente alle indagini (doc. 819/1).

Dalle dichiarazioni rese dai magistrati emerge, in sostanza, come sia le discariche chiuse che quelle attive non vengano gestite secondo le prescrizioni imposte dalla normativa vigente, e ciò sia con riferimento alla raccolta e smaltimento del percolato prodotto, sia con riferimento alle caratteristiche strutturali delle discariche. A ciò si aggiunge l'illecito conferimento presso le discariche di tipologie di rifiuti che non avrebbero potuto trovare ingresso in quei siti.

Particolarmente grave è la situazione che si è avuto modo di constatare in merito alla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, oggetto di un sopralluogo da parte della Commissione, in ragione della situazione particolarmente critica della discarica, incredibilmente realizzata su un terreno franoso.

I magistrati della procura della Repubblica presso il tribunale di Benevento hanno sottolineato come siano oggetto di sequestro due discariche chiuse della provincia di Benevento, quella comunale di Sant'Arcangelo Trimonte, e quella consortile in località Pianella, in relazione alle quali non pare siano mai state effettuate le attività di manutenzione, di bonifica, di corretta gestione, sia nella fase operativa che nella fase *post-mortem*.

Nel predetto procedimento (n. 2732/2010) risultano indagati sia il sindaco di Sant'Arcangelo Trimonte che il rappresentante del consorzio unico di bacino di Napoli e Caserta i quali, secondo l'impostazione accusatoria avrebbero smaltito o, comunque, contribuito a far smaltire illecitamente il percolato sversandolo sul terreno, omettendo di porre in essere tutti gli interventi di messa in sicurezza di emergenza delle discariche onde evitare la fuoriuscita di percolato dall'invaso, nonché tutte le operazioni necessarie per garantire le opportune misure di salvaguardia ambientale previste dal decreto legislativo n. 36 del 2003 per le discariche in fase post operativa.

Risulta anche contestato nel provvedimento di sequestro il reato di omissione di atti di ufficio, ex articolo 328 c.p., avendo i pubblici ufficiali sopra menzionati omesso atti del loro ufficio che, per ragioni di igiene e sanità, avrebbero dovuto essere compiuti senza ritardo; segnatamente per avere omesso di rimuovere il percolato e per non avere provveduto ad eseguire con urgenza tutti gli atti necessari per la gestione *post-mortem* delle discariche.

Le fuoriuscite di percolato, rilevate in numerosi sopralluoghi dai tecnici dell'ARPAC a partire dal mese di aprile 2010, sarebbero riconducibili a due fattori: la mancata copertura delle discariche con apposito telo ed il mancato emungimento del percolato.

È stata prodotta copia della richiesta di rinvio a giudizio a carico di diversi imputati, tra cui il prefetto Catenacci, in relazione alla discarica regionale autorizzata e sita in Montesarchio, località Tre Ponti, dove sarebbero stati conferiti rifiuti parzialmente combustibili e rifiuti speciali pericolosi, contenenti oli minerali in misura superiore ai limiti di legge.

Gli indagati avrebbero permesso il conferimento di rifiuti non conformi a quanto prescritto dalla legge (dlvo n. 36-03 articolo 6 e ss..) e dai regolamenti ed ordinanze relative alla predetta discarica (autorizzata solo per fos e sovvalli); in particolare sicuramente i rifiuti in ingresso non erano codificabili 19 05 01 (parte di rifiuti urbani e simili non compostata), ma erano rifiuti con elevato peso specifico, con atipico valore elevato di umidità, con abnorme produzione di percolato, con concentrazioni elevate di oli minerali (circa 1100 tonnellate di oli minerali equivalenti a 5000 fusti), e con sostanze di origine industriale (altissimi valori di COD, sostanze di origine chimica che non avrebbero potuto essere presenti in rifiuti destinati a discariche di RSU, rifiuti solidi urbani).

È stato inoltre contestato il reato di cui all'articolo 674 c.p., per le connesse esalazioni maleodoranti provenienti dalla discarica. Oggetto dell'imputazione è stato anche il reato di disastro ambientale ex articolo 434 c.p. in quanto, attraverso le ripetute condotte sopra descritte, sarebbe stato cagionato un disastro ambientale, sia in relazione all'inquinamento atmosferico, con presenza di cloruro di vinile monomero (CVM, sostanza cancerogena, cui erano esposti anche i lavoratori in discarica), sia in relazione all'inquinamento del suolo e del sottosuolo, con lo sversamento reiterato di rifiuti pericolosi (tra cui rifiuti contenenti oli minerali superiori ai parametri) e non pericolosi, con lo sversamento altresì di ingenti quantità di percolato, che fuoriuscivano dai settori impermeabilizzati, per infiltrarsi nei terreni e nelle acque circostanti.

Ai soggetti appartenenti al commissariato di Governo è stato contestato il reato di omissione di atti di ufficio, perché « indebitamente rifiutavano ed omettevano atti del loro ufficio che per ragioni di igiene e sanità dovevano essere compiuti senza ritardo: tra l'altro non provvedevano a far rimuovere immediatamente l'ingente percolato presente, non facevano installare impianto di captazione del bio-gas previsto in progetto, non adottavano tutti quei provvedimenti necessari per eliminare o quantomeno ridurre le esalazioni maleodoranti, tra cui una copertura dei rifiuti con terra adeguata, sia per lo spessore e sia per la tipologia e facendo spruzzare solo preparati antiodore, inadeguati allo scopo di ridurre le emissioni moleste, pur avendo fatto realizzare una discarica non conforme alla normativa vigente ed ai progetti approvati, sicuramente non una ricomposizione morfologica con fos e sovvalli ma una discarica accogliente rifiuti di vario genere, anche pericolosi ».

Le fonti di prova rappresentate nella richiesta di rinvio a giudizio sono costituite dalle denunce sporte dalle persone offese, da diversi documenti emanati dagli organi del commissariato, da consulenze tecniche attinenti allo stato di inquinamento dei luoghi, nonché da una nota dell'ASL di Benevento con la quale si evidenziava la gestione inadeguata della discarica, e la necessità di emanare provvedimenti a tutela della salute pubblica, ivi compresa la sospensione delle attività della discarica poiché si registravano esalazioni maleodoranti, proliferare di parassiti ed insetti, malesseri in numerosi cittadini, con grave pregiudizio per la comunità e l'ambiente.

Tra le altre, è indicata una relazione del 18 settembre 2006 redatta dal consulente tecnico Sommaruga, geologo, nella quale si conferma la

presenza del cloruro di vinile monomero (CVM), gas tossico e cancerogeno in discarica, come rilevato anche da analisi della SGS.

In sede di escussione, il consulente tecnico Rabitti ha evidenziato che in discarica avrebbe dovuto essere realizzato un impianto di captazione del biogas che non è stato realizzato; che i pozzi spia della discarica (che servono per monitorare l'inquinamento della falda acquifera) non funzionano; che le analisi dell'acqua del pozzo n. 3 evidenziano che si tratta di acque inquinate che non possono essere immesse (a causa dei parametri anomali) neanche nelle fogne; che i rifiuti conferiti in discarica non sono fos e sovvalli, né sono conformi a quelli previsti dall'articolo 7 decreto legislativo n 36 del 2003 e sono rifiuti pericolosi.

6.5.5. La discarica commissariale di Sant'Arcangelo Trimonte

6.5.5.1. Indagini della procura della Repubblica presso il tribunale di Benevento e il provvedimento di sequestro preventivo

Un capitolo a sè merita la trattazione delle problematiche relative alla discarica commissariale di Sant'Arcangelo Trimonte.

Il dottor Clemente, titolare delle relative indagini, ha evidenziato come tre vasche della discarica siano state sottoposte a sequestro, mentre risulta ancora operativa solo la quarta vasca (peraltro prossima all'esaurimento).

Le ragioni del sequestro sono riconducibili a tre profili di criticità: la fuoriuscita di percolato; l'inquinamento delle falde ed il pericolo di frane.

Le indagini sono state avviate a seguito di numerosi esposti presentati da cittadini, esposti che sono stati riuniti con l'avvio di un'unica attività investigativa.

La questione particolarmente grave, emersa sia nel corso dell'audizione che nel corso del sopralluogo effettuato dalla Commissione, è la realizzazione della discarica in un sito assolutamente inidoneo, trattandosi di zona franosa. Nella richiesta di sequestro avanzata dalla procura ed accolta conformemente dal GIP presso il tribunale di Benevento, risultano evidenziati chiaramente i profili di criticità accertati e trasfusi nelle contestazioni provvisorie.

Il procedimento, secondo quanto emerge dal provvedimento di sequestro, risulta attualmente iscritto a carico dell'amministratore unico della Daneco Impianti Srl e del responsabile tecnico della gestione della discarica in relazione alla mancata esecuzione degli interventi di messa in sicurezza della discarica medesima al fine di evitare la fuoriuscita di percolato nonché di tutte le operazioni necessarie per garantire le opportune misure di salvaguardia ambientale e di stabilità dei suoli.

Risulta anche contestato il reato di cui agli artt. 427 e 434 c.p., per avere gli indagati cagionato un pericolo di frana e di disastro ambientale «determinando un inquinamento del suolo e del sottosuolo con lo sversamento reiterato di rifiuti pericolosi (tra cui rifiuti contenenti percolato ed oli minerali e diossine superiori ai parametri) e non pericolosi, determinando altresì la formazione di ingenti

quantità di percolato che si infiltravano nei terreni e nelle acque circostanti ».

Omettevano inoltre, sempre secondo l'impostazione accusatoria, di coprire con terreni o teli di impermeabilizzazione i rifiuti e gli accumuli di percolato anche nelle parti di discarica non coltivate.

Gli accertamenti effettuati dai CTU nominati dalla procura, si legge nel provvedimento, avrebbero consentito di rilevare il progressivo aggravarsi della situazione con riferimento alla fuoriuscita di percolato dai lotti II, III, IV ed hanno altresì evidenziato come siano state occultate da teli e barriere vasche colme di percolato, e ciò spiegherebbe anche perché precedenti rilievi dell'ARPAC avessero dato esito negativo.

Il Corpo forestale dello Stato ha inoltre rilevato la presenza di una tubazione interrata atta a far confluire i liquidi di discarica (rectius percolato) al di fuori di essa nel vallone Pazzano le cui acque si immettono nel fiume Calore.

È stato quindi richiesto ed ottenuto il sequestro preventivo della discarica commissariale, ora nella titolarità della Provincia, di Sant'Arcangelo Trimonte (BN) affidata in gestione alla Daneco Impianti Srl con facoltà di uso agli indagati limitatamente alle seguenti attività:

sversamento di rifiuti nel solo lotto-vasca 1 di discarica che presenta minori criticità;

rimozione continua del percolato;

copertura delle parti di discarica non interessate allo sversamento;

realizzazione delle opere e dei lavori previsti nei progetti e nelle varianti;

ogni altra opera o lavoro necessari per la messa in sicurezza della discarica e per evitare l'inquinamento del sottosuolo e delle acque.

6.5.5.2. La consulenza tecnica affidata dalla Procura

È stata acquisita la consulenza interlocutoria depositata dai CCTT (doc. 796/1) nominati dalla procura della Repubblica, e nella stessa vengono riportate le dichiarazioni dell'ingegner Faella in merito alla non collaudabilità della discarica.

Si riportano alcuni stralci della consulenza:

« Con proprio documento datato 25 ottobre 2010 il collaudatore statico professor ingegner Ciro Faella dichiara la non collaudabilità della globalità dell'attuale discarica in gestione Daneco.

Nel documento del 25 ottobre 2010 a firma dell'ingegner professore Faella, viene dichiarato che le opere realizzate in località « La Nocechia » nel comune di Sant'Arcangelo Trimonte non sono allo

stato collaudabili da un punto di vista statico in quanto incomplete, nè sono allo stato collaudabili quelle dei lotti adiacenti (lotti 1, 2 e 3) in mancanza di una chiara perimetrazione dell'area potenzialmente interessata dai fenomeni localizzati a valle del lotto IV.

Lo stesso collaudatore scrive che, alla luce dei dissesti verificati nel lotto IV e quindi di una nuova maggior conoscenza geotecnica dell'area rispetto a quella di progetto, sarebbe opportuno verificare anche i lotti non interessati direttamente da questi dissesti, o che comunque non si hanno informazioni al riguardo. In sostanza non esclude che le problematiche accertate nel lotto IV possano esistere anche per gli altri lotti della discarica per rifiuti non pericolosi ex legge n. 87 del 5 luglio 2007, in località Nocecchia e in gestione Daneco Srl.

Inoltre, a proposito dei dissesti della vasca lotto IV, lo stesso collaudatore dichiara a SIT che tra l'11 e il 22 agosto 2008 si sono manifestate lesioni sui rilevati e sul fondo vasca come esito di fenomeni dislocativi/franosi. La variante n. 4 approvata con ordinanza n. 15848 del 9 ottobre 2008 prevedeva un incremento di palificate a valle della sponda del lotto IV per bloccare il fenomeno franoso. La stessa si è rivelata insufficiente e pertanto sono stati redatti ulteriori progetti mai approvati che prevedevano un intervento più organico ed esteso.

Nello stesso SIT del 27 gennaio 2011 il collaudatore ha motivato come segue il suo non collaudo:

Perché i fenomeni franosi e le indagini successive hanno evidenziato che le caratteristiche geotecniche erano peggiori di quelle inizialmente ipotizzate nel progetto iniziale e nella variante 4 con un aggravio delle azioni da prevedersi ed un incremento delle opere necessarie alla stabilizzazione del versante.

La variante 4, tuttavia, avrebbe dovuto risolvere il problema ma di fatto è stata insufficiente.

Alla domanda se sia possibile continuare la coltivazione di questa discarica l'ingegner Faella ha dichiarato:

Fermo restando un'auspicabile verifica dei restanti lotti per accertare se le caratteristiche del terreno sono quelle poste alla base del progetto, posso affermare che il lotto IV sicuramente non è utilizzabile.

Nelle conclusioni provvisorie i consulenti così concludono:

«Alla luce di quanto su esposto, gli scriventi raccomandano di evitare l'ulteriore appesantimento della discarica «Daneco» in loc. Nocecchia, sia per motivi ambientali (perdite di percolato) sia per motivi strutturali (franosità del versante).

Infatti, stante la rilevazione di percolato nei piezometri esterni di monitoraggio della discarica stessa (P3-P5-P8), si auspica l'interruzione dei conferimenti per non aggravare la situazione esistente, almeno fintanto che non vengano condotti a termine gli studi e i lavori previsti nei progetti e nelle varianti non ancora autorizzati. Al fine di confermare la provenienza del percolato riscontrato nel sottosuolo, dovranno prevedere almeno altre due campagne di monitoraggio dei piezometri esterni, comprendendo anche altri punti significativi nei quali si osserva la presenza di acque potenzialmente contaminate (vasca di prima pioggia, ad es.).».

6.5.5.3. La realizzazione della discarica da parte del Commissariato per l'emergenza rifiuti

In merito alla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, sono state fornite informazioni dal presidente della provincia, nella relazione prodotta in sede di audizione.

Il sito di Sant'Arcangelo Trimonte è stato individuato con legge 5 luglio 2007, n. 87, come uno dei siti da destinare a discarica per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e speciali non pericolosi, al fine di fronteggiare la situazione di emergenza rifiuti.

Nell'aprile 2008 sono iniziate le attività di realizzazione della discarica con committente la Presidenza del Consiglio dei Ministri e con impresa esecutrice la Daneco Impianti Srl, individuata, come precisato dal responsabile tecnico della discarica nel corso del sopralluogo, a seguito di gara ad evidenza pubblica.

La discarica, che ha iniziato ad operare nel mese di giugno del 2008, è suddivisa in due principali vasche, il lotto 1 e la vasca est, a sua volta suddivisa in 3 sub lotti. Si legge ancora nella relazione del presidente della provincia che fenomeni di dissesto idrogeologico e di frana hanno interessato la discarica sin dalle prime fasi della sua realizzazione. La scelta di ubicazione del sito è stata fatta senza tenere in debito conto la carta delle frane elaborata nel 2006 dall'Università del Sannio, che evidenziava la natura instabile dell'area prescelta per la realizzazione del sito.

Nella fase gestita dalla struttura emergenziale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, furono necessarie numerose e svariate perizie di variante per la realizzazione di interventi di consolidamento idrogeologico, susseguenti a dissesti che interessarono, in particolare nell'agosto 2008, l'area oggetto di intervento.

Sebbene già in quella fase fossero stati effettuati lavori suppletivi, allorquando la discarica venne data in gestione operativa alla provincia di Benevento al 31 dicembre 2009, nel piano economico finanziario trasmesso da parte della struttura di Governo ai fini della definizione del costo provvisorio per il conferimento in discarica erano previsti ulteriori interventi di messa in sicurezza per un importo netto di euro 13.840.099,94, la cui realizzazione veniva demandata alla subentrante amministrazione provinciale.

In sostanza, la discarica è stata realizzata in un sito assolutamente inidoneo tanto che, allo stato, nella relazione di collaudo statico ne è stata dichiarata la non collaudabilità nel mese di gennaio 2011 (ai sensi della legge n. 26 del 2010, gli impianti di discarica realizzati durante la gestione emergenziale in termini di somma urgenza e in deroga devono essere collaudati, alla data del 30 giugno 2010 dalla competente struttura del dipartimento della Protezione civile, con riferimento ai lavori eseguiti fino al 31 dicembre 2009 per le fasi di realizzazione comunque compiute).

Secondo quanto riportato nella relazione prodotta dal presidente della provincia di Benevento, le problematiche derivanti dalla scelta di un sito interessato da fenomeni di dissesto idrogeologico per la realizzazione della discarica comporta un aggravio di costi necessari per la messa in sicurezza del sito stimabili in oltre 15 milioni di euro, che incideranno sul costo di conferimento applicato all'utenza.

La provincia di Benevento ha chiesto ed ottenuto che detti interventi trovino parziale copertura finanziaria attraverso l'accordo di programma tra il Ministero dell'ambiente e la regione Campania, finalizzato alla programmazione ed al finanziamento di interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico nella regione Campania.

Tale accordo, siglato in data 12 novembre 2010, ha poi ricevuto la registrazione della Corte dei conti in data 15 dicembre 2010.

Il programma degli interventi prevede un contributo straordinario per il dissesto idrogeologico del sito in territorio del comune di Sant'Arcangelo Trimonte per un importo pari ad euro 10.000.000.

Nonostante l'evidente urgenza degli interventi da farsi, si legge nella relazione, nonché le difficoltà derivanti dalla mancata disponibilità di capienza presso la discarica non solo del ciclo dei rifiuti della provincia di Benevento, ma anche per quello complessivo regionale, ad oggi tali fondi non sono nella disponibilità della provincia e/o della Samte.

Essendo particolarmente grave il rischio idrogeologico della provincia di Benevento, sono state effettuate diverse solleciti ed al Ministero dell'ambiente affinché procedessero con l'erogazione del contributo straordinario.

6.5.5.4. Sopralluogo effettuato dalla Commissione presso la discarica commissariale di Sant'Arcangelo Trimonte

In considerazione dell'assoluta gravità della situazione relativa alla discarica ex commissariale di Sant'Arcangelo Trimonte, la Commissione ha ritenuto di effettuare un sopralluogo nel corso della missione effettuata nel mese di giugno 2011.

In quell'occasione erano presenti, tra gli altri, il direttore tecnico della discarica e il Presidente della società provinciale Samte.

La titolarità della discarica, per effetto della legge n. 26 del 2010 è passata dal 31 dicembre 2009 alla provincia, che la gestisce attraverso la società provinciale Samna, con affidamento in concessione della gestione alla società Daneco. Al momento dell'acquisizione della titolarità della discarica, la provincia ha ricevuto un impianto non collaudato e successivamente dichiarato, nel gennaio 2010, non collaudabile fino alla realizzazione delle opere di messa in sicurezza. I lavori di realizzazione sono stati affidati alla Daneco a seguito di gara ad evidenza pubblica, su progetto esecutivo dello Studio Geotecnico italiano.

All'esito del sopralluogo la Commissione ha incontrato i sindaci interessati. Nel corso dell'incontro sono emerse tutte le forti preoccupazioni delle popolazioni locali in merito alla situazione territoriale gravemente compromessa, alle pesanti ripercussioni sull'agricoltura ed alla necessità che vengano effettivamente erogati dallo stato le somme previste a titolo di compensazione ambientale, nonché gli ulteriori finanziamenti previsti per la riqualificazione del territorio. Ciò che è stato più volte ribadito è che durante i lavori di realizzazione della discarica erano emersi chiaramente i problemi di franosità del terreno, sicché vi era la piena consapevolezza di realizzare la discarica

in un luogo assolutamente inidoneo. Anche laddove tale caratteristica del terreno non fosse conosciuta al momento della progettazione (cosa peraltro improbabile) è divenuta certamente nota nella fase di realizzazione del sito di discarica. Sono emerse inoltre le preoccupazioni del sindaco di Pianella, in relazione alla paventata eventualità che venga aperta un'altra vasca nella discarica di Pianella.

Sono in corso le indagini da parte della magistratura che, evidentemente, dovrà cercare di approfondire tutti gli aspetti che sono emersi in modo palese all'attenzione della Commissione. La discarica commissariale di Sant'Arcangelo Trimonte è la prova visibile di una programmazione scellerata del territorio e del vano tentativo della struttura commissariale e dei commissari che si sono succeduti nella gestione dell'emergenza di « tamponare » i problemi, adottando scelte spesso illogiche, che hanno nella sostanza alimentato ulteriormente l'emergenza anzichè risolverla.

Se vi siano interessi privati sottesi alla scelta di quel sito sarà la magistratura ad accertarlo, di certo appare a dir poco scellerata la scelta di realizzare una discarica in quel luogo. La situazione che la Commissione ha avuto modo di constatare è emblematica di come in Campania le scelte in materia di gestione del ciclo dei rifiuti siano state del tutto irragionevoli, o per incapacità di chi aveva il compito di effettuarle, o per il perseguimento di finalità illecite, che sarà la magistratura a disvelare.

6.5.5.5. *Considerazioni di sintesi*

Rispetto ad altre situazioni registrate nella regione Campania, la provincia di Benevento, sia in ragione della contenuta densità abitativa e della conseguente ridotta produzione dei rifiuti, avrebbe potuto rappresentare una sorta di zona franca rispetto alla situazione di emergenza.

E tuttavia, nel corso della missione a Benevento, si è appreso dell'esistenza di una serie di criticità tali da rendere questo territorio passibile di precipitare in una situazione di emergenza.

Secondo quanto dichiarato dal presidente della provincia di Benevento, infatti, allo stato, l'unico impianto operativo è costituito dalla discarica di Sant'Arcangelo, sequestrata dalla magistratura nella parte corrispondente a tre dei quattro lotti da cui è composta. Si tratta di una discarica definita di importanza « vitale » per la provincia, che ha bisogno di due o tre anni di autonomia per la realizzazione dell'impiantistica necessaria al fine di dare attuazione al ciclo dei rifiuti elaborato nel piano provinciale. Si è avuto modo di constatare quanto sia inquietante la situazione della discarica di Sant'arcangelo Trimonte, realizzata su un terreno franoso e che necessitante di interventi di consolidamento assolutamente urgenti e imponenti. La discarica perde percolato, che non viene adeguatamente smaltito, così come le vicine discariche comunali e regionali.

In sostanza, la gestione commissariale ha creato evidenti danni avendo consentito la realizzazione di una discarica su un terreno inadeguato. Tale inadeguatezza (stante la franosità del terreno) era nota sia al momento della fase di progettazione, sia nel corso dei

lavori di realizzazione, allorché sono emersi con ancora maggiore evidenza i problemi connessi alla tenuta del terreno.

La situazione impiantistica è del tutto carente, l'impianto di Casalduni non è attrezzato per la biostabilizzazione dei rifiuti, e la società provinciale che dovrà gestire in via autonoma ed accentrata il ciclo integrato dei rifiuti non sembra disporre, allo stato, delle disponibilità finanziarie per la gestione dei siti dismessi e per la messa in sicurezza della discarica.

7. Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Avellino

Premessa

L'approfondimento della provincia di Avellino è stato effettuato nell'ambito delle missioni effettuate in Campania, nel corso delle quali sono stati auditi i rappresentanti istituzionali della provincia.

Dalla data di cessazione della fase emergenziale nel settore dei rifiuti, avvenuta il 31 dicembre 2009, la provincia di Avellino, alla luce delle disposizioni normative in vigore, ha avviato la gestione del sistema di raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti urbani sull'intero territorio provinciale mediante la costituzione della società provinciale «Irpiniambiente SpA» a totale capitale pubblico.

La provincia di Avellino, secondo quanto emerso dagli approfondimenti effettuati, non soffre particolarmente nel settore dei rifiuti, in quanto dispone di una certa autonomia nella gestione del ciclo, anche in ragione della minore densità abitativa del territorio della provincia rispetto a quella delle province limitrofe.

E però, laddove le discariche provinciali venissero utilizzate anche per smaltire i rifiuti della provincia di Napoli, vi sarebbe una sorta di effetto a catena, nel senso che la provincia di Avellino, non essendo in grado di gestire ulteriori quantitativi di rifiuti rispetto a quelli prodotti, rischierebbe di precipitare essa stessa in una condizione di emergenza.

Al fine di ricostruire il ciclo dei rifiuti nella provincia di Avellino si è utilizzato il documento inviato dalla provincia nel mese di ottobre 2012 (doc. 1361/1).

«La Società IrpiniAmbiente SpA», totalmente partecipata dalla provincia di Avellino, con capitale sociale di euro 2.500.000 e costituita in coerenza dell'articolo 11 del decreto legge n. 195 del 30 dicembre 2009 convertito, con modificazione, in legge n. 26 del 26 febbraio 2010, gestisce in proprio il ciclo rifiuti in ambito provinciale, nel rispetto del principio dell'autosufficienza e della minore movimentazione possibile dei rifiuti, come disposto dalla legge regione Campania n. 4 del 2007 e s.m.i. e dalla citata legge 26 del 2010 e s.m.i..

I rapporti tra questo ente e la società IrpiniAmbiente SpA sono regolati da un contratto di servizio stipulato in data 2 dicembre 2010, con il quale è stata affidata l'intera gestione del ciclo dei rifiuti di competenza della provincia, ivi compresa la gestione degli impianti funzionali al ciclo di proprietà o in possesso della provincia o alla stessa trasferiti, ai sensi del decreto legge n. 90 del 2008 convertito

in legge 123 del 2008, per il trattamento, la trasferenza, lo smaltimento, il recupero ed il riciclaggio dei rifiuti.

Precedentemente, i servizi di gestione dei rifiuti venivano svolti in circa l'ottanta per cento dei 119 comuni del territorio dai due consorzio di bacino e delle due articolazioni societarie, ASA SpA ed AV2 Ecosistema SpA che, ai sensi dell'articolo 12 della predetta normativa sono in corso di liquidazione, con il subentro di IrpiniAmbiente SpA.

Per effetto del mutato scenario normativo intervenuto a seguito del decreto legge n. 216 del 2011 convertito nella legge 24 febbraio 2012, n. 14, che ha prorogato fino al 31 dicembre 2012 la durata della fase transitoria, durante la quale le sole attività di raccolta, di spazzamento e di trasporto dei rifiuti e di smaltimento o recupero inerenti alla raccolta differenziata continuano a essere gestite dai comuni in luogo del previsto subentro in tali funzioni da parte delle province, in alcuni comuni il servizio è ancora in capo ad essi, che lo svolgono con propri mezzi o con affidamento a terzi oppure attraverso ditte private in regime di proroga o prosecuzione dei contratti in essere alla data del 31 dicembre 2009.

Nell'allegato A (cfr. doc. 1361/1) sono rappresentate per ogni comune della provincia di Avellino le specificità del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Attività svolte

Attualmente la società si avvale oltre che dell'impiantistica pubblica assegnata ai sensi di legge, anche di impianti gestiti da privati in relazione al trattamento e/o smaltimento dei rifiuti raccolti in modo differenziato. (...). Si precisa che tali società, già prima della nascita di IrpiniAmbiente svolgevano nei loro impianti le attività di trattamento e/o smaltimento dei rifiuti, a favore dei comuni e dei soggetti terzi. Nelle procedure di affidamento disciplinate dal decreto legislativo n. 163 del 2006 è stata data particolare attenzione all'aspetto di cui all'articolo 247.

Tale disciplina è applicata anche a quei contratti prorogati ai sensi della normativa speciale di settore.

In merito alle procedure di affidamento di lavori, servizi e forniture, la Società Irpiniambiente SpA, in quanto società a capitale interamente pubblico, segue, come detto, le regole fissate dal decreto legislativo n. 163 del 2006 recante il « Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture » secondo procedure improntate all'evidenza pubblica. Laddove ricorrono i presupposti di legge, vi provvede mediante l'applicazione delle norme semplificate per i contratti sotto soglia comunitaria, oggi fissati in euro 200.000 per forniture e servizi, ed euro 5.000.000 per gli appalti di lavori pubblici. La società si è dotata di un proprio regolamento per l'acquisizione di lavori, servizi e forniture in economia, per gli affidamenti a norma dell'articolo 125 del decreto legislativo n. 163 del 2006, recentemente aggiornato.

Le più rilevanti procedure di gara espletate per l'affidamento di servizi/forniture sono le seguenti:

Ritiro rifiuti liquidi codice CER 19.07.03 (percolato da discarica) per 15.000 metri cubi al Consorzio gestione servizi con sede in Montefredane (AV) affidataria della gestione degli impianti di depurazione per conto del consorzio ASI della provincia di Avellino, per un importo di euro 375.000 oltre IVA.

Affidamento del servizio di prelievo trasporto e conferimento del percolato di discarica codice CER 19.07.03, con contratto in data 20 agosto 2012 alla società Consorzio Campale Stabile con sede in Benevento alla Via delle Puglie 47 per un importo di euro 951.751,20 oltre IVA con un ribasso del 37,888 per cento sul prezzo a base di gara pari a euro 1.500.000.

La società Irpiniambiente SpA, ogni qual volta risulta possibile, ricorre all'acquisizione delle forniture mediante il ricorso alle convenzioni CONSIP SpA, come nei casi appresso specificati: Approvvigionamento della fornitura di buoni pasto affidato alla Repas Lunch e fornitura di carburanti affidata alla Eni SpA. Un esaustivo riepilogo degli affidamenti dei lavori, forniture e servizi è, comunque, riportato nell'allegato B), distinto per gli anni 2011 e 2012.(cfr. doc. 1361/1)

Criticità

Per quanto attiene la problematica relativa al contrasto delle infiltrazioni malavitose, la scelta della costituzione di una società con capitale interamente pubblico già costituisce, di per sé, una linea invalicabile per l'ingresso di eventuali soggetti terzi appartenenti al mondo della criminalità. A questo si aggiunge l'attività di assorbimento del personale, precedentemente operante nei servizi, ai sensi dell'articolo 202, comma 6, del decreto legislativo n. 152 del 2006 e della legge regionale n.4 del 2007 e s.m.i..

L'applicazione del contratto nazionale di settore per il personale, di fatto crea un argine alla possibile attrazione a forme di condizionamento malavitoso che, negli anni passati ha negativamente inciso sul ciclo di trattamento. Inoltre, lo sforzo posto in essere per addivenire alla realizzazione di tutti gli impianti necessari alla completa gestione del ciclo rifiuti provinciali, fatto salvo per l'inceneritore di Acerra, comunque gestito da una società pubblica, costituisce una condizione che dovrebbe creare i presupposti atti ad evitare mala gestio anche in termini ambientali. A questo riguardo sussistono però problematiche conseguenti al disallineamento dei flussi finanziari rispetto alle esigenze di cassa per effetto del ritardo nei versamenti da parte dei comuni beneficiari dei servizi, che non permettono la tempestiva realizzazione, l'efficientamento o il completamento dell'impiantistica provinciale, dovendo ricorrere a fonti di finanziamento regionali e/o statali che, spesso, pur assegnate, non sono attivabili in conseguenza delle restrizioni finanziarie imposte dal rispetto del patto di stabilità.

A ciò si aggiunge l'impossibilità di attivare risorse europee già stabilite nel POR Campania 2007/2013 per la realizzazione dell'impiantistica, a causa delle procedure di infrazione comunitaria.

La distorsione dei flussi finanziari riverbera effetti negativi anche nei confronti dei fornitori e dei servizi di smaltimento privati di cui si avvale la società, in relazione al ritardo nei pagamenti. Ciò andrebbe risolutivamente affrontato e superato, in modo da evitare il ricorso da parte delle ditte fornitrici a possibili forme di finanziamento illecite che potrebbero portare all'innescio di processi di ingresso nelle stesse ditte della criminalità organizzata.

Per quanto attiene il contrasto alle infiltrazioni malavitose, IrpiniAmbiente inserisce nei bandi di gara l'obbligo da parte delle imprese partecipanti a sottoscrivere l'impegno, secondo quanto previsto all'articolo 119 del regolamento di attuazione della legge regionale n. 3 del 27 febbraio 2007 « Disciplina dei lavori pubblici, dei servizi e delle forniture in Campania », sin dalla presentazione della domanda di partecipazione.

Conclusioni

Le attività della società provinciale IrpiniAmbiente, improntate alla massima trasparenza amministrativa, hanno prodotto fino ad oggi una barriera verso eventuali azioni di permeazione nel ciclo provinciale dei rifiuti da parte delle organizzazioni criminali.

Le procedure di affidamento sono effettuate con gare ad evidenza pubblica nel rispetto del decreto legislativo n. 163 del 2006 e regolarmente richieste le informative antimafia che, in caso di esito positivo, hanno portato, senza indugi, alla revoca degli affidamenti. È però da stigmatizzare la necessità della regolarizzazione dei flussi finanziari relativi ai pagamenti da parte dei comuni che, oltre a permettere una più serena programmazione, eviterebbe distorsioni del sistema nelle maglie delle quali potrebbero allignare attività illecite.

Infine è da auspicare una semplificazione nell'attivazione della spesa di fondi derivanti da contribuzioni statali, regionali e provinciali che, pur essendo disponibili, non risultano utilizzabili in tempi congruenti con l'impostazione del piano industriale adottato».

In data 7 giugno 2011 è stato auditato l'assessore all'ambiente della provincia di Avellino, Domenico Gambacorta, in merito alla costituzione della società IrpiniaAmbiente a totale capitale pubblico:

« Nel novembre 2009, come provincia abbiamo scelto all'unanimità in Consiglio provinciale di varare una società a totale capitale pubblico con unico socio la provincia di Avellino, che si occupasse sia della raccolta differenziata, sia della gestione dello smaltimento dei rifiuti.

Abbiamo ereditato la presenza di due consorzi in provincia di Avellino, che non hanno mai mostrato problematiche particolari — a parte una posizione debitoria che magari è più forte in un consorzio anziché in un altro — per esempio in termini di esubero di personale, ma hanno sempre svolto in maniera ora più assidua ora più saltuaria

la funzione di raccolta differenziata sul territorio che gli veniva demandata dalla legge del 2003.

I due consorzi avevano costituito articolazioni societarie, e i dipendenti dei due consorzi e delle due articolazioni societarie sono stati tutti assorbiti da IrpiniaAmbiente a partire dal 1° aprile 2011. A partire dal 1 gennaio 2010, invece, IrpiniaAmbiente ha assunto in carico tutti i dipendenti dell'impianto Stir di Avellino (oltre 50 che prima erano dipendenti Fibe e poi erano passati al commissariato per l'emergenza rifiuti).

Copriamo l'80 per cento del territorio provinciale, nel 2011 c'è stata una proroga del servizio ai comuni, ma nel corso del 2011 molti comuni hanno già deciso di trasferire personale, mezzi e servizio di raccolta differenziata alla società provinciale. Come scrive il presidente Sibilia nella nota che le abbiamo inviato l'11 maggio, la scelta della società provinciale mira anche a evitare rischi di infiltrazioni, perché le gare che si dovrebbero fare per l'eventuale cessione del servizio o delle quote di partecipazione societaria sono sempre a rischio in Campania.

(...). La provincia ha già erogato 7 milioni di anticipazioni finanziarie a Irpinia Ambiente, ma non sono sufficienti a garantire ossigeno dal punto di vista finanziario alla società, perché purtroppo i comuni che incassano la Tarsu e devono liquidare le fatture della raccolta sono in grave ritardo e, a fronte di circa 50 milioni di euro fatturati nel 2010 da IrpiniaAmbiente, poco più della metà sono stati realmente liquidati. Abbiamo quindi crediti abbastanza consistenti nei confronti del sistema dei comuni, che ovviamente ha sofferenze di vario tipo in questo momento. (...) La società, ha proseguito l'assessore, è amministrata da un amministratore unico che è un generale dei Carabinieri in pensione, che è stato anche responsabile dei NOE, e questo voleva essere un motivo in più di non interferenza della politica rispetto alla gestione della società. Abbiamo avuto un unico problema, come abbiamo detto nella nota inviata: la società concessionaria dei lavori di appalto degli abbancamenti della discarica di Savignano ha avuto l'interdittiva antimafia, per cui siamo subentrati anche nella gestione della discarica. La discarica quindi non è più affidata all'esterno, a questa società che era affidataria dei lavori sulla base di un'ordinanza commissariale del prefetto De Gennaro del marzo 2008. Aveva realizzato la discarica, poi noi avevamo trasformato in concessione, ma questa società ha avuto l'interdittiva antimafia e noi ovviamente abbiamo rescisso il contratto. »

7.1. *Gli impianti*

Gli impianti per la gestione del ciclo dei rifiuti solidi urbani presenti sul territorio provinciale e gestiti direttamente dalla società provinciale IrpiniAmbiente SpA sono i seguenti (cfr. doc. 779/1 prodotto dalla prefettura di Avellino):

Impianto Stir ubicato in località Pianodardine del comune di Avellino.

L'impianto di trattamento meccanico e biologico, per la produzione di frazione secca trito vagliata da destinare a recupero

energetico e frazione umida stabilizzata da conferire in discarica, è ubicato nella zona industriale di Avellino, località Pianodardine ed è costituito da due linee di selezione e vagliatura del rifiuto « tal quale », finalizzato a produrre la frazione secca e quella umida.

L'impianto è attualmente autorizzato all'esercizio, giusta ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 297 del 31 dicembre 2009, nel rispetto delle modalità indicate nel documento « Contenuti e modalità dell'autorizzazione integrata ambientale ». In precedenza l'impianto era stato autorizzato con Ordinanza del commissario di Governo per l'emergenza rifiuti nella regione Campania n. 363 del 16 luglio 2001.

Lo stato d'uso dell'impianto può definirsi discreto. Attualmente sono in funzione due linee di lavorazione e sono stati programmati nuovi investimenti per permettere la realizzazione dei lavori per il trattamento della frazione organica separata meccanicamente, allo scopo di valorizzare i prodotti in uscita dall'impianto e ridurre al minimo l'uso della discarica così come previsto nel piano industriale.

Presso il predetto impianto sono state conferite, nell'anno 2010, 56.544 tonnellate di rifiuto con una portata media di circa 180 tonnellate al giorno per 6 giorni la settimana. Circa l'83 per cento dei rifiuti trattati è stato conferito dai comuni della provincia di Avellino e la restante quota dalle altre province Campane, previa autorizzazione della competente autorità regionale.

Tali quantitativi sono stati smaltiti nella misura di circa 29.536 tonnellate di frazione secca a recupero energetico presso il termovalorizzatore di Acerra (NA), di circa 24.958 tonnellate di frazione umida presso la discarica di Savignano e di 739 tonnellate di rifiuti vari (percolato, scarti di lavorazione, ecc.) nel rispetto della normativa di settore.

Discarica sita nel comune di Savignano Irpino in località Pustarza.

L'impianto di discarica per rifiuti non pericolosi è localizzato in località Pustarza nel territorio comunale di Savignano Irpino, lungo la S.P. ex S.S. 91 bis al km 8,700.

La costruzione della discarica è stata prevista dal decreto legge n. 90 del 23 maggio 2008, convertito con modificazioni in legge n. 123 del 14 luglio 2008. In seguito all'espletamento della gara d'appalto, indetta dal commissario straordinario per l'emergenza dei rifiuti in Campania, la costruzione dell'impianto è stata affidata alla società « IBI Idrobioimpianti SpA » che ne ha curato anche la gestione per conto prima della citata struttura commissariale e in seguito per il comune di Savignano Irpino. Con l'entrata in vigore del decreto legge n. 195 del 2009, convertito con modificazioni in legge n. 26 del 2010, è stato previsto il trasferimento dell'impianto medesimo alla provincia di Avellino.

L'esercizio della discarica è stato autorizzato con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 292 del 31 dicembre 2009 nel rispetto dei « Contenuti e modalità dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA) ».

La società IrpiniAmbiente SpA, in data 10 agosto 2010, ha stipulato con la citata società « Ibi Idrobioimpianti SpA », un contratto

di concessione per il completamento dei lavori di costruzione e per la gestione dell'impianto medesimo.

Nel mese di dicembre del 2010, a causa dell'intervenuta interdittiva antimafia adottata dalla prefettura di Napoli nei confronti della Società IBI Idrobioimpianti SpA, la società IrpiniAmbiente ha proceduto alla risoluzione del contratto di concessione assumendone la gestione diretta a far data dal 15 aprile 2011.

Nell'anno 2010, i conferimenti medi di rifiuti nell'impianto sono stati pari a circa 350 tonnellate/giorno per un totale complessivo di 112.873 tonnellate, di cui circa il 48 per cento prodotte dai comuni della provincia di Avellino e la restante quota dalle altre province della Campania.

Il conferimento ha riguardato essenzialmente la frazione organica proveniente dal trattamento meccanico biologico (TMB) eseguito presso lo Stir di Pianodardine oltre ai rifiuti urbani provenienti dalle altre province, in particolare Salerno e Napoli.

Le attività di controllo ambientale della discarica sono state esercitate dagli organismi preposti e sono state ulteriormente garantite dal comune di Savignano Irpino in seguito ad un apposito protocollo d'intesa stipulato con la provincia di Avellino.

Impianto di Compostaggio ubicato nel comune di Teora

L'impianto di compostaggio è ubicato nel territorio comunale di Teora, in area PIP, su una superficie di circa 10.000 metri quadrati, su tre livelli e con una potenzialità di 6.000 tonnellate/anno.

Il suddetto impianto è stato il primo realizzato dal commissario di Governo della regione Campania ed ha funzionato, fino al dicembre 2004, in virtù di apposite ordinanze del commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, e dal gennaio 2005 con regolare autorizzazione all'esercizio rilasciata dalla provincia di Avellino.

L'impianto medesimo, è stato gestito fino al 31 dicembre 2010 dalla società AV2 Ecosistema SpA, società partecipata del consorzio di bacino AV2, ed attualmente è affidato alla società IrpiniAmbiente SpA. Presso l'impianto viene trattata la frazione organica proveniente da rifiuti differenziati di 15 comuni ubicati nell'area limitrofa alla struttura medesima. Sono state trattate circa 4.000 tonnellate tra frazione organica, sfalci e patate.

Stazione di trasferimento ubicata nel comune di Flumeri

La stazione di trasferimento è ubicata all'interno di un'area urbanizzata di tipo produttivo, situata nell'area ASI Valle Ufita del comune di Flumeri. L'impianto è destinato alla raccolta e trasferimento dei rifiuti urbani provenienti da 56 comuni dell'Alta Irpinia e in esso viene movimentata sia la frazione RUR (rifiuti urbani residui) che le frazioni derivanti da RD (rifiuti differenziati). Attualmente la gestione dell'impianto è affidata alla Società Irpiniambiente SpA.

Fino al 31 dicembre 2009, l'impianto ha operato in forza di apposite ordinanze del commissario di Governo per l'emergenza rifiuti

nella regione Campania e dal 1° gennaio 2010 al 18 aprile 2011 per effetto di specifiche ordinanze del presidente della provincia di Avellino. Dal 19 aprile scorso il medesimo impianto è in esercizio in virtù dell'autorizzazione n. 278 del 2011 del dirigente del settore competente della regione Campania, ai sensi dell'articolo 208 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Impianto di selezione meccanica delle raccolte differenziate ubicato nel comune di Montella

L'impianto di selezione meccanica della frazione secca è ubicato in contrada Barruso del comune di Montella, all'interno di un'area urbanizzata di tipo produttivo ed ha una potenzialità di 10 tonnellate/ora. L'impianto allo stato non è in esercizio in quanto non si è ancora perfezionato l'iter autorizzativo regionale.

La gestione di tale impianto è passata dalla società AV2 Ecosistema SpA alla società IrpiniAmbiente SpA.

Isole ecologiche o centri di raccolta

Risultano realizzate ed in fase di completamento sul territorio provinciale numerose isole ecologiche o centri di raccolta, molte delle quali non sono funzionanti perché sprovviste delle prescritte autorizzazioni. Si precisa al riguardo che sono in corso le procedure relative al passaggio di gestione delle predette isole alla Società IrpiniAmbiente SpA.

Nell'allegato elenco (allegato A) sono indicate le società con le quali la società Irpiniambiente SpA intrattiene rapporti per la fornitura di beni e servizi.

La gestione del ciclo dei rifiuti nella provincia di Avellino, a partire dalla cessazione dello stato di emergenza, non ha presentato sinora particolari criticità se non quelle riferite alle problematiche di carattere economico finanziarie in parte risolte con corpose anticipazioni di cassa disposte dalla provincia in favore della società Irpiniambiente SpA ed in parte da risolvere a causa della mancanza delle necessarie risorse economiche occorrenti per il completamento degli impianti indispensabili per la completa gestione del ciclo dei rifiuti previsti nel piano industriale.

Da quanto sopra evidenziato, fatta salva la vicenda legata all'interdittiva antimafia nei confronti della società IBI Idrobioimpianti SpA, le forze dell'ordine non hanno rilevato interferenze della criminalità organizzata nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti. Tuttavia si devono segnalare episodi di abbandono di rifiuti in aree pubbliche, lungo alcuni assi stradali o corsi fluviali di cui all'allegato elenco (allegato B), nel quale sono riportate le segnalazioni pervenute alla provincia di Avellino in tema di violazione della normativa vigente in materia di gestione dei rifiuti suddivise per comune e con le indicazioni delle attività espletate o in corso.

Si rappresenta, infine, che sia l'Azienda sanitaria locale Avellino sia il dipartimento provinciale dell'ARPAC hanno comunicato di non

aver redatto rapporti né effettuato studi di carattere epidemiologico in ordine all'impatto degli impianti di trattamento dei rifiuti solidi urbani sulla salute.

Con riferimento all'impianistica, è stato rappresentato che vi sono difficoltà nel realizzare nuovi impianti per ragioni di carattere finanziario. Manca infatti la liquidità sufficiente in quanto i comuni che beneficiano del servizio della società provinciale ritardano i pagamenti o, in alcuni casi, li omettono.

Gli interventi necessitano quindi di finanziamenti statali o regionali (difficili in periodi di crisi), attualmente non disponibili, né si può accedere ai fondi POR, bloccati in ragione della procedura di infrazione europea.

7.2. Dichiarazioni rese dal prefetto e dal questore di Avellino

La prima questione affrontata con il prefetto è quella relativa alla presenza della criminalità, comune o organizzata, nel settore dei rifiuti nella provincia di Avellino.

Ebbene, secondo quanto riferito dal prefetto e dal questore, ad Avellino questo tipo di fenomeno non è stato finora registrato, nonostante un continuo e costante monitoraggio.

Anche nella delicata fase di costituzione della società provinciale di gestione dei rifiuti, la Irpinia Ambiente, non sono stati registrati momenti di tensione né tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata.

Nella provincia di Avellino, però, si sono registrate alcune difficoltà nella gestione del ciclo dei rifiuti, legati ai rapporti con il sindacato Azzurro guidato da Guidotti (si tratta di problematiche afferenti all'assunzione del personale assorbito da IrpiniaAmbiente direttamente dall'ente provincia anziché dalla società provinciale).

Un problema particolare segnalato nel corso dell'audizione (ma risultava già dalla documentazione prodotta) è quello concernente la gestione della discarica di Savignano Pustarza:

« Vi è stata una difficoltà operativa, che ha determinato il blocco della discarica per diversi giorni e questa procede ancora va a scartamento ridotto, perché la società che prima gestiva la discarica ed era incaricata della realizzazione di un ulteriore, quarta vasca è stata colpita da interdittiva antimafia. La vicenda quindi si è aggravata per tutte le procedure di trasferimento alla nuova ditta individuata dalla vecchia ditta che ovviamente resisteva.

Il problema potrebbe essere che la terza vasca ha ancora una capienza stimata tra i 90 e i 120 giorni, forse un po' sottostimata. Ritengo infatti che verosimilmente la capacità sia di poco maggiore, però, anche se estendiamo i 90 giorni comunicati da IrpiniaAmbiente a 120-130 giorni, si tratta comunque di un'autonomia della provincia abbastanza limitata soprattutto se dovesse essere aggredita da rifiuti provenienti da fuori provincia, sebbene Avellino abbia una raccolta differenziata abbastanza spinta forse non a livello del 70 per cento, ma molto vicina a questo dato.

In questi giorni è crollato perché abbiamo i rifiuti ancora nei cassonetti e quando i cittadini verificano che i rifiuti non vengono raccolti abbandonano l'ordinaria prudenza e buttano i sacchetti come capita, con il conseguente aggravio di questa situazione. Se però si dovesse riuscire a mantenere una certa autosufficienza nella provincia di Avellino, almeno in Irpinia, l'emergenza rifiuti non dovrebbe affacciarsi. »

Il questore, in merito alle questioni di ordine pubblico, ha dichiarato:

«Sotto il profilo dell'ordine pubblico abbiamo avuto qualche piccolo problema all'atto del passaggio a Irpinia Ambiente del personale dei consorzi. Una trentina di dipendenti ha infatti organizzato diversi presidi, però francamente la situazione è sotto controllo. Hanno organizzato dei presidi sotto Irpinia Ambiente, ma è bastata una limitata presenza di forze dell'ordine per tenere sotto controllo la situazione.

Qualora si decidesse di aprire la famosa discarica in Irpinia, emergerebbero maggiori problemi come avvenuto anche in passato: sicuramente questa possibilità non viene vista di buon occhio, però al momento la situazione non presenta particolari criticità ».

Il prefetto ha fatto pervenire alla Commissione una relazione di aggiornamento sul ciclo dei rifiuti nella provincia (doc. 1405/1):

« Attualmente la società provinciale IrpiniAmbiente SpA, totalmente partecipata dalla provincia di Avellino, costituita ai sensi dell'articolo 11 della legge 26 febbraio 2010 n. 26, gestisce il ciclo dei rifiuti per conto di 98 comuni mentre i restanti 21 provvedono con propri mezzi o con affidamento a terzi oppure attraverso ditte private in regime di proroga o in prosecuzione dei contratti in essere alla data del 31 dicembre 2009.

Nel corso del corrente anno la predetta società provinciale ha, in più occasioni, segnalato difficoltà di carattere finanziario derivanti dal disallineamento dei flussi finanziari rispetto alle esigenze di cassa per effetto del ritardo nei versamenti da parte dei comuni del corrispettivo dovuto per il servizio prestato.

Al riguardo, si deve evidenziare l'attività di mediazione svolta dalla prefettura attraverso specifici incontri con gli enti interessati, nel corso dei quali gli stessi sono stati invitati ad una maggiore puntualità nella corresponsione dei canoni, al fine di scongiurare ogni possibile ripercussione negativa sul regolare svolgimento del servizio in parola.

Il fenomeno dello smaltimento dei rifiuti, secondo le notizie fornite dagli organi di polizia, non ha fatto registrare la presenza sul territorio provinciale di discariche abusive, quanto piuttosto il ricorso o modalità di smaltimento non conformi alla normativa vigente, che si sono concretizzati in episodi di abbandono di rifiuti su aree pubbliche lungo assi stradali o corsi fluviali o, in zone di aperta campagna.

Sul punto questa prefettura ha prontamente richiamato l'attenzione degli enti preposti sulla necessità di disporre un'intensa vigi-

lanza sul territorio volta alla prevenzione ed alla repressione del fenomeno nonché la bonifica delle aree interessate.

In relazione alla eventuale ingerenza di organizzazioni criminali nelle attività di gestione del ciclo dei rifiuti, la locale questura ha rappresentato che non si è, allo stato, registrato alcun dato che possa suffragare tale ipotesi. Inoltre la squadra mobile del predetto ufficio, su delega della direzione Distrettuale antimafia di Napoli, ha svolto, nei primi mesi del corrente anno, accertamenti nei confronti di alcune aziende operanti nella valle del Sabato, impegnate nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, a seguito dei quali, a tutt'oggi, non sono emersi elementi di responsabilità penale a carico delle medesime aziende.

Nell'ultimo biennio i comandi provinciali dell'Arma e della Guardia di finanza, nell'ambito delle attività di prevenzione e repressione degli illeciti nella materia in parola, hanno denunciato 9 persone in stato di arresto e 26 in stato di libertà ed eseguiti 70 sequestri nonchè accertati 11 illeciti amministrati.

Si soggiunge, inoltre, che nel decorso mese di agosto, presso la stazione di trito vagliatura ed imballaggio dei rifiuti sita in Flumeri, si è verificato l'incendio di tre autocompattatori di proprietà della predetta società provinciale.

Dalle indagini condotte dall'Arma dei Carabinieri sembra escludersi che tale episodio sia riconducibile ad attività illecita connessa con la criminalità organizzata.

Allo stato, pertanto, le forze dell'ordine, sulla scorta dell'attività investigativa sinora svolta, non hanno rilevato interferenze o collusioni con associazioni di criminalità organizzata nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti ».

7.3. Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti

Secondo quanto riferito sia dal prefetto che dal questore di Avellino, sul territorio provinciale non si registrano infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Il questore, in particolare, ha dichiarato: « Noi siamo molto attenti al fenomeno della criminalità organizzata, lo seguiamo molto da vicino e sono stati realizzati numerosi interventi sia nostri che dei Carabinieri, che hanno anche il NOE della forestale. In tutti questi interventi, però, fino ad oggi non sono emersi collegamenti: tutti gli illeciti contestati non erano riconducibili a persone in qualche modo legate a organizzazioni criminali. Sono stati episodi isolati, non collegati tra loro. Non mi sento di escludere che in futuro ci possa essere questo pericolo perché intorno ai rifiuti girano molti soldi e quindi il rischio c'è sempre, però credo che al momento la situazione sia abbastanza sotto controllo: finora non ci sono segnali. (...) abbiamo gruppi organizzati che dominano soprattutto in alcune zone della provincia. Parliamo della zona del Vallo di Lauro in cui ci sono le note famiglie Cava e Graziano, e abbiamo anche a San Martino Valle Caudina i Pagnozzi. Rivolgiamo molta attenzione a questo fenomeno perché costantemente monitoriamo queste zone. La criminalità organizzata nella provincia c'è, però al momento non sembra interessata

a questo fenomeno, cioè sinora non sono emersi elementi che ci consentano di affermare che lo sia, ma purtroppo è presente, anche se gli esponenti di spicco dei clan Cava, Graziano e Pagnozzi sono stati tutti arrestati e attualmente sono ristretti in carcere. I fenomeni però esistono ancora, sicuramente non sono stati debellati. Sulla criminalità organizzata di tipo militare abbiamo inciso fortemente: adesso è più orientata sul fenomeno usura, appalti. Per il momento abbiamo constatato questo: nel settore rifiuti ancora non abbiamo trovato collegamenti con queste famiglie.

(...) Per esempio la discarica prima era gestita dalla società che poi ha subito l'interdittiva antimafia, ma comunque era una società non avellinese. Il settore dei rifiuti, benché ambito, non è il solo settore al quale la criminalità organizzata si rivolge. Da noi per il momento i segnali sono abbastanza chiari nel settore usura e appalti, ma non per quanto riguarda i rifiuti.»

La ragione dello scarso interesse è stata spiegata dal prefetto di Avellino: « La provincia di Avellino ha 500.000 abitanti e la popolazione si divide in 119 comuni, per cui gli appalti sono veramente molto piccoli: non si tratta di appalti milionari per la raccolta di rifiuti come si può verificare in provincia di Napoli o di Caserta. Se quindi la criminalità — è ovviamente una mia analisi — deve scegliere se penetrare in un appalto pubblico per la realizzazione di una strada (di recente abbiamo mandato una Commissione d'accesso al comune di Montoro, dove una ditta colpita da interdittiva continuava regolarmente a lavorare) preferisce questo dove guadagna di più piuttosto che infiltrarsi nella raccolta dei rifiuti, perché si tratta di comuni molto piccoli e quindi questi appalti non fanno particolarmente gola. A parte Avellino che ha 60.000 abitanti, parliamo di comuni di 700, 1000, 1500 abitanti, per cui, se debbono sprecare le loro energie, tentano di trovare un giro economico molto più vantaggioso. »

Il questore ha poi prodotto una relazione nella quale viene dato atto delle principali indagini effettuate nel settore dei rifiuti (doc-768/1).

« 1. Su delega della procura della Repubblica di Avellino del 21 dicembre 2010, questa DIGOS e il commissariato di Ariano Irpino (AV) hanno svolto alcuni accertamenti in merito a un esposto denuncia datato 3 maggio 2008 di Maraia Giovarmi — alcuni anni fa segretario provinciale del PRC e attualmente attivista di movimenti ambientalisti di Ariano Irpino (AV) —, nel quale si affermava che i rifiuti in Irpinia e in Campania non erano trattati secondo le normative europee, facendo particolare riferimento alle modalità di funzionamento dell'impianto CDR di località Pianodardine in Avellino e della discarica di Savignano Irpino.

Dagli accertamenti svolti dalla DIGOS con riferimento all'impianto di Pianodardine è emerso che quest'ultimo era già stato oggetto di due distinte indagini, una del 2003 del comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente — Nuclei operativi ecologici di Napoli e Salerno —, l'altra del 2008 del comando provinciale dei Carabinieri di Avellino, entrambe sfociate in decreti di sequestro preventivo di aree dell'impianto emessi dall'autorità giudiziaria.

V'è da evidenziare che l'impianto in argomento, nel 2008/2009, nel corso del noto periodo di gestione da parte della struttura del

commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania, ha subito degli interventi strutturali di adeguamento al funzionamento come Stir (stabilimento di tritovagliatura e imballaggio rifiuti), e dal 2010, dopo la cessazione, in data 31 dicembre 2009, della gestione da parte del commissario ad acta per la provincia di Avellino ex ordinanza del presidente del Consiglio dei Ministri n. 5862 del 28 luglio 2008, è gestito da Irpiniambiente SpA, la nuova società provinciale, a totale proprietà pubblica, creata per la gestione del ciclo dei rifiuti.

Dagli accertamenti svolti dal commissariato di Ariano Irpino con riferimento alla discarica di contrada Pustarza di Savignano Irpino non sono emersi elementi di rilievo. Peraltro tale sito è stato aperto il 13 giugno 2008, data posteriore alla presentazione della denuncia.

In data 10 dicembre 2007 personale del commissariato di PS di Lauro eseguì decreto di sequestro preventivo, emesso dal GIP presso il tribunale di Avellino, dell'area localizzata alla via Lenze (strada sterrata adiacente la ex s.s. 403), utilizzata quale stoccaggio temporaneo di RSU del comune di Pago del Vallo di Lauro. Nella predetta area, a seguito di sopralluogo eseguito con tecnici dell'ARPAC il 4 ottobre 2007, era stata constatata illecita attività di sversamento.

L'area interessata costituisce porzione del fondo indicato nel foglio catastale del comune di Pago Vallo Lauro (AV) al n. 4, particella n. 70. L'intera particella risultava di proprietà comunale, per la maggior parte locata quale fondo agricolo ad Amoroso Francesco, nato a Pago del Vallo di Lauro il 18 ottobre 1933 ivi residente; una piccola parte, metri quadrati 500 circa, era di fatto utilizzata dalla cooperativa sociale Quadrelle 2001, il cui amministratore unico è Sepe Salvatore, nato a Carbonara di Bari (BA) il 16 gennaio 1980, residente in Quadrelle (AV) al corso Vittorio Emanuele III n. 36.

Detta cooperativa risultava aggiudicatrice della gara di appalto per la raccolta e lo smaltimento dei RSU in ambito del comune di Pago del Vallo di Lauro, con stipula di convezione del 6 ottobre 2006.

In sostanza, durante il periodo dell'emergenza rifiuti nella regione Campania, lo spiazzo, non concesso dall'ente comunale per tale specifico utilizzo, era stato invece utilizzato quale stoccaggio temporaneo di RSU.

L'area in questione è tuttora in sequestro ed è pendente procedimento penale n. 26929/08 mod. 21 presso la procura di Napoli. Il pubblico ministero procedente, dottoressa Morra, nel corso degli anni ha disposto l'esecuzione di specifici accertamenti ad opera di tecnici dell'ARPAC. L'ultimo accertamento sull'area, attualmente bonificata, risulta eseguito in data 24 marzo 2011 allo scopo di accertare eventuali infiltrazioni di percolato nel sottosuolo.

In relazione al suddetto procedimento penale risulta indagato il presidente della cooperativa «Quadrelle 2001», il già citato SEPE Salvatore.

In data 11 settembre 2009 personale del commissariato di PS di Lauro sottopose a sequestro un'area di circa 900 metri quadrati di un fondo agricolo ubicato in località agro via Tavernola del comune di Domicella, delimitato artigianalmente, con presenza di rifiuti di vario genere e tipologia.

Nell'ambito del relativo procedimento penale nr. 44242/2010 R.G. pendente presso la procura della Repubblica di Napoli a carico di Nappi Giovanni, nato a Palma Campania il 29 gennaio 1952, residente in Nola, l'autorità giudiziaria procedente, dottoressa F. Falconi, ha disposto la bonifica dell'area e, con ulteriore provvedimento del 10 febbraio 2011, il dissequestro della stessa.»

Quanto all'attività svolta dalla Guardia di finanza si riportano le tabelle riassuntive per anno, in merito agli interventi effettuati:

Provincia di AVELLINO

Si riportano, di seguito, i resoconti delle attività svolte nella Provincia di Avellino, a partire dall'anno 2007:

RESOCONTO ANNO 2007

Località/Via	Comune	Reato D. L.vo 152/06	Persone denunciate	Oggetti sequestrati	Sanzioni Amm./tive	Tipo intervento
Porta dei Santi	Mercogliano	Smaltimento illecito rifiuti da demolizione	22	----	---	Delega
Piani	San Mango	S. i. rifiuti da demolizione, Terre e rocce da scavo	6	Area di 10.000 mq	---	Iniziativa diretta
Piani	San Mango	S. i. rifiuti da demolizione, Terre e rocce da scavo	3	Area di 2.000 mq	---	Iniziativa diretta
Colombo	Avellino	S. i. Scarificazione manto stradale	7	Area smaltimento + Camion	6.200,00	Iniziativa
C.da Chiaire	Avellino	Smaltimento illecito di Traversine ferroviarie	5	----	----	Iniziativa
G. Cascino	Avellino	S. i. Scarificazione manto stradale	2	Area smaltimento + Camion	15.000,00	Iniziativa
Starza	Mercogliano	S. i. Scarificazione manto stradale	2	Area smaltimento	----	Iniziativa
Santangelo	Mercogliano	S. i. Scarificazione manto stradale	3	Area smaltimento	----	Iniziativa
Circumvallazione	Avellino	S. i. Terre e rocce da scavo	6	----	----	Iniziativa
Ramiera	S. Potito U.	S.i. rottami ferrosi e vari	11	---	----	Delega
Carpisano	Solofra	S.i. rifiuti di conceria	1	Conceria	6.200,00	Delega
Migliano	Lauro	Stoccaggio abusivo RSU	2	Area stoccaggio comunale	----	Delega
V.ne Celentane	Solofra	S.i. rifiuti demolizione, terre e rocce da scavo	4	Area smaltimento 5000 mq	---	Delega
Consolazione	Solofra	S.i. rifiuti di conceria	1	Conceria	4.100.00	Delega
Tufarole	Atripalda	Stoccaggio abusivo RSU	7	Area stoccaggio comunale	----	Iniziativa
Tufarole	Atripalda	Stoccaggio abusivo Rottami ferrosi	7	Area stoccaggio 7.000 mq	----	Iniziativa
Campo Genova	Avellino	Stoccaggio abusivo RSU	2	Area stoccaggio comunale	----	Delega
Pianodardine	Avellino	Stoccaggio rifiuti scarificazione stradale	1	Area stoccaggio	----	Iniziativa

RESOCONTO ANNO 2008

Località/Via	Comune	Reato D. L.vo 152/06 - L. 210/08	Persone denunciate	Oggetti sequestrati	Sanzioni Amm./tive	Tipo intervento
Bosco baiano	Castelfranci	S.i. rifiuti demolizione, terre e rocce da scavo	5	Area smaltimento 3000 mq	---	Iniziativa
Bosco baiano	Castelfranci	S.i. rifiuti demolizione, terre e rocce da scavo	5	Area smaltimento 3000 mq	---	Iniziativa
Area PIP	Serino	S.i. rifiuti terre e rocce da scavo	10	Cantiere edile	----	Iniziativa su segnalazione
Area PIP	Conza C.	S. i. Scarificazione manto stradale	2	Area smaltimento 800 mq	-----	Iniziativa
Ilice	Venticano	S.i. Terre e rocce da scavo	1	---	----	Delega Carabinieri
Bosco Vico	S. Martino v.c.	S.i. Terre e rocce da scavo	1	Area smaltimento 5000 mq	----	Iniziativa
Belvedere	Chiusano s.D.	S.i. rifiuti demolizione, terre e rocce da scavo	2	Area di cava smaltimento di 75.000 mq	----	Iniziativa
Passo	Pietradefusi	S.i. Terre e rocce da scavo	1	-----	-----	Iniziativa
Raccordo AV-SA	Solofra	S.i. fresato di asfalto	9	18 FIR Falsi	----	Iniziativa
Casaldamato	Forino	S.i. rifiuti pericolosi (etemit)	1	Area rifiuti 205 mq	----	Iniziativa
Torchiatì	Montoro Superiore	S.i. rifiuti demolizione edile	3	Area rifiuti 2000mq e Autocarro	11.400,00	Iniziativa
San Barbato	Manocalzati	S.i. rifiuti demolizione	6	----	----	Iniziativa
Oppido Balzata	Lioni	S.i. rifiuti vari	11	----	----	Iniziativa
Scavaoli	Pratola Serra	S.i. rifiuti vari	7	----	----	Iniziativa
Valle	Castelvetere	S.i. terre e rocce da scavo	7	Area rifiuti	17.100,00	Iniziativa

RESOCONTO ANNO 2010

Località/Via	Comune	Reato D. L.vo 152/06	Persone denunciate	Oggetti sequestrati	Sanzioni Amm./tive	Tipo intervento
Carogna S. Giovanni	Montemiletto	S.i. rifiuti vari	4	----	----	Iniziativa
Cerreto	Lapio	S.i. rifiuti vari	1	Area rifiuti	----	Iniziativa
La spina	Manocalzati	S.i. rifiuri vari	1	----	4.133,33	Iniziativa
Via Starze	S. Stefano S.	S.i. fresato di asfalto	3	Area rifiuti e automezzo	6.200,00	Iniziativa
Bussola	Solofra	S.i. reflui concerria	1	Vasca rifiuti	----	Iniziativa
Rampa S. Maria G.	Avellino	S.i. terre e rocce da scavo	11	----	----	Iniziativa/del ega
Area PIP	Montefusco	S.i. rifiuti vari	5	----	----	Iniziativa
	Lioni	S.i. rifiuti urbani	-	----	----	Iniziativa
Area PIP	Montoro superiore	S.i. rifiuti demolizione edile	5	Area rifiuti - FIR Falsi	3.100,00	Iniziativa
Via Serroni	Avellino	S.i. rifiuti vari	4	----	----	Delega
Mezzana Perazze	Vallata	S.i. terre e rocce da scavo	3	Area cava	3.100,00	Iniziativa
Via Bosco	Montemiletto	S.i. terre e rocce da scavo	2	----	----	Iniziativa
Are PIP	Cervinara	S.i. rifiuti vari	1	Area rifiuti	2.066,67	Delega

RESOCONTO ANNO 2011

Località/Via	Comune	Reato L. 1/2011	Persone denunciate	Oggetti sequestrati	Sanzioni Amm./tIVE	Tipo intervento
C.da S. Tommaso	Avellino	S.i. rifiuti verdi	1	Area rifiuti + mezzo	----	Iniziativa
Pianelle	Chianche	S.i. rifiuti vari	3	Area lav. Abusivi, Imp. frantumazione mezzi mecc.	9.300,00	Iniziativa
Tuoro	Siringano	S.i. rifiuti vari	2	----	----	Iniziativa
Crete rosse	Castel Baronia	S.i. reflui frant. Oleario	1	Frantoio e vasca accumulo rif.	----	Iniziativa
Via Preziosi	Avellino	S.i. acque autolavaggio	1	----	----	delega
Pianelle	Chianche	S.i. rifiuti vari	1	----	10.000 circa	Iniziativa
Tuoro	Sirignano	S.i. rifiuti vari	3	----	----	Iniziativa
Levano	Castel Baronia	S.i. reflui frant. Oleario	1	----	----	Iniziativa
Via Preziosi	Avellino	S.i. rif. Liquidi autolavaggio	1	----	----	delega
Pezzolle	Summonte	S.i. terre e rocce da scavo	14	----	----	Delega

7.4. Considerazioni di sintesi

La provincia di Avellino indubbiamente rappresenta una realtà diversa dalle altre realtà campane in merito alla gestione dei rifiuti, in quanto, se si escludono le problematiche comuni a tutte le province concernenti l'assorbimento dei lavoratori degli ex consorzi nella nuova società provinciale, non si registrano fenomeni di illecità significativi.

Le ragioni sono da ricondurre alla scarsa densità abitativa del territorio, al non rilevante quantitativo di rifiuti prodotti e, secondo anche quanto riferito dai soggetti auditi, dalla sussistenza di appalti economicamente poco appetibili.

I problemi, dunque, che riguardano la provincia in esame non sono endogeni, ma possono provenire dai territori limitrofi, caratterizzati perennemente da situazioni di emergenza.

In un simile contesto è dunque possibile che il territorio di Avellino possa essere illecitamente sfruttato dalle organizzazioni criminali per lo smaltimento illecito dei rifiuti sicché non può considerarsi una zona franca né immune da penetrazioni della criminalità organizzata e non.

*8. La situazione delle bonifiche in Campania**8.1. I siti di interesse nazionale della regione Campania*

Ai sensi degli articoli 17 e 18 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, (decreto Ronchi), il Ministero dell'ambiente ha individuato, tenendo conto della lista delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale di cui alle leggi n. 305 del 1989 e n. 195 del 1991, i siti di interesse nazionale.

Il decreto ministeriale n. 471 del 1999 (articolo 15, comma 1) e successivamente il decreto legislativo n. 152 del 2006 e s.m.i. all'articolo 252 definiscono i seguenti criteri direttivi per la individuazione dei siti di interesse nazionale:

1. I siti di interesse nazionale, ai fini della bonifica, sono individuabili in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, al rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali.

2. All'individuazione dei siti di interesse nazionale si provvede con decreto del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, d'intesa con le regioni interessate, secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

a) gli interventi di bonifica devono riguardare aree e territori, compresi i corpi idrici, di particolare pregio ambientale;

b) la bonifica deve riguardare aree e territori tutelati ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42;

c) il rischio sanitario ed ambientale che deriva dal rilevato superamento delle concentrazioni soglia di rischio deve risultare particolarmente elevato in ragione della densità della popolazione o dell'estensione dell'area interessata;

d) l'impatto socio economico causato dall'inquinamento dell'area deve essere rilevante;

e) la contaminazione deve costituire un rischio per i beni di interesse storico e culturale di rilevanza nazionale;

f) gli interventi da attuare devono riguardare siti compresi nel territorio di più regioni.

Alla perimetrazione dei SIN provvede il Ministero dell'ambiente sentiti comuni, province, regioni ed altri enti locali. La procedura di bonifica è attribuita alla competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, sentito il Ministero delle attività produttive. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio del mare può avvalersi anche dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT ora ISPRA), delle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (ARPA/APPA) delle regioni interessate e dell'Istituto superiore di sanità (ISS) nonché di altri soggetti qualificati pubblici o privati.

Nel caso in cui il responsabile non provveda o non sia individuabile oppure non provveda il proprietario del sito contaminato né altro soggetto interessato, gli interventi sono predisposti in via sostitutiva dal Ministero dell'ambiente, avvalendosi dell'agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT ora ISPRA), dell'ISS e dell'ENEA nonché di altri soggetti qualificati pubblici o privati.

Se un progetto di bonifica prevede la realizzazione di opere sottoposte a procedura di valutazione di impatto ambientale, l'approvazione del progetto di bonifica comprende anche tale valutazione.

I SIN ad oggi individuati dal Ministero dell'ambiente con successivi dispositivi normativi sono 57, ultimo in ordine di tempo il sito di interesse nazionale de La Maddalena, individuato con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 3716/2008.

Nella regione Campania ricadono 6 dei 57 siti di interesse nazionale:

Napoli Orientale

Bagnoli-Coroglio

Litorale Domizio-Flegreo e Agro Aversano

Litorale Veusviano

Bacino del Fiume Sarno

Discarica di Pianura

8.1.1. Sito di interesse nazionale « Litorale Domizio-Flegreo e Agro Aversano »

Il sito d'interesse nazionale del Litorale Domizio Flegreo e Agro Aversano è stato individuato come sito di bonifica di interesse nazionale dall'articolo 1, comma 4, della legge n. 426 del 1998 ed è stato perimetrato con decreto ministeriale del 10 gennaio 2000, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 48 del 28 febbraio 2000, e ampliato con decreto ministeriale del 8 marzo 2001, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 123 del 29 maggio 2001, che ha aggiunto il territorio di altri due comuni per un totale di 61 comuni perimetrati. Nell'area perimetrata (186.000 ettari), è compresa parte della provincia di Caserta e parte di quella di Napoli.

Nella perimetrazione è anche compresa la fascia costiera che si estende per circa 75 km lungo la costa e per 3 km verso il largo in direzione ortogonale alla costa medesima.

Con ordinanza n. 233 del 31 dicembre 2004 del commissario di Governo per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque nella regione Campania è stata disposta la subperimetrazione dei 61 comuni le cui attività si sono concluse nel dicembre 2005 ed il documento finale è stato approvato dalla conferenza di servizi decisoria del 28 febbraio 2006.

Inoltre, con decreto ministeriale 31 gennaio 2006, la perimetrazione provvisoria del SIN è stata ulteriormente estesa con l'inserimento di 16 nuovi comuni.

Il commissario di Governo, con nota del 20 dicembre 2007, acquisita dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare al Prot. 33415/QdV/DI del 27 dicembre 07 ha trasmesso il documento di sub-perimetrazione del sito di interesse nazionale « Litorale Domizio Flegreo ed Agro Aversano » relativo ai 16 comuni introdotti dal decreto ministeriale 31 gennaio.

Di seguito si riportano le principali criticità ambientali caratterizzanti il SIN in oggetto.

Suolo e sottosuolo:

Smaltimento abusivo dei rifiuti solidi e liquidi

Contaminazione da diossina legata all'illecita combustione dei rifiuti

Contaminazione da attività industriali legata alla migrazione di contaminanti da aree produttive

Acque superficiali e di falda, sedimenti:

Smaltimento abusivo dei rifiuti solidi e liquidi

8.1.2. Sito di interesse nazionale « Napoli Orientale »

Il sito d'interesse nazionale di Napoli Orientale è stato individuato dall'articolo 1, comma 4 della legge 426 del 98 e perimetrato con ordinanza commissariale del sindaco di Napoli del 29 dicembre 1999, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 56 del 8 marzo 2000.

L'area perimetrata, ricadente interamente nel territorio del comune di Napoli, interessa i quartieri orientali di Barra, Poggioreale, Ponticelli e San Giovanni e ha una estensione complessiva di circa 820 ha. Nella perimetrazione è compresa anche l'area marina antistante le aree industriali nel limite di 3.000 metri dalla linea di costa.

Il sito può essere suddiviso in quattro grandi sub-aree:

polo petrolifero (circa 345 ha) dove sono localizzate le principali aziende petrolchimiche (Kuwait, Esso, Italcost, IP, Shell, Agip), le grandi industrie meccaniche e trasportistiche;

zona Gianturco (di circa 175 ha), dove sono localizzate le attività manifatturiere ed il commercio all'ingrosso;

zona Pazzigno (di circa 200 ha), dove sono localizzate aziende di piccole dimensioni con attività di settore prevalentemente imperniate sui materiali ferrosi, non ferrosi e meccanici;

fascia litoranea del quartiere S. Giovanni (di circa 100 ha), che si estende dalla Darsena Petroli a Pietrarsa, dove sono ubicati gli insediamenti dismessi dell'industria metallurgica e metalmeccanica, la centrale Enel di Vigliena e il depuratore di Napoli.

L'area perimetrata, caratterizzata da estese aree industriali dismesse e da gravi condizioni di degrado, include la quasi totalità degli impianti di deposito e stoccaggio di gas e prodotti petroliferi presenti sul territorio cittadino. Le principali criticità ambientali sono di seguito riportate.

Suolo e sottosuolo:

metalli pesanti, solventi clorurati, IPA, idrocarburi leggeri e pesanti

acque superficiali e di falda, sedimenti:

arsenico, ferro, manganese, piombo, tricloroetilene, cloroformio, IPA, BTEX, idrocarburi leggeri e pesanti e MTBE.

Il 15 Novembre 2007 è stato sottoscritto da Ministero dell'ambiente, regione Campania, comune di Napoli un accordo di programma per la bonifica del SIN di Napoli Orientale.

8.1.3. Sito di interesse nazionale «Aree del Litorale Vesuviano»

Le aree del litorale vesuviano sono state inserite dall'articolo 14 comma 1, lettera p-undecies, legge 31 luglio 2002, n. 179, « Disposizioni in materia ambientale », tra gli interventi di bonifica di interesse nazionale.

Il SIN «Aree del Litorale Vesuviano» è stato perimetrato, in un primo momento, dal ministro dell'ambiente con decreto del 27 dicembre 2004, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 80 del 7 aprile 2005, comprendendo, parzialmente o totalmente, i seguenti territori comunali: Trecase, Boscotrecase, Terzigno, Boscoreale, S. Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia e Pompei.

I territori dei comuni di Trecase, Boscotrecase, Terzigno, Boscoreale, Portici, Ercolano, Torre del Greco e Torre Annunziata sono anche inclusi nel Parco Nazionale del Vesuvio (parco di notevole interesse geologico e storico ed elevato grado di antropizzazione), istituito con decreto del Presidente della Repubblica del 5 giugno 1995, che ne ha individuato la perimetrazione.

Successivamente, nell'ambito della sub – perimetrazione elaborata da ARPAC, e di cui si è preso atto nella conferenza di servizi decisoria del 5 luglio 2006, sono state prese in considerazione, rispetto ai parziali o interi ambiti territoriali comunali, le seguenti tipologie di aree:

aree interessate da attività produttive con cicli di produzione che generano rifiuti pericolosi o che utilizzano materie prime pericolose;

aree interessate da attività industriali dismesse;

aree interessate da attività minerarie dismesse o abbandonate;

aree interessate dalla presenza di aziende a rischio di incidente rilevante;

aree interessate da presenza di rifiuti;

aree interessate da operazioni di adduzione e stoccaggio di idrocarburi, così come da gassificazione di combustibili solidi;

aree interessate da attività di smaltimento e recupero rifiuti;

aree oggetto di ruscellamento di acque contaminate.

Le aree sopra indicate sono caratterizzate da problematiche prevalentemente collegate alla contaminazione da abbandono incontrollato di rifiuti.

Con particolare riferimento al territorio di Terzigno, comune ricadente anche nel parco nazionale del Vesuvio, si evidenzia che, nell'ambito dell'emergenza rifiuti creatasi in regione Campania, il

decreto legge 11 maggio 2007, n. 61 recante « Interventi straordinari per superare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania e per garantire l'esercizio dei propri poteri agli enti ordinariamente competenti » ha individuato, all'articolo 1, comma 1, fra i siti da attivare per la destinazione a discarica, proprio quello presso tale comune.

8.1.4. Sito di interesse nazionale « Napoli-Bagnoli-Coroglio »

Il sito di interesse nazionale « Napoli Bagnoli – Coroglio (aree industriali) », è stato individuato dall'articolo 114, comma 24, della legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria 2001).

Al suo interno occorre distinguere le aree (ex Ilva ed ex Eternit), di cui alle delibere CIPE del 13 aprile 94 e del 20 dicembre 94 sottoposte a specifico procedimento amministrativo e di finanziamento di bonifica ai sensi del decreto legge 20 settembre 96, n. 486, convertito con modificazioni nella legge 18 novembre 96, n. 582, per le quali è stato approvato con decreto del 31 luglio 2003 il relativo piano di completamento della bonifica e del recupero ambientale.

Il sito, che si estende per un totale di 906 ha tra aree pubbliche ed aree private, è stato perimetrato con decreto ministeriale 31 agosto 2001 Gazzetta Ufficiale n.250 del 26 ottobre 2001. Tra le principali criticità ambientali rilevate sul sito si possono elencare le seguenti:

presenza di discariche abusive sull'area di colmata;

contaminazione della falda;

contaminazione dei sedimenti nell'area marino-costiera anti-stante la colmata con valori di concentrazione di idrocarburi policiclici aromatici, zinco, piombo, cadmio e mercurio superiori al 90 per cento della ex colonna B Tab.1 All.1 decreto ministeriale 471 del 1999.

8.1.5. Sito di interesse nazionale « Bacino del Fiume Sarno »

Il bacino idrografico del fiume Sarno insiste sulle province di Avellino, Salerno e Napoli; di seguito vengono descritte le principali attività economiche presenti nelle prime due province, rimandando, per l'analisi della provincia di Napoli, al SIN « Litorale Domizio Flegreo ed Agro Aversano ».

Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 aprile 1995, è stato dichiarato lo stato di emergenza socio-economico-ambientale nel bacino idrografico del fiume Sarno, esteso su parte delle province di Avellino, Salerno e Napoli, e con ordinanza di protezione civile del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 aprile 1995, sono stati individuati i primi interventi urgenti diretti a fronteggiare la situazione di emergenza.

Il sito del bacino del fiume Sarno è stato individuato come di interesse nazionale con legge 266 del 05 ed è stato richiesto dalla direzione generale per la qualità della vita ai 39 comuni ricompresi nel territorio del bacino idrografico suddetto, con nota n. 7072/QdV/DI/IX/VII-VIII del 05 aprile 06, il formale assenso alla perimetrazione

del sito di interesse nazionale da bonificare. Ad oggi hanno fornito formale assenso alla perimetrazione provvisoria 29 dei 39 comuni suddetti.

Il decreto di perimetrazione del sito da bonificare di interesse nazionale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 257 del 4 novembre 2006.

La situazione ambientale è caratterizzata da uno stato di qualità delle acque superficiali fortemente compromesso dalle acque di scarico, scarsamente o per nulla sottoposte a processi di trattamento o ritenzione, derivanti da insediamenti civili (la cui densità raggiunge punte di circa cinquanta volte il valore medio nazionale), dagli insediamenti industriali e dall'attività agricola. La capacità autodepurative e di diluizione dei corsi d'acqua risultano minimali a causa delle esigue portate naturali, peraltro ulteriormente ridotte per la presenza diffusa di captazioni a scopo civile, irriguo e industriale. La pratica diffusa dell'abbandono in alveo di rifiuti di varia origine lungo le aste fluviali del Sarno e dei suoi tributari contribuisce ad aumentare il carico inquinante, ad instaurare precarie condizioni igienico-sanitarie e ad influire negativamente sia sull'aspetto idraulico che su quello paesaggistico.

In merito alle attività di bonifica e dragaggio dei sedimenti prelevati dal fiume Sarno e dai suoi affluenti e canali, il commissario delegato ha individuato, in attuazione alla suddetta ordinanza di Protezione civile, circa 2 milioni di metri cubi di detti sedimenti per i quali sono in corso di identificazione i siti idonei al definitivo smaltimento. Inoltre, sono in corso di esecuzione le sincroniche attività previste nella citata ordinanza in merito alla realizzazione delle reti fognarie, dell'adeguamento degli impianti di depurazione delle acque reflue – industriali e civili – e la regimentazione idraulica del canale « Conte Sarno ».

8.1.6. Sito di interesse nazionale di « Pianura »

La VII commissione consiliare permanente del Consiglio regionale della Campania ha chiesto l'inserimento dell'area in esame nell'elenco dei siti di bonifica di interesse nazionale con nota prot. n. 95/08 del 27 febbraio 2008.

A seguito del formale assenso alla perimetrazione provvisoria da parte della regione Campania, della provincia di Napoli, del comune di Napoli ed del comune di Pozzuoli, il Ministero dell'ambiente ha predisposto il previsto decreto di istituzione e di perimetrazione del sito da bonificare di interesse nazionale, che è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 126 del 30 maggio 2008.

La situazione ambientale del SIN è caratterizzata da fenomeni di diffuso e perdurante inquinamento che, in base alle conoscenze finora acquisite, sembra imputabile ai tre invasi adibiti a discarica nell'area denominata località Pisani, ricadente nel quartiere Pianura del comune di Napoli confinante con i comuni di Quarto e Pozzuoli.

Inoltre, si evidenzia che con nota prot. 11439/QdV/DI del 19 maggio 2008 è stato trasmesso dall'ARPAC il piano di caratterizzazione dell'intero SIN approvato con prescrizioni dalla conferenza di servizi decisoria del 2006 giugno 08.

8.1.7. Lo stato di attuazione degli interventi sulla base dei dati riportati nell'anagrafe regionale

La regione Campania con nota pervenuta il 1° marzo 12 (rif.doc. 1084/1) ha fornito informazioni sui seguenti punti:

1) Stato di implementazione dell'anagrafe dei siti contaminati

Nell'ambito della proposta di piano regionale bonifiche, in coerenza con le definizioni del decreto legislativo n. 152 del 2006 ed al fine di raggruppare i siti individuati in classi omogenee rispetto agli interventi da adottare, i siti censiti sono stati raggruppati in tre diversi elenchi:

Anagrafe dei siti da bonificare;

Censimento dei siti potenzialmente contaminati (superamento delle CSC già accertato);

Censimento dei siti potenzialmente contaminati nei siti di interesse nazionale (SIN) (siti per i quali il superamento delle CSC è già accertato e/o non accertato).

2) Struttura dell'anagrafe

Per ciascuno dei siti inseriti in anagrafe è stata predisposta un'apposita scheda, che ricalca nei contenuti la scheda proposta da ISPRA (ex APAT) nel marzo 2004, alla quale, ai fini dell'adeguamento alla nuova normativa, sono state apportate alcune modifiche e sono stati aggiunti nuovi campi, ivi inclusi quelli contenenti le informazioni richieste per l'implementazione del modello di valutazione comparata di rischio elevato.

Il contenuto informativo della scheda dell'anagrafe dei siti da bonificare è organizzato in quattro sezioni:

Sezione Anagrafica

Sezione Tecnica

Sezione Procedurale

Sezione Finanziaria

3) Numero dei siti potenzialmente contaminati

I siti potenzialmente contaminati per i quali non è stata ancora accertato il superamento delle CSC sono 2592 (incluse le aree contaminate ricadenti nei SIN).

4) Numero dei siti potenzialmente contaminati accertati

I siti per i quali è stato accertato il superamento delle CSC fuori dai SIN (siti di interesse nazionale) sono 198, dentro i SIN sono 231.

Complessivamente i siti potenzialmente contaminati ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006 sono 359.

5) Numero dei siti per i quali è stata avviata la procedura di messa in sicurezza

I siti con interventi di messa in sicurezza sono 10.

6) Numero dei siti per i quali è stata avviata la procedura di bonifica

I siti sottoposti a procedura di bonifica già avviata sono 63.

7) Numero dei siti bonificati (con certificazione da parte della provincia)

I siti bonificati sono 12.

8) Rifiuti prodotti da attività di bonifica

I dati di produzione dei rifiuti speciali derivanti da attività di bonifica sono stati estratti dalle banche dati MUD esportate dal portale di Infocamere.

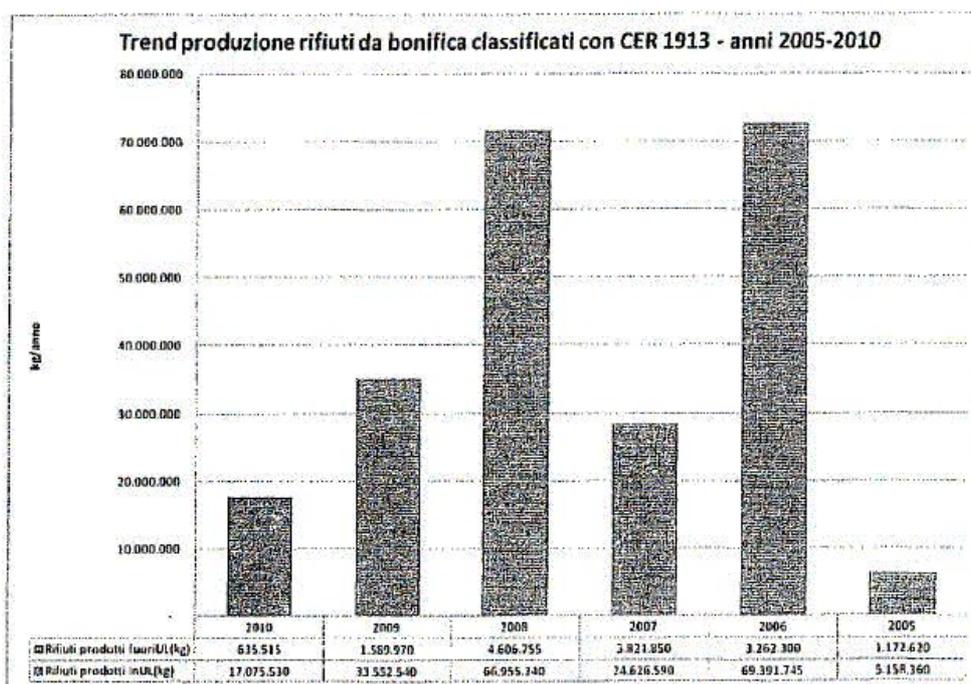
I dati MUD sono resi disponibili annualmente dal sistema camerale attraverso 5 file ascii, corrispondenti ai MUD presentati presso le 5 CCIAA delle province campane.

L'ARPAC dispone della serie storica dei dati MUD dal 1998 al 2010.

La sezione regionale del catasto rifiuti annualmente tramite l'applicativo fornito da ISPRA (Travaso 1998) trasporta i 5 file in un unico database in *access* che viene poi sottoposto ad una serie di procedure di bonifica tramite l'applicativo Analisi MUD fornito da ARPA Lombardia.

Dal 2005 al 2009 la produzione di tale tipologia di rifiuti risulta estremamente variabile di anno in anno. È tuttavia percettibile un trend di crescita della produzione.

Nel grafico seguente per ciascun istogramma è riportata la quota parte di rifiuti prodotti nell'unità locale del produttore e la quota parte di rifiuti prodotti fuori dall'unità locale. Per alcune imprese che effettuano attività di bonifica spesso l'intera produzione è effettuata fuori dall'unità locale.



È stata inoltre allegata una relazione tecnica elaborata dall'AR-PAC che fornisce ulteriori informazioni in merito ai dati esposti.

8.1.8. Le indagini relative all'area vasta di Giugliano (NA)

La Commissione, nell'ambito delle attività di indagine, ha approfondito le tematiche relative alla bonifica dell'area vasta di Giugliano (NA) all'interno del sito di interesse nazionale del Litorale Domizio Flegreo ed Agro Aversano.

Tale area è stata ed è tuttora interessata da una intensa attività investigativa da parte della DDA di Napoli.

Di particolare interesse per la comprensione delle problematiche ambientali dell'area è la consulenza tecnica nei luoghi di cui al decreto di sequestro probatorio del 17 luglio 2008 e segg. nelle Località: Masseria del Pozzo, Schiavi e San Giuseppiello in Giugliano in Campania; terreni in SP Trentola-Ischitella in Trentola e in Torre di Pacifico in Lusciano e siti non sequestrati in Caste Volturno o oggetto di precedenti sequestri in loc. Scafarea (Giugliano). Tale documento (cfr doc. 859/1) a firma del dottor geologo Giovanni Balestri, consulente tecnico della procura, datato giugno 2010, riporta in sintesi quanto segue.

In data 18 Luglio 2008 ricevevo incarico di consulenza tecnica (accertamenti tecnici ripetibili, articolo 359 cpp) per conto della procura della Repubblica, presso il tribunale di Napoli, direzione distrettuale antimafia, per il procedimento n. 15968/08 mod.21 innanzi al pubblico ministero dottor Alessandro Milita, che così formulava i quesiti:

«Il consulente, previo sopralluogo sui terreni e siti di cui al decreto di sequestro probatorio del 17 luglio 2008, in corso di esecuzione in data odierna, nonché sugli altri siti in esso indicati, autonomamente sottoposti a sequestro, previo:

1. il telerilevamento aereo ad opera del Servizio Aereo della Guardia di finanza, laddove necessario;
2. l'esecuzione degli esami diagnostici sui siti in questione volti alla verifica dell'andamento delle acque di falda sotterranee, qualità delle acque di falda;
3. la verifica, mediante esami geofisici e geoelettrici, della conformazione geomorfologica dei luoghi;
4. la verifica dell'ubicazione, qualità e quantità dei rifiuti ivi smaltiti e presenza di sostanze tossiche o venefiche, in grado di contaminare le matrici ambientali;
5. l'effettuazione di prelievi ed esami delle acque difalda e del percolato estratto o da estrarre sulle discariche in questione.
6. presenti gli elementi di ordine circostanziale, indichi la presenza o meno di adeguati presidi di tutela ambientale delle discariche in oggetto;

7. specifichi il grado di inquinamento o avvelenamento ambientale delle acque di falda ed eventualmente dei terreni interessati dalla stessa (individuando i pozzi insistenti sulla falda, sia autorizzati che non);

8. indicandone l'attualità ed il periodo di concretizzazione, la derivazione da attività di smaltimento nel singolo sito di discarica, ovvero del complesso dei siti;

9. accerti l'eventuale avvelenamento/inquinamento delle acque medesime e di contaminazione dei terreni e dei prodotti agricoli, con eventuale potenzialità dannosa sugli organismi umani o animali;

10. indichi i possibili programmi di bonifica dei siti interessati dall'inquinamento».

I Terreni ed i siti di cui al decreto di sequestro probatorio del 17 luglio 2008 sono (pag. 120 del decreto, tra quelli sequestrati):

1. Discarica « Novambiente Srl » in località Schiavi in Santa Maria a Cubito in Giugliano in C;

2. Discarica « cava Giuliani » di Giuliani Raffaele, in località Schiavi – Masseria del Pozzo in Giugliano in C, da noi meglio riportata come area « Eredi Giuliani »; già oggetto di Consulenza Tecnica nel proc. 9403/01 rgnr, pubblici ministeri Noviello/Morra, area « A »; 5. Terreni in loc. San Giuseppiello (Giugliano in C.) di Vassallo Cesario;

3. Terreni in località San Giuseppiello (Giugliano in C.) di Vassallo Renato e Vassallo Nicola;

4. Terreno ubicato nei pressi della SP Trentola/Ischitella (in Trentola), fronte « Sarachiello Legnami », di proprietà da identificare da parte della polizia giudiziaria;

5. Terreno I di Mariniello Nicola in località Torre di Pacifico (in Lusciano), Via Scipione;

6. Terreno II di Mariniello Nicola (°) in località Torre di Pacifico (in Lusciano), Via Scipione;

7. area di confine tra l'invaso Novambiente e l'invaso Schiavi ora del CBNa/l, in loc. Schiavi in Santa Maria a Cubito (Giugliano in C). Ai quali si devono aggiungere (dalle pagg. 30, 39 e 112 del decreto, quelli ora non sequestrati):

8. Il sito in località Schiavi in Santa Maria a Cubito (Giugliano, pag.30) ove insiste la strada che dalla SP Lago Patria – Tre Ponti porta alla discarica ora gestita dal CBNa/l, che costeggia il Fotovoltaico1, area non sequestrata per la necessità di utilizzare tale strada, alle coordinate 2 estreme di: N40°56'47.93 « E14°07'11.40 »; N40°56'37.40 « E14°07'11.40 »; già oggetto di consulenza tecnica nel proc. 9403/01 rgnr, pubblici ministeri Noviello/Morra, area « B »;

9. ex cava di sabbia sulla domiziana, presso pista di *go-kart*, in Castel Volturno, alla coordinata: N41 01 4.52 E13 58 19.85 (pag. 39, area non sequestrata). Si rimanda all'Allegato n. 4;

10. ex cava (ora frutteto, secondo quanto non meglio specificato dall'indagato Vassallo Gaetano, anche nell'interrogatorio a verbale del 4 settembre 2008, pag.6) nei pressi di Reccia Calcestruzzi (non più esistente con questo nome), Santa M. a Cubito, alla coordinata: N40 59 22.25 E14 05 24.53 (pag.39, area non sequestrata);

11. ex cava in Sessa Aurunca, località Ponti-Abbate (pag. 112, area già sequestrata, non oggetto di questa consulenza);

12. area della lavorazione del percolato presso impianti GES.EN (CBNa/l), località Masseria del Pozzo (SILOS, area non sequestrata);

13. da aggiungere l'area della sala meeting dell'Hyppo Kampos Resort in Castel Volturno, via Fiumitello (area non sequestrata), come anche nell'interrogatorio a verbale dell'indagato Vassallo Gaetano in data 4 settembre 2008, pag.6).

Il consulente tecnico della procura risponde così ai quesiti formulati dal pubblico ministero, Alessandro Milita:

Quesito 1: «...telerilevamento aereo». Le elaborazioni delle immagini acquisite col volo aereo hanno dimostrato che lo studio locale dello stato della vegetazione porta al seguente aspetto oggettivo: il peggior stato fisico della vegetazione in quelle colture frutticole più vicine alle discariche oggetto d'indagine. Rimane inoltre evidente che vi è un nesso di causalità che si genera dall'analisi di questo studio locale: ovvero vi è nello stesso appezzamento di alberi da frutto una parte, quella più prossima alle discariche, che presenta un peggior stato fisico della vegetazione, rispetto alle stesse piante, ma in posizione più lontana, a conferma di un danno all'ambiente concretizzatosi nei pressi di queste discariche e univocamente ad esse riconducibile. A i punti la e lb delle conclusioni poca sopra elencate, vengono individuate le ipotesi di reato relative a questo quesito. Si rimanda necessariamente per i dettagli alla relazione tecnica sui voli, in Allegato n. 4 ed alla relazione dell'agronomo, Allegato n. 1.

Quesito 2: «...verifica dell'andamento delle acque di falda sotterranee, qualità delle acque di falda». Per quanto riguarda la verifica dell'andamento dell'acqua di falda sotterranea (nel nostro caso a livello intermedio), questa non è stata avviata in quanto uno studio-sufficientemente esauriente è stato già affrontato per il proc. nr.36856/01/21, studio al quale si rimanda e che si trova all'Allegato n.23, per la falda in località Scafarea (area Resit). Possiamo comunque ripetere che non sempre è stato possibile stabilire l'andamento verso valle idrogeologico della contaminazione (inquinamento) accertata, ma questo non è dovuto all'assenza della contaminazione o all'assenza della sua dispersione dagli invasi, bensì è dovuto alle condizioni idrodinamiche dell'acquifero (a forte variabilità locale), già molto complesse e spesso in situazione semi-statica per natura, ed alle tecniche, variabili, dei campionamenti svolti negli anni. Per quanto riguarda la qualità dell'acqua difalda, possiamo confermare che la falda (intermedia) della Piana Giuglianese entro e subito all'intorno degli invasi delle discariche Masseria del Pozzo, ampliamento masseria, Schiavi, Novambiente, Resit, Cava Giuliani, area Eredi Giuliani è da ritenersi inquinata; stesso discorso per la falda sottostante i

terreni dei fratelli Vassallo in San Giuseppiello. Tra i principali indicatori dell'inquinamento antropico, tra quelli analizzati, insieme ad alcuni metalli, sempre presenti, vi si trovano i composti dell'azoto e i composti clorurati. Ai punti 2a, 2b, 2c, 2d, 2e, 2f delle conclusioni poco sopra elencate, vengono individuate le ipotesi di reato relative a questo quesito, per ciascun sito. La contaminazione della falda acquifera è inoltre descritta in forma breve e in senso multitemporale ai punti 4a, 4b, 4c, 4d, 4e, 4f e 4g sovrastanti.

Quesito 3: « ...verifica, mediante esami geofisici e geoelettrici, della conformazione geo-morfologica dei luoghi ». Questa verifica con tecniche geofisiche/geoelettriche non è stata avviata per gli invasi di discarica in quanto troppo complessa (gli invasi sono tutti colmi di rifiuti, anche in rilevato) ma la conformazione dei luoghi è stata ben ricostruita per via documentale, soprattutto attraverso le foto aeree storiche che hanno permesso di identificare tutti gli invasi in questione, descritti in relazione. La loro descrizione è inserita al paragrafo 12. Per quanto riguarda i terreni sequestrati, lo scavo diretto in trincea, utilizzato per i campionamenti, ha sostituito efficacemente la prospezione geofisica/geoelettrica. La loro descrizione è sempre al paragrafo 12.

Quesito 4: « ...dell'ubicazione, qualità e quantità dei rifiuti ivi smaltiti e presenza di sostanze tossiche o venefiche ». Per questo aspetto, data l'enorme quantità di rifiuti smaltiti in tutti questi invasi, ci siamo indirizzati a cercare la conferma di quanto indicato dal collaboratore di giustizia per quanto riguarda soprattutto i rifiuti speciali pericolosi. Questi rifiuti sono stati trovati in tutte le aree indicate (area Novambiente, area in San Giuseppiello, area in Trentola) tranne che nell'area di Lusciano, località Torre di Pacifico. rifiuti speciali pericolosi sono stati rinvenuti anche fuori gli invasi noti e autorizzati (area a confine tra invasi Novambiente e Schiavi). Per tutte queste aree sono stati calcolati i quantitativi minimi teorici dei rifiuti ivi smaltiti, tutti abusivamente, compresa l'area dell'attuale (ormai ex) fotovoltaico, ad est degli invasi del CBNa/l.

Quesito 5: « ...prelievi ed esami delle acque di falda e del percolato estratto o da estrarre ». Il percolato non è mai stato campionato nella presente consulenza, in quanto già precedenti consulenze tecniche hanno dimostrato per gli invasi in gestione al CBNa/l (invasi di Masseria del Pozzo, Ampliamento Masseria del P. e Schiavi, C T . nel proc. nr.43637/05, Allegato n.24) e al CBNa/3 (invasi di Resit, CT. nel proc. nr.36856/01, Allegato n.25) la presenza della contaminazione delle acque di falda di sostanze da porre in relazione con le loro concentrazioni nei percolati estratti rielle stesse aree. Per quanto riguarda l'acquifero, le ripetute analisi sull'acqua di falda hanno messo in evidenza quanto già indicato nell'elenco da pag. 176 delle ipotesi di reato.

Quesito 6: « ...indichi la presenza o meno di adeguati presidi di tutela ambientale delle discariche ». L'esame storico delle foto aeree di tutti gli invasi hanno dimostrato che i primi invasi ad essere riempiti con rifiuti, non hanno teli di protezione al fondo e alle pareti (quindi sino a tutto il 1991). Questi invasi, originariamente autorizzati per rifiuti inerti e urbani o assimilabili (I Cat.) hanno poi ricevuto anche rifiuti speciali, pertanto l'impermeabilizzazione,

oltre che prevista per legge, è assolutamente necessaria. Questi invasi sprovvisti di barriere impermeabili sono: Novambiente, parte degli invasi Resit descritti nella CT. per il proc. 36856/01, presumibilmente la porzione ovest di Masseria del Pozzo e presumibilmente l'intero invaso Schiavi. Non hanno alcun presidio a tutela ambientale inoltre le aree mai autorizzate a confine di Novambiente con l'invaso Schiavi e l'area del fotovoltaico. Per quanto riguarda Novambiente, questa discarica non ha né una rete di drenaggio e raccolta di percolato, né una rete di drenaggio, convogliamento e bruciatura e/o recupero di biogas, né un sistema di antincendio, né una rete di raccolta delle acque meteoriche, né un'adeguata recinzione, né una sistemazione finale del corpo superficiale della discarica. I presidi a tutela dell'ambiente degli invasi ora in gestione al CBNa/1 (Masseria del Pozzo, Ampliamento Masseria del P., Schiavi) sono stati descritti nelle CC.TT. per i proc. nr.43637/05 e nr. 9403/01, che si allegano (Allegato n. 26).

Quesito 7: « ...specifichi il grado di inquinamento o avvelenamento ambientale delle acque di falda ed eventualmente dei terreni interressati dalla stessa ». L'inquinamento dell'acqua di falda è stato riportato nell'elenco da Pag. 176 delle ipotesi di reato, mentre l'inquinamento dei terreni agricoli oggetto d'indagine nelle località di San Giuseppiello (in Giugliano, terreni dei fratelli Vassallo) e di Trentola (lungo la SP Trentola-Ischitella), ha origine dalla contaminazione di rifiuti ivi smaltiti abusivamente e classificabili come CER 040106 e CER 190814. Per i terreni in località Torre di Pacifico (in Lusciano, terreni di N. Mariniello), la contaminazione deriva da elevate concentrazioni di Arsenico e Cadmio, originata da materiale ora non riconducibili ad uno specifico codice CER, e quindi probabilmente disperso con irrigazione sulla superficie. Per quanto riguarda l'avvelenamento di acque, l'ipotesi di questo reato (Art. 439 C.P.) è stata avanzata per la gestione di tutte quante le discariche contemplate nella presente CT : CBNa/1 Masseria del Pozzo-Schiavi; CBNa/3 Resit, Novambiente, Fibe/Cava Giuliani.

Quesito 8: « ...indicandone l'attualità ed il periodo di concretizzazione, la derivazione da attività di smaltimento nel singolo sito di discarica, ovvero del complesso dei siti ». Lo studio ripetuto negli anni sulla qualità dell'acqua della falda intermedia sottostante le discariche nel comune di Giugliano in C. (NA), nelle località di Masseria del Pozzo, Schiavi e Scafarea, ha dimostrato che l'inquinamento ora in atto ha origini molto lontane (già dagli anni '70) e che il suo culmine, nelle condizioni attuali, avverrà non più tardi di 50 anni da oggi. Per quanto riguarda il nesso di causalità tra la contaminazione della falda e l'invaso dal quale è scaturita la contaminazione, questo nesso è stato accertato per gli invasi di: Novambiente che ha contaminato il pozzo 2A (nel CBNa/1); di Masseria del Pozzo e di Schiavi (del CBNa/1) che hanno contaminato il proprio pozzo n.4 (contaminazione alla quale si deve aggiungere quella in origine dall'area Eredi Giuliani); di Resit che ha contaminato i propri pozzi in X, Z ed il piezometro B-bianco; di Cava Giuliani (di Fibe) che ha contaminato il proprio pozzo N.3. Per la contaminazione dei pozzi esterni alle discariche e per il piezometro « Piez.1 » (quest'ultimo nei terreni dei fratelli Vassallo in località San Giuseppiello) il nesso di causalità tra la contaminazione in falda per

quei luoghi e la sorgente che l'ha determinata richiede alcune precisazioni, e quindi si rimanda alla discussione completa nel testo.

Quesito 9: « ...l'eventuale avvelenamento/inquinamento delle acque medesime e di contaminazione dei terreni e dei prodotti agricoli, con eventuale potenzialità dannosa sugli organismi umani o animali ». L'inquinamento dell'acqua di falda intermedia accertato nella presente consulenza tecnica (contaminazione batteriologica esclusa) comporta, in normali sfruttamenti della falda, cioè con pompe che pescano a metà dell'acquifero, un rischio teorico medio per la salute umana (si rivedano a proposito le note nel testo). Se invece siamo in presenza di sovrasfruttamenti (anche modesti), o in un periodo di siccità, o il pozzo è stato concepito con pompe posizionate troppo vicine alla base dell'acquifero (del livello in sfruttamento) o che vengano spostate (calate) verso questa nel periodo di magra, allora vi è il rischio della risalita di quegli inquinanti cancerogeni già descritti e presenti nelle zone di accumulo, determinando una qualità dell'acqua a medio-alto rischio per l'uomo, se ingerita, con il rischio di effetti cancerogeni se l'assunzione si prolunga nel tempo. L'acqua estratta da tutti i pozzi esterni alle discariche, non è adatta al consumo umano (così come, naturalmente, da quelli interni). L'utilizzo di quest'acqua in agricoltura è ugualmente rischioso per fito-tossicità diretta e per fito-tossicità da accumulo nel suolo. In zootecnia, ne è sconsigliato l'impiego per possibilità di accumulo di agenti inquinanti nei tessuti degli animali. A rischio per la salute umana sono anche le contaminazioni in agricoltura derivabili dai suoli/sottosuoli già contaminati dallo spandimento di rifiuti (fanghi industriali spacciati per ammendanti) su di essi (è il caso del terreno lungo la SP Trentola-Ischitella, ove è stato accertato il nesso di causalità tra l'elevata concentrazione di zinco e l'elevata concentrazione dello stesso negli ortaggi ivi coltivati).

Quesito 10: « ...possibili programmi di bonifica dei siti ». Come leggeremo nel capitolo dedicato agli aspetti della bonifica dei siti sequestrati, da tutti gli accertamenti tecnici sinora svolti nella piana giuglianese è emerso, per la falda acquifera, « l'inquinamento diffuso » dell'intera area, così come definito dall'articolo 240 del decreto legislativo n. 152 del 2006, Titolo V, situazione che prevede 126: « Gli interventi di bonifica e ripristino ambientale per le aree caratterizzate da inquinamento diffuso sono disciplinati dalle regioni con appositi piani, fatte salve le competenze e le procedure previste per i siti oggetto di bonifica di interesse nazionale e comunque nel rispetto dei criteri generali di cui al presente titolo », per il quale abbiamo già avanzato l'ipotesi di disastro ambientale. Nel nostro caso, come noto, ci troviamo infatti anche nel SIN 127 « Litorale Domizio-Flegreo e Agro aversano (Caserta-Napoli) » così come compare nella legge 426 del 1998, Art. 1 C.4 lettera m (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 14 dicembre 1998) e poi perimetrato successivamente e nei dettagli con altre disposizioni di legge, per il quale gli interventi di bonifica di questi siti sono tutti regolati dall'articolo 252, stesso decreto, C. 4.: « La procedura di bonifica di cui all'articolo 242 dei siti di interesse nazionale è attribuita alla competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, sentito il Ministero delle attività produttive ». Da tenere anche conto dell'articolo 241, stesso decreto, regolamento aree agricole, C L : « Il regolamento relativo agli interventi di bonifica,

ripristinato ambientale e di messa in sicurezza, d'emergenza, operativa e permanente, delle aree destinate alla produzione agricola e all'allevamento è adottato con decreto del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio di concerto con i Ministri delle attività produttive, della salute e delle politiche agricole e forestali». Saranno le varie conferenze di servizi (già iniziate in parte, con enorme ritardo) a stabilire i migliori interventi di bonifica da adottarsi per i siti sequestrati e oggetto di discariche consortili. Per i terreni agricoli privati e contaminati (in San Giuseppeiello, falda inclusa, in SP Trentola-Ischitella in Trentola D. e in Torre di Pacifico in Lusciano) l'avvio alla bonifica è ancora da iniziare ad opera dei soggetti obbligati e responsabili della contaminazione. Per questi terreni non è possibile ricorrere alle procedure semplificate previste dall'allegato 4 al Titolo V della parte quarta, decreto legislativo n. 152 del 2006.

In riferimento, poi, all'accertamento del reato di disastro ambientale per l'area della piana giuglianese, lo stesso CTU fornisce i seguenti elementi:

Relativamente al delitto previsto dall'articolo 434 del codice penale (disastro ambientale), sono molteplici i fattori che devono coesistere affinché il danno ambientale sia configurabile come disastro ambientale. Devono essere accertate e coesistere tutte e cinque le situazioni qui sotto elencate:

1. ampiezza importante dell'inquinamento in termini spaziali;
2. durata in termini temporali;
3. danno (o pericolo di danno) ambientale di eccezionale gravità, non necessariamente irreversibile;
4. non riparabile con normali opere/tecniche di bonifica;
5. coinvolgimento (anche potenziale) di un numero imprecisato di persone.

Per l'area della Piana Giuglianese rientrante nei nostri studi (località di Masseria del Pozzo, Schiavi, Scafarea e San Giuseppeiello), coesistono tutti i cinque fattori su esposti, e precisamente:

Ampiezza dell'inquinamento: per un'area di circa 1.700 metri per 1.300 metri nei suoi due lati nord-sud, est-ovest (quindi di circa 221 ettari) è stata accertata una forte contaminazione antropica della falda acquifera che non tende a diminuire nella direzione a valle idrogeologico. Il plumen della contaminazione calcolato nell'arco temporale minimo a garanzia della sicurezza delle opere antropiche (come le discariche), dimostra la contaminazione futura della falda acquifera sin oltre i confini provinciali, interessando la popolazione di numerose masserie che, ai vari sopralluoghi effettuati nell'area interessata, utilizzano ancora i propri pozzi anche per l'uso alimentare personale. Ugualmente in zona si trovano numerose attività agricole e zootecniche che utilizzano l'acqua estratta da questa falda per l'irrigazione e il beveraggio. Inoltre la contaminazione può raggiungere i numerosi fossi e canali risalenti alla rete idrica superficiale dei Regi Lagni, se in collegamento idrico diretto con la falda in questione. Stesso discorso vale per la migrazione sotterranea

del biogas e la diffusione incontrollata in atmosfera. Questa estensione è da considerarsi decisamente importante.

Durata della contaminazione: questo termine è quello più preoccupante sia per quanto riguarda l'aspetto passato sia per quello futuro, in quanto alcuni composti chimici osservati in falda sono tipici di sostanze ormai non più utilizzabili in quanto banditi dalle normative (comunitarie ed italiane) degli ultimi venti anni, e quindi fanno risalire la prima contaminazione (della falda) alla fine degli anni Settanta. Il culmine della contaminazione, già avvenuta della falda, è stato calcolato, avrà luogo non più tardi di 50 anni (nel 2060), coprendo così un arco temporale complessivo di circa 80 anni (dalla prima contaminazione sino al suo culmine). La contaminazione del percolato, al fondo e al bordo degli invasi non a tenuta, se non confinato con tecniche di bonifica, continuerà inesorabile per altri 70 anni da oggi (sino al 2080), e così via. Per quanto riguarda il biogas, nella situazione attuale, cioè senza interventi di bonifica, vi sarà una forte migrazione nel sottosuolo e dispersione in atmosfera per almeno altri 10-15 anni.

Danno ambientale: il danno ambientale è di eccezionale gravità in quanto l'acqua (contaminata) viene fortemente emunta in zona per l'attività agricola e industriale ma anche per scopi alimentari della popolazione residente nel comprensorio limitrofo, e la ricarica dell'acquifero, già da anni, non è più in equilibrio ma in deficit (afflussi minori dei deflussi). Aggravante è inoltre la vicinanza del mare (ci troviamo a 5 km da Lago Patria) che, con la sua intrusione salina, confina sempre di più l'acquifero della piana giuglianese in una volumetria utile sempre minore. Altro danno deriva dalla migrazione del biogas nel sottosuolo e in atmosfera che provoca stress alle coltivazioni arboree da frutto dell'area circostante gli invasi.

Opere e tecniche di bonifica. La contaminazione interessa un'area talmente vasta e a profondità notevole (il fondo degli invasi arriva anche sino a circa - 28 metri dal piano campagna) con rifiuti fuori terra per altri 7-9 metri, tanto da rendere l'opera di bonifica di eccezionale complessità e portata in termini di tempi e costi di intervento e con un medio margine di successo. Aggravante è inoltre il fatto che a notevole profondità (si stima tra i 12 metri e i 18 metri dal piano campagna (per l'invaso II Cat. di Resit) e tra -8 metri e -20 metri dal piano campagna (per l'invaso di I Cat. di Resit) vi siano rifiuti speciali pericolosi come quelli di Acna dove manca del tutto ogni protezione artificiale di fondo e di sponda (per quello di I Cat. ad Est) o dove è parziale ed inefficace (per quello di II Cat., ad Ovest).

Coinvolgimento delle persone. L'estrazione dell'acqua in zona, che deve essere impedita o limitata, a seconda di singoli casi da accertare puntualmente e continuativamente, riguarda un numero imprecisato di persone, se teniamo conto che quest'acqua fa parte dell'intero grande acquifero della Piana, acquifero destinato anche al consumo umano dei grossi comuni tra le province di Napoli e Caserta.

Il consulente tecnico si è poi soffermato sull'ipotesi di avvelenamento della falda acquifera nell'area della Piana Giuglianese, evidenziando quanto segue:

Da quanto le nostre analisi chimiche hanno evidenziato, unitamente alle analisi storiche, se ne deduce che il ritrovamento in falda

di sostanze cancerogene quali ad esempio i composti clorurati (tra quelli analizzati) in concentrazioni superiori della soglia della normativa ambientale e nello specifico caso in cui è possibile far coincidere tali soglie di contaminazione (CSC) con le soglie di rischio (CSR), comporta l'avvelenamento della falda acquifera sottostante tutti gli impianti descritti nella presente CT.

La contaminazione da tali sostanze è direttamente e unicamente riconducibile alle attività delle discariche qui descritte in località Scafarea, Masseria del Pozzo e Schiavi nel comune di Giugliano in C. (NA) e alla tipologia dei rifiuti in esse smaltiti, contaminazione in atto e risalente già all'inizio delle attività in questi luoghi (anni Settanta), e accelerata da vie preferenziali quali pozzi disperdenti e tufo fratturato alla base degli Invasi, a cui si aggiunge l'enorme mole di percolato presente al fondo degli invasi Resit (unici indagati con strumentazione geofisica) in accumulo per l'impossibilità della sua estrazione, permettendone un'infiltrazione prolungata nel tempo dal fondo e dalle sponde degli invasi.

In riferimento alla strategia di attuazione dei necessari interventi di bonifica, il consulente tecnico, nel raccomandare l'attuazione, in tempi brevi, degli interventi necessari ai sensi della normativa vigente (decreto legislativo n. 152 del 2006 e s.m.i.) e della documentazione tecnica pubblicata da ISPRA, fornisce i seguenti ulteriori suggerimenti:

Per l'area Novambiente Srl, unica area ora del tutto abbandonata, consigliamo intanto nell'immediato:

- a. avvio immediato della caratterizzazione del sito;
- b. l'estrazione del percolato esistente in profondità;
- c. l'installazione di una stazione meteorologica;
- d. l'installazione di una rete di convogliamento ed allontanamento delle acque meteoriche;
- e. il pompaggio dei liquidi inquinanti galleggianti, dopo ad es. forti piogge;
- f. l'installazione di drenaggi di controllo;
- g. la costruzione di una idonea recinzione e la stabilizzazione degli argini esistenti;
- h. l'attivazione di una nuova rete di drenaggio ed allontanamento del percolato e del biogas;
- i. la copertura temporanea dei rifiuti in rilevato, previo studio della maturazione del biogas nel corpo della discarica.

(...) Il grande problema dell'invaso di Novambiente (come fu osservato per le Resit), ripetiamolo, è sempre l'accumulo di percolato che non è stato mai estratto sinora, per inefficienza e parziale assenza della rete di drenaggio ed estrazione, così come per il biogas. Il progetto definitivo dovrà prevedere una efficiente estrazione di questi, con nuovi impianti da riprogettare e realizzare, il tutto aggravato dal fatto che i rifiuti già si trovano a dimora, e a grande profondità. Prima

di effettuare l'eventuale (dipende dal programma di bonifica adottato) copertura definitiva dei luoghi, è necessario provvedere allo studio della qualità e quantità del biogas attualmente in produzione, progettando così correttamente le opere che provvederanno al suo allontanamento (e recupero), onde evitare eventuali pericolose sacche all'interno.

(...) Quattro anni dopo le prime considerazioni espresse circa la bonifica nella consulenza tecnica Resit 2004, e quindi formulate dopo aver analizzato all'epoca i soli invasi Resit, ci preme sottolineare che l'aver studiato ora gli invasi vicini come quello di Novambiente dei fratelli Vassallo e la gestione in genere delle discariche nei pressi (gestione CBNa/1 e FI.BE), sempre il tutto alla fine degli anni '80, ma anche in fase commissariale, ci permette adesso di sottolineare altri aspetti fondamentali per le bonifiche di queste due discariche:

Per Resit.

La grande quantità dei rifiuti speciali pericolosi (quelli Acna) giunta nei due invasi (quello di I Cat. non impermeabilizzato e quello di II Cat., impermeabilizzato sommariamente) con totalmente assente la rete di drenaggio ed estrazione del percolato (e del Biogas) per entrambi, ci porta a dover consigliare fermamente (previa caratterizzazione) una drastica azione di bonifica dei luoghi che deve riguardare il completo isolamento (del tipo a barriera fisica) di questi due invasi, dato che non è consigliabile una rimozione dei rifiuti e non è efficace una bonifica attraverso altre tecniche che non siano di confinamento diretto e di tipo fisico;

il semplice capping di superficie e le relative opere a corredo (regimazione acque meteoriche e quant'altro) non permetterebbero di arrestare la contaminazione in atto (attraverso il percolato) dalle parti più profonde di questi due invasi (e dalle sponde). Eliminerrebbe però l'aumento della formazione di altro percolato;

il problema della contaminazione ha già interessato anche l'acquifero che quindi deve anch'esso essere raggiunto da una efficace tecnica di bonifica, previa caratterizzazione;

per il danno causato alla vegetazione (e all'ambiente in genere), dovuto dalla migrazione del biogas, questo può essere eliminato solo con una efficace rete di drenaggio e convogliamento del biogas, previa caratterizzazione. Naturalmente la barriera fisica da mettere in opera per il percolato può risolvere anche la migrazione laterale del biogas.

Per Novambiente.

Il problema in questo invaso non è molto differente da quello di Resit: infatti sono totalmente assenti l'impermeabilizzazione, nonché le reti di drenaggio e raccolta del biogas e del percolato. Poiché principalmente questo invaso ha raccolto rifiuti urbani, almeno sino a riempire la cava preesistente sino quasi al livello del piano campagna (poco sotto) e solo in ultima parte, da pochi metri sotto al piano campagna sino in rilevato, da rifiuti speciali (anche pericolosi), l'azione di bonifica può essere « tentata » anche con tecniche diverse

da quelle di confinamento fisico dell'invaso, così come proposto per Resit e previa caratterizzazione. L'esame dei rifiuti nel corpo della discarica deve però confermare questa scelta tecnica;

per i rifiuti pericolosi come quelli Acna trovati poco sotto e sino poco sopra il livello del piano di campagna, così come tutti quegli altri fuori terra (ad esempio il « fluff ») si consiglia (previa caratterizzazione) un isolamento fisico dal resto dei rifiuti contenuti in fossa. A tal proposito si deve avviare prima lo smaltimento del biogas, previa caratterizzazione, che riguarda i rifiuti in fossa;

per i rifiuti fuori dall'invaso principale (come quelli a cavallo con l'invaso Schiavi), vale il discorso per Resit: previa caratterizzazione, si deve prevedere un confinamento fisico degli stessi, o una rimozione se la profondità raggiunta dal riempimento non è troppo elevata;

per la falda sotterranea, il problema della contaminazione ha già interessato anche l'acquifero che quindi deve anch'esso essere raggiunto da una efficace tecnica di bonifica, previa caratterizzazione;

per il danno causato alla vegetazione (e all'ambiente in genere), dovuto dalla migrazione del biogas, questo può essere eliminato solo con una efficace rete di drenaggio e convogliamento del biogas, previa caratterizzazione.

Il dottor Balestrieri fornisce inoltre le seguenti ulteriori indicazioni:

(...) per l'analisi di rischio, questa dovrà rivolgersi anche alla salute del mondo vegetale: è necessario osservare i valori di produttività e quindi del raccolto di quest'area almeno negli ultimi 10 anni 130. Ripetiamo, in zona il rischio alla vegetazione arriva oltre che dall'irrigazione con l'acqua di falda contaminata estratta in loco, dai terreni contaminati da ammendanti non a norma o meglio da rifiuti industriali tal quali, anche dalla migrazione laterale ed aerea del biogas dagli invasi vicini e non a tenuta.

(...) visto i tempi lunghi di attuazione della bonifica e della chiusura definitiva degli impianti esauriti, è possibile prevedere una prima fase di messa in sicurezza d'emergenza dei luoghi, con una efficiente rete di canalizzazione delle acque meteoriche superficiali, là ove assente, necessaria per ridurre il percolato che continua ad accumularsi: i rifiuti in elevazione dovranno essere coperti con teli di *capping*, là ove ancora assenti, previo studio del biogas in attuale produzione, onde azzerare l'ulteriore produzione di percolato che deriverebbe dalle precipitazioni atmosferiche. Rimane comunque il pericolo dei rifiuti già abbancati in profondità negli invasi più vecchi (Novambiente, Schiavi e Resit) per i quali non ne è nota la composizione. Per questi sarà necessario, prima della copertura, il campionamento dei rifiuti su più punti ed in più profondità (con una maglia di nodi regolarmente spaziata) con l'invio dei campioni in laboratorio. Qualora vi risultassero materiali non compatibili con l'assenza totale di impermeabilizzazione al fondo ed alle pareti (situazione, tra l'altro, già da noi osservata, vedasi i rifiuti di Acna),

sarà necessario avviare anche un'azione di confinamento fisico dell'intero invaso, con tecniche da definirsi, ritenendo comunque (a nostro avviso) difficoltosa (e pericolosa) l'estrazione ed il trasferimento dei rifiuti che si trovano già a dimora sotto il piano di campagna. Parimenti, a nostro avviso, risulta problematica l'eventuale movimentazione dei rifiuti posti in elevazione, qualora si decidesse per un loro trasferimento, sempre per quegli invasi sottostanti che non abbiano l'impermeabilizzazione o l'abbiano parziale o fortemente lesionata.

(...) in caso di adozione di interventi di messa in sicurezza d'emergenza, possono essere previste attività di monitoraggio e controllo finalizzate a verificare sia il raggiungimento degli obiettivi previsti, sia il permanere nel tempo delle condizioni che assicurino la protezione ambientale e della salute pubblica. Queste azioni possono essere effettuate anche nell'immediato, senza causare alcuna interruzione del lavoro di messa in sicurezza permanente e di bonifica che dovrà proseguire parallelamente, e per lotti.

8.1.9. Gli interventi di bonifica dell'area vasta di Giugliano e il ruolo di Sogesid

L'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3891 del 4 agosto 2010, all'articolo 11, comma 1, dispone che il dottor Mario Pasquale De Biase, commissario delegato ai sensi dell'articolo 9, comma 6, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3849 del 2010 provveda, avvalendosi della Sogesid in qualità di soggetto attuatore e nel rispetto delle determinazioni assunte e da assumersi da parte dell'autorità giudiziaria, alla realizzazione degli interventi urgenti di messa in sicurezza e bonifica delle aree di Giugliano in Campania e dei laghetti di Castelvoturno.

Nell'ambito dell'audizione del 20 settembre 2011 presso la prefettura di Napoli, il dottor Mario Pasquale De Biase ha fornito documentazione tecnica in merito allo stato di avanzamento degli interventi di competenza nelle suddette aree (cfr doc. 859/2).

Tale documentazione reca le seguenti informazioni, aggiornate alla data dell'audizione:

L'ambito delle attività previste dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri è ubicato nel sito di interesse nazionale « Litorale Domizio Flegreo ed Agro Aversano ». L'area è stata perimetrata con decreto ministeriale del 10 gennaio 2000 pubblicato su Gazzetta Ufficiale n. 48 del 28 febbraio 2000 con ampliamento con il decreto ministeriale del 8 marzo 2001 pubblicato su Gazzetta Ufficiale n. 123 del 29 maggio 2001. L'area individuata è caratterizzata dalla presenza diffusa di numerose discariche di rifiuti urbani ed industriali. Nel perimetro è anche compresa la fascia costiera che si estende per circa 75 km. Lo smaltimento abusivo dei rifiuti ha comportato l'inquinamento diffuso del suolo, mentre la mancata tutela delle acque ha causato la contaminazione dei sedimenti e delle acque dei bacini lacustri. Anche le falde superficiali, per la presenza di discariche di rifiuti senza impermeabilizzazione di fondo, hanno subito fenomeni di compromissione della qualità delle acque.

In particolare, il sito relativo alle aree di Giugliano in Campania è stato definito con una prima perimetrazione fatta dal Ministero dell'ambiente denominandola « Area Vasta » ed estesa con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3891 del 4 agosto 2010 al quadrilatero più ampio indicato nella relazione e riportato nelle perizie redatte dal CTU per il tribunale di Napoli che comprende un'area estesa tra l'area ASI del comune di Giugliano, il mercato ortofrutticolo, fino al confine tra i comuni di Parete e di Villa Literno.

Al fine di procedere a quando indicato nella ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3891 del 4 agosto 2010, all'articolo 11, comma 1, la struttura commissariale ha predisposto una serie di convenzioni di seguito elencate:

1. in data 7 ottobre 2010 è stata sottoscritta una apposita convenzione tra la Sogesid, il commissario delegato ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3891 del 2010, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e la regione Campania, al fine di attuare gli interventi di cui alla citata ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri;

2. in data 26 novembre 2010 si sottoscriveva la convenzione con ARPA Campania, che prevede l'esecuzione delle determinazioni analitiche, chimiche e microbiologiche sui campioni di matrice ambientale e le attività di controllo alle operazioni di campo connesse al prelievo dei campioni, esecuzioni di sondaggi ambientali, installazione dei piezometri; tale convenzione prevede, inoltre, l'esecuzione di ulteriore attività di analisi e supervisione alle attività in campo relative ai circa 194 pozzi individuati dalla provincia di Napoli;

3. in data 2 maggio 2011 si sottoscriveva la convenzione con ISS al fine di coadiuvare con un supporto tecnico scientifico per la valutazione dei rischi sanitari alle aree ricadenti nei siti denominati laghetti di Castel Volturno ed Area Vasta. LTSS provvederà:

al supporto allo sviluppo del modello concettuale del sito (MCS);

alla caratterizzazione della sorgente;

al supporto tecnico-scientifico per la definizione dello stato ambientale delle aree agricole tramite attuazione del piano di caratterizzazione delle matrici ambientali e dei prodotti agro-alimentari di origine vegetale ivi coltivati;

alla supervisione dei campionamenti e validazione dei risultati delle relative analisi;

alla caratterizzazione dei percorsi e delle possibili vie di esposizione;

alla caratterizzazione dei bersagli/recettori;

alla valutazione dell'esposizione;

alla caratterizzazione del rischio.

4. in data 22 giugno 2011 si sottoscriveva un protocollo d'intesa con l'assessorato all'Agricoltura della regione Campania per la definizione di un programma pilota di interventi finalizzato alla sicurezza alimentare delle aree agricole del comune di Giugliano in Campania interessate da inquinamento delle matrici ambientali acqua e suolo. Il protocollo di intesa sottoscritto prevede:

Le attività di bonifica e ripristino morfologico dei siti saranno svolte in considerazione delle specifiche esigenze di mantenimento del presidio agricolo multifunzionale ed in integrazione con gli interventi agroforestali attuabili con il ricorso alle misure forestali e agro-alimentari contenute nel programma di sviluppo rurale della Campania 2007-2013;

Interventi di adeguamento/potenziamento della rete irrigua consortile di superficie al fine di consentire la sostituzione della risorsa idrica di falda con quella superficiale;

Definizione di un apposito programma di accompagnamento alle aziende agricole localizzate in aree contaminate e non altrimenti coltivabili con il ricorso alle misure previste nel PSR 2007-2013 finalizzato alla:

Riconversione ad ordinamenti colturali integrati *no food* ed energetici;

Installazione di impianti energetici da fonti rinnovabili;

Adozione di tecniche agronomiche cautelative per il controllo del rischio sanitario sulla base di linee guida redatte dall' AGC.

Promozione di programmi di comunicazione finalizzati alla corretta informazione del mercato e dei consumatori sulla sicurezza dei prodotti agricoli.

Piano degli Interventi

In data 26 novembre 2010 con ordinanza n. 58, il commissario Mario De Biase ha approvato il Programma operativo di dettaglio delle attività redatto da Sogesid.

Relazione sulle attività svolte – settembre 2011

Le attività previste nel programma operativo, da effettuarsi a cura della Sogesid, sono distinte in funzione delle tipologie di interventi e delle tempistiche previste per la loro realizzazione secondo quanto riportato di seguito:

a) individuazione degli interventi urgenti ed indifferibili, immediatamente attuabili, di messa in sicurezza delle aree;

b) completamento, anche per stralci funzionali, del « Piano di Caratterizzazione della cosiddetta Area Vasta in località Masseria del Pozzo-Schiavi in Giugliano in Campania », redatto dall'ARPA Campania, ed approvato con decreto direttoriale prot. 4557/QdV/DI/B del 2006 maggio 2008 dal Ministero dell'ambiente;

c) progettazione degli interventi di bonifica, attivazione delle conseguenti procedure di gara, direzione dei lavori, collaudo e tutte le attività tecniche necessarie alla realizzazione degli interventi in progetto.

Come riportato nella citata convenzione, le attività prioritarie da svolgere sulle aree in esame, a titolo esemplificativo e non esaustivo, sono le seguenti:

a) progettazione della copertura sommitale e della regimazione delle acque meteoriche su tutte le discariche ricadenti nell'Area Vasta, onde evitare ulteriore produzione di percolato;

b) progettazione della rete di raccolta di percolato e biogas su tutti gli invasi e progettazione dell'eventuale impianto di trattamento del percolato;

c) riduzione, per estrazione, del percolato accumulatosi in eccesso entro gli invasi;

d) studio e realizzazione di una corretta sistemazione dei rifiuti fuori terra (risagomatura e copertura), soprattutto per quelli che occupano aree non o mal impermeabilizzate;

e) studio per confinare e isolare definitivamente, con metodologie sicure per l'uomo e per l'ambiente, tutti gli invasi, con priorità per le aree indicate dalla autorità giudiziaria;

f) verifica della tenuta delle impermeabilizzazioni degli invasi;

g) completamento delle attività di caratterizzazione operando, ove ritenuto opportuno, per stralci funzionali, così come previsto nel « Piano di caratterizzazione della cosiddetta Area Vasta in località Masseria del Pozzo – Schiavi in Giugliano in Campania » redatto dall'ARPA Campania e approvato con decreto direttoriale prot. 4557/QdV/DI/B del 2006 maggio 08;

h) analisi puntuale dei risultati scientifici ottenuti al fine di valutare le matrici coinvolte da un eventuale inquinamento quali sorgente, vettore, bersaglio, determinando l'estensione del suolo interessato, la tipologia dei rifiuti presenti, la loro interazione con l'ambiente, il sottosuolo, le acque sotterranee e superficiali, le attività presenti nelle vicinanze e tutte le informazioni necessarie alla caratterizzazione del sito;

i) progettazione degli interventi di bonifica e ripristino morfologico, paesaggistico e ambientale dei siti;

j) redazione dell'analisi di rischio sanitario-ambientale.

Attività in corso

Attuazione del piano di caratterizzazione dell'Area Vasta – 1 Stralcio

Tra le attività previste nella convenzione di cui in oggetto, una parte importante riguarda il completamento del « Piano di caratterizzazione della cosiddetta Area Vasta in località Masseria del

Pozzo-Schiavi in Giugliano in Campania », redatto dall'ARPA Campania, ed approvato dal Ministero dell'ambiente con Decreto direttoriale prot. 4557/QdV/DI/B del 2006 maggio 08.

Nell'ambito delle attività di caratterizzazione la Sogesid ha redatto il primo stralcio funzionale di detto piano che riguarda le indagini dirette sulle aree di cava Resit X e Z, le indagini indirette sull'area San Giuseppiello ed il campionamento dei pozzi nell'intorno dell'area.

Il progetto esecutivo del primo stralcio funzionale è stato distinto in due progetti esecutivi dal titolo:

1. Censimento ed analisi dei punti d'acqua individuati nell'intorno dell'Area V asta;
2. I stralcio funzionale: attuazione del piano di caratterizzazione area ex Resit e San Giuseppiello;

La procedura di gara del I stralcio funzionale si è conclusa il 16 maggio 2011 con l'aggiudicazione alla ditta Strago SpA.

Si è ottenuta l'autorizzazione in data 19 luglio 2011 da parte della Corte d'assise di Napoli Sezione V all'accesso alle aree delle discarica Resit (cava X e cava Z), sottoposta a sequestro. Le attività in campo hanno avuto inizio il 4 agosto 2011.

Campionamento dei pozzi ricadenti in un intorno dell'Area Vasta

Nel periodo novembre-dicembre 2010, su incarico del commissariato, l'ARPA Campania ha provveduto ad effettuare una campagna di monitoraggio di n. 15 pozzi ubicati, per la maggior parte, all'interno dell'Area Vasta le cui risultanze analitiche sono state trasmesse in data 11 marzo 2011 alla Protezione civile, all'Istituto superiore di sanità, al Ministero dell'ambiente, alla regione Campania, alla provincia di Napoli, alla ASL Na2, al comune di Giugliano ed alla Sogesid. In particolare, la Sogesid, ha prodotto delle carte tematiche distinte per tipologia di inquinante.

Successivamente il comune di Giugliano nel mese di giugno 2011 ha provveduto a trasmettere ai proprietari dei pozzi l'ordinanza sindacale di divieto di attingimento acque e sigillatura dei pozzi risultati inquinati. Infine la provincia di Napoli sta procedendo alla revoca della concessione per l'emungimento.

La procedura di gara del progetto di censimento e campionamento pozzi, si è conclusa il 9 maggio 2011 risultando vincitore il raggruppamento temporaneo di imprese (RTI) costituito da ART Ambiente, Territorio, Risorse Srl ed Hydrodata SpA.

Dall'11 luglio 2011 sono in corso le attività di « Censimento e campionamento dei punti d'acqua individuati nell'intorno dell'Area Vasta » da parte del raggruppamento temporaneo di imprese costituito da ART Ambiente, Territorio, Risorse Srl ed Hydrodata S.p.A, che, ad oggi, ha censito circa 220 pozzi di cui 20 sono stati già campionati e, nelle more che ARPA Campania consegni le determinazioni analitiche si sta procedendo al campionamento di ulteriori 20 pozzi.

Campionamento ed analisi dei prodotti ortofrutticoli coltivati nelle aree agricole di Giugliano in Campania

Nell'intorno dell'Area Vasta si ritrovano intense coltivazioni ortofrutticole destinate al consumo umano. In tale area è prevista la

caratterizzazione del suolo e dei prodotti ivi coltivati. A tal proposito l'Istituto superiore di sanità (ISS) – Dipartimento ambiente e connessa prevenzione primaria – Reparto suolo e rifiuti, ha redatto il « Protocollo di campionamento, l'analisi e individuazione della sigla campione per le aree agricole dei laghetti di CastelVolturno e Area Vasta di Giugliano (Campania) ».

In collaborazione con l'ISS, l'ARPA Campania e la struttura commissariale, si sta procedendo alla caratterizzazione dei prodotti ortofrutticoli coltivati nell'area, essa è finalizzata alla conoscenza dei tenori di alcuni inquinanti eventualmente presenti nelle colture e diretta alla valutazione del rischio per la salute umana.

La procedura che si sta utilizzando riveste carattere di importanza nazionale in quanto non esiste una specifica normativa che definisca la qualità dei suoli ad uso agricolo e, pertanto, l'ISS procederà a produrre i valori di riferimento da adottare per i suoli nelle aree di studio. Tali valori saranno elaborati mediante l'utilizzo del fattore di trasferimento suolo-pianta definito mediante studi effettuati su altre aree e verificate tramite valutazione del rischio sito generico. A tal fine saranno previsti il campionamento dei prodotti vegetali « ortofrutta e foraggio ».

Alla luce delle determinazioni sarà possibile valutare lo stato di contaminazione di un sito sulla base del calcolo di valore di sito specifici di concentrazione residua (CSR) per la destinazione d'uso prevista e valutare l'efficacia degli interventi di bonifica e MISE al fine di verificare l'accettabilità del rischio sanitario ed ambientale.

Estrazione del percolato nelle aree ex Resit

Si è ritenuto in via prioritaria di intervenire con l'estrazione del percolato prodotto dai due siti di discariche ex Resit giacente sul fondo delle stesse. Il quantitativo presunto da estrarre è di 23401 per un periodo di 6 mesi.

Una volta estratto, esso andrà opportunamente trasportato e smaltito presso siti autorizzati. In seguito all'autorizzazione all'accesso alle aree ricevuta da parte dell'autorità giudiziaria in data 8 febbraio 2011, sono stati effettuati i rilievi topografici di dettaglio ed i sopralluoghi richiesti nei giorni 17 e 18 febbraio 2011 per la ex discarica « Z » e nei giorni 21 e 22 febbraio 2011 per la ex discarica « X ».

In data 28 e 29 aprile avendo la Corte di assise di Napoli consentito l'accesso ai siti sottoposti a sequestro giudiziario la Sogesid, il commissariato di Governo, l'ARPA Campania hanno effettuato il prelievo dei campioni (superficiali e profondi) di percolato dai tre pozzi esistenti (due entro l'area X ed uno entro l'area Z) denominati « percolato Z », « percolato lato sud II Categoria della cava X » e « percolato lato sud I Categoria della cava X ») per le successive analisi.

In data 10 giugno 2011 le risultanze delle analisi redatte dall'ARPA Campania sono state trasmesse dal commissario ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3891 del 2010 alla Sogesid per consentire la definizione degli atti di gara in oggetto. Le analisi hanno stabilito che il percolato è classificato come rifiuto speciale non pericoloso.

Progetto di messa in sicurezza di emergenza delle discariche Resit X e Z

L'area di discarica ex Resit è costituita da un impianto autorizzato, dal 1988, per l'attività di smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilabili nonché dei rifiuti speciali industriali. Tale impianto è costituito da due aree prospicienti: la prima, denominata cava X ed ubicata geograficamente più a nord, insiste su di una superficie di circa 35.000 metri quadrati e la seconda, denominata cava Z, ubicata geograficamente a sud, ha superficie pari a circa 23.500 metri quadrati ed è una discarica di categoria 2b. Tali discariche sono state individuate quali fonti di inquinamento e di possibile disastro ambientale (secondo quanto riportato nelle perizie redatte dal CTU per il tribunale di Napoli) per cui occorre prevedere la realizzazione di opere di messa in sicurezza di emergenza (MISE).

Il progetto definitivo è stato approvato da parte del commissario ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3891 del 2010 in data 25 luglio 2011. Allo stato, si sta procedendo alla redazione del progetto esecutivo.

Progetto di messa in sicurezza di emergenza dell'area Novambiente e delle aree ampliamento Masseria del Pozzo e Schiavi

L'area denominata Novambiente Srl è una discarica controllata di categoria, occupa un'area di circa 60.000 metri cubi, parzialmente in cava e parzialmente in rilevato. Il rilevato, che presenta un andamento a scarpata con ampie gradinate, così realizzato per conferire all'intera massa maggiore stabilità, è composto da rifiuti solidi urbani e speciali assimilabili agli urbani ammassati ed interrati a strati sovrapposti.

Il sito di Masseria del Pozzo-Schiavi ospita una discarica controllata di rifiuti solidi urbani indifferenziati di proprietà del comune di Giugliano in Campania ed è ubicata in località Masseria del Pozzo, nel settore orientale dell'area in esame.

Da un esame visivo, gli invasi in oggetto, presentano, sebbene incompleti, una copertura sommitale, un sistema di regimazione delle acque meteoriche ed un sistema di captazione del biogas. Al fine di accertare la reale consistenza dei sistemi di gestione delle aree è stato richiesto alla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli l'autorizzazione all'accesso ai siti per consentire la realizzazione dei rilievi topografici di dettaglio, il prelievo di campioni di acqua e di percolato necessari per la redazione dei progetti di messa in sicurezza delle discariche.

In seguito alle risultanze di un rilievo di dettaglio dell'area e per evitare l'ulteriore produzione di percolato all'interno degli invasi, sarà effettuata la progettazione della impermeabilizzazione d'emergenza della copertura sommitale, della regimazione delle acque meteoriche e della rete di captazione del biogas. In particolare, si prevede di ricoprire l'intera area di discarica con un telo in HDPE e/o LDPE interposto tra due strati di TNT di protezione del telo in modo tale da intercettare i flussi delle acque piovane con una canalizzazione che favorisca l'allontanamento delle acque meteoriche.

Attuazione del piano di caratterizzazione dell'Area Vasta – Il stralcio: indagini dirette area Novambiente

Il progetto ed i documenti redatti dalla Sogesid sono stati inviati al commissariato per l'approvazione ed avendo il commissario espresso il proprio nulla osta.

Attuazione del piano di caratterizzazione dell'Area Vasta – III stralcio: indagini dirette Area Vasta (con esclusione di Resit, Novambiente e Fibe)

Il commissario ha proceduto all'approvazione del progetto e al successivo avvio di una unica procedura di selezione pubblica per l'affidamento di entrambe le gare inerenti l'esecuzione del « e III stralcio funzionale, in attuazione del piano di caratterizzazione della cosiddetta Area Vasta sita nel comune di Giugliano in Campania (Na) ».

Il bando di gara è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale europea e sul sito istituzionale della Sogesid in data 6 giugno 2011

Attuazione del piano di caratterizzazione dell'Area Vasta – IV stralcio: indagini dirette Area Vasta (aree Fibe).

Per il completamento del piano di caratterizzazione si è proceduto alla formale richiesta alla Fibe SpA di adempiere alla attuazione dei piani di caratterizzazione dei siti di stoccaggio denominati cava Giuliani e località Pontericcio approvati dal Ministero dell'ambiente in sede di conferenza di servizi decisoria del 28 marzo 2008 con prescrizioni.

A tale invito, trasmesso con firma congiunta (commissario ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3871 del 2010 e Ministero dell'ambiente) il 19 gennaio 2011, è stato presentato ricorso con istanza di sospensiva al TAR Lazio da parte di Fibe SpA il 18 marzo 2011. Tale obiezione, di fatto, non consente il proseguimento delle attività previste dal piano di caratterizzazione redatto da ARPA Campania (IV stralcio – aree Fibe in località Ponte Riccio e cava Giuliani).

Allo stato attuale, verificato che le aree sono gestite dalla « Sistema Ambiente Provincia di Napoli SpA (SAPNA), società a socio unico soggetta al coordinamento e al controllo dell'amministrazione provinciale di Napoli, si sta procedendo alla progettazione esecutiva del »IV ed ultimo stralcio funzionale per l'attuazione del piano di caratterizzazione dell'Area Vasta» che, in particolare, riguarda le indagini ambientali e geognostiche previste nelle aree di discarica e nel sito di stoccaggio ecoballe ex Fibe SpA in località Giuliani e nel sito di stoccaggio ecoballe CDR in località Ponte Riccio.

Redazione dello studio di fattibilità per l'individuazione delle possibili soluzioni da adottarsi per la messa in sicurezza e bonifica dell'area vasta

Obiettivo dello studio è la valutazione comparata di possibili interventi per la messa in sicurezza d'emergenza e per la bonifica dell'intera Area Vasta in località Masseria del Pozzo-Schiavi in Giugliano in Campania che, attraverso idonee soluzioni progettuali

garantiscono di bloccare la diffusione di contaminanti alle aree limitrofe nonché di eliminare e/o ridurre l'inquinamento dalle varie matrici ambientali del sito. Il percorso metodologico per la realizzazione dello studio prevede una prima fase di analisi ed interpretazione dei dati rivenienti dalla caratterizzazione, seguita dalla ricostruzione dell'assetto stratigrafico ed idrogeologico e dall'ricostruzione del quadro generale della contaminazione delle aree interessate dallo studio.

La conoscenza del quadro di riferimento dell'area di interesse permetterà l'individuazione di alternative possibili di intervento e la contemporanea predisposizione di un modello matematico di flusso idrodinamico da utilizzarsi poi come strumento di indagine e di supporto alle decisioni. A tal proposito è stata redatta la documentazione tecnica ed amministrativa di gara per l'affidamento dello sviluppo del modello di flussi e dispersione inquinanti per un perimetro che ingloba l'Area Vasta.

La procedura in oggetto è stata pubblicata sul sito istituzionale della Sogesid in data 1° aprile 2011.

Bonifica delle aree dei laghetti di Castelvoturno

All'interno della perimetrazione del sito di bonifica di interesse nazionale del Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano, nel comune di Castelvoturno (CE) ricadono una serie di invasi derivanti da ex cave di sabbia.

Per tali aree è stato redatto il piano di caratterizzazione, approvato in conferenza di servizi decisoria e si è proceduto, da parte del commissario di Governo, alla sua esecuzione.

È stato già eseguito e completato nel 2008 dalla società Sviluppo Italia, per conto del commissario di Governo per le bonifiche e tutela delle acque, un complesso di indagini, campionamenti e contenuti informativi dell'operazione di caratterizzazione dell'area in oggetto (aree a terra ed aree bagnate) ha senz'altro caratteristiche di grande rilevanza per la metodologia seguita, per la grandissima quantità di dati raccolti, per le risultanze finali ed evidentemente per le azioni dovute riguardanti la messa in sicurezza e bonifica dei luoghi e la tutela della salute delle comunità locali. I risultati sono stati trasmessi a tutti gli enti interessati in data 1° giugno 2009.

Al fine di pervenire alla progettazione degli interventi di bonifica si è proceduto allo svolgimento di varie attività preliminari riguardanti:

La ricerca dei proprietari e delle particelle catastali delle aree dei laghetti di Castelvoturno.

In data 4 febbraio 2011 la struttura commissariale ha acquisito il documento finale relativo alla determinazione dei valori di fondo naturale per gli analiti berillo, stagno e vanadio nell'area dei laghetti di Castel Volturmo in collaborazione con ARPAC/ICRAM/ISS.

Determinazione della destinazione d'uso dell'area dei laghetti di Castel Volturmo richiesta avanzata al comune in data 3 febbraio 2011 prot. 355. (...)

Progetto videosorveglianza delle aree nelle immediate vicinanze dei laghetti al fine di limitare gli sversamenti abusivi;

Studio dello stato di contaminazione delle matrici ambientali indagate per l'elaborazione del modello concettuale definitivo del sito laghetti di Castelvoturno (CE). Nello studio effettuato viene esaminata la documentazione sia amministrativa sia tecnica, reperita presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il comune di Castelvoturno ed il commissario delegato ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3849 del 2010. Ciò è di ausilio per evidenziare le criticità riscontrate e per l'elaborazione del modello concettuale definitivo (di seguito MCD) del sito. L'elaborazione del MCD è mirata alla rappresentazione dell'interazione tra lo stato di contaminazione delle matrici ambientali e l'ambiente naturale e/o costruito. Il MCD del sito, pertanto, costituisce la base per l'applicazione dell'analisi di rischio che dovrà verificare gli scenari di esposizione.

Attività da espletare

Progettazione definitiva messa in sicurezza d'emergenza area Novambiente;

Progettazione definitiva messa in sicurezza di emergenza ampliamento Masseria del Pozzo e Schiavi;

Modello di flusso idrodinamico delle acque di falda;

Elaborazione dell'analisi del rischio sanitario ed ambientale.

Eventuali interventi in caso di accertamento di contaminazione

Si sta valutando con l'assessorato all'agricoltura della regione Campania, così come previsto dal protocollo d'intesa, nell'ipotesi che qualora i pozzi risultassero contaminati a seguito di campionamento ed analisi, un adeguamento/potenziamento della attuale rete irrigua consortile di superficie, al fine di consentire l'eventuale sostituzione della risorsa idrica di falda con quella superficiale consentendo il proseguimento delle attività agricole e non altrimenti coltivabili.

Valutazione di accordi di filiera, da parte dell'Assessorato all'agricoltura della regione Campania, nel settore agricolo *no food* per le aziende agricole localizzate in aree contaminate e non altrimenti coltivabili.

Alla data del 4 dicembre 2012, ultima conferenza di servizi convocata dal Ministero dell'ambiente per il SIN di Litorale Domizio Flegreo e Agro Aversano, Sogesid, incaricata dal commissario di Governo dell'esecuzione degli interventi, non aveva ancora presentato un progetto definitivo di messa in sicurezza o bonifica delle aree, pertanto, ad oggi nessuno degli interventi delineati all'interno della perizia tecnica e richiesti alla luce del drammatico quadro di contaminazione è stato quantomeno avviato.

Non si può non osservare come, lo schema utilizzato per la gestione della bonifica dell'area vasta di Giugliano sia identico a quello già analizzato da questa Commissione per altre aree SIN:

le competenze statali (del Ministero dell'ambiente) vengono demandate, attraverso ordinanze e dichiarazioni di stato di emergenza, alle strutture commissariali;

le strutture commissariali sono obbligate ad avvalersi e/o si avvalgono « spontaneamente » di Sogesid quale soggetto attuatore delle attività e di altri istituti tecnici (generalmente dell'ISS che viene sistematicamente coinvolto nelle attività inerenti le bonifiche in Campania);

Sogesid, avendo capacità tecniche adeguate per le sole attività di progettazione, (per quanto si è riscontrato che spesso la società affidi all'esterno anche queste!) degli interventi si trova costretta a subappaltare l'esecuzione delle opere, dando luogo ad una « catena » di conferimenti di incarichi più o meno specialistici;

le attività di progettazione vengono nella maggior parte dei casi attuate « per stralci » o « stati di avanzamento » ai quali evidentemente corrispondono anche dei pagamenti da parte della committenza, con costi complessivi elevatissimi e decisamente « fuori mercato », non essendo soggetti ad un regime di concorrenza.

In sostanza, a fronte di costi elevatissimi a carico dello Stato, nessun intervento viene attuato per porre rimedio a una situazione di disastro ambientale conclamato già nota da decenni ed accertata dall'autorità giudiziaria.

Infine, in riferimento alle attività di Sogesid in Campania si riportano le seguenti informazioni, tratte dal sito della società, che ne testimoniano l'intensa attività:

Programma strategico per le compensazioni ambientali nella regione Campania

In data 18 luglio 2008 tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il segretariato di Stato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ex decreto legge n. 90 del 2008, convertito con la legge n. 123 del 2008, la regione Campania ed il commissario delegato ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3654 del 1 febbraio 2008 è stato sottoscritto un Accordo di Programma, denominato « Programma strategico per le compensazioni ambientali nella regione Campania ». Si riconosce alla Sogesid SpA, tra gli altri, il ruolo di soggetto esecutore, a supporto dei soggetti attuatori, per le attività di caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica da realizzarsi nei comuni della regione Campania per il superamento dell'emergenza rifiuti. In data 12 settembre 2011 tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e la Sogesid SpA è stata sottoscritta una convenzione quadro, avente scadenza il 31 dicembre 2015. Nell'ambito di tale accordo viene affidato alla Sogesid SpA il compito di espletare le seguenti attività:

attività di istruttoria finalizzata all'esame dei progetti acquisiti dai comuni,

attività di progettazione:

adeguamento, qualora necessario, degli elaborati progettuali acquisiti, previa manleva da parte dell'ente territoriale interessato, e la predisposizione degli elaborati progettuali mancanti fino al completamento dei livelli di progettazione di cui al decreto legislativo

n. n. 163 del 2006 e s.m.i. ed al decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010 e s.m.i.;

progettazione « ex novo », degli interventi le cui progettazioni esistenti non rispondano ai requisiti normativi vigenti e/o non corrispondano al livello progettuale necessario;

realizzazione degli interventi;

attività di verifica tecnica e di validazione dei progetti da appaltare incluso il conseguimento dei pareri e delle autorizzazioni necessarie per l'avvio delle procedure di appalto, di stazione appaltante e responsabile del procedimento, di direzione lavori, di progettazione di varianti in fase di esecuzione, di coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione e funzioni di organo di collaudo;

monitoraggio dello stato di attuazione fisico e finanziario di competenza.

SIN Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano « Giugliano Area Cave »

In data 28 luglio 2011 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e la Sogesid SpA sottoscrivono un atto modificativo della convenzione che prevede che la Sogesid SpA svolga le seguenti attività:

attuazione del « piano di indagini preliminari delle aree di cava – Giugliano in Campania »;

studio di fattibilità per l'individuazione delle possibili soluzioni tecnologiche da adottarsi;

attuazione del piano di indagini preliminari delle aree di cava – Giugliano in Campania;

studio per l'individuazione delle possibili soluzioni tecnologiche da adottarsi per la messa in sicurezza e la bonifica;

caratterizzazione delle aree indicate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli.

SIN Pianura

Con riferimento alle attività previste in convenzione e affidate, la Sogesid SpA ha eseguito le seguenti attività:

Indagini magnetometriche e tomografia geoelettrica dell'area inclusa nella perimetrazione del sito di interesse nazionale di Pianura (NA) ex discarica DIFABRI – febbraio 2009;

Indagini gravimetriche sull'area ex DIFABRI – marzo 2009;

Indagini magnetometriche e tomografia geoelettrica dell'area inclusa nella perimetrazione del sito di interesse nazionale di Pianura (NA) ex discarica comunale – aprile 2009;

Indagini geognostiche e realizzazione dei piezometri sull'area ex DIFABRI – aprile 2009;

Indagini magnetometriche e tomografia geoelettrica dell'area inclusa nella perimetrazione del sito di interesse nazionale di Pianura (NA) ex discariche Citet e Spadari – maggio 2009;

Relazione sull'esecuzione di indagini termometriche eliportate sul SIN di Pianura (NA) – gennaio 2010.

Sono in corso e in fase di realizzazione:

l'attuazione del piano di caratterizzazione redatto da ARPA Campania con l'affidamento, attraverso le procedure di gara a evidenza pubblica, della attività d'indagine geognostiche-ambientali in situ e in laboratorio;

redazione dello studio di fattibilità per la scelta delle metodiche di messa in sicurezza, bonifica e riqualificazione ambientale dell'area compresa nel sito d'interesse di Pianura (NA).

SIN Napoli Orientale

In data 9 aprile 2008 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, la regione Campania, il commissario di Governo per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque della regione Campania e la Sogesid SpA sottoscrivono una convenzione che affida alla Sogesid SpA quale soggetto attuatore, le seguenti attività:

studio di fattibilità relativo agli interventi di messa in sicurezza e bonifica della falda nel sito di interesse nazionale di Napoli Orientale;

progettazione preliminare degli interventi di messa in sicurezza e bonifica della falda nel sito di interesse nazionale di Napoli Orientale;

rilevi plano-altimetrici, indagini geotecniche, idrogeologiche e di caratterizzazione della qualità delle acque di falda propedeutiche alla progettazione definitiva;

progettazione definitiva e realizzazione degli interventi di messa in sicurezza e bonifica della falda nel sito di interesse nazionale di Napoli Orientale.

Allo stato attuale sono in corso di espletamento le attività di indagini a valle della quale risulta da avviare la redazione del progetto definitivo per la realizzazione degli interventi di messa in sicurezza e bonifica della falda acquifera.

SIN Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano – Messa in sicurezza e bonifica Aree di Giugliano in Campania (Area Vasta) e laghetti di Castelvolturno

In data 7 ottobre 2010 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il commissario delegato ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3849 del 4 agosto 2010, la regione Campania e la Sogesid SpA hanno sottoscritto una conven-

zione che affida alla Sogesid SpA quale soggetto attuatore, le seguenti attività:

individuazione degli interventi urgenti ed indifferibili, immediatamente attuabili, di messa in sicurezza delle aree;

completamento, anche per stralci funzionali, del « Piano di caratterizzazione della cosiddetta Area Vasta in Masseria del Pozzo – Schiavi in Giugliano in Campania », redatto dall'ARPA Campania ed approvato con decreto direttoriale, prot. n. 4557/Qvd/DI/B del 6 maggio 2008 dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

progettazione degli interventi di bonifica, attivazione delle conseguenti procedure di gara ad evidenza pubblica, direzione lavori, collaudo e tutte le attività tecniche necessarie alla realizzazione degli interventi in progetto.

In data 26 novembre 2010 con ordinanza n. 58, il commissario Mario De Biase ha approvato il programma operativo di dettaglio delle attività redatto da Sogesid.

Come riportato nella citata convenzione, le attività prioritarie da svolgere sulle aree in esame, a titolo esemplificativo e non esaustivo, sono le seguenti:

progettazione della copertura sommitale e della regimazione delle acque meteoriche su tutte le discariche ricadenti nell'Area Vasta, onde evitare ulteriore produzione di percolato;

progettazione della rete di raccolta di percolato e biogas su tutti gli invasi e progettazione dell'eventuale impianto di trattamento del percolato;

riduzione, per estrazione, del percolato accumulatosi in eccesso entro gli invasi;

studio e realizzazione di una corretta sistemazione dei rifiuti fuori terra (risagomatura e copertura), soprattutto per quelli che occupano aree non o mal impermeabilizzate;

studio per confinare e isolare definitivamente, con metodologie sicure per l'uomo e per l'ambiente, tutti gli invasi, con priorità per le aree indicate dalla autorità giudiziaria;

verifica della tenuta delle impermeabilizzazioni degli invasi;

completamento delle attività di caratterizzazione operando, ove ritenuto opportuno, per stralci funzionali, così come previsto nel « Piano di caratterizzazione della cosiddetta Area Vasta in località Masseria del Pozzo-Schiavi in Giugliano in Campania » redatto dall'ARPA Campania e approvato con decreto direttoriale prot. 4557/QdV/DI/B del 2006 maggio 08;

analisi puntuale dei risultati scientifici ottenuti al fine di valutare le matrici coinvolte da un eventuale inquinamento quali sorgente, vettore, bersaglio, determinando l'estensione del suolo interessato, la tipologia dei rifiuti presenti, la loro interazione con

l'ambiente, il sottosuolo, le acque sotterranee e superficiali, le attività presenti nelle vicinanze e tutte le informazioni necessarie alla caratterizzazione del sito;

progettazione degli interventi di bonifica e ripristino morfologico, paesaggistico e ambientale dei siti;

redazione dell'analisi di rischio sanitario-ambientale.

Attività espletate:

attuazione del piano di caratterizzazione dell'Area Vasta – I stralcio;

campionamento dei pozzi ricadenti in un intorno dell'Area Vasta;

campionamento ed analisi dei prodotti ortofrutticoli coltivati nelle aree agricole di Giugliano in Campania;

attività in corso:

estrazione del percolato nelle aree ex Resit;

progetto di messa in sicurezza di emergenza delle discariche Resit X e Z;

progetto di messa in sicurezza di emergenza dell'area « Novambiente » e delle aree « Ampliamento Masseria del Pozzo » e « Schiavi »;

attuazione del piano di caratterizzazione dell'Area Vasta – II e III stralcio: indagini dirette Area Vasta (con esclusione di Resit e Fibe);

attuazione del piano di caratterizzazione dell'Area Vasta – IV stralcio: indagini dirette Area Vasta (aree Fibe);

redazione dello studio di fattibilità per l'individuazione delle possibili soluzioni da adottarsi per la messa in sicurezza e bonifica dell'area vasta.

Attività da espletare:

completamento del piano di caratterizzazione: attuazione del II, III e IV stralcio;

progettazione esecutiva della messa in sicurezza d'emergenza area ex Resit ed attuazione dell'intervento;

progettazione definitiva ed esecutiva della messa in sicurezza d'emergenza area Novambiente ed attuazione dell'intervento;

progettazione definitiva ed esecutiva della messa in sicurezza di emergenza »Ampliamento Masseria del Pozzo e Schiavi ed attuazione degli interventi previsti;

realizzazione del modello di flusso idrodinamico delle acque di falda;

elaborazione dell'analisi del rischio sanitario ed ambientale;

valutazione e definizione degli interventi di bonifica dell'area Vasta.

bonifica delle aree dei laghetti di Castelvolturno.

Ulteriori attività di direzione lavori:

Risanamento bacino lacustre Lago Patria – Allontanamento dei reflui del comune di Giugliano.

L'intervento riguarda i lavori inerenti il risanamento del bacino lacustre del Lago Patria, con l'allontanamento dei reflui dal comune di Giugliano in Campania e recapito all'impianto di depurazione di Cuma. I lavori consistono essenzialmente nella realizzazione di collettori ed impianti di sollevamento.

Il termine dei lavori è previsto per il mese di marzo del 2013.

Sistema di fognatura della Collina dei Camaldoli afferente il territorio del comune di Marano di Napoli.

L'intervento riguarda i lavori di risanamento igienico sanitario della Collina dei Camaldoli ricadente nel comune di Napoli mediante la realizzazione di collettori fognari con funzionamento in pressione ed a gravità, manufatti di derivazione e sistemazione di alvei. I lavori sono stati ultimati e sono in corso le operazioni di collaudo finale.

8.2. Area di Bagnoli

8.2.1. Inquadramento del sito

Il sito di interesse nazionale «Napoli Bagnoli – Coroglio (aree industriali)», è stato individuato dall'articolo 114, comma 24 della legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria 2001).

Il sito, che si estende per un totale di 906 ha tra aree pubbliche ed aree private, è stato perimetrato con decreto ministeriale 31 agosto 2001 Gazzetta Ufficiale n. 250 del 26 ottobre 2001.

All'interno della perimetrazione sono ricomprese le aree industriali dismesse ex Ilva ed ex Eternit, di cui alle delibere Cipe del 13 aprile 94 e del 20 dicembre 94.

Come si avrà modo di verificare, gli interventi di bonifica e riqualificazione normativamente prescritti sono, ad oggi, in gran parte inattuati.

Il sito, collocato nella zona occidentale della città di Napoli, coincide con il territorio napoletano di Agnano e Bagnoli, con esclusione dell'abitato di Fuorigrotta, della Mostra d'Oltremare e dell'Università di Monte Sant'Angelo, e si estende su di una superficie di 9.948.958 metri quadrati, dalla linea di costa sud-occidentale del golfo di Pozzuoli ai rilievi settentrionali di Astroni e Soccavo.

Il contesto in cui è inserito è rappresentato dai Campi Flegrei, un complesso paesaggio armonioso che si affaccia sul Golfo di Pozzuoli, denso di presenze archeologiche, di fenomeni vulcanici spenti ed ancora attivi, di acque termali, di laghi costieri e ricco di unità paesistiche ed ambientali (piana di Fuorigrotta e di Coroglio, collina di Posillipo, fascia costiera con l'isola di Nisida, conca di Agnano, Monte Spina e Monte Sant'Angelo), su cui gravano vincoli naturali e

paesaggistici (quali il Piano Paesistico di Posillipo e quello di Agnano-Camaldoli, il Parco Regionale dei Campi Flegrei).

Nel rapido e recente sviluppo urbanistico dell'area avvenuto nell'arco di circa un secolo, le aree della piana, ma in parte anche le pendici collinari, sono state via via occupate da residenze, industrie, basi militari, grandi infrastrutture per il trasporto su ferro e su gomma, complessi fieristici, universitari, sportivi.

Le peculiarità ambientali e paesistiche del sito sono state fortemente compromesse, oltre che dagli insediamenti urbanistici, anche da quelle attività che, a lungo esercitate sull'area, sono oggi finalmente cessate o in via di dismissione.

All'interno dell'area perimetrata si individuano, in prima approssimazione, quattro diverse zone in relazione alle fonti di inquinamento:

siti industriali dismessi: aree ex Ilva ed ex Eternit, stabilimento Federconsorzi (attualmente sede della Fondazione ITIS Città della Scienza), area ex Cementir;

spiagge e fondali marini;

basi militari, tra cui la caserma Cesare Battisti, di superficie pari a circa 115.116 metri quadrati, l'arsenale Militare, di superficie pari a circa 157.315 metri quadrati, l'ex collegio Ciano, attuale sede NATO, di superficie pari a circa 197.518 metri quadrati;

conca di Agnano, comprese le omonime Terme.

Inoltre, nel SIN sono presenti l'ex discarica Italsider, di superficie pari a circa 48.422 metri quadrati, ed il deposito ANM, di superficie pari a circa 24.045 metri quadrati.

In riferimento alle caratteristiche geologiche, l'area è inserita nella struttura calderica flegrea formatasi in seguito all'eruzione del tufo giallo napoletano, area vulcanica complessa che comprende il territorio occidentale della città di Napoli, l'abitato cittadino collocato ad ovest della depressione del fiume Sebeto e le isole vulcaniche con il litorale domizio, fino al lago Patria.

Nell'area sono disseminati numerosi crateri e morfologie crateriche sepolte o modificate dall'attività vulcanica più recente. Un'espressione ancora evidente di questa intensa attività vulcanica sono le manifestazioni idrotermali presenti in tutto il territorio dei Campi Flegrei dove, in un'area di 70 ettari, sono presenti circa 30 sorgenti termali (distinte in « fredde » con temperature comprese tra i 19 e i 20 ed in « ipertermali » con temperature comprese tra i 49 e i 62) e fanghi naturali di composizione sulfureo-ferruginosa alla temperatura di 50. Il complesso termale delle « stufe », rinvenibile nel bacino di Agnano, è la testimonianza che già nell'antichità si sfruttava il vapore caldo presente nel sottosuolo.

Nell'ambito del territorio dei Campi Flegrei, relativamente all'area del SIN, si distinguono diversi ambienti:

la piana di Fuorigrotta-Bagnoli, configurata con una pendenza dolce rivolta verso occidente e caratterizzata da due anomalie morfologiche;

il colle San Teresa (piccolo cono vulcanico oggi difficilmente visibile a causa dell'intensa edificazione dell'area) ed un piccolo gradino che rialza la piana in viale Giochi del Mediterraneo;

la collina di Posillipo, formata in gran parte da tufo giallo napoletano con una esigua copertura di prodotti incoerenti dell'attività recente dei Campi Flegrei, che si presenta a monte con una morfologia molto acclive proseguendo verso nord-ovest con diversi andamenti altimetrici determinatisi nel tempo a causa dell'estrazione del tufo e dell'intensa urbanizzazione;

Isola di Nisida, antico apparato vulcanico costituito da tufo giallo-grigiastro pseudo-stratificato, che ha subito negli anni una spinta erosione, dovuta all'azione del mare, con conseguente formazione del caratteristico bacino, noto come Porto Paone;

la conca di Agnano, antico bacino formatosi a seguito dell'intersezione e sovrapposizione di numerose morfologie vulcaniche, posta a circa 2 metri sul livello del mare e che presenta, come punti più alti, il monte Spina ed il monte Sant'Angelo.

L'area del SIN è sede di una falda idrica che si livella a quote poco superiori al livello marino e che si trova a profondità ridotta dal piano campagna; tale falda, che riceve alimentazione dagli apporti meteorici diretti, può considerarsi parte di un più esteso fronte idrico che impegna tutta l'area flegrea e che ha nel mare il recapito finale.

Tale quadro descrive una condizione di particolare vulnerabilità idrogeologica e paesaggistica dell'area.

Coesistono, infatti, indici di peculiare pericolosità sia per le falde idriche, collocate in prossimità del livello del terreno, che per l'area marina antistante il sito.

8.2.2. Le attività industriali e l'origine della contaminazione

Il destino industriale dell'area di Bagnoli si delinea nella metà dell'ottocento, quando il golfo di Napoli, da Pozzuoli a Castellammare, viene scelto come luogo privilegiato per l'insediamento di manufatti industriali.

La costruzione dell'impianto Ilva inizia nel 1906 e le attività sono proseguite, con alterne vicende, fino al 1991, anno della definitiva cessazione.

Il complesso industriale produceva, mediante un ciclo integrale, *coils* laminati a caldo.

Nel 1937, accanto al centro siderurgico, si insediò l'Eternit che produceva manufatti in cemento-amianto. Nel 1970 lo stabilimento entrò in crisi e cessò completamente la propria attività nel 1985.

Nel 1954, a sud dello stabilimento Ilva, nacque la Cementir che utilizzava, come materia prima per la produzione del cemento d'altoforno, un sottoprodotto delle lavorazioni siderurgiche, la loppa di altoforno.

A seguito del ridimensionamento dell'apparato produttivo napoletano, nel 1990 Ilva (già Italsider) ha chiuso l'area a caldo,

altoforno e acciaieria. Venendo meno la fornitura della loppa di altoforno, la Cementir ha convertito gli impianti per renderli idonei all'utilizzo della pozzolana, sospendendo ogni attività produttiva nel 1993.

Nel 1994, con delibera CIPE del 20 dicembre, è stato approvato il piano di recupero ambientale dei siti industriali dismessi dell'area di Bagnoli, con lo scopo di rimuovere le condizioni di rischio determinate dalla trascorsa presenza delle attività industriali e di recuperare il territorio alla fruibilità per usi diversi da quelli industriali, in linea con gli indirizzi urbanistici del comune di Napoli.

Il progetto prevedeva la liberazione delle aree dagli impianti e dagli inquinanti presenti sul sito, mediante interventi di smantellamento e di risanamento ecologico-ambientale.

Tuttavia, allo scopo di conservare la testimonianza storica del passato industriale, il comune di Napoli, in accordo con la sovrintendenza ai beni culturali, ha previsto la conservazione di 16 manufatti di archeologia industriale.

La superficie interessata al piano di recupero è costituita dal centro siderurgico ex Ilva, che copre una superficie di 1.945.000 metri quadrati, e dalla fabbrica ex Eternit, che copre una superficie pari 157.000 metri quadrati.

Per la realizzazione del piano di recupero delle aree incluse nel SIN di Bagnoli-Coroglio fu costituita, nel 1996, la società Bagnoli SpA.

Nello stesso anno fu emanata la legge n. 582 del 1996 di conversione del decreto legge n. 486 del 20 settembre 1996, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni, decreto che, tra l'altro, prescriveva che le attività di risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli fossero eseguite sotto il controllo di un comitato di coordinamento ed alta sorveglianza, supportato da una commissione tecnico-scientifica di esperti.

Con la legge n. 388 del 23 dicembre 2000, le funzioni di vigilanza e di controllo sulla corretta e tempestiva attuazione del piano di recupero di Bagnoli sono passate al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e, in aggiunta, il sito di Napoli Bagnoli-Coroglio è stato inserito nell'elenco dei siti di interesse nazionale di cui alla legge n. 426 del 1998.

La stessa legge n. 388 del 2000 ha attribuito al comune di Napoli la facoltà di acquisire, entro il 31 dicembre 2001, la proprietà delle aree oggetto della bonifica.

Nel 2001 il comune ha proceduto all'acquisizione delle aree e nel 2002 si è costituita la società di trasformazione urbana Bagnolifutura SpA, con l'obiettivo di realizzare gli interventi di bonifica e quelli di trasformazione urbana previsti dal piano urbanistico di Bagnoli-Coroglio.

Le attività di caratterizzazione dei suoli e della falda condotte dalla società Bagnoli SpA si sono articolate in due diverse campagne di indagine, la prima condotta nel 1997 e la seconda nel 1999.

I risultati hanno evidenziato come la stratigrafia dell'area sia costituita da una coltre di terreni di riporto, consistente, principalmente, in un deposito a matrice pozzolanica con residui di lavorazioni industriali, soprattutto loppe di altoforno, scorie di acciaieria e

materiale vario di origine antropica che sovrasta il suolo originario costituito da terreni di origine piroclastica.

Analisi su suoli e riporti: Le analisi chimiche sono state effettuate separatamente per i suoli e per i riporti. Nel caso dei materiali di riporto, si è potuta osservare una presenza diffusa di metalli pesanti, rappresentati principalmente da arsenico, piombo, stagno, vanadio e zinco. Tra gli inquinanti organici i più diffusi sono gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA). Nel caso dei suoli, sia la presenza di metalli pesanti che di inquinanti organici era meno diffusa rispetto ai materiali di riporto, sebbene circa il 40 per cento dei campioni facesse registrare la presenza di almeno un metallo in concentrazioni superiori ai limiti di riferimento e circa l'11 per cento risultasse contaminato da inquinanti organici, particolarmente IPA.

Per quanto riguarda gli aspetti idrogeologici, nell'intera area di Bagnoli Fuorigrotta è presente una falda idrica di poco superiore al livello del mare e quindi poco profonda. Tale falda, che riceve alimentazione dagli apporti meteorici diretti, può considerarsi parte di un acquifero più esteso che interessa tutta l'area flegrea e che ha nel mare il recapito finale.

Analisi sulle acque sotterranee: le analisi chimiche effettuate hanno evidenziato contaminazione delle acque dovuta alla presenza di idrocarburi totali e di IPA. Notevole anche il riscontro di concentrazioni superiori ai limiti normativi per arsenico, ferro e manganese, la cui presenza è stata attribuita da numerosi studi a fenomeni di contaminazione di origine naturale, dovuti alla risalita di fluidi geotermici, caratteristici di tutta l'area flegrea.

Al fine di minimizzare la migrazione di contaminanti nell'ambiente circostante e, soprattutto, nell'area di mare antistante, è stata realizzata a valle del sito industriale e perpendicolarmente al flusso della falda, una barriera idraulica di emungimento, con la funzione di raccogliere tutte le acque in uscita dal sito e di convogliarle presso l'impianto di trattamento.

Sulla base di tutti i dati raccolti nella fase di caratterizzazione è stato formulato, e attualmente è in corso di realizzazione, un progetto di bonifica con misure di sicurezza, volto principalmente:

alla decontaminazione dei suoli e dei riporti dai composti organici presenti;

alla drastica riduzione dei metalli pesanti;

al trattamento dei focolai di inquinamento delle acque sotterranee, alla rimozione dei materiali contenenti amianto nell'area ex Eternit;

alla ricostruzione della copertura pedologica delle aree bonificate.

Il progetto definitivo di « bonifica » è stato approvato nel 2003.

Successivamente, a seguito della definizione delle diverse destinazioni d'uso delle aree da parte del piano urbanistico, nel 2006 è stata approvata una prima variante al progetto, che ha consentito di dimensionare e razionalizzare gli interventi.

Il processo di bonifica è stato basato su di una preliminare vagliatura dei terreni che all'esito della caratterizzazione di dettaglio risultavano contaminati, in funzione della destinazione d'uso della sub-area (verde/residenziale o industriale/commerciale).

Questa prima fase era seguita dal lavaggio (soil washing) delle classi granulometriche più grossolane.

A valle dei trattamenti, i terreni risultati non contaminati sono stati riutilizzati in situ per la ricostruzione pedologica dell'area, mentre i materiali non riutilizzabili (essenzialmente le frazioni più fine) sono stati conferiti in discarica.

In sostanza, la strategia di bonifica adottata sin dal primo momento è stata diversificata con riferimento ai terreni ed alle acque:

per le acque è stata prevista la realizzazione di una barriera idraulica, a tutela dell'antistante area marina, per l'emungimento delle acque sotterranee contaminate;

per i suoli è stato previsto un intervento di lavaggio che ha riguardato le frazioni di terreno più grossolane, al fine di riportare le concentrazioni delle sostanze inquinanti entro i limiti di legge.

8.2.3. L'attività di bonifica dei terreni dell'area di Bagnoli

La società Bagnoli Futura e i compiti nell'ambito dell'attività di bonifica

La Bagnolifutura SpA è una società di trasformazione urbana, nata il 24 aprile 2002, per iniziativa del comune di Napoli, con l'obiettivo di realizzare gli interventi di trasformazione urbana previsti dal piano urbanistico Bagnoli-Coroglio.

Il capitale sociale della STU è di euro 15.314.880, risulta iscritta presso il registro imprese di Napoli n. 07899100635 e gli azionisti della STU sono:

1. Comune di Napoli (90 per cento);
2. Regione Campania (7,5 per cento);
3. Provincia di Napoli (2,5 per cento).

L'area assegnata dal Consiglio comunale di Napoli alla Bagnolifutura per attuare gli interventi previsti dalla strumentazione urbanistica vigente è pari a circa 330 ettari e si estende nei quartieri di Bagnoli e Fuorigrotta.

Circa il 50 per cento di quest'area era occupato dall'impianto siderurgico dell'Italsider.

A metà degli anni '90 è stata avviata l'attività di demolizione e smantellamento della fabbrica, al termine della quale vi è, oggi, un'area non più edificata.

A partire dal 2006, parallelamente all'attività di bonifica del sottosuolo, è stata avviata l'attività di trasformazione e sono stati aperti i primi cantieri relativi ad alcuni interventi pubblici.

Ad oggi, risulta certificata dalla provincia di Napoli la bonifica per 810.700 metri quadrati.

Sin d'ora, però, si vuole sottolineare come le certificazioni rilasciate dalla provincia siano oggetto di contestazione in sede tecnica e giudiziaria (questo argomento verrà affrontato nell'apposito paragrafo dedicato alle indagini in corso).

Finora la Bagnolifutura, come risulta dalle informazioni riportate sul sito web della stessa società, avrebbe incassato dal Ministero dell'ambiente 7 milioni e mezzo, corrispondenti solo alla prima tranche dei 75 milioni stanziati dalla legge Finanziaria del 2000; successivamente, la società di trasformazione urbana ha certificato al Ministero dell'ambiente ulteriori spese sostenute per la bonifica pari a oltre 26 milioni, ma ancora non risulta aver incassato tali somme.

II piano di caratterizzazione delle aree pubbliche

Nell'ambito degli interventi di cui alla misura 1.8 del POR Campania 2000-2006, l'ARPA Campania (ARPAC) ha proceduto alla esecuzione del piano di caratterizzazione delle aree pubbliche del SIN di Bagnoli Coroglio.

Tale piano di caratterizzazione era stato predisposto dalla società Bagnolifutura SpA nel marzo 2003 su incarico del commissariato di Governo per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque nella regione Campania.

Il piano di caratterizzazione delle aree pubbliche ha previsto una suddivisione in sub-aree dell'intero territorio, che ricalca in gran parte i limiti degli ambiti indicati nella variante del comune di Napoli: Ambito di Coroglio, Ambito di Cavalleggeri, Ambito Diocleziano, Ambito di Bagnoli, Ambito Nato, Ambito di Agnano ed Ambito di Pisciarelli.

Per ciascun ambito è stato effettuato un censimento delle aree presenti, suddivise nelle seguenti tipologie:

1. aree private (es. industrie dismesse, stazioni Enel);
2. aree pubbliche (aree di proprietà dello Stato o di enti locali di una certa rilevanza territoriale);
3. aree militari (es. aree NATO, caserma Cesare Battisti, etc.);
4. aree residenziali (aree che, a prescindere dal regime di proprietà, sono destinate ad abitazioni);
5. aree sociali (es. scuole, chiese, uffici pubblici, etc.);
6. aree produttive/commerciali/mercati (opifici di medie e piccole dimensioni ed attività commerciali di una certa rilevanza, che possono essere considerate potenziali fonti di inquinamento);
7. aree a verde pubblico;
8. aree a verde agricolo.

In esecuzione del piano di caratterizzazione, l'ARPAC ha proceduto a prelevare campioni di suolo e di acque sotterranee e ad analizzare tali campioni secondo i protocolli operativi generalmente adottati.

Le indagini effettuate dall'ARPAC hanno mostrato un quadro di contaminazione diffusa per la presenza di metalli pesanti, idrocarburi ed IPA con presenza più rilevante nei suoli piuttosto che nelle acque sotterranee.

Aree di proprietà di Bagnolifutura – Stato di attuazione del progetto di bonifica approvato nel 2003 e successive varianti

Con nota del 12 agosto 2011, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha notificato il decreto direttoriale concernente il provvedimento finale di adozione delle determinazioni della conferenza di servizi decisoria del 5 Luglio 2011.

Tale conferenza di servizi ha esaminato la documentazione progettuale trasmessa da Bagnolifutura con nota del 24 novembre 2009, con particolare riferimento a:

1. Progetto definitivo – messa in sicurezza acque di falda mediante diaframma plastico;
2. Variante al piano di completamento della bonifica e del recupero ambientale dell'area di Bagnoli.

Il progetto di cui al punto 1) risponde alle richieste formulate dal Ministero dell'ambiente (a partire dal 21 novembre 2006) inerenti la realizzazione di un sistema di confinamento fisico a valle idrogeologica dello stabilimento ex Ilva, a protezione degli arenili a nord e a sud della colmata di Bagnoli.

L'intervento consisterebbe nella realizzazione, mediante tecnica di miscelazione meccanica del suolo, di un diaframma plastico sospeso di spessore 0,5 metri, profondità 12 metri e lunghezza 1390 metri.

La Bagnoli Futura ha trasmesso in data 9 febbraio 2011 lo « Studio preliminare di un sistema di messa in sicurezza e bonifica delle acque di falda » consistente in una proposta alternativa al diaframma plastico, basata sulla realizzazione di un sistema di sbarramento idraulico di emungimento/reimmissione, motivando tale scelta con l'assenza di garanzie di tenuta idraulica del diaframma sospeso in presenza della colmata (l'ipotesi del diaframma plastico era stata, infatti, elaborata in vista della rimozione della colmata, in realtà mai avvenuta). Una parte dello sbarramento fisico (già realizzata) permanerebbe in corrispondenza della Città della Scienza.

La conferenza di servizi, preso atto della nuova proposta progettuale di Bagnoli Futura con riferimento al confinamento fisico della falda, ha richiesto la presentazione di una proposta progettuale definitiva per la falda e ha formulato alcune prescrizioni, inerenti principalmente l'integrazione delle elaborazioni modellistiche effettuate e l'elaborazione di un'analisi costi-benefici delle opzioni di bonifica della falda (sbarramento fisico e idraulico), al fine di valutare i vantaggi economici della nuova soluzione proposta.

Sono stati inoltre richiesti, in risposta a segnalazioni effettuate dal comune di Napoli, chiarimenti sulle destinazioni d'uso delle porzioni d'area interessate dall'intervento di messa in sicurezza delle acque di falda.

Il documento di cui al punto 2) costituisce la quinta variante al progetto di bonifica dell'area di Bagnoli, già approvato con decreto interministeriale nel 2003.

Il progetto contiene proposte di intervento relative a:

conservazione delle strutture di archeologia industriale;

modalità operative per la bonifica dell'area ex-cokeria;

monitoraggio delle acque di falda;

bonifica per lotti dell'area ex Eternit (bonifica dell'amianto approvata nel 2003).

La conferenza di servizi ha preso atto della variante proposta ritenendola approvabile, pur richiedendo integrazioni della documentazione trasmessa.

In particolare, è stato richiesto, per le aree con variazioni di destinazione d'uso, da verde/residenziale a industriale/commerciale, l'acquisizione delle determinate del comune di Napoli attestanti l'approvazione di tali variazioni e la cartografia per comprendere la collocazione di tali aree rispetto agli interventi di bonifica.

È evidente che, non essendo stato attuato nessuno degli interventi previsti sulla colmata, questa costituisce ad oggi una sorgente attiva di contaminazione per le acque sotterranee, per gli arenili e per il tratto di mare antistante.

In sostanza, tra progetti, varianti, proposte e controproposte, richieste di integrazioni documentali, avvio di procedimenti amministrativi, il risultato ottenuto è, di fatto, inconsistente rispetto alle emergenze ambientali in atto.

8.2.4. Le problematiche attinenti ai controlli, ai collaudi e alle certificazioni relative alla bonifica

Sulla base della normativa vigente, le attività di controllo degli interventi di bonifica devono essere effettuate dall'ARPAC che supporta la provincia di Napoli anche nelle attività di certificazione degli interventi.

Nel caso del SIN di Bagnoli, la natura delle attività di controllo svolte dall'ARPAC è stata ben sintetizzata dalla dottoressa Marinella Vito, direttore tecnico di ARPA Campania, nel corso dell'audizione del 20 settembre 2011, tenutasi nell'ambito di una delle missioni effettuate dalla Commissione a Napoli, nel corso della quale sono state affrontate anche le problematiche attinenti al SIN di Bagnoli:

« Nel caso di Bagnoli, quando fu fatto l'intervento di caratterizzazione, l'ARPAC non c'era, come non esisteva il decreto ministeriale n. 471. Dai dati storici che ho visto, la caratterizzazione di Bagnoli fu condotta dalla Bagnoli SpA negli anni fra il 1997 e il 1999; dopodiché, questo fu riconosciuto come sito di interesse nazionale con la legge finanziaria del 2000. Quindi, mentre prima si parlava solo delle aree ex industriali, il perimetro fu esteso fino alle Terme di Agnano, alla Conca di Agnano, ricomprendendo gli arenili, i fondali

e tutta l'altra parte contaminata. Pertanto, non abbiamo potuto verificare la caratterizzazione di Bagnoli perché fu seguita, in base alla legge dell'epoca, una legge speciale, da un comitato di alta vigilanza, supportato da una commissione di esperti. Noi siamo subentrati nella fase di controllo, al momento della bonifica la quale è una bonifica con misure di sicurezza; infatti nel 2003, quando fu approvato il progetto di bonifica, comprendeva misure di sicurezza, com'era consentito dal decreto n. 471. Peraltro, i lavori sono iniziati solo dopo molto tempo. Rispetto ai controlli, noi come ARPAC eseguiamo su Bagnoli controlli articolati in due fasi perché il progetto di bonifica consiste in una caratterizzazione di dettaglio delle celle che sono risultate contaminate dalla caratterizzazione più ampia, dopodiché si passa allo scavo di queste celle e i terreni di riporto scavati vengono sottoposti a delle operazioni di frantumazione, vagliatura, separazioni granulometriche, lavaggio di alcune di queste frazioni e, infine, analisi e verifica che, a valle di questi trattamenti, i requisiti siano tali per cui questi terreni, una volta trattati, possano essere rimessi o meno in situ. Pertanto, nella prima fase, come ARPAC, tramite il servizio territoriale del dipartimento provinciale di Napoli, facciamo dei controlli continui, quasi quotidiani, sulle operazioni di campo e assistiamo alle analisi effettuate da Bagnolifutura SpA presso il loro laboratorio all'interno della struttura, il CCTA (Centro campano tecnologie e ambiente), per verificare che siano svolte correttamente. Tuttavia, questa non è ancora la certificazione di bonifica vera e propria, che realizziamo in maniera autonoma, nel senso che, una volta che i materiali giudicati idonei vengono rimessi nelle celle, sulla base di un protocollo condiviso tra ARPAC e provincia e stabilito volta per volta, cioè area per area (visto che la bonifica procede per lotti), facciamo effettuare alcuni sondaggi in queste celle, prendiamo i campioni, li portiamo nei nostri laboratori, eseguiamo le analisi, verifichiamo che i risultati siano compatibili con la destinazione d'uso dell'area in questione, facciamo una relazione alla provincia, come previsto dall'articolo 248 del decreto legislativo n. 152 e, se la provincia ritiene, in base alla nostra relazione, rilascia la certificazione di avvenuta bonifica. Questo è il modo in cui si svolgono i controlli. »

In riferimento alle attività di certificazione, sulla base della documentazione disponibile sul sito web della provincia di Napoli, risultano emessi provvedimenti definitivi per le seguenti aree di proprietà Bagnolifutura:

1. Area ex Ilva Italsider – Area denominata Porta del Parco – quota parte di celle appartenenti al lotto denominato AGL 3 determinazione n. 1091 del 29 gennaio 2008.
2. Area ex Ilva Italsider – Area denominata Parco dello Sport – I lotto Aree a destinazione d'uso commerciale ed industriale determinazione n. 6140 del 28 maggio 2008.
3. Area ex Ilva Italsider – Area tematica 2° strutture turistiche determinazione n. 14866 del 11 dicembre 2008.

4. Area ex Ilva Italsider — Area denominata Parco dello Sport — Aree residenziali relative al I lotto ed aree residenziali e commerciali relative al II lotto determinazione n. 15773 del 30 dicembre 2008.

5. Area ex Ilva Italsider — Area tematica 4 Servizi e ricerca determinazione n. 2136 del 20 febbraio 2009.

6. Area ex Ilva Italsider — « Area destinata a Parco Urbano — 1° lotto funzionale di circa 298.000 metri quadrati » determinazione n. 10552 del 30 settembre 2009.

7. Area ex Ilva Italsider — « Ampliamento Area tematica 4 — Servizi e Ricerca » Determinazione n. 14658 del 30 dicembre 2009.

8. Area ex Ilva Italsider — « Area denominata Parcheggio IDIS » determinazione n. 294 del 12 gennaio 2010.

La Commissione ha acquisito la documentazione relativa ai provvedimenti sopra elencati. In merito all'esame di tale documentazione si ritiene opportuno segnalare che, come già detto, il « Progetto definitivo delle aree ex Ilva ed ex Eternit, contenuto nel piano di completamento della bonifica e del recupero ambientale dell'area industriale di Bagnoli » redatto da Bagnolifutura SpA è stato approvato con prescrizioni con decreto del Ministero dell'ambiente del 28 luglio 2003, di concerto con il ministro delle attività produttive e con il ministro della salute, d'intesa con la regione Campania.

La variante al progetto di bonifica approvata nel novembre 2006 stabilisce che le certificazioni avvengano in corso d'opera e su porzioni di area bonificate, e ciò al fine di permettere l'avvio delle successive attività di trasformazione urbana.

Nella successiva variante progettuale proposta da Bagnolifutura nel luglio 2008, approvata con decreto dal Ministero dell'ambiente, sono contenute le « Linee guida ai fini del rilascio della certificazione di avvenuta bonifica » che individuano le procedure di controllo propedeutiche al rilascio della certificazione medesima.

L'inserimento da parte di Bagnolifutura di « linee-guida per la certificazione di avvenuta bonifica » all'interno degli elaborati progettuali sottoposti all'approvazione appare non in linea con la prassi adottata per gli altri siti di interesse nazionale. Deve, infatti, evidenziarsi come, in questo caso, paradossalmente, è il controllato a individuare i criteri sulla base dei quali il controllore esercita le sue funzioni di controllo.

Dall'esame delle certificazioni emesse dalla provincia emerge come siano stati effettuati controlli prevalentemente « cartacei » delle attività svolte, basati essenzialmente sulla verifica della conformità dei lavori ai progetti attuati (conformità, peraltro, attestata dalle relazioni di collaudo trasmesse da Bagnolifutura) e dalle relazioni dell'ARPAC.

A ciò deve aggiungersi che è l'ARPAC stessa a precisare, nelle relazioni trasmesse alla Provincia, che « sulla base della convenzione stipulata tra l'ARPAC e Bagnolifutura SpA le attività correlate alla fase di caratterizzazione di dettaglio non sono state controllate dai tecnici fino a settembre 2008 ».

Occorre inoltre precisare che, sulla base della convenzione stipulata tra ARPAC e Bagnolifutura SpA, l'agenzia non esercita alcun

controllo analitico e su campo sulle aree interessate dalla presenza di amianto, in quanto la certificazione è rilasciata dalla ASL. Pertanto non vi è stato, fino al 2008, alcun controllo sull'accertamento della contaminazione e sulla definizione degli obiettivi di intervento rispetto ai quali vengono collaudati i lavori.

Solo a partire dal 2008, sulla base della convenzione stipulata con Bagnolifutura, l'ARPAC ha effettuato controlli in campo sulle fasi di trattamento e lavaggio dei terreni inquinati, frantumazione di riporto e calcestruzzo demolito, controlli analitici sui materiali trattati agli impianti di vagliatura/lavaggio/frantumazione.

In merito alle attività di verifica post-intervento, l'ARPAC ha prelevato campioni, sulla base delle indicazioni riportate nelle « Linee guida ai fini del rilascio della certificazione di avvenuta bonifica » elaborate da Bagnolifutura.

I campioni sono stati analizzati dal laboratorio multizonale suolo e rifiuti dell'ARPAC.

Si può quindi concludere che i controlli effettuati nella fase di caratterizzazione e di verifica dello stato di contaminazione, controlli che hanno poi determinato le scelte progettuali, non siano stati sufficientemente garantiti dalla terzietà dell'organo di controllo.

I controlli effettuati, infatti, hanno sostanzialmente ratificato, sulla base dei criteri proposti da Bagnolifutura, il raggiungimento di obiettivi di bonifica proposti sempre da Bagnolifutura, a seguito una fase di accertamento condotta senza contraddittorio.

Sempre in merito alla certificazione delle attività, come si dirà anche in seguito, i rappresentanti della Bagnolifutura, in sede di audizione, hanno delineato un quadro, ad avviso della Commissione, poco rassicurante in merito alla correttezza delle attività di controllo.

Ed infatti:

nel 2002 è stata istituita una struttura *ad hoc* al fine di garantire l'esecuzione dei controlli e delle analisi previste dal piano di caratterizzazione approvato, in vista di accelerare la restituzione delle aree;

tale struttura è stata costituita come società consortile con maggioranza della regione Campania e con la partecipazione di ARPAC e Bagnolifutura;

pertanto l'ARPAC, soggetto deputato per legge ai controlli e al supporto alla provincia nelle attività di certificazione, ha partecipato con Bagnolifutura, soggetto responsabile della bonifica, alla società consortile.

A sua volta Bagnolifutura è società interamente pubblica partecipata per il 90 per cento dal comune di Napoli, per il 7,5 per cento dalla regione Campania, per il 2,5 per cento dalla provincia di Napoli, ovvero dallo stesso ente che ha il compito di certificare l'avvenuta bonifica.

In questo scenario complesso in cui il soggetto responsabile della bonifica è in società con gli enti di controllo locali (comune di Napoli e regione Campania), con l'ente al quale è demandata per legge la certificazione della bonifica (provincia di Napoli) e con l'agenzia che dovrebbe effettuare i controlli, la nomina dei commissari di collaudo

è demandata al Ministero dell'ambiente (unico caso tra i 57 siti di interesse nazionale!) organo deputato all'istruttoria e al controllo amministrativo del procedimento.

A questo punto, alla luce delle indagini avviate dalla procura di Napoli, Bagnolifutura ha individuato un altro soggetto al fine di verificare l'avvenuta bonifica. Infatti, nel corso dell'audizione del 20 settembre 2011, l'avvocato Marone, presidente di Bagnolifutura ha dichiarato quanto segue:

« ..., abbiamo affidato l'incarico all'Istituto superiore di sanità di verificare, al di là di tutti i certificati, di tutti i procedimenti, di tutto, se attualmente il terreno è bonificato, proprio per averne la certezza assoluta: le analisi effettuate dall'Istituto superiore di sanità sono tutte nel senso che il terreno è stato correttamente bonificato, quindi non è un problema di procedimenti, è un dato oggettivo. Si va lì, si scava, si verifica. A chi altro avremmo dovuto rivolgerci se non all'Istituto superiore di sanità, che credo sia in Italia l'unico organo competente a effettuare un'analisi di questo tipo. »

Pare opportuno sottolineare che l'ISS collabora con Bagnolifutura in regime di convenzione da diversi anni e ha già elaborato le valutazioni di rischio per le aree certificate; peraltro la dottoressa Musmeci, direttore del dipartimento ambiente e connessa prevenzione primaria dell'ISS, responsabile della convenzione, faceva parte del comitato di esperti per la bonifica di Bagnoli ed è componente della segreteria tecnica del Ministero dell'ambiente.

La stessa dottoressa Musmeci, nel corso dell'audizione del 20 ottobre 2011 presso la Commissione, su richiesta dell'onorevole Graziano, in merito alla bonifica di Bagnoli ha dichiarato:

« Passo, ora, al discorso Bagnoli. Conosco solo dai giornali le deduzioni del professor De Vivo (n.d.r. nominato consulente tecnico dalla procura della Repubblica di Napoli nell'indagine concernente il sito di Bagnoli, già componente della commissione di esperti su Bagnoli) – so il nome e cognome perché lo leggo, appunto, sui giornali – ma non ne ho nozione puntuale. Peraltro, conosco il professor De Vivo, avendo fatto parte con lui, insieme ad altri cinque componenti, di una commissione di esperti su Bagnoli, nell'ambito della quale egli ha approvato, congiuntamente al Ministero dell'ambiente, il primo progetto definitivo di Bagnoli. Quindi, il Ministero dell'ambiente ha approvato nel 2001 il progetto definitivo di Bagnoli sulla base di un parere positivo della commissione di esperti di cui faceva parte anche il professor De Vivo. Successivamente il progetto ha subito alcune rimodulazioni, a fronte di alcuni interventi determinati anche dalla complicazione della situazione rispetto al 1996 – la società è diventata Bagnolifutura, nella quale è entrato anche il comune e via dicendo. Insomma, il professor De Vivo ha fatto parte con me della commissione di esperti dal 1996 al 2002. In seguito, ha effettuato delle indagini di cui non conosco gli esiti se non da notizie di stampa..

Come istituto, stiamo conducendo dalla primavera del 2011 uno studio molto articolato sul sito di Bagnoli, commissionatoci dal comune di Napoli, per ricaratterizzare alcune aree del sito che debbono essere aperte alla libera fruizione da parte dei cittadini –

l'area sport, le aree pubbliche i parchi e via dicendo — e valutare se realmente si è raggiunto l'obiettivo di bonifica stabilito dal progetto approvato. Resta inteso, ovviamente, che la certificazione di avvenuta bonifica non spetta a noi, ma alla provincia e all'ARPA. Pertanto, la provincia e l'ARPA hanno dato la certificazione di avvenuta bonifica, ma il comune ha chiesto all'istituto, a ulteriore sicurezza, prima di aprire le aree alla fruibilità, uno studio per valutare ulteriormente lo stato dei suoli, del soil gas — cioè dei gas interstiziali presenti nel suolo — e dell'aria — cioè della polverosità, degli altri inquinanti che possono essere presenti e delle deposizioni al suolo; non indaghiamo, invece, l'acqua perché ci limitiamo alle matrici alle quali può essere esposto il fruitore dell'area.

Chiaramente, non abbiamo ancora completato questo studio, anche se la scorsa settimana abbiamo inviato alla società Bagnolifutura, partecipata dal comune, un altro stato di avanzamento del lavoro. Ora, non so se i siti su cui abbiamo fatto questi ulteriori accertamenti siano gli stessi su cui ha lavorato il professor De Vivo perché non so nulla della sua relazione. Per parte nostra, stiamo operando con un progetto approvato dal comune e dagli enti che fanno parte della società Bagnolifutura, il quale prevede anche uno studio epidemiologico su tutta l'area per valutare i dati — che sono molto difficili da reperire — delle emissioni dei camini quando era attiva la zona industriale. Non si tratta proprio uno studio di coorte; è uno studio epidemiologico di tipo geografico più calato sul territorio; non offre, insomma, una vista dall'elicottero, ma da un'altezza inferiore. A ogni modo, a partire da questo intendiamo sviluppare modelli di ricaduta, risalendo a trent'anni fa, visto che valutiamo i dati sanitari dal 1980 in poi. Non so, però, se riusciremo a fare anche uno studio sulla residenza nell'ambito delle aree ritenute di maggiore ricaduta delle emissioni quando lo stabilimento era in attività. Valuteremo, comunque, lo stato di salute delle popolazioni residenti nell'area di maggiore impatto delle emissioni industriali dagli anni ottanta a oggi.

Arrivando ai giorni nostri, studieremo anche gli eventuali impatti delle operazioni di bonifica. Infatti, un'altra delle ennesime polemiche sull'area di Bagnoli, che ho seguito in prima persona fin dal 1996, è legata al maggiore rischio che si corre durante le operazioni di bonifica. Ora, è ovvio che un'operazione di bonifica che prevede una movimentazione suolo comporti il rischio di una aumentata polverosità. Oltretutto, nell'approvazione del progetto definitivo erano anche previste delle stazioni di campionamento per la polverosità ambientale e i dati non hanno evidenziato, nel corso della bonifica, una sostanziale modifica, anche se, ovviamente, si è registrato un aumento della polverosità.»

E dunque, l'Istituto superiore di sanità che, sulla base della normativa vigente, è organo tecnico di supporto del Ministero dell'ambiente per la valutazione dei progetti di bonifica dei siti di interesse nazionale, sta svolgendo un'attività di verifica per conto della Bagnolifutura, soggetto che, ancorché partecipato da enti pubblici, è responsabile esso stesso della bonifica.

Riassumendo, nella vicenda in esame si registrano una serie di anomalie:

Bagnolifutura, inserendo negli elaborati progettuali le « linee-guida per la certificazione di avvenuta bonifica » sostanzialmente ha essa stessa, sebbene soggetto « controllato », individuato i criteri di verifica del soggetto deputato al controllo;

le certificazioni rilasciate dalla provincia risultano emesse a seguito di verifiche meramente formali e sulla base delle relazioni dell'ARPAC che, però, solo a partire dal 2008, sulla base della convenzione stipulata con Bagnolifutura, ha effettuato controlli in campo. Per quanto riguarda le attività di verifica successive, l'ARPAC ha prelevato campioni, sulla base delle indicazioni riportate nelle « Linee guida ai fini del rilascio della certificazione di avvenuta bonifica » elaborate da Bagnolifutura;

nel 2002 è stata istituita, al fine di garantire l'esecuzione dei controlli e delle analisi previste dal piano di caratterizzazione approvato, una società consortile con maggioranza della regione Campania e con la partecipazione di ARPAC e Bagnolifutura. Pertanto l'ARPAC, soggetto deputato per legge ai controlli e al supporto alla provincia nelle attività di certificazione ha partecipato con Bagnolifutura, soggetto responsabile della bonifica, alla società consortile;

la società Bagnolifutura è, inoltre, partecipata anche dalla provincia di Napoli, soggetto deputato ad emettere le certificazioni di avvenuta bonifica;

la commissione di collaudo è stata nominata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e si tratta dell'unico caso nei 57 SIN;

la società Bagnolifutura, dopo il rilascio delle certificazioni di avvenuta bonifica, ha richiesto all'ISS una verifica delle attività effettuate (l'ISS collabora con Bagnolifutura in regime di convenzione da diversi anni e ha già elaborato le valutazioni di rischio per le aree certificate).

In sostanza, ed è questo che si vuole sottolineare, non risulta sufficientemente garantita la posizione di terzietà degli organi di controllo. Tale dato è stato sottolineato anche nel corso delle audizioni effettuate dalla Commissione, con particolare riferimento a quelle degli organi inquirenti.

8.2.5. L'attività di bonifica della colmata e dei fondali marini : le vicende relative all'area di colmata

La cosiddetta area di colmata di Bagnoli, compresa tra il pontile nord ed il pontile sud dell'ex centro siderurgico, è costituita da rifiuti e, in particolare, da scorie e loppe d'altoforno derivanti dalle lavorazioni dell'ex Ilva-Eternit di Bagnoli, smaltite su una superficie di circa 170.000 metri quadrati del litorale marino e di circa 50.000

metri quadrati della spiaggia originaria, a partire dal 1962 fino all'interruzione delle lavorazioni.

Nel 1999 sull'area di colmata sono state eseguite indagini geologiche, idrogeologiche e geochimiche con l'esecuzione di 329 carotaggi sui riporti e i sedimenti insaturi, l'installazione di 6 piezometri e l'esecuzione di analisi chimiche su riporti e sedimenti.

Nel 2000 è stata eseguita una seconda campagna di indagini che ha interessato i riporti ed i sedimenti saturi, tramite esecuzione di ulteriori 80 sondaggi, l'installazione di 9 piezometri e l'esecuzione di ulteriori analisi chimiche.

Inquinanti rilevati: i risultati analitici hanno evidenziato una contaminazione dei riporti insaturi dovuta prevalentemente alla presenza di arsenico al di sopra dei limiti tabellari, mentre i sedimenti insaturi presentano contaminazioni da arsenico, piombo, vanadio e zinco. Nei terreni saturi è stato riscontrato un inquinamento ascrivibile ad idrocarburi, IPA, arsenico, vanadio, stagno e zinco. Le acque di falda in area di colmata presentano contaminazione diffusa dovuta ad idrocarburi, IPA, ferro, manganese e nichel.

Sull'area di colmata è stato realizzato un intervento di messa in sicurezza d'emergenza, finalizzato ad impedire la migrazione verso il mare degli inquinanti presenti. L'intervento ha previsto l'impermeabilizzazione superficiale dell'area di colmata e la realizzazione di una barriera idraulica di emungimento, costituita da 31 pozzi con annesso impianto di trattamento delle acque emunte.

Un'ulteriore barriera idraulica, costituita da 42 pozzi di ricarica, è stata realizzata lungo il limite costiero della colmata, allo scopo di impedire che, a valle della barriera idraulica di emungimento, la falda potesse costituire una via di migrazione dei contaminanti verso il mare.

In data 21 dicembre 2007 è stato sottoscritto un accordo di programma quadro (APQ) per gli interventi di bonifica negli ambiti marino costieri presenti all'interno dei siti di bonifica di interesse nazionale di Piombino e Napoli Bagnoli-Coroglio e per lo sviluppo di Piombino, attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture.

L'accordo avrebbe dovuto costituire uno strumento utile ad accelerare la risoluzione contestuale delle problematiche ambientali di due diversi SIN, interessati da situazioni di inquinamento aventi la stessa origine, ma caratterizzati da diverse prospettive di sviluppo e riqualificazione economica: il rilancio del tessuto produttivo nel caso di Piombino e quello turistico nel caso di Bagnoli.

Per quanto concerne nello specifico il SIN di « Bagnoli », l'accordo di programma quadro prevede l'esecuzione di una serie di interventi che sono stati articolati in due fasi.

Nella prima fase è previsto che si proceda a:

1. totale rimozione della colmata e conferimento dei materiali che ne derivano a Piombino, previa eliminazione degli *hot spot* di contaminazione e ricaratterizzazione del materiale che sarà caricato su bettoline per il trasporto;

2. realizzazione di una barriera soffolta in corrispondenza della batimetria di 5 metri;

3. rimozione dei sedimenti pericolosi presenti nello specchio d'acqua entro ed oltre la batimetria di 5 metri, per un volume di circa 27.000 metri cubi, loro detossificazione *in loco* e successivo conferimento dei sedimenti non più pericolosi in cassa di colmata;

4. rimozione dei 720.000 metri cubi di sedimenti non pericolosi entro la batimetria di 5 metri, al fine di restituire il litorale alla balneazione, e loro conferimento a Piombino;

5. ricostruzione dell'arenile antistante l'area ex Ilva;

6. realizzazione di una barriera fisica per le acque sotterranee antistante l'area ex Ilva;

7. bonifica degli arenili a nord e a sud della colmata e realizzazione dei tratti di barriera fisica ad essi collegati, con rimozione di circa 40.000 metri cubi di sabbie inquinate non pericolose e loro conferimento a Piombino.

Gli interventi di seconda fase prevedono la rimozione dei sedimenti non pericolosi oltre la batimetria di 5 metri al fine di completare la bonifica dell'area marina antistante il sito.

Per garantire il rispetto della vigente legislazione ambientale, l'accordo di programma quadro prevede che tutti gli interventi previsti siano soggetti a forme di controllo integrative rispetto a quelle normalmente esercitate dagli enti pubblici preposti, in ragione delle rispettive competenze.

A tal fine è prevista l'attivazione, da parte di APAT (oggi ISPRA), ARPAT, ARPAC, ICRAM ed ISS, di un'apposita struttura sul territorio per verificare le attività di movimentazione, trasporto via mare, trattamento e caratterizzazione finale dei materiali destinati al refluento in strutture conterminare ovvero ad altri utilizzi, nonché l'ottemperanza alle eventuali prescrizioni contenute nel decreto di autorizzazione VIA.

Ad oggi l'accordo di programma quadro Bagnoli-Piombino, così come tutti gli interventi previsti nelle due fasi sopra descritte, non ha trovato attuazione per mancanza di finanziamenti.

È importante sottolineare che la necessità di procedere alla rimozione della colmata, piuttosto che realizzare un intervento di messa in sicurezza, è dettata dall'esigenza di ottemperare alla legge n. 582 del 1996 che dispone il ripristino della morfologia naturale della costa, e, quindi, la rimozione della colmata stessa.

In sostanza non vi è margine di discrezionalità sull'attuazione della rimozione della colmata, ma solo sulle modalità attraverso le quali effettuare tale rimozione in condizioni di sicurezza dal punto di vista sanitario ed ambientale.

La conferenza di servizi decisoria del 20 Aprile 2011, convocata dal Ministero dell'ambiente, ha evidenziato la necessità di attuare gli interventi di messa in sicurezza della colmata mediante sbarramento della falda a monte della stessa, impedendo la migrazione della contaminazione verso i fondali durante le operazioni di dragaggio e rinascimento, attraverso la realizzazione di un palancoato continuo.

In riferimento allo stato di contaminazione dell'area di colmata e degli arenili occorre sottolineare che, ad oggi, non è possibile

definire chiaramente il livello di rischio sanitario-ambientale connesso ai materiali presenti, in quanto i livelli di concentrazione misurati non sono stati confrontati con i valori di intervento per i sedimenti marini contraddistinti da forti alterazioni dovute ad attività antropiche, individuati da ICRAM (ora ISPRA) per i siti di bonifica ricadenti nella regione Campania, dei quali la Conferenza di servizi decisoria del 10 marzo 2005 ha preso atto.

Deve rilevarsi che nel luglio 2005 i risultati di varie analisi effettuate dall'ICRAM (ora ISPRA) sulle acque di Bagnoli e di tutto il litorale avevano evidenziato una massiccia presenza di inquinanti a nord e a sud della colmata, con particolare riferimento a sostanze cancerogene e persistenti, quali gli idrocarburi policiclici aromatici.

8.2.6. *Le questioni attinenti all'ipotizzato utilizzo dell'area di Bagnoli per lo svolgimento delle gare dell'ACWS*

I dati forniti dal Ministero e dagli organi tecnici interpellati nel corso del procedimento

La Commissione ha deciso di approfondire la vicenda relativa al paventato utilizzo dell'area di Bagnoli quale area ove avrebbero potuto essere effettuate alcune regate dell'Americàs Cup.

La semplice disamina dei fatti e dei pareri espressi dagli organi competenti fornisce uno spaccato del livello professionale dimostrato, in tale occasione, dalle strutture deputate ad esprimere pareri e a rilasciare le autorizzazioni necessarie.

Per lungo tempo, nonostante lo scambio di carteggi vari, è stato pressochè impossibile comprendere se la gara si potesse effettuare *in loco* oppure no. E, si badi bene, l'area di Bagnoli è oggetto di studi praticamente da un decennio, sicchè le risposte e i pareri avrebbero dovuto essere non solo immediati (dati i tempi stringenti), ma articolati e motivati. In una parola, chiari.

Alla luce della proposta di svolgimento di due sessioni di gara dell'Americàs Cup World Series, ACWS (Aprile 2012 e Maggio 2013) nell'area marina di Bagnoli, la Bagnolifutura ha presentato un progetto relativo all'esecuzione sull'area di colmata di opere temporanee (piattaforme, ormeggi, ecc.), funzionali alla realizzazione delle gare.

Tali opere avrebbero dovuto interessare sia la parte a terra, con realizzazione di coperture e pavimentazioni, che le aree della colmata a mare per la posa in opera dei corpi morti.

La proposta, su richiesta del comune di Napoli, è stata esaminata dagli organi tecnici del Ministero dell'ambiente.

In particolare, all'Istituto superiore di sanità è stato richiesto di pronunciarsi in merito alle eventuali problematiche per la salute derivanti dall'utilizzo dell'area di colmata.

L'iter istruttorio è stato descritto dal Ministero dell'ambiente alla Commissione attraverso una relazione acquisita agli atti (cfr doc 1162/5).

Si riporta integralmente la sequenza degli eventi, così come rappresentata dal Ministero dell'ambiente, in quanto emblematica di

come siano state sovrabbondanti e costruttive le interlocuzioni fra gli enti chiamati ad esprimersi sulla vicenda.

« Il progetto esecutivo Americàs Cup World Series – Bagnoli, trasmesso al Ministero dell'ambiente con nota del 16 settembre 2011, riguarda gli interventi da realizzare per lo svolgimento delle due tappe dell'evento sportivo Americàs Cup World Series, previste a Bagnoli nei mesi di aprile 2012 e di maggio 2013, in aree all'interno della perimetrazione del SIN di Napoli Bagnoli – Coroglio, in particolare:

l'area marina prospiciente la colmata di Bagnoli, compresa tra il Pontile Nord ed il Pontile Sud dell'ex insediamento industriale Italsider, avente una superficie pari a 290.000 metri quadrati;

la parte fronte mare dell'area di colmata, avente una superficie pari a 77.000 metri quadrati.

La Divisione TRI del Ministero dell'ambiente ha richiesto, ai sensi dell'articolo 252 comma 4 del decreto legislativo n. 152 del 2006, ad ISPRA, ISS, ARPAC ed a tutti gli Enti competenti di trasmettere un formale parere tecnico in merito al progetto in esame ed al suo potenziale impatto con le matrici ambientali risultate contaminate.

Sulla base dei pareri tecnici trasmessi da:

1. Istituto superiore di sanità: « Analisi di rischio della colmata a mare ex area industriale di Bagnoli », trasmessa con nota del 13 ottobre 11 ed acquisita dal Ministero dell'ambiente al prot. n. 31407/TRI/DI del 14 ottobre 2011;

2. ISPRA: « Osservazioni sul progetto esecutivo Americàs Cup – World Series – Bagnoli », trasmesso con nota del 2006 ottobre 11 ed acquisito dal Ministero dell'ambiente al prot. n. 30601/TRI/DI del 07 ottobre 2011;

3. ARPA Campania: « Parere tecnico sul progetto esecutivo Americàs Cup World Series – Bagnoli », trasmesso con nota del 14 ottobre 11 ed acquisito dal Ministero dell'ambiente al prot. n. 31593/TRI/DI del 17 ottobre 2011;

4. Ministero delle infrastrutture e dei trasporti – Provveditorato interregionale per le opere pubbliche Campania e Molise: nota trasmessa il 22 settembre 2011 ed acquisita dal Ministero dell'ambiente al prot. n. 29359/TRI/DI del 27 settembre 2011;

5. la Divisione TRI ha anticipato, rispettivamente al comune di Napoli ed all'ISS, con note prot. n. 33457/TRI/DI e prot. n. 33456/TRI/DI del 3 novembre 2011, le richieste di chiarimenti/integrazioni, poi formalizzate nella conferenza di servizi istruttoria svoltasi in data 8 novembre 2011.

In particolare, la conferenza di servizi istruttoria ha richiesto al comune di Napoli di fornire i seguenti chiarimenti:

1. per quanto riguarda la realizzazione delle strutture mobili ed il traffico delle imbarcazioni, atteso che devono essere condotte in modo da escludere o minimizzare al massimo qualsiasi fenomeno di risospensione dei sedimenti dai fondali marini, si chiede di dettagliare

le modalità previste dal progetto medesimo per la posa e la successiva rimozione dei corpi morti atte a minimizzare i suddetti fenomeni;

2. devono essere dettagliate le procedure di monitoraggio ambientale che dovranno essere eseguite durante la posa e rimozione dei corpi morti nonché le eventuali soluzioni alternative nel movimentare tali corpi morti nel caso in cui, durante il monitoraggio ambientale prescritto, dovessero essere registrate criticità non sostenibili per l'ambiente marino;

3. relativamente agli interventi di manutenzione e schermatura delle strutture del pontile sud e quelli di ripristino della scogliera della colmata, devono essere esplicitate le cautele che verranno adottate al fine di non arrecare effetti sull'ambiente marino adiacente;

4. deve essere individuata e comunicata una posizione alternativa al pontile denominato « A », alla luce delle criticità evidenziate da ISPRA nel suddetto parere per l'area marina in esame;

5. devono essere fornite le necessarie integrazioni/informazioni in merito alle osservazioni formulate da ARPA Campania con nota del 14 ottobre 2011;

6. è necessario chiarire se gli interventi di manutenzione e schermatura delle strutture del pontile sud ed i lavori di ripristino della scogliera della colmata interesseranno i fondali marini contaminati, al fine di accertare che non sia prevista un'interferenza con i sedimenti contaminati;

7. se la rimozione dei corpi morti dopo il primo evento sportivo di aprile 2012, e la successiva posa precedente il secondo evento di maggio 2013, possa costituire la soluzione che minimizza gli impatti sull'ambiente marino e sui fondali.

La direzione, inoltre, tenuto conto che i dati inerenti l'area di colmata utilizzati dall'ISS per l'elaborazione dell'analisi di rischio risultano essere datati, nonché ai fini di una maggiore precauzione ambientale, ha richiesto al comune di Napoli di eseguire, nell'area di colmata inerente il progetto in esame, n. 10 sondaggi nel suolo insaturo in cui ricercare il set analitico definito nella passata caratterizzazione ambientale; alcuni dei sondaggi dovranno, inoltre, essere attrezzati a piezometro al fine di verificare la qualità delle acque di falda, mediante campagne di monitoraggio delle acque sotterranee all'interno dell'area, da concordarsi con gli enti di controllo locali, che confermino l'assenza in falda dei composti potenzialmente lisciviabili dal suolo. In linea generale dovranno essere allestiti almeno n. 3 nuovi piezometri e dovranno essere ripristinati almeno n. 3 piezometri già esistenti sull'area in esame.

La direzione ha evidenziato, inoltre, che le eventuali fondazioni delle strutture, che saranno poste sull'area di colmata interessata dall'evento dell'ACWS, dovranno interessare uno spessore non significativo del massetto di cemento pari a 20 cm che sarà realizzato, secondo il progetto in esame, sulla colmata stessa.

Inoltre, la conferenza di servizi istruttoria ha richiesto all'ISS di:

1. voler valutare l'opportunità di rielaborare l'analisi di rischio sito specifica sanitaria ed ambientale per l'area in esame, tenendo conto dell'eventuale rischio in ambienti *indoor* considerando la possibilità di accumulo in tali ambienti di vapori idrocarburici, data la tipologia delle strutture che dovranno essere installate conformemente al progetto, descritte come di « tipo aperto » ma con allestimenti ad « hangar », che costituiscono normalmente strutture da ritenersi per definizione « chiuse », come sottolineato anche al punto n. 6 del parere trasmesso da ARPA Campania con nota prot. n. 0037534/2011 del 14 ottobre 2011: »in riferimento alle opere da realizzare è necessario rielaborare l'analisi di rischio sito specifica sanitaria ed ambientale per l'area in esame tenendo conto anche dell'eventuale rischio in ambienti *indoor*;

2. chiarire, sebbene le opere attualmente in atto nell'area di colmata (emungimento delle acque di falda mediante barriera idraulica, trattamento delle acque di falda medesime e reimmissione delle stesse) siano finalizzate ad impedire che le acque di falda contaminate raggiungano il bersaglio costituito dal mare, se tale situazione sia compatibile con lo svolgimento della manifestazione sportiva in oggetto nonché con la fruizione delle aree stesse da parte degli operatori e dei visitatori della manifestazione medesima, in pendenza della realizzazione della barriera fisica mediante palancoatura a valle della colmata a mare, prevista dal progetto di bonifica dei fondali, antistanti la colmata stessa, come opera necessaria e propedeutica alla loro rimozione.

La direzione TRI, inoltre, evidenziando quanto richiesto in merito all'integrazione della caratterizzazione dell'area di colmata interessata dall'evento sportivo dell'Americas Cup, mediante l'esecuzione di ulteriori sondaggi, campionamenti di suolo e di acque sotterranee, ed analisi, ha anticipato all'Istituto che, alla luce dei risultati della predetta caratterizzazione, sarà richiesta la ripetizione dell'analisi di rischio, sia in modalità diretta che indiretta, sull'area di colmata, utilizzando differenti software individuati tra quelli più in uso.

Nell'ambito della medesima conferenza di servizi istruttoria la direzione TRI ha, inoltre, richiesto ad ARPA Campania di trasmettere, nei tempi tecnici strettamente necessari, la validazione dei risultati dei suddetti campionamenti ed analisi nella misura non inferiore al 20 per cento nonché, congiuntamente alla ASL territorialmente competente, di predisporre ed attuare un idoneo piano di monitoraggio dell'aria ambiente, rappresentativo di scenari di esposizione ragionevolmente conservativi, per valutare la eventuale presenza di contaminanti nell'aria *indoor/outdoor*, con possibili rischi per i lavoratori e/o fruitori dell'area inerente il progetto in esame.

La conferenza di servizi istruttoria del 8 novembre 2011 ha richiesto, poi, ad ISPRA, ISS, ARPAC e a tutti gli enti competenti, presenti alla conferenza di servizi svoltasi a livello locale il 22 settembre 2011, un formale parere sulla documentazione trasmessa dalla Bagnolifutura: « Relazione descrittiva delle opere previste per l'ACWS 2012/2013 », trasmessa il 25 ottobre 2011 al Ministero

dell'ambiente in risposta a quanto richiesto dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti in sede della conferenza dei servizi locale tenutasi in data 22 settembre 2011.

La Bagnolifutura ha consegnato a mano il giorno 11 novembre 2011 il documento: « Considerazioni sui pareri acquisiti in sede di CdS istruttoria del 8 novembre 2011 – Progetto esecutivo ACWS Bagnoli », su cui la direzione TRI ha richiesto, per le vie brevi, formale parere ad ISPRA, ISS, ARPAC e a tutti gli enti competenti.

Occorre inoltre sottolineare che, alla luce dello svolgimento delle suddette gare dell'ACWS, il comune ha chiesto una rivalutazione delle tempistiche di rimozione della colmata di Bagnoli e delle relative soluzioni gestionali dei materiali di risulta, di fatto sospendendo nuovamente le procedure per la stipula dell'atto modificativo dell'APO Bagnoli-Piombino.

Tale posizione assume particolare rilievo in considerazione del fatto che il comune di Napoli è stato individuato quale soggetto subentrante nelle competenze e attribuzioni del commissario liquidatore per le bonifiche in Campania, limitatamente ai SIN di Napoli Bagnoli – Coroglio e Napoli Orientale, a seguito di nulla osta concesso, a ottobre 2011, dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, secondo quanto disposto, con apposita ordinanza, dal commissario liquidatore, in accordo con il comune stesso.

Allo stato si attende dal comune la comunicazione della formale posizione dello stesso in tal senso, al fine di procedere alla definitiva rimodulazione dell'accordo di programma quadro.

In data 24 novembre 2011 i risultati delle indagini di caratterizzazione integrativa effettuate sull'area di colmata, hanno mostrato:

per la matrice acque di falda: n. 1 superamento per i PCB pari a 0,011 pg/1 (CSC = 0,01 ug/1);

per la matrice suolo e sottosuolo: n. 2 superamenti per arsenico rispetto alla colonna B « siti ad uso commerciale ed industriale » della Tab. 1 del decreto legislativo n. 152 del 2006, nonché svariati superamenti per Idrocarburi C>12, IP A e metalli rispetto alla colonna A « siti ad uso verde pubblico e privato e residenziale » della medesima tabella.

I risultati delle analisi di caratterizzazione per la matrice suolo non sono stati validati da ARPA Campania che, con la nota prot. n. 433133 del 28 novembre 2011, ha riscontrato una serie di difformità tra i dati della Bagnolifutura SpA e quelli analizzati in contraddittorio ed ha richiesto l'apertura della terza aliquota.

Successivamente, il 6 dicembre 2011, ARPAC ha trasmesso i risultati inerenti l'analisi della terza aliquota relativa alla matrice suolo che hanno confermato « uno stato di potenziale contaminazione » dovuto in particolare alla presenza nei suoli di arsenico ed idrocarburi pesanti C>12. In risposta ad una formale richiesta del Ministero dell'ambiente alla procura della Repubblica di Napoli, quest'ultima, il 12 dicembre 2011, ha trasmesso i referti analitici eseguiti nell'ambito del procedimento penale n. 62766/11/44.

In data 15 dicembre 2011 la Bagnolifutura ha trasmesso il documento « Considerazioni sull'avanzamento dei lavori progetto ACWS, contenente:

1. la valutazione degli eventuali rischi della movimentazione dei fondali;
2. la relazione su SIC marini limitrofi alle aree di Bagnoli;
3. comunicazione della consegna di n. 6 campioni all'ISS.

Con nota del 21 dicembre 2011 ISPRA ha trasmesso il parere istruttorio sulle considerazioni della Bagnolifutura in merito alle osservazioni della conferenza di servizi istruttoria dell' 8 novembre 2011, acquisito dal Ministero dell'ambiente al prot. n. 34377/TRI/DI del 14 novembre 2011, riconfermando « quanto già chiaramente evidenziato nel precedente parere ISPRA circa l'impatto ambientale di tale attività sullo specchio acqueo e sui previsti interventi di bonifica del SIN di Napoli Bagnoli – Coroglio, in quanto le integrazioni fornite non garantiscono né l'esclusione né la minimizzazione di qualsiasi fenomeno di risospensione ».

Nella nota del 24 gennaio 2012 ISPRA ha trasmesso su richiesta della direzione TRI prot. n. 38815/TRI/DI del 27 dicembre 2012, un parere in cui si evidenzia, tra le altre cose, che nella valutazione della Bagnolifutura sul disturbo arrecato agli habitat presenti nell'area marina non si è tenuto conto della contaminazione associata alle particelle in sospensione né della loro potenziale diffusione nell'ambiente circostante, vista anche la notevole contaminazione riscontrata nei sedimenti dell'area interessata dalla posa dei corpi morti, attribuibile ad IPA, piombo, cadmio, zinco, mercurio e rame, alcuni dei quali bioaccumulati. Il parere si conclude sottolineando che la documentazione non può essere considerata in alcun modo esaustiva rispetto a quanto richiesto nel parere ISPRA del 21 dicembre 2011.

Infine, con nota acquisita dal Ministero dell'ambiente al prot. n. 5535/TRI/DI del 29 febbraio 2012. ISS ha trasmesso, alla luce dei risultati della caratterizzazione integrativa dell'area di colmata, la rielaborazione dell'analisi di rischio che ha evidenziato per i terreni: « un rischio cancerogeno cumulato non accettabile dovuto al parametro PCBtot, per i lavoratori addetti alle attività per la realizzazione degli interventi di montaggio e smontaggio degli allestimenti ed alla manutenzione delle imbarcazioni » e per le acque di falda: « la non accettabilità dell'indice di rischio sia dal suolo insaturo (superficiale e profondo) sia dalla falda »; evidenziando comunque che le acque provenienti dal sito ex industriale di Bagnoli sono attualmente sottoposte ad un'attività di disinquinamento mediante barriera idraulica di emungimento, di trattamento delle acque e di reimmissione delle stesse nella barriera di ricarica perimetrale alla colmata.

A seguito del fitto scambio di pareri e di contropareri le sessioni dell'ACSW si sono poi svolte nell'area antistante il lungomare di via Caracciolo.

Nella nota di accompagnamento (cfr doc 1162/4) il Ministero dell'ambiente, in ogni caso, ha ribadito di aver espresso già dalle

prime riunioni « seri dubbi » sulla possibilità di realizzare l'iniziativa nel luogo originariamente programmato.

Dall'analisi dei fatti e dei documenti sopra richiamati emerge un quadro decisamente allarmante, in quanto i pareri espressi su una materia così delicata sono o poco motivati, o meramente interlocutori o, addirittura, contraddittori.

A titolo esemplificativo si segnala l'intervento dell'ISS che ha emesso vari documenti con conclusioni differenti, partendo da un quadro confortante, che addirittura avrebbe consentito lo svolgimento delle gare, fino a rilevare, negli ultimi documenti (emessi allorquando era ormai nota l'indagine della procura di Napoli), « un rischio cancerogeno cumulato non accettabile » e « la non accettabilità dell'indice di rischio sia dal suolo insaturo (superficiale e profondo) sia dalla falda ».

8.2.7. Gli ulteriori approfondimenti effettuati dalla Commissione

La Commissione, nel corso di due missioni a Napoli, rispettivamente nei mesi di settembre e dicembre 2011, ha approfondito i temi attinenti alla bonifica di Bagnoli, comprese le questioni relative al paventato utilizzo dell'area per lo svolgimento di alcune tappe della regata dell'Americàs Cup, per le quali, successivamente, è stato individuato un contesto più adatto.

Le indagini giudiziarie condotte dalla procura della Repubblica di Napoli, inizialmente incentrate sullo stato della bonifica delle aree a terra e sulle certificazioni rilasciate dalla provincia, si sono poi estese anche alle aree a mare, con particolare riferimento all'area di colmata.

I due filoni riguardano zone appartenenti a diversi soggetti, in quanto la zona a terra è di proprietà della Bagnolifutura SpA, mentre quella a mare è pubblica e ricade nelle competenze del comune di Napoli, quale soggetto subentrante nelle attribuzioni del commissario liquidatore per le bonifiche in Campania.

Si tratta però di vicende connesse in quanto la mancata bonifica della zona a terra si ripercuote inevitabilmente sull'inquinamento della falda che poi sfocia nel mare, nel quale, confluiscono gli inquinanti.

Va precisato che la Commissione, il 20 settembre 2011, ha effettuato un sopralluogo sull'area di Bagnoli, constatando lo stato di abbandono dell'area e delle opere pubbliche ivi realizzate.

La procura di Napoli ha aperto un fascicolo in merito all'area di Bagnoli, al fine di accertare eventuali reati riconducibili all'attività di bonifica della parte a terra e alle procedure per il rilascio delle certificazioni di avvenuta bonifica da parte della provincia.

Gli aspetti di maggiore rilievo riguardano:

l'eventuale falsità, anche indotta, delle certificazioni di avvenuta bonifica rilasciate dalla provincia;

la paventata inaffidabilità dei dati elaborati da Bagnolifutura SpA;

le carenze nel sistema dei controlli e le evidenti situazioni di prossimità tra « controllore » e « controllato »;

la permanenza di una situazione di grave contaminazione e di pericolo per la salute umana, di talchè una serie di opere realizzate in loco sembrerebbero non utilizzabili, in quanto sorgono su aree allo stato non restituibili agli usi legittimi.

Proprio con riferimento a quest'ultimo aspetto, deve evidenziarsi che, nei pressi del sito, risulta essere stato realizzato un centro sportivo rispetto al quale non sono state ancora rilasciate le autorizzazioni all'utilizzo, proprio in ragione della prossimità all'area contaminata. È quindi di fondamentale importanza capire se effettivamente la bonifica sia stata effettuata nel rispetto della legge, in quanto da essa dipende l'apertura al pubblico del centro sportivo.

Pare opportuno esaminare separatamente le questioni attinenti all'area di colmata e all'ipotizzato utilizzo della zona per alcune tappe dell'Americà Cup e le questioni attinenti alla bonifica a terra, peraltro comunque connesse fra loro, come sopra evidenziato.

Nel corso dell'audizione del 20 settembre 2011, sulla specifica questione dell'eventuale utilizzo dell'area a mare per l'Americà Cup, il sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, Federico Bisceglia, ha dichiarato:

« In sostanza, si tratta di certificazioni di avvenuta bonifica che bonifica non è. Come sempre in queste situazioni il dato della certificazione si lega a questioni di carattere tecnico. Ci troveremo di fronte a un tecnico che dice che è stata utilizzata una metodica investigativa di analisi e un altro che, probabilmente, dirà che ne è stata utilizzata un'altra. Visto che ho l'onore di parlare davanti a questa Commissione, ormai non più per la prima volta, mi permetto di esprimere un'opinione di carattere personale, lungi dal fascicolo. Ebbene, in una situazione di questo genere — che è nota a tutti, dato che tutti i rappresentanti del comune sono già stati sentiti, per esempio l'architetto Pulli, responsabile del settore ambiente del comune di Napoli, come anche alcuni tecnici della provincia — già da come vengono poste le domande da parte del magistrato si capisce che cosa c'è dietro; pertanto, proporre Bagnoli (in particolare la colmata, che credo non sia oggetto di questa specifica indagine, ma ci arriveremo presto perché la tematica è assolutamente analoga) per fare le regate non credo sia una proposta di lungimiranza politica. Tutti vogliamo che Napoli voli a vele spiegate; tuttavia, è chiaro che questa circostanza si presta a una strumentalizzazione successiva per dire che la procura ha bloccato il progetto. Del resto, ciò è capitato spesso, anche con la procura di Nola quando lei — onorevole Russo — era presidente di questa Commissione. Sembra, infatti, che la procura blocchi iniziative che tendono a far crescere il territorio mentre, sintetizzando al massimo e senza perdermi in termini troppo tecnici sui quali non saprei riferire, posso dire che c'è traccia di idrocarburi in tutta l'area di Bagnoli ».

Le indagini hanno riguardato, almeno in una fase iniziale, le aree a terra che ricadono sotto la responsabilità di Bagnolifutura e per le quali è stata certificata l'avvenuta bonifica.

In particolare, richiamando ancora le dichiarazioni del dottor Bisceglia:

« l'area tematica 2, infrastrutture turistiche e porta del parco; il parco dello sport, lotti 1 e 2; il parco urbano, lotto 1; l'area infrastrutture e pedemontana e, infine, il parco urbano lotto 2. Allo stato, non è interessata specificamente la colmata, ma parrebbe che l'origine dell'inquinamento provenga proprio da lì. Pertanto, è chiaro che andando a risalire sulle cause dell'inquinamento arriveremo alla colmata. Non vi so dire qual è l'area che dovrebbe essere impegnata per gli eventi dell'Americàs Cup perché ci siamo tenuti ben lontani dall'ipotizzare un'influenza sulle iniziative di carattere amministrativo-politico, proprio al fine di evitare un'intromissione in questi affari che come procura non ci riguardano.

Ovviamente, l'indagine è estremamente complessa. Per quanto mi riguarda, oggi ho già manifestato al procuratore una particolare riflessione. Infatti, in questa fattispecie in cui l'area è nella disponibilità di amministrazioni pubbliche o di società appartenenti ad esse mi sembra evidente che pensare a un sequestro risulti complicato. Voglio dire che sequestrare un'area nella disponibilità di un privato è un conto; mentre quando essa è nella disponibilità dell'ente che dovrebbe emettere l'ordinanza della tutela della salute pubblica diventa più complicato ipotizzare un sequestro. Mi chiedo perché come procura devo procedere immediatamente con un sequestro e non far sì che lo stesso ente proceda per via amministrativa. A ogni modo, siccome siamo in un collegio che comprende il procuratore in prima persona, i due aggiunti De Chiara per l'ambiente e Greco per il settore della pubblica amministrazione, la dottoressa Buda e il sottoscritto, faremo una valutazione a cinque anche sulla base degli ulteriori sviluppi investigativi. ».

Di sicuro, vi è stata una sorta di incertezza degli organi di controllo e del Ministero dell'ambiente nella gestione della vicenda attinente alla regata, incertezza che trova riscontro anche nelle dichiarazioni rese nell'audizione del 20 settembre 2011. dal vicesindaco di Napoli, Tommaso Sodano, in merito alla problematica della colmata di Bagnoli:

« (...) La domanda è molto attuale anche perché siamo riusciti a ottenere due regate di Coppa America che avranno un allestimento temporaneo proprio sulla colmata.

Chiaramente, nel momento in cui siamo andati a chiudere il contratto con l'ACEA per avere l'Americàs Cup, ci siamo attenuti esclusivamente alla documentazione ufficiale. Ricordiamo sempre che la colmata è un sito di interesse nazionale, di competenza del Ministero dell'ambiente, quindi né del comune né della Bagnolifutura, che ha competenza sull'area ex Italsider. La colmata, anche in base al lavoro, alla relazione che ho letto del commissario Menegozzo e alla relazione del Ministero dell'ambiente, risulta in sicurezza. Proprio perché in sicurezza, infatti, è obbligatorio e le spese maggiori che bisogna realizzare sulla colmata sono quelle per una suola di cemento per isolare e realizzare gli allestimenti temporanei, quindi per evitare che si possa rompere l'isolamento della colmata. Peraltro, è noto

oramai da tutte le relazioni anche di chi in questi anni su quel territorio ha condotto battaglie ambientaliste molto importanti, che non è la colmata l'elemento primario dell'inquinamento del mare. Lo stesso Ministero dell'ambiente, in sede di indizione delle gare, ha dato precedenza alla bonifica dei fondali, quindi è evidente che, se la colmata è in sicurezza, il tipo di opere che servono per la Coppa America non sono incompatibili. Se ci sono altre valutazioni, credo sia giusto che qualcuno ce ne informi piuttosto che procedere visto che abbiamo una conferenza di servizi indetta per domani e nella settimana prossima si dovrebbe andare all'indizione delle gare. Diversamente, entro la fine di marzo non saremo in grado di consegnare le aree agli americani per l'allestimento. Non vorrei che ancora una volta a Napoli si creassero le condizioni per farci del male senza motivo. Se esistono motivi seri e fondati, qualcuno dovrebbe informarci visto che agiamo in base alla documentazione e agli atti che ci sono stati affidati dal Ministero dell'ambiente. Per quanto riguarda il giudizio del sindaco da parlamentare europeo sulla Bagnolifutura, ho condiviso in larghissima parte le sue affermazioni. Ho sempre pensato che su quella zona — sullo specifico, se ci sono stati condizionamenti delle organizzazioni criminali, io non ho elementi — nel corso degli anni si siano sperperati soldi pubblici, che ci sia un ritardo complessivamente sulla realizzazione delle opere, che continui a esserci un'incertezza. Vorrei ricordare che il primo bando per la vendita dei suoli è andato deserto. Secondo alcuni oppositori, quel bando avrebbe un prezzo troppo basso, ma questo contraddice il fatto che i privati non si siano candidati. Se era troppo basso, avremmo dovuto avere molte offerte, che se non ci sono state. Evidentemente, non è un problema di base d'asta. C'è, piuttosto, incertezza sul destino di quell'area. Siccome continuano a vivere delle incertezze, la nostra preoccupazione, e quindi anche la nostra accettazione della Coppa America, nasce dal desiderio di inserire un elemento di valorizzazione in positivo che possa finalmente sbloccare delle opere. Anche altre opere, infatti, su cui pure ci sono inchieste giudiziarie, sono praticamente pronte e aspettano solo l'autorizzazione all'apertura. Il Parco dello sport rischia di essere vandalizzato, come ne abbiamo visti decine in Italia, bisogna pagare le imprese per il collaudo e si può aprire. La porta del parco pronta, il parcheggio è pronto e non può essere consegnato alla città. L'acquario è pronto e potrebbe essere consegnato. Non si comprende davvero per quale motivo non si sblocchino le ultime risorse necessarie. La Coppa America potrebbe essere un acceleratore. Sulle altre valutazioni ripeto che siamo rispettosi di tutte le varie istituzioni che si occupano della vicenda. »

In data 30 novembre 2011 è stato audito in sede dalla Commissione il direttore generale dell'ISPRA, dottor Stefano Laporta, al quale sono state formulate specifiche domande inerenti le seguenti questioni:

stato attuale dell'area di colmata;

quadro della contaminazione così come rilevato da ISPRA;

stato di attuazione della bonifica;

impatti sull'ambiente derivanti dalle opere previste dall'ACWS;

la possibilità tecnica di ridurre al minimo il fenomeno di risospensione dei sedimenti ed il conseguente rilascio di inquinanti.

In relazione a tali questioni il direttore generale ha risposto confermando in linea generale quanto dichiarato da ISPRA nel parere precedentemente richiamato (6 ottobre 2011) ed ha affermato che non si poteva escludere che la realizzazione dei pontili previsti per lo svolgimento dell'ACWS potesse determinare un fenomeno di possibile rischio per la salute.

Nel corso della successiva missione a Napoli del 6 dicembre 2011, sono stati richiesti agli auditi aggiornamenti e chiarimenti in merito alla situazione della bonifica di Bagnoli, con particolare riferimento alle polemiche relative alla scelta dell'area per lo svolgimento delle regate dell'Americàs Cup World Series (ACWS).

In tale occasione, sono stati auditi il sindaco di Napoli, De Magistris, l'assessore all'ambiente del comune di Napoli, Sodano, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Bisceglia, il presidente della regione Campania, Caldoro.

Il sindaco di Napoli, De Magistris, ha confermato nel corso dell'audizione la volontà di utilizzare, ove possibile, l'area di Bagnoli per lo svolgimento delle gare dell'ACWS, sottolineando come l'area versi da anni in uno stato di evidente abbandono sicchè lo svolgimento delle gare avrebbe potuto rappresentare proprio l'occasione per far « ripartire » il sito.

Testualmente, ha dichiarato:

« ... Noi speriamo di farla a Bagnoli, non per un capriccio, ma perché vorremmo, prima o poi, passare dalla Bagnoli dove non si è mai fatto nulla o quasi e che non si è riuscita a riconsegnare al nostro Paese, non solo alla città di Napoli, alla Bagnoli che finalmente riparte. Ormai sono dieci anni che ci sono inchieste giudiziarie, che si parla di sperpero di denaro pubblico e quant'altro. Pertanto, ritenevamo e riteniamo che l'Americàs cup poteva essere un mezzo per rilanciare proprio quell'area, anche per consentire finalmente lo sblocco dei fondi regionali per il completamento di opere che – devo dire la verità – gridano vendetta da un punto di vista morale. Se andate a Bagnoli trovate un Parco dello sport ultimato che verrà vandalizzato. Allora, se non si poteva fare, qualcuno ce lo deve dire perché lo trovo insopportabile dal punto di vista morale. Basti pensare al Turtle point, il Centro delle tartarughe, agli Studios o alla porta del parco, per capire che a Bagnoli sono state realizzate delle opere. Allora, nel protocollo d'intesa ai margini dell'Americàs cup avevamo previsto e ottenuto lo sblocco di quei fondi. È chiaro – come ho detto alla Procura, al ministro e a tutte le autorità competenti – che siamo noi i primi interessati ad avere delle risposte precise. Finora la documentazione che abbiamo avuto era rassicurante. Ovviamente, però, attendiamo gli accertamenti del Ministero dell'ambiente e quelli ultronei dell'autorità giudiziaria, che noi siamo i primi ad accettare, qualora ci facciano compiere un passo avanti. Come sindaco di questa

città non posso accettare l'idea che Bagnoli sia sempre ferma. Le bonifiche riguardano il Governo, lo Stato perché si tratta di siti sui quali c'è un investimento economico — con una gara, che credo sia stata già aggiudicata, quindi i lavori cominceranno — che riguarda una prima parte della bonifica. Quindi, la situazione è fluida. Siccome teniamo all'Americàs cup, che è praticamente domani, ad aprile, è chiaro che siamo attenti a valutare la situazione. Peraltro, siamo stati velocissimi non solo come comune, ma anche a livello di regione, provincia, autorità portuali, Capitaneria e Sovrintendenza, organizzando un evento straordinario in questa città, ovvero una conferenza di servizi con 15-20 autorità, messa su in due o tre giorni, con un livello di coinvolgimento sinergico tra istituzioni di tutti i tipi veramente — ripeto — straordinario. Notiamo, però, dei rallentamenti da parte di altri per ragioni che possono essere le più varie — non è questa la sede per interrogarsi su questo punto — quindi siamo pronti a valutare un'ipotesi alternativa. Non ci faremo certo trovare impreparati, facendo brutta figura — come diceva giustamente l'onorevole Castiello — a livello internazionale. C'è un accordo con gli americani, quindi a Napoli si farà l'Americàs Cup. Speriamo che il Ministero ci dia subito notizie rassicuranti. Poi, se l'autorità giudiziaria ha da fare accertamenti, come sta facendo da anni, anche se l'accelerata è avvenuta dopo che si è deciso di fare l'Americàs cup, faccia pure. ».

Ulteriori informazioni tecniche sono state fornite dall'assessore all'ambiente del comune di Napoli, il quale ha sottolineato i messaggi contraddittori che in qualche modo sono trapelati dagli organi di governo centrali.

Ed infatti, se le regate a Bagnoli non possono essere effettuate per il rischio di risospensione dei sedimenti, allora non pare neanche logico che si proceda, con riferimento all'attività di bonifica, prima con la bonifica dei fondali e poi con la rimozione della colmata che è una sorgente attiva di inquinamento.

Ed ancora, mentre in un primo momento vi erano stati pareri tendenzialmente positivi da parte degli organi competenti, dopo l'intervento dell'autorità giudiziaria il trend sarebbe cambiato con l'emissione di pareri sistematicamente interlocutori, nei quali si prospettava la necessità di effettuare ulteriori approfondimenti:

« In merito a Bagnoli, ieri mattina l'ARPAC ha chiuso gli ultimi accertamenti. Infatti, erano rimaste 3 analisi di laboratorio sui 36 carotaggi previsti in contraddittorio fra ARPAC e il laboratorio scelto da Bagnolifutura. Ieri mattina, i risultati sono stati consegnati al Ministero dell'ambiente. Sabato il ministro Clini ha detto che entro 48 ore dalla consegna di questi verbali avrebbe convocato una conferenza di servizi, che, pertanto, dovrebbe svolgersi in questa settimana, anche perché il termine ultimo per poter rientrare nel cronoprogramma prevede la consegna del cantiere al massimo entro il 15 dicembre. Chi si è aggiudicato la gara in via temporanea ha fatto un ribasso sui tempi di consegna da 100 giorni a 85 giorni, quindi, terminando nell'ultima decade di marzo, potremmo consentire l'allestimento del circo dell'Americàs Cup. Questi sono i tempi di cui abbiamo bisogno,

dunque entro venerdì o al massimo lunedì 12 dobbiamo sapere se si può fare o meno. Se non si potesse svolgere a Bagnoli, bisogna lavorare su ipotesi alternative in tempi rapidissimi.

(...) Il progetto presentato è stato approvato in sede di conferenza di servizi a cui parteciparono 17 soggetti (le Sovrintendenze ai beni ambientali e ai beni archeologici, l'autorità portuale, la Capitaneria di porto, la regione, la provincia, il comune, l'ARPAC, le ASL e tutti i soggetti che hanno competenza in materia). Da quel momento in poi sono scattate, quindi, le autorizzazioni con il Ministero, che, insieme all'Istituto superiore di sanità (ISS) e all'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), hanno dato parere favorevole allo svolgimento delle regate, con delle prescrizioni per quanto riguarda il tipo di lavoro, vietando, per esempio, di perforare la colmata, visto che c'è una sorta di tappetino che si pone sopra la colmata stessa. Tra l'altro, la colmata — com'è scritto nell'accordo di programma del 2009 — è in sicurezza e ci sono dei pozzi di emungimento a monte e a valle per evitare, appunto, l'inquinamento della parte delle falde sottostanti che vanno da monte verso il mare. Vi erano, insomma, questi giudizi favorevoli, considerato che si tratta di una regata che si svolge per un periodo limitato (9 giorni, più i tempi degli allestimenti) in due occasioni, una nel 2012 e una nel 2013. Siccome le analisi di rischio venivano fatte su ipotesi di tipo residenziale, come se su quell'area avessero dovuto viverci le persone, quindi con la condizione di massima tutela e garanzia, eravamo tranquilli.

Poi, dal 10 di ottobre, allorquando abbiamo avuto i rapporti dell'ISS e dell'ISPRA, solo ai primi di novembre, anche per l'azione delle autorità giudiziarie, che — ripeto — svolgono indagini da anni (del resto, ci fa molto piacere che proprio in questo periodo vi sia un'accelerazione da parte la procura di Napoli, in vista di un evento importante per la città, come la Coppa America), in sede di conferenza di servizi si è deciso di fare un ulteriore approfondimento per andare a verificare cosa succede sotto la colmata. Vorrei dire che, tecnicamente, mi sembra una cosa non molto pertinente in relazione all'attività che si dovrebbe svolgere, che non va assolutamente a inficiare o a toccare quello che c'è al di sotto della falda e che, per giunta, è limitata nel tempo. Vorrei, inoltre, ricordare che su quella stessa area c'è un'autorizzazione all'allevamento ittico, cioè sulla colmata fanno una lavorazione di un certo tipo; poi, sempre sulla colmata, attualmente ci sono i lavoratori dell'impianto di sollevamento dell'acqua a monte per, appunto, i pozzi di emungimento; ci sono anche i pozzi di ispezione sulla colmata e a valle della colmata, in mare; ci sono delle attività confinanti, come il Circolo Ilva di Bagnoli, Città della scienza e un arenile, sull'altro versante, dove si svolgono attività anche ludiche durante tutto l'anno. Insomma, è veramente curioso. Se oggi dovessimo scoprire che in quell'area non si può neanche permanere o sostare per nove giorni, probabilmente saremmo davanti a un fatto clamoroso. Non nascondo il mio stupore e la mia preoccupazione perché ho la sensazione che si stia procedendo per approssimazione e non con certezza e con rigore scientifico. Comunque, leggiamo le analisi; poi il Ministero dell'ambiente ci dirà se possibile fare la manifestazione. A quel punto, però, se questo non è

possibile, il Ministero dell'ambiente e il Governo dovranno trovare i soldi per rimuovere immediatamente la colmata perché se non si possono mettere dei corpi morti nei fondali perché, muovendosi, potrebbero contaminare l'area SIC (sito di interesse comunitario) che è a distanza di poche centinaia di metri, probabilmente non si può fare neanche la bonifica dei fondali prima di aver rimosso la colmata stessa. Stranamente, si è deciso di fare prima la bonifica dei fondali e poi la rimozione della colmata, non per una scelta tecnica — perché tecnica e scienza avrebbero voluto rimuovere prima quello che c'è a monte, invece che a valle — quanto per mancanza di fondi. Per giunta, sulla bonifica dei fondali c'è una gara in atto, i cui termini scadono a fine anno, che sta gestendo il provveditore alle opere pubbliche. Insomma, continuo a leggere e a vedere molte anomalie. Dopodiché, penso che abbiamo il dovere di dire una parola definitiva su Bagnoli. Infatti, se dovessero esserci degli esami negativi si rischia anche di mettere in discussione il futuro di quell'area, considerato che a poche centinaia di metri c'è un'area su cui si sta svolgendo una gara per la vendita di suoli, da cui dovrebbero entrare nelle casse di Bagnolifutura i fondi per poter completare la bonifica. Ecco, credo che difficilmente un imprenditore faccia un investimento su un'area su cui c'è una tale incertezza che si legge più sulla stampa che sulle carte, come dovrebbe avvenire in un Paese civile ».

Alle domande della senatrice Bianchi in merito alla gara per i lavori dell'Americàs Cup e alle ragioni che hanno spinto ad aggiudicare una gara in via provvisoria, seppure in un clima di grande incertezza, il dottor Sodano ha così risposto:

« I tempi sono stati dettati dal contratto con gli americani. Visto che le gare si dovrebbero svolgere il 7 aprile del 2012, abbiamo convocato una conferenza di servizi con le tre istituzioni, comune, provincia e regione, e si è lavorato al progetto, che è stato approvato a settembre in sede tecnica. Non si potevano, quindi, aspettare i tempi del parere del ministro dell'ambiente, altrimenti sarebbero saltati i termini per poter arrivare all'aggiudicazione della gara. La settimana scorsa, questa si è avviata in via temporanea, come avviene per tutte le gare. Ora, i tempi che abbiamo sono legati a quelli di realizzazione delle opere sia a terra che a mare. In base al nostro cronoprogramma, il limite massimo per poter aprire il cantiere è il 15 dicembre. Se le analisi dell'ARPAC dovessero dimostrare che non è possibile, ne prenderemo atto. A quel punto, bisognerà organizzare un incontro con gli americani per decidere una soluzione alternativa, su cui stiamo lavorando per tenere comunque la coppa a Napoli. »

Alla domanda in merito all'aggiudicatario della gara, ha quindi aggiunto:

« È un'ATI (associazione temporanea di imprese) con capofila una società di Roma, di cui non ricordo il nome. È la stessa che ha fatto altre opere in Italia, per esempio nella laguna di Venezia, al MOSE, e a Livorno. Insomma, è un'azienda specializzata. Vi sono state sette società, quindi una buona partecipazione. È stata aggiudicata soprattutto per i tempi e per la migliore offerta economica ».

Da successive indagini la Commissione ha appurato che la capofila dell'ATI è la società Pietro Cidonio SpA, già aggiudicataria dell'appalto per i lavori del G8 de La Maddalena. Com'è noto, le gare sono poi state svolte altrove.

8.2.8 *I finanziamenti pubblici per le attività di bonifica dell'area di Bagnoli*

Si riportano di seguito, testualmente, le informazioni fornite dal Ministero dell'ambiente in merito ai finanziamenti pubblici per le attività di bonifica del SIN di Bagnoli (rif. doc 1162/6).

È un documento nel quale vengono descritte dettagliatamente le varie fasi che hanno scandito le interminabili vicende relative alla colmata, che continua a restare sempre lì dove si trova, mentre, contestualmente, si dà libero sfogo alla fantasia, contemplando la possibilità di realizzare un porto turistico o autorizzare alcune delle regate dell'Americàs Cup.

Si riporta in parte il documento succitato.

«L'accordo di programma quadro Bagnoli-Piombino, sottoscritto in data 21 dicembre 2007, prevede interventi di bonifica e riqualificazione ambientale e di infrastrutturazione nei siti di bonifica di interesse nazionale di Piombino e Bagnoli-Coroglio. Rispetto a quest'ultimo SIN, l'APQ ha previsto, in particolare, la rimozione della colmata a mare e la bonifica dei sedimenti marini, con conferimento dei materiali di risulta nelle casse di colmata del Porto di Piombino. L'operazione nel SIN di Bagnoli-Coroglio prevedeva interventi per euro 115.600.000, dei quali euro 63.140.000 per la rimozione della colmata, euro 43.860.000 per la bonifica dell'area marina e euro 8.600.000 per opere accessorie funzionali alle attività. Tali costi venivano finanziati, per euro 100.000.000, dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e, per euro 15.600.000, dalla regione Campania.

Per la realizzazione di detti interventi, l'allora vigente commissario di Governo per le bonifiche e la tutela delle acque in Campania, delegato ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3654/2008 e s.m.i. (successivamente sostituito da un commissario liquidatore delle attività in corso, ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3849/2010 e s.m.i.), ha affidato al provveditorato interregionale alle opere pubbliche per la Campania e il Molise, le funzioni di stazione appaltante, con ordinanza commissariale n. 149 del 6 agosto 2008 e conseguente convenzione sottoscritta tra le parti in data 7 agosto 2008.

In virtù della convenzione stipulata, l'ufficio opere marittime del Provveditorato interregionale alle opere pubbliche per la Campania e il Molise, in conformità agli indirizzi e alle finalità dell'APQ, ha curato l'elaborazione del progetto preliminare dell'intervento « Rimozione della colmata a mare e bonifica dei fondali dell'area marino-costiera del SIN di Bagnoli-Coroglio ».

Tuttavia, l'importo complessivo delle attività è risultato superiore, all'incirca duplicato, rispetto all'assegnazione finanziaria assentita

nell'APQ del 21 dicembre 2007, il cui fabbisogno complessivo di euro 115.600.000 scaturiva dall'apposito studio di fattibilità elaborato nella primavera 2007 dalla società Sviluppo Italia Aree Produttive SpA, su incarico del commissario di Governo per le bonifiche.

Pertanto, si è reso necessario definire uno stralcio funzionale, tenendo conto del permanere del divieto di fruizione degli arenili a nord e a sud della colmata a mare di Bagnoli, nonché del divieto di balneazione dello specchio d'acqua antistante detti arenili, disposto dalla magistratura con provvedimento dell'agosto 2006.

Tale situazione ha determinato la scelta prioritaria di ripristinare la fruibilità, quale primo stralcio di intervento, degli specchi d'acqua antistanti la colmata e gli arenili a nord e a sud della colmata stessa.

Conseguentemente, il provveditorato alle opere pubbliche ha curato la predisposizione di un progetto concernente il primo stralcio di interventi, individuati nella bonifica dei fondali marini di Bagnoli, che prevede le seguenti attività:

bonifica dei fondali dei sedimenti inquinati « pericolosi », a qualsiasi profondità;

bonifica dei fondali dai sedimenti inquinati « non pericolosi », fino alla batimetria di -7 metri, confinata dai fondali più profondi mediante barriera soffolta;

ripascimento arenili ovvero ricostruzione dell'arenile antistante l'area ex Ilva, in conformità allo strumento urbanistico del comune di Napoli;

trasporto a Piombino dei sedimenti provenienti dalle operazioni di escavo dei fondali.

Il progetto di primo stralcio, per la bonifica dei fondali marini di Bagnoli, è stato integrato secondo le prescrizioni effettuate in sede di conferenza dei servizi, che ha richiesto la realizzazione del confinamento fisico della colmata lato mare con palancole metalliche che mantengano la stabilità della colmata medesima e la separazione dal mare, nelle more della rimozione della stessa colmata.

Il provveditorato alle opere pubbliche ha quindi provveduto, in data 31 dicembre 2009, a bandire la gara per l'affidamento dell'appalto integrato per la realizzazione della bonifica dell'area marina. Il progetto posto a base della gara presenta un importo di euro 73.500.000, di cui euro 61.969.089,05 per lavori e prestazioni a base d'appalto.

Tali innovazioni nel quadro degli interventi, unite al venir meno di alcune delle risorse finanziarie previste nell'accordo di programma, ha reso necessario un atto modificativo del predetto accordo.

Tuttavia, non è stato possibile concluderlo, in quanto si sono verificati impedimenti legati all'attività finalizzata alla verifica e riprogrammazione dei fondi FAS 2000/2006 (cui il quadro finanziario dell'APQ attinge ampiamente), all'esito della quale sono state subordinate le procedure di attuazione e/o rimodulazione degli APQ.

Superati tali impedimenti, con l'emanazione delle delibere CIPE (n. 79/2010 e n. 1/2011) di ricognizione e riprogrammazione delle risorse FAS 2000/2006, il Ministero dello sviluppo economico, in

qualità di soggetto responsabile dell'APQ, ha ripreso le attività di concertazione per la conclusione del complesso iter procedurale sopra ripercorso.

Per quanto riguarda la rimozione della colmata a mare, dapprima, a novembre 2009, il comune di Napoli aveva richiesto la possibilità di articolare il progetto definitivo in due lotti, il primo riguardante la rimozione prioritaria della parte della colmata interessata dalla realizzazione del nuovo porto turistico e il secondo riguardante la sua completa rimozione, ciò al fine di rendere l'operazione funzionale all'evento « Forum della cultura », previsto a Napoli nel 2013.

Tuttavia, nel corso di settembre 2011, sono subentrati nuovi scenari legati all'impossibilità di realizzare il porto turistico, a seguito di avversa sentenza del Consiglio di Stato, e all'evento dell'Americàs Cup, che avrebbe dovuto originariamente tenersi nell'area di colmata di Bagnoli.

Il comune di Napoli, quindi, ha richiesto una rivalutazione delle tempistiche di rimozione della colmata e delle relative soluzioni gestionali dei materiali di risulta, di fatto sospendendo nuovamente le procedure per la stipula dell'atto modificativo dell'APQ.

Tale posizione assume particolare rilievo in considerazione del fatto che il comune di Napoli è stato individuato quale soggetto subentrante nelle competenze e attribuzioni del commissario liquidatore per le bonifiche in Campania, limitatamente ai SIN di Bagnoli-Coroglio e Napoli Orientale, a seguito di nulla osta concesso, a ottobre 2011, dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, secondo quanto disposto, con apposita ordinanza, dal commissario liquidatore, in accordo con il comune stesso.

Allo stato il Ministero dell'ambiente attende dal comune la comunicazione della formale posizione dello stesso in tal senso, al fine di procedere alla definitiva rimodulazione dell'accordo di programma quadro.

In riferimento ai finanziamenti relativi alla bonifica del SIN di Bagnoli-Coroglio, si deve rilevare che Il Ministero dell'ambiente, con nota del 29 Febbraio 2012 (cfr doc.1162/2), in riscontro ad una specifica richiesta formulata dalla Commissione, ha trasmesso le relazioni di valutazione del danno ambientale, redatte da ISPRA in riferimento ad aree ricadenti in siti di bonifica di interesse nazionale.

Delle relazioni trasmesse, due riguardano il SIN di Bagnoli Coroglio.

La prima relazione è relativa ad Idis – Città della Scienza (datata 23 Febbraio 2009) e riporta una quantificazione del danno ambientale sulla base dei costi dei seguenti interventi:

rimozione dello strato di terreno contaminato;

bonifica della falda;

indisponibilità della risorsa.

Non sono state considerate le voci relative agli arenili, ai sedimenti marini, alle strutture (pavimentazioni, edifici, ecc.) contaminate ed alla rinaturalizzazione del suolo mediante ripristino degli strati di terreno rimossi.

Il risultato di tale computo è la cifra di 238.503.360 euro.

La seconda relazione denominata »Valutazione preliminare del danno ambientale sito di interesse nazionale di Bagnoli-Coroglio soggetti obbligati: 1) Fintecna; 2) Idis; 3) Cementir, datata 24 febbraio 2009, riporta il seguente schema di quantificazione del danno ambientale:

1) Fintecna

Danno aree a mare di esclusiva competenza di Fintecna (rimozione della colmata) = euro 78.140.000

Quota Fintecna del danno aree a mare di competenza comune = euro 212.091.304

Illecito profitto di esclusiva competenza di Fintecna = euro 34.381.600

Quota Fintecna dell'illecito profitto di competenza comune = euro 93.320.174

Indisponibilità della risorsa di esclusiva competenza di Fintecna = euro 10.429.534

Quota Fintecna dell'indisponibilità della risorsa di competenza comune = euro 28.308.337

Totale: euro 456.670.949

2) Idis

Danno aree a terra = euro 238.503.360

Quota bonifiche aree a mare = euro 6.691.217

Quota illecito profitto aree a mare = euro 2.944.135

Quota indisponibilità della risorsa aree a mare = euro 893.093

Totale euro 249.031.805

3) Cementir

Danno aree a terra = euro 231.502.369

Quota bonifiche aree a mare = euro 6.510.982

Quota illecito profitto aree a mare = euro 2.864.832

Quota indisponibilità della risorsa aree a mare = euro 869.036

Totale euro 241.747.219.

Non può non rilevarsi che le somme indicate come oggetto di finanziamento concesso o previsto per l'esecuzione degli interventi di bonifica appaiono non congruenti, in quanto nettamente inferiori, rispetto a quelle derivanti dalle quantificazioni del danno ambientale elaborate da ISPRA a supporto delle richieste di risarcimento del Ministero dell'ambiente, quantificazioni basate esclusivamente sui costi di ripristino e, quindi, di bonifica.

Ulteriori considerazioni in merito al quadro complessivo delle relazioni di danno ambientale elaborate da ISPRA sono state riportate

nel paragrafo relativo alla problematica dell'accertamento del danno ambientale, al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti.

8.2.9 La bonifica delle aree e le indagini giudiziarie

In merito allo stato di attuazione reale della bonifica delle aree a terra, sulla base degli elementi raccolti nel corso dell'inchiesta, non vi sono certezze.

Ciò dipende non solo dalla pendenza di un'indagine giudiziaria da parte della procura di Napoli (non ancora conclusa), ma anche da alcuni aspetti del procedimento che di seguito verranno evidenziati.

Con riferimento alla bonifica a terra è stato audito, in data 20 settembre 2011, il professore De Vivo, già componente della commissione di collaudo nominata da Bagnolifutura e attualmente consulente della procura di Napoli, il quale si è espresso in termini decisamente critici in merito all'effettività della bonifica, come risultante dalle certificazioni della provincia.

Il professore De Vivo ha dichiarato:

« Per quanto riguarda la provenienza occorre distinguere una sorgente primaria, una secondaria e un sito di destinazione finale. Vi prego di guardare i dati della caratterizzazione riguardo alla parte a terra, dove c'era la massima concentrazione di idrocarburi policiclici aromatici: questa era la sorgente primaria, per cui questi inquinanti dalla parte industriale arrivavano alla colmata e da questa al mare. Pertanto, prescrivemmo, come misura di messa in sicurezza, la costruzione di una barriera idraulica a monte che intercettasse le acque di falda, che, ovviamente, dovevano poi essere purificate. In più, imponemmo la messa in posto di un geotelo impermeabile sulla colmata. Ciò costituiva una messa in sicurezza temporanea, che, però, è durata 11 anni. A questo punto, penso che durerà in eterno, o perlomeno altri 20 anni.

A ogni modo, la messa in sicurezza non risolve il problema perché il materiale della colmata nel sottofondo non è impermeabile. Di conseguenza, abbiamo isolato una parte, ma, ammesso che si sia fatta la bonifica a monte, il materiale che sta nella colmata continuerà ad arrivare nei sedimenti. A oggi, sento dire che ci dovrebbe essere un appalto da parte del demanio marittimo o del genio civile — non so bene — per la rimozione dei sedimenti, ma non della colmata. Ebbene, questa è un'assoluta idiozia. Non si può eliminare l'effetto, lasciando la causa. Allora, se ci sono poche risorse, direi di togliere prima la colmata e poi i sedimenti. Non si può fare il contrario perché lasciare inalterata la causa significa buttare i soldi a mare. È uno sperpero di denaro pubblico.

Per di più, abbiamo condotto un'analisi di rischio. Ora, quando il quoziente di rischio supera il fattore 1 si considera, appunto, che c'è un rischio e quindi per legge — non perché lo dico io — si deve fare la messa in sicurezza, seguita dalla bonifica. Questo — ripeto — quando il fattore è superiore a 1. Nel caso di specie, per gli IPA arriviamo a 14.400; per i PCB, a 1.666; ciò significa che i livelli di contaminazione sono elevatissimi. Per maggiore correttezza, specifico che si tratta di un rischio ecologico-ambientale perché l'analisi di rischio si fa sui sedimenti e sui suoli, ma non sui sedimenti marini;

questo perché non c'è ancora un programma in questo senso. Infatti, si prende a riferimento l'EPA (Environmental Protection Agency) degli Stati Uniti, la quale non prevede — giustamente — un'analisi di rischio per gli IPA e i PCB sui sedimenti marini perché sono sostanze non solubili. Per esempio, se un soggetto sta su una barca e fa un tuffo in mare, non succede nulla; se, invece, sta a contatto con i sedimenti, significa che è esposto e quindi si fa l'analisi di rischio, che comporta anche la valutazione del tempo di esposizione. Pertanto, se una popolazione è esposta per 365 giorni all'anno per 10 anni, viene fuori un certo risultato; per contro, se una popolazione è esposta solo per 20 giorni, quasi sicuramente non muore nessuno. ».

In merito alle attività di certificazione della bonifica, con particolare riferimento alle analisi effettuate da ARPAC e dal laboratorio di Bagnolifutura, il professore De Vivo ha fermamente contestato le metodiche utilizzate dall'ARPAC e ha affermato che risultati di analisi indipendenti effettuate dal servizio geologico inglese (BGS, British Geological Survey) hanno accertato che i dati dell'ARPAC contenevano errori fino al 500 per cento, per cui erano completamente sbagliate.

Significativo è poi, sempre nel corso dell'audizione del 20 settembre 2011, quanto espresso dal presidente di Bagnolifutura, Riccardo Marone:

« Ieri ho chiarito ai commissari che sono venuti a Bagnoli che, ovviamente, Bagnolifutura ha competenza esclusivamente sulle aree di sua proprietà, ovvero quelle ex Italsider. Tutto quello che riguarda, invece, la linea di costa, ossia la colmata e la bonifica a mare, non è competenza di Bagnolifutura, in quanto demanio dello Stato. Attualmente, per quanto riguarda la bonifica a mare, è in corso una gara d'appalto da parte del provveditorato alle opere pubbliche per circa 70 milioni di euro. Inoltre, c'è sempre il solito annoso problema, di cui si discute a Napoli ormai da quindici anni, della rimozione della colmata, rispetto alla quale ancora allo stato non vi sono finanziamenti.

Lo stesso Marone, in merito all'inchiesta in corso presso la procura di Napoli ha dichiarato: »Le aree di nostra competenza sono state bonificate per circa 810.700 metri quadrati. La bonifica è certificata. (...) Come stavo dicendo, la bonifica può essere realizzata di classe A o di classe B, a seconda della destinazione. Se, per esempio, si prevede che l'area sia destinata a uso residenziale, deve essere realizzata in categoria A; se si prevede che sia destinata, per esempio, a terziario, si deve realizzare in categoria B. Siccome la bonifica sta costando moltissimo anche alla società che, appunto, sta mettendo molti soldi e non è certamente ricca, si è deciso, d'accordo col Ministero dell'ambiente, che nelle aree del Parco dello sport non utilizzabili dal pubblico, recintate, si realizzasse la bonifica in classe B anziché in classe A. Questa decisione, assunta nel corso della bonifica d'intesa col Ministero dell'ambiente, dal comune di Napoli, è oggetto dell'indagine della procura da parte della dottoressa Buda e del sostituto Greco. Questa è attualmente l'indagine che credo vada avanti da oltre due anni e mezzo ».

In riferimento al collaudo, ai controlli e alla certificazione degli interventi, l'avvocato Marone, ha spiegato le procedure adottate dalla società:

« Il procedimento prevede un piano di caratterizzazione approvato dal Ministero dell'ambiente con un'impresa che sta svolgendo i lavori, la De Vizia, e prevede collaudatori nominati dalla Bagnolifutura su indicazione del Ministero dell'ambiente. Terminati i lavori, questi sono controllati dall'ARPAC e certificati dall'amministrazione provinciale. All'esito di questo complesso procedimento, l'opera si può ritenere bonificata, come prevede la legge ».

Ed ancora:

« Tengo a chiarire che il piano di caratterizzazione non è stato fatto da Bagnolifutura, che si potrebbe pensare, in quanto proprietaria, abbia qualche interesse; è stato fatto dalla società dell'IRI Bagnoli Srl, quindi molto prima che i suoli fossero trasferiti alla Bagnolifutura nel 2002, con la legge su Bagnoli. Il piano di caratterizzazione è stato approvato dal Ministero dell'ambiente, che segue in continuazione le opere di bonifica e intende seguirle con tale attenzione che, nonostante il fatto che la competenza a nominare la commissione di collaudo fosse della stazione committente, cioè della Bagnolifutura, ha chiesto che i commissari di collaudo fossero indicati dal Ministero dell'ambiente. Abbiamo nominato, quindi, i commissari di collaudo sulla base delle indicazioni del Ministero dell'ambiente e ogni ipotesi di variante in corso d'opera — per quello che può emergere e che non era previsto, come per l'ipotesi dell'amianto nell'area ex Eternit — deve passare per una variante approvata dal Ministero dell'ambiente per la verifica del piano di attuazione ».

Particolarmente rilevanti sono state le dichiarazioni del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Federico Bisceglia, in merito alla situazione della bonifica di Bagnoli e agli ulteriori sviluppi investigativi.

Il magistrato ha consegnato alla Commissione una relazione scritta per la quale ha chiesto la segretezza, di talchè non si può dare atto delle informazioni ivi contenute.

Nella parte libera dell'audizione ha affrontato sia il tema relativo alla rimozione della colmata ed all'utilizzo dell'area di Bagnoli per le gare dell'Americàs Cup sia il tema della bonifica a terra.

In primo luogo, il Pm ha segnalato il fatto singolare relativo ad una richiesta dell'allora vicesindaco di Napoli (dottor Sabatino Santangelo) inviata all'ISS per la validazione dei dati delle attività di Bagnoli Futura. Ciò sarebbe avvenuto dopo l'apertura delle indagini da parte della Procura, quasi come una sorta di avvaloramento tecnico dell'attività di Bagnolifutura da parte dell'ISS.

A seguito di questa richiesta, è stata stipulata una convenzione tra l'istituto Superiore di sanità e Bagnoli Futura. Il pubblico ministero ha, inoltre, espresso valutazioni critiche in merito, ad esempio, al parere rilasciato da ISPRA, concernente la possibilità di utilizzare l'area di colmata per le gare dell'Americàs Cup. Il parere è stato giudicato ambiguo perchè, pur contenendo l'affermazione che i fondali

sono fortemente inquinati, è stato « favorevole » (subordinatamente all'adozione di particolari cautele) alla realizzazione delle opere, al fine di evitare la diffusione della contaminazione.

Si tratta di un parere emblematico della posizione assunta da ISPRA nella vicenda in esame, attraverso l'emissione di pareri dalle conclusioni suscettibili di diverse interpretazioni e quindi poco risolutive.

Data la delicatezza dell'argomento trattato, che concerne anche l'imparzialità degli organi della pubblica amministrazione, si riportano testualmente le dichiarazioni del magistrato:

« (...) Lo dico perché questa convenzione riguarda le aree ex Ilva e non l'area di colmata. Ovviamente, il fatto che l'Istituto superiore di sanità sia intervenuto nelle aree retrostanti la colmata ha un significato, dal nostro punto di vista, in termini di imparzialità della pubblica amministrazione, tanto più alla luce della richiesta. Non credo che il ruolo dell'Istituto superiore di sanità fosse quello di validare i dati per « contrastare » un'indagine avviata dalla procura della Repubblica. L'Istituto superiore di sanità, a mio modo di vedere, ha un'altra funzione. Ho allegato la convenzione che è stata stipulata tra Bagnoli Futura e Istituto superiore di sanità. Ho allegato l'analisi di rischio, che forse già avete, recante sul frontespizio la data di ottobre 2011 senza la sottoscrizione di nessuno. Sottolineo questo aspetto: è presente il frontespizio « Istituto superiore di sanità », ma quest'analisi di rischio non è stata sottoscritta da nessuno. Abbiamo una nota dell'ISPRA recante protocollo 6 ottobre 2011, che consiste di un parere emesso su richiesta del Ministero dell'ambiente e si conclude senza la dicitura « parere favorevole » o « parere contrario ». Si danno semplicemente delle prescrizioni e si dà, nel parere, per scontato che si possa utilizzare l'area di colmata e, soprattutto, l'aria marina antistante la colmata perché questa valutazione sarebbe già stata fatta dal ministero. In pratica, per gli organi tecnici la valutazione circa la possibilità di utilizzare un'area inquinata non è di pertinenza dell'organo tecnico, ISPRA nella fattispecie, poiché se il ministero ha richiesto il parere questo significa che ha già fatto un vaglio preliminare circa la possibilità di utilizzare la citata area. Questa circostanza, di fatto, è stata smentita dal direttore generale dell'epoca al ministero, variato nel corso del tempo, il quale ha dichiarato che stavano valutando in conferenza dei servizi la possibilità di utilizzare l'area di colmata e il mare antistante solo previa acquisizione dei pareri degli organi tecnici. Questo vuol dire che abbiamo un corto circuito: l'organo tecnico ritiene che non deve dare il parere circa la possibilità di uso, dato anzi per scontato, e il ministero ritiene di poter autorizzare l'uso solo sulla scorta dei pareri tecnici. La nota dell'ISPRA del 6 ottobre 2011 va evidenziata perché nelle conclusioni, dopo aver dichiarato che i fondali marini dell'area risultano contaminati in modo elevato, si afferma che « in considerazione delle attività previste dall'evento relative sia alla realizzazione delle strutture mobili sia al traffico di imbarcazioni attese, è evidente che tali attività devono essere condotte in modo da escludere o minimizzare al massimo qualsiasi fenomeno di risospensione ». Credo sia pregiudicata alla radice la possibilità di escludere o, come secondo l'ISPRA, di minimizzare il fenomeno della risospensione dei sedi-

menti marini quando si posizionano nel mare antistante Bagnoli — questo è previsto nel progetto — cubi di 25 tonnellate. Inoltre, non si sa quale sia il soggetto giuridico che può controllare questa minimizzazione. Quando, infatti, rispettiamo la minimizzazione e il parere che ha dato l'ISPRA e quando questa minimizzazione, invece, non è rispettata? Sempre nello stesso parere si legge che « nel corso dell'evento si deve limitare l'accesso, eventualmente trovando un sito alternativo, alle motonavi da turismo il cui ormeggio è previsto al pontile denominato A, questo a causa del significativo pescaggio della stessa e della profondità esigua in cui si andrà a posizionare il pontile in questione e della particolare vicinanza alle aree con sedimenti fortemente contaminanti ».

(...) Il documento reca n. di protocollo 033022 del 6 ottobre 2011 dell'ISPRA. Sempre con riferimento a questo documento, si afferma che « dette navi con un determinato pescaggio non possono andare nell'area marina antistante Bagnoli ». Non risulta a oggi che sia stato emesso nessun provvedimento che vieti il passaggio di navi in quell'area. Se le imbarcazioni non possono entrare nell'area durante la regata, credo che a maggior ragione non possano entrarvi oggi che la regata non è in corso ed è assente qualunque sorveglianza. Se, quindi, l'ISPRA dà una prescrizione di questo genere, le autorità amministrative che devono tutelare l'igiene e sanità pubblica, devono fare un divieto di uso di quel tratto di mare antistante la colmata. Su questo punto ritornerò dopo aver chiesto la segretazione degli atti. Abbiamo, inoltre, acquisito — ho finito con i documenti allegati — una relazione tecnica a firma dell'ARPAC, in cui l'ingegner Ambretti liquida con una mezza paginetta la complessa problematica sulla quale si svolgono conferenze di servizi a fiumi e istruttorie presso il ministero. Lo stesso ingegner Ambretti ha riferito di aver adempiuto al suo compito perché ha richiesto di effettuare una nuova analisi di rischio sito specifica per quanto concerne gli ambienti *indoor* ».

In riferimento alle nuove analisi dell'ARPAC sulla colmata acquisite dalla Commissione (cfr par. « Le questioni attinenti all'ipotizzato utilizzo dell'area di Bagnoli per lo svolgimento delle gare dell'ACWS: i dati forniti dal Ministero e dagli organi tecnici interpellati nel corso del procedimento ») che confermano i superamenti delle concentrazioni normativamente fissate, il dottor Bisceglia ha aggiunto:

« Presumo che le analisi che avete acquisito siano quelle effettuate su richiesta del Ministero dell'ambiente all'esito di una conferenza di servizi istruttoria in cui si voleva verificare se l'inquinamento riscontrato si fosse modificato ovvero se fosse analogo a quello delle precedenti analisi. (...) abbiamo inviato come osservatori due consulenti della procura della Repubblica. È stato in seguito chiesto, senza una formale acquisizione, di ricevere un carotaggio di questi prelevamenti al fine di riuscire ad avere anche il riscontro da un laboratorio terzo, indipendente. Non abbiamo ancora i nostri esiti, ma non ci aspettiamo significative variazioni rispetto ai dati precedentemente acquisiti perché i nostri tecnici ci hanno oralmente spiegato che la tipologia di inquinamento presente a Bagnoli non si modifica nel

breve periodo, ma che per modificarlo sono necessari 2-300 anni. Quella tipologia di materiale, dunque, o viene rimosso o i dati che si riscontrano non sono particolarmente variabili nel corso del tempo.(...).. La presenza dei tecnici della procura, a mio modo di vedere, ha fatto sì che il campionamento fosse effettuato in un certo modo piuttosto che in un altro, e quindi le analisi hanno avuto una variazione, anche se minima, rispetto alle precedenti. (...). Abbiamo verificato che il verbale di campionamento reca la carta intestata dell'ARPAC, ma, sentitone il personale che avrebbe partecipato ai campionamenti, questo ci ha chiarito che i campionamenti erano di Bagnoli Futura e l'ARPAC era chiamata semplicemente a validare il 10 per cento che, vista la situazione particolare, era innalzato al 20 per cento dei campionamenti effettuati dalla stessa Bagnolifutura. Tutta l'indagine è sempre caratterizzata dall'equivoco di fondo sul soggetto giuridico che agisce. Bagnoli Futura è un soggetto privato, se la vogliamo dire, con tanto di "conflitto di interessi". Non si può chiedere alla provincia di effettuare la verifica sulle attività svolte da Bagnolifutura. Questo è un punto che, a mio avviso, emerge chiaramente da questa situazione ».

La Commissione non ha ancora avuto ulteriori informazioni in merito alle indagini suindicate che sono ancora, evidentemente, in corso.

8.2.10 Gli approfondimenti sanitari

Il SIN di Bagnoli è stato escluso dagli approfondimenti condotti nello studio Sentieri. Tale scelta è stata motivata dagli autori con la « difficoltà di interpretazione dei dati di mortalità », essendo il sito inserito in una vasta area urbana.

8.2.11 Considerazioni di sintesi

Riassumendo, nella vicenda in esame si registrano una serie di anomalie:

per quanto riguarda l'area a mare, sebbene sia noto da tempo che la colmata debba essere rimossa, in realtà si continuano a paventare opere di marginamento per la messa in sicurezza, che non appaiono comunque risolutive;

rispetto alla colmata è stata effettuata un'opera di messa in sicurezza di emergenza circa 11 anni fa e, da allora, nulla è cambiato. Deve quindi dedursi che le opere di messa in sicurezza di emergenza, per loro stessa natura temporanee, nel caso di specie siano divenute, di fatto, definitive, e ciò nonostante la gravissima situazione di inquinamento accertata;

con riferimento alla bonifica dei sedimenti a mare, che pare debba precedere la rimozione della colmata, si assiste ad un vero e proprio paradosso, in quanto la colmata è fonte attiva di contami-

nazione e, dunque, non si vede che senso avrebbe la bonifica dei sedimenti se la fonte di contaminazione rimane attiva. Si è appreso, infatti, che in fondo alla colmata non vi sono opere di impermeabilizzazione e, dunque, secondo logica, prima occorrerebbe avviare le attività per la rimozione della colmata (o comunque per evitare che continui ad essere una fonte attiva di inquinamento) e solo dopo potrebbe avviarsi l'attività di bonifica dei sedimenti;

la disamina degli accadimenti che hanno riguardato sia l'area di colmata che l'area a terra è significativa di quanto possano essere inutilmente (forse volutamente) complesse le procedure; è sufficiente scorrere la sequenza degli atti procedurali per avere la sensazione di trovarsi all'interno di un labirinto intricato dai percorsi incomprensibili. Non è nemmeno chiaro quale sia l'obiettivo della bonifica in relazione all'utilizzo futuro dei suoli. Come può, allora, progettarsi una bonifica se non si conosce nemmeno quale possa essere l'utilizzo delle aree circostanti? Ci si trova così di fronte a situazioni per cui un centro sportivo, realizzato in quell'area, non può essere aperto al pubblico fin quando non si avranno certezze sullo stato dell'inquinamento e della successiva bonifica. Sarebbe stato più logico decidere prima, con realismo e lungimiranza, l'utilizzo futuro dell'area e, quindi, improntare la bonifica in maniera mirata e certamente più celere.

Ulteriori anomalie si sono riscontrate nel sistema dei controlli e nel complessivo intreccio tra soggetti pubblici e privati. Per meglio dire, si è riscontrata una situazione tale per cui i soggetti chiamati ad esercitare il controllo o a rilasciare le certificazioni hanno come interlocutori loro stessi.

La stipula di convenzioni tra enti pubblici e soggetti privati mina l'imparzialità dei controlli che quegli stessi soggetti pubblici devono effettuare istituzionalmente nei confronti degli stessi soggetti privati, in un circolo vizioso nel quale nessuno può smentire se stesso.

In particolare:

Bagnolifutura, inserendo negli elaborati progettuali le « linee-guida per la certificazione di avvenuta bonifica » sostanzialmente ha essa stessa, sebbene soggetto « controllato »; individuato i criteri che il controllore avrebbe dovuto seguire;

le certificazioni di avvenuta bonifica sono state rilasciate dalla Provincia, che però, a sua volta, partecipa nella società Bagnolifutura;

secondo quanto emerso nell'inchiesta, le predette certificazioni sembrerebbero essere state emesse a seguito di verifiche meramente formali e sulla base delle relazioni dell'ARPAC che, però, solo a partire dal 2008, dopo la stipula della convenzione con Bagnolifutura, ha effettuato controlli in campo;

per quanto riguarda, poi, le attività di verifica successive, l'ARPAC ha prelevato campioni, sulla base delle indicazioni riportate nelle « Linee guida ai fini del rilascio della certificazione di avvenuta bonifica » elaborate da Bagnolifutura;

nel 2002 è stata istituita, al fine di garantire l'esecuzione dei controlli e delle analisi previste dal piano di caratterizzazione approvato, una società consortile, con maggioranza della regione Campania e con la partecipazione di ARPAC e Bagnolifutura. Pertanto l'ARPAC, soggetto deputato per legge ai controlli e al supporto alla provincia nelle attività di certificazione, ha partecipato con Bagnolifutura, soggetto responsabile della bonifica, alla società consortile;

la società Bagnolifutura è, inoltre, partecipata anche dalla provincia di Napoli, soggetto deputato ad emettere le certificazioni di avvenuta bonifica;

la società Bagnolifutura, dopo il rilascio delle certificazioni di avvenuta bonifica, ha richiesto all'ISS una verifica delle attività effettuate. Va sottolineato che l'ISS collabora con Bagnolifutura in regime di convenzione da diversi anni e ha già elaborato le valutazioni di rischio per le aree certificate.

In sostanza, ed è questo che si vuole sottolineare, non risulta sufficientemente garantita la posizione di terzietà da parte degli organi istituzionalmente deputati al controllo.

In tutto ciò, vi sono poche certezze, nonostante la mole di documentazione acquisita, inversamente proporzionale alla sostanziale attività svolta per la bonifica.

Per quanto concerne la parte a mare, l'unica cosa certa è che esiste una colmata, fonte attiva di contaminazione, mentre non è affatto chiaro il piano e la tempistica degli interventi per la rimozione o la messa in sicurezza della stessa.

Quanto alla parte a terra, la pendenza di un'indagine giudiziaria e la sussistenza di situazioni di prossimità tra controllati e controllanti non sono tranquillizzanti in merito all'effettività della bonifica, con tutto ciò che ne consegue con riferimento alla situazione della falda sottostante.

Questo il quadro desolante della bonifica del sito di Bagnoli-Coroglio.

Volutamente all'inizio della trattazione si sono messe in evidenza le bellezze naturali e paesaggistiche che caratterizzano questo sito che, purtroppo, versa in uno stato di sostanziale abbandono.

9 Conclusioni

Le storture della gestione emergenziale e le indagini della magistratura

La catastrofe ambientale che è in atto e che sta sconvolgendo la città di Napoli e cospicue parti del territorio campano costituisce ormai un fenomeno di portata storica, paragonabile soltanto ai fenomeni di diffusione della peste seicentesca.

Il paragone non sembra azzardato, in considerazione del fatto che anche per i rifiuti a Napoli emergono, sia pure con connotazioni

moderne, le figure degli untori che popolavano le tragedie cui si è fatto riferimento.

In Campania gli untori, per non uscire dalla metafora, devono identificarsi in numerosi soggetti che hanno operato nel settore.

La gestione commissariale ha costituito il terreno di coltura in cui hanno trovato alimentazione i bacilli poi esplosi, infine, nell'attuale situazione.

La gestione commissariale è stata caratterizzata, per molti versi, da una finalità di « uso » del problema rifiuti, e non di soluzione dello stesso.

L'uso è consistito nel controllo degli spazi occupazionali e decisionali per finalità di agevolazione di soggetti titolari di interessi privati, in totale spregio dell'interesse pubblico.

Non è questa la sede per individuare singole responsabilità di questo o di quel commissario, di questo o di quel funzionario.

Sembra una storia tipicamente italiana di malcostume, e tuttavia risulta emblematica del fatto che in determinati settori la pubblica amministrazione non può tollerare in alcun modo che il suo agire venga affidato a soggetti scelti sulla base di meri rapporti clientelari o para-clientelari, né che il suo agire venga indirizzato verso scopi di favoritismo, e ciò proprio per la materia che in questo contesto la pubblica amministrazione deve gestire.

L'aspetto particolarmente allarmante della vicenda è che il settore dei rifiuti non è paragonabile ad altri settori dell'amministrazione, in quanto si tratta di un settore che attiene al soddisfacimento di quelli che sono i bisogni primari dell'uomo, ossia la salute e la salvaguardia ambientale.

Le indagini svolte dalla procura di Napoli, alcune delle quali attualmente in fase dibattimentale, stanno dimostrando (come precisato dal magistrato titolare delle indagini, dottor Noviello) come siano stati collocati in varie articolazioni, anche di vertice, della struttura commissariale soggetti completamente incompetenti, e la loro incompetenza l'hanno candidamente dichiarata in sede dibattimentale.

In sostanza, usando una metafora, è come se in un ospedale fossero stati collocati ad occuparsi della chirurgia d'urgenza semplici infermieri alle prime armi.

Il paragone non è casuale, perché in entrambi i casi si tratta di tutelare la salute delle persone e garantire il diritto di tutti alla salute.

Emblematica del « sistema operativo » radicalizzatosi nella struttura commissariale è l'indagine « Marea nera ». Secondo l'impostazione accusatoria gli organi commissariali e gli organi regionali avrebbero sostanzialmente deliberato di gettare, così com'era, il percolato in mare, dando così vita ad uno dei più imponenti e pericolosi traffici illeciti di rifiuti posti in essere in Campania.

I rifiuti in Campania hanno assunto dimensioni talmente colossali da avere acquistato, per così dire, una sorte di vita autonoma, tale da avere inquinato non solo i luoghi, ma anche le persone.

Gli uomini preposti alla soluzione dell'emergenza rifiuti, invece di risolvere il problema, sono rimasti loro stessi inquinati nelle loro coscienze.

Nel procedimento sopra indicato è contestato il reato di disastro ambientale. Il disastro che si è avuto modo di constatare è però un

disastro umano oltre che ambientale, come se la contaminazione abbia avuto la capacità di estendersi dalle cose alle persone ed abbia trascinata nel mare.

Si è dimostrato ancora una volta come situazioni così gravi e radicalizzate, quali sono quelle campane, non possano essere affrontate risolvendole con il tratto di penna della legge, nel senso che non basta che per legge vengano prefissati degli obiettivi da raggiungere « ad ogni costo ».

Assegnare ad un soggetto un obiettivo, senza che esso possa essere concretamente realizzabile, provoca l'effetto che l'obiettivo formale venga perseguito a tutti i costi, con la conseguenza che la soluzione sia quella, semplicisticamente, di nascondere la polvere sotto il tappeto.

La montagna di rifiuti in Campania (comprese le ecoballe) è ormai un « ente » che ha acquisito una sua soggettività ed una sua potenza corruttiva inarrestabile.

Una potenza corruttiva che ha portato le persone preposte alla gestione dei rifiuti e alla soluzione delle emergenze a ricercare esclusivamente un modo per « nascondere » i rifiuti, « nascondere » le responsabilità avendo come obiettivo reale la mera apparente soluzione del problema.

Il sistema di smaltimento dei rifiuti nella regione Campania si è articolato prevalentemente in due fasi: spostare i rifiuti da un posto ad un altro e nascondere i rifiuti. Mentre non vi è traccia alcuna di una forma di smaltimento nel rispetto delle norme poste a tutela dell'ambiente.

Paradossale è che le persone che si sono rese responsabili di una gestione così dissennata abbiano poi rivestito incarichi delicati e, per certi versi, « di prestigio », nel settore dei rifiuti, evidentemente in ragione degli « ottimi » risultati raggiunti.

Lo stato di emergenza in Campania ha alimentato ulteriormente l'emergenza e tutto il sistema di gestione dei rifiuti non può che apparire, allo stato (per come emerge dalle indagini giudiziarie), esso stesso organizzato per delinquere.

Il passaggio dalla stagione emergenziale a quella ordinaria

La dichiarazione dello stato di emergenza ambientale in Campania è cessata in data 31 dicembre 2009.

Si è trattato, come si è avuto modo di constatare, di una cessazione di emergenza effettuata con un tratto di penna su un foglio, ma, in realtà, le emergenze ambientali si sono susseguite sistematicamente negli anni con punte di criticità assolute.

Ripercorrere le dichiarazioni rese dai ministri dell'ambiente, dall'inizio dell'inchiesta (2009) fino ad oggi, consente di comprendere la mancanza di consapevolezza, in primo luogo, e di lungimiranza, poi, nell'esame della situazione campana.

Oggi, come noto, ci troviamo in una situazione di fatto, ancora emergenziale, e le numerose « crisi rifiuti » che si sono avvicinate dopo la formale chiusura dello Stato di emergenza ne sono, purtroppo, la prova.

Lo stadio cui si è arrivati oggi era di gran lunga prevedibile dagli organi di Governo che nel 2010, in Commissione, hanno parlato in termini pressochè entusiastici della cessazione dello stato di emergenza in Campania dal 31 dicembre 2009.

Il problema vero da affrontare, e che ci si sarebbe aspettati di potere affrontare lucidamente anche con i rappresentanti del Governo, non è certamente quello, meramente formale, della chiusura dello stato di emergenza, circostanza questa rilevante sotto il profilo del taglio delle risorse statali finalizzate alla gestione del ciclo dei rifiuti in Campania, meno rilevante sotto il profilo della soluzione dei problemi; il vero problema è quello dell'avvio di una gestione ordinaria.

Ancora oggi, nel 2013, esistono organi « straordinari » deputati all'individuazione dei siti di discarica, piuttosto che alla bonifica dei siti contaminati o alla realizzazione del termovalorizzatore per lo smaltimento di quantitativi abnormi di rifiuti « stoccati » (per così dire) nei vari siti campani.

Non può non constatarsi drammaticamente la poca aderenza alla realtà delle dichiarazioni rese dall'onorevole Prestigiaco, nella qualità di Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare *pro tempore*, alla Commissione nel mese di novembre 2009 e nel mese di aprile 2010.

In data 11 novembre 2009, l'ex ministro Stefania Prestigiaco ha dichiarato, ottimisticamente:

« per quanto riguarda le regioni sottoposte a regimi commissariali, si registra, comunque, un'evoluzione positiva. In particolare, sebbene risultino tuttora in regime di emergenza le regioni Campania, Calabria e Puglia, nonché la provincia di Palermo, si osserva che, sia per la Puglia che per la Campania, le criticità maggiori sono ormai superate ed è già in atto il passaggio dalle competenze straordinarie a quelle ordinarie. »

Ed ancora, in modo più entusiastico (pur dando atto di talune difficoltà), ha dichiarato il 14 aprile 2010:

« Per quanto riguarda la ricognizione dello stato dell'arte sull'emergenza dei rifiuti in Campania, possiamo affermare con soddisfazione che l'anno 2010 rappresenta davvero un importante traguardo per la regione Campania, perché è l'anno in cui viene sancita definitivamente la chiusura della fase emergenziale che l'ha interessata per ben quindici anni. »

In termini più realistici si è, invece, espresso il ministro Clini, il quale ha più volte affrontato la questione dello smaltimento delle ecoballe, le procedure di infrazione avviate dall'Unione europea, le difficoltà gestionali nella regione.

Le situazioni di emergenza rifiuti approfondite dalla Commissione

Ciclicamente sono esplose nella provincia di Napoli e, a cascata anche nelle altre province, situazioni di gravissima emergenza deter-

minate dal fatto che tonnellate di rifiuti si sono accumulate per le strade della città di Napoli e di altre città della provincia per giorni e giorni.

Si è trattato di situazioni che hanno dimostrato — se ce ne fosse stato ancora bisogno — l'estrema fragilità su cui poggia il sistema di smaltimento di rifiuti in Campania.

La Commissione, nel corso degli anni, si è recata ripetute volte sui luoghi dell'emergenza constatando come le situazioni di criticità, pur riconducibili nella contingenza a fattori diversi, fossero in realtà da ricondurre ad una matrice comune che è, per l'appunto, l'estrema fragilità di un sistema di smaltimento connotato dalla non autosufficienza.

Una delle prime crisi affrontata dalla Commissione è stata quella verificatasi nel mese di novembre 2010, allorquando, nella città di Napoli, vi erano circa 2.900 tonnellate di rifiuti non raccolti e, nella provincia, circa 6.000 tonnellate (quantitativi che si incrementavano di 600 tonnellate al giorno a Napoli e di 1.000 tonnellate nella provincia).

Il dato che è emerso chiaramente nel corso delle audizioni è che la crisi del sistema dei rifiuti a Napoli e provincia non poteva in alcun modo essere risolta senza un'immediata collaborazione da parte delle altre province, collaborazione resa più « difficile » dal sistema di provincializzazione del ciclo dei rifiuti.

Si è trattato di un momento drammatico, nel quale si è presa consapevolezza del fatto che la realtà di Napoli è una realtà non riducibile all'interno di una semplice provincia, dovendosi interfacciare con l'intero tessuto regionale.

Non può ignorarsi quella che è la peculiarità di Napoli rispetto alle altre città della Campania, trattandosi non di una cittadina di provincia, ma di una vera e propria area metropolitana.

E pertanto, è evidente l'inidoneità di una risposta secondo una logica meramente provincialistica per la soluzione del problema dei rifiuti, così come si è manifestato in quella fase emergenziale.

Una situazione di fibrillazione in relazione al ciclo dei rifiuti può assumere, come ha assunto, nella città di Napoli dimensioni tali per cui la provincia di riferimento possa non risultare, nella contingenza, sufficiente.

I presidenti delle province sono stati investiti della soluzione della problematica in essere, quanto meno nella fase acuta.

È bene sottolineare che la dimensione del problema, ingravescente senza soluzione di continuità, può assumere, ove non contrastata, una portata tale da travolgere direttamente le minimali condizioni per la pubblica incolumità, per la salubrità dell'ambiente, per la salute dei cittadini, determinando un disastro ambientale con riferimento all'intero territorio regionale.

Altra crisi si è verificata nel mese di luglio 2011 con cumuli di rifiuti per strada e il pericolo del propagarsi di epidemie. Questa crisi è stata determinata dal divieto, a seguito di un provvedimento del TAR, di trasferire i rifiuti fuori regione a prescindere da un'intesa tra le regioni stesse, il che ha creato un intasamento degli Stir, nella mancanza di siti di destinazione alternativi.

A prescindere dai successivi provvedimenti emanati sia dagli organi di giustizia amministrativa sia dagli organi di governo, è emerso

in modo lampante ancora una volta come il problema sia quello della attuazione di un piano adeguato di gestione dei rifiuti che consenta di smaltirli in un sistema che sia autosufficiente.

Il dato che ha colpito la Commissione è che, proprio quella del mese di luglio 2011, era una crisi annunciata, nel senso che in precedenti audizioni gli organi istituzionali auditi dalla Commissione avevano già paventato l'imminenza di situazioni emergenziali.

L'inevitabilità della crisi dà la dimensione esatta di come non esista un sistema di gestione dei rifiuti reale in Campania. E questo perché si è continuato per anni sempre e solo a tamponare le contingenti emergenze senza che, correlativamente, si sia riusciti ad affrontare in una prospettiva di lungo periodo quella che è la gestione del ciclo dei rifiuti nelle sue connotazioni ordinarie.

Senza entrare nel dettaglio, in sede di conclusioni, delle singole ulteriori crisi di volta in volta esplose, l'elemento comune è costituito da un'evidente mancanza di attuazione di politiche ambientali adeguate che, laddove fossero statate avviate per tempo, quantomeno a partire dalla chiusura della fase emergenziale, avrebbero consentito — a distanza di due anni — almeno l'avvio di soluzioni impiantistiche idonee.

La situazione attuale

All'esito di un'inchiesta durata circa tre anni si può fondatamente sostenere che la provincia di Napoli, per lungo tempo (e con essa la regione Campania) non è uscita dalla fase emergenziale.

Nella relazione si è dato conto delle varie missioni effettuate da parte della Commissione rifiuti a Napoli e provincia nonché nel resto della regione al fine di fornire uno spaccato reale e non filtrato di quanto la Commissione ha avuto modo di constatare.

Se solo si confrontano le dichiarazioni rese nel corso delle audizioni dai rappresentanti istituzionali nel 2009 con quelle rese più recentemente sembra quasi che il tempo non sia trascorso, come se si ascoltasse un disco rotto che ricomincia sempre dal principio.

Ossessivamente è stato ripetuto alla Commissione che le gravissime emergenze registrate periodicamente a Napoli e provincia e caratterizzate da un'insostenibile permanenza di tonnellate di rifiuti per le strade erano dovute alla mancanza di impianti ove conferire i rifiuti, di impianti ove trattarli, di livelli bassi di raccolta differenziata.

Solo di recente sembrano essere state avviate attività volte nel loro insieme a riportare il ciclo dei rifiuti ad una gestione ordinaria che, però, è ancora lontana dal realizzarsi in quanto i rifiuti vengono prevalentemente smaltiti fuori dalla regione o all'estero.

Non è compito della Commissione valutare la maggiore o minore idoneità di una politica ambientale rispetto ad un'altra né se le uniche soluzioni possibili per l'avvio di un ciclo integrato dei rifiuti siano quelle connesse alla realizzazione di termovalorizzatori. Tutto ciò che è orientato alla riconduzione dello smaltimento dei rifiuti nell'ambito di un ciclo ordinario in ottemperanza ai criteri dettati dalle direttive europee è auspicabile che si realizzi in tempi rapidi, pur nella

consapevolezza che vi sono tempi tecnici per la realizzazione degli impianti (tempi peraltro che erano stati già preannunciati nel 2009 come tempi di attesa nelle more della realizzazione dell'impiantistica e che, ad oggi, sono decorsi invano).

Si impongono delle scelte politiche responsabili da parte di coloro che sono stati eletti dalle popolazioni interessate e che a queste devono rispondere nell'adozione delle politiche ambientali medesime.

Sono state espresse molte critiche in merito ai trasferimenti dei rifiuti fuori regione e all'estero e, peraltro, non si tratta di critiche fuori luogo, tenuto conto del fatto che molte indagini giudiziarie hanno verificato quanto i traffici di rifiuti si alimentino maggiormente nel caso in cui i rifiuti stessi debbano essere trasportati in luoghi diversi e lontani da quelli di produzione.

E però, in una fase, si ribadisce, di perenne emergenza con pericolo che i rifiuti tornino ad occupare le strade e ad essere fonte di danni all'ambiente e alla salute, le soluzioni di smaltimento economicamente sostenibili non possono essere ignorate in attesa, ovviamente, che la Campania e la provincia di Napoli possano tornare ad una gestione dei rifiuti in linea con quanto previsto nel piano regionale.

Nella regione Campania la problematica rifiuti ha assunto, nel corso degli anni, una dimensione di tipo accentuatamente dinamico nel senso che le emergenze sono diventate talmente gravi da avere direttamente interessato le popolazioni residenti che si trovavano a dover convivere con cumuli enormi di rifiuti per strada, per giorni e giorni.

La fase dinamica (e per fase dinamica si intende proprio quella legata alle più virulente emergenze) è stata in qualche modo arginata o, comunque, si è fatto quanto possibile per arginarla, adottando soluzioni improntate anch'esse all'emergenza.

Tuttavia rimane una gravissima problematica attinente alla dimensione che possiamo definire « statica » rappresentata da due situazioni di evidente gravità.

La prima, costituita dalla necessità di provvedere allo smaltimento degli enormi cumuli di rifiuti quantificati in 6 milioni di tonnellate, ancora depositati nei siti di stoccaggio che definire provvisori è del tutto incongruo, giacchè si tratta di rifiuti ivi allocati ormai da anni. Si fa, evidentemente, riferimento alle cosiddette ecoballe che rappresentano una fonte permanente di inquinamento.

Altra situazione è costituita dalla necessità di provvedere allo smaltimento dei rifiuti in Campania in regime ordinario attuando un ciclo coerente con la normativa italiana e comunitaria.

Ebbene, si deve rilevare che, in relazione a questioni di tal fatta, diverse da quelle caratterizzate dalla immediatezza e contingenza delle soluzioni da adottare, le procedure non possono che essere incalanate in quelle ordinariamente previste per lo smaltimento dei rifiuti.

Questo non sta a significare che la situazione attualmente esistente in Campania non debba considerarsi di estrema gravità. Significa soltanto che si tratta di una situazione la quale, in considerazione anche del fatto che le soluzioni da adottare, qualunque

esse siano, non si appalesano realizzabili entro un limitato arco temporale, non può che essere affrontata all'interno della più ponderata gestione ordinaria.

Tutto questo perché la gestione ordinaria, facendo interloquire all'interno delle procedure i soggetti politicamente espressivi dei territori in cui andrebbero a ricadere le scelte adottate, comporterebbe una maggiore blindatura delle soluzioni adottate.

Le determinazioni assunte dai soggetti politici, non potendo essere avvertite come imposte dall'alto, sarebbero meno permeabili rispetto alle eventuali prese di posizione di fatto da parte dei residenti delle zone interessate per la realizzazione delle opere necessarie per l'avvio di un ciclo ordinario dei rifiuti.

In merito alla gestione « ordinaria » devono essere però espresse delle considerazioni di carattere generale

È ovvio, infatti, che il rischio possa essere quello di formulare proposte in termini di politica ambientale che risultino irrealistiche a causa della pervasiva compromissione del territorio campano.

E, dunque, una gestione ordinaria che — si ribadisce — sarebbe quella ottimale per una responsabile ponderazione degli interessi in gioco presuppone che, a monte, le più alte istanze politiche provvedano a ripensare la politica ambientale della regione Campania, se del caso anche azzerando il groviglio normativo attualmente esistente in tal modo ripianificando la risposta ambientale alla problematica dei rifiuti.

Nella regione Campania, purtroppo, il dato di realtà, per come impostosi attualmente, ha finito per provocare una rapida obsolescenza dell'armamentario normativo di volta in volta approntato. In un certo senso, l'unica evenienza ordinaria in Campania e nella provincia di Napoli è l'emergenza.

Quello che in altre regioni è « un problema » in Campania è « il problema » che, pertanto, non può che essere affrontato, una volta per tutte, con la rivalutazione critica di tutte quelle opzioni che nel corso degli anni hanno dimostrato nei fatti il loro fallimento.

Fatta questa premessa, in sede di conclusioni si intendono affrontare separatamente le problematiche che la Commissione ha avuto modo di constatare attraverso un'inchiesta che è durata tre anni e che si è voluto deliberatamente concludere a fine legislatura in modo da potere disporre di un quadro ampio della situazione campana. Solo attraverso un'inchiesta di tal fatta è possibile, ad avviso della Commissione, tentare di comprendere il groviglio normativo cui si è accompagnata una certa confusione operativa sia in termini di distribuzione delle competenze tra i vari soggetti istituzionali sia in termini di sovrapposizione di decisioni poco coerenti tra di loro.

La situazione attuale è caratterizzata dalla permanenza degli eventi che la gestione commissariale ha lasciato in eredità.

Mentre la struttura commissariale può essere cancellata, modificata o sostituita con un tratto di penna, quello che con un tratto di penna non può essere cancellato sono i disastri ambientali che la gestione commissariale ha contribuito a creare.

Purtroppo, non è con la descrizione di migliori e futuristiche procedure di smaltimento dei rifiuti che si può oggi risolvere tempestivamente il problema.

Il fatto più grave è che il problema deve essere risolto dall'oggi al domani, i rifiuti devono essere rimossi dalle strade tempestivamente, e non possono attendersi soluzioni di lungo periodo.

A ciò deve aggiungersi un fenomeno altrettanto insidioso legato alla criminalità comune.

Ed infatti, a fronte di questa situazione disastrosa, la Commissione ha avuto modo di verificare come in Campania si assista, a ben vedere, ad un ciclo di smaltimento dei rifiuti parallelo a quello cosiddetto « legale ».

I rifiuti vengono in parte smaltiti, ma vengono smaltiti secondo una procedura che si è imposta per vie di fatto, in considerazione dell'incapacità dimostrata dagli organi deputati a risolvere il problema. Questo « sistema di smaltimento » si manifesta con caratteristiche di peculiare insidiosità, in quanto si concretizza in una serie nutrita, ma di dimensioni ridotte, di fenomeni di microsmaltimenti dei rifiuti.

Si ha il timore di una megadiscarica sul territorio perché la discarica evoca, in termini fisici e tangibili, la dimensione preoccupante ed invasiva sul territorio, della problematica relativa allo smaltimento dei rifiuti.

Tale effetto, invece, non è prodotto da un'azione di smaltimento che si concretizza in focolai di ridotte quantità di rifiuti, che però, per la loro persistenza, reiterazione, minuta diffusione nella realtà sono fonte di un disastro senza precedenti, in quanto finiscono per fare assolvere all'intero territorio la funzione di discarica, compresi i centri urbani.

La diffusione di discariche abusive sul territorio, di inceneritori a cielo aperto (si pensi alla cosiddetta « terra dei fuochi ») hanno effetti devastanti sul territorio medesimo comportando inevitabilmente la distruzione di tutte le risorse che quel territorio sarebbe in grado di produrre.

Quali le ragioni della ferma opposizione manifestata dalle popolazioni locali in merito all'apertura di nuove discariche ?

In primo luogo, la pessima esperienza riconducibile alla gestione delle discariche utilizzate anche dalla struttura commissariale.

È certamente comprensibile, soprattutto a fronte delle gravi illegittimità che in generale hanno caratterizzato la gestione delle discariche, l'atteggiamento di allarme o comunque di sospetto che caratterizza le popolazioni rispetto alla possibilità che sul loro territorio vengano impiantate appunto delle discariche.

E tuttavia, la soluzione con cui si ovvia alla non eludibile necessità di smaltire i rifiuti appare come la peggiore delle azioni possibili, tale da fare rimpiangere anche la più disastrosa ed insicura discarica.

Se qualcosa di buono si può ricavare dalla gestione del ciclo dei rifiuti in Campania è che essa ha scolasticamente dimostrato in che modo lo smaltimento dei rifiuti non debba essere effettuato e, quindi, per converso, quali sono le condotte e le omissioni da non ripetere per una efficiente azione amministrativa in un campo ormai divenuto cruciale rispetto ai basilari diritti costituzionali dei cittadini.

La provincia di Caserta e le problematiche attinenti ai consorzi di bacino

La provincia di Caserta si può ritenere l'emblema del fallimento totale delle istituzioni che avrebbero dovuto gestire il ciclo dei rifiuti,

degli organi che avrebbero dovuto effettuare i controlli, delle amministrazioni a livello locale e a livello centrale.

Il territorio, infatti, è stato oggetto per anni di una vera e propria depredazione, messa in atto dalla criminalità organizzata e non, resa possibile da quel fallimento degli organi istituzionali cui sopra si è fatto riferimento.

Con largo anticipo la camorra napoletana e quella casertana hanno compreso quali enormi guadagni sarebbero potuti derivare dal settore dei rifiuti, tenuto conto della crisi economica globale e dell'opportunità offerta agli imprenditori dalla criminalità medesima di smaltire (illecitamente) i rifiuti a costi concorrenziali.

Il territorio della provincia di Caserta, anche per la assoluta carenza di adeguate strutture pubbliche e di adeguati controlli, ha rappresentato per anni il luogo privilegiato per la realizzazione di discariche abusive attraverso l'utilizzo di cave abbandonate.

Tutto ciò è stato reso possibile dalla presenza radicata della criminalità organizzata, dalla assoluta insufficienza dei controlli, da una normativa ambientale che si è rivelata inadeguata, dal forte interesse dei produttori di rifiuti a risparmiare sui costi dello smaltimento, nonché dalla perenne situazione di emergenza che la Campania ha vissuto per quindici anni e che ha avuto, quale unico merito, quello di perpetuare e aggravare l'emergenza medesima.

In sostanza, uno dei territori a più alto tasso di criminalità nell'Unione europea ha rappresentato il terreno ideale per lo smaltimento illecito di enormi quantitativi di rifiuti tossici.

Si è avuto modo di constatare che la situazione esistente in provincia di Caserta non è solo frutto d'incapacità amministrativa da parte di chi gestisce gli enti, ma anche la conseguenza dell'illecita resistenza all'avvio del ciclo legale e virtuoso dei rifiuti da parte dei soggetti potenzialmente lesi nelle rispettive posizioni economiche dall'attivazione della raccolta differenziata.

Dalle informazioni fornite dalla procura di Santa Maria Capua Vetere si evince come esista una forza esattamente opposta all'avvio della raccolta differenziata e di un ciclo ordinario dei rifiuti costituita da chi ha interessi esattamente contrari a quelli posti alla base di un ciclo lecito.

Si tratta degli interessi di chi lucra sulla base dei quantitativi di rifiuti indifferenziato, che dunque va implementato, mentre, d'altra parte, chi dovrebbe provvedere alla raccolta differenziata lucra a sua volta nonostante l'inefficienza e l'inefficienza del servizio. E ciò perché il cosiddetto servizio di raccolta differenziata reso viene comunque remunerato a prescindere dalla sua regolarità.

La parola d'ordine in Campania e in provincia di Caserta è stata da sempre quella della moltiplicazione dei costi. Se ipoteticamente un rifiuto avrebbe potuto essere trasferito dal punto di raccolta fino al sito di smaltimento secondo un percorso a-b, in Campania e nella provincia di Caserta si è scelta sempre la via della moltiplicazione delle competenze, moltiplicazioni dei passaggi dei rifiuti, moltiplicazioni dei costi.

I consorzi di bacino

Una trattazione autonoma meritano in sede di conclusioni le problematiche attinenti ai consorzi di bacino. In particolare, in questo preciso periodo storico si registrano problemi di ordine pubblico legati alla difficoltà di mantenimento dei livelli occupazionali all'interno dei consorzi medesimi, ciò in quanto nel corso degli anni sono stati assunti dipendenti in numero, evidentemente, esorbitante, sicchè sussiste il problema di come remunerare i dipendenti e di come riassorbirli nelle società provinciali.

I consorzi di bacino venivano configurati come consorzi obbligatori e, nelle intenzioni del legislatore, avrebbero dovuto rappresentare lo strumento per la gestione e il coordinamento della raccolta differenziata.

I comuni avevano l'obbligo di aderire al consorzio pagando allo stesso la cosiddetta « quota consortile », inviando il sindaco o un suo rappresentante in seno all'assemblea.

A sua volta l'assemblea, costituita appunto dai rappresentanti dei comuni consorziati, avrebbe eletto un consiglio di amministrazione ed il presidente del consorzio.

Scopo della normativa era di far sì che solo una parte residuale dei rifiuti fosse conferita in discarica, con conseguente riutilizzazione dei rifiuti nel ciclo produttivo, al fine di garantire una maggiore tutela ambientale.

In attuazione della normativa sopra indicata, gli enti che in provincia di Caserta avrebbero dovuto realizzare le finalità di smaltimento dei rifiuti nel rispetto dell'ambiente erano costituiti da:

oltre cento comuni, ai quali competeva la raccolta degli RSU;

quattro consorzi obbligatori fra i comuni della provincia, con il compito di provvedere alla raccolta, gestione e smaltimento dei RSU;

una struttura per la produzione di combustibile derivato dai rifiuti (CDR);

centri cosiddetti di trasferenza (la cui funzione consisteva nel conferire lo stazionamento dei RSU prima di essere portati nell'impianto CDR);

numerosi operatori privati (soci dei consorzi, titolari di centri di trasferenza, titolari di ditte addette ai trasporti).

Il sistema dei consorzi si è rivelato fallimentare. Essi hanno rappresentato esclusivamente uno strumento di moltiplicazione dei costi in materia di rifiuti, senza che a tale incremento sensibile dei costi sia corrisposto un servizio reso.

Si è trattato di un sistema assurdo che si è retto fino a quando le risorse per il pagamento degli stipendi ai dipendenti sono state erogate dalle strutture commissariali; quando il flusso finanziario si è interrotto sono esplose le gravissime problematiche gestionali e la confusione amministrativa e finanziaria, finalizzata a rendere poco intellegibile la situazione di dissesto economico che si è avuto modo poi di registrare.

Le distorsioni del sistema sono dipese da numerosi fattori. Uno dei principali è il seguente: la concentrazione degli snodi decisionali se da un lato era idonea a determinare uno snellimento delle attività di programmazione e di gestione, dall'altro implicava il pericolo che soggetti portatori d'interessi illeciti (o semplicemente affaristici) potessero essere allettati dall'ottenere posizioni di « comando » all'interno dei consorzi al solo scopo di meglio governare i loro interessi privati. Si tenga conto che attraverso i suddetti quattro centri decisionali consortili era possibile determinare le strategie e le modalità di raccolta dei RSU di oltre cento comuni, per un territorio provinciale di circa 900.000 abitanti e, conseguentemente, controllare un settore economico-finanziario con un rilevantissimo giro di affari.

Dopo l'entrata in vigore della normativa sui consorzi, i privati sono entrati non solo nella fase prettamente gestionale-esecutiva, ma anche in quella decisionale-strategica.

Tutto ciò ha determinato un imponente dissesto economico-finanziario dei consorzi.

Allo stato, non si è ancora riusciti a ricostruire con certezza quale sia la situazione creditoria e quale quella debitoria dei consorzi.

La procura di Santa Maria Capua Vetere ha ricostruito in modo lineare il sistema abnorme che è stato assecondato.

Ed infatti:

il consorzio disciolto, pur consapevole di svolgere un pessimo servizio, ne addebitava il costo gonfiato ai comuni;

il consorzio si « riteneva » creditore di una somma in realtà mai entrata nella sua disponibilità, che comunque veniva contabilizzata in attivo e, conseguentemente, spesa;

il comune cliente non si riconosceva debitore per quanto richiesto ed in virtù di tanto non pagava il corrispettivo del servizio di cui sopra;

ciò ha comportato le sofferenze di cassa del consorzio che ha iniziato a non potere fare fronte ai propri debiti (ad esempio manutenzione automezzi ed acquisto di carburante) contratti per garantire il già pessimo servizio prestato;

il risultato finale è costituito dall'impossibilità di offrire un servizio conforme ai canoni della convenzione o persino l'impossibilità di garantirlo, con ulteriore reazione dei comuni;

da ultimo, si è avuto il dissesto dei consorzi.

Nell'ultima fase dell'emergenza, il sistema sopra descritto è, letteralmente, deflagrato.

Il dissesto dei consorzi ha anche altre cause, oltre quelle poc'anzi descritte. Esse sono dovute, sostanzialmente, ad una scellerata ed illegale gestione complessiva delle attività ad essi facenti capo.

La procura di Santa Maria Capua Vetere ha posto sotto osservazione le attività svolte dai consorzi obbligatori di bacino, tutti sovvenzionati dal commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania, ed ha evidenziato come l'emergenza rifiuti nella regione (e quindi anche nella provincia di Caserta) sia stata determinata anche e

soprattutto da condotte delittuose poste in essere da soggetti interessati al mantenimento dello status quo emergenziale perchè in tale contesto è più facile conseguire un illecito profitto su tutte le attività connesse alla gestione dell'emergenza (reperimento dei siti di smaltimento, trasporti e movimento terra, gare d'appalto affidate in via d'urgenza, gestione amministrativa dei consorzi, assunzioni che trovano il presupposto nella necessità di intervenire con rapidità, consulenze da affidare all'esterno perchè con il proprio personale i consorzi non potrebbero provvedere nei tempi ordinari ecc...).

Nell'ultima relazione prodotta dal procuratore di Santa Maria Capua Vetere, dottor Corrado Lembo si dà conto della situazione attuale nella provincia di Caserta anche sotto il profilo investigativo.

La situazione attuale è alquanto complessa e riflette la complessità del quadro normativo. Essa può così sintetizzarsi:

il « ciclo » della raccolta, gestione e smaltimento dei RSU sostanzialmente non presenta intoppi relativamente al prelievo e al conferimento finale di questi ultimi. La situazione, tuttavia, potrebbe evidenziare problemi in un prossimo futuro, se non verranno reperiti nuovi siti o nuove modalità di smaltimento;

sono emersi, invece, vari problemi nella gestione dei siti di stoccaggio provvisorio affidati alla provincia (Santa Maria la Fossa; Marcianise-area depuratore; Capua-Brezza località Frascati; Villa Literno – località Lo Spesso); tali siti sono stati già in carico alla regione Campania, alla Fibe SpA e alla Fibe Campania SpA e, successivamente, sono stati gestiti dal commissario ad acta V. decreto ministeriale n. 189 del 2001), soggetto vicario del sottosegretario di Stato per l'emergenza rifiuti in Campania (v. ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3693 del 15 luglio 2008). A questi occorre aggiungere il sito di stoccaggio di Parco Saurino – Santa Maria la Fossa, prima gestito dal CUB. Invero, alcuni di tali siti sono ancora in sequestro da parte di altra autorità giudiziaria, circostanza che ne impedisce una gestione efficiente. Del resto, taluni soggetti proprietari dei terreni in questione, i quali avevano stipulato contratti di affitto con i precedenti gestori, ritenendo che vi sia stato un ingresso integrale della provincia nei rapporti giuridici, hanno richiesto alla stessa provincia il pagamento dei canoni, mentre la provincia ritiene di essere affidataria solo della gestione dei siti;

il servizio dei RSU viene svolto in alcuni casi dal consorzio unico di bacino (CUB), in altri casi dai singoli comuni; alcuni comuni della provincia sono fuoriusciti dal consorzio ricorrendone i presupposti di legge; altri, che non sarebbero a ciò legittimati, ne sono fuoriusciti perché contestano la gestione del servizio da parte del consorzio unico stesso;

il CUB è in situazione di criticità finanziaria anche perché molti comuni non pagano i canoni e, quindi, non assicura un servizio efficiente; inoltre potrebbe trovarsi nella futura impossibilità di proseguire nell'attività;

la criticità finanziaria sta determinando l'impossibilità del CUB di gestire in maniera soddisfacente il servizio e ciò ha, come

conseguenza, quanto segnalato sopra circa la già avvenuta fuoriuscita di alcuni comuni dal consorzio (anche di quelli non autorizzati a ciò dalle vigenti disposizioni) e potrebbe determinare ulteriori uscite dal consorzio;

i comuni che gestiscono in proprio il servizio RSU lo affidano a ditte scelte direttamente; ciò, spesso, determina un ulteriore contenzioso con il CUB in quanto nel cosiddetto passaggio di cantiere gli enti locali richiedono un numero di personale inferiore a quello utilizzato dal CUB e, quindi, quello in eccesso resta in carico allo stesso consorzio che lamenta di non avere come impiegarli e come retribuirli;

anche nei singoli comuni che gestiscono direttamente il servizio talora vi sono delle criticità locali nella raccolta, determinate da contenziosi sindacali fra aziende e lavoratori o da contenziosi contrattuali fra ente affidatario del servizio e ditta incaricata;

nel maggio 2012, i comuni, la provincia e la Gisec non ancora avevano fatto pervenire al CUB soluzioni concrete circa le modalità del passaggio del servizio; in merito alcuni comuni ritengono di non dover affidare il servizio alla Gisec in quanto intendono gestire il servizio autonomamente all'esito di aggregazioni degli enti locali;

alcuni comuni, oltre ad aver manifestato la volontà di uscire dal CUB, hanno manifestato la volontà di non aderire alla gestione Gisec, in quanto intendono procedere direttamente alla gestione associata del servizio avvalendosi delle possibilità offerte dall'articolo 33 del decreto legislativo n. 267 del 2000 (ad esempio Torà e Picilli, Marzano Appio, Roccamonfina, Galluccio, Conca della Campania, Mignano Monte Lungo, Caianello, Rocca D'Evandro, Presenzano, San Pietro Infine);

è in atto un contenzioso circa il reinquadramento ed il passaggio del personale dal CUB alla Gisec; ad esempio, in tal senso hanno proceduto i lavoratori del CUB che non hanno accettato la assunzione volontaria presso la Gisec e che, quindi, sono stati licenziati dal CUB nel febbraio 2012;

l'ufficio territoriale del Governo è stato sollecitato all'adozione di provvedimenti sanzionatoli verso i comuni inadempienti, ex articolo 11, comma 5, della legge n. 26 del 2010, dalla provincia; a quest'ultima, invero, non viene corrisposta la parte della Tarsu/Tia che le compete: avrebbe incassato solo circa 25 milioni di euro a fronte di una previsione di 98 milioni di euro;

alcune ditte incaricate della riscossione della Tarsu/Tia, pur incassandone i proventi, non rimettono alla provincia la parte che spetta a questa: ad es. la Gosaf (concessionaria per la riscossione nei comuni di Arienzo, Francolise, Pietravairano, San Marcellino);

la situazione è resa ancora più complicata dal quadro normativo in quanto l'entrata in vigore del regime definitivo della riscossione della Tarsu/Tia è stato prorogato dalla legge n. 214 del 2011 al 31 dicembre 2012 (il termine precedentemente stabilito scadeva il 31 dicembre 2011) inoltre, ai sensi della legge n. 214 del 2011, dal 1° gennaio 2013 è prevista la istituzione della RES in sostituzione di vari

tributi comunali, fra cui anche la Tarsu/Tia; inoltre, poiché la legge n. 214 del 2011 ha modificato le attribuzioni delle province e dal 1° gennaio 2013 è stata attribuita ai comuni la competenza per la riscossione della RES (che, come detto, ingloberà anche la Tarsu/Tia), la provincia e la Gisec hanno revocato la procedura per l'accertamento eriscossionedella Tarsu/Tia.

Le province di Salerno, Benevento e Avellino

Provincia di Salerno

La provincia di Salerno ha il merito di avere realizzato un impianto di compostaggio che, secondo quanto riferito dagli auditi, è già in funzione. Si evidenzia questo dato in quanto è notorio ormai come in Campania il principale ostacolo all'avio di un ciclo ordinario di rifiuti sia sostituito dalla mancanza di un'impiantistica adeguata.

Peraltro, la Commissione ha effettuato un sopralluogo sull'impianto, unitamente al sindaco di Salerno, prima ancora che entrasse in funzione.

Diversa è invece la vicenda attenente alla realizzazione del termovalorizzatore. Nel corpo della relazione si è dato atto della evidente e perdurante conflittualità tra gli enti istituzionali (in particolare provincia e comune) proprio con riferimento alla realizzazione dell'impianto.

A prescindere dai torti o dalle ragioni che in questa sede non è possibile stabilire, risulta inaccettabile che in una regione già ampiamente provata come quella campana possa rilevarsi una simile conflittualità, pur nella consapevolezza da parte di tutti gli enti coinvolti della necessità di realizzare il termovalorizzatore.

È evidente che la realizzazione di un termovalorizzatore non significhi automaticamente la risoluzione dei problemi ambientali in quanto è necessario che venga dimensionato rispetto alle effettive esigenze del territorio, che venga gestito nel rispetto delle norme ambientali e che siano affrontati i controlli adeguati per evitare che vengano conferiti rifiuti diversi da quelli autorizzati.

Detto ciò, un confronto politico è accettabile sotto il profilo delle questioni di tutela ambientale, ma non è condivisibile nella misura in cui si traduca in prese di posizioni rigide che, di fatto, bloccano il procedimento per la sua realizzazione.

Deve essere evidenziato che nella provincia di Salerno i livelli di raccolta differenziata sono elevati, soprattutto se confrontati con quelli delle zone limitrofe, ma nonostante ciò anche la provincia di Salerno è sempre ai limiti dell'emergenza in quanto anche in questa provincia il ciclo di smaltimento dei rifiuti si basa su una struttura estremamente fragile che crolla nel caso in cui, per una qualsiasi ragione, non sia possibile allocare i rifiuti in discarica. Quando ciò avviene, lo Stir di Battipaglia non è più in grado di ricevere rifiuti e, a monte, quindi, non è possibile effettuare la raccolta dalle strade.

Deve sottolinearsi, con riferimento ai costi dello smaltimento, quanto sia paradossale la situazione rappresentata dal sindaco di Salerno.

In particolare, i soggetti che intervengono nella fase di raccolta e conferimento dei rifiuti presso gli Stir sono molteplici, il che determina una moltiplicazione dei costi, un allungamento dei tempi e, dato non secondario, una maggiore fragilità del sistema, in quanto più numerosi sono i soggetti coinvolti nel sistema di raccolta e conferimento, maggiori sono i rischi che il sistema si blocchi.

Anche nella provincia di Salerno, i consorzi di bacino registrano una situazione di difficoltà molto grave che in diverse occasioni ha comportato l'impossibilità o il ritardo nel pagamento dei dipendenti. Il che comporta ciclicamente problemi di ordine pubblico legati alle proteste da parte dei dipendenti medesimi.

Quanto alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, la provincia di Salerno si differenzia, rispetto alle province di Napoli e Caserta, per una minore incidenza della criminalità organizzata di stampo camorristico nel settore dei rifiuti.

Sono, peraltro, particolarmente attenzionate dalla procura distrettuale di Salerno le attività di bonifica dei siti contaminati, attività che rappresentano certamente un «affare» degno di interesse da parte della criminalità organizzata.

Provincia di Benevento

Rispetto ad altre situazioni registrate nella regione Campania, la provincia di Benevento, sia in ragione della contenuta densità abitativa che della conseguente ridotta produzione dei rifiuti, avrebbe potuto rappresentare una sorta di zona franca rispetto alla situazione di emergenza. E tuttavia, nel corso della missione a Benevento, si è appreso dell'esistenza di una serie di criticità tali da rendere questo territorio passibile di precipitare in una situazione di emergenza.

Secondo quanto dichiarato dal presidente della provincia di Benevento, infatti, allo stato, l'unico impianto operativo è costituito dalla discarica di Sant'Arcangelo, sequestrata dalla magistratura nella parte corrispondente a tre dei quattro lotti da cui è composta. Si tratta di una discarica definita di importanza «vitale» per la provincia, che ha bisogno di due o tre anni di autonomia per la realizzazione dell'impiantistica necessaria al fine di dare attuazione al ciclo dei rifiuti elaborato nel piano provinciale. Si è avuto modo di constatare quanto sia inquietante la situazione della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, realizzata su un terreno franoso e che necessitante di interventi di consolidamento assolutamente urgenti e imponenti.

La discarica perde percolato, che non viene adeguatamente smaltito, così come le vicine discariche comunali e regionali. In sostanza, la gestione commissariale ha creato evidenti danni avendo consentito la realizzazione di una discarica su un terreno inadeguato. Tale inadeguatezza (stante la franosità del terreno) era nota sia al momento della fase di progettazione, sia nel corso dei lavori di realizzazione, allorquando sono emersi con ancora maggiore evidenza i problemi connessi alla tenuta del terreno.

La situazione impiantistica è del tutto carente, l'impianto di Casalduni non è attrezzato per la biostabilizzazione dei rifiuti, e la società provinciale che dovrà gestire in via autonoma ed accentrata il

ciclo integrato dei rifiuti non sembra disporre, allo stato, delle disponibilità finanziarie per la gestione dei siti dismessi e per la messa in sicurezza della discarica.

Provincia di Avellino

La provincia di Avellino indubbiamente rappresenta una realtà diversa dalle altre realtà campane in merito alla gestione dei rifiuti, in quanto, se si escludono le problematiche comuni a tutte le province concernenti l'assorbimento dei lavoratori degli ex consorzi nella nuova società provinciale, non si registrano fenomeni di illiceità significativi.

Le ragioni sono da ricondurre alla scarsa densità abitativa del territorio, al non rilevante quantitativo di rifiuti prodotti e, secondo anche quanto riferito dai soggetti auditi, dalla sussistenza di appalti economicamente poco appetibili. I problemi, dunque, che riguardano la provincia in esame non sono endogeni, ma possono provenire dai territori limitrofi, caratterizzati perennemente da situazioni di emergenza.

In un simile contesto è dunque possibile che il territorio di Avellino possa essere illecitamente sfruttato dalle organizzazioni criminali per lo smaltimento illecito dei rifiuti sicchè non può considerarsi una zona franca né immune da penetrazioni della criminalità organizzata e non.

Gli illeciti nel settore dei rifiuti

Le modalità attraverso cui vengono effettuati i traffici illeciti

Attraverso i dati acquisiti nel corso dell'inchiesta sono emerse le modalità mediante cui vengono smaltiti illecitamente i rifiuti. Le società che operano nel settore apparentemente sono munite di tutte le autorizzazioni necessarie e sono gestite da soggetti che, sempre apparentemente, non sono legati alla criminalità organizzata. In realtà, le indagini hanno dimostrato come, in molti casi, si tratti di società riconducibili alla criminalità organizzata.

Un aspetto di criticità del sistema, che favorisce la nascita di imprese di tal genere, è costituito dalla possibilità di operare attraverso le procedure semplificate, sicchè si sono sviluppate aziende che lavoravano sulla base di autocertificazioni, sganciate da un controllo « a monte ». In diversi casi, poi, le strutture imprenditoriali sono destinate sin dall'origine ad operare in maniera illecita, in quanto non rispondono alle regole del mercato.

La dottoressa Ribera, della procura distrettuale antimafia di Napoli, ha dichiarato che l'80 per cento delle denunce di inizio attività in Campania sono false, così come le autocertificazioni che danno la possibilità di iscriversi all'albo delle procedure semplificate. Sussiste quindi il problema dell'accertamento dell'illiceità dei provvedimenti autorizzativi fondati sull'autocertificazione: da un lato, è necessario semplificare, per cui sono ammesse le autocertificazioni con le connesse responsabilità per chi le redige, dall'altro però, ha sottolineato il magistrato, esistono contesti come quello campano in cui buona parte delle certificazioni nel settore dei rifiuti sono false.

Una delle modalità più frequenti attraverso le quali vengono organizzati i traffici illeciti di rifiuti è quello del cosiddetto giro bolla, ossia il cambio di destinazione del rifiuto: da smaltimento a recupero, ovvero la declassificazione del rifiuto da « pericoloso » a « non pericoloso ». Com'è noto, dalla natura del rifiuto e dalla sua origine discende l'attribuzione della « carta d'identità » del rifiuto stesso, il CER, che dovrebbe essere riprodotto nel documento di trasporto, ossia il formulario di identificazione dei rifiuti (FIR).

Nella pratica investigativa si è constatato come il traffico di rifiuti funzioni sistematicamente mediante la declassificazione del rifiuto con la tecnica del girobolla sopra indicata. Al rifiuto viene infatti modificato il codice CER riprodotto nel FIR in modo da classificarlo formalmente affinché possa essere gestito, trasportato e alla fine smaltito in maniera illecita, il tutto grazie alla fittizia classificazione da pericoloso a non pericoloso. Le indagini hanno dimostrato che molto raramente i trafficanti di rifiuti si organizzano su base locale o regionale, preferendo di gran lunga attivare vere e proprie « filiere » societarie in diverse regioni d'Italia. Ciò per diverse ragioni: in primo luogo, è ben più difficile per le forze dell'ordine — normalmente deputate al controllo locale — estendere gli accertamenti a diversi comuni o, addirittura, a diverse regioni e, quindi, ricostruire compiutamente il giro illecito dei rifiuti ed individuare tutti i componenti dell'organizzazione criminale; in secondo luogo, consentendo ai rifiuti di passare per più impianti, i trafficanti riescono ad ottenere una più completa « declassificazione » cartolare di essi.

Quanto alla natura e alla provenienza dei rifiuti illecitamente gestiti, accanto alle direttrici dei rifiuti provenienti dal nord e dal centro Italia aventi come terminale le regioni del sud, in particolare la Campania, si è avuto modo di scoprire rotte diverse: ad esempio, dalle regioni del nord/est si smaltivano i rifiuti nelle regioni del nord/ovest, dalle regioni del centro si smaltivano abusivamente i rifiuti al nord Italia, in altri casi i rifiuti dal nord venivano inviati dapprima in Campania e poi venivano nuovamente spediti al nord Italia. Il traffico illecito non ha una connotazione locale, ma è fenomeno che interessa in maniera indifferenziata tutto il territorio nazionale.

La circostanza, emersa nell'ambito delle indagini, per cui molte delle imprese che operano nei traffici illeciti di rifiuti apparentemente sono munite di tutte le autorizzazioni per operare pone un interrogativo in merito alla natura dei controlli prodromici al rilascio delle autorizzazioni medesime.

Proprio con riferimento al sistema dei controlli, nell'attuale sistema normativo quelli riguardanti le attività di gestione rifiuti sono delegati a differenti settori della pubblica amministrazione spesso non coordinati tra loro. Ciò comporta, da un lato, che ciascun ente preposto al controllo non ha una visione di insieme dell'attività sottoposta al controllo, ma si limita a prendere in esame solo il determinato settore di competenza; ne consegue una visione parcellizzata dell'attività; dall'altro che, proprio a causa della sovrapposibilità, parzialità, ed interferenza formale dei troppi e diversi controlli, è possibile eludere le regole dell'agire corretto.

La maggior parte dei controlli, poi, ha per lo più carattere meramente formale/documentale. Da ciò deriva che non viene effet-

tuato l'accertamento sostanziale sull'attività sottoposta a controllo e non viene posta in essere alcuna effettiva verifica sulle potenzialità oggettive/operative degli impianti. Ne consegue ad esempio, che in caso di « declassificazione documentale » dei rifiuti, all'esito dei controlli formale tutte le carte risulteranno a posto e non emergerà nessuna anomalia.

Le infiltrazioni della camorra nel settore dei rifiuti.

Il quadro campano è quello di un territorio selvaggiamente devastato dai traffici illeciti di rifiuti gestiti dalla camorra sin dalla fine degli anni ottanta. In Campania è stato sequestrato il maggior numero di siti per lo smaltimento illecito di rifiuti; in particolare, come si è già evidenziato, nelle province di Napoli e Caserta hanno operato (ed in parte operano tuttora) organizzazioni criminali che hanno fatto del traffico illecito dei rifiuti un'attività di primaria importanza nel processo di accumulazione della ricchezza acquisita attraverso la gestione illegale dello smaltimento di rifiuti di ogni genere. I traffici illeciti di rifiuti gestiti dalla camorra hanno palesato alcune peculiarità nel comportamento criminale delle organizzazioni medesime.

A differenza di altri traffici illeciti comunque governati dall'ente mafioso (si pensi, per esempio, ai traffici di stupefacenti e di armi), nelle attività economico-produttive del ciclo rifiuti le organizzazioni mafiose non sono « autosufficienti », avendo necessità di stringere accordi — in prevalenza di tipo corruttivo — con pubblici amministratori e negoziare con l'impresa non mafiosa, tra cui si pone primariamente il « cliente », interessato allo smaltimento sotto costo, ossia il produttore di rifiuti. Il soggetto mafioso si pone dunque un vero e proprio interlocutore negoziale del produttore di rifiuti, sia questi un ente privato o un ente pubblico, sicchè si realizza una necessaria interazione con il sistema economico/politico/amministrativo. Le organizzazioni criminali, sfruttando nel settore ambientale la loro capacità del controllo del territorio e la loro abilità di cooptare gli imprenditori alla metodologia mafiosa, sono riusciti a realizzare un vero e proprio regime di monopolio.

La disponibilità di interi territori da utilizzare quali discariche, nel totale disinteresse per la tutela delle matrici ambientali, costituiva e costituisce peraltro un valore aggiunto d'impresa, consentendo così di contenere significativamente i costi di smaltimento assunti dal produttore e sbaragliare slealmente la concorrenza, con grave turbamento del mercato e conseguenze estreme sull'eco-sistema.

Nel corso dell'inchiesta sono state evidenziate le differenze esistenti tra i clan che operano in città da quelli operanti in provincia ed in Caserta. I primi agiscono con modalità predatorie e i secondi con modalità di gestione diretta e di infiltrazione. I clan di Napoli non gestiscono direttamente le attività criminose, ma ne danno la gestione a diverse cellule criminali o gruppi, autorizzati a compiere tipologie di reati da cui traggono poi una quota di proventi illeciti. Fa eccezione l'attività estorsiva che viene ritenuta un momento di manifestazione dell'operatività criminale e di identificazione sul territorio del gruppo

camorrista. Ciò non è indicativo di basso livello delinquenziale, ma è necessitato dall'elevata densità criminale e dalla diffusa illegalità.

In provincia invece e a Caserta i clan riproducono la struttura e la metodologia tipica delle organizzazioni mafiose e pertanto gestiscono direttamente le attività illecite, hanno una struttura gerarchica piramidale e sono infiltrati negli apparati produttivi e politico-istituzionali, come ne è prova l'alto numero di consigli comunali sciolti per infiltrazione. Esprimono insomma una forte pericolosità imprenditoriale, con il controllo non solo delle attività illecite, ma anche degli apparati produttivi e istituzionali.

Maggiore è l'interesse della criminalità sul fronte dei rifiuti tossici e speciali ove c'è maggiore disattenzione delle pubblica amministrazione e anche per l'elevato profitto che deriva dal trattamento del rifiuto. Non essendo tutti i clan in grado di esprimere società idonee ad aggiudicarsi servizi specialistici, preferiscono dare appoggio alle società note per le interessenze di altri gruppi criminali, per accordarsi sulla spartizione dei profitti e riscuotere una quota di solito sul 5-6 per cento.

Si è così notato che alcune ditte riconducibili a clan operano anche in comuni diversi dal territorio d'influenza. Da fine anni '80 ai primi degli anni '90, ogni clan che avesse disponibilità di aree da destinare allo scopo, si è organizzato in tal senso.

Il procedimento paradigmatico della presenza della criminalità organizzata in Campania nel traffico di rifiuti e dei legami insaturati con organi governativi, politici, e con l'impenditoria della zona è quello, istruito dal sostituto procuratore presso la direzione nazionale antimafia di Napoli, Alessandro Milita, e ampiamente richiamato nel corso della relazione. Si tratta di un procedimento paradigmatico perché riesce a individuare le condotte criminali realizzate dalla seconda metà degli anni '80 fino al 2003 e riguarda un avvelenamento delle falde che raggiungerà un culmine di contaminazione nell'anno 2064. Come è stato precisato dal dottor Milita nel corso dell'audizione, « si tratta quindi di uno di quei casi (l'unico in corso di celebrazione in Italia) in cui una condotta permanente prevede un aggravamento nel corso del tempo, per cui, facendo un parallelismo tra organismo umano e ambiente, può essere soltanto paragonata all'infezione da AIDS (...) ». In ambito processuale è certo che la falda acquifera serva diversi pozzi, non tutti autorizzati e variamente dislocati sul territorio, ed è chiaro che sono utilizzati *lato sensu* per l'alimentazione bovina e umana. Numerosi studi dimostrano l'esistenza di patologie percentualmente superiori rispetto alla media italiana nelle zone interessate dalle discariche di servizio del clan, che sono localizzate tra Giuliano e le aree limitrofe, dove c'è il peso principale delle discariche.

Ha aggiunto il dottor Milita: « Presenta una difficoltà quasi insuperabile ricostruire un nesso eziologico tra le condotte specifiche contestate ed eventuali patologie proprio per la pratica impossibilità di risolvere questo problema. All'interno delle famiglie delle molte persone individuate che risultano aver utilizzato l'acqua per scopi anche alimentari si sono palesati decessi o malattie ipoteticamente connessi all'utilizzo di quest'acqua, però allo stato è improponibile giungere a una prova scientifica della correlazione tra questi dati. È

possibile che con studi più penetranti si possa giungere a una correlazione, ma allo stato questo dato non è disponibile ».

Il dottor Milita ha anche evidenziato il particolare rigore con il quale deve essere fornita la prova del nesso eziologico in questo campo, anche in considerazione delle gravissime conseguenze in tema di applicazione delle norme penali:

« Questo processo è importante perché obiettivamente copre un ventennio di condotte criminali, dal 1985 fino al 2004 quanto alle condotte commissive ma di fatto permanente. Questo processo è molto interessante anche per cogliere le carenze normative — mi preme poterlo dire in sede di Commissione — in tema di bonifiche per quello che potrebbe agevolmente essere fatto attraverso una riforma normativa a basso costo. La bonifica della discarica Resit di fatto non è mai partita, siamo ancora nella fase della caratterizzazione, nonostante i dati circa la presenza di un avvelenamento o comunque già in precedenza di una situazione disastrosa sostanzialmente assimilabile al disastro ambientale fossero noti e già comunicati a partire almeno dal 2004. Sono passati otto anni e la caratterizzazione è ancora in corso d'opera. In questo processo sono stati sequestrati beni e valori di pronta liquidazione pari a circa 17 milioni di euro con sequestro ex 12 *sexies* ed è stata attivata la misura di prevenzione sulla società Resit che era estremamente danarosa, laddove ad esempio tra i tanti beni aveva due Ferrari, di cui una Ferrari Enzo, veicolo senza prezzo di mercato che è stata venduta dall'amministrazione giudiziaria nell'ambito della misura di prevenzione a una cifra superiore agli 800.000 euro.

Parliamo quindi di una disponibilità finanziaria straordinariamente elevata e certamente idonea a sostenere il costo della bonifica. In base alla normativa attuale, è impossibile utilizzare le risorse finanziarie sequestrate disponibili, perché manca una norma che consenta di utilizzare denaro su sequestrato senza 12 *sexies* e quindi di utilizzare un bilancio interessato dal sequestro ai fini di bonifica.

Infine, il magistrato ha parlato del rilevante problema della bonifica dell'area e dei costi necessari per attuarla, sottolineando come nella discarica siano state smaltite 30.700 tonnellate di rifiuti provenienti dalla bonifica dell'Acna di Cengio, con la conseguenza che il danno ambientale è transitato da da Cengio a Giuliano, « attraverso tutta una serie di condotte artificiose, modulando e modificando i vecchi FIR per evitare lo svelamento della reale sostanza smaltita all'interno della Resit. Questo dato fa comprendere come la bonifica debba essere ben attuata, ma per esserlo abbia bisogno di fondi, perché l'unico limite reale è il fondo, al di là della società che dovrebbe eseguire la bonifica e che si spera sia la migliore possibile. Nel momento in cui si scelgono bonifiche a basso costo, è plausibile che la bonifica verrà compiuta con modalità tali da spostare il problema nel futuro e nel tempo che verrà ».

Considerazioni finali

Volendo concludere e sintetizzare in poche battute quelle che possono valere come conclusioni finali di questa relazione, si può

senz'altro affermare che l'apparato amministrativo ha finito per fare oggetto delle valutazioni comparative in cui consiste l'in sè dell'azione amministrativa, in larga parte interessi sostanzialmente illeciti. Ed infatti, gli interessi che risultano coinvolti nelle valutazioni ambientali sono stati, per così dire, svuotati dall'interno, e sono diventate delle mere figure prive di consistenza, funzionali a rendere possibile, come una sorta di cavallo di troia, l'intromissione di tutta quella congerie di interessi puramente economici e di profitto ed anche, a volte, legati a contesti criminali, che finiscono quindi per essere gli unici di cui finisce inevitabilmente per occuparsi l'azione della pubblica amministrazione.

È evidente che il sistema, a questo punto, risulta essere stato riprogrammato per far funzionare una macchina capace senz'altro di produrre profitti, ma destinata a non risolvere i problemi, dal momento che il raggiungimento dello scopo costituirebbe evidentemente motivo per far cessare ogni possibile spunto di guadagno riguardo al ciclo dei rifiuti. In questo preciso momento storico il problema dei rifiuti in Campania non è più un problema regionale, se mai lo è stato, ma è un problema nazionale che sta esponendo l'Italia a sanzioni gravissime da parte dell'Unione europea, che ha avviato procedure di infrazione per violazione delle norme comunitarie. La vicenda concernente le ecoballe, costituite da 6 milioni di tonnellate di rifiuti in siti di stoccaggio che avrebbero dovuto essere provvisori e che hanno finito per trasformarsi in discariche a cielo aperto, è emblematica della proporzione di ingestibilità delle problematiche dei rifiuti nella regione. Quanto l'inquinamento si sia trasferito nel terreno, quanto dal terreno ai prodotti alimentari, quanto dai prodotti alimentari all'uomo non è dato sapere con esattezza. Si tratta di danni incalcolabili, che graveranno sulle generazioni future.

Il danno ambientale che si è consumato è destinato, purtroppo, a produrre i suoi effetti in forma amplificata e progressiva nei prossimi anni con un picco che si raggiungerà, secondo quanto riferito alla Commissione, fra una cinquantina d'anni. Questo dato può ritenersi la giusta e drammatica sintesi della situazione campana.

DOC16-23-19
€ 41,60